

Tomo Unico

X = N.º 2 = P.º 1





IL TERENTIO LATINO,

COMENTATO IN LINGVA TOSCANA, E RIDOTTO A LA SVA VERA LATINITA',

Da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino.

IL QVAL COMENTO ESPONE PAROLA PER PAROLA Latina in Toscano, e nel fine di ciascuna clausula, doue bisogna, dice breuemente in duoi, ò tre modi il senso. Fatto con tal ordine, che à chi intende la lingua latina, il latino, cioè il testo gli dichiara il comento, e gli insegna la volgare, e chi intende la volgare sola col comento può imparar la latina.

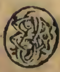
NEL FINE E' AGGIVNTO LA INTERPRETATIONE DE la lingua volgare, e latina; doue si dichiara con regole generali l'una, e l'altra lingua, e che differenza è tra gli Oratori, & i Poeti Latini, con l'auttorità de' primi scrittori: à la quale si cita ne le Annotationi, che sono nel fine di ciascuna Scena; perche quiui si dichia ra tutta la Grammatica, come ella stia, e che ordine si tenga. Composta da l'istesso.

SONCISI VLTIMAMENTE AGGIVNTE DAL MEDESIMO Auttore l'osseruationi da esprimere tutte le parole, e concetti volgari latinamente secondo l'uso di Terentio, opera sopra ogni altra vtile, e necessaria a tal cosa.

CON PRIVILEGIO.







In VENETIA, Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.

M. D. LXXX.

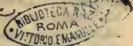


ALLO ILLVSTRISSIMO, E MAGNANIMO SIGNOR

Cosimo de Medici, Duca secondo de la Nobilissima Republica Fiorentina,

Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine.







SPESSE volte mi sono abbattuto Illustrissimo Principe, à udire molte persone lamentarsi, che oggi per tutto sia si piccol numero di dotti, rispetto à la moltitudine degli studenti, e farsene si fatta marauiglia, che maggior non si potrebbe fare d'una cosa, che fosse fuori de l'ordine de la natura. Doue io per lo contrario non più di nessuna cosa mi marauiglio, che di uedere uno, che habbia pure in si fatta abusione di apprendere le scientie, un minimo segno di dotto. Ma, acciochè noi ci intendiamo, iò non intendo dotto, chi non sa altro, che intendere, ò scriuer lingue, ò fare un sonettuccio, ò una letterina in duoi, ò in tre mesi, ò un uocabulario d'una lingua; o due frottole a la burlesca, ò simil frascherie; ma chi sa maneggiar la logica, chi pone in prattica le Matematiche, chi intende la Filosofia naturale, chi usa la uirtù morale, e ciuile. Dico adunque, tornando à proposito, che io mi marauiglio del contrario di quello, che si marauigliano costoro, percioche le vie de lo imparare le lingue, doue sono le scientie, sono tanto lunghe, e fastidiose, che non è nessuno che si metta ad impararle, se non i fanciulli, che sono fatti fare per forza. I quali non ui trouando se non fastidi, e lunghezza (cosa al tutto contraria à quella età) subito cominciano à odiarle, e quanto più sono d'animo nobili, tanto più ne diuentano nimici. La onde stanno ne le scuole senza impararle mai, insino à la età di sedici, o dicisette anni, che eglino hanno paura del padre, de la madre, e del maestro; ma usciti di questa età, essendo mancata la paura, fuggono non solamente la scuola de le lingue, ma pēsandosi, che le Matematiche, e la Filosofia siano cosi fastidiose, l'odiano di sorte, che se bene e potessero, non si metterebbono ad impararle, & di questo non bisogna

marauigliarsi, perche gli odi, che nascono negli animi giouenili non si spengono mai per qual si uoglia longhezza di tempo. Si che io non mi marauiglio di quelli, che non sanno, ma di quelli, che sanno qualche cosa pure assai, non che di quelli, che sono perfettamente dotti, e tanto più, quando e sono dotati di beni della fortuna, che suole essere cagion grandissima, che le persone inclinate al bene diuentino cattiue. Per la qual cosa Illustrissimo Principe essendo io obligato doppo Iddio, non hauendo nè padre, nè madre, alla Eccellentia Vostra perche sete la guida, la luce, & il sostegno della patria mia, e hauendo considerate tutte le difficultà, & inconuenienti detti, uolsi prouare, se io poteuo torgli uia, & fare una strada a' uostri figliuoli, e massimamente à i maggiori, che ne hanno maggior bisogno, per la quale facilmente, e presto e potessero imparare la lingua, acciochè eglino s'innamorino del resto de gli studi, e non gli habbino in odio, e cosi feci la interpretatione de la lingua uulgare, e latina, che è drieto al Terentio. l'ordine de la quale io non dico, perche nel principio sotto'l suo titolo ho detto, come ella stà a punto. Se ella sarà, quale l'animo mio ha uoluto: ne sarò molto contento, se ella sarà il contrario, mi parrà nondimeno hauere sodisfatto in buona parte al debito mio, perche ho fatto, quanto io ho potuto. Ma non sono già tanto ignorante, hauendo fatto pure assai professione de la lingua, e di questa opera fattone tante sperienze cosi ne' piccioli, come ne' grandi, che se io non sapessi certo l'utilità, che ella potrà dare loro, adoperandola io hauessi uoluto durare tal fatica, ma perche io so, quanto ella sia cosi necessaria, utile, & breue, io l'ho fatto. Ma se l'Eccellentia uostra mi dimandasse, perche cagione io ho fatto il comento uulgare, io ui risponderei, che chi comenta una lingua à uno, che non la sa, gli è necessario comentarla in quella lingua, che è intesa da colui, per chi egli la comenta, perche non altro sarebbe uolere insegnare à uno la lingua Tedesca, & fauellargli Tedesco, che andare à cōporre una questione, e farne una maggiore. Potranno adunque da per loro studiare, & conoscere la differenza de la uulgare, & de la latina, e applicare la Latina a la uulgare, e la uulgare a la latina, con una facilità marauigliosa. oltre di questo i comentatori latini, che comentano per la lingua, molte uolte per essere intesi usano parole, che non sono latine, e chi gli legge, che non ha gran giuditio, e prattica, il più de le uolte si empie di uocaboli cattiui, il che qui non potranno mai fare, perche essendo il comento uulgare, egli è forza, che eglino imparino i uocaboli buoni, perche non ui essendo, se non il testo, non potranno imparare altro latino, che quel del testo. So bene, che saranno molti, che ne dirãno male, ma non mi importa, e dirò, come disse Eschine, quando leggendo tutti i Filosofi, che l'udiuano, lo lasciarono, restando solo Platone, che gli bastaua essere udito da lui, che era più solo che tutta l'Academia, pure che sodisfaccia à uoi, e a' dotti, de gli altri io non ne fo stima, dico de maleuoli. Sogliono molti, quando comentano (come donne, quando elle si confessano) dire più gli errori altrui, che l'openion loro, dicendo il tale disse, il tale fece, egli errò, e cosi con il biasimare questo, e quello, par che sodisfaccino al debito loro.

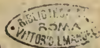
onde

onde io, parendomi cosa mal fatta, ho solamēte uoluto dire, ò bene, ò male, come io l'ho intesa, e non mi sono uoluto ridere de gli errori, nè di Donato, nè di Seruio, nè di nessuno, perche altri harebbe forse più legitima cagione di riderfi de' miei, se ce ne sono, perche il biasimare altrui per hauer fatto de gli errori, non è altro, che una pazzia, & un farsi una legge troppo stretta, essendo che solamente, chi non fa, non erra, anzi fa maggior errore, che non a chi erra. Per questo commento adunque cosi uulgare si potrà uedere, se le cose latine si possono mettere ne la lingua nostra, e si serrerà la bocca à i maligni, che di continuo lacerano coloro, che traducono, i quali maligni il più delle uolte si danno contro, che non se ne accorgono. Lodano Santo Girolamo, che ha messe le cose Hebree in Greco, & in Latino, & dannano, chi mette le cose Latine, & Greche in uulgare. Dicono, che non è giusto, che chi non si è affaticato ne le lingue, sappia, quanto chi s'è affaticato, & poi dicono, che noi debbiamo fare partecipi ogn'uno de' nostri beni. Dicono, che non hauendo la lingua uolgare uocaboli da esprimere i concetti latini; non si può nè formare nuoui uocabuli, nè usare gli stessi latini, & dicono poi, che Oratio insegna ne la Poetica, che noi debbiamo usare de nuoui, & gli stessi uocaboli delle altre lingue, non hauendo la nostra quello, che ci bisogna, & che questo è lecito, e sempre fu lecito, & che la lingua è, come una selua, che come quella anno per anno si muta di foglie, cosi la lingua si muta di parole. E se questo non fusse, come direbbono eglino pane, uino, legno, penna, tauola, e quasi i tre quarti de la nostra lingua, che sono tutte parole latine? Ma lasciamo andar costoro, che forse un giorno si accorgeranno del loro errore, quando non si muouino più per il ben particolare, che per il commune; perche eglino potrebbono conoscere qual sarebbe stata la lingua latina, se tutti gli scrittori hauessero uoluto seguitar sempre Plauto, Ennio, e Neuio, e gli altri antichi. Ma tornando à proposito, e concludendo dico Illustrissimo Principe, che se i Vostri figliuoli si seruiranno di questa opera, ò uero sarà operato, che se ne seruino, ne caueranno tale utile, e s'innamoreranno de gli studi di sorte, che ogn'uno resterà stupefatto. Mi scuserei (perche forse parrò presontuoso a fare quel che non pare che mi tocchi) se io non pensassi che fussero presontuosi tutti quei sudditi, che si pensano di non si hauere a faticare spontaneamente senza richiesta per il lor Principe in tutte quelle cose che possano, e che non pensano che tutto quello che eglino acquistano, non sia acquistato per il Principe. La onde essendomi questi tre anni passati auanzato tanto tempo che io facessi il sacro Regno, e questo comento con questa interpretatione, mi parue che fosse mio debito mostrare che mi fosse auanzato per uoi, come è douere. Iddio ui feliciti, e conserui lungo tempo a la nostra Republica.

Vostro fidelissimo seruidore Giouanni Fabrini da Fighine
in Venetia l'ultimo di Luglio.

TERENTIO LATINO

RIDOTTO ALLA SVA VERA LATINITA',
& esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza, & arte; con un suo Trattato in fine bellissimo, vtile a chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua volgare, e latina.



ARGVMENTO DE L'ANDRIA.



REMETE Ateniese haueua due figliuole, de le quali vna si chiamaua Filomena, e l'altra Glicerio. però se Glicerio che era anchor bambina, la quale per uari accidenti peruenne in Atene insieme con una meretrice, chiamata Criside. ma perche la madre di questa meretrice l'haueua alleuate ambedue insieme, senza far differenza da l'una a l'altra, ogn'uno si pensaua, che elleno fusser sorelle. Panfilo giouane gentile, & innamorato, figliuolo d'un certo Simone Ateniese se n'innamorò, e per conchiudere con poche parole l'ingrauidò. In questo mentre, non si sapendo la cosa, Simone padre di Panfilo ordina con Cremete di dargli per moglie Filomena. Cremete gli e la promette, e restati d'accordo, si dà ordine di far le nozze, ma accortosi Cremete dell'innamoramento, la cosa si scompiglia. Onde Simone di ciò mal contento, & addolorato prega Cremete, che le nozze uadino innanzi, promette di farlo, ma risaputo poi, che egli haueua hauuto un figliuolo, ogni cosa si guasta. Ma stando così la cosa, riconosce Glicerio esser figliuola di Cremete, Panfilo la piglia per moglie, come l'haueua promesso. Filomena è data a Carino, che ardentemente l'amaua, e così con gran sodisfattione di tutti, si celebrano duoi paia di nozze.

P R O L O G O.

1 *POETA cùm primum animum ad scribendum appulit,* 3
Id sibi negoti credidit solum dari,
Populo ut placerent, quas fecisset fabulas:
Verùm aliter euenire multo intelligit,
Nam in prologis scribundis operam abutitur,
Non qui argumentum narret, sed qui maleuoli
Veteris poetæ maledictis respondeat.

2 E DA sapere auanti che si cominci ad interpretare che si trouano di quattro sorti prologhi, de i quali uno chiameremo, per non hauer uocabol proprio commendatiuo, il qual s'usa a raccommandar l'opera e l'Auttor de l'opera. Il secondo chiameremo argumentatiuo, doue si dichiara, e si contiene tutta la sustanza de l'opera. Il terzo relatiuo, doue si racconta a l'auuersario l'ingiurie che egli ha fatto, ouero si ringratia gli uditori. Il quarto chiameremo completiuo, per che in se abbraccia tutte queste cose dette. E 4 adunque questo relatiuo, doue il Poeta introduce a parlar Calliopio (che era un certo cantore che recitaua le comedie di Terentio) che scusa il poeta, e narrando i cattiui portamenti de gli auuersari di Terentio, gli mette in disgratia al popolo Romano. non ui uoglio star a ragionare nè di prologhi, nè di poemi, nè di nessuna cosa di rettorica, hauendone parlato il maestro ne la sua rettorica, e nel suo Oratore a bastanza.

1 la onde venendo al senso de le parole, dico
che Calliopio dice, che Ter. quando si messe
a far le comedie, non pensaua hauere a far al
tro, se non che elle sodisfacessero a' gusti de'
Romani, e che in cotal cosa egli hauesse a
porre ogni sua diligenza, & industria: ma
che'l suo disegno, per quanto poteua com-
prendere, gli ueniua fallito, perche ne'l pro-
logo doue doueua raccontare il tenor de la 7
fauola, gli conueniua rispondere a l'auuersa-
rio, e cosi manca ua del suo ufficio. onde ue-
niua a far che la comedia non poteua piace-
re. il che era al tutto fuori di quella intentio-
ne, con che egli si era messo a scriuere, &
questo è in quanto al sentimento, or uegnia
mo a le parole.

ORDINE.

2 Poeta credidit] il poeta cioè Ter. credette,
si pensò, s'imaginò [Solum dari sibi] che so-
lamente gli fusse dato, che solamente egli ha-
uesse a pigliare [Id negoti] questo di noia, e
di fastidio, attender sol a questo. [Cum pri-
mum] quando da principio [Appulit aīum]
uoltò l'animo [Ad scribendum] a scriuere. Di
ce ora che briga si pensò solamente hauere a
hauere [Vt fabulas placerent populo] che le
3 fauole piacessero al popolo [Quas fecisset]
che egli hauesse fatto. Dice ora, che uede che
gli interuiene molto fuori de la sua fantasia,
e dice perche [Verum] ma [Intelligit] Cono-
sce, si accorge, uede, s'auuede [Euenire] che
gli accade, gli interuiene [Multo aliter] mol- 8
to altramente, cioè che egli incontra molto
il contrario di quel che si credette [Nam] ren
de la ragione, perche questo sia cosi [Nam
abutitur operam] perche ei non fa il suo uffi
cio [In scribundis prologis] in scriuere i pro-
loghi [Qui] dice perche ei non fa il suo uffi-
cio [Qui non narret argumentum] che non
racconta il tenor de la fauola [Sed] ma [Qui]
che, o perche [Respondeat] responde [Ma- 9
ledictis] a le calunnie [Veteris poetæ] del
uecchio poeta [maleuoli] maldicente, cioè di
Lucio.

Nũc, quam rẽ uitio dent, quæso animũ aduortite.
Menander fecit Andriam, & Perinthiam.
Qui utramuis recte norit, ambas nouerit:
Non ita dissimili argumento, sed tamen
Dissimili oratione sunt factæ, ac stylo.
Quæ conuenere, in Andriam ex Perinthia
Fatetur transtulisse, atque usum pro suis.
Id isti uituperant factum, atque in eo disputant,
Contaminari non decere fabulas.
Faciunt næ intelligendo, ut nihil intelligant:
Qui, quũ hũc accusant, Næuiũ, Plautum, Enniũ
Accusant: quos hic noster auctores habet.
Quorum æmulari exoptat negligentiam
Potius quàm istorum obscuram diligentiam.

Prega Callio-
pio in questo
uerso gli udito-
4 ri, che uoglio-
no stare attenti
a udire la cagio-
ne, che muoue
gli auuersari del
poeta a biasi-
marlo, e di che
cosa eglino lo
biasimino [Nũc
5 ora, adesso [quæ
so] di gratia,
deh ch'io ui pre-
go [Animum
aduortite] con-
siderate state at-
tenti a udire
[Quam rem] che cosa [Dent uitio,] eglino
imputino a uitio, biasimino, e dichino che
6 sia mal fatta. Narra ora, che cosa biasima-
no Lucio e gli altri auuersari, e perche cagio-
ne, e mostra non hauer errato, e che non deb
be esser ripreso di ql, che dicono costoro sen-
do stato costume far cosi [Menander fecit
Andriam, & Perinthiam] Menãdro fece l'An
dria, e la Perintia [Qui norit recte] chi harà
uera cognitione [Vtrãuis] de l'una de le due,
o de la Andria, o de la Perintia [Ambas no-
uerit] harà cognitione di amendue. [Non]

rende hora la ra
gione, perche
chi harà cogni-
tione d'una, le 10
saprà tutte due
[Non sunt] non
sono [Ita] mol-
to [Dissimili ar-
gumento] di
materia dissimi-
le cioè che ne l'-
una, e ne l'altra
si tratta quasi 11
la medesima ma
teria [Sed] ma
[Tamen] nien-
tedimeno [Sunt
factæ] son fatte
[Dissimili ora-
tione] di parole dissimile [Ac stylo] e di an-
dar dissimile, cioè che la materia è quasi la
medesima, ma le parole, e l'ordine sono ua- 12
rie [Fatetur] confessa cioè Terentio [Tran-
stulisse] hauer cauato [Ex Pirinthia] de la Pi-
rintia [In Andriam] e messo ne l'Andria,
cioè in questa comedia che ora ui si reciterà
[Quæ conuenere] quelle cose, che gli hanno
fatto a proposito [Atque usum] e se n'è serui
to [Pro suis] per sue [Isti] costoro, questi suoi
auuersari [Vituperãt] biasimano [Id factũ]
questo fatto [Atque disputant] e disputano
[in

1 [in eo]in questo, o uero sopra di ciò, e dico-
no[Non decere]che non è conueniente[Cō
taminari]che siano spolpate, smembrate[Fa
bulas]le fabule, cioè, che non è lecito, che di
una comedia si caui una parte., e si metta in
un'altra, e di più comedie farne una[Faciũt]
Fanno [Vt nihil intelligant] che non intēdō
nulla[Næ intelligendo]troppo intendendo.
il senso è. E fanno col troppo uoler sapere,
2 che mostrano, non saper nulla, e tanto sottil
mente uoglino intendere, che eglino scuo-
prono la loro ignorantia[Qui]i quali auuer
sari[Quum]quando[Accusant hũc] eglino
accusano costui [Accusant Næuium, Plau-
tum, & Enninm]accusano Neuio, Plauto, & 7
Ennio, che sono tre poeti [Quos] i quali tre
poeti [Hic noster] questo nostro poeta Ter.
[Habet]gli tiene[Auctores]per auttori, qua
si imparando, e pigliando essempio da loro
[Quorum] de' quali tre poeti [Exoptat po-
tius]desidera più presto[Aemulari] seguita-
te[Negligentiam]la negligētia [Quàm]che
[Obscuram diligentiam istorum] l'oscura di
ligentia di costoro. il senso è che desidera più 8
presto esser negligente, come Ennio, Neuio,
e Plauto, che tanto curioso, e scrupuloso, co-
me Lucio, & i suoi seguaci.

Dehinc, ut quiescant porro moneo, & desinant
Maledicere male facta ne noscant sua.
Fauete, adeste æquo animo & rem cognoscite,
Vt pernoscatis, & quid spei sit reliquum,
Posthac, quas faciet de integro comœdias:
Spectandæ an exigendæ sint uobis prius.

Ammonisce ī
qsti uersi gli au
uersari, che egli-
3 no attendino ad
altro, perche co-
si facendo, po-
trieno scoprire i
loro errori [De-
hinc]per questa cagione, e però, perche non
hanno ragione[Moneo] io gli auuertisco.]
Vt quiescant]che si cherino[Et desinant ma
ledicere]e cessino dir male [Porro] per l'au-
4 uenire [Vt noscant male facta sua] accioche
non conoschino i loro errori, cioè attendino
a' casi loro, e non dichino mal di lui, perche
potrebbono trouar chi grattassi loro la ri-
gna, & scuoprissi i loro errori, e cosi nasco-
samente gli bastona, che non pat suo fatto.
Conforta gli uditori a stare attenti, accio-
che comprendino per questa, che speranza e
possino hauere de l'altre, che egli farà da
5 qui innanzi[Fauete] fauorite il poeta tenen
do silentio[Adeste]state attent. [Aequo ani-
mo] con l'animo tranquillo [Et rem cogno-
scite] & intende
te la cosa, cioè la
comedia [Vt
pernoscatis] ac- 9
cioche perfetta-
mente poi pos-
siate compren-
der [quid spei]
di che speranza[Sit reliquum]sia il resto. &
è posto[Reliquum]a scambio di reliquorũ,
che proprio uuol dire, possiate fare de'l resto
de le comedie. Onde diremo [Quid spei]
che speranza[Sit reliquarum comœdiarum] 10
de l'altre comedie[Quas faciet] che egli farà
[De integro]di nuouo, ouero di Greche in-
tere, perche questa è fatta d'una parte d'una
Greca [Posthac] per l'auuenire, e da qui in-
nanzi[Vt pernoscatis] accioche perfettamen
te conosciate[Prius]innanzi, che uoi l'udia-
te, dico quelle che farà da qui innanzi [An]
se[sint]elle siano[Spectandæ] degne di lode
[An]o se pure elle sian [Exigendæ] degne di 11
essere escluse, e di non esser udite [Vobis]da
uoi.

ANNOTATIONI.

[Poeta]agente, che si dichiara nel Nomi-
natiuo de l'interpretatione [Appulit] è il p̄-
terito di Appello, lis, appuli, appulsum, pulsu
[Animum] accusatiuo patiente del uerbo,
che si dichiara nel accusatiuo nel capo del pa
6 tiente[Adscribendum] è uno infinito, o uer
Gerundio, che significa moto al luogo, e si
dichiara ne l'interpretatione nel accusatiuo
de' gerundi nel capo del monimento al luo-
go[Id negoti] come questo Genitiuo nego-
ti si regga da id, guardate nel Genitiuo nella
interpretatione ne'l capitulo di satis. [Po.
Vt Pla. quas fe. fab.] queste parole tutte si
chiamano l'aggregato. guardate tra gli infini
ti nel capitolo de l'aggregato[Fabulas place-
rent]questa è una figura chiamata da' gram
matici, Antiptosis, che è, quando si pone un'
caso per un'altro, come è quì, che è posto
Fabulas, a scambio di fabulæ [In prologis
scribundis]è gerũdio, e significa stare in luo-
go, ouero doue. dichiarasi ne'l capitolo de lo 12
stare in luogo ne' gerundi ne'l Ablatiuo, me
glio è dire[Scribendis] perche è più moder-
no[Abutitur operam] & abutitur opera si di
ce[Qui]e uol dire il qual poeta, ouer'è posto
a scābio di[Quod]e uuol dire perche [Vete-
ris poetæ] è Genitiuo possessiuo, che si di-
chiara ne'l genitiuo nel cap. de la possessio-
ne[Dare aliquam rem uitio]e biasimare, ui-
tuperare, dire che nō sia ben fatta[Animum

1 aduortire] meglio è aduertire. Il suo significato è proprio uoltare. onde io (perche chi uolta l'animo a una cosa attende a quella) ho detto, che uuol dire attendere [Norit] è a scãbio di nouerit, e si chiama figura sincopa da' latini, che è quando si leua una sillaba di mezo a una parola. diclinasi Nouisti, uit, & è uerbo defettiuo. Verbi defettiui si chiamano quelli, a' quali manca qualche persona, o q̃l-
2 che tempo, detti da deficio latino, che sta per non hauere. non hauendo dunque questo nessun presente, ne preterito imperfetto, ne futuro eccetto il futuro de'l Subiuntiuo, si chiama defettiuo, come anco è Memini, Cœpi, Salue, Aio, Faxo, e simili [Dissimili oratione] Abl. materiale. guardate ne la materia ne l'Ablat. [Trãsferte aliquam rem ex aliqua] uuol dir cauare d'una cosa, e mettere in un'
3 altra, di modo che basta dire [Transtuli ex Vir. in Cic.] io ho cauato di Virgilio, e messo in Cicerone, senza dire [Transtuli e Virgilio, & contuli in Ciceronem] il qual modo è usato da Terentio, e da Cicerone assiduamẽ 4
te [Pro suis] scambio, ne l'Abla. ne'l cap. de lo scãbio [In eo] doue. ne l'Abla. nel cap. di doue [Næ] dittongato significa certo, & troppo, qui uuol dir troppo. senza dittongo dice No [Quàm] che, ne' significati communi, nel cap. di che [Faucte] a questa parola s'intende [Linguis] o uero [Ore] che uuol proprio dire tener silentio [Pernoscatis] è composto
da nosco, e per la natura di [Per] sendo accompagnata con nomi, o con uerbi è significar molto, assai, perfettamente, o affatto. 5
onde [Perlegere] uuol dire leggere affatto [Et permaturum pomum] uuol dire, frutta molto, assai, perfettamente, & affatto matura [Quid spei] questo Genitiuo spei come si regga da quid se ne tratta ne'l interpretatione nel cap. di Satis nel Genitiuo [Spectandæ & exigendæ] sono duoi infiniti, ouer ge- 6
rundi, che significano la degnità, guardate ne'l Nominatiuo de gerundi ne'l capitulo de la degnità.

IL FINE DEL PROLOGO.



ATTO PRIMO.

Scena prima.

Simone uecchio, e Sosia suo seruidore.

Vos istæc intro auferte, abite, Sosia,
Ades dum, paucis te uolo. SO. *Dictum puta,*
Nempe, ut curentur recte hæc. SI. *Imo aliud.* SO.
Quid est,
Quid tibi mea ars efficere hoc possit amplius?
SI. *Nihil istac opus est arte ad hāc rē, quam paro;*
Sed his, quas semper in te intellexi sitas,
Fide, & taciturnitate, SO. *Expecto quid uelis.*
SI. *Ego postquam te emi à paruulo, ut semper tibi*
Apud me iusta, & clemens fuerit seruitus,
Scis, feci e seruo, ut esses libertus mihi,
Propterea quod seruiebas liberaliter.
Quod habui summum precium persolui tibi.

1 QVESTA
prima scena è
posta da'l Poeta
quasi per argu-
mento di tutta
la fauola, doue
egli introduce
Simone, che rac
cōta a Sosia suo
2 seruo tutto l'a-
mor, tutta la ui
ta di Pāfilo suo
figliuolo, e tut-
te le cagioni, p-
che fingeua di
uolergli dar mo
glie. doue è da
notare in q̄sto a
3 l'atte, che Sosia
è la psona pro-
tatica, che s'in-
troducea parlar
solamente ne la
prima Scena, e 7
non altroue più
ī tutto la come-
dia. Ora Simo-
ne, acciochè So
sia rimanga so-
lo con lui a par
lare, & acciochè
gl'altri serui nō
habbin a sospet 8
tare, che voglia
cōmunicar con
lui i suoi segre-
ti, troua occasio
ne di leuarsegli
dinanzi, e di far
restar Sosia, per
che hauēdo, o ī
mano, o ī terra 9
non so che cose
li chiama, che le
portino in casa,
e fa restar So.

ORDINE.

Vos] uoi serui, o la [Auferte isthæc intro]
leuate queste cose di quì, e portatele dentro
[Abite] caminate, spacciateui, su presto, usci
4 tene, sollecitate, su uia. le qual parole dette,
si uolta a Sosia, che andaua uia con gli altri
serui, e dice [Sosia] Sosia ola [Adesdum] Sta
quì, rimani un poco quì [Paucis te uolo] ag-
giugnete a q̄ste parole, alloqui. che dirà [Pau-
cis te uolo alloqui] Io ti uoglio un poco par-
lare, io ti uoglio dire quattro parole. SO. So-
sia, pensandosi, che Simone uolesse dire, che
egli hauesse cura a quelle cose, dice [Dictum
5 puta] pensate hauerlomi detto, fate conto di
hauermi detto ogni cosa [Nempe] aggiugne
re uis, che dirà, certamente uoi uolete que-
sto [Vt hæc curentur recte] che queste cose,
che hanno portato drento costoro cioè, sie-
no curate, custodite bene, SI. [Immo aliud]
ma, aggiugnere, Volo, che dirà, anzi uoglio
altro. SO. [Quid est] che cosa è quella
[Quod] che [Mea ars] la mia arte, la mia uir
6 tù, il mio sapere [Possit efficere tibi] ti possa
fare [Amplius] meglio [Hoc?] di questo, cioè
d'hauer cura di queste cose? & il senso è, che
cosa è quella, che io sappi far più perfetta-
mente di questo? perche non si pensaua di sa
per far nulla meglio, ne che egli l'hauesse vo
luto adoprar ad altro. SI. [Nihil opus est
istac arte] non è bisogno di questa tua arte,
& industria, che tu di, cioè [Ad hanc rem] a
questa cosa [Quam paro] che io ordino [Sed
his] ma di queste cose, cioè [Quas intellexi si
tas in te semper] le quali io ho conosciuto
sempre esser collocate in te. ora dichiara qua
li siano queste cose [Fide, & taciturnitate] de 10
la fideltà, e taciturnità, cioè che tu sia fedele,
e segreto, e non reueli a nessuno quel, che io
ti dirò. SO. [Expecto, quid uelis] ag-
giugnete [Scire] io desidero sapere, quel che
tu uogli. SI. [Scis a paruulo] tu sai insino da
piccolino [Postquam ego emi te] poi che io ti
hebbi comperato [Vt] come, ouer quanto
[Fuerit tibi seruitus] tu habbi hauuto la ser
uitù [Semper] sempre [Apud me] qui in ca- 11
sa, e non fuori per le uille driero a le bestie,
o a far altri esercitij meccanici, e uili, e fatico
si [Iusta, & clemens] giusta, perche non ti s'è
fatto fare se non cose honeste [& clemens]
perche se tu hai errato qualche uolta, tu sei
stato castigato clementemente, cioè io ho u-
sato clemētia nel castigarti, e non ho fatto p
i tuoi errori q̄l che io poteuo [Feci te] cioè io
ti feci, [E seruo] di seruo [Vt esses libertus] 12
che tu fussi libero [Mihi] a stanza, e requisi-
tion mia solo, e non del figliuolo mio. uo-
lendo inferire, che egli ha ad hauer più ob-
ligo, perche non era, se non obligato a lui. di
ce la cagione, perche lo fece libero [Proprete-
rea] per questa cagione [Quod seruiebas libe
raliter] perche tu seruiui liberalmente, Mo-
stra ora quanto conto e' facesse de la sua ser
uitù, e però dice [Persolui tibi precium] io ti ho

detti

1 detti quel prezzo, cioè la libertà [Quod ha-
bui maximum] che io tēni il maggior di tut-
ti i prezzi, & è il senso. hauendoti fatto libe-
ro io ti uenni a ristorare de la tua seruitù cō
quel premio, che io teneuo più caro di tutte 7
le cose, perche la tua seruitù era stimata da
me più di tutte.

ANNOTATIONI.

[Istæc] è antica, meglio è ista [Auferte ist-
hæc intro] questo è un parlar simile a quel
di [Transtulisse] che poco innanzi io dissi,
doue con un uerbo egli ha detto due cose,
2 cioè leuate uia queste cose, e portatele den
tro. queste sopradette parole si debbono pro
nunciare con un certo fastidio d'animo, e ge
sti di mani, e di uiso, tal che paia, che elle sie-
no a stomaco, e dir proprio cosi. leuatemi q̄-
ste cose di quì, ò di innanzi, e portatele den-
tro, parte gettando la mano, e arricciando il
uiso [Aufero] proprio s'usa in simil cose [A-
bite] si debbe pronuntiar con alquanto di co
3 lera, facendo segno, che s'habbia fretta che
elle siano leuate uia [Adesdum] questo [dū]
che è con questa parola ades, non significa
nulla, & è una aggiunta, che usano i poeti di
aggiugnere molte uolte à simil parole [Pau-
cis te uolo] questo parlar si chiama da latini
[Eclypsis] che è una figura, perche manca di
una parola [alloqui] come io ui ho detto, on-
de ogni uolta, che un' parlar non sarà finito,
noi lo chiameremo eclypsis, ditto da eclyp- 8
si, che proprio uuol dir mancamento, onde si
dice l'ecclissi del Sole, perche manca de la
sua luce intiera [Istac arte] significa la mate-
ria, noi sapere, uoi l'hauere a trouare [Ad
hanc rem] questo parlar si chiama causa fina
le. uedete nel Accusatiuo, ne la causa finale
[In re] stato in luogo, o doue [Expecto quid
uelis] eclypsis [E seruo ut esses libertus mi-
hi] questo si chiama far d'una cosa un'altra. 9
guardare ne la trasmutatione, nel Ablatiuo
[Mihi] per me, a stanza, a requisition' si chia
ma. uedete nel Datiuo, nel capitolo de l'a-
stanza.

SO. In memoria habeo. SI. Haud muto factum. SO. Gaudeo
Si tibi quid feci, aut facio, quod placeat Simo, et,
Id gratum fuisse aduersum te, habeo gratiam.
Sed hoc mihi molestū est, nā isthæc commemoratio
Quasi exprobratio est immemoris beneficij.
Quin tu uno uerbo dic, quid est, quod me uelis?
SI. Ita faciam. hoc primū in hac re prædico tibi.
Quas credis esse has, non sunt ueræ nuptiæ,
SO. Cur simulas igitur? SI. Rem omnem a princi-
pio audies,
Eo pacto & gnati uitam, & consilium meum
Cognosces, & quid facere in hac re te uelim.

ORDINE.
[In memoria
habeo] io l'ho
4 ne la memoria,
io me ne ricordo
di questi piaceri
cioè che uoi dite
hauermi fatti.
SI. [Haud mu-
to factum] io nō
me ne pēto, non
me ne duole, e
5 non me n'incre-
sce, cioè d' benefi
cij ch'io t'ho fat
ti. doue è da cō-
siderare questo
mō di dire [Haud muto factum] ilqual pro-
prio s'usa quando uno ha fatto una cosa, e
che gli pare hauerla fatta bene, e nō la uuol
mutare, e però disse [Haud muto factum] io
6 non muto il fatto, cioè nō mi par' hauer fat-
to male, e per consequente io non me ne pen
to, e perciò cosi l'ho esposto. altri sono, che
leggono [Haud mulcto factū] che uuol pro-
prio dire, io non danno quel che io ho fatto
che il medesimo. dunque [Haud] significa
non [muto] muto [e mulcto] danno. gli anti-
chi quando uolean dire. io mi pento di que-
sto, che io ho fatto, diceuano [Nollem hoc
factum] io non uorrei hauer fatto questo.

SO. [Gaudeo]
io mi rallegro
[Simo] Simone
[siquid feci tibi] 10
se io ui ho fatto
nulla [Aut fa-
cio] o fo [Quod
placeat] che ui
piaccia [Et ha-
beo gratiam] go
do, ho caro, mi
gioua, e mi dilet
ta assaissimo [id 11
fuisse gratū] che
q̄sto sia stato gra
to [Aduersū te]
appresso di uoi,
cioè a uoi [Sed hoc mihi molestum est] ma q̄
sto m'è molesto, mi dà fastidio, ho per male
(che è q̄sto, che or' seguita) [Nam istæc com-
memoratió] perche questa ricordatione, que-
sto ricordarmi i piaceri, che uoi m'hauete fat 12
ti [Est quasi exprobratio] è quasi un' ricorda-
mento, un' rinfacciamento [Beneficij imme
moris] d'vn beneficio, che si sia scordato, cioè
che con questo ricordo, che uoi mi fate, mi
par' quasi, che uoi mi uogliate ridur' a me-
moria il beneficio, che uoi m'hauete fatto,
come s'io me lo fussi scordato, e cosi concor
deremo insieme [Immemoris beneficij] che
uuol dir' del beneficio scordato. ouer, se noi

1 uortemo, potremo intender così [est quasi
exprobratio]è quasi ùn uituperio, cioè que-
sta ricordation , che uoi mi fate [Immemo-
ris]d'un che non si ricordi[Beneficij] del be
neficio & il senso sarà questo , ricordarmi q̃-
ste cose, e come un' biasimar'uno, e uitupe-
rarlo, che non si ricorda del beneficio riceuu
to, & ora diremo, che [Exprobratio] signifi-
chi un uituperio. se nel primo modo intende
2 remo, diremo, che significhi un'raccontar i
piaceri fatti a uno, a uno [Quin tu uno uer-
bo dic]e però dite in una parola, o adunque
dite in una parola & [Quin] significa qui, a-
dunque, o però, che uuol proprio dire il sen-
so. sapendo uoi, che io mi ricordo de' piaceri
che uoi m'hauete fatti , e che io gl'ho fitti
ne la memoria, però dite adunque in vn trat
to[Quid ē]che cosa è quella [Quod me ue-
lis]agginguete [Facere] che sarà l'ecclissi. 7
che uoi nolete, che io facci. SI. [Ita faciam]
così farò, te la dirò in una parola [Primum]
in prima[Prædico tibi hoc] io t'auiso innan-
zi questo[Has nuptias]queste nozze(& è la
figura antiptosi innanzi detta, perche [Has]
è a scambio di hæ nominatiuo)[Quas credis
esse]che tu credi, che siano [Nō sunt ueræ]
non son uere. SO. [Cur simulas igitur?] p-
che le fingete adunque? SI. [Audies omnem 8
rem a principio] tu udirai tutto il fatto da
principio [Eo pacto]e così [cognosces, & ui-
tam gnati [& intenderai la uita del figliuolo
mio, cioè [Et meum consilium] & il mio ani
mo, la mia uolontà, intentione [Et quid ue-
lim te facere in hac re] e quel, ch'io uoglio,
che tu facci in questa cosa.

3 ANNOTATIONI. 9

In memoria]doue, stato in luogo [Id gra
tum fuisse aduersum te]infinito aggregato,
guardate tra gli infiniti nel ca. de l'aggregato
[Quod me uelis]ecclypsis [Prædico] e com-
posto da [præ]& [dico [Præ] significa qui in-
nanzi [Quas credis esse has, non sunt ueræ
nuptiæ]ho detto, che questo modo di parla-
re si chiama antiptosi, perche [Has] è messo
a scambio di [Hæ[a principio] donde, guar-
date nel Ablat. nel cap. di donde, o moto del
luogo[Gnati] possessione.

ORDINE.

Nam is postquam exceßit ex Ephebis Sosia,
Liberius uiuendi fuit potestas, nam antea
Qui scire posses, aut ingenium noscere,
Dum ætas, metus, magister prohibebāt? SO. *ita est.*
SI. *Quod plerique omnes faciunt adolescentuli.*
Vt animum ad aliquod studiū adiūgant , aut equos
Alere, aut canes ad uenandū, aut ad philosophos.
Horum ille nihil egregie præter cætera
Studebat, & tamen hæc omnia mediocriter.
Gaudebam. SO. *Non iniuria: nam id arbitror*
Adprime in uita esse utile, ut Nequid nimis.

Nam is Sosia]
4 perche costui
Sosia [Post-
quam excessit
ex Ephebis]
poi che egli u-
scì ouer fu u-
scito di fan-
ciullo[Liberi-
us fuit uiuendi
5 potestas] egli
hebbe potestà
di uiuer libe-
ro , o uero a
suo mō [nam
antea]percbe innanzi, cioè, qn̄ egli era fan-
ciullo[Qui]come[Posses scire]poteui tu sa-
pere[Aut noscere ingeniū]o conoscer la sua
natura. [Dū ætas]mētre che l'età[Metus]la
5 paura[Magister prohibebant?] & il maestro
lo uietauano? non lo lasciauā fare , lo teneuā
sotto, e n̄ lo lasciauano vscir đ la buona uia?
& è il sēso, cōe si poteua conoscer la sua natu
ra mētre che egli era fanciullo , che p paura
e p l'età, e p la disciplina đl maestro non gli
era lecito fare, se nō tāto q̃to gli era ordina-
to. di mō, che cioche faceua, facendolo piu p̃
sto per paura, che per stinto naturale, non si
poteua giudicar di loro ne bene ne male. So.

[Ita est] è così
come uoi di- 10
te , cioè che nō
si poteua co-
noscer la sua
natura . questa
risposta fatta
da Sosia, è usa-
ta da'l Poeta
più p̃sto p iter
rompere il par 11
lare , accioche
non dicesse tan
to solo , che p
necessità , se-
guita dūq, Simōe. SI. [Ille]lui, cioè Panfilo
[Nō studebat nihil horū]nō attēdeua nessu
na di queste cose[egregie]separatamēte, così
uoglio che in questo luogo l'intendiamo, se-
cōdo l'openione di Seruio, ouero intendere- 12
mo molto, o troppo [Præter cætera] più de
l'altre sue cose, che egli s'era eletto[Qđ]la q̃l
cosa[Plerique oēs faciunt adolescentuli] fan
no tutti i giouani , cioè di attender separata-
mēte più a una cosa, che a un'altra. il che nō
faceua egli , che attendeua a tutte a un mo-
do, & qual sono q̃lle cose , a che egli non at-
tendeua separatamente più a una, che a un'
altra, e che attendono tutti i giouani ? [Aut
alere

1 alere equos] o ad allenar caualli per caual-
care [Aut alere canes ad uenandum] o alle-
uar cani da cacciare [Aut ad philosophos]
aggiugnete [adire] o andar a Filosofi, cioè at
tendere a qualche disciplina di Filosofia. ren
de hor la ragione, pche cosi fanno tutti i gio
uani, cioè d'eleggersi, chi uno studio, & chi
un'altro [Vt adiungant] accioche eglino nol
tino, indrizzino [Animum] l'animo [Ad ali-
2 quod studium] a qualche studio. mostra ho-
ra che faceua tutte queste cose, ma modera-
tamente [Et tamen studebat] ouer aggiugne
te [Faciebat] e dite [Et tamen faciebat hæc
omnia mediocriter] e nientedimeno faceua
tutte queste cose con mediocrità [Gaudebā]
io me ne rallegrauo, & il senso è questo. mio
figliuolo non s'era eletto separatamente nel
suno studio, ne di caccia, ne di caualcare, ne
di lettere (come fanno tutti i giouani per as- 7
suefarsi à qualche cosa) più che egli s'atten-
desse a gli altri suoi esercitij , che egli haue-
ua preso , ma a tutti attendeua a un'modo,
tanto l'uno, quanto a l'altro, e con modera-
tione, onde io ne pigliauo grandissimo piace
re. SO. [Non iniuria] aggiugnete [Gande-
bas] e dirà, non a torto ui rallegraui , ouero
aggiugnete [Faciebat] e dirà non faceua, cioè
Panfilo male, facendo cosi, per questa cagio- 8
ne, che ora seguita [Nam id arbitror] perche
io penso, che questo [Esse apprime utile] sia
sopra tutto utile [In uita] ne la uita. e che co
sa è sopra tutto utile ne la uita ? questo ag-
gregato che segue [Vt nequid nimis] aggiu-
gnete [Fiat] che dirà , che non si faccia nulla
troppo, cioè che in tutte le cose s'osserui vna
certa mediocrità.

3

9

ANNOTATIONI.

[Ex ephebis] moto del luogo, o donde. ue
dete nel Abl. nel cap. del moto del luogo , o
di donde [Ephebi] si chiamano quelli, che so
no usciti de la pueritia, & entrano nella fan-
ciullezza, che sono proprio e' fanciulli. doue
è da notare in quāto s'appartiene a l'età, che
4 la uera lōghezza de la uita, secōdo Platone,
è ottāt'vno anno. Solone uuol che ella sia ot
tanta a punto. altri sono, che glie ne danno
75. altri 70. che la diuidono in dieci parti, at
tribuendo a ciascheduna sette anni , il qual
numero, secondo i Pittagorici, ha una certa
perfettione, e mostrano, che ogni sette anni
il corpo fa qualche mutatione, e si ua per co
tal cagione a pericolo de la uita . perche ne i
5 sette anni, che è la prima parte i bambini co
minciano a gettare i denti, nel 14. comincia
apparir loro la lanuggine per il uiso , donde
sono chiamati allhora da' Latini Ephebi , e
da noi fanciulli, nel 21. si mette la barba , e
quasi si finisce di crescere , nel 28. s'empie la
carne, e si ingrossa, nel 35. s'acquista intera-
mente le forze , il 42. comincia maturar il
corpo e farlo astener da' piaceri , il 49. gli dà
6 la perfetta eloquenza, e prudenza , e le forze
cominciano un poco poco a mancare, il 56.
raffinisce l'animo, il 63. lo mantiene nel me
desimo essere, il settuagesimo, che è l'ultimo
termine, comincia abbassar le forze, e man-
darle tutte a terra insieme col corpo, & que-
sto è il parer de' Pittagorici, uolendo, che se
uno passa questo termine, solo attenda a le 10
scienze. ma Pittagora lor Principe, uoleua ,
che ella fusse 80. e la diuideua ī quattro par
ti, come l'anno, dandone uinti a la fanciullez
za, che è simile a la Primauera. uinti a l'ado-
lescenza simile a la State. 20. a la giouentù
simile a l'Autunno, e 20. a la uecchiaia simil
al Verno. Varrone Filosofo uuol, che ella sia
settantacinque, & in cinque parti la diuide, e
dando a ciascuna quindici anni. i Mathema- 11
tici uogliono che ella sia 120. e che non s'è
mai trouato , che habbia passato questo ter-
mine, & questo ui basti per ora de l'età [Libe
rius] è comparatiuo , ma posto a scambio di
Libere positiuo [Plerique] è messa quasi per
un'ripieno del uerso, perche uuol dir tutti,
come [omnes] [Ad aliquod studium] moto
al luogo [Ad uenandum] infinito, o uer gerū
dio moto al luogo. 12

51. Sic uita erat: facile omneis perferre, at pati
Cum quib. erat: cumque unà his sese dedere :
Eorum obsequi studijs: aduersus nemini :
Nunquam præponens se illis: ita ut facillime
Sine inuidia laudem inuenias, & amicos pares.
50. Sapienter uitam instituit: nanq; hoc tempore

ORDINE.

1 [Sic uita erat] cosi era la sua uita, cioè cosi uiuea com'io t'ho narrato [Facile perferre, ac pati omnes] facilmē-te sopportaua, e patiua ciascheduno [Cum quib' erat] con chi cō-uersaua, prattica na, staua, e uiue na [Cūq; unà] e cō chi insieme [Dedere sese] egli al tutto si da-ua,

Obsequium amicos, veritas odium parit.
SI. Interea mulier quædam abbinc triennium
Ex Andro commigrauit, huc uiciniæ,
Inopia, & cognatorum negligentia
Coacta, egregia forma, atque ætate integra.

ua, in trafatto si daua [H s] a q̃ste cose sopra enarrate, & è dati uo his [Obsequi studijs eorum] si uoltaua a le uolunià loro, non si contraponeua a' lor uoleri, era sempre parato a le lor uolũtà. onde [Obsequor, ris, tus sum] si piglia per non si contraporre, & esser apparecchiato a le uolũtà d'altri [Aduersus nemini] aggiugnete esse, non era contrario a nessuno [Nunquam præponens se illis] mai si metteua innanzi a loro, cioè mai si teneua da più d'essi, ouero non si riputando d'esser mai da più di loro. perche [præponere se alicui] vuole dire stimarsi, o tenersi da più di q̃l ch'uno [Ita ut facillime sine inuidia laudem inuenias, & amicos pares] questo è un modo di parlar usato cosi da volgari, come da latini, il che si fa ogni uolta, quã do parlandosi di una terza persona si uolta le parole a una seconda. Verbigratia, io dico, che Panfilo era una persona facile, e che egli era a le mano con ogn'uno, & ogn'uno apprezzaua, di mõ che facilmente tu potresti acquistarti amici, & fauori, cioè facendo cosi, e come il uolgare lascia quel facendo, cosi il latino lascia [faciens] e l'ordine ua cosi [Vt] di mõ che [Facillime] facilmente [Inuenias laudem] tu troui lode, cioè tu sei lodato [Sine inuidia] senza inuidia [Et amicos pares] & acquisti amici [Ita] aggiugnete faciens] Ita faciẽs] facendo cosi come lui, cioè. 7 8 9

ANNOTATIONI.

Dedere, obsequi] sono infiniti posti in luogo del preterito imperfetto del indicatiuo, uedete ne gli infiniti, similmente [Præferre, ac pati [Aduersus nemini] è eclypsis, perche manca [Esse] a scambio d'era [Præponens] participio p̃sente, vedete nel participio presẽte [Sine inuidia] Ablatiuo retto da sine. uedete nelle prepositioni de l'Ablatino [Inueniias, & pares] a scambio [d'inuenires, & parares] di modo che doue s'è detto troui, e acquisti, si può dire trouerresti, & acquistaresti.

ORDINE. 10

[Sapienter vitam instituit] saniamente ha ordinato la sua uita, cioè ha preso un sauio modo e sauia regola di uiuere, ouero s'è eletto un'uiuer' da saui [Nanque hoc tempore] perche hoggidì [obsequium parit amicos] l'andar auersi, il nõ si contraporre, il nõ disdire a le uoglie altrui, partorisce, da de gli amici [Veritas parit odium] e la uerità genera odio. SI. [Interea] in questo mentre, che egli attendeua a queste cose, che io t'ho detto di sopra, e che conuersaua con tanta facilità con i suoi compagni [Quædam mulier] una certa dõna [Commigrauit huc uiciniæ] uenne a star qui in questa uicinanza, e puossi dire [Huic uiciniæ] che dirà pur uẽne a star quì in questa uicinanza, ouer in questo uicinato [Ex Andro] d'Andro, che è una Isola, 5 donde ella uenne [Ab hinc triennium] già tre anni sono [Coacta] sforzata [Inopia] da la pouertà [& negligentia cognatorum] dal disprezzamẽto de parenti. e pigliasi [Negligentia] per disprezzamento, e uiene da Negligo, gis, xi, ctum, che significa disprezzare. partissi dunque de la patria per la pouertà, e per non esser apprezzata da parenti. altri pigliano negligentia, per negligenza, e dicono per la negligenza de parenti, che non haueuan' cura, pigliate qual piu ui piace, a me so disse più il primo, ancor che paiano ambeduoi il medesimo [Egregia forma] di scelto, e delicato aspetto, cioè bella era [Atque ætate integra] d'età intera, cioè ch'eta in su'l fiore de l'età, e non era ne troppo giouane, ne troppo attempata, ma tale, che uolendo che ella fusse perfetta, non bisognaua ne leuare, ne porre. 11 12

ANNOTATIONI.

[Hoc tempore] significa il tempo. uedete nel Abl. nel cap. del tempo [Abhinc triẽniũ] tempo. vedete nel Abl. nel cap. del tempo [Ex Andro] dõde [Huc uiciniæ, & huic uiciniæ] si può leggere [Egregia forma, ætate integra] materia.

SO. Hei uereor, nequid Andria apportet mali.
SI. Primum hæc pudice uitam parce, ac duriter
Agebat; lana, ac tela uictum quæritans.

ORDINE.

SO. [Hei] ohime [Vereor] io temo, dubito [nequid mali apportet Andria] che q̃st'Andriana nõ porti q̃lche male, cioè non

Sed postquam amans accessit, precium pollicens,
Vnus, & item alter (ita ut ingenium est omnium
Hominum a labore procliue ad libidinem)
Accepit conditionem, dein quæstum occipit.

1 non faccia, non
dia qualche ma
le. . § I. [primũ
hæc pudice age
bat vitã] da prĩ
cipio costei uiueua pudicamente, castamen-
te, onde [Agere uitam] uuol dire uiuere [Par
ce, ac duriter] debolmẽte, leggiermẽte, quasi
con stento, e ciò significa [parce duriter] cõ
2 gran fatica, cioè affaticandosi continoua-
mente per uiuere. & ciò dichiarano queste
parole, che seguitano [Quæritans uictum]
guadagnandosi il uitto, procacciandosi la ui
ta, o da uiuere [Lana, ac tela] con la la-
na, e con la tela, cioè togliendo a filare lana
d'altrui, e altrui tessendo le tele. [Sed post-
quam amans accessit] ma poi, che l'amante
ui si accostò [precium pollicens] Promet-
3 tendole prezzo, cioè danari [Vnus, & item
alter] prima uno, e poi similmente duoi, co-
si espõgo, perche, erano tre che l'amauano,
cioè Fedria, Clinia, e Nicerato. onde prima
cominciò uno di loro andare a lei, a la qua-
le non hauendo fatto molto de lo schifo, e
ciò risaputo gli altri duoi, andarono anco es
si, e perche insieme u'andarono, ho esposto
[itẽ alter] e poi similmente duoi, cioè i duoi
4
altri come il pri 7
mo, & qst'è l'o-
penion di Do-
nato. ma io nõ
l'ãderei tãto fisi
cãdo, e direi cosi [Vnus, & item alter] Hor
uno, & hor vn'altro, ouer uno, e similmente
un'altro, quando uno & quãdo un'altro [Vt
est ingenium omnium hominum] come è la
natura di tutti gli huomini [Procliue ad libi 8
dinem] inclinata a la lasciuia, ouero al piace-
re [A labore] da la fatica, & con una parola a
la sua usanza ha detto due cose, Procliue ad
libidinem a labore] che si parte da la fatica,
e ua al piacere senza fatica [Accepit conditio
nem] accettò il partito, i patti, che essi le p-
metteuano [Dein quæstum occipit] e dipoi
cominciò il guadagno, cioè a guadagnare, e
tener bottega, il senso è che costei da prin- 9
cipio viueua honestamẽte, e filando e tessen
do andaua uiuendo il meglio, che ella pote-
ua, ma che sendo sibillata da suoi innamora
ti, e promettendole quando uno, & quando
un'altro danari, ella, come tutti gli huomi-
ni, che volentieri fuggon la fatica, e si danno
a piaceri, accettò il pattito, e fece quanto essi
le dimandauano.

ANNOTATIONI. 10

[Pollicẽs] è participio presente. vedete nel
presente del participio [Procliue] proprio si-
gnifica una scesa, cioè un luogo, che uadia
a la china, il cui contrario è [Accliue] che è
un luogo, erto, e ripido. onde il Poeta, per-
che giù per una scesa si ua facilmente, ha po
sto [Procliue] in tal significato, uolendo infe
5 rire, che l'huomo ua a i piaceri non altrimẽ-
te, che colui al piano, che si troua su per una
spiaggia, erta, e ripida, che è sforzato andar
correndo, quasi à fiaccha collo, senza mai po
tersi ritenere [Procliue a labore ad libidinẽ]
con una parola dice due cose [Quæstus] cosi
scritto il guadagno, cosi [Questus] il lamen-
to significa.

ORDINE. 11

Qui tum illam amabant, forte (ita ut fit) filium
Perduxere illuc secum, ut unà esset, meum.
Egomet continuo mecum, certe captus est,
Habet. Obseruabam mane illorum seruulos
Venientes, aut abeuntes, rogitabam, Heus puer,
Dic sodes, quis heri Chrisidẽ habuit? nam Andriæ
Illi id erat nomẽ. SO. Teneo. SI. Phedrũ, aut Cliniã
Dicebant, aut Niceratum (nam hi tres simul
Amabant) Eho quid Pamphilus? quid? symbolum

[Qui tum] è
da sapere, che
questa parola
[Qui] ha inclu
so in se [illi] & è
vn modo usato
molto assidua-
6 mẽte da latini,
& ancor da uol
gari essendo,
chi nõ ama nõ
sa, che cosa sia
amore. doue in chi è rinchiuso colui, e uuol
dir colui, che come ora q, che ha in se illi, e
uuol dir coloro, che, il che se cosi non fusse,
sarebb. fallo, pche vno nõ nõ potrebbe ser
uir a duoi uerbi, come ora cõuerrebbe a que
sto, che harebbe a seruire [a-
mabãt, e pdu-
xere [diremo
dũq; cosi [Illi p
duxere] coloro
menarono, cõ-
dussero [Secũ] 12
seco [Filium
meũ] il mio fi-
gliuolo [Illuc]
colà, cioè a ca-
sa Criside, pche cosi haueua nome qsta An
driana [forte] a caso [Ita ut fit] cosi come si
fa [ut unà esset] acciochè fusse insieme cõ lo-
ro, ouero perche tenasse con loro. dice ora
chi erano coloro, che lo menorono la [Qui
tum,

1 tum amabant illam] che allhora amauano
quella[Egomet cõtinuo mecum]aggiugne-
te [Volutabam] io da me medesimo, meco
subito mi riuolgeuo nella mente questi an-
damenti di Panfilo, & dopo assai discorrere,
dissi [Certe captus est] certo egli è preso da
l'amore di costei, cioè egli è innamorato di
essa, oueramente se voi non voleste aggiu-
gnere[Volutabam]aggiugnete[Dixi]che di
2 rà, subito da per me meco io dissi [Certe ca-
ptus est] egli è innamorato [Habet] egli ha
colta l'imbeccata. & è vno modo di parlare,
che proprio s'vsa negli innamorati, perche
quando noi veggiamo, che vno è innamora-
to di qualche persona, e che non può quasi
viuere, noi diciamo, egli ha preso l'imbecca-
ta l'amico, & i latini dicono [Habet] [obser-
uabam] ond'io di ciò dubitando vsauo que-
3 sta diligẽza per chiarirmi de la cosa [Mane]
la mattina[Obseruabam]io appostauo[Ser-
uulos illorũ] i seruitori, ouero i ragazzi loro
[venientes, aut abeuntes]che andauano, o
tornauano [Rogitabam] le dimandauo, o-
uero diceuo quasi pregando [Heus puer] o
fanciullo, o ragazzo[dic sodes]deh dimmi di
gratia, dimmi se tu vuoi, o se tu sai, dilomi,
che io te ne prego [Quis] ecco di quello che
lo dimandaua [quis habuit heri Chrysidẽ?] 7
chi heri si tenne Chriside? chi se la godè? chi
l'hebbe? [nã Andriæ] ho detto Chriside per
questo rispetto [Nam illi Andriæ erat id no
men]perche quella Andriana haueua nome
così. & notate, che [sum, es, est] co'l datiuo, &
nominatiuo significa hauere, io ho questa co
sa [Hæc res est mihi] So. [Teneo] Sosia, pa-
rendogli, che egli vsasse troppo diligenza in
dichiarargli perche gli haueua detto Chrisi- 8
de, dice[Teneo]io v'intendo ben si. Si. [Phe
drum] risponde or Simone, quel che gli ri-
spondeuano i seruidori, quando di ciò gli di
mandaua, e dice che gli diceuano [Dicebãt]
diceuano, aggiugnete [Habuisse]che l'haue
ua hauuta [Phedrum, aut Cliniam, aut Ni-
cerarum] Fedro, o Clinia, o Nicerato [Nam
hi tres tum simul amabãt] perche questi tre
insieme l'amauano [Eho]seguita pur Simo- 9
ne, e dice, che quando costoro non faceuano
mentione di Panfilo, egli soggiugneua, & di
ceua [Eho] oh, ouero ola [Quid Pamphi-
lus? cioè [Fecit] che fece Panfilo? non l'-
hebbe anco egli? [Quid] dice hora Simo-
ne quel che gli risposero i seruidori in per-
sona loro [Quid?] che cosa fece? & ag-
giugnete [fecit.]

ANNOTATIONI.

[Perducere] è quasi condurre per forza [So
des] auuerbio, che s'vsa in luogo d'amabo,
& obsecro, che vol dire di gratia. altri sono,
che vogliono, che sia a scambio di [Si vis] 10
o [Si scis.]

ORDINE.

Dedit, cœnauit. gaudebam. item alio die
Querebam: comperiebam nihil ad Pamphilum
Quicquam attinere. enimuero spectatum satis
Putabam, & magnum exemplum continentiæ.

[Dedit symbo-
lũ] pagò la sua
parte, che gli ve-
niua de la cena
[Cœnauit] cenò
[gaudebã] io mi
rallegrauo [Item alio die quærebam] simil-
mente l'altro dì io andaua cercando [Nihil
comperiebam]non trouauo[Quicquam at-
tinere]che s'appartenessi nulla [Ad Pamphi-
lum]à Panfilo, cioè non trouauo, che Pan-
filo hauesse fatto niuno errore [enimuero]
certo [putabã]
io pensauo[satis
spectatum] ag-
giugnete [Esse]
che fusse assai lo
deuole, cioè Pã- 11
filo [Et magnum exemplum] & vno gran-
de esempio [Continentiæ] di continentia,
cioè che trouandolo così io lo giudicauo per
sona assai degna, & che egli fusse vno gran-
de essempio a chi volesse imparare ad esser
continente.

ORDINE.

Nam qui cum ingenijs conflictatur eiusmodi.
Neque commouetur animus in ea re tamen,
Sciæs posse habere iam ipsum suæ vitæ modum.
Cum id mihi placebat, tum uno ore omnes omnia
Bona dicere, & laudare fortunas meas,
Qui gnatum haberem tali ingenio præditum

[Nam] rende
hora la ragione,
perche potena
far questo vffi-
cio. [Nam qui]
perche colui che
[Conflictatur]
conuersa, prati-
ca [Cum eius-
modi ingenijs] con simili nature, cioè con
huomini di tale 12
affare[Neque ta
men animus]ag
giugnete [Eius]
ne l'animo suo
nientedimeno
[Commouetur
in ea re] si cõmo
ue in quella co-
sa, cioè non gli vien volontà di far quel che

1 essi vede fare, o almanco non la fa, e se ne
contiene [Scias ipsum posse habere iam mo-
dum suæ uitæ] sappi, che questo tale può ha
uere il modo, & il gouerno, & il freno in ma
no de la sua vita, che non mancando in tal
cosa, egli ha confermato l'habito, onde può
esser a gli altri esempio. ouero aggiugnete
[Omnes] che dirà sappi, che ogn'uno può 7
sicuramente hormai vsar la regola stessa, &
il modo de la sua vita per esempio di conti-
nenza, ouero diremo, che egli habbia usato
la persona seconda per la terza, come io ho
detto innanzi [Sine inuidia laudem inuenias
& amicos pares.]

ANNOTATIONI.

[Symbolum] Tortellio uuole che sia la par
2 te che tocca a uno in una cena, o a qualche
altra cosa, e ancora il segno, che dà il capi-
tano alle sentinelle, benche altri uogliano
che si dica [Simbolam] altri sono, che dico-
no, che gli è un pegno, che si dà a scambio
di danari, insino a tanto, che si habbia dana-
ri da riscoterlo. Giulio Pollu. dice che egli
è una piccola moneta [Conflictari] è abbrac-
ciarsi insieme, & toccarsi col corpo, quasi fa- 8
cendo alle braccia, ouero combattere. da cui
uiene [Conflictus] che vuol dir la battaglia,
onde, perche chi pratica co' tristi, e si difende
da le lor tristitie, pare che combatti, il poeta
l'ha vsato in questo luogo per conuersare,
& praticare.

ORDINE.

[Cum] fate, che questa parola in questo
3 luogo significhi [Et] e dite [Cum id mihi pla
cebat] e ciò mi piaceua, m'aggradaua, cioè
che fusse tanto cõtinente [Tum] fate, che an
co questo dica & [Tum omnes uno ore] e
ogniuno per una bocca, ogniuno a una [Bo
na dicere omnia] ne diceua tutti i beni, oue-
ro fate che [Cum] e [Tum] dichin parte, e di
te. parte tal cosa mi piaceua, e parte ogniuno 9
a una me ne diceua ogni bene [Et laudare
fortunas meas] e lodauan la mia fortuna, e
la mia felicità [Qui haberem] hauendo, ouer
che hauessi [Gnatum præditum] uno figliuo
lo ornato [Tali ingenio] di tal natura.

ANNOTATIONI.

[Cum & tum] la natura di queste parole è
4 che sempre [Cum] uadi innanzi [Tum] dop
po [Dicere, & laudare] infinito per il prete-
rito imperfetto, come [Perferre, pati, dede-
re, & obsequi. 10

Quid verbis opꝰ est? hac fama impulsus Chremes
Vltro ad me venit, unicam gnatam suam
Cum dote summa filio uxorem ut daret.
Placuit, despondi, nuptijs dictus est dies. (dies
SO. *Quid igitur obstat, cur non veræ fiant?* SI. *au-*
Ferè in diebus paucis, quibus hæc acta sunt,
Chrysis uicina hæc moritur. SO. *o factum bene:*
Beasti: metui a Chryside. SI. *ibi tum filius*
Cũ illis, qui amabãt Chrysidẽ, unà aderat frequẽs;
Curabat unà funus: tristis interim;
Nonnunquã collachrimabat. placuit tũ id mihi.
Sic cogitabam: hic paruæ consuetudinis
Causa mortem huius tam fert familiariter:

ORDINE.

[Quid opus est
uerbis?] che bi-
sogna piu paro-
le o ch'io ti dica
piu? [Chremes
impulsus hac fa
5 ma] Chremete
spinto da questa
fama, uinto da
questa fama buo
na [venit ad me
ultro] mi uenne
a trouare spon
taneamente [ut
daret unicã gna
6 tam suam filio
cum dote sum-
ma] per dar una
sua unica, e sola figliuola, al mio figliuolo
con una bonissima dote [Vxorem] per mo-
glie [Placuit] mi piacque, cioè tal cosa [De-
spondi] promessi di farlo, accettai il partito
[Hic dies] questo dì [Est dictus] è ordinato
[Nuptijs] a le nozze. So. [Quid igitur ob-
stat] che cosa dunque impedisce [Cur non
ueræ fiant?] per
cui elle non si
facciano uere,
non siano uere,
non si faccin da
uero? Si. [Au-
dies] tu udirai 11
[Fere in diebus
paucis] quasi in
questi pochi dì,
in questo tempo
breue [Quibus
hæc acta sunt]
che si sono fatte
queste cose, cioè
che Chremete 12
mi parlò [Hæc
Chrysis uicina
moritur] questa nostra uicina Chriside
muore. So. [O factum bene] o buona sor-
te, o felice fortuna, cioè che costei sia mor-
ta, perche innanzi haueua detto, che du-
bitaua, che questa Chriside non fusse cagio-
ne di qualche grau male.

1 7

ANNOTATIONI.

[Fama hac] causa efficiẽte. vedete nel Abl.
nel capo dela causa efficiente [Ad me]a casa
mia ancor si può esporre, vedete nel Actõ,
nel cap. del moto al luogo [Vnicam] questa
parola è posta dal poeta a notificar la buona
fama di Panfilo, perche Cremete, mouẽdosi
2 a dargli quella figliuola sola, ch'egli haueua,
era segno di vna gran bontà di Pan filo, per-
che nessuuo dà volentieri le sue figlinole a
tristi, massimamente quando non ha piu di
vna [Nuptijs] datiuo, che significa a stanza,
vedete nel capo del datiuo de la stãza [Cur]
è posto a scambio di [Propter quod [Quib.]
significa tempo. vedete nel capo di Che. 8

ORDINE.

[Beasti] tu m'hai beato tutto, tu mi hai
risuscitato da morte a vita [Metui a Crysi-
de] io dubitauo di questa Chriside, io teme-
uo, ch'ella non ci facesse qualche male scher
zo. e però hauendo inteso, che ella era mor-
3 ta, disse [Beasti.] Si. [Tum] allhota [Filius] il
mio figliuolo [Aderat frequens] eta frequen
temente, assiduamente, continouamente, di
continuo [Ibi] quiui, in casa di Criside [Cũ
illis vnà] insieme con quegli [Qui amabant
Crysidem] che voleuan bene a Criside [Vnà]
insieme [Curabat funus] hauena cura di or-
dinare, ouero ordinaua la pompa funebre,
cioè il mortorio [Interim] in questo mẽtre,
4 che egli ordinaua questo mortotio [Tristis]
Staua di mala voglia [Nonnunquam] qual-
che uolta [collachrymabat] mandaua fuor la
crime insieme co gli altri, & tal significato
hà [collachrymate] ma è da sapere, che nõ p
Chriside piangeua come gli altri, ma per a-
mor di Glicerio, che piangeua, e di cui egli
eta innamorato [Id tum mihi placuit] que-
sto allhor mi piacque, cioè che cosi e pianges
se [Sic cogitabam] rende la ragione, perche
gli piaceua, & perche di ciò ne faceua buon 9
giudicio [Sic cogitabam] cosi andauo pensan
do, e da me diceuo: ne altro significa [Cogi-
to] in questo luogo [Hic] dice quel che da se
pensaua, e diceua [Hic] costui [Causa par-
uæ consuetudinis] per cagione d'un poco po
co di dimestichezza, e d'amicitia. e dice po-
co poco, perche non pensaua, che il figliuo-
lo hauesse hauuto ĩ casa de la morta altre ca
gione di amicitia, che hauerui una uolta ce- 10
nato [Fert] sopporta [mortem huius] la mor
te di costei [Tam familiariter] tanto grauc-
mente, cioè ha tanto gran dolore de la mor
te di costei.

ANNOTATIONI.

[Metuere] è temere, hauer paura, e dubi-
5 tare, e dicesi. io ho paura di te, io temo te, io
dubito, che tu non mi facci qualche dispiace
re, o male [Metuo te, & a te] io temo di te,
cioè che non ti intrauenghi qualche sciagu-
ra [Timeo tibi] gli esempi sono ne la nostra
interpretatione nel verbo [Timeo] e [Metuo
Cum illis] significa la compagnia. vedete nel
Abl. nel capo de la cõpagnia [Causa] la cau- 11
sa efficiente. vedete nel Abl. nel suo capo [Fa
miliariter] questa parola l'ho esposta, grane-
mẽte. perche viene da familia, e nessuna cosa
non ci dãdo piu affanno, e dolore, che le cose
familiari, per metafora si piglia, com'è detto.

ORDINE.
[Quid] segnita
6 pur di dir quel
che da se e dice-
ua [Quid si ipse
amasset?] che ha
rebbe egli fatto,
se ne fusse sta-
to innamorato?
[Quid hic faciet
mihi patri?] che
farà egli per me,

Quid si ipse amasset? quid hic mihi faciet patri?
Hæc ego putabam esse omnia humani ingenij,
Mansuetique animi officia. quid multis moror?
Egomet quoque eius causa in funus prodeo
Nihil suspicans mali. SO. *Hem quid est?* SI. *Scies.*
Effertur: imus interea inter mulieres,
Quæ ibi aderant, forte unã aspicio adolescentulã,
Forma. SO. *bona fortaße.* SI. *Et vultu Sosia*
Adeo modesto, adeo uenusto, ut nihil supra:

che sono suo pa
dre? intendete; se 12
tanto fa per vna
che quasi non
conosce [Hæc]
aggiugnete [qua
re] & dite [qua-
re putabam] per
laqual cosa io pẽ
sauo [Hæc oĩa]
che tutte queste
cose

Quæ tum mihi lamentari præter cæteras
Visa est: & quia erat forma præter cæteras
Honesta, & liberali, accedo ad pedissequas,
Quæ sit, rogo. sororem esse aiunt Chrysidis.

1 cose di sopra narrate, ch'egli per costei faceua [esse officia] fussero offici, ouero opere [igenij humani] d'vna natura humana, & benigna [que] & [mansueti] e mansueta [quid mnlns moror?] ma che bisogna, ch'io ti faccia tanto gran ragionamēto? e questo modo
2 di dire s'vsa ogni volta che si vuol venire alla conclusione [Egomet quoque] ancora io proprio [prodeo in funus] vo, entro ne l'ordinãza del mortorio tra gli altri [eius causa] per suo amore [nihil suspicans mali] non sospettando di mal nessuno. So. [Hem quid est?]. ohime che è stato? Si. [Scies] tu lo saprai [effertur] è portato, cioè il corpo morto
3 a la sepoltura [Imus] noi andiamo cioè à sepelirlo, [Interea] in questo mentre, che noi andiamo in ordinanza a compagnare il corpo [forte] a caso [Aspicio] io veggo [vnam adolescentulam] vna fanciulla [Inter mulieres] fra le donne [Quæ ibi aderant] che erano quiui [Forma] voleua seguitar di dire, come ella era bella, e contar le sue fattezze, e dir [Forma, & vultu Sosia adeo modesto,
4 adeo venusto vt nihil supra] ma interrompendolo So. Non hebbe tempo di poter finire, e però disse solo [Forma] di forma, cioè era di profilo [& intendete forma] per il profilo del viso, cioè per le fattezze. interrōpendolo dūque Sosia, ei dice ripigliādo la parola [forma] detta da Simone, [Bona forma] cioè forma, di belle fattezze, di bello profilo forse, & intendete [bona] per bella. Si. Seguita hor Simone di finir quel che voleua, hauendo re- 7
stato di dir Sosia, e ripigliando la sua parola 8
[forma] dice [Et vultu Sosia] e di viso Sosia, cioè era. & questo intēderemo per aria, cioè era d'aria, & di aspetto ancora, non che di pfilo [Adeo modesto] tanto modesto [adeo venusto] e tanto gratioso [Vt nihil supra] aggiugnete [Est] che niente è sopra a tal bellezza, gratia, e modestia. cioè che nessuna cosa è piu bella. vedete adunque bel modo di dite [vt nihil supra] [Quæ] la qual fanciulla 9
[Tum] allhora [Visa est] mi parue [Lamentari] che ella si lamentasse [Præter cæteras] piu de l'altre [Et quia] e perche [Erat forma honesta, & liberali] era di forma, di presenza, di profilo, e di fattezze honeste, & liberali, cioè piena di honestà, & liberalità [Præter cæteras] piu che l'altre, cioè donne, che quiui erano [Accedo ad pedissequas]
io mi accosto cosi pian piano a quelle lor serue, che erano lor dietro [Rogo] e dimando [Quæ sit] chi ella sia [Aiunt] mi rispondono [Esse sororem] che ella era sorella [Chrysidis] di Chriside. 10

Perculsit ilico animum: at at, hoc illud est,
Hinc illæ lachrymæ, hæc illa misericordia.
SO. *Quàm timeo, quorsū euadas.* S. *funus interim*
Procedit: sequimur: ad sepulchrum venimus:

[Perculsit] mi percosse [Ilico animum] subito l'-
5 animo, intendete hauere veduto colei si bella, & inteso, che ella era sorella di Criside [At at] il che inteso dissi [At at] ben be ah ah, si si [Hoc illud est] aggiugnete [Quod illum cogit collachrymare] questo è quello, che lo fa pianger. di questo piangiamo, questo è il nostro dolore [Hinc illæ lachrimæ] cioè
6 [nascuntur] di qui nascono: vengono le lagrime [Hæc est illa misericordia,] questa è quella misericordia, che noi habbiamo, questo ci fa essere tanto pietosi, & di misericordia pieni. So. Sosia sentendo cosi dire
staua aspettare, doue volesse tin scire, & dubitana, che non riu- 11
scisse in qualchè luogo cattiuo, e perciò disse [Quàm timeo] quanto dubito io [Quorsum euadas] doue voi riusciate, cioè con queste vostre parole, che mi fanno stare tāto in dubbio. Si. [Interim] in questo mentre, che io faceuo questi miei discorsi [Funus procedit] il mortorio seguita in-
nanzi [sequimur] noi seguitiamo [Venimus ad sepulchrum] noi arriuiamo a la sepoltura, cioè al luogo doue era la catasta de le legne per abbruciarla, come a quei tempi si costumaua. 12

In ignem posita est: fletur. interea hæc soror,
Quam dixi, ad flammam accessit imprudentius
Satis cum periculo. ibi tū exanimatus Pāphilus

[In ignem posita est] fu posta in su'l fuoco [Fletur] si piange, cioè quelle sue donne, & gli amici piangeuano [Interea] in questo

Bene dissimulatum amorem, & celatum indicat.
Adcurrit, mediam mulierem complectitur:
Mea Glycerium, inquit, quid agis? cur te is pditũ?
Tum illa (ut consuetum facile amorem cerneres)
Reiecit se in eum flens quàm familiariter.
SO. *Quid ais? Si redeo ĩde iratus, atque ægre ferẽs.*
Nec satis ad obiurgandum causæ diceret,
Quid feci? quid commerui, aut peccaui pater?
Quæ sese uoluit in ignem inijcere, probibui:
Seruaui. honesta oratio est. SO. *Recte putas.*
Nam si illum obiurges, uitæ qui auxilium tulit,
Quid facias illi, qui dederit damnum, aut malũ?

1 questo mentre,
cioè che si pian-
geua [Hæc so-
ror] questa sorel
la [Quam dixi]
che io ho detto,
cioè Glicerio
[Accessit ad flã-
mam s'accostò
2 al fuoco [impru
dentius] impru-
dentemẽte sen-
za consideratio-
ne [Satis cũ peri
culo] con assai
pericolo, perche
ella ui si uoleua
gittare dentro [Tum] allhora [Pãphilus] Pã-
3 filo [exanimatus] senza anima, cioè mezzo
morto [Ibi] quiui [Indicat] apertamente mo
stra [Amorem bene dissimulatum] l'amore
molto dissimulato, cioè che egli haueua fin-
to che non fusse, e che non haueua uoluto,
che fusse conosciuto nè scoperto [Et celatũ]
e che egli haueua tenuto occulto, cioè che q
ui, allhor Panfilo come morto chiaramente
manifestò, come egli haueua fatto le uiste di
4 nõ essere innamorato, e nascosto il suo amo
re [Adcurrit] dice ora in che modo egli sco-
perse il suo amore [Adcurrit] corse là al suo
co [Complectitur mediã mulierem] abbrac-
cia la donna in su la cintura, cioè nel mezzo
[Inquit] e disse [Mea Glycerium] o Gliceria
mia [Quid agis?] che fai tu? [Cur] perche
[is] uai tu [Perditum te] a rouinarti, ammaz
zarti, a capitar male? [Tum illa] allhor ella
5 [reiecit se in eum] si lasciò andar nelle sue
braccia, egli si lasciò andar adosso, si lasciò ca
scargli in collo [flens] piangendo [Quam fa-
miliariter] molto dimesticamente, molto a
la dimestica, ouero diremo quanto a la dime
stica, e profetiamo quel quam con una certa
ammiratione, così o quanto dimesticamen-
te. SO. [Quid ais?] quasi perturbato Sosia
di questo caso contatogli da Simone, disse
6 [Quid ais?] che dite uoi, ohime, che mi dite
uoi. SI. [Redeo inde iratus] io mi parto di q
ui adirato, [atque ægreferens] mal contento,
con rancore. [Nec satis causæ] aggiugnete

[Erat mihi] ne 7
haueuo assai ca-
gione, non haue
uo causa a bastã
za [Ad obiurgã-
dũ] a riprẽderlo,
biasimarlo, gri-
dargli [Diceret]
de la ragione, p-
che nõ gli pare- 8
ua poterlo ri-
prẽdere assai ra-
gioneuolmente
[Diceret] aggiu
gnete [qa] pche
direbbe, ouero
potrebbe dir [qd
feci] dice hora quel che potrebbe dire [qd fe-
ci?] che ho io fatto? [Quid cómmerui, aut 9
peccaui pater?] che ho io meritato, o peccato
mio padre? & notate l'arte, che sempre uà di
minuendo, perche prima dice [Quid feci?]
che uuol dire di scelerataggine, poi [Comme
rui] che uuol dire, che male ho io meritato,
che è assai manco, poi [Quid peccaui] che è
molto manco [Prohibui] narra hora ql che
poteua oprare p scusa [prohibui] aggiugnete
[illã] io nõ lasciai colei [Inijcere sese ĩ ignẽ] 10
gettarsi nel fuoco [Quæ uoluit sese inijcere
in ignẽ [che si uolse gettar nel fuoco [Serua-
ui] le cãpai la uita, la persona [honesta oratio
est] dice hora, che questo, che gli potrebbe ri
spõdere, è honesta scusa, è honesta ragione,
e che nõ le si può apporre [Est honesta orõ]
è honesta scusa, honesta ragione. So. [Recte
putas] conferma So. il suo parere [Recte pu-
tas] uoi pensate bene, uoi discorrere bene la 11
cosa [Nã] perche [Si obiurges illum] Se uoi
biasimate, gridate, riprendete colui [Qui tu-
lit auxiliũ] che ha dato aiuto [Vitæ] a la uita
[Quid facias illi] che doureste uoi fare, o
hareste a fare [Illi] a colui [Qui dederit dam-
num, aut malum] che gli ha fatto danno, e
male. & auertite a questo modo di parlar del
poeta, che pone spesso il subiuntiuo, come è
quì [Facias] a scambio di facere debeas, o de- 12
beres. onde il più delle uolte, quãdo uuol di-
re, che debbo io fare, dice [quid faciam] osser
uate, che spesso lo trouarete.

Venit Chremes postridie ad me clamitans.
Indignum facinus, comperisse, Pamphilum
Pro uxore hẽre hanc peregrinã, ego illud sedulo
Negare factum. ille instat factum. denique.

Simo. [Venit
Chremes, ad
me] uenne Cre
mete a me [Po-
stridie] il dì di-

poi [Clamitans]
gridando [Indi-
gnum facinus]
qsta scelerataggine, qsto male
e che

Ita tum discedo ab illo, ut qui se filiam (dem
Neget daturũ. SO. *Nõ tu ibi gnatũ?* SI. *nec hæc q*
Satis uehemẽs cũ ad obiurgandum. SO. *Qui cedo?*
SI. *Tute ipse his rebus finem præscripsisti pater:*
Prope adest, cum alieno more uiuendum est mihi:
Sine nunc meo me uiuere interea modo.
SO. *Quis igitur relictus est obiurgandi locus?*
SI. *Si propter amorem uxorem nolit ducere:*
Ea primum ab illo animaduertenda iniuria est.
Et nunc id operam do, ut per falsas nuptias
Vera obiurgandi causa sit, si deneget:

1 e che male era questo, e di che gridaua[se com pensse] hauere inteso[Pamphilum habere]che Panfilo ha preso, ha tolto [hãc peregrinam] q̃-
2 sta forestiera] ꝑ nxore] per moglie[Ego]seguita hora di raccõtar quel che gli rispose[Ego negare]io negauo [Illud factum] questo fatto [Sedulo]gagliardamente, ouero diceuo affermamente, che non era uero, e faremo,
3 che[Sedulo] dica affermamente, & state auertiti, che[Sedulo] ha uarie significationi, [Ille iustar factum] egli con grande istanza diceua, che la cosa era cosi[Denique] finalmente[Tum]allhora [Discedo ita] mi parto cosi[Ab illo]da lui [Vt]come [Qui neget]che neghi[Se daturum filiam] di uoler dare la sua figliuola, cioè mi parto da lui, cosi come e' neghi di non uoler più dar la
4 sua figliuola al mio figliuolo. SO. [Non tu]aggiugnete [obiurgasti] non riprendesti uoi, non gridasti uoi, non facesti uoi rumori [Gnatum?]al uostro figliuolo? SI. [Nec hæc causa]ne questa cagione [Est satis uehemens] è assai grande, a bastanza [Ad obiurgandum] a riprenderlo. SO. [Qui cedo?]come dire?ouero perche non dire? onde noi potremo dire che [Qui] possi significar in questo luogo, come, e perche, SI. Ri-
5 spõde hora quel che il figliuolo li potrebbe dire, se lo riprendesse[Tute ipse]uoi stesso, uoi proprio] præscripsisti finem] hauere posto il fine, il termine[His rebus] a queste cose, che ora io so. il senso è. uoi proprio m'ha uete ordinato il tempo, quauto io ho a durare a fare queste cose, e perciò non uolete mutar ꝑposito, lasciate finire q̃sto poco di tempo, & poi uiuerò altrimẽte. il q̃l senso è dichiarato da queste parole che seguitano[prope adest]

7

8 è già vicino, cioè il dì, ouer tempo [Cum uiuendum est mihi] che io ho a uiuere [Alieno more] altrimente, ouero a modo d'altri: perche la moglie mi farà mutar uita [Interea] in questo mentre [Nunc] adesso [Sine me uiuere meo modo] lasciatemi uiuere a mio
9 modo. SO. [Igitur]adunque[Quis locus est relictus]che luogo è restato [Obiurgandi?] di riprenderlo? cioè se nessuna di queste cause, che uoi hauete dette, non è a bastãza. SI. [Si propter amorem uxorem nolit[ducere] se per essere innamorato non uuol menare moglie[primum]primieramente [Ea iniuria] questa ingiuria, [cioè che egli sarà rifiutando le nozze] [Animaduertenda est] deb-
10 be essere punita, se ne debbe fare la uendetta, deue essere uendicata[Ab illo]da lui, cioè che di lui si debbe cauar la uendetta, e la punition di questa ingiuria, ouero per dire più chiaro, che egli debbe esser punito di questa ingiuria. onde douete notar questo modo di dir di Terentio. io ti castigherò di questa ingiuria [Ego animaduerram hane iniuriam a re]doue parrebbe che s'hauesse a di-
11 re [Ego animaduertam de hac iniuria [Et nunc]& adesso[Do operam]io attendo[Id] per questa cagione [Vt uera sit causa] ch'io habbia uera cagione[per falsas nuptias] per queste nozze false[Obiurgandi]di riprẽderlo[Si deneget]se negherà.

6

Simul sceleratus Dauus, si quid consilij
Habet, ut consumat nunc, cum nihil obsint doli:
Quem ego credo manib. pedibusq; obnixe omnia
Facturum magis id adeo, mihi ut incommodet,
Quàm ut obsequatur gnato. SO. *Quapropter?* SI. *rogas?*
Mala mẽs, malus aĩus, quẽ quidem ego si sensero.

[Simul]& similmente [Vt] acciò che [Sceleratus Dauus] lo scelerato Dauo [Consumat] cõsumi, in uano lo gheri [Si quid cõsilij habet] se

12

egli ha punto di consiglio[Nũc] ora [cũ doli obsint nihil] non nocendo gli inganni, trauagli & astutie, che cõ ii nouamente fa & troua. il senso

1 so è, acciochè Dauo consumi, & metta quì ogni sua diligentia, e consiglio, se punto egli n'ha dapoi che uede che gl'inganni, che continouamente e' fa non gli giouano punto [Quem ego credo] il quale io credo [Facturum manibus, pedibusque] che farà cō i piedi e con le mani [Omnia] ogni cosa [Obnixe] con ogni sforzo, cioè io penso, che farà ogni suo sforzo, & opererà con le mani, e cō
2 li piedi [Magis] più [Id] per questo conto [ut mihi incommodet] che mi scommodi, che mi impedisca per farmi dispetto, e danno, e dispiacere [Quàm ut obsequatur gnato] che per far piacere al mio figliuolo, cioè a Pansi-

lo. SO. [Quapropter?] perche cōto? SI. [Rogas?] tu non lo sai, no lo sai tu? tu me ne di- 7
mandi? [Mala mens] dice hora, qual sia la causa de le tristitie di Dauo: [Mala mens, malus animus] la sua mala mente, e catiuo animo [Quem quidem ego si sensero] il qual se io m'accorgerò. & questo è un modo di dire chiamato [aposiopesis] usato da chi minacciando è adirato, che per la tanta collera che gli abbonda, non finisce di dire, come ha fat- 8
to hor Simone, che ha detto. ilquale, se io m'accorgerò. che uoleua dire. io la castigherò, o una cosa simile.

Sed quid opus est uerbis? sin eueniat (quod uolo)
In Pamphilo, ut nihil sit moræ, restat Chremes
Qui mihi exorandus est, & spero confore.
Nūc tuū est officiū, has bene ut assimules nuptias
Perterrefacias Dauum, obserues filium:
Quid agat: quid cū illo consili captet. SO. Sat est;
Curabo. eamus iam nunc intro. SI. i præ, sequar.

[Sed] ma [Quid opus è uerbis?] che bisogna più parole? [Sin eue-
3 niar] se mi accade [quod uolo] il che a ogni modo io uoglio [ut nihil sit moræ] che non sia punto di tardanza [in Pamphilo] in Pansilo, cioè se mi accade, come io uoglio, ouer quel che ad ogni modo io uoglio, che Pansilo non faccia niente di tardanza,
4 e che la uogli pigliar liberamente [Restat Chremes] ci resta Chremete [Qui est exorādus mihi] che debbe esser suolto da me a questo, cioè a uolergli dar la sua figliuola [Spero confore] spero che sarà, cioè che gliene dia, e che io ce lo suolgerò [Nunc tuū est officiū] hora a te s'appartiene, questo hora è

il tuo ufficio [Ut assimules bene has nuptias] che tu fingi ben queste nozze, cioè che tu mostri, che elle s'habbino a far ad ogni mo- 9
do [Perterrefacias Dauum] che tu spauenti Dauo, gli metti terrore, con dirgli, che io ho catiuo animo in uerso lui [Obserues filium] uadi a spiādo, & osseruando Pansilo [Quid agat] quel che faccia [Quid consili captet cum illo] che 10
consiglio pigli con Dauo, cioè quel che si consigliano di fare. SO. [Sat est] basta [Curabo] io lo farò [Eamus iam intro] andiamo oramai dentro. SI. [I præ] ua innanzi, auuiati [Sequar] io ti seguiterò, io uerrò adesso, hora, testè.

ANNOTATIONI.

[Quid mihi hic faciet patri?] a stanza, nel
5 danno [Humani ingenij, mansuetique animi] conuenientia, ufficio, nel Genitiuo, nel capo della conuenientia [In funus] doue col moto ne l'actiuo nel capo di doue col moto [Nihil mali] nel Genitiuo, nel capo di Satis [Accedo ad pedissequas] doue col moto [Mediam] a scambio di in medio [Gliceriū] è nome di donna. tutti nomi di donna terminino come uogliono, son feminini [Per-
6 ditum] supino, nel capo de' supini [Inde] auuerbio del moto del luogo, o di donde. nel capo del moto del luogo [Satis causæ] nel genitiuo nel capo di Satis [Ad obiurgandum] l'effetto, ne l'attiuo tra i gerundi, ouero infiniti, nel capo de l'effetto [pro uxore] a scambio, ne l'ablatiuo nel capo de lo scābio [Sedulo] gagliardamēte quì, in altri luoghi haurà altri significati, osseruate di mano in mano [Daturum] infinito futuro, nel capo

de gli infiniti futuri [Qui cedo] ui s'è dichiarata innanzi nel commento [præscribere finem] s'è detto innanzi [Cum alieno more] 11
notate queste [Cum] nel capo di Che, del secondo libro [Meo modo, alieno] significa secondo, uedete nel capo di secondo, nel Abl. & actō [Obiurgandi] genitiuo del gerundio. uedete nel Gtō [Animaduertendi iniuria est ab illo] s'è notata innanzi nel cōmento [Id a scambio di [Ob id] posto da Terentio frequentemente [Per fallas nuptias] mediante 12
nel attiuo, nel capo di Mediante [Si quid cōsili nel genitiuo, nel capo di Satis [Manibus pedibusq;] Strumēto, ne l'Abl. nel cap. de lo Strumēto [Quem quidem &c.] s'è dichiarato nel commento [Sin] tanto uale, quanto [Si] in questo luogo [Exorandus est] infinito ouer gerundio de la necessità nel capo de la necessità [Intro] auuerbio di doue col moto, ne l'attiuo, del moto di doue.

Simone, e Dauo suo seruo.

NON *dubium est, quin uxorem nolit filius,*
Ita Dauum modo timere sensi, ubi nuptias
Futuras esse audiuit.: sed ipse exit foras. (*tas.*
DA. *Mirabar hoc, si sic abiret, & heri semper leni*
Verebar, quorsum euaderet, (*rem suo,*
Qui postquam audierat, non datum iri filio uxo-
Nunquam cuiquam nostrum uerbum fecit, neque
id ægre tulit. (*malo.*
SI. *At nunc faciet, neque opinor, sine tuo magno*

In q̃sta scena
il Poeta mostra,
come Simone
cercaua di far
2 proua, e chiarir-
si del amor di
Pãfilo, e perciò
fare finge uoler-
gli dar moglie,
minaccia Dauo,
di metterlo a
macinare in un
molino, se egli non è sauio, e non lascia star
3 gli inganni, e malitie da canto. Era adũq; re
stato solo, e diceua da se, che (secõdo che po-
teua conietturare per la paura, che egli haue
ua ueduta in
Dauo auanti,
che parlasse con
Sosia) non dubi
taua punto, che 8
Pãfilo nõ uoles-
se pigliar moglie
molto volẽtieri,
e far quanto gli
piaceua, il che,
secondo la con-
iettura che sace
ua, era ucrisimile, percioche uedendo Dauo
di mala uoglia, e sapẽdo quanto egli hauesse 9
p male, che Pan. pigliasse moglie, non pote-
ua quasi giudicar altro, e perciò dice.

ORDINE.

[Non dubium est] è chiaro, è certo, non
è dubbio [Quin nolit filius] che il mio figli-
uolo uuole [Vxorem] moglie, doue bisogna
4 auertire, che [quin] uuol dire che non, e [no
lit] nõ uuole, di modo, che l'una & l'altra pa-
rola da per se dice di nò. lequali poi accozza
te insieme, come quì in questo luogo, dico-
no di sì. perche la natura del parlar latino e,
che due parole, che negano, congiunte insie
me dichino di sì. come sarebbe, se io uolessi
dire, egli è qualcosa, io potrei dire [Non est
nihil] perche [non] & [nihil] dicono insieme
5 congiunte qualche cosa. dunque [quin no-
lit] che uuole [ita] in modo [sensi] mi sono ac
corto [modo] adesso [Dauũ timere] che Da-
uo ha paura [Vbi audiuit] poiche egli udì
[Nuptias futuras] le nozze future, cioè che
s'ha a far le nozze [Sed ipse exit foras] ma e-
gli esce fuori. Da. [mirabar,] io mi maraui-
gliauo [si hoc abiret] che questo andasse [Sic]
così, cioè se questo passasse così di leggiero.
6 questo diceua Dauo, perche Simone non ha
ueua mostro in casa di curarsi, che Cremete
non uolesse più dar la sua figliuola a Panfi-
lo, e però soggiugne, e dice, & [semper uere-
bar] & sempre dubitauo [Quorsum euade-
ret] doue uolesse riuscire [Lenitas] tanta faci
lità, e piaceuolezza [Heri] del padrone, e q̃-
sta era la cagione, perche Dauo staua sospe-
so, onde Simone si pensaua, che fusse, p che 10
Panfilo uolesse moglie [Qui postquam au-
dierat] ilquale poi che egli hebbe udito [Nõ
datum iri] che non s'haueua a dare [Vxorẽ]
moglie [Filio] al figliuolo [Nunquam fecit
uerbum] mai fece una parola [Cuiquam no
strum] a nessun di noi [Neque id ægre tulit]
nè hebbe per male. Sarà forse qualcuno, che
dubiterà, come uada questa cosa, che Simo-
ne ha detto, che le nozze s'hanno a fare, e 11
Dauo, che elle non s'hanno a fare. onde io
dico, che così s'intende che Simone dice, che
elle s'haueuano a fare, intendendo innanzi
al caso di Gliccrio, e Panfilo, cioè innan-
zi, che Cremete l'hauesse licentiato, e Da-
uo, che elle non s'haueuano a fare, inten-
dendo dopo, che Simone fu licentiato da
Cremete. SI. [At nunc faciet] ma le farà
adesso, cioè le parole, perche risponde a le 12
parole di Dauo, che haueua detto, che non
haueua fatto parole [Neque sin. tu. m. ma.]
ne senza tuo gran male [ut opinor] come io
penso.

DA. *Id uoluit, nos sic nec opinãtes duci falso gaudio,*
Sperantes iã amoto metu, interea oscitãtes opprimi,
Nec esset spatium cogitãdi ad disturbandas nuptias:

D. [id uoluit]
auertire, che
Dauo parlaua
da se q̃ste co-
se, e nõ s'aued
ua, che Si. l'u-
diua e Sim. u-
dendolo gli ri
spondeua

Astute. SI. *carnufex. quæ loquitur?* DA. *herus est, neque præuideram.*
SI. *Daue.* DA. *hem quid est?* SI. *ehodū ad me.* DA. *quid hic uolt?* SI. *quid ais?* DA. *qua de re?* SI. *rogas?*
Meum gnatum rumor est amare. DA. *id populus curat scilicet.*

1 spōdeua cosi da
p se, di maniera
che Dauo nō lo
sentiua, seguita
dūqne Dauo il
suo parlare e di-
ce [id noluit] e-
gli ha uoluto fa
re qsto [Nos] di
2 ce qllo che egli
ha uoluto fare [Nos duci] che noi fussimo
guidati [Falso gaudio] da qsta falsa allegrez-
za, che mostraua, cioè d'hauere, pensando,
che noi non ci auuedessimo de le sue astu-
tie : perche Simone fingeua d'essere allegro
di sorte, che pareua che galluzzasse, e nō po
tesse stare ne la camicia [Nec opinantes] sen
za che noi sospettassimo [Sic] cosi, cioè che
3 facesse del allegro per ingannarci [Speran-
tes] e che noi hauessimo speranza, e stessimo
sicuri [Iam amoto metu] essendo già leuato
ogni sospetto, e paura [interea] in qsto men
tre, che cosi pensassimo, cioè, e stessimo ripie
ni di speranza, senza sospettare a mal nessu
no [opprimi] che noi fussimo trouati a l'im-
prouista [Oscitantes] come balochi, cōe dor
miglioni, come minchioni, e scōsiderati, e co
4 me questi (che è proprio il significato d'osci-
tantes) che si stanno a grattar la pancia, o a
culattar le panche, sbauigliando, la qual pa-
rola uiene da oscito, as, ui, tum, che significa
sbauigliare [Ne esset spatium] accioche noi
non hauessimo tempo [Ad disturbandas nu
ptias] a disturbare le nozze [Astute] astuta-
mente, ben be, e simili cose. laqual parola
mentre che diceua, faceua uno manichetto.
5 el senso è questo. e uoleua co'l finger questa
sua allegrezza pascerci di speranza, per tro-
uarci a l'improuista come allochi, accioche
noi non hauessimo tēpo di guastargli i suoi
disegni. SI. [quæ loquitur?] che dice [carnu-
fex,] quel boia? ouero costui, che è degno
del boia, cioè d'esser squartato, & giustitiato.

questa interpre- 7
tatione so io co-
si pche carnifex
è detto da carni
fico che signifi-
ca far carne, di
mō, che si può ī
tendere in duoi
modi, far carne
d'altri, che s'a- 8
spetta al boia, e far carne di se, che s'aspetta a
un tristo, che è dato da la giustitia ne le ma-
ni al boia. D. [herus est] Dauo hauēdo nedu
to essere scoperto dal padrone dice [her' est]
egli è il padrone, ohime egli è il padrone [ne-
que p̄uideram [ne me ne ero accorto. Si. [Da
ue] o Dauo, D. [hem quid est?] Dauo finge
non s'esser accorto di lui, & si uolta, quasi fa
cendosi nuouo de la cosa, e dice [hem] oh, 9
ouero eh, laqual parola si debbe pronuntia-
re con una certa indegnatione, & mouimen
to di tutto'l corpo [quid est?] che cosa è? Si.
ehodum ad me] uieni qua da me, uieni un
poco quà. D. [quid hic uult?] che diauolo
uuole costui, che uuole egli, che sarà, che ci è
di nuouo? S. [quid ais?] che di tu? D. [qua d
re] di che cosa, e cosi fingeua di non sap. d'es-
sere stato udito, ne quel che si uolesse. Si. [ro 10
gas?] tu me ne dimandi? cioè di quel che io
uoglio [rumor est] e si dice [meum gnatum]
che'l mio figliuolo [amare] è innamorato. do
ue è da cōsiderar la sauiezza di Simone, che
finge due cose cō questa risposta, prima che
Dauo non l'habbia sentito, e l'altra di non sa
per certo de l'amor del figliuolo, solo per po
tergli meglio giugnere a quel che uuole, p-
che, se egli si fusse scoperto harebbe guasto 11
ogni suo disegno, e non sarebbe possuto ue-
nir'a ql che desideraua. D. [s. certamēte [po
pulus curat id] il popolo ha cura di qsto, cer-
to, che'l popolo non ha altro che fare, nō ha
altra cura, briga, e pensiero, che uedere, cioè
se'l uostro figliuolo è innamorato.

SI. *Hoccine agis, an non?* D. *ego uero istuc.* SI. *Sed nunc ea me exquirere*
Iniqui patris est: nam quod antehac fecit, nihil ad me attinet;
Dum tempus ad eam rem tulit, siui, animum ut expleret suum.
Nunc hæc dies aliam uitam affert, alios mores po(stulat.
Dehinc postulo, siue æquum est, te oro Daue, ut redeat iam in uiam.

SI. hauendo
Simōe udito co
6 tal risposta disse
[hoccine agis, ā
nō?] odi tu que
sto o no? che io
ti dico, cioè D. Da
uo quasi sbeffan
dolo rispōde [e-
go uero istuc]
cioè [ago] io odo
cotesto, si che uo

lea dire, che egli
udiua, che'l dice
na, odi tu qsto 12
o no? SI. seguita
or Simone qua-
si minacciando-
lo, e dice [Sed ē
iniqui pr̄is] ma e
l'è cosa da uno
padre īiquo, cio
è strano [me uel
le exqrere] che

io

1 io uoglio andar recercando[Ea]queste cose.
[nam quod ante hac fecit] perche quel che
egli ha fatto per il passato [nihil ad me atti-
net]non s'appartienea me, cioè uolerlo an-
dar ricercando, dice che non gli si appartene
ua, perche mentre che non era tempo di tor
moglie, da che egli era uscito di fanciullo,
haueua auttorità di far quel che bẽ gli ueni
na[dum] ecco hor che da se si dichiara [dũ
2 tempus]mẽtre che'l tempo[tulit] aggiugne
te se, fu conueniente[ad eam rem]ouero di-
re cosi[dum tempus tulit]mentre che'l tem
po pati, & aggiugnete [illum dari] che lui si
desse[ad eam rem]a questa cosa [sini] io la- 7
sciai io concessi [ut expleret suum animum]
che satiasse il suo animo, che si cauasse le sue
uoglie[Nunc hæc dies] hor questo dì, cioè
questo tempo, e pone il dì per il tempo [Af
fert aliam uitam] porta un'altra uita, cioè
uuol che si uiua altrimente [Postulat alios
mores]e ricerca, richiede altri costumi [De-
hinc]da quì innanzi[postulo]io uoglio, oue
ro io cheggio[siue æquum est]o se egli è giu 8
sto[Te oro Daue]io ti prego Dauo [Vt re-
deat in uiam]che ritorni ne la buona uia, &
al buon'uiuere.

D. *Hoc quid sit* S. *omnes, qui amant, grauiter sibi dari vxorem ferunt.*

D. *Ita aiunt.* S. *tum, siquis magistrum cœpit ad eã rem improbum,*

Ipsum animum ægrotum ad deteriorem partem plerunque applicat.

D. *Non hercle intelligo.* S. *non? hem.* D. *non; Dauus sum, non Oedipus.*

SI. *Nempe ergo aperte uis, quæ restant, me loqui.* D. *sane quidem.*

SI. *Si sensero hodie quicquam in his te nuptijs fallaciæ conari, quo fiant minus,*

Aut uelle in ea re ostendere, quàm sis callidus,

Verberib. cæsum te in pistrinum Daue dedam usque ad necem.

Ea lege, atque omine, ut si te inde exemerim, ego pro te molam.

D. [Hoc qd
sit [Dauo uden-
do cosi parlar Si
mone, fingeua
di nõ saper quel
3 che egli si uoles-
se dire , e dice
[hoc qd sit]ag-
giugnete [Ne-
scio, ouer [Mi-
ror] che dirà io
non so, che cosa
sia questa, io mi
marauiglio, che
4 cosa sia questa,
ouero io nõ so,
che cosa sia q̃sta
che uoi dite, o-
uero io nõ so q̃l
che voi uogliate
dire. SI. [oẽs]di-
ce or Simõe, che
cosa e uogli dite
5 [omnes ferunt
grauiter] ogn'uno ha per male] Dari sibi
uxorem] che gli sia dato moglie [Qui a-
mant]chi è innamorato. DA. [ita aiunt]co-
si dicono, cosi si dice. SI. seguita il suo ragio
nare[tum] dipoi[siquis cepit magistrum] se
alcuno piglia un maestro [improbum ad
eam rem]non atto, non buono, non sufficiẽ
te a quella cosa del amore , cioè a sap cauar
6 l'amore de la fantasia a chi l'ha preso [ple-
runque]il più de le uolte[applicat animum]
volta l'animo, cioè, colui, che ha preso il mae
stro[ægrotum]infermo, inuilito per l'amor,
cioè[Ad deteriorem partem] a la parte man
co buona, cioè a quelle cose, che sono man-
co utili, e manco honoreuoli. & il senso è q̃-
sto, chi piglia un maestro per rimediar a l'a-
more, ilqual non sia buono a cotale officio, il
più de le uolte s'appiglia al peggio. DA. sen-
tendo Dauo far
si questi ragio-
namenti cosi da
la lunga, disse
[Non hercle in-
telligo]a se io nõ 9
intendo, cioè q̃l
che voi vi voglia
te dire. S. [non]
nò? [hem] ho,
se nõ si può mol
to bene espri-
mer con parole
il significato di
questo[hẽ] q in 10
questo luogo, p
che è piu presto
un gesto , ouer
uoce, che espri-
me una ira, e u-
na collera, cõe è
ꝓpio, che no lo
uuoi fare ? eh,
se, oh. D. [Non] 11
non che io non ue intendo[Dauus sum] io
son Dauo [non Oedipus] non Edipo ,
cioè io sono uno huomo grossolano , e non
sottile, & ingenioso come Oedipo. di Edi-
po leggete ne le annotationi. SI. [Nempe]
certo [Vis] tu uuoi[Me loqui] che io di-
chi[Aperte]apertamente[Quę restant]quel
che ne resta. DA. [Saue quidem] qui biso-
gna intendere [uolo te loqui] e dir cosi 12
[Quidem]certamente[uolo te loqui]io uo-
glio, che tu dica[Sane]gagliardamente, aper
tamente, liberamente. SI. [Si sensero]se io
m'auederò[Hodie]hoggi. ouero(che è me-
glio)hora in tutto questo tempo, che s'han-
no a fare q̃ste cose [te conari] che tu ti sfor-
zi , ingegni fare , ouer che tu faccia [Quic-
quam fallaciæ] punto d'inganno , o astutia
[in nuptiis] ne le nozze [Quo] accioche
[Mi-

1 [Minus fiant] elle non si faccino , doue uoi uedere, che[quo] uuol dire accioche,] e minus] uò [Aut uelle ostendere] o noler mostrare [Quàm sis callidus] quanto tu sia astuto [Daue] Dauo [Ego dedam te in pistrinum] io ti metterò in un molino, cioè a macinare, [Cæsum uerberibus] quando io t'harò molto beu pesto col bastone [Vsque ad necem] aggiugnete [Vt adsis] & dite [Vt adsis usque
ad necem] accioche tu ui stia insino a la mor 7
te, mentre che tu uiui, mentre che tu hai uita, tutto il tempo della tua uita [Ea lege, atque omine] con questo patto, e sacramento, ouer boto , con questa conditione , e giuramento [Vt ego pro te molam] che io macini per te [Si te exemerim inde] se io ti cauo qndi, ouero io habbi a macinar per te , se io te ue cauo.

2 [Quid] ombe, dimmi un poco, di su [intellextin hoc?] hai ru inteso qsto? cioè che hor io t'ho detto [an nondum?] o uon ancora? [Etiam &
3 quidē] sono di superchio. uedete ne l'annotatione. D. [Imo callide] anzi bene, cioè ho inteso

Quid hoc intellextin? an nondum etiā ne hoc quidem? D, *imo callide:*
Ita aperte ipsam rem modò locutus, nil circuitione usus es.
SI. *Vbiuis facilius passus sim, quàm in hac re me deludier.*
DA. *Bona uerba quæso.* S. *irrides? nihil me fallis: Sed dico tibi,*
Ne temere facias. neque tu haud dicas tibi non prædictum, caue.

[Quæso] di gratia, aggiugnete [Fac] ouer Da, e dite [fac, da bona uerba] date buone patole, non parlate tanto aspramente. SI. [irrides?] tu
mi stratij, e? tu mi dileggi e? [nihil me fallis] tu non mi inganni, io ti conosco [Sed dico tibi] ma io 9

[Ita aperte] in modo apertamente [Locutus es ipsam rem] hauete detta la cosa [nil usus es] non hauete usato [circuitione] ag-
4 giramenti, cioè non sete andato aggirando col far preambuli, anzi sete uenuto in un' tratto a dir la cosa come la stà. SI. [Vbiuis] in ciascheduna cosa che ru uuoi [passus sim] io patirei, e mette [Passus sim] a scambio [di patiar] deludier] essere schernito, straziato, dileggiato che fusse fatto beffe di me [Quàm in hac re] che in questa cosa. DA.

ti dico [Ne temere facias] che tu uon facci cosi a la pazzeresca, che tu uadi considerato, che tu consideri, e pensi quel che tu fai,
& a' casi tuoi [Neque tu haud dicas,] accio- 10
che tu non dichi [Tibi non prædictum] che non ti sia stato auisato iunauzi [Caue] guardati, habbiati cura, pensa a re, stà in ceruello. doue è da considerare che [neque haud] nou uaglian se uou tanto, quanto fusse solo una negatiua.

ANNOTATIONI.

5 [Sēsi] si declina [Sētio, tis, si, sū] che proprio significa conoscer col aīo, cioè auuedersi, o accorgersi [Quorsum] è uno auuerbio, che significa moto in uerso il luogo. ne l'accusatiuo de l'interptetatione [datū iri] infinito passiuo, è tempo futuro, uedete ue l'infinito. [Aegresero, ægtesets, ægretuli] per hauer per male, e dolersi di qualche cosa [Sine] prepositione de l'ablatiuo. uedete ne l'Ablatiuo
6 [amoto metu] participio del tempo passato, uedete nel participio del suo rempo [Opprimo, is, oppressi, sum] rrouare. uedete come l'ha usato Terentio [Spacium] tempo [cogitandi] infinito, o gerūdio genitiuo [ad disturbandas nuptias] ger. o infini. cā finale. uedete al suo luogo [Eho dum] è una parola chiamata da Latini interiettione, che s'usa ogni uolta che si uuol far stare attēto colui, con chi si parla, come quì ī qsto luogo, che uuol
proprio dire. o là uieni un poco quà, e stà au 11
dire. dicesi anco [Eo] senza [dum] usasi anco altrimente, come accadendo ui dichiarerò, tenete per hor questo [Iniqui pīis est] significa nfficio, uedete uel genitiuo nel ca. de l'ufficio [Sibi] stà reciproce. uedete nel capo di sibi [Hercle] modo di giurare. uedete ne gli auerbi del giurare [Oedipus] si declina [Oedipus genitiuo Oedipodis] ouero [Oedipi]
su costui figliuolo di Laio Re de Tebaui, e 12
di Iocasta. hora perche Laio suo padre haueua inteso da l'oracolo d'Apollo, che doueua essere morto dal figliuolo, lo dette a certi suoi pastori, che l'ammazzassero. i quali uedutolo cosi piccolino, & commossi a misericordia, e patēdo lor pur cosa iniqua, e strana uoletsi imbrattare le mani del sangue Reale, e da l'altra bāda dubitādo nou offendere il Re, se non faceuano quanto da lui era stato imposto,



1 imposto, entrarono in uarie dubitationi, e
non sapeuano, che risoluere. onde da uno cã
to uincendogli la pietà, e da l'altro il timore
per non parere al tutto crudeli, e non hauẽ
do a patir le pene de la lor carità, risoluetto-
no di forargli ambeduoi li piedi, & infilzar-
gli in una uinciglia, & appiccatlo a uno al-
boro, e tanto feeero, pẽsando, che cosi la na-
tura, non essendo dal necessario cibo sostẽta
2 ta, da per se l'hauesse abbandonare senza es-
sere cacciata fuori col coltello. ma come nol-
se la sua buona sorte, e quel che ha da esser
non possendo mancare, s'abbattè a passar p
sorte d'indi, doue il bambino era per li pie-
di appiccato, uno pastore di Polibio Re de'
Corinti, il cui nome era Forba, ilqual udi-
to il piangolamento, che faceua la pouera
creatura, subito corse la, doue egli era, e stac-
3 catolo, lo portò al suo Re, il qual lo tenne tã
to caro, quãto se dal Cielo gli fusse stato mã-
dato. crebbe in questo mentre, & fatto huo-
mo, ne andò a Tebe, doue amazzò il padre,
e prese la madre p moglie, non sapendo, chi
eglino si fussero, ma non guari stette, che co
nosciuta, come staua la cosa, e parendogli ha
uer fatto una grande sceleratezza, e per pu-
nir' cotal peccato da se si cauò ambeduoi gli
4 occhi, e se ne andò a stare in Atene uo-
lontariamente in bando. ma ueggiamo, p-
che Dauo lo mette per uno huomo sagace,
& astuto. douete sapere, che fu un mostro,
il cui nome era Spinga, & haueua le mani, &
il capo di fanciullo, il corpo di cane, l'ale co- 7
me uno uccello, uoce d'huomo, ugne di Lio
ne, e coda di Drago. costei si staua a sedere I
una uia sopra uu sasso, & a chiunche passa-
ua proponeua a risoluer questo dubbio, qual
fosse quel aĩale, che hauesse la mattina quat
tro piedi, il dì duoi, e la sera tre, e chi non lo
sapeua diffinire subito ella gli uolaua ados-
so, e con l'ugne l'amazzaua. ora, perche Edi-
po risoluè questo dubbio, Dauo dice, che nõ 8
è Edipo, che sappia intendere le cose scure,
ma ch'è necessario parlar chiaro a chi uuol
da lui esser'inteso. la risolutione adunq; che
fece Edipo, fu questa, che tal aĩale era l'huo-
mo, che la mattina, cioè ne la sua infantia an
daua con quattro piedi, cioè con piedi, e cõ
le mani, il dì, cioè quando egli era poi uscito
della infantia, che egli solo andaua con i pie-
di, la sera, cioè ne la uecchiaia che non si po- 9
tendo regger in su le gambe sole, piglia il ba-
stone, che è la terza gamba [Cæsum] partici-
pio del tempo passato [Pistrinũ] era un moli
no doue si uolgeua la macinetta per forza di
braccia, doue si faceuano stare gli schiaui, co
me ora i rei ne la galea, tal che il mulino ser-
uiua p galea in questa cosa [Intellextin?] a
scambio di [intellexisti ne?] [Deludier] a scã-
bio di [Deludi] & è una figura chiamata da' 10
Latini Paragoge, che si fa aggiugnẽdo a l'in
finito passiuo presente. er. [Caue] s'usa cõ la
negatiua e senza, e dicesi [caue cadas, e ne ca-
das] guarda da non cadere.

SCENA TERZA.

Dauo solo.

ENIMVERO *Daue, nihil loci est segnitiæ, neque socordiæ,*
Quantum intellexi modo senis sententiam de nuptijs.
Quæ si non astu prouidentur, me, aut herum pessundabunt.
Nec quid agam, certum est: Pamphilum ne adiutem, an auscultem seni.

5 Il tenore di q̃sta scena, è che Dauo discorre da se solo, se debbe aiutare il padrone, o Pãfilo. e dice.

6 ORDINE.

[Daue] o Dauo (parla a se stesso) [Enimuero] certamẽte, in uero, a se, a se, ben be, la qual parola si debbe pronũtiare cõ una certa attentione d'animo, stando sopra di se con la mẽte, e parte menãdo il capo cosi piã 11
piano, e arricciã do la testa, e guardando fiso a la terra, o a uno luogo solo, come fa a pũto chi cõsidera vna cosa d'importanza. o uero biso- 12
gna, cõe fanno i serui, che udito qualche cosa, che nõ si faccia troppo per loro, alzano un tratto il piede, quasi toccãdosi le natiche col calcagno, e fanno un manichetto, e saltãdo in un tratto di cono cãchero e simil parole, & allho

ra

ſiremo , che proprio [enimuero] vogli dir ,
anchero , o una ſimil parola [Nihil eſt lo·
ci] non è tempo [ſegnitiæ] d'infingarderia, di
poltronaggine, di gaglioffería, di far l'infin-
gardo, il poltrone, il gaglioffo [neque ſecor-
diæ] ne di ſconſiderataggine, d'eſſere ſconſide
rato, e ſtar à dormire [Quantum intellexi]
per quanto io ho inteſo [Modò] adeſſo, ora,
teſtè [Sententiam] il parere, volere, deſiderio
[Senis] del vecchio [De nuptijs] delle nozze.
il ſenſo è capperi Dauo e non è tempo da
ſtare a dormire, e fare il poltrone per quan-
to io odo quel che ha detto il vecchio delle
nozze [quæ ſi non prouidentur] lequali ſe 7
non ſono proueduite, a le quali ſe non ſi pro
uede, rimedia [aſtu] con aſtutia, aſtutamen-
te, ſagacemente, con prudentia [peſſum-
dabunt] rouineranno, [me] me [Authe
rum] ouero il padrone [Nec certum eſt] ne
ſo, non ho deliberato [Quid agam] quel
che io debbi fare, conſiderate queſto modo
di Terentio [quid agam] e non [quid agere
debeam [ne adiutem Pamphilum] ſe io aiu- 8
to, ouer debbo aiutare Panfilo [an auſcul-
tem ſeni] ouero vbidiſco il vecchio, ſo a
modo del vecchio .

Si illum relinquo, eius vitæ timeo, ſin opitulor,
huius minas,
Cui uerba dare difficile eſt. primum iam de amore
hoc comperit.
Me infeſſus ſeruat, nequam faciam in nuptijs fal-
laciam.
Si ſenſerit, perij, aut ſi libitũ fuerit, cãm ceperit,
Quo iure, quaque iniuria præcipitem me in pi-
ſtrinum dabit.
Adhæc mala hoc mihi accedit etiã, hæc Andria,
Siue iſta uxor, ſiue amica eſt, grauida è Pam-
philo eſt.
Audireq; eorum eſt operæprecium audaciam.
Nam inceptio eſt amentium, haud amantium,
Quicquid peperiſſet decreuerunt tollere.

[Si relinquo il
lum] ſe io l'ab·
bandono [timeo
vitæ eius] io te-
mo a la vita di co
ſtui, cioè di Pan
filo, cioè temo
de la ſua vita, te-
mo , che non
muoia di dolo-
re, d'affanno, di
malinconia, oue
ro dubito de la
ſua vita [ſin opi-
tulor] ma ſe io
l'aiuto tengo dal
ſuo [huius mi-
nas] aggiugnete
[timeo] io temo
le minaccie di
coſtui, dubito de
le minaccie di coſtui, ho paura de le minac-
cie di coſtui, cioè che non mi metta in vno
mulino, come m'ha minacciato di fare [cui
eſt difficile] alquale è difficile [Dare verba]
dar le parole, ilquale è difficile ingannare
[iam primum] gia in prima, gia principal-
mente [Comperit hoc] egli ha trouato que-
ſto [de amore] dell'amore, dell'innamora-
mento di Panfilo [infeſſus ſeruat me] lui adi
rato mi oſſerua, mi va ſpiando, codiando
[ne quam faciam fallaciam] che io non fac-
ci qualche inganno, qualche triſtitia [in nu-
ptijs] ne le nozze, cioè che io non facci qual
che coſa, che ſia cagione, che elle non ſi fac-
cino [ſi ſenſerit] ſe ſene accorgerà, cioè che
io facci qualche inganno [perij] io ſono
morto, io ſono ſpacciato, non è piu rimedio,
nè redentione a caſi miei [Aut] oueramen-
te [Si libitum fuerit] ſe gli piacerà [cepe-
rit cauſam] tro-
uerà cauſa, cioè
di farmi male
[Quo iure] o a 9
ragione [Qua-
que iniuria] o a
torto [Dabit me
in piſtrinum]
mi metterà in
vno mulino [Præ
cipitem] a ſca-
uezza collo . il
ſenſo è . ſe gli 10
piacerà , o a ra·
gione, o a torto
mi metterà a
ſiaccha collo a
macinar nel mu
lino [Etiam] an-
cora [Hoc acce-
dit mihi] mi ſi
aggiugne queſto [Ad hæc mala] a queſti 11
mali [Siue] dice che coſa ſi aggiugne a que
ſti ſuoi mali [Iſta] coſtei [ſiue eſt amica] o
ſe ella è amica [Siue eſt vxor] o ſe ella è mo
glie di Panfilo, cioè [Eſt grauida è Panfilo]
è grauida di Panfilo [que] e [audire eorum
audaciam] vdire la loro audacia, cioè di
Panfilo, di Clicerio [eſt operæprecium] è
il prezzo de l'opera, cioè vna coſa fruttuo-
ſa [Nam] dice perche vdire la loro audacia 12
è coſa fruttuoſa [Nam inceptio eſt] perche
egliè principio, cioè queſta loro coſa [a-
mentium, haud amantium,] di pazzi, e non
d'innamorati [Quicquid] dice la cagio-
ne, perche la coſa è coſi [decreuerunt]
hanno ordinato [tollere] allenare [quic-
quid peperiſſet] ciò che ella partoriſca,
cioè o maſchio , o femina , che ella ſi
ſia.

[Et

Et fingunt quandam inter se nunc fallaciam,
Ciuem Atticam esse hanc, fuit olim quidam senex
Mercator: nauem is fregit apud Andrum insulã:
Is obit mortem: ibi tum hanc eiectam Chrysidis
Patrem recepisse orbam, paruam. fabulæ.
Mihi quidem hercle non fit uerisimile: atque ipsis
commentum placet. *(ut*
Sed Mysis ab ea egreditur. at ego hinc me ad forũ,
Cõueniam Pamphilum, ne de hac re pater impru-
dentem opprimat.

1 [Et fingunt] e fingono [nunc inter se] ora fra loro [quandã fallaciam] un certo trouato, cioè fanno una certa lor fintione [ciuem] ecco quel
2 che fingono [ciuem atticam eẽ hanc] che costei è cittadina Ateniese [fuit] dice ora cõe fanno qsta fintione [fuit olim] fu già [quidam mercator] un certo mercatante [senex] uecchio, [Is fregit nauem] costui roppe la naue, cioè nauigãdo per mare percosse in
3 uno scoglio, e la spezzò [Apud insulam] appresso a l'isola [Andrum] d'Andria, chiamata Andria [is obiit mortem] costui morì [Ibi] quiui in Andro [tum] allhora [Patrẽ Chrysidis] il padre di Crisi de [Recepisse] riceuè, raccettò, si prese [Hanc eiectam] costei gettata da l'onde al litto [Orbam] senza padre, e madre, e senza nessuno [Paruam] piccola [fabulæ, aggiugnete hæc sunt] che dirà queste so-

no tutte fauole [Hercle] per Ercole [quidem] certamẽte. [Nõ fit mihi uerisimile] non mi si mostra uerisimile, non mi par uerisimile, cioè que- 7
ste loro nouelle [atque] nientedimeno [ipsis] a loro, a esse [placet commẽtum] piace tal fintione, tal trouato, cioè approuano per uero quel che elle s'hanno da per se finto. [Sed Mysis] mentre che cosi e ragiona, e uede Miside, che è una serua di Glice- 8
rio, che esce di casa, e però dice [sed Mysis] ma Miside [egreditur ab ea] esce di casa di Glicerio. ouero faremo dire cosi [sed] ma ecco Miside che esce di casa [At ego me hinc ad forum] & io andrò in piazza, doue manca [ibo] ut conueniam Pam.] per parlar cõ P.] [ne pater imprudentem opprimat] acciò che il padre non lo troui a l'improuista, ouero sprouisto [de hac re] di questa cosa. 9

4 ANNOTATIONI. 10

De nuptiis] questa parola significa trattare. uedete nel Ablatiuo nel capo del trattate. [Ne] uuol dir se, e si pone sempre a scambio di se, in tutti quei luoghi, che si dubita, come è io non so se io so questo, o nò [Nõ certum est, ne hoc faciam, an non [An] uuol dire, o, e sempre risponde à ne: come uoi hauete ueduto [Timeo] di questo se n'è detto innanzi
5 [Dare uerba] proprio significa ingãnare [Amentium haud Amantium] quest'è una figura chiamata da' Latini Agnominatio, da' Greci Paranomasia, da' Vulgari Bisticcio, che si fa ogni uolta, quando d'un nome si fa un nome à lui simile: ma differẽte nel senso, come uoi uedere qui, che [Amẽtium] è fatto da [Amantium] e non è tra loro differẽtia, se non in una lettera, l'un significa pazzo, e l'al-

tro innamorato [Decreuerunt] è il preterito di decerno, is, il cui supino, è decretũ [olim] significa tre tẽpi: ora, già, e sarà, cioè presente, passato, e futuro. q è passato. [Obire mortem] uuol dire morire, perche obire significa proprio andare cõtro, doue [obire mortem] uuol dir andar contro la morte, e per conseguente morire [Paruam] questa parola ci s'è aggiunta dal poeta per uoler mostrar, che q- 11
ste lor fintioni non erano uerisimili, perche sendo si piccolina, ella nõ poteua riconoscere i suoi parenti [Ab ea] uuol dire di casa di Glicerio, la ragione trouerete nella interpretatione, nel Ablat. nel cap. di dõde, ouer moto del luogo [Opprimere aliquem imprudẽtem de aliqua re] proprio significa sopragiugnere adosso a uno improuisto d'una cosa.

6

SCENA QVARTA. 12

Miside serua.

AVDIVI *Archyllis, iam dudum Lesbiam adduci iubes.*
Sane pol illa temulenta est mulier, & temeraria,
Nec satis digna, cui committas primo partu mu-

In questa scena Miside raccõta, pche cagione ella sia uscita di casa di Glicerio, doue Terẽtio insegna che l'huomo si dbbe guar-

dare dal troppo bere, perche, chi nõ se ne guarda nõ può far cosa buona, haueua dunq; Archille, che era una matrona di Glicerio,

lierem,
Tamē eā adducā. importunitatē spectate aniculę;
Quia compotrix eius est. Dÿ date facultatem obse
cro (cum.
Huic pariūdi, atq; illi in alÿs potius peccandi io
Sed quidnam Pamphilum exanimatum video?
uereor, quid fiet. (tiæ afferat.
Opperiar, vt sciam nunquidnam hæc turba tristi-

tio, più uolte dt
to a Miside, che
ella andasse per
Lesbia, acciò ch'
ella ricogliesse il
bābino, che ha-
ueua a far Glice
rio, ma Miside
conoscēdo, che
ella era una im-
briaca, & sēdo af
fertionata a Glicerio sua padrona, u'andaua
mal uolōtieri, dubitādo che il uino nō gli ha
uesse a far far qualche errore. ora andādo co
si di mal'aio, qn̄ a punto ella era per aprir la
porta, dicēdole Archille hai tu ītesō Miside;
sappi dire. lequal parole bisogna, che noi ci
imaginiamo, che ella le dicesse dētro, che elle
nō fussero udite da gl'auditori, e pciò il poe
ta nō le pone, ne 7
altrimēti potria
no star le parole;
che seguitano
[audiui Archyl
lis] io ho udito
Archille, pche di
cēdo io ho udito
Archille, è neces
sario, che s'ītēda 8
hai tu udito Mi-
side ql che io t'ho dtto? dicēdogli dūq; cosi,
& ella hauēdo stizza rispose, io ho udito, che
tu uuoi, che sia menato qua Lesbia, leq̄l po-
le a pūto ella le disse, q̄d'ella usciua dlla por-
ta, fermādosi cosi ī su la soglia, e uoltandosi
dētro ī uerso Arch. piegādosi cosi ī su le scie
ne, e scuotēdosi due o tre uolte, qn̄ egli è īsa
stidito da un'altro, che dice. si io t'ho inteso. 9

ORDINE.

[Audiui Archyllis] io ho udito Archille
[iubes] tu uuoi [adduci Lesbiam] che sia me
nata Lesbia] iamdudūm] ora ora, presto pre
sto [sanè] ora quando ella ha detto cosi, ella
serra la porta, e dice da se questo, che seguita
[Pol] per Polluce [illa mulier] quella donna
[est sane temulenta] è molto imbriaca] &
temeraria] e pazza] nec satis digna] ne assai
degna] cui committas mulierem] a cui tu cō
metti, confidi, dia ne le mani una donna [pri
mo partu] nel primo parto, cioè la prima vol
ta, che ella partorisce [tamen] nientedimeno
[adducam eam] io la merrò, quasi dicēdo io
nō posso più, io farò quel che ella uuole [im
portunitatem] ora si uolta di nuouo a gli a-
spettatori tutta sdegnosa, e dice la cagione p
che Archille uuol, che Lesbia sia la guarda
donna [spectate] considerate [importunita-
tem] l'inconsideraggine [aniculæ] di questa
uecchiaccia [quia] dice pche Archille la uuo
le [quia] perche [eius est compotrix] perche
ella è sua compagna a bere, & imbriacarsi
insieme con lei. aggiugnete [uult accersiri]
uuol che ella sia chiamata, & è l'Eclissi
[Dii] ora si uolta col uiso, e con le mani al
5 cielo, e dice [Dij] o Iddei [date obsecro facul
tatem] date di gratia, che io ue ne prego, cō-
modità [huic] a costei, cioè a Glicerio [pariū
di] di partorire [atque illi] & a colei, cioè a
Lesbia [locum] occasione [peccandi] di pecca
re [potius] più presto [in alijs] in altre dōne,
cioè permettere, che più presto costei faccia
errore in qualch'altra donna, che in Glice-
rio [sed] ma. mentre che ella cosi dice, ella ue- 10
de Panfilo tutto mesto, & afflitto, & perciò
dice [sed quidnam] ma perche cagione, ma
che uuol dire che [uideo] io ueggo [Pamphi
lum] Panfilo [exanimatum?] perturbato, af-
flitto, mesto, doloroso, mal contento, di mala
uoglia? [uereor] io non so [quid fit] che cosa
sia questa, quel che uogli dire, quel che signi
fica [opperiar] io l'aspettarò [ut sciam] accio-
che io sappi [nunquidnam tristitiæ] che tri- 11
stitia, che affanno, dolore, mestitia [afferat]
aggiugnere [nobis] porti, arrechi a noi [hæc
turba] questa perturbatione, questo affanno
di Panfilo. il senso è. io uoglio aspettar quì, ac
ciò ch'io sappi, che affanno, e dolore noi hab
biamo auer di questa perturbatiō di Pāfilo,
cioè accioche io sappi, di quel che egli è addo
lorato, per saper di quel che noi anco ci hab-
biamo addolorare. 12

ANNOTATIONI.

[Iamdudum] interpretato da altri espofi-
tori un'pezzo sa. dice Donato, che è dubbio
se s'accompagna con [audiui, o iubes] Te-
mulenta] è composta da lentus, lenta, lētum,
che uuol dir pieno, e [temeto] che uuol dir,
uino. onde proprio [temulenta] significa pie
nà di uino [Aniculæ] è un nome diminuti-
uo, che uuol dir proprio uecchiarella, ma co
me i nomi diminutiui si fanno, per piaceuo
lezza, e carezze, come è [puerulus] che uuol
dir bambolino, cosi ancora si fanno per sbef-
famēto, come quì, che uuol dir proprio uec
chiaccia [Quidnam, nam] è quasi superfluo,
perche bastaua quid [Nūquidnam] num &
nam, e di più, perche assai era [Quid] solo.

SCENA QVINTA.

Panfilo, e Miside.

HOCCINE *est humanum factum, aut inceptum? hoccine officium patris?*

MI. *Quid illud est?* PA. *prò deum, atq; hominum fidem, quid est, si non hoc contumelia est? (tuit,*

Vxorem decrerat dare sese mihi hodie, nõne opor-

Præscisse me ante? nõne prius cõicatum oportuit?

MI. *Miseram me, quod uerbum audio.*

PAM. *Quid Chremes, qui denegarat, se commissurum mihi*

Gnatam suam uxorem? id mutauit, quoniam me immutatum uidet.

Ita ne obstinatè operam dat, ut me à Glycerio miserum abstrahat?

Quod si fit, pereo funditus.

1 In questa scena
è introdotto Pã
filo addolorato
delle nozze, che
promette a Mi-
side a dispetto dl
padre voler mã-
tener di pigliar
Clicerio per mo
2 glie come egli
l'haueua ꝑmes-
so, ilquale essen-
dogli stato detto
da Simone suo
padre, ch'egli an
dasse a casa a
mettersi in ordi
ne, che gli vole-
3 ua dar moglie,
di ciò lamentan
dosi da se così di
ce [Hoccine est
humanum factum] è egli questo fatto cosa
humana [aut inceptum?] o impresa, cioè è
questa cosa, che m'ha detto mio padre, che
vuole ch'io faccia cosa humana, o impresa
da huomo [Hoccine est officium patris?] &
4 è questo officio da padre? conuiensi far que-
sto a vn padre? cioè non che non è. Misi.
[Quid illud est?] che cosa è questa? che vuol
dir questo? cioè che Panfilo dice così. Pansi.
[Prò fidem deum, atque hominum] o aiuto
di Dio, e de gl'huomini, o misericordia di
Dio, e aiuto de gli huomini, ouero diremo
così. Oh. gli Iddei e gli huomini m'aiutino:
ouero, o Dio o huomini aiutatemi, manda-
5 temi il vostro aiuto [quid est cõtumelia] che
cosa è ingiuria: qual chiamaremo noi ingiu-
ria [si hoc non est?] se questo non è? cioè se
questo non è ingiuria, che mi fa mio padre,
qual è ingiuria? [vxorem] dice, che ingiuria
gli ha fatto suo padre [decrerat] egli haueua
ordinato [sese dare mihi] darmi [hodie vxo-
rem] oggi moglie [nonne oportuit] non fu
egli necessario [me præscisse ante] che io lo
6 hauessi saputo innanzi? [nonne oportuit] nõ
è egli necessario [prius cõmunicatum] aggiu
gnete fusse, che la cosa si fusse communica-
ta; cioè non è egli giusto, che prima egli ne
hauesse ragionato meco, e noi n'hauessimo
fauellato insieme? Mi. [Miseram me] o me-
schina a me [qđ verbum audio] 7
che parole odo
io, che gli sento
io dire. P. [quid
Chremes] volea
dir [facit] ma ꝑ
il dolore non dis
se se non, [quid
Chremes] che 8
vuol dir, che fa
Cremete? e così
dico bisogna, cħ
noi intẽdiamo,
volendo, che il
testo habbia q̄-
sto punto inter-
rogatiuo, tra
[vxorem] & [id] 9
così [vxorẽ? id]
come voi vedete
nel testo; ma se
noi vogliamo che sia dopo [mutauit] non bi
sognerà intẽder nulla, & diremo [quid Chre
mes id mutauit?] perche ha mutato questo
Cremete, cioè perche se egli mutato di pro-
posito, che haueа detto di non mi voler dare
la sua figliuola? risponde om perche egli l'ha 10
fatto [quoniam me immutatum videt] per-
che egli mi vide immutato, cioè perche ve-
de, che io non mi sono mutato, nè partito da
l'amor di Glicerio, & quasi dicendo per far-
mi dispetto, ma se noi vorremo legger come
sta il testo, noi diremo [quid Chremes] che
fa Chremete, perche vi bisogna aggiugnere
[facit] come io ho detto [qui denegarat] che
haueua negato [sese commissurum mihi] 11
di darmi [Gnatam suam] la sua figliuola
[vxorem] per moglie? [id] per questa ca-
gione [mutauit] aggiugnete, o se, ouero
[suum consilium] ha mutato se, o il suo pro
posito, s'è mutato di proposito, di fantasia
[quoniam me immutatum videt] perche
egli vede che io non mi sono mutato [ita ne
dat operam obstinate] sforzarsi egli così osti 12
natamente, parla pur di Cremete [vt abstra-
hat] che per forza leui, togli [me miserum]
me meschino [a Glycerio?] da Glicerio?
[quod si fit] laqual cosa, se ella si fa [pereo
funditus] io sono sprofondato ouer rouina-
to da fondamenti.

Adeon' hominem esse inuenustum, aut infelicem quenquam, ego ut sum?

[Adeon'] questa parola è composta da adeo, & ne, ma la e, si leua via per la cõpositione. doue voi

Prô deum, atque hominum fidem; nullon' ego
Chremetis pacto affinitatem effugere potero? quot modis
Contemptus, spretus, facta transacta omnia. hem
Repudiatus repetor : quam ob rem? nisi si id est, quod suspicor.
Aliquid monstri alunt : ea quoniam nemini obtrudi potest,
Itur ad me. MY. *oratio hæc me miseram exanimauit metu.*
PAM. *Nam quid ego nunc dicam de patre? ah*
Tantã ne rẽ tã negligenter agere? præteriens mõ
Mihi apud forum, vxor tibi ducenda est Pamphile hodie, inquit: para,
Abi domum, id mihi uisus est dicere, abi cito, & suspende te.

1 voi douete considerare, che sempre questo[ne]o composta con adeo o sola da se, seguitando l'infinito uuole sempre dire è possibile,& sempre si 2 mette la secôda parola de la clausula. osseruate,e trouarete esser cosi, diremo dûque diuidendola da[adeo.ne]è egli possibile[esse hominem] 3 che sia huomo [adeo inuenustum] tâto sgratiato[aut quenqnam infelicem] ò alcuno tâto infelice[ut ego sum?]come sono io?] prò deũ,atque hoĩum fidẽ] ora ora u'ho dichiarato questo[nullon']è composto da [nullo]e [ne]pigliamo dunq; ne, e dichiamo [ne potero] potrò io [nullo pacto] in mõ nessuno 4 [effugere]fuggire [affinitatem] il parentado [Chremetis?] di Cremete? [quot modis]in quanti modi[contemptus] son'io disprezzato[spretus?]e schernito? [oĩa facta]ogni cosa è accordata:[transacta]è pattouita [hem] oh, laqual uoce si debbe ꝓnuntiar con una certa sdegnatione,come sarebbe ꝓprio. deh guata se io sto fresco. diremo dunque[hem] deh guata s'io sto fresco[repudiatus]fui ricu 5 sato da Cremete cioè[repetor] & or sono richiamato[quam ob rem.] e perche conto, e perche cagione si fa questo? [nisi si id est]se già e non è questo[quod suspicor]che io ho sospetto, tanto è[nisi] quanto [nisi si]dice ota di quel che sospetta. [alunt] eglino alleuano [aliqd monstri] qualche pezzo di mostro,che è molto peggio, che se egli hauesse detto[aliquod monstrum] che direbbe qual che mostro [ea 7 quoniam] e perche quella, cioè quel pezzo di mostro che ĩ casa eglino alleuano [nemini pôt obtrudi]non si può dar a nessuno, non trouano d' 8 addossarlo a nessuno, non trouano, chi lo uogli, quasi dicendo hauẽdolo fregato al ceffo a qsto e qllo, e non trouan do can, che v'abbai [itur ad me] 9 si viene a me. cioè ne nengano a darlomi,& lo vogliano addossar a me. Mi. [Hæc oratio] qsto parlare, che ha fatto Pansilo[exanimauit me miseram]m'ha morto me meschina[metu]di paura. Pan. [nam qd ego nũc dicã de patre] ma che dirò io ora di mio padre?[ah]o dio, deh vedi[ne] è egli possibile [agere tantam rem]che tratti, che faccia, che 10 guidi una cosa di tanta importanza [tam negligenter]tanto negligentemente. tâto stracuratamente?[prçteriens] mostra perche suo padre è tanto straccurato[modò] ora, ouero poco fa [præteriens] passando [inquit mihi] mi disse[apud forum]in piazza [Pamphile] o Pansilo[uxor tibi ducenda est hodie]tu hai a menar oggi moglie, doue mostra la chiara strascurataggine del padre, che non ne ragio 11 nò prima cô lui, come doueua, ma passando senza fermarsi, o chiamarlo gli disse, tu hai oggi a menar moglie [Para] seguita ql che'l padre gli disse[Para] mettiti a ordine, apparecchiati,metteti in punto[abi domum] ua a casa[id uisus est mihi dicere] mi parue, che mi diceua[abi cito] va uia presto[& suspende te]& impiccati.

Obstupui. cẽsen' ullũ me verbũ potuisse proloqui:
Aut vllam causam ineptam saltem, falsam, iniquam? obmutui.
Quod si ego rescijscerem id prius: quid facerem, si quis nunc me roget?
Aliquid facerem, ut hoc ne facerem: sed nunc quid primum exequar?

6 [Obstupui]i o stupij, rimasi stupefatto[censen'] pensi tu [me potuisse] che io potessi [ptoloqui] parlare,dir pure [ullum uerbũ] una parola [aut ullam causam] ò qualche causa 12 trouare, ouero qualche scusa [saltẽ ineptã] al manco sciocca, goffa, se nô astuta [falsam] falsa, se non uera [iniquam]ingiusta, se nô giusta; obmutui

Tot me impediunt curæ, quæ meũ animũ diuerse
trahunt.
Amor, misericordia huius, nuptiarũ solicitatio,
Tum patris pudor, qui me tam leni paßus est ani
mo vsque adhuc.
Quæ meo cunque animo libitum est, facere ei ne
ego vt aduorser? ei mihi,
Incertum est quid agam. M. misera timeo, hoc in
certum quorsum accidat.
Sed nunc peropus est aut hunc cum ipsa, aut me
aliquid de illa aduorsum hunc loqui.

1 [obmutui] io ámutolì, io diuentai mutolo. il senso è, crediti che io potessi parlar pur una parola, ò in qual che modo scusarmi? subito diuē-
2 ni come mutolo, ò come huomo senza lingua [Quod] ma [si ego rescisceren] s'io hauessi saputo [id prius] questo prima [quid facerem] che farei io, [si quis nunc me roget] se alcuno me ne dimandasse, doue douete cōsiderare, che
3 [resciscerem] è a scambio di [resciuissem: facerem] di [fecissem: roget] di rogaret] aliquid facerem] farei qualche cosa [ut ne facerem hoc] che io non farei questo [sed nunc primũ] ma ora primieramēte [quid exequar?] che metterò io ad esecutione? che farò io? [Tot curæ] tanti affanni, fastidi, tante cure, affanni [me impediũt] m'impediscono [quæ trahunt meum animum] che tirano il mio
4 animo [diuerse] in diuerse parti, che mi distraggono l'animo in diuersi modi, cioè mi fanno far mille pensieri, e propositi, e non mi lasciano star fermo in uno [amor] conta ora qual siano queste cure, e pensieri [amor] l'amore [misericordia huius] la misericordia di costei, cioè la compassione, che io ho di lei, significa una passione, [sollicitatio nuptiarum] l'affretta- 7
mento de le nozze, cioè l'esser affrettate le nozze [tum pudor patris] dipoi la uergogna di mio padre, che io mi uergogno a disdirgli [qui passus 8
est] che ha comportato [tam leni animo [con tāto mite, e facile animo, cioè che tanto facilmēte ha sopportato [usq; adhuc] insino a hora [me facere] che io facci [quæcũque libitum est] cioche è piaciuto, è parso animo meo] a l'animo mio, cioè che m'ha la- 9
sciato far insino a hora quel che io ho uoluto [ne aduorser?] debbomigli io cōtraporre? [hei mihi] ohime, oh poueretto a me [incertũ est] io nō so [q̃d agam] q̃l che mi fare. M. [misera timeo] io meschina, poueretta temo [quorsum accidat] doue riesca [hoc incertũ] q̃sta sua incertezza, q̃sto suo nō sapere, cioè temo come si risolua di fare, hauendo detto che non sa che si fare, e dubito se egli si risol- 10
uerà a far a modo del padre, o quel che uuol Glicerio [sed nunc peropus est] ma hora bisogna molto, è molto necessario [hunc cũ ipsa loqui] che costui parli con lei, cioè con Glicerio [aut me loqui aliquid] o che io parli qual che cosa [de illa] di lei [aduersum hunc] contro costui, cioè contro Panfilo.

Dum in dubio est animus, paulo momento huc
illuc impellitur.
P. *Quis hic loquitur? Mysis salue.* M. *o salue Pamphile.* P. *quid agit?* M. *rogas?* *(diem*
Laborat e dolore, atque ex hoc misera solicita est,
Quia olim in hunc sunt constitutæ nuptiæ, tum
autem hoc timet.
Ne deseras se. P. *hem, ego ne istuc conari queam?*

5 [Dum anim⁹ est in dubio] mētre che l'aīo è in dubbio, cioè mētre che egli dubita quel che debba risoluere [paulo momento] in poca dotta [impellitur] si volta
6 [huc, atq; illuc] quà, e là, cioè in poca dotta entra hora in un proposito, & hora in un'altro. Pam. [quis] sentendo Panfilo costei dir cosi, dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? che è quel che parla? e di poi uedendola, dice [Mysis salue] o Miside Dio ti salui, o Miside buon dì. M. [o salue Pamphile] o Panfilo Dio ti salui, tu sei il ben trouato, bon dì, e buono anno. P. [quid agit?] 11
che fa ella? cioè Glicerio. M. rogas?] tu me ne dimandi e? heime tu me ne di dimādi e? [Laborat e dolore] ella ha le doglie [atque ex hoc misera sollicita est] 12
e p questo ella è addolorata [q̃a nuptiæ sunt cōstitutæ in hūc diē] pche le nozze sono state ordinate p q̃sto dì, cioè pche oggi s'hanno à far le nozze [tum aũt] e di poi [autem] o uole dire e [& tum] dipoi [hoc timet] ella ha paura di questo [ne deseras se] che tu nō l'abbandoni. P. [hem] he come, che di tu [nequeam] potrò io mai [conari istuc] sforzarmi di

1 mi di far questo, o desiderarlo, volendo dire sarà egli mai possibile, che io ciò mai pensi, non che io lo possi fare: 7

Ego propter me decipi miseram sinam?
Quæ mihi suum animũ, atq; oẽm uitam credidit,
Quã ego aio egregie charam pro uxore habuerim;
Bene, & pudice eius doctum, atque eductũ, sinam
Coactum egestate ingenium immutarier?
Non faciam. M. *haud uereor, si in te solo sit situm,*
Sed, uim ut queas ferre. P. *adeon' me ignauũ putas?*
Adeon' porrò ingratum, aut inhumanũ, aut ferũ?
Vt neq; me consuetudo, neque amor, neque pudor
Commoueat, neque commoneat, ut seruem fidem.
M. *Vnum hoc scio, hanc meritam esse, ut memor esses sui.*
P. *Memor essem. o Mysis, Mysis etiam nunc mihi*
Scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis

[Ego sinam] farò io mai, patirò io mai [illã miserã] che quel la meschina [decipi] sia ingãnata [propter me?]

2 per amor mio? [quæ credidit mihi suum animum] che mi fidò il suo animo [atq; omnem uitam] & tutta la uita, cioè che rimesse

3 ne la mia fede tutto il suo animo, & tutta la sua uita [quam charam habuerim] la quale io ho tenuta cara [pro uxore] come moglie, cioè come se ella fusse stata mia moglie [egregie] ottimamente [sinam] e patirò io [eius ingenium] la sua natura [doctum, atq; eductum] ammaestrata,

4 & alleuata [bene, & pudice] bene, e castamente [immutarier] si muti [coactum egestate;] sforzato dal bisogno, e necessità? il senso è. patirò mai io, che ho riceuuto tanti beneficì da lei, che ella tanto bene, e castamente ammaestrata, & alleuata si muti costretta da la necessità? uolendo dire non lo farò mai [non faciam] non lo farò mai. M. [haud uereor] io non ne dubito [si sit situm in te

5 solo] se egli sta a te solo [sed] aggiugnete [uereor] ma io dubito [ut queas ferre] che tu possi sopportare [uim] la uiolenza, che ti farà tuo padre, che tu la tolghi, & ben ha detto io dubito, che tu possi sopportar la uiolenza, perche chi sopporta la uiolenza, fa q̃l che uuol chi lo sforza, ouero diremo, che quel [ut] uogli dire [ne non] & diremo [ne non queas ferre] che tu non possi sopportare la uiolẽza che pur dità bene, perche chi 8
non può sopportare, ò fa quel che uuol chi lo sforza, & a lui s'attẽde, per nõ poter contendere, ouero si riuolta, e non lo uuole ubbidire. 9
Miside dubitaua, che egli non s'attẽdesse al padre, ora pigliate qual più ui piace. P. [adeon'] diuidiamolo, e dichiamo [ne putas] pensi tu intendete [me esse] che io sia [adeo ignauũ?] tanto poltrone, e da poco, che io faccia questo? [porrò] di poi [ne putas] pensi tu [me esse adeo ingratum] che io sia tanto ingrato 10
[aut inhumanum, aut ferum] o tanto inhumano, e fiero [ut neque consuetudo] che ne la cõuersatione, che io ho hauuto con lei [neque amor] ne l'amore [neq; pudor] ne la uergogna [commoueat] mi commoui [neq; cõmoneat] non mi persuada [ut seruem fidẽ?] che le mãtenghi quel che io le ho promesso? M. [unum hoc scio] io so sol questo [hãc meritam esse] che costei ha meritato [ut memor 11
esses sui] che tu ti ricordi di lei. P. [memor essẽ?] ch'io me ne ricordi? [o Mysis, Mysis] o Miside, Miside [ẽt nũc] pur ancora [illa dicta Chrysidis] quei detti, quelle parole di Crisi de [sunt scripta mihi in animo] mi sono scritte nel animo.

De Clycerio iam ferme moriens me uocat:
Accessi, uos semota, nos soli, incipit.
Mi Pamphile huius formam, atq; ætatem uides:
Nec clam te est, quam illi vtræque res inutiles
Et ad pudicitiam, & ad tutandam rem sient.
Quod ego per hanc te dextram oro, & geniũ tuũ,
Per tuam fidem, perq; huius solitudinem
Te obtestor, ne abs te hanc segreges, neu deseras,

[De Glicerio]
6 di Glicerio [iam ferme moriens] essendo già per spirar l'anima fuori, essendo a l'ultimo stremo, morendo [me uocat] ella mi chiama [accessi] io andai [uos semote] uoi ui discostaste, tiraste da 12
banda [nos soli] e noi sẽdo rimasti soli [incipit] cominciò a dirmi così [mi Pamphile] o Pansilo mio [uides] tu vedi [formã] huius

Si te in germani fratris dilexi loco:
Siue hæc te solum semper fecit maxumi,
Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus:
Te isti virum do, amicum, tutorem, patrem:
Bona nostra hæc tibi committo, & tuæ mādo fidei.
Hanc in manum dat: mors continuo occupat.
Accepi, acceptam seruabo. M. *ita spero quidem.*
P. *Sed cur tu abis ab illa?* M. *obstetricem accerso.* P. *propera.*
Atque audin. verbum vnum caue de nuptÿs,
Ne ad morbum hoc etiam. M. *teneo.*

1 ius atq; ætatē] la bellezza di co
stei, & l'età, cioè tu uedi quanto ella sia bella, & in sul fior della giouinezza [nec clam te est] ne t'è celato, na-
2 scosto, tu sai [quàm utræque res] quanto l'vna, e l'altra cosa, cioè esser giouane, e bella [fient inutiles illi] le siano inutili [& ad tutandam pudicitiam] & a conseruar la pudicitia [& ad tutandam rem] & a mantener la robba
3 [quod] per laqual cosa [ego te oro] io ti prego [per hanc dextram] per questa tua man destra [& genium tuum] e per quello Iddio, che ti tien uiuo al mondo, & ti sostiene [te obtestor] & ti scongiuro [per tuam fidem, perque solitudinem huius] per la tua fede, e per la solitudine di costei, cioè per esser ella sola, e nō hauer chi per se sia [ne segreges hanc abs te] che tu non separi costei da te [neu desetas,] e
4 che tu non l'abbādoni [si dilexi te in loco germani fratris] se io t'ho amato da fratel carnale, in luogo di fratel carnale [siue hæc fecit maxumi semper te solum] o ueramente, se costei ha stimato sempre massimamente te solo [seu fuit tibi morigera] ouero s'ella t'è stata sempre obbediente, t'è andata a uersi, non è discostata da la tua uolontà, ha fatto quel che tu hai uoluto, t'ha compiaciuto [in
5 rebus omnibus] in tutte le cose, ouero se ella nō t'ha mai dis- 7
detto in tutte le cose, ouer in cōto nessuno. [do te isti uirum] io ti do a costei per marito [amicū] per amico [tutorem] per tutore [patrem] per pa- 8
dre [committo tibi hæc bona nostra] io ti raccomando, commetto a te tutte le nostre cose [& mando tuæ fidei] e le rimetto nella tua fede [hāc in manū dat] ella dà costei ne le man mie, in potestà mia [mors cōtinuō
occupat] la morte ī un subito la occupa, cioè 9
in un subito passa di questa uita, [accepi] io la riceuei [acceptam seruabo] & hauendola riceuuta la cōseruerò, la difenderò, l'aiuterò, non le mancherò mai. M. [ita spero quidē] così ho speranza in vero. P. [Sed cur tu abis ab illa?] ma perche ti parti tu da lei? M. [obstetricem accerso] io uo a chiamar la guardadonna. P. [propera] sollecita, su ua uia [atq;]
ma qn̄ ella s'era già partita per andar via Pā 10
filo la richiama, e dice [atque audin'?] o la odi tu? tu non odi e? [caue] aggiugnete [facias] uedi di non dire [unum uerbum] una parola [de nuptiis] de le nozze [ne hoc enā ad morbum] aggiugnere [accedat] accioche questo ancor non s'aggiugna al suo male, cioè accioche non s'aggiugna male a male. M. [teneo] sì sì io ti intendo, io so bene,
basta. 11

ANNOTATIONI.

[Hoccine] cioè [hoc ne] ci è superchio [Prō fidem] questo si dichiara nel actiuo de l'interpretatione, nel capo quando si chiama aiuto [Præscisse ante, præscisse] bastaua, che uuol dir saper innanzi [Miseram me] nel a-
6 ctiuo nel capo del dolore [uxorem] nel actiuo nel capo de lo scambio [a Glicerio] nel ablatiuo nel cap. di donde [Affinitatem Chremetis] compagnia, nel genitiuo nel cap. de la compagnia [Quot modis] strumento nel ablatiuo nel suo capo [metu] strumento [apud forum] stato in luogo nel actiuo nel suo capo [Ducenda est] l'infinito ouer gerundio de la necessità, nel capo de la necessità [Domum] moto al luogo nel actiuo uedete, e trouerete, perche non ha propositione [uisus est] questo si declina [uideor tis, visus sum. uedete ne l'interpretatione doue s'e dechiarato la sua natura [misericordia, huius, solicitatio nuptiarum, Huius nuptiarū]
passiuo. uedete nel genitiuo nel capo de la 12
passione [Peropus est] per, quando è composto con nomi, o verbi, significa molto [aduersus] è una propositione del Actiuo uedete nel actiuo [In dubio] stato in luogo. uedete nel ablatiuo nel suo capo [Paulo momento] tempo di quanto uedete nel ablatiuo. nel tēpo [Ex hoc] causa efficiente nel suo capo nel ablatiuo [In hunc diem] trasferitione, nel suo capo nel Actiuo [Se] nel capo della reciprocatione

1 procatione [pro uxore] scambio nel suo capo
nel Ablatiuo [Doctum, Eductum, Coactũ]
participio passato nel participio passato [Ege
state] causa efficiente nel ablatiuo nel suo ca-
po [Sui] nel capo de la reciprocatione [Chry-
sidis] attiuo genitiuo nel genitiuo nel actione
[De Glycetio] trattato nel suo capo del abla
tiuo [Ad tutandam rem, & pudicitiam] l'ef-
fetto, nel suo capo nel accusatino [Per hanc
2 dextram] pregate nec Accusatiuo ne uerbi di

per [Genium geni] è una potentia diuina se- 7
condo Platone dataci da Dio, che ha cura di
noi, e ci difende da pericoli, chiamanlo le
donne l'angel buono [in loco germani fra-
tris] scambio nel ablatiuo nel capo de lo scam
bio [Dare in manum] significa dare in pode-
stà [Accerso] è dichiarato ne uerbi del Accu-
satiuo senza prepositione [De nuptiis] tratta-
to, nel suo capo nel Ablatiuo.
8

ATTO SECONDO. Scena prima.

Carino giouane, Birria suo seruo, e Panfilo.

In questa Sce-
na si contiene q̃-
sto, Carino ha-
uendo hauuto
sentore, come Pã
filo hauea a spo-
sar Filomena, la
3 quale egli uole-
ua, & amaua so-
pra tutte le cose
(onde non era di
accordo cõ Pãfi.
che più di tutte
l'odiaua) e desside
rando chiarirsi
meglio, ne dimã
4 da Birria suo ser
uo, e con lui si
consiglia di quel
che debba fare, e
non gli rispõden
do a suo modo,
gli dice uillania,
in questo giugne
Panfilo addolorato de le nozze, con cui e-
5 gli communica tutto questo suo amore. pro-
mettegli Panfilo di non la torre, & gli scuo-
pre l'amor di Glice. comincia dunque Cari-
no, e dice.

QVID *ais Byrria?*
Datur ne illa hodie Pamphilo
Nuptum? B. *Sic est.* C. *qui scis;* B. *apud forũ modò*
De Dauo audiui. uæ misero mihi, ut animus in
Spe, atque in timore usq; ante hac attentus fuit,
Ita, postquam adempta spes est, laßus, cura confe-
ctus stupet.
B. *Quæso ædepol Carine, quoniã id fieri, quod uis,*
non potest, uelis id,
Quod poßit. C. *nihil aliud, nisi Philomenam, uolo*
B. *Ah, quanto satius est, te operam dare,*
Qui istum amorem ex aĩo amoueas tuo, q̃ id loqui
Quo magis libido frustra incendatur tua.
C. *Facile oẽs cum ualemus, recta consilia ægrotis*
damus.
Tu si hic sis, aliter sentias. B. *age age, ut lubet.* C.
sed Pamphilum.

ORDINE.

[Quid ais Byrria?] che di tu Birria? [datur
ne illa nuptum hodie Panfilo?] dassi oggi co
lei per moglie a Panfilo? Birria [sic est] è cosi,
si, dassi, è certo, uero. C. [qui scis] come lo sai
6 tu? Birria. [modò audiui de Dauo apud fo-
rum] ora l'ho udito da Dauo in piazza. C.
[uæ misero mihi] oh meschino a me, dhe po-
ueretto a me [ut animus attentus fuit usque
ante hac] come il mio animo è stato attento
innãzi che tu mi dessi questa nuoua [in spe,
atque in timore] tra la speranza, il timore,
pensando che non la pigliasse, e che la piglias
se [ita] cosi [postquam adempta est spes] di-
poi che s'e leuata uia la speranza, cioè che io
non ho piu spe-
ranza d'hauerla,
e ch'io me neveg
go fuori [lassus]
essendo stracco
[cura confectus]
e uinto dal dolo
re [stupet] e stu- 9
pefatto, il senso
è. innanzi che tu
mi dicessi questo
come io stauo
fra'l si, & il nò
d'hauerla, e di
nõ l'hauer, e da
una banda pa-
sciuto da la spe- 10
rãza, e da l'altra
perturbato dal ti-
more, e ch'io pẽ
sauo poterla ha-
uere, come non
la poter hauere,
cosi ora ueden-
domene al tutto escluso, e non ci esser piu ri-
medio sendo stracco, e uinto dal dolore, & 11
affanno resto tutto attonito, e pieno di stu-
pore, tal che io non so in qual mondo mi
sia. B. [quæso ædepol] queste parole si posso-
no costruire in duoi modi: in uno, come ri-
prendendolo, e far che proprio [quæso] uo-
glia dire, de si, & [ædepol] per il tempio di
Polluce, e ne l'altro, come confortandolo. e
saremo, che elle dichino cosi [quæso ædepol]
deh di gratia per lo tempio di Polluce [Cari- 12
ne uelis id] Carino uogliate quello, conten-
tateui di quello [quod possit fieri] che si pos-
sa fare, bastiui quel che si può [quoniam id
fieri non potest] poi che non si può fare, non
si può hauere [quod uis] quel che uoi uole-
te. C. [nihil aliud uolo nisi Philomenam] io
non uoglio altro se non Filomena. B. [ah] o,
e si ferma un poco e getta un sospiro [quan-
to satius est] quanto è egli meglio [te dare

 ope-

1 operam] che uoi ui affatichiate[id] per que-
sta cagione, ouero in questo[qui]in che mo-
do[amoueas istum amorem, ex animo tuo]
uuoi leuiate questo amor del uostro animo,
uoi ui leuiate de la fantasia questo vostro in-
namoramento, uoi scacciate da uoi questo
amore[quàm id loqui]che parlarne[quo tua
libido]acciochè la uostra libidine, cotesto uo
stro sfrenato desiderio [magis frustra incen-
2 datur] piu in uano s'accendi, & bene perche
chi parla de le cose, che desidera, piu gli cre-
sce il desiderio, e non gli gioua anzi gli dà
maggior dolore. C. [omnes facile, cum uale-
mus, damus recta consilia ęgrotis] tutti fa-
cilmente quando noi siamo sani, diamo buō 7
consigli a gli amalati, cioè ogni sano sa ben
consigliar gl'ammalati, ma se fusse ammala-
to egli non saperebbe pigliar per se cotai con-
sigli [tu si hic sis] ora si tocca il petto, e dice
[si tu sis hic] se tu fussi costui [aliter sentias]
tu l'intenderesti altrimente, tu saresti d'uno
altro parere, & oppenione. B. [age age] fate
fate, seguitate pure[ut lubet]come ui piace,
fate pur a uostro modo, ouero faremo, che 8
quel primo [age] dica orsu, e l'altro fate, e di-
remo, orsu fate come uoi uolete, come ui pia
ce. C. [Sed Pamphilum.]

Video: omnia experiri certū est prius quàm pereo.
quid hic agit?
C. *Ipsum hunc orabo; huic supplicabo; amorē huic*
narrabo meum:
Credo impetrabo, ut aliquot saltem nuptijs pro-
trahat dies:
Interea fiet aliquid, spero. B. *id aliquid nihil est,*
C. *Byrria,*
Quid tibi uidetur? adeon ad eum. B. *quid ni? si ni-*
hil impetres,
Vt te arbitrē sibi paratū mœchū, si illā duxerit.

[Sed video Pā-
philū]ma io ueg
go Pāfilo [certū
3 est] io sono deli-
berato [experiri
omnia] prouar
ogni cosa, far o-
gni proua[prius
quàm pereo]in-
nāzi, che io muo
ia [peo]a scābio
di [peream] Bi.
4 [quid hic agit?]
qste Parole Bir-
ria le dice da se,
uedendolo esser quasi fuor de gangheri, per
il superchio amore, perche ei uedeua, che uo
leua fauellar con Panfilo, ch'egli sapeua che
la haueua a tor per moglie, onde parendogli
cosa proprio da matti spacciati, disse[quid hic
agit?] che fa costui? che ua facendo costui? co
5 me proprio noi diciamo volgar bene. de sta a
ueder quel che uuol far costui. C. Carino nō
l'ode, per esser tanto inuaghito nel amore, &
seguita il suo ragionamento dicendo [ipsum
hunc orabo]io pregherò costui, cioè Panfilo
[huic supplicabo]lo supplicherò [huic amo-
rem meum narrabo] a costui conterò il mio
amore[credo impetrabo]io credo, che io im-
petrerò, cioè che
egli mi concede
rà [ut protrahat
saltem] che egli 9
allunghi al man
co[aliquot dies]
alquanti dì [nu-
ptiis]a le nozze,
cioè che almāco
egli īdugi alquā
ti di a far le noz-
ze[interea]in q̄-
sto mētre] spero 10
fiet aliquid] spe-
ro si farà qual-
che cosa. B. Birria risponde, ma di modo che
egli non sente[id aliquid nihil est]questo tuo
qualche cosa, non è nulla. C. Carino seguita
il suo ragionamento, e dice[quid tibi uidetur
Byrria?]che tene par Birria[adeon'an eum?]
uo io a lui? affronrolo io? B. [quid ni?] perche
non; si, andate uia a affrontarlo[si nihil impe 11
tres] se uoi non impetrerete nulla; aggiugue
re queste parole[saltem facies]uoi farete pur
almanco [vt arbitretur]che pēserà[te paratū
sibi męchum]che uoi siate apparechiato per
mettergli le corna : mæchi si chiamano quæ-
gli che usano co le mogli altrui [si illa duxe-
rit] se egli la merrà.

C. *Abi hinc in malā crucē cū suspicione istac scel*.
P. *Carinum uideo, salue.* C. *o salue Pamphile.*
Ad te uenio, spē, salutē, auxiliū, consiliū expetens.
P. *Neq; pol consilij locū habeo, neq; auxilij copiā.*
Sed istuc quidnam est? C. *hodie uxorem ducis.* P.
aiunt, C. *Pamphile,*
Si id facis, hodie postremum me uides. P. *quid ita.*
S. *hei mihi,*

C. Carino ha
6 uendo vdito cosi
dire a Birria, gli
dice adirato [abi
in malam crucē]
ua a le forche, di
ce[crucem]pche
i Rei a quel tem
po si crucifigge-
uano. dice malā,
o per che ella è
cattiua, ouero
perche ella è me 12
ritata da catiui.
& notate il modo di Terentio
d'usare solo un
uerbo, doue
sene intende
duoi. perche
egli dice [a-
bi]che solo ser-
ue per

1 ne per [hine] in malam crucem] non ha uetbo, che vorrebbe hauere, [eas] che propio uuol dire, leuati di qui e ua a le forche [abi hinc in ma
2 lam crucem scelus cũ suspicione istac] leuami ti dinanzi scelerato con questo tuo sospetto, e ua a le forche. P. mentre che Carino dice co-
3 si a Panfilo, gheelo uien ueduto e dice [uideo Ca

Vereor dicere, huic dic quæso Byrria. B. *ego dicã.*
P. *quid est?*
B. *Sponsam hic tuam amat.* P. *næ iste haud mecũ sentit. ehodum dic mihi,*
Nunquid nam ampius tibi cum illa fuit Carine? C. *ah Pamphile,*
Nihil. P. *quàm uellem.* C. *nunc te per amicitiam, & per amorem obsecro.*
Principio ut ne dicas. P. *dabo equidem operam.* C. *sed si id non potest.*
Aut tibi nuptiæ hæ sunt cordi. P. *cordi?* C. *saltem aliquot dies*
Profer, dum proficiscor aliquo, ne uideam. P. *audi nunc iam.*
Ego Carine neutiquã officiũ esse liberi puto, (sibi;
Cũ is nihil promereat, postulare id gratiæ apponi

de la mia uolonta, nõ ama quella, che amo io, ne ha in odio quella, che è da me odiata [ehodũ] ma sta un poco, oh sta udir [dic mihi] dimi [nun 7
quid nam fuit tibi amplius cũ illa] e hai tu hauto a far di piu altro con lei, che uolerle bene? C. [ah Pamphile] ah Panfilo [nihil] nulla. P. [q̃ 8
uellem] o come l'haurei io caro. C. [obsecro te] 9

rinũ] io ueggo Carino: & poi gli si accosta e lo saluta, e dice [salue] Iddio ti salui, buon di, tu sei il ben trouato. C. [o salue Pamphile] o Panfilo tu sei il ben uenuto, buon di e buon anno, Iddio salui ancor te [ad te uenio] io uẽgo da te [expetẽs spẽ, salutẽ, auxi-
4 lium, consiliũ] chiedendoti speranza, salute, aiuto, e consiglio, cioè che tu mi dia speranza, aiuto, cõsiglio, e che tu mi salui. P. [pol] per polluce [neque habeo locum consilij] io non ho commodità di consigliarti, perche io ho bisogno d'esser consigliato [neque copiã auxilij] ne facultà di poterti aiutare, che ho bisogno d'aiuto [sed istuc qd nã est?] nã q̃sto che cosa è? C.] hodie uxorem ducis?] meni-
5 tu oggi moglie? P. [ita aiunt] dicono di si, cioè si dice, io non lo so. C. [Pamphile si id facis hodie me uides postremum] o Panfilo se tu lo fai tu mi uedi oggi per l'ultima uolta. P. [quid ita?] perche cosi? perche ti uedrò io cosi per l'ultima uolta, se io lo fo? C. [hei mihi] ohime [uereor dicere] io ho paura a dirlo, io non m'ardisco dirlo [quæso Byrria] di gratia B. [dic huic] dillo a costui, cioè di-
6 glielo tu. B. [ego dicam] io lo dirò. P. [quid est?] che cosa è? B. [hic amat tuã spõsam] egli ama la vostra sposa, cioè colei che è stata promessa a uoi. P. [næ iste haud sentit me cũ] certo che nõ è d'accordo meco, cioè nõ è

io ti priego [nunc] adesso [principio] sopra tutte le cose [per amicitiam] per l'amicitia, che è tra me e te [& per amorem] e per l'amore mio, che io porto a Filomena [ut ne ducas] che tu non la meni, che tu non la pigli, che tu non la togli. Pansi. [dabo equidem operam] certo che io me ne ingegnarò, io farò 10
il possibile, il mio sforzo. C. [sed si id non potest] ma se questo non si può fare [aut hæ nuptiæ tibi sunt cordi] ouero se queste nozze ti sono a cuore, ti premano. P. Panfilo no lo lascia finire, e perche sentendo dire questo dice [cordi?] a cuore? ti so dir che si. C. Carino, seguita di finire, e dice [profer saltem aliquot dies] indugia, allũga la cosa almeno alquanti di [dum proficiscor aliquo] tanto 11
che io uadi in qualche luogo [ne uideam] accioche io non uegghi. P. [audi nunc iam] or odi, [iam] è di soperchio [ego Carine] io Carino [neutiquam puto] io non penso [esse officium] che sia ufficio [liberi] d'uno huomo da bene [cum is nihil promereat] quando non fa piacere [postulare id opponi sibi gratię] uolere, che gli ne sia saputo grado. il senso è. Carino uien qua, sta udire, io non 12
penso, che sia cosa da huomo da bene, uolere che gli sia saputo grado d'una cosa, che non merita, però non uoglio, che di questo tu m'habbi obligo alcuno.

[Nuptias] dice perche egli non uuol che egli gli habbia obli-

Nuptias effugere ego istas malo, q̃ tu adipiscier
C. *Reddidisti animum.* P. *nũc si quid potes aut tu, aut hic Byrria,*

go [ego malo] io desidero piu [effugere istas nuptias] fuggir coteste

Facite, fingite, inuenite, afficite qui detur tibi:
Ego id agam, mihi qui ne detur, C. *sat habeo.* P. *Dauum optume*
Video, cuius consilio fretus sum. C. *at tu hercle haud quicquam mihi*
Nisi ea, quæ nihil opus sunt sciri, fugin hinc, B. *ego verò, ac lubens.*

1 teste nozze[q̄ta
adipisciet]che tu
di farle. C. [red-
didisti animū]tu
m'hai renduto
l'animo, tu m'-
hai risuscitato,
tu m'hai rihauu
to.P. [nunc si qd
2 potes]hora se tu
puoi nulla[aut tu]o tu[aut hic Birria] o que
sto tuo Birria[facite]fate[fingite]fingete [in
uenite]trouate[efficite]operate [qui detur ti
bi]che ella ti sia data[ego agam id] io farò q̄-
sto, farò dietro a questo [qui ne detur mihi]
ch'ella non mi sia data. C. [sat habeo] basta.
P. [uideo optume Dauum], io ueggo ap-
punto a tempo Dauo [cuius consilio] nel
3 cui consiglio[fretus sum] io mi sono confi-
dato. C. Carino fa andar uia Birria suo ser-

uo,& dice. C. [at 7
tu] aggiugnete
[nūcias] at] ma
[tu] tu [hercle]
per Ercole[haud
nūcias mihi] nō
mi auisi[quicq̄]
cosa nessuna [ni
si ea] se nō quel-
le cose [q̄ nihil 8
opus sunt] che non bisognano [scite]sapere,
& queste cose dice , perche Panfilo haueua
detto, che era fondato in su'l consiglio di Da
uo, quasi dicendogli, che egli era vn da poco,
& non somigliaua Dauo, & per ciò soggiu-
gne e dice [fugin] è a scambio [di fugis ne]
che uuol dir[ne fugis hinc?]tu non fuggi via
di qui? cioè nō ti parti di qui? B. [ego verò]
dice Birria sentēdosi cosi dire[ego uerò]cioè 9
[fugiam]io fuggirò [ac lubēs?] e uolentieri.

SCENA SECONDA.

Dauo, Carino, & Panfilo.

D. *boni, boni quid porto? sed ubi inueniā Pamphilum,*
Vt metum, in quo nunc est, adimam, atque expleā animum gaudio?
C. *Lætus est, nescio quid.* P. *nihil est: nōdum hæc resciuit mala,*
D. *Quem ego nūc credo, si iā audierit, sibi paratas (nuptias:*
C. *Audin' tu illū?* D. *toto me oppido exanimatum quærere;*
Sed ubi quæram? aut quò nunc primum intēdam? C. *cessas alloqui.*

Il teuore di
questa scena è,
che Dauo p mol
te cōgietture, &
segni, hauendo
manifestamente
ueduto, che le
4 nozze non era-
no uere, cercaua
di Pāfilo per far
glielo sapere, do
ue hauēdolo cō
Carino trouato
gli raccōta il tut
to, & fallo restar
cōtento, e sodis-
5 fatto.onde hauē
do grandissima
allegrezza , ne
andaua quasi corrēdo,e cosi diceua. [Di bo-
ni]o Iddei buoni [qd boni] che di bene, che
buona nuoua [porto]porto io[sed]ma[ubi]
doue[inueniā Pamphilū]trouerò io Panfilo
[ut] accioche [adimā]io gli leui [metum]la
paura[in quo] nella quale[est nunc]è adesso
6 [atq; expleā]e gli empi[aīum]l'animo[gau-
dio]d'allegrezza.C. [lætus est] egli è allegro
[nescio]io non so[qd]perche. P. [nihil est]
non è nulla [nondum] non ancora[rescinit]
ha saputo[hæc mala]questi mali.DA. segui-
ta pur Dauo di dire da per se, non pensando
d'esser udito,non uedendo ne Panfilo,ne Ca
rino[Quē ego nunc credo] ilquale adesso io
credo[si audierit]se egli harà udito[sibi para
tas nuptias] che gli sia apparecchiato le noz-

ze. C.queste pa
role, che dice Ca
rino interrompo
no,perche il poe
ta l'introduce a
parlar innanzi,
che D.habbia fi-
nito di dire,quel 10
che uoleua, che
era. mi cercherà
per tutta la città
mezzo morto. il
qual interrompi
mēto è molto ar
tificioso, pche es
so essēdo tāto d
11 siderofo Carino 11
che le nozze nō
fussero vere, nō
potette aspettare, che finisse, e però disse[au-
din]cioe[audis ne illū?]odilo tu?D.seguita il
suo parlamēto, che ua appiccato con q̄lle pa
role di sopra.io credo,se egli harà udito, che
gli sono apparecchiate le nozze [me q̄rere]
che mi cerchi[exanimatum]come morto[to
to oppido]p tutta la città[sed ubi q̄ram] ma 12
doue io debb'io cercare[aut]ouero [quò]do
ue[nunc] ora[primum]primieramente[intē
dam ?] uolterò io il camino, ouero il passo
per trouarlo? C. uedendo Carino, che Dauo
uoleua partirsi per trouare Panfilo, e deside-
rādo pur sapere,che nuoua bona era questa,
che diceua, pēsando ch'ella fusse a suo modo
disse a Pā. [Cessas alloq] tu nō gli parli nō li
fai motto? tu nō gli di nulla? tu ti stai cheto?
D.[abeo]

D. Abeo. P. Daue ades, resiste. D. quis homo est, qui
me? o Pamphile
Te ipsum quæro, euge o Carine, ambo opportune
vos volo.
P. Daue, perij. D. quin, tu hoc audi. P. interij. D.
quid timeas, scio,
C. Mea quidem hercle in dubio vita est. D. & quid
scio.
P. Nuptiæ mihi. D. & id scio. P. hodie. D. obtundis,
tametsi intelligo.

1 D. [abeo] poi
che Dauo hebbe
assai pensato, do
ue si uoleua uol
tare, si risolue ad
andar da vna bā
da, & disse [abeo]
io uo uia, andia-
mo di quà. P. Pā
2 filo lo chiama, e
dice [Daue] o Da
uo [ades] sta sal-
do [resiste] fer-
mati. D. Dauo
che già haueua deliberato, donde uolea an-
dare, sente esser chiamato essendo tanto in-
uaghito nella sua allegrezza, e uoglia che
egli hauea di trouar Panfilo, non lo conosce
3 a la uoce, & dice [quis homo est] chi è quello
[qui me?] uolea dire [uocat] ma essēdosi vol
to, e hauendolo in vn tratto ueduto, nō finì,
e solo disse [qui me] e però aggiugnete [uo-
cat] che uuol dir, chi mi chiama? ma se noi
uogliamo à punto dire, cōe si debbe, secondo
le parole del testo noi diremo, chi è qllo, che
mi? [o Pāphile] o Pāfilo [q̄ro te ipsū] io cerco
te ꝓprio à pūto te: & poi si uolta a Carino,
4 hauēdolo ueduto [euge] q̄sta parola è una in
teriettiōe detta da latini, il cui suō si può più
esplicare cō li gesti, che con la uoce, massime
quì in q̄sto luogo. usasi qñ l'huomo uuole
mostrar allegrezza, qñ egli ha trouato una
persona, che gli 7
piaccia, e ch'egli
n'habbia dibiso-
gno, quādo non
la cerchi, & a ca
so: diremo adun
que [euge Cari-
ne] o Carino [op
portune] appun
to a tempo [uo- 8
lo uos ambo] io
uoglio amendui
uoi. P. [Daue pe
rii] Dauo io so-
no spacciato. D. [quin] eh nò, nō è uero [au-
di hoc] odi q̄sto, sta a udire, quel ch'io ti uo
glio dire. P. [interij] io sono spacciato. D. [qd
timeas scio] io so di quel che tu temi. C. [q-
dem] in uero, certamente [mea uita] la mia vi 9
ta [est in dubio] sta in dubbio, cioè di nō mā
care tanto è afflitta, cioè io uo a pericolo de
la uita. D. [& tu quid, scio] aggiugnete [ti-
meas] ancor so di quel che tu hai paura. P.
[nuptiæ mihi] le nozze mi: uolena dire mi so
no apparecchiate, ma Dauo, che sapeua q̄l
che uoleua dire, non lo lascia finire, & dice.
D. [& id scio] & ancor questo so. P. [hodie]
oggi, cioè mi sono apparecchiate. D. si scor- 10
ruccia, uedendo che uoleua star a udire, e sa-
pendo quel che uoleua dire. [obtundis] tu
mi rompi la testa [tametsi] orsu [intelligo] io
t'intendo.

Id paues, ne ducas tu illam: tu autem ut ducas. C.
rem tenes.
P. Istuc ipsum. D. atque istuc ipsum, nihil pericli
est, me vide.
P. Obsecro te, quàm primū hoc me libera miserum
metu. D. hem,
Libero, uxorem tibi iam non dat Chremes. P. qui
scis? D. scio.
Tuus pater mō me præhēdit, ait tibi uxorē dare se
Hodie, itē alia multa, q̄ nūc nō est narrandi locus,
Continuo ad te properans percurro ad forum, ut
dicam tibi hæc.
Vbi te non inuenio, ibi ascendo in quendam excel
sum locum,
Circumspicio, nusquam, forte ibi huius uideo Bir-
(riam.

[Tu paues
id] tu hai pau-
ra di questo [ne
ducas illam] di
5 non la menare,
di non l'hauere,
cioè che tu non
la uorresti, e que
sto diceua a Pan
filo, e poi si uol-
ta a Carino e di
ce [tu autem]
& tu [paues hai
6 paura: vt a scam
bio di [ne non
ut ducas] di non
l'hauere, cioè
che tu la uorre-
sti, doue douete
cōsiderare ī quā
to alla lingua uolgare che in simili parlari
nel medesimo modo si dice, negando, che
affermando, perche io dirò tu dubiti di non
hauere questa
cosa. ilquale mo
do si può piglia-
re in duoi sensi,
cioè che tu pen- 11
si di hauerla, e
non la uorresti:
e che tu pensi di
nō l'hauere, e la
vorresti. senza la
negatiua dirà sē
pre, che non la
uorrebbe. esem-
pio. io dubito 12
di hauere questa
cosa, cioè io pen
so, che io l'harò.
e non la uorrei,
& ancor può di-
re, io dubito,
che io non l'harò, e la uorrei. onde diremo,
che tanto uaglia l'vn modo con la negati-
ua, quanto l'altro senza negatiua, ma il la-
tino

1 tino distingue, e quãdo non la uuol la cosa,
dice [paues ne habeas] tu dubiti di hauerla e
non la uorresti: quando uuol dire il contra-
rio, dice a scambio, di [ne, ut] ouero [ne non
paues, ut, uel ne non ducas] tu dubiti di non
l'hauere, e la uorresti. C. [rẽ tenes] tu l'in-
tẽdi, cosi stà. P. [istuc ipsum] cotesto ꝓprio,
cotesto si, questo è desso. D. [atque] ombe,
[istuc ipsum] cotesto proprio, e replica le pa
2 role, che Panfilo proprio ha detto, quasi mo
strando la sua dapocaggine, che teme di
quel che non bisogna [atque] ombe [istuc ip-
sum] cotesto propio [nihil pericli est] non è
niente di pericolo [uide me] guardame, & co
si dicendo alza la sede, ouer si tocca il petto
mostrando che non è nulla. P. [obsecro te]
io ti prego [libera me miserum] libera me po
ueretto, me meschino [hoc metu] di questa
3 paura [quamprimum] piu presto che sia pos
sibile. D. [hẽ] orsu [libero] io ti libero [Chre
mes] Cremete [non dat tibi] non ti da [iam
uxorem] piu moglie. P. [qui scis?] come lo
sai tu? D. [scio] lo so [modò] hora, adesso, te 7
stè testè [tuus pater] tuo padre [præhendit
me] mi trouò, ouero mi soprагiunse, che io
non me ne auidi mentre che io lo fuggiuo
[ait] mi disse [se dare tibi] che egli ti daua
[uxorem] moglie [hodie] oggi [item] simil-
mente [alia multa] molte altre cose [quæ] le
quali [nunc] hora [non est locus] non è tem
po [narrandi] di raccontarle [continuò] subi
to [properans ad te] affrettandomi uenire a 8
te [percurro ad forum] ne uo correndo forte
in piazza [ut dicam tibi hæc] per dirti que-
ste cose [vbi] quando [te non inuenio] io non
ti trouo [ascendo ibi] io saglio quiui, cioè in
piazza [in quendam locum] in un certo luo
go [excelsum] in alto, rileuato [circũspicio]
& guardo intorno, intorno [nusquam] aggiu
gnere [te uidi] ouero [tu eras] che dirà,
io non ti uidi in nissun luogo, ouero tu non 9
eri in nessun luogo [forte] per sorte, a caso
[uideo Byrriam] io ueggo Birtia [huius]
di costui,

Rogo, negat uidisse, mihi molestũ, qd agã, cogito.
Redeũti interea ex ipsa re mihi ĩcidit suspicio, hẽ,
Paululũ obsoni, ipsus tristis, ꝺ improuiso nuptiæ,
Non cohærent. P. *quorsum nam istuc?* D. *egomet*
continuò ad Chremem.
Cũ illo aduenio, solitudo ante ostiũ, iã id gaudeo.
C. *Recte dicis* P. *perge.* D. *maneo, interea introire.*
neminem
Video, exire neminem, matronam nullã, in ædib.
Nihil ornati, nihil tumulti; accessi intro, aspexi.
P. *scio.* *(tijs.*
Magnũ signũ. D. *num uidentur cõuenire hæc nup-*

[Rogo] io gli
dimando di te,
cioè [negat ui-
disse] mi rispo-
4 se, che non t'ha-
ueua veduto [mi
hi molestum]
l'hebbi per male
[cogito] io pen
so, sto sospeso a
pensare [quid
agam] quel che
io debbi fare [in
5 terea] in questo
mentre che [re-
deunti] io torna
uo [incidit mihi suspicio] mi uenne sospet-
to [ex ipsa re] per questo conto, il senso è,
mentre che io tornauo cominciai a sospetta
re, per questa cagione [hem paululum] que
sta è la cagione che lo faceua sospettare
[hem] oh, sta, come sono uere queste noz-
6 ze [paululum obsoni] un poco di spesa, di
camangiari s'è fatto, cioè [ipsus tristis] è
egli di mala uoglia, mesto, mal contento [de
improuiso] a l'improuista, il che ancora
è molto piu [nuptiæ] le nozze [non cohæ-
rent] queste cose non quadrano. P. [num]
e dimi un poco, be [quorsum istuc?] a
che fine questo? ui si intende, dice egli. D.
[egomet] io propio, io stesso [continuò] su
bito, cioè [eo] uo [ad Cremem] a casa di Cre-
mete [cum adue
nio illo] quãdo
io sono là, lì, qui
ui, iui [solitudo]
aggiugnere [e- 10
rat] era la soli-
tudine [ante o-
stium] auanti la
porta, cioè in-
nanzi alla por-
ta non era nes-
suno [iã] allhora
[gaudeo id] io
mi allegro di q- 11
sto. C. [recte di-
cis] tu di bene,
bene sta. P. [perge] seguita. D. [maneo] io sto
quiui fermo ad aspettare se nessuno andaua
indrieto, o innãzi [interea] in questo mẽtre
[uideo neminẽ] io nõ veggo nessuno [introi
re] entrar dentro [neminem exire] ne nessu
no uscire fuori [matronam nullam] nessuna
donna [in ædibus] in casa [nihil ornati] cioè 12
[erat] non u'era punto d'adornamento [ni-
hil tumulti] punto di tumulto [accessi in-
tro] risponde a quel che gli poteua dir Pan
filo, che è questo, come lo sai tu? [accessi in-
tro] entrai dẽtro [aspexi] e guardai, e uidi. P.
Panfilo uedendo, che Dauo haueua usata
questa diligentia di dirgli, come egli haueua
saputo queste cose, disse [scio] io so, t'inten-
do bene: poi dice [magnum signum] cioè
[est]

1 [est] è gran segno, che la cosa sia come tu pensi. D. [num] mentre, che Panfilo diceua cose: Dauo non gli badaua, anzi attendeua a guardare in quà, & in là nel uiso, quando a l'uno, e quando a l'altro di loro, come fauno, quando uuol con ragione dimostrare una cosa, onde era tanto in ciò inuaghito, che nõ 7
poneua tura a Panfilo, e dice quasi applicando queste parole con quelle di sopra [num] dimmi un poco [uidentur conuenire] parti che si cõuenghino [hæc] q̃ste cose [nuptiis?] alle nozze!

P. *Non opinor Daue.* D. *opinor, narras. non recte accipis.*
Certa res est, et puerũ inde abiens cõueni Chremis
Holera, & pisciculos minutos ferre obolo in cœnã
seni. C. *Liberatus sum Daue hodie tua opera.* D.
at nullus quidem.
C. *Quid ita? nempe huic prorsus illam non dat.* D.
ridiculum caput. *(ducere,*
Quasi necesse sit, si huic non dat, te illam uxorem
Nisi uides, nisi senis amicos oras, ambis. D. *bene*
mones, *(Vale.*
Ibo, etsi hercle sæpe iam me spes hæc frustrata est.

[Non opinor Daue] non lo pẽso Dauo, non
2 par a me D. non credo io Dauo. D. [narras, opinor!] tu dì, non penso io! harebbe voluto D. che egli hauesse risposto uia libera mente, che elle
3 non erano uerisimili, hauendogli dato, tali segui [non accipis recte] tu non intendi bene [res certa est] la cosa è certa [etiam] gli dà ora un'altro segno [conueni etiam] trouai ancora [inde abiens] partẽdomi di quiui [puerum Chremis] vn seruo di Cremete [fer
4 re] che portaua [holera] herbe [& pisciculos minutos] e certi pesciatelli piccoli [in cœnã] per cena [seni] per il uecchio. C. [Daue] o Dauo [hodie] oggi [sum liberatus] io sono liberato [tua opera] per la tua opera, per il tuo aiuto, per la tua industria. D. [at] aggiugnete es [at] ma [nullus es] tu non sei [quidem] certo, cioè liberato. ouero diremo, che [at] uogli dire a bellagio, e di remo a bellagio, tu non sei ancor liberato. C. parẽ 8
do a Carino il cõtrario, dice [quid ita!] perche cosi? perche nò, cioè non sono io liberato [nempe] pure, certo [nõ dat illam] non da co lei [huic] a co- 9
stui [prorsus] al tutto, pur è al tutto uero, che nõ la da a costui. D. [ridiculum caput] huomo grosso, capo grosso, da poco, balordo, sciocco, matto, viso da far ridere, insensato [quasi necesse sit] come se sia necessario [si huic non dat] se nõ la da a costui [te illam ducere] che tu l'habbi 10
tu [nisi uides] se tu non prouedi [nisi oras] se tu nõn preghi [amicos senis] gli amici del vecchio [ambis] tu t'aggiri, tu non fai nulla, tu perdi il tempo. Da. [bene mones] tu di bene, [ibo] io andrò [etsi] benche [sæpe] spesso [hæc spes] questa speranza [frustrata est] m'ha ingannata [Vale] a Dio.

5 ANNOTATIONI. 11

[Gaudio] significa la materia, uedete nel cap. della materia ne l'ablatiuo. [Nescio quid] a scambio di [nescio ob quid [Sibi parates nuptias] infinito passiuo, uedete ne gli infiniti passiui, nel tempo passato [Toto oppido] moto per luogo, per doue, nel suo capo nel Ablatiuo [Quærere] infinito presente, ve-
6 dete ne l'infinito preséte [Alloquor, ris, tus sum] per parlare. io parlo con Giulio [alloquor Iulium, nel loquor cum Iulio. [Hercle] modo di giurare antico, uedete nel capo degli auuerbi del giurare [Hoc metu] materia, nel suo capo ne l'Ablatiuo [Narrandi] infinito ouer gerundio, uedete tra loro uel genitiuo [Properans] participio presente, vedete nel suo tempo [Redeuuti] nel Datiuo de participi presenti [Ex ipsa re] ne la causa efficiente ne l'Abla. [Paululum obsoni] nel Genitiuo nel capo di [satis Quorsum uam.nã] non è una aggiunta, anzi è necessaria, come uoi hauete ueduto, che s'è dichiarato innanzi nel suo luogo, nel commento [Ad Chremem] perche questo uoglia dire a casa di Cremete, uedete ne l'accusatiuo, nel capo del moto a luogo [Illò] aduerbio del moto a 12
luogo, uedete ne gli auuerbi del moto a luogo [Ante] prepositione de l'actiuo [Num] modo di dimandare [In cœnam seni, in cœnam] nel capo de l'effetto, ouero causa finale ne l'actiuo [Seni] à stanza, nel capo de la astanza nel Datiuo [Tua opera] causa efficiente, nel suo capo ne l'actiuo. [Nullus] a scambio di Non [Frustrata est, Frustror, aris, tus sum.

RIMA-

1 RIMASERO
soli Dauo, e Pã.
Pãfilo udito, che
Dauo dicea, che
le nozze non era
no vere, e vedu-
tone i segni ma
nifesti, dimanda
Dauo, qual sia
2 la cagione di q̃-
sta fintione. Da-
uo gli dice il tut
to, e lo consiglia
quel ch'egli hab
bia a fare, & a
ciò lo dispone.

SCENA TERZA.

Panfilo, e Dauo.

QVID igitur sibi vult pater? cur simulat? D. *ego dicam tibi.*
Si id succenseat nunc, quia non det tibi vxorem Chremes,
Ipsus sibi iniurius esse videatur, neq; id iniuria,
Priusquam tuum animum, ut sese habeat ad nuptias, perspexerit.
Sed, si tu negaris ducere, ibi culpam in te trasferet.

Tum illæ turbæ fient. P. *quid vis patiar?* D. *pater est Pamphile.*
Difficile est. tum hæc sola est mulier. dictum, ac factum inuenerit
Aliquam causam, quamobrem eijciat oppido.
P. *eijciat?* D. *cito.*
P. *Cedo igitur quid faciam Daue?* P. *dic te ducturũ.*
P. *hem.* D. *quid est?*
P. *Ego ne dicam.* D. *cur non?* P. *nunquam faciam.*
D. *ne nega.*
P. *Suadere noli.* D. *ex ea re quid fiat, uide.*
P. *Vt ab illa excludar, huc concludar.* D. *non ita est.*

ORDINE.

3
[Igitur] adunque, cioè se le nozze non so-
no uere [quid uult sibi pater] che va cercãdo,
facendo, che vuól mio padre? [cur simulat?]
perche finge? perche fa egli queste fintioni?
D. [ego dicam tibi] io te lo dirò [si nunc] sè
hora [succenseat id] s'adira per questo conto
[quia Chremes] perche Cremete [non dat ti
bi uxorem] non ti da moglie [ipsus uideatur
4 sibi] egli stesso pare a se [esse iniurius] esser
quello, che fa ingiuria, cioè uedrà, che egli fa
ingiuria a te, e non tu a lui [neque id] ne que
sto, cioè gli pare [iniuria] a torto: cioè gli pare
ragioneuole [pri 7
usquam] innãzi
che [pspexerit]
egli habbia pie-
namente cono-
sciuto [tuum ani
mum] il tuo ani
mo [ut habeat se
se] come egli sia
nolto, piegato, 8
inclinato [ad nu-
ptias] a le nozze,
& bene, perche
non si puo biasi-
mar uno, se pri-
ma non si cono-
sce [sed] ma [si tu negaris] se tu negarai [du-
cere] di menarla, se tu dirai nõ la uolere [ibi]
allhora [trasferet in te] uolterà in te, darà a te 9
[omnem culpam] tutta la colpa: il senso è q̃-
sto. se s'adira, che Cremete non ti uuole dare
la sua figliuola, gli pare hauere il torto, massi
mamente innanzi, che egli habbia pienamen
te saputo l'animo tuo, & però ua uedendo,
se si potessi adirare teco con ragione: onde,
se tu gli di di non la uolere, egli si sarà accer-
tato de la tua uolontà, e dara tutta la colpa a
te, e non dirà, che Cremete non t'habbia 10
uoluto dar la figliuola, ma che tu non l'hai
uoluta.
[Tũ] allhora,
cioè se tu gli dis-
dirai [fient] nasce
ranno [illæ tur-
bæ] quelle qui-
5 stioni, ouer risse,
dice quelle, oue-
ro uolendo mo-
strare, che elle sa
rãno quelle, che
egli, cioè Simo-
ne cercaua fare,
ouero q̃lle, che
soleua fare altre
6 uolte, per altre
cagioni. P. [quid
uis patiar?] che
uuoi tu, che io sopporti? cioè che uuoi tu
che piu presto io sopporti, o di patir, che egli
s'adiri meco, e dia la colpa a me dicendo, che
io non la uoglio, o pure, che io l'habbi col
dir datemela, fate quello, che uoi uolete, e
che ne di? e cosi par che si risolui a dire, che
non la uogli. D. [Pamphile] o Panfilo [pater
est] costui e tuo
padre, uolendo
dire, con chi tu
hai questa briga
è tuo padre, pen
sa che tu non la 11
puoi uincere cõ
lui [difficile est,]
e difficile, cioè
poter contrastar
con lui [tum] di
poi [hæc mulier]
questa donna,
tua amica, cioè
Glicerio [est so- 12
la] è sola, non
ha chi per lei sia
[dictum, ac factum] questo è un prouer-
bio, che uuol dire dal detto al fatto, pre-
sto presto, in un'attimo, baleno, stante [in-
uenerit aliquam causam] trouerà qualche
causa [quamobrem] per laquale [eiiciat]
egli cacci [oppido] di q̃sta terra. P. [eiiciat?]
che la cacci? D. [cito] presto, che la cacci si.

1 P.[cedo igitur] dimmi adunque[Daue] Dauo[quid faciam?]quel che io facci? D.[dic te ductũrum,] di che tu la piglierai. P. [hem] eh. D.[quid est?]che cosa è? P. [ne dicam] non lo dirò, no lo dirò mai, non son mai per dirlo. D.[cur non?]perche nò? P.[nunquam faciam] nõ lo farò mai. D. [ne nega] non me lo negare. P. [suadere noli] non me ne cõfortare, non me ne consigliare. D. [vide] uedi,
2 guarda [quid fiet] quel che nascerà, quel che [Nempe]certo[opinor]io pẽso[patrem sic esse dictũrũ) che tuo padre dirà cosi [uolo] io voglio [ducas hodie] che tu meni
3 hoggi[uxorem] moglie[tu inquies] tu dirai [ducã] io la merrò molto volẽtieri aposta vostra, si bene, farò quel che uoi uolete [cedo]dimmi di
4 gratia, cioè se tu dì cosi [quid] pche cõto [iurgabit tecum?] griderà egli teco, che causa harà egli di gridar teco? [hic] allhora, cioè cosi facẽ
5 do[reddes] farai [ut incerta fient ei] che gli siano incerti [omnia consilia] tutti li suoi consigli[q̃] i quali[nunc] hora [sunt ei] gli sono [certa] certi[sine omni periculo]senza pericolo nessuno. Il senso è questo. se tu farai a mio mo
6 do, tu farai, che tutto quello, che egli fa certo, gli sarà incerto,& ciò farà senza tuo pericolo[nam]perche, dice perche sarà senza pericolo[haud dubium est] non è dubbio[hocce] di questo, è certo [quin Chremes] che Cremete [non tibi det gnatam] non ti da la figliuola sua[nec tu] ne tu[ea cã] per questo conto[minueris] diminuerai[hæc] q̃ste cose, non cessarai di far queste cose [quæ facis] che tu fai [ne is] accioche egli, cioè Cremete

Nempe hoc sic esse opinor dictũrum patrem,
Ducas uolo hodie uxorem. tu, ducam, inquies.
Cedo, quid iurgabit tecum? hic reddes omnia,
Quæ nunc sunt certa ei consilia, incerta ut fient,
Sine omni periculo, nam hocce haud dubium est, quin Chremes
Tibi non det gnatam, nec tu ea causa minueris
Hæc, quæ facis, ne is mutet suam sententiam.
Patri dic uelle, ut, cũ uelit tibi iure irasci, nõ q̃at:
Nam quod tu speras, propulsabo facile, uxorẽ his moribus
Dabit nemo, inueniet inopem potius, quàm te corrumpi sinat.
Sed si te æquo animo ferre accipiet, negligentem (feceris,
Aliã otiosus quæret, interea aliqd acciderit boni.
P.*Itan' credis?* D. *haud dubium id quidem est.*
P.*uide, quò inducas.* D.*quin taces.*
P.*Dicam, puerum autem ne resciscat mihi esse ab illa, cautio est?*
Nam pollicitus sum suscepturum. D.*o facinus audax.* P.*hanc fidem (darem.*
Sibi me obsecrauit, qui se sciret, non desertum, ut
D.*Curabitur: sed pater adest, caue, te esse tristem sentiat.*

seguiterà, farà[ex ea re] di questa cosa, cioè 7
se tu dì, che tu la uuoi menare. P. risponde Panfilo quel che ne seguirà, e non lascia finir Dauo[ut] ecco quello, che ne seguirà se io so a tuo modo[ut excludar ab illa] che io sarò escluso da colei, cioè da Glicerio, [huc] ouero[hac cõcludar] e sarò concluso con costei, cioè che io mi trouerò fuori di Glicerio, & sarò impaniato, ouero allacciato con Filomena. D.[non est ita] non è cosi. 8
[mutet suã sententiam] nõ muti la sua volontà. laquale era, che non uoleua dar la sua figliuola a Panfilo, di modo, che noi diremo, per dire di 9
uolerla tu non restarai, di fare che Cremete nõ stia nel suo proposito di non te la uolere dare [Dic] dì dunque [patri] a tuo padre[uelle] di uo 10
lerla [ut] accioche [cum uelit] quando e' voglia [irasci tibi] adirarsi teco[iure] a ragione [non queat] e nõ possi [nam] perche [quod tu spe 11
ras] quel dì che t'hai paura, cioè che Cremete nõ te la dia [facile] facilmente[propulsabo] te lo leuerò de la fantasia, ti mostrerò, che non è nulla, e che tu temi in vano[uxorem] dicegli hora perche egli ha paura senza proposito [nemo] nessuno [dabit] darà 12
mai[vxorẽ] moglie[his moribus] a questi costumi, cioè sarà mai nessuno, che uoglia dar moglie a uno, che sia di questi costumi, che tu? & perciò conoscendoti tale tuo padre da nõ la pigliare, farà piu presto q̃sto, che darla ti[inueniet] dice quel che farà [inueniet] trouerà[potius] piu presto [inopẽ] qualche pouerretta e te la darà [quã sinat] che pata sopporti[te corrumpi] che tu sia corrotto, da le meretrici

1 meretrici, cioè [sed] ma [si accipiet] se egli in
tenderà [te ferte æquo animo] che tu lo sop-
porti patientemente con animo tranquillo,
che tu non te ne curi [feceris negligentem] lo
farai negligente in questo, cioè perche non se
ne curerà piu [otiosus] a bellagio quãdo non
harai che fare [quæret aliam] cercherà d'una
altra [interea] in questo mentre [acciderit] ac
cadcià [aliquid boni] qualche cosa di buono.
2 P. Itan' credis?] creditu cosi? D. [haud dubiũ
id qdẽ est] nõ è dubbio. P. [uide] ueditu [quo
inducas] doue tu mi conduchi. D. [qn taces]
e sta cheto. P. [dicã] io lo dirò [aũt] ma [mihi
cautio est] io ho paura [ne resciscat] che non
risappia [mihi esse] che io non habbi [puerũ 7
ab illa] un figliuolo di lei [Nã] perche [pol ici-
tus sum] io l'ho promesso [susceptururũ] d'alle
uarlo, di pigliarlo, di torlo. D. [o facinus au-
dax] o fatto audace, o audacia, o pazzia. P. [ob
secrauit me] mi pregò [vt darẽ sibi hanc fidẽ]
che io li promettessi questo [qui sciret] accio-
che ella s'accertasse [non desertutũ] ch'io nõ
l'abbandonassi. D. [curabitur] s'harà cura, si
curerà, si farà che non lo sappia [sed] mentre 8
che dice cosi, egli uede Simone [sed] ma [pa-
ter adest] tuo padre è quì [caue] guarda, hab-
bi cura [ne sentiat] che non s'accorga [te esse
tristẽ] che tu sia di mala uoglia, mal contẽto.

ANNOTATIONI.

[Simulare] è proprio fingere, che una co-
3 sa sia, che non è [Dissimulare] è proprio fin
gere che una cosa, che è, nõ sia [Succensere]
è adirarsi, e dicesi [ego succensco tibi] io mi
adiro teco [esse iniurius] hauere il torto, ha-
uer ingiuriato [Videatur] la natura di questo
uerbo si dichiara ne l'interpretatione [Tran-
sferre culpã in aliquem] è dar la colpa. nota
bel modo di dire [Oppido] moto del luogo,
o donde nel suo capo ne l'Abla. [ducturum]
4 infinito futuro, uedete ne li infiniti futuri [si-
ue] è una prepositione de l'Ablatiuo [Hocce]
aggiunta [Quin] ual tanto quanto [ut] cioè
che [Ea causa] causa efficiente ne l'Abl. [Ira- 9
sci alicui] e non cum aliquo [Speres] a scam-
bio di timeas [propulsare] è ributtar indrie-
to una cosa, che uien contro, onde per me-
tafora cioè per similitudine, è leuar da la fan-
tasia [Quo] auuerbio del moto à luogo, ue-
dete ne l'actiuo o nel suo capo [O facinus
audax] questo si dichiara nel actiuo, o nel
capo de la esclamatione [Dare fidem] è pro-
mettere [Qui] val tanto quanto [ut] cioè ac- 10
cioche.

SCENA QVARTA.

Essendo giũ
to Simone qui
vicino a Dauo, e
P. di modo che
Dauo, e P. uede
5 nano Simone, e
egli non vedeua
loro, per il che
Dauo conforta
P. che non hab-
bia paura, e fac-
cia quanto egli
ha detto, che ue
drà, che non na
6 scerà vna parola.

Simone, Dauo, Panfilo.

Reviso *quid agant, aut quid captent consilij.*
D. *Hic nunc non dubitat, quin te ducturũ, neges.*
Venit meditatus alicunde ex solo loco;
Orationem sperat inueniße se,
Qua differat te: proin tu face, apud te vt sies.
P. *modò ut possim.* D. *crede mihi hoc, inquam, Pamphile,*
Nunquam hodie tecum commutaturum patrem
Vnum esse verbum, si te dices ducere.

ORDINE.

[Reuiso] io ritorno a riuedere, & bene ri-
torno, perche già era stato un'altra uolta a
P. a dirgli, che uoleua che pigliasse donna.
ora ritorna a ueder quel che egli habbia de-
liberato, e quel che si sia consigliato con Da-
uo [Reuiso] io ritorno a vedere [quid agant]
quel che rispondino [aut] ouero [quid consi-
lij] che di consiglio, che di partito [captent]
piglino, cioè
quel che risol-
uino. Dauo. vol
tasi Dauo a Pan
filo, e gli dice
cosi pian piano, 11
che Simone nõ
senta [hic non
dubitat] co-
stui non dubita
[nunc] hora
[quin neges te
ducturum] che
tu neghi uoler-
la menare, cioè 12
gli pare pur chia
ro, che tu dirai, io non la uoglio, & nota-
te, che [quin] in questo luogo ual quanto
[ut] e non per [ne] perche se uoi l'interpre-
taste per [ne] uoi gli fareste dire il contra-
rio, che pensa, che tu sia per dire di uoler-
la. il che è appunto il contrario del inten-
tione loro, perche si pensano, che Simone
credesse, che Panfilo hauesse a dir di non
la

1 la volere. del che ne fa testimonianza questo
verso de la scena che segue, io m'accorgo,
che questo gli è accaduto fuor de la sua opi-
nione, e di questo gli duole. ma torniamo a
a l'ordine [Venit meditatus] e ne viene pen-
sato, cioè ne viene con quel che gli ha pen-
sato di volerti dire [alicunde] onde che sia
[ex solo loco] d'vn luogo rimoto, e segreto
[sperat se inuenisse]spera hauer trouato[ora
2 tionem]vno parlare[qita]col quale[te differ-
rat]e ti disturbi, ti confondi, ti faccia restare
attonito, ti faccia restare smarrito, ti metta il
ceruello a partito, ti faccia restare come huo 7
mo che non sa in qual mōdo si sia, o come
balordo, & intronato[proin] e per cio[tu fa-
ce] fa [vt sies apud te] che tu stia in ceruello
D. [modò vt possim] pur che io possi. D
[Pamphile] Panfilo[inquam]io ti dico [cre-
de mihi]credi a me[nunquam] mai[hodie]
oggi [pattem cōmutaturum] che tuo padre
non farà [tecum] teco[vnum verbum]vna
parola [si dices] se tu dirai[te ducere]di me- 8
narla, che tu la merrai.

ANNOTATIONI.

[Hic]è posto per sbeffamento, e per odio [Quin]val quanto[vt meditatus] participio à[meditor,aris,tus sum]tempo passato, si dichiara nel suo tempo [Se inuenisse]infinito passato. vedete al suo luogo[Face] a scambio di[fac] quattro verbi sono, che nel imperatiuo hanno la e di superchio[dice, duce, face, fere.

3 SCENA QVINTA. 9

Birria, Simone, Dauo, Panfilo.

HERVS me, relictis rebus, iussit, Pamphilum
Hodie obseruare, vt, quid ageret de nuptijs,
Scirem, id propterea nūc hunc uenientem sequor.
Ipsum adeo præsto video cum Dauo: hoc agam.
S. *Vtrumque adesse video.* D. *Hem serua.* S. *Pamphile.*
D. *Quasi de improuiso respice ad eum.* P. *Hē pater.*
P. *Probe.* S. *hodie vxorem ducas, vt dixi, volo.*
B. *Nunc nostræ parti timeo, quid hic respondeat.*
P. *Neque istic, neque alibi tibi vsquam erit in me mora.* B. *Hem.*
D. *Obmutuit.* B. *quid dixit?* S. *facis, vt te decet,*
Cum istuc, quod postulo, impetro cum gratia.

In questa Sce
na Birria va vedē
do quel che fac-
cia Panfilo de le
nozze. mētre dū
que che Panfilo
si staua con Da-
uo aspettare ql-
4 lo che Simone fa
cesse, Birria man
dato da Carino a
vedere come la
cosa passasse de
le nozze, dice.
ORDINE.
[Herus] il mio
padrone [iussit]
5 mi comādò[me
obseruare] ch'io
osseruasse [ho-
die]oggi[Pāphi-
lum] Panfilo[relictis rebus] messo da canto
ogni altra cosa[ut scirem] accioche io sappi
[quid ageret]quel che faccia [de nuptijs] de
le nozze [id propterea] e per questo conto, e
auuertite, che[id] uuol dire per questo conto
6 e [præterea] per questo conto. ma l'usanza
di questo poeta è fare cosi spesso come uoi
uederete[nunc]ora [sequor]io uo uedendo
[hunc uenientem, id est si hic eueniat] se co
stui uenga, cioè in luogo che io possa andar
codiando, quel che faccia. e dice [sequor] io
uo uedendo, perche con gli occhi lo seguita
ua, cioè guardaua in quà e là se lo uedea, &
mentre che cosi dice lo uede e dice [adeo]
certo, oh [uideo ipsum] lo ueggo [præsto]
presente, ĩsieme
[Cū Dauo] Da-
uo[hoc agā]io fa
rò questo, cioè
spierò. quel che
faccia, cōe m' ha
cōmesso il mio
padrone, & cosi
s'arreca da bāda, 10
e sta a veder quel
che faccia. S. [v-
trunque] Simo.
mentre, che cosi
da se ragionaua,
come noi habbia
mo detto ne la
scena di sopra,
gli viene voto l' 11
occhio e gli ve-
de, e dice [video
adesse] io gli veg
go esser insieme[utrūq;] amēdui, cioè io gli
ueggo amēdui. D. uedutosi Dauo scoperto,
dice a Panfilo, quasi con cenni, e di maniera,
che Simone non uegga, ne oda [hem] a te
[serua] habbi cura, sta in te, guarda. S. Simo
ne hauendogli ueduti chiama Panfilo, e dice 12
[Pamphile] o Panfilo. D. gli insegna come si
debba uoltare a lui, ma in modo che Simo-
ne non uegga, ne oda[respice ad eum] uolta
ti a lui[quasi de improuiso] come se tu non
l'hauessi ueduto. P. Panfilo fà quanto gli di-
ce Dauo, & si uolta, come se non l'hauesse
ueduto, e dice[hem pater] oh mio padre. D.
sendosi recato da canto Dauo, e ueduto, che
Panfilo hauea risposto bene, dice da se [pro
be]

1 te bene. S.seguita Simone, e dice [volo] io
voglio [ducas] che tu meni [hodie] hoggi
[vxorem] moglie [vt dixi]come io dissi. B.
Birria che staua a vedere che fine hauesse la
cosa cosi da bauda , che nessuno lo vedeua,
dice da se. [nũc timeo]hora io ho paura, [no
strę parti] in quanto s'appartiene a la nostra
parte, cioè al mio padrone [quid hic respon-
deat] quel che costui responda. P. risponde
2 Panfilo al padre[neq; istic] ne in questo [ne-
que alibi] ne in altro [vsquam]in luogo nes-
suno [erit tibi] voi harete [mora] tardanza
[in me]in me, cioè ne in q̃sta cosa, ne in nes-
suna altra mai voi mi trouarete pigro , e tar-
do, che io non sia apparecchiato ad ogni vo-
stra voglia. B. [hem] Birria, hauendo vdito
Panfilo rispondere , e non hauendo cosi in- 7
teso bene, dice[hem]he [quid dixit?]che ha
egli detto . ma auertite, che auanti, che finis-
se di dire[quid dixit] Dauo parlò piu presto
di lui, di sorte che tra[hem, & q̃d dixit]? Da
uo da se [obmutuit] ma in modo, che Dauo
non vedeua ne sentiua Birria , e per ciò dice
Birria [hem] he , e Dauo inanzi che finisse
[obmutuit] egli è amutolito. B. [quid di-
xit] che ha egli detto. Si. responde Simone 8
a Panfilo pur nel medesimo tempo, che que-
sti altri , ma eglino vdiuano lui , & egli non
vdiua loro[facis] tu sai [vt te decet] come ti
conuiene[cum impetro] impetrando [cum
gratia]con gratia[Istuc]questo[quod postu-
lo]che io chieggio.

D. Sum verus? B. herus, quantum audio, uxore excidit.
S. I iam nunc intro, ne in mora, cum opus sit, sies.
P. Eo. B. nullan' in re esse homini cuiquam fidem?
Verum illud verbum est, vulgo quod dici solet,
Omnes sibi melius malle esse, quam alteri:
Ego illam vidi virginem: forma bona.
Memini videre: quo æquior sum Panfilo,
Si se illã in somnis, quàm illum amplecti maluit.
Renunciabo, vt pro hoc malo mihi det malum.

D. [Sum ve-
3 rus?]sono io ve-
ritiere? q̃sto egli
disse a Panphilo
di sorte , che Si-
mone non se ne
accorgesse, ouer
da se. B. hauen-
do poi vdito, che
Simone haueua
4 detto, che Panfi
lo faceua bene,
facẽdo cosi, e nõ
si contraponen-
do a le sue voglie, s'accertò de la risposta, che
haueua fatta Pãfilo, & disse[herus] il mio pa-
drone[quantũ audio] per quãto io odo[exci
dit vxore] essene fuori de la moglie, e pur da
se, mentre che Simone, e Panfilo parlauano.
5 S. risponde Simone, e dice orsu, poi che tu sei
cosi disposto [i iam nunc intro]or va in casa
[ne sies in mora]accioche tu non habbi a far
aspettare, e ritardare[cum opus sit] quando
bisogni. P. [Eo]io vo , e cosi si parte solo, e
Dauo resta e Simone a parlar insieme, ma
innanzi che parlino Birria da per se partẽdo.
si dice queste parole, ouero mentre che Da-
uo , & Simone parlano , il ragionamento de
6 quali comincia ne la seguente scena. partesi
dunque Birria, e mentre se ne và, dice quasi
disperandosi , credendo che Panfilo volesse
Filomena, e non
sapendo come 9
la cosa andaua
[ne] è egli possi-
bile[cuiquã ho-
mini] che nessu-
no huomo [esse
fidelẽ] habbia se
de, mãtenga la se
de[nulla in re]in
cosa nessuna[ve- 10
rum est illud ver
bum]è ben vero
quel prouerbio:
e dice quale egli è[Omnes malle]che ogniu-
no vuol piu presto [esse sibi melius] hauere
il ben per se[quàm alteri] che per altri [ego
vidi] io ho veduto [illam virginem] quella
virgine [memini videre] e mi ricordo ve-
derla [forma bona] di bella presenza, di bel- 11
lo aspetto[quo] per la qual cosa [sum æqui-
or] io son piu compassioneuole [Pamphilo]
di Panfilo , io ho piu per scusato Panfilo [si
maluit] se egli ha volsuto piu tosto [se am-
plecti illam]abbracciarla egli [in somnis] la
notte nel letto [quam illum] che Carino
[Renunciabo] io di tanto l' auiserò, cioè tan
to riferirò al mio padrone [vt det mihi ma-
lum] accioche mi dia male , mi faccia male, 12
mi dia qualche bastonata [pro hoc malo] a
scambio di questa mala noua.

ANNOTATIONI.

[Relictis rebus] participio passato ablatiuo, uel ablatiuo si dichiara di questo participio [Ageret] si dichiara ne' verbi del ablatiuo che vogliono la prepositione, e nel capo di far qualche cosa d'vna altra [Cum Dauo] compagnia nel suo capo nel ablatiuo [Istic alibi] a scambio di [in hac re, & alia re] in me mora] dicesi [mora est in me, & ego sum in mora[decet] si dichiara ne' verbi, che vogliono l'accusatiuo senza prepositione [Sies] a scãbio di sis [forma bona] materia vel ablatiuo [Quo] causa efficiente nel suo capo nel

Abla-

1 Ablatiuo[Quàm] sempre uuole il caso, che
egli ha innanzi, dichiarasi nel capo di Che

[Pro hoc malo] scambio nel'Ablatiuo, nel 7
suo capo.

SCENA SESTA.

Dauo, Simone.

In questa sce
na si contengo-
2 no duoi bellissi-
mi inganni, per
che Dauo ingã-
na Simone, e
Simon Dauo.
era restato solo
Dauo, & da se
andaua dicẽdo,

Hic nunc me credit aliquam sibi fallaciam
Portare, & ea me hic restitiße gratia.
s.*quid Dauus narrat?* d.*æque quidquam nunc quidem.*
s.*nihil ne? hem.* d.*nihil prorsus.* s. *atqui expectabam quidem.*

quasi borbottã-
do, o naturalmente,
come la 8
narra de serui-
dori, o pur artifi
ciosamente per
attaccar ragiona
menti, con Si-
mone p ingãnar
lo, dice dunque.

3 ORDINE.

[Hic] costui, quasi uolendo dire questo manigoldo, boia, poltrone, o una simil cosa [credit] crede [me portare] che io porti, che io facci [sibi] a se [aliquam fallaciam] qualche inganno, qualche tradimento, crede in somma, che io lo uogli ingannare, frappare, trappolare [&] cioè [credit] e crede [me restitiße
4 hic] che io sia restato quì [ea gratia] per questa cagione. SI. Simone sentendo così costui, dice [quid narrat Dauus?] che dice Dauo? & queste parole si debbono pronuntiare con piaceuolezza secondo Donato, ma secondo me con collera. D. [æque quidquam nunc quidem] niente, nulla, l'ordine è questo. [nunc quidem quidquam] adesso in

uero nulla [æque] come hora, quando tu 9
mi parlasti, cioè non dico altro, che tu mi dicessi, quando tu mi cominciasti a parlare. doue è da notar una bella argutia, che come prima egli diceua, che egli era uno sciagurato, così dice hora. S. [nihil] Simone, non intendendo questa argutia, dice [nihil ne?] non di nulla e? [hem] questo [hem] non si può con parole sprimer, ma farò come io
potrò, e diremo che dica, deh non dir nul- 10
la, e deh, ah. D. [nihil prorsus] niente niente. S. [atqui] certo, in uero [expectabã] io aspettauo [quidem] è superchio. ouero diremo [at qui quidem] che saranno due parole, che diranno il medesimo, & intendere io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa.

5 Queste paro
le Dauo le dice,
che Simone nõ
l'intende [euenit
præter spẽ]
egli è occorso, ac
caduto questo
fuori de la sua
sperãza, egli è in
6 trauenuto quel
che nõ credeua
e non s'aspetta-
ua, & bene, per-
che pẽsaua, che
Panfilo dicesse
di nõ uoler mo-
glie, e disse, che
egli era parato
ad ogni sua uo-

d.*Præter spem euenit: sentio: hoc male hẽt virum.*
s.*Potin' es mihi uerum dicere?* d.*nihil facilius.*
s.*Num illi molestiæ quippiam hæ sunt nuptiæ*
Propter hospitæ huiusce consuetudinem?
d.*Nihil hercle: aut, si adeo, bidui, aut tridui est*
Hæc sollicitudo: nostin'? deinde desinet:
Etenim eam secum rem recta reputauit uia.
s.*laudo.* d. *dum licitum est ei, dumque ætas tulit,*
Amauit, tum id clam: ne unquam infamiæ
Ea res sibi eßet, ut uirum fortem decet;
Nunc uxore opus est, animũ ad uxorem appulit.
s.*subtristis uisus est eße aliquantulum mihi.*
d. *Nihil pp hãc rem, sed est, quod tibi succenseat.*
s.*quidnam?* d.*puerile est.* s.*quid est?* d.*nihil.*

glia [sentio] io 11
me ne accorgo
bene, io lo ueg-
go, cioè che egli
è incolto quello
che nõ credeua
[hoc] q̃sto, cioè
q̃sta cosa, essen-
doli accaduto
fuori, de la sua 12
openione [male
hẽt uirũ] mala-
mente tormẽta
questo huomo
magnanimo, ge
neroso, p irro-
nia, cioè p il cõ
trario lo chiamo
generoso, cioè
questo

S. quin dic, quid est.
D. Ait nimium te parce facere sumptum. S. me ne? D. te.

1 questo è il male
che tormenta
questo galante
huomo. SI. se-
guita Simone, e dice [potin'.i.potis ne es] sei
tu potente, hai tu possanza [dicere mihi] di
dirmi [uerum!] un uero! D. [nihil facilius]
non è cosa più facile, che dite il uero. S.
[Num] dimmi [hæ nuptiæ] queste nozze
2 [sunt illi quippiam molestæ] songli elleno
punto moleste [propter consuetudinem] per
la consuetudine, amicitia, intrinsichezza
[huiusce hospitæ?] di questa forastiera ! D.
[nihil hercle] niente per Ercole [aut o ueramente: [si est adeo sollicitudo idest ei] se egli
ha pure affanno; aggiugnete [erit bidui, aut
tridui] egli sarà di duoi, o di tre dì, cioè se
pur egli ha affanno nessuno, egli durerà due
3 o tre dì [nostin? .i. nouisti ne!] hauete voi inteso, ouero intendete! perche nosti è presente, preterito imperfetto, e preterito perfetto
[Deinde desinet] dipoi cesserà, mancherà,
cioè questo suo dolore [Etenim] perche [reputauit secum] egli ha discorso da se [rem]
la cosa [recta uia] per la uia dritta, buona, ragioneuole. cioè egli ha discorso la cosa con
ragione. S. [laudo] io la lodo, bene sta, e ben
4 fatto. D. [Dum licitum est ei] mentre che
egliè stato lecito] dumque ei] & mentre che

[ætas tulit] l'età 7
l'ha comportato
[amauit,] egli è
stato innamorato [tum] dipoi [id clam] aggiugnete [fecit] ha
fatto questo di nascosto, segretamente [ne
eas tes] accioche tal cosa [unquam esset infamię] mai gli fusse ad infamia, accioche tal
cosa non gli desse infamia [ut decet] come è
conueniente, come si conuiene [virum for- 8
tem] a un'huomo forte, honesto, che stima
l'honore [nunc opus est uxore] adesso è bisogno di tor moglie, il tempo ricerca, che pigli moglie [appulit animum] ha uolto l'animo [ad uxorem] alla moglie. S. [uisus est
esse mihi] m'è parso, che sia [aliquantulum subtristis] alquanto di mala uoglia, m'è
parso, che sia cosi un poco mal contento.
D. [nihil] nò [propter hanc rem] per que- 9
sto conto, cioè non è di mala uoglia per
questo conto. [Sed est] ma egli ha [quod
succenseat tibi] da adirarsi teco. S. [quid
nam est !] che cosa è questa ! D. [puerile
est [è ella cosa da fanciulli. S. [quid est ?]
che cosa è ! Dauo [nihil] nulla. S. [quin
dic] e di [quid est] che cosa ella è. D. [ait] dice [te facere sumptum] che uoi fate le spesa [nimium parce] troppo miseramente. S. 10
[me ne !] io ! D. [te] uoi.

Vix, inquit, drachmis obsonatus est decem:
Num filio videtur uxorem dare?
Quem, inquit, vocabo ad cœnã meorum æqualium
Potissimum nunc? & quod dicendum hic fiet,
Tu quoque perparce nimium. non laudo. S. tace.
D. Commoui. S. ego istbæc recte vt fiant, videro.
Quid nã hoc rei est? quidnã hic uolt ueterator sibi?
Nam si hic mali est quicquã, hem illic est huic rei caput.

[Inquit] dis-
se [vix] appena
[obsonatus est]
egli ha compera
to di camangiati
[decem drach-
mis] diece dram
5 me (che sono
dieci giuli) per-
che ogni dram-
ma ual quaran-
ta quattrini. Il
senso è, appena
egli ha speso in
camangiari, ouero in companatico dieci
giuli [num] onde si uoltaua a me & diceua
6 [num] dimmi un poco [uidetur] parti egli
[dare] che dia [uxorem] moglie [filio?] a
un suo figliuolo [inquit] disse [quem] chi
[uocabo ad cœnam] chiamerò io a cena
[meorum æqualium] de miei equali, de miei
pari [nunc potissimum] adesso principalmente [& quod] dice hor Dauo la sua openione, & intendete queste parole [si uis
dicam] se uoi uolete, che io dica [quod dicendum fiet] quel che si debbi dire [hic] qui,

ouero hora, che
non ci è Pãfilo,
cioè se voi uole-
te, che io vi dica
quel che hora io
ui debbo dire,
che nõ ci è Panfilo, perche se ci 11
fusse esso io non
lo direi [tu quo-
que] dice hora
quel che gli par
che sia da dire
[tu quoque] voi
ancora, intendete [facis sumptum] fate la
spesa [perparce nimium] molto troppo mi-
seramente, cioè se io ui ho a dire il uero uoi 12
sete troppo misero in queste nozze; doue
si debbe considerare l'astutia di Dauo, &
in che bel modo egli dà la baia a Simone. SIR. [tace] sta cheto. DE. [commoui] io l'ho commosso, io l'ho punto, io
l'ho tocco in sul uiuo, uedi, uedi. S. [ego ui
dero] dice, che s'impacci d'altro, quasi per
che tocca solo a lui [ego uidero] io prouederò [ut isthæc] che queste cose [fiant recte]
si facci-

1 ſi facciuo bene, come elle hãuo a ſtare, & coſi
ſi diſcoſta da Dauo, e dice qneſte poche paro
le, & finiſce l'atto. [Quid nam hoc rei eſt ?]
che domin di coſa è queſta, che uuol dir que
ſto? [qnidnã] che domiue [uolt ſibi] nuol [hic
veterator] queſta golpe uecchia [nam] pche 7
dice [ſi quicquã male eſt] ſe ci è mal neſſuno
[hic] qui, cioè ſe Panfilo non mantiene la pro
meſſa [Hem] ah [illic] egli [eſt caput] è capo
[huic rei] di queſta coſa.

ANNOTATIONI.

[Prorſus] è meſſo per maggiore aſſenera-
2 tione. cioè per aſſenerare, affermare piu, che
non dice nulla [Atqui quidem] tanto ſanuo
ſole quanto accompaguate, ouero diremo,
che [atqui] uoglia dire, ma pure [& quidẽ]
certo, che dirà, ma pure certo io aſpettauo,
che tu diceſſi qualche coſa. ouero diremo,
che è meglio che [atqui] uoglia dire oh, &
[quidem] pure, che dirà. oh io aſpettauo pu-
re [Euenire aliquid præter ſpem] uuol dire
3 accadere qual coſa al coutrario di quel che ſi
peuſa [Sẽtio] è proprio conoſcere cõ l'animo
[Hoc habet male uirum] notate bel detto
[Potin'es] è quanto [potis ne es [Propter con
ſuetudinem] è cauſa efficiente. ragionaſene
nel ſuo capo no l'actiuo [Bidni, tridui] que-
ſto genitiuo ſi regge da uu nome tacito che
ui s'intende, che è [ſpacium] atto, & ſignifica
il tempo quanto, uedete ne l'atto nel tempo
4 [Decet] queſto uerbo ſi dichiara ne verbi de
l'accuſatiuo, che uon uogliono prepoſitione
[Subtriſtis] ſub coſi cõpoſto ſignifica alquan
to, nn pochetto [Sed eſt, quod tibi ſuccẽſeat]
notate bel modo di dire [ſuccenſeo tibi, e uon
tecum] queſto uerbo [ſuccenſeo] ſi dichiara
ne uerbi del datiuo [Drachma] è la ceuteſima
parte d'uua libra intendere d'argento, ma è
da conſiderate iuquanto s'appartiene a peſi,
5 o monete auriche, che i Romani haueuauo
la lor libra che peſaua dodici oncie e mezza
de le noſtre, di modo che nna libra loro face-
na cento dramme, doue nna noſtra ne ſa no-
uautaſei, che ſono mancho quattro. vna drã-
ma adunque ualeua la ceuteſima parte d'vna
libra, che ſe ella era d'argento ualeua tredici
ſoldi, e uu quattrino parlaudo alla moneta
fiorentina, alla papale un giulio, di modo che
una libra ualeua, d'argẽto dico, dieci ducati. 8
ſe ella era d'oro naleua cento: di modo ch'o-
gni dramma naleua uuo ducato. le dieci drã-
me dunque conte innanzi, perche erano d'ar
gento naleua uno ſcudo, e ſempre s'intende
d'argento, ſe non fuſſe ſpecificato il metallo.
ma veggiamo come ſtauano li lor peſi, e lor
monete. haueuauo dunq; la libra, come io vi
ho detto, che ancora chiamauano pondo, la-
quale faceua cento dramme, ciaſcheduna pe 9
ſaua riducendole a una coſa, che ogni nno
poſſa intendere, ſettauta due granella di gra-
no. le parti de la libra erano queſte [Vucia] on
cia [Seſtans] due oncie [quadraus] tre oncie
[triens] quattro oncie [Quincunx] cinque
[ſemis] ſei [ſeptunx] ſette [Bes] otto [Do-
drans] noue [Dextaus] dieci [deuux] nndici
[As] dodici. haueuano anco il talento che pe
ſaua ſeſſauta libre. & queſto è in qnanto al 10
peſo. le monete erano queſte principalmente
[Denarius] che peſaua una dramma, che era
ſettauta due granella di grano, cioè tredici
ſoldi e nn quattriuo, ouero nu giulio [Scru-
pulum] ualena il terzo del danaio, cioè tredi-
ci quattrini & vn terzo [Seſtertius] onero [nũ
mus] genere maſculino, il quarto cioè dieci
quattrini [Seſtertium] genere neutro, ualeua
mille minuſculini, cioè uinticinque ſcudi 11
[obolus] l ſeſto che è quaſi ſette quattrini, &
queſto baſta per hora. forſe che in un'altro
luogo piu commodo ne parlerò piu diſteſa-
mente [Perpauce] per compoſto dice molto
[Veterator] propio ſignifica uno, che è uec-
chio ne gli ingaunni [Hic] à ſcambio di huic
Illic] a ſcambio di ille.

ATTO TERZO.

Scena prima.

Miside, Simone, Dauo, Lesbia guardadonna, Glicerio, che partorisce.

Ita pol quidem res est, vt dixti Lesbia:
Fidelem haud fermè mulieri inuenias virum.
S. *ab Andria est ancilla hæc: qd narras?* D. *ita est.*
M. *Sed hic Pamphilus.* S. *quid dicit?*
M. *firmauit fidem.* S. *hem.*
D. *Vtinā aut hic surdus, aut hæc muta facta sit.*
M. *nam quod peperisset, iussit tolli.* *o Iuppiter (cat.*
Quid ego audio? actū est, siquidē hæc uera prædi-
L. *Bonū ingeniū narras adolescentis.* M. *optimum.*
Sed sequere me intro, ne in mora illi sis. L. *sequor.*
D. *quod remedium nunc huic malo inueniam?* S. *quid hoc?*
Adeon' est demens ex peregrina? iam scio: ah
Vix tādem sensi stolidus. D. *quid hic sensisse se ait?*
S. *hæc primum adfertur iam mihi ab hoc fallacia;*
Hanc simulant parere, quo Chremetē absterreant;

1 Il tenore di
questa scena è,
che chi troppo
si fida nel suo sa
pere, spesso s'iu-
ganna, come in-
trauiene qui a
Simone, che p
mostrare di trop
2 po eēr accorto,
& astuto, si cre-
de, che il parto-
rire di Glicerio
sia finto, e sia sta
ta una cosa ordi
nata da D. p gua
star le nozze, &
cosi nō lo crede.

3 ORDINE.

[Pol] per pol
luce [quidē] cer
to [res est] la co-
sa sta, è [vt dixti
Lesbia] come tu
hai detto Lesbia.
4 ītēdere, che Mi
side, & Lesbia
di questo, che segue ne hauessero ragionato
innanzi, e che Lesbia hauesse prouato con ra
gioni esser cosi [Fidelem] dice, che cosa sta co
si [haud inuenias] che tu non troui, nō puoi
trouare, cioè che nessuno puo trouare, doue
è [inuenias] a scambio [d'inueniatur] modo
di dire latino come volgare: del che io ve ne
5 ho auertito auanti [fermè] facilmente, ouero
assolutamente [uirum fidelem] huomo fede-
le [mulieri] a una donna, & queste cose dice-
ua Miside a Lesbia, che ella non uedeua, ne
Simone, ne Dauo. S. sendo Simone con Da-
uo, & vdēdo costei, dice a Dauo [hæc ancilla]
questa serua [est ab Andria] è di casa di Gli-
cerio [quid narras?] che ne ditu? D. [ita est] è
uero. Si. M. [sed hic Pamphilus] ma questo
6 Panfilo. bene dice [hic] cioè questo, perche
auanti che ella giugnesse con Lesbia, doue
ella era, ne haueua detto, e perciò dice. ma
questo Panfilo. le qual parole sentendo Simo
ne, innanzi che ella hauesse finito di dire q̄l-
lo che ella uoleua, che era [firmauit fidem]
gli promesse, disse [quid dicit?] che dice ella?
& però diremo [sed hic Pamphilus] ma que-
sto Panfilo. S. [quid dicit?] che dice ella? M.
seguita Miside quello che ella uoleua dire [fir
mauit fidem] le 7
promesse. Si. in-
nāzi che ella ha
uesse finito di di
re, perche egli le
promesse, Simo
ne dice [hē] eh.
Dauo similmen
te dice innanzi
queste parole 8
[utinam] Iddio
uoglia [aut hic
surdus] o costui
sordo [aut hæc]
o costei [muta
facta sit] sia fat-
ta mutola. cioè
o costui assordi,
o costei ammu- 9
tolisca. M. segui
ta Miside di di-
re, perche egli li
promesse [nam]
perche [iussit
tolli] comandò,
che s'alleuasse
[quod peperis-
set] quel che ella 10
hauesse partori-
to. S. [ò Iuppiter] sentēdo q̄sto Simone dice
[o Iuppiter] o Gioue, o Dio, o uolendo dire
ohime, che cosa è questa [quid ego audio?]
che odo io? che sento io? [actum est] egli è
spacciato, la cosa è spedita, nō c'è piu rimedio
[si quidem hæc] se costei [prædicat uera] dice
queste cose uere, se costei dice il uero, se uero
è quel che costei dice. L. [narras] tu mi raccō 11
ti [bonum ingenium] una buona natura [ado
lescentis] di questo giouane, cioè tu mi mo-
stri, che questo giouane è d'una buona na-
tura. M. [optimum] ottima è, cioè la sua na-
tura, cioè non solamente è buona, come
tu di, ma ottima [sed sequere me intrò] ma
seguitami dentro, cioè uieni dentro meco [ne
sis in mora illi] accioche tu non l'habbi a fa-
re aspettare, quando sia dibisogno. & notate 12
modo di dire. io ti so aspettare [ego sum ti-
bi in mora, & mora est in me tibi] come in-
nanzi io ui ho detto. L. sequor] io ti segui-
to, io uengo hora. perche uoi intendiate
bene la cosa, douete sapere, che Miside
era andata a trouare la guardadōna, cioè Les
bia, come Archille l'haueua commesso, &
fattale l'imbasciata, subito elleno (come è co-
stume delle donne di uoler sempre cornac-

chiare

1 chiare, e fare i castellucci p l'aria) attaccaro-
no insieme i ragionamenti sopra a' casi di Pã
filo, & di Glicerio. doue Lesbia l'haueua det
to, che non si troua mai amante, che fusse fe
dele a una donna, doue giungendo a punto
uicino a Simone, e a Dauo, e nõ si accorgen
do d'essi, ella replicò quello che haueua det-
to, affermando esser uero, che nessuno a loro
era fedele. sentele Simone, duolsene, & elle-
2 no sendosene andate in casa, & Simone an-
dato pensando sopra di ciò, si pensò, che q̃l-
le donne fussero uenute qui per opera di Da
uo, p uolergli dare ad intẽdere che P. haues-
se promesso a Glicerio, acciò le nozze non si
facessero, e cosi non crede quel che era uero,
o doueua credere. ma tornando a l'ordine,
Dauo sentendo costoro, dice. D. [quod re-
medium] che rimedio [inueniã nũc] trouerò
3 io hora [huic malo?] a q̃sto male? S. parla or
da se Simone, e dice [quid hoc?] aggiugnere
[rei est] che dirà [q̃d hoc rei est?] che cosa è
q̃sta, che uuol dir q̃sto? che significa questo?
[adeon'.i. adeo ne est adeon' demẽs] è egli tã
to pazzo, intẽdere [ut suscipiat filium ex pe-
regrina?] che uoglia riceuere, alleuare uno fi
gliuolo natogli d'una meretrice [iã scio] ora
gli par hauer conosciuto, che ciò sia stato fat
4 to a posta, e dice [iam scio] io so, sì sì, io ho
inteso, io già so, ah. e poi parendogli pur es- 7
sersi accorto de l'inganno, dice [ah stolidus]
ah pazzo, ah matto, che io sono [tandẽ uix]
pur a pena [sensi] me ne auidi, pur me ne ac-
corsi a pena. D. [quid ait hic] che dice costui
[se sensisse?] d'hauere inteso? di che dice co
stui essersi accorto? & questo dice in mõ che
Simone non l'ode. S. Simone pur seguita di
dire da se [hæc primum fallacia] questo pri-
mo inganno [iam adfertur mihi] m'è fatto 8
[ab hoc] da costui, cioè questo è il primo in-
ganno, che costui m'ha fatto, ouero questa è
la prima uolta, che costui m'ha ingannato.
ma per il contrario si debbe intendere, per-
che molte uolte l'haueua ingannato, come
sarebbe uerbi gratia. questa è la prima uolta
che tu m'hai ingannato, quando molte uol-
te tu m'hauessi ingannato. doue douete con
siderate che [primum] è posto a scambio di 9
prima, ouero significa la prima uolta, & è
auuerbio del tempo, come si dice [consul pri
mum, cõsul secundum] consolo la prima vol
ta, e consolo la seconda uolta [hanc] dice ho
ra qual sia l'inganno [simulãt hãc parere] fin
gono, che costei, cioè Glicerio partorisca
[quò] accioche [absterreãt] eglino spauenti-
no, leuino dal ꝓposito, faccino mutar ꝓpo
sito, parere, uolõtà [Chremeiẽ] a Cremete. 10

G. Iuno Lucina fer opem; serua me obsecro:
S. Hui, tam cito? ridiculum: postquam ante ostiũ
Me audiuit stare, appi operat: non sat commode
Diuisa sunt temporibus tibi Daue hæc. D. mihin'?
S. Num immemores discipuli? D. ego, quid narres,
nescio.
S. Hiccine me si imparatum in veris nuptijs
Adortus esset, quos mihi ludos redderet?
Nunc huius periclo fit, ego in portu nauigo.

G. Glicerio,
mentre che Si-
mone staua in-
nanzi alla porta
di Glicerio, fu as
saltata da le do-
glie e cominciò
a gridare di for-
5 te che Si. l'udì,
& tanto più co-
minciò a sospet-
tare, pẽsãdo che
elle fussero fin-
tioni, uedẽdo co
si accadere à punto, quando egli era qui, tut
te a un tratto queste cose, che furono il ram
marico di Miside con Lesbia, e poi il gridare
6 di Glicerio, doue par che'l poeta uoglia mo-
strare, che nõ si debba dar fede a le cõgiettu
re, pche spesso accascano molte cose, che so
no tãto uerisimili, che par ch'elle faccin fede
che la cosa sia a punto, come noi ci pẽsiamo:
e che l'huomo non si debbe mai fidare di se
stesso e nel suo discorso, e che q̃gli che sono
tãto astuti, e sagaci, da se stessi s'ingannano,
e quãto più uogliono esser accorti: dice dun
que. G. [Iuno Lucina] o Giunone Lucina
[fer opem] dami
aiuto, aiutami,
soccorrimi [ser-
ua me] saluami
[obsecro] che io
te ne p̃go. S. ode
la Simone, e nõ
le credendo dice
[hui] oime [tã ci 11
to] tãto p̃sto, e-
gli dà la baia] ri-
diculũ] che cosa
sciocca [postquã
audiuit] poi che
ell'ha udito [me stare] ch'io stò [ante ostiũ]
innãzi la porta [approperat] ella affretta, sol
lecita di gridare [Daue] o Dauo [hæc] queste
cose [non sunt diuisa tibi] nõ ti sono state di 12
uise, compartire, distribuite [temporibus] a
tempo [sat commodè] assai commodamen
te. Il senso è. Dauo queste cose, che tu hai or
dinato, che si faccino di far uenire Miside, &
Lesbia a parlar del amor di Panfilo, e di fare
gridare Glicerio a punto, quando io ero quì
accioche io le sentissi, per dar cagione, che
le nozze si guastino, nõ sono state ben fatte,
secondo i tempi, che tu haueui ordinato. D.

1 [mihin'.i.mihi ne?]a me cioè dire uoi, che elle non sono stare bene scompartire a me? S. [num]dimmi un poco[es immemor]se ti tu scordaro [discipuli] del tuo scolare, cioè di Panfilo.altri leggono [num immemores discipuli]e dicono[num]dimmi un poco[discipuli]cioè[tui]i tuoi scolari, cioè Miside, Lesbia e Panfilo[sunt immemores]sonsi eglino scordati, cioè de' tuoi precetti?il senso del pri
2 mo, è,ombe, dimmi un poco sei ti tu scordaro del tuo scolar Panfilo?e l'altro.dimmi, sonsi i tuoi scolari scordati de' tuoi precetti? D. finge di non intendere quel che uoglia dire, e dice[ego nescio]io non so[qd narres]quel che uoi ui dichiare[hiccine[ci]è una aggiunta,& si diuide cosi questa parola [hic ne]e p-

ciò diremo[ne]ola eh, Parti egli, parla da se 7
quasi,che con un'altro[ne]o la[quos ludos] che strarij, che scherni [mihi redderet hic] mi farebbe costui[si me adortus esset] se mi hauesse trouato[imparatum]sprouisto, come uno alloco[in ueris nuptijs?] nelle uere nozze? il senso è, come credetu, che m'hauesse trattato, e che stratij m'hauesse fatto, se m'hauesse trouato in q̃ste nozze sprouisto di cõsiglio[nunc]hora,adesso[fit]que- 8
sta cosa si fa [huius periculo] cõ pericolo di costui[ego nauigo] & io nauigo [in portu] nel porto, cioè al sicuro. Il senso è. hora costui ua a pericolo, ouero è in pericolo, & io sono al sicuro.

ANNOTATIONI.

[Pol]modo di giurare antico, uedete nel
3 capo di giurare[Dixti]a scãbio di dixisti, chiamasi figura sincopa, che è quando si leua la uocale del mezo d'una dittione, cioè d'una parola[Mulieri]a stanza, nel cap. de la stanza nel datiuo[Ab Andria] perche ab Andria significa di casa d'Andria, leggete il ca. di dõde nel'abl. [Iuppiter]Genit. Iouis[Actũ est] q̃sta parola è secõdo la ragiõ ciuile, che uuole che nessuno uadia ritrattando le cose far-
4 re. [Siquidem]ual solo quanto si[Adcon'.i.

adeo ne]e significa tanto[randem]è una parola, che s'usa quando doppo un gran tem- 9
po l'huomo ha una cosa,che egli ha aspettato[Iuno Lucina]chiamano Giunone Lucina, perche ella aiuta a le donne di parto mãdare in luce la creatura[Hui] è posto in questo luogo per sbeffamento [ridiculum] può esser auuerbio e nome[ante] è una prepositione de l'accusatiuo [Nauigo in portu] è una similitudine fatta da' nauigãti, che quãdo son in porto son sicuri. 10

Il tenore di questa è, che uscẽdo di casa Lesbia ancor che Sim.e Dauo erano auanti la porta, narra in che
5 stato si troui Glicerio,& ordina quel ch'ella uuol che sia dato da bere alla donna di parto, & poi da se ragiona,mentre se ne uà a casa, de la qualità del bambino nato,e de la buona natura di Pan. sente la Simo.e tãto maggiormente crede, che ella sia stata una cosa fatta a mano. 11
grida con Dauo di q̃sto bãbino,e quãto più ua cõsiderãdo, come la cosa possa essere, tanto più da se si inganna. 12

SCENA SECONDA.

Lesbia, Simone, Dauo.

ADHVC *Archillis, quæ adsolẽt, quæq; oportet*
Signa ad salutem esse, omnia huic esse uideo.
Nunc primum fac, isthæc ut lauet: post deinde,
Quod iussi ei dare, & bibere, & quãtũ imperaui
Date: mox huc reuertar.
Per Ecastor scitus puer natus est Pamphilo.
Deos quæso, ut sit superstes, quãdoquidem ipse est
ingenio bono,

6 ## ORDINE.

Dice dunque Lesbia ad Archille a punto, che ella era in su la porta,che ella se ne andaua,& Archille dentro, stãdo la porta cosi socchiusa [Video Archillis] io ueggo Archille [esse huic] che costui ha [adhuc] insino ad ora[omnia signa]tutti li segni [quæ adsolẽt] che sogliono[quæque oportet] che sono necessarij[esse]che siano [ad salutem]a la salute,a essere salua,a cãpare, cioè io ueggo, che costei ha tutti i segni, che sogliono uenire a quelle donne di parto,che non uanno a pericolo di morire[fac primũ] fa primieramente[ut isthæc nunc]che costei hora[lauet] sia lauata[post deinde]e dipoi[fac ei dare bibere] fagli dare da bere [quod iussi] quel che io ho ordinato [& dare] e dategliene [quantum imperaui] quanto io ho detto[mox]subito [reuertar huc] io ritornerò qui. partissi

Lesbia

1 Lesbia, e mentre che ella se ne uà, dice da se
per uia [Ecastor] per Castore [natus est] egliè
nato [Pamphilo] a Pansilo [puer] uno bambi
no [perscitus] molto bello [per] uuol dir mol
to [scitus] bello [quæso Deos] io prego gli Id
dij [ut sit superstes] che sia saluo, sia sano, 7
che uiua lungo tempo [quandoquidem] poi
che [ipse] egli cioè Pāfilo [est bono ingenio]
è di buona natura.

Cumque huic ueritus est optumæ adolescenti facere iniuriam.
S. *Vel hoc quis non credat, qui norit te, abs te esse ortum?* D. *quid nam id est?*
S. *Non imperabat coram, quid opus facto esset puerperæ.*
Sed postquam egressa est, illis, quæ sunt intus, clamat de uia.
O Daue ita ne contemnor abs te? aut ita ne tandē idoneus
Tibi uideor, quem tam apertè fallere incipias dolis?

[Cumque] e
perche [ueritus
est] egli ha dubi
tato [facere iniu
2 tiam] fare ingiu
ria [huic optu
mæ adolescenti]
a questa ottima
giouane fauciul
la. SI. sente que
sto Simone, e tā
topiù crede, che
sia stato una in-
3 uentiō del buō
Dauo, massima
mente uedendo
che Lesbia nō l'haueua ueduto, pēsādo che
ella hauesse finto non lo uedere, accioche le
fusse più lecito dir cotai cose, dipoi uedendo
la stare a la porta ne la strada, e quiui fare q̄
sto cornacchiamento, perche gli pareua (se
costei nō hauesse fatto per essere sentita) che
4 ella hauesse hauuto a dire queste cose in ca-
sa, e nō stare alla porta ne la uia a cornacchia
re. & perciò dice [uel quis non credat] e chi
non crederebbe [hoc abs te esse ortum] che
questo fusse nato da te, che questa fusse tua
inuētione [qui te norit?] chi te conosce? cioè
chi è quello che ti conosce, che non credes-
se che questa fusse una tua inuentione? D.
[quid nam id est ?] che cosa è questa ? che
5 uuole egli dire? SI. [non imperabat coram]
non comandaua in presenza, cioè di quelle
donne in casa [quid esset opus facto] quel
che bisognasse fare [puerperæ] alla donna di
parto [sed] ma [postquam egressa est] poi che
ella è uscita fuori [clamat illis] grida a colo-
ro [de uia] de la uia [quæ sunt intus] che so-
no dentro. Il senso è. ella non diceua quel
che bisognasse fare quiui in casa a qlle don-
ne, ma poi che
ella è uscita fuo
ri ella stà a cor-
nacchiare de la
strada, a quelle 8
che sono dētro.
doue è da consi
derare, che par
che Lesbia fusse
ne la strada a di-
re, che Archille
hauesse la sopra
detta cura, ma
questo non è co 9
sì, perche la co-
lera fece dire a
Simone più che non era, e doue doueua di-
re alla porta disse de la strada, come sareb-
be, se uno andasse dua, o tre uolte a diman-
dare di una cosa a uno. e colui che fusse adi-
mandato gli uenisse stizza, nō direbbe dua,
o tre uolte tu mi spezzi il capo, ma direbbe
tutto il dì tu non hai a fare altro, che rom- 10
permi la testa, cosi Simone hauendo colera,
non disse a punto, come staua la cosa, cioè
che ella alla porta dicesse quello che biso-
gnaua fare, ma che de la uia staua a grida-
re [o Daue] ò Dauo [ne] dimmi un poco
[contemnor] sono io sbeffato, dispprezzato
[ita] cosi [abs te?] da te? [aut ne] dimmi [ui-
deor tibi] paioti io [tandem] pure [idoneus]
atto [quem incipias fallere] che tu mi comin 11
ci a ingannare [dolis] con inganni [tam aper
te] tanto a la scoperta ? Il senso è. paioti io
tale, che tu mi habbi a cominciare a ingan
nare tanto a la scoperta ? paioti io tale,
che tu m'habbi a cominciare a fare questi
trauagli, queste gabberie tanto alla sco-
perta ?

Saltē accurate, ut metui uidear, certe si rescierī
D. *Certè hercle nunc hic seipsus fallit, haud ego*
S. *edixin tibi.* (*tulit.*
Interminatus sum ne faceres? num ueritus? qd re
Credo ne tibi hoc, nūc pepisse hāc è Pāphilo? (*ces?*
D. *Teneo, qd erret: qd ego agā, habeo.* S. *quid ta*
D. *Quid credas ? quasi non tibi renuntiata sint*

6 [Saltē accura
te] aggiugnere
[fac] che dirà
[fac] fa [saltem]
almanco [accu
rate] destramen
te, di nascosto,
non cosi alla sco
perta [ut ui-
dear metui] ac- 12
cioche paia, che
sia temuto [si]
quando [rescie-
rim] io hebbi ri-
saputo [certe]
la certezza, quā
do io lo hebbi ri
saputo di certo.

hæc sic fore.
S.*Mihi ne quisquam?* D.*eho, an tute intellexti*
hoc adsimularier? S.*irrideor.* (*spectio?*
D.*Renuntiatum est.nam qui isthæc tibi incidit su*
S. *Qui?quia te noram.* D.*quasi tu dicas, factum*
id consilio meo.
S.*Certe enim scio.* D.*non satis me pernosti etiam,*
qualis sim Simo.
S.*Ego ne te?* D.*sed,siquid narrare occepi, continuo*
dari
Tibi verba censes. S.*falso.* D.*itaque hercle nihil*
iam mutire audeo.

1 Il senso è. fa al-
manco con tal
destrezza, che
paia, che tu mi
temi, se io sappi
la certezza della
tua malitia. D.
[certe] in uero
[Hercle] per Er
2 cole [nunc] ora
[hic ips°] costui
stesso [fallit se]
s'inganna[haud
ego]e nō io.cioè
costui da se s'in-
ganna, e non io
l'inganno,& queste parole dice, che Simone
non lo sente. S.[edixin,id est, edixine] dire-
3 mo dunque[edixin' tibi?] non te l'ho io co-
mandato? cioè che tu non mi facci nessuna
tristitia[interminatus sum]intendete q̄![ne]
di sopra di edixin'[ne interminatus sum, ne
faceres]non t'ho io minacciato, che tu nō lo
facessi? & auuertite, che questa parola [ne]è
quella, che dimāda, che il uolgare dice, nō,
come dire, non hai tu fatto questo? il lati-
no [fecistiu'? idest, fecisti ne hoc? num ue-
4 ritus] hami tu temuto? hai tu hauuto pau
ra?hami tu ubidito? [quid retulit] che t'è
giouato? che ne hai tu guadagnato?cioè ha
uer fatto cosi,ouero diremo che m'è egli gio
uato hauerloti detto, che ad ogni modo hai
fatto a tuo modo. [Credo ne tibi] credoti
io,credi tu, che io ti credi, debboti credere
[hoc]questo[hanc peperisse]che costei hab
bia partorito[nunc]hora [è Pamphilo?] di
5 Panfilo? Dauo non gli risponde, e dice da p
se[Teneo]io so,io ueggo, io conosco [quid
errer]quel che egli erri, io so doue si ingan-
na [habeo]& io so [quid agam] quel che io
debbi,mi conuenga fare, ouero rispondere.
S.uedendo Simone, che non diceua nulla,
perche no'l sentiua, dice [quid taces?] per-
che taci tu? perche non rispondi? che uuol
dire che tu stai cheto? D.[quid credas?] per
6 che uolete uoi credere? che bisogna,che uoi
crediate, uolendo dire,non accade che uoi
crediate, che è certo: perche già un pezzo
fa ne fusti auisato, che la cosa anderebbe co-
si [quid credas?] che bisogna, che uoi cre-
diate? ciò uoi dite, che non uolete credere
[quasi]come se[hæc]queste cose [non sint
tibi renuntiata] non ui siano state auisate
[sic fore]cosi hauere a essere. S I. sentendo,
che Dauo diceua, che queste cose gli erano

state predette in 7
nanzi, e non es
sendo uero,dice
[mihi ne quis-
quam]cioè [re-
nuntiauit?] ha
detto nessuno a
me? D. [eho]o
che cosa [an]di-
temi [intellexti 8
tute]hauete uoi
inteso uoi stesso,
uoi ꝓpio,[hoc]
q̄sto patto[assi-
mularier?] sia
finto. S.[irride-
or]io sono sbeffato, straziato, uccellato. D.
[renuntiatum est]eui stato auisato,orsu eui
stato detto, che io ho fatta fare questa fin- 9
tione[nam]ombe[qui]in che modo, donde
perche [incidit tibi]ui è uenuta [isthæc su-
spectio?] questo sospetto? il senso è, ombe
se uoi sapete che questo è uero, ouer se que
sto v'è stato auisato, che bisogna, che voi hab
biate questo sospetto, che io l'habbi fatto, ò
no? S.[qui?]perche? [quia]perche [noram
te]io t'haueuo conosciuto. D.[quasi tu di-
cas] aggiugnete [tu dicis ita] uoi dite cosi 10
[quasi tu dicas] come se uoi credeste [id fa
ctum] che questo fusse stato fatto [consilio
meo]per mio consiglio, che io l'hauessi con-
sigliato, ouer diremo senza aggiugnere nul
la [tu quasi dicas] e par che uoi crediate[id
factum]S. [certe enim scio] enim è di su-
perchio, ouero e uuol dire certo, come cer-
te. il che egli fa spesso di mettere cosi due pa
role, che dicono il medesimo, ouero egli sta 11
a scambio di uno, se egli sta a scābio d'uno,
diremo[enim] anzi[certe scio] io lo so cer-
to, se egli vuol dir certo, diremo[certe enim]
certo[scio]io lo so. D.[non etiam]non anco
ra[satis me pernosti]assai bene m'hauete co
nosciuto[Simo] Simone[qualis sim] chi io
sia.S. [ego ne te]io non t'ho conosciuto. D.
quasi fingendo non intendere, dice[sed] ma
[siquid narrare occepi] se io ho comincia- 12
to a narrarti qual cosa [siquid] uuol dire se
qual [continuo] subito[censes] uoi pensa-
te [tibi dari uerba] che io ui dia parole, ui
inganni, ui frappi.S.[falso]non è uero, so-
no bugie, io ho il torto. D.[itaque] & cosi
[Hercle]per Ercole[nihil audeo] io non ho
ardire[iam]ormai più [mutire] di parlare,
dire una parola, fiatare, muouere pur la
bocca. S. [ego scio] io so [hoc unum] que-
sto

S. Hoc ego scio unum, neminem peperisse hic. D. intellextin?
Sed nihilo secius mox deferẽt puerum huc ante ostium.
Id ego iã nũc tibi renũtio here futurũ, ut sis sciẽs.
Ne tu hoc posterius dicas, Daui factum consilio, aut dolis.
Prorsus à me opinionẽ hãc tuam ego amotã uolo.
S. Unde id scis? D. audiui, & credo. S. multa cõcurrunt simul,
Qui coniecturam hanc facio. iam primum hæc, se è Pamphilo
Grauidam dixit esse. inuentum est falsum. nunc postquam uidet
Nuptias domi apparari, missa est ancilla illico
Obstetricem accersitum ad eam, & puerum ut afferret simul.
D. Hoc nisi fit, puerum ut uideas, nihil mouentur nuptiæ;
S. Quid ais? cum intellexeras id consilij capere, cur non dixti extemplo Pamphilo?
D. Quis igitur eum ab illa abstraxit nisi ego? nam omnes nos quidem
Scimus quàm misere hanc amarit, nunc sibi uxorem expetit.
Postremo id mihi da negoti. tu tñ idẽ has nuptias
Perge facere ita, ut facis, et id spero adiuturos Deos.

1 sto solo, ouero
questo [hic pepe
risse neminem]
che qui non ha
partorito nessu-
na. D. [intelle-
xtin'?.i. intelle-
xtine?] hauete
lo uoi inteso,
2 ouero [ne]om-
be hauete uoi in
teso questo, che
nessuna habbia
partorito? ouer
che è meglio
[ne]ombe[itel-
lexti] uoi l'haue
te udito, cioè
3 che nessuna ha
partorito ne ue
ro, non è cosi?
[sed] ma, cioè
ma ancora, che
uoi habbiate co
si inteso [nihilo
secius] nientedi
meno [mox]
4 ora, ora, testè, te
stè [deferẽt pue-
rum huc] porte
ranno il bambi-
no qui [ante
ostium] innanzi
a la porta. Il senso è. ombe uoi dite, che sape
te, che nessuna ha partorito, io ui uoglio fare
uedere, che uoi non lo sapete bene, perche
5 uoi uederete, che elle porteranno testè il bã
bino innanzi a la porta. seguita poi, e dice
[ego renuncio here iam nunc] io ui auiso pa
drone ora [id futurum] che questo sarà, cioè
che il bambino sarà arrecato quà [ut sis
sciens] accioche uoi ne siate informato, uoi
lo sappiate [ne dicas posterius] accioche uoi
non dichiate poi [factum] che si sia fatto
[consilio] per consiglio [aut dolis] o per ingã
6 ni [Daui] di Dauo, accioche uoi non dichia-
te, che io l'habbi consigliate a questo, & ui
habbi fatto questo inganno [uolo] io uoglio
[prorsus] al tutto, in tutto [hanc tuã opinio-
nem] che questa uostra opinione [amotam]
sia leuata [a me] da me, io uoglio, che in tut
to uoi ui spogliate di questa openione, che
uoi hauete di me, io non uoglio che punto
uoi crediate questo che di me uoi credete.
S. [unde scis id?] dõde sai tu q̃sto? cioè che el
le porteranno il 7
bãbino q innan
zi a la porta. D.
[audiui, & cre-
do] l'ho udito, e
lo credo. S. [con
currũt multa si
mul] cõcorreno
molte cose insie
me [qui] che, 8
per lequali [fa-
cio] io so] hanc
coniecturam]
questa coniettu
ra, per le quali
io penso, che mi
fanno pensare,
credere [iam pri
mum] conta q̃l 9
siano q̃lle cose,
che cosi lo fan-
no pẽsare [iã pri
mũ] ĩ prima, pri
mieramẽte [hæc
dixit] costei dis-
se [se esse graui-
dam] che ella
era grauida] è 10
Pãphilo] di Pan
filo [inuẽtũ est]
s'è trouato [fal-
sum] nõ esser ue
ro [nunc] ora
[postq̃ uidet] pch'ella uede [nuptias appara-
ri domi] che si mette in pũto, s'apparecchia,
si ordina, si prepara le nozze in casa [missa
est ancilla] si è mandato una serua [illico] su 11
bito [accersitũ] a chiamare [obstetricem] la
guardadõna [ad eã] che ella nẽga a lei, cioè a
Glicerio [& ut afferret] & che ella porti [si-
mul] insieme [puerum] uno bãbino, D. [nisi
fit hoc] se non si fa questo [ut uideas puerũ]
che uoi uegghiate il bãbino [nihil mouent']
non si ritardauo [nuptiæ] le nozze. S. [quid
ais?] che di tu? [cũ intellexeras] quando tu ha
uesti conosciuto [capere id consilii] che ella, 12
cioè Glicerio pigliaua q̃sto di partito, di spe-
diẽte, di deliberatione [cur non dixti] perche
nõ lo dicesti [extẽplo Pãphilo?] subito a Pan
filo? D. [quis igit'] chi adunq; [abstraxit eũ]
lo leuò, lo stolse [ab illa] da lei] nisi ego?] se
non io? [nã] pche [oẽs nos] tutti noi [scimus
qdẽ] sappiamo certo [q̃ miserè] quãto grãde
mẽte, ardẽtemẽte [amarit] egli ne fusse inna-
morato, noi tutti bẽ sappiamo, q̃to egli fus-
se

1 se infiamato quanto morisse di lei [nunc] ho
ra [expectat sibi uxorẽ] hora gli chiede, uuo
le desiderat la moglie [post temo] finalmente
[da mihi] cõmettetimi, datemi, imponetemi
[id negoti] questo di facenda, cioè date que-
sta briga a me di fare, cioè che non ricusi di
tor moglie, & uedrete poi se egli la torrà [ta-
men tu idem] nientedimeno uoi medesima-

mente [perge facere] seguitate di fare [ita] co 7
si [ut facis] come uoi fate [has nuptias] que-
ste nozze [& spero] & io spero [Deos auditu
ros id] che gli Iddij aiuteranno questo, cioè
io spero, che gli Iddij ci aiuteranno in qsto,
ci saranno in questo propitij, ci porgeranno
in questo il loro aiuto.

2 [S. non accet
ta il partito, che
gli fa Dauo, &
gli dice [imò] an
zi [abi intro] ua
dẽtro [opperire
me ibi] aspetta-
mi quiui [& pa
ra] e metti a or
3 dine [quod opus
est parato] quel
che bisogna met
tere in ordine,
& poi da se anda
to uia Dauo, di
ce [non impulit

SI. *Imò abi intro, ibi me opperire, & quod para*
to opus est, para.
Non impulit me, hæc nunc omnino ut crederem:
Atque haud scio, an, quæ dixit, sint uera omnia.
Sed paruipendo: illud mihi multo maximum est,
Quod mihi pollicitus est ipsus gnatus, nũc Cremẽ
Conueniam: orabo gnato uxorem, si impetro.
Quid alias malim, quã hodie has fieri nuptias?
Nã gnatus quod pollicitus ẽ, haud dubiũ est mihi
Si nolit, quin eum merito possim cogere: (id
Atque ideo in ipso tempore eccum ipsum obuiam
Chremem,

per il mio figli- 8
uolo, io preghe
rò, che dia la
sua figliuola al
mio figliuolo, e
notate modo di
dire, io ti prego
che tu dia la tua
figliuola per mo
glie al mio figli- 9
uolo [ego oro
gnatam uxorem
filio] si impetro]
s'io ottẽgo que-
sto, cioè che egli
gliene dia [qd]

me] nõ m'ha spinto, nõ m'ha psuaso [ut cre
derem hæc] che io credi queste cose [nunc]
4 ora [omnino] al tutto. non ha saputo tãto fa
re, che egli m'habbia fatto ora credere al tut
to queste cose, dice [nunc] cioè ora, perche al
tre uolte gli haueua dato ad intendere quel
che uoleua [atque haud scio] e nõ so [an om
nia] se tutte le cose [quæ dixit] ch'egli ha
detto [sint uera] siano uere [sed paruipen-
do] ma io ne so poco conto, poca stima,
me ne fo beffe, non me ne curo, non lo sti-
5 mo, non l'apprẽzo [illud mihi multo ma-
ximum est] questo m'è molto importan-
tissimo, cioè questo apprezzo assaissimo, e
di questo so conto moltissimo [quod mihi
pollicitus est] che m'ha promesso [ipsus gna
tus] il proprio mio figliuolo [nunc conue-
niam Chremẽ] io anderò ora a trouar Cre-
mete, e gli parlerò di questo fatto [ora-
bo gnato uxorem] io pregherò di moglie

perche [malim] uoglio io più tosto [fieri alias
nuptias] che si faccia altre nozze [hodie] og-
gi [quàm has] che qste? ouero leggete [alias] 10
così, & dite [alias] un'altra uolta, che dirà,
pche uoglio io più tosto far queste nozze vn
altra uolta, che oggi [nam id] perche questo
[haud dubium est mihi] non m'è dubbio
[quod pollicitus est gnatus] che mi ha pro
messo il mio figliuolo [si nolit] se non vuo
le, cioè moglie [quin] dice, che cosa non gliè
dubbio [quin possim cogere eum] che io nõ
lo possi sforzare [meritò] ragioneuolmente, 11
di ragione. il senso è, io so certo, che ql che
m'ha promesso il mio figliuolo, se egli non
l'osserua, farà, che io giustamente lo potrò
sforzare a pigliarla [atque] ma [eccum
adeo] ecco certo [ipsum Chremem] lo stesso
Cremete: ma ecco lui propio [in ipso tempo
re] a punto, a tempo, quando bisogna [ob-
uiam] che uiene in uerso me.

6 ANNOTATIONI. 12

[Oportet] questo uerbo si dichiara ne'
uerbi del'accusatiuo con la prepositione ad
[Huic] datiuo acquisitiuo. uedete nel dati-
uo, nel suo capo [Lauet] questo uerbo ha la
uoce attiua, & la signification passiua, uede-
te ne' uerbi, de la uoce attiua, & significatiõ
passiua, che sono lauo, tundo, præcipito, &
calceo [e castor] modo di giurare. uedete
nel capo del giurare [Pamphilo] datiuo

acquisitiuo [Ingenio bono] materia, ne
l'ablatiuo nel capo de la materia [Opus fa-
cto, & facere] è il medesimo, si dichiara ne
l'infinito, ouero gerundio de la necessità [In
tus] auuerbio de lo stare nel luogo, ouero
di doue senza moto. nel suo capo ne l'abla-
tiuo [De uia] donde [Contemnor abs
te] passiuo, ne' passiui si dichiara [Dolis]
strumento nel'Ablatiuo, nel capo de lo stru-
mento

1 mento [Fore] questo uerbo si dichiara nela interpretatione tra gli infiniti futuri [Consilio meo] causa efficiente, nel suo capo, nell'ablatiuo [Inuentum est] passiuo, ne' passiui si dichiara [Postquam] significa quia [Accer situm] supino, ne' supini è dichiarato [Multo maximum] molto è l'eccesso nel'ablatiuo si dichiara nel suo capo, & notate che gli antichi qualche uolta dauano l'eccesso al superlatiuo come al compatatiuo. 7

SCENA TERZA.

Simone, e Chremete.

IVBEO *Chremetem.* C. *o te ipsum quærebam*
S. *Et ego te.* C. *optato aduenis.*
Aliquot me adiere, ex te auditum, qui aiebant, hodie filiam
Meam nubere tuo gnato: id uiso, tu ne, an illi insaniant.
S. *Ausculta paucis: & quid ego te velim, & tu quod quæris, scies.*
C. *Ausculto, loquere, quid uelis.*
S. *Per ego te Deos oro, & nostram amicitiā Chreme,*
Quæ incepta a paruis cum ætate accreuit simul:
Perq; unicam gnatam, & gnatum meum,
Cuius tibi potestas summa seruandi datur:
Vt me adiuues in hac re: atque ita, ut nuptiæ
Fuerant futuræ, fiant. C. *ah ne me obsecra;*
Quasi hoc te orando a me impetrare oporteat:
Alium esse censes nunc me, atq; olim, cū dabam?
Si in rem est utrique, vt fiant, accersi iube.
Sed si ex ea re plus mali est, quàm commodi
Vtrique, id oro te, in commune ut consulas;
Quasi tua illa sit, Pamphiliq; ego sim pater,

Il tenor di questa scena è che sendosi ac-
2 cozzati questi duoi uecchi insieme, si conuengono, e si accordano di fare da douero queste nozze, che Simone fingeua.

ORDINE.

3 [Iubeo Chremetem] manca [saluere] perche uoleua dire [iubeo Chremetē saluere] ma Cremete disse tāto presto, o a punto io cercauo
4 di te, che non hebbe tempo a finire, e perciò sol disse [Iubeo Chremetem] q̄sto era un modo di salutare, che usauan gli Antichi, q̄n tro
5 uauano vno, cōe oggi si dice buō di, ben trouato, e simili [Iubeo] io uoglio [Chremetem] che Cremete sia siano, voleua dire. vedete che diuerso modo dal nostro. C. Cremete hauendo tanta fretta di trouarlo, per la cagion che uoi udirete, non solamēte nō lo lasciò finire, ma nō rispose pur al saluto, il che mostra la natura di chi troppo af-
6 fretta, & di chi ha alquanto di colera, come Cremete, perche egli haueua inteso da certi, che Simone daua senza sua licentia a Panfilo per moglie la sua figliuola, & perciò dice [ô] o [quærebam te ipsum] io cercauo te proprio. S. [& ego te] & io te. C. [aduenis optato] tu uieni desiderato, cioè tu uieni con gran mio desiderio, & è [optato] auuerbio posto per il nome [aliquot] alquanti [me adiere] mi sono uenuti a trouare [qui aiebāt] che diceuano [auditum ex te] hauer udito
da te [hodie filiam] che hoggi la mia figliuola [nubere] si marita [tuo gnato] al tuo figliuolo, che hoggi il tuo figliuolo piglia p moglie la mia figliuola] id ui- 8
so] io uēgo a ueder q̄sto [ne tu] se tu [an illi] o essi [insaniant] impazzino. S. [ausculta paucis] odi vn poco, ascolta un poco 9
quattro parole [& quid ego uelim te] e q̄l che io uogli che tu facci [& tu scies] e tu saprai [qd tu q̄ris] q̄l che tu cerchi. 10
C. [ausculto] io odo [loquere] dì [quid uelis] q̄l che tu uuoi. Simo. [Chreme] o Cremete [oro te] io ti prego [per Deos] per l'amor di Dio [& nostram amicitiam] & per la uostra amicitia [quæ incepta] cominciata [a paruis] da piccoli, cioè quando noi erauamo piccoli [accreuit simul] è cresciuta insieme [cum ætate] con l'età [que oro] & ti prego [per unicam gnatam] per la tua unica figliuola [& gnatum meum] & per il mio figliuolo [cuius seruandi] del qual saluare [datur tibi] t'è dato, tu hai [summa potestas] grandissima potestà, potere, cioè ti prego per queste sopradette cose, & per il mio figliuolo, la cui salute stà nelle mani tue, ouero ilquale tu hai grandissima potestà di saluare [ut] ecco di che egli lo prega [ut me adiuues] che tu mi aiuti [in hac re] in questa 11 12

1 questa cosa [atque ita] & in modo cioè m'a-
iuti, [ut nuptiæ fiant] che le nozze si faccino
[ut fuerant futuræ] come già elleno s'haue-
uano a fare. C. [ah ne me obsecra] ah, non
mi pregare. e queste parole si debbono pro-
nuntiare con un certo sdegno, deh non mi
stare a pregar di questo [quasi oporteat] qua
si che sia necessario, e par che quasi sia neces
sario: [te impetrare] che tu ottenghi [hoc a
2 me] questo da me [orando [col pregarmi, cõ
prieghi [censes nunc me esse alium] pensi tu
ora, che io sia uno altro [atque olim] che già
io ero [cum dabam?] quando io te la dauo ?
[si est in rem utrique] se si fa per amendui
noi [ut fiant] che elle si faccino, cioè le nozze
[iube accersi] fa, comanda, che io sia chiama 7
to, fami chiamare, ouero fa, che la mia figli-
uola sia menata al tuo figliuolo per moglie
[sed si ex ea re] ma se per questa cosa [est u-
trique] e amendui di loro [plus mali, quàm
commodi] più di male, che di bene [oro te
id] io ti prego di questo [ut consulas] che tu
proueggh i[in commune] ne la commune u-
tilità, io ti prego, che tu facci quel ch'è buo-
no, per l'uno, & per l'altro [quasi illa tua sit] 8
come quella, cioè Filomena, sia tua [que] &
[ego] io [sim pater Pamphili] sia padre di Pan
filo, cioè fa conto d'esser padre di Filomena,
& io di Panfilo, e fa poi quel che ti paresse,
che fusse meglio.

s. Imò ita uolo, itaq; postulo, vt fiant Chreme,
Neq; postulẽ abs te, nisi ipsa res moneat. c. *qd est?*
s. Iræ sunt inter Glycerium, & gnatum. c. *audio.*
s. Ita magnæ, ut sperem posse auelli. c. *fabulæ.*
s. Profectò sic est. c. *sic hercle, ut dicam tibi;*
AMANTIVM *Iræ, amoris redintegratio est,*
s. Hem, id te oro, ut ante eamus, dũ tẽpus datur,
Dumq; eius libido occlusa est contumeliis,
Priusquã harũ scelera, & lacrumæ confictæ dolis
Reducant animum ægrotum ad misericordiam,
Vxorem demus. spero consuetudine, &
Coniugio liberali deuictum Chreme,
Dehinc facile ex illis sese emersurum malis,

S. [Imò uolo
ita] anzi uoglio
3 cosi [itaque po-
stulo] e cosi di-
mando [ut fiãt]
che si faccino,
cioè le nozze
[Chreme] Cre
mete [neque po
stulẽ abs te] ne
te lo chiederei
4 [nisi ipsa res mo
neat] se la stessa
cosa nõ lo ricer
casse, se l'occa-
sione non cosi
uolesse, ouero
non bisognasse,
e cosi non fusse necessario. C. [quid est?] che
cosa è? S. [iræ sunt inter Glycerium, & gna-
5 tum] sono adirati Glicerio e Panfilo. C. [au
dio] io ti intendo. D. [ita magnæ] e tanto so
no adirati [ut sperẽ] che io spero [posse auel
li] che se ne possa spiccare, cioè: che si possa
leuare da l'amicitia di Glicerio. C. [fabulæ]
elle sono baie, fantasie, fauole, a crederlo S.
[profectò sic est] certo è cosi. C. [sic hercle]
intendere [est] per Ercole che è cosi [ut dicã
tibi] come io ti dirò [Amantium iræ] l'ire,
6 le stizze, questioni [amãtium] de gl'innamo-
rati [est redintegratio amoris] è una rinoua-
tion d'amore. SI. [hem] ohimè, eh dio [oro
te id] io ti prego di q̃sto [ut ante eamus] che
noi andiamo innanzi, noi auanziamo tem-
po [dum tempus datur] mentre che noi hab
biamo cõmodi-
tà, mẽtre noi pos
siamo, quasi di- 9
cendo, de nõ mã
cat di far questo
mẽtre che si può
[dumque] & mẽ
tre che [eius libi
do] il suo amore
[est occlusa] è
soffocato, spẽto
[cõtumeliis] da 10
gl'odi, da l'ingiu
rie, fattesi l'uno
al'altro [priusq̃]
& auanti che, in
nãzi che [scelera
harum] le scele-
ratezze di costoro [& lacrumæ] & le lagrime
[confictæ] fatte, simulate, mãdate fuori, spar
se [dolis] per inganno [reducant animũ ægro 11
tum ad misericordiam] riduchino l'animo
infermo di Pãfilo per l'amore a la misericor
dia, cioè auanti che elle con ingãni faccino,
che egli habbia a uoltare il suo odio in mise
ricordia [uxorem demus] diamogli moglie
[spero deuictum] aggiugnete [iri] io spero
che sarà uinto [consuetudine] da la conuersa
tione, de la tua figliuola [& coniugio libera-
li] e dal matrimonio liberale, cioè d'una don 12
na libera, honesta, & non schiaua, & meretri
ce [dehinc] e dipoi, in oltre, di più [spero faci
le emersurum] che facilmente egli uscirà [ex
illis malis] di quei mali, dou'egli ora si troua
per l amore.

c. Tibi ita videtur: at ego non posse arbitror.
Neq; illũ hanc perpetuò habere, neq; me perpeti.

C. [tibi uide-
tur ita] a te par
cosi [at ego arbi
trot] ma io pẽso
[non posse] che
non si possa [ne
que

s.qui scis ergo istuc, nisi periculum feceris? c.at
Istuc periculum in filia fieri graue est.
s.nempe incommoditas deniq; huc omnis redit,
Si eueniat, quod Di prohibeant discessio.at
Si corrigatur, quot commoditas uide:
Principio amico filium restitueris:
Tibi generum firmum, & filiæ inuenies uirum.
c.quid istuc? si istuc animum induxti esse utile,
Nolo tibi ullum commodum in me claudier.
s.Merito te semper maxumi feci Chreme.
c.Sed quid ais? s.quid? c. qui scis, eos nunc discor dare inter se?
s.ipsus Dauos,qui intimus est eorũ consilijs,dixit:
Et his mihi persuadet, nuptias quantum queam, ut maturem.
Nũ censes faceret filium nisi sciret eadẽ hæc velle?
Tute adeo iã ei⁹ audiẽs verba:he⁹ euocate huc Dauum.
Sed eccum, uideo ipsum foras exire.

1 que] ecco quel che non si possa [neq; illum habere hanc perpetuò] ne che lui, cioè Panfilo possa hauere costei, cioè Filomena in ppetuo[ne
2 que meppeti]ne io sopportarlo, ch'egli l'habbia ĩ ppetuo. S. [qui ergo scis istuc] come adunq;,in che modo adunque sai tù questo [nisi feceris
3 periculum?] se tu non n'hai fatto la proua? C. [at graue est[bẽ è cosa strana[fieri istuc periculũ in filia] fare questa proua in mia figliuola. S. [nempe omnis incommoditas] certo ogni incommodità [redit huc] torna qui, certo che
4 ogni incommodità sta qui, ouer riesce qui. S. dice doue sta l'incommodità[si eueniat discessio] se egli accaska, che s'habbino a separare l'un da l'altro [quod Di prohibeant] laqual cosa Iddio la prohibisca, Iddio ne gli guardi [at si corrigatur] ma se si corregge, se ritorna a la buona strada[uide quot commoditates] uedi quãte commodità, quanti beni tu farai [principio] in prima, principalmente [resti-
5 tueris filium amico] tu renderai, ticomperarai, restituirai il figliolo al tuo amico[tibi generum firmum inuenies] trouerrai per te un genero stabile[& uirum filiæ] & il marito a la tua figliuola. C. [Quid istuc?] perche questo? ilqual modo di dire s'usa ogni volta, che si cõcede una cosa[si induxti animum] se tu ti sei persuaso, hai ueduto, conosciuto, giudicato

[istuc esse vtile] 7
che q̃sto sia vtile [nolo vllũ cõmodũ] io ñ uoglio, che nessuna cõmodità[ubi claudier] ti sia serrata[ĩ me] in me, io nõ uoglio che
8 nessuno tuo cõmodo da me ti sia impedito. S. [semper Chreme [sẽpre Chreme [merito] meritamente] feci te maxumi] io t'ho stimato assaissimo. C.
9 [sed quid ais?] ma che ditu? S. [quid] di che cosa? C. [qui scis] come sai tu [eos discordari inter se?] che eglino sono in discordia? S. [Ipsus Dauus dixit] Dauo proprio l'ha detto [qui est intimus]che è in-
10 trinsichissimo [consiliis eorum] de consigli loro, che è loro segretario [& is] & egli[mihi persuadet] mi persuade, conforta, consiglia [quantum queam] quanto io possa [maturem] io solleciti[nuptias] le nozze[num censes]creditu, pensi tu[faceret] che lo facesse[nisi sciret] se non sapesse[filium nelle hæc eadem?] che'l mio figliuolo uuol queste medesime cose? [tute] tu proprio[adeo audies]cer-
11 to udirai [eius uerba] le sue parole, tu stesso l'udirai da lui[heus] e si uolta a suoi seruitori, che lo chiamin fuori [heus] o la[euocate huc Dauum]chiamate qua Dauo[sed]e mẽtre che cosi dice, lo uede, & però dice[sed eccum] ma eccolo[uideo ipsum exire foras]io lo ueggo uscir fuori.

ANNOTATIONI.

6 [Cuius seruandi] uedete nel Genitiuo de gerundi[Orando]uedere nel nominatiuo de participi præsenti, e nel ablatiuo de gerundi [Oporteat]di questo uedete ne uerbi del Accusa. senza prepositione [Olim] ha tre tempi, presente, passato, e futuro, uuol dunq; dire, ora, già fu, e sarà [Accersi] si declina accerso, is, siui, tum, questo è dichiarato ne uerbi del accusatiuo senza prepositione [Plus mali, quàm commodi] uedete nel capo di satis

[Oro] uedete ne uerbi del accusatiuo senza 12
prepositione[postulo]questo uerbo è dechiarato ne uerbi del ablatiuo con la prepositione abs, ab, a, de, &c. [Dolis] strumento, nel Ablatiuo nel suo capo [Ad misericordiam] moto al luogo, nel suo capo nel accusatiuo [Consuetudine, & coniugio liberali] cã efficiẽte, nel suo capo nel ablatiuo [emersurum]è infinito futuro da emergo gis, si, sum, che proprio uuol dire uscire su sopra l'acqua

1 qua [Perpetuò] tempo, che significa quanto uedere nel ablatiuo nel suo capo [Claudier] figura paragoge [Maxumi facere] è non massime facere. la ragione si mostrà ne uerbi del genitiuo [Inter] prepositione del ablatiuo 7
[Huc] auuerbio del moto a luogo [Foras] auuerbio del moto a luogo.

SCENA QVARTA.

Dauo, Simone, Cremete.

A D te ibam. S. quid nam est?
D. cur vxor non accersitur; iam aduesperascit. S. audin'tu illum?
Ego dudum nonnihil veritus sum Daue abs te, ne faceres idem
Quod uolgus seruorũ solet, dolis ut me deluderes,
Propterea quod amat filius. D. ego isthuc facerem. S. credidi,
Idq; adeo metuens uos cælaui, quod nunc dicam. D. quid? S. scies,
Nam propemodum habeo iam tibi fidem. D. tandem cognosti, qui siem.
S. Non fuerant nuptiæ futuræ. D. quid non? S. sed ea gratia
Simulaui, vos ut pertentarem. D. quid ais? S. sic est res. D. uide.
Nunquam quiui ego isthuc intelligere. uah consilium callidum.
S. hoc audi, ut hinc te iussi introire, opportune hic fit mihi obuiam.
D. hem, num nam perijmus? S. narro, quæ tu dudum narrasti mihi.
D. Quidnam audio? S. gnatam ut det oro, vixq; id exoro. D. occidi.
S. hem quid dixti? D. optume inquam factum. S. nũc per hunc nulla est mora.

IL tenor di questa scena è,
2 che Dauo pensandosi pure, che le nozze fussero finite, cōe inuero elle erano, conforta, & sollecita Simone, solo per dargli la baia, a far
3 presto le nozze, e far menare la sposa, & che poi uedendo, che elle erano uere p il parlar di Simone con Cremete, riman quasi mezzo morto,
4 & cosi conosce, che tutte le sue tristitie, tutti li suoi inganni tornano sopra di se ilche ammonisce ciascheduno a non usar fraude, perche il piu
5 de le uolte l'inganno torna sopra al gabbatore. Hauete dunque inteso uenẽdo a la dichiaratione del testo, che Dauo uscita appunto di casa, quando Simone lo uolea
6 ua mandare a chiamare, il qual giunto a Simone, per dargli la baia, & ingannarlo, dice.

ORDINE.

[Ad te ibam] io ueniuo a uoi, a trouarui. S. [quidnam est?] che cosa è? che è stato? D. [cur non accersitur uxor?] perche non si mena la sposa? [iam aduesperascit] gia si fa sera. S. [audin.i. audis ne] uoltasi Simone a Cremete, & dice [audin'tu illum?] odilo tu, & ben 8
dice odilo tu, perche egli haueua innanzi detto, tu l'uditai da lui. S. [ego dudũ Daue] io poco fa Dauo [uerit' sum abs te] io ho dubitato 9
di te [nonnihil] alquanto [ne faceres idẽ] che tu nō facessi il medesimo [quod solet] che suole [vulg' seruorũ] il vulgo, la moltitudine de serui, 10
tutti i serui [dolis ut me deludere] che tu non m'ingãnassi [p p ea] per questa cagione [quod] perche [fili' amat] il mio fighuolo è innamorato. 11
Dauo [ego istuc facerem?] farei questo io? S. [credidi] io lo credette [que] e [metuens id adeo] temendo questo assai [uos cælaui] io ue lo nascosi, io non ui palesai, io ui nascosi [quod nunc dicam] quel che ora io dirò. D. [quid?] che cosa? S. [scies] tu lo saprai [nam] perche [iam p pemodum] gia assai, gia quasi [habeo tibi fidem] io ti credo, io t'ho fede. Da. [tandem] pure [cognouisti qui siem] hauete cognosciuto, chi io sia, pur mi conoscesto. Simo. [nuptiæ] conta ora la cosa [nuptiæ non fuerant futuræ] le nozze non s'haueuano a fare. Da. [quid non?] perche no? 12
come

1 come no. S. Simone non pon cura a la rispo-
sta di Dauo, & dice seguitando il suo princi-
pio [sed] simulaui ea gratia] ma io le finsi
per questa cagione [ut tentarẽ uos] accioche
io vi tentassi, per tentarni D. [qd ais?] che di
tu ? Si. [sic est] cosi è, cosi sta. D. finge Dauo
di non si esser accorto di questa fintione, &
dice [vide] uedi [nunquam quiui] mai poretti
[intelligere isthuc] intẽder questo, conoscer
2 questo [uah consilium callidum] oh che astu
tia, oh che modo astuto. Si. [hoc audi] odi q̃-
sto, sta à udire q̃sto [vt] gli cõta ora quel che
uuol che egli oda [ut iussi te hinc intrare] poi
che io ti comãdai, che di qui tu andassi in ca-
sa, tu andassi dentro [opportune] appunto
[hic] costui [fit mihi obuiam] mi ueune innã
zi, m'apparne innanzi. Da. [hem] ohime [nũ
nam] domin'se] periimus?] noi siamo spac-
ciati ? & queste parole le dice, che Simone 7
no le sente, però S. seguita, e dice S. [narro]
io gli racconto [quæ] quelle cose, che [dudũ]
poco fa [narrasti mihi] tu contasti a me. D.
quid nam audio] che domine odo io? S. Si-
mone non l'ode, & seguita di dire [oro] io
lo priego [ut det gnatã] che dia la sua figliuo
la a Panfilo, cioè [uixque] e appena [exoro
id] ottengo questo. D. [occidi] io son roui-
nato, morto, spacciato. ma pur dice in modo 8
che non sia inteso da Simone, ma egli l'ode,
ma non gia l'intende, e perciò dice. S. [hem]
he [quid dixti?] che hai tu detto ? D. [in-
quam] dico [optume factum] che è bẽ fatto,
sta benissimo. S. [nunc] ora [per hunc] per
costui [nulla est mora] non è nessuna tardan
za, cioè ora per costui non resta punto.

3

9

C. *domum modò ibo, ut apparentur, dicam; atque huc renuntio.*

S. *Nunc te oro Daue, quoniam solus effecisti has nuptias.*

D. *Ego uerò solus.* S. *corrigere mihi gnatum, porro enitere.*

D. *Faciam hercle sedulo.* S. *potes nunc, dum animus irritatus est.*

D. *quiescas.* S. *age igitur: ubi nũc est ipsus?* D. *mirũ ni domi est.*

S. *Ibo ad eum, atq; eadẽ hæc, quæ tibi dixi, dicam itidem illi.* D. *nullus sum.*

C. [ibo modò
domum] io an-
derò ora a casa
[dicam] e dirò
[ut apparentur]
che le nozze s'
apparecchino ,
4 o uero che le
donne si metti-
no ad ordine, do
ue ui conuiene
intendere, o [nu
ptiæ , o mulie-
res] & dire [& di
cam ut nuptiæ,
uel mulieres ap-
5 parentur, atque
renuntio huc] &
auiserò qua, cioè a uoi quando sia a ordine,
doue noi intẽderemo [huc] a scambio di [vo
bis], ouero noi diremo, che sia messo a scam
bio di [huic] come è il costume di questo
Poeta, che pone l'auuerbio p il nome. dicen
do dunque [huc] a scambio di [huic] dire-
mo, & auuiserò a costei, cioè a Filomẽa, che
6 ella è maritata, e cosi si parte Cremete. Si-
mone si uolta a Dauo, che hauea hauuto il
mal giorno, & gli dice [Daue nũc te oro] Da
uo ora io ti priego [qm̃] poi che [solus] tu so
lo [effecisti mihi] m'hai fatto [has nuptias]
q̃ste nozze. D. [uero] certo [ego solus] io so
lo sono stato, cioè, & queste parole, se bene
egli le dice con allegra faccia per nõ mostrar
d'esser mal contento, no le dice, che egli uo-
glia affermare il detto di Simone, ma so-
lo per riprende
re se stesso, co-
me saria, se uno
dicesse. io Da-
uo ti sono il buõ
grado di q̃sto ;
perche io l'ho p
te solo, & Dauo 10
rispondesse, cer
to che tu l'hai
per me solo ,
che sia col ma-
l'anno , S. au-
uertite , che le
parole che segui
tano , che dice
Simone non ri- 11
spondono a que
ste di Dauo , ma s'appiccano co le sue di so-
pra, poi che tu solo sei stato cagione di que
ste nozze [porrò] per l'auenire [enitere] sfor-
zati, ingegnati, affaticati, studiati [corrigere
mihi gnatum] di correggermi il figliuolo, di
metternelo in su la buona uia. D. [faciam
hercle sedulo] io lo farò per Ercole senza
manco, senza dubbio. S. [potes nũc] tu puoi 12
ora [dum animus irritatus est] mentre che
il suo animo è irritato, mẽtre che cozza con
Glicerio , mentre che egli ha collora , stizza
con essa. D. [quiescas] dateui pace, posateui,
non dubitate, state di buona uoglia , lascia-
te far a me. S. [age igitur] dimi adũque [ubi
est nunc ipsus?] doue è egli ora! D. [mirũ ni
domi est] e debbe essere, io credo, che sia ĩ ca
sa, forse è in casa , doue uoi douete auuerti-
re

1 re questo modo di dir da douersi usare. co-
stui debbe essere in casa [mirum ni domi est]
e non [debet esse domi] perche dicendosi, e
debbe essere in casa non uuol dire altro se nō
forse e debbe essere in casa. il che propio di-
ce [mirum ni domi est & debet esse domi]
uuol propio dire, egli debbe, cioè è ubbligato
essere in casa. auuertiteci dunque che il uul-
gar non ui ingannasse, S. [ibo ad eum] io an-
derò a lui, io anderò a trouarlo [atque item] 7
e similmente [eadem dicam illi] gli dirò le me
desime cose [quæ dixi tibi] che io ho detto a
te. D. [nullus sum] sentendo questo suono
Dauo, e sapendo esser stato cagione di que-
ste cose, dice [nullus sum] io nō son nulla, io
sono più che morto, & bene, che chi non è
nulla, è più che morto, perche chi è morto, è
pur qualche cosa, se nō altro, ossa, e poluere.

2

8

Quid causæ est, quin hinc in pistrinum recta pro
ficiscar uia.
Nihil est preci loci relictum, iā perturbaui omnia.
Herum fefelli, in nuptias conieci herilem filium,
Feci hodie, vt fierent, insperante hoc, atq; inuito
Pamphilo.
Hem astutias, quod si quiessem, nihil euenisset
mali.
Sed eccum ipsum uideo; occidi.
Vtinam mihi eßet aliquid hic, quo nunc me præci-
pitem darem.

[Quid causæ
est i. [quæ causa
est] quale è la ca
gione come po-
trò io fare, come
la scamperò io.
[quin proficiscar
3 hinc] ch'io nō va
di di quì [recta
uia] per la piana
per la battuta, di
filato, diritto di-
ritto [in pistri-
num] in un mu
lino a macinare [nihil est relictum] io non mi
sono lasciaro punto [loci] di luogo [preci] a la
4 preghiera. io non mi sono lasciato uia nessu-
na da potere pregare, io mi sono leuate tutte
le uie da chiedere mercede, e misericordia
[iam] già [perturbaui omnia] io ho perturba
to, messo in garbuglio, messo sottosopra o-
gni cosa, & questa è la cagione, che egli non
spera merce, e che dice non si hauet lasciato
nessuno da poter pregare [herum] dice i ma-
li, che egli ha fatto [fefelli herum] io ho ingā-
5 nato il padrone [cōieci in nuptias] io ho mes
so, gettato quasi per forza [in nuptias] ne le
nozze [filium herilem] il figliuolo del padro-
ne, cioè Panfilo [feci] ho fatto [ut fierent ho-
die] che elle si faccino oggi [insperante hoc]
non sperando questo, non hauendo questa
speranza [atque
inuito Pamphi-
lo] & a dispetto
di Pāfilo cioè nō
sperando, ne uo
lendo Panfilo
[hem] che mala
detto sia nō uo 9
dire io [astutias]
o astutie, o mie
prodezze, ouero
faremo, che que
sto [hem] dica,
deh uedi, tola,
deh guata [astutias] le mie astutie [quòd] ma
[si quiessem] se io mi fussi quietato, hauessi
badato a niuere, a' casi miei [nihil euenisset 10
mali] non mi saria accascato punto di male,
non mi saria intrauenuto punto di disgratia
[Sed] intendete che Simone era andato a ca-
sa di Panfilo, e l'haueua trouato e ditto come
egli era rimasto con Cremete di dargli mo-
glie, il che egli udito uscì fuori male inanimi
to contro Dauo, Dauo lo uede, e dice [Sed
eccum] ma ecco [ipsum] lui propio [uideo] io
lo ueggio [occidi] io sono spacciato [utinam 11
esset mihi hic] Dio uolesse, che io hauessi qui
[aliquid] qualche cosa [quo.i. ex quo] donde
[darem me] io mi gettassi [præcipitem] a sca
uezzacollo, donde io mi scauezzassi il collo
[nunc] ora.

ANNOTATIONI.

[Aduesperascit] ha per nominatiuo [Iup-
6 piter] uedete nel interpretatione nel luogo
de' uerbi defettiui [Vereor] questo uerbo ri-
cerca l'ablatiuo con la prepositione come uoi
uedere, uedete ne' uerbi del ablatiuo con la
prepositione [Cœlo] questo uerbo si dichia-
ra tra i uerbi del accusatiuo senza prepositio-
ne [Cognosti] a scambio di cognouisti, chia-
masi figura sincopa, che è ogni uolta, che si
leua d'una parola una sillaba del mezzo
[Nuptæ non fuerant futuræ] uedere nel
modo di dire, notatelo [Oro uixque Exo-
ro] notate la differenza tra oro, & exoro [Per 12
hunc nulla est mora] per costui non resta.
imitate questo detto, che è tanto leggiadro
[Domum] perche questo nome non habbia
la prepositione, leggete nel accusatiuo il ca-
po del moto a luogo [Mirum ni domi est]
questo modo di dire l'ho dichiarato in-
nanzi nel commento, ma perche in tal si-
gnificato s'usi [Domi] genitiuo, leggete nel
genitiuo lo stato nel luogo [Proficiscar
hunc

1 hinc in pistrinum] ecco a l'usanza sua, che
con un uerbo dice due cose [recta uia] moto
per luogo nel ablatiuo nel suo luogo [Nihil
est preci loci relictum] considerate bell'arte, 7
e bel modo.

SCENA QVINTA.



Panfilo, Dauo.

2 HAVETE udi
to come Dauo
era restato tut-
to sconsolato p
tale resolutione
fatta da Creme-
te, e Simone, la.
qual cosa detta
da Simone à Pã
3 filo, P.quasi che
disperato, & in-
furiato per il do
lore, esce di ca-
sa, e ua cercan
do di Dauo per
sfogarsi p qual-
che uia con lui,
che era stato ca-
4 gione di questo
disordine. tro-
ualo, gli fa un
gran rabbuffo,
& tale che Da-
uo nõ sa in qual
mondo si sia. la

VBI *illic scelus est, qui me perdidit?* D.*perij.*
P. *Atque hoc confiteor.*
Iure obtigisse, quando quidem tam iners, tam nulli consilij
Sum. seruon fortunas meas me commisisse futili?
Ergo precium ob stultitiã fero, sed inultum id nunquam auferet.
D. *Posthac incolumem sat scio fore me, nunc si deuito hoc malum.*
P. *Sed quid ego nunc dicam patri? negabon' uelle me modò,*
Qui sum pollicitus ducere? qua fiducia id facere audeam,
Nec, quid me nunc faciam, scio. D. *Nec quidem me,*
Atque id ago sedulo
Dicam aliquid iam inuenturum, ut huic malo aliquam producam moram. P. *oh.*
D. *Visus sum.* P. *ehodum bone uir, quid ais: uiden' me tuis consilijs.*

quale scena ci 8
ammonisce, che
noi non debbia-
mo fidarci trop-
po ne le cose d'
importanza, ne
per beste, ne da
vero metterle ne
le mani di co-
loro, che non sia 9
no tali, che le
possino fare, e
disfare, come a
loro piace, e che
l'huomo nõ deb
be mai burlare,
ne scherzare in
quelle cose, che
se per disgratia 10
elle riuscissero al
cõtrario, di quel
che noi uorre-
mo, elle fusse-
no la disgratia
nostra.

ORDINE.

5 [VBI est illie scelus] doue è quello scele
rato [qui me perdidit] che m'ha rouinato,
sotterrato uiuo, sprofondato, mãdato in pre-
cipitio, disfatto! D. sentẽdolo cosi parlar Da
uo dice [perij] io sono morto, rouinato, spac
ciato. P. Panfilo non sente, e non uede Da-
uo, & seguita il suo lamento [atque hoc con-
fiteor] ma io confesso ben questo [iure ob-
tigisse] che m'è accaduto ragioneuolmente,
6 che io me lo sono meritato, che non m'è in-
trauenuto nulla a torto, o che non mi stia
bene [quandoquidem] poi che [sum] io
sono [tam iners] tanto da poco, poltrone,
gaglioffo [tam nulli consilij] e di tanto po-
co consiglio, discorso, sauere, conoscimen-
to, intelletto, tanto sconsiderato, tanto senza
discorso [Seruon'.i. seruo ne] diremo dunque
[ne [è egli possibile [me commisisse] che io
habbi messo ne le mani [meas fortunas] la
mia fortuna, la uita mia, lo stato mio, l'esser 11
mio [seruo futili] a un seruo da nulla, a un
seruo uile, la cui uita non ual tre quattrini?
[ergo] adũque [fero ꝓciũ] io ho il prezzo [ob
stultitiã] de la mia pazzia, io ho quel che me-
rita la mia pazzia, io patisco le pene de la
mia pazzia [sed] ma [nũquã] mai [auferet id]
porterà q̃sto, cioè Dauo [inultũ] impunito.
cioè Dauo nõ mai n'anderà di questo impu-
nito, netto, cioè e'ne patirà la pena. D. senten 12
do cosi dire, dice da per se [sat scio] io so be-
ne assai [posthac] per l'auenire, da qui innan-
zi [me fore incolumem] che io sarò saluo [si
nunc] se ora [deuito] io scãpo [hoc malũ] que
sto male, cioè io son certo che s'io scampo di
questo male, io non ci incappo mai piu. P.
[Sed] seguita Panfilo pure [sed] ma [quid di-
cam nunc patri?] che dirò io ora a mio padre?
[negabon'.i. negabo ne] negarò io [me uelle]

1 di uolerla, dirò io di non la nolere[qui mo-
dò]che ora[pollicitus sum]ho promesso[du
cere]di menarla[qua fiducia]con qual fidan-
za[audeam facere id?] harò io ardire far que
sto?[nec scio nunc] ne so ora [quid faciam]
quel che mi fate, quel che far io mi deggia
[me]di me. D. risponde Dauo a queste paro-
le, ma di modo che non sia inteso da Panfilo
[nec quidem]ne certo, cioè io non so, inten-
2 dere [quid faciam] che mi fare[me]di me[at
que]ma [sedulo] assiduamente [ago id] fo
questo, son drieto a questo, cioè di saper q̃l
che io debbi fare di me [dicam me inuentu-
rum]io dirò, che io trouerò [iam]ora[aliq̃d
qualche cosa [ut producam aliquam morã]

per allongar qualche tempo[huic malo]a q̃
sto male, cioè per indugiare più la questo ma 7
le. P. uede Panfilo Dauo, & dice[oh]oh, uo-
leua dire, oh oh, uien quà huomo da bene,
come seguita, ma Dauo innanzi che finis-
se, dice. io son scoperto, ma in modo che Pan
filo non lo sente, e però il poeta fa questo in-
terrompimento. dice dunque D. [uisus sũ]
io sono scoperto, e m'ha ueduto. P. Seguita
Panfilo quel che uoleua dire[eho dum]uien 8
quà[bone uir] huomo da bene, per ironia,
cioè uien qua tristo[quid ais?]che ditu?[ui-
den]vedi tu [me miserum] che io meschino,
poueretto.

Miserum impeditum esse? D. at iam expediam. P. expedies? D. certe Pamphile.
P. nempe ut modo. D. imo melius spero. P. oh tibi ego ut credam furcifer.
Tu rem impeditam, & perditam restitues? hem quo fretus siem;
Qui me hodie ex tranquillissima re coniecisti in nuptias,
An non dixi hoc esse futurum? D. dixti. P. quid meritus es? D. crucem.
Sed sine paululum ad me ut redeam: iam aliquid despiciam. P. hei mihi,
Cur non habeo spacium, ut de te sumam suppliciũ vt volo;
Nanque hocce tempus præcauere mihi me, haud te ulcisci sinit.

[Impeditum
3 esse] sono impe
dito, auuiluppa-
to[tuis cõsilijs?]
per i tuoi consi-
gli? D. [at iam
expediam] ma
io ui suiluppa-
rò, cioè se io u'-
ho auiluppato.
4 P. [expedies?]
mi suilupperai?
D. certe Pam-
phile] certo Pan
filo. P. [nempe]
certo[ut modo]
come ora, cioè
mi suilupperai,
cioè mi inuilup-
5 perai, come tu
hai fatto ora. D.
[imo melius]anzi meglio, non sarà così nò.
P.[oh]oh, deh. questo significato si può me-
glio pronuntiare, che scriuere, perche non è
altro che uno soffiamento di naso, ouero
sbuffamento di fiato, che manda fuor uno,
quando egli è adirato, dunque[oh]deh, oh.
ma se noi lo uolessimo scriuere faremo così
6 [hum, hum, ego tibi credam] crederotti io
[furcifer]boia, cauezza, ouero huomo de-
gno de le forche [Tu] tu, dicendo quasi,
che sei uile, e da nulla, e che non sai fare se
non male [restitues] rimetterai nel suo stato
[rem impeditam] una cosa auuiluppata [&
perditam?] e rouinata, guasta?[hem]o Dio,
oh, deh uedi[quo fretus siem]di chi io mi so

no fidato, in 9
chi io ho messo
ogni mia salute
[qui]che [conie
cisti me] m'hai
messo [ex tran-
quillissima re]
di una cosa trã-
quillissima [in
nuptias] nelle 10
nozze, che me
hai cauato d'u-
no stato felicissi
mo, e messo ne
le nozze [an]
dimmi [non di-
xi hoc esse fu-
turum ?] non
dissi io, che la 11
cosa andereb-
be così? Dauo [dixti, idest dixisti] lo dice-
sti, si, è uero. P. [quid meritus es?] che hai
tu meritato? D. [crucem] la croce, cioè la
forca [sed] ma [sine me.] lasciami [ut re-
deam paululum]che io ritorni un poco [ad
me]in me[iam] presto [despiciam aliquid]
cioè remedi, io trouerò qualche rimedio. P
[hei mihi]ohime[cur non habeo]perche nõ 12
ho io [spacium] tempo [ut sumam suppli-
cium de te]che io ti gastighi [ut uolo] come
io desidero [nanque hocce tempus] perche
questo tempo[finit] uuole, recerca [me præ-
cauere mihi] che io prouegga a me [haud si-
nit me]e non mi lascia[te ulcisci, che io ti ca
stighi, ti punisca.

1 ANNOTATIONI. 7

[Illic] a scambio di ille [Consiliis] causa effi ciente, uedete nel suo capo nel ablatino [Fur cifer] ditto a fero, e furca, che uuol proprio dire un che porta la forca (dico appresso gli antichi, inuãzi à quegli che andauano a esser giustitiari. il quale ufficio era dato a quei ser
2 ui, che meritauano tale scorno per qualche lor brutto peccato. onde hauendo fatto que sta mal Dauo, Panfilo lo chiama [furcifer] ma se io l'ho interpretato, come uoi hauete ueduto innanzi, io l'ho fatto per seguire pro prio la natura del uulgare, ouero per dire ap punto quel che egli uuol in sentenzia dire [Dixti] a scambio di dixisti, sincopa, s'è det to innanzi [Crucem] dice crucem, come di remmo oggi noi le forche, perche allhora si crucifiggeuano i rei, cioè si conficcauano in 8
croce [Sumere supplicium de aliquo] uuol proprio dire, gastigare qualch'uno [Hocce] ce] è una aggiunta.

ATTO QVARTA.

Scena prima.

Questa è la Scena del quar-
3 to atto, doue si contiene l'abboc camento, che fa Carino con Pãfi lo, & il contende re, e rammarico di Carino, accu sandolo, che egli non gli ha man
4 tenuto la pmes sa, & che egli è nuo di q̃gli che dicono una co sa, & poi la fan no, e non la fanno, secondo che a loro meglio torna, ma que sto dice non sapendo la uerità de la cosa, & pensandosi, che ella fusse, come egli se l'era ima 9
ginata. ma poi udito da lo stes so Panfilo la ue rità del tutto, si quieta. la qual cosa ne mostra, che l'huomo nõ si debbe mai adi rare di nulla, se 10
prima egli non sa al tutto la ue rita d'essa, & an dar prima mol to bon conside randola auanti che ne parli, o che egli se ne adiri con chi egli si pensa, che habbia errato.

Carino, Panfilo, Dauo.

HOCCINE *credibile est, aut memorabile,*
Tanta uecordia innata cuiquam ut siet,
Vt malis gaudeant, atque ex incommodis
Alterius sua ut comparent commoda? ah
Id ne uerum est? imo id genus hominum est pessu-
mum, in
Denegando modo queis pudor est paululum.
Post ubi tempus promissa iam perfici,
Tum necessario coacti se aperiunt, & timent.

5 ORDINE. 11

[Hoccine. i. hoc ne est credibile] è questa cosa da credere [aut memorabile] o da dire, cioè non che non è da creder ne da dire, dice che cosa non è da creder ne da dire [ut siet cuiquam] che ciascheduno habbia [tanta ne cordia] tanta malitia, tristitia [innata] nata in lui, datagli da la natura [ut gaudeant ma-
6 lis] che si rallegri de mali [atque ut] e che [cõ parent sua commoda] e cerchi i suoi commo di [incommodis] co gli incommodi, disagi, danni [alterius?] d'altri, altrui? [ah] oh [id ne uerum est?] non è egli uero questo? quando egli ha detto di sopra, che questo fatto gli par tanto abbomineuole, che non si puo, ne credere, ne dire, soggiugne, & dice [ah id ne uerum est,] ah non è egli uero questo, dicen do quasi, si che egli è uerò [imò] dice non so lamente è uero [imò] ma [id genus hominũ est pessumũ] questa sorte d'huomini, questa geniaccia è pessima [queis. i. quibus est pau lulũ pudor] che hanno un poco poco di uer gogna [in denegando] nel negare, cioè per vn poco di uergogna, che eglino hanno non ar discono negare, quando è lor chiesto un pia cere [post] ma [ubi] quando, aggiugnete [est 12
tempus] è tempo [perfici] di fare, mantenere la promessa [tum] allhora [necessariò coacti] di necessita, per forza sforzati [se aperiunt] s'aprono, dicono l'animo loro, mostrano la lor malitia [& timẽt] e temono. il senso è, q̃l la generation d'huomini è pessima, che pro mettono una cosa p vergogna, e nõ la mãtẽ gono per sfacciataggine, cioè si uergognano a disdire e nõ si vergognano a nõ mãtenere.

Et tamen res cogit eos denegare. ibi
Tum impudentissima eorum oratio est:
Quis tu es? quis mihi es? cur meam tibi? heus
Proximus sum egomet mihi. attamen ubi fides ẽ,
Si roges, nihil pudet hic, ubi opus est:
Non uerentur illic, vbi nihil opus est, ibi verẽtur.
Sed quid agam? adeam ne ad eum, & cum eo iniuriam hanc expostulem?
Ingeram mala multa. atque aliquis dicat, Nihil promoueris.
Multum molestus certe ei fuero, atque animo morem gessero.

1 [Et tamen] e nientedimeno, cioè benche temino negare [res] cioè la loro maluagia natura [cogit] gli sforza [denegare] negare
2 [ibi tum] allhora. fa a l'usanza sua, mette due parole per una [ibi tum] allhora [est] è [corum oratio] il lor parlare [impudentissima] sfacciatissimo, cioè allhora usano questo loro dire ueramente sfac
3 ciatissimo [quis] dice quel che questi tali gabbatori, dicono [quis es tu?] chi sei tu? io non ti conosco [quis mihi es?] che hai tu a far meco? [cur meam tibi] cioè [uis] perche uoi tu p te la robba mia, le cose mie, ouero la moglie mia? [heus] o la, o huomo da bene [ego met] io propio [sum proximus] sono prossimo [mihi] a me, io sono il più prossimo che io habbia, io sono ubligato piu a me che a nessuno,
4 il piu caro, che io habbi sono io [attamen] quando egli ha detto quel che questi gabbatori oprano per loro scusatione, dice [attamen] ma nientedimeno [si roges] se tu gli dimandi [ubi est fides] doue è la fede, doue è che mantengono le lor parole [nihil pudet] punto si uergognano, non hanno punto di uergogna, non sene curano [ubi opus est] doue bisogna, cioè uergognarsi, che è quan-
5 do non mantengono quel che eglino hanno promesso, & che si disdicono [non uerentur] non si uergogriano, non dubitano, non fanno caso di dire, io no lo uoglio fare [illic] quiui, cioè quando eglino hanno a promettere, che douerebbono dir di si, & di no liberalmẽte, senza rispetto, piu presto che dir di si, è far il contrario [ubi nihil opus est] doue non bisogna uergognarsi. & che si debbe dire aper-
6 tamente l'animo suo [ibi] iui [uerentur] dubitano, temono, si uergognano. doue il poeta ci ammonisce, che noi debbiamo mantener
le promesse con nostro dãno ancora, e che piu pſto si vuol non prometter una cosa a uno, che promessagli contra la sua voglia disdirsi con grã vergogna [sed 7
quid agam?] ma che farò io? che debbio fare? [adeam ne ad eum] debbo io andar a trouar- 8
lo [& expostulem] e dolermi, lamentarmi, rammaricarmi [cum eo] con lui [hane iniuriã?] di questa ingiuria? lequal parole come 9
egli ha detto, cioè se debbe andar a trouarlo, e dolersi di questa ingiuria, sta vn poco sopra se sospeso, & pensando se lo debbe fare, o no, si ferma di fauellare, ma quando egli ha un poco considerato la cosa si risolue, e quasi dicendo, se io non farò altro, pure farò questo [ingeram] gli getterò, darò [multa mala] molti mali, cioè io con molti mali, che gli dirò, lo tormenterò, & affligerò, & nota- 10
te, che ingerete proptio significa lanciare, ma perche chi dice uillania a uno, par che lanci le parole, & i mali che dice con la bocca adosso al nimico, dice [ingeram mala multa] io gli lancerò, getterò molti mali, cioè io gli dirò molti obbrobri. laqual cosa detta, dice poi quel che gli potrebbe rispõder vno, ombe che farai tu con questo tuo dire, che ti giouerà? & perciò dice [atque] ma [aliquis 11
dicat] qualchuno mi potrebbe dire [nihil promoueris] tu non farai profitto alcuno, con dir questi mali a Panfilo. risponde ora Carino, se io non farò altro, io farò pur questo [certe] certamente [ei fuero] io gli sarò [multum molestus] molto molesto [atque] e [gessero morem] compiacerò [animo, idest meo] a l'animo mio, sodisfatò, sfogherò l'animo mio, mentre dunque, che da se 12
così dice, Paufilo lo uede & lo chiama, & gli dice.

P. *Carine, & me, & te imprudens, nisi quid Dij respiciunt, perdidi.*
C. *Ita ne? imprudens. tandem inuenta est causa: soluisti fidem.*

P. [Carine] ò Carino [imprudens [imprudentemente, sconsideratamente] [perdidi] io ho rouinato, mandato al disotto, sprofondato [& me, & te] e me, & te amendui noi [nisi

Dij

P. *Quid tandem? C. etiam me subducere istis dictis postulas?*
P. *Quid isthuc est? C. postquam me amare dixi, complacita est tibi.*
Heu me miserum, qui tuum animum ex animo spectaui meo.

1 Dii] ſe gia gli Id
dei [quid] alquã
to [reſpicinnt,
ideſt nos] non
hanno compaſ-
ſione, miſericor-
dia di noi, ſe non
ci aiutano. C.
[itane?] è egli co
2 ſi: ſta la coſa coſi: ditu il uero? [imprudẽs] im
prudentemẽte, ſi ſi, è uero, tu hai ragione, la
coſa ſta coſi. per ilche ſignifica, che non diſa-
ueduiamente la ha fatto, ma in proua [tãdẽ]
poi ſeguita, quando egli ha moſtro di non lo
credere, & dice [tandem] pure, quaſi uolendo
dire. pure ſapeſti tanto fare, che [inuenta eſt
cauſa] s'è trouata l'occaſione, cioè da te di ro-
uinarmi [ſoluiſti fidem] tu hai mantenuto q̃l
3 che tu hai promeſſo, tu hai oſſeruato, mante
nuto la fede, queſto lo dice, o perche egli lo
haueua rouinato, uolendo dire, tu haueui
promeſſo di rouinarmi, tu non hai uoluto
mancare, ouero per irronia; tu non ſei man-

cato de la tua fe 7
de, & promeſſa,
cioè ſei mãcato,
perche tu haue-
ui promeſſo di
non pigliare Fi-
lomena, & l'hai
preſa. P. [Quid
tandem?] che pu
re, che uuoi tu dire? Car. [etiam poſtulas] 8
anchor cerchi [ſubducere me] ingannarmi
[iſtis dictis?] con queſte tue parole? P. [quid
iſthuc eſt,] che coſa è queſta, che uuoi tu di
re, io non ſo quello che tu ti dica. C. [Poſt-
quam dixi] poi che io diſſi [me amare] che io
n'ero innamorato [complacita eſt tibi] ella ti-
piacque? [Heu me miſerũ] o poueretto a me
[qui ſpectaui tuum animum] che miſurai lo
animo tuo [ex meo] dal mio, cioè che penſa- 9
uo, che tu haueſſi il medeſimo animo fedele,
come ho io, & che tu non m'ingannaſſi, co-
me io non inganno.

P. *Falſus es. C. non ne tibi ſatis eſſe hoc uiſum ſolidum eſſe gaudium,*
Niſi me lactaſſes amantẽ, & falſa ſpe produceres?
Habeas. P. habeam? ah neſcis, quantis in malis uerſer miſer,
Quantasq; hic ſuis conſiliis mihi confecit ſolicitudines
Meus carnifex. C. quid iſthuc tam mirum eſt, ſi de te exemplum capit?
P. *Haud iſthuc dicas, ſi cognoris uel me, uel amorem meum.*
C. *Scio, cum patre altercaſti dudum: & is nunc propterea tibi*
Succenſet; nec te quit hodie cogere, illã ut duceres.
P. *Imo etiam, quo tu minus ſcis ærumnas meas,*
Hæ nuptiæ non apparabantur mihi,
Nec poſtulabat nunc quiſquam uxorem dare.

P. [Falſus es]
tu ti ſei inganna
to, tu l'hai erra-
4 ta, tu l'hai credu
ta male. C. Cari-
no non riſpõde,
a le parole di Pã-
filo, ſe bene egli
l'ode, ma ſegui-
ta uia di dire, co
me fa uno, quan
do egli è in colle
5 ra, che ſe bene
egli ode eſſer ri-
ſpoſto a le ſue pa
role, e che colui
che egli accuſa,
ſi ſcuſa, ſeguita
nondimeno di di
re, non ponendo
cura a quel che
6 egli ſi dica. dice
dunque [non ne eſt tibi uiſum] non t'è parſo
[hoc gaudium] queſta allegrezza [ſatis ſoli-
dum] aſſai ſchietta, aſſai pura, aſſai grande,
o aſſai uera [niſi lactaſſes me amantem] ſe tu
non haueſſi dato paſto a me amante [& pro-
duceres falſa ſpe,] e m'haueſſi trattenuto cõ
falſa ſperanza, m'haueſſi di falſa ſperanza
paſciuto [habes] habbitela, ſiaſi tua, tientela,
cioè Filomena P. laqual coſa ſentendo Pan-

filo, & ſapendo
quanto di ciò gli
doleſſe, e ueden
do non eſſer mi- 10
nore il ſuo dolor
di quel di Cari-
no, e che nõ era
cagione ne pote-
ua eſſer udito da
Carino, dice [ha
beam] che io me
l'habbia [ah] ahi
me [neſcis] tu nõ 11
ſai [in quantis
malis] in quanti
gran mali, ſtaua
gli [ego miſer] io
meſchino [uer-
ſer] mi troui, ſia
[que] e [neſcis]
tu non ſai [quan
tas ſolicitudi- 12
nes] quanti tormenti, guai, affanni, dolori
[mihi confecit] m'ha fatto [hic meus carni-
fex] queſto mio boia, & dice mio perche vuol
inferire che ſolo ſia boia, tormentatore, diſſi
patore de le carni ſue. diremo dunque [hic
meus carnifex] queſto mio tormentatore, co-
ſtui che mi tormenta, e sbrana il corpo e l'ani
ma. C. [q̃d] pche [iſtuc] coteſto [tã mirũ eſt]
è coſa tãto miracoloſa [ſi capit] ſe piglia [exẽ-

1 plum] essempio [de te?] da te? P. [haud non dicas] diresti [isthuc] cotesto [si cognouis] se tu conoscesti [uel me] o me [uel amorem meum] o l'amor mio. C. [scio] io so [alter casti] che tu facesti un gran contendere [dudum] poco fa [cum patre] con tuo padre. il che si deue intendere per contrario, perche uuol dir, che non fece pur'una parola egli gli disse, io uoglio che oggi tu meni moglie an-
2 zi subito disse, che egli era al suo comando & in questa & in ogni altra cosa, come uoi innanzi hauete inteso. la qual cosa, se uoi mi di mandare come l'habbia Carino saputa, ui rispondo, che Birria gliene disse, che fu presente al fatto [& is] e tuo padre [nunc] ora [propterea] per questa cagione [succenset ti

bi] è adirato teco [nec quiuit] ne ha potuto 7
[hodie te cogere] oggi sforzarti [ut duceres illam] che tu la meni, intendete pur per il cõtrario. P. [imo etiam] intendete [non oportuit altercasse] che dirà [imo etiam] anzi [nõ oportuit altercasse] non bisognò contendere [quo] per laqual cosa [minus scis] tu non sai [ærumnas meas] le mie gran fatiche, e miserie. ouero aggiugnete [audi] che dirà, tu non sai [imo audi etiam] ma odi ancora [quo] 8
perche [minus scis] tu nõ sai [ærumnas meas] le mie fatiche [hæ nuptiæ] queste nozze [nõ apparabantur mihi] non s'apparecchiauano per me [nec nunc] ne ora [quisquam] nessuno [postulabat] cercaua [dare] darmi [uxorẽ] moglie.

C. Scio, coactus tua uoluntate es. P. mane.
Nondum scis. C. scio equidem illã ducturũ esse te.
P. Cur me enecas? hoc audi. nunquam destitit
Instare, ut dicerem esse ducturum patri,
Suadere, orare, vsque adeo, donec perpulit.
C. Quis homo isthuc? P. Dauos. C. Dauos? P. inter
turbat. C. quamobrem? P. nescio. (uerim.
Nisi mihi deos satis scio fuisse iratos, qui auscultа
C. Factum est hoc Daue? D. factum. C. hem, quid
ais scelus?

3 C. [scio] io lo so [coact⁹ es] che tu sei stato sforzato [tua uoluntate] da la tua uoglia, perche tu hai uoluto. P. [mane] sta saldo [nondum scis]
4 tu non lo sai ancora. C. [scio equidem] io so certo [te esse ducturũ eam] che tu hai a menar colei. P. [cur] perche [me enecas?] mi tormenti, m'affligi tu, & questo diceua Pansilo, perche Carino no lo uoleua stare ad ascoltar, ne manco credergli [hoc audi]
5 odi questo, sta a udire un poco questo [nunquam] cioè [Dauus] mai Dauo [destitit] restò, cessò, affinò, [instare] di farmi instantia, di combattermi, di tormẽtarmi [ut dicerem] che io dicessi [patri] a mio padre [esse ducturũ] che io la menerei, sposerei, piglierei [suadere] di persuadermi, cioè non mai cessò, con fortarmi [orare] di pregarmi [usque adeo] in fino a tanto [donec] che [perpulit] e mi ui
6 spinse, cioè a fare, quanto ei uolesse. C. [quis hõ isthuc;] che huomo è q̃sto? cioè che t'ha consigliato così. & auuertite, che dice [isthuc] & non [isthic] che ha un certo che in se, che mostra la crudeltà, & bestialità di costui, & quasi mostra, che non sia un'huomo, ma vna fiera, & perciò dice [isthuc] questo, non questo huomo, ma questo, cioè questa cosa mostruosa, efferata, impia, crudele [qs hõ est?] che huomo è? P. [Dauos] uoleua Pansilo di-

re Dauo ci disturba, ma auanti che dicesse, ci disturba, hauendo solo detto Dauo, Carino disse [Dauos?] Dauo? & perciò Pansilo nõ essendo presto, quanto Carino finì di dire, disturba, poi che Carino hebbe detto [Dauos] diremo dũq;. P. [Dauos] Dauo. C. [Dauos?] Da uo è? P. [interturbat] grandemente ci disturba: doue [inter] uuol dire grandemẽte, o assai. C. [quamobrem?] perche? perche conto? perche cagione? P. [nescio] io non so 9
10
11
[nisi] se non che [scio] io so [Deos] che gli Iddei [fuisse iratos] sono stati adirati [satis] assai [mihi] meco [qui auscultauerim] che feci a suo modo, cioè di Dauo. C. [factum est hoc Daue?] e si fatto questo, è stato così, hai tu fatto q̃sto Dauo? brauando lo dimãda. D. [factũ] si è fatto? è uero, si così è. C. [hem] oh [quid ais scelus?] che di tu scelerataggine. do
ue douete considerare, che per dir peggio a 12
Dauo, e non uuolse dire [sceleste] che ꝑprio uuol dire scelerato, ma [scelus] che proprio è sceleratag gine, come dire, tu non sei il bestẽmiatore, ma la bestemmia, & che sia peggio la bestemmia che'l bestemmiatore, pigliate q̃sto; il bestemmiatore è tristo, ꝑche egli usa la bestemmia, che è una cosa trista, se dunq; la bestemmia non fusse cosa trista, ma buona, il bestẽmiatore usandola sarebbe buono, &

At tibi Dij dignum factis exitium duint.
Eho, dic mihi, si omnes hunc coniectum in nuptias
Inimici vellent, quod, nisi hoc, consilium darent?
D. *Deceptus sum, at non defatigatus.* C. *scio.*
D. *Hac non successit, alia aggrediamur via:*
Nisi id putas, quia primo processit parum.
Non posse iam ad salutem conuerti hoc malum.
P. *Imo etiam: nam satis credo, si aduigilaueris,*
Ex unis geminas mihi conficies nuptias.

1 & non cattiuo, di modo che il uitio, che s'usa è quello, che fa cattiuo, chi l'usa, e non chi l'usa fa il uitio cattiuo, onde dando il uitio, la qualità, a chi l'opera, diremo ancor, che el le habbia maggior forza, & per consegnente questo, che peggio sia la bestemmia, che'l bestemmiatore, e la sceleratagine, che lo scelerato, facendo la sceleratagine tristo lo scelerato, e non lo scelerato trista la sceleratag-
2 gine [at] che, ouero, o che, e debbesi proferir con dolor misto con ira, o che Dio ti sprofondi [at] che, ouero, o che [Dij] gli Iddei [tibi duint] ti diano [exitium] una rouina, un flagello [dignū]
3 degno [factis] de tuoi fatti, cioè, che Iddio ti faccia, ti dia quel che tu meriti [eho] o la eh be [dic mihi] dimi [si omnes inimici] se tutti i nimici di Panfilo, cioè [vellent] uolessero [būc coniectum] che costui fusse fitto, messo, cac-
4 ciato [i nuptias] ne le nozze [qđ consiliū darent] che cōsiglio gli darieno [nisi hoc] se nō qsto: come altrimēti lo consiglierieno, che co si, cioè come hai fatto tu. D. [deceptus sum] io mi sono īgānato [at] e [nō defatigat*] e nō affaticato, cioè a far questo. C. [scio] io lo so 7
bene. D. [hac uia] per questa uia [non successit] non è riuscito [aggrediamur] prouiamo, mettiamoci [alia uia] per una altra uia. cosi non è riuscito, prouiamo in uno altro modo [nisi putas id] se già tu non pensi, credi questo [non posse] che non si possa [cōuerti] uoltare [hoc malum] questo male [ad salutem] a la salute, che non si possa far tornare questo male indietro, non ci si possa rimediare 8
[quia] perche [primo] la prima uolta [parum processit] egli ha hauuto poca felicità, egli è riuscito con poca felicità, & prosperità, perche egli ha hauuto una riu 9
scita poco felice, & prospera. P. [imo etiam] anzi si potrà, cioè far tornar indietro, ma per irronia s'intende, cioè per il contrario, come dire, si si, si farà bē tornar in dietro si [nam] dice come si farà tornare in dietro [nam] perche [satis credo] io credo assai [si 10
aduigilaueris] se tu starai uigilante, desto, accorto, intento [ex unis nuptiis] d'uno paio di nozze [mihi conficies] tu me ne farai [geminas nuptias] duo paia.

D. *Ego Pamphile hoc tibi pro seruitio debeo,*
Conari manibus, pedibus, noctesq; & dies
Capitis periculum adire, dum prosim tibi,
Tuū est, siquid præter spē euenit, mihi agnoscere.
Parum successit quod ago, at facio sedulo:
Vel melius tu aliud reperi, me missum face.
P. *Cupio. restitue in quem me accepisti locum.*
D. *Faciam.* P. *at iam hoc opus est.*
D. *Hem: sed mane, concrepuit à Glycerio ostium.*
P. *Nihil ad te.* D. *quæro.* P. *hem, nunccine demum?*
D. *At iam tibi inuentum dabo.*

D. [Ego Pamphile] io Panfilo
5 [debeo tibi hoc] ui sono ubligato di questo [pro seruitio] p la seruitù, che io ho cō uoi] conari] sforzarmi [manibus] cō le mani [pedibus]
6 e con i piedi [noctesque & dies] la notte, & il dì, ad ogn'ora [adire periculū] sottomettermi al pericolo [capitis] del capo, de la uita [dum] purche [prosim tibi] io ti gioui [tuum est] a uoi s'appartiene, è uostro ufficio [si quid] se cosa alcuna [euenit] è accaduta [præter spē] fuor de la nostra sperāza [mihi ignoscere] hauermi per scusato, perdonarmi [quod ago] quel che io so [parum 11
successit] ha hauuto poca felicità [at] pure [facio] io lo so [sedulo] di cuore, con buono animo, cioè tu mi debbi hauer per iscusato, perche 12
se quel ch'io ho fatto ha hauuto cattiua riuscita, nō è restato per me, ma per la fortuna, pche io l'ho fatto cō ql animo, uolūtà buona, che sia stata possibile, di modo che da me non è restato, che la cosa non habbia hauuto buon fine, e pciò nō merito ne gastigo, ne riprēsio ne [uel] oueramēte [reperi tu] troua tu [aliud melius]

1 melius] qualche cosa migliore [me missum face] e lasciami andare, non ti seruir più di me. P. [cupio] io desidero, cioè lasciarti andare [restitue me] rimettemi [in quem locum.i. in eum locum, in quo] in quel luogo doue, ouer nel quale [me accepisti] tu mi pigliasti, cioè rimettimi in quello stato che io ero, qũ io mi ti detti, & io sono molto ben contento di lasciarti andare. D. [faciam] io lo farò. P.
2 [at hoc] di questo [opus est] è bisogno [iam] ora. D. sente in questo Dauo bussar la porta di casa Glicerio, e non risponde a Panfilo, se non, poi che egli ha detto, state, che egli è stato picchiato la porta di Glicerio. D. [hem] e uoleua rispondere, e dir qualche cosa, ma poi sentendo picchiare la porta, lasciò interrotto, & disse [sed manc] ma sta [concrepuit ostium] la porta ha fatto strepito [a Glycerio] di Glicerio. P. [nihil ad te] cioè [attinet] 7
non importa nulla a te, quasi dicendo, che n'hai tu da fare. D. [quæro] uuol dire io so bene, che io non ho che fare: ma [quæro] io uo pensando di ridurti ne lo stato di prima. P. [hem] ohime, o poueretto a me [nuncci ne demum?] ora e pẽsi a questo? cioè ad ora ti sei indugiato? & considerate bel modo, ora uieni, ora fai questo, ad ora ti sei indugiato 8
e? [nunc ei ne demum] & sempre trouerete che Terẽtio lascia il uerbo, e se nõ sempre al manco de le sei uolte cinque. D. mentre che così dice Panfilo, a Dauo uien ne la mente il modo di guastar le nozze, & dice [at] ma, o uero state [dabo tibi] io ui darò [iã] ora [hoc] questo [inuentum] fatto.

3 ANNOTATIONI. 9

[Incredibile] douete sapere, che tutti i nomi, che finiscono in bilis, o bile, come credibilis, e credibile, hanno la significatione passiua, perche credibile, e gli altri così terminati, significano una cosa, che può esser creduta, & non che può credere, di modo, che tanto è dire [hoc est credibile] quanto [hoc põt credi] cauatene [terribilis] terribile, che è atti
4 uo, & altri simili, che uuol dire, spauenteuole, cioè che può spauentare, e non può esser spauentato. di modo che tanto è à dire [terribile hoc est] quanto che dire [hoc terret, & hoc potest terrere [proximus] questo è un superlatiuo da prope fatto, de' quali io n'ho parlato ne la interpretatione, nel capo loro, pienamente, vedete quiui [pudet] questo verbo è dichiarato tra' uerbi del genitiuo [Heu] questa parola uuole sempre l'accusatiuo, & usasi sempre dolendosi [pro seruitio] causa efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo [Tuum 10
est] questo uerbo si dichiara nel capo de' uerbi del genitiuo.

SCENA SECONDA.

Miside, Panfilo, Carino, Dauo.

IAM, ubi ubi erit, inuentum tibi curabo, & mecum adductum.
Tuum Pamphilum: tu modò anime mi noli te macerare.
P. *Mysis.* M. *quid est? hem Pamphile, optume mihi te offers.*
P. *Quid est?* M. *orare iussit, si se ames, hera, iam ut ad se se uenias:*
Videre ait te cupere. P. *vah, perij: hoc malum integrascit.*

IL tenor di questa Scena in quanto al senso
5 è, che Pãfilo ꝓmette a Miside di nõ abbãdonar Glicerio, e di nõ uoler altra donna per moglie, che essa, ancor che egli si facesse inimico tutto
6 il mondo. Dauo troua il modo di guastar le nozze, & cõforta Pãfilo, e Carino, che stiano di buona uoglia. la quale Scena ci ammonisce, che noi non ci debbiamo mai disperare ne le cose auuerse, anzi sempre hauer speranza, e rincuorarsi, perche chi s'aiuta, e non s'abbandona il più de le uolte scampa da ogni graue pericolo, e con la sua fortezza d'animo sbatte la fortuna e se la fa uol 11
tare prospera, e piena di gioia. era adũq; come voi hauete veduto a ragionamẽto Panfilo, Carino, e Dauo: in questo mentre Glicerio stando 12
si in casa chiama Miside, che le uadi a chiamar Panfilo. Miside ua, & a punto, che ella era in su la porta, per uscir di casa, Glicerio dentro, o a capo a la scala, o dentro, a la porta, che ella non era ne ueduta, ne udita, la conforta, che ella stia di bona uoglia, ch'ella glielo menerà insin quiui.

ORDI-

ORDINE. 7

[Iam]ora [vbi vbi erit] ouunque si sia, in
ciaschedun luogo, che sarà [curabo] io farò
[tibi inuentum] che te sia trouato [& addu.
ctum mecum] e menato meco [tuum Pam-
philum] il tuo Panfilo, io farò di trouarlo e
menare meco il tuo Panfilo douunque si sia
[tu modò] tu in questo mentre , in que-
2 sto tanto, in tanto, in questo mezzo [ani-
me mi] anima mia [noli te macerare] non
ti tormentare, affligere. P. vedendo Pan-
filo Miside la chiama e dice [Misis] o Mi-
side. M. [quid est ?] che cosa è, che è [hem
Pamphile] o Panfilo. & questo o, debbe esser
proferito con voce mesta, tal che paia, ch'
egli esprima vn certo dolore, & non che chia
mi [optume] appunto, a tempo [offers te mi-
hi] tu mi ti fai incontro, appunto a tempo tu
mi ti fai innanzi, tu me hai dato di petto.
P. [quid est?] che cosa è? che è stato ? M. [he-
ra] la padrona [iussit] m'ha detto] orare che
io ti preghi [si ames se] se tu l'ami [vt venias]
che tu venghi [ad se] a lei [ait] dice [cupere]
che ella ha desiderio [videre te] di vederti. P. 8
[vah] ohime, o Dio [perii] io sono rouinato,
morto, spacciato [hoc malum] questo male
[integrascit] si rinoua, ouero finisce ad tutto
di diuentar grande quanto è possa, cioè que-
sto male viene a quella grandezza, che puo
venire. che male era questo, il dolor, che gli
daua amore.

Siccine me, atque illam opera tua nunc miseros so
licitarier? *(sensit.*
Nam idcirco accersor, nuptias quòd mihi apparari
C. *Quibus quidem quam facile poterat quiesci, si*
hic quiesset.
D. *Age, si hic non insanit satis sua sponte, instiga.*
M. *atqui ædepol.* *(P. Mysis.*
Ea res est, propterea que nunc misera in mœrore est
Per oẽs tibi adiuro Deos, nũquã eã me deserturũ,
Non, si capiũdos mihi sciã esse inimicos oẽs hoĩes.
Hanc mihi expetiui, contigit: conueniunt mores:
valeant.
Qui inter nos dissidium volunt: hanc, nisi mors mi
hi adimet nemo.

3 [Siccine, idest
sic ne] ne, è possi
bile [nunc me]
che ora io [Atq;
illam] e lei] mise
ros] meschini po
uerini [consolati
[sollicitarier] sia
mo afflitti, tor-
4 mentati [tua ope
ra] p opera tua?
per amor tuo? p
i fatti tuoi? [nã]
perche [idcirco]
per questo cõto:
per questa cagio
ne [accersor] io
sono chiamato,
5 costei viene per
me, ella mãda p me, mi fa chiamare [quod]
perche [sensit] ella ha ĩteso, cioè Glicerio [mi
hi apparari] che mi si apparecchia [nuptias] le
nozze. Carino sentendo cosi Panfilo lamẽtar-
si, dice ripigliãdo le parole di Panfilo [quib.]
per le quali nozze [quam facile] quanto facil-
mente [poterat quiesci] si poteua quietare,
cioè si potena trouar la pace [si hic quiesset]
6 se costui, cioè Dauo, si fusse quietato, cioè
non hauesse voluto cercar di fare quel che
non bisognaua. D. sentendo cosi Dauo, gli di
ce queste cose p ironia, cioè gli dice, che fac
cia, volendo che non faccia [age] fa, fa, fa via,
seguita, dì pure, dì dì [si hic] se costui, cioè
Panfilo [non insanit] nõ impazza, non è infu
riato, nõ mena furia [satis] assai [sua sponte]
da se, senza esser fatto infuriare [instiga] aizza
lo, stuzzicalo. M. risponde Miside a Pãfi. che
hauea detto, ch' 9
egli era fatto
chiamar da Gli-
cerio, perche ella
haueua vdito le
sue nozze, e dice
[atq; ædepol] si p
il tẽpio di Pollu-
ce [ea res est] que
sta, è quella cosa, 10
cioè che ella ha
sentito le nozze
[propterea que]
per la quale [nũc
misera] hora la
meschina [est in
mœrore] è in af-
fano, dolore, è af
fannata, & ado 11
lorata. P. [Mysis] Miside, vedi Miside [adiu-
ro tibi] io ti giuro [per omnes Deos] per tutti
gli Iddii, per tutte le potentie diuine [me nun
quam] che mai [deserturum eam] l'abbando
nerò mai, sono per abbandonarla [non] non
che io non l'abbandonerò [si sciam] se bene
io sapessi certo [capiundos esse mihi] che io
hauessi a pigliarmi, farmi [inimicos] inimici
[omnes homines] tutti gli huomini [experiui 12
mihi hanc] io mi elessi costei [contigit] m'è ac
cascato hauerla, ho hauuto quel che io ho
desiderato [conueniunt mores] i suoi costu-
mi si confanno co li miei [valeant] leuinsici
dinanzi, vadino in mal'hora [qui volunt] que
gli che vogliono [inter nos dissidium] che
tra noi sia disparere, discordia [nemo] nessu-
no [adimet mihi] mi torrà [hanc] costei [nisi
mors] se non la morte.

C. [Re-

c. Resipisco. p. non Apollinis magis verum, atque
hoc responsum est,
Si poteris fieri, vt ne pr̃ p me stetiße credat, (rit,
Quo minus hæ fierẽt nuptiæ, volo, sed, si id nõ pote
Id faciã, in procliui qđ est, per me stetisse ut credat.
Quis videor? c. miser æque, atque ego. d. consiliũ
quæro. c. fortis.
p. Scio, quid conere. d. hoc ego tibi profecto effe-
ctum reddam.

1 C. [Resipisco] io riho le forze, io mi rhio, io ripiglio animo, mi ritorna gli spiriti, & q̃sto dice da se e perciò Panfilo seguita e dice.
P. [non magis
2 verum est] non è piu vero [respon sum apollinis] la risposta d'Appollo [atqne hoc] di questo, che
io t'ho detto [si poterit fieri] se si potrà fare
[vt ne pater credat] che mio padre non creda
[stetisse per me] che sia restato per me [quominus hæ nuptiæ fierent] che queste nozze
non si faccino [volo] io lo vo fare [sed si non
3 poterit] ma se non si potrà fare [id] tal cosa,
questo [faciam id] io farò quello [quod est in
procliui] che è per via, e ne vien correndo, e
che bisognerà farsi . doue voi douete notare
questa bella metafora, cioè parlar per similitudine [procliuis, & procliue] si chiama vna
scesa ripida , o vna cosa che vadi à l'ingiù, di
modo che quelle cose , che vi sono sopra bisogna , che elle correndo ne vadino al basso
4 per non si poter ritenere in modo nessuno,
per laqual ragione dice Panfilo, se non potrà
far che paia , che le nozze non si faccino per
cagion sua, farà quello ch'è in procliue , cioè
quello che bisognerà, che si faccia senza ritegno 7
nessuno, che sarà q̃sto, che mostrerà, nõ si potẽdo altrimenti fare , che resti da
lui [vt credat]
che creda [sterisse] che sia restato [p me] p me, 8
da me [quis videor?] chi ti paio io? che ti par
egli, che io sia? & q̃sto dicendo si volta a Carino. C. [æque miser] parimẽte meschino, cioè
mi pari [atque ego] come sono io. P. [quæro
consiliũ] io ti dimando consiglio , io cerco il
tuo parere , cioè quel che io ti paio. altri sono, che danno queste parole a Dauo , che di- 9
ranno io cerco il consiglio. cioè io vo cercando il modo e la via, e vo da me consigliãdomi
quel che io debbo far' per guastar le nozze. la
qual cosa stãdo cosi bisogna, che noi imẽdiamo, che Carino dicesse poi quando egli hebbe detto tu mi par misero come son io [fortis] mi pari di aĩo virile, e forte. P. rispõde P.
a Dauo, che dicea , che andaua considerando
q̃l che volea far [scio qđ conere] io so q̃l che 10
ti sforzi fare, cioè io so q̃l che tu vorresti, ma
nõ so già s'egli ti riuscirà. D. [profecto] certo
[reddã hoc tibi effectũ] io ve lo darò spedito.

p. Iam hoc opus est. d. quin iam habeo. c. quid est?
d. huic, non tibi habeo, ne erres.
c. Sat habeo. p. Quid facies? credo. d. dies hic mihi
vt sit satis, vereor.
Ad agendum, ne vacuum esse me nunc ad narran-
dum credas. (to estis.
Proinde hic vos amolimini, nam mihi impedimen
p. Ego hanc visam. d. quid tu? quò hinc te agis? c.
verum vis dicam? d. imo etiam.
Narrationis incipit mihi initiũ. c. quid me fiet?
d. Eho tu impudens, non satis habes, quod tibi die-
culam addo,
Quantum huic promoueo nuptias? c. Daue atta-
men. d. quid ergo?
c. Vt ducam. d. ridiculum. c. huc face ad me vt ve-
nias, si quid poteris.

P. [Hoc] di questo [opus est iã] nè è bisogno ora. D. [qn iã habeo] io l'ho ora,
5 ora l'ho io. C. [qd est?] che cosa è? D [habeo huic] io l'ho per costui , cioè per Panfilo [non tibi] e non per te [ne erres] che tu non errassi. C.
6 [sat habeo] io so bene, io intendo bene. P. [quid facies?] che farai? [cedo] dilomi. D. [vereor] io temo [vt hic dies] che q̃sto di [satis
sit mihi] non sia assai, a bastanza, non mi basti [ad agendũ] a far questo, ch'io ho pensato
ne credas] che tu non credi [me esse vacuũ] che io sia scioperato, habbia tẽpo, cõmodità [ad nar- 11
randum] a contarloti , a dirloti [proinde] e perciò [amolimini vos hinc] leuateui di qui , andate via [nam] per che [estis mihi
impedimento] 12
voi mi impedite, mi date noia. P. [ego visam hanc] io anderò a vedere costei , & cosi se ne va in casa Glicerio.
D. voltasi Dauo a Carino, & dice [quid tu?] e
tu che farai [quo ages te hinc] doue andarai
tu

1 tu partendoti di qui, doue ne anderai tu? & notate, che agere se qui significa andare adagio. doue proprio uolgare uuol dire, doue ne anderai bighellone: perche questi che ne uanno cosi mogi, mogi si chiamano bighelloni. di modo; che se io uorrò dire, de uedi come ne ua quel bighellone, io dirò [obsecro uideas quomodo ille agit se] C. [uis] uuoi tu [dicam uerum?] che io ti dica il ue-
2 ro? D. Dauo hauendo fretta, e uedendo, che costui uoleua pur trattenerlo, disse [imò etiam] ancora [incipit mihi] e mi comincia [initium] il principio [narrationis] de la narratione, cioè egli ancora mi comincia a far il proemio (che è il principio de la narratione) perche io l'oda come se io non hauessi altro che fare, io cerco che tu mi ti leui dinanzi, e tu stai a uolermi far una predica. & douete
3 intendere, che per il principio de la narratiua Dauo intende quelle parole dette da Carino [uerum uis dicam?] C. ueduto Carino esser rimasto solo, e non esser udito da Dauo, da se dice [quid fiet me?] che sarà di me? laquale interrogatione debbe esser un poco sostenuta con la uoce a guisa d'uno che quasi si dispera, e non che semplicemente dimanda, uerbi gratia, che farò io hora senza te anima mia? D. [Eho tu impudens] o tu sei pure sfacciato, dapoco, un minchionaccio [non 7
satis habes] non ti basta, non t'è assai [quod addo tibi dieculam] che io ti aggiungo una giornatella, cioè io ti do tempo una giornatella, a pensar quel che tu debbi far per menar Filomena [quantum promoueo] io indugio, allungo [nuptias] le nozze [huic] a co- 8
stui. C. [Daue] o Dauo [attamen] nientedimeno, uoleua dir qualch'altra cosa, ma Dauo l'interroppe dicendo. D. [quid ergo?] be, che è, che uuoi, che è stato, doue [ergo] uuol proprio dire, ombe. C. [ut ducam] che io la meni, che io l'habbi. D. [ridiculum] huomo grosso, uso da far ridere, capo tondo, balordo, ciuettone, gufo, allocco, mammaluccο, scempio, castrone, bue, pecora, frosone, mat- 9
tachione, scioccaccio, minestrone, maccharone, lasagnone, mestola, & questo gli diceua, perche pareua, che egli stesse a Dauo, a fargliela hauere. C. [face] fa [uenias huc] che tu uenghi quì da me [si quid poteris] se punto potrai.

D. *Quid ueniam? nihil habeo.* C. *attamen si quid.*
D. *age, ueniam.* C. *si quid,*
Domi ero. D. *tu Mysis, dum exeo, parumper opperire me hic.* M. *quapropter?*
D. *Ita facto opus est.* M. *matura.* D. *iam inquam hic adero.*

D. [quid ne-
4 niam?] che io vê-
ghi? [nihil habeo. i. temporis] io non ho punto di tempo d'auanzo da poter uenire, ouero dite [nihil habeo, & aggiugnete [in mê-
5 te, quamobrem ad te ueniam] io non ho ne la fantasia cosa nessuna, per la quale io pensi d'hauer a potere. C. [attamē. i. dico] sta bene io dico [si quid. i. habebis] se tu harai commodità, o che ti paia. D. [age] orsu [ueniam] io uerrò. C. [si quid. i. habebis] se tu harai tempo o che ti paia
da uenire. [ero 10
domi] io sarò in casa. e si parte e lascia Dauo con Miside. D. [tu Mysis] tu Miside [opperire me hic] aspettami q [parumper] uno
pochetto! [dum exeo] tanto che io esco di ca- 11
sa Glicerio, e ua per andare in casa. M. [quapropter?] perche cagione. D. [ita opus est facto] bisogna far cosi. M. [matura,] sollecita, fa presto. D. [inquam] dico, [adeo hic iam] che io sarò qui ora.

ANNOTATIONI.

6 [Vbi] geminato, ual quanto [ubicunque] Macerare] è proprio tener una cosa dura nel acqua, e lasciarla star infino a tanto, che ella si rauincidisca, come si fa il lino, ouero cō un guento, o altra medicina mollificar qualche enfiato, onde per metafora si dice macerare, tormentare, perche a una cosa, che si tormē ta si leua la forza, come a una, che si macera [Venias ad sese] perche si dice [uenias ad se, & non adeam] uedete nel capo de la reciprocatione, ouero de'cinque pronomi mei, tui, sui, nostri, uestri, che è detto quanto basta 12
[Integrasco] de la natura di questo uerbo se ne ragiona, e degli altri suoi simili, nel capo de uerbi in sco [Quid] quando s'habbia da usar questa parola, uedete nel capo di che [Quiesset] a scambio di [quieuisset] Insanit] ha il suo preterito, che fa [insaniui [me desserturum] infinito futuro, uedete ne gli infiniti futuri [Capiundos] infinito passiuo

futuro

1 futuro [Magis atque, & magis quam] si dice
[Poterit] la natura di questo uerbo si tratta
nel capo del uerbo uideor [Per me causa effi-
ciente, ne l'accusatiuo nel suo capo [Ad agē-
dum, ad narrandum] causa effectiua, o fina-
le, uedete ne l'accusatiuo de gli infiniti, o ge- 7
rundi [Hinc] auuerbio, che significa donde,
uedete nel capo di donde [esse impedimento
alicui] impedire qualchuno, osseruate queste
[opus facto] e facere, si dice.

SCENA TERZA.

Miside, Dauo.

NIHIL ne esse proprium cuiquam? Dÿ uostram fidem.
Summum bonum esse heræ putabam hunc Pamphilum,
Amicum, amatorem, uirum in quouis loco
Paratum, uerùm ex eo nunc misera quem capit
Dolorem? facile hic plus mali est, quàm illic boni.

NIHIL ne
2 esse proprium
cuiquam?] Il te-
nor testuale di
questa Scena è,
che Dauo uolen
do metter ad ese
cutione quel che
egli haueua pen
sato, e impedito
3 da Cremete, e
non lo fa, e de-
libera di far in
un'altro modo, & tanto fa, che egli pone il
bambino nato innanzi alla porta di Creme-
te, accioche Cremete uedendolo, non mādi
innanzi il parentado. Il senso morale è, che
l'huomo quando uuol far una cosa, debbe
prima pensare, come egli la debbia fare, &
4 poi quando molto bene egli l'ha discorsa, cō-
siderare, se ella
non gli riuscisse 8
come in qualche
altro modo egli
la potesse fare,
accioche nō hab
bia a rimanere
sprouisto, & pi-
gliare poi in un
subito qualche
partito, che lo 9
rouini, ouero
se pure egli lo fa
uenire a quel che uuole, che nō paia, che più
la sorte, che la prudenza l'habbia aiutato, co-
me per Dauo si conosce, che non hauendo
pensato quel che gli bisognasse se il suo dise-
gno non gli ueniua fatto, & riuscendogli la
cosa bene, fu perche egli hebbe uentura, e
non per suo ben sauer fare. 10

ORDINE.

Ne] è egli possibile, puo fare che sia possibi
le [cuiquam esse] che nessuno, non habbia
[nihil proprium?] nessuna cosa, che sia sua
propria? che ne sia in perpetuo padrone?
[Dÿ] o Iddij [uestram fidem] aiutatemi,
5 datemi il uostro aiuto, io chieggio il uostro
aiuto, uedete il modo di dire [putabam]
io pensauo [hunc Pamphilum esse] che que
sto Panfilo fusse [summum bonum] il som-
mo bene, un ben grandissimo [heræ] a la
mia padrona, amico, cioè che fusse [amato-
rem] amatore [uirum] uno huomo [paratū]
apparecchiato, pronto a tutti li suoi bisogni
[in quouis loco] in ciaschedun luogo, e tem-
po, ad ogni ora [uerùm] ma [misera] la po-
uerella [quem dolorem] che dolore [capit
nunc] piglia ella ora [ex eo?] di lui? [facile]
certo, chiaro, senza dubbio [hic] qui, cioè 11
nel dolore, che ella n'ha [est plus mali] è più
di male [quàm] che [illic] quiui, cioè ne l'esse-
re egli il sommo bene [boni] di bene [sed] mē
tre che cosi dice ella uede uscire Dauo di ca-
sa di Glicerio col bambino in braccio, e per-
ciò dice.

Sed Dauos exit. mi homo, quid istbuc obsecro est?
Quo portas puerum? D. Mysis, nunc opus est tua
Mihi ad hāc rem exprōpta memoria, atq; astutia.
M. Quidnā incepturus? D. accipe a me hunc ocyus,
Atque ante nostram ianuam appone. M. obsecro,
Humine: D. ex ara hinc sume uerbenas tibi,
Atq; eas substerne. M. quamobrem id tute nō facis?
D. Quia si forte opus sit ad berū iusiurandum mihi

[Sed Dauos
6 exit] ma Dauo
esce fuori [mi
homo] o huo-
mo mio. Dauo
mio, ouero, che
meglio è, o spe-
ranza mia, uita
mia, laqual pa-
rola, cioè [mi
homo] presa in
tal significato ue
drete esser spes- 12
sissimo da Te-
rentio [obsecro,
quid istuc est?]
che cosa è que-
sta, o ben mio, e
che cosa è cote-
sta, doue uoi ue-
dete, che [ob-
secro] qui uuole
dire,

Non apposuisse, ut liquido possim. M. *intelligo.*
Noua nunc religio te isthæc incessit. cedo?
D. *Moue ocyus te, quid agã, porro intelligas.*
Pro Iuppiter. M. *quid?* D. *sponsæ pater interuenit.*
Repudio consilium, quod primum intenderam.
M. *Nescio, quid narres.* D. *ego quoque hinc ab dextra*
Venire me adsimulabo: tu, ut subseruias
Orationi, vtcunq; opus sit uerbis, uide.
M. *Ego, quid agas, nihil intelligo: sed si quid est,*
Quod mea opera opus sit uobis, aut tu plus uides,
Manebo: ne quod uestrum remorer commodum.

1 dire, e che è quasi un certo modo di pregarlo, e riprenderlo amoreuolmente, ouero noi diremo, che uoglia propio dire uh, che dira uh, che
2 cosa e questa, che egli uoglia dire. [quo portas puerum?] doue porti tu il bambino? Dauo [Mysis] o Miside [nunc] hora [opus est] è dibisogno [mihi] a me, mi fa di mestieri [tua exprompta
3 memoria] de la tua pronta memoria [atque astutia] e de la tua astutia [ad hanc rem] a questa cosa. M. [quid nam incepturus?] che domine hai tu a fare? D. [accipe a me] piglia da me [hunc] costui [ocyus] presto, piglia qui costui presto, leuami da le braccia costui presto [atque] e [appone] ponlo [ante nostram ianuam] auanti la nostra porta. M. [obsecro] e, uh, come uoi habbiamo detto, di sopra
4 [humine] in terra? in terra abbietto senza mettergli sotto nulla? Il senso è, uuoi tu che io lo metti abbietto in terra? D. [sume tibi] pigliati, e ciò dice mezzo in colera [sume tibi] pigliati [uerbenas] quattro frasche [hinc ex ara] di qui di questo altare, e gli mostraua l'altare d'Apollo [atque substerne eas] e metteglele sotto, distendele, e mettiuelo sopra. M. [quamobrem] perche [tu te] tu
5 stesso [non facis id?] non fai questo? D. [quia] perche [si forte] se per forte [opus est mihi] mi bisogni [iusiurandum] giurare [ad herum] al padrone, in presenza del padrone [non apposuisse, che io non ue lo habbia posto [ut possim] che io possi [liquido] puramente, manifestamente, senza conscienza, notate, che [iusiurandum] è nominatiuo, o accusatiuo, perche si dice [hæc res opus
6 est mihi, opus est mihi hanc rem] come [opus est mihi hac re] ouero gli l'ha posto a scambio di [iurare] M. [intelligo] io intendo [cedo] dimmi di gratia, de dimmi: aggiugnete [unde] donde [nunc] hora [incessit tibi] t'è uenuta [isthæc noua religio?] cotesta nuoua religione? come dire ohime tu se diuentato molto diuoto, e che uuol dire, e cio dice mostrare, che quando i serui temono punto Iddio, ella è cosa nuoua, benche

se Dauo hauesse giurato di nõ nelo hauer posto, sarebbe stato un giuramento da notari, mercanti, e percuratori, che basta lor giurare 7
non hauer fatto una cosa, e se bene essi ne sono stati cagione, e giurano non l'hauer fatta, par loro non 8

far peccaro, come hora a Dauo. D. [moue te ocyus] muouiti presto, uà uia presto [ut intelligas] accioche tu sappi [quid deinde]
quel che dipoi [agam] io uogli fare, di poi 9
uede Cremete, e si muta di proposito, e nõ uuol piu che ella lo porti auanti la porta di Simone, & dice [pro Iuppiter] o Dio, ohime, e dice cosi con uoce bassa. Misìde. [quid?] che hai? che è? che fu; che è stato? D. [interuenit pater sponsæ] egli è sopra giunto al dire de la sposa, cioè Cremete
[repudio consilium] io rifiuto il partito [qd 10
primum intenderam] che io haueuo prima preso, cioè io non uoglio piu mettere ad effetto quel partito, che io haueuo preso. M. Miside, che non sapeua nulla di questo suo partito, ne quel che si uolesse fare, dice [nescio quid narres] io non so quel, che tu ti dica. D. [ego quoque] io ancora [assimulabo] fingerò [me uenire] di uenire [hinc]
di qui [ab dextra] da la banda destra, cioè 11
da questo luogo che uien da man destra [tu uide] stà auuertita [ut uerbis subseruias] che tu rispondi come bisogna [orationi] al mio parlare, a le mie parole [utcunque opus sit] ciascheduna uolta che bisogni, M. pur Miside essendo di grossa leuatura, e poco accorta, ne sapendo l'intentione di Dauo dice [ego nihil intelligo] io non intendo
punto [quid agas] quel che tu ti facci [sed si 12
quid est] ma se egli è cosa alcuna [quod. i. cui, uel ad quod, uel in quo] per laquale, doue [opus sit] e bisogni [opera mea] l'opera, aiuto mio [uobis] a uoi [aut] ouero, doue [tu plus uides] tu piu uedi, conosci, intendi di me, cioè [manebo] io starò, mi fermerò qui [ne remorer] accioche io non ritardi [quod uestrum commodum] alcuna uostra commodità, & cosi si ferma quiui. [Ex eo]

ANNOTATIONI.

1 causa efficiente [Plus mali] nel capo di Satis [Ocyus] comparatiui, a scambio del positiuo [Verbena] è herba, e fronde, sacra, con che si faceuano i sacrifici a gli Iddij [Incessit te.i. cessit in te [Pro Iuppiter] questo si dichiara ne l'accusatiuo, nel capo de la esclamatione
2 [Repudiare] è proprio rifiutare il matrimonio, & per conseguente il consiglio [Intenderam] intendere è proprio tendere lacci, rete, a le fiere, & per similitudine pigliar consiglio e partito, per ingannare qualchuno [Subseruire uerbis orationi alicuius] è proprio rispõdere a proposito come bisogna. 7 8

SCENA QVARTA.

Cremete, Miside, Dauo.

REVERTOR, *postquam, quæ opus fuere ad nuptias*
Gnatæ, paraui, ut iubeam accersi. sed quid hoc?
Puer hercle, est, mulier, tun'apposuisti hũc? M. *ubi Illic est?* C. *non mihi respondes?* M. *hem, nusquã est, uæ miseræ mihi,*
Reliquit me homo, atq; abijt. D. *Dij uostrã fidem,*
Quid turbæ est apud forum? quid illic hominum litigant?
Tum annona cara est. quid dicam aliud, nescio.
M. *Cur tu, obsecro, hic me solam?* D. *quæ hæc est fabula?*
Eho Mysis, puer hic unde est? quis ue huic attulit?
M. *Sat in'sanus es, qui me id rogites?* D. *quem igitur rogem,*
Qui hic neminem alium uideo? C. *miror, unde sit.*
D. *Dicturan' quod rogo?* M. *au.* D. *concede ad dextram.*

Reuertor post quam quæ opus fuere ad nuptias] Il tenor di questa Scena è, che Cremete hauendo ueduto il bambino
3 uscendo di casa innanzi alla sua porta ne la strada, messoui da Dauo, & udito che Glicerio era cittadina atheniese, si pẽte del parentado. il che
4 ne mostra, che l'huomo ne le cose d'importanza debbe esser cauto, e uoler prima esser molto ben certo de la cosa auanti, che ꝓmetta far
5 la, perche uedẽdo essere dipoi il contrario di quelche egli s'è pensato, gli conuiene o farla con suo danno, o mancar con uergogna, come intrauiene a Cremete, che per compiacere al suo amico non considerò il tutto, come doueua, doue gli conuẽne poi mancar di quanto egli haueua promesso, conosciuto la cosa appunto come ella era.

6

ORDINE.

Tornaua adunq; Cremete a dire, che egli era à ordine a Simone, e mẽtre che egli va dice [reuertor] io ritorno [postquam] poi che, o perche [paraui] io ho messo in ordine [quæ opus fuere] quel che è bisognato [ad nuptias Gnatæ] a le nozze de la mia figliuola [ut iubeã] accioche io facci [accersi] che ella sia menata a marito, cioè ouero acciò sia chiamato Pãfilo, che si possi mettere in ordine: e mẽtre che cosi dice e uede q̃l bãbino in terra, e nõ lo cono- 9
scẽdo nel primo aspetto dice, q̃si marauigliãdosi [sed q̃d hoc?] intendete [est] ma che cosa è q̃sta? [hercle] ꝑ hercole [puer est] egli è un bãbino, poi 10
si uolta a Miside e gli dice [mulier] o madõna, o monavoi [tun' .i. tu apposuisti hunc?] hai tu posto q̃ costui tu? M. [ubi illic ẽ?] non gli rispõde, 11
ma guardãdo di Dauo dice [ubi illic est?] doue è costui? C. sentendo Cremete non si rispondere dice [non mihi respondes?] tu non mi rispondi? M. non gli rispõde pur Miside, ma borbottando, e dolendosi da se dice, guardando di Dauo [hem] o, o Dio, ouero, o in mal'hora [nusquã est] & non è in nessuno luogo [uæ miseræ mihi] o pouerella a me [reliquit me homo] m'ha la- 12
sciato qui il mio huomo [atq; abiit] & se n'è endato, e dice m'ha lasciato il mio huomo, e non dice Dauo, accioche se pure Cremete sẽte, nõ sappia, che sia Dauo. D. fingeua Dauo di uenire di corte, doue si litigaua, e di piazza, doue si uendeua le cose da mangiare, accioche Cremete non s'hauesse ad accorgere de la sua astutia, & accioche dia ad intẽdere questo a Cremete. giunto quiui si comincia a maraui-

1 marauigliare, e dice da se facendo segni con
le mani che mostrano marauiglie [Di uostrã
fidem] o Giesu, o Dio, misericordia [quid
turbæ est apud forum?] che grida, quistioni,
rumori sono, a la mercatantia? al gouernato
re? [quid hominum, idest quot homines] quã
ti huomini [illic litigant?] litigano quiui?
[tum] dipoi [annona] la uettouaglia [est ca-
ra] è cara; le quali cose, quando egli ha det-
2 to, si uolta a gli auditori, ma di modo, che
Cremete non se ne auegga, e dice [nescio]
io non so [quid aliud] che altro [dicam] io
mi dica, cioè io non so che altra scusa mi tro
uare, e che altro mi fingere, che Cremete nõ
pensi, che io habbi fatto por quì questo bam-
bino, e che io sia uenuto quì per questo a po
sta. M. ueduto lo Miside gli dice [obsecro] o m
be ouero dimmi di gratia [cur] perche. aggiu
gne te [reliquisti] cur tu reliquisti me hic so-
3 lam?] perche m'hai tu lasciato, ouero mi la-
sciasti quì sola? D. finge Dauo di non saper
quel che ella si uoglia dire, e dice [hem] e [q̃
fabulã] che fauola [est isthæc?] è questa [Eho
Misis] o Miside [hic puer] questo bambino
[unde est] donde è, di chi è egli [ue quis] e
chi [attulit huc?] l'ha portato quì? M. non
sapeua Miside, perche costui cosi facesse, e
però staua mezza smarita, e in colera, per- 7
che Dauo non hebbe tempo di poterla auui
sare, & ella ancora, non era più desta, che si bi
sognasse [Satin', idest satis ne, satin' sanus es]
sei tu assai sano, sei tu pazzo, cioè [qui rogi-
tes me id?] che mi dimandi di questo? D.
pur Dauo cosi fingeua, & ella non se accorge
ua, come anco per tutta questa Scena [quem
igitur rogem] chi dunque ne debbo io diman
dare [qui uideo hic neminem alium?] che nõ 8
ueggio qui nessuno altro, che te? C. Creme-
re udiua, e uedeua costoro contrastare insie-
me, e staua da parte per ueder doue riuscisse
la cosa, pensando non essere ueduto da loro,
ne che eglino credessero esser da lui ueduti,
& dice da se [miror] io non so [unde sit] don-
de, di chi e' sia, cioè questo bambino. D. pi-
glia Dauo Miside, o per la gola, o per il pet-
to, e dice [Dicturan'. i. dictura ne] dirami tu 9
[quod rogo] quel che io ti dimando? M. sen-
do Miside stretta da Dauo, e forse fatta cade
re in terra, dice gridando [au] hai. D. [conce-
de] ua di quà [ad dextram] da la man destra,
e cosi se la fa passare da quella bãda, accioche
ella sia al dirimpetto di Cremete, che era da
la mano stanca, e non a canto.

M. Deliras: non tute ipse? D. uerbum si mihi
Vnum, præterquam quod te, rogo, faxis, caue
M. Maledicis. D. unde est? dic clare. M. a uobis. D. ha ha hæ
Mirũ uero, impudenter mulier si facit meretrix.
C. Ab Andria est ancilla hæc quantum intelligo.
D. Adeon' uidemur uobis esse idonei,
In quibus sic illudatis? C. ueni in tempore.
D. propera adeo puerum tollere hunc ab ianua.
Mane, caue quoquam ex isthoc excessis loco.
M. Dij te eradicent: ita me miseram territas.
D. tibi ego dico, an non? M. quid uis. D. at etiam rogas?
Cedo, cuium puerum hic apposuisti? dic mihi.
M. tu nescis? D. mitte id, quod scio, dic quod rogo.
M. uestri. D. cuius nostri? M. Pamphili. D. hem, quid Pamphili?
M. Eho, an non est? C. recte ego semper fugi has nuptias.
D. O facinus animaduertendum: M. quid clamitas?

M. risponde a
4 quel che Dauo
le haueua dimã
dato, che fu di
chi è q̃sto bãbi-
no [deliras] tu sei
fuori del solco,
del seminato del
sentimento, tu
sei pazzo, mat-
5 to, imbriaco [nõ
tute ipse;] cioè
[apposuisti] non
lo hai tu posto
quì tu stesso? D.
minacciandola
Dauo le dice] si
mihi faxis] se tu
mi fai [uerbum
6 unum] una sola
parola [præter-
quam?] fuor, ol
tre di quello [q̃d
te rogo] che io ti
dimando [caue]
guardati, habbia
ti cura. M. ma-
ledicis] tu me
minacci, tu mi di 10
uillania. D. un-
de est?] donde
è egli? quasi di-
cendo tu uuoi
pur dare parole,
io ti dico di chi
egli è, chi quì lo
ha messo [dic cla
re] dimelo chia- 11
ramente. M. Mi
side, che si pensa
ua pur che co-
stui facesse da ve
ro, dice [a no-
bis] da uoi, di ca
sa uostra, e cioè.
D. haueua a
pũto Miside det 12
to quel che Da-
uo uoleua, per-
che Cremete sa
pesse di chi egli
fusse, accioche
egli hauesse a ri-
trarsi da le noz-
ze, ma accioche
nõ paia, che cosi
e uo-

1 e uolesse, di ciò stratiandola, si ride, e dice
[ah ah hæ] ah ah ah [uero] certo [mirum]
cioè[est] è gran marauiglia, un gran fatto.
[si mulier] se una donna[meretrix] e di piu
meretrice [facit impudenter] fa le sue cose
sfacciatamente, cioè non è gran fatto, si deb
be intendere che dica per irronia, cioè per il
cõtrario, come è questo esempio, sì sì mara-
uigliati di questa mala donna, che egli è vno
2 gran fatto, una marauiglia grande, s'ella fa
le sue cose senza uergogna. uoleua dunque
dire Dauo, che non era gran fatto che Misi-
de, sendo donna, la cui natura è d'hauer po-
ca uergogna, e di piu meretrice, che ne han
no molto meno, haueua sì poca faccia, che
ella dicesse, che quel bambino fusse di casa
di Simone. C. sentendo questo Cremete co-
minciò a sospettare, e fra se a dire [hæc an-
3 cilla] questa serua [est ab Andria] è di ca-
sa l'Andriana, cioè di Glicerio [quantum in
tellego] per quanto io intendo, ouero cono-
sco. D. seguita pur Dauo di dir uillania a
Miside [adeon' idest adeo ne uidemur uo-
bis] parui egli [esse] che noi siamo[adeo ido
nei] in modo atti [in quibus] che i quali[sic
illudatis ?] che uoi date così la baia uoi co-
si stratiare ? cioè parui, che noi siamo tali,
4 che noi siamo da essere uccellati, così come
uoi fate. C. Cremete, che non conosceua la
tristitia di Dauo, nè pensando, che tal cosa
fusse fatta a posta, dice [ueni in tempore] io
sono giunto a punto a tempo, e questo dice-
ua da se: che non era sentito, ne da Dauo,
ne da Miside. D. [propera adeo] sollecita, su
presto, escine, spacciati [tollere puerum] di
leuar questo bambino [hinc ab ianua] di
5 quì da questa porta. questo uerso fu detto
da Dauo forte, acciò Cremete sentisse, ma
perche Miside si uoleua partire, col bambi-
no, & non hauẽdo ancor fatto intendere tut
to quel che uoleua a Cremete, la minaccia
pian piano, facendole cattiuo uiso, acciò ella
resti. ma, perche così piano ? perche prima
(che Cremete sentì) le disse, ch'ella portasse 7
uia il bambino, accioche a Cremete fusse
piu manifesto, che questa cosa fusse uenuta
a caso, e non con arte: dipoi uedendola uo-
ler partire, & non uolendo ella si partisse,
gli era necessario fargliel intendere piano,
perche se Cremete hauesse udito, si saria ac
corto de la ragia, & Dauo harebbe guasto lo
suo disegno. dice dunque piano [mane] sta
salda, fermati, non ti partire [caue excessis] 8
guarda di non ti partire [quoquam] in nes-
sun luogo [ex isthoc loco] di questo luogo,
cioè guarda, che tu non ti parti di quì e ua-
di in alcun luogo, ouero altroue. M. [Dij]
gli Dei[eradicent te]ti disbarbino, spiantino
[ita] modo, così [territas] tu spauenti[me mi
seram] me meschina, cioè o che Dio ti ruini-
ni, perche così spauenti me meschina. D. [di
co tibi, an non?] dico io a te, o nò? M. [quid 9
uis] che uuoi ? che è stato ? di che cosa? D.
[at etiam rogas?] pur ancor me ne diman-
di ? [cedo ?] dimmi[cuium puerum] di chi
è questo bambino [apposuisti hic ?] che tu
hai posto quì [dic mihi] dilomi. M. [tu ne-
scis ?] non lo sai tu ? D. [mitte id] lascia
andar quello [quod scio] che io so[dic quod
rogo] dimmi quel che io dimando. M. [ue-
stri,] è uostro. D. [cuius uostri ?] di chi di 10
noi ? M. [Pamphili] di Panfilo. D. [hem]
eh [quid] che di tu ? come ? [Pamphili ?]
di Panfilo ! cioè eh che di tu ! di Panfilo ! M.
[eho] ò là [an non est !] ò nõ è egli ! ouero
diremo [eho] ombe[an] e [non est !] non
è egli, cioè di Panfilo ! C. sente questo Cre
mete, & dice da se, che non è sentito da lo-
ro [fugi bene semper] io ho ben sempre
fuggito, io ho ben sempre hauto ragione di 11
fuggire [has nuptias] queste nozze. D.
[o facinus] o tristitia, o ribalderia [animad-
uertendum] degna d'essere punita, castiga-
ta, o sceleratagine, da esser castigata som-
mamente. M. [quid clamitas !] che gri-
di tu !

D. *Quem ne ego heri uidi ad uos adferri uesperi?*
M. *O hominem audacem.* D. *uerũ uidi Cantheram*
Suffarcinatam. M. *Dijs pol habeo gratias,*
Cum in pariundo aliquot adfuerunt liberæ.
D. *Næ illa illũ haud nouit, cuius causa hæc ĩcipit*
Chremes, si positum puerum ante ædes uiderunt,
Suam gnatã non dabit: tanto hercle magis dabit.
C. *Non hercle faciet.* D. *nunc adeo, ut sis sciens.*

D. [ne uidi]
6 non uedi io [he-
ri uesperi] ierse
ra di notte [quẽ
id est eum affer
ri !] che fu por-
tato [ad uos] a
casa uostra ! M.
sentendogli di-
re Miside si fat-
ta bugia, quasi
disperandosi di-
ce[O hominem 12
audacem] o huo
mo audace. D.
[uerum] ma
[uidi] io uidi
[Canthetam]
Cantera (che e-
ra una uecchia
così chiamata)
[suffarcinatam]
raffar-

1 fardellata. raffardellata uuol proprio dir una persona, che ha sotto i panni qualche fardello, co-

Ni puerum tollis, iam ego hunc in mediam viã
Pronoluam, teque ibidem prouoluam in luto.
M. *Tu pol homo non es fobrius.* D. *fallacia*
Alia aliam trudit. iam susurrari audio,

però dice poi [si 7
Cremes] se Cremete [uiderit puerum] uederà il bãbino [positum] posto [an

me sono le uecchie, che quando elle portano qualche cosa, che elle non uogliono, che ella sia ueduta, se la mettono sotto i panni,
2 o tra le gambe, e uanno uia, e percio Dauo uoleua dire, che questa uecchia haueua portato questo bambino sotto, di modo nascoso, che non si era potuto uedere. doue si debbe considerare, che Dauo non staua in proposito, per farla piu uscire a dire, perche prima haueua detto d'hauer ueduto il bambino, e dipoi la uecchia raffardelata. M. [Pol] per Polluce [habeo gratias] io ringratio
3 [Dijs] gl' Iddij [eum] perche [in pariundo] quando ella partorì, al suo partorire [adfuerunt] furono presente [aliquot liberæ] alquante donne libere, cioe non serue, alquante donne, che non erano serue. D. Dauo si uolta a gli uditori, e dice, che Cremete senta [næ] certo che [haud nouit illa illum] ella non lo conosce colui [causa cuius] per cagion del quale [incipit hæc] ella
4 fa queste cose. Il senso è, ella non conosce Cremete, che è astuto, & accorto, per cagione del quale ella fa queste fintioni, che Panfilo habbia hauuto un figliuolo di Glicerio, accioche Cremete non gli dia la figliuola, che se ella lo conoscesse, non farebbe cosi.

te ædes] innanzi alla sua casa [non dabit] non darà [suam gnatam] la sua figliuola, cioe a Panfilo, cioe ti so dire, che sì, appunto resterà per questo [Hercle] per Hercole 8
[tanto magis] tanto piu [dabit] la darà, cioe anzi la darà molto piu uolontieri. C. hauendolo sentito Cremete dice [non Hercle faciet] per Hercole non lo farà, a se non farà uero, non sarà cosi. D. [adeo] in uerità [ut sis sciens] accioche tu lo sappi [ni tollis] se tu non leui [puerum] questo bambino [nunc] ora [iam] ora [prouoluam hunc] io riuolterò costui, cioe questo bambino [in mediam 9
uiam] nel mezzo de la uia [teque] & te [prouoluam] io riuolterò infino a gli occhi [in luto] nel fango. M. [Pol] per Polluce [tu non es homo sobrius] tu non sei huomo sobrio, cioe tu sei uno imbriaco. D. uoleua Dauo, che Cremete udisse, che Glicerio era cittadina Atheniese, & finge, che egli l'habbia udito, e dice, che ella è una bugia, per uscir Miside a dire, che egli era uero [fallacia alia] l'u- 10
na bugia [trudit aliam] scuopre l'altra [audio iam susurrari] io odo già bisbigliare [hanc esse] che costei è.

[Ciuem Atticam] cittadina
5 Atheniese. C. [hem] e. D. [coactus legibus] & essendo constretto da le leggi, cioe Panfilo [ducet eam uxorẽ] la menerà p moglie. M. [eho]
6 o la [obsecro] dimmi di gratia [an non est ciuis] non è ella cittadina? C. dice Cremete pur in modo che nõ è sentito [pene] quasi [incidi] io sono en- at

Ciuem Atticam eſſe hanc. C. *hem.* D. *coactus legibus*
Eã uxorem ducet. M. *ahu. obſecro, an nõ ciues eſt?*
C. *Iocularium in malum inſciens pene incidi,*
D. *Quis hic loquitur? o Chreme, p tẽpus aduenis:*
Auſculta. C. *audiui omnia.* D. *an hæc tu omnia.*
C. *Audiui inquam a principio.* D. *audiſtin' obſecro? hem*
Scelera: hanc iã oportet in cruciatũ hinc abripi.
Hic ille eſt: non te credas Dauum ludere.
M. *Me miſeram: nihil pol falſi dixi mi ſenex.*
C. *Noui rem omnem, ſed eſt ſimo intus?* D. *eſt.*
M. *Ne me attingas ſceleſte, ſi pol Glycerio non omnia hæc.*
D. *Eho inepta, neſcis quid ſit actum.* M. *quid ſciã?*
D. *Hic ſocer eſt: alio pacto haud poterat fieri,*

trato [in malũ] in male [iocularium] da farsene beffe, da ridersene, ilche si intende per antifrasi, cioe per il contrario, dunque in un male da non sene far 11
beffe. Il senso è, quasi io sono in corso, che io nõ me ne son auueduto, in un graue male, ma quale è questo graue male? d'hauer fatto parentado con Pãfilo. D. sentelo 12

Vt sciret hæc, quæ volumus. M. *hem prædiceres.*
D. *Paululum interesse censes, ex animo omnia,*
Vt fert natura, facias, an de industria?

1 Dauo, & dice
[quis hic loqui-
tur?] chi parla
qui? poi uedndo
lo dice [ô Chre-
me] o Cremete [aduenis per tempus] uoi ue
nite a punto a tempo [ausculta] udire. C. [au
diui omnia] io ho udito ogni cosa. D. [an tu
hæc omnia?] hauete uoi udito ogni cosa?
2 C. [audiui] si [inquam] dico [a principio]
da principio. D. [audistin', idest audiuisti
ne, obsecro?] hauete uoi di gratia udito?
[hem scelera] o scelleratagine [iam opor-
tet] hormai è necessario [abripi hanc] portar
costei di peso [in cruciatum] a essere tor-
mentata. poi si uolta a Miside, e dice [hic est
ille] questo è quello, cioe quel sauio Creme-
te, astuto, prudente, che non si puo cosi in-
3 gannare, e questo diceua per dargli la baia
[non credas] non credere, non pensare [te
ludere] d'hauer a dar la baia, dileggiare, stra-
tiare [Dauum] Dauo M. uoltasi Miside a
Cremete e dice [Pol] per Polluce [mi senex]
uecchio mio [nihil falsi dixi] io non ho det-
to punto di falso, nessuna bugia, nulla che
non sia uero. C. [noui omnem rem] io ho
inteso il tutto [sed] ma [est Simo] è Simo
4 ne [intus?] dentro? D. [est] si è. ua Creme-
te dentro, e Dauo riman con Miside, & le
comincia a saltar intorno, e metterle le ma-
ni in seno, e toccarla motteggiando con es-
sa, ma ella, che si pensaua, che egli hauesse
detto, e fatto q͂l 7
le ingiurie, p di-
spetto, e non sa-
pendo la cagio-
ne, dice [ne me
attingas [sceleste] non mi toccare scelerato,
tristo, ribaldo [Pol] per Polluce [si nõ] aggiu
gnete [dico] se io non dico [hæc omnia] tut
te queste cose [Glycerio] a Glicerio, chiama-
si questa figura aposiopesis. D. dicele Dauo 8
la cagione [eho inepta] e sciocca [nescis
quid sit actũ] tu non sai quel che si sia fatto.
M. [quid sciam?] che debbo io sapere, che
uoi tu, che io sappi? D. [hic socer est] que-
sto è il suocero, cioe Cremete [haud poterat
fieri] non si poteua fare [alio pacto] in altro
modo, altrimenti [ut sciret hæc] che sapes-
se queste cose [quæ uolumus] che noi uo-
gliamo. M. [hem] e che cosa [prædiceres] 9
tu lo doueui dire innanzi: D. [censes] pensi
tu [paululum interesse] che sia poca diffe-
renza [an facias] se tu facci [omnia] ogni
cosa [ex animo] da cuore [ut fert natura]
come porge la natura [an de industria] o
d'industria, apposta, artificiosamente. Il
senso è, che egli non glie l'haueua detto in-
nanzi, perche è stato molto meglio, & ha
hauuto piu del naturale questa cosa finta da 10
lui, non l'hauendo saputa essa, perche ha
parlato piu semplicemente, che se ella l'ha-
uesse saputo, e perciò ha hauuto piu del ue-
risimile.

ANNOTATIONI.

[Delirare] è proprio uscir de la lira, cioe
5 del solco. onde perche chi esce del solco, uà
torto, è detto per similitudine [delirare] im
pazzare, farneticare, uacillare, & uscire del
seminato, perche chi è pazzo, non uà per la
uia che uanno i sauij [Faxis] a scambio di
facias, è uerbo defettiuo, che non ha se non
faxim, faxis, faxit, faxint, che io mi ricor-
di [Illudere] è stratiare. dicesi illudo illi,
illum, in illo [Excessis] a scambio di exce-
6 das [Cuium] cuius, cuia, cuium, si decli-
na. uuol dire di chi, di chi è questo fanciul-
lo, questa fanciulla, questo sasso [cuius hic
puer, cuia hæc puella, cuium hoc saxum]
uedere nell'interpretatione, nel capo di co-
me, di cuius [O facinus animaduerten-
dum] questo si dichiara nel capo de la escla
matione ne l'accusatiuo [In pariundo] in-
finito, ouero gerundio significa doue, oue-
ro stato in luogo nel capo suo [Aliquot] è no 11
me plurale fa in ogni caso aliquot, & è ma-
schio, femina, & neutro [Næ] cosi scritto
uuol dire certo [Tanto magis] tanto l'ec-
cesso, ne ablatiuo, nel suo capo si dichiara
[Si Pol Glycerio non omnia hæc] questo è
un parlare, che si chiama figura Aposiope-
sis, che uuol proprio dire parlare, che man-
ca di qualche parola, come qui che manca
[Dicam] ilqual modo suole esser usato da 12
gli adirati, che p la grande ira lasciano sem-
pre indietro qualche parola, come è que-
sto, se tu non mi ti leui dinanzi io, aspetta
pure io ti [Quid sciam?] a scambio di quid
uis sciam? [Prædiceres] cioe prædicere de-
bebas.

SCENA QVINTA.

Crito forestiere, Miside, Dauo.

In hac habitasse platea dictū est Chrysidem:
Quæ se inhonestè optauit parare hic diuitias
Potius quàm in patria honestè pauper uiuere.
Morte eius ea ad me lege redierunt bona.
Sed quos percontor, uideo. saluete. M. *obsecro,*
Quem uideo? est ne hic Crito sobrinus Crysidis?
Is est. C. *o Mysis salue.* M. *saluos sis Crito.* (dit.
D. *Itan' Chrisis? hem.* M. *nos quidē pol miseras pdi-*

1 [In hac habitasse platea dictū est Chrysidem] Il tenor di questa Scena è, che Critone cugino di Criside (pche Criside, e Crito 2 ne erano nati di due sorelle) hauendo udito la morte di Criside sen'era andato in Athene p pigliar l'heredità de la cugina, & giunto in su la piazza, doue ella soleua habitare, uede D. e Miside, ma non già gli conosceua. accostasi a loro, e gli saluta. M. lo 3 riconosce, & egli lei dimādala se Glicerio ha 7 ritrouati i suoi parēti, e chi tien le robbe di Criside. rispondegli, ch'ella nō gl'ha trouati, e ch'ella tiene cōe erede le robbe di Criside. duolsene Cri 8 tone, e da se dice, ch'egli è meglio nō cercar q̄sta heredità, che stare a litigar quel ch'egli nō harebbe mai. il che ne mostra, che meglio è (cōe si dice p puerbio.) dar del suo al diauolo, e partirsi da lui, che star a cōtender, il che nō si puo uincere, e che dà danno, dishonore, & infamia. 9

ORDINE.

[Dictū est] m'è stato detto [Chrysidem] che Criside [habitasse] habitaua, staua [in hac platea] in q̄sta piazza [quę] laquale [optauit potius] uolse piu tosto [se parare] guadagnare [hic inhonestè] q dishonestamēte [diuitias] le ricchezze [q̄ uiuere] che uiuere [honestè] onestamēte [pauper] pouera [in patria] ne la 4 sua patria [eius bona] le sue robbe [lege] per legge [redierūt ad me] sono tornate uenute a me [morte] per morte, cioe sendo ella morta [sed uideo] ma io ueggo [quos percōter] chi ne dimandare, e cosi uede Dauo, e Miside, a quali accostasi e dice [Saluete] Dio ui salui. M. Miside se ne marauiglia, & alzādo cosi le mani, come fa chi si marauiglia di qualche nouità, dice [obsecro] o, o Dio [quē uideo?] chi ueggo io? [est ne hic] è costui [Crito sobrin⁹ Chrysidis] Critone cugino di Criside, cioe figliuolo d'una sorella de la madre, o del padre di C. [is est] egli è. C. [ò Mysis] o Miside [Salue] Iddio ti salui, tu sei la bē trouata. M. [Saluos sis Crito] saluo sia Critōe, o Critōe, tu sei il bē uenuto C. [ita ne Chrisis?] ag 10 giugnere [periit] ch'egli lasciò p la tenerezza [ita ne] pure è [Chrysis] Criside, cioe morì, uoleua dire, ma il pianto non lo lasciò finire. soggiugne poi e dice [hem] che ꝓpio uuol dire, orsu patienza, ma debbe esser ꝓnūciata, con sospiri. M. [Pol] p Polluce [perdidit] ella l'ha rouinato [nos miseras] noi pouerette ..

C. *Quid uos? quo pacto hic? satin' recte?* M. *nos*
ne? sic.
Vt quimus, aiunt, quando ut uolumus, non licet.
C. *Quid Glyceriū? iā hic suos parentes repperit?*
M. *Vtinam.* C. *an non nondum etiam? haud auspi*
cato huc me appuli,
Nā pol si id scissem, nūquā huc tetulissem pedē,
Sēper.n. eius dicta est hæc, atq; habita est soror.
Quæ illius fuerunt, possidet, nunc me hospitem
Lites sequi, quam hic mihi sit facile, atq; utile,
Aliorum exempla commonent. simul arbitror,
Iam esse aliquē amicū, & defensorem ei: nā fere
Grandiuscula iam profecta est illinc, clamitent,
Ne sycophantam hæreditatem persequi.
Mendicum: tum ipsam despoliare non licet,

C. [Quid uos 5 .i. agitis] che fate uoi? [quo pacto hic? i. estis] come state uoi qui? [Satin', idest satis ne recte? idest maneretis] state uoi assai bene, assai accommodate? 6 M. [nos ne?] noi? [Sic] cioe [stamus] stiamo cosi, [aiūt] come ogn'un dice [ut qmus] come noi possiamo [quando non licet] quando non ci è licito [ut uolumus] come noi uogliamo. noi 11 stiamo cōe noi possiamo, poi che noi nō possiamo star come noi uorremmo. C. [quid Glycerium?] che fa Glycerio? [reperit iam] ha el 12 la ancora trouato [hic] qui [suos parentes?] i suoi parenti? M. [utinam] Dio il uolesse. C. [an nōdum etiam] non gli ha ancor trouati? [ap

M. Optume hospes pol Crito antiquum obtines.
CR. Duc me ad eam, quando huc ueni, ut uideam
MI. maxime.
D. Sequar hos, nolo me in tpe hoc uideat senex.

1 puli me huc] io sono venuto qui [haud auspicato] ĩ mal'ora, in mal punto [nam pol [ma p Polluce [si scissem id] se io haueßi saputo questo [nũquã] mai [tetulisſẽ huc pedẽ] harei messo qua un piede, ouero mai harei mosso un pie-
2 de p uenir qua [enim] pche [hæc] costei [sem per dicta est] è stata chiamata [eius soror] sua sorella [atq; habita] e tenuta [nũc] hora [possidet] ella possiede, tiene, ha [quæ fuere] quelle cose, che furono [illi*] di lei sua, cioe di Criside [nunc] hora [exẽplã allorũ] gl'essempi altrui [cõmonẽt] isieme tutti mi amoniscono [quã mihi sit facile] quãto mi sia facile [atq; utile] e utile [me hospitem] che io forestiere
3 [seq. lites] seguiti le liti, litighi [simul] similmẽte [at bitror] io pẽso [iã esse ei] che ella habbia [aliquẽ amicũ] qualche amico [& defensorẽ] e defensore [nã] pche [profecta est illinc] ella si parti di quiui, cioe d'Andro [fere grandiuscula] quasi grãdicella [clamitẽt. i. clamita re posset] potreb- 7 bono dire quasi tutti a una uoce gridãdo [me sycophãtã] che io fusſi vno calũniatore, e litigioso [psequi hrditatẽ] e che io uadi dietro a l'heredità [mẽdicum] e ch'io fussi vn mẽdico, & non haueßi cõ che altro aiutarmi [tũ] dipoi [nõ licet] nõ è licito [dispoliare ip- 8 sam] spogliarla afatto e priuarla di cio ch'ella ha M. sẽrẽdolo Miside hauer tãta cõpassione dice [Pol] p Polluce [Crito] Criton [hospes] forestiere [optume] ottimamẽte [obtines] tu ritieni] antiquũ. i. morẽ] il tuo antiquo e solito costume, la tua antiqua bona natura. C. [duc me ad eã] menami a lei [qñ] poi che [vẽni huc] io son venuto qua [vt videã] p vederla M. [maximè] volũtieri, di buona voglia, si be- 9 ne. D. mẽtre che egli uãno dẽtro, Dauo dice da se [sequar hos] io seguiterò costoro, io anderò cõ costoro [uolo] io nõ voglio [in hoc tempore] che ora [senex] il vecchio [me uideat] mi uegga, e cosi ua con loro dentro.

ANNOTATIONI.

[Dictum est Chrysidem, & dicto est Chrysis] si puo dire, vedete nel capo del aggrega-
4 to [Pauper] maschio, femina, e neutro [Morte, e Lege] causa efficiẽte [Sobriui] sono chiamati quegli che sono nati di due sorelle [haud auspicato] ho esposto questa parola, ĩ mala hora, in mal punto, perche gli antichi non faceuano mai nulla d'importanza se non ha ueuano preso l'augurio, di modo che sendo andato Critone ad Athene senza far l'augurio, o l'auspicio, dice hauer ciò fatto in mala
5 ora [Sycophãta, quasi ficuum comestor] detto dal greco, perche [Sycos] in greco vol dir fico, e [phanta] mangiatore, dunque [Sycophanta] vol dire mangiator di fichi. noi lo pigliamo poi per calũniatore, & litigatore, per questa causa. fu vno padrone, che hauea doi serui, e questo fu in Grecia, de quali vno mã- 10 giò certi fichi, che erano stati donati al padrone. la qual cosa intendendo esso, e non potendo saper chi fusse stato, perche l'uno e l'altro negaua, & a l'un l'altro si dauano la colpa, & egli sapendo, che tra lor doi staua la cosa, prese de l'acqua calda, e ad ambodui la diede a bere. il seruo, che gl'haueua mãgiati, hauẽdo l'acqua commosso il suo stomaco, subito gli ributtò fuori, & cosi si vide, che il reo ac- 11 cusaua l'innocente. per il che nacque questo nome Sycophãta, che vuol proprio dir mangiator di fichi, e calunniatore.

DE L'ATTO QVINTO.

Scena Prima.

Cremete, Simone.

Satis iã, satis Simo spectata erga te amicitia est (mea;
Satis pericli cepi adire: orandi iam finem face.
Dum Studeo obsequi tibi, pend illusi uitam filiæ.

Satis iã, satis Si mo spectata erga te amicitia ẽ mea] Il tenor di q-
6 sta scena è, che sẽdosi abboccato Cremete, con Simone gli dice, che nõ vuol dar piu la sua figliuola al suo figliuolo, pregalo Simone. Cremete gli dice la cagione, e lo riprende, che sia tanto sconsiderato, e che si lasci tanto straportar da l'amore, che egli non si curi di rouinar Filomena per ridur il figliuolo suo ne la buona via, laqual cosa 12 ne ammonisce, che l'huomo debbe molto ben cõsiderar, quando chiede vna cosa, di chiederla, se ella è giusta, e non si lasciar tanto vincer dal senso, e strapportar la volontà, che egli non consideri i danni di colui, a chi egli la chiede.

ORDINE.

Dice Cremete a Simone, ch'egli ha ormai, conosciuto quanto egli sia stato amico & affettionato

1 fettionato, e che se potesse dare la sua figliuo
la al suo figliuolo, che lo farebbe uolentieri,
ma che non si potẽdo, piu non la voglia pre-
gare, [Satis iam, satis Simo] ormai assai, e as-
sai Simone [spectata est] è s'approuata, è stata
lodata, conosciuta bona [mea amicitia] la
mia amicitia [erga te] inuerso di te, cioè or-
mai s'è conosciuto, e riconosciuto qual amico
io ti sono stato [cepi adire] io ho cominciato
2 a pigliar, a sottomettermi [satis pericli] à assai
pericolo, cioe hauendoti promesso la mia fi-
gliuola [face iam] fa ormai [finem] fine [oran-
di] di pregarmi, cioe finisci ormai di pregar-
mi. doue ui conuien auuertire, che (come voi
sapete) Cremete ne la passata scena era anda-
to in casa da Simone, & gli haueua detto tut 7
to il caso del bãbino, e che p q̃sto non gliene
uoleua dare, doue S. p̃gãdolo egli esce di casa
quasi adirato, e S. lo seguita. quãdo appunto
e sono usciti di casa, Cremete si ferma, & gli
dice le sopra dette parole, lequali solo essen-
do da gli auditori udite, il poeta le pone, l'al-
tre che tra loro ĩ casa dissero, egli nõ le dice,
nõ le potete udire. ma noi debbiamo pẽsare,
che Simone pregasse Cremete, a seguitare il 8
parẽtado, hauẽdo dũq; detto, che piu non lo
p̃gasse. C. seguita e dice [Dũ] mẽtre che [stu-
deo [io m'ĩgegno, desidero [obseq tibi] cõpia
certi, sodisfarti [pene] quasi [illusi] io ho di-
sprezzato [vitã] la vita [filię] de la mia figliola

S. Imo.n.maxume abs te postulo, atq; oro Chreme,
Vt beneficiũ uerbis initũ dudũ, nũnc re cõprobes.
C. Vide quàm iniquus sis præ studio, dum efficias
id, quod cupis,
Neq; modũ benignitatis, neq; q̃d me ores cogi-
Nã si cogites, remittas me onerare ĩiurijs. (tas:
S. Quibus? C. ah rogitas: perpulisti me, ut homini
adolescentulo,
In alio occupato amore, abhorrẽti ab re uxoria,
Filiã darẽ ĩ seditionẽ, atq; ĩcertas nuptias: (tuo,
Eius labore, atq; eius dolore gnato ut medicarer
Impetrasti, incepi, dũ res tulit, nũc nõ fert, feras.
Illam hinc ciuem esse aiunt, puer est natus, nos
missos face.
D. Per ego te deos oro, ut ne illis animum indu-
cas credere, (rimum
Quib. id maxime utile est, illum esse quamdeter-
Nuptiarum grã hæc sunt facta, atq; incepta oĩa.
Vbi ea causa, quamobrem hæc faciunt, erit adem
pta his, desinent.
CH. Erras, cum Dauo egomet uidi iurgantem an
cillam. S. scio C. at
Vero vultu, cũ ibi me adesse neuter tũ p̃ns erat.
S. Credo, et id facturas, Dau⁹ dudũ p̃dixit mihi.
Et nescio q̃d tibi sũ oblit⁹ hodie, ac uolui, dicere.

S. [Imò.n.]
enim, è di soper-
3 chio. dunque,
[Imò] anzi
[Chreme] Cre-
mete [postulo
abs te] io te lo
chieggio [quam-
maxume] gran
dissimamẽte, o-
uer piu che mas-
4 simamente [at-
que oro] e te ne
prego [ut com-
probes] che tu
confermi, man-
di ad effetto [re]
in fatti [benefi-
cium] il benefi-
cio [dudum] po-
5 co fa [initum] co-
mĩciato [uerbis]
con le parole,
cioe io ti prego
che tu mi faccia
questo beneficio
che tu m'hai pro
messo C. [uide]
uedi [quam sis
6 iniquus] quanto
tu sei ingiusto [p̃
studio] per il tuo
desiderio, per lo amore che tu hai del tuo fi-
gliuolo [dũ efficias] pur che tu facci [id] quel-
lo [quod cupis] che tu desideri, cioe uedi quã
to poco tu habbi rispetto a chiedere vna cosa
ingiusta, pur che tu facci quel che tu desideri
[neq; cogitas] ne cõsideri, ne põ mẽte [modũ
benignitati] al modo, al termine di benignità,

cioe non osserui
benignità alcuna
[neq; cogitas] ne 9
pẽsi, ne cõsideri
[quid me ores]
q̃l che tu mi pre
ghi, chieggia [nã
si cogites] perche
se tu lo pensassi
[remittas] tu ces
seresti, restaresti
[onerare me in- 10
iurijs] di caricar-
mi, aggrauarmi
di ingiurie, d'in-
giuriarmi, tu nõ
mi ingiurieresti
piu, cioè pregan-
domi. S. [quib.]
di che ingiurie,
cioè ti carico? o- 11
uer come? I che
modo? come t'in-
giurio io? C. [ah
rogitas] ah tu
me ne dimandi
[perpulisti me]
tu m'hai spinto,
sforzato [ut da-
rem] ch'io dia 12
[homini adole-
scentulo] a u-
no fanciullaccio [occupato in alio amore]
occupato in altro amore [abhorrenti ab
re uxoria] alieno, nimico del pigliar mo-
glie [filiam] la mia figliuola [in seditionem] in
una discordia, roina [atq; incertas nuptias] e
ne le nozze incerte, cioe che non era certo,
s'egli la uolesse riceuere, e tenere come

1 moglie [ut mederer] accioche io medicassi [tuo agnato] il tuo figliuolo [eius labore] cō la sua fatica [atq; eius dolore] e col suo dolore [impetrasti] tu l'ottenesti, tu facesti, che io te lo concessi [incepi] io incominciai, cioe a farlo [dum res tulit] mentre che la cosa lo ricercò, mentre che fu honesto [nunc non fert] ora ella non lo sopporta, non è honesto [feras] habbi patienza
2 [aiunt] dicono [illam esse ciuem] che ella è cittadina [puer est natus] eglie nato un figliuolo, ella ha hauuto un bambino [face nos missos] lasciaci andare, liberami di questo fastidio, e dice [nos] cioe me, e la mia figliuola. S. [oro te per Deos] io ti prego per gli Iddii [ne inducas animum] che tu non uogli [credere illis] creder loro [quibus] alle quali [maxime utile est] egli è
3 grandissimamente utile [illum esse] che egli sia [quam deterrimum] piu che sceleratissimo [hæc tunc ficta] queste cose sono finte, simulate [gratia nuptiarum] per cagione de le nozze [atq; incepta omnia] e fatte tutte [ubi erit adempta his] quando sarà leuata, tolta loro [ea causa] questa causa [quamobrē] per laquale [faciunt hæc] elle 7
fanno queste cose [desinent] le cesseranno, cioe quando sara lor leuato la speranza di non poter hauere piu Panfilo a commodi loro, elleno resteranno di fare questi trouati. C. [erras] tu erri, tu lo sai male, tu nō lo sai bene [egomet] io propio. [uidi ancillā] io uidi una serua [iurgantem] che combatteua [cum Dauo] con Dauo. S. [scio] io lo so, è uero, sta bene, è cosi. C. [at uero uultu] ma 8
da uero, da buon senno, e dice [uultu] perche chi s'adira, mostra l'ira nel uolto [cum uenter] quando ne l'uno, ne l'altro [præsen serat] s'era auueduto, accorto [tū] allhora [me adesse] che io ero [ibi] quiui. S. [credo] io lo credo [et Dau⁹ pdixit mihi] et D. me lo disse innanzi [dudū] poco fa [facturas id] che elle farebbon questo, cioè di mandar il bambino fuori, perche, ueduto le nozze si 9
disturbassero [& nescio] & io nō lo [quid] perche cagione [sum oblitus] io mi sono sdimenticato [dicere tibi] di dirti, cioe che Dauo m'haueua detto, che elle uoleuano mandar fuori il bābino [ac uolui] come io uolsi cioe come io haueuo ordinato dirti.

4

SCENA SECONDA. 10

Dauo, Cremete, Simone, Dromo.

Animo *iam nunc otioso esse impero*. c. *hem, Dauum tibi.*

s. *Vnde egreditur?* d. *meo præsidio, atque hospitis.* s. *quid illud mali est?*

d. *Ego commodiorem hominem, aduentum, tem pus non vidi.* s. *scelus.*

Quemnam hic laudat? d. *omnis res est iam in vado.* s. *cesso alloqui?*

[Animo iam ocioso esse impero] Il tenor di questa Scena è, che Dauo uolendo co le sue astutie di nouo di sturbar le noz-
5 ze, fingendo di essere semplice, dice, che Glicerio, secondo che egli haueua udito da Critone, era cittadina Atheniese, & questo dice presente Cremete, fallo per questo Simone pigliar da Dromo-
6 ne, e legare, il che ne mostra, che non si debbe mai far tanto, & ingiuriar tanto, che si faccia perder la pacienza a l'ingiuriato, perche la giusta ira fa uoltare ogni mite huomo alla cru- 11
deltà, & cosi in questa scena cōprenderete quāto sia il dolore che hanno i padri de figliuoli, quando son cattiui. uscendo dunque di casa Glicerio, Dauo tutto allegro dice, non uedendo ne Simone, ne Cremete, cosi. 12

ORDINE.

Impero] o egli parla a se, o a Panfilo, o a Glicerio. se a se, diremo. [impero] io uoglio [iam nunc] hormai [esse animo otioso] essere d'animo sicuro, cioe star sicuro, e di buona uoglia. se a P. e a Glicerio [impero] io uoglio, io ui comando [iā nunc] ormai [esse animo otioso] che uoi state sicuri, e di buona uoglia, doue uoi douete intendere [uos] dice perche cagione, ma innanzi Cremete, hauendolo ueduto, dice che Dauo non fu si presto a finire. C. [hem Dauum tibi] o la eccoti Dauo. S. Simone similmente dice uedendolo uscire di casa Glicerio, innanzi che egli finisse, ouero mentre finiua [unde

1 de egreditur ?] donde esce egli ? D. seguita
Dauo dicendo la cagione perche egli vuole
che eglino siano sicuri [meo præsidio] per
aiuto mio [atque hospitis] e del forestiere,
cioè di Critone. S. [quid illud mali est ?]
che disgratia, sciagura, che di male è que-
sto ? e pur questo dice che Dauo non lo ue-
de, e non l'ode, & mentre che Dauo ragio-
na. D. ragiona pur uia D. da p se non veden-
2 do nessuno con tãta 'allegrezza che pare che
nõ potesse capire nella pelle [ego nõ vidi] io
non uidi mai [hominem commodiorem]
uno huomo piu accommodato, che mi fa-
cesse piu a proposito, mi uenisse piu a pro-
posito di Critone [aduentum] e non uiddi
mai nna uenuta, che piu mi accommodasse,
che piu mi uenisse a bisogno di questa di
Critone [tempus] ne uidi mai un tẽpo piu
3 al proposito, ne mai m'accade questa cosa
in un tempo, che piu mi fusse commodo,
che in questo. & è un modo di parlare che
si chiama figura sylepsis da latini, che è ogni 7
uolta, che un genere serue a piu nomi, e si
concorda con quel nome, che gli è piu uici
no, come è questo doue voi uedete, che que
sto nome [commodiorem] serue a [hominẽ,
ad aduentum, & a tempus] [aduentum, e
hominem] è maschio [tempus] è neutro. Il
senso è. io non uiddi mai ne huomo, ne ue-
nuta, ne tempo, che facesse piu al proposito
mio di Critone, de la uenuta di Critone, e 8
di questo tempo. S. [quemnam laudat] chi
domine loda [hic scelus?] questa sceleratag
gine ? piu in un'altro luogo ui dissi, perche
disse [scelus] e non [scelestus] D. [omnis res
est iam in uado] ogni cosa è già in porto, al
sicuro. S. Simone non poteua star piu a sco-
prirsi per la stizza che egli haueua [cesso] sto
io [alloqui] di parlargli ? perche non gli par-
lo io ? & questo dice adirato, e un poco alte- 9
rato, talche Dauo sente, e lo uede.

D. Herus est, quid agam ? S. o salue bone uir. D.
hem Simo, o noster Chreme,
Omnia apparata iam sunt intus. S. Curasti probe.
D. Vbi voles, accerse. S. bene sane, id enimuero
hic nunc abest.
Etiam tu hoc respõdes? quid istic tibi negoti est?
D. mihin ? S. ita.
D. Mihi ne ? S. tibi ergo. D. modo introij. S. qua
si ego, quam dudum, rogem.
D. Cum tuo gnato vnà. S. an ne est intus Pam-
philus ? crucior miser.
Eho, nõ tu dixti eẽ ĩter eos inimicitias carnufex.
D. Sunt. S. cur igitur hic est ? C. qd illũ censes ?
cum illa litigat.
D. Imo vero indignũ Chreme iam facinus faxo
ex me audias.
Nescio qui senex mõ uenit, ellũ, confidens catus,
Cum faciem videas, videtur esse quãtiuis pretij,

D. [Herus est]
o egli è il padro
ne [quid agã ?]
che debbo io fa-
re? e dice piano,
4 che non sia senti
to da Simone.
S. [o bone uir
salue] ò huomo
da bene tu sei il
ben uenuto. &
questo dice per
ironia, cioè per
il contrario, uo-
5 lendo dire tristo
scelerato. D. fin
ge o di non l'ha-
uer udito, ouero
di non hauer'in-
teso che egli hab
bia uoluto dire
tristo, dicendo
huomo da be-
6 ne, e dice [hem
Simo] o Simone [ò nr̃ Chreme] o Cremete
nostro [oĩa] tutte le cose [iam sunt appara-
ta] già sono apparechiate in ordine [intus]
dentro. S. [curasti probe] tu hai fatto be-
ne. D. [ubi uoles] quando uoi uolete [accer-
se [fatela venire, cioè la donna nouella. S.
[bene sane] sta bene, bene sta, poi si volta a
Cremete [enimuero] in uerità [nunc] hora
[hic] qui [abest id] manca questo. Il sen-
so. qui nõ man-
ca altro, se non
fare uenire la dõ
na nouella. poi
si uolta a Dauo,
e gli dice questo 10
[quid negoti]
che di faccenda
[est tibi isthic?]
hai tu costì ? D.
[mihin?] io. S.
[ita] tu sì ? Da
uo [mihi ne ?]
io ? S. [ergo]
o sì [tibi] tu 11
sì D. [modo in-
troij] hora ho-
ra sono intrato.
uoleua dire, col
uostro figliuo-
lo, ma Simone
l'interroppe, di
modo, ch' egli
non potè dire 12
per insino che Simone non hebbe parla-
to. S. [quasi rogem] come se io dimandas-
si [quam dudum] quanto egli è, quanto
fa, cioè e mi rispoude, come se io gli diman
dassi, quanto egli è, che gli entrò in ca-
sa Glicerio, e non quel che egli ui ha ha fa-
re. Dauo, seguita Dauo di dire con chi
egli ui andò, e fa questa risposta contra-
ria alla dimanda di Simone, solo per far

1 ſapere a Cremete, che Pãfilo è con Glicerio [cum tuo gnato vnà] inſieme col voſtro figliuolo, cioè ora ci audai col voſtro figliuolo. S. [an] o [non eſt intus] non è egli drento, cioè in caſa [Pamphilus] Panfilo? [crucior miſer] io mi rodo meſchiuo, io mi conſumo di dolore [eho] ola, odime, ſta a vdire, odi quà [non tu dixin'] non diceſti tu [catnifex] boia, manigoldo, huomo da ſatne dadi, e car
2 ne [eſſe inter eos] che egli era tra loro, cioè tra Panfilo e Glicerio [inimicitias?] inimicitie? Dano [ſunt] ſono, è vero, meſſersì. S. [cur igitur?] perche adũque [eſt hic] è coſti? ciò da lei. C. dice dileggiandolo, e quaſi dandogli la baia [quid cenſes] che penſi tu? [illum?] aggiungete [facere?] ch'egli faccia? [litigat cum illa] e litiga, contende, grida con ella. D. finge Dauo del affettiõato e del ſem
3 plice, e di voler biaſimare Critone, che haueua detto, che Glicerio era cittadina ſolo per fatlo intendere a Cremete, accioche tanto 7
piu egli non habbia a fare queſto parentado [imò vero] anzi certo [faxo] io farò [audias ex me] che uoi vdiate da me [iam] ora [facinus] vna triſtitia [indignum] indegna, che non può ſtare, non ha del veriſimile [Chreme] Cremete. conta queſta coſa [ne ſcio qui ſenex] io non ſo che vecchio [modo venit] è venuto hora [ellum, id eſt ecce illum] eccolo quà, vedetelo, & a ſcambio di 8
lui gli moſtra la caſa di Glicerio, doue egli era [confidens] conſtante [carus] ſperto, ingenioſo, prattico [cum faciem videas] quando tu gli guardi la faccia, cioè quando ſi guarda in viſo. & è quella figura uolgare che innanzi io v'ho detto. che piglia la ſeconda perſona per la terza [uidetur eſſe] e par che ſia [quantiuis pretij] di quanto prezzo tu uuoi, cioè tu giudicareſti, che fuſſe huomo d'ogni gran ualore. 9

[Ineſt] egli ha [in uoltu] nel uiſo [ſeueritas] una ſeuerità [triſtis] graue, cioè una grauità [at-
4 que ineſt] & ha [in uerbis] ne le parole [fides] una fede, cioè guardandolo in uiſo tu uedi in lui una grauità, e parlando con eſſo, lo conoſci
5 huomo pieno di fede. S. [nam] ombe [quid] che coſa, che nuoua [apportas?] por ti tu? & queſto

Triſtis ſeueritas ineſt in uoltu, atq; ĩ uerbis fides.
S. *Quidnam apportas?* D. *nihil equidẽ, niſi quod illum audiui dicere.*
S. *Quid ait tandem.* D. *Glicerium ſi ſcire ciuem eſſe Atticam.*
S. *Hem Dromo, Dromo.* DR. *quid eſt?* S. *Dromo.* D. *audi.* S. *uerbum ſi addideris. Dromo.*
D. *Audi obſecro.* DR. *quid uis?* S. *ſublimen hunc intro, rape, quantum potes.*
DR. *Quem?* S. *Dauum.* D. *quamobrem?* S. *quia lubet rape inquam.* D. *quid feci?* S. *rape.*
D. *Si quicquam mentitum inuenies, occidito.* S. *nihil audio*
Ego iam te commotum reddam. D. *tametſi hoc uerum eſt.* S. *tu tamen.*

& acce o d'ira chiama Dromone, che pigli e leghi Dauo, e dice [Dromo] Dromo [Dromo. Dromone, DR. [quid 10
eſt?] che coſa è? S. haueua tanta ſtizza, che nõ lo ſentì, e dice [Dromo] Dromo, D. uedendolo coſi infuriato & indouinandoſi il ſuo 11
male, dice [audi] udite, ſtate a udire. S. lo minaccia, e pur

dice Simone, perche gli era uenuto in faſtidio tante parole, che Dauo faceua innanzi, che egli diceſſe, che coſa diceua coſtui, per-
6 che egli hauea detto [imò uero indignum.] D. [nihil equidem] niente in uero porto di nouo [niſi quod] ſe non quello che [audiui illum dicere] che ho udito dirgli. S. [quid ait tandem?] che dice egli finalmente? D. [ſe ſcire] cioè [air] dice che ſa [Glycerium eſſe ciuem Atticam] che Glice. è cittadina Ate. S. conoſciuta S'. la ribalderia di coſtui, e che ſolo diceua qſto, perche le nozze non s'haueſſero a fare, tutto pieno di colera,

chiama Dromo [ſi addideris] ſe tu dirai, aggiungnerai, farai [uerbum] una parola. ſe tu fiati. e per la tanta ira non dice quel che egli gli farà [Dromo] Dromone. D. [audi obſecro] udite di gratia, ſtate a udire, per lo 12
amor d'Iddio aſcoltate, udite, che io ue ne priego. DRO. [quid uis?] che uolete uoi? S. [rape hunc] piglia coſtui [ſublimem] di peſo [intro] e portalo dentro. (ecco Terentio, che con un uerbo dice due coſe) [quantum potes] quanto preſto tu puoi. DRO. [quem?] chi? S. [Dauum] Dauo. D. [quamobrem] perche cagione?

1 cagione? S. [quia lubet] perche mi piace, mi pare, e uedendo poi, che Dromone staua a uedere, dice [rape inquam] piglialo dico. D. [quid feci] che ho io fatto S. [rape] piglialo. D. [si inuenies] se uoi trouate [quicquam mentitum] che io habbi punto mentito, che io habbi detto niuna bugia, cosa che non sia

uero [occidito] ammazzatemi. S. [nihil audio] io non odo [ego reddam te] io ti farò 7
[iam] ora [commotum] mal cõtento. D. [tametsi] pure [hoc uerum est] questo è uero, cioe che io ho detto. doue è da notare la grã pertinacia di Dauo, che ancor che si uedesse cosi preso, pur uoleua star' a contendere.

Cura ad seruandum uinctum: atque audin? quadrupedem constringito.
Age nunc: iam ego pol hodie, si uiuo, tibi
Ostendam, herum quid sit pericli fallere, &
Illi patrem. D. *ah ne sæui tantopere.* S. *Chreme,*
Pietatem gnati non ne te miseret mei:
Tantum laborem capere ob talem filium?
Age Pamphile: exi Pamphile, ecquid te pudet.

S. [tu tamen]
2 in tanto [cura ad seruandum] attendi a tener lo, & guardarlo [uinctum] legato. andaua uia Dromone con Dauo in collo, Simone gli di-
3 ce [atque audin. id est audis ne] o tu non odi? quando egli ha detto cosi, dice [constringito] legalo stretto [quadrupedẽ] come una bestia, cioe legali le mani e pie di insieme come si legano i capretti quando si portano a uendere in collo [age nunc] fa ora, ua ora, fatti or beffe, scherza ora [Pol] per Polluce [si uiuo] se uiuo [tibi ostendam
4 hodie] io ti mostrerò oggi [qd pericli sit] che pericolo sia [fallere herum] ingannare il padrone [& illi] e a Panfilo mostrerò [quid pericli sit] che pericolo sia [fallere patrem] ingannare il padre. C [ah ne sæui tantopere] ah nõ esser tanto crudele, non incrudelir tanto. S. [Creme] o Cremete [non ne te miseret] non t'incresce egli [pietatẽ] de la pieta [gnati mei?] del mio figliuolo? il che s'intẽde p il
5 cõtrario, cioe de l'impieta chel mio figlio ha

inuerso di me. ouero diremo 8
[Chreme] o Cremete, & aggiugneremo [uides] tu uedi [pietatem] la crudeltà [gnati] del mio figliuolo [non ne te miseret mei?] 9
non t' incresce egli di me? ouero diremo cosi aggiugnendo [noscis o Creme, noscis] o Cremete tu conosci [pietatem gnati] la pieta, & affettione, che ha un padre al figliuolo, e per questo quanto dolor egli ne pigli, uedendolo scellerato come il mio, però [nonne te miseret mei?] non t'incresce egli di me? & questa ultima posi-
tione mi piace piu [tm laborẽ capere] aggiu- 10
gnete, e non t'incresce di me [capere] che io pigli [tm laborẽ] tãto gran fatica [ob talem gnatum?] per un tal figliuolo? cioe per un figliuolo scellerato come qsto? poi s'accosta a la porta di Glicerio, e chiama piaceuolmẽte. P. [age Pãphile] orsu Pãfilo [exi Panfile] esci fuori. P. Pãfilo esce, e quãdo egli è uscito egli gli dice [ecq d te pudet?] e di che ti uergogni?
e di c'hai tu uergogna? uergogni tu di nulla? 11

ANNOTATIONI.

[Esse animo otioso] star sicuro senza pensieri [meo præsidio] causa efficiente, nel ablatiuo nel suo cap [Hospitis] genitiuo attiuo, nel genitiuo, nel capo del attiuo [Quid ma-
6 li] nel capo di satis, nel genitiuo [Nam] si marauiglia, e dimanda, laqual parola s'usa ogni uolta, che uno dimanda d'una cosa e se ne marauiglia. essempio. chi domine è costui, che io odo? [quis nam est illic quem audio?] [Omnis res est iam in uado] questo parlare è una similitudine fatta da le naui, che quando elle sono in porto, son sicure. il qual modo i Latini chiamano traslatione, ouer meta-

fora [Alloqui] dicesi [alloquor te] & loquor tecũ [Bone uir] ironia [quid istic tibi negoti est?] notate bel modo di dire, che ai tu a far costi? [Quanti uis pretij] significa il ualore,
nel genitiuo, nel capo del ualore [Ciuem At- 12
ticã] Atticam, significa la patria, nel capo del paese, ouero de la patria [Mentitũ] infinito passato, da Mẽtior, tiris, rus sum, uedete nel capo de gli infiniti passati [Te miseret mei]. miseret ne uerbi del genitiuo, & accusatiuo [Ob talem filium] causa efficiente, nel accusatiuo nel suo capo [Te pudet] di qsto uerbo si ragiona ne uerbi d'l accusatiuo e genitiuo.

Quis

1 7

SCENA TERZA.

Panfilo, Simone, Cremete.

Quis me volt? perij pater est] Il sentimento di questa Scena è, che uscito Pāfi-
2 lo di casa di Glicerio, essēdosi sētito chiamare vede, che egli è suo padre quello che l'ha chiamato, delche dolēdosi, il padre lo uede e gli fa timore,

QVIS me volt? perij, pater est. S. *quid ais omnium?* C. *ah,*
Rem potius ipsam dic, ac mitte male loqui.
S. *Quasi quicquam in hunc iā grauius dici possit.*
Ain tandem ciuis Gliceriū est? P. *ita prædicāt.*
S. *Ita prædicant? ò ingentem confidentiam.*
Num cogitat, qui dicat? num facti piget?
Vide, nū eius color pudoris signū vsquā indicat?
Adeon impotenti esse animo, vt præter ciuium
Morem, atque legem, & sui voluntatem patris,

egli s'humilia vn poco, e cosi miti ga l'ira dl padre, la qual cosa ne mostra, che ogni poco di pe- 8
nitenza, che fa il figliuolo di uno grandissimo peccaro, il padre gli perdona, per la grande affettione, che egli porta al figliuolo.

3 9

ORDINE.

[Quis me uolt;] chi mi uuole, chi mi chiama, chi mi dimanda. laqual cosa, come egli hebbe detto, pensandosi, che fusse qualche suo amico, uede che egli è suo padre, che lo chiama, e percio dice [perii] io sono morto, spacciato, rouinato [pater est] egli è mio padre. S. [quid ais] che di tu [omniū] sopra
4 tutti. piu di tutti. uoleua dire, che di tu sopra ogni altro sceleratissimo o una simil cosa. ma tacette sceleratisimo, perche non gli pareua, che tal parola fusse tanto graue, che pareggiasse la grauezza del peccato di Panfilo, e percio solamente disse, che di tu sopra ogni altro, piu d'ogni altro. o ueramen te diremo, che uolesse dire pure sceleratissimo, ma che Cremete l'interrompesse dicen
5 do, dhe non dir male, di piu presto la cosa come ella sta amoreuolmente. C. [ah] ah. [dic potius] di piu tosto [rē ipsam [la cosa stessa [ac mitte] e lascia stare [loqui male] il parlar male, il dir male parole. S. [quasi] aggiugnete, tu di che io non dica male. i. tu di cis, ut mittā male loqui [quasi possit] come se si possa [dici quicquam] dire cosa alcuna [iam] ora [in hunc [cōtro costui [grauius]
6 piu ingiuriosa, cioe che nō merita il suo peccato. Il senso è. tu mi di, che io non dica male, come dicendo male di costui, fusse male, e come si potesse dire uno male si grande, o parole si ingiuriose, che superassero la grandezza de la tristitia di costui, volendo inferire, che nō è male, quādo si dice mal d'uno, che lo merita, e per questo dicendosi mal di Panfilo, non si poter peccare, quantunque il mal fusse grandissimo, sendo egli tanto scelerato [ais, tandem. i. ais ne tu tādem, ais ne] di tu [tandem] pure; ancora; tu; cioe quel che dice Dauo [ciuis] gli dica quel che Dauo di 10
ce [Glicerium est ciuis;] Glicerio è cittadina; P. [ita prędicant] cosi dicono. cosi si dice. S. [ita pdicant;] cosi dicono è; [o ingentē confidentiam] o grand'audacia, grande sfacciattaggine [num] parti egli che [cogitat] pē si [quid dicat;] quel che dica? [num] parti egli che [piget] che si doglia [facti,] di quel che egli ha fatto? [uide] guarda [num] se [ei' color] il colore [indicat] mostra [usquā] ī luo 11
go nessuno p il uiso [signū] segno [pudoris] di uergogna [adeon. i. adeo ne,] è egli possipile, puo egli essere, [esse] che sia [adeo] si, tāto [animo impotenti] d'animo impotēte cioe in astenersi da mali appetiti [ut] che [tamen] pure [studeat] si sforzi, s'ingegui [cū summo probro] con grandissimo obbrobrio [habere hanc] hauer costei [præter morem
ciuium] fuori del ordine, usanza de cittadini 12
[atque legem] e della legge [uoluntatem sui patris] e de la uoglia, uolontà, uolere di suo padre.

[Tamē] pure [studeat] s'ingegna, si studia, si sforza, uuo-

Tamen hanc habere studeat cum summo probro.
P. *Me miserum.* S. *mō ne id demū sensti Pāphile?*

le [habere hanc] hauer costei [cū summo probro?] con grandissimo

Olim iſthunc, olim, cum ita aı̃um induxti tuum
Quod cuperes, aliquo pacto efficiendum tibi,
Eodem die iſthuc verbum vere in te accidit.
Sed quid ego? cur me excrucio? cur me macero?
Cur meam ſenectutem huius ſolicito amentia? an
Vt pro huius peccatis ego ſupplicium ſufferam?
Imo habeat, valeat, viuat cum illa. P. *mi pater.*
S. *Quid mi pater? quaſi tu huius indigeas pr̃is.*
Domus, vxor, liberi inuenti inuito patre?
Adducti, qui illam ciuem hinc dicant, viceris.
P. *Pr̃ licet ne pauca?* S. *quid dices mihi?* CH. *at*
Tamen Simo audi. S. *ego audiã? quid ego audiã.*

1 diſſimo uitupe-
rio? P. [me mi
ſerũ] o meſchi-
no a me, o poue
rello a me. S.
[ne] e [demũ]
pure [Pamphi-
le] pur Panfilo
[modo] ora
2 [ſenſti] ti ſei ac-
corto [id?] di q̃
ſto? cioe d'eſſere
pouero, e me-
ſchino [olim
iſtuc uerbum]
gia coteſto, gia
coteſta parola,
cioe poueretto a me [accidit uere] cadde ve
3 ramente [in te] in te, cioe gia ueramente co-
teſta parola, cioe coteſta meſchinita, che ora
tu di, uenne in te, cioe gia cominciaſti uera-
mẽte a eſſer miſero come tu di [eodem die]
quel propio di [cum induxti ita animum
tuum] quando tu ti perſuadeſti, ti immagi-
naſti [efficiendum tibi] hauere a fare [aliquo
pacto] in qualche modo [quod cuperes] quel
che ti piaceſſe, quel che tu deſideraſſi, quel
4 che t'andaſſe per fantaſia [ſed quid ego?] ag-
giugnete [inſanio] o una ſimil parola, ma p
che impazzo io? perche mi ſto io a ĩpazzare?
[cur me excrucio?] perche mi ſto io ad afflig
gere? [cur me macero?] perche mi ſto io a
macerare? [cur] perche [ſolicito] ſto io a tor-
mentare ad affannare [meam ſenectutem] la
mia vecchiaia [amentia huius?] per la pazzia
di coſtui? [an] ſto io a far queſte coſe, cioe a
5 tormentarmi, conſumarmi [vt ſufferam] ac-
cio che io ſop- 7
porti pati [ſup-
plicium] la pe-
na [peccatis hu-
ius?] per li pec-
cati di coſtui?
[Imo] orſu [ha-
beat] habbiſela
[ualeat] uadia
a la mal'ora [ui- 8
uat cum illa]
ſtiaſi con eſſa.
P. [mi pater] o
mio padre, e q̃-
ſte parole ſi deb
bono pronũtia-
re, con un certo
affanno. S. [qd mi pater] che mio padre [qua
ſi] come ſe [tu indigeas] tu habbi biſogno 9
[huius pr̃is] di queſto padre [inuenti liberi]
agiugnete [ſunt tibi] tu hai trouato figliuoli
[domus] caſa [uxor] moglie [inuito patre] a
diſpetto di tuo padre [adducti] cioe [ſunt abs
te] tu hai condotto qui [qui dicant] chi dica
[illam ciuem] che ella è cittadina [hinc]
di qui, cioe d'Atene, che ella è cittadina Ate-
nieſe [uiceris] tu hai vinto, P. [pater] o padre
mio [ne licet] cioe [me loqui] è egli lecito, 10
che io dica [pauca] due parole, ouero è egli
lecito, che io parli un poco. Simone [quid
dices mihi] che mi dirai tu, che mi vuoi tu
dire: queſto modo di dire s'vſa da chi non
vuole udire. CH. confortalo Cremete, che
uoglia udire [attamen] orſu, [Simo] Si-
mone [audi] odi. S. [ego audiam [che io
odi [quid ego audiam Chreme] che uoi tu,
ch'io odi, 11

Chreme? CH. *attamẽ dicat ſine.* S. *age, dicat, ſino.*
P. *ego me amare hanc fateor, ſi id peccare eſt, fateor id quoque,*
Tibi pr̃ me dedo, quiduis oneris impone, impera.
Vis me vxorem ducere? hanc vis amittere? vt potero, feram.
Hoc mõ te obſecro, vt ne credas a me allegatum hunc ſenem.
Sine me expurgem, atque illum huc coràm adducam: S. *adducas?* P. *ſine pater.*
C. *Aequum poſtulat, da ueniam.* P. *ſine hoc te exorem.* S. *ſino.*

Cremete? CH.
[attamẽ] orſu [ſi
ne dicat] laſcia
che dica, laſcialo
dire. S. [age di-
cat] orſu dichi,
[ſino] io'l laſcio
6 [P. Fateor] io
confeſſo, dico,
che egli è uero
[me amare] che
io ſono innamo
rato [hanc] di co
ſtei [ſi id] ſe que-
ſto, cioe eſſe-
re innamorato,
[eſt peccare] è
peccare, è pecca-
to [quoque] an-
cora [fateor id]
io confeſſo que-
ſto [tibi pater
me dedo] io mi
vi do mio padre,
io mi rimetto in 12
uoi, ne le uoſtre
braccia [ĩpone]
mettetimi, dati-
mi [quiduis one
ris] che peſo uoi
uolere, fatemi fa
re, che penitẽza
ui piace, datemi
quel caſtigo, che
ui

Quiduis cupio, dum ne ab hoc me falli cõperiam
Chreme.

CH. PRO PECCATO *magno paululum suppli-*
cij satis est patri.

1 ui pare[impera]
commandatemi
[uis] uolete uoi
[me ducere uxo
rem] che io me-
ni moglie [uis] uolete uoi [amittere hanc]
che io lasci andar costei? [feram] io lo soppor
terò [ut potero] come io potrò [modo] ora
[obsecro te hoc] io ui prego di questo [ut ne
2 credas] che uoi non crediate [hunc senem]
che questo uecchio [adlegatum] sia stato con
dotto quì [a me] da me [sine] lasciate [me ex
purgem] che io mi giustifichi, lasciatemi giu
stificare [atque adducam] e menare [hunc co
ram] costui qui in uostra presenza. S. [addu-
cas?] che tu lo meni. P. [sine pater] lasciate-
mi mio padre. CH. [æquum postulat] egli

addimãda il giu- 7
sto [da ueniam]
dagli licentia.
concedigliela.
P. [sine] fate
[exorẽ] che io impetri [hoc te] questo da uoi.
S. [Sino] io ti lascio, io te lo concedo. [cupio]
io uoglio [quiduis] quel che tu uuoi [dum]
purche [Chreme] Cremete [ne comperiã]
che io non truoui [me falli] che io sia ingan- 8
nato [ab hoc] da costui, cioe da Panfilo, o da
questo uecchio. Ch. [satis est patri] assai è al
padre [paululum supplici] un poco poco di
penitenza [pro magno peccato] per uno grã
peccato, cioe che il padre si contenta d'ogni
poco di penitenza d'un gran peccato, che
habbia fatto il figliuolo.

3.

ANNOTATIONI. 9

[Quid ais omnium] figura chiamata apo-
siopesis, cioe interrompimento, ouero lascia-
mento di qualche parola [Male loqui] dir
uillania [Num] norate come s'usa in uari si-
gnificati [Tamen] pure, debbesi proferire cõ
stizza, & con gesti di mano da adirati. [De-
mum] pure. questa parola s'usa quando uno
fa una cosa, che egli doueua fare innanzi un
4 gran tempo, come e pure lo facesti [Sensti] a
scambio di sensisti [Induxti] a scambio di in
duxisti [Olim, isthuc olim] dice due uolte
olim, per maggior forza [Efficiundum tibi]
gerundio, ouero infinito de la necessità, uede
te tra gl'infiniti, nel capo della necessità [Pro
peccatis] scambio, nel ablatiuo, nel capo de
lo scãbio [Cum illa] compagnia, nel ablatiuo,
nel capo della cõpagnia [Indigeo] uerbo del
genitiuo [Exoro] ne uerbi del accusatiuo io
ĩpetro questa cosa da te. [Exoro hoc te pau 10
lulũ supplicij] nel genitiuo, nel capo di satis.

SCENA QVARTA.

Critone, Cremete, Simon, Panfilo.

MITTE *orare, una harum, quæuis causa me*
ut faciam, monet.
Vel tu, uel quod uerum est, uel quod ipsi cupio
Glicerio.
CH. *Andrium ego Critonem uideo? & certe is*
est. saluus sis Crito.
Quid tu Athenas insolens? CR. *uenit. sed hiccine*
est Simo?
CH. *Hic est.* S. *men quæris? eho, tu Glicerium ci*
uem hinc esse ais?
CR. *Tu negas:* S. *ita ne huc paratus aduenis.*
CR. *quare?* S. *rogas?*
Tu ne impune hoc facias? tu ne hic homines ado-
lescentulos
Imperitos rerũ, eductos libere, in fraudẽ illicis?
Solicitando, & pollicitando eorum animos la-
ctas, CR. *sanus ne es?*

[Mitte orare,
una harum] que
sta Scena cõtie-
ne, che Critone
giũto doue era
5 Simone, & Cre-
mete p gli prie-
ghi di Pãfilo, fa
fede come Gli-
cerio è cittadi-
na. onde uiene
a parole con Si-
mone, e quasi
sta per dargli
6 una bona spel-
licciatura. tro-
uasi la uerità, &
ogni cosa quie-
tata s'ordina di
fare le nozze la
qual cosa ne mo
stra, che col tem
po si conosce la
uerità di ogni
cosa, & che la
uerità restà fi-
nalmente a gal-
la, se bene ella è
combattuta, &
impedita da di- 11
uersi accidenti.

ORDINE.

Era adunque
andato Panfilo
a trouar Crito-
ne, e lo prega-
ua, che uolesse
andare a far te- 12
stimonianza de
la uerità, onde
egli come per-
sona buona di-
ce [Mitte ora-
re] lascia an-
dare, lascia sta-
re il pregare, nõ
pregare [una
causa]

1 causa] una sola causa [harum] di queste [quae-uis[che tu uuoi [me monet] mi ammonisce, mi auuertisce , mi psuade, mi sforza [ut faciam]
2 che io facci, cioe questo , di che tu mi prieghi [uel tu] dice quale sono que-

S. Ac meretricios amores nuptijs conglutinas?
P. perij, metuo, ut substet hospes. CH. si Simo hũc noris satis,
Non ita arbitrere? bonus hic est uir. S. hic uir sit bonus?
Ita ne attemperate uenit hodie in ipsis nuptijs,
Vt ueniret antehac nunquam? est uero huic credendum Chreme?
P. Ni metuam patrem, habeo pro illa re, illum quod moneam probe.

tia [lactas animos eorum] è dai tu pasto a gli animi loro, pasturi tu gli animi loro [sollecitando] co'l sollecitargli [& pollicitando]e col pro- 7
mettere, Cr. [sanus non es] sei tu in te, sei tu in ceruello, sei tu sauio. S. [ae] e 8

ste cause[uel tu]oueramẽte tu [uel quod uerũ est]ouero pche egli è uero, sta cosi [uel] oueramente[quod]perche[cupio] io uoglio bene, bramo bene [ipsi Glicerio] a Glicerio
3 queste cose l'andauano dicendo per uia mentre che eglino andauano a Simone, & Cremete. pero Cremete uedendolo dice . CH. [uideo] ueggio io [Critonem Andrium ?] Critone Andriano?de l'Isola d'Andro[certe is est]certo egli è esso[saluos sis Crito] saluo sia tu Critone, o Critone tu sia il ben uenuto [quid tu Athenas] aggiugnete [uenis] perche uieni tu ad Athene [insolens ?]fuori
4 de la tua usanza,che non è tua usanza. CH. [euenit]m'è occorso,voleua dire uẽni per la tal causa,ma hauendo ueduto Simone, dimanda a Cremete [sed est hiccine Simo ?] ma è questo Simone? CH. [hic est] questo è.S.[men.i.me ne quaeris?] dimãdi tu di me [eho]o la[ut ais] di tu [Glicerium esse] che Glicerio è [ciuem hinc?] cittadina di qui . CH. sentendosi cosi brauar Critone dice
5 [tu negas?]neghilo tu, ditu tu, che ella nõ è cittadina Atheniese?S.Simone s'adira, e dice[aduenis ne huc] uientu[qua] ita paratus] cosi apparecchiato . Cr. [quare] perche? S. rogas]tu mi dimandi perche,perche [tu hoc ne facias]debbi far questo tu[impune]senza punitione [tu ne ilicis] è alletti tu [hic] qui [in fraudem] uella fraude,cioe meni tu alla mazza [homines adolescentulos] i giouanet-
6 ti[imperitos rerum] imperiti de le cose , che nou hanno prattica.che non sanno,quel che si sanno[eductos libere] alleuati senza mali-

[conglutinas] impiastri tu [amores meretricios]gli amori delle meretrici [nuptiis] co le nozze, cioe mescoli tu gli amori de le meretrici co le nozze, cioe uuoi tu legare gli amo-
ri de le meretrici co le nozze. P. [perij] io spa- 9
simo di dolore,io manco di dolore [metuo] io dubito, temo [ut hospes] che'l forestiere, cioe Critone [substet] rimanga al disotto, cioe io dubito, che non rimanga al disotto, e non possa resistere a Simone. CH. [Simo] o Simone [si noris] se tu conoscessi [satis hunc[bene costui[nõ arbitrare re ita]nõ pẽ-seresti cosi [hic est bon⁹ uir]costui è huomo
da bene. S. [hic sit uir bonus?]costui è huo- 10
mo da bene ? [ne uenit] come è gli uenuto [ita attemperate] cosi appunto [hodie] oggi [in ipsis nuptiis]in su le nozze [ut ueniret] che non sia uenuto [unquam] mai [antehac] innanzi , cioe come è gli uenuto appunto oggi , a posta in su le nozze , che mai piu innanzi fu in questi paesi[est uero] è egli uero[Creme] Cremete [credendum huic] da
credere a costui.P.[ni metuam]se io non te- 11
messi, non hauessi paura[patrem]di mio padre[habeo]io ho [quod moneam illic pbe] da ammonirlo bene,da dargli un buono auiso,da dirgli, che si difenda bene [pro illa re] per questa cosa,cioe perche egli è uenuto appunto in su le nozze, e non prima.queste parole le diceua Panfilo da per se, che nessuno lo sentiua . S. quando dunque Simone ha
detto,che non è da credergli, si uolta a Cri- 12
tone,e dice.

[Sicophãta] calumniatore. CH.adirasi Critone,e dice [hẽ] he. C. ueduto lo cosi adirato

Sicophanta. CR. hem. CH. sic Crito est hic, mitte:
CR. uideat, quid fiet.
Si mihi pgit, q̃ uolt dicere, ea, q̃ nõ uolt, audiet:
Ego isthaec moneo, aut curo? nõ te tuũ malũ aequo

per questa parola Cremete , & dubitando non facesse qualche pazzia dice[mitte Crito] lasciallo

animo feres, *(ri potest.*
Nã, ego q̃ dixi, uera, an falsa audieris, iam sci-
Atticus quidã olim, naui fracta, apud Andrum
eiectus est, *(plicat*
Et parua isthæc una uirgo. tum ille egẽs forte ap-
Primum ad Chrysidis patrem se. S. fabulam in-
ceptat. CH. *sine.*
CR. *Ita ne uero obturbat?* CH. *perge.* CR. *tum*
is mihi cognatus fuit,
Qui eum recepit: ibi ego audiui ex illo, sese esse
Atticum;
Is ibi mortuus est. CH. *eius nomen?* C. *nomen*
tam cito tibi?

1 lo andar Critone [sic est hic]
egli è cosi, egli
è di questa natura. C. [uideat q
fiet] & uedera
chi egli sia, ouero e uedera chi
sia Critone, cioe
2 se gli è bono o
cattiuo [si pergir dicere mihi]
se seguita dirmi
[que uolt] quel
che uole [audiet
quæ non uolt]
egli udira quel
che non uuole [ego moueo isthæc] mouo io
3 queste cose. so io questi trouati [aut curo] o
li curo. o ne ho cura [non feres tu] non sopporterai tu [tuum malũ] il tuo danno [æquo
animo?] patientemente? cioe sei tu huomo,
che tu non habbia a patire i tuoi danni, come gli altri? e cosi diceua, perche Simone si
riputaua a danno, che Glicerio fusse cittadina Atheniese [nam] perche [sciri potest] si
puo sapere [uera, an falsa audieris] se tu hai
4 udito uere, o false [quæ dixi] quelle cose che
io ho detto, cioe si puo ormai sapere se quel
che io ho detto e uero, o no. conta ora il caso, e mostra come ella è cittadina [olim] gia
[quidam Atticus] un certo Ateniese [fracta
naui] sendosi rotta la naue [eiectus est] fu gittato da l'onde [apud Andrum] appresso la
Isola d'Andro [& isthæc] e questa [parua uirgo] che allhora era una picciola fanciullina,
5 o bambina uergine [unà] insieme con questo Ateniese [tũ] 7
allhora [ille egens] egli bisognoso [forte]
per sorte [primum] la prima
uolta [applicat
se] si uolta, se ne
ua [ad patrem]
al padre [Chrysidis] di Criside. 8
S. [inceptat fabulam] e comincia la fauola, ouero fa incerta
di fauole. C. [sine] o ei dice a Simone, o a Critone, se a Simone, uuol dire, e
lascialo dire. se a Critone, bisogna, che noi 9
intendiamo che Critone, si uoltasse uerso
Cremete con faccia brusca, e occhi infocati
d'ira, quasi per uolergli dare, e percio Cremete gli si uoltasse, e con le mani lo ritenesse
dicendo [sine] cioe lascialo andare, non guardar a lui. C. [ita ne uero?] non è cosi? [obturbat] egli perturba. C. [perge] seguita. CR.
[tum] allora [is] colui [fuit mihi cognatus] mi
fu parente [qui] che [recepit eum] lo riceuè, 10
cioe il padre di Criside, che lo raccettò, era
allora mio parente [ibi] allora audiui ex eo] io
udì da lui [sese esse Atticum] che egli era Ateniese [is] costui, cioe questo Ateniese [mortuus est ibi] morì quiui. C. [eius nomen] il
suo nome, cioe come hauenegli nome? C.
[nomen tam cito tibi, idest, uis ut tam cito
dicam nomẽ tibi?] uuoi tu, che io ti dica tanto presto il nome? 11

Phania. C. *hem, perij.* CR. *uerum hercle opinor*
fuisse Phaniam. *(piter.*
Hoc certò scio, Rhamnusiũ se aiebat esse. C. *o Iup*
CH. *Eadem hæc Creme multi alij in Andro tum*
audiuere. C. *utinam id fiet,*
Quod spero. ebo dic mihi, quid eam tuum Crito.
Suam ne esse aiebat. CR. *non.* CH. *cuiã igitur.*
C. *fratris filiam.*
CH. *Mea certe est.* CR. *quid ais? Si quid tu ais?*
P. *arrige aures Pamphile.*
S. *Qui credis?* CH. *Phania ille, frater meus fuit.*
S. *noram, & scio.* *(quens, proficiscitur.*
CH. *is bellum hinc fugiẽs, meque in Asiã perse-*

[Phania] Fãnia, cioe haueua nome Fãnia.
C. [hẽ] oh [perij] io son rouinato, & q̃sto disse fra se, perche
6 gia cominciaua
a uedere, che gli
era suo fratello.
C. seguita Critone e stãdo un
poco a pẽsar sopra tal nome dice [Hercle] per
hercole [opinor]
io penso [fuisse
Phaniam] che il
suo nome fusse
Fãnia [hoc certò
scio] q̃sto so io
di certo [aiebat]
diceua [se esse]
ch'egli era [Rhãnusiũ] Ramnu- 12
sio. Ch. apparẽdo la cosa a Cremete piu uera,
dice [o Iuppiter] o Gioue. Cr.
[hæc eadẽ Chreme] q̃ste medesime cose C. [multi alij] molt'altri
[tum]

Tum illam hic relinquere est ueritus, post illa, nunc primum audio,
Quid illo sit factum. P. *uix sum apud me, ita animus commotus est metu,*
Spe, gaudio, mirando hoc tāto, tā repētino bono.
S. *Næ istam multis tuam inueniri gaudeo.* P. *credo pater.*
C. *At mihi unus scrupulus etiam restat, qui me male habet:* P. *dignus es.*
Cum tua religione odio. NODVM IN SCIRPO QVAERIS. C. *isthuc quid est?*
C. *Nomen non conuenit.* C. *fuit herede aliud huic paruæ.* C. *quod Crito?*
Nunquid meministi? C. *id quæro.* P. *ego ne huius memoriam patiar meæ*
Voluptati obstare, cum ego possim in hac re medicari mihi?
Non patiar, heus Creme, quod quæris, Pasibula est. C. *ipsa est.* C. *ea est.*
C. *Ex ipsa millies audiui.* S. *omnes nos gaudere hoc Chreme,*
Te credo credere. C. *ita me dij amant, credo.* C. *quid restat pater.*
S. *Iamdudum res reduxit me ipsa in gratiam.* C. *o lepidum patrem.*

1 [tum] allora[in
Andro audiue-
re] in Andro l'u
dirono. C.[V ti-
nam] Iddio uo-
glia[id fit] sia q̄-
sto [qd spero]
che io spero [e-
ho] o la[dic mi-
2 hi Crito] dimi
un poco Crito-
ne[quid eā tum
Crito] q̄sto luo-
go si puo inten-
dere i piu modi
& intederci[aie-
bat esse] il pri-
mo diremo, che
3 [quid] sia a scā-
bio di [cuius] e
diremo [quid.i.
cuius] di chi [a-
iebat] diceuagli
[eam esse] che
ella era. lalrro di
remo che [qd]
sia a scambio di
4 [cuiā] e diremo
[quid.i.cuiam]
di chi [aiebat]di
ceuagli [eam es-
se] che ella era ?
il terzo diremo,
che [quid] sia a scambio di [quam] & hab-
bia posto il genere neutro per il feminino, e
diremo[quid]chi,[aiebat diceuagli [eā esse?]
5 che ella era[aiebat ue]diceuegli [tuam esse?]
che ella fusse sua? Cr.[nō]no. C.[cuiam igi-
tur?] di chi adunque ? C. [filiam fratris] fi-
gliola d'un suo fratello. Ch. [certe]certamen
te [mea est] ella è mia. C. [quid ais?] che di
tu? S.[quid tu ais?]che di tu? P. sentendo dir
cosi Pansilo dice a se stesso[Pamphile]o Pau
filo[arrige aures]tendi gli orecchi, sta atten-
to. S.[qui]come[credis]lo credi tu, cioe che
6 ella sia tua figliuola. C.[ille Phania]quel Fā-
nia[fuit meus frater]fu mio fratello. S. [no
ram, & scio] io lo conobbi, e lo so. C.[is fu-
giens hinc bellum] fuggendo costui di quin-
ci la guerra[que]e[persequens me]e seguitā-
domi, ueuendomi dietro[proficiscitur]se ua
[in Asiam] in Asia [tum]allora [ueritus est]
dubitò [relinquere eam hic] lasciarla qui
[post illa] da l'ora in qua [nunc primum au-
dio]questa è la prima uolta, che io odo[quid

sit factum] quel 7
che sia fatto, sta
to seguito [illo
.i. de illo] di lui,
cioe di Fannia.
P. [uix] appena
[sum apud me]
io sou ī me[ita]
in modo [aīus]
l'animo [est cō- 8
motus]è cōmos
so [metu] da la
paura, in modo
il mio animo è
perturbato dal
timore [spe] da
la speranza[gau
dio]dal'allegrez
za [hoc tanto 9
bono]da questo
tanto gran bene
[mirando] de-
gno di marauiglia, miracoloso
[tam repētino]
e tanto repenti-
no, cioe uenuto
tanto presto, in 10
un tratto. Si.
[nę] certamen-
te [gaudeo] io
m'allegro[istam
inueniri] che co
stei sia trouata [tuam] tua [multis] per mol-
ti segni, congerture. P.[credo pater]io lo cre-
do mio padre. C. [at] ma[etiam]ancora [re-
stat mihi]mi resta[unus scrupulus]uno scru 11
pulo[qui]ilqual[habet me male] mi tormen
ta, mi da fastidio. P. [dignus es] haueua tan-
ta la uoglia Pansilo, che la cosa si finisse, &
tanto dubitaua, che non nascesse qualche
perturbatione, che dice, o forte, che Creme-
te senta, o piano da se[dignus es], uoi sete de
guo [odio] d'odio, d'essere odiato[cum ista
tua religione] con questa uostra religione
[quęris]uoi cercate[nodum]il nodo [in Scir 12
po] nel giunco. cioe uoi fate difficulta ne le
cose chiare. C. hauendo Critone udito, che
Cremete diceua, che non s'era ancor bene ac
certato, & che gli restaua un puoco di dub-
bio, dice [quid isthuc est] che cosa è questa ?
C.[nomē nō cōuenit[il nome nō si affrōta,
cioe ella non ha hauer nome Glicerio, ell'ha
hauer un'altro nome. C. [Hercle] per Ercole
[huic paruæ]costei quand'era piccolina [fuit
aliud]

1 aliud] n'hebbe un'altro. C. [qd Crito?] qual Criton, cioe che nome hebbe ella? [nunquid meministi?] ricorditene tu? CR. [id quæro] io cerco questo, io lo uo cercando, io uo ramemorandomelo, io pēso. P. [ne patiar ego] sopporterò io [memoriam huius] che la memoria di costui [obstare] nuochi [meæ uoluptati?] al mio piacere? [cum possim] potendo [medicari mihi] medicarmi [in hac re] in q-
2 sta cosa [non patiar] non lo farò [heus Chreme] o Chremete [quod quæris] quel nome, che uoi cercate [est Passibula] è Passibula, cioe ella haueua nome Passibula. Cr. [ipsa 7
est] ella è essa. CH. [ea est] ella è. P. [millies audiui ex ipsa] io l'ho udito mille uolte da lei. S. [credo Creme] io credo Cremete [te credere] che tu creda [omnes nos gaudere] che noi ci rallegriamo tutti [hoc] di questo. CH. [ita me di ament] se Iddio mi guardi [credo] io lo credo. P. [quid restat pater?] che resta mio padre? S. [iamdudum] gia [res ipsa] la stessa cosa [reduxit me] m'ha restituito 8
[in gratiam] in gratia. P. [o lepidum patrem] o padre mio piaceuole.

De uxore, ita ut possedi, nihil mutat Chremes.
CH. *causa optima est:*
Nisi quid pater aliud ait. P. *nempe.* S. *id scilicet.* C. *dos Pamphile est.*
Decem talenta. P. *accipio.* CH. *propero ad filiā, eho mecum, Crito*
Nam illam me haud nosse credo. S. *cur non illam huc transferri iubes?*
P. *Recte admones. Dauo isthuc dedam iam negoti.* S. *non potest.*
P. *Qui?* S. *qui habet aliud magis ex sese, & maius*
P. *quidnam?* S. *uinctus est.*
P. *Pater non recte uinctus est.* S. *haud ita iussi.* P. *iube solui obsecro.*
S. *Age fiat.* P. *at matura.* S. *eo intro.* P. *o faustum & felicem hunc diem.*

Poi si uolta a Cremete e dice [Chremes] o Cremete [nihil mutat] niente muta. cioe mio
3 padre [de uxore] de la moglie [ut possedi] come io l'ho posseduta, ouero diceua a Simone [Chremes] Cremete [nihil mutat de uxore] nō
4 muta nulla de la moglie [ut possedi] come io l'ho posseduta. cioe uuole, che ella sia mia come io l'ho posseduta. CH. Cremete lo sente, e dice [causa optima est] la causa è ottima [nisi pater ali-
5 quid aliud ait] se gia tuo padre nō dice qual che altra cosa. P. [nempe] certo. S. id. s. i. dico] io certo dico questo, cioe che ella sia di Panfilo. CH. ordina Cremete la dote a P. [Pamphile] o Panfilo [dos est] la dote è [decem talenta] dieci talenti; cioe seicento libre d'argento, che sono sei milia scudi. P. [accipio] io la piglio, io l'accetto. CH. [propero ad filiam] io uo infretta a la mia figliola [eho
6 mecum] uien meco [Crito] Critone [nam] perche [haud credo] io nō credo [me nosse] che ella mi conosca. S. [cur] perche [non iubes] non fai tu [transferri] che ella sia menata [huc] qui. Pamp. [recte admones] uoi dite bene [iam] ora [dedam] io darò, commetterò [isthuc negoti] questa facenda [Dauo] a Dauo S. [non potest] nō puo, & questo diceua, perche egli 9
era legato. P. [qui] come, per che? S. [quia habet] perche egli ha [aliud magis] una cosa di piu importanza [ex sese] da se [& mai'] e mag 10
giore. P. [quidnam] che cosa è? S. [uinctus ē] e legato. P. [pater] mio padre [non recte uinctus est] egli nō è legato bene, cioe ragioneuolmente. S. [haud ita iussi] io nō ho comādato cosi. & auuertite, che Panfilo ha detto 11
egli nō è legato bene. questo bene s'intende in duoi modi, cioe stretto, e con ragione. Pāfilo intendeua a ragione, cioe che non era legato a ragione. Simone finge d'intēdere stretto, e pciò disse [haud ita iussi] io nō ho comādato cosi, cioe che non sia legato stretto, perche io dissi, che fusse ben legato, che non si potesse sciorre. P. [iube] comādate [obsecro] di gratia che io uene prego [solui] che sia 12
sciolto. S. [age] orsu [fiat] sia fatto. P. [at matura] ma fate presto, sollicitate, spacciatemi. S. [eo intro] io uo dentro. P. [o faustum] o giocondo, allegro, tranquillo: [& felicem hunc diem] e felice dì.

ANNOTATIONI.

[Cupere alicui] amarlo, uolergli bene [salluos] antiquo a scambio di saluus [hinc] a scābio di ex hoc loco [Facere impune] far un male senza pena [Solicitando e Pollicitando] gerundi ouero Infiniti. nel ablatiuo nel luogo loro [subitare alicui] e non resiste

1 re[Ramusis] ditto da una uilla uicina ad A-
thene chiamata Rhamus[Cuias]questo no-
me si dichiara nel capo di come [Arrige aur
reis Pamphile] questa è una similitudine di
parlare cauata da gli Asini, che quando egli-
no stanno ad udire rizzano gl'orecchi [Hũc
primum audio] è proprio udire una cosa la
prima uolta;[Scrupulus] è proprio una pie-
trolina sottile, che sta tra la rena, che fora ĩ 7
piedi a chi ella troua scalzo [Nomen non cõ
uenire]è non si raffrontare il nome[Medica
ri]uerbo del datiuo [Talenta] ogni talento
pesaua sesante libre.quanto fusse la libra e le
monete innanzi se n'è detto assai, doue si di-
chiara[pisciculos minutos ferre in cœnam so
ni obulo]

2
SCENA QVINTA. 8

Carino, Panfilo, Dauo.

PROVISO, *quid agat Pamphilus, atque eccum.* P. *aliquis forsan me putet*
Non hoc putare uerum: at mihi nunc sic esse hoc uerum lubet.
Ego Deorũ uitã ꝓpterea sempiternam eẽ arbitror
Eorũ, ꝙ uoluptates propriæ sũt.nã immortalitas
Mihi parta est, si nulla ægritudo huic gaudio intercesserit.
Sed quem ego potissimum exoptem nunc mihi, cui hæc narrem, dari?
C. *Quid illud gaudi est?* P. *Dauum uideo.nemo est, quem mallem omnium:*
Nã hunc scio mea solide solum gauisurum gaudia
D. *Pamphilus ubinam hic est?* P. *Daue.* D. *quisnam homo est?* P. *ego sum.* D. *o Pamphile.*
P. *Nescis quid mihi obtigerit?* D. *certe: sed, quid mihi obtigerit, scio.*
P. *Et quidem ego.* D. *more hominum euenit, ut quod sim nactus mali*
Prius resciscerces tu, q̃ ego, tibi quod euenit boni.
P. *Mea Glycerium suos parentes repperit.* D. *o factum bene.* C. *hem.*
P. *Pater summus nobis amicus.* D. *quis?* P. *Chremes.* D *narras probe.*
P. *Nec mora ulla est, quin eam uxorem ducam.* C. *num ille somniat*
Ea, quæ uigilans uoluit? P. *tum de puero Daue?* D. *ah desine:*

Prouiso quid
ãgit Pãphil⁹,at-
q; eccũ. In q̃sta
Scena si cõtiene
l'allegrezza, & il
cõtẽto di tutti,&
massimamẽte di
Pãfilo, che dubi
3 taua, che nõ fos
se qualcuno, che
credesse, che q̃-
sta cosa nõ fusse
vera. il qual cõtẽ
to gli fa tener gli
Iddii immortali
e sẽpiterni, pẽsã
do, che s'egli tan
4 to gioisse p q̃sto
piacere, egli pa-
re hauer acq̃sta
to l'ĩmortalità,
che tanto mag-
giormẽte gli Id-
dii siano sẽpiter
ni, p hauer tutti
i piaceri ꝓpri,
5 & sempiterni, la
quale cosa. ne
mostra, che si è
dato troppo all'a
mor, come Pãfi-
lo, pde il sẽtimẽ
to, e la ragiõe, &
diuiene quasi co
me bestia, ponẽ-
6 do il sommo bñ
solo ne' piaceri.
ORDINE.
Prouiso]io vo
a vedere[quid agat Pãphilus]quel che faccia.
Pãfilo[atq; eccũ]ma eccolo. P.[forsan]forse
[aliquis putet] qualcuno pensa [me putare]
ch'io pẽsi[hoc nõ uerum]che q̃sto non sia ve
ro[at]ma[mihi lubet]mi piace [nunc sic esse
uerũ]che ora e sia cosi uero[ꝑpea] ꝑ q̃sto cõ
to [arbitror] io
pẽso [uitã Deo-
rũ]che la vita de
gli Iddij [eẽ sẽpi
ternã]sia sẽpiter
na[q͛] ꝑche[eo
rũ uoluptates] i
loro piaceri [sũt
ꝓpriæ] sono ꝓ- 9
pij, cioè l'hãno ĩ
lor, e nõ loro ac-
cascano ꝑ accidẽ
ti[nã]ꝑche[par-
ta ẽ mihi] io mi
sono acq̃stata[ĩ-
mortalitas]l'im-
mortalità [si nul
la ægritudo] se 10
nessuno dolore,
fastidio [ĩtercef-
serit] si mescole-
rà[huic gaudio]
cõ q̃sta allegrez
za[sed] ma[quẽ
exoptẽ] chi deb-
bo io desiderare
[potissimũ] priu 11
cipalmente[dari
mihi] che mi si
dia ĩ scõtro, cioè
chi debbio io de
siderare di scon-
trare [cui hæc
narrem!]a chi io
raccõti q̃ste cose
C. Carino l'ode 12
e dice da se [qd
gaudi est illud!]
che allegrezza è
q̃sta? P.[video Dauũ]io ueggio Dauo[nemo
ẽ]nessuno è[oĩum]di tutti gli huomini[quẽ
mallẽ]che io uolessi piu p̃sto[nã] ꝑche[scio].
io so[hũc solũ]costui solo[gauisurũ] si ralle
grerà[solide]schiettamẽte sẽza fintione [me
gaudia]d le mie allegrezze, d le mie bonaccie

D.[Pam-

1 [Pamphilus ubi nam hic est?]doue domine è
ora Pãphilo? P. [Daue] Dauo. D.[qs nã hõ
est?]chi dñe è quello? P. [ego sum] io sono.
D.[ò Pamphile]ò Pãphilo. P.[nescis]tu non
sai[qd mihi obtigerit?]q̃l che m'è accaduto?
D.[certe non]non ch'io non lo so, certamen
te ch'io non lo so[sed scio]ma io so bene[qd
mihi obtigerit]quel che è accaduto a me. P.
[& quidem ego]& io. D. [euenit]e gl'è acca
2 duto [more hoium] a l'usanza de gl'huomi-
ni [ut tu prius rescisceres] che prima tu risa-
pessi[qd mali]che male[sim nactus]io habbi
hauuto[quàm ego]ch'io [qd boni] che di be
ne[euenit tibi]ti è accaduto. P. [mea Glyce-
rium]la mia G [reperit]ha trouato [suos pa
rentes] i suoi parenti. D. [ò factum bene] ò 7
ben fatto. C. [hem]questo dice Carino da se.
P. [pater summus amicus nobis]suo padre è
nostro grandissimo amico. D. [quis?]chi? P.
[Chremes] Cremete. D. [narras probe]tu
mi dai una bona nuoua. P. [nec mora ulla
est]ne si fa tardanza niuna, ne si tarda pun-
to[quin ducam eam]ch'io non la meni [uxo
rem]per moglie. C. dice da se Carino[num]
domin se[ille somniat]se colui sogna[ea]q̃l- 8
le cose[quæ uigilans uoluit?] che uigilando
uolse? P. [tum]dipoi[de puero Daue] del bã
bino. D. uoleua dire io ne farò quel che parrà
a me, ò una simil cosa, ma Dauo l'interrom-
pe, è dice. D. [ah desine]eh lascia andare.

Solus ẽ quẽ diligũt dij. C. saluᵘ sũ, si hæc uera sũt.
Colloquar. P. quis homo est? C. in tpe ipso mihi ad
uenis.
C. Bene factum. P. hera, audistin? C. omnia age,
me in tuis secundis respice. (esse omnia.
Tuus est nunc Chremes, facturum, quæ uoles, scio
P. Memini, atque adeo longum est, nos illum expe
ctare, dum exeas.
Sequere me hac, intus apud Glycerium est nunc.
tu Daue abi domum, (cessas? D. eo.
P. Opera, accerse hinc qui auferant eã, qd stas? qd
Ne expectetis dum exeat huc, intus despõdebit:
Intus trãsigetur siquid est qd restet. CO. Plaudite.

Solus est] egli
è sol quello]quẽ
3 Dij diligũt] che
gl'Iddei amano.
C. [saluus sum]
io son saluo [si
hæc uera sunt]
se queste cose sõ
uere[colloquar]
io parlerò, cioè
con D. e Panfi-
4 lo, e s'accosta p
parlar loro, P. lo
sente, e si uolta
e dice. P. [quis
homo est?]chi è
questo?[Carine]
ò Carino [aduenis mihi]tu mi uieni, tu giu-
gni[in tempore ipso]à punto a tempo. C. [be
ne factum] ò che ben fatto, o che felicità, o
5 che cosa, o che gratia. P. [hẽ] oh[audistin?]
hai tu udito la cosa, hai tu inteso il fatto? C.
[oĩa]ogni cosa[age]orsu [respice me] habbi
misericordia di me[in tuis rebus secundis]ne
le tue felicità, prosperità [tuus est nunc Chre
mes] Cremete hora è tutto tuo [scio] io so

[facturum esse
omnia]che farà
ogni cosa [quæ 9
uoles] che tu uo
rai. P. [memini]
io me ne ricor-
do [atque] ma
[adeo longum
est] egli è molto
longo[expectare
nos illum] che
noi lo aspettia- 10
mo[dum exeat]
tanto che uenga
fuori [sequere
hac me]seguita-
mi qua [nũc est
intus apud Glycerium] egli è ora in casa con
Glicerio, e così se ne uanno in casa a ragio-
nar con Chremete de' fatti di Carino[tu Da
ue] tu Dauo[abi domum] ua a casa [prope- 11
ra]sollecita[accerse] mena quà [qui auferant
eam]chi la leui, cioè Glicerio [hinc] di qui
[quid stas?]che stai a uedere? [quid cessas?]
che balocchi tu? D. [eo]io uo.

Calliopio parla al popolo e dice.

Ne expectetis]non aspettate [dum exeat
huc]tanto ch'egli esca qui fuori [intus]in ca
6 sa[despondebitur] gli si darà [intus] in casa
[transigetur]si finirà[si quid est]se cosa alcu
na è[quod restet]che resti[plaudite]godete,
fate festa. 12

ANNOTATIONI.

Notate bel detto, ch'è questo[si nulla egri tudo huic gaudio intercesserit aliquem dari alieni]è proprio abbatersi ha hauere, ouero scontrare qualcuno[nemo omnium] nel genitiuo ne la regola di fra, e tra [gaudeo hanc rem]ne uerbi de l'accusatiuo senza prepositione[prius]la differenza, che è tra prius, & primum, si dichiara ne la regola de' comparatiui, notate bel modo[narras probe] tu mi dai buona nuoua[audistin] a scambio di audiuisti[respicere aliquem]è proprio hauer cõpassione di qualcuno.

IL FINE DE L'ANDRIA.

Eunucho

EVNVCHO DI TERENTIO RIDOTTO A la ſua vera latinità, & eſposto in lingua Toſcana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine con ſomma diligenza,& arte, à chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua volgare, e latina.

ARGOMENTO.

E'D A ſapere, che fu tolto à un cittadino Atenieſe una fanciullina da corſari di mare, menata in Rodi, doue ella fu comperata, e donata à una meretrice Samiana, che quiui habitaua, queſta tal donna haueua una figliuola, il cui nome era Taide, con laquale ella alleuaua queſta fanciullina, & in modo la trattaua, che ogniuno ſi penſaua (che non ſapeua la coſa) che ella foſſe ſorella di Taide. ora accade, che Taide, abbandonata la madre, ſene andò con un mercatãte ſuo amico in Atene, ilquale morto le laſciò ciò ch'egli haueua. Traſone che era un certo ſoldato Atenieſe, aßai ricco, ueduta coſtei rimaſta ſenza amante, uoltò l'animo à lei, e ſene innamorò. andando adunque coſtui a Rodi per certe ſue facende (ſendo la madre di Taide morta) comperò per ſorte queſta fanciullina da gli heredi de la morta, e la donò à Taide, non ſapendo, chi la fanciulla foſſe, ne che ella foſſe coſa di Taide, de laquale ſendoſi fortemente innamorato un certo giouane Atenieſe chiamato Cherea, fratello di uno altro amante di Taide, Fedria detto, ſi fece menare da il ſuo ſeruo ch'è Parmenone in caſa di Taide, per guſtare gli ultimi frutti di amore, à ſcambio di uno Eunucho che Fedria haueua comperato per Taide, e commeſſo a Parmenone, che lo menaſſe a lei, doue giunto gli fu dato (penſandoſi che Eunucho fuſſe) in guardia la fanciulla, a cui egli fece quello, perche egli ui era andato, ſcuopriſſe la coſa, & altreſi, come era cittadina Atenieſe, per ilche ella gli fu data per moglie.

INTERLOCVTORI.

Fedria giouane,	Cremete uecchio,
Parmenone ſeruo,	Antifone giouane,
Taide meretrice,	Doria ſeruo,
Gnatone paraſito,	Doro eunucho,
Cherea giouane,	Sanga ſeruò,
Traſone ſoldato,	Sofronia Balia,
Pitia ſerua,	Lachete vecchio,

SI quisquã est, q placere se studeat bonis
Quãplurimis et minime multos lædere
In his poeta hic nomen profitetur suum.
Tum si quis est, qui dictum in se inclementius
Existimat esse, sic existimet, sciat,
Responsum, non dictum esse, quia læsit prius,
Qui bene uertendo, & eas describendo male,
Ex Græcis bonis Latinas fecit non bonas.
Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit.
Atque in Thesauro scripsit, causam dicere
Prius, unde petitur aurum, quare sit suum,
Quàm illic, qui petit. unde is sit thesaurus sibi,
Aut unde in patrium monumentum peruenerit.

1 Si quisquam
est] Nel prologo
de l'Andria io vi
dissi di quante
sorti prologhi si
trouano. onde
nõ fa dibisogno
che hora qui io
ve ne parli, bastã
2 domi sol dirui,
che questo è tut
to simile a quel
del'Andria. Ve-
nẽdo adunq; al
senso dico, che
non altro cõtie-
ne, che il poeta è
una persona humana, e benigna, e che nõ da
3 noia, ne fa danno a nessuno, e che se nessuno
è che attendi a fatti suoi, e a giouare a chiun
que sia possibile, che egli è uno di questi, e
perciò, essendo hora morso da suoi auuersa-
ri, & sendo cosa giusta del onte(e massime de
le calumnie ingiustamente apposte, con grã
vituperio) risen- 7
tirsi che nessu-
no, si deue mera
uigliare, se gli fa
contro la sua na
tura, pensando,
ciò che fa esser
fatto quasi sfor
zatamente e q̃l
che contro i 8
suoi auuersari
dice, esser detto
per scusarsi de i
torti che eglino
gli fanno, e per
rispondere a le
calumnie loro.
detto dipoi quello ch'egli ha uoluto, & scop
to molti loro errori, come persona modesta, 9
gli conforta, che per l'auuenire eglino nõ uo
gliono far piu di tali portamenti, perche di-
rebbe de l'altre cose maggiori, che eglino nõ
si pensano, e non harebbe piu loro quel ri-
spetto, ch'egli ha hauuto al presente.

ORDINE.

Si quisquam est] se alcuno è [qui placere
se studeat] che si ingegni, si sforzi, si studi, de
4 sideri piacere [quamplurimis bonis] a mol-
tissimi buoni [& minime multos lædere] e
non offender molti, ouero non offendere i
cattiui, dicendo, che multos sia messo a scam
bio di malos [in his] tra questi tali che deside
rano piacere a buoni, e non offender molti
[hic poeta profitetur] il Poeta fa professio-
ne [suum nomen] che sia il suo nome, cioè il
Poeta fa professione di esser tra questi tali,
5 & pone [nomen suum] a scambio di se [tum]
dipoi, oltre di questo [si quis est] se alcuno è
[qui existimat] che pensi, che creda [dictum
esse] che si sia detto [in se] contro di lui [incle
mentius] inclementemente, senza modestia
[sic existimet] pensi cosi, sappi questo [sciat]
sappi [responsum] che si è risposto [non di-
ctum esse] e non detto [quia læsit prius] per-
che egli ha offeso prima cioè, perche egli è
6 stato prima a offendere [qui] il quale [fecit]
ha fatto [latinas non bonas] comedie latine
cattiue [ex græcis bonis] di comedie greche
buone [bene uertendo] faccendone assai [&
eas describendo male] e scriuẽdole male, cioè
che traducendo assai comedie greche buo-
ne, ne faceua latine, che non eran buone, &
intendesi bene a scambio di ualde, cioè [mul-
tas] doue è da considerare l'astutia del Poeta,
che non nomina chi è questo, che è stato il
primo a nuocere, e nientedimeno contando
i suoi peccati uiene a scuoprire, chi egli è
[Idem] seguita in contare i peccati di costui 10
[idem] il medesimo, cioè questo tale, che
fu medesimamente Lucio detto innanzi ne
la Audria [dedit] ha fatto, ha mandato fuo-
ri [nunc nuper] ora, poco fa, testè pur'o-
ra. uolendo inferire; che non bisogna, che
egli lo dica, che la cosa si sa [Phasma]
una Comedia chiamata Fasma [Menandri]
di Menandro, cioè egli pur ora ha fatto u-
na Comedia chiamata Fasma di Menãdro, 11
cioè l'ha tradotta di Greco in Latino, e fat-
ta fare, però non accade che io ui dica quan-
to ella è fatta bruttamente. & auuertire,
che [Nuper] uuol dire poco fa, & [nunc]
ora, le quali paroli accozzate insieme dico-
no pur ora in lingua Toscana [atque in the-
sauro] e ne la comedia chiamata il Thesoro
[scripsit] scrisse [dicere causam] che dicesse
la sua ragione [prius] prima, aggiugnere 12
[illum] colui [unde] dal quale [petitur
aurum] si chiede l'oro [quare sit suum]
perche sia suo [quàm illic] che quello [qui
petit] che dimanda [unde] donde, per-
che conto [esset thesaurus sibi] egli haues-
se il tesoro, cioè perche conto egli sia suo.
il che pare contrario, perche egli è cosa con-
ueniente, che chi dimanda una cosa, prima
dica la ragione, perche ella è sua, che colui à
cui

1 cui ella è dimandata [aut] ouero: [unde per-
uenerit] donde, di che luogo [peruenerit] e
sia peruenuto [in monumentum patrum]
ne la sepoltura di suo padre. ma, accioche
uoi intendiate bene la cosa, douete sapere,
che questa comedia di Menandro chiamata
Fasma conteneua in se questo. fu una dõna,
che hebbe una figliuola d'un suo uicino,
che era a canto a la casa di detta donna. ora
2 perche questa fanciulla non fosse ueduta, el-
la la teneua in casa di detto amico, & era vna
gran fessura nel muro de la casa sua, che di-
uideua la sua casa dal uicino, & ogni uolta,
che ella uoleua uedere questa sua figliuola,
ella la faceua uenire in quella crepatura, &
con lei parlaua agiatamente, che nessuno se
ne accorgeua. ma, come uolse la sua buona
sorte, ella fu una uolta ueduta da un gioua-
3 ne suo figliuolo, il quale questa prima uolta
pensandosi che ella fusse una Dea, uedẽdola
tãto bella (e massime, che la madre metteua
intorno a tal crepatura delle frondi, simulan
do di fare sacrificio) fu subito ripieno d'un
diuino spauento. ma, quando dipoi a poco a
poco egli si fu accorto, ch'ella era una fan-
ciulla, si innamorò di lei si fattamente, che bi
sognò dargliela per moglie, & q̃sto dice Do
4 nato. ma Seruio dice, che gli era una gioua-
ne, & un giouane, che si amauano, & che in
uno muro, ch'era tra la casa de l'uno, & de
l'altra, era una grã crepatura, donde nascosa
mente i duoi amanti si fauellauano, ragionã 7
do de' loro amori, e che questa fanciulla fu
una uolta ueduta da una uecchia, e che ella
tutta si timescolò di diuino terrore, pẽsando,
che ella fosse apparsa, & questa essere stata la
cagione, che la comedia si chiama phasma,
che in Greco uuol dire, apparitio, cioè, appa
ritione. & questo è in quanto a la comedia
detta phasma. La comedia, chiamata The-
sauro era q̃sta, secondo Seruio. furono duoi 8
contadini, l'uno de' quali uendè un suo cam
po a l'altro, doue era la sepoltura del pa-
dre con uno gran tesoro. la onde, come
uolse la sorte, questo contadino, che ha-
ueua comperato il campo, trouò il tesoro,
quest'altro lo seppe, & ua, e troua costui
con dirli, che uuole il suo tesoro, onde non
gliene uolendo dare, nasce tra loro lite. ora
Lucio in fare questa comedia, secondo che 9
dice Terentio, contra à l'ordine de' litigan-
ti, e fuori d'ogni ragione, introduce a parla-
re iuuanzi a' giudici costui, a cui è dimanda
to il tesoro, a dire le sue ragioni, prima che
colui, che lo dimãda, & di questo lo biasma
in questa comedia, ne l'altra non lo bias-
ma più in un luogo, che in uno altro, per-
che tutta fu fatta male. ma uoi hauete dun-
que inteso perche dice. At. In. Th. Se- 10
Ca. Di. Pr. Vn. Pe. Au. Qu. Si. Su.
Qu. Il. Qu. Pe. Vn. Is. Th. Si. Au.
In. Pa. Mo. Pe.

Dehinc ne frustretur ipse, aut sic cogitet,
Defunctus iam sum, nihil est, quod dicat mihi,
Is ne erret, moneo, & desinat lacessere,
Habeo alia multa, quæ nunc condonabuntur,
Quæ proferentur post, si perget lædere
Ita, ut facere instituit, Nunc quam acturi sumus
Menandri Eunuchum, postquam ædiles emerunt,
Perfecit, sibi ut inspiciundi esset copia,
Magistratus cùm ibi adesset, occepta est agi.

[Dehinc] per
l'auuenire [mo-
neo] io l'ammo-
5 nisco, l'auuer-
tisco [ne frustre-
tur ipse] che nõ
inganni se stes-
so, [aut] ouero
[sic cogitet]
che non hab-
bia a pensar co-
si, cioè di poter metter le mie comedie in
6 disgratia del popolo Romano, perche ormai
elle sono state accettate. Rende ora di ciò
la ragione [defunctus iam sum, id est, om-
ni labore, iam auctoritate confirmata, libe-
ratus sum] io sono ormai uscito di pericu-
lo, per la auttorità, che io ho acquista-
ta appresso il popolo Romano, e però [ni-
hil est] cioè, uitij, non ci è uitio nessuno,
ne punto di male, essendomi purgato me-
diante l'auttorità de i Romani [quod]

il quale [dicat
mihi, id est, di-
ci possit mi-
hi ab aliquo] 11
mi possa esser
detto da nessu-
no, aggiugnete
[igitur iterum]
e però di nouo
[moneo] io lo
auuertisco, cioè
questo Lucio [ne erret] che non erri, [& de-
sinat lacessere] e cessi di ingiuriare] ha 12
beo] io ho [alia multa] molte altre cose,
cioè da dire [quæ] lequali [nunc] ora [con-
donabuntur] si perdoneranno, cioè, non
si diranno per hora [quæ] le quali [proferen-
tur post] si diranno poi [si perget lædere]
se seguiterà di nuocere, mordere, offen-
dere [ita] così [ut instituit facere] come e-
gli ha cominciato a fare [postquam] poi
che [Aediles emerunt] gli Edili comperaro-

1 no. gli Edili era un Magistrato, che haueua
cura de le case, de le uie, e di far le feste al po
polo[Eunuchum] l'Eunuco [Menandri] di
Menandro, cioè, tradotto de la comedia di
Menandro [quam] la qual comedia [nunc
sumus acturi] noi habbiamo a recitare [per
fecit] fece tanto con gli Edili [ut esser sibi]
che egli hebbe copia, commodità [inspi-
ciundi] di uederla, cioè, e fece tanto, che
2 gliene lasciarono uedere. e questo fu men-
tre, che il Magistrato la faceua prouare
[cum ibi adesset magistratus] essendo qui-
ui il magistrato [occepta est agi] si comin-
ciò a recitare, cioè prouare, quando dun-
que egli ode la comedia [exclamat] grida,
e dice [furem dedisse fabulam] che un la-
dro haueua mandato fuori la comedia [non 7
Poetam] e non un Poeta [Et nihil uerbo-
rum dedisse tamen] e che non hauesse in-
gannato nessuno, perche non ui hauendo
aggiunto nulla, ne mutatola in modo nes-
suno, ogn'uno poteua da per se conoscerlo,
o uero, che non ui haueua aggiunto nulla
del suo [& tamen] e di soperchio, & notate
che [dare uerba] uuol dire ingannare, ri-
pigliare [exclamat] e gridando dice [esse fa- 8
bulam] che ella è una comedia [ueterem]
uecchia [Colacem] chiamata Colace [Plau-
ti] di Plauto [& Næui] e di Neuio Poeti
Latini, & per questo lo chiama ladro, ha-
uendo preso le comedie de' poeti Latini. ri-
pigliate.

Exclamat: furem, non poetam, fabulam
Dedisse, & nihil dedisse verborum tamen:
Colacem esse Næui, & Plauti veterem fabulam,
Parasiti personam inde ablatam, & militis.
Si id est peccatum, peccatum imprudentia est
Poetæ: non qui furtum facere studuerit,
Id ita esse, uos iam iudicare poteritis.
Colax Menandri est: in ea est parasitus Colax,
Et miles gloriosus: eas se non negat
Personas transtulisse in Eunuchum suam
Ex Græca: sed eas fabulas factas prius
Latinas scisse se se, id vero pernegat.
Quod si personis iisdem vti aliis, non licet:
Qui magis licet currentes seruos scribere,
Bonas matronas facere, meretrices malas,
Parasitum edacem, gloriosum militem,
Puerum supponi, falli per seruum senem,
Amare, odisse, suspicari? denique
NVLLVM *est iam dictũ, quod non dictũ sit prius.*
Quare æquum est, uos cognoscere, atq; ignoscere.
Quæ ueteres factitarunt, si faciant noui.
Date operam, & cum silentio animaduertite,
Vt pernoscatis, quid sibi Eunuchus uelit,

3 [Exclamat] e
gridando dice-
ua [ablatam in-
de] che gli era
stato cauato di
quiui, cioè, di ql
la comedia [per-
sonam parasiti]
una persona di
4 un parasito [&
militis] e di un
soldato. Si scu-
sa hora il Poe-
ta, e dice [si id]
se questo, cioè
pigliar le perso-
ne altrui [pecca-
tum est] è pecca
5 to [peccatũ est]
è peccato [Poe-
tæ] del poeta [im
prudentia] per ĩ
prudentia, cioè,
per non se ne es
sere auueduto
[non qui] non ꝑ
che, e si pone q
6 a scambio di qd
[studuerit] e si
ha ingegnato [facere furtum] di fare furto,
di rubare [id esse ita] e questo esser così, che
il Poeta nõ si sia dilettato di fare furto [iam]
ora [uos poteritis] lo potrete [iudicare] giudi
care. cõta ora dõde egli ha hauuto qste pso
ne [Colax ẽ] è una cõedia chiamata Colace
[Menãdri] di Menãdro [in ea] in qsta come
dia [ẽ Parasitus Colax] è vn Parasito chiama
to Colace, dõde 9
la cõedia ha no-
me Colace [&
miles gloriosus]
& un soldato uã
tatore. adunque
il poeta [non ne
gat] non nega,
ma dice [trãstu-
lisse] hauer caua 10
to [eas ꝑsonas]
queste due per-
sone, cioè il Pa-
rasito, & il solda
to [ex Græca]
de la comedia
Greca [in Eunu
chum suã] e mes
sole nel suo Eu- 11
nucho [sed] ma
[uero] bene] per
negat id] gagliar
damente nega
questo [sese scis-
se] non sapere
[eas fabulas] che
quelle comedie
di Menandro 12
Greche [factas
prius] siano state prima fatte [Latinas] Lati-
ne [quod] scusasi [qđ] per la qual cosa [si non
licet] se non è lecito [aliis] a gli altri scrittori
nuoui [uti] usare [iisdem personis] le medesi-
me persone, cioè ch'hanno usato gli altri [q]
come [licet magis] e egli più lecito [scribere
seruos currentes] introdurre serui, che corri
no [facere bonas matronas] introdurre
matrone

1 matrone da bene[meretrices malas]meretri
ci cattine[parasitum edacem]vn parasito go
loso[militem gloriosum] un soldato uanta-
tore, cioè intendete bene, se nō è lecito usar
le persone, che sono da altri state usate, co-
me sarà egli più lecito scriuere ancora de le
altre persone, con loro epiteti, che sono paro
le, che mostrano la natura de la cosa, come è
[bonas]che mostra la natura di [matronas]
2 come è[malas]che mostra la natura di {me-
retrices]come è[edacem]che mostra la natu
ra del parasito, come è[gloriosum] che mo-
stra la natura di[militem] perche non essen-
do lecito scriuere una persona che altri ha
scritto, non è ancho lecito scriuere questi al-
tri nomi, ne nulla; perche nessuna parola è,
che non sia stata detta da qualch'uno, o scrit
ta qualche uolta, il che è forza, perche altra-
3 mente noi non lo potremo sapere . seguita
poi, e dice[puerum supponi] & come egli è
pur lecito porre in terra un bambino, come
s'intro duce, che fa Dauo nell'Andria [senē] 7
& un uecchio[falli] sia ingānato [per seruū]
mediante uno seruo, o per opera d'un seruo
[amare] e come egli è pur lecito scriuere gli
amori[odisse]gli odi[suspicari]i sospetti, e
poi egli infiniti per i nomi. Rende la ragio-
ne perche egli è lecito pigliare persone degli
altri[denique]finalmente[nullum est iam di
ctum]ormai non è uno detto , una parola,
un motto[quod non sit dictum]che non sia 8
stato detto[prius]innanzi {quare]p la qual
cosa[æquum est]è cosa giusta[uos cognosce
re]che uoi conosciate questa cosa [atq; igno
scere] & hauere per iscusato [si noui faciūt]
se i nuoui fanno[quæ factitarnot]quelle co-
se, che hanno fatto[ueteres]gli antichi [date
operam]attendere[& animaduertite] e con-
siderare[cum silentio]con silentio [ut perno
scatis] accioche uoi intendiate perfettamen- 9
te[quid uelit sibi]che cosa significhi [Eunu-
chus]l'Eunucho.

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Fedria giouane, Parmenone seruo.

Qvid igitur faciam? non eam? ne nunc quidem,
Cum accersor vltro? an potius ita me comparem,
Non perpeti meretricum contumelias?
Exclusit, reuocat, redeam? non, si me obsecret.
P. *Si quidē hercle poßis, nihil prius, neq; fortius,*
Verùm si incipies, neque perficies nauiter.
Atque vbi pati non poteris, cum nemo expectet,
Infecta pace, vltro ad eam venies, indicans,
Te amare, & ferre non poße, actum est, ilicet,

QVID igi-
tur faciam]il te-
4 nor di questa sce
na è, che Fedria
essendo innamo
rato di Taide,
come ne l'argu-
mēto hauere in
teso & ella desi-
derando cauare
de le mani a Tra
5 sone quella fan-
ciulla , che noi
habbiamo det-
to, & per questo uō hauēdo un giorno uolu-
to mettere dētro Fedria , perche cosi uoleua
Trasone, si adirò con essa. onde ella hauen-
do ciò risaputo, lo manda a chiamare per cō
targli il caso, e fargli uedere, che ella non ha
ueua fatto q̃sto
p male, che ella
gli uolesse, & p 10
uoler meglio a
Trasone che a
lui. Ma egli pen
sando sopra l'in
giuria riceuuta
staua pensoso
q̃l che douesse
fare, & quasi de
libera di non ui 11
uolere andare, e
di ciò si cōsiglia
col suo seruitore, laqual cosa ci ammonisce,
che noi ci guardiamo da l'innamorarci, per
che non è nessuno, che manco conoschi, che
l'innamorato, & che più intenda , che chi si
troua da' lacci d'amore sciolto.

ORDINE.

6 Quid igitur faciam] queste parole dice di
poi che egli ha discorso l'ingiuria, non sapen
do, se ui dee andare, o no [igitur] adunque
[quid faciam] che farò io , che debb'io fare
[non eam.i.ire debeam] non debbo io anda
re[ne nunc quidē]pure ora, doue[no e]uuol
dir pur[& nunc]ora[quidem]è di soperchio
[cū accersor ultro?]essendo mandato a chia-
mare spontaneamēte, cioè, hauēdo mādato
p me di sua uolontà? che uuol quasi dire, es-
sendoci il mio honore[an potius] ouero più 12
presto[cōparē me]io m'ordini, mi ppari[nō
perpeti]a non sopportare [cōtumelias mere
tricū?] l'ingiurie , gli stratij de le meretrici?
cōtra ora le uillanie, ch'ella gli ha fatte [exclu
sit]ella m'esclușe, cioè, nō mi uolse mettere
dētro, e per Trasone rifiutò me[reuocat] o-
ra mi richiama[redeam?]che ritorni, ouero
torni io? [nō si me obsecret] nō se ella me oe
pgasse, nō uoglio ritornare, e pōsi[obsecret]

1 a scambio di obsecraret] P A R. risponde
Parmenone [si quidem Hercle] dice cosi,
[Hercle] per Ercole, in uero [si quidem]
a scambio di si, se[possis]tu puoi, ciò è, far
di non andare. quasi uolendo dire, che gli
sarà difficile[Nihil prius,idest, est] nessuna
cosa è, che tu possi far, che sia meglio [neque fortius] è che sia più utile, ouero più lo
deuole [uerùm] ma[si incipies] se tu co-
2 mincierai, a far cosi, come tu dì, cioè,a mostrarti forte, e non uolere esser schernito
da una tale, e mostrerai non ti curar di lei
[neque perficies] e non seguirai,cioè, non
perseuererai in questo [nauiter] gagliardamente,cioè, se tu comincierai ad arrenderti punto, ò punto a piegare [atque] e [ubi]
quando[non poteras] tu non porrai [pati]
patire,sopportare , cioè, tenerti di non an-
3 dare a trouarla [uenies pro ibis] tu anderai
[ad eam] a lei[ultro] spontaneamente, sen-
za che nessuno ti chiami da parte [cum nemo expectet]fuori de la espettatione di ogn'- 7
uno [infecta pace] non essendo anchor fatto tra noi la pace [indicans] mostrando [te
amare]che tu sei innamorato,&che tu muoia di lei.[& non posse ferre] e non poter sofferire l'amore [actum est]tu sei spedito , tu
sei spacciato[ilicet.i.ire licet] è lecito andare.
lequali due parole ciò è [actum est, & ilicet]
sono tratte da quella cerimonia,che faceuano i sacerdoti, quando sepeliuano i morti, 8
che quando egli era finito gli officij, e le cerimonie, si uoltauano al popolo, e diceuano
[actum est, ilicet]ciò è, egli è finito, uoi ne
ne potete andare . a la qual similitudine dice Parmenone a Fedria, che, se egli non istà
in su l'honoreuole, egli è spedito,& ispacciato,& che se ne può andare a sotterrarsi a sua
posta. 9

Peristi:eludet ubi te uictum senserit.
FE. Proin' tu, dum est tẽpus, ẽt atque etiã cogita.
P. Here, quæ res in se neq; consilium, neque modũ
Habet ullum,eam consilio regere non potes.
In amore hæc omnia insunt uitia,iniuriæ,
Suspitiones, inimicitiæ, induciæ,
Bellum, pax rursum, incerta hæc si tu postules
Ratione certa facere, nihilo plus agas,
Quàm si des operam, ut cum ratione insanias,
Et quod nunc tute tecum iratus cogitas:

[Peristi] tu sei spacciato, morto non è più redentione a la tua salute [eludet]
4 ella ti stratierà , ti scherni-rà, ti farà mille oltraggi [ubi]quando[senserit] ella si sarà accorta [te uictum] che tu
sia uinto,che tu ti sia arrenduto. FE.[Proin.
5 a scábio di proinde,e però perche tu conosci
questo [dum est tempus] mentre che tu hai
il tempo cioè che costei non si è accorta, che
io sia suo prigione[ẽt atque ẽt cogita]pensa,
e ripensa,quel che si a da far de' casi miei.doue si conosce l'instabilità di chi ama,che qllo,che da per se egli dee deliberare, rimettene l'altrui consiglio. P A R.risponde, e dice
[Here]fa una bella propositione,e dice, pa-
6 dron mio tu sai,che quelle cose, che nõ hanno nè ragione,nè consiglio in se, come sono
le bestie , non si possano anchor regger con
consiglio, ne farle capace delle ragione[Here[padron mio[non potes] a scambio di nõ
potest,tu non puoi , & è la medesima figura
detta ne l'Andria [regere] reggere [eam
rem]quella cosa [consilio] con consiglio, o
uero con la ragione, e pone[consilio]pro ratione , perche da la ragione uiene il consi-

glio [quæ res]la quale[neque habet in se consilium,neque modum]non ha in se ragione , ne
modo, cioè ordine , e perciò mostra, che gli amanti , sendo fuori de la ragione, non si possono cõsigliare , e cosi lo proua [in 10
amore]ne l'amore[insunt]sono[hæc omnia
uitia]tutti questi uitij,che mostrano l'insta- 11
bilità de gli amanti[iniuriæ]l'ingiurie. che si
fanno l'uno a l'altro[suspiciones] i sospetti,
che eglino hanno l'uno de l'altro, che l'uno
l'altro non abbandoni, per un'altro [inimicitiæ] l'inimicitie , che nascono poi di tali sospettioni[ĩduciæ]i patti, & gli accordi, e tregue,che fanno [bellum] dipoi le guerre & i
combattimenti loro[pax rursum] e di nuouo la pace.lequali tutte cose non hauẽdo in 12
se ragione, non si possono ancor cõ ragione
gouernare[si postules] se tu uolessi [facere]
fare]hæc incerta]queste cose incerte,e senza
stabilità alcuna [certa ratione] con ragione
certa, e stabile, e ferma[nihilo]niente [plus]
più[agas[faresti[q̃]che[si des operam]se tu
dessi opera, ti sforzassi[insanias]di impazzare[cũ ratione] con la ragione, cioè hauẽdo l'
te uero e fermo ĩtelletto,ilche è impossibile,
perche

1 perche non potẽdo star duoi cõtrari in una
cosa, come è l'acqua, & il fuoco così nõ può
esser, che chi è sauio, nel medesimo tẽpo sia
pazzo, essendo, che la pazzia, e sauiezza so-
no tra se contrari [& quod] e questo, cioè q̃- 7
ste cose che, & pone quod, a scambio di quæ
[tecum] da per te [tute] tu stesso [iratus] adi-
rato [cogitas] tu di nel animo tuo.

Ego ne illã? quæ illũ? quæ me? quæ non? sine modo?
Mori me malim: sentiet, qui uir siem.
Hæc uerba una me hercle falsa lacrumula,
Quam, oculos terendo misere, uix ui expresserit,
Restinguet; & te ultro accusabis, & dabis ei
Vltro suppliciũ. FE. *o indignũ facinus, nũc ego &*
Illam scelestam esse, & me ne miserum sentio,
Et tędet, & amore ardeo, & prudens, sciens,
Viuus, uidensque pereo, nec, quid agam scio.
P. *Quid agas? nisi ut te redimas captũ quã queas.*

Ego ne [dice o-
ra quelle cose,
che egli è solito
dire da per se,
per quel modo
2 di figura chia-
mata da' Greci
Eclipsis, da noi
mancamento,
perche il parla-
re non è finito.
ilqual modo è
usato da chi è
adirato. dice a-
3 dunque adirato
per questa figura [ego ne illam] aggiugnete
[adeam?] anderò io a trouare colei? [quæ il-
lum] cioè recepit, che ha riceuuto colui, cioè
il soldato? [Quæ me, id est exclusit?] che mi
rifiutò per lui? [Quæ non. i. admisit. s. me?]
che non mi uolse metter dentro? [malim] io
uoglio più tosto [me mori] morire, che an-
darui [sentiet] ella si accorgerà [qui uir]
4 che huomo [siem] io sia [hæc uerba] tut-
te queste parole, che da per te tu di [me
Hercule] per Hercole, per mia fe, in uerità
[una falsa lacrimula] una falsa lacrimetta,
che ella fingerà [quam] la quale [misere]
con gran fatica [terendo oculos] premeu-
dosi gli occhi [uix] a pena [ui] per forza
[expresserit] harà mandato fuori [restin-
guet] le spegnerà, cioè, che tutte queste
5 parole, che tu dì di fare, e dire, una mini-
ma lagrima, che ella finga, saranno nulla
[& ultro] e spontaneamente da per te [ac-
cusabis te] ti accusarai, cioè, da per te an-
drai a lei a chiamarti peccatore, confessando
hauere errato [& ultro] e spontaneamente
senza esserne ricerco [dabis supplicium] da-
rai la penitentia [ei] a lei, cioè, e per questa
uia la castigherai senza essere sforzato, oue-
6 ro diremo così [& dabis supplicium] e darai
il castigo [ei] a lei, cioè gastigherai te a re-
quisition di lei, o uero a sodisfattion di lei,
o uero diremo così [dabis ei] e le darai in
mano [supplicium] il bastone [ultro]
spontaneamente, cioè le darai il bastone, e
dirai, to, gastigami, fammi q̃llo, che tu uuoi.
F E. conoscendo questo, che gli dice il ser-
uo esser uero, dice da se uoltando il uiso al
cielo, dolendosi di tal disgratia [o facinus]
o peccato [indi-
gnum] non de-
gno di perdo-
no, peccato de-
gno de ogni ca-
stigo [Ego sen- 8
tio] io mi accor-
go, ueggio, co-
nosco [illam es-
se scelestã] che
colei è una scele
rata [& me mi-
serum] e che io
sono un meschi
no, uno infeli- 9
ce [& tædet] e me ne duole, me ne incresce,
me ne fa male [& ardeo amore] & ardo d'a-
more, abbrusció, sono guasto di costei [&
prudens] e sono prudente, perche da me co-
nosco, che io fo male, e quel che io dourei
fare [sciens] & sauio, che mi consiglio con
chi sa [uiuus] e uiuo, cioè, sono sano di men-
te, & hauendo l'intelletto uiuo, e uero [que]
e [uidens] & accorgendomene [pereo] 10
muoio, cioè, quantunque io sia da me pru-
dente, che io conoschi il uero, e sauio di
più, con altri consigliandomi, & sano di men
te, come huomo uiuo, che uede, e conosce
bene, pur non ostante questo, io ne uo a
la manifesta morte, come insensato, che
auanti apparecchiarmisi ueggio [nec scio]
ne so [quid agam] quel che io mi debbia
fare. PAR. responde quasi liberamente 11
ammonendolo [quid agas?] aggiugnete
[nescis] che dirà, non sai quel che tu deb-
bia fare? intendete poi questo [nihil aliud
facere debes] non altro hai a fare [nisi se
non [ut] che [redimas te] tu ti riscuoti
[captum] che sei prigione [Quam mini-
mo queas] il manco manco che tu puoi,
cioè, il manco prezzo, che tu puoi. doue uoi
uedete aggiunto [quàm minimo] che uuol 12
dir pochissimo, accioche questa parola
[quam] lo faccia dir più che pochissimo.
il qual modo di dire trouerete frequente-
mente in Tullio; perche quando egli uuole
crescere il significato superlatiuo, gli da
[quam] & qualche uolta [per quam] come
e [quam doctissimus, & per quam doct. ssi-
mus] puossi anchora questo passo leggere
cõ la interrogatione dopò [quam minimò]

coñ

Minimo; si nequeas paululo; at quanti queas,
Et ne te afflictes. FE. *ita ne suades?* P. *si sapis,*
Neque præter quam quas ipse amor molestias
Habet, addas, & illas, quas habet, recte feras.
Sed ecca ipsa egreditur nostri fundi calamitas;
Nam, quod nos capere oportet, hæc intercipit.

1 cosi [quid agas] che debbi tu fare [nisi redimas] se non riscuoterti [quam minimo queas] il manco che tu puoi? [si neqās paululo] cioè, redimere te, se non ti puoi hbe
2 tar da costei per cosi poco prezzo. cioè se tu non può torti uia con facilità [at] almanco [idest redimas te] liberati [quanti queas] per quanto puoi, cioè, se tu non puoi torti uia, come tu uorresti, leuate come tu puoi [& ne afflictes te] non ti tormentare, non ti affliggere. FE. [ita ne suades?] confortimi tu, consiglimi tu cosi? PAR. [si sapis] se tu sei sauio, non farai altra-
3 mente, [neque addas molestias] nè aggiugnerai fastidij [præter quam] oltre a quelle [quas] le quali [habet] ha [ipse amor] lo stesso amore] & feras] e sopporterai [recte] modestamente [illas] quelle [quas] le quali [habet] egli ha. cioè, se tu sei sauio, tu non farai altramente che io ti consiglio, e nō cercherai di aggiugnere [fastidio] a fastidio, e modestamente sopporterai le fatiche, che porta amore sen- 7
za farle maggiori. mentre che cosi stanno a ragionare, Taide esce di casa, onde Parmenone uedendola, parlando per similitudine, 8
& agguagliandola a la tempesta, dice [sed] ma [ecca ipsa] ecco lei stessa [egreditur] che esce fuor [calamitas,] che la tempesta [nostri fundi] de la nostra possessione, & bene dice fundi, perche come egli agguaglia lei a la tempesta, perche ella guasta ogni cosa, cosi agguaglia la robba di Fedria a la possessione, perche da questa tempesta 9
era guasta. e però soggiugne [nam] perche [hæc] costei [intercipit] taglia, tronca, porta uia [quod] quelle cose che [nos oportet] a nui è necessario [capere] pigliare, cioè, ci toglie quelle cose, che debbono essere nostre.

A N N O T A T I O N I.

Nihilo] l'eccesso, uedete nell'ablatiuo nel
4 capo de l'eccesso [o indignum Facinus] nel Accusatiuo, nel cap. de l'esclamatione [minimo, paululò, quanti] prezzo significa. vedete ne l'Abl. nel capo di prezzo [præter] quando è con quàm, uuole il caso, che ella ha innanzi, cioè, che ella referisce [omnib. utor præter 10
quam hoc] quando non ha quàm, uuol sempre l'Actiuo [oīb. beneuolo præter illum] [ecca] a scambio di [ecce]

S C E N A S E C O N D A.

Taide, Fedria, Parmenone.

MISERAM me, vereor ne illud grauius Phædria
Tulerit, ne ve aliorsum, atq; ego feci, acceperit;
Quod heri intromissus non est. FE. *totus Parmeno*
Tremo, horreoq́, postquā aspexi hāc. P. *bono aīo es.*

MISERAM
5 me uereor] il tenor di questa scena è, che Taide sa tanto fare cō le bone parole, e con pregar Fedria, che egli si attende a far la sua uoglia, il significato è, che non è tanto
6 ferma deliberatione, & tanto saldo proposito, che l'amante non muti per la cosa amata. la qual cosa ci ammonisce, che noi ci dobbiamo guardar da l'amore, perche, se noi saremo da' suoi lacci presi, noi perderemo la libertà nostra, e non potremo metter ad effetto nessuno nostro proposito, e ne conuetrà fare in ogni cosa a modo de la cosa amata.

O R D I N E.

Dubitando adunque Taide, che Fedria non fusse adirato, come egli era, per non gli hauer uoluto aprire, da per se si duole, non pensando essere ueduta, nè udita da persona (per- 11
che ella non uedeua nè Parmenone, nè Fedria, che erano quiui) e dice [Miseram me] o meschina, o dolēte, o sgratiata, o sciagurata 12
a me, o dolente a me, o trista a me, o dolēte a la mia uita, o trista la mia uita [uereor] io dubito, io temo, io ho paura [ne Phedria tulerit grauius] che Fedria non habbia per male, & è posto [grauius] a scambio di graue] che è il comparatiuo, per il positiuo [illud] questo [ne ue, id est, uel ne] diremo dunque [uel ne acceperit] e che non l'habbia

1 l'habbia preso, riceuuto [aliorsum] altramente, per altra uia, in altro modo [atque ego feci] che io non l'ho fatto, cioè io dubito, che non l'habbia preso altramente, che io l'ho fatto. dice hora, che cosa ella dubita, che nõ habbia preso altramente, che egli nõ ha fatto [quod] perche [heri] ieri [non intromissus est] non fu messo dentro, non gli fu aperto. 7
FE. dice uedendo Taide al suo seruo [tremo totus] io tremo tutto [Parmeno] Parmenone [horreoq;] & sono pieno di horrore [postquam] poi che [aspexi hanc] io ho ueduto costei. PAR. [Bono animo es] state di buona uoglia, non dubitate.

[Accede] accostateui [ad ignẽ
2 hunc] a questo fuoco. e sta ne la metafora, cioè risponde secondo la domanda. perche egli diceua, che tremaua, e Par menone chia-
3 ma costei fuoco, ouer pur fuoco lo chiama

Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis.
T. *Quis hic loquit? hẽ, tu n'eras hic mi Phedria?*
Quid hic stabas? cur non recta introibas? P. *cæterũ*
De exclusione uerbum nullum. TA. *qui taces?*
FE. *Sane quia uero hæ mihi patent semper fores,*
Aut quia sum apud te primus. T. *missa isthæc face*
FE. *Quid missa? o Thais, Thais, utinã eßet mihi*
Pars æqua amoris tecum, ac pariter fieret, ut
Aut hoc tibi doloret itidem, ut mihi dolet.
Aut ego istuc abs te factum nihil penderem.

gno, dice [quid taces?] perche taci tu? perche 8
stai tu cheto? perche non parli? [sane uero] questa parola sanè è di superchio. diremo dunque io ho fatto cosi [quia uero] perche in 9
uerità [hæ fores] queste porte [semper patent] sono sempre aperte [mihi] per me, a stanza mia, a posta, & a requisition mia, & questo modo di parlare si chiama ironia, perche s'intende per il cõtrario.

perche ella abbruscia Fedria [iam] ora [calesces] sarai caldo [plus satis] più che non bisogna, cioè, accostati a questo fuoco, & sarai ora caldo in uno stante, più che tu nõ uuoi. TAI. mentre che cosi ragionauano, Taide gli sente, & non conosciutogli si uolta, e dice
4 [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi hauendogli ueduti, e conosciuti, dice [hẽ o mi Phedria] Fedria mio [tu ne hic eras?] eri tu qui? o uero noi diremo, che ella non solamente hauesse conosciuto Fedria, ma ancora auanti, che ella uscisse fuori l'hauesse ueduto, e per non parer di hauere errato, e dargli a credere più facilmente quel che era, & quel che ella uoleua ella fusse uscita fuori, e comin-
5 ciasse da se a dolersi, e dubitare, che Fedria non hauesse per male, quel che ella haueua fatto. seguita dunq; dipoi [Quid stabas hic?] perche stavi tu qui? [cur] perche] non introibas] non entraui tu dentro [recta] diuiato, ouero di filato? cioè, per la uia diritta alla sicura. PAR. sentendo Parmenone, dice da se, che essi non l'intendono [ceterũ] ma [de exclusione] de la esclusione, cioè,
6 de l'hauerlo escluso, e mandato uia, e rifiutato per uno altro [uerbum nullum] cioè, [fit] non si fa una parola. TAI. seguita Taide, e uedendo che Fedria per esser stupito ancora, come fa chi uede la sua cosa amata, doppo qualche inimicitiola, o sde-

come ancora questo, che seguita [aut] o uero [quia] perche [sum primus] io sono il primo [apud te] appresso di te, cioè, pche le porte stanno aperte al piacer d'ogn'uno, eccetto 10
che al mio, & perche io sono appresso di te l'ultimo. TAI. risponde, e dice [face] fa [isthæc missa] queste cose andate, cioè, metti queste cose a monte, non ne parliamo più. FE. [Quid missa?] ch'io le lasci andare eh? o uero diremo [quid] perche missa? cioè [uis faciam missa?] uuoi tu, che io le mandi a mõte? [o Thais, o Thais] o Thaide, Thaide [utinam] Dio uolesse [esset mihi tecum] 11
che io douessi teco [pars amoris] la parte de l'amore [æqua] giusta, cioè; Dio uolesse, che l'amor fusse tra noi pare, e che tu amassi tanto me, quanto io te, o io te, quanto tu me [ac] aggiugnete [utinam] e Dio uolesse, che [fieret pariter] fusse similmente [aut ut] o che [ego nihili penderem] io non stimassi, non apprezzassi, non tenessi conto [istuc factum] di questa cosa fatta 12
[abs te] da te [aut, ut] o ueramente, che [hoc doleret tibi] che questo ti dolesse [itidem] parimente [ut mihi dolet] come duole a me.

T. Obsecro] di grã [Phædria] Fedria [aĩe mi]

TA. *Ne crucia te obsecro anime mi Phædria.*
Nõ pol, quo quenquã plus amem, aut plus diligã,

aĩa mia [ne crucia te] non ti tormentare; nõ dar

mat-

Eo feci, sed ita erat res, faciundum fuit.
P.*Credo, ut fit, misera p amore exclusit hūc foras.*
TA.*Siccine ais Parmeno? age, sed, huc qua gratia*
Te accersi iussi, ausculta. FE.*fiat.* TA.*dic mihi*
Hoc primū, potin' est hic tacere? P.*ego ne? optime.*
Verùm heus tu, lege hanc tibi meā astringo fidē,
Quæ uera audiui, taceo, & contineo optume:
Sin falsum, aut uanū, aut fictū ē, cōtinuo palā est.
Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluo.
Proin tu, taceri si uis, uera dicito.
TA.*Samia mihi mater fuit, ea habitabat Rhodi,*
P.*Potest taceri hoc.* TA.*ibi tum matri paruolam*
Puellam dono quidam mercator dedit,

1 mattana, non ti dare fastidio [Pol] per Polluce [non feci] io non lo feci, cioè, io nō ti uolsi far aprir [eo] per q. sto conto, per q. sta cagiōe [quo]
2 perche [amem] l'ami [plus] più [quenquā] nessuno [aut] ouero, perche [plus diligam] io gli porti più affettione, o uogli meglio. & mētre che cosi diceua lo toccaua,
3 e gli faceua carezze [sed] ma [res] la cosa, il tē po [erat ita] uolea cosi, richiedeua questo [faciundum fuit] bisognò fallo. PA. uedendo, che Fedria nō rispondeua, dice [credo] io lo credo questo che tu dì, che te lo bisognò fare, aggiugnete [nam] pche [tu misera] tu meschina, appassionata di Trasone [exclusisti] caeciasti [hunc] costui [foras] fuori [præ amore] per l'amore, che tu hai a Trasone [ut fit]
4 come si fa, perche chi non è innamorato d'uno, nō lo uuole, ouero leggete per ironia, come uuol Donato, e dite [credo] si io lo credo questo, che tu di [misera] che tu appassionata di Fedria [præ amore] per innamoramēto [exclusisti hunc foras] tu caeciasti costui fuori [ut fit] come si fa, il che s'intende per il contrario, perche chi ama, non iscaccia da se la cosa amata, anzi benignamente la riceue.
5 TAI. [Siccine ais Parmeno? [dici cosi Parmenone? [age] a poi si uolta a Fedria [sed] ma [ausculta] ascolta, sta a udir [qua gratia] perche cōto [iussi] io feci [te accersi] chiamarti. FE. [Fiat] sia fatto, orsu dì, io son cōtento. TA. [Dic mihi hoc primum] dimmi prima qsto [hic] costui, cioè, Parmenone [potin'est tacere?] potrà egli tacere? & notate bel modo dire, dou'è [potin'] a scābio di poterit ne?
6 PAR. [Ego ne?] io? [optimè] benissimo potrò tacere [uerū] ma [heus] o la [hac lege] eō

questo patto, in questo modo, [astringo fidem meam] io ti do la mia fede [quę audiui uera] ql le cose, che io ho udite, che so no uere [taceo] io le taccio [& cō tineo] e le rengo in me secrete [optimè] benissimo, e beue rispō de Parmenone a Taide, per che come a uno ferruo è difficile tacer le cose, che gli son dette in secreto, cosi è difficile, che una meretrice dica il uero [sin] ma se [falsum. i. dices] se tu na sconderai, quel che è fatto, & dirai, che non sia fatto, e uorrai coprirlo con qualche bugia [aut uanum] o dirai una cosa, che nō sia possibile [aut fictum] o dirai vna cosa, che nō sia fatta [continuò] subito [palàm est] egli è fuori, cioè, egli è palese. perche io nō taccerò [plenus rimarum sum] io sono pieno di fessure, e cosi si agguaglia a un uaso fesso in più luoghi: perche come quello non può tener l'acqua, cosi egli non può tenere in se le bugie, che gli son dette [perfluo] e uerso, gemo [hac atque illac] di quà, di là, cioè, da ogni banda [proin] e perciò [si uis taceri] se tu uuoi, che si taccia, che io stia cheto [dicito uera] di cose, che siano uere, dì il uero. TA. [Samia mihi mater fuit] mia madre fu Samiana, cioè, de l'Isola di Samo [ea habitabat Rhodi] & ella habitaua in Rodi. PAR. [Hoc] questo [potest] si può [taceri] tacere, cioè, io te lo credo, perche sendo una ribalda come sei tu, ancor come te, staua fuor di casa sua. TAI. [Ibi] quiui in Rodi [tum] all'hora [quidam mercator] un certo mercatante [dedit dono] dette in dono, donò [matri] a mia madre [puellam] una fanciulla [paruulam] piccolina, cioè, una bambina [abreptam] tolta, robata [hinc] di quì.
7
8
9
10
11
12

Ex Attica hic abreptā. FE.*ciuē ne?* TA.*arbitror:*
Certum non scimus, matris nomen, & patris.
Dicebat ipsa patriam, & signa cætera.
Neque sciebat, neque per ætatem etiā potuerat.
Mercator hoc addebat; è prædonibus,

[Ex Attica] de l'Attica. F. [Ciuem ne?] una cittadina? T. Arbitror] io lo penso, si cred'io [non scimus certum] noi non lo

sappiamo certo [ipsa dicebat] ella diceua [nomen] il nome [matris, & pris] del padre e de la madre [patriā] la patria] & signa

Vnde emerat, se audisse abreptam è Sunio.
Mater ubi accepit, cœpit studiose omnia
Docere, educare ita, uti si esset filia.
Sororem plerique esse credebant meam,
Ego cum illo, quo cum uno rem habebā tū hospite
Abij huc, qui mihi reliquit, hæc, quæ habeo oīa.
P. *Vtrunque hoc falsum est: effluet.* TH. *qui istuc?*
P. *quia*
Neque tu uno eras contenta, neque solus dedit;
Nā hic quoq; bonā, magnāq; partē ad te attulit.
TH. *Ita est, sed sine me peruenire, quò uolo.*
Interea miles, qui me amare occeperat,
In Cariam est profectus, te interea loci
Cognoui. tu te scis, post illa quam intumum
Habeam te, & mea consilia, ut tibi credā omnia.
PH. *Ne hoc quidem tacebit Parmeno.* P. *oh, dubium ne id est?*

1 signa cætera] e
gli altri segni
[neque sciebat]
non sapeua [neque
etiam] ne
ancora [potuerat]
lo poteua
sapere [per ætatem]
per l'età,
2 cioè per essere
cosi piccolina
[mercator] il
mercatante, che
la donò [addebat
hoc] aggiugneua
questo,
cioè diceua [se
audisse] hauere
3 udito dire [unde]
da chi, & pone
unde a scambio
di ab illo
[emerat] egli l'haueua compra [abreptam.
s. esse] esser stata menata [e Sunio] di Sunio.
Sunio è un luogo de gli Atheniesi, doue si
portauano le cose a uendere, che è una uilla
[mater] mia madre [ubi accepit] come ella
4 l'hebbe hauuta [cœpit] cominciò [studiose]
diligentissimamente [docere] ad insegnarle
[omnia] ogni cosa [& educare] & alleuarla
[ita ut] cosi come, non altramente che [si
esset filia] se ella fusse stata sua figliuola [plerique]
molti, quasi ogniuno, la maggior parte
[credebant] credeuano [esse] che la fosse
[meam sororem] mia sorella [ego] io [cum
illo] con colui [abii huc] uenni qui [cum
5 quo uno] col qual solo [hospite] forestiero
[tum] allhora [habebam rem] io haueuo
pratica [qui] ilquale [reliquit mihi] mi lasciò
[omnia] ogni cosa [quæ habeo] che io ho, ciò
che io ho. PAR. parla Parmenone, come
per una terza persona, e dice [utrunque]
l'una e l'altra cosa di queste, che tu hai detto,
cioè che tu non hauessi pratica piu che
con uno, e che costui solo ti habbia dato ciò
6 che tu hai [falsum est] è falsa [effluet] egli
uerserà, e sta in su quella metafora del uaso
fesso, cioè egli dirà. TA. [Quid] perche
[istuc?] cotesto? PAR. quia] perche [neque
eras contenta] tu non eri contenta [uno]

di un solo [neque 7
solus] ne egli solo
[dedit] ti ha
dato, cioè quel
tutto, che tu hai
[nam] perche
[hic] costui,
cioè Fedria [quoque]
[ancora] attulit
ad te] ti ha 8
dato [bonam]
una buona [partem]
parte [magnamq;]
e grande,
cioè ti ha dato
una buona
parte di robba,
referendo alla
qualità che è 9
robba buona [&
magna] cioè grande.
Il senso è, costui
ancora ti ha dato una gran parte di robba
tutta buona, e scelta. TA. [Ita est] è cosi
è uero [sed] ma [sine me peruenire] lasciami
peruenire, arriuare, riuscire [quo uolo]
doue io uoglio [interea] in questo mētre [miles]
il soldato [qui] ilquale [occeperat] haueua 10
cominciato [amare me] amarmi [profectus est]
se n'è andato [i Cariam] ne la Caria [interea
loci] in questo mētre, che egli andò ne la Caria
[cognoui te] io ti conobbi. & pōsi loci per
un certo suono, come [nusquam gentium,
nusquam locorum] dunque in questo mentre
io ti conobbi [tu te scis] tu stesso sai [post
illa. s. tempora] dopo quei tempi, cioè di poi
che egli andò in Caria, e che io ti cominciai 11
a amare [quam] quanto [habeam te] io ti babbi
[intimum] drento nel cuore, & quanta famiiarità
sia stata tra noi, ouero quanto io ti
porti nel cuore, e nel animo [& ut] & come
[credam tibi] io ti creda [omnia mea consilia]
tutti i miei segreti, cioè quanto io mi sia
confidato teco in tutti i miei segreti. PH. dice
Fedria parendogli che ella dica le bugie [ne
hoc] ne questo [quidem] in uerità [tacebit] tacerà 12
[Parmeno] Parmenone. PAR. [Oh] oh
[dubium ne id est?] è egli dubbio? cioè e chi
non lo sa, che Parmenone non harà patienza?
e non tacerà?

TH. *Hoc agite amabò. mater mea illic mortua est.*
Nuper, eius frater aliquantum ad rē est auidior.
Is ubi hanc forma uidet honesta uirginem.

TH. Amabò] di gratia [agite] udite [hoc] questo [mater mea] mia madre [mortua est] morì [illic] quiui, cioè in Rodi

Et fidibus scire, pretium sperans: illico
Producit: uendit. forte fortuna adfuit
Hic meus amicus: emit eam dono mihi
Imprudens harum rerum, ignarusque omnium,
Is uenit postquam sensit me tecum quoque
Rem habere, fingit causas, ne det sedulo
Ait, si fidem habeam, se iri præpositum tibi
Apud me, ac non id metuat, ne vbi acceperim,
Sese relinquam, uelle se illam mihi dare:
Verùm id uereri. sed, ego quantum suspicor,
Ad uirginem aı̃um adiecit. P. *etiam ne amplius?*
TH. *Nihil: nam quæsiui nũc ego eã mi Phædria,*
Multę sunt causæ, quamobrem cupio abducere:
Primum, quòd soror est dicta; præterea ut suis
Restituã, ac reddã. sola sum, habeo hic neminem,
Neq; amicũ, neq; cognatum. quãobrem Phædria
Cupio aliquos parere amicos beneficio meo.
Id amabò adiuta me, quo id fiat facilius.
Sine illum priores partes hosce aliquot dies
Apud me habere. nihil respondes? PH. *pessuma,*

1 Rodi [nup] poco fa [ci⁹ frater] il tuo fratello, cioè el mio zio [est aliquantum auidior] è alquãto inclinato [ad rem] a la robba, cioè il suo fratel
2 lo è ĩclinato molto a la robba, cioè auaro [is] costui [ubi uidet uirginẽ] q̃n vede q̃sta fanciulla vergine [honesta forma] di bel & honesto aspetto
3 [& scire fidib⁹] è sap sonar di liuto. doue uoi douete notare, che chi vuol dire io sono di liuto, o di qualche altro strumẽto di corde, gli bisogna dire Latino [ego scio fidib.] p-
4 che le corde si chiamano [fides, diũ [sperans p̃tiũ] sperãdo cauarne un grã danaio [illico] subito [p̃ducit] la messe fuori a uẽdere [uẽdit] è la uẽdè [forte fortuna] per la bona sorte [adfuit] ui fu presente, ui si trouò [hic meus amicus] questo mio amico [emit eam] la comperò [dono mihi] per darlami in dono [imprudens harum rerum] imprudente, cioè nõ sendo informato di q̃ste cose [ignarusq; oĩum]
5 & non sapendo nessun'altra cosa [is uenit] costui uenne q. dipoi ch'egli l'hebbe cõperata [postquã sensit] e pche [sensit] egli si è auueduto [me quoq; che ancor io [hẽre] ho [rem tecũ] pratica teco [fingit cãs] troua scuse [ne det] p non me la dare [sedulo] liberalmente [ait] e dice [si habeat fidem] se egli ha sicurtà, cioè se io lo so sicuro, e 'accerto [se præpositũ iri apud me] di hauer a esser appresso di me
6 piu innanzi che te, cioè che io l'ami, e ne facci piu conto che di te [ac nõ id metuat] e che non habbia hauer sospetto di questo, cioè [ne relinquã sese] ch'io l'abbãdoni [ubi accepim] subito ch'io l'ho hauuta [velle] volere [se dare illam mihi] darmela [uerùm] 7
ma [uereri .i. ait] dice che dubita [id] di questo, cioè che io non l'abbãdoni subito che io l'ho hauuta [sed] ma [q̃tum suspicor] p 8
q̃to io uo coniecturando [adiecit animum] egli ha uolto l'aĩo [ad Virginẽ] a la vergine. P H. [Etiã ne amplius?] ecci stato altro, che hauer uolto l'a- 9
nimo alla vergine? cioè ha egli fatto altro che uoltarsi ad amarla? Ta. [nihil] uõ niẽte, nulla [nã] perche [q̃siui] io l'ho inteso [nũc] ora [mi Phædria] Fedria mia
[multæ sũt cãæ] sono molte cagioni [quãob- 10
rẽ] p le quali [cupio adducere] io desidero cauargliela de le mani [primũ] primieramente [qd] pche [dicta est soror] ella è chiamata mia sorella [p̃terea] di poi, oltre di q̃sto [ut] acciochè [restituã] io la restituischi [ac reddã] e la rendi [suis] a suoi [sola sũ] io son sola [habeo hic neminẽ] io nõ ho q. nessuno [neq; amicũ] ne amico [neq; cognatũ] ne parente [quãob-
rẽ] p la q̃l cosa [Phædria] Fedria [cupio pare 11
re] io desidero di farmi, acquistarmi [aliquos amicos] qualche amico [beneficio meo] col mio beneficio [id] è però [amabò] di gratia ti prego [adiuta me] aiutami [quo] acciochè [id] q̃sto [fiat] si faccia [facilius] piu facilmente [sine illum] è però lascialo [aliquot hosce dies] questi pochi dì [habere apud me [hauere appresso di me [priores partes] le prime
parti, cioè lascialo esser il primo, & notate cõ 12
che bella arte ella dice [sine] lascialo, cioè deb non te ne curare, lascialo contentar, non far conto di lui [nihil respondes?] tu non rispondi? PHE. [pessuma] trista, ribalda.

Egon' quicquam cum istis factis tibi respondeam?
P. *Hei noster, laudo: tandem perdoluit, uir es.*
PH. *At ego nesciebam, quorsum tu ires. paruola*
Hinc est abrepta, eduxit mater pro sua,

[Ego rñdeam tibi] debbo ti io tisponder [quicq̃] nulla [cũ istis tuis factis?] cõ q̃sti toi fatti, cioè nõ che io nõ ti debbo rispõder nulla. P. [hei nr̃] hei nr̃o Fedria [laudo]

Soror est dicta, cupio abducere, ut reddam suis.
Nempe oĩa hæc nunc uerba huc redeũt denique,
Ego excludor, ille recipitur. qua gratia?
Nisi illũ plus amas, quã me; & istã nunc times,
Quæ aduecta est, ne illum talem præripiat tibi.
T. *Egon' id timeo?* PH. *quid te ergo aliud solicitat?*
Num solus ille dona dat? nuncubi meam
Benignitatem sensisti in te claudier?
Non ne, ubi mihi mixti, cupere te ex Aethiopia
Ancillulam, relictis rebus omnibus,
Quæsiui? eunuchum porro dixti uelle te;
Quia solæ utuntur his reginæ, repperi;
Heri minas viginti pro ambobus dedi.

1 do] io lodo [tandem] pur [perdo
luit] tu dolse [uir
es] tu sei ora un
huomo, & non
uno fanciullo,
doue voi douete
notare, che [hei]
si usa in duoi
2 modi, il primo,
quando si loda
uno di qualche
bel fatto, come è
ora quì, come à
punto si fà nel
uolgare, che qñ
uno ha fatto
qualche bella cosa, hei to là, ouero per biasi-
3 mo. hei to q̃ parti che si sia portato bene. il se
condo qñ uno si duole e che piange, ohi hei,
come à pũto quasi fa il uolgare, che dice ohi
ahi, Regge ancora il datiuo, ch'è quãdo vno
si duole [hei mihi] ohime. PH. [At] ma [ego
nesciebam] io non sapeuo [quorsum tu ires]
doue tu ti uolessi riuscire, cioè con dirmi, [ab
repta est] ella fu tolta, & menata uia [hinc] di
quì [paruola] piccolina [mater] e mia madre
4 [eduxit] l'alleuò [pro sua] per sua [soror dicta
est] ella è chiamata mia sorella [cupio abdu-
cere] io desidero cauargliela de le mani [ut
reddam suis] per renderla a suoi [nempe] cer
to [denique] finalmente [hæc omnia uerba]
tutte queste parole [nunc] ora [redeunt huc]
tornano quì, significano questo, non altro in
scriscono che questo [ego excludor] io sono
escluso da te [ille] & egli [recipitur] e raccetta
5 to, e riceuuto [qua gratia?] e per qual cagio-
ne? [nisi] se non che [ames plus illum] tu ami
più lui [quam me] che me [& nunc] & ora [ti
mes istam] hai paura di costei [quæ aduecta
est] che è stata menata qua [ne præripiat ti-
bi] che ella non ti tolghi [illum talem] cotesto
tuo tale, & dice talem per scherno, & odio, p
non mentouar il suo nome. TA. [Egon'] io
[timeo?] temo questo? cioè sono io donna da
temer questo? 7
PH. [quid ergo
aliud] che adun-
que altro [te sol-
licitat?] ti tormē
ta? cioè di che dũ
que altro hai tu
paura? [cedo] dī-
mi un poco [nũ]
se [ille solus] egli 8
sol [dat tibi do-
na?] ti da e doni?
ti presenta? ti tiē
finita? [nuncu-
bi] e se in cosa al
cuna, che tu mi
habbi chiesto
[sensisti] tu ti sei accorto [claudier] che sia
serrato [in te] in uerso di te [meam benignita 9
tem] la mia benignità, cioè se mai tu ti sei ac
corta, che in cosa nessuna, che tu m'habbi
chiesto, io sia stato auaro, & non ti habbi mo
stro la mia benignità, & non t'habbi dato q̃l
che tu hai uoluto benignamente senza far
una parola? [nonne quæsiui] non mi messi io
a cercare [ubi dixti] quando tu dicesti [te cu-
pere] che tu desideraui [ancillulam] vna schia
netta [ex Aethiopia] de l'Etiopia [relictis reb. 10
oĩb.] hauendo messo da banda ogni mia fa-
cenda. che uuol quasi dire forse che io asper
tai, che tu mi dicessi io uoglio, ma subito che
tu mi dicesti, che haueui uoglia, io messi da
canto ogni mia faccenda, e mi detti alla cerca
[porro] dipoi [dixti] tu dicesti [te uelle] che
uoleui [Eunuchum] uno eunuco [quia] per-
che [solæ reginæ] solamente le gran maestre
[utuntur his] oprano queste cose [repperi] 11
con gran difficultà lo trouai. Il senso è, con
gran fatica io gli trouai, perche non sono co
se se non rare, & usate da le gran maestre, &
donne, [reginæ] a scãbio di diuites, cioè gran
maestre [heri] & hieri [dedi pro ambobus] per
ambedui [uiginti minas] uenti mine, cioè uē
ti libre d'argento, queste monete si sono di-
chiarate ne l'Andria.

Tamen cõtemptus abs te, hæc habui in memoria:
Ob hæc facta abs te spernor. CH. *quid istuc Phædria?*
Quãquã illã cupio abducere, atq; hac re arbitror
Id fieri posse maxime, veruntamen,
Potius quã te inimicũ habeã, faciam, ut iusseris.
PH. *Vtinã istuc uerbũ; ex animo, ac uerè diceres;*
Potius quàm te inimicũ habeã. si istuc crederem

6 Tamē cõtem
pt' abs te] niēte-
dimeno ãcorche
io fussi disprezza
to q̃l dì da te, e
mãdato uia, per
q̃sto tuo tale [ha
bui in memoria
hæc] io ho hauu
to sēpre ne la me
moria q̃ste cose, 12
che tu m'hai chie
ste e nõ me le sõ
mai scordate e te
l'ho ꝓueduto co
me tu mi chiede
sti e cõe io uidi,
che tu desidera-
ui [ob hæc facta]
e p q̃ste cose che
io te

Sincere dici, quiduis possem perpeti.
P. *Labascit victus uno uerbo quàm cito.*
TH. *Ego non ex animo misera dico? quam ioco*
Rem uoluisti a me tandem. quin perfeceris?
Ego impetrare nequeo hoc abs te biduum,
Saltem ut concedas solum. PH. *si quidem biduum:*
Verùm ne fiant isti uiginti dies.

1 io teho fatto e' bñ
ficij [spernor abs
te] io sono scher
nito da te quasi
dicendo, e questi
sono i meriti che
da te io ne ripor
to per tanto mio
amore. TA.
2 [Quid istud Phe
dria?] aggiugne [memoramus] orsu Fedria
à che fare ricordiamo noi qste cose: quali di
cendo, se tu non uuoi, non uoglio ancora io,
& però soggiugne [quanquàm] benche [cu-
pio] io desideri [abducere illam] cauargliene
de le mani, rihauerla [atque arbitror] e pensi
[hac re] per questa uia, in questo modo, noi
andando a star parecchi giorni in uilla [id]
3 che qsto [posse fieri] si possa fare [maximum]
ageuolissimamente [ueruntamen] nientedi-
meno [potiusquam] piu presto che [habeam
te] hauerti [inimicum] per nimico [faciam] io
farò [ut iusseris] come tu uorrai. PH. [Vti-
nam] Iddio uolesse [diceres isthuc uerbum]
che tu dicessi questa parola [ex animo] da
cuore, cioè che ella non fosse finta, ma da do
uero. dice ora che parola ella uorrebbe, che di
4 cesse da cuore [potiusquam te inimicum ha-
beam] piu presto che hauerti per inimico [si
crederem] se io credessi [isthuc dici] che que-
sto fusse detto [Sincere] sinceramente, cioè
senza fintione [possem perpeti] io potrei sop-
portare, ouer patire [quiduis] quel che tu
uuoi. PAR. uedendo il suo padrone arren-
dersi in un tratto, e per una sola parola rima
ner prigione dice da se, che nessuno di loro
5 duoi lo sente [quàm cito] o quanto presto

[labascit] si pie- 7
gha egli si arren
de [uictus] uinto
[uno uerbo] so-
lo da una paro-
la. TA. risponde
a quello che ha
detto Fedria. se
io credessi che tu
dicessi questo da 8
cuore, io sopportar potrei quel che tu uolessi
[ego] io [non dico] nō dico [ex animo] da cuo
re [misera] poueretta [tandem] finalmente
[quam rem] che cosa [uoluisti a me] hai tu
uoluto da me [quin perfeceris] che tu nō hab
bi ottenuta [ioco] amoreuolmente, cioè che
cosa hai tu mai uoluto da me che io non te
l'habbi data amoreuolmente, & allegramen
te, con gratiosa, e benigna faccia? [ego] & io 9
da l'altra banda, che ti sono stata tanto amo-
reuole, e benigna [nequeo impetrare] io non
posso pure con prieghi ottener [hoc biduū]
questa gratia di questi duoi dì, & cosi dicen-
do cominciana a lacrimare, & cosi tacitamen
te risponde a quelle parole di Fedria dette in
nanzi. Non solo io ho aspettato, che tu mi
chieggi una cosa, ma subito, che io ho nedu
to, che tu ne hai uoglia, io te l'ho proueduta 10
[saltem] almanco, non posso cioè impetrare
[ut concedas solum,] che tu ne concedi uno
solo. PH. [Si quidem] pur che, aggiugnete
[sit biduum] fussero duoi dì, ouero dire [si q
dē, quidem] certo, aggiugnete [concedere,]
io te lo concederei [si essei biduum, se fussero
duoi dì [uerùm] ma, aggiugnete [uereor] io
dubito [ne isti duo dies] che questi duoi dì
[fiant uiginti] non siano uenti. 11

TH. *Profecto non plus biduum, aut.* PH. *aut? nihil*
moror.
TH. *non fiet, hoc modo sine te exorem.* PH. *scilicet*
Faciundum est, quod uis. TH. *merito te amo.* PH.
bene facis.
Rus ibo, ibi hoc me macerabo biduum;
Ita facere certum est, mos gerundus est Thaidi.
Tu Parmeno huc fac illi adducantur. P. *maxime.*
PH. *In hoc biduum Thais uale.* TH. *mi Phædria.*
Et tu, nunquid uis aliud? PH. *ego ne quid uelim?*
Cum milite isto præsens, absens ut sies:
Dies, noctesq; me ames: me desideres:
Me somnies, me expectes, de me cogites:
Me speres; me te oblectes; mecum tota sis?

[THA. Profe-
cto] certo [non
erunt] non sarā-
no [plus biduū]
piu che duoi dì
[aut] o cosi, o in
torno. PHE.
6 [Aut] qñ Fedria
sente dire [aut]
cioè cosi dice
[aut] o cosi e [ni
hil moror] non
ne uo piu, cioè
tu mi dì, che nō
saranno più che
doi dì, e poi di, o
cosi, io nō ne uo

glio piu. TA.
[Non fiet] non
sarà [sine te exo
rem] lasciati suel
gere, fa che io
habbi questo pia
cere [hoc mō]
cosi com'io ho 12
detto [Ph. scilicet
tamēic [faciendū
est quod uis] bi-
sogna far ciò
che tu uoi.
[Ta. Amo te] io
ti amo [merito]
meritamēte. Ph.
[Bñfacis] tu fai
bene

1 bene[rus ibo] io anderò in villa[ibi] e quini
[macerabo me]mi macerarò [hoc biduum]
questi duoi di[certum est] e sono deliberato
[ira facere]far cosi[mos gerũdus est Thaidi]
bisogna compiacere a Taide [tu Parmeno-
ne[fac]fa[adducantur illi] che siano menati
a Taide quei duoi schiaui. PAR.[Maxume]
benissimo, farollo, si menerãno [vale Thais]
sta sana Taide [in hoc biduum] questi duoi
2 di, cosi le tocca la mano,& ella gettandogli
le braccia al collo e baciandolo dice [& tu
mi Phædria] e tu Fedria mio sta sano [nun-
quid uis aliud ?] vuoi tu altro ? [ego ne quid
velim ?] quel che io uoglio ? [vt] che [præ- 7
sens] sendo presente col corpo [cum isto
milite]con cotesto soldato [sies absens] tu sia
da lui lontano col animo [ames me] e che tu
mi ami [dies noctesq;]il di è la notte[me desi
deres]e che tu mi desideri[me somnies]e che
tu mi sogni [me expectes] e che tu mi brami
[de me cogites]e che tu pẽsi a me[me speres]
e che tu mi speri [oblectes te] e che tu ti pigli
piacere co l'animo[me] di me, cioè pensando 8
a me tu ti spassi col animo [sis tota mecum]
e che tu sia sempre tutta col cor meco.

Meus fac sis postremo animus, qñ ego sum tuus.
TH. *Me miseram, forsitã hic mihi paruã habeat fi*
Atq; ex aliarũ ingenijs nunc me iudicet. (dem.
Ego pol, quæ mihi sum conscia, hoc certo scio,
Neque me finxisse falsi quicquam, neque meo
Cordi esse quenquam chariorem hoc Phædria,
Et quicquid huius feci, causa virginis
Feci, nam me eius spero fratrem propemodum
Iam reperisse adolescentem adeo nobilem, &
Is hodie venturum ad me constituit domum,
Concedam hinc intro, atq; expectabo, dum uenit.

[Postremo]fi-
nalmẽte [fac sis
me⁹ animus]fa-
che tu sia l'ani-
3 ma mia, cioè fa
d'habitare ĩ me
[quando] poi
che [ego sum
tuus] io sono il
tuo animo, cioè
fa di habitare cõ
l'animo tuo in
me, poiche io so
4 no sempre in te;
le qual parole
dette, Fedria si parte, & Taide andando da
se dice queste parole[miseram me] poue-
retta a me[forsan] forse che[hic] costui [ha-
beat]mi ha[paruam fidem] poca fede [atque
iudicet nunc me] e mi giudica ora, e mi tiene
[ex ingenijs]de la natura [aliarum]de le altre
femine mie pari[ego Pol] io per Polluce [scio
5 hoc certo] io so questo di certo [quæ] laqua-
le [sum conscia mihi] sono consapeuole a
me, cioè che conosco la conscienza mia, e
so la mia mente [neque finxisse] che io nõ
ho finto[quicquam falsi] niente di falso, cioè

che io non ho
fatto fintione al
cuna [neque es-
se quenquam]
e che non è nes-
suno [chariorẽ] 9
piu caro [hoc
Phædria] di que
sto Fedria, cioè
che io non amo
nessuno piu di
questo Fedria[&
quicquid feci]e
che quel che io
ho fatto [feci] 10
io l'ho fatto[causa huius virginis] per cagio-
ne, per amore di questa vergine [nam] per-
che [spero]io ho speranza [iam reperisse p-
pemodũ]di hauer gia trouato[fratrem eius]
il suo fratello [adeo nobilem] molto nobile
[adolescẽtem]giouenetto[& is] & egli[con-
stituit[affermò, ha ordinato] uenturum ho-
die] di uenire oggi [ad me domum] a tro-
uarmi a casa [concedam hinc intro] io di 11
qui andrò dentro[atque expectabo[e aspette
rò [dum uenit] tanto che uien e finisse
l'Atto,& la Scena rimam uota.

ANNOTATIONI.

[Miserã me]q̃sto modo di parlar si dichia-
ra nel'Atto, nel capo de la lamẽtatione [alior
6 sum aliquid accipere, atque factum est]a rice
uere una cosa altrimenti che ella non si è fat-
ta, cioè pensarsi che colui che l'ha fatta l'hab-
bia fatta con altra intentione di q̃lla che l'ha
fatta [Hem] interiettione. nel capo de le in-
teriettioni [De exclusione] trattato nel ca-
po del trattato [Mihi] a stanza nel datiuo nel
suo capo[facere aliquid missum]è lasciare an
dar qual cosa, metterlo a monte, e metterui
su' piedi, e piu nõ ne parlare[Dolet]dicesi do-
leo caput, doleo capite, dolet mihi caput,
[Res ẽ ita] la cosa ricerca cosi, la cosa lo uuo
le[Faciundum fuit] gerundio de la necessità.
nel suo capo tra gerundi .[Præ] nel ablatiuo 12
tra le propositioni[qua gratia] causa efficien
te, nel ablatiuo, nel suo capo [astringere fidẽ]
uuol dir dar la fede, perche quando si dà la
fede, si stringe la mano[cum illo]compagnia,
nel ablatiuo nel suo capo[uno] materia, nel
ablatiuo, nel suo capo[adducere animum ad
aliquid] è uoltar l'animo a qualche cosa.
[Quamobrem] causa efficiente, nel accusa-

1 tiuo, nel suo capo [beneficio meo] stromento nel ablatiuo, nel suo capo [Per hosce aliquot dies] tempo nel accusatiuo nel suo capo [Ex Æthiopia] la patria, nel capo de la patria, nel ablatiuo [Pro ambobus] lo scambio nel capo suo nel ablatiuo [Dicere ex animo] è dir di cuore senza fintione [Non 7
plus biduum, aut] tempo nel accusatiuo nel suo capo [Chariorem] comparatiuo, nel capo suo nel ablatiuo [Ad me domum] moto, ha luogo nel suo capo, nel accusatiuo.

ATTO SECONDO.

2 Scena prima. 8

FAC ita ut iussi] Il tenor di questa Scena è che Fedria va 'l uilla, & commette a Parmenone, che meni à
3 Taide qllo Eunuco e qlla fanciulla, ch'egli ha uena comprato per essa; mostra gli Parmenone, che fa male, e che egli è gettato uia ciò che le dà. il che ne in-
4 segna, che noi ci debbiamo guardar da l'amore delle donne dishoneste, pche chi s'innamora di loro è aggirato e mandato in
5 quà, & in là, come elleno uogliono, e che tutto ql che loro si dona, è appsi to perso, come se si gettasse giu p un fiume.

Fedria, Parmenone.

FAC *ita, ut iussi, deducantur isti.* PA: *faciam.*
PH. *at diligenter.*
PA. *Fiet.* PH. *at mature.* PA. *fiet.* PH. *satim hoc mandatum est tibi?*
PA: *Ah rogitare? quasi difficile sit. utinam*
Tam aliquid inuenire facile possis Phædria,
Quàm hoc peribit. PH. *ego quoque unà pereo, quod mihi est charius.*
Nec istuc tam iniquo patiare aio. P. *minime quin*
Effectum dabo. sed nunquid aliud imperas?
PH. *Munus nostrum ornato uerbis quod poteris &*
Istum æmulum, quod poteris, ab ea pellito.
PA. *Memini, tametsi nullus moneas.* PH. *ego rus ibo, atque ibi manebo.*
P. *Censeo.* PH. *sed heus tu.* PA. *quid uis?* PH. *censen' posse me obsirmare, &*
Perpeti, ne redeam interea? P. *te ne? non hercle arbitror:*
Nam aut iam reuertere, aut mox noctu te adigent horsum insomnia.

ne? e di pregarmi? e raccõmandarmi questa faccenda? [quasi difficile sit] come se fusse qual che cosa difficile.
[utinam] Dio 9
uoglia [possis inuenire] che uoi possiati trouare [aliquid] qualche cosa [tam facile] tanto facilmente [q̃] quãto facilmente [hoc peribit] questo
perirà, cioè sa- 10
rà perso e gettato uia. P. [Ego quoque] io ancora [pereo] perisco [unà] insieme con essa, [qd est mihi charī'] che mi è piu caro, che mi im- 11
porta piu, cioè possono ben perire questi pẽsieri, quando con loro perisco anco io, che mi è piu caro [ne patiare istuc] non l'hauer' [tam iniquo animo] tanto per male, non te ne dar tanto affanno, ne tãta malinconia, non ne pigliar tanta passione. PA. [Minime] non io, non ne piglio affanno, no no, non dubitate [quin] anzi [dabo effectum] ue la darò fatta, ue la spedirò presto [sed 12
ma [imperas nunquid aliud?] comandate mi uoi altro? uolete uoi forse ch'io gli dia altro? PH. [Munus nostrum ornato uerbis] adorna di parole il nostro dono [quod poteris] quanto tu puoi [& pellito] e scaccia [ab ea] da lei, cioè tieni da lei discosto col metterghene in disgratia, [istum æmulum] questo mio riuale [quod poteris] quanto tu

ORDINE.

[Fac] fa [deducantur isti] che costoro siano menati a Taide [ita ut iussi] cosi come io t'ho commesso. PA. [Faciam] io lo farò, farollo. PH. [at diligenter] ma fa diligente-
6 mente. PA. [Fiet] si farà. PH. [At mature] ma presto. PA. [Fiet] si farà. PH. [Ne] dimi un poco [hoc] questa cosa [est sat mandatum tibi?] ti è ella assai raccommandata, ouero questa commissione, che io t'ho fatta, è ella assai? PA. Dice quasi adirato, uedendo, che Fedria tanto è curioso in una co sa cosi facile, quanto è condurre costoro a una meretrice [Ah] ah, aggiugnete [pergis] seguitate uoi [rogitare?] di dimandarme-

1 tu puoi. PA. [Memini] io mene ricordo [tamersi] benche [nullus moueas] uoi non me lo ricordiate, doue è posto, nullus, a scābio di non [ego ibo] io andrò [rus] in uilla [atque manebo] e starò [ibi] quiui. Pa. [Censeo] io lo penso. PH. hauendo cosi detto si parte per andare, e quādo egli e caminato quattro pas si si uolta, e dice [sed heus tu] ma ò la. PA. [quid uis] che uolete. P. [Censen] pensi tu
2 [me posse obfirmare] ch'io possi deliberare [& perpeti] e sopportare [ne redeam] di non ritornare [interea?] in questo mentre? Pa. [Tenes] uoi? [Hercle] per Ercole [non arbitror] io nō lo penso [nam] perche [aut] ò ueramente [reuertere] à scambio di [reuerteris] uoi ritornerete [iam] ora ora [aut] ò ueramente [mox] di qui à poco [insomnia] il vegliar che uoi farete, il pensiero di Taide [noctu] di notte [adigent te] ui condurrà [horsum] inuerso qua, cioè che uoi starete tanto affisso col pensiero a Taide, che uoi non po- 7
trete dormire, e la mente sendo tutta occu- 8
pata in contemplarla ui condurrà qua di notte, che uoi non potrete fare altro.

PH. Opus faciā, vt defatiger vsq; īgrat' vt dormiā.
P. vigilabis lassus, hoc plus facies. P. abi sis, nihil
dicis Parmeno. (dulgeo.
Eijciunda hercle hæc mollities animi, nimis me in
Tandem ego non illa caream, si sit opus, vel totū
triduum? P. hui,
Vniuersum triduum? uide, quid agas. P. Stat sñia.
P. Dij boni, quid hoc morbi est, adeon' homines im-
mutarier (fuit
Ex amore, ut nō cognoscas eundem esse? hoc nemo
Minus ineptus, magis seuerus quisquam, nec ma-
gis continens.
Sed quis est hic, qui huc pergit? at at, hic quidem
est Parasitus Gnato
Militis, ducit secū unà uirginem huic dono. Papæ,
Facie honesta, mirum ni ego me turpiter hodie hic
Cum meo decrepito hoc Eunucho, hæc (dabo
superat ipsam Thaidem.

PH. [opus faciam] io lauorerò, ò farò qual che cosa [ut defatiger] accio
3 che io m'affatichi [usque] assai [ut] accioche [dormiam] io dormi [ingrat'] per forza & bene, pche la fatica aprei pori, & eglino si em-
4 piono d'humidità e cosi si gñā il sonno. PAR. [vigilabis] voi vighierete ancora [lassus] che voi fiate stracco [facies] e farete [plus hoc] piu
5 di questo, cioè farete ancor peggio. Ph. [abi sis] e va via se tu vuoi leuartimi dināzi [Parmeno] Parmenone [nihil dicis] tu nō di nulla, tu nō sai quel che tu ti di [hæc mollities animi] questa troppa mia delicatezza, & effemination d'animo [eijciunda est] si ha à leuar via da me [nimis] troppo [indulgeo me] mi fo carezze, io son troppo benigno inuerso me, e però mi biso-
6 gna mutar verso & affaticarmi & assuefarmi à non mi cauar tutte le mie uoglie, & poi vuol mostrar del gagliardo, e dice [tandem] finalmente [non caream illa] nō star'io senza [si sit opus] se bisogni [vel totū triduū?] ancor tre di interi? [P. hui] hui capperi, finocchi, fiaschi [vniuersum triduū?] tre di interi e? [vide] guardate [quid agas] quel che voi fate, e cosi gli dà la baia, & egli non sene accorge. PH. [stat sententia scilicet mea] io sono deliberato far cosi, io l'ho deliberato. PAR. dice da se Parmenone, come eglié una gran 9
disgratia esser innamorato; e che l'amore fa cangiar natura a l'huomo, pche d'animal rationale lo fa quasi diuenir simile à vna bestia [dij 10
boni] ò dio buono [quid morbi] che malatia [est hoc?] è questa? [Adeon .i. adeone] è egli possibile [homines] che gli huomi-
ni [adeo immu- 11
tarier] si mutino in modo [ex amore] per l'amore, cioè che l'amore gli faccia tanto cangiar natura [ut non cognoscas] che tu non conosci [eundem esse, idest unum] uno esser il medesimo, cioè quello, che egli era innanzi. Il senso è, che l'amor fa tanto mutar uno, che quando egli è innamorato, tu non lo conosci piu per quello, che tu lo conosceui pri-
ma [nemo fuit] nessun fu [magis seuerus] 12
piu seuero [minus ineptus quisquam] ne alcuno manco sciocco [nec magis continens] ne piu continente [hoc] di costui, mētre che cosi da se parla, e uede Gnatone. e perciò dice [sed] ma [quis est hic] chi è questo [qui huc pergit?] che uien qua? [at at] a si si [hic est] costui è [Gnato parasitus] Gnatone parasito [militis] del soldato [ducit unà secum] e mena seco [uirginem]

1 nem] quella vergine [dono] a donare [huic]
a costei, cioe a Taide [Papæ] senocchi, cappe
ri [facie honesta] ella è d'vn aspetto bello, ella
è bella [mirum.i.erit] sarà gran merauiglia
[ni dabo me] se io no verrò [hodie] hoggi
[hic] qui [turpiter] con vergogna [cum hoc 7
meo Eunucho] con questo mio Eunuco [de-
crepito] decrepito, cioe se io non harò vergo
gna [hæc] costei [superat,] supera [ipsam]
Thaidem] la istessa Thaide.

ANNOTATIONI.

[Pati iniquo animo aliquid] è darsi affanno
2 di qualche cosa [Dare effectum aliquid] è
dare qualche cosa spedita [verbis] strumen-
to nel capo dello strumento nel ablatiuo.
[Quod] val tanto, che quantum [Rus] mo-
to a luogo nel suo capo nel accusatiuo [Eij-
ciunda hęc mollicies] gerundio de la neces-
sità [indulgeo me, & mihi [Huic] è vuo ad-
uerbio d'vccellare nel suo capo [Morbi] cõe
questa parola si regga da quid vedere nel ge- 8
nitiuo, nel capo di satis [Ex amore] causa ef-
ficiente nel suo capo nel ablatiuo [Attat] in-
teriettione, nel capo delle ĩteriettioni [Papę]
auuerbio ammiratiuo, nel capo d gli auuer-
bi [dare se turpiter] è hauer vergogna, cioe
acquistar vergogna.

SCENA SECONDA.

Gnatone parasito, e Parmenone.

DII immortales homini homo quid præstat? stulto intelligens
Quid interest? hoc adeo ex hac re venit in mentem mihi.
Conueni hodie adueniens quendam mei loci hinc atque ordinis
Hominem, haud impurum, itidem patria, qui abligurierat bona.
Video sentum, squalidum, ægrum, pannis, annisq; obsitum.
Quid istuc, inquam ornati est? quoniam miser, quod habui, perdidi: hem
Quò redactus sum? oẽs noti me, atq; amici deserũt.
Hic ego illum contempsi præ me, quid homo, inquam, ignauissime?
Ita ne parasti te, vt spes nulla reliqua ĩ te siet tibi?
Simul consilium cum re amisti? viden' me ex eodẽ ortum loco,
Qui color, nitor, vestitus, quæ habitudo corporis?

3
[DII immor-
tales homini ho
mo quid præ-
stat?] il tenor di
questa Scena è,
che quel Parasi-
to detto di sopra
nel fine de la Sce
4 na, veduto da
Parmenone con
quella fanciulla
che menaua a
Taide da se par-
lando dice, che
non è la piu bel-
la vita al mõdo,
che esser adula-
5 tore, e che l'an-
dare a versi a o-
gn'vno, & dire
come a ciascun
piace, e che que-
sta è la uia a far-
si de gli amici, e
che tal professio
ne gli dà la uita,
6 e lo fa amare da
ogni uno. il che dinota, che coloro, che
sono inuecchiati nel peccato, non solamen-
te, non si ritraggono da esso, ma par lor
far bene, e non conoscono l'errore, in che
si trouano, e che i mali costumi, & il non
volere udir'il vero, è quello, che fa che tut-
ti gli adulatori sono venerati, & che non si
puo acquistar amici, se non quando si loda
no i fatti di ciascuno, e si dice, secondo l'in- 9
tentione di chi
dimanda.

ORDINE.

Va da se Gna-
tone Parasito di 10
cendo quanto
egli è sauio, &
da piu de gli al-
tri huomini, te-
nendo la uita,
che tiene mẽtre
che mena quella
fanciulla a Tai-
de [Dij immor- 11
tales] ò Dei im-
mortali [quid]
quanto [homo]
vn huomo [præ-
stat] è da piu
[homini?] d'vno
altr'homo? [qd]
e quanto [intel-
ligens] il sauio 12
interest] è da piu [stulto?] del pazzo? di-
ce ora perche e fa questo discorso [hoc]
questa cosa [adeo] principalmente [venit
mihi] mi è venuta [in mentem] ne la men-
te [ex hac re] per questa cagione, per
questo conto. dice ora perche conto el-
la gli è venuta ne la mente [hodie] og-
gi [adueniens] venendo qua [con-
ueni] io ho parlato [quendam homi-
nem]

1 nem] a un certo huomo[hinc mei loci] di qui del luogo mio , cioè nato come son' io ne più nobile, ne più uile.[atque ordinis] e de la medesima fortuna, cioè pouero come me[haud impurum]non auaro, dunq; prodigo, perche voi intendetete egli haueua mãdato male ogni cosa[qui] ilquale[abligurierat]haueua consumato, mandato male[bona patria] i beni paterni[itidem] similmẽte,
2 com'ho fatto io[uideo]io lo ueggo [sẽtum] horrido, pieno di horrore[squalidum] sporco, schifo, e mal concio [ægtum] mesto, afflitto, [obsitum]rauolto [pannis] ne' panni [annisque] e ne gli anni, cioè vecchio, e straeciato, ond'io uedendolo, cosi dice il Gnatone [inquam] dico io[quid ornati] che diauol di panni di uesti[est istuc?] è questo? egli mi rispose, e disse[quoniam] perche [ego miser]
3 io poueretto[perdidi]ho perduto[quod habui]ciò ch'io haueuo[hem]ohime [quò] doue[redactus sum?]mi sono io condotto? è q̃sta interrogatione si debbe far sospirãdo[om 7
nes noti] tutti i miei cognoscenti[atque amici]e tutti gli amici[deserunt me]mi abbandonano[hic]all'hora[contempsi illum]io lo disprezzai, lo tenni un huomo da nulla [præ me]rispetto a me, a parangone mio[inquã] e gli dico[quid] dimi un poco [homo ignauissime]huomo da pochissimo [ne parasti] sciti tu abbãdonato [ita]in modo, ouero sei tu uenuto a tale[ut siet tibi in te, nulla spes 8
reliqua?]che non ti sia restato punto di speranza? [amisisti]hai tu perso [consilium] il consiglio, la mente, il ceruello, il discorso [simul] insieme[cũ re?]con la robba ? [uiden' me]guarda un poco me, e cosi gli mostra la persona sua[ortum]nato[ex eodẽ loco] nel medesimo luogo che tu , cioè non nato meglio di te [qui color] che colore [nitor]che splẽdore[uestitus]che uesti [quæ habitudo] 9
e che complessione , ouero presenza est] è, ouero io ho[corporis?]del mio corpo .

[Habeo omnia] io ho ogni cosa [neque habeo] e non ho [quicquam] cosa alcuna[cũ] &
4 bẽche [nihil est] io non habbi nulla[tamẽ] niẽtedimeno [nihil desit] non mi manca nulla. dice hora quel che colui rispondeua a queste pa-
5 role[at]ma[ego infelix]io infelice [neque possum[io non posso[pati]sopportare[esse ridiculus] essere l'uccello & fauola del popolo, cioè
6 d'esser uccellato [neq; possũ] ne posso[pati] sopportare[plagas] le busse, le percosse d'esser battuto, dice ora quel che gli rispose [qd credis] che credi tu [fieri]

Omnia habeo neque quicquam habeo, nihil cum
est, nihil desit tamen.
At ego infelix, neq; ridiculus eẽ, neq; plagas pati
Possũ, quid tu his reb. credis fieri? tota erras uia.
Olĩ isti fuit gñi quõdã quæstus apud sæclũ prius.
Hoc nouum est aucupium , ego adeo hanc primus
inueni viam.
Est genus hominum , qui esse primos se omnium
rerum volunt, (deant.
Nec sunt, hos consector, hisce ego nõ paro, me ut ri
Sed his vltro adrideo, & eorũ ĩgenia admiror si-
Quicquid dicunt, laudo, id rursum si negãt, (mul.
laudo id quoque.
Negat quis, nego: ait, aio: postremo imperaui ego
met mihi
Oĩa assentari. is quæstus nũc ẽ multo vberrimus.
P. *Scitum hercle hominem , hic homines prorsus*
ex stultis insanos facit .
G. *Dum hæc loquimur, interea loci ad macellum*
vbi venimus,
Concurrunt læti mi obuiã cupedinarij, cætarij,
Lanij, coqui, fartores, piscatores, aucupes,
Quib9 et re salua, et pdita profuerã, et psũ sæpe.
Salutant, ad cœnam vocãt, aduentũ gratulantur.
Ille vbi miser, famelicus, videt me esse in tantum
honorem,

che si faccia, che sia [his reb.]per q̃ste cose, cioè p esser battuto , e uccellato ? [erras]tu erri [tota uia] per tutta la 10
uia , cioè tu erri ĩ tutto, & è una metafora da uiãdanti, ch'errano la uia da capo a piedi [olim] già [quõdã] già.pone olĩ, & quõdã che uagliono tã 11
to l'vna, quanto l'altra, per vna sola pola [isti gñi] a cotesta sorte di huomini, che uiuono come te[apud sęculũ pri9] al tempo de gli antichi , cioè a 12
q̃l primo tempo [fuit q̃st9]fu un buõ guadagno, cioè tali , q̃l sei tu già al tempo antico haueuano un buono essere , & guadagnauano molto

Et tā facile uictū quærere, ibi hō cœpit me obsecrare,
Vt sibi liceret discere id de me, sectari iußi.
Si potis ē, tanq̄ philosophorū habent disciplinæ ex ip-
Vocabula, parasiti itidē, ut Gnatonici uocentur. (sis

1 to bene [hoc
nouum] q̄sto
nono secolo,
e nouaetà [ē]
è [aucupiū]
de gl'uccella-
tori di chi sa uccellare [ego] io [adeo] certamē
te [primus inueni hanc uiā] fui il primo che
trouai questa uia, di uiuer come tu uedi. di-
2 chiara ora com'egli usa q̄sta sua arte [ē quod
dā genus [è una certa sorte [hoīum] d'huo-
mini [q uolunt] che uoghono [se eē primos]
essere i primi [oīum rerū] ī tutte le cose, e vo
ghono in ogni cosa esser da più de gli altri
[nec sunt] e nō sono [consector hos] io segui
to q̄sti tali [hisce] a q̄sti tali [ego] io [nō paro
me] non mi mostro tale [ut rideant] che m'
uccellino [sed] ma [ultro] spontaneamente [ar
3 rideo] io applaudo [illis] a loro, io acconsen-
to loro, dico quel ch'io conosco, ch'eglino
hanno caro [& simul] & similmente [admi-
ror] io mi marauiglio, stupisco [eorum inge-
nia] de' loro ingegni, dicendo, o quanto sete
saui, & ingegnosi, o cosa miracolosa, & incre
dibile, [laudo] lodo [q̄cq̄d dicūt] ciò che dico
no [rursum] e di nuouo [si negant id] se ne-
gano q̄l ch'eglino hanno detto, & dicono,
4 che non è cosi [quoq;] anchora [laudo id] io
lodo q̄sto, cioè dico anchora, ch'eglino hāno
detto dicendo si si, cosi è, uoi dite il uero [qs
.i. si quis] se alcuno [negat] nega, dice di nò
[nego] io dico di nò [ait] dice di si [aio] & io
dico di si [postremo] finalmente [egomet] io
proprio [imperaui mihi] ho comandato a
me stesso [assentari] acconsentire [omnia] o-
gni cosa [is quæstus] e cotal guadagno [nunc]
5 ora [est] è [multo uberrimus] molto grasso.
PA. sentendo cosi dir a Gnatone dice da se,
biasimandolo di tale sua ribalda openione
[hercle] per mia fe, aggiugnete [audio] io
odo [hoīem] vn'huomo [scitum] sauio, da be
ne, e dotto, cioè pazzo, tristo, & ignorante
[hic] costui [facit hoīes] fa gli huomini [ex
stultis] di scio 7
chi [prorsus]
al tutto [insa
nos] pazzi. G.
seguita pur
Gnatone il
suo ragionamēto [dū] mētre che [loquimur
hæc] noi andiamo ragionādo di q̄sta cosa, &
ch'io īsegnauo, cōe s'hauea a far [īterea loci
ubi] qn̄ [uenimus] noi arriuiamo [ad macel- 8
lum] al macello, ch'è un luogo doue si uēde
tutte le cose da māgiare, come mercato uec-
chio [concurrunt mi obuiā] mi uēgon'incon
tro [læti] allegri [oēs cupedinarij] tutti q̄lli
che uendono cose da mangiare, ouero che
uēdono cose dolce, come speciali [cætarij] pe
sciaiuoli [lanij] beccai [coq] cochi [fartores]
pasticcieri, [piscatores] pescatori [aucupes]
uccellatori [quib.] a' quali [profueram] io ha 9
ueuo giouato [& re salua] non hauēd'anco-
ra mandato male la robba [& perdita] e dipoi
ch'io l'ho mādata male [& sępe ꝑsū] e spesso
giono [salutant] mi salutano [uocāt] mi chia
mano [ad cœnam] a cena] gratulantur] si ral
legrano [aduētū] de la mia uenuta [ubi] quā-
do [ille miser] q̄l poueretto [famelicus] affa-
mato [uidet me] mi uede [esse] esser [in tan-
tum honorem] in tanto grande honore [& q̄ 10
rere] e guadagnarmi [tam facile [tanto facil-
mēte] uictū] da uiuere [ibi] allhora [cœpit]
cominciò [obsecrare me] a pregarmi strettissi-
mamente [ut sibi liceret] che gli fosse lecito
[discere id] imparare questo [de me] da me
[iussi] io gli comandai [sectari me] che mi se-
guitasse, & entrasse ne la mia setta [si potis ē]
se può, se si uede atto a fare com'io so. aggiu
gnete, pche [tanq̄] come [disciplinæ] le sette 11
[Philosophorū] de' Filosofi [habent] pigliano
[uocabula] i nomi [ex ipsis] da gli stessi Filo-
sofi, che son stati inuentori della lor setta [iti
dem] similmēte [Parasiti] i Parasiti [vocētur]
son'chiamati [Gnatonici] Gnatoni, cioè dal
nome mio, che sō stato l'iuentor di q̄st'arte.

P. Viden' ociū, & cib⁹ qd faciat alien⁹? G. sed ego cesso
Ad Taidē hāc deducere, et rogitare, ad cœnā ut ueniat
Sed Parmenonem ante ostium Thaidis tristem uideo,
Riualis seruū, salua res est. nimirum hic hoīes frigent.
Nebulonē hūc certū est ludere. P. ÿce hoc munere arbi
Suam Thaidem esse. G. plurima salute Parm. (trantur.
Sūmū suum impartit Gn. qd agitur? P. statur. G. uideo,
Nunquid nam hic, quòd nolis, uides? P. te. G. credo, at
P. Qui dum? G. quia tristis es. P. nihil (nunquid aliud.
equidem. G. ne sis. sed quid uidetur

P. dice pur
da se biasimā
6 do costui, &
āmonēdo che
non si tēga la
uita di costui
[uiden'. i. ui-
des ne,] uedi
tu [quid fa-
ciat] che cosa
faccia, di che
mal sia cagio
ne [otiū] l'o-
tio] & cib. alie
nus] e il cibar
si a le spese di 12
altri, e nō ha-
uer a pensar a
nulla? GN.
seguita pur il
suo ragiona-
mento nō ue
dendo anco-
ra Parmeno-
ne [sed] ma
[cesso] io
indu-

Hoc tibi mancipium? P. *non malum hercle.* G. *uro*
hominem. P. *ut falsus animi est,*
G. *Quam hoc munus gratum Thaidi arbitrare es-*
se? P. *hoc nunc dices,* *(do est.*
Eiectos hinc nos. Omnium rerum heus uicißitu-
G. *Sex ego te totos parmẽo hos mẽses qetũ reddã,*
Ne sursũ, deorsũ cursites, neue usq; ad lucẽ uigiles
Ecqd beo te? P. *men'? pape.* G. *sic soleo amicos.* P. *lau*
G. *Detineo te fortasse, tu ꝓfecturus alio fueras (do*

1 indugio, io ba-
do, io balocco
[deducere] a
menar [hanc]
costei [ad Thai-
dem] a Taide
[& rogitare] e
inuitarla [ut ue-
niat] ch'ella uen
2 ga [ad cœnam] a
cena. mentre
che dice cosi,
gli uien uolto l'occhio, e uede Parmenone
auanti la porta di Taide, e perciò dice [sed]
ma [uideo] io ueggo [Parmenonem] Parme-
none [tristẽ] di mala uoglia [ante ostiũ] innã
zi a la porta [Thaidis] di Taide [seruum] ser-
uo [riualis] del riuale del mio padrone [salua
3 res est] la cosa ua bene, poi che io lo ueggo in
nanzi a q̃sta porta di mala uoglia. egli è se-
gno, che nõ gli debbe ãdar bẽ la cosa cõ Tai
de [nimirum] certamẽte [hoĩes] gli huomini
[hic] q in q̃sto paese [frigent] hanno freddo,
son pigri come i freddolosi, e q̃sto dicea, pa-
rendogli esser tãto d'assai, ch'ogn'uno gli pa
reua da poco rispetto a se [certũ est] io sono
deliberato [ludere] dar la baia, uccellare [hũc
4 nebulonem] questo sciocchone, dapoccone,
moccicone, minchione. P. [Lo sente, e fingẽ
do nõ l'hauer inteso, dice da p se [ijce] costo-
ro [arbitrant'] si pẽsano [hoc munere] p q̃sto
dono [Thaidẽ] che Taide [eẽ suam] sia sua.
G. Giũto a Parmenone dice [Gnato] Gnato-
ne [impertit] fa partecipe [Parmenonẽ suũ] il
suo Parmenone [plurima salute] d'una gran-
dissima salute, cioè Gnatone da una grandis
5 sima salute a Parmenone, e cosi dicẽdo, per
uccellarlo gli si caua la beretta, e fagli una ri
uerẽza ĩsino ĩ terra [q̃d agitur?] bẽ che si fa?
PA. gli risponde con brusca cera [statur] stas
si. G N. [uideo] io lo ueggo [nunquid, num]
dimi un poco [uides] uedi tu [hic] qui [quid]
cosa alcuna [quod nolis] che tu non uoglia,
che nõ ti piaccia. P. [te] te ueggo, che nõ mi
piaci, e nõ uorrei ueder. G [credo] io lo credo
6 P. nusq̃] non io
non ho andare
in nessun luo-
go. G. [da mi-
hi] dami [igit'] a-
dunque [tum]
in questo men-
tre, in tanto
[paulum] un
poco [operæ]

[at] ma [nuuqd 7
aliud?] niente al
tro? PA. [qui
dum] perche? p-
che cosi mi di-
mandi tu di que
sto? G. [quia tri-
stis es?] perche
tu stai di mala
uoglia [nihil est 8
quidem] non so
no di mala uo-
glia in uero. G. [ne sis. i. tristis] orsu nõ stare
di mala uoglia, stami allegro [sd] ma [q̃d uẽ
tit. i] che ti par [hoc mãcipiũ?] di q̃sto dono?
par'egli, che sia come egli ha a essere? P. [nõ
malũ] nõ cattiuo [Hercle] p Ercole, nõ è ĩ ue
ro mala cosa. G. dice da se [uro] io so crepare
d'Inuidia [hoĩem. i. hũe] costui. PA. lo sente, e 9
dice da se [ut] q̃to, cõe [fals' ẽ] s'inganna egli
[aĩ] d'aĩo, cioè quanto s'ingãna costui a par
tito. G. poi si uolta a Par. e dice [q̃ arbitrare]
quãto pẽsi tu [hoc munus] che questo pñte
[gratũ eẽ] sia grato, caro [Thaidi?] a Taide?
P. dices] tu dirai [nũc] ora [nos eiectos esse]
che noi siamo scacciati, priui [hinc] di q [hoc
. i. munere] p q̃sto dono. poi com'egl'ha cosi
detto e si uolta e dice [heus tu] o la odi, sai tu 10
quel ch'io t'ho a dire [uicissitudo est] egli è il
cõtrario [oĩm rerũ] di tutte le cose, cioè ogni
cosa, ha il suo contrario, ouero ogni ritto ha
il suo rouerso. G. reddã te] io ti farò [Parme
no qetũ] star in riposo [sex hos totos mẽses]
q̃sti sei mesi ĩteri [ne cursites] che tu nõ hab
bi a correr [sursũ] di su [deorsũ] ne di giù [ne
ue. i. uel ne, uigiles] e che tu nõ habbi a uigi- 11
lare, aspettar il tuo padrone, che torni [usq;
ad lucẽ] infinò a giorno [ecquid. i. nunquid]
e dimi un poco [beo te?] non ti so io beato.
P. [men'?] me [pape] finocchi, fraschi, cappe
ri. G [sic soleo] cosi soglio, cioè far beati [ami
cos] i miei amici. P. [laudo] io ti lodo. G. gli
uuol pur dar la baia, e dice [detineo te] io ti
tẽgo a bada [fortasse] forse [ꝓfectur' fueras]
tu haueui ãdare [alio] ĩ qualche altro luogo.
d'aiuto [fac] fa 12
[ut] che [ad-
mittar] io sia
messo dentro
[ad illam] a lei.
P. [age modo]
orsu ua pur
uia { nunc }
ora { hæ fo-
res } queste
porte

P. *Nusquam.* G. *tum tu igitur paulũ da mihi ope-*
ræ, fac, ut admittar. *(ducis,*
Ad illã. P. *age mõ nũc ibi patẽt fores hę, quia istã*
G. *Num quem euocari hinc uis foras?* P. *sine, bi-*
duum hoc prætereat.
Qui mihi nũc uno digitulo fores apis fortunatus.
Næ tu istas faxo calcibus sæpe insultabis frustra.

G. *Etiam nunc hic ſtas Parmeno? eho num nam tu hic relictus cuſtos.*
Ne quis forte internuncius clam a milite ad iſtã curſitet?
P. *Facete dictum. mira uero, militi quæ placeant:*
Sed video herilem filium minorem huc aduenire.
Miror, quid ex Piræo abierit: nam ibi cuſtos publice eſt nunc.
Non temere eſt, & properans uenit. neſcio quid circunſpectat.

1 porte [patent ti
bi] ti ſon aperte
[q͂a] ꝑche [du-
cis] tu meni [iſtã]
coſtei. G. [nũ] di
mi un poco [uis
euocari] uuoi tu
che ſia chiama-
to [hinc] di quà
2 [quẽ] alcuno [ſo
ras] fuori? P. [Si
nepteреat] laſcia
che paſſi [hoc bi
duum] q̄ſti duoi dì [q;] che [nunc] ora [fortu
natus] sẽdo fortunato, e felice [apis] apri [fo-
res] q̄ſte porte [uno digitulo] cõ vn dito, cioè
facilmẽte, sẽza alcuna fatica [næ] certamente
[ſaxo] io farò [inſultabis] che tu le picchierai,
3 buſſerai [ſæpe] ſpeſſo [calcibus] co' calci [fru-
ſtra] ĩ uano, cioè e' nõ ti ſaranno apte. e coſi
ua drẽto Gnatone, e pſẽta la fanciulla, & tor
na, & troua ancor Parmenone auãti la por-
ta, e dãdoli la baia, dice [Parmeno] ò Parme-
none [tu ſtas ẽt nunc] tu ſtai ancora [hic] qui
[eho] o la [nũ nã] dimi un poco [relictus es]
ſei tu ſtato laſciato [hic] qui [cuſtos] p guar-
dia [ne forte] accioche per ſorte [quis] qual-
4 che [internuncius] ruffiano [clã] di naſcoſto
[curſitet] corra [a milite] da caſa il ſoldato,
cioè di Traſon' mio padrone [ſed iſtam] a ca-
ſa coſtei, cioè acciò che il ſoldato nõ le mãdi
di naſcoſto qualche imbaſciata? P. [Facete
dictum] o bel detto, cioè ſciocco parlare, & q̄
ſte coſe diceua, che non ſentiua Gnatone. e
non ponẽdo cu- 7
ra a' caſi ſuoi, co
me diſprezzãdo
lo, e tenẽdolo ꝑ
una beſtiaccia,
com'egli era [ue
ro] certo [mira]
coſe mirabili [q̄
lequali] placent
militi] piacciono 8
à Traſone. men
tre che coſi dice,
e uede Cherea,
e dice [ſed] ma [uideo] ueggo io [filium mino
rem] il figliuolo minore [herilem] del mio pa
drone [aduenire huc] uenir quì [miror] io
mi marauiglio [quid abierit] perch'egli s'è
partito [ex Piræo] del Pireo, ch'era la fortez
za d'Atene [nam] perche [nunc] ora [eſt cu- 9
ſtos] egli è guardia [publicè] publicamente,
cioè egli fa la guardia per il publico, e però ſi
marauiglia Parmenone, ch'eſſendo quì a la
guardia nel Pireo, e'ſi fuſſe partito, perche bi
ſognaua che foſſe una grã cauſa, che l'haueſ
ſe fatto partite, per la pena grande, che u'era
[nõ temere eſt] non è ſenza cã, che ſi ſia par-
tito [& uenit] ne uiene [properans] in fretta
[neſcio] io nõ ſo [q̄d] pche [circumſpectat] e 10
guarda ĩ quà, & ĩ là. la cã che s'era partito fu
che uide Gnatone con q̄lla fanciulla, & p ue
der dou'ella andaua, tanto gl'era piaciuta, ſi
partì, e però ſendo come uoi ĩtẽderete, ritar
dato da un uecchio, uſcitagli di uiſta, andaua
guardando in quà, & in là s'egli la uedea.

ANNOTATIONI.

[Dij immortales] queſto parlar ſi dichia-
5 ra nel actõ, nel capo della marauiglia [aliquẽ
alicui præſtare] è eſſere uno da più d'un al-
tro [aliquem, alicui] è eſſer differente un'da
un'altro [conuenire aliquem,] è trouate, e
parlare a uno [ex eodem loco] dõde, nel ſuo
capo nel ablatiuo [Gratulor] uerbo del accu
ſatiuo, nel accuſatiuo tra' uerbi [certum eſſe
alicui] è eſſer deliberato, ouer diſpoſto [hoc 11
munere] cauſa efficiente nel ſuo capo nel ab
latiuo [impertire aliquem ſalute] è propio di
re Iddio ti ſalui, ouero Iddio ti dia il buõ dì
[Eſſe cuſtodem alicui publice] è far la guar-
dia in qualche luogo per il publico.

SCENA TERZA.

Cherea, Parmenone ſeruo.

OCCIDI.
Neque uirgo eſt uſquam: neque ego qui illã e conſpectu amiſi meo,
ubi quæram? ubi inueſtigem? quem perconter? quam inſiſtam uiam?
Incertus ſum una hæc ſpes eſt, ubi eſt, diu cælari non poteſt.

6 OCCIDI.
Neque uirgo eſt
uſquam.] In q̄-
ſta ſcena ſi con-
tiene, come eſſẽ
doſi partito Che
rea del Pireo,
che era la Roc-
cha di Atene,
doue faceua la
guardia, ſeguita 12
quella fanciulla
che era menata
da Gnatone a
donare a Taide,
& hauẽdola poi
ſmarrita, per eſ-
ſer ritardato da
un'uecchio che
egli ſcontrò, ſi
diſpe-

1 disperaua. la q̃l
cosa ne insegna,
che sopra tutte
le cose noi ci db
biamo guardar
da l'amor, pche
di tutti gli affet-
ti del aĩo egli è
il maggiore, &
2 tãto può, che fa
perder la ragio-
ne, e sottomet-
ter l'intelletto al
senso, & abbãdo
nar la roccha de
la ragione, e se-
guitar le cose lasciuiose, come Cherea, che
lasciò la roccha, e seguitaua colei.

O faciẽ pulchrã, deleo oẽs dehinc ex aĩo mulieres:
Tædet quotidianarum harum formarum. P. *ecce autem alterum.*
De amore nescio quid loquitur, o infortunatum senem.
Hic uero est, qui si amare occeperit, ludum, iocumque dices,
Fuisse illum alterum, præut huius rabies q̃ dabit.
CH. *ut Dÿ illum, deæq; senium perdant. qui me hodie remoratus est,*
Meq; adeo, qui restiterim, tum autem qui illum non flocci fecerim.

3

O R D I N E.

[Occidi] io sono morto [uirgo] la uer-
gine [neque est] è [usquam] in luogo nes-
suno [neque ego] ne io [quì] che [amisi il-
lam] l'ho smarrita [e conspectu meo] da l'oc
chio mio , dal mio cospetto, cioè che non
la ueggo. & auuertite, che queste cose egli
4 le diceua da per se, e non pensaua esser udi-
to, ne ueduto da Parmenone [ubi quæ-
ram ?] doue la debbo io cercare ?] ubi in-
uestigem ?]e doue la debbo io tracciare,
cioè cercare drieto a la traccia, cioè a le for-
me ch'ella ha fatto con li suoi piedi, & è una
similitudine fatta da' cacciatori, che uanno
cercando la fiera a la traccia [quem percon-
ter ?] e chi ne debbo io dimandare [quam
5 uiam insistam?]e che uia debbo io pigliare ?
ouer tenere a cercar di lei. come egli ha det-
to così, si ferma un'poco sopra di se, e pensa,
e poi dice [incertus sum] io non lo so. e poi
dice[una hæc spes est] io ho una sola speran
za[non potest] ella non può [diu] molto
[cælari] star nascosa, nascondersi [ubi
ubi est] doue ella si sia, ouero sia doue ella
uuole. e questo diceua perche ella era tan-
6 to bella, e rilucente, che bisognaua, che ella
risplendesse come il Sole, e si facesse uede-
re [O faciem pulchram] o faccia bella,
leggiadra e pulita [dehinc] da quì innanzi
[deleo ex ani- 7
mo] io mi leuo,
io mi scancello
del animo, io mi
dismentico io
metto da ban-
da , io rifiuto
[omnes mulie-
res] tutte le don
ne [tædet] e mi 8
incresce[harum
formarum quo
tidianarum] di
questi uisi all'u-
sanza, mi uengo
no a fastidio, io
ho a noia questi uisi a l'usanza. PA. Sente
costui lamentarsi di amore, quasi dolendosi
dice[autem]o[ecce alterum] eccoti quest'al 9
tro [nescio] io non so [quid loquitur] quel
che si patli [de amore] d'amor. poi dolendosi
de la disgratia del padre di Cherea. e di Fe-
dria dice[O infortunatum senem [o infelice
& sgratiato uecchio[uero] in uerità [hic est,
id est talis] costui è tale , cioè tanto nel ama-
re pazzo[qui]che così [occeperit] se comin-
cierà [amare] ad innamorarsi [dices] tu
dirai[illum alterum] che quello altro, cioè
Fedria [fuisse] sia stato [ludum] un giuoco 10
[iocumque] e un scherzo [præut] secon-
do che , aggiugnere [erunt illa] saranno le
pazzie[quæ dabit] che farà [rabies] la rab-
bia , il fuoco, l'ardore , e la pazzia [huius]
di costui. C H. Seguita il suo ragionamen-
to da se Cherea , bestemmiando quel uec-
chio, che io ho detto, che lo fece balocca-
re [ut] possa essere, habbi io questa gratia
[Dij] che tutti gli Iddei [Deæque] e tutte 11
le Iddee [perdant] sprofondino, dissipi-
no, rouinino, mandino in precipitio [illum
senium] quel uecchiaccio ribaldo [qui] il
quale [remoratus est] mi ha ritardato, mi
ha fatto aspettare [hodie] oggi [meque]
& me ancora [adeo] non fa nulla [qui resti-
terim] che mi fermai [tum autem] e di
più [qui] che [non floccifecerim illum]
che non lo disprezzai , e che non lo lasciai 12
abbaiare, e non gli uoltai le spalle, e che ne
feci conto.

[Sed] ma [ecum] ecco [Parmenonem] Parmenone [salue] Iddio ti salui, buon dì. PA.

Sed eccum Parmenonem salue. P. *quid tristis es? quidue es alacris?*
Vnde is? C. *ego hercle nescio, neque unde eam, neque quorsum eam,*

[Quid] perche [es tristis?] stai tu di mala uoglia? [ue] e [quid] perche [es alacris] (ci-

tu

Ita prorsus oblitus sum mei.
P. *Qui quæso?* C. *amo.* P. *hem.* C. *nunc te Parmeno*
ostendes; qui vir sies;
Scis te mihi sæpe pollicitum esse: Chærea aliquid
inueni
Modo quod ames: in ea re utilitatem ego faciam,
vt cognoscas meam:
Cum in cellulam ad te patris penum omnem con-
gerebam clanculum.
P. *Age inepte.* C. *hoc hercle factum est: fac, sis,*
nunc promissa appareant,
Siue adeo digna res ẽ, ubi tu neruos intẽdas tuos,
Haud similis uirgo est virginum nostrarum; quas
matres student.
Demissis humeris esse, uincto pectore, ut. graciles
sient.
Si qua est habitior paulo, pugilem esse aiunt, de-
ducunt cibum,
Tametsi bona natura est, reddũt curatura iũceas,
Itaque ergo amantur. P. *quid tua isthæc?* C. *noua fi*
gura oris. P. *pape.*
C. *Color uerus, corpus solidum, & succi plenum.*
P. *anni?* C. *anni? sexdecim.*

1 tu cambiato,
ouer mutato di
colore. perche
[alacritas] si-
gnifica una mu-
tatione di uiso
per qualche acci
dente, [vnde is?]
donde uieni tu.
2 & auuertite, che
spesso Terentio
pone [uenio]
a scambio di
[eo] & [eo] a
scambio] di ue-
nio. C H [Her-
cle] per Ercole
[ego nescio] io
3 non so [neque
unde eam] ne
donde io uẽghi
[neq;] ne [quor
sum eam] in uer
so doue io ua-
di [ita] in mo-
do [sum obli-
tus] io sono sdi-
4 menticato, o-
uer fuori [pror-
sum mei] al tut
to di me. P A. [Quæso] di gratia, dimi [qui]
come, come cosi, perche C H. [amo] io sono
innamorato. C H. [Hem] e, come sei inna-
morato. C H. [Nunc] ora [Parmeno] Par-
menone [ostendes te] tu ti mostrerai [qui
uir] che huomo [sies] tu sia [scis] tu sai [sæ-
5 pe] che spesso [mihi pollicitum esse] che tu
mi hai promesso [inueni [troua [aliquid Che
rea] qualche cosa Cherea [quod ames] da a-
mare [modo] ora [ego faciam] io farò] ut co-
gnoscas] che tu conoschi [in ea re] in questa
cosa [utilitatem meam] l'utilità mia, quanto
io uagli, quanto io ti possi giouare [cum]
quando [congerebam ad te] io ragionauo, e
portauo a te [clanculum] di nascosto [in cel-
6 lulam] ne la tua camera [omne penum] ogni
cosa da mangiar di mio padre, cioè quando
io faceuo fardello d'ogni cosa di mio padre
da mangiare, te lo portauo a la tua came-
ra. P A R. [Age] fa uia su, troua quel che
tu uuoi, che io ti aiuterò [inepte] da poco,
e dicegli da poco, perche uede, che egli ha
paura, che non gli mantenga la promessa.
C H E. [Hercle] per Ercole [hoc factum
est] io ho fatto questo di trouar, chi io

ami [fac] fa tu 7
[nunc] ora [sis]
se tu uuoi [ut]
che [promissa]
le promesse tue
[appareant] ap-
parischino, si
uegghino [ue]
o ueramente] si
res] se la cosa 8
[est adeo] è as-
sai [digna] de-
gna [ubi] do-
ue [tu intendas]
.i. intendere de-
bes] tu debbi
tentare cioè sfor
zare [neruos
tuos] i tuoi 9
nerbi, cioè do-
ue tu debbi
far il tuo sfor-
zo, & è una si-
militudine, per
che chi si sfor-
za in fare una
cosa doue ua-
dia forza di 10
corpo, egli in
fatla, piega le
reni, e cosi distende, e tira i nerbi. & il senso
è, se la cosa ti par tale, che ella meriti, che tu
ui debbi far dentro ogni tuo sforzo. ora gli
conta le parti di questa sua innamorata [uir
go] questa uergine, de la quale io ti ragiono
[haud similis est] non è simile, non somiglia
[nostrarum uirginũ] le nostre uergini [quas] 11
lequali [matres student] le madri s'ingegna-
no [esse] che elle siano [humeris demissis]
strette nelle spalle, cioè che elle habbino le
spalle strette, grette, e magre [uincto pecto-
re] & il petto smunto, e stretto [ut] acciochè
[sieni] elle siano [graciles] grette, magre, e
senza sugo, e paiono uisi di lucertole [si
qua est] e se alcuna è [paulo habitior] un
poco più complessionata, che non si usa 12
[aiunt] dicono [esse pugilem] che ella è buo
na da andare a fare a le pugna ne la palestra,
come usauano gli huomini [deducunt ci-
bum] gli diminuiscono il cibo, per farla
dimagrare [tametsi] e benche [est bona
natura] ella sia di buona natura, e comples-
sione [reddunt] elle le fanno diuentare
[iunceas] tenere, deboli, pallide, scure
[curatura] con questa lor diligentia [ita-
que]

1 que]e cosi[ergo]adunque[amantur]elle so-
no amate, cioè non sono amate, e non si tro
ua, chi le uoglia uedere, PA. Volendo la ba-
ia di Cherea dice [quid tua isthæc?] ben che
cosa è questa tua? CHE. Noua figura] un
nuouo modello [oris]di uiso PA. pape[si-
nocchi, capperi, ben be. CH. Color uerus 7
i.est illi] ella ha un color uero, e naturale
[corpus solidum]un corpo sodo, schietto, ti
rato[& plenum]e pieno[succi]di sugo. PA.
Anni?]quanto tempo ha? CH. Sedecim]se-
deci.

PA. Flos ipse]
o appunto ella
è in su'l fiore.
2 CH. Fac]. fa
[tradas mihi]
che tu mi dia
[hanc] costei
[uel vi]o per for
za [uel clam]o
di nascosto [uel
precario] o per
preghi] dum-
3 modo] pur che
[potiar]io la go
di[nihil mea re-
fert] non mi im
porta. PAR.
[Quid] ben di-
mi [uirgo]que-
sta uergine] cu-
ia est ?] di chi
4 è ella? CHE.
[Nescio Her-
cle] non lo so-
per Ercole oue-
ro a fe. PA. Vn-
de est?] donde è
ella? CH. Tan-
tundem] io ne
so il medesimo,
5 cioè io non lo
so. PAR. Vbi
habitat ?] doue
sta, ouero ha-
bita ella? PA.
Ne id quidem,

P. Flos ipse, C. hanc tu mihi uel ui, uel clam, uel
precario,
Fac tradas, mea nihil refert, dum potiar modo.
P. Quid? uirgo cuia est? C. nescio hercle, P. unde est
C. tantundem. P. ubi habitat?
C. Ne id quidem. P. ubi uidisti? C. in uia. P. qua ra-
tione amisti? C. id equidem.
Adueniens mecum stomachabar modo: neque ego
Quênquam esse hominem arbitror, cui magis bonæ
Felicitates omnes aduersæ fient.
P. Quid hoc est sceleris? C. perij. P. quid factũ est?
C. rogas.
Patris cognatum, atque æqualem Archidemidẽ
Nostin'? P. quid ni? CH. is, dum sequor hanc, fit mi
hi obuiam,
P. Incommode hercle, C. imo enimuero infeliciter,
Nam incommoda alia sunt dicenda Parmeno,
Illum liquet mihi deierare his mensibus
Sex, uel septem prorsum non uidisse proximis,
Nisi nũc, cum minime vellẽ, minimeq; opus fuit.
Eho, nõ ne hoc mõstri simile ẽ? qd ais? P. maxume,
C. Continuo adcurrit ad me, quam longe quidem,
Incuruus, tremulus, labijs demissis, gemens,
Heus, heus, tibi dico Cherea, inquit, restiti;
Scin' quid ego te uolebam? dic, cras est mihi
Iudicium, quid tum? ut diligenter nunties
Patri aduocatus mane mihi esse, ut meminerit,

felicitates] tut-
te le buone fe-
licità ouero tut-
te le prosperità 8
[fient]siano [ad
uerse] auuer-
se, contrarie, e
dannose. PAR.
[Quid sceleris]
che mala cosa,
che sciagura[est
hoc?] è questo ?
CHE. [Perij] 9
io sono roui-
nato, spaccia-
to. PA.[factum
est?] che è sta-
to? CH.[Quid
rogas?] tu me
ne dimandi ?
[Nostin'] co-
gnosci tu [Ar- 10
chidemidẽ] Ar-
chidemide [co-
gnatum]paren-
te [atque æ-
qualem]e pari,e
compagno [pa-
tris?] di mio pa-
dre[quidni?]co
me se io lo co- 11
nosco? quasi
uolendo dire si
bene, che io lo
conosco. CH.
[Is] costui [dũ]

idest scio]ne ancor questo so. PAR. Vbi ui-
disti?]doue la uedesti? CH. In uia]ne la uia
per la uia, PAR.[Qua ratione] perche con-
6 to[amisti?] l'hai tu pduta, ouero smarrita?
CH. [Id quidem.i.scio] questo si so, que-
sto so io. conta ora cõe egli l'ha smarrita[ad
ueniens] uenendo quà[modo] ora [sto-
macabar mecum] io haueuo stomaco, e
colera meco medesimo, & questo dice per-
che egli era stato cagione egli stesso di ha-
uerla smarrita[neque arbitror[penso[quen
quam esse hominem] che sia huomo alcu-
no [cui] al quale [magis] più [omnes bonæ

mentre che [sequor hanc] io seguito costei
[fit mihi obuiam]mi scontra, mi si attrauer
sa innanzi. PAR. Hercle]per Ercole[incom
mode id est factum fuit] egli ti è stato incõ- 12
modo, t'ha dato disturbo. CH. [Imo]anzi
[.i.factum est] egli è stato [infeliciter] fatto
infelicemente, cioè egli è stato vna infelicità,
non una scommodità[nam]perche[Parme-
no] Parmenone [alia] altre cose [sunt di-
cenda] si debbono chiamare [incommoda]
incommodi[liquet mihi]mi è lecito io posso
[deierare]giurare[non uidisse hunc] che io
non ho ueduto costui [sex his mensibus]
questi

1 questi sei mesi[uel prorsus]al tutto[septem
proximis] questi sette passati [nisi nunc] se
non ora [cum minime uellem] quando io
non noleuo[minimeq; opus fuit] e quando
uon bisognaua [Eho]dimmi nn'poco [hoc]
qnesta cosa[non est simile] non è ella simi-
le[monstri ?] a un'mostro ? cioè non è ella
una cosa fnor di natura?[quid ais?] che ne
di ru ? PA. [Maxime]certissimamente sì.
2 CH. [Continuo] subiro [accurrit ad me] e
nę uiene à me correndo[quam longe] mol-
to di discosto[incuruns]piegato, scrignuto,
[tremnlns]col parletico [labijs demissis]ha-
uendo le labra , che gli cascauano giù in fi-
no sul meuto [gemens] con la cipsa a gli oc-
chi , e baua a la boeca [inquit] disse cosi
forte[Heus heus Cherea] o la o la Cherea
[tibi dico]io ti dico a te[restiti] io mi fermai
3 & egli allhora mi dice[Sciu'] sai tu [qd] che
cosa[ego uolebam te. i. faceret] io uoleuo, 7
che tu facessi?[dic] dite, dico io allhora, cioè
io non lo so, dite. egli allhora dice[Cras] do-
mani] est mihi iudicium] io ho à essere a la
corte , io son stato citato per domani , & è
un modo di parlar cosi fatto , che quando si
uuol dire io suno stato citato per domani, si
dice[cras est mihi iudicium] & ui si intende
de me, che unol propio dire domani, si ha da
far giudicio di me, cioè sopra i casi miei, che 8
riducendolo nel suo uolgar propio uuol di-
re, io ho haner domani la sententia . dico io
allhora[quid tum] ombe che è? dice egli al-
l'hora io uoglio[ut] che [diligenter] diligen-
temente[nunties] che tu auuisi[patri] a tuo
padre[ut meminerit] che si ricordi [esse mi-
hi]che mi sia[mane] domattina[aduocatus]
auuocaio, cioè che domaui in corte egli mi
difenda .

Dum hæc dicit, abijt hora, rogo, nunquid uelit.
Recte, inquit; abeo: cum huc respitio ad uirginē,
Se se illa interea commodum huc aduerterat
In nostrā hanc plateā. P. *mirū ni hāc dicit, modo*
Huic q̃ data est dono. C. *huc cū aduenio nulla erat.*
P. *Comites secuti scilicet sunt virginem?*
C. *Verū; parasitus cū ancilla.* P. *ipsa est scilicet.*
Desine, iam conclamatum est C. *alias res agis.*
P. *Istuc ago quidē.* C. *nostin' quæ sit? dic mihi, aut*
Vidistin'? P. *uidi, noui, scio quò abducta sit.*
C. *O Parmeno mi nostin?* P. *noui.* C. *scis, vbi siēt?*
P. *Huc ē ducta ē ad meretricē Thaidē, ei dono da*
C. *Quis is est tam potens cum tāto munere (ta ē.*
hoc? P. *miles Thraso,*
Phedriæ riualis. C. *duras fratris partes prædicas.*
P. *Imo. n. si scias, ꝙ donū huic dono cōtra cōparet,*

[Dū] mentre
che [dicit] e di-
ce [hęc] queste
cose[abijt] se ne
andò, passò[ho
ra un'hora [ro-
go] iolo dimādo
[nunquid velit]
4 se uuole altro,
[inquit]e mi ri-
sponde [recte]
nō altro [abeo]
io lascio questo
uecchio[cum re
spicio [quando
io mi volto[huc
ad uirginē] qua
5 a la uergīe, cioè
qua in uerso do
ue era andato la
uergine[illa] el-
la[interea] com
modum] iu que
sto meutre [adnerterat sese] si era uoltata
[huc] quà. & auuertite che interea, & cōmo
dum significa il medesimo, cioè iu q̃sto mē-
6 tre secondo che dice Donato , però bastaua
una de le due parole. ma Terentio spesso po
ne due parole, che significano il medesimo,
per vna sola. come altre volte hauete ueduto.
diremo dūq; [aduerterat sese] ella si uoltò[ī
terea commodum] in questo mentre [huc]
qua [in hanc nostrā plateam] in questa no-
stra piazza. PA. dice da se[mirum ni] forse
[dicit hanc] e dice costei [quæ] che[modo]
ora [data est dono huic] e stata data in do-
no à costei. Ch. 9
Seguita Cher.
di dire la cosa a
Parmenone [cū
aduenio huc]
quando io uen-
go quà [nulla
erat] non ci era
nessuna. PA. 10
[Cōites] i com-
pagni[sunt secu
ti]hanno segni-
tato[uirginē] la
uergine[.f.?]ne
uero ? cioè que-
sta uergine era
accōpagnata ne
uero. C. [Verū] 11
si[Parasitus] un
Parasito [cum
ancilla] con una
serua, cioè l'ac-
compagnanano
P. [Scilicet] certamenre [est ipsa] ella è d'es-
sa. & queste parole le dice da se , poi si uolta
a Cherea, e dice[desine] sta saldo [iam con-
clamatum est] egli è già finito , io so chi tu 12
uuoi dire , io l'ho tronata , & è un modo
preso da le cerimonie de gli antichi, che fa-
cenano sopra morti, che piangeuano, e dice
uano[corpus cōclamatū est] il corpo è pian
to, che era quando le donne haueuano fini-
to di piangere il morto, dunque[conclama-
tum est]è finito, perche quādo egli era pian
to egli era finita la cerimonia. CH. [Agis]
tu pensi[alias res]a uua altra cosa . ouero tu
non

1 non intendi quel che io ti dico. PA. [Istud
ego quidem.i ago]io attendo a questo, oue-
ro io intẽdo cotesto che tu di. CH. [nostin'
quæ sit?] conosci tu chi ella è? [dic mihi]
dimelo [aut vidistin'?] ouero l'hai tu ueduta?
P. [Vidi] io l'ho ueduta [noui] la cono-
sco [scio] e so [quo] doue [abducta sit] ella è
stata menata. CH. [O Parmeno mi,] o Par-
menon' mio [nostin?] conoscila tu? P. [No-
2 ui] si dico, si io la conosco. CG. [Et scis] &
sai [vbi siet?] doue ella sia? PA. [Deducta
est] ella è stata menata [huc] qua [ad Thai-
dem meretricem] a Taide meretrice [dono

data est ei] la è stata data in dono, ouero & 7
ella è stata donata. CH. [Quis] chi [est tam
potens] è tanto potente [cum munere hoc]
con questo dono [tanto] tanto grande, tanto
nobile. PA. [Miles Thraso] Trasone solda-
to, [riualis] riuale [Phedriæ fratris] di Fedria
tuo fratello. CH. [Prædicas] tu mi racconti
[duras partes] le difficili imprese [fratris]
del mio fratello, cioè tu mi mostri, che il
mio fratello ha preso una faticosa impresa, a 8
uoler paragonarsi con costui tanto potente,
e mettersi ne le cose, che egli si mette, e fare
a garra, a chi piu dona a costei.

Tum magis id dicas. C. quod nã quæso hercle? P. Eunuchum. C. illum ne obsecro.
Inhonestum hominem, quem mercatus est heri, senem, mulierem?
P. Istuc ipsum. C. hõ quatietur certe cũ dono foras.
Sed istã Thaidẽ sciui nobis vicinã. P. haud diu est.
C. Perij, nunquam ne etiam me illam vidisse? ebo dum dic mihi.
Est ne, vt fertur, forma? P. sane. C. at nihil ad nostram hanc. P. alia res est.
C. Obsecro hercle Parmeno, fac vt potiar. P. faciã sedulo, ac
Dabo operam, adiuuabo. nuuquid me aliud uis?
C. quo nunc is? P. domum. (Thaidem.
Vt mancipia hæc, ita vt ius sit frater, deducam ad
C. O fortunatum istum Eunuchum, qui quidem in hanc detur domum.
P. Quid ita? C. rogitas? summa forma semper conseruam domi
Videbit, colloquetur, aderit vna ĩ vnis ædib. (miet.
Cibũ nonnunquã capiet cũ ea, interdum prope dor-
P. Quid si nũc tute fortunatus fias? C. quare Parme
Responde. P. capias tu illius vestem. C. vestem? (no
quid tum postea?
P. Pro illo te ducam. C. audio. P. te esse illum dicam.
C. intelligo.
P. Tu illis fruare cõmodis, quib. tu illũ dicebas mõ.
Cibũ vnà capias, adsis, tãgas, ludas, ꝑpter dormias.
Quando quidem illarum neque quisquam te nouit, neque scit, qui sies.
Præterea forma, & ætas ipsa est, facile vt pro Eunucho probes.

PA. Imo enim]
inuerità [Tum]
allora [magis di-
ces] tu diresti
piu [si scias] se
3 tu sapessi [quod
donum] che do-
no [contra com
parer] e compari
e prouegga con
tro [huic dono]
a questo dono.
CH. [Quæso]
di grã dimi [Her
4 cle] p Ercole [qđ
nam] che cosa è
egli? P. [Eunu-
chum] uno Eu-
nuco C. [Illum
ne] è egli quello
[obsecro] dime-
lo di grã [inho-
nestũ hominẽ]
5 huomo sporco,
schiffo, brutto
[senem] vecchio
[mulierẽ] effemi
nato, da poco, vi
le, poltrone [quẽ
mercatus ẽ] che
egli cõperò [he-
ri?] hieri? P. [Ist-
6 huc ipsum] cote
sto proprio. Ch.
Homo] egli cio
è il mio fratello
[certe quatiet]
certamente sarà
cacciato [foras]
fori [cum dono]
insieme col do-
no [sed] ma [nõ

sciui] io non ho
mai saputo [istã
Thaidẽ] [che q̃-
sta Taide [uici-
nam nobis [che
ella sia nostra vi 9
cina. P. [Haud
diu ẽ] nõ è mol
to. C. [Perij] io
sõ rouinato [nũ
q̃ ne] ne, è egli
possibile [meuũ
quam vidisse il-
lam?] che io nõ
l'habbia ueduta 10
mai? [Eodũ] o la
[dic mihi] dimi
un poco [est ne]
è ella [forma]
bella [ut fert?]
come si dice? P.
[Sane] si vero
è. CH. [At] ma
[nihil.i.compa- 11
randa] non è da
agguagliare [ad
hanc nostram] a
questa nostra,
cioè, ma ella nõ
ha a far nulla
cõ q̃sta nr̃a, cio
è co la mia. PA.
[Alia res est] el 12
la è altra cosa.
C. [Obsecro] io
ti priego [Her-
cle] per Ercole
[Parmeno] Par
menone [fac ut
potiar] fa che io
la godi. P. [fa-
ciam sedulo] io
[lo farò

1 Io sarò liberalmẽte[ac dabo operã] ci attẽde-
r͛), mene ingegnerò[adiuuabo]io te aiuterò
[nunquid me aliud uis.i. facere?] uuoi tu ,
che io facci altro? CH.[Quo nunc is?] do-
ue uai tu ora ? P. [Domum] a casa [ut de-
ducam ad Thaidem]acciochè io meni a Tai
de[hæc mancipia] questi schiaui [ita ut] co-
me [iussit] ha comandato[frater] il tuo fra-
tello . CH. [O fortunatum istum Eunu-
2 chum] o felice è cotesto Eunucho [qui de-
tur] che è condotto, menato [in hanc do-
mum] in questa casa. P. [Quid ita?] perche
così? CH. [Rogas] tu mi dimandi perche ?
[videbit] egli uedrà [semper] sempre[conser-
uam] la sua compagna [summa forma] bel-
lissima [domi] in casa[colloquetur,]parlerà
con essa [aderit unà] starà insieme [in unis
ædibus]in una medesima casa[nonnunquã]
3 e qualche uolta[capiet cibum]mangierà[cũ
ea]insieme con essa[interdũ] e qualche uol-
ta [dormiet] le dormirà [prope] a lato. P.
[Quid.i.diceres] che diresti tu[si nunc] se o-
ra[tute]tu proprio[fias fortunatus]diuentas

si felice, come questo Eunuco? CH. [quare 7
Parmeno.i.dicis hoc] perche mi di tu questo
Parmenone? [responde] rispondimi? P.[ca-
pias]piglia [tu] tu [vestem illius] i suoi pan-
ni CH. [uestem?] la ueste ? [quid tum po-
stea?] o ombe che sarà poi? P. [ducam te]io
ti menerò [pro illo] a scãbio di lui. CH.[au-
dio?]io odo, sta bene. P. [dicam]io dirò[te es-
se illum] che tu sia quello. CHE. [intelli-
go] io intendo , sta bene. PA. [tu fruare] e 8
tu harai, goderai[illis commodis] quei com-
modi [quibus] i quali [modo] ora [dicebas]
tu diceui [illum.i.fruiturum] che l'Eunuco
harà[capias cibum unà] mangiarai con essa
[adsis] sta con lei[tãgas]toccala[ludas]scher
za[dormias]dormi[prope] accantole[quan-
do quidem] poi che [neque quisquã illarũ]
nessuna di loro [nouit te] ti conosce [neque
scit]ne sa [quis sies] chi tu sia [præterea] ol- 9
tre di questo [forma] il tuo uiso [ipsa ætas]
e la stessa tua età [est.i.talis] è tale [ut facile]
che facilmente [probes] tu ti mostri, ouero
tu puo passare [pro Eunucho] per Eunuco.

CH.[dixti pul
chre] tu hai det-
to bene [nunq̃]
mai [uidi]ho ue
4 duto [dari] date
[melius cõsiliũ]
il miglior consi-
glio [age] orsu
[eamus intro]
andiamo dentro
[iam nunc orna
me.i. Veste Eu-
nuchi] metimi
5 ormai, i pãni del
Eunuco [ab-
duc] leuami di
qui [duc] e me-
nami uia[quan-
tũ potes] quãto
presto tu puoi.
P.haueua detto
per burla , e co-
6 stui haueua inte
so da uero , e da
uero uolea fare,
e da uero fece, e
però dice Par-
menone [quid
ais] che di tu[io-
cabar]io mi mot
tegiauo [eqdẽ]
inuerità. C.[gar

C. *Dixti pulchre, nunquã uidi, melius cõsiliũ dari.*
Age, eamus intro: nunc iam orna me, abduc, duc,
quantum potes.
P. *Quid agis? iocabar equidem.* CH. *garris.* P. *perij,*
quid ego egi miser, *(co, mane.*
Quo trudis? perculeris iam tu me ? tibi equidẽ di-
C. *Eamus.* P. *pergin?* C. *certum est.* P. *uide, ne nimiũ*
calidum hoc sit modo,
C. *Non est profecto , sine.* P. *at enim isthæc in me*
cudetur faba, ab
Flagitium facinus. C. *an id flagitium est, si in do-*
mum meretriciam *(lescentiam*
Deducar, & illis crucibus, quæ nos nostrãq; ado-
Habent despicatam , & quæ nos semper omnibus
cruciant modis, *(illis fallimur,*
Nunc referã gratiã, atq; eas itidem fallam, ut ab
An poti⁹ hæc pr̃i æquũ ẽ fieri, ut à me ludãt̃ dolis;
Quod qui rescierint, culpent, illud merito factum
omnes putent.
P. *Quid istuc? si certum est facere, facias; verum ne*
post conferas
Culpam in me, C. *non faciam.* P. *iubes ne.* C. *iubeo,*
cogo, atque impero.
P. *Nunquam defugiam auctoritatem , sequere.* C.
Dij uortant bene .

ris[tu sei vn cor
nachione, tu mi
dai pole. P. [pe-
rij]io son roui-
nato [quid ego 10
egi miser ? che
ho io fatto me-
schino? gli pare
ua esser a mal
partito , e non
harebbe voluto
hauer burlato ,
& mentre che
così staua , Ch. 11
lo spingeua, che
gli andasse, on-
de dice[quo tru
dis ?] doue mi
spingi tu? [Iam]
hormai [percu-
leris me?] gette
raimi in per ter
ra ? tu me farai 12
cader' qui in ter
ra[equidem]or
su [dico tibi] io
dico a te[mane]
sta fermo, lascia
mi stare. CH.
[Eamus] andia-
mo, dico io PA.
[pergin'] an-
chor

1 chor non vuoi fermarti e? CH. [certum est] io sono deliberato far cosi. PA. [Vide] uede guarda, [ne hoc fit] che questa cosa non sia [modo] ora [nimium calidum] troppo pericoloso, e cosa troppo da matti. CH. [Non est] e non è [profecto] inuero [sine] lasciane hauere il pensiero a me. PA. [At enim] be si, tu hai buon dire, frasche, ouer'il fatto sta che [isthæc faba] questo peccato, questo male [cudetur
2 in me] uerrà sopra di me. & notate bella metafora [faba] uuol dir la faua [cudetur] uuol dire sarà battuta [in me] sopra di me. quando dunque si batte una cosa sopra vno, questo tale riceue le percosse, e percio dice, io non uorrei che questa faua si battesse sopra me, cioè io non uorrei riceuer le percosse, e il danno di questo male. [Ah] ah [facinus flagitium. i. est] ella è una cosa brutta, e uituperosa. Ch. [An
3 dum] [flagitium est id] è egli questa cosa uituperosa, e mal fatta [si deducar] se io sono condotto [in domum meretriciam] in una casa di una ribalda [& si nunc] e se ora [referã gratiã] io rendo il cambio [illis crucibus] a quelle forche, e le chiama forche, perche elle impiccano i giouani, cioè sono causa de la rouina loro [q̃] che [hũt nos, uostramq; adolescentiam despicatam] che hãno in dispreggio uoi, e la no
4 stra giouentù [& q̃] e che [cruciant nos] ci tormentano [semper] sempre mai [oĩbus modis] 7
in tutti i modi [arq; fallam] e se io inganneiò [itidem] similmente [eas] loro [ut] come [fallimur] noi siamo ingãnati [ab illis] da loro [an] o ueramẽte [pati] sopportare [potius] piu tosto [hæc] queste cose? [æquũ est] egl è cosa giusta [fieri] fare [ut ludatur a me dolis] che elle sia no ingannate da me. dicesi [ego ludo te dolis] io t'inganno [quod] laqual cosa, cioè che io l'inganni [qui rescierint] chi la saperà [cul- 8
pent?] la biasimerãno eglino? cioè nõ che no la biasimerãno, anzi [omnes putent] ogniuno pẽserà [illud factũ] che questa cosa sia stata fatta [meritò] meritamẽte. P. [quid istuc?] perche questo? che mi importa q̃sto [si certũ est facere] se tu sei risoluto farlo [facias] fallo [uerum] ma [ne conferas post culpam] non dar poi la colpa [in me] cioè non uoltar poi la colpa sopra di me CH. [Non faciam] io no 9
lo farò no. P. [Iubes ne?] comandimelo tu che io lo facci? CH. [Iubeo] io te lo comãdo [cogo] ti constringo e sforzo [atque impero] e ti comando espressamente, che tu lo facci. P. [Nũquam] mai [defugiam auctoritatem] io non disubbidirò [sequere] vien uia. CH. [Dij] gli Iddei [uortant bene] ce la mandino buona, gli Iddei ci siano propitij, gli Iddij ci aiutino. 10

ANNOTATIONI.

[E cõspectu] donde, nel suo capo nel ablatiuo. [Vbi ubi] cosi geminato uuol dir douunque [Cælari] si declina cęlo, as, ui, tũ, che vuol dire celare, e nascondere, e dicesi. Ego cęlo tibi hanc rem, te hanc rem, & te de hac re, scritto senza diphtongo cosi, Celo uuol dire lauorar di scarpello [O faciem pulchram] mara
5 uiglia significa, e si dichiara nel accusatiuo, nel capo de la marauiglia [Tædet] uerbo del accusati. e genitiuo, nel genitiuo & accusatiuo si dichiara [O infortunatum senem] dolore, nel accusatiuo nel suo capo [Eam] notate che Terentio pone spesso Venio a scambio di Eo, & Eo a scambio di Venio [Penum] si declina hic & hæc & hoc penus [Paulo] eccesso, nel suo capo nel ablatiuo [Curatura] strumẽto, nel suo capo nel ablatiuo [Papæ] auuerbio, che si usa quando si marauiglia, uedete ne gli auuerbi, nel suo capo [Vi & precario] causa efficiente, nel ablatiuo nel suo capo [Referr] uerbo del genitiuo. uedete nel genitiuo tra suoi uerbi [cuia] ue significati com 11
muni, nel capo di come [Domi] stato in luogo nel genitiuo, nel suo capo [Cum ea] compagnia, nel ablatiuo, nel suo capo [Pro illo] scambio nel suo capo nel ablatiuo [quisquam illarum] nel genitiuo, nel capo di fra, e tra.

ATTO TERZO.

6 Scena Prima. 12

Trasone soldato, Gnatone, Parmenone,

MAGNAS *vero agere gratias Thais mihi?*
G. *Ingenteis.* TR. *ain'tu; læta est?* G. *non tam ipso quidem*
Dono, quàm abs te datum esse; id vero serio.

MAGNAS uero agere gratias Thais mihi?] In q̃sta Scena si contiene come Trasone si uanta di molti suoi fatti con Gnatone, e cõe Gnatone gli loda ogni cosa, e poi nascosamẽte l'uccella, laqual cosa ne mostra, che noi nõ debbiamo mai uantarci di cose ridicule, ne debião cercare

Triumphat. P. *huic prouiso, ut ibi tempus fiet,*
Deducam, at eccum militem. T. *est istuc datum.*
Profecto mihi, ut grata sint, quæ facio omnia
G. *Aduorti hercle animum.* T. *vel rex semper ma*
xumas
Mihi agebat, quicquid feceram, alijs non item.
G. *Labore alieno magnam partam gloriam*
Verbis sæpe in se transmouet, qui habet salem,
Quod in te est. T. *habes.* GN. *rex te ego in oculis.*
TR. *scilicet.*
G. *Gestire.* T. *verùm credere omnem exercitum,*
Consilia. G. *mirum.* T. *tum sicubi eum satietas*
Hominum, aut negoti si quando odium cœperat,
Requiescere ubi uolebat, quasi nostin'? G. *scio,*
Quasi ubi illã exuperet miseriam ex aĩo? T. *tenes*
Tum me conuiuam solum abducebat sibi. G. *hui.*
Regem elegantem narras. T. *imo sic homo*
Est perpaucorum hominum. G. *nullorum arbitror,*
Si tecum uiuit. T. *inuidere omnes mihi,*
Mordere clanculum, ego non flocci pendere:
Illi inuidere miser, verùm unus tamen
Impense, elephantis quem Indicis præfecerat?

1 care d'esser loda ti da coloro, che son uituperosi, pche la uera lode uuole uscire d'vn'homo lodatissimo, & che noi debbiamo fuggire tutte le
2 sorti di buffoni, pche eglino sono la rouina & il vituperio di tutto il mondo.

ORDINE.

Bisogna, che
3 noi c'imaginiamo, che Trasone venisse ragionãdo cō Gnatone per la via del dono, ch'egli haueua mandato a Taide, e che Gnatone, haues
4 se detto, che q̃l dono le era stato molto a caro, & che ella lo haueua ringratiato sommamente, e che ora come persona boriosa egli dica a Gnatone, si che ella mi ringratiaua fortemente. & però dice [Thais] ombe Taide [agere.i.agebat mihi] mi rendeua [magnas gratias?] gran gratie? cioe mi ringratiaua grandemẽte? G. Rispon-
5 de come gli adulatori che se un dice loro questa cosa sta bene e? eglino rispondono, benissimo. dice dunq; [ingentes] o grande, smisurate. cioè smisuratamente ti ringratiaua T. [Ain'tu] di tu [læta est?] che ella è allegra di questo dono, che io le ho mandato? G. vedete come egli gli da ben la quadra [non tam] nõ tanto è allegra [quidẽ] inuero [ipso dono] de lo stesso dono [q̃] quãto, perche [datũ est]
6 egli è stato dato [abs te] date [id] e per questa cagione, perche egli è stato dato da te [uero] ueramente [serio] di cuore [triũphat] triõ fando si gloria. l'A. Andaua uedendo quãdo egli era tempo di menare Cherea per Eunucho a Taide, & da se andaua parlando per la uia cõe fanno quegli, che troppo si innaghiscono in vna fantasia. dice adũq; [ꝓ uiso huc] io uoglio andar qua a vedeř [vt deducã] accio che io meni costui a Taide [ubi] quando [tẽ-

pus fiet] qñ sia tẽpo, & mentre che parla eo si e uede Trasone, per scherno dice [sed] ma [eccum militẽ] ecco il soldato. 7
TRA. [Est] aggiugnere [mihi] i'ho [profecto] inuerità [isthuc datum] questa grã da la natura [ut] che [grata sint omnia] che tutte le cose siano grate [quę facio] ch'io fo. G. 8
Gli dà pur la baia [hercle] ꝑ Ercole [aduerti animũ] io me ne sono accorto T. 9
pur si loda [vel rex] lo stesso Re co'l quale io staua [semper] sempre mai [agebat 10
gratias maxumas] mi rendeua grandissime gratie, mi ringratiaua grandissimamente, [quicquid feceram] di cio che io haueuo fatto [alijs non item.i. faciebat] a gli altri non faceua cosi. GN. [sępe qui habet salem] spesso chi ha il sale [quod est in te] che è in te, ouero laqual cosa è in te, cioè chi è sauio, come sei tu, e pone [salem] per la sauiezza [& quod] 11
genere neutro che riferisce tutte quelle parole. chi dunque è sauio come sei tu stesso [transmouet in se] tira in se [uerbis] con le parole [Gloriam] la gloria [partam.i.quæ partitur] che si acquista [labore alieno [con la fatica d'altri, cioè tu spesso sendo, come tu sei sauio, con le parole solamente acquisti quella gloria, che altri, acquista con la fatica, e con l'opera, doue è posto [alieno labore.i.alij labore. TR. [Habes] tu l'hai, tu l'intendi. G. [Ergo] adunq; [Rex] il re [in oculis] ne gli occhi, 12
uoleua dir ti haueua: ma Trasone rispose tanto presto, che finì dipoi che Trasone hebbe risposto. rispõde dũq; Trasone. T. [Scilicet] si certo. G. Gestire.i.gestiebat] ti haueua. T. [Verũ] ma [credere] mi fidaua [oẽm exercitum [tutto il suo exercitio [& consilia] e tutti i soi segreti. GN. [Mirũ] o egli è grã marauiglia

1 rauiglia. TR. [Tũ] oltre di questo [sicubi]
se in qualche luogo [ceperat eum] e l'hauena
preso [satietas hominũ] la straccherza de gli
huomini, cioè se in qualche luogo gl'era ne
nuto a fastidio gli huomini [aut] oueramen-
te [si quando] se qualche uolta [ceperat odiũ
negoti] egli era uenuto a fastidio le facende
[ubi uolebat] che uoleua [quiescere] riposarsi
[quasi] come sogliono fare i Re, quando si
2 uogliono riposare [nostin'?] non lo sai tu. uo
leua dire egli mandaua per me, ma perche
pensaua, che Gnatone l'intendesse, egli lo ta
ce, e dice come fanno i capitani, no lo sai tu?
G. [scio] io so, si si, io so bene [ubi] quando
[quasi expueret] quasi e uoleua mandare, &
espurgar fuori [illam miseriam] quel fastidio
[ex animo] del animo, cioè quãdo quasi egli
si uoleua spassar quella fantasia dell'animo.
3 TRA. [Tenes] tu l'hai inteso, si questo [tũ]
allhora, quando egli si uolena spassare [addu
cebat me solum] menaua me solo [conuiuã]
a mangiar [sibi] seco. Gn. [Hui] oh, o corpo
di me [narras] tu mi depingi [regem elegan-
tem] un capitano nobile, generoso, & magni
fico, ouero che sa eleggere quel che bisogna, 7
ouero che egli merita di essere eletto da ogni
uno. T. [Imò] anzi [homo] costui [est sic] è
tale [perpaucorum hominum] aggiugnere
[est in numero] egli è nel numero de pochi,
ouero egli è tale, che sene troua molti pochi
de suoi pari. G. [Imò] anzi [arbitror] io pen-
so [s. esse ĩ numero] che sia nel numero [nul
lorum] di quegli che non è nessuno, cioè an-
zi penso che sia tale [che non sene troui nes- 8
suno de suoi pari [si uiuit tecum] se uiue te-
co. T. [Omnes] ogni uno [inuidere mihi] mi
inuidiaua [clanculum] e nascosamente [mor
dere] mi mordeuano, cioè diceuano mal di
me [ego] io [non flocci pendere] io non gli sti-
mauo tanto, ne quello [illi] & egli no [inuide-
re misere] arrabiauano, cagneggiauano, si ro
deuano di rabbia [uerùm] ma [tamen] nieu-
tedimeno [unus] uno [impense scilicet inui- 9
dere] fuor di modo mi haueua a noia [quẽ]
ilquale [præfecerat, idest, rex] il Re haue-
ua fatto sopra [Elephantis indicis] a gli
Elefanti d'India, cioè haueua cura de l'Ele-
fanti.

Is ubi molestus magis est. Quæso, inquam, Strato.
Eo ne es ferox, quia habes imperium in belluas?
G. *Pulchre me hercle dictum, & sapienter, papæ;*
Hominem iugularas. quid ille? THR. *mutus illico.*
G. *Quidni esset?* P. *Dij uestram fidẽ, hoĩem perditũ,*
Miserumq;, & illũ sacrilegũ. T. *quid illud Gnato,*
Quo pacto Rodium tetigerim in conuiuio
Nunquid tibi dixi? G. *nunquã, sed narra obsecro.*
Plus millies iam audiui. T. *unà in conuiuio,*
Erat hic, quem dico, Rhodius adolescentius,
Forte habui scotum, cepit ad id alludere,
Et me irridere. quid ais, inquam, homo impudens?
Lepus tute es, & pulpamentũ quæris. G. *ha, ha hæ.*
T. *Quid est?* G. *facete, lepide, laute, nihil supra.*
Tuum ne obsecro hoc dictum erat? uetus credidi.
T. *Audieras?* G. *sæpe, & fertur in primis.* T.
meum est.

[Is] costui [u-
bi] quando [est
4 magis molestus]
egli è piu mole-
sto, che non mi
erano gli altri
[inquam] io di-
co [quæso Stra-
to] dimi di gra-
tia Stratone [es
ne ferox] sei tu
5 feroce, ouero tã
to superbo [eo]
per questo cõto
[quia habes] per
che tu hai [impe
rium] potestà
[in belluas?]
sopra le bestie?
G. [hercle] per
6 Ercole [dictum,
s. fuit] e fu un
detto, una ri-
sposta [pulchre] bella [& sapienter] e sauia
[papæ] fiaschi, finocchi [iugularas hominem]
tu l'haueui scannato co le tue parole, cioe tu
l'haueui fatto amutolire come se tu gli ha-
uesse legato la gorgia [quid ille. i. dixit] che
disse egli allora qñ tu gli hauesti detto cosi?
T. [Illico] subito [mutus. i. factus fuit] fu fat-
to mutolo, oue-
ro amutolì. G.
[Quid ni esset?] 10
come non haue
ua egli a diuẽtar
mutolo? come
poteua egli fare
altramente? co-
me poteua egli
fare che nõ amu
tolisse. Pa. dice
da se biasiman- 11
do la ribalde-
ria di Trasone
[Dij] ò Dei [ue-
stram fidem, i.
ĩploro] io chieg-
go il uostro aiu-
to, ò Dio aiuta-
mi. poi biasima
Trasone, e dice 12
[hominem per-
ditum, idest o] o
huomo rouinato, e spacciato [miserumque]
e mal capitato. poi dice male di Gnatone
[& illum sacrilegum] o scelerato, e sacri-
lego ribaldo [sacrilegus] è quello che ruba
le cose sacre, e per dir maggior uituperio di
Gnatone lo chiama sacrilego. T. quid Gna-
to] dim'un poco Gnatone [nunqd tibi dixi]

1 dissiti io mai [quo pacto] in che modo, oue-
ro come [tetigeram] io toccai, bastonai, [illũ
Rhodium] quella bestia di quel Rodiano
[in conuiuio] a un conuito? G. [Nunquam]
non mai [sed] ma [obsecro] di gratia [narra]
dimelo. poi uccellandolo dice da se, che Gna
tone non l'ode [audiui] io l'ho inteso, egli
me l'ha detto [plus millies] piu di mille uol
te. T. [Erat in conuiuio] egli era a questa
2 cena [unà] insieme meco [hic adolescentu-
lus] questo giouanetto [Rhodius] Rodiano
[quem dico] che io dico [forte] per sorte [ha
bui scortum] io haueuo meco una mia ami-
ca [cepit] cominciò [alludere ad id] a scher-
zar con costei [& irridere me] & dar la baia
a me [inquam] io dico allora [quid ais] che
di tu [huomo impudens?] huomo senza fac-
cia, e senza uergogna? [tu te] tu stesso, tu ꝓ
3 prio [es lepus] sei uno che fai piacere di te, a
chiunque ti vuole, & ti metti sotto ad ogni
uno [& queris pulpamentum] e cerchi chi 7
ne faccia a te. quasi uolẽdo dire che, quello,
che egli andaua cercando, era in lui, che nõ
bisognaua che si affaticasse cercarlo in altri.
G. Ha ha hæ.] oh oh oh. T. [quid est?]
che è, di chi ridi. G. [Facete] facetamente
[lepide] piaceuolmente [laute] pulitamente,
cioè rido di questo uostro detto cosi pronto,
garbato, & acconcio [nihil supra] che niente
è sopra di questo, cioè nessuna cosa è stata 8
mai detta meglio di questa [obsecro] dimi di
gratia [hoc dictum] questo bel detto [erat ne
tuum?] è egli tuo? cioè cauastitelo tu di tua
fantasia? [uetus credidi] io credetti, che fosse
uecchio, cioè stato detto da gli altri. q̃sto di-
ceua Gnatone per dargli piu la baia. T. [Au-
dieras?] haueuilo tu udito? G. [Sępe] spesso
[& fertur] egli è tenuto [in primis] tra primi
detti begli, che siano stati detti mai. T. [Me- 9
um est] egli è mio.

G. *Dolet dictum imprudenti adolescẽti, & libero.*
P. *At te Dij perdãt.* G. *quid ille quæso?* T. *perditus.*
Risu omnes qui aderant emoriri. denique
Metuebant omnes iam me.. G. *non iniuria.*
T. *Sed heus tu, purgon' ego me de istac Thaidi,*
Quod eam me amare suspicatur? G. *nihil minus.*
Imo magis auge suspitionem. T. *cur?* G. *rogas?*
Scin' si quando illa mentionem Phædriæ
Facit, aut si laudat, te ut male urat. T. *sentio.*
G. *Id ut ne fiat, hæc res sola est remedio.*
Vbi nominabit Phædriam: tu Pamphilam
Continuo. si quando illa dicet, Phædriam
Comessatum intromittamus: tu Pamphilam
Cantatum prouocemus. si laudabit hæc
Illius formam, tu huius contra. denique.
PAR *pari referto, quod eam remordeat.*
T. *Siquidem me amaret, tũ istuc prodesset Gnato,*
G. *Quando illud, quod tu das, expectat, atq; amat.*
Iandudum amat te, iandudum illi facile fit,
Quod doleat, metuet semper, quem ipsa nũc capit
Fructum, ne quando iratus tu alio conferas.
T. *Bene dixti, at mihi istuc non in mentem uenerat.*
G. *Ridiculum, non enim cogitaras, cæterum.*
Idem hoc tute melius quanto inuenisses Thraso?

G. Dolet] mi
incresce [dictũ]
che sia stato det
to [adolescenti]
a uno fanciullo
[ĩprudẽti] scioc
4 co, & senza
giudicio [& libe
ro] e massima-
mẽte essẽdo no-
bile. P. dice da
se [At Dij te per
dant] ch'Iddio
ti sprofondi G.
[Quæso] di gra-
5 tia dimi, [quid
ille i. dixit] quel
ch'egli rispose?
T. [perditus]
si smarrì, fu tut-
to confuso [oẽs]
tutti quegli [qui
aderant] che era
no presenti [emo-
6 riri] moriuano
[risu] da le risa,
crepauano di ri-
dere [deniq; fi-
nalmente [oẽs]
tutti [iam metue
bant me] gia ha
ueuano paura di
me e stauão tut
ti co la bocca chiusa dubitando, ch'io non
lauasse lor il ca-
po. G. [Non in-
iuria] non a tor
to, cioè non sen
za gran cagione
ti temeuano, &
haueuano ragio 10
ne d'hauer pau-
ra dite. T. entra
ora in un'altro
ragionamento,
& chiede consi-
glio a Parmeno
ne, e dice [sed
heus tu] ma, ò
la dimi un po- 11
co tu [purgon'
idest purgo ne]
purgo ne me,
scusomi io [Thai
di] con Thaide
[de istac] di que
sta fanciulla ch'
io gl'ho donata
[quod] ꝑche [su 12
spicatur] ella ha
sospetto [me a-
mare] ch'io sia
inamorato [eã]
di lei. G. [Ni-
hil minus, idest
facias] non far
cosa nessuna
manco di questa, guardatene, per niente
no

1 no lo fare[imò]anzi[auge]accrescegli [ma-
gis]piu[suspitionem] il sospetto. T. [Cur?]
perche? G. [Rogas?] dimandimi tu perche?
quasi dicendo puo far che tu no lo sappia
[Scin'] sai tu perche [si quando] se qualche
uolta [illa facit mentionem] ella fa mentio-
ne [Phædriæ] di Fedria [aut] oueramente
[si laudat] ella lo loda [ut te male urat?] per
darti martello, per farti disperare? T. [Sen-
2 tio] io intendo. G. [Hæc sola res] questa so-
la cosa [est remedio] è remedio [ut ne id fiat]
che questo non si faccia, ouer non sia, [ubi]
quando [nominabit Phędriam] nominerà
Fedria [tu continuo] e tu subito [Pamphi-
lam] Panfila [si quando] se qualche uolta [il-
la dicet] ella dirà [intromittamus] mettiamo
dentro [Phædriam comessatum] Fedria a
mangiare [tu] e tu di allora [prouocemus]
3 chiamiamo [Pamphilam] Panfila [cãtatum]
a cantare [si hęc] se costei [laudabit] loderà
[formam illius] la bellezza sua, dicendo egli
è pure un bel giouane Fedria [tu contra] tu
da l'altra bãda [huius, id est laudabis formã]
loderai la bellezza di costei, dicendo o Dio
Panfila è pur bella [denique] finalmente [re-
ferto par pari] renderai a lei pari a pare, cioè
gli renderai il cambio di quel che ella ti farà
4 [quod] la qual cosa [mordeat eam] la ror
menti, l'affliga. T. [Siquidem amaret me] 7
s'ella mi amasse [tum] allora [Gnato] Gnato
ne [istuc] cotesto che tu di [prodesset] gioue-
rebbe, quasi dicendo, ma perche ella non è
inamorata di me, poco mi giouarebbe. Gn.
[Iandudum] assai [amat te] ti ama ella [ian
dudum] & assai [facile fit] è facile fare [quod
doleat illi] cosa, che le dolga [quãdo] poi che
[expectat] ella desidera [atque amat] e ama
[quod das] quel che tu le dai [metuet sem- 8
per] perche sempre teme [ne tu iratus] che
sendo tu adirato [quando] qualche uolta
[conferas fructum alio] tu non uolti il frut-
to altroue, cioe che tu non dia quel frutto
a qualcuna altra [quem] il quale [ipsa nunc
capit] ella ora piglia. T. [Bene dixti] tu hai
detto bene [at] ma [istuc] questo [nõ uenerat
in mentem] non mi era uenuto in fantasia.
G. [Ridiculum] tu mi fai ridere, a dir che è 9
cosa da non la credere, che tu non l'hauessi
inteso [non enim cogitaras] Per che tu non
ci haueui pensato, però non ti era venuto ne-
la fantasia [cæterùm] ma [hoc idem] questo
medesimo [ture] tu propio [Thraso] Traso-
ne [quanto melius] quanto più facilmente
[inuenisses] l'haresti tu trouaro, se tu ui ha
uessi pensato.
10

ANNOTATIONI.

Notate bel detto [si quando cœperat eum hominum satietas] dicesi [cœpit me satietas huius rei] io sono ristucco di questa cosa. Io
5 ho a odio, o a noia questa cosa [odium cœpit me huius rei [Hui] auuerbio de la marauiglia. nel suo capo uegli auuerbi. notate bel detto [Hic est homo perpaucorum, uel nullorum] costui è uno de quali sene troua pochi, o non nessuno [Irridere, mordere] è a scambio del preterito del indicatiuo. uedere ue gli infiniti al suo capo [Papæ] auuerbio ammiratiuo. nel suo capo, ne gli auuerbi [illudere ad aliquid] ne uerbi dell'accu- 11
satiuo con ad [Ha ha hæ] auuerbi del ridere, ne gli auuerbi nel suo capo [Purgo me de hac re] ne uerbi del ablatiuo con de [Comessatum] supino nel suo capo.

6 SCENA SECONDA. 12

Taide, Trasone, Parmenone, Gnatone, e Pithia.

[Audire uocem] Taide uscendo di casa uide Trasone, e Gnatone, ringratialo del dono. Parmenone la vede, egli si ac costa, dimandandola se ella uuole il presente mãdatole da Fedria, accettalo & fagli metter dentro, cioè la fanciulla insieme con

AVDIRE *uocem uisa sum modo militis.*
Atque eccum salue mi Thraso: TRA. *o Thais mea.*
Meum suauium, quid agitur? ecquid nos amas.

De fidicina istac? P. *quam uenuste? quod dedit*
Principium aduenies? T. *plurimum merito tuo.*
G. *Eamus ergo ad cœnā, quid stas?* P. *hem alterum*
Ex hoīe hunc natum dicas, TH. *ubi uis, nō moror.*
PA. *Adibo, atque adsimilabo, quasi nunc exeam.*
Iturane Thais quopiam es? TH. *hem Parmeno.*
Bene fecisti hodie itura: PA. *quo?* TH. *ecquid hunc uides?*
PA. *uideo, & me tædet. ubi uis, dona adsunt tibi*
A Phædria, TR. *quid stamus, cur non imus hinc?*
P. *Quæso hercle ut liceat (pace quod fiat tua)*
Dare huic quæ uolumus, conuenire, & colloqui.
TR. *Pulcra credo dona, haud nostris similia*
P. *Res indicabit. heus: iubete istos foras*
Exire, quos iussi, ocyus, procede tu huc.
Ex Aethiopia est usq; hæc. TR. *hic sunt tres minæ,*
G. *Vix.* P. *ubi tu es Dore? accede huc. hem Eunuchum tibi,*
Quam liberali facie? quam ætate integra?
TH. *Ita me dij ament, honestus est.* P. *quid tu ais Gnato?*
Nūquid habes, quod cōtēnas? quid tu aūt Thraso?
Tacent: satis laudant. fac periclum in literis,
Fac in palæstra, in musicis, quæ liberum
Scire æquum est adolescentem, solertem dabo,
TR. *Ego illum Eunuchum, si sit opus, uel sobrius.*

1 cō Cherea, che era andato per Eunuco, bisticciansi uno pochetto Trasone, & Parmeno ne uolendo ambi duoi che il suo presente sia
2 piu bello, e piu buono. ilche dimostra la pazzia de l'innamorato, che fa a gara a farsi tenere pazzo co'l gittar uia il suo.
ORDINE. [Visa sum] e
3 mi è parso [audire modò] udire ora [uocem militis] la uoce del soldato [atque] ma [eccū] eccolo qua [saue mi Thraso] buon dì Trason
4 mio. TRA. [o Thais mea] ô Taide mia [meum suauium] conforto mio [quid agitur] che si fa? [ecquid] e quanto, e dimi un poco quāto [nos amas] tu ci ami [de fidicina istac?] per qsta fanciulla, ch'io t'ho data? chiamala
5 Fidicina, perche ella cātaua in sul suono, che significa quasi [Cantatrix dum fides pulsantur] sopra gli strumenti di corde o uero sonatrice d'istrumento di corde [idest sonatrix fidium.] Par. Dice da se [quam uenuste?] quanto gratiosamente? cioè sciocca-mente [quod principium] che principio [dedit] ha egli fatto [aduenies] nella prima giunta, quasi dicēdo uno sciocco principio. TA.
6 Risponde a le parole di Trasone [plurimū] assaissimo [merito tuo] per tuo merto, cioè io ti amo assaissimo per i tuoi meriti, nō per questo dono. Gn. [Eamus ergo] andiamo adunq; [ad cœnā] a cena [quid stas?] che stai tu a fare? P. dice da se [hen hunc alterum] to ti qsto altro [dicas. i. diceres] tu diresti [natū] che fosse nato [ex hoīe] di costui, tanto sono d'accordo. TA. risponde a le parole di Gnatone [ubi uis] quādo tu uuoi [nō moror] io son a te io uengo uia, io non bado. P. dice da 7
se [adibo] io anderò la a lei [atq; assimulabo] e fingerò quasi [nunc exeam] come s'io uscisse di casa ora, e 8
cosi le ua incontro, e dice [Thais] o Taide [iturane es] hai tu andare [quopiam?] in luogo nessuno? TA. [hē Parmeno] ô Parmenone 9
[bene fecisti] tu hai fatto bene [hodie itura] a dimandare, se hoggi io ho andare in nessuno luogo. P. [quò] pche? Ta. [qd] come, perche [hūc nō uides] 10
non uedi tu qui costui? PA. [uideo] io lo ueggio [& me tædet] e me ne rincresce. TR. [Quid stamus?] che stiamo noi a fare? [cur non imus hinc?] perche non andiamo noi uia? P. [quæso] di gratia, io ti prego [Hercle] per Ercole [ut liceat] che mi sia 11
lecito, ouero ch'io possa [dare huic] dar a costei [conuenire] trattare cō essa [& colloqui] e ragionare [quæ uolumus] qualche noi uogliamo [quod] laqual cosa [fiat] faccendosi [pace tua] con la tua pace, cioè non ti si faccendo dispiacere. TR. [Credo] io credo [dona] che questi presenti [perpulchra] sarāno molto belli [haud similia] ma nō gia simili [nris] a nostri. P. [Res indicabit] la cosa, la sperien 12
za lo giudicherà, e si uedrà, poi si uolta, e chiama, che siano menati fuori [heus] ò la [iubete istos exire foras] fate uenire costoro fuori [ocyus] presto [quos iussi] che io ui dissi. escono giu subito, & egli chiamaua la schiaua, e dice [procede tu huc] uien qua tu [hæc est] costei è [ex Aethiopia usque] infino dell'Aetiopia. TRA. [Hic] qui in costei [sunt tres minæ] sono spese tre libre d'argento.

1 d'argento. G. [Vix] appena, queste cose le di
ceuano tra loro. P. Dipoi chiama Cherea [vbi
tu es Dore?] doue sei tu Dorio? [accede huc]
uien quà. poi lo mostra a Taide [hem tibi] to
la, eccoti qui [Eunuchum] uno Eunuco [fa-
cie] d'uno aspetto [quam liberali] molto hone
sto, e gratioso [atque ætate] è d'età integra,
cioè ne troppo uecchio, ne troppo giouane.
T. [Ita] se [Dij] Iddio [me ament] mi guardi
2 [honestus est] egli è gratioso e bello, e dice da
se. P. si vuolta a Gnatone e Trasone per stra-
tiargli, e dice [quid tu ais Gnato?] che di tu
Gnatone? [nūquid hēs] ha tu nulla, o uedici
tu nulla [qd contēnas?] che ti paia da disprez
zare, o da biasmare? [Quid tu autē Thraso]
e tu Trasone, che ne dì? uedendo, che non ri
spondono, dice [tacent] eglino stanno cheti 7
[satis laudant] assai gli lodano, cioè tacendo
[fac periclum in literis] fanne proua nelle let
tere [in musicis] ne la musica [in palestra] in
atteggiare [dabo solertem] io te lo darò dotto
in tutte quelle cose [quæ] lequali [æquum est
scire] è cosa cōueniēte, e si appartiene sapere
[adolescētē liberū] a un giouane libero, gen-
til'huomo, e non schiauo. T. [ego] io aggiu-
gnete [amabo] amerò [illū Eunuchū] qll'Eu 8
nuco [si sit opus] se sia utile, se bisogni [uel]
purche [sobrius sit] e sia sobrio, cioè sauio, e
non pazzo, uolēdo inferire, purche non fosse
pazzo, io l'amerei, & nō mi curarei di tāte sue
uirtu, ma io credo che nò habbia qsto ne al-
tro. P. Dice a Taide in dispregio di Trasone.

P. *Atque hæc qui misit, non sibi soli postulat*
Te uiuere, & sua causa excludi cæteros,
Neque pugnas narrat, neque cicatrices suas
Ostentat, neque tibi obstat, quod quidam facit.
Verùm ubi molestum non erit, ubi tu uoles,
Vbi tempus tibi erit, sat habet, si tū recipitur.
TR. *Apparet seruum hunc esse domini pauperis,*
Miseriq; G. *nam hercle nemo posset, sat scio,*
Qui haberet, qui pararet alium, hunc perpeti.
P. *Tace tu: quem esse ego puto infra oēs infimos*
Hoīes, nam qui huic aīum assentari induxeris,
E flamma te petere cibum posse arbitror.
TR. *Iam ne imus?* THA. *hos qui prius introdu-*
cam, & quæ uolo.
Simul imperabo: postea continuo, exeo.
TRA. *Ego hinc abeo, tu istanc operire,* P. *haud*
conuenit.
Vnà cum amica ire Imperatorem in uiam.
TR. *Quid tibi multa dicam? domini similis es.*
G. *Ha ha hæ.* TR. *Quid rides?* G. *istuc, quod dixti*
modo,

[Atq;] e [q mi-
3 sit] chi ti ha mā-
dato [hæc] que-
ste cose [non po
stulat] non chie-
de, e non uuole,
[te uiuere] che
tu uiua [sibi so-
li] solamēte p se,
a stanza, & a re-
4 quisition sua [&
sua cā] & che p
amor suo [exclu
di cæteros] tu ri-
fiuti, & scacci gli
altri [neque nar-
rat] ne racconta
[pugnas] le sue
ualēterie, e guer
5 re, che egli ha
fatto [neq; osten
tat] ne ti mostra
[cicatrices suas]
le sua margini,
cioè non si sbrac
cia, e dice guar-
da quì, uedi
quest'è la margi
6 ne d'una ferita, che io hebbi nel tale fatto
d'arme, e questa nel tale [neque tibi obstat]
ne ti si contrapone [ut quidam facit] come
fa un certo [uerum] ma [ubi non erit] quan
do non ti sarà [molestum] molesto [ubi tu uo
les] e quando tu uorrai [ubi tempus tibi erit]
e quando tu harai tempo [sat habet] gli basta
[si tum] se allora [recipitur] egli è riceuuto.
T. sentendo parlar Parmenone cosi humil-
mente dice [a pparet] egli apparisce, p quan-
to si uede [hunc
esse seruum] co- 9
stui è seruitore,
[domini paupe-
ris] d'un padron
pouero [mise-
rique] e misero,
meschino. G. ag
giugnete tu dì il
uero, [nā] pche
[sat scio] io son 10
certo [Hercle] p
Ercole [nemo
posset] nessun
potrebbe [perpe
ti hūc] soportar
costui tāto vile,
che non sa dire
quattro parole
[qui haberet] 11
che hauesse [qui
pararet] da pro-
uederne [aliū]
un'altro [qui] a
scābio di [quo]
o di [unde] P. Si
uolta a Gnato-
ne, & dice [tace
tu] sta cheto tu [quem ego arbitror] ch'io pē- 12
so [esse] che tu sia [infra omnes infimos ho-
mines] tra i piu bassissimi huomini, cioè uno
de gaglioffissimi huomini, che si possino tro-
uare [nam] perche [arbitror] io penso [te pos-
se petere cibum] che tu possi cauare da man-
giare [e flamma] del fuoco, cioè io ti conosco
tale, che per pappare, & leccare, tu ti mette-
resti nel fuoco [qui induxeris animum] che
hai uolto l'animo [assentare huic] adulare a

1 costui. TR. [Iam ne imus?] andiamone uoi ancora? questo dice a Taide. TA. [Prius] prima [introducam hos] io uoglio mettere dentro costoro [& simul] e similmente [imperabo] io comanderò. ouero commetterò che si faccia [quæ uolo] certe cose, che io uoglio [postea] dipoi [continuo exeo] subito uscirò fuori, e cosi ua in casa. TR. Dice a Gnatone [ego abeo hinc] io uoglio andare uia, oue
2 ro auuiarmi [tu operire istam] e tu aspetta co stei. P. [Haud conuenit] non è conueniente

[Imperatorem] che uno Imperadore, & uno 7
Capitano come costui [ire in uia] uada per la strada [unà cum amica] insieme con una sua amica. e queste cose disse da se. TR. si uolta a Parmenone [quid tibi dicam] che uo glio io stare a contarti, o dirti [multa] molte cose [similis es] tu sei simile [domini] al tuo padrone. G. [Ha ha ha] ha ha ha. TR. [Quid] rides?] di che nditu? G. [Istuc] di cotesto [quod dixti modò] che tu hai detto ora. 8

Et illud de Rhodio dictum cùm in mentem uenit.
Sed Thais exit. THR. *abi, præcurre, ut sint domi*
Parata omnia G. *fiat.* TH. *diligenter Pythias*
Fac cures, si Chremes huc forte aduenerit,
Vt ores primū, ut maneat, si id non cōmodum est,
Vt redeat: si id non poterit, ad me adducito.
P. *Ita faciam.* TH. *quid dicere uolui aliud?*
Hem curate istam diligenter uirginem,
Domi adsitis facite. THR. *eamus.* THA. *uos me sequimini.*

[Et illud dictū] e di quel detto [de Rhodio] di quel Rodiano, cioè che tu dice-
3 sti al Rodiano [cū uenit in mē tem] qn̄ mi uien ne la mente, mi torna a memoria [sed] ma [Thais exit] Taide esce fuora T. [abi] ua uia
4 [præcurre] corri uia iuāzi [ut sint parata omnia] accioche sia in ordin ogni cosa [domi] in casa. G. [fiat] sia fatto, io uo. & ua uia. TA. esce fuori, e quando ella è per audar uia, dice a una sua serua [Pythias?] ò Pitia [fac cures] fa che tu habbi cura [diligenter] diligentemente, [si forte] se p forte [Chremes aduenerit huc] Cremete uerrà qui [ut ores] fa che tu lo prieghi [primum] primieramente [ut ma-
5 neat] che egli stia qui tanto ch'io torni, che

egli aspetti [si id] se questo [nō commodū est] nō gli è commo do [ut redeat] che ritorni [si 9
non poterit id] se non potrà fare questo [ad me adducito] menalo a me. Pi. [ita faciam] cosi farò. TA. ua, e quādo ella è andata duoi passi si ricorda, che ella ha da dire 10
non so che altro, e si uolta indietro, e dice [qd?] o sta [quid aliud] che altra cosa [uolui dicere?] uolli dire? e pensa cosi un poco, poi se ne ricorda, e dice [hem] oh [curate] gouernate [diligenter] diligentemente [istam uirginem] cotesta uergine [facite] fate [adsitis domi] che uoi stiate in casa, non ui partite di casa. TR. [eam⁹] andiamo. Ta. [Vos] uoi [sequimini] ueuitemi dietro, e cosi si partono. 11

ANNOTATIONI.

[Visa sum] questa parola si declina uideor ris, uisus sum, dichiarasi nel fine de la interpretatione [De fidicina istac] causa efficiente nel'ablatiuo nel suo capitolo [itura] participio futuro nel suo capo tra participii [Ex
6 Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nel

ablatiuo [sibi soli] stanza nel datiuo nel suo capo [infra] prepositione del accusatiuo, nel accusatiuo nel suo capo [Ha ha hæ] auuerbi del ridere. ne gli auuerbi nel suo capo [De Rhodio] trattato nel suo capo nel ablatiuo. 12

SCENA TERZA.

Cremete adolescente, Pitia.

PROFECTO *quanto magis, magisq́, cogito,*
Nimirum dabit hæc Thais mihi magnū malum.

[PROFECTO quanto magis] Taide haueua inteso, come un certo Cremete

era fratello di questa fanciulla donatale da Trasone, gia chiamata sua sorella, &

Ita me astute ab ea uideo labefactarier.
Iam tum cum primum iussit me ad se accersier.
(Roget quis, quid tibi cum illa? ne noram quidẽ
Vbi ueni, causam, ut ibi manerem, reperit.
Ait rem diuinam fecisse, & rem seriam
Velle agere mecum, iam tum erat suspectio.
Dolo malo hæc fieri omnia. ipsa accumbere
Mecum, mihi sese dare, sermonem quærere.
Vbi friget, huc euasit, quam pridem pater
Mihi, & mater mortui essent. dico, iam diu.
Rus Sunij ecquod habeam, & quã longe à mari.
Credo ei placere, hoc sperat se à me auellere.
Postremò, & qua in die parua periisset soror,
Ecquis cum ea unà, quid habuisset, quum periit,
Ecquis eam posset noscere. hæc cur quæritet?
Nisi illam forte, quæ olim periit paruola
Soror, hanc se intendit esse, ut est audacia.
Verùm ea si uiuit, annos nata est sedecim,

1 la, & alleuata in casa da sua madre, cõe uoi hauete Itcso, & ha ueua maudato p lui, & era entrata in uarij ragionamenti, per i quali ella haue
2 ua cõpreso piu chiaro, ch'ella era sua sorella, onde per render gliela, di nuouo mãdò per esso: giunto aduuq; costui da casa Taide, & hauen
3 do ueduto Taide rãto dimesticamẽte parlare seco, & entrare in uarie cose e de suoi beni, & de suoi haueri, dubitaua, che non fosse qualche tristitia, o

che ella non gli 7 uolesse canare qualche cosa di mano, o dire, che ella era qlla fanciulla, che era stata persa. e perciò sta tutto fantastico ragionando da p 8 se, finalmente bussa la porta, e Pithia gli fa la imbasciata, laqual cosa ci insegna, che noi debbiamo acquistarci buona fama, cõ le buone 9 operationi, per che se noi acquistiamo cattiuo nome, se noi fussimo poi la stessa bontà, non sarebbe mai nessuno che ci credesse.

ORDINE.

4 [Profecto] in uerità [quãto magis, magisque cogito] quanto piu e piu io penso [nimirũ] certo [hæc Thais] questa Taide [dabit mi hi] mi farà [magnum malum] un gran male [ita] in modo [uideo] io ueggio [astute] astutamẽte [labefactarier] esser aggirato [ab ea] da lei [iam tum] gia insino allora [quum primum] quando la prima volta [iussit] ella fe
5 ce [me accersier] che io fossi menato [ad se] a lei [quis roget. i. si aliquis me rogaret] se alcuno mi dimandasse [qd tibi cũ illa. s. est?] che hai tu a far con ella? [quidem] certamente, aggiugnete [responderem] io responderei [ne noram] io non l'ho mai conosciuta [ubi ueni] quando io fui arriuato a lei [reperit causam] ella trouò sue cagioni, e sue cause [ut manerẽ] che io restassi [ibi] quiui, con
6 lei a ragionare [ait] ella mi dice [fecisse rem diuinam] che ella haueua fatto un' suo sacrificio [uelle agere] e che uoleua trattare [mecum] meco [rem seriam] una cosa di grande importãza [iam tum] gia insino allora [erat suspectio] io haueuo sospetto [hæc omnia] che tutte queste cose [fieri] si facessero [dolo malo] per inganno, cioè che ci fosse sotto inganno, e fraude [ipsa accũbere mecum] ella sedeua a canto a me [mihi sese dare] ella mi si daua tutta [quærere sermonẽ] cercaua di tener meco ragionamento longo [ubi friget] quando ella ha finito di dire, o quando ella ha cessato, e nõ ha piu che dire [huc euasit] ella riusci qui [quam pridem] quanto inanzi, quanto tempo egli era [mortui mihi essent] che eglino mi erano morti [pater, & mater] mio padre, & mia madre [dico] io rispondo [iam diu] è gia un pezzo, 11 molto, pur assai. mi dimanda dipui [ecquod habeam rus] e che possessione io habbi [Sunij] in Sunio [quam longe] & quanto discosto [a mari] dal mare [credo] io credo [hoc placere ei] che questa le piaccia [sperat] & pensa [se posse] poterla [auellere a me] cauarmeli de le mani [postremo] finalmẽte mi dimãda [& in qua die] & in che 12 tẽpo [periisset] capitasse male [parua soror] una mia picciola sorella [ecquis] e chi [una cum ea] insieme con essa, [quid habuisset] e quello che ella hauesse [quum periit] quando la capitò male [ecquis posset] e chi potesse [eam noscere] conoscerla [cur] perche conto [quæritet hæc] ella dimandi di queste cose, io non lo so [nisi forte intendit] se gia per sorte ella non uuole [se esse hanc] esser costei [ut est audacia] co-

1 me è la sua audacia [quæ soror] laqual mia sorella [perijt paruula] morì che ella era pic colina [uerū m[ma [si uiuit]s'ella è uiua [na 7
ta est anuos sedecim] ella ha sedeci anni.

[Non maior] e non piu [Thais maiuscula est] Taide è alquanto maggioretta [quã ego sum] 2 di me, ond'ella non puo essere perche la mia sorella ha mãco tēpo di me, & Taide ha piu di me, [porrò] di poi [misit orare] mi mandò à pregare [ut uenirem] 3 che io andasse a

Nos maior, Thais ego quàm sū, maiuscula est.
Misit porrò orare, ut uenirem serio.
Aut dicat, quod uolt, aut modesta ne siet,
Nō hercle ueniā tertiū, heus, heus. P. *hic qs est?*
C. *Ego sum Cremes.* P. *ò capitulū lepidissimum.*
C. *Dico ego mihi īsidias fieri,* P. *Thais maximo*
Te orabat opere, ut cras redires. C. *rus eo.*
P. *Fac amabò.* C. *nō possum, inquam.* P. *at apud*
nos hic mane,
Dū redeat ipsa. C. *nihil minus.* P. *cur mi Cremes?*
C. *Malam in rē abi hinc.* P. *si istuc ita certū tibi,*
Amabò, ut illuc transeas, ubi ea est. C. *eo.*
P. *Abi Dorias, cito hunc deduce ad militem.*

[Thais orabat te maximopere] Taide ti pregaua grandissimamente [ut redires] che tu tornassi [cras] domani. C. [rus eo] io uo in uilla, e non posso. 8 PI. [fac] fallo [amabò] di grã de si fallo, de si torna. C. [non possum inquã] non posso dico. 9 PI. [at] almãco

lei [serio] per una cosa d'importanza, e che io non mancasse per nulla [aut dicat] oueramente ella mi dica [quod uolt] quel che ella uuole [aut ne molesta fiet] ouero ella nō mi sia molesta, o non mi spezzi piu la testa [Hercle] per Ercole [non ueniam] io non uerrò [tertium] la terza uolta. pòi picchia la porta, 4 e dice [heus, heus] o la, o la. Pi. [qs hic est?] chi è la? C. [ego sum Chremes] io sono Cremete. P. gli fa festa, e dice [o capitulum lepidissimum] o capo mio gioiosissimo, cioe ò huomo desideratissimo, e pone [capitulum] a scambio di [hominem] ouero [hom uncisi] C. uedendo farsi qste carezze dice da se [Ego dico] io dico [bene fieri mihi insidias] che si ordina inganni, e si tende i lacci per me. P. [mane hic] sta qui [apud nos] da noi [dum redeat ipsa] tanto ch'ella torni. C. [nihil minus]niente uoglio far mãco di qsto. Pi. [cur mi Chremes?] pche Cremete mio? C. [malā in rē] Pithia gli si accostò e lo toccaua facendogli carezze, perche restasse. onde egli dice [abi hinc] leuati di qui [in malā rē] in mala ora. lasciami stare col mal anno, che Iddio ti 10 dia. P. [si istuc est ita certū tibi] se tu sei deliberato di far cosi [amabò] di gratia aggiugnete [fac] fa [ut transeas] che tu passi [illuc] di là [ubi ea est] doue ella è. C. [eo] io uo, or su, io passerò. PI. comanda a una serua, che l'accompagni insino là [abi Dorias] ua uia Doria [cito] presto [deduce hunc] mena costui [ad militem] a casa di Trasone.

5 11

ANNOTATIONI.

[Quãto magis] l'eccesso, nel capo suo nel ablatiuo [labefactarier] paragone figura [Do lo malo] chiamasi dolū malum, quãdo si ingãna uno, e gli si fa dãno [dolū bonū] quando s'ingãna uno, e gli si fa bene. com'è quan do s'ingãna l'ammalato, che gli si da la me- 6 dicina a scãbio di qualche cosa, ch'egli uoglia [nata est sedecim anuos] qsto modo di dire si tratta ne l'interpretatione nel accusatiuo, nel capo del tempo [Tertium] è differente da tertio [tertio] uol dire il terzo [tertium] la terza uolta. Cosmo secondo duca di Firenze [Cosmus dux Florentiæ secundo] Cosmo la seconda uolta duca di Fiorenze [Cosmus secundum dux Florentiæ] uedete Aulo Gelio, che ne ragiona minutamente. 12

HERI [aliquot adolescentuli] Cher. haueua ordinato con certi altri giouani di cena re insieme, &

SCENA QVARTA.

Antifo giouane solo.

Heri aliquot adolescētuli coimus in Pireao,
In hunc diem, ut de symbolis essemus, Cheream
ei rei.

tutti haueuano dato la cura a Cher. ora Antifone non trouana Cherea, onde andaua pēsando, doue potesse

Præfecimus; dati anuli, locus, tẽpus constitutũ ẽ:
Præterijt tẽpus: quo ĩ loco dictũ ẽ, parati nihil ẽ
Homo ipse nusquam est, neque scio, quid dicam,
aut quid coniectem.
Nũc mihi hoc negoti cæteri dedere, illũ, ut q̃rã.
Idq́, adeo uisã, si domi ẽ. q̃snã hic a Thaide exit?
Is est, an non? ipsus est. quid hoc hominis? qui
hic est ornatus?
Quid illd̃ mali ẽ: neq̃o satis mirari, neq; cõijcere:
Nisi quicquid est, procul hinc libet prius, quid
sit, sciscitari.

1 teste essere e ragionãdo di questa cena.

ORDINE.

Heri] hieri [aliquot] alquanti [adolescentuli] 2 giouanetti [ĩ Pireo] nel pireo. il pireo era il porto di Atene [coimus] ci conueni mo insieme [ut essemus] che noi godessimo, o uero mangiassimo [de symbolis] de le cose, che noi haueuamo messo su [in hunc diem] in questo 3 di, oggi, [simbola] qui significa appunto la parte che tocca à pagare à uno à una cena, dunque [de symbolis] di quello che ciascheduno haueua messo su per sua rata, ò p sua parte [ei rei] & à questa cosa [præfecimus] fa cẽmo sopra [Chaream] Cherea [dati anuli. s. sunt] si sono dati in pegno gli anelli, ouero le anella, perche non haueuano danari ciascuno dette per pegno il suo anello [tempus 4 cõstitutum est] e si è ordinato il tẽpo à questa cosa [parati nihil est] non si è messo nulla in ordine [ipse homo] & egli cioe Cherea [nusquam est] non si troua in luogo nessuno [neque scio] ne so [quid dicam] che mi dire [aut] ouero [quid coniectem] che mi pensare 7 [nunc] ora [ceteri] gli altri [dedere mihi] mi hãno dato [hoc negoti] questa cura [ut illum quæram] che io lo cerchi [idq́;] & per questo cõ 8 to [adeo] inuero [uisam] io uo glio andare a uedere [si domi est] se egli è in casa. mentre che cosi dice, e lo uede, ch'egli esce di casa di Taide, e dice [quis nam] chi domine è quello [exit] che esce [a Thaide?] di casa di Taide? [is est] è egli esso [an non. s. est?] o nò? [ipsus est] egli è esso [quid hoĩs] 9 che figura, che razza d'huomo [est hoc] è questo [qui ornatus est hic?] che habito è questo [quid mali] che male, che sciagura, che disgratia [est illud] è quella? [neque eo] io nõ posso [satis mirari] marauigliarmi assai, ouero tanto che basti [neque conicere] ne manco pensare [quid sit] che cosa e sia [nisi] seno che [libet prius] e mi è prima lecito, io 10 uoglio prima [sciscitari] intendere [hinc procul] di qui discosto [quicquid sit] che cosa ella sia, cioe io uoglio prima auanti che io mi gli accosti ueder di qui, & intender molto bene, che cosa ella sia.

ANNOTATIONI.

Essemus de symbolis] questo modo di dire si dichiara ne l'interpretatione, nel suo ca 5 po [In hunc diem] il tempo di quando nel suo capo, nel accusatiuo [præficio] uerbo del datiuo [A Thaide] donde, nel suo capo, nel ablatiuo. 11

SCENA QVINTA.

Cherea, Antifone.

NVNQVIS *hic est? nemo est. nunquis hinc*
me sequitur? nemo homo est. (*piter,*
Iã ne erumpere hoc licet mihi gaudiũ? pro Iup-
Nunc tempus profecto est: cum perpeti me pos-
sum, interfici, (*qua,*
Ne hoc gaudiũ cõtaminet uita ægritudine ali-
Sed nemin ẽ ne curiosum interueuire nunc mihi,
Qui me sequatur? quoquo eam rogitando obtun-
dat, enecet,
Quid gestiam, aut quid letus sim, quò pergam,
unde emergam, ubi siem.

[Nunquis hic est?] Cherea era uscito di casa, Taide uestito cõ quei pãni da Eunuco, e che desideraua imbatter 6 si in qualchuno per cõtargli tutta la cosa, come ella era andata, e come ella era successa, & haueua tãta allegrezza, che non capiua ne pãni. troua dun que Antifone, e gli narra il tutto. laqual cosa ci mostra, che l'huomo si debbe guardare dal peccare, perche chi fa l'habito 12 nel uitio, perde il libero arbitrio naturale, e uõ solamẽte gli è quasi impossibile ritrarsi dal uitio, ma come intemperato se ne gloria, e si uanta di hauerlo

Vestitum hunc nactus, quid mihi quæram, sanus
sim an ne insaniam?
A. *Adibo, atque ab eo gratiam hanc, quam uideo*
uelle, inibo.
Chærea, quid est, quòd sic gestis? quid sibi hic ue-
stitus quærit? (*quid me*
Quid ē, qđ lætus sis? quid tibi uis? satin' sanus?
Aspectas? qd taces? C. *o festus dies hoīs; amice*
Salue. nemo est omnium, quem ego magis nunc
cuperem, quàm te.

1 hauerlo fatto, e
come sfacciato,
senza uergogna
alcuna, somi-
gliando piu be-
stia, che huomo
lo dice a chiun-
che lo uuole u-
dire.
2 ORDINE.
Nunquis est
hic?] sarebbe p
sorte mai nes-
sun qui? parla
da se, e nō uedendo nessuno dice [nemo est]
nō ci è nessuno. poi si uolta indrieto, e guar
dando se uede nessuno, dice [nunquis do-
min'] se alcuno [sequitur me] mi seguita o
3 mi uien drieto [hinc] di qua di casa Taide. e
poi nō uedendo nessuno dice [nemo est] nō
ci è nessuno. dubitaua che qualcuno non gli
fosse andato drieto, o non scontrar qualcu-
no, che lo pigliasse e lo menasse indrieto a
Taide [ne licet mihi] posso io [iam] anchora
[erumpere] mandar fuori [hoc gaudium;]
questa allegrezza? cioe posso io ancor dirla
a qualcuno senza sospetto? [prò Iuppiter]
4 o Gioue [nunc est profecto tempus] ora è
inuero tempo [cum possum] che io posso
[ppeti] patire [interfici] di esser morto, cioè
ora è tempo, che io non mi debbo curare di
morire, rende la ragione perche [ne uita] ac-
cioche il uiuere [contaminet] non maculi,
diminuisca [hoc gaudium] questa allegrez-
za [aliqua ægritudine] con qualche dolore,
e fastidio [sed] ma [neminem. i. uideo] io non
5 ueggio nessuno [curiosum] curioso, che si di
letti di sapere i fatti altrui [īteruenire mihi]
che mi uenga incontro, o nel quale io mi im
batti [qui me sequatur] che mi seguiti [quo-
quo eā] ouunque io mi nada [rogitando ob
tundat] pregādo mi fastidisca, cō prieghi mi

tōpi la testa [ene 7
cet] mi ammaz-
zi [rogitādo] cō
lo assai dimādar
mi di questa co-
sa, e mi dimādi
[quid gestiā] di
che, ouer perche
io brilli tanto di
allegrezza, oue- 8
ro [quid lætus
sim] pche io sia
tanto lieto [quo
pergam] e doue
io vadi [unde emergā] e dunde io uenga, oue
ro eschi [ubi nactus siem] donde io habbi ha
uuto [hunc uestitū] questo uestimento [qd
mihi quæram] quel che io uadi cercando [sa
nus sim] se io sono in ceruello [an insaniam]
ouero impazzi. A. sentendolo cosi dire, dice 9
or su io gli uo far questa gratia [adibo] io an
derò a lui [atque inibo] e harrò [ab eo] da lui
[hanc gratiam] questo grado [quam] ilquale
[uideo uelle] io ueggo che uuole, cioè io gli
farò q̄sto piacere, che io ueggo, che uuole,
& ua a lui, e dice] quid est Cherea] che hai
tu Cherea [qđ] che [sic gestis?] tu brilli cosi
di allegrezza? che nō par che tu possa star ne
panni [ue] e [quid quærit sibi hic uestitus] 10
che significa questo tuo uestimēto? [qd est]
che hai tu [quod lætus sis] che tu sei cosi lie-
to? [satis ne san°?] sei tu assai sauio? sei tu in
te? ouero in ceruello? quid me aspectas?] per
che mi guardi tu cosi? [quid taces?] perche
stai tu cheto? C. [o festus dies hominis. i. o
hō festi diei] secondo Donato. o huomo che
mi fai questo dì allegro, e festiuo [Salue ami
ce [buon dì ti dia Iddio amico mio [nemo 11
est] nessuno è al mondo [quem] che [magis]
piu [cuperem uidere] io desideri uedere
[quam te] che tu.

A. *Narra istuc, quæso, quid siet.* C. *imò ego te ob-*
secro hercle, ut audias,
Nostin' hanc, quam amat frater? A. *noui, nempe*
opinor Thaidem,
C. *Istam ipsam.* A. *sic commemineram.* C. *quædā*
hodie est ei dono data
Virgo, quid ego eius tibi nunc faciem prædicem,
aut laudem Antipho,
Cum ipsum me noris, quàm elegans formarum
spectator siem?

AN. narra quæ
so,] dimi di grā
[qd siet istuc]
6 che cosa sia q̄sta
C. [Imò] anzi
[Hercle] p Erco
le [ego obsecro
te] io p̄go te [ut
audias] che tu
odi [nostin?] co
nosci tu [hanc]
costei [quam a-
mat] di cui è īna

morato [frater]
il mio fratello?
A. [noui] si, io la
conosco [nem-
pe opinor] certo
io penso [Thai- 12
dem] che ella sia
Taide. C. [Istā
ipsam] cotesta
stessa, cotesta p
pio, si cotesta A.
[sic cōmemine-
rā] cosi mi ricor
dauo, cosi mi pa
reua

In hac commotus sum. A. *ain tu?* C. *primam dicès scio, si videris.* (*mi*
Quid multa uerba? amáre cepi. forte fortuna do
Quidam erat Eunuchus, quem mercatus fuerat frater Thaidi. (*Parmeno*
Neq; is deductus ēt tum ad eam, submouit me
Ibi seruus, quod ego arripui. A. *quid id est?* C. *tacitus citius audies.*
Vt uestem cum eo mutem, & pro illo iubeam, me illuc deducier.
A. *Pro eunuchon?* C. *sic est.* A. *quid ex ea re tandem ut caperes commodi?*
C. *Rogas? viderem, audirem, essem unà. qua cum cupiebam Antipho:*
Num parua causa, aut parua ratio est? traditus sum mulieri. (*domum,*
Illa illico ubi me accepit, læta verò ad se abducit
Commendat uirginem. A. *cui? tibi ne?* C. *mihi.* A. *satis tuto tamen.*

1 teua. C. [q̃dam] una certa [uirgo] uergine [data est] la è stata data [hodie] oggi [dono] in dono [quid tibi prędicem] che ti uoglio io stare a p-
2 dicare [nũc] ora faciem eius?] la sua bella faccia, ouero la sua bellezza? [aut laudem] o lodarte la [Antipho?] Antifone? [eum noris] conoscen
3 do [me ipsũ] me stesso [quam elegans] quanto diligente [spectator siẽ] uagheggiatore io sia [formarũ] de uisi begli, cioè quãto io uogli cosi fiorite, e scelte [in hac cõmo-
4 tus sum] io mi cõmossi, ouero mi innamorai di costei. A. [ain' tu?] di tu da uero? C. [scio] io so [dices primam] che tu la terrai la prima dõna, che sia in Athene [si uideris] se tu la uederai [qd multa uerba?] che bisogna dir piu parole? [cepi amare] io comiuciai ad innamorarmene [forte fortuna] p la bona sorte [erat domi] egli era in casa [quidã Eunuchus] un certo Eunuco [quem] ilquale [frater] il mio
5 fratello [mercatus fuerat] haueua comperato [Thaidi] p Taide [neq; ẽt] ne anchora [tũ] allora qñ questo fu [is] questo Eunuco [deductus. i. erat] era stato menato [ad eã] a lei [ibi] allora [Parmeno] Parmenone [seruus] mio seruidore [sũmouit me] mi toccò cosi pianamẽte, cioè mi accẽnò cosi nascosamẽte, quel che io douessi fare, [qd] laqual cosa [arripui] io l'attinsi ĩ un tratto, ouero subito intesi q̃l
6 che uolse dire, e lo feci. A. [qd. i.] che cosa
7 è questa? che cosa fu? C. [tacitus] stãdo a udire [audies] tu l'intenderai [citius] presto. dice ora quel che Parmeno lo consigliò, che faces-
8 se [ut mutem] che io scãbiassi [cũ eo] con lui [uestem] i panni [& iubeã] e che io facessi [me deducier illuc] menarmi la [pro illo] a scambio di
9 lui. A. [pro Eunucho?] per Eunuco? C. [sic ẽ] cosi è. A. [Tandẽ] orsu [qdnã cõmodi. i. uolebat Parmeno] che domine di commodità noleua Parmenone [ut caperes]
10 che tu hauessi, pigliassi [ex ea re?] di questa cosa? C. [rogas?] tu me ne dimandi? [uiderẽ] che io uedessi [audirẽ] udissi [essem unà] fussi insieme [cũ qua] cõ colei, che [cupiebã Antipho] io desideraua Antifone [num] dimmi un poco, aggiugnere [hæc res] q̃sta cosa [est parua causa] è ella picciola cagione [aut parua ratio?] e picciola ragione? [traditus sum mulieri] io fui dato, p dirtelo ĩ poche parole,
11 a Taide [uero] e [ubi illa accepit me] poi che ella mi hebbe riceuuto [læta] allegramẽte [illico abducit ad se domũ] ella mi mena subito in casa [comẽdat uirginẽ] e raccomãda la uergine. A [cui] a chi? [tibi ne?] a te? C. [mihi] a me si. A. [tamen] oh, e si proferisce con una certa marauiglia [satis tuto. i. cõmendauit] ella la raccomandò a una guardia assai fedele, cioè io ti so dire, che ella la raccomandò á
12 una buona guardia.

C. *Edicit, ne vir quisquam ad eam adeat, & mihi, ne abscedam, imperat.*
In interiore parte ut maneã solus cũ sola, adnuo
Terram intuens modeste. A. *miser.* C. *ego, inquit, ad cœnam hinc eo,*
Abducit secũ ancillas. paucæ, quæ circũ illã essẽt,

C. [dicit] ella comãda [ne uir quisq̃] che huomo nessuno [adeat ad eam] uadi à lei [& mihi imperat] & a me comãda [ne abscedam] che io non mi parti [ut maneã] e che io stia [solus] solo [cũ sola] con lei sola [in interiore parte] in un luogo

manent.
Nouitiæ puellæ, cõtinuo hæc adornant, vt lauet,
Adhortor, properent. dum apparatur, uirgo in
conclaui sedet,
Suspectans tabulam quandam pictam, ubi inerat
pictura hæc, Iouem
Quo pacto Danae misisse aiunt quondam in gre-
mium imbrem aureum.
Egomet quoque id spectare cepi: & quia consimi
lem luserat.
Iam olim ille ludũ, impendio magis animus gau
debat mihi,
Dum sese in hominem conuertisse, atque per alie
nas tegulas (lieri.
Per impluuiũ uenisse clanculũ, fucum factũ mu-
At quem deum? qui templa cœli summa sonitu
concutit.
Ego hoc homũcio non facerem illud? Ego uero ita
feci, ac lubens.

1 luogo segreto,
& piu in dentro
di tutta la casa
[aduuo] io accẽ-
no di fare cosi
[intuens terrã]
guardãdo la ter-
ra, tenẽdo gl'oc-
chi bassi [mo-
2 deste] modesta-
mente, quasi di-
cẽdo uedi, io pa
reuo un santa-
rello A. [miser]
pouerino. C. [i-
quit] e disse [ibo
hinc ad cænam]
io uoglio anda-
3 re di qui a cena,
cioè io voglio an
dar a cena fuori
[abducit secũ]
ella mena seco
[ancillas] le ser-
ue [paucę ma-
nent] poche restano [quę essent] accioche el-
le stessero [circum illam] intorno lei [nouitiæ
4 puellæ] e queste erano tutte fãciulle nouitie,
che non erano molto pratiche [continuo] su
bito [hæc] costoro [adornant] mettono in or-
dine [ut lauet] che ella si laui [adhortor] io le
couforto [properent] che elle sollecitino [dũ
apparatur] mẽtre che si mette in ordine [uir-
go] la uergine [sedet] sta a sedere [in cõclaui]
nel conclaui. cõclaue è un luogo segreto nel
mezzo de la casa, intorno alquale sono piu
5 stanze. onde è detto conclaue, quasi insieme
cõ molte stanze serrato [suspectans] guardan
do in su io uidi [quandã tabulam] una certa
tauola [pictam] dipinta [ubi] doue [inerat] era
dipinta [hæc pictura] questa dipintura. dice
ora, che dipintura ui era [quo pacto] in che
modo [aiunt] si dice [Iouè misisse] che Gioue
mãdò [imbrem aureum] una pioggia di oro
[in gremiũ Danae] in grembo a Danae. que
6 sta fauola fu cosi. Gioue era innamorato, di
Danae, e per hauerla egli si conuerse in piog
gia di oro, e le piouette ĩ grẽbo [Ego quoq;]
io ancora [met] da p me [cepi] cominciai [spe
ctare id] a cõsiderare questa cosa [& quia] e
perche [ille] egli 7
[iam olim. i. olĩ.
uel iã] pone due
parole, che signi
ficano l'una, che
l'altra, dũque [il
le olim] egli gia
[luserat] fece [cõ
similem ludum]
un gioco simile. 8
e dice [luserat cõ
similem ludum]
quasi dicendo
burlãdo, e scher
zando fece una
simil cosa, uolẽ-
do inferire che
nõ era male [im
pendio] molto 9
[magis] piu [ani
mus mihi gau-
debat] mi gode-
ua, maggiormẽ-
te pigliauo ardi-
re di pōter fare
io una tal cosa, poi che Gioue l'hauea fatta
egli [Deum] che uno Iddio [conuertisse sese]
si sia conuertito [in hominem] in un'huomo 10
[atque uenisse] e che sia uenuto [per alienas
tegulas] per i tetti altrui [clãculum] di nasco-
sto [per impluium] per l'occhio del tetto [fa-
ctum fucum] a ingannare [uirgini] una uer-
gine, cioè a suerginar Danae, pone [tegulas]
per il tetto [impluuium] era un' occhio, che
staua nel mezo de la casa per doue entraua
l'acqua, che pioueua, come anchora usano i
nostri contadini per le montagne, benche nõ 11
lo tẽgono p l'acqua, ma p veder lume [at quẽ
Deum?] e che Iddio? bisogna proferir queste
parole con gran marauiglia [qui] che. cioè fu
quello che [cõcutit] percuote, sbatte, fa trema-
re [summa templa] gli alti tẽpi [cœli] del cie-
lo, cioè il gran cielo. [Ego homuncio] io ho-
miecinolo [nõ facerem hoc?] non debbo fare
questo? cioè se Gioue ha fatto una simil co-
sa, che è tanto grãde Iddio, perche io, che so 12
no uno scalzo, & uno poco di feccia, non la
debbo fare? [Ego uerò] io senza mẽtire [feci
illud] feci tal cosa [ita] cosi, come fece Gioue
[ac lubens] e con grand'appetito.

Hęc dũ mecũ reputo, lauatũ ĩterea uirgo accersit,
It, lauit, rediјt, deinde illam ĩ lecto illæ collocãt.
Sto expectãs, si quid mihi ĩperẽt. uenit una, He°

[Dũ] mẽtre che
[reputo hæc]
io cõsidero que-
ste cose, cioe co-
me Gioue si era
trasmutato, in
huomo [inter
ea] in questo mẽ
tre [uirgo] la
uergine [ac-
cersitur

tu, inquit, Dore,
Cape hoc flabellum, & uentulum huic sic facito,
dum lauamur;
Vbi nos lauerimus, si uoles, lauato. accipio tristis.
AN. *Tum equidem istuc os tuum impudens uidere*
nimium uellem,
Qui esset status, flabellum tenere te asinũ tantum.
C. *Vix elocuta est hoc, foras simul oẽs proruũt se,*
Abeunt lauatum, perstrepunt, ita ut fit, domini
ubi absunt
Interea sõnus uirginẽ opprimit, ego limis aspecto
Sic per flabellũ clanculũ, et simul alia circunspecto
Satin' explorata sint, uideo esse, pessulũ ostio obdo.
A. *Quid tum?* C. *quid tum? fatue.* A *fateor.* C. *an*
ego occasionem
Mihi ostentatã, tã breuẽ, tã optatã, tã insperatam
Amitterẽ? pol ego is essem uere, qui assimulabar.
AN. *Sane hercle ut dicis. sed interim de symbolis*
quid actum est?
C. *Paratum est.* A. *frugi es. ubi domin'?* C. *imo*
apud libertum Discum.
A. *Perlonge est.* C. *sed tanto ocyus properemus.*
A. *muta uestem.*
C. *Vbi mutem? perij: nam domo exulo: nunc me-*
tuo fratrem,
Ne intus sit, porrò aũt, pater ne rure redierit iã.
A. *Eamus ad me. ibi proxumum est, ubi mutes.* C.
rectè dicis,
Eamus, & de istac simul quo pacto porro possim
Potiri consilium uolo capere unà tecum. A. *fiat,*

1 cersitur] è chiamata [lauatũ] a lauatsi [it] ella uenne [lauit] si lauò [rediit] e ritornò uia [deinde] dipoi [illæ] el leno, cioè quelle fanciulle [collo-
2 cant in lecto] la metton' a letto [isto expectans] io sto ad aspettare [si quid mihi imperent] s'elle mi comandassero nulla [uenit una] ueune una [inquit] e mi dis-
3 se [Dore] ò Doro [cape hoc flabellum] to quà questa rosta [facito uentulum huic] fa un poco di uentolino cosi leggiere a costei, cioè arro-
4 stala cosi leggiermente [dum lauamur] mentre che noi ci lauiamo [ubi nos lauerimus] quãdo noi ci laremo la uate [si uoles] se tu uorrai [laua-
5 to] lauati [accipio tristis] io la pigho cosi di mala uoglia, & faceuo il uergognoso, & il dolente. A. [equidem] inuerità [nimium uellem] io harei troppo caro [uidere] uedere [tum .i. nunc] ora [istuc tuum os] questo tuo uiso [impudẽs] senza uergogna. ouero dire cosi [nimiũ uellem] io harei troppo caro [uidere] uedere [istuc tuum os] cote-
6 sto tuo uiso [impudens] senza uergogna [tunc .i. ut erat tunc] come egli era allhora, cioè come egli haueua uergogna, & desidererei uedere [quis esset status] qual fusse lo stato tuo, cioè come tu staui. e desidererei uedere [te asinum tantũ tenere] te si grand'asino tenere in mano [flabellum] la rosta. e diceſi grand'asino, perche ogni uolta, che uno fa una cosa, che si appartẽga a un fanciullo, co-
me si apparteneua a tener la rosta, si dice, ne q̃l asinone nõ si uergogna a far q̃ste fantoccierie. C. [uix] appena [elocuta ẽ hoc] ella hebbe 7
finito di dirmi 8
q̃sto [oẽs] tutte [simul] insieme [proruunt se foras] ne uãno fuori con una rouina, & un strepito, o uero si auuẽtano fuori di camera con grã
rouina [abeunt lauatũ] e si uanno a lauare [perstrepunt] fanno strepito [ita ut fit] come si fa [ubi] quãdo [dñi absunt] i padroni non sono in 9
casa. nõ sono in 10
paese [interea] in questo mentre [somnus] il sõno [opprimit] assalta [uirginẽ] la uirgine, cioè ella si addormẽta [ego] io [aspe-
cto] guardo [sic] cosi [per flabel- 11
lum] per i fessuri de la rosta [clanculum] di nascosto [limis] a trauerso, quasi che non paia mio fatto, fingendo di non uedere [& simul] e finalmente [circunspecto] guardo intorno intorno [omnia] ogni luogo [satin id est satis ne] ne, se [sint] e siano [satis explorata] assai sicuri [uideo esse] io ueggo, che
sono [obdo pessulum] io metto il chiauistel- 12
lo [ostio] a l'uscio. A. [quid tum?] e poi che fu? C. [quid tum?] poi che fu? [fatue] sciocco, minchione. A. [fateor] io lo confesso d'essere uno minchione. C. [an] e dimi un poco [amitterem] doueuo io perder [occasionem] una occasione [mihi ostentatam] mostratami e datami [tã breuẽ] tanto corta [tã optatã] tanto desiderata [tã insperatã] & tan-

1 & tanto disperata ? cioè, che io non haueuo speranza mai di poterla hauere? ouero tanto fuori d'ogni mia speranza?[ego] io [Pol] per Polluce[uere] volontieri [essem] io sarei [is] colui[qui] che[assimulabar] che io pateuo [tum] allora, cioè uolontieri io sarei q̃llo Eunuco, ch'io allora pareuo, p hauere a star con lei. A. [sane.i.est] certamente egli è [ut dicis] come tu dì [sed] ma [interim] in questo
2 mentre [quid actum est] che si è fatto [de symbolis] de pegni che ti sono stati dati, per ordinar da mangiare. C. [paratum est] si è messo in ordine. A. [frugi es] tu sei huomo da bene [ubi?] doue? [Domin'.i.domine?] in casa? C. [imò] non, anzi [apud libertum Discum] in casa di Disco liberto. A. [est] egli è [per] molto [longe] discosto [sed] però [tanto ocyus] tanto piu presto [muta uestem]

mutati i panni. C. [ubi mutem?] doue me 7
gli debbo io mutare? [perij] io sono rouinato [nam] perche [exulo] io sono sbandito [domo] di casa [nunc] ora [metuo] io ho paura [fratrem] del mio fratello [ne intus sit] che non sia in casa [autem] e [porrò] dipoi [ne pater redierit iam] che mio padre non sia gia ritornato [rure] di uilla. A. [eamus ad me] andiamo a casa mia [ibi] quiui [proximum est] è commodo [ubi mutes] doue 8
tu ti muti. C. [rectè dicis] tu dì bene [Eamus] andiamo [& portò] e dipoi [simul] similmente [uolo capere] io uoglio pigliare [consilium] parere [una tecum] insieme teco [de istac] di costei [quo pacto] in che modo [possim potiri] io la possi godere. A. [fiat] sia fatto, io sono contento, e cosi uanno amendui uia, & l'atto finisce.

3 ANNOTATIONI. 9

Erumpere gaudium] è dire una sua allegrezza, quando ella è tanto grande, che ella non si puo dir piu [prò Iuppiter] questo modo di dire è nel uocatiuo, nel capo de la esclamatione [mercatus fuerat frater Thaidi] acquisto nel datiuo nel suo capo [pro illo] scambio, ne l'ablatiuo nel suo capo [cum qua capiebam] compagnia, nel suo capo nel'ablatiuo [lauo & lauor] lauo per lauare, e lauarsi, e lauor, per lauarsi. simile a lauo e [præcipito, calceo, & tondeo] per tosarsi, tondeo, per rouinarsi, præcipito, per calzarsi, calceo [fucum factum] lupino nel suo capo [consilium capere de istac] trattato nel suo capo. nel'ablatiuo.

4 10

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

[Ita me Dij] era andato Cremete, come uoi sapete, con Doria a casa di
5 Trasone. doue Trasone, pēsandosi, che Taide lo hauesse fatto uenire quiui a posta per fargli dispetto, e ricordandosi del consiglio di Gnatone, subito cō
6 messe, che Pansi la fosse condotta quiui. Taide non uolendo, comincia tra loro una quistione. laqual cosa riferisce qui Doria. questo ci insegna, che noi non seguitiamo il consiglio de tristi, perche sempre a chi lo segue interuiene male. 11

Doria serua di Taide sola.

ITA me Dij ament, quantum ego illum uidi, nonni
hil timeo, misera (di;
Nequā ille hodie, insanus turbā faciat aut uī Thai
Nam postquam iste aduenit Chremes adolescens
frater uirginis.
Militem rogat, ut illum admitti iubeat, ille conti-
nuo irasci:
Neque negare audere: Thais porro instare, ut ho-
minem inuitet.
Id faciebat retinēdi illius cā: quia illa, q̄ cupiebat
De sorore eius indicare, ad eā rē tempus non erat.
Inuitat tristis, mansit ibi, illa cum illo sermonem
occipit.
Miles uero sibi putare, adductū ante oculos æmulū
Voluit facere cōtra huic ægre, Heus, inquit, puer,
Pamphilam (gentium,
Accerse, ut delectet hic nos, illa exclamat, minime

ORDINE.

[Ita me Dij ament] se Iddio mi guardi [ego misera] io meschina [quantum ego illum uidi] per quāto io l'ho ueduto [non nihil timeo] io ho alquanto di paura o alquanto temo, & dubito [ne insanus faciat] 12

In conuiuium illam? miles tēdere inde ad iurgium.
Interea aurū sibi clam mulier demit, dat mihi, ut auferam,
Hoc est signi, ubi primum poterit, se illinc subducet, scio.

1 ciat] che quello imbriacone pazzo, cioè Trasone, non faccia [quam turbā. i. aliquam turbā] qualche tumulto [aut uim] o qualche uiolenza [Thaidi] a Taide [nam] perche [postquam aduenit] poi
2 che fu gionto la [iste Chremes] questo Cremete [adolescēs] giouanetto [frater uirginis] fratello della uergine [rogat militem] ella prega il soldato [ut iubeat] che egli lo faccia [admitti] metter dentro [ille] egli [continuo] subito [irasci, idest, irascebatur] si adiraua [neque audere, i. audebat] non haueua ardire [negare] di disdirle [Thais] Taide [porro] da l'altro canto [instare, idest instabat] faceua re-
3 sistenza, ouero gli faceua instanza [ut inuitet hominem] che egli lo inuiti [id] questo [faciebat] ella faceua [causa retinendi illius] per ritenerlo [quia] perche [tempus non erat] e nō era tempo [ad eam rem] a quella cosa, dice quale è quella cosa [indicare] manifestare, scuoprire [illa] quelle cose [quæ cupiebat] che ella desideraua dirgli [de sorore] de la sua sorella [inuitat] egli l'inuita [tristis] di mala uo-
4 glia [mā sit ibi] egli rimase quiui, e non andò ī uilla [occipit] ella cominciò [cum illo] [cō lui] [sermonē] a ragionare, ella attaccò, o appiccò con lui ragionamenti [uerò] ma [miles] il soldato [putare, idest, putabat] pensaua [adductum sibi] che gli fusse 7
stato condotto per dispetto] ante oculos [innanzi a gli occhi, [æmulum] il riuale [uoluit facere] uolse fare [contra] da l'altra banda an 8
chora egli [ægre huic] dispetto a costei. dicesi [facio tibi ægre] io ti fo dispetto [inquit] e disse [heus puer] o ragazzo [accerse Pamphilā] ua chiama Panfila [ut delectet nos hic] accio, che ella ci dia piacere qui [illa exclamat] ella grida [minime gentium] uon no, io non uoglio per nulla non la menate [in conuiuium illam?] uuoi tu far uenire nel cōuito lei? parti che sia honesto, che ella uenga nel conui- 9
to? [miles] il soldato [tendere, idest, tendebat] pertinacemente faceua istanza, che ella uenisse [inde] e dipoi [ad iurgium, idest, uentum est] si uenne a le contese [interea] in questo mentre [mulier demit sibi] la donna si caua da canto [aurum] l'oro [dat mihi] & me lo da [ut auferam] che io lo porti uia [hoc est signi] questo è segno [ut primum] come prima
[poterit] ella potrà [subducet se illinc] ella si 10
leuerà di quiui, sene uerrà [scio] io lo so.

ANNOTATIONI.

[Nonnihil. i. aliquid] due negatiue dicono di si [nonnihil timeo] io temo [audete, instare, putare] a scambio di audebat, instabat, pu
5 tabat, uedete nel fine de gli infiniti di tre tempi [Hoc signi] come questo genitiuo si regge da hoc, guardare nel genitiuo nel capo di satis. 11

SCENA SECONDA.

Fedria solo.

Dum rus eo, cepi egomet mecum inter uias
(Ita ut fit, ubi quid in animo est molestiæ)
Aliam rem ex alia cogitare: & ea omnia in
Peiorem partem. quid opus uerbis? dum hæc puto,
Præterij imprudens uillam, longe iam abieram,
Cum sensi, redeo rursum, male uero me habens
Vbi ad ipsum ueni diuerticulum, constiti,
Occepi mecum cogitare; hem biduum hic
Manendum est soli sine illa? quid tum postea?
Nihil est? quid nihil? si non tangendi copia est,

[Dum rus eo] Torna Fedria di uilla, e conta come p l'affanno, e fastidio, e gli uscì quasi di se, e pciò passò
6 la uilla, che non se ne auidde. il che mostra, che noi non ci debbiamo tanto affissare ne cattiui pensieri, che noi ci sdimētichiamo di noi stessi.

ORDINE.

[Dum] mentre che [eo rus] io uo in uilla [egomet] lo stesso [mecum] 12
meco [cepi] cominciai [cogitare inter uias] a pensare tra uia [aliam rem] una cosa [ex alia] d'un'altra, cioè a pensare d'una cosa in una altra [ita

Eho, ne uidendi quidem erit? si illud non licet,
Saltem hoc licebit, certe extrema linea
Amare, aut nihil est: uillā praetereo sciēs. (thias?
Sed qd hoc est, quod timida subito egreditur Py-

1 [ita ut sit] così come sa [ubi est in animo] quando egli è nell'animo, ouer quando l'animo ha [quid molestiae] qualche fastidio [& ea omnia] e tutte queste cose [in peiorem partē] aggiugnete [accipiebam] io le pigliauo
2 in mala parte, cioè pensauo, che mene hauesse sempre ad interuenire il peggio [quid opus est uerbis?] che bisogna piu parole? che bisogna piu dire? [Dum haec puto] mentre che da per me io uo pensando queste cose [praeterij] io passai [uillam] la uilla [imprudens] che io non mene auidi [iam] gia [aberam longe] io mi ero discostato molto [cum sensi] quando io mene accorsi [redeo] io ritorno
3 [rursum] indietro [uero] in uerità [male me habens] stando di mala uoglia [ubi] quando [ueni] io fui arriuato [ad ipsum diuerticulū] al uiottolo che si parte da la strada, e ua alla uilla. uiottolo è una uia, che si parte da la strada maestra, e ua a uno luogo fuori di strada detto da diuerto, che uuol dire, diuertere, cioè uoltare altroue [constiti] io mi fermai [cepi cogitare] io cominciai a pēsare [mecū]
4 da per me, e diceuo [Hem] oh, puo fare, e possibile [manendum est hic soli] ho io a star qui solo [biduū] duoi di [sine illa?] senza lei? e così nell'animo suo delibera di ritornare, poi dice [quid tum postea?] ombe, poi che sarà; cioè quando io sarò tornato [nihil erit] non sarà nulla. poi muta fantasia e dice [quid ?] come? [nihil?] non sarà nulla? anzi sarà bene assai. rende la ragione, per-
5

che sarà assai, 7 quasi parlando ad un'altro, e riprendèdolo de la sua ignorantia, che non conosce l'utile che ne harà da ritornare. aggiugnete [quia] perche [si non est copia] se io nō ho commodità [tangeudi] di toccarla [eho] o la scioccone [ne quidem erit. i. copia] non harò io commodità [uidendi?] di uederla? [qd] 8 non fa nulla [si illud non licet] se non mi è lecito questo, ouero non posso far questo, cioè toccarla [saltem] almanco [licebit hoc] mi sarà lecito questo, cioè io potrò far questo, cioè uederla. ora risponde à questo, che gli potrebbe essere detto? cioè che utilità ne harai tu per uederla? [certe] certamente [haud nihil est, idest multum est] egli è assai, egli importa assai [amare] godere [extrema linea] 9 col'ultima, & estrema linea. douete sapere, che cinque (sono le linee', o i modi di goder la cosa amata'. la prima è goderla co gli occhi, la seconda col parlare, la terza col toccare, la quarta col baciare, la quinta col fruirla. la strema è il uedere. e però dice egli è bene assai goderla col'ultima linea, cioè col uederla [praetereo] io passo [uillam] la uilla 10 [sciens] in proua. uoleua dire certe cose, ma uedendo Pithia uscir di casa, lascia questo ragionamēto, e dice [sed] ma [quid hoc est] che cosa è questa, che uuol dire, [quid] che [Pythias] Pitia [egreditur] escie di casa [subito] con tāta furia [timida] perturbata. e così mal contenta?
11

ANNOTATIONI.

[Male se habere] è stare di mala uoglia, [Aliam rem ex alia cogitare] è pensare da una cosa a un'altra. e significa donde, e doue [Biduum] tempo di quanto, nell'accusatiuo nel suo capo [Eho] auuerbio del dileggiare.

SCENA TERZA.

Pitia, Doria, Fedria.

[Vbi ego illum scelerosum] Essendo fuggito Cherea come uoi hauete inteso, Pitia trouò Panfila, che piangeua e si lamentaua del insulto fattole da Cherea. per 6

Vbi ego illum scelerosum misera, atque impium inueniam? aut ubi quaeram?
Hoccine tam audax facinus facere esse ausum? PH. *perij, hoc quid sit uereor.*
PY. *Quinetiam insuper, scelus, postquam ludificatus est uirginem.*

ilche ella escie di casa tutta infuriata, e si duol 12 di qsto caso. troua Fedria e gli conta la cosa, dicendogli uillania, per hauergli mandato a casa tal mercautia, ilche ne mostra

1 mostra, che l'huomo dbbe cõsiderare le cose auanti che elle gli accadino, perch 'il confiderare dopo, & do

Vestem oẽm miseræ discidit, tum ipsam capillo
Conscidit. PH. *hem.* PY. *qui nunc si detur mihi,*
Vt ego unguib. facile illi oculos ĩuoluẽ uenefico?
PH. *Nescio, quid profecto absente nobis turbatum est domi.*

po il mal pẽtirsi poco giona. Pitia fu poco accurata in hauer cura a P. il che ora la fa pentit de la sua negligenza. 7

ORDINE

[Vbi] doue [ego misera] io meschina [in-
2 ueniam] debbo io trouare [illum scelerosum] colui pieno di scelerataggine [atque impium?] e senza alcuna pietà? [aut] o [ubi quæram?] doue ne debbo io cercare? [hoccine, i. hoc ue, ne.] è egli possibile [ausum esse] che egli habbia hauuto ardire [facere] di fare [tã audax facinus?] una sceletataggine di tanto ardire? cioè che è tanto grande, che bisogna essere piu che ardito a farla, onde [audax] si
3 piglia passiuo, perche ha bisogno d'esser ardito, e non da ardire. FE. sente costei, & dice [perij] io son spacciato [nereor] e dubito [qd fit hoc?] che cosa sia questa. P. seguita il suo lamento [quinetiã] e di piu [insuper, e di piu pone [quinetiam & insuper] che significano l'una, che l'altra, come spesso fa, che pone duoi parole del medesimo significato p una, dunque [quinetiã insuper] e di piu [postquã scelus] poi che lo scelerato [ludificatus est uirginem] egli ha ingãnato e uituperato la uergine [discidit] ha stratiato [miseræ] a la poueretta [omnem uestem] tutta la gammurta [tum] e di piu [conscidit] ipsam capillo, idest ipsi capillum] le ha stracciati tutti i capegli. F. dice da se [hem] he, ohime, che dice ella. P. seguita [qui] il quale [si nunc] se ora [detur mihi] mi fosse dato ne le mani [ut] come [inuolem illi] gli uolerei io [in oculos] ne gli occhi [uenefico] al maliardo [unguibus] col ugne? F. dice da se [profecto] certamente [nescio] io non so [quid turbatum est domi] che cosa sia turbato in casa, cioè che male sia nato in casa [nobis absente, idest absentibus] in questo tanto, che io sono stato fuori.

8

9

4 [Adibo] io uoglio accostarmi la a lei, e cosi si accosta, e dice [quid istuc?] che cosa è questa? [quid] perche [festinas] sei tu perturbata [Pytia [Pitia [aut] o
5 ouero [quẽ quæris?] chi uai tu cercando? P. [hem] oh [Phædria] Fedria [egon' id est egone, ne] di su [quem ego quæ
6 tam?] che io cerchi? [abi hinc] ua uia [quò dignus es] doue tu meriti [cum donis tuis] con questi tuoi doni [tam lepidis] tãto giuliui, giosi, e galanti. P.

Adibo. qd istuc? d festinas, aut quẽ q̃ris Pythia?
PY. *Hem Phædria, egon' quem queram? abi hinc*
quo dignus es cum donis
Tuis tam lepidis. PH. *quid istuc est rei?*
PY. *Rogas me? Eunuchum, quem dedisti nobis,*
quas turbas dedit?
Virginem, quam here dederat dono miles, uitiauit. PH. *quid ais?*
PY. *Perij.* PH. *temulenta es.* PY. *vtinam sic sint,*
qui mihi male uolunt.
DO. *Hau obsecro mea Pythias, quid istuc nã mõstri fuit?*
PH. *Insanis, qui istuc facere Eunuchus potuit?*
PY. *ego illum nescio*
Qui fuerit, hoc quod fecit, res ipsa indicat.
Virgo ipsa lacrumat, neq; cum rogites, quid sit,
audet dicere.
Ille autem bonus uir nunquam apparet, etiã hoc
misera suspicor,
Aliquid domo abeũtem abstulisse. PH. *nequeo mirari satis.*

[qd rei] che cosa [est istuc?] è questa? P. [rogas me?] dimandi mi tu che cosa? [Eunuchũ, idest Eunuch⁹] quello Eunuco [quem dedisti] che tu donasti a Taide [quas turbas dedit nobis] che turbatione, che affanni ci ha egli dato [uitiauit uirginem] egli ha suergognato la uergine [q̃ miles] che il soldato [dederat dono] donò [heræ] a la mia padrona [quid ais?] che di tu? P. [perij] io sono rouinata. Fe. [temulenta es] 10 11 12

Quò ille abire ignauos possit lõgius, nisi si domũ,
Forte ad nos redierit. PY. *uise amabò, num sit.*
PH. *iam saxo scias.*
DO. *Perij, obsecro tam infandum facinus mea*
tu, ne audiui quidem.
PY. *At pol ego amatores audieram esse mulierũ*
eos maxumos,
Sed nihil posse: uerũ miseræ nõ in mẽtẽ uenerat.
Nam illum aliquo conclussem, neque illi commi-
sissem uirginem.

1 tu se imbriaca.
P. [utinam] Dio
uoglia [sint sic]
che siano cosi co
loro [qui mihi
male uolũt] che
mi uogliono ma
le. D. [hau] o, u
[mea Pythias]
2 Pitia mia] obse-
cro] per l'amore
di Dio, [quid nã
monstri] che do-
min di cosa fuo-
ra di natura [fuit istuc?] fu questa? F. [insa-
nis] tu sei una pazza [qui] come [Eunuchus]
uno Eunuco [potuit facere hoc?] ha potuto
far questo che tu di? cioe, suergognarla. [ego
3 nescio illum] io non conosco colui [qui fue-
rit] che è stato [hoc quod fecit] questo, che e-
gli ha fatto [res ipsa] lo stesso fatto [indicat]
lo mostra [uirgo ipsa] e la stessa uergine [la-
crimat] piange [neque audet dicere] ne ha ar
dire di [quid sit] che cosa sia stata [cum rogi
tes] quando tu la dimandi [autem] e [ille bo-
nus uir] quel buon'huomo [nusquam appa-
ret] non si uede in nessuno luogo [etiam] an-
4 chora [misera] io poueretta [suspicor] ho pau
ra [hoc] di questo [abstulisse] che non habbia
tolto [aliquid] qualche cosa [abeũtem domo]
andandosi con Dio di casa. F. [nequeo satis
mirari, idest nescio] io non so [quo] doue [il-
le ignauos] quello diserto, mendico [possit abi
re longius] possa andar' discosto [ni si si, id est
nisi redierit] se 7
non è ritornato
[forte] per sorte
[ad nos domũ]
a casa. P. [uise]
ua a uedere [ama
bò] di gratia [nũ
sit] se egli vi è. F.
[iam saxo scias]
io farò ora, che 8
tu lo saperai, e
cosi ua a uedere
se egli è in casa,
Pitia, e Doria ri
mangono da loro. D. [perij] o rouinata me
[obsecro] ohime [ne audiui quidem] io non
ho pure mai udito [mea tu] ò tu Pitia mia [fa
cinus] una ribalderia [tam infandum] tanto
degna di non esser ricordata, tanto uitupero 9
sa, cioè non solamente io non ho ueduto chi
habbia mai fatto una tal ribalderia, ma pure
mai ho sentito, che ella sia stata fatta. P. [at
ego] & io [pol] per Polluce [audieram] io ha-
ueuo inteso [eos esse] che eglino erano [ma-
xumos amatores] grandissimi amãti [mulie-
rum] de le donne [sed] ma [nihil posse] che nõ
poteuano far nulla [uerùm] ma [non in men-
tem uenerat, idest hoc etiam] non mi uenne 10
anchora in fantasia questo, che eglino amas-
seno le donne [nam] perche [conclussem] io
lo harei serratto [aliquo] in qualche luogo
[neque commisissem illi uirginem] ne gli ha
rei fidato la uergine.

5 ANNOTATIONI. 11

[Scelerosũ] i nomi, che finiscono in [osus] significano vna pienezza, come [scelerosus, saxosus [pieno di sceleratagine, e di sassi [audax] passiuo, e non attiuo [quinetiam insuper] è tanto, quanto insuper solo [quinetiam ueneficu] quasi maliardo, che fa diuẽtar una fanciulla dõna [dare aliquid dono] è donare qualche cosa [temulenta. idest lenta temu] piena di uino [uelle male alicui] è uoler male a qualch'uno [ignauos] antico a scambio di ignauus, [amatores mulierum] mulierum passiuo.

6 12

SCENA QVARTA.

Fedria, Doro, Pitia, e Doria.

Ex i *foras sceleste: at at etiam restitas?*
Fugitiue pdi, male cõciliate. D. *obsecro.* PH. *oh,*
Illud uide os, ut sibi distorsit carnufex

[Ex i foras sce leste] ua in casa Fedria, e troua l'Eunuco, che haueua nome Doro, e lo fa uscir fuori, e lo mostra a Pitia, Pitia dice, che non è esso, egli cõfessa non ui essere andato, e che

1 e che Cherea si
era messi i suoi
panni . onde si
scuopre la cosa.
Fedria finge nõ
lo credere. ilche
significa , che
qñ uno ha qual
che sua cosa ,
2 che faccia dan-
no,& uergogna

Quid huc reditio est? quid uestis mutatio est?
Quid narras? paululum si cessassem Pythia.
Domi non offendißem , ita iam ornabat fugam.
PY. *Habes ne hominem amabo?* PH. *quid ni ha-*
beam? PH. *o factum bene.*
DO. *istuc pol uero bene.* PY. *ubi est?* PH: *rogitas?*
non uides?
PY. *Videam obsecro, quem?* PY. *hunc scilicet.* PY.
quid hic est homo .

a uno suo ami- 7
co, finge non lo
credere , accio-
che nou ne sia
incolpato egli
stesso , ouer che
noi debbiamo
difendere i no-
stri fratègli ne le
cose ancora, che 8
egli hãno torto.

ORDINE

Fedria piglia l'Eunuco per il braccio, e lo
tira fuori , che egli è in su la porta per uscir
fuori, e dice [Exi foras] esci fuora [sceleste]
scellerato. il pouero Euuuco uedendosi tira-
re, e non sapendo perche, nõ uoleua andare,
3 però Fedria dice [at etiam] e ancora [restitas]
fai resistenza, ancora nou uuoi uscire [pro-
di] esci fuori [fugitiue] fugitiuo [male] trop-
po [conciliate] compero , cioe mala spesa ,
perche troppo ti comperai. D. obsecro] ohi
mene , e non mi stratiare , che ho io fatto.
e piangeua. FE. [oh] ò la Pitia tu nou uedi
[uide] uedi [ut] come [carnufex] questo
boia [distorsit sibi] si è distorto, e guasto [il-
lud os] quel suo uiso [quid est] che uuol di-
4 re, che significa [reditio huc?] questa ritorna
ta qua ? che uuol dire che tu sei ritornato
[quid est] e che significa [mutatio uestis?]
questa mutatione di panni? [quid narras?]
che di tu [si cessassem paululum] se io fosse
stato punto piu [Pythia] Pitia [non of-
fendissem domi] io uon lo harei trouato in
casa [ita iam] in modo gia [adornabat ,
idest adornauerat fugam] haueua messo in
ordine di fuggirsi. P. [amabò] o [habeas ne 9
hominem] halo tu . F. [quid] perche [ni-
habeam ?] nou uoi tu , che io l'habbi. P.
[o factum bene] o bene. D. [Pol] per Pol-
luce [uerò] certo , istuc bene] questo è be-
ne. P. [ubi est.] doue è egli ? diceua cosi per
che non era quello. FE. [rogitas ?] tu me-
ne dimandi ? [non uides ?] non lo vedi tu ?
P. [obsecro] oh [quem uideam ? chi uuoi
tu, che io uegga. F. [hunc] costui [scilicet] 10
uoglio , che tu vegghi. P. [quis homo] che
huomo [est hic?] è costui.

F. qui] quello
che [deduct' est
ad uos hodie]
che ui è stato
menato hoggi a
5 casa . Pi. [nun-
quã] mai [Phæ-
dria] Fedria [q.s-
quã nostrũ] nes
suna di noi [ui
dit hunc] ha ue-
duto costui [su-
is [oculis] co suoi
occhi . F. [non
6 uidit?] non l'ha
ueduto ? no P.
[an] dimi [obse-
cro] di gratia
[credidisti] hai
tu creduto [hũc
deductũ ad nos]
che costui ci sia
stato menato ?

PH. *Qui ad nos deduct' hodie ẽ.* PY. *hũc oculis suis*
Nostrum nunquam quisquam uidit Phædria.
PH. *Mon uidit?* PY. *an tu hunc credidisti esse, ob-*
secro
Ad nos deductum? PH. *namque alium habui ne-*
minem. PY. *hau.*
Ne comparãdus hic quidem ad illũ est : ille erat.
Honesta facie, & liberali. PH. *ita uisus est*
Dudum, quia uaria ueste exornatus fuit :
Nunc eo tibi uidetur fœdus, quia illã non habet.
PY. *Tace obsecro, quasi uero paululum intersiet.*
Ad nos deductus hodie est adolescentulus .
Quem tu uero uidere uelles Phædria.
Hic est uietus, uetus, ueternosus senex .
Colore mustellino. Ph. *hem: quæ hæc est fabula?*
Eo redigis me, ut quid egerim, egomet nesciam.
Eho tu, emi ne ego te? DO. *emisti.* PH. *iube mih.*
denuo

F. Aggiugnete
[ita] si [nanque]
pche [habui ne
minem aliũ] io
non ho hauuto
nessuno altro . 11
P. [hau] uh oh,
ahu, [ne compa
randus est hic]
non bisogna ag
guagliare costui
[ad illũ] a quel-
lo [ille erat]
quello era [ho-
nesta facie] di v- 12
no viso honesto
[&liberali] e libe
rale, cioe quello
haueua un'uiso
honesto , bello e
conueniente , a
vho hõ libero, e
non seruo. FE.

1 [ita uisus est] così ti è parso [dudum] poco fa [quia exornatus fuit] perche egli er ornato [varia ueste] d'altri panni, cioè per ch'egli haue

Respondeat. PH. *roga.* PY. *uenistin'hodie ad nos?*
negat.
At ille alter uenit annos natus sedecim,
Quem secum adduxit Parmeno. PH. *agedum hoc*
mihi expedi
Primũ istã quã habes, unde habes ueste? taces?

tio non habbia 7
ben inteso quel passo di Menandro, donde egli ha cauato questo che dice, outoside galeodis geron galeotis, ch'uol dir Stel-

2 ua altri uestimenti [nunc] ora [uidetur tibi
fœdus] ti par schifo [eo] per questa cagione [quia] perche [non habet illam] egli non ha quegli. P. [obsecro] dhe tace, sta cheto [quasi] come se [paululum intersit] ci sia poca differenza [uero] è per riempire il uerso [hodie] oggi [deductus est ad nos] ci è stato menato un giouanetto [quem] ilquale [uero] ueramente [tu Phædria] tu Fedria [uel-
3 les uidere [uoresti uedere [hic] costui [est
uetus] è uecchio [uietus] uieto, ò stantio [ueternosus] ritruopico, quasi morbo ueterno [confectus senex] grinzoso, corpo di uecchio [colore mustellino] pallido, proprio del colore de le donnole, oueramente diremo, secõdo Donato, che uoglia dire [colore Stellionis] che dirai del colore del ramarro, cioè pieno di lentiggine, perche uno uecchio, che sia
4 lẽtiginoso par proprio, ch'egli habbia coper
to il uiso d'una pelle di ramarro, perche il ramarro è tutto chiazzato, ouero macchiato di certe macchie rossigne, proprio simili a le lentiggine, onde Donato uuole, che Teren-

lio, cioè Ramarro, e gl'ha inteso [mustella] 8
cioè Donnola, & si è ingannato da la somiglianza di questo uocabolo, Gali, che uol dir Mustella, di modo, ch'egli ha preso, Gali a scãbio di Galeodis. F. [hem [ohime, bẽ be, bẽ be [redigis me] tu mi conduci [eo] a tale [ut egomet] ch'io proprio [nesciã] non so [quid egerim] quel ch'io habbi fatto. poi si uolta a l'eunuco, e dice [eho tu] ò la [emin'ego te?] hoti io comperato? D. [emisti] si. P. [iube] fa
[denuo] di nuouo [mihi respondeat] che mi 9
rispõda. F. [roga] dimandalo. P. uenistin'hodie ad nos?] sei tu uenuto oggi a casa nostra? [negat] e dice di no [at] ma [uenit ille alter] e uenne quello altro [natus annos sedecim] di sedeci anni [quem] ilquale [adduxit secum] lo menò seco [Parmeno] Parmenone. F. si uolta a l'Eunuco [agedum] orsu sta a odire [expedi mihi] chiariscemi [hoc primum] in
prima questo [unde habes] donde hai tu [istã 10
uestem] questi panni [quam habes?] che tu hai? [taces?] tu non rispondi?

Monstrũ hoĩs] mõstro de la natura [non dictu-
5 rus,] no lo dirai? e lo piglia per la gola per farglie- ne dire. D. [uenit Cherea] uenne Cherea, e dice come vno ch'ha paura a parlare. F. [Frater
6 ne?] il mio fratello. D. [ita] si. F. [quãdo?] qñ. D. [hodie] oggi. F. [quam dudum] quãto fa? quãto è. D. [modo] ora, teste. F. [qui cũ.] con chi. D. [cum Parmeno

Monstrum hoĩs non dicturus? DO. *uenit Cherea.*
PH. *Frater ne,* DO. *ita.* PH. *quando?* DO. *hodie.*
PH. *quam dudum?* DO. *modo.*
PH. *Quicum?* DO. *cum Parmenone.* PH. *noras ne*
eum prius?
DO. *Non, nec qui esset, unquam audieram dicier.*
PH. *Vnde igitur fratrem meum esse sciebas?* DO:
Parmeno *(di,*
Dicebat, eũ esse: is dedit hãc uestẽ mihi. PH *occi-*
DO. *Meã ipse ĩduit, post unà ambo abierũt foras.*
PY. *Iã satis credis sobriã eẽ me, et nihil mẽtitã ti*
Iam satis certũ est, uirginem uitiatam esse? (bi?
PH. *age nunc bellua,*
Credis huic quod dicat? PY. *quid isti credam? res*
ipsa indicat.
PH. *Concede istuc paululum, audin'? etiam nunc*
paululum sat est.

ne] cõ Parmenone. F. [noras ne eũ prius.] conosceuilo tu innanzi. D. [non] no [nec unquã] ne 11
mai [audierã dicere] haueuo vdito dire [qs esset] chi fosse. F. [unde igitur] donde dunq; [sciebas] sapeui tu [esse meum fratrẽ?] che fosse mio fra 12
tello. D. Parmeno dicebat] Parmenone diceua [eũ esse] ch'egli era [is] & egli [dedit mihi hãc uestem] mi dette questi panni

Dic dũ hoc rursũ. Chærea tuã uestẽ detraxit tibi.
DO. *Factum,* P. *& ea est indutus?* DO. *factum.*
PH. *& pro te huc deductus est?* DO. *ita*
PH. *Iuppiter magne, ò scelestum, atque audacem hominem.* PY. *uæ mihi miseræ*
Etiã nunc nõ credis, indignis nos esse irrisas mo- (dis
PH. *Mirum ni tu credas quod iste dicat, quid agã nescio.*

1 ni. F. [occidi] io sono roninato, e questa parola, egli la dice da se, che Pitia non lo sente. D. [ipse induit meam] e si misse i miei [post] poi [am-
2 bo] amẽduoi [abierunt foras] se n'andarono fuori. F. [credis iam] creditu ora [me esse satis sobriã] ch'io sono assai in me, e ch'io non sono fuori di me, o de gangheri, o del seminato [& nihil mentitum tibi?] e ch'io nõ ti ho detto bugie? [certum est satis] scitu assai chiaro [iam] ora [uirginem uitiatam esse?] che la facciulla è stata suergognata. F. [a-
3 ge bellua] e bestiola [credis huic] creditu a co stui [quod dicat nunc?] quel che dice ora? P. quid isti credã] che uuoi tu, che io gli creda [res ipsa indicat] e si uede, egli è il morto in su la bara. F. dice a l'Eunuco [cõcede istuc] accostati qua [paululum] un puoco piu [audin'?] odi tu? l'Eunuco si accosta, ma non tanto quanto uuol Fedria, però dice [etiã nunc] ancora [paululum] un poco piu, essendosi ac- costato tãto che gli basta, ei dice [sat è] basta non piu [dic dum] dimi [rursum] di nuouo [Cherea] Cherea [detraxit tibi] ti cauò [tuã uestẽ?] la tua ueste? D. 7
[factũ] si. F. [& ea est indutus] & essi messa quella? D. [factũ] si. F. [& deductus est huic] & è stato menato qua [pro te?] in tuo scambio? D. [ita] cosi è. F. [Iuppiter magne] o potente Gioue [o scelestum hominem] o huomo scelerato [atque audacem] & audace. P. [uæ mihi miseræ] ohime, meschina a me [etiam nunc non credis]: ancora non credi [nos irrisas esse] che noi siamo state stracciate [indignis modis?] cõ modi indegni? cioè noi siamo state trattate cõe noi non meritauamo? F. [mirũ ni] forse, tu debbi forse [credas] credere [quod iste dicat] quel che costui dice [ego nescio] io nõ so [quid agam] quel che io mi debba fare. ma queste parole sono dette da lui piano. poi si uolta a l'Eunuco e dicegli piano, che Pitia nõ se n'accorge. 8 9

Heus tu negato rursum. possum ne ego hodie ex te exculpere
Verum? uidistin' fratrem Chæream? DO. *non.* PH. *non potest*
Sine malo fateri, uideo, sequere hac, modo ait, modò negat.
Ora me. DO. *obsecro te uero Phædria.* PH. *intro.* DO. *hoi, hei.*
PH. *alio pacto honeste quo mõ hinc abeã, nescio.*
Actũ ẽ siquidẽ. tu me hic ẽt nebulo ludificabere?
PY. *Parmenonis tam scio esse hanc technã, quàm me uiuere.*
DO. *Sic est.* PY. *inueniam pol hodie, parem ubi referam gratiam.*
Sed nunc quid faciendum censes Dorias? DO. *de istoc rogas*
Virginem? PY. *ita, utrum taceam ne, an prædicem?* DO. *tu pol si sapis.*
Quod scis, nescis, neque de Eunucho, neque de uitio uirginis.
Hac re & cũ te turba euolues, & illi gratum fe- (ceris.

4 [Heus tu] ola tu [negato] nega [rursum] di nouo quãdo io ti dimando. poi dice forte fingẽdo di brauarlo che Pitia senta [possũ ne] posso
5 io [hodie] oggi [exculpere uerum] cauar'il uero [ex te?] da te? posso io oggi intendere il uero da te? [uidisti ne] hai tu ueduto [fratrem Che-
6 ream] il mio fratello Cher. Do. [non] uo. F. [nõ potest fateri] e non puo confessare [sine malo] senza pena [uideo] io lo ueggo [sequere hac] uieni di qua, pa

sa di quà, uedrai se io ti castigherò [modo ait] ora dice di si [modo negat] ora dice di no. tutte queste cose erano finte da Fedria per l'honor del fratello, 10
dice poi a l'Eunuco piano che Pitia non sente [ora me] preghami, chiedemi pdono. D. [Phædria] ò Fedria [obsecro te] io 11
mi ti raccõmando [uero] non sa nulla. F. [intro] ua dentro. D. [hoi, hei] ohi hei. cosi lo faceua gridar Fedria. F. dice da se [alio pacto] altramẽte, 12

Vsque adeo ego illius ferre possum ineptias, &
magnifica uerba,
Verba dum sint; uerùm enim si ad rem conferen-
tur, uapulabit.
CH. *Thais, ego iamdudum hic adsum.* TA. *O mi*
Chreme, te ipsum expectabam,
Scin' tu turbam hanc propter te esse factam? &
adeo ad te attinere hanc
Omnem rem? CH. *ad me? qui? quasi istuc.* TA.
quia dum tibi sororem studeo
Reddere, & restituere, hæc atq; huiusmodi sum
multa passa.
C. *ubi ea est?* TA. *domi apud me.* CH. *hem.* T.
quid est?
Educta ita, uti teq;, illaq; dignum est. CH. *quid*
ais? TA. *id quod res est.*
Hanc tibi dono do, neque repeto pro illa abs te
quicquam pretij.
CH. *Et habetur, & refertur à me Thais tibi,*
ita uti merita es, gratia.
TA. *At enim caue, ne prius, quàm hanc à me*
accipias, amittas Chreme.

1 ORDINE.

Parla da se Tai
de, e dice [quidē] certamente
[credo] io credo
[illū affuturū]
che sarà q, cioè
2 Trasone [iā] ora
[ut eripiat a me]
per tormi [illam] quella,
cioè Panfila.
poi piglia animo, e dice minacciando, [sine ueniat] lasciala uenire [si
3 attigerit illam]
se la toccherà
[uno digito] solamente con un
dito [atqui]
senza manco,
[oculi] gli occhi [illico] subito [effodientur]
4 gli saranno cauati [usqueadeo] certamente [possum ferre] io posso sopportare [illius
ineptias] le sue sciocchezze [& uerba magnifica] e le sue parole superbe, quando si uanta, ouero io non mi curo de le sue sciocchezze, e de le sue parole superbe [dum sint uerba] mentre elle sono parole, cioè io non me
5 ne curo mentre che elle non sono altro che
parole, però dica quel che uuole, e tenga le
mani a se [uerùm] ma [enim] in uerità [si
uerba] se le parole [conferentur] ne uerranno [ad rem] a fatti [uapulabit] egli
sarà bastonato, cioè se egli uorrà fare con
altro che co le parole, egli sarà molto ben bastonato. C. uede Taide, e le dice [Thais]
o Taide [iamdudum] già un pezzo fa [ad-
6 sum hic] io sono qui. T. [o mi Chreme] o Cremete mio [expectabam]
con desiderio io aspettauo [te ipsum] te
stesso [Scin'] sai tu [hanc turbam]
che questa quistione [esse factam] è
stata fatta [propter te?] per cagion tua?
[& adeo] & in tutto, ouero solamente
[hanc omnem 7
rem] che tutta questa cosa
[attinere ad
te?] appartenesse a te? C.
[ad me?] a me?
[qui?]. come? [quasi
istuc, scilicet, 8
fecerim] quasi,
come se [fecerim] io habbi fatto [istuc]
questo: Ta.
[quia] perche
[dum studeo]
mentre che io
mi ingegno [red 9
dere, & restituire tibi] renderti, e restituirti [sororem] la tua
sorella [sum
passa] io ho
sopportato [hæc]
queste cose [atque multa] e 10
molte altre [huiusmodi] simile a queste. C. [ubi ea est?] doue è ella? T. [domi apud me] in casa mia. C.
[hem.] e, come gli pareua cosa strana
che ella fosse in casa di Taide. T. uedendolo così perturbato dice [quid est?] che
è? [educta est ita] ella è stata alleuata co-
sì [ut] come [dignum est] come cosa de- 11
gna [teque] di te [illaque] e di lei, cioè
come meriti tu, & lei. C. [quid ais?]
che di tu? T. [id scilicet dico] dico quello
[quod res est] che è uero] do hanc tibi
dono] io te la dono, ne ti chieggo [pro illa] per lei [quicquam pretij] tanto, ne
nulla, e mentre che ella dice queste parole ella si piglia la punta d'una ugna con
denti, come fanno quegli che dicono di 12
non uoler nulla. C. dice Cremete mostrandosi grato [Thais] o Taide [& habetur
a me tibi gratia] io te ne so il buon grado,
& ti ringratio [& refertur] e tene ristoro
[ita uti] così come [merita es] come tu
meriti, cioè come tu sei degna. T. [at enim]

ma

1 ma ben [caue Chreme] auertisci Cremete [ne prius amittas hanc] che prima tu non la perdi [quàm accipias a me] che tu 7
la riceui da me.

Nā hæc ea ē, quā miles à me ui nūc ereptū uenit.
Abi tu, cistellā Pythias domo effer cū mōumētis
C. *Viden' tu illum Thais?* P. *ubi sita est?* T. *in ri-*
sco. odiosa cessas?
C. *Militē secum ad te quantas copias adducere?*
At at. T. *num formidolosus, obsecro, es mi ho-*
mo? C. *apagesis,*
Ego formidolosus? nemo ē boīum, q uiuat, min⁹.
T. *Atque ita opus est.* C. *hau metuo, qualem tu*
me esse hominem existimes.
T. *Imo hoc cogitato, q cū res tibi ē, peregrinus ē,*
Minus potens, quàm tu, minus notus, amicorū
hinc habens minus.
C. *Scio istuc.* SED TV QVOD *cauere possis, stul-*
tum amittere est. *(ria.*
Malo ego nos ꝓspicere, q̄ hūc ulcisci accepta iniu
Tu abi, atque hostium obsera intus, ego dū hinc
transcurro ad forum:
Volo ego adesse hic aduocatos nobis in turba hac
T. *mane.*
C. *Melius est.* T. *mane.* C. *omitte, iam adero.* T.
nihil opus est istis Chreme.
Hoc dic modo, sororem illam tuam esse, & te par
uam uirginem
Amisisse, nunc cognosce, signa ostende. P. *adsunt*
T. *cape.*
Si uim faciet, in ius ducito hominem, intellexe-
rint? C. *probe.*
T. *fac animo hæc præsenti dicas.* C. *faciam.* T.
attolle pallium.
Perij, huic ipse ē op⁹ patrono, quē dfensorē paro.

[Nam] ꝑche [ea
est] ella è quella
[quam] laquale
[miles] il solda-
to [uenit nunc]
uiene ora [ere-
ptū a me] a tor-
2 mela [ui] per for
za [abi tu] ua
uia [tu Pythias]
Pitia [effer do-
mo] caua di ca-
sa, ouero arreca
fuori [cistellam]
lo scannello [cū
monumentis]
3 con le scritture,
che erano scrit-
ture, che faceua
no fede, come
Panfila era cit-
tadina d'Attene
C. uedendo in
questo mentre
Trasone, dice [ui
den' tu illū Tha
4 is] uedilo tu Tai
de. P. risponde à
Taide nō sapen
do doue fusse lo
scanello [ubi sita
est] doue è egli?
T. [in risco] ne
la buca del mu-
ro, secondo Ser
5 uio e Nonio, che
era una buca fat
ta a modo d'una
finestra, che do-
ueua essere in ca
mera. secondo
Donato è un uocabolo Frigio, che significa
una cesta coperta di cuoio. diremo dunq; [in
risco] ne la buca del muro, o nella finestrella
6 del muro di camera. ouer ne la cassa [odiosa]
scimunita, fastidiosa che tu sei [cessas?] che
stai a uedere? C. seguita di finir il suo parlare,
ch'egli ha detto di sopra, vedilo tu Taide [quā
tas copias militū] quāta moltitudine di solda
ti [adducere secū] egli mena seco [ad te?] qua!
poi ha paura, e dice [at, at] o guarda, guarda,
uedi, uedi. T. [nū] dimi un poco [mi hō] Cre
mete mio [obsecro] di grā [es formidolosus]

sei tu pauroso?
C. [apagesis] ua
uia [ego formi-
dolosus?] io pau
roso? [nemo est
hoīum] non è
nessuno al mon
do [qui uiuat] 8
che uiua [minus
s. formidolosus]
manco pauroso
T. [atque] ouer,
hor cosi [ita op⁹
est] cosi bisogna
essere. C. [hau]
oime [metuo]
io ho paura, che 9
tu non mi cono
sca bene [qualē
hominem] che
huomo [tu me
existimas] tu mi
tieni. T. [Imò]
anzi [cogitato]
pensa [hoc] que-
sto [peregrinus 10
est] colui è fore-
stiere [qui cū] cō
chi [tibi res est]
tu hai a fare [mi
nus potens quā
tu] manco po-
tente, e di mino
ri forze che non
sei tu [minus no 11
tus] māco cono
sciuto [habens,]
& ha [hic] qui
[minus amico-
rum] māco ami-
ci. C. [Scio istuc]
io so qsto [sed] ma [stultū est] è cosa sciocca
[amittere] ꝑdere, ouero paure [qd possis ca
uere] ql che tu poi saluare, ouero schifare, 12
[malo] io uoglio piu p̄sto [nos ꝓspicere] che
noi ci saluiamo [q̄ ulcisci hūc] che punire co
stui [accepta iniuria] de la ingiuria riceuuta
[tu abi] ua dunq; uia tu in casa [atq; obsera]
e serra [ītus] di dētro [ostiū] la porta [dū] mē
tre che [trāscurro hic] io do una corsa di qui
[ad forū] insino a la piazza [uolo] io uoglio
[adesse hic aduocatos nobis] che sia qui huo
mini in aiuto nostro [in hac turba] in questa
quistio-

manent.
Nouitiæ puellæ, cōtinuo hæc adornant, vt lauet,
Adhortor, properent. dum apparatur, uirgo in conclaui sedet,
Suspectans tabulam quandam pictam, ubi inerat pictura hæc, Iouem
Quo pacto Danae misisse aiunt quondam in gremium imbrem aureum.
Egomet quoque id spectare cepi: & quia consimilem luserat.
Iam olim ille ludū, impendio magis animus gaudebat mihi,
Dum sese in hominem conuertisse, atque per alienas tegulas (lieri.
Per impluuiū uenisse clanculū, fucum factū mu-
At quem deum? qui templa cœli summa sonitu concutit.
Ego hoc homūcio non facerem illud? Ego uero ita feci, ac lubens.

1 luogo segreto,
& piu in dentro
di tutta la casa
[adnuo] io accē-
no di fare cosi
[intuens terrā]
guardādo la ter-
ra, tenēdo gl'oc-
chi bassi [mo-
2 deste] modesta-
mente, quasi di-
cēdo uedi, io pa
reuo un santa-
rello A. [miser]
pouerino. C. [i-
quit] e disse [ibo
hinc ad cœnam]
io uoglio anda-
3 re di qui a cena,
cioè io voglio an
dar a cena fuori
[abducit secū]
ella mena seco
[ancillas] le ser-
ue [paucę ma-
nent] poche restano [q'ę essent] accioche el-
le stessero [circum illam] intorno lei [nouitiæ
4 puellæ] e queste erano tutte fāciulle nouitie,
che non erano molto pratiche [continuo] su
bito [hæc] costoro [adornant] mettono in or-
dine [ut lauet] che ella si laui [adhortor] io le
conforto [properent] che elle sollecitino [dū
apparatur] mētre che si mette in ordine [uir-
go] la uergine [sedet] sta a sedere [in cōclaui]
nel conclaui. cōclaue è un luogo segreto nel
mezzo de la casa, intorno alquale sono piu
5 stanze. onde è detto conclaue, quasi insieme
cō molte stanze serrato [suspectans] guardan
do in su io uidi [quandā tabulam] una certa
tauola [pictam] dipinta [ubi] doue [inerat] era
dipinta [hæc pictura] questa dipintura. dice
ora, che dipintura ui era [quo pacto] in che
modo [aiunt] si dice [Iouē misisse] che Gioue
mādò [imbrem aureum] una pioggia di oro
[in gremiū Danae] in grembo a Danae. que
6 sta fauola fu cosi. Gioue era innamorato, di
Danae, e per hauerla egli si conuerse in piog
gia di oro, e le piouette ī grēbo [Ego quoq;]
io ancora [met] da p me [cepi] cominciai [spe
ctare id] a cōsiderare questa cosa [& quia] e

perche [ille] egli 7
[iam olim. i. olī.
uel iā] pone due
parole, che signi
ficano l'una, che
l'altra, dūque [il
le olim] egli gia
[luserat] fece [cō
similem ludum]
un gioco simile. 8
e dice [luserat cō
similem ludum]
quasi dicendo
burlādo, e scher
zando fece una
simil cosa, uolē-
do inferire che
nō era male [im
pendio] molto 9
[magis] piu [ani
mus mihi gau-
debat] mi gode-
ua, maggiormē-
te pigliauo ardi-
re di poter fare
io una tal cosa, poi che Gioue l'haueua fatta
egli [Deum] che uno Iddio [conuertisse sese]
si sia conuertito [in hominem] in un'huomo 10
[atque uenisse] e che sia uenuto [per alienas
tegulas] per i tetti altrui [clāculum] di nasco-
sto [per impluium] per l'occhio del tetto [fa-
ctum fucum] a ingannare [uirgini] una uer-
gine, cioè a suerginar Danae, pone [tegulas]
per il tetto [impluuium] era un' occhio, che
staua nel mezo de la casa per doue entraua
l'acqua, che pioueua, come anchora usano i
nostri contadini per le montagne, benche nō 11
lo tēgono p l'acqua, ma p veder lume [at quē
Deum?] e che Iddio? bisogna proferir queste
parole con gran marauiglia [qui] che. cioè su
quello che [cōcutit] peuote, sbatte, fa trema-
re [summa templa] gli alti tēpi [cœli] del cie-
lo, cioè il gran cielo. [Ego homuncio] io ho-
micciuolo [nō facerem hoc?] non debbo fare
questo? cioè se Gioue ha fatto una simil co-
sa, che è tanto grāde Iddio, perche io, che so 12
no uno scalzo, & uno poco di feccia, non la
debbo fare? [Ego uerò] io senza mētire [feci
illud] feci tal cosa [ita] cosi, come fece Gioue
[ac lubens] e con grand'appetito.

Hęc dū mecū reputo, lauatū īterea uirgo accersit̄,
It, lauit, rediȷt, deinde illam ī lecto illæ collocāt.
Sto expectās, si quid mihi īperēt. uenit una, Heus

[Dū] mētre che
[reputo hæc]
io cōsidero que-
ste cose, cioe co-
me Gioue si era
trasmutato, in
huomo [inter-
ea] in questo mē-
tre [uirgo] la
uergine [ac-
cersitur

tu, inquit, Dore,
Cape hoc flabellum, & uentulum huic sic facito, dum lauamur;
Vbi nos lauerimus, si uoles, lauato. accipio tristis.
AN. *Tum equidem istuc os tuum impudens uidere nimium uellem,*
Qui esset status, flabellum tenere te asinũ tantum.
C. *Vix elocuta est hoc, foras simul oẽs proruũt se,*
Abeunt lauatum, perstrepunt, ita ut fit, domini ubi absunt
Interea sõnus uirginẽ opprimit, ego limis aspecto
Sic per flabellũ clanculũ, et simul alia circunspecto
Satin' explorata sint, uideo esse, pessulũ ostio obdo.
A. *Quid tum?* C. *quid tum? fatue.* A *fateor.* C. *an ego occasionem*
Mihi ostentatã, tã breuẽ, tã optatã, tã insperatam
Amitterẽ? pol ego is essem uere, qui assimulabar.
AN. *Sane hercle ut dicis. sed interim de symbolis quid actum est?*
C. *Paratum est.* A. *frugi es. ubi domin'?* C. *imo apud libertum Discum.*
A. *Perlonge est.* C. *sed tanto ocyus properemus.* A. *muta uestem.*
C. *Vbi mutem? perij: nam domo exulo: nunc metuo fratrem,*
Ne intus sit, porrò aũt, pater ne rure redierit iã.
A. *Eamus ad me. ibi proximum est, ubi mutes.* C. *recte dicis,*
Eamus, & de istac simul quo pacto porro possim
Potiri consilium uolo capere unà tecum. A. *fiat,*

1 cessitur] è chiamata [lauatũ] a lauarsi [it] ella uenne [lauit] si lauò [rediit] e ritornò uia [deinde] dipoi [illæ] el leno, cioè quelle fanciulle [collo-
2 cant in lecto] la metton' a letto [isto expectans] io sto ad aspettare [si quid mihi imperent] s'elle mi comandassero nulla [uenit una] uenne una [inquit] e mi dis-
3 se [Dore] ò Doro [cape hoc flabellum] to quì questa rosta [facito uentulum huic] fa un poco di uentolino cosi leggiere a costei, cioè arro-
4 stala cosi leggiermente [dum lauamur] mentre che noi ci lauiamo [ubi nos lauerimus] quãdo noi ci saremo lauate [si uoles] se tu uorrai [laua-
5 to] lauati [accipio tristis] io la piglio cosi di mala uoglia, & faceuo il uergognoso, & il dolente. A. [equidem] inuentà [nimium uellem] io harei troppo caro [uidere] uedere [tum. i. nunc] ora [istuc tuum os] questo tuo uiso [impudẽs] senza uergogna. ouero dire cosi [nimiũ uellem] io harei troppo caro [uidere] uedere [istuc tuum os] eote-
6 sto tuo uiso [impudens] senza uergogna [tunc. i. ut erat tunc] come egli era allhora, cioè come egli haueua uergogna, & desidererei uedere [quis esset status] qual fusse lo stato tuo, cioè come tu staui. e desidererei uedere [te asinum tantũ tenere] te si grand'asino tenere in mano [flabellum] la rosta. e dicesi grand'asino, perche ogni uolta, che uno fa una cosa, che si appartẽga a un fanciullo, co-
7 me si appartenena a tener la rosta, si dice, ue' ql asinone nõ si uergogna a far qste fantoecerie. C. [uix] appena [elocuta ẽ hoc] ella hebbe
8 finito di dirmi qsto [oẽs] tutte [simul] insieme [proruunt se foras] ne uãno fuori con una rouina, & un strepito, o uero si auuẽtano fuori di camera con grã
9 rouina [abeunt lauatũ] e si uanno a lauare [perstrepunt] fanno strepito [ita ut fit] come si fa [ubi] quãdo [dñi absunt] i padroni non sono in
10 casa, nõ sono in paese [interea] in questo mentre [somnus] il sõno [oprimit] assalta [uirginẽ] la uirgine, cioè ella si addormẽta [ego] io [aspecto] guardo [sic]
11 cosi [per flabellum] per i fessuri de la rosta [clanculum] di nascosto [limis] a trauerso, quasi che non paia mio fatto, fingendo di non uedere [& simul] e finalmente [circunspecto] guardo intorno intorno [omnia] ogni luogo [satin id est satis ne] ne, se [sint] e siano [satis explorata] assai sicuri [uideo esse] io ueggo, che
12 sono [obdo pessulum] io metto il chiauistello [ostio] a l'uscio. A. [quid tum?] e poi che fu? C. [quid tum?] poi che fu? [fatue] sciocho, minchione. A. [fateor] io lo confesso d'essere uno minchione. C. [an] e dimi un poco [amitterem] doueuo io perder [occasionem] una occasione [mihi ostentatam] mostratami e datami [tã breuẽ] tanto corta [tã optatã] tanto desiderata [tã insperatã] & tan-

1 & tanto disperata ? cioè, che io non haueuo
speranza mai di poterla hauere? ouero tan-
to fuori d'ogni mia speranza?[ego]io [Pol]
per Polluce[uere]volontieri [essem]io sarei
[is]colui[qui]che[assimulabar]che io pare-
uo [rum]allora, cioè uolontieri io sarei q̃llo
Eunuco, ch'io allora pareuo, p hauere a star
con lei. A. [sane.i.est] certamente egli è [ut
dicis]come tu dì[sed]ma[interim]in questo
2 mentre [qnid actum est] che si è fatto [de
symbolis]de pegni che ti sono stati dati , per
ordinar da mangiare. C. [paratum est] si è
messo in ordine. A. [frugi es] tu sei huomo
da bene [ubi?] doue ? [Domin'.i.domine?]
in casa?C. [imò] non , anzi [apud libertum
Discum]in casa di Disco liberto. A. [est]egli
è[per]molto[longe]discosto[sed]però [tan-
to ocyus] tanto piu presto [muta uestem]
mutati i panni. C. [ubi mutem?] doue me 7
gli debbo io mutare?[perij] io sono rouina-
to [nam] perche [exulo] io sono sbandito
[domo] di casa[nunc]ora[metuo]io ho pau
ra [fratrem] del mio fratello [ne intus sit]
che non sia in casa [autem] e[porrò] dipoi
[ne pater redierit iam] che mio padre non
sia gia ritornato [rure] di uilla. A. [eamus
ad me]andiamo a casa mia[ibi] quiui [pro-
ximum est] è commodo [ubi mutes] doue 8
tu ti muti. C. [rectè dicis] tu dì bene [Ea-
mus] andiamo [& porrò] e dipoi[simul]
similmente [uolo capere] io uoglio piglia-
re [consilium] parere [una tecum] insieme
teco [de istac] di costei [quo pacto] in che
modo [possim potiri] io la possi godere. A.
[fiat] sia fatto, io sono contento , e cosi uan
no amendui uia , & l'atto finisce.

3 ANNOTATIONI. 9

Erumpere gaudium] è dire una sua alle-
grezza , quando ella è tanto grande , che el-
la non si puo dir piu [prò Iuppiter] questo
modo di dire è nel uocatiuo , nel capo de la
esclamatione [mercatus fuerat frater Thai-
di] acquisto nel datiuo nel suo capo [pro il-
lo] scambio, ne l'ablatiuo nel suo capo [cum
qua capiebam] compagnia , nel suo capo
nel'ablatiuo [lauo & lauor] lauo per laua-
re, e lauarsi, e lauor, per lauarsi . simile a la-
uo e [præcipito, calceo, & tondeo] per tosar-
si, tondeo, per rouinarsi, præcipito, per cal-
zarsi, calceo [fucum factum] lupino nel suo
capo [consilium capere de istac] trattato
nel suo capo. nel'ablatiuo.

4

ATTO QVARTO. 10

Scena Prima.

Doria serua di Taide sola.

Ita me Dij ament, quantum ego illum uidi, nonni
hil timeo, misera (*di;*
Nequa illle hodie, insanus turbã faciat aut uĩ Thai
Nam postquam iste aduenit Chremes adolescens
frater uirginis.
Militem rogat, ut illum admitti iubeat, ille conti-
nuo irasci:
Neque negare audere: Thais porro instare, ut ho-
minem inuitet.
Id faciebat retinẽdi illius cã: quia illa, q̃ cupiebat
De sorore eius indicare, ad eã rẽ tempus non erat.
Inuitat tristis, mansit ibi, illa cum illo sermonem
occipit.
Miles uero sibi putare, adductũ ante oculos æmulũ
Voluit facere cõtra huic ægre, Heus, inquit, puer,
Pamphilam (*gentium,*
Accerse, ut delectet hic nos, illa exclamat, minime

[Ita me Dij]
era andato Cre-
mere, come uoi
sapere, con Do-
ria a casa di
5 Trasone. doue
Trasone, pẽsan
dosi, che Taide
lo hauesse fatto
uenire quiui a-
posta per fargli
dispetto, e ricor
dandosi del con
siglio di Gna-
6 tone, subito cõ
messe, che Panfi
la fosse condor-
ta quiui. Taide
non uolendo,
comincia tra lo
ro una quistio-
ne. laqual cosa
riferisce qui Do
ria. questo ci in-
segna , che noi
non seguitiamo
il consiglio de
tristi , perche
sempre a chi lo
segue interuie- 11
ne male.

ORDINE.

[Ita me Dij a-
ment] se Iddio
mi guardi [ego
misera] io me-
schina [quan- 12
tum ego illum
uidi] per quãto
io l'ho ueduto
[non nihil ti-
meo] io ho al-
quanto di pau-
ra o alquanto te
mo, & dubito
[ne insanus fa-
ciat]

In conuiuium illam? miles tẽdere inde ad iurgium.
Interea aurũ sibi clam mulier demit, dat mihi, ut auferam,
Hoc est signi, ubi primum poterit, se illinc subducet, scio.

1 clat] che quello
imbriacone paz
zo, cioè Trasone, non faccia
[quam turbã.i.
aliquam turbã]
qualche tumulto [aut uim] o qualche uiolenza [Thaidi] a
Taide [nam] perche [postquam aduenit] poi
2 che fu gionto la [iste Chremes] questo Cremete [adolescẽs] giouanetto [frater uirginis]
fratello della uergine [rogat militem] ella prega il soldato [ut iubeat] che egli lo faccia [admitti] metter dentro [ille] egli [continuo] subito [irasci, idest, irascebatur] si adiraua [neque audere, i. audebat] non haueua ardire
[negare] di disdirle [Thais] Taide [porro] da
l'altro canto [instare, idest instabat] faceua re
3 sistenza, ouero gli faceua instanza [ut inuitet
hominem] che egli lo inuiti [id] questo [faciebat] ella faceua [causa retinendi illius] per ritenerlo [quia] perche [tempus non erat] e nõ era tempo [ad eam rem] a quella cosa, dice quale è quella cosa [indicare] manifestare, scuoprire [illa] quelle cose [quæ cupiebat] che ella desideraua dirgli [de sorore] de la sua sorella [inuitat] egli l'inuita [tristis] di mala uo-
4 glia [mãsit ibi] egli rimase quiui, e non andò
ĩ uilla [occipit] ella cominciò [cum illo [cõ lui
[sermonẽ] a ragionare, ella attaccò, o appiccò

con lui ragiona- 7
menti [uerò] ma
[miles] il soldato [putare, idest,
putabat] pensaua [adductum sibi] che gli fusse
stato condotto per dispetto] ante oculos [innanzi a gli occhi, [æmulum] il riuale [uoluit
facere] uolse fare [contra] da l'altra banda an 8
chora egli [ægre huic] dispetto a costei. dicesi
[facio tibi ægre] io ti fo dispetto [inquit] e disse [heus puer] o ragazzo [accerse Pamphilã] ua chiama Panfila [ut delectet nos hic] accio, che ella ci dia piacere qui [illa exclamat] ella grida [minime gentium] non no, io non uoglio per nulla non la menare [in conuiuium illam?] uuoi tu far uenire nel cõuito lei? parti che sia honesto, che ella uenga nel conui- 9
to? [miles] il soldato [tendere, idest, tendebat] pertinacemente faceua istanza, che ella uenisse [inde] e dipoi [ad iurgium, idest, uentum est] si uenne a le contese [interea] in questo mentre [mulier demit sibi] la donna si caua da canto [aurum] l'oro [dat mihi] & me lo da [ut auferam] che io lo porti uia [hoc est signi] questo è segno [ut primum] come prima
[poterit] ella potrà [subducet se illinc] ella si 10
leuerà di quiui, se ne uerrà [scio] io lo so.

ANNOTATIONI.

[Nonnihil. i. aliquid] due negatiue dicono di si [nonnihil timeo] io temo [audere, instare, putare] a scambio di audebat, instabat, pu-
5 tabat, uedete nel fine de gli infiniti di tre tem-
pi [Hoc signi] come questo genitiuo si regge da hoc, guardare nel genitiuo nel capo di satis. 11

SCENA SECONDA.

Fedria solo.

[Dum rus eo] Torna Fedria di uilla, e conta come p l'affanno, e fastidio, egli uscì quasi di se. e però passò
6 la uilla, che non se ne auidde. il che mostra, che noi non ci debbiamo tanto affissare ne cattiui pensieri, che noi ci sdimẽtichiamo di noi stessi.

Dum rus eo, cepi egomet mecum inter uias
(Ita ut fit, ubi quid in animo est molestiæ)
Aliam rem ex alia cogitare: & ea omnia in
Peiorem partem. quid opus uerbis? dum hæc puto,
Præterij imprudens uillam, longe iam abieram,
Cum sensi, redeo rursum, male uero me habens.
Vbi ad ipsum ueni diuerticulum, constiti,
Occepi mecum cogitare; hem biduum hic
Manendum est soli sine illa? quid tum postea?
Nihil est? quid nihil? si non tangendi copia est,

ORDINE.

[Dum] mentre che [eo rus] io uo in uilla [egomet] lo stesso [mecum] 12
meco [cepi] cominciai [cogitare inter uias] a pensare tra uia [aliam rem] una cosa [ex alia] d'un'altra, cioè a pensare d'una cosa in una altra
[ita

Eho, ne uidendi quidem erit? si illud non licet,
Saltem hoc licebit, certe extrema linea
Amare, aut nihil est: uillā prætereo sciēs.
Sed qd hoc est, quod timida subito egreditur Pythias?

1 [ita ut fit] cosi
come fa [ubi
est in animo]
quando egli è
nell'animo, o-
uer quando l'a-
nimo ha [quid molestiæ] qualche fastidio
[& ea omnia] e tutte queste cose [in peiorem
partē] aggiugnete [accipiebam] io le pigliauo
2 in mala parte, cioe pensauo, che mene haues
se sempre ad interuenire il peggio [quid opus
est uerbis?] che bisogna piu parole? che biso-
gna piu dire? [Dum hæc puto] mentre che
da per me io uo pensando queste cose [præ-
terij] io passai [uillam] la uilla [imprudens]
che io non mene auidi [iam] gia [aberam lon
ge] io mi ero discostato molto [cum sensi]
quando io mene accorsi [redeo] io ritorno
3 [rursum] indietro [uero] in uerità [male me
habens] stando di mala uoglia [ubi] quando
[ueni] io fui arriuato [ad ipsum diuerticulū]
al uiottolo che si parte da la strada, e ua alla
uilla. uiottolo è una uia, che si parte da la stra
da maestra, e ua a uno luogo fuori di strada
detto da diuerto, che uuol dire, diuertere,
cioè uoltare altroue [constiti] io mi fermai
[cepi cogitare] io cominciai a pēsare [mecū]
4 da per me, e diceuo [Hem] oh, puo fare, e
possibile [manendum est hic soli] ho io a star'
qui solo [biduū] duoi di [sine illa?] senza lei?
e cosi nell'animo suo delibera di ritornare,
poi dice [quid tum postea?] ombe, poi che sa-
rà, cioè quando io sarò tornato [nihil erit]
non sarà nulla. poi muta fantasia e dice
[quid?] come? [nihil?] non sarà nulla?
anzi sarà bene assai. rende la ragione, per-
che sarà assai, 7
quasi parlando
ad un'altro, e
riprendēdolo de
la sua ignorantia, che non co-
nosce l'utile che ne harà da ritornare. aggiu-
gnete [quia] perche [si non est copia] se io nō
ho commodità [tangendi] di toccarla [eho] o
la scioccone [ne quidem erit. i. copia] non ha 8
rò io commodità [uidendi?] di uederla? [qd]
non fa nulla [si illud non licet] se non mi è le
cito questo, ouero non posso far questo, cioè
toccarla [saltem] almanco [licebit hoc] mi sa-
rà lecito questo, cioè io potrò far questo,
cioè uederla. ora risponde à questo, che gli
potrebbe essere detto: cioè che utilità ne ha-
rai tu per uederla? [certe] certamente [haud
nihil est, idest multum est] egli è assai, egli im 9
porta assai [amare] godere [extrema linea]
col'ultima, & estrema linea. douete sapete,
che cinque sono le linee, o i modi di goder
la cosa amata. la prima è goderla co gli oc-
chi, la seconda col parlare, la terza col tocca-
re, la quarta col baciare, la quinta col fruir-
la. la strema è il uedere. e però dice egli è be-
ne assai goderla col'ultima linea, cioè col ue-
derla [prætereo] io passo [uillam] la uilla 10
[sciens] in proua. uoleua dire certe cose, ma
uedendo Pithia uscir di casa, lascia questo ra
gionamēto, e dice [sed] ma [quid hoc est] che
cosa è questa, che uuol dire, [quid] che [Py-
thias] Pitia [egreditur] escie di casa [subito]
con tāta furia [timida] perturbata. e cosi mal
contenta?

5

11

ANNOTATIONI.

[Male se habere] è stare di mala uoglia, [Aliam rem ex alia cogitare] è pensare da una cosa a un'altra. e significa donde, e doue [Biduum] tempo di quanto, nell'accusatiuo nel suo capo [Eho] auuerbio del dileggiare.

SCENA TERZA.

Pitia, Doria, Fedria.

V B I *ego illum scelerosum misera, atque impium*
inueniam? aut ubi quæram?
Hoccine tam audax facinus facere esse ausum? PH.
perij, hoc quid sit uereor.
PY. *Quinetiam insuper, scelus, postquam ludificatus est uirginem.*

[V B I ego il-
6 lum scelero-
sum] Essendo
fuggito Cherea
come uoi haue-
te inteso, Pitia
trouò Panfila,
che piangeua e
si lamentaua del
insulto fattole
da Cherea. per
ilche ella escie
di casa tutta in- 12
furiata, e si duol
di qsto caso. tro
ua Fedria e gli
conta la cosa, di
cendogli uilla-
nia, per hauer-
gli mandato a
casa tal mer-
cantia, ilche ne
mostra

1 mostra, che l' huomo dbbe cō siderare le cose auanti che elle gli accadino, perch 'il conside rate dopo, & do

Vestem oēm miseræ discidit, tum ipsam capillo
Conscidit. PH. *hem.* PY. *qui nunc si detur mihi,*
Vt ego unguib. facile illi oculos ĩuoluē uenefico?
PH. *Nescio, quid profecto absente nobis turbatum est domi.*

po il mal pētirsi 7
poco gioua. Pitia fu poco accurata iu hauer cura a P. il che ora la sa pentir de la sua negligenza.

ORDINE.

[Vbi] doue [ego misera] io meschina [in-
2 ueniam] debbo io trouare [illum scelero-
sum] colui pieno di sceleratagiue [atque im
pium?] e senza alcuna pietà? [aut] o [ubi quæ
ram?] doue ne debbo io cercare? [hoccine, i.
hoc ue, ne.] è egli possibile [ausum esse] che
egli habbia hauuto ardire [facere] di fare [tā
audax facinus?] una sceleratagine di tanto
ardire? cioè che è tanto grande, che bisogna
essere piu che ardito a farla, onde [audax] si
3 piglia passiuo, perche ha bisogno d'esser ardi-
to, e non da ardire. FE. sente costei, & dice
[perij] io sou spacciato [uereor] e dubito [qd
sit hoc?] che cosa sia questa. P. seguita il suo
lamento [quinetiā] e di piu [insuper, e di piu
pone [quinetiam & insuper] che significano
l'una, che l'altra, come spesso fa, che pone
duoi parole del medesimo significato p una,

dunque [quinetiā insuper] e di piu [postquā
scelus] poi che lo scelerato [ludificatus est uir 8
ginem] egli ha ingānato e uituperato la uer-
gine [discidit] ha stratiato [miseræ] a la poue-
retta [omnem uestem] tutta la gammurra
[tum] e di piu [conscidit] ipsam capillo, idest
ipsi capillum] le ha stracciati tutti i cape-
gli. F. dice da se [hem] he, ohime, che dice el-
la. P. seguita [qui] il quale [si nunc] se ora [de-
tur mihi] mi fosse dato ne le mani [ut] come
[inuolem illi] gli uolerei io [in oculos] ne gli 9
occhi [uenefico] al maliardo [unguibus] col
ugne? F. dice da se [profecto] certamente [ne-
scio] io non so [quid turbatum est domi] che
cosa sia turbato in casa, cioè che male sia na
to in casa [nobis absente, idest absentibus] in
questo tanto, che io sono stato fuori.

4 [Adibo] io uo-
glio accostarmi
là a lei, e cosi si
accosta, e dice
[quid istuc?]
che cosa è que-
sta? [quid] per-
che [festinas] sei
tu perturbata [Py
5 tia] Pitia [aut] o
ouero [quē quæ
ris?] chi uai tu
cercando? P.
[hem] oh [Phæ-
dria] Fedria [e-
gon' id est ego-
ne, ne] di su
[quem ego quæ
6 ram?] che io cer-
chi? [abi hinc]
ua uia [quò di-
gnus es] doue
tu meriti [cum
donis tuis] con
questi tuoi doni
[tam lepidis]
tāto giuliui, gio-
iosi, e galanti. P.

Adibo. qd istuc? d festinas, aut quē q̄ris Pythia?
PY. *Hem Phædria, egon' quem queram? abi hinc quo dignus es cum donis*
Tuis tam lepidis. PH. *quid istuc est rei?*
PY. *Rogas me? Eunuchum, quem dedisti nobis, quas turbas dedit?*
Virginem, quam here dederat dono miles, ui tiauit. PH. *quid ais?*
PY. *Perij.* PH. *temulenta es.* PY. *utinam sic sint, qui mihi male uolunt.*
DO. *Hau obsecro mea Pythias, quid istuc nā mō-stri fuit?*
PH. *Insanis, qui istuc facere Eunuchus potuit?*
PY. *ego illum nescio*
Qui fuerit, hoc quod fecit, res ipsa indicat.
Virgo ipsa lacrumat, neq; cum rogites, quid sit, audet dicere.
Ille autem bonus uir nunquam apparet, etiā hoc misera suspicor,
Aliquid domo abeūtem abstulisse. PH. *nequeo mi rari satis.*

[qd rei] che co- 10
sa [est istuc?] è
questa? P. [ro-
gas me?] diman
di mi tu che co-
sa? [Eunuchū,
idest Eunuchus]
quello Eunuco
[quem dedisti]
che tu donasti a 11
Taide [quas tur
bas dedit no-
bis] che turba-
tione, che affan-
ni ci ha egli da-
to [uitiauit uir-
ginem] egli ha
suergognato la
uergine [q̄ mi- 12
les] che il solda-
to [dederat do-
no] donò [he
ræ] a la mia pa-
drona [quid
ais?] che di tu?
P. [perij] io so-
no rouinata. Fe.
[temulenta es]

Quò ille abire ignauos possit lõgius, nisi si domũ,
Forte ad nos redierit. PY. *uise amabò, num sit.*
PH. *iam saxo scias.*
DO. *Perij, obsecro tam infandum facinus mea tu, ne audiui quidem.*
PY. *At pol ego amatores audieram eße mulierũ eos maxumos,*
Sed nihil poße: uerũ miseræ nõ in mẽtẽ uenerat.
Nam illum aliquo conclußem, neque illi commisissem uirginem.

1 tu se imbriaca.
P. [utinam] Dio
uoglia [sint sic]
che siano cosi co
loro [qui mihi
male uolũt] che
mi uogliono ma
le. D. [hau] o, u
[mea Pythias]
2 Pitia mia] obse-
cro] per l'amore
di Dio, [quid nã
monstri] che do-
min di cosa fuo-
ra di natura [fuit istuc?] fu questa? F. [insa-
nis] tu sei una pazza [qui] come [Eunuchus]
uño Eunuco [potuit facere hoc?] ha potuto
far questo che tu di? cioe, suergognarla. [ego
3 nescio illum] io non conosco colui [qui fue-
rit] che è stato [hoc quod fecit] questo, che e-
gli ha fatto [res ipsa] lo stesso fatto [indicar]
lo mostra [uirgo ipsa] e la stessa uergine [la-
crimat] piange [neque audet dicere] ne ha ar
dire dir [quid sit] che cosa sia stata [cum rogi
tes] quando tu la dimandi [autem] e [ille bo-
nus uir] quel buon'huomo [nusquam appa-
ret] non si uede in nessuno luogo [etiam] an-
4 chora [misera] io poueretta [suspicor] ho pau
ra [hoc] di questo [abstulisse] che non habbia
tolto [aliquid] qualche cosa [abeũtem domo]
andandosi con Dio di casa. F. [nequeo satis
mirari, idest nescio] io non so [quo] doue [il-
le ignauos] quello diserto, mendico [possit abi
re longius] possa andar' discosto [ni si si, id est
nisi redierit] se 7
non è ritornato
[forte] per sorte
[ad nos domũ]
a casa. P. [uise]
ua a uedere [ama
bò] di gratia [nũ
sit] se egli vi è. F.
[iam saxo scias]
io farò ora, che 8
tu lo saperai, e
cosi ua a uedere
se egli è in casa,
Pitia, e Doria ri
mangono da loro. D. [perij] o rouinata me
[obsecro] ohime [ne audiui quidem] io non
ho pure mai udito [mea tu] ò tu Pitia mia [fa
cinus] una ribalderia [tam infandum] tanto
degna di non esser ricordata, tanto uitupero 9
sa, cioè non solamente io non ho ueduto chi
habbia mai fatto una tal ribalderia, ma pure
mai ho sentito, che ella sia stata fatta. P. [at
ego] & io [pol] per Polluce [audieram] io ha-
ueuo inteso [eos esse] che eglino erano [ma-
xumos amatores] grandissimi amãti [mulie-
rum] de le donne [sed] ma [nihil posse] che nõ
poteuano far nulla [uerùm] ma [non in men-
tem uenerat, idest hoc etiam] non mi uenne 10
anchora in fantasia questo, che eglino amas-
seno le donne [nam] perche [conclussem] io
lo harei serratto [aliquo] in qualche luogo
[neque commisissem illi uirginem] ne gli ha
rei fidato la uergine.

5 ANNOTATIONI. 11

[Scelerosũ] i nomi, che finiscono in [osus] significano una pienezza, come [scelerosus, saxosus [pieno di sceleratagine, e di sassi [audax] passiuo, e non attiuo [quinetiam insuper] è tanto, quanto insuper solo [quinetiam uenefico] quasi maliardo, che fa diuẽtar una fanciulla dõna [dare aliquid dono] è donare qualche cosa [temulenta. idest lenta temu] piena di uino [uelle male alicui] è uoler male a qualch'uno [ignauos] antico a scambio di ignauus, [amatores mulierum] mulierum passiuo.

6 12

SCENA QVARTA.

Fedria, Doro, Pitia, e Doria.

Exi *foras scelesle: at at etiam restitas?*
Fugitiue pdi, male cõciliate. D. *obsecro.* PH. *oh,*
Illud uide os, ut sibi distorsit carnufex

[Exi foras sce
leste] ua in ca-
sa Fedria, e tro-
ua l'Eunuco,
che haueua no-
me Doro, e lo
fa uscir fuori, e
lo mostra a Pi-
tia, Pitia dice,
che non è esso,
egli cõfessa non
ui essere andato,
e che

Quid huc reditio est? quid uestis mutatio est?
Quid narras? paululum si cessassem Pythia.
Domi non offendissem, ita iam ornabat fugam.
PY. *Habes ne hominem amabo?* PH. *quid ni habeam?* PH. *o factum bene.*
DO. *istuc pol uero bene.* PY. *ubi est?* PH: *rogitas? non uides?*
PY. *Videam obsecro, quem?* PY. *hunc scilicet.* PY. *quid hic est homo.*

1 e che Cherea si
era messi i suoi
panni, onde si
scuopre la cosa.
Fedria finge nō
lo credere. il che
significa, che
qū uno ha qual
che sua cosa,
2 che faccia dan-
no, & uergogna

a uno suo ami- 7
co, finge non lo
credere, accio-
che non ne sia
incolpato egli
stesso, ouer che
noi debbiamo
difendere i no-
stri fratelli ne le
cose ancora, che 8
egli hāno totto.

ORDINE

Fedria piglia l'Eunuco per il braccio, e lo
tira fuori, che egli è in su la porta per uscir
fuori, e dice [Exi foras] esci fuora [sceleste]
scellerato. il pouero Eunuco uedendosi tira-
re, e non sapendo perche, nō uoleua andare,
3 però Fedria dice [at etiam] e ancora [restitas]
fai resistenza, ancora non uuoi uscire [pro-
di] esci fuori [fugitiue] fugitiuo [male] trop-
po [conciliate] compero, cioe mala spesa,
perche troppo ti comperai. D. obsecro] ohi
mene, e non mi stratiare, che ho io fatto.
e piangeua. FE. [oh] ò la Pitia tu non uedi
[uide] uedi [ut] come [carnufex] questo
boia [distorsit sibi] si è distorto, e guasto [il-
lud os] quel suo uiso [quid est] che uuol di-
re, che significa [reditio huc?] questa ritorna
ta qua? che uuol dire che tu sei ritornato
[quid est] e che significa [mutatio uestis?]
questa mutatione di panni? [quid narras?]
che di tu [si cessassem paululum] se io fosse
stato punto piu [Pythia] Pitia [non of-
fendissem domi] io non lo harei trouato in
casa [ita iam] in modo gia [adornabat,
idest adornauerat fugam] haueua messo in
ordine di fuggirsi. P. [amabò] o [habeas ne 9
hominem] halo tu. F. [quid] perche [ni-
habeam ?] non uoi tu, che io l'habbi. P.
[o factum bene] o bene. D. [Pol] per Pol-
luce [uerò] certo, istuc bene] questo è be-
ne. P. [ubi est.] doue è egli? diceua cosi per
che non era quello. FE. [rogitas ?] tu me-
ne dimandi? [non uides ?] non lo vedi tu?
P. [obsecro] oh [quem uideam ? chi uuoi
tu, che io uegga. F. [hunc] costui [scilicet] 10
uoglio, che tu vegghi. P. [quis homo] che
huomo [est hic?] è costui.

PH. *Qui ad nos deduct⁹ hodie ē.* PY. *hūc oculis suis*
Nostrum nunquam quisquam uidit Phædria.
PH. *Non uidit?* PY. *an tu hunc credidisti esse, obsecro*
Ad nos deductum? PH. *namque alium habui neminem.* PY. *hau.*
Ne comparādus hic quidem ad illū est: ille erat.
Honesta facie, & liberali. PH. *ita uisus est*
Dudum, quia uaria ueste exornatus fuit:
Nunc eo tibi uidetur fœdus, quia illā non habet.
PY. *Tace obsecro, quasi uero paululum intersiet.*
Ad nos deductus hodie est adolescentulus.
Quem tu uero uidere uelles Phædria.
Hic est uietus, uetus, ueternosus senex.
Colore mustellino. Ph. *hem: quæ hæc est fabula?*
Eo redigis me, ut quid egerim, egomet nesciam.
Eho tu, emi ne ego te? DO. *emisti.* PH. *iube mih. denuo*

F. qui] quello
che [deduct⁹ est
ad nos hodie]
che ui è stato
menato hoggi a
casa. Pi. [nun-
quā] mai [Phæ-
dria] Fedria [qs-
quā nostrū] nes
suna di noi [ui
dit hunc] ha ue-
duto costui [su-
is [oculis] co suoi
occhi. F. [non
uidit?] non l'ha
ueduto? no P.
[an] dimi [obse-
cro] di gratia
[credidisti] hai
tu creduto [hūc
deductū ad nos]
che costui ci sia
stato menato?

F. Aggiugnete
[ita] si [nanque]
pche [habui ne
minem aliū] io
non ho hauuto
nessuno altro. 11
P. [hau] uh oh,
ahu, [ne compa
randus est hic]
non bisogna ag
guagliare costui
[ad illū] a quel-
lo [ille erat]
quello era [ho-
nesta facie] di v- 12
no viso honesto
[& liberali] e libe
rale, cioe quello
haueua un'uiso
honesto, bello e
conueniente, a
vho hō libero, e
non seruo. FE.

Respondeat. PH. *roga.* PY. *uenistin' hodie ad nos?*
negat.
At ille alter uenit annos natus sedecim,
Quem secum adduxit Parmeno. PH. *agedum hoc*
mibi expedi
Primũ istã quã habes, unde habes uestẽ? taces?

1 [ita uisus est]
cosi ti è parso
[dudum] poco
fa [quia exornatus fuit] perche
egli er ornato
[varia ueste] d'
altri panni, cioè
per ch'egli haue
2 ua altri uestimenti [nunc] ora [uidetur tibi
fœdus] ti par schifo [eo] per questa cagione
[quia] perche [non habet illam] egli non
ha quegli. P. [obsecro] dhe tace, sta cheto
[quasi] come se [paululum intersit] ci sia po
ca differenza [uero] è per riempire il uerso
[hodie] oggi [deductus est ad nos] ci è stato
menato un giouanetto [quem] ilquale [uero] ueramente [tu Phædria] tu Fedria [uel-
3 les uidere [uoresti uedere [hic] costui [est
uetus] è uecchio [uietus] uieto, ò stantio
[ueternosus] rittuopico, quasi morbo ueter-
no [confectus senex] grinzoso, corpo di uec-
chio [colore mustellino] pallido, proprio del
colore de le donnole, oueramente diremo, se
cõdo Donato, che uoglia dire [colore Stellio
nis] che dirai del colore del ramarro, cioè pie
no di lentiggine, perche uno uecchio, che sia
4 lẽtiginoso par proprio, ch'egli habbia coper
to il uiso d'una pelle di ramarro, perche il ra
marro è tutto chiazzato, ouero macchiato
di certe macchie rossigne, proprio simili a le
lentiggine, onde Donato uuole, che Teren-
tio non habbia 7
ben inteso quel
passo di Menan
dro, donde egli
ha cauato que-
sto che dice, ou-
toside galeodis
geron galeotis,
ch'uol dir Stel-
lio, cioè Ramarro, egl'ha inteso [mustella] 8
cioè Donnola, & si è ingannato da la somi-
glianza di questo uocabolo, Gali, che uol dir
Mustella, di modo, ch'egli ha preso, Gali a
scãbio di Galeodis. F. [hem [ohime, bẽ be, bẽ
be [redigis me] tu mi conduci [eo] a tale [ut
egomet] ch'io proprio [nesciã] non so [quid
egerim] quel ch'io habbi fatto. poi si uolta a
l'eunuco, e dice [eho tu] ò la [emin' ego te?]
hotti io comperato? D. [emisti] si. P. [iube] fa
[denuo] di nuouo [mihi respondeat] che mi 9
rispõda. F. [roga] dimandalo. P. uenistin' ho-
die ad nos?] sei tu uenuto oggi a casa uostra?
[negat] e dice di no [at] ma [uenit ille alter] e
uenne quello altro [natus annos sedecim] di
sedeci anni [quem] ilquale [adduxit secum]
lo menò seco [Parmeno] Parmenone. F. si
uolta a l'Eunuco [agedum] orsu sta a odire
[expedi mihi] chiariscemi [hoc primum] in
prima questo [unde habes] donde hai tu [istã 10
uestem] questi panni [quam habes?] che tu
hai? [taces?] tu non rispondi?

Monstrum hoĩs non dicturus? DO. *uenit Cherea.*
PH. *Frater ne,* DO. *ita.* PH. *quando?* DO. *hodie.*
PH. *quam dudum?* DO. *modo.*
PH. *Quicum?* DO. *cum Parmenone.* PH. *noras ne*
eum prius?
DO. *Non, nec qui esset, unquam audieram dicier.*
PH. *Vnde igitur fratrem meum esse sciebas?* DO:
Parmeno *(di,*
Dicebat, eũ esse: is dedit hãc uestẽ mihi. PH. *occi-*
DO. *Meã ipse induit, post unà ambo abierũt foras.*
PY. *Iã satis credis sobriã eẽ me, et nihil mẽtitã ti*
Iam satis certũ est, uirginem uitiatam esse? (bi?
PH. *age nunc bellua,*
Credis huic quod dicat? PY. *quid isti credam? res*
ipsa indicat.
PH. *Concede istuc paululum, audin'? etiam nunc*
paululum sat est.

Monstrũ hoĩs]
mõstro de la na-
tura [non dictu-
5 rus,] no lo dirai?
e lo piglia per la
gola per fargliene dire. D. [uenit Cherea] uen
ne Cherea, e di
ce come vno ch'
ha paura a parla
re. F. [Frater
6 ne?] il mio fratel
lo. D. [ita] si. F.
[quãdo?] qñ. D.
[hodie] oggi. F.
[quam dudum]
quãto fa? quãto
è. D. [modo]
ora, teste. F. [qui
cũ.] con chi. D.
[cum Parmeno
ne] cõ Parmeno
ne. F. [noras ne
eũ prius.] cono-
sceuilo tu innan
zi. D. [non] no
[nec unquã] ne 11
mai [audierã di-
cere] haueuo vdi
to dire [qs esset]
chi fosse. F. [un-
de igitur] donde
dunq; [sciebas]
sapeui tu [esse
meum fratẽ?]
che fosse mio fra 12
tello. D. Parme-
no dicebat] Par-
menone diceua
[eũ esse] ch'egli
era [is] & egli
[dedit mihi hãc
uestem] mi det-
te questi pan-
ni

Dic dũ hoc rursũ. Chærea tuã uestẽ detraxit tibi.
DO. *Factum,* P. *& ea est indutus?* DO. *factum.*
PH. *& pro te huc deductus est?* DO. *ita*
PH. *Iuppiter magne, ò scelestum, atque audacem*
hominem. PY. *uæ mihi miseræ* (*dis*
Etiã nunc nõ credis, indignis nos esse irrisas mo-
PH. *Mirum ni tu credas quod iste dicat, quid agã*
nescio.

Heus tu negato rursum. possum ne ego hodie ex
te exculpere
Verum? uidistin' fratrem Chæream? DO. *non.* PH.
non potest
Sine malo fateri, uideo, sequere hac, modo ait,
modò negat.
Ora me. DO. *obsecro te uero Phædria.* PH. *intro.*
DO. *hoi, hei.*
PH. *alio pacto honeste quo mõ hinc abeã, nescio.*
Actũ ẽ siquidẽ. tu me hic ẽt nebulo ludificabere?
PY. *Parmenonis tam scio esse hanc technã, quàm*
me uiuere.
DO. *Sic est.* PY. *inueniam pol hodie, parem ubi*
referam gratiam.
Sed nunc quid faciendum censes Dorias? DO. *de*
istoc rogas
Virginem? PY. *ita, utrum taceam ne, an prædi-*
cem? DO. *tu pol si sapis.*
Quod scis, nescis, neque de Eunucho, neque de ui-
tio uirginis. (*ceris.*
Hac re & cĩ te turba euolues, & illi gratum fe-

1 ni. F. [occidi] io
sono rouinato,
e questa parola,
egli la dice da se,
che Pitia non lo
sente. D. [ipse
induit meam] e
si misse i miei
[post] poi [am-
2 bo] amẽduoi [a-
bierunt foras] se
n'andarono fuori. F. [credis iam] creditu ora
[me esse satis sobriũ] ch'io sono assai in me, e
ch'io non sono fuori di me, o de gangheri, o
del seminato [& nihil mentitum tibi?] e ch'io
nõ ti ho detto bugie? [certum est satis] sciti
assai chiaro [iam] ora [uirginem uitiatam es-
se?] che la fanciulla è stata suergognata. F. [a-
3 ge bellua] e bestiola [credis huic] creditu a co
stui [quod dicat nunc?] quel che dice ora? P.
quid isti credã] che uuoi tu, che io gli creda
[res ipsa indicat] e si uede, egli è il morto in
su la bara. F. dice a l'Eunuco [cõcede istuc]
accostati qua [paululum] un puoco piu [an-
din'?] oditu? l'Eunuco si accosta, ma non tan
to quanto uuol Fedria, però dice [etiã nunc]
ancora [paululum] uh poco piu, essendosi ac-
costato tãto che 7
gli basta, ei dice
[sat ẽ] basta non
piu [dic dum] di
mi [rursum] di
nuouo [Chæ-
rea] Cherea [de-
traxit tibi] ti ca-
uò [tuã uestẽ?]
la tua ueste? D. 8
[factũ] si. F. [&
ea est indutus] & essi messa quella? D. [factũ]
si, F. [& deductus est huic] & è stato menato
qua [pro te;] in tuo scambio; D. [ita] cosi è.
F. [Iuppiter magne] o potente Gioue [o sce-
lestum hominem] o huomo scelerato [atque
audacem] & audace. P. [uę mihi miseræ] ohi
me, meschina a me [etiam nunc non credis]
ancora non credi [nos irrisas esse] che noi sia 9
mo state stracciate [indignis modis?] cõ modi
indegni? cioè noi siamo state trattate cõe noi
non meritauamo? F. [mirũ ni] forse, tu debbi
forse [credas] credere [quod iste dicat] ql che
costui dice [ego nescio] io nõ so [quid agam]
quel che io mi debba fare. ma queste parole
sono dette da lui piano. poi si uolta a l'Eunu-
co e dicegli piano, che Pitia nõ se n'accorge.
4 [Heus tu] o la
tu [negato] ne-
ga [rursum] di
nouo quãdo io
ti dimando. poi
dice forte fingẽ-
do di brauarlo
che Pitia senta
[possũ ne] posso
5 io [hodie] oggi
[exculpere ue-
rum] cauar'il ue
ro [ex te?] da
te? posso io oggi
intendere il ue-
ro da te? [uidisti
ne] hai tu ueduto
to [fratrem Che
5 ream] il mio fra
tello Cher. Do.
[non] no. F [nõ
potest fateri.] e
non puo confes
sare [sine malo]
senza pena [ui-
deo] io lo ueg-
go [sequere hac]
uieni di qua, pas
sa di quà, uedrai 10
se io ti castighe-
rò [modo ait]
ora dice di si
[modo negat]
ora dice di no.
tutte queste co-
se erano finte da
Fedria per l'hò-
nor del fratello, 11
dice poi a l'Eu-
nuco piano che
Pitia non sente
[ora me] prega-
mi, chiedemi pdono. D. [Phæ-
dria] ò Fedria
[obsecro te] io
mi ti raccõman 12
do [uero] non
sa nulla. F. [in-
tro] ua dentro.
D. [hoi, hei].
ohi hei. cosi lo
faceua gridar
Fedria. F. dice
da se [alio pa-
cto] altramẽte,

7. [nescio] io nō so [quomodo] come [abeā hinc] io mi parti di q [honeste] cō honor mio, cioè se io uon so cosi [actum est] io son rouinato [siqui

8 dem] certamente poi finge dir uillania al Eunuco, e dice forte [tu etiā] tu anchora [nebulo] nebulone, gaglioffone [ludificabere me] mi straterai [hic?] qui? e cosi sene ua in casa. P. [tam scio] tanto so io] hanc esse technam] che questo è uno ingauno [Parmenonis] di Parmenone [quàm] quanto [me uiuere] io uiuo. D. [sic est] ella sta cosi. P. [inueniā] io trouerò [hodie] oggi [ubi] doue [Pol]

9 per Polluce [referam parem gratiam] io gli rendi il cambio [sed] ma [quid faciendum cēses nunc Dorias?] che giudichi tu. che bisogni fare ora Doria? D. [rogas me] dimi tu [de istac uirgine?] di questa uergine? P. [ita] si [utrum taceam ne] se io debbo tacere [an prædicem?] o dirlo? D. [Pol] per Pollnce [si sa

In modo dic, abisse Dorum. PY. *ita faciam,* DO. *sed uideon' Cremem?*

Thais iam aderit. PY. *quid ita?* DO. *quia cum inde abeo, iam tum inceperat*

Turba inter eos. PY. *aufer aurum hoc, ego scibo ex hoc, quid siet,*

pis] se tu sei sauia [nescis] tu dirai di non sapere [quod scis] quel che tu sai [ueq; de Eunucho] ne del Eunuco [neque de uitio uirginis] ne de la uiolata uergine [hac re] e cosi [euolues te] tu ti libererai [omni turba] d'ogni affanno [& feceris gratum illi] e le farai piacere cioè a la uergine [modo] solamēte [dic id] di questo [abisse Dorū] che Dorio s'è partito, andato con Dio. P. [ita faciam cosi farò. D. [sed] ma [uideon' Cremem?] ueggo io Creme? [iam] già [aderit] sarà quì [Thais] Taide. P. [quid ita?] come cosi? D. [quia] perche [cum inde abeo] quando io mi parto di qui. [tantum] gia in fino allora [inceperat turba] era cominciato uno contrasto [inter eos] fra loro. P. [aufer hoc aurum] to piglia questo oro [ego scibo] io saperò [quid siet] che cosa sia [ex hoc] di questo, e si parte e lascia Pitia.

ANNOTATIONI.

[Conciliate] da concilior conciliaris, che si

4 gnifica, oltre a l'altre sue significationi. Comperare, adunque [male conciliate] mal cōperato significa, e perciò io ho esposto cattiua spesa [quisquam nostrum] fra, e tra, nel suo capo, nel genitiuo [Annos natus sedecim] questo modo di dire si dichiara, nel capo del tempo, nel accusatiuo [O scelestum atq; audacem hominem] questo modo di dire si dichiara nel'accusatiuo nel capo de l'esclamatione [hoi, hei] interiettione del dolore, nel suo capo nel'interiettioni. 10

SCENA QVINTA.

Cremete, Pitia.

[AT at, data

5 hercle] Cremete fratello di Pāfila era stato, come uoi sapete a mangiar in casa Trasōe, & haueua tanto beuuto & mangiato che egli era alquāto

6 piu allegretto dl solito, de laquale cosa egli stesso da p se se n'era accorto, e pche egli s'haueua fatto una cattiua ipsion ne la mēte di Taide, pensando, ch'ella gli

AT AT, *data hercle uerba mihi sunt, uicit uinum, quod bibi.*

Ac dum accubabam, quam uidebar mihi esse pulchre sobrius?

Post quam surrexi, neque pes, neque mens satis suum officium facit.

P. *Chreme.* C. *quis est? hem Pithias, uah quanto nunc formosior*

Videre mihi, quam dudum? PY. *certe tu quidem pol multo hilarior.*

C. *Verbum hercle hoc uerum est:* SINE CERERE, *& libero friget Venus.* (*à milite?*

Sed Thais multo ante uenit? P. *an ne abijt iam*

C. *Iādudū ætatē litis sūt īter eos factæ maxumæ.*

uolesse far qualche īgāno, dubitaua che apposta ella l'auesse fatto imbriacare, esce adunque di casa e da se, cōe l'imbriachi, ua dicēdo, che egli è imbriaco, & mentre che ua balenādo per la strada, troua Pitia, e burla con lei, laqual cosa c'insegna, che noi ci debbiamo guardar dal troppo uino, perch' egli fa l'huō di sauio 11 12

1 di sauio pazzo, come per questa cagione Cremete di seuero, è diuentato vno scempio.

P. Nihil dixit, tum, ut sequerere sese? C. nihil,
nisi abiens mihi innuit.
PY. Eho, non ne id sat erat? CH. at nesciebam, id
dicere illam, nisi quia
Correxit miles, quòd intellexi minus, nam me
extrusit foras.
Sed eccã ipsam. miror ubi ego huic anteuerterim

ORDINE.

At at] ben, be,
2 a, si si [hercle] per Hercole [data sunt mihi verba] io sono stato ingãnato, ouero mi sono stati tesi lacci [dare verba alicui] è ingannare qualchuno [vicit vinum] mi ha vinto il vino [quod bibi] ch'io ho beuuto [ac] è [dum accubabam mentre che io ero a tauola [qua uidebar mihi] quanto mi parue egli [esse pulchre sobrius] essere un bel sauio, essere ben in ceruello
3 [postquam surrexi] poi che io mi leuai da tauola [neque pes] ne i piedi [neque mens] ne la mẽte [facit satis] fa assai [suum officiũ] il suo officio perche balenaua, e non sapeua doue si fusse. P. vedelo, e lo chiama [Chreme] o Cremete. C. [quis est?] chi è là? [hem Pithias] o Pitia [vah] o [quãto videre] quanto mi pari tu [formosior] piu bella [nũc] ora [quam dudum] che poco fa. P. [tu certe] e tu
4 veramẽte [pol] per polluce [multo hilarior] molto piu allegro. C. [Hercle] per Ercole [hoc uerbum] questo prouerbio [uerũ est] è vero [sine Cerere] senza Cerere, cioè senza mãgiare [& Libero] e senza Bacco [Venus] Venere, cioè la libidine [friget] e freddo e non ual nulla, cioè che senza ben bere, e ben mangiare, l'amore dorme, è una figura Chiamata 7
Metonìmia, che è quando si pone l'inuentor de la cosa, per la cosa stessa. poi dimãda Pitia [sed] ma [Thais] Taide [venit] è tornata [multo ante] molto innanzi? cioè è assai, che Taide è 8
tornata? P. nõ l'haueua ueduta, e nõ sapeua, ch'ella fosse tornata, però dice [an] o [abiit iam] essi ella già partita [a milite] di casa del soldato. C. [iãdudũ ætatẽ] egli è già vn'età, cioè un gran pezzo [factæ sunt] che ci sono fatte [lites maxumæ] lite grandissime, ouero grãdissimi cõtrasti [inter eos] tra loro. P. [tũ] allora Taide [nihil dixit] nõ disse nulla 9
[ut sequerere sese?] che tu l'accompagnassi? C. [nihil] nõ [nisi] se non che [abiens] partendosi [mihi innuit] ella mi fece cenno, ouero m'accẽnò. P. [eho] ombe [nõne id sat erat?] questo non ti bastaua? C. [at] ma [nesciebã] io non sapeuo, non intendeuo [illam dicere] ch'ella uolesse dire [id] questo [nisi quia] se non che [miles] il soldato [correxit] corresse, cioè mi fece intendere [quod] quel che [minus intellexi] io non intesi. dice in che mo- 10
do egli lo fece intendere [nam] perche [extrusit me] egli mi cacciò [foras] fuori, mentre che cosi dice, egli uede Taide, e però dice, [sed] ma [eccam ipsam] eccola qua [miror] io mi marauiglio [ubi] doue [anteuerterim] io sia passato innanzi [huic] a costei.

5 ## ANNOTATIONI. 11

At at] interiettione, che si usa quãdo uno si accorge di qualche ingãno, nel interiettioni nel suo capo [Accubere] è stare col corpo bocconi a mangiare a tauola, come faceuano i Romani a quel tempo [Quanto formosior] e l'eccesso, nel ablatiuo nel suo capo [uidere] questo uerbo si dichiara nel fine del interpretatione [a milite] moto del luogo, che si dichiara nel ablatiuo, nel suo capo.

6 ## SCENA SESTA. 12

Taide, Cremete, Pitia.

CREDO equidem illum iam] Il tenore di questa Scena è che Taide troua Cremete, e gli dice che Pamfila è sua sorella, e come Trasone gli e la uuol torre, & però prouegga, che non le faccia ingiuria nessuna.

CREDO *equidem, illum iam assuturum esse,*
ut illam a me eripiat: sine ut
Veniat, qui si illam digito attigerit uno, oculi
illico effodientur.

Vsque adeo ego illius ferre possum ineptias, & magnifica uerba,
Verba dum sint; uerùm enim si ad rem conferentur, uapulabit.
CH. *Thais, ego iamdudum hic adsum.* TA. *O mi Chreme, te ipsum expectabam,*
Scin' tu turbam hanc propter te esse factam? & adeo ad te attinere hanc
Omnem rem? CH. *ad me? qui? quasi istuc.* TA. *quia dum tibi sororem studeo*
Reddere, & restituere, hæc atq; huiusmodi sum multa passa.
C. *ubi ea est?* TA. *domi apud me.* CH. *hem.* T. *quid est?*
Educta ita, uti teq;, illaq; dignum est. CH. *quid ais?* TA. *id quod res est.*
Hanc tibi dono do, neque repeto pro illa abs te quicquam pretij.
CH. *Et habetur, & refertur à me Thais tibi, ita uti merita es, gratia.*
TA. *At enim caue, ne prius, quàm hanc à me accipias, amittas Chreme.*

1 ORDINE.
Parla da se Tai
de, e dice [Equi
dē] certamente
[credo] io credo
[illū affuturū]
che sarà q., cioè
2 Trasone [iā] ora
[uteripiat a me].
per tormi [il-
lam] quella,
cioè Panfila.
poi piglia ani-
mo, e dice mi-
nacciando, [si-
ne ueniat] la-
scialo uenire [si
3 attigerit illam]
se la toccherà
[uno digito] so-
lamente con un
dito [atqui]
senza manco,
[oculi] gli oc-
chi [illico] subi-
to [effodientur]
4 gli saranno ca-
uati [usqueadeo] certamen
te [possum ferre] io posso sopportare [illius
ineptias] le sue sciocchezze [& uerba magni-
fica] e le sue parole superbe, quando si uan-
ta, ouero io non mi curo de le sue sciocchez-
ze, e de le sue parole superbe [dum sint uer-
ba] mentre elle sono parole, cioè io non me
5 ne curo mentre che elle non sono altro che
parole, però dica quel che uuole, e tenga le
mani a se [uerùm] ma [enim] in uerità [si
uerba] se le parole [conferentur] ne uer-
ranno [ad rem] a fatti [uapulabit] egli
sarà bastonato, cioè se egli uorrà fare con
altro che cole parole, egli sarà molto ben ba-
stonato. C. uede Taide, e le dice [Thais]
o Taide [iamdudum] già un pezzo fa [ad-
6 sum hic] io sono qui. T. [o mi Chre-
me] o Cremete mio [expectabam]
con desiderio io aspettauo [te ipsum] te
stesso [Scin'] sai tu [hanc turbam]
che questa quistione [esse factam] è
stata fatta [propter te ?] per cagion tua?
[& adeo] & in tutto, ouero solamente
[hanc omnem 7
rem] che tut-
ta questa cosa
[attinere ad
te ?] apparte-
nesse a te ? C.
[ad me?] a me?
[qui ?] co-
me ? [quasi
istuc, scilicet, 8
fecerim] quasi,
come se [fece-
rim] io hab-
bi fatto [istuc]
questo. Ta.
[quia] perche
[dum studeo]
mentre che io
mi ingegno [red 9
dere, & resti-
tuire tibi] ren-
derti, e resti-
tuirti [soro-
rem] la tua
sorella [sum
passa] io ho
sopportato [hęc]
queste cose [at-
que multa] e 10
molte altre [hu-
iusmodi] simi-
le a queste. C. [ubi ea est ?] doue è el-
la ? T. [domi apud me] in casa mia. C.
[hem.] e, come gli pareua cosa strana
che ella fosse in casa di Taide. T. uedendo-
lo così perturbato dice [quid est ?] che
è ? [educta est ita] ella è stata alleuata co-
sì [ut] come [dignum est] come cosa de- 11
gna [teque] di te [illaque] e di lei, cioè
come meriti tu, & lei. C. [quid ais ?]
che di tu ? T. [id scilicet dico] dico quello
[quod res est] che è uero] do hanc tibi
dono] io te la dono, ne ti chieggo [pro il-
la] per lei [quicquam pretij] tanto, ne
nulla, e mentre che ella dice queste paro-
le, ella si piglia la punta d'una ugna con
denti, come fanno quegli che dicono di 12
non uoler nulla. C. dice Cremete mostran-
dosi grato [Thais] o Taide [& habetur
a me tibi gratia] io te ne so il buon grado,
& ti ringratio [& refertur] e tene ristoro
[ita uti] così come [merita es] come tu
meriti, cioè come tu sei degna. T. [at enim]
ma

1 ma ben [caue Chreme] auertisci Cremete non la perdi [quàm accipias a me] che tu 7
[ne prius amittas hanc] che prima tu la riceui da me.

Nā hæc ea ē, quā miles à me ui nūc ereptū uenit.
Abi tu, cistellā Pythias domo effer cū mōumētis
C. *Viden' tu illum Thais?* P. *ubi sita est?* T. *in risco. odiosa cessas?*
C. *Militē secum ad te quantas copias adducere?*
At at. T. *num formidolosus, obsecro, es mi homo?* C. *apagesis,*
Ego formidolosus? nemo ē hoīum, q uiuat, minꝰ.
T. *Atque ita opus est.* C. *hau metuo, qualem tu me esse hominem existimes.*
T. *Imo hoc cogitato, q cū res tibi ē, peregrinus ē,*
Minus potens, quàm tu, minus notus, amicorū hinc habens minus.
C. *Scio istuc.* SED TV QVOD *cauere possis, stultum amittere est.*
Malo ego nos ꝓspicere, q̄ hūc ulcisci accepta iniuria.
Tu abi, atque hostium obsera intus, ego dū hinc transcurro ad forum:
Volo ego adesse hic aduocatos nobis in turba hac T. *mane.*
C. *Melius est.* T. *mane.* C. *omitte, iam adero.* T. *nihil opus est istis Chreme.*
Hoc dic modo, sororem illam tuam esse, & te par uam uirginem
Amisisse, nunc cognosce, signa ostende. P. *adsunt* T. *cape.*
Si uim faciet, in ius ducito hominem, intellexerint? C. *probe.*
T. *fac animo hæc præsenti dicas.* C. *faciam.* T. *attolle pallium.*
Periȷ̈, huic ipse ē opꝰ patrono, quē d̄fensorē paro.

[Nam] ꝑche [ea
est] ella è quella
[quam] laquale
[miles] il solda-
to [uenit nunc]
uiene ora [ere-
ptū a me] a tor-
2 mela [ui] per for
za [abi tu] ua
uia [tu Pythias]
Pitia [effer do-
mo] caua di ca-
sa, ouero arreca
fuori [cistellam]
lo scannello [cū
monumentis].
3 con le scritture,
che erano scrit-
ture, che faceua
no fede, come
Panfila era cit-
tadina d'Attene
C. uedendo in
questo mentre
Trasone, dice [ui
den'tu illū Tha
4 is] uedilo tu Tai
de. P. risponde à
Taide nō sapen
do doue fusse lo
scanello [ubi sita
est] doue è egli?
T. [in risco] ne
la buca del mu-
ro, secondo Ser
5 uio e Nonio, che
era una buca fat
ta a modo d'una
finestra, che do-
ueua essere in ca
mera. secondo
Donato è un uocabolo Frigio, che significa
una cesta coperta di cuoio. diremo dunq; [in
risco] ne la buca del muro, o nella finestrella
6 del muro di camera. ouer ne la cassa [odiosa]
scimunita, fastidiosa che tu sei [cessas?] che
stai a uedere? C. seguita di finir il suo parlare,
ch'egli ha detto di sopra, vedilo tu Taide [quā
tas copias militū] quāta moltitudine di solda
ti [adducere secū] egli mena seco [ad te?] qua
poi ha paura, e dice [at, at] o guarda, guarda,
uedi, uedi: T. [nū] dimi un poco [mi hō] Cre
mete mio [obsecro] di gr̄a [es formidolosus]
sei tu pauroso?
C. [apagesis] ua
uia [ego formi-
dolosus?] io pau
roso? [nemo est
hoīum] non è
nessuno al mon
do [qui uiuat] 8
che uiua [minus
s. formidolosus]
manco pauroso
T. [atque] ouer,
hor cosi [ita opꝰ
est] cosi bisogna
essere. C. [hau]
oime [metuo]
io ho paura, che 9
tu non mi cono
sca bene [qualē
hominem] che
huomo [tu me
existimas] tu mi
tieni. T. [Imò]
anzi [cogitato]
pensa [hoc] que-
sto [peregrinus 10
est] colui è fore-
stiere [qui cū] cō
chi [tibi res est]
tu hai a fare [mi
nus potens quā
tu] manco po-
tente, e di mino
ri forze che non
sei tu [minus no 11
tus] māco cono
sciuto [habens,]
& ha [hic] qui
[minus amico-
rum] māco ami-
ci. C. [Scio istuc]
io so q̄sto [sed] ma [stultū est] è cosa sciocca
[amittere] ꝑdere, ouero patire [q̄d possis ca
uere] q̄l che tu poi saluare, ouero schifare, 12
[malo] io uoglio piu p̄sto [nos ꝓspicere] che
noi ci saluiamo [q̄ ulcisci hūc] che punire co
stui [accepta iniuria] de la ingiuria riceuuta
[tu abi] ua dunq; uia tu in casa [atq; obsera]
e serra [ītus] di dētro [ostiū] la porta [dū] mē
tre che [trāscurro hic] io do una corsa di qui
[ad forū] insino a la piazza [uolo] io uoglio
[adesse hic aduocatos nobis] che sia qui huo
mini in aiuto nostro [in hac turba] in questa
quistio-

1 quiſtione. T. [mane] nõ andare, no io nõ uo
glio. C. [meli⁹ ẽ] egli è meglio. T. [mane] no
dico. C. [omitte] laſciami andare [tã] ora [ade
ſo iſtic] io ſarò q. T. [nihil opus ẽ iſtis Chre-
me] nõ ci è biſogno di coſtoro Cremete [dic]
di [hoc] queſto [modò] ora [illã eſſe] che el-
la è [tuam ſororem] tua ſorella [& te amiſiſ-
ſe] è che tu la perdeſti [paruã uirginem] che
ella era picolina [nunc cognoſce] e che ora
2 tu l'hai conoſciuta [ſigna oſtende] dagli ſe
gnali. P. Pitia era tornata co le ſcritture e
co lo ſcannello, e dice [adſunt,] eccogli qui. 7
T. le piglia, e le da a Cremere, e dice [cape]
to qui [ſi uim ſacter] ſe ti sforzerà [in ius du-
cito hominem] chiamalo a la ragione [intel-
lextin'] hai tu inteſo ? C. [probe] bene. T.
[fac dicas] fa che tu dica [hęc] queſte coſe
[animo præſenti] arditamente, ſenza paura.
C. [faciam] io lo faro. T. [tolle palliũ] tira ſu
il mãtello [huic ipſi] coſtui [opus eſt] ha biſo
gno [patrono] di procurarore [quẽ] il quale 8
[paro] io uoglio [defenſorem] per defenſore.

ANNOTATIONI.

[Affutitrum eſſe] infinito futuro, tra gli
infiniti futuri [Digito uno] ſtrumento [uſq;
adeo] a ſcambio di molto [Vapulauit] que-
ſto uerbo ſi dichiara ne' paſſiui, tra' uerbi, che
hanno la uoce attiua, e la ſignification paſſi
ua [propter te] cauſa efficiente, nell'accuſati-
3 uo, nel ſuo capo [ꝓ illa] ſcambio, ne l'ablati-
uo, nel ſuo capo [cum monumentis] com
pagnia, nel ſuo capo. ne l'ablatiuo [At at at]
interietione, che moſtra timore [apageſis]
verbo comico ouero auuerbio greco, che ſi v-
ſa come uoi hauete veduto nel ſuo luogo.
nel comẽto [ducere ĩ ius aliquẽ] è citare uno
o richiamarſi d'uno a qualche magiſtrato. 9

SCENA SETTIMA.

Traſone, Gnatone, Sanga ſeruo,
Cremete, Taide.

Hancccine *ego ut contumeliam tam inſignẽ
in me accipiam Gnato ? (mini.
Mori me ſatius ẽ, Simalio, Donax, Syriſce, ſequi
Primum ædeis expugnabo.* G. *rectè.* THR. *uirgi-
nem eripiam.* G. *probe.*
THR. *Male multabo ipſam.* G. *pulchre.* THR. *in
medium huc agmen cum uecti Donax.
Tu Simalio ĩ ſiniſtrũ cornu, tu Syriſce in dextrũ,
Cedo alios, ubi Centurio eſt Sanga, & Manipu-
5 lus furum ?* S. *eccum adeſt.* 11

[Hanccine e-
go ut contume
liã] Traſone uie
ne a caſa di Tai-
de con tãto grã-
4 de Squadrone,
quãto ſe egli ha
ueſſe hauuto an
dare a combatte
re uno groſſo ca
ſtello. fa una
gran brauata di
parole, e di fatti
nulla, la qual
coſa moſtra la
ſciocchezza d pa
rabolani, che cõ
le parole inghio 10
tiſcono gl' huo-
mini interi, e
quando uengo-
no a fatti nõ ſan
no nulla.

ORDINE.

Dice Traſone a Gnatone [Hãccine.i. hãc
ne. ſ. conueniens eſt] è egli coſa conuenien-
te [Gnato] Gnatone [ut accipiam] ch'io ſop
porti [hanc contumeliam] queſta ingiuria
[in me] fatami [tam inſignem !] tanto mani
6 feſta! tanto grande, o nobile, quaſi dicendo,
no che io no la deuo patire [ſatius eſt] egli è
meglio [me mori] che io muoia. poi ſi uolta
a certi ſuoi, e dice [Simalio] ò Simalio [Do-
nax] Donace [Syriſce] ò Siriſco [ſequimini]
ſeguitatemi, uenite meco. poi ſi uolta a Gna
tone [primum] in primo [expugnabo] io pi
gliero [ædes] la caſa. G. rectè bene, or coſi.
TR. [eripiam] e le torrò [uirginẽ] la fanciul
la. G. [probe] bene, le farai il douere. TR.
[multabo] io tratterò [ipſam] lei, cioe Taide
[male] male. G. [pulchre] beniſſimo. TR.
ſi uolta a Donace [Donax] o Donace [.ſ. ue
nias huc] uien qua [in mediũ agmẽ] nel mez
zo de la ſquadra [cum uecti] col uette [ue
ctes] era uno ſtrumento di ferro da mandar 12
giu gl'uſci, un palo [tu Simalio] e tu Simalio
[in cornu ſiniſtro] ne la ſquadra da man ſini
ſtra [tu Syriſco] e tu Syriſco [in dextrũ] ne
la ſquadra da mã deſtra [cedo alios. i. dic, ubi
ſunt alij] dimi doue ſono gli altri [ubi eſt San
ga] doue è Sanga [Centurio] o Centurione.
Centurio era uno che haueua ſotto di ſe
cento ſoldati [& Manipulus] & il Capita-
no [furum] de ladri, ouero de ſaccomani,

[Mani-

1 [Manipulus] uuol dire il Capitano di bandiera detto Manipulus, perche pigliauano i Romani certi couoni, ouero fastelletti di herba, che Manipuli si chiamano in latino, e gli poneuano in sun' una pertica a scambio di bandiera, ouero si chiama Manipulus, perche era un certo numero di soldati, il quale si chiama Manipulus, donde è detto il Capi 7
tano de soldati. Manipulus. SA. dice di se come d'una terza persona [tecum edest] eccolo quì Sanga. THR. uede Sanga suo cuoco, che haueua in mano lo strofinacciolo da strupicciare le scudelle, ch'era una spugna, e dice.

THR. *Quid ignaue? peniculo ne pugnare, qui estũ huc portas, cogitas?*

S. *Ego ne? imperatoris uirtutẽ noueram, et vim militum*
Sine sanguine hoc fieri non posse, qui abstergerẽ uulnera.

THR. *Vbi alij?* S. *qui malum alij? solus Sãnio seruat domum.*

THR. *Instruo, hic ego ero post principia, inde omnibus signum dabo.*

G. *Illuc ẽ sapere, ut hosce ĩstruxit, ipsis sibi cauit loco.*

THR. *Idem hocce Pyrrhus factitauit.* CH. *uiden' tu Thais, quam hic rem agit?*

Nimirũ cõsiliũ illud rectũ ẽ de occludẽdis ædib.

TH. *Sane quod tibi nunc uir uideatur esse, hic nebulo magnus est,*

Ne metuas. THR. *quid uidetur?* GN. *fundam tibi nunc nimis uellem dari,*
Vt tu illos procul hinc ex occulto cæderes, facerẽt fugam.

THR. *Sed eccam Thaidem ipsam uideo?* G. *quã mox irruimus?* THR. *mane.*

2 [Ignaue] poltrõe, gagliosso, da poco [quid] perche [portas istũ huc] arrechi tu cotesto [q̃ cogitas pugnare] pensi tu di cõbattere [penicu-
3 lo] con lo strofinaciolo. S. [ego ne?] io? [noueram] io haueuo conosciuto [uirtutẽ imperatoris] la uirtu del capitano, cioè uostra [& uim mi-
4 litũ] e la forza de soldati [non posse] e che non si puo [hoc fieri] far questo assalto [sine sanguine] senza sãgue, aggiugnete e però l'ho arrecato
5 [qui abstergerem] per nettare [uulnera] le ferite. Tr. [ubi alij?] doue sono gli altri? Sa. [qui alij] chi altri? [malum] hoime ouero in mala hora, cioè col mal'anno, che altri dite? [solus Samnio] solamẽte Samnio [seruat domum] ha cura de la casa. cioè egli è restato solamente Samnione a guardia di casa, TR. si uolta a Gnatone e dice. tu Gnatone [ĩstrue hosce] metti in ordinanza costoro, [ego ero
6 hic] io sarò quì [post principia] doppo i principi de le squadre, cioè io mi starò qua di dietro. CH. dice da se mostrando la uigliaccheria di Trasone [illuc idest illud est sapere,] questa è la sauiezza [ui hosce instruxit] come egli hebbe ordinato costoro [ipse] egli [cauit sibi] si procacciò di stare sicuro [loco] in uno luogo, cioè si è prouisto di stare in un luogo sicuro. TRA. lo sente, e non si accorgendo, che egli era uccellato, e riputandosi, che ciò egli dicesse p lodarlo, dice [hocce idem] questo 8
che so io [iactitauit] spesso fece [Pyrrhus] Pirro Re de Piroti. C. uedeua, e sentiua ogni cosa che Trasone, fa 9
ceua, e però dice a Taide [uide Thais] uedi tu Taide [quã rẽ] che cosa [hic agit?] fa costui? [uimirum] certamente [illud cõsilium] quel cõsi 10
glio. che io ti ho dato [de occludẽdis ędibus] di serrare le porte [rectum est] è buono. Ta. [ne metuas] non dubitare, non hauer paura [sane] in uerità [hic] costui [est magnus 11
nebulo] è un gran pastriccione, lumacone, sciocconе [qui] che [uidetur tibi nunc uir] che ti par ora un'huomo, ouero dire così [sane] si a se tu di il uero, tu hai ragione [hic est magnus nebulo] costui è un gran minchione [quod tibi nunc uir uidetur? ne metuas] cioè non è uero, non dubitare. Tra. dice a Gnatone [quid uidetur?] che ti pare? G. [nimis uellem] io harei molto caro [dari nunc] 12
che ti fosse dato [fundam] una frombola, che è una cosa fatta di corda da tirare i sassi [ut] accioche [tu procul] di discosto [cæderes illos] gli saettassi, gli percotessi [ex occulto] di qualche luogo nascosto, che tu non fossi ueduto [facerent fugam] eglino si meterebbeno in fuga. Tr. [sed] ma [eccam] ipsam Thaidẽ] ecco qua Taide [uideo] io la ueggo. G. non harebbe uoluto, che si fosse

con

1 con tanta furia combattuto, e tanto presto,
però dice [quam mox] o quanto presto [irruimus] ci mettiamo noi qua a combattere
senza consideratione? TR. Trasone, che nõ
haueua manco paura di lui, appiccatosi a le 7
parole di Gnatone, subito disse [mane] sta
saldo.

Consilio omnia prius experiri quàm armis sapientem decet.
Qui scis, an quæ iubeam, sine ui, faciat? G. *Dij uostram fidem*
Quanti est sapere? nunquam accedo, quin abs te abeam doctior.
THR. *Thais, primum hoc mihi responde: cum tibi do istam uirginem,*
Dixtin' mihi hos dies soli dare te? THA. *quid tũ postea?* THR. *rogitas?*
Quæ mihi ante oculos amatorem coram adduxti tuum?
THA. *Quid cum illo agas?* THR. *& cum eo clam subduxti te mihi?*
THA. *Libuit.* THR. *Pamphilam ergo huc redde, nisi ui maius eripi.*
C. *Tibi illam reddat? aut tu eam tangas omniũ?* G. *ah quid ais? tace.*
C. *Quid tu tibi uis?* THR. *Ego non tangam meã?* C. *tuam autem furcifer?*
G. *Caue sis; nescis cui maledicas nunc uiro.* C. *nõ tu hinc abis?*

[Sapientem] a
un Sauio [decet] si appartiene [prius experi
2 ri omnia] prouate prima ogni cosa [consilio] con il consiglio [quàm armis] che con l'arme, cioè a un sauio si appartiene far prima ogn'altra
3 proua che di cõbattere [q. scis] che sai tu [an] se ella faccia [sine ui] senza forza, ouero uolontieri [q̃ iubeã?] quel che io uogli? GN. [Dij
4 uostram fidem] o potẽza diuina [quanti est] quãto uale [sapere] il sapere [nunq̃ accedo] mai nengo da te [quin abeã] che io non mi parti [abs te]
5 da te [doctior] piu dotto. TRA. s'accosta a Taide e le dice [Thais] o Taide [responde mihi] respondimi [primum] in prima [hoc] questo [cum] quando [do tibi istam uirginem] io ti do costesta uergine [dixtin'] non mi dicesti tu [da te mihi soli] di dare a mi solo [hos dies?] questi dì, cioè non dicesti tu, che io solo ti godetei questi dì? Ta. [quid tum postea?]
6 ombe che è stato poi? ombe che è poi? TR. [rogitas] tu mene dimandi [quæ abduxti mihi] che mi hai menato [ante oculos] auanti gli occhi [amatorem tuum?] il tuo innamorato? Ta. [quid?] perche? [agas] ua e falla, e ragionane [cum eo] con lui. TR. & ripigliate [quæ] e di te [& quæ] e che [clam] di nascosto [subduxti te
mihi] mi ti leuasti uia [cum illo?] con lui? 8
TA. [libuit] per che mi piacque. TR. [ergo] adũque [redde huc] rendimi qua [Pamphilam]
Panfila [nisi ma 9
uis] se tu non uuoi piu tosto [eripi] che ella ti sia tolta per forza. CR. [tibi illam reddat] che ella te la renda? [aut] o [eam
tangas?] che tu 10
la tocchi? [omnium] uoleua dire [scelestissime] ma la colera, o il rispetto, che egli haueua nõ gliene lasciò dire, però dice
[omnium] so- 11
pra ogni cosa. G. [ha quid ais?] ah che di tu? [tace] sta cheto. CR. [quid tu tibi uis?] che uuoi tu dire? TR. [non tangam meã?] non toccherò, o non debbo io toccare la roba mia? CR. [tuam autem] tua e [furcifer?] boia? [idest dicas esse] tu di che ella è la tua e boia? GN. [caue sis] habbi rispetto se tu uuoi [nescis] tu nõ sai [cui uiro] a che
grande huomo [maledicas nũc] tu dichi ora 12
uillania. CR. dice a Trasone, [non abis tu hinc?] tu non ti uuoi andare con Dio di qui e?

Scin' tu ut tibi res se habeat? si quicquam hodie hic turbæ ceperis,

[Scin' i. scis ne] sai tu [ut res se habeat] come la cosa stia [tibi] per te? cioè sai tu come q̃sta cosa sia

Faciã, ut huius loci, dieiq;, meiq; sẽp memineris.
G. *Miseret tui me, qui hunc tantum hominem facias inimicum tibi.*
C. *Diminuam ego caput tuum hodie, nisi abis.* G. *ain' uero canis?*
Siccine agis? THR. *quis tu homo es? quid tibi uis? quid cum illa rei tibi est?*
C. *Scibis: principio eam esse dico liberam.* THR. *hem.* C. *ciuem Atticam.* THR. *hui.*
C. *Meam sororem.* THR. *os durum.* C. *miles nunc adeo edico tibi,*
Ne uim facias ullam in illam; Thais, ego ad Sophronam eo.
Nutricem, ut eam adducam, & signa ostendam hæc. THR. *tun' ne prohibeas*
Meam, ne tangam? C. *prohibeo inquam.* C. *audin' tu? furti se alligat.*
C. *Satin' hoc est tibi?* THR. *idẽ hoc tu ais Thais?*
THA. *quærere qui respondeat.*
THR. *Quid nunc agimus?* G. *quin redeamus. iam hæc tibi aderit supplicans*
Vltro. THR. *credin'?* G. *imo certe: noui ingenium mulierum.*
Nolũt, ubi uelis; ubi nolis, cupiũt ultro. THR. *bene putas.*
G. *Iam dimitto exercitum?* THR. *ubi uis.* G. *Sãga uti ita fortes decet*
Milites, domiq;, sociq; fac uicissĩ ut memineris.
S. *Iandudum est animus in patinis.* G. *frugi es.*
THR. *me hac sequimini.*

la sia tutta sopra le tue spalle, e come tutta si appartenga a te? [si quicquã turbæ ceperis] se tu sarai qui punto di timore, cioè se tu darai principio a punto di quistione [faciã] io farò [semper memineris] che sempre ti ricorderai [huius loci] di questo luogo [dieiq;] e di q̃sto di [meiq;] e di me. G. [me miseret tui] e mi incresce di te [q facias tibi inimicum] che ti fai inimico [hũc tãtum hominem] questo tãto grã d'huomo. CR. dice a Trasone [diminuam tibi hodie] io ti diuiderò, o farò oggi in due parti [caput tuũ] il tuo capo [nisi abis] se tu non ti uai con dio. G. [canis] o cagnaccio [ain' uero?] di tu da dauero? [siccine agis] si fa così, a questo modo? TR. [quis homo es tu?] chi sei tu [quid tibi uis?] che uuoi tu? [quid rei est tibi] che hai tu da fare [cũ illã?] con ella? CR. [scibis] tu lo saperai [principio] in prima [dico] io dico [eam esse liberã] che ella è libera. TR. [hem] e TR. [ciuem Atticam] è cittadina Atteniese. TR. [hui] finocchi, fraschi, capperi. CR. [meam sororem] e mia sorella. TR. [os durum] uiso di sfacciato, huomo senza uergogna. CR. [miles] o soldato [nũc edico tibi] io ti dico [adeo] affermatamente [ne facias ullam uim] che tu nõ facci uiolenza alcuna [in illam] contro a lei, cioè che tu non le facci ingiuria alcuna. poi si uolta a Taide, e dice [Thais] o Taide [ego eo] io uo [ad Sophonã nutricem] a Sofronia sua balia [ut adducam eam] accioche io la

meni qua [& 7
ostendam signa
hæc] e dia questi segnali, come ella è nostra.
TR. [tun' me
prohibeas] uietarami tu [ne
tãgam meam?]
che io non toc- 8
chi la mia, cioè
che io non la
tocchi, se ella è
mia? CR. [inquam] si che
[prohibeo] io
ti uieto.
GN. [audin'
tu?] odi tu 9
[hic] costui [alligat se] si lega
[furti] a la fraude, cioè egli si
prepara ad approuare, e mantenere questa
fraude, cioè che
costei sia sua so- 10
rella. CR. [satin' hoc est tibi?] questo ti
è assai? bastati
questo? TR.
[Thais] Taide
[ais tu] ditu
[hoc idẽ?] que-
sto medesimo? 11

TA. [quære] ua cerca [qui tibi respondeat]
chi ti risponda. TR. dice a Gnarone [quid]
che [agimus nunc?] uogliamo noi fare
ora? G. [quin] che senza manco [redeamus] noi torniamo [iam] ora, ora [hæc
aderit tibi] costei ti sarà qui [supplicans]
chiedendoti mercede, cioè tu te la uederai
ora, ora qui a chiederti mercede [ultro]
di sua spontanea uolontà. TR. [credin'?] 12
credilo tu? G. [imò certe, scilicet scio]
anzi lo so certo [noui ingenium] io conosco la natura [mulierum] de le donne [nolunt] elle non uogliono [ubi uelis] quando tu uuoi [ubi nolis] quando tu non uuoi [ultrò] da per se [cupiunt] uogliono. TR. [bene putas] tu l'intendi bene. G. [dimitto] mando io uia [iam] ora [exercitum?] l'essercito? TR. [ubi uis?] a tua posta? fa tu,
mandalo,

1 mandalo. G. si uolta al cuoco [Sanga] o Sanga [fac memineris] fa che tu ti ricordi [domique] e de la casa [uicissim] e similmente [sociiq;] de la cucina [uti decet] come è cõueniente [fortes milites] a ualorosi soldati, cioè nõ ti domẽticare di andare a casa, e far da desinare, come si conuiene a un'soldato forte e ualẽte, come sei tu. S. [iandudũ aĩus] egli è gia un pezzo che l'animo mio è [in patinis] 7
ne piatelli, cioè egl'è già un pezzo, che io cominciai a pensarci, & hauere appetito. G. [frugi es] tu sei huomo da fatti, ouero da assai. TR. sene ua, e dice [vos] voi [sequimini me] seguitatemi [hac] per di qua, cioè uenite di qua meco.

ANNOTATIONI.

2 Consilium de occludendis ædibus] tratto nel suo capo, nel ablatiuo de gerundi. [Facere fugam] è metersi in fuga [Ha] interiettione de la reprensione, nel suo ca- 8
po [Hui] aduerbio del uccellare, nel suo capo.

ATTO QVINTO Scena prima.

Taide, Pitia.

Pergin' scelesta mecum perplexe loqui?
Scio, nescio, abijt, audiui, ego non adfui.
Nõ tu istuc mihi dictura aperte es, quicquid est?
Virgo conscissa ueste lacrumans obticet,
Eunuchus abijt, quãobrem? quid factũ est? taces?
P. *Quid tibi ego dicam misera? illum eunuchum negant*
Fuisse. T. *quis fuit igitur?* P. *iste Chærea.*
T. *Qui Chærea?* P. *iste ephebus frater Phædriæ.*
T. *Quid ais uenefica?* P. *atqui certo comperi.*
T. *Quid ais obsecro ad nos? aut quamobrem adductus est?* P. *nescio,*
Nisi amasse credo Pãphilã. T. *hem misera occidi*
Infelix, si quidem tu ista uera prædicas.
Nũ id lacrumat uirgo? P. *id opinor.* T. *quid ais sacrilega?*
Istuccine interminata sum hinc abiens tibi?
P. *Quid facerem? ita ut tu iusti, soli credita est.*
T. *Scelesta, ouem lupo commisisti. dispudet,*
Sic mihi data esse uerba. qui illic hominis est?
P. *Hera mea tace, tace obsecro, saluæ sumus.*
Habemus hominem ipsum. T. *ubi is est?* P. *hem ad simistram, uides*
Ne? T. *uideo.* P. *comprehendi iube, quantum potest.*
T. *Quid illi faciemus stulta?* P. *quid faciã rogas?*
Vide amabo, si non, cum aspicias, os impudens
Videtur. T. *nõ est.* P. *tum quæ eius cõfidentia est.*

PERGIN scelesta] Taide era andata in casa, e Pitia le disse, come la fan-
3 ciulla piãgeua, e come ella haueua stracciata la gammurra, e che l'Eunuco se ne era andato, ma non le uolse gia dire appunto, come la cosa
4 staua. queste cose noi dobbiamo intendere, che ella le hauesse dette a Taide in casa, perche Taide esce ora fuori, & sopra tal cosa grida con
5 Pitia. Pitia impaurita per le parole, e per le minaccie di Taide nõ sta in quella costantia, che ella haueua deliberato, ne fa quello, che l'haueua
6 consigliata Doria, che l'haueua detto, che ella dicesse di non ne saper nulla, e se ne mostrasse nuoua. il che significa che chi nõ è uenuto a l'habito de la costantia, spesso

delibera nel suo cuore di fare di quelle cose, che puoi uenuto in sul fatto, egli 9
da qualche cosa spauentato non le fa.

ORDINE.

[Pergĩ scelesta] tu seguiti pure scelerata [loqui mecum] di parlar meco] perple 10
xe] inuilupatamente, ouero non a proposito? dice perche ella non parla risoluta, aggiugne te [dicis nunc] tu dì ora [scio] io lo so [nescio] io 11
non lo so, cioè ora dì io lo so, & ora io non lo so [abiit] egli se ne è andato, cioe l'Eunuco [audiui] io l'ho udito dire [ego non ad fui] io non ui 12
fui. e poi quando ella ha cosi replicato quel che Pitia ha detto, ella si uolta stringendo i denti con colera, & dice [non dictura es mihi tu] non mi

1 mi dirai [istuc] questa cosa [aperte] chiaramẽ
te [quicquid est?] che cosa ella è? gli ua a-
dosso, come se ella la uolesse percuotere, e di-
ce quelle parole proprie, che Pitia ha detto
ella [uirgo] la uergine [conscissa veste] hauẽ-
do stracciata la gammurra [lachrimans] piã-
gendo [obricet] tace, sta cheta, e nõ dice nul-
la [Eunuchus abijt] l'Eunuco se n'è andato.
poi soggiugne, e dice [quamobrem?] per-
2 che è stato questo? [quid factum est?] che è
stato? [taces] tu stai cheta? tu non rispondi?
[quid dicam tibi] che ti debbo dire [mise-
ra?] io meschina, disgratiata? [negãt fuisse]
dicono che non è stato [illum Eunuchum]
quello Eunuco. T. [quis igitur fuit?] chi
adunq; fu? P. [iste Chærea] questo Cherea.
T. [qui Chærea?] qual Cherea? [iste Ephe-
bus] quel giouanetto sbarbato [frater Phæ-
3 driæ] fratello di Fedria. T. [quid ais] che di
tu [uenefica;] maliarda, stregaccia? P. [atqui
certo comperi] io lo so certo, io ho trouato,
che è stato egli. T. [obsecro] dimi [quid] co-
me [aut quamobrem] o perche cõto [addu-
ctus est ad nos?] egli è stato menato a casa
nostra? P. [nescio] io no lo so [nisi credo] se
non che io credo [amasse Pamphilam] che
egli era innamorato di Panfila. T. [hem mi-
4 sera] o meschina a me [occidi] io sono roui-
nata [infelix] infelice [siquidem prædicas] se
tu di [istæc uera] queste cose uere, cioe se
queste cose, che tu di son uere [num] dimi
[uirgo] la uergine [lacrumat] piãge [id?] per
questo? P. [opinor id] io penso per questo,
cioe che ella pianga. T. [quid ais] che mi
di tu [sacrilega?] scelerata? sacrilega signifi- 7
ca una, che ruba le cose sacre. qui è posta a
scambio di scelesta [ne interminata sum tibi
istuc] non ti ho io protestato questo [abiens
hinc?] partendomi di qui? ouero quando
io andai uia non ti dissi io che tu ne hauessi
cura? Pit. [quid facerem?] che doueuo io
fare? [credita est] ella si lasciò [soli] a lui
solo [ita ut iusti] come tu comãdasti, dicesti,
commettesti. T. [scelesta] ribalda [commi- 8
sisti ouem] tu desti in guardia la pecora [lu-
po] al lupo [dispudet] io mi uergogno [sic mi
hi esse data uerba] che mi sia dato parole,
che io sia cosi menata p il naso; ouero ingã-
nata. poi uoltãdo cosi l'occhio uede Cherea,
che ancora haueua i panni del Eunucho, e
dice [quid hominis] che razza d'huomo [est
illic?] è quello? P. [hera mea] o padrona mia
[tace obsecro] di gratia taci, sta cheta [saluæ 9
sumus] noi siamo salue [habemus homi-
nem ipsum] noi l'habbiamo. T. [ubi is est?]
doue è egli? P. [hem ad sinistram] uedetelo
da mã manca? [uides ne?] uedilo tu? T. [ui-
deo] io lo ueggo. P. [iube comprehendi] fallo
pigliare [quantũ potes] quanto tu puoi pre-
sto. T. [quid faciemus illi?] che gli faremo
noi [stulta,] pazza? P. [quid faciã] quel che
io gli facci [rogas?] tu mi dimandi? uidẽ a- 10
mabò] uedi di gratia [si non uidetur] se non
pare [os impudens] uno sfacciato [cum aspi
cias] quãdo tu lo guardi. T. [nõ est] nõ è ue
ro. P. [tũ] oltre di questo aggiugnere [vide]
considera [quę confidentia est] che sfacciatag
gine è [eius] la sua a uenir poi qua.

ANNOTATIONI.

5 [Ad sinistram] inuerso la man sinistra. uedete ne la propositione [Ad] 11

SCENA SECONDA.

Cherea, Taide, e Pitia.

Apvd Antiphonem vterq; mater, & pater.
Quasi dedita opera, domi erant, ut nullo modo
Introire possem, quin viderent me. interim
Dum ante ostium sto, notus mihi quidã obuiam
Venit. vbi vidi, ego me in pedes, quantum queo,
In angiportum quoddam desertum: inde item
In aliud, inde in aliud, ita miserrimus
Fui fugitando, nequis me cognosceret.
Sed est ne hæc Thais, quam uideo? ipsa est, hæreo,

Apvd Antiphonem] il te-
nore di questa
Scẽa è, che Che
6 rea sendo anda-
to a casa di An-
tifone p mutar
si i panni, non
potè, perche
vi erano il pa-
dre, e la madre
di Antifone, vas
sene dũque fug-
gendo di qua, e
di la di nascosto
d'una uia in vna
altra, tanto che
dà in Taide. el- 12
la lo braua, egli
gli chiede perdo
no. fanno final-
mẽte la pace, &
ella gli dice, co-
me Panfila è cit
tadina di Ate-
ne, mandano
per il fratello,
e cer-

1 e cercano di riconoscerla. il che significa, che
l'huomo auanti il male è audace a farlo, ma
poi che egli l'ha fatto diuien timido, e pauro
so, e dubita di ogni cosa, perche la mala con 7
scienza gli fa apparire la pena auanti gli
occhi.

ORDINE.

[Apud Antiphonem] in casa di Antifone
[uterque] l'uno, e l'altro [erant] erano [do-
mi] in casa [mater, & pater] cioè la madre, &
il padre, [quasi dedita opera] quasi aposta. in
casa di Antifone erano ameduoi, cioè il pa
2 dre, e la madre, che pareua, che ui fossero an
dati a posta, perche io haueuo andar' la a spo
gliarmi [ut] di modo che [nullo mô] per uia
nessuna [possem introire] io non potessi en-
trar dentro [quin uiderent me] che non mi
uedessero [interim] in questo mentre [dum
sto] mentre che io sto [ante ostium] innanzi
a la porta [quidam notus] un certo mio co-
noscente [uenit mihi obuiam] mi scontrò
3 [ubi uidi] quando io lo uidi [ego me in pe-
des. coniicio] io mi metto in gambe, ouero
la uia tra le gambe [quantum queo] quanto
io posso, ueloceme nte. aggiugnete [deueni]
io arriuai [in quoddam angiportum] in una
certa uia stretta [desertum] abbandonata,
uulgar propio si dice chiasso [item inde] e
quinci, e d'indi, e di quiui [in aliud] in uno al
tro [inde in aliud] e d'indi in uno altro [ita] di 8
modo che, e cosi [fugitando] continouamen
te fuggendo, ouero fuggendo di qua, e di la,
o quiuci, e quindi [fui misertim'] io mi strac
cai, ouero sono tutto stracco, e ditotto de la
persona [nequis me cognosceret] accioche
nessuno mi conoscesse. mentre che cosi di-
ce, uede Taide, e però dice [sed] ma [est ne
hæc Thais] è costei Taide [quã uideo?] che
io ueggo? [ipsa est] ella è essa [hæreo] io ho 9
paura, io temo, dubito.

[Ha [oh [quid
faciã?] che deb-
bo io fare? poi ri
piglia animo, e
dice [autem] ma
4 [quid mea. re-
fert?] che mi im
porta? [quid fa-
ciet mihi?] che
mi farà ella? qua
si dicendo nulla.
io non me ne cu
ro, e non la sti-
mo. T. dice a Pi
5 tia [adeamus]
accostamoci la.
poi qñ elle sono

Ah quid faciã? quid mea autẽ? quid faciet mih.?
T. *Adeamus, bone uir Dore, salue, dic mihi,*
Aufugistin'? C. *hera factũ. Te sat in id tibi placet*
C. *Nõ.* T. *Credin' te ĩpũe abiturũ?* C. *unã hãc noxiã*
Mitte, si aliam unquam admisero ullã, occidito.
T. *Nũ meã sæuitiã ueritus es.* C. *nõ.* T. *quid igiť?*
C. *Hanc metui, ne me criminaretur tibi.*
T. *Quid feceras?* C. *paululũ quiddam.* P. *eho, pau*
lulum impudens?
An paululum hoc eße tibi uidetur, uirginem
Vitiare ciuem? C. *conseruam esse credidi.*
P. *Conseruam? uix me cõtineo, quin inuoluem in*
Capillum, monstrũ, etiã ultro derisum aduenit.

cioè che io non
ti castigasse a-
spramente, che
tu te ne sei cosi
andato G. [non]
madonna no. 10
T. [quid igitur,
scilicet, ueritus
es?] di che hai tu
dunque hauto
paura? C. [hanc
metui?] io ho
hauto paura di
costei, cioè di
Pitia, & accenna 11
a Pitia [ne crimi
naretur me tibi]

accostate a lui, ella dice [Salue] buõ di [Dore]
Dorio [bone uir] huomo da bene [p ironia]
cioè p il cõtrario [dic mihi] dimi un poco [au
fugistin?] sei tu fuggito? C. ha paura, e dice
[factum] madonna si [hera] padrona. T. [sa-
tin id tibi placet?] parti egli hauer fatto assai
6 bene? C. [non] madõna no. T. [credin' te im
pune abiturum?] credi tu non hauer a esser
castigato? pensi tu hauerla a passar cosi senza
castigo? C. [mitte] perdonatemi [hanc unam
noxiam] questo solo peccato, ouero per que
sta sola uolta [si unq̃] se mai [admisero ullã
aliam] io ne farò alcun'altro, cioè se mai piu
io fo mal nessuno [occidito] ammazzatemi.
T. [num] dimi un poco [ueritus es] hai tu
hauto paura [meã sæuitiã] de la mia asprezza,
che ella non mi accusasse a uoi. T. [quid fe-
ceras?] che haueui tu fatto, che cosi haueui
paura di lei? G. paululum quiddam] un po
co di cosetta, poco poco male, quasi nulla.
T. si adira sentendo che diceua di hauer fat-
to poco male [eho impudens] o sfacciato,
ouero de sfacciato, ouero o sfacciato [paulu- 12
lum?] poca cosa e? [an] dimmi [uidetur
tibi hoc] parti che questo sia [paululum]
poco [uitiare uirginem ciuem?] sforzare,
suerginare una fanciulla cittadina? C. si scu-
sa e dice [credidi] io credetti [conseruam, s.
esse] che ella fosse una serua come l'altre. P.
[conseruam?] una serua come l'altre e? [uix
me cõtineo] apena io mi tẽgo [quin inuolẽ]
che io non mi ti lanci, ouero appicchi. [in ca-
pillum

1 pillum] a capelli [monstrum] monstro, che tu sei. poi si uolta a Taide quasi dicendo guarda se egli è sfacciato [etiã] anchora [uenit ultro] e ne uiene uolontariamente, ouero apo sta [derisum] a stratiarci, a uccellarci, a suergognarci, a darci la baia. T. la riprende. 7

[Abi hinc] ua uia [insana] pazza. P. [qd ita?] perche cosi vuoi tu, che io uadi uia? [uero] io
2 ti so dire [credo] che io credo [debeã quidquam] che io harei qualche obligo [isti furcifero] a questo boiaccia, ouero ladroncello] si se
3 cerim id] se io

T. *Abi hinc insana.* P. *quid ita? verò debeam*
Credo isti quidquam furcifero, si id fecerim:
Præsertim cum seruum fateatur tuum?
T. *Missa hæc faciamus, non te dignum Chærea*
Fecisti: nam si ego digna hac contumelia
Sum maxime, at tu indignus, qui faceres tamen.
Neque ædepol, quid nunc consilij capiam, scio
De uirgine istac: ita conturbasti mihi
Rationes omnes, ut eam non possum suis,
Ita ut æquum fuerat, atq; ut studui, tradere,
Vt solidum parerem hoc mihi beneficium Chærea.

ξime digna] massimamente degna [hac contumelia] di questo scorno, cioè se questa ingiuria, ouero scorno mi 8
sta benissimo, per esser'vna meretrice, com'io sono [at tu] ma tu [tamen] niente dimeno [indignus, scilicet es] sei indegno [qui faceres] che tu 9

abbi fatto questo, cioè di stracciargli i capelli [præsertim] massimamente [cum se fateatur] confessando essere [tuum seruum?] tuo seruitore? il senso è, perche questo? io ti so dire, che io harei grand'obligo a questo ladroncello, cioè ch'io meriterei gran punitione, s'io gli stracciassi i capegli, massimamente dicendo d'esser tuo seruo? e dice. dicendo
4 d'esser tuo seruo, perche chi castigaua un seruo di qualche errore non era obligato a nessuna pena, come sarebbe stato s'egli hauesse castigato un'gentil'huomo. T. missa faciamus] lasciamo andare [hæc] queste baie. poi si uolta a Cherea riprendendolo [Chærea] ò Cherea [non fecisti dignum te] tu non facesti cosa degna di te, cioè vna cosa conueniẽte a te [nã] perche [si ego sum] s'io sono [ma-

lo facessi, cioè non me lo doueui far tu, ouero non si aspettaua a te a farmelo [neque scio] ne so [ædepol] per il tempio di Polluce ti giuro [quid consilij] che partito [nunc capiam] io mi pigli [de istac uirgine] di questa uergine [ita] in modo [conturbasti mihi] mi hai conturbato, & interrotto, [omnes meas rationes] ogni mia ragione, ouero deliberatione, o uia [ut] di sorte che [non possim eam] io non la posso [tradere suis] renderla a suoi [ita ut æquũ fuerat] cosi come su giusto [atque ut studui] e come io mi ingegnai [ut] accioche [parerem mihi] io mi acquistassi [Chærea] Cherea [hoc solidum beneficium] questo stabile beneficio, cioè accioche con questo beneficio io mi obligassi strettissimamente i suoi. 10

5 C. At] ma [dehĩc] da qui innãzi [Thais] Taide [spero] io ho speranza [fore inter nos] che sarà tra noi [æternã gratiam] una gratia, ouero ami
6 citia o amore, e beniuolenza [sæpe] spesso [ex huiusmodi quapiã re] d'una simil cosa [& ex malo principio] e d'vn cattiuo prĩcipio [conflata est] è nata, gene-

C. *At nunc dehinc spero æternam inter nos gratiã*
Fore Thais. sæpe ex huiusmodi re quapiam, &
Ex MALO *Principio magna familiaritas*
Conflata est. quid si hoc quispiam uoluit Deus?
T. *Equidem pol in eam partem accipioq; & uolo.*
C. *Imò ita quæso. unum hoc scito, contumeliæ*
Non me fecisse causa, sed amoris. T. *scio.*
Et pol propterea magis nunc agnosco tibi.
Non adeo inhumano ingenio sum Chærea.
Neque tam imperita, ut quid amor ualeat, nesciã
C. *Te quoq; iam Thais, ita me Dĳ bene amẽt, amo.*
P. *Tum pol tibi ab isthoc hera cauendum intelligo.*
C. *Nõ ausim.* P. *nihil tibi quicquã credo.* T. *desinas.*
C. *Ego me tuæ commendo, & committo fidei.*

rata [magna familiaritas] una grande famigliarità, & amicitia [quid. s. faciẽdum est] che si ha da fare [si quispiam Deus] se qualche Iddio [uoluit hoc?] ha uoluto questo? T. [Equidẽ] in verità [pol] per polluce [accipioque] io la piglio [in eam partem] in questa parte [& uolo] e la uoglio cioè 11 12

Nunc ego te in hac re mihi oro, vt adiutrix sies,
Te mihi patronam cupio Thais, te obsecro,
Emoriar, si non hanc vxorem duxero.
T.*Tamen si pater.* C. *quid? ah volet, certo scio,*
Ciuis modo hæc sit. T.*Paululum opperire.*

1 cioè io la piglio
bene e la uoglio
a questo fine. C.
[imò] anzi [ita
quæso. [facias]
io ti pgo, che co
si facci [scito]
sappi[hoc unum]questa cosa sola] me non fe
cisse]che io nòn ho fatto questa cosa [causa]
2 per cagione[contumeliæ] di farti alcuno scor
no [sed amoris] ma per cagione del amore,
cioè pche io ero innamorato di lei. T. [scio]
io lo so[& Pol] e per Polluce[propter ea] per
questa cagione [magis ignosco tibi] io t'ho
più p scusato[nō sum] io nō sono [Chærea]
Cherea[adeo]di tanto [ingenio] natura roz-
za,& inhumana[neque tam imperita]ne tan
to ignorante, e grossa [ut nesciam] che io nō
3 sappi [quid ualeat amor] quanto possa ouer
uaglia l'amore. C. [quoque]anchora [ita Dii
me bene ament] s'egli Iddei mi guardino
[Thais amo te] Taide io ti amo. P. dice a Tai
de, che non si fidi di queste sue buone parole
[tum] e però[hera]padrona mia, perche egli
parla tanto humilmente[intelligo] io ueggo,
conosco [Pol] per Polluce [tibi cauendum]

che tu ti debbia 7
guardare [ab
isthoc]da costui,
e non te ne fida-
re , che ti sarà
qualche male .
C. [non ausim
.i.nō auderem] io non harei ardire. P. [credo
tibi nihil quicquam]io non ti credo nulla. T.
[desinas]cessa, sta cheta ormai. C. [ego co- 8
mendo me] io mi raccomando [& commit-
to] e mi rimetto[tuæ fidei]a la tua fede[nūc]
ora[oro te]io ti prego [ut sies mihi adiutrix]
che tu mi sia mia adiutrice[in hac re] in que-
sta cosa [capio te Thais] io ti piglio Taide
[mihi patronam]per mia difenditrice [te ob-
secro]io prego te sola[emoriar] io morrò [si
non duxero] se io non merrò , o piglierò
[hanc] costei [uxorem] per moglie. T. [ta- 9
men] ma[si pater scilicet non uolt] se tuo pa-
dre non uuole , & è quella figura chiamata
eclipsi, che in più luoghi auāti è stata dichia-
rata. C. [ha]ho, quel che tu di [quid?] perche
non uorrà egli? [uolet] e uorrà[certo scio] io
lo so certo[modo]purche [hæc sit ciuis] che
costei sia cittadina.

Si uis iam frater ipse hic aderit virginis,
Nutricem accersitum ijt, quæ illam aluit paruolā,
In cognoscendo tute ipse aderis Chærea.
C.*Ego vero maneo.* T.*vis ne interea, dum is venit,*
Domi operiamur potius, quàm hic ante ostium?
C.*Imo percupio.* P. *quam tu rem actura obsecro es?*
T.*Nā quid ita?* P.*rogitas? hunc tu in ædeis cogitas*
Recipere posthac? T.*cur non?* P.*crede hoc meæ fidei*
Dabit hic aliquā pugnā denuo. T.*ahu, tace obsecro.*
P.*Parum perspexisse eius uidere audaciam.*
C.*Non faciam Pythias.* P.*non pol credo Chærea,*
Nisi si commissum non erit. C.*quin Pythias*
Tu me seruato. P.*neque pol seruandum tibi*
Quicquam dare ausim, neque te seruare. apagete.
T.*Adest optime ipse frater.* C.*perij hercle, obsecro*
Abeamus intro Thais, nolo me in uia
Cū hac veste videat. T.*quāobrē tādē? an qa pudet?*
C.*Idipsum.* PY.*idipsum? uirgo vero?* TH. *i præ, se-*
quor.
Tu istic mane, ut Chremem introducas Pythias.

4 T. Si uis] se tu
uuoi [opperire
paululū] aspetta
vn pochetto [iā]
ora [ipse frater]
il ꝓprio fratello
[virginis] de la
uergine [aderit
hic] sarà qui[iit]
5 che è andato [ac
cersitum]a chia
mare [nutricē]
la sua balia [q̄
aluit illā] che l'al
leuò[paruolam]
qn̄ ella era picco
lina [tu te ipse]
tu stesso [Chæ-
6 rea] Cherea] ade
ris] sarai presen-
te[in cognoscen
do] in conoscer-
la, cioe in ricono
scerla per tale,
quale io ti ho
detto. C. [ego]
io[maneo]aspetto[uero]di buona uoglia. T.
[vis ne]vuoi tu[interea]ī q̄sto mētre[dū] che

[is uenit] egli 10
uiene [operia-
mur domi] noi
l'aspettiamo ī ca
sa [potius quā]
più tosto che
[hic] qui[ante
ostium?] innāzi
a la porta ? C.
[imò]anzi [peu 11
pio] io ne ho
grā uoglia , cioe
anzi io non desi
dero altro . P.
[obsecro] oime
[quam rem] che
cosa [es actura?
[vuoi tu fare? T.
[nā] be[q d ita?] 12
perche cosi ? P.
rogitas?] tu me
ne dimandi? [co
gitas] e uuoi tu
[recipere hunc]
uoler riceuer
costui [in æ-
deis] in casa [posthac ?] doppo que-
sta sceleratagine , che egli ha commessa?
T. [cur

1 T.[cur non?} perche no ? P.[crede hoc]cre
di questo[meæ fidei] a la mia fede, cioè credi
mi questo, che ti dico il mio parere fedelmen
te [hic] costui [denuo] di nuouo [dabit ali-
quam pugnam] farà qualche altro oltraggio
a Panfila. T. [ahu] hu, orsu, tace [obsecro]
sta cheta di gratia. P. [uidere.i.uideris] e pa-
re [parum perspexisse] che uoi habbiate po
ca notitia [eius audaciam] de la sua audacia.
2 C.[Pythias]Pitia [non faciam] io non lo fa
rò. P.[Pol]per Polluce [non credo Chærea]
io non te lo credo Cherea [nisi] eccerto che
[si non commissum erit tibi]se non ti sarà cõ
messo, cioè eccetto che se noi non ci fidere-
mo di te. il senso è, io non ti credo Cherea,
che tu sia per non far qualche altro male ec-
cetto se gia noi non ci fidiamo di te, perche
ogni uolta che noi ci fideremo tu ci inganne
3 rai potendo. C. [qnin] e però, ouero ombe
[Pythias] Pitia[seruato tu me]habbi cura di
me, tu guardami tu. P.[Pol] per Polluce[ne
que ausim]io non harei ardire[dare quicquã
tibi] darti nulla [seruandum] a guardia[ne- 7
que seruare] ne io di guardare [te] te. T.
[apagete] orsu, cessate, non piu[ipse frater]
il fratello di Panfila [adest] è qui [optime]
appunto, a tempo. C. lo uede, e uergognan
dosi di essere in quello habito, dice [perij
hercle] io sono rouinato per Ercole [abea-
mus intro Thais] andiamo in casa Taide
[nolo uidear] io non uoglio, che mi uegga
[in uia] qui fuori ne la uia [cum hac ueste] 8
con questi panni. T.[quamobrem tandem.]
perche e ? [an.f.uis ire intro] uuoi tu andar
in casa [quia pudet?] perche tu ti uergogni?
C.[idipsum.f.est] questo è esso, ouero madõ
na si. P. [idipsum ?] cotesto è ? [uirgo ue-
ro?] e la uergine è ? dicendo quasi, è de la
uergine, non tene curi è ? T. [i præ] auiati
innanzi [sequor] che io ti seguito, ouero io
ne uengo drieto [tu Pythias] e tu Pitia 9
[mane istic] aspetta costi [ut introdu-
cas] accioche meni tu dentro [Chremem]
Cremete .

SCENA TERZA.

Pitia, Cremete, Sofrona nutrice.

QVID, quid uenire in mentem nunc possit mihi,
Quidnam? qui referam illi sacrilego gratiam,
Qui hunc supposuit nobis? C. *moue uero ocyus*
Te nutrix. S. *moueo.* C. *uideo, sed nihil promoues*
P. *Iam ne ostendisti signa nutrici?* C. *omnia.*
P. *Amabo, quid ait? cognoscit ne?* C. *ac memoriter.*
P. *Bene ædepol narras: nam illi faueo uirgini.*
Ite intro, iamdudum hera nos expectat domi.
Virum bonum eccum Parmenonem incedere
Video, vide, ut otiosus sit, si Dijs placet,
Spero me habere, qui hunc meo excruciem modo.
Ibo intro, de cognitione vt certum sciam,
Post exibo, atque hunc perterrebo sacrilegum.

QVID quod ve
nire in mentem]
era rimasta Pi-
4 tia sola, & an-
daua immaginã
dosi come ella
potesse rendere
il cambio à Par-
menone del' in-
giuria fatta. in
questo mẽtre viẽ
Cremete con la
5 Balia di Panfila.
entrano in casa.
uide dipoi Par-
menone, e se ne
ua in casa per ve
dere se ricono-
scono Panfila p
cittadina, accio-
che ella possa al-
6 manco fare una paura a Parmenone.

ORDINE.

Dice Pitia quasi disperandosi per la stizza
[Quid] che cosa, ouero che [quid] che cosa
dico [quidnam]che[possit venire mihi nunc
in mentem] mi puo ora uenire ne la fanta-
sia ? quasi dicendo nulla, e replica tre uolte
che cosa, come fanno quelli, che quasi si di-
sperano di non poter far una cosa, come uo-
gliono. Dice donche, e che farò io ora, che,
che ? [qui] co-
me[referam]ren
derò io [illi sa-
crilego]a quello 10
scelerato [gra-
tiam] il cambio
[qui]che[suppo
suit nobis hũc]
che ci menò co
stui a scãbio de l'
Eunuco; che noi
non ce ne auue-
dẽmo ? C. ecco 11
la Balia, & ella
andando piano,
dice [nutrix] Ba
lia [moue te]
muouiti [ocius]
presto, cioè sol-
lecita, mena le
gambe. S.[mo-
ueo] io mi muouo, io sollecito, ouero ca- 12
mino. CR. [uideo] io lo ueggo che tu ti
muoui [sed] ma [nihil promoues] tu
non ti promoui, cioè io ueggo ben che tu
ti muoui, e dimeni in quà, & in là, ma tu
non acquisti punto di uia. P. dice a Creme-
te, che era molto innanzi a la Balia [iam ne
ostẽdisti] hai tu gia mostro[signa] i segni[nu
trici?]a la Balia? C. [oĩa] tutti. P. [amabo]di-
mi di gratia[qd ait?]che dic'ella? [cognoscit

1 ne?] cognoſcela ella? C. [ac memoriter]& a
mente gli ſa, cioè non ſolamente ella li rico-
noſce,ma gli ſa anchora a mẽte. P. [ædepol]
per Polluce[narras bene]tu mi dai una buo-
na noua[nam]perche [faueo] io ſono affet-
tionata[illi uirgini] [a quella uergine [ite in-
tro]andate dentro[iamdudum]gia è un pez
zo che [hera] la padrona[expectat uos]ui a-
ſpetta[domi]in caſa.coſtoro uanno in caſa,
2 & ella riman quiui,e vede Parmenone,e dice
[eccum uideo] ecco che io ueggo [incedere]
uenir qua [bonum uirum]quel buono huo-
mo[Parmenonem]di Parmenone[uide] ue-
di,guarda [ut otioſus ſit] come egli è ſenza 7
penſieri, ouero ſpenſierato [ſi diis placet] ſe
Iddio uorrà,a Dio piacerà [ſpero] io ho ſpe-
rãza[me habere]di hauere commodita[qui]
a ſcambio di ut.[qui excruciem]di tormenta
re,di affliggere[hũc]queſto ghiottone [meo
modo] a mio modo[ibo intro]io anderò dẽ-
tro[ut certum ſciam]accioche io ſappi il cer
to,e mi chiariſca [de cognitione] de la rico-
gnitione, cioè che coſtei ſia conoſciuta per 8
cittadina Ateniese[poſt exibo]e poi uſcirò fuo
ri[atq; perterrebo]e gli darò da penſare[hũc
ſacrilegum]a queſto ribaldo.

ANNOTATIONI.

Qui referam,qui] è poſto a ſcambio di vt
[Supponere aliquem alicui] è metter uno
in caſa di uno altro,a ſcambio di qualchuno
che colui in caſa del quale egli è meſſo nõ ſe
3 ne auuegga [Mouere ſe] e mouerſi, e quaſi
dimenarſi, ma non ſi diſcoſtar del luogo
[Promouere ſe] è diſcoſtarſi del luogo [Fa-
uere alicui] è eſſere affettionato a qualchu-
no, ouero eſſergli partigiano [qui] è poſto
a ſcambio di [ut. 9

SCENA QVARTA.

Parmenone, Pitia.

REVISO, *quid nam Chærea hic rerum gerat.*
Quod ſi aſtu rem tractauit, Dij uoſtram fidem,
Quantam, et quam verã laudem capiet Parmeno?
Nam vt omittam, quod ei amorem difficillimũ, et
Chariſſimum ab meretrice auara: uirginem,
Quam amabat, eam confeci ſine moleſtia,
Sine ſumptu, ſine diſpendio. tum hoc alterum,
Id uero eſt, quod ego mihi puto, palmarum
Me reperiſſe, quo modo adoleſcentulus
Meretricum ingenia, & mores poſſet noſcere.
Mature ut cum cognorit, perpetuo oderit.
Quæ dum foris ſunt, nihil uidetur mundius,
Nec magis compoſitũ quidquã, nec magis elegãs:
Quæ cum amatore ſuo cum cœnant, ligurriunt.
Harum uidere ingluuiem, ſordes, inopiam,
Quam inhoneſtæ ſolæ ſint domi, atque auidæ cibi,
Quo pacto ex iure heſterno panem atrum uorent,
Noſſe omnia hæc, ſalus eſt adoleſcentulis.
PY. *Ego pol te pro iſtis dictis, & factis ſcelus*
Vlciſcar, ut ne impune in nos illuſeris.

REVISO qd nam]Parmenone eſce fuori, e conta da ſe tutti i uitii, e tutte le uirtù de le mere-
4 trici.

ORDINE.

Reuiſo] io ritorno a uedere[qd nam rerum]che domin' di coſa [agat hic] fac-
5 cia q[Chærea] Cherea [quod] perche[ſi tractauit rem] ſe egli ha fatto la coſa [aſtu] prudentemente [Dii uoſtram fidem] o Dio buono[quã-
6 tam laudem] quanto gran lode [& quam ueram] e quanto uera [capiet] harrà [Parmeno?] Parmenone [nã ut omittã] perche per laſciar andare queſto[quod] che [confeci ei] io gli ho ſpedito[amorem difficillimum]vno amore difficiliſſimo [& cariſſimum] e cariſſimo [ab meretrice auara] da una meretrice auara [uirginem] uua uergine, cioè queſto amore è uua 10
uergine [quam amabat] de la quale egli era innamorato [eã] e qſta dico[confeci] io gliene diedi [ſine moleſtia] ſenza faſtidio [ſine ſum- 11
ptu] ſenza ſpeſa [ſine diſpendio] ſenza gettar uia nulla, o uero ſenza danno [tum] dipoi [.ſ.omitto]io la ſcio andar [hoc alterum] que- 12
ſta altra coſa ancora, che io non uoglio contare [id] e queſto [vero eſt] inuerità è [quod. i. propter quod] per il quale [puto] io penſo [me reperiſſe] hauer preſo, tolto, acquiſtato [palmarum] una coſa degna di gloria o di honore [quomodo]in che modo

1 modo [adolescentulus] il giouene, Cherea [posset noscere] puo conoscere.[ingenia] le nature[& mores & i costumi [meretricum] de le meretrici [ut] acciòche [oderit] egli le habbia in odio[perpetuo]in perpetuo[cum nouerit] hauendole conosciute [mature] a bon'hora[quæ]lequali [cum foris sunt] sendo fuori[nihil uidetur mundius] nessuna cosa par piu polita, e delicata [nec quidquam]
2 ne cosa alcuna[magis compositum] piu attilata[nec magis elegans]ne piu galante[quę] lequali[cum cœnant]cenando [cum amatore suo]col suo innamorato[ligurriunt] mangiano con fastidio, ogni cosa par che faccia loro affanno, biasciano, mangiano a male in corpo. di modo che uuol dire, fuori elle non si possono conoscere, perche elle paiano mona Honesta da Cāpi, però è bene che elle sia
3 no uedute ī casa cōe elle fanno. cōta ora qllo che elle fanno ī casa[salus est adolescentis]la salute de giouani è [nosce oīa] conoscer tutte queste cose[uidere] uedere[ingluuiem] la 7
sporchezza, schifezza, e golosità, e lo stranguggiamento[harum]di queste ribalde[sordes]le sporchetie[inopiam] la miseria[quam inhonestæ sint]quanto dishonestamente elle stieno[domi]in casa [solæ] quando elle sono sole[atq; auidæ]e quant'elle siano auide [cibi] di mangiare, cioè quanto elle stranguggino[quo pacto]e come[uorent]elle diuorino
[panem atrum]il pane muffato [ex iure he- 8
sterno].per il brodo del giorno auanti, cioè quanto auidamēte elle mangino il pane muffato, che è auāzato loro per essere stato duoi dì nel brodo. P. era stato a udite tutto questo ragionamento di Parmenone, e perciò dice da se[Pol] per polluce[ego ulciscar te scelus] io ti castigherò, o pagherò scelerato [istis dictis] di qste parole[atq; factis] & di questi fat
ti[ut] acciòche [ne illuseris in nos] che tu nō 9
ci habbi stratiate [impune] senza pena, cioè acciòche tu non ti lodi di hauerci stratiate.

ANNOTATIONI.

[Pro istis factis atque dictis] scambio uel ablatiuo, uel capo de lo scambio [illuseris] dicesi, illudo illi, in illum, illum, & in illo, questo uerbo si dichiara ne uerbi del datiuo.

4
SCENA QVINTA. 10

Pitia, e Parmenone.

PRO *fidem Deum, facinus fœdum; o infelicem adolescentulum,*
O scelestum Parmenonem, qui istum huc adduxit. PA. *quid est?*
PY. *Miseret me: itaq; ut ne uiderem, misera huc effugi foras.*
Quæ futura exempla dicunt in eū indigna? PAR. *o Iuppiter,*
Quæ illhæc turba est? num nam ego perij? adibo. quid isthuc Pythias?
Quid ais? ī quē exēpla fiēt? P. *rogitas audacissime;*
Perdidisti istum, quem adduxti pro Eunucho, adolescentulum,
Dum studes dare uerba nobis. PA. *quid ais? aut quid factum est? cedo.*
PY. *Dicā uirginē istā Thaidi hodie, q̄ dono data ē,*
Scin' eam hinc ciuem esse? & eius fratrem apprime nobilem?

[Pro fidem Deum] Pitia hauēdo deliberato di rendere in qualche modo il cambio a Par-
5 menone (come uoi hauete di sopra inteso) finge di non lo uedere, & in un subito, simulando grande dolore, & affanno a guisa d'uno che
6 ha ueduto qualche gran crudeltà, grida, si duole con tanta pietà, e misericordia, dicendo ò pouero giouene, ò pouero Fedria, ò sciagurato Parmenone, ò ribaldo di quāto male sei tu cagione. laqual cosa udendo Parmenone cangia su-
bito faccia, e di 11
allegro diuiene tutto doloroso, dubitando che non fosse stato, fatto qualche grā male a Cherea, o che non fosse stato mor-
to, accostasi a 12
Pitia, dimandale, che cosa ella ha, ella gli dice che Fedria è stato male concio, egli esce quasi fuor di se per il dolore, e finalmente Pithia

1 lo conduce a tale, che egli non sapendo che si fare, uuol contar la cosa a Lachete padre di Cherea, acciochegli porghi aiuto. doue per Parmenone, che uuol palesare questo fatto a Lachete si mostra, che quando l'huomo si troua in qualche gran pericolo e per scamparne, e per hauer aiuto da chi gliene puo dare, non si cura di palesargli quelle cose, che per nessun'altro modo egli non gli harebbe detto, e che per fuggire un male maggiore, noi non ci curiamo di farne uno minore. 7

ORDINE.

2 [Pro fidem Deum] o aiuto de gli Idei [facinus fœdum] o cosa brutta [o infelicem adolescentulum] o infelice giouinetto [o scelestũ Parmenonem] o scelerato Parmenone [qui adduxit] che menò [istum] costui [huc] qua. queste cose ella le diceua fingendo non uedere Parmenone. PA. sente cosi costei lamentarsi, e dice [quid est?] che cosa è? PI. seguita il suo lamento da per se [miseret me?] e me
3 ne incresce [itaque] e cosi [ne uiderẽ] per nõ lo uedere stratiare [effugi huc foras] io mi son fuggito qua fuori. poi mette un suspiro, e gridando dice [quæ exempla] o che essempi [indigna] crudeli, e non degni di lui [dicunt futura] dicono che si farãno [in eum] in lui? cioè o che tormenti crudeli dicono, che gli daranno, che saranno essempio a ciascuno? Pa. dice da se [ò Iuppiter] ò Gioue [quæ tur
4 ba] che sciagura [est illhęc?] è questa? [num nam domiu'se [ego perij?] io sono rouinato? [adibo] io mi uoglio accostar a lei, e dimandarli, che cosa è questa [quid istuc Pythias?] che cosa è questa Pitia? [quid ais] che di tu? [in quem] contro a chi [exempla fient?] si faranno gli essempi? cioè chi sarà quello, che sarà essempio a gli altri? Pi. [rogitas] dimandimene tu [audacissime;] audacissimo? [perdidisti istum adolescentulum] tu hai rouinato questo giouanetto [quem adduxti] che tu 8
9 hai menato [pro Eunucho] per Eunuco [dũ studes] mentre che tu t'ingegui [dare uerba nobis] di ingannarci. PA. [quid ais?] che di tu? [aut quid factum est?] ò che è stato? dimelo. PI. [dicam] io te lo dirò [Scin'] sai tu [eam uirginem] che quella uergine [quæ data est dono] che è stata donata [hodie Thaidi] oggi a Taide [esse ciuem hinc?] esser cittadina di qui? cioè d'Atene [& eius fratrem] & il suo fratello [apprime] molto [nobilem?] nobile? 10

PA. [Nescio] io non lo so, P. [atqui] certo [inuenta est] ella è stata conosciuta [sic] per tale
5 [eã] questa tale [miser] quel poueretto [uitiauit] suerginò p forza [ubi] poi che [ille frater] [quel suo fratello] uiolentissimus [uiolentissimo]
6 rescíuit factum] hebbe risaputo la cosa. Par. non lascia finire, e l'interrompe [quid nã fecit?] che domin'ha egli fatto? pronunciate queste parole cõ

PA. Nescio. PY. atqui sic inuenta est, eam iste uitiauit miser.
Ille ubi resciuit factum frater uiolentissimus.
PA. Quidnam fecit? PY. colligauit primum eum miseris modis. PA. hem.
Colligauit? PY. atque equidem orante, ut ne id faceret, Taide.
PA. Quid ais? PY. nunc minatur porro sese, id quod mœchis solet,
Quod ego nunquam uidi fieri, neq; uelim. PA. qua audacia
Tantum facinus audet? PY. quid ita tãtum? PA. an non hoc maxumum est?
Quis homo pro mœcho unquam uidit in domo meretricia
Deprehendi quenquam? PY. nescio. PA. at ne hoc nesciatis Pithias,
Dico, edico uobis, nostrum esse illum herilem filium. PY. hem,

affãno, e paura. Pi. seguita di dire quello che ha fatto il fratello di Pausila [primũ] primieramẽte, [colligauit 11
eum] egli lo ligò [miseris modis] in modo di hauerne compassione. PA. [hem colligauit] che, l'ha ligato? P. [atq; fecit] e l'ha fatto 12
[equidẽ] inuerità [orante Thaide] pgãdolo Taide [ne id faceret] che nõ lo facesse, cioè che nõ lo legasse. P. [quid ais?] che mi di tu? Pit. [nunc

Obsecro, an is est? PA. *ne quam in illum Thais uim fieri sinat,*
Atque adeo autem cur non egomet intro eo? PY. *uide Parmeno*
Quid agas, ne neque illi prosis, & tu pereas. nam hoc putant,
Quicquid factum est, ex te esse ortum. PA. *quid igitur faciam miser,*
Quid ue incipiam, ecce autem uideo rure redeuntem senem:
Dicam huic, an non? dicam hercle, etsi mihi magnum malum
Scio paratum, sed necesse est, huic ut subueniat. PY. *sapis.*
Ego abeo intro, tu isti narrato omnem rem ordine, vt factum siet.

1 [nũc minatũ id] ora gli minaccia di fare [quod solet] quel che si suol fare [mœchis,] a gli adulteri, cioe a qlli, che sono trouati co le donne di
2 altri, a' quali si tagliaua il membro co' granegli [qđ la qual cosa [nunquam vidi fieri] mai io ho veduto fare [neque velim] e nõ uorrei uedere.
3 PA. [qua audacia] con che faccia [audet] ha egli ardire di fare [tantum scelus?] tanto grande sceleratagine? PI. [quod ita tantũ?] perche cosi tanto? cioe perche ti par egli cosi tanto gran male, non lo merita egli? PA. [an] o [hoc] questa cosa [nõ maximum est?] nõ è ella grandissima? [quis hõ] qual huomo
4 [unquam] mai [uidit deprehendi quẽquã] ha ueduto pigliar nessuno [in domo meretricia] in casa d'una meretrice [pro mœcho?] per adultero? cioe non mai si uede, perche se elle sono meretrici, pche ha ad essere uno preso in casa loro per adultero? PI. [nescio] io non lo so, io so molto, che ne so io? PA. [at] ma [ne nesciatis hoc] accioche voi sappiate questo [Pythias] Pitia [dico] io ue lo dico
5 [edico uobis] & espressamente ui so intendere [illum esse] che colui è [filium] figliuolo [nostrum herilem] del nostro padrone. PI. finge di non lo sapere, e l'interrompe [hem] o [obsecro] come [an is est?] è egli. PA. segue il suo protesto [ne Thais sinat] che Taide nõ lasci [fieri in illum] che gli sia fatto [quã vim] nessuna iniuria. PA. credẽdo, e dubitãdo, che non gli fosse fatto qualche gran male, dice [aũt] ma [atq;] adeo] queste due parole sono piu per exprimere i gesti di Parmenone che per altro 7
[autem] ma [cur non eo] perche non uo [egomet] io propio [intro?] dentro? PI. [uide Parmeno] guarda Parmenone [qđ agas] quel che tu fai [ne neque prosis illi] che tu non gioui a lui [& tu pereas] e tu capiti male [nam] perche [putant hoc] eglino pensano questo [quicquid factum est] che tutto quello, che è seguito [ortum esse] sia stato [ex te] per cagion tua. PA. [quid igitur] che adunque [faciam miser?] farò io poueretto, che io sono? 8 9
[quid ue incipiam?] o da che capo mi comincerò io aiutarme, e Cherea, mentre che cosi dice, egli uede Lachete, e dice [autem ecce] ma ecco [uideo senem] io ueggo il uecchio [redeuntem] che ritorna [rure] di uilla [dicam huic, an non?] dicoglielo io, o no? [dicam hercle] io gliele dirò per Ercole [& scio] se ben so so [mihi paratũ] che mi è apparecchiato [magnum malum] un grã male [sed] ma [necesse est] egli è necessario [ut subueniat] che egli, cioè il uecchio dia soccorso [huic] a costui. PI. [sapis] tu sei sauio, fa tu [ego ibo intro] io anderò dentro [tu narrato isti] e tu conterai a costui [omnem rem] tutto 'l fatto [ordine] per ordine [ut factum siet] come egli è seguito. 10 11

6

ANNOTATIONI.

O infelicem adolescentulum, ò scelestum Parmenonem] questo modo di parlare si dichiara nel accusatiuo, nel capo de la esclamatione [Dare uerba alicui] è ingãnare qual cuno [in domo meretricia] nel ablatiuo, nel capo del stato in luogo [subuenio] uerbo del datiuo patiente. 12

1 Ex meo propinquo] Parmenone credendosi la cosa dettagli da Pitia, la dice a Lachete. Lachete anchora pensandosi, che
2 cosi fosse, mosso da affetto pater no parte per dolore, e parte per stizza tutto infuriato entra in casa di Taide, laqual cosa ne mostra, che se bene
3 i padri odiano i figliuoli, per i vitij, non per questo bramono loro la morte, anzi si mettono a' pericoli per liberargli, quando bene per loro
4 diffetto, e contro la uoglia del padre, e con offesa di piu, egli no ui incorrino.

SCENA SESTA.

Lachete, Parmenone.

Ex *meo propinquo rure hoc capio commodi,*
Neque agri: neque urbis odium me unquam percipit.
Vbi satietas cepit fieri, commuto locum,
Sed est ne ille noster Parmeno? & certe ipsus est.
Quem præstolare Parmeno hic ante ostium?
P. *Quis homo est? ehē, saluū aduenire here gaudeo.*
L. *Quem præstolare?* P. *perij, lingua hæret metu,*
L. *hem,*
Quid est, quod trepidas? satis ne salue? dic mihi.
P. *Here, primū te arbitrari id, quod res est, uelim.*
Quicquid huius factum est, culpa nō factū est mea.
L. *Quid?* P. *recte sane interrogasti, oportuit*
Rem prænarrasse me, emit quendam Phædria
Eunuchum, quem dono huic daret. L. *cui?* P. *Thaidi.*
L. *Emit? perij hercle. quanti?* P. *uiginti minis.*
L. *Actum est.* P. *tum quandam fidicinam amat hic Chærea.*
L. *Hem: quid? amat? an scit iam ille, quid meretrix siet?*
An in astu uenit? aliud ex alio, malum,

spacciato [lingua hæret] la lingua mi si appalorta in bocca [metu] per la paura. L. [hem]. è [quid est] che cosa è [quod trepidas] che tu 8
tremi di paura [satis ne salue] sei tu assai saluo? cioè sentiti tu male? [dic mihi] dimelo. P. [Primum] primieramente. [here] padron 9
mio [uelim te arbitrari] io uoglio, che uuoi pensiate, o tenia te certo [quod res est] quel che è il uero [quicquid factum est huius] che tut- 10
to quello che è seguito di questa cosa, che io ui conterò [non factum est] non è seguito [culpa mea] per diffetto mio. L. [quid?] che cosa è? P. [recte sane] bene inuerità [interrogasti] mi hauete dimandato, cioè hauete fatto bene a dimandarmene [oportuit rem prænarrasse me, id- 11
est oporret prænarrare rem] è bisogna che io ui contai ananti la cosa [Phædria] Fedria [emit quendam Eunuchum] comperò vn certo Eunuco [quem daret dono] che egli donasse [huic] a costei. L. [cui?] a chi? P. [Thaidi] a Taide. L. [emit.] l'ha cōperato? [perij hercle] per Ercole io sono rouinato [quanti?] per quāto l'ha egli comperato? P. [uiginti minis] uenti libre d'argēto. L. [actū 12
est] io sono spacciato. P. [tum] oltre di questo [Chærea] Cherea [amat hic] è innamorato qui [quandam fidicinam] di una certa Citharista. LA. [hem] e [quid?] come? [amat?] è egli innamorato? [an scit] o sa egli [iam ille] ancora egli [quid siet] che cosa sia [meretrix?] meretrice? [an uenit in astū?] oh è egli uenuto ne la Città? [aliud malū. s. oritur] uno male nasce [ex alio] d'un'altro.

ORDINE.

Tornaua Lachete di uilla e lodandosi di lei, dice [Ex hoc meo propinquo rure]
5 di questa mia uicina uilla [capio] io piglio [hoc commodi] questa commodità [neque odium agri unquam , neque urbis percipit me] non mi uiene mai à fastidio, ne la città nè la uilla [ubi quando [cepit fieri satietas] se mi comincia a uenire a noia, o uenir fastidio [commuto locum] io muto luogo. poi uedendo Parmenone dice [sed] ma [est ne ille] è egli quello [noster Parme-
6 no?] il nostro Parmenone? [certe ipsus est] certo egli è esso. poi dice [Parmeno] ò Parmenone [quem præstolare] chi aspetti tu [hic ante ostium?] qui innanzi a questa porta? P. finge non lo hauer ueduto [quis homo est? [chi è quello? [ehem] ò [gaudeo] io mi rallegro [here] padrone [te aduenire saluum] che uoi siate saluo, cioè uoi sete il ben tornato. L. [quem præstolare? [chi aspetti tu quì? P. [perij] io sono

P. Here

P. *Here, ne me spectes, me impulsore hæc non facit,*
L. *Omitte de te dicere, ego te furcifer,*
Si uiuo, sed istuc quicquid est, primum expedi.
P. *Is pro illo Eunucho ad Thaidē hanc deductus est.*
L. *Pro Eunucho ne;* P. *sic est, hūc pro mœcho postea*
Comprehendere intus, & constrinxere. L. *occidi.*
P. *Audaciam meretricum specta.* L. *nunquid est*
Aliud mali, damniue, quod non dixeris,
Reliquum? P. *tantū est.* L. *cesso huc intro irrūpere.*
P. *Non dubium est, quin mihi magnum ex hac re:*
sit malum.
Nisi, quia necesse fuit hoc facere, id gaudeo,
Propter me hisce aliquid esse euenturum mali.
Nam iandiu aliquam causam quærebas senex,
Quamobrem insigne aliquid faceret, is nūc reperit

1 P. Here] padrone. queste parole diceua, pche Lachete lo guardaua fisso in faccia [her] padrone [ne me spectes], non guardate me [non
2 facit hæc] non fa queste cose [me impulsore] ch'io gli ne facci fare. LA. [omitte dicere] non parlare [de te] di te [ego si uiuo] se io uiuo
3 [furcifer] boia. uoleua dire, io ti castigherò, ma lo lascia indrieto. chiamasi figura aposiopesis [sed] ma [primum expedi] dimi prima [quicquid est istuc] che cosa è questa. P. [is] costui [deductus est] fu menato [ad Thaidē] in casa à Taide [pro Eunucho] per Eunuco. LA. [pro Eunucho ne?] per Eunuco? P. [sic est] messer si [postea]
4 dipoi [comprehendere hunc] l'hanno preso [intus] dentro [& constrinxere] e l'hanno legato [pro mœcho] per adultero. L. [occidi] io sono rouinato. P. [specta] considerate [audaciam meretricum] l'audacia di meretrice. L. [nunquid est aliud reliquum mali] ecci altro resto, male [damni ue] o danno [quod non dixeris?] che tu non habbi detto? P. [tantum est] tanto è, non è, altro. L.
5 [cesso] che sto io a uedere [irrumpere] di entrare [huc intro?] qua dentro? ua dentro, e

Parmenone riman solo. P. [nō est dubiū] non è dubbio, è certo [quin sit mihi] che mi è apparecchiato] magnum malum] un gran male 7
[ex hac re] per questa cosa [nisi] se non che [quia necesse fuit] perche mi è stato necessario [facere hoc] fare questo, cioè non è dubbio, che m'è apparec- 8
chiato qualche gran male, & non ci è altro da potermene difendere, se non che io sono stato sforzato far questo. hauendo uoluto Fedria, che io meni a donare a Taide l'Eunuco, e Cherea, che io meni lui in quello scambio [gaudeo id] io mi rallegro di questo [aliquid mali euenturum esse] che gli accaderà qualche male [hisce] a costoro [propter me] per ca- 9
sa mia [nam iamdiu] perche gia un pezzo 10
sa [senex] il uecchio [quærebat] cercaua [aliquam causam] qualche occasione [quamobrem] che, ouero per laquale [faceret] egli facesse [aliquid insigne] qualche bel fatto, cioè è gia un pezzo, che il uecchio haueua gozzaia con costoro, & hauēdola, ua cercando occasione di sfogarsi [is] costui [nunc reperit] l'ha ora trouata.
11

ANNOTATIONI.

Percipere odium in aliquem alicuius rei] è uenire a odio qual cosa a qualcuno [incipere fieri satietas alicuius rei alicui] è comin-
6 ciare a uenire a fastidio a qualcuno qualche cosa [culpa mea] causa efficiente, ne l'ablatiuo nel suo capo [quanti, uiginti minis] prezzo nel'ablatiuo, nel suo capo [Dicere de te] uerbo del ablatiuo con de, nel'ablatiuo al suo luogo [pro Eunucho] scambio nel ablatiuo nel suo capo [meretricum] attiuo, nel genitiuo, nel actione [irrumpere intro] è entrare
dentro con furia [gaudeo, idest ob id euen- 12
turum aliquid mali [infinito futuro, ne gli infiniti, al capo del futuro.

Nunquam

SCENA SETTIMA.

Pitia, e Parmenone.

NVNQVAM *ædepol quicquam iamdiu: quod magis uellem euenire,*
Mihi euenit, quam quod modo senex intro ad nos uenit errans,
Mihi solæ ridiculo fuit, quæ, quid timeret, sciebã.
PA. *Quid hoc autem est?* PY. *nunc id prodeo, ut conueniam Parmenonem.*
Sed ubi obsecro est? PAR. *me ne quærit hæc?* PY. *atque eccum uideo, adibo,*
PAR. *Quid est inepta, quid tibi uis? quid rides? pergin'?* PY. *perij.*
Defessa iam sum misera te ridendo. PAR. *quid ita?* PY. *rogitas?*
Nunquam ædepol hominem stultiorem uidi, nec uidebo. ah,
Non possum satis narrare, quos ludos præbueris intus.
At et iam primo callidum, & disertum credidi hominem.
PAR. *Quid,* PY. *illico ne credere ea quæ dixi, oportuit te?*
An pænitebat flagitij, te auctore quod fecisset
Adolescens, ni miserum insuper etiam patri indicares?
Nam quid illi credis animi tum fuisse, ubi uestem uidit
Illam esse eum indutum pater? quid est? iam scis te perisse.
PAR. *Hem quid dixti pessuma? an mentita es, etiam rides?*

1 Nunquã ædepol quicquam] Pitia esce fuori e ride di Lachete, ch'era entrato dentro con tanta furia, dubitando che nõ fosse fatto qual
2 che male al figliuolo, troua Parmenone, e gli conta tutta la cosa, dãdogli la baia del suo hauer creduto troppo ĩ fretta. per laqual cosa
3 noi siamo ammoniti, che noi non debbiamo correre a furia a credere massime a coloro, che noi qualche uolta habbiamo ingannato, perche molte uolte
4 cercono di darci a creder qual che cosa, per rẽderne lo scãbiõ de l'inganno.

ORDINE.

Iamdiu num quam euenit] è
5 un gran pezzo che non mi è accaduto [quicquam] cosa alcuna [quod magis uellem] che piu io uolessi [euenire] che mi accadesse [quàm quod] che che [modò] ora [senex] il uecchio [uenit ad nos intro] uenne a noi
6 dentro [errans] non sapendo quello che si uolesse, ouero errando, perche egli credeua, che Cherea fosse mal capitato, ouero come insensato, che non sapeua doue si fosse, ouero [errans] andãdo di quà, o di là per tutta la casa cercando di Cherea [mihi solæ] a me sola [fuit ridiculo] dette da ridere [quæ sciebam] che sapeuo [quid timere] di che egli hauesse paura. PAR. sente costei, & dice

[autem] o sta 7
[quid hoc est?] che cosa è questa? [PI. seguita il suo ragionamento [nunc] ora [id] per questo conto [prodeo] io esco fuori [ut 8
conueniam Parmenonem] per trouar Parmenone, e parlargli [sed] ma [ubi] doue [obsecro] dñe [est?] è egli? PA. dice da se [quærit ne hæc] cerca costei 9
[me] di me? PI. [atque eccum] ma eccolo [uideo] io lo ueggo [adibo] io anderò a lui. PA. [quid est inepta?] che hai tu pazza? [qd tibi 10
uis] che vuoitu? & allora ella rideua forte, onde egli dice [pgin'?] ancor seguiti e? o vero seguiti tu anchora? PI. [perij] oime io muoio, ouero io scoppio. aggiugne- 11
te [nam] perche [iam defessa sum] io sono gia stracca

[re ridendo] dandoti la baia, uccellandoti. PAR. [quid ita?] come cosi? PITIA. [rogitas?] tu me ne dimandi? [numquam ædepol] mai per il tempio di Polluce [uidi hominem] io ho ueduto huomo [stultiorem] piu stolto, piu corriuo di te [neque uidebo] ne lo uedrò, ella rideua forte quanto mai la poteua, e apriua quanto ella haueua di bocca [ah] ah, ohi [non possum satis narrare] io non ti posso contar bene [quos ludos] che giuochi, che feste [præbueris] tu hai dato [intus] dentro. 12
cioè

1 cioè, quanto tu hai dato da ridere dentro
[at etiam] ma gia [primo] da principio [cre-
didi scilicet te esse calidum hominē] crede-
ua che tu fosse un'huomo astuto [& disertū]
e sagace, suegliato, desto. P. [quid?] perche?
PI. [oportuit ne te credere] bisognaua egli,
che tu credessi [illico] così in furia [ea quæ
dixi?] quelle cose, che io ti dissi? an [pœnitebat
flagitii] tu ti pentiui del male? ouero ti pare
2 ua poco il male? [quod fecisset adolescens]
che haueua fatto il giouane [te authore] per
tuo consiglio, ouero hauendogliene fatto far
su [ne indiceres] se tu no lo mostraui [insup]
di piu [miserum] il poueretto [patri?] al pa- 7
dre? [nam] perche [quid animi credis fuisse
illi] che animo credi tu, che fusse il suo, [tū]
allora [ubi Pater] quando il padre [uidit eū
indutum] lo uide hauer in dosso [eā uestē?]
quella ueste? cioè quei panni da Eunuco?
Parmenone sentendo queste cose sospiraua,
onde ella per dargli piu la baia dice [quid
est?] che è stato? [iam scis] tu sai ormai [te
perisse] che tu sei rouinato. PA. [hē] e [quid 8
dixii pessuma?] che hai tu detto ribalda? scia-
gurata? [an mentita es?] o hami tu detto le
bugie? [etiam rides?] anchor ridi.

Ita nè lepidum tibi uisum est scelus, nos irridere?
PY. *nimium.*
PA. *Siquidem istuc impune habueris.* PY. *uerum?*
PA. *reddam hercle.* PY. *credo?*
Sed ī diē istuc Parmeno est fortasse quod minitare,
Tu iā pendebis, qui stultū adolescentulū nobilitas
Flagitiis, et eūdē indicas, uterq; in te exēpla edēt.
PA. *Nullus sum.* PY. *hic pro illo munere tibi honos*
est habitus, abeo.
PA. *Egomet meo indicio miser, quasi sorex hodie*
perij.

Ita ne uisum
est & egli parso
[ita lepidum] co
si piaceuol cosa
3 [scelus] scelera-
ta che tu sei [nos
irridere?] stra
tiar noi. Pi. [ni
mium] troppo
mi è parso cosa
piaceuole, cioè
Pa. la minaccia
[siquidē habue
4 ris istum impu
ne] se tu non ne
patisti la pœna.
PI. [uerum?] è egli uero? PA. [reddam her
cle. [par] io te ue pagherò p Ercole. Pi. [cre-
do;] credolo io? cioè non che io non lo credo
[sed] ma [Parmeno] ò Parmenone [istuc est]
a scambio di erit, questo sarà [in diem] a la
giornata; ouer un'altra uolta [fortasse] forse
5 [quod minitare] che tu minacci di fare [tu iā
pendebis] tu patirai le pene ora di questo tu
[qui nobilitas] che nobiliti [stultum adolescē
tem] questo pazzo giouenetto [flagitiis] cole
sceleratagini [& eundem] & il medesimo poi
[indicas] manifesti, ouero scuopri, cioè
questo, che tu mi minacci di fare, sarà forse,
non hora, ma una altra uolta, ma di questo,
che tu patirai le
pene di nobili-
tar questo gio-
uane col fargli
far queste pol- 9
tronerie, tu ne
sarai castigato o
ra [uterq;] l'vno
& l'altro, cioè il
padre, & il figli
uolo [edent exē
pla] mostreran-
no gli essempi [ī
te [in te] cioè ti 10
tratteranō ī mo
do, che si piglie-
rà essempio da te. PA. [nullus sum] io sono
spacciato. PI. [hic honos] questo dono, ouer
ristoro [habitus est tibi] ti è dato, ouero or-
dinato [pro illo munere] per questo ufficio,
che tu hai fatto [abeo] io mene uo, a Dio. P.
[egomet] io propio [hodie perij] oggi mi so
no rouinato [miser] meschino, che io son 11
[meo īdicio] col hauer manifestato questa co
sa [quasi sorex] quasi come fa un topo, cioè
io poueretto, mi sono rouinato da me stesso
a manifestar questa cosa a Lachete, quasi a
guisa di topo, perche il topo è causa de la sua
rouina, quādo stridendo o facendo strepito,
si manifesta a la gatta.

6

12

ANNOTATIONI.

[Esse alicui ridiculo] è dar da ridere a qual
cuno, ouero farsi da qualcuno uccellare [ri-
dendo] significa causa efficiente, guardate
ne gerundi al suo capo [re authore] causa ef-
ficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [Scelus]
pone scelus, a scābio di scelesta, cioè la stes-
sa sceleratagine [pendebis scilicet penas fla
gitiis] causa materiale, nel ablatiuo nel suo
capo [pro illo munere] scambio. nel ablati
uo, nel suo capo [meo indicio] causa efficien
te, nel suo capo, nel ablatiuo [sorex] è propio
un topo saluatico [mus] un topo dimestico,

1

SCENA OTTAVA. 7

[Quid nunc]
Trasone delibera d'arrendersi a
Taide, e far q̄l
che ella uuole,
mosso da lo es-
2 sempio di Erco-
le, che si sotto-
messe a Onfa-
le. significasi per
questo, che chi è
troppo inclina-
to a la libidine,
si lascia tirar con
tro il suo hono-
3 re a far quel che
uuole la cosa a-
mata, e nō si po-
tendo per altra uia scusare allega de maggior
di se hauer fatto il medesimo.

Gnatone, Trasone.

QVID *nūc; qua spe, aut quo consilio huc imus quid ceptas Thraso;*

TR. *Ego ne? ut Thaidi me dedam, & faciam, quod iubeat.* G. *quid est;*

TH. *Quid minus, quam Hercules seruiuit Omphale;* G. *exemplum placet.*

Vtinam tibi commitigari uideam sandalio caput.

Sed fores crepuere ab ea, perij. THA. *quid autem hoc est mali;*

Hunc ego nunquam uideram: & iam hic quidnam properans prosilit;

ORDINE.

[Quid nunc? scilicet facimus] che facciamo noi ora [qua spe] con che speranza [aut quo consilio] o con che deliberatione [imus
4 huc?] andiamo noi qua? [quid ceptas Thraso?] che uolete uoi far Trasone? ouero che andate noi facendo? nō harebbe uoluto, che fosse andato a casa di Taide. TR. [ego ne?] io? [ut Thaidi me dedam] che io mi rimetti in Taide [& faciam] e che io facci [quod iubeat] quello che ella uuole. G. [quid est?] che
mi dite uoi? Tr.
[quid minus, ſ
seruiā Thaidi]
come seruirò io
manco Taide
[quàm] che [ser
uiuit] seruì [Her 8
cules Ompha-
le?] Ercole Onfa
le. Onfale fu
Reina de la Li-
dia, laquale co-
strinse Ercole p
amore infino a
filare, G. [exem
plum placet] 9
questo essempio
mi piace [utinā
uideam] Iddio uoglia, che io uegga [commi
tigari tibi caput sandalio] percuoterti il capo
con una calza [sed] ma [fores] le porte [ab ea]
di casa sua [crepuere] hanno fatto strepito
[perij] io sono rouinato. questo disse perche
uide uscir di casa Cherea tutto allegro uesti-
to a uso d'Eunuco. TR. similmente lo uede, 10
e dice [autem] o [quid est mali hoc] che male
è questo? [ego] io [nunquam] mai [uideram
hunc] haueuo ueduto costui [& quidnam] e
perche [hic] costui [iam] ora [properans] cosi
in fretta [prosilit?] uien fuora tutto allegro?

ANNOTATIONI.

[Fores crepuere ab aliquo] significa, che le
5 potte di qualch'uno sono picchiate, o fanno strepito p esser aperte [p̄silire] e hauere tāta allegrezza, che non si può star ne' panni. 11

SCENA NONA.

Cherea, Parmenone, Fedria, Gnatone, Trasone.

[O populares
ecquis] Questa ultima Scena è la conclusione di tutta la
fauola, doue si
contiene la repu
6 tatione di Fe-
dria con Traso
ne, Cherea ha
Pāfila p moglie
e resta conten-
to. Parmenone
scampa del peri-
colo, nel quale
ei si uedea, & fi-
nalmente tutti
restano sodisfat-
ti. ilche signifi-
ca che quādo si
seguitano le co-
se ciuilmente,
quantunque na
schino molti
trauagli, pur al 12
fine ogni cosa si
quieta, e torna
in pace, cō gran
tranquillità.

O Populares, ecquis me uiuit hodie fortunatior;

Nemo hercle quisquam: nam in me plane Dij potestatem suum

Omnem ostendere, cui subito tot congruerint commoda.

PA. *Quid hic lætus est?* C. *o Parmeno mi, o mearum uoluptatum omnium*

Inuentor, inceptor, perfector, scin' me in quibus

ORDINE.

[O populares] o populari, cioè uoi che sete del popolo, ouer che

sim gaudijs?
Scis Pamphilam meam inuentam ciuem? PA. *au-*
*diui.*C.*scis sponsam mihi?*
PA.*Bene, ita me Dij ament, factum.*G.*audin' tu il-*
*lum, quid ait?*C.*tum autem Phædriæ*
Meo fratri gaudeo amorem esse omnem in trãquil
lo, una est domus,
Thais patri se cõmendauit in clientelam, & fidem
*Nobis dedit se.*PAR.*fratris igitur Thais tota est?*
CH.*scilicet.*
PA.*Iam hoc aliud est quod gaudeamus, miles pel-*
litur foras.
C. *Tum tu, frater ubi ubi est, fac quam primum*
hæc audiat. PA.*uisam domum.*
TH. *Numquid Gnato dubitas, quin ego perpetuo*
*perierim?*G.*sine*

1 sete fauoriti dal
popolo [ecquis
uiuit] e chi è ql-
lo che uiua [for-
tunatior] piu fe
lice [hodie me?]
oggi di me? [her
cle] per Ercole
[nemo qsquã]
2 nessuno [nam]
perche [plane] al
tutto [dii] gl'Id
dei [ostendere in
me]hanno mo-
stro in me [om-
nem suam pote
statem] ogni suo
potere [cui] al-
3 quale cioè a me
[subito] subito
[tot commoda]
tante commodità [congruerint] sono venute
insieme. P. lo sente, e dice da se [quid] di che
cosa, o perche [hic lætus est?] è costui allegro
C. [o Parmeno mi] o Parmenon mio [o inuẽ
tor] o trouatore [omnium mearum uolupta
tum] di ogni mio piacere [inceptor] comincia
4 tore] perfector] e finitore [scin'] sai tu [in qui-
bus gaudiis] in che allegrezze [sim?] io sia ?
[scis] sai tu [Pamphilam meam] che la mia
Panfila [inuentam] è stata conosciuta, ouer
trouata [ciuem?] per cittadina? PA. [audiui]
io l'ho udito. C. [scis] sai tu [sponsam mihi. s.
esse?] ch'ella è mia sposa? questo parentado si
era fatto in casa. P. [bene factum] egli è buo-
na cosa [ita me Dii ament] se gli Iddei mi
5 guardino. G. sente, e dice a Trasone [audin'-
tu illum] udite uoi colui [quid ait?] quel che
dice? C. seguita di dire a Parmenone [autem]
e [tum] oltre di questo [gaudeo] io mi ralle-
gro [omnem amorem esse] che tutto l'amore
è [in tranquillo] in tranquillità, ouero è tran-
quillo, cioè senz'alcuna perturbatione [meo
fratri Phædriæ] al mio fratello, cioè che'l mio
fratello ha tutto 7
il suo amore
tranquillo, & in
pace , perche
non si harà piu
a guardar da
mio padre, che
ama sommamẽ
te Taide per il
beneficio , che 8
ella ne ha fatto.
dice ora, perche
egli è cosi tran-
quillo [vna est
dom⁹] egli è tut
ta una casa, cioè
eglin'hanno fat
to tutta una ca-
sa insieme di ql- 9
la di Taide, e
de la nostra. di-
ce in che modo eglino hanno fatto tutta una
casa [Thais] Taide [commendauit se] si è rac
comandata [patri] a mio padre [dedit se no-
bis] e ci si è data [in clientelam] in difesa [&
fidem] e ne la nostra sede, cioè ci si è data,
che noi la difendiamo, e che noi le siamo fe-
deli. PA. [Igitur] adunque [Thais] Taide [est 10
tota fratris?] è tutta del tuo fratello? C. [scili-
cet] si. PA. [iam hoc aliud est] hora ci è una
altra cosa [quod gaudeamus] da ralegrarsi, di
ce che cosa è questa [miles. s. quod] perche il
soldato, cioè Trasone [pellitur foras] sene è
fuori escluso da Taide. C. [tum] e però [tu
fac] fa [quam primum] che quanto piu presto
tu puoi [frater audiat hæc] il mio fratello sap
pia qste cose [ubi ubi est] douũche egli si sia, 11
ouero doue che si sia. PA. [visam domum] io
uoglio andare a uedere in casa. TR. haueua
udito tutto questo ragionamento di costoro,
e perciò dice a Gnatone [Nunquid dubitas
Gnato] dubiti tu punto Gnatone [quin pe-
rierim] che io non sia rouinato [perpetuo] in
perpetuo ?

*Dubio opinor.*C. *quid commemorem primum? aut*
quem laudem maxume?
Illum qui mihi dedit cõsilium, ut facerem, an me,
qui ausus sim *fuit?*
Incipere? an fortunã collaudem, quæ gubernatrix
Quæ tot res, tãtas, tã opportune ĩ unũ cõclusit diẽ?
An mei patris festiuitatẽ, et facilitatẽ? ò Iuppiter
*Serua obsecro hæc nobis bona.*PH.*Dij uostram*

6 G. Sine du-
bio] senza du-
bio [opinor] io
lo pẽso. C. segui
ta da se il suo ra
gionamẽto [qd
che cosa, o di
che cosa [pri-
mum] primiera
mente [comme-
morem?] debbo 12
io far mẽtione ?
[aut quẽ] o chi
[laudem maxu-
me] debbo io lo
dar massimamẽ
te ? [illum] co-
lui, cioè Parme-
none [qui mihi
dedit consiliũ]
che

1 che mi dette q̃sto consiglio[an me] o pure me [quã ausus sũ] che ho hauuto ardire[incipere] farlo?ouero eseg͂rlo[an collaudẽ] o pur debbo
2 io lodar'[fortunam] la fortuna [q̃ fuit guberna

fidem incredibilia

Parmeno modo quæ narrauit, sed ubi est frater?

C.*præsto adest.*

PH.*Gaudeo.* CH.*satis credo, nihil est Thaide hac frater tua dignius*

Quod ametur, ita nostræ est omni fautrix familiæ.

PH.*hui, mihi*

Illam laudas? THR.*perij, quanto minus spei est, tanto magis amo.*

to [modo] ora 7
[Parmeno?] Parmenone? [sed] ma [ubi est frater?] doue è lo mio fratello? Ch. lo sente, e uede, e parla di se come d'uno
altro [presto adest] egli è q̃ presente, o uero ec 8

trix?] che fu gouernatrice, cioè ha gouernato questa cosa[quæ conclusit]che ha concluso[in unum diem] in un sol di[tot res]tante cose[tantas]e tanto grandi[tam opportune] è tanto a tempo[an]o pure [festiuitatem] la piaceuolezza [& facilitatẽ] e la facilita [mei
3 patris?] di mio padre? [o Iuppiter] o Gioue [serua obsecro nobis] mantienci di gratia [hæc bona]questi beni. F.ha hauuto la nuoua da Parmenone, e giunto quiui subito dice da se non vedendo nessuno[Dii]o Dei[uostrã fidẽ.s.imploro] io chiamo il uostro aiuto, cioè o potenza diuina [quæ incredibilia] che cose incredibili [narrauit mihi]mi ha cõ

colo qui. F. [gaudeo]io mi rallegro, cioè che tu habbi hauuta Panfila, e gli tocca la mano. C.[satis credo]io lo credo bene [nihil est dignius frater]non è cosa piu degna fratel mio [quod ametur] di esser amata[hac tua Thaide]di questa tua Taide[ita]in modo[est fautrix] è fauoreuole [omni nostræ familiæ] a
9 tutta la nostra famiglia. F.[hui] hui [laudas mihi illam?] lodimela tu; TR. sente queste parole, che gli trafiggono il cuore, e percio dico [quanto minus spei est]quanto mãco di speranza io ho[tanto magis amo] tanto piu lo mio amor cresce, e poi si uolta a Gnatone.

4 Obsecro Gnato] io ti prego Gnatone, cioè che tu mi aiuti [omnis spes est in te] ogni mia speranza è in te G. [quid uis faciãs] che uolete
5 uoi, che io facci? T.[perfice hoc]

Quod est consimilis moribus,

Obsecro Gnato, in te spes est. GN.*quid uis faciam?*

THR.*perfice hoc*

Precibus, precio, ut hæream in parte aliqua tandem apud Thaidem.

GN.*Difficile est.* THR.*si quid collibuit, noui te: hoc si effeceris,*

Quoduis donum, & præmium à me optato, id optatum feres.

puo, fermãdosi alquanto con difficultà in su quel che, questo accẽto io non uelo posso esprimere con parole. quel tandem dunq; è messo p questo accento. diremo dunq; cosi[pfice 10 11

fa questo [ut hæream] che io stia [tandem] pure, o uero hormai[in aliqua parte]in qual che parte[apud Thaidem] in casa di Taide. cioè fa ch'io habbi qualche cantuccio in casa di Taide. questo[tãdem]è messo piu per sprimere il gesto che faceua Trasone cõ le braccia, e col uiso, e cõ la uoce, che per altro, pche
6 mentre che diceua q̃sta cosa a Gnatone, faceua quei gesti, che si sogliono fare da chi uuole una cosa in che modo egli la puo hauere, non la potendo hauere come egli uuole, che suol dire, fa che io babbia questa cosa, come si

hoc]fa questo[precibus]con preghiere [precio]con danari [ut hæreã tandem] ch'io habbi, o uero ch'io stia [in aliqua parte] in qualche cantuccio[apud Thaidem]in casa di Taide. G.[difficile est] egli è cosa difficile. TR. [facis]aggiugnete, tu sai quel che tu uuoi[si quid collibuit] se ti è andato punto per la fantasia [noui te] io ti conosco[si effeceris hoc] 12
se tu farai questo[optato] desidera, di[quoduis donum]che dono tu uuoi[& præmium] e premio [a me] da me [id optatum] questo tuo desiderio[feres]harai, cioè tu l'harai.

Ita ne?] si, sarà cosi? Tr. [sic erit] si, cosi sarà. G. [si ef-

G.*Ita ne?* THR.*sic erit.* G.*si hoc efficio, postulo vt mihi tua domus,*

ficio hoc] se io fo questo [postulo] io uoglio [vt tua domus] che

Te præsente, absente, pateat, inuocato vt sit locus
Semper. THR. *do fidem, ita futurum.* GN. *accingar.*
PH. *quem hic ego audio?*
O Thraso. THR. *saluete.* PH. *tu fortasse, quæ facta hic fient.*
Nescis. THR. *scio.* PH. *cur te ergo in his ego conspicor regionibus?*
TH. *Vobis fretus.* PH. *scis, quæ fretus? miles edico tibi*
Si in platea hac te offendero post vnquam, nihil est quod dicas mihi,
Alium quærebam, iter hac habui, periisti. G. *eia, haud sic decet.*
PH. *dictum est.* G. *non cognosco vestrum tam superbum.* PH. *sic erit.*
C. *Prius audite paucis, quod cũ dixero, si placuerit*
Facitote. PH. *audiamus.* GN. *tu concede paululum istuc Thraso.*
Principio, ego vos credere ambos hoc mihi uehementer velim,
Me, huius quicqd facio, id facere maxume cã mea.

1 che la uostra casa [mihi pateat] mia aperta, a requisition mia [te præsente] essendoui uoi [absente] e nõ ui essendo [ut] che [inuocato] se bene io non sono chiamato, ouero inuitato [sit semper locus] sẽpre ui sia un luogo p me. T. [do fidem] io ti prometto [facturum ita] di far cosi.
2
3 G. [accingar] io mi metterò a l'ĩpresa. F. sente costoro ragionare, e dice [quem audio hic?] chi odo io quì? poi vede Trasone, e dice minacciando [o

na, che tu mi dica, cioè nõ ti giouerà scusa nessuna, ne ti giouerà dirmi [quærebã alium] io andauo cercando di uno [habui iter] io sono passato 8 [hac] di quà [periisti] tu sei morto, ue subito che io ti ci trouo. G. [eia] ha [haud decet] non bisogna far cosi, non si fa cosi. F. [dictũ est] è detto, basta, non più, 9 tu hai inteso. G. [non cognosco] io non conosco [vestrum. s. ingenium] la uostra natura [tam superbum] tanto superba, cioè io 7

4 Thraso] o Trasone. T. [saluete] buõ giorno, Iddio vi salui. F. [tu nescis fortasse] tu nõ sai forte [quæ facta fient hic] quel che s'è fatto qui e? TR. [scio] io lo so pure. F. [cur] perche [ergo] adunq; [conspicor te ego] ti veggo io [ĩ his regionib.?] in questi paesi? cioè poi che tu lo sai, non uedi tu, che tu non hai più a far nulla di Taide. TR. [uobis fretus] io mi sono confidato in uoi, cioè ne la uostra benignità.
5 F. [scis] sai tu [quam fretus. s. esse debeas?] quanto tu ti debbi confidar in noi? uoleua dir non punto, o quanto di uno inimico, ma la stizza non lo lasciò finire [edico tibi miles] io ti protesto espressamente soldato [si post unquam] se da quì innanzi mai [offendero te] io ti trouerò [in hac platea] in questa piazza [nihil est quod dicas mihi] non è cosa nessu- non ui conosco di tanta superba natura, che 10 uoi faceste questo, e dice [uestrum] perche intende tutti quei di casa Fedria. F. [sic erit] sarà cosi. G. [audite prius] udite prima [paucis] vn poco [quod cum dixero] la qual cosa come io harò detto [si placuerit] se ella ui piacerà [facitote] uoi la farete. F. [audiamus] udiamo. G. fa discostar Trasone [tu Thraso] voi Trasone [concede paululum istuc] andate un poco piu costà, conta hota che si è discostato quel che 11 uuole [ego uelim] io uoglio [uos ambos] che amenduoi uoi [credere mihi] mi crediate [hoc uehementer] questo grandemente [quicquid facio huius] che tutto quel che io fo di questa cosa [me id facere] che io lo fo [maxume] principalmente [causa mea] per interesse mio.

Verũ idẽ si uobis prodest, uos nõ facere, inscitia est.
PH. *Quid est?* G. *militem riualem ego recipiendum censeo.* PH. *hem,*
Recipiendum? G. *cogita modo, tu Hercle cum illa Phædria*
Et libenter uiuis (etenim bene libenter victitas)
Et quod des, paululum; & necesse est multum accipere Thaidem.

Verum uos 6 nõ facere idem] nõ fareste il medesimo ancor voi [si vobis prodest] se vi gioua, e tornavule [ĩscitia ẽ] è una sciocchezza. F. [quid est?] che cosa è? G. [ego censeo] io

pẽso [recipiendũ. s. esse tibi] che uoi douete riceuere p vostro cõpagno, ouero p amico [militem] qsto soldato [riualem] vostro riuale. F. [hẽ] è [recipiẽdũ] ch'io lo debba riceuere per 12

Vt tuo amori suppeditare possit, sine sumptu tuo.
Ad oĩa hæc magis oportun⁹ nec magis ex usu tuo.
Nemo est, principio, & habet quod det, & dat nemo largius.
Fatuus est, insulsus, tardus, stertit noctesq; et dies,
Neq; istũ metuas ne amet mulier, facile pellas, ubi uelis.
PH. *Quid agimus?* GN. *præterea hoc etiam, quod ego uel primum puto,*
Accipit hoĩem nemo melius ꝓrsus, neq; prolixius.

1 Per compagno? G. [cogita mõ] cõsidera ora un poco bene tu, [tu Phędria] voi Fedria [hercle] per Ercole [uiuis cum illa] uiuete con ella [& liben
2 ter] e grassamente, cioè fate buone spese [etenĩ] perche [uictitas tu] uiuete, mangiate [bene libenter] molto grassamente, & abondantemente, [& quod des] e quello che uoi gli date [paululum. f. est] è poco [& necesse est] & è necessario [multũ accipere Thai-
3 dem] che Taide riceua assai [ut possit suppeditare] accio ch'ella possa attendere [tuo amori] al uostro amore [sine sumptu tuo] senza uostra spesa [ad hæc omnia] a tutte queste cose, cioè far queste spese [nemo est] nessuno è [magis opportunus] piu accõmodato, e più al proposito [nec magis] ne piu [ex usu tuo] che si faccia per noi, e che uoi lo possiate [pricipio] primieramẽte [& habet] egli ha [quod
4 det] da dare [& nemo] e nessuno [dat] da [largius] piu abbon 7
dantemente di lui, cioè nessuno è che sia piu liberale di lui, [fatuus est] egliè vno maccherone [insulsus] uno sciocco [tardus] grossolano [stertit noctes, diesque] poltrisce 8
sempre, cioè sempre sta nel letto a dormire il dì, e la notte [ne metuas] non ti bisogna hauer paura [ne mulier] che Taide [amet istum] l'ami o gli uoglia bene [facile pellas] facilmente ue lo leuarete dinanzi [ubi uelis] quando uoi uorrete. F. [quid agimus?] che facciamo? comincia a concedere. 9
G. aggiugnete [habet] egli ha [præterea] oltre di questo [hoc etiam] anchor questo [quod] laqual cosa [ego puto primum] io tengo, ouero reputo per la principale, ouero stimo piu di tutto [nemo] nessun'è che [accipit meli⁹] pasteggi meglio, faccia miglior pasti, tratti meglio a mangiare [neque prolixius. f. accipit] ne che trattenghi piu. 10

P. *Mirum illhoc homine quoquo pacto opus est.* CH. *idem arbitror.*
GN. *Recte facitis, unum etiam hoc uos oro, ut me in uestrum gregem*
Recipiatis, satis diu hoc iã saxũ uoluo. P. *recipim⁹.*
CH. *Ac libenter.* GN. *at ego pro isthoc, Phædria, & tu Chærea.*
Hunc comedendum, & bibendum uobis propino.
CH. *Placet.*
P. *Dignus est.* G. *Traso, ubi uis, accede.* THR. *obsecro te, quid agimus?*
GN. *Quid? isti te ignorabant: postquam eis mores ostendi tuos,*
Et collaudaui secundùm facta, & uirtutes tuas,
Impetraui. TR. *bene fecisti, gratiã habeo maximã,*
Nunquam etiam fui usquam, quin me omnes amarent plurimum.
G. *Dixin ego in hoc esse uobis Atticã eloquentiã?*
PH. *Nihil prætermissum.* G. *ite hac omnes. Vos ualete, & plaudite.*

F. [Mirum ni] certamente [op⁹ est] egli è bisogno [illhoc homine] di costui [quoquo pacto] in ogni modo, cioè o gioui, o
5 non gioui. Ch. [idẽ arbitror] il medesimo pẽso io. G. [recte facitis] voi farete bñ [& ẽt] ancora [oro uos] io ui prego [hoc vnũ] di q̃sta cosa sola [ut
6 accipiatis me] che uoi mi riceuiate [in uestrũ gregem] nel vr̃o branco, cioè nela uostra compagnia, o tra uoi [satis diu] egliè vn buon pezzo, che [voluo] io volto [hoc saxũ] q̃sto sasso, cioè ch'io son drieto a q̃sto, è vna similitudine p̃sa da Sisifo, che sta ne l'inferno a voltar q̃l sasso, per fermarlo in su la cima d'ũ mõte, la q̃le è tant'aguz- 11
za, o acuta, o appuntata, che dir noi ci vogliamo, che com'egli ue l'ha posata, ella casca, e ruotola giu p il mõte in sin'a piedi. & egli ritorna p essa, e la ripone in 12
su la cĩa, & ella casca, e cosi cõtinoua di far sem p̃. F. [recipim⁹] noi lo riceuião, orsu venghi via. Ch. [ac libẽter] e uolẽtieri, vedete com'eglino sono stati facili a

1 li a piegarsi, come eglino hãno sentito il suo-
no di goder Taide a le spese di Trasone. G.
[at ego Phędria, & tu Chærea] ma io Fedria,
e uoi Cherca [pro isthoc. s. beneficio] p que-
sto beneficio, che uoi mi fate, raccettandomi
tra noi [propino uobis] io ui offero [hunc co-
medendum] costui a mãgiare [& bibendum]
& a bere, cioè io ui offero la roba di costui a
mangiare, e bere. CH. [placet] mi piace. F.
2 [dignus est] egli è degno. G. chiama Traso-
ne [Thraso] ò Trasone [accede] uenire qua
[ubi uis] quando uoi uolete. TR. finge di
non saper perche egli lo chiami [obsecro te]
dimi di gratia [quid agimus?] che facciamo
noi? G. [quid?] quel che noi facciamo? [isti]
costoro [ignorabant te] non ui conosceuano,
però non ui stimauano, uedete come egli lo
uccella bene [post quam] poi che [ostendi eis]
3 io mostrai, e dissi loro [mores tuos] i uostri
buoni costumi [& collaudaui] e ui lodai [secũ
dùm facta] secondo le opere uostre [& uirtu-
tes tuas] e le uostre uirtù [impetraui] io ho 7
impetrato, che ui siano amici. TR. [bene fe-
cisti] tu hai fatto bene [habeo gratiam ma-
ximam] io te ne ho uno obligo grandissimo
[nunquam fui usquam] mai fui in luogo al-
cuno. uedete come egli si uanta [quin om-
nes] che tutti [me amarent] non mi amassero
[plurimum] grandissimamente. G. l'uccella
[dixin' uobis] nõ vi ho io detto [huic esse] che
costui ha [eloquentiam Atticã?] una eloquẽ- 8
za, e parlar eloquente, & rettorico, come gli
oratori Ateniesi? F. [nihil prætermissum]
non si è lasciato nulla indrieto da lui, che nõ
mostri di essere oratore. GN. [ite hac om-
nes] passate qua tutti, cioè a cena. ma io non
so se uuol dire in casa di Taide, o in casa di
Trasone. credo uoglia dire in casa di Traso-
nè. uanno tutti in casa; & Gnatone licentia
il popolo [Vos ualete] uoi tutti uditori ri- 9
manete in pace, stateui con Dio [& plaudite]
e fate festa.

ANNOTATIONI.

Congruere] è esser d'accordo, & piu co-
se insieme uenire in un tratto, simil tudine
fatta da le Grue che sempre sono insieme, e
4 d'accordo [mihi sponsam] a stanza, nel dati-
uo, nel suo capo [Phædriæ meo fratri] utile,
nel capo del utile, nel datiuo [aliud est quod
gaudeamus] notate bel parlare [esse præsto]
è esser pronto, & apparecchiato [ostendere
aliquem alibi] è trouare qualchuno in qual-
che luogo a casa [eia] aduerbio del riprende
re, nel suo capo [Audite paucis] intendete,
audite [uolo te alloqui paucis] paucis, si- 10
gnifica lo strumento, nel suo capo, nel abla-
tiuo [quicquid huius] huius, si regge da quic
quid, uedere nel genitiuo, nel capo di satis,
& intendere te la ragione.

IL FINE DEL EVNVCO.

L'AFFANNATO DI TERENTIO RIDOTTO A la sua vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino, utile à chiunche vuole imparare la lingua volgare, e latina.

ARGOMENTO.

ERA vn cittadino Ateniese, chiamato Menedemo, che haueua vn suo figliuolo, il cui nome era Clinia. costui per i suoi mali portamenti, fece diuentare il padre tanto aspro, che egli non potendo sofferire le sue stranezze, per disperato se ne andò a la guerra. onde il padre di ciò adolorato, diuenne si afflitto, che quasi hauendo perso il vero sentimento de la ragione, uendè cio che egli haueua, e comperò vna possessione, doue a tutte l'hore egli staua a lauorare, al vento, al Sole, & di ogni stagione; ne perdeua mai tanto di tempo, se non quanto un poco dormiua, e mangiaua, non altramente, che s'egli fusse stato, come schiauo sforzato. laqual cosa hauendo ueduto un'altro cittadino, che per nome si chiamaua Cremete, e parendogli cosa troppo crudele, si deliberò, per quanto potesse ritrar costui, da questo suo proponimento tanto crudele, e cosi un giorno, quando a lui parue piu commodo, ne andò al sopra detto amico, e ripreselo amicheuolmente, mostrandogli con ragioni efficacissime, quanto egli fusse discosto da la vera uia. ma egli che ogni cosa desidera, eccetto che il bene, parendogli esser causa del male del figliuolo, non altrimente si mosse per le ragioni mostrategli dall'amico, che se fosse stato una dura pietra. ma per concludere, non guari stette, che il figliuolo tornò: onde ritornatogli à casa per mezzo di Cremete, si mutò di natura, perche, doue prima egli era auarissimo, diuentò tanto prodigo, che quanto poteua, gli daua, senza usare misura alcuna. in questo stante Cremete ritroua una sua figliuola, e la da per moglie à Clinia. Clitifone, che era figliuolo di Cremete piglia per moglie una fanciulla figliuola d'uno altro cittadino chiamato Arconide, e cosi dopò uari trauagli tutti rimangono contenti.

INTERLOCVTORI.

Cremete uecchio,
Menedemo vecchio,
Clitifo giouane,
Clinia giouane,
Siro seruo,
Dromo seruo,
Bacchide meretrice,
Antifila dama,
Sostrata matrona,
Balia, e
Frigia serue.



NE cui sit uestrũ mirum, cur partes seni
Poeta dederit, quæ sunt adolescentium.
Id primũ dicã, deinde qđ ueni, eloquar.
Ex integra Græca, integram comœdiam
Hodie sum acturus Heautontimorumenon;
Duplex quæ ex argumento facta est simplici,
Nouã esse ostendi, & quæ esset: nũc qui scripserit,
Et cuia Græca sit, ni partem maxumam
Existimarem scire uestrum, id dicerem.
Nunc quãobrẽ has partes didicerim, paucis dabo.
Oratorem uoluit esse me: non prologum,
Vestrum iudicium fecit, me actorem dedit.

1 Ne cui sit uestrũ] in questo prologo il Poeta si scusa e fortemente spattenta l'auuersario. ORDINE. Comincia colui che recita la co-
2 media, e dice p che cagione egli ha preso questa impresa di recitare q̃sta comedia [ne cui uestrum sit mirũ] non sia marauiglia a nessuno di uoi [cur Poeta dederit par-
3 tes seni] perche'l Poeta habbia dato quegli ufficij a un uecchio [quæ sunt adolescẽtiũ] che s'appartengono a i giouani. il uecchio era egli [primum dicã id] io dirò primo q̃sto [deinde eloquar, quod ueni] di poi dirò, per che io sono uenuto qui [hodie sum acturus integram comędiam] oggi io ho a recitare una comedia intera [ex græca integra] d'una comedia greca intera, cioè cauata d'una
4 comedia greca intera [Heautontimorumenon,] laquale si chiama Eautontimorumenon, significa proprio heauton [crucians se ipsum] cioè uno che tormenta se stesso. da remole dũq; questo nome l'Affannato [q̃] laqual comedia [duplex] doppia, cioè greca, e latina, perche Menandro la fece greca, e Terẽtio l'ha fatta latina [ẽ facta ex simplici argumẽto] è d'una materia semplice, cioè il
5 tenore, e la materia de la cõedia è vna sola & è fatta in due lin- 7
gue in Greco, e in latino [ostendi] io ui ho mostro [esse nouã] che ella è noua, cioè di nouo tradotta [& quæ esset] e chi ella sia, cioè come el- 8
la si chiami [nũc dicerem id] ora io ui direi questo [ni existimarem partẽ maxumã uestrum scire] se io non pensassi, che la maggior parte di uoi lo sa [qui scri-
pserit] chi l'ha fatta latina [& cuia græca sit] 9
e di chi ella sia greca [nunc paucis dabo] ora con poche parole io dirò [quamobrem] per qual cagione [didicerim has partes] io habbi preso questo ufficio [uoluit] dice perche egli ha preso questo carico [uoluit] ha uoluto, cioè Terentio [me esse oratorem] che io sia oratore, imbasciadore [non prologum] e non recitatore del prologo, e così si fortifica,
perche gli imbasciatori non portauano pena 10
di nulla [fecit] dice la ragione, perche egli l'ha fatto imbasciatore [fecit uestrum iudicium] egli ha seguitato il uostro giudicio, perche costui era stato eletto dal popolo Romano per maestro di capella sopra i cantori, & era di grande auttorità, onde ueduto Terentio che'l popol ne facena con to, giudicò, che fosse ben dargli questo ufficio [me dedit
actorem] mi ha fatto recitatore. 11

Sed hic actor tantum poterit à facundia,
Quantum ille potuit cogitare commode,
Qui orationem hãc scripsit, quam dicturus sum.
Nam quod rumores distulerunt maleuoli,
Multas contaminaße Græcas, dum fecit
Paucas Latinas, factum hic esse, id non negat,
Neque se id pigere, & deinde facturum autumat.
Habet bonorum exemplum, quo exemplo sibi
Licere id facere, quod illi fecerunt, putat.
Tum quod maleuolus uetus poeta dictitat,
Repente ad studium hunc se applicaße musicum,
Amicum ingenio fretum, haud natura sua,
Arbitrium uestrum, uestra existimatio

Sed hic actor] ma questo recitatore, cioè io [tantũ poterit a facundia] tanto potrà da la facũdia, cioè tãto sa-
6 rà facundo [quã tum ille] quãto lui, cioè il poeta [potuit cogitare cõmode] ha potuto scriuere cõmodamente. Il senso è, io sarò tanto facondo, quanto il poeta ha saputo scriuer [qui scripsit hanc orationem] che ha fatta questa oratione [quam sum dicturus] che io ho a recitare [nam] 12
conta quello, che uuol dire [nam quod] ma perche [maleuoli distulerunt rumores] alcuni maligni, e maledicenti hanno mandato fuori uoci

1 voci [contaminasse multas græcas] che egli ha spolpato, smembrato molte comedie greche [dũ facit paucas latinas] mentre che egli fa poche latine [hic non negat, id esse factũ] costui nõ nega, che non sia cosi, dice che egli è vero [neq; se pigere id] e che non se ne pente [& autumat factu
2 tũ deinde] e che pẽsa di farlo p l'auenire [hẽt exemplũ bonorũ] egli ha l'essempio dei dotti [quo exẽplo putat sibi licere id] per lo quale essempio egli pensa, che gli sia lecito far q̃llo [quod illi fecerunt] che hanno fatto eglino [tum] una altra accusa del auuersario [tum] dipoi [uestrum arbitriũ, uestra existimatio]

Valebit, quamobrem omnes vos oratos volo,
Ne plus iniquum possit, quàm æquum oratio.

il uostro giudicio, & il uostro discorso [ualebit .s. iudicare id] 7
potrà giudicare questo [quod maleuolus uetus poeta dictitat] che 'l maledicente, e uecchio poeta ua dicendo per tutto [repente] ecco quello, che egli dice [hunc se applicasse repente ad studium musicum] che in un tratto egli si è dato a la poesia [fretum ingenio amicum] confidatosi ne lo ingegno de gli amici 8
[haud natura sua] e nõ d la sua natura [quãobrem uolo omnes uos oratos] per laqual cosa io uoglio, che tutti uoi siate pregati [ne plus possit oratio iniquũ, quã æquũ] che nõ voglia piu il parlare de i tristi, che de i buoni.

Facite æqui sitis, date crescendi copiam
Nouarum, qui spectandi faciunt copiam
Sine vitijs, ne ille pro se dictum existimet,
Qui nuper fecit seruo currenti in via
Decesse populum, cur insano seruiat?
De illius peccatis plura dicet, cum dabit
Alias nouas, nisi finem maledictis facit.
Adeste æquo animo, date potestatem mihi,
Statariam agere vt liceat per silentium,
Ne semper seruus currens, iratus senex,
Edax parasitus, sycophanta autem impudens,
Auarus leno assidue agendi sint mihi
Clamore summo, cum labore maxumo.
Mea cã causam hanc iustã esse animum inducite,
Vt aliqua pars laboris minuatur mihi.
Nam nunc nouas qui scribunt, nihil parcunt seni,
Si qua laboriosa est, ad me curritur,
Sin lenis est, ad alium defertur gregem.
In hac est pura oratio, experimini,
In vtranque partem ingenium quid possit meum,
Si nunquam auare precium statui arti meæ,
Et eum esse quæstum in animum induxi maxumũ,
Quam maxume seruire vostris commodis,
Exemplum statuite in me, aut adolescentuli
Vobis placere studeant potius, quàm sibi.

Facite æqui sitis] fate di essere
3 benigni giudici [date copiã crescendi nouarũ] date commodità, che le noue creschino cioè coloro, cioè fate in modo che le comedie noue
4 multiplichino [q faciunt copiam spectandi] che fanno, che le loro comedie possono esser uedute [sine uitiis] sẽza uitii, cioè che sono buone
5 [ne existimet dictum pro se] non pensi colui, che sia detto per se [qui] dice chi è colui, e parte dice i suoi errori [qui] il quale [nuper
6 fecit populum decesse seruo currenti in uia] poco fa, fece che il popolo si leuò su è dette luogo a un seruo, che correua per la strada [cur seruiat insano ?] perche debbe seruire il popolo a un pazzo ? e lo uitupera in questo, perche i poeti debbono osseruare il decoro, e non introdurre ne le comedie cose, che non sieno

conuenienti [dicet plura de illius peccatis, cũ 9
dabit alias nouas] egli dirà più cose de' suoi peccati, quãdo egli manderà fuori de le altre nuoue [nisi facit finẽ maledictis]
se non fa fine al 10
dir male [adeste æquo aĩo [state cõ lo animo giusto [date mihi potestatem] datemi potere [ut liceat per silentium] ch'io possi
per lo silentio uostro 11
[agere statariam] recitare q̃sta comedia stataria . comedia stataria si chiama quella comedia, che si recita con la medesima uoce, con i
12 medesimi gesti, e che non ora si parla alto, & ora basso, & ora si fa un gesto, & ora un'altro [ne semper sint agẽdi mihi] dice p che il poeta l'ha fatta stataria [ne semp sint mihi agendi seruos] accioche io non habbi a fare sẽpre i gesti d'uo seruo, ouer a contrafare vn seruo [iratus senex] un uecchio adirato [parasitus edax]

1 edax] un parasito goloso.[autem sicophanta
impudens] e uno calumniatore sfacciato [le-
no auarus] uno comperatore, e uenditore di
vergini auaro [assidue] assiduamente[clamo
re summo] con gran grida [enm labore ma-
xumo] con grandissima fatica [inducite ani-
mum] e pensate [hanc causam esse iustã] che
questa causa è giusta [mea causa] per cagion
mia, cioè e questo per amor mio, che son uec
2 chio, che la comedia sia stataria. accioche io
non habbi a durare tanta fatica [ut aliqua
pars laboris minuatur mihi] accioche qual-
che parte di fatica mi si diminuisca[nam qui
scribunt nunc nouas] perche quegli che fan
no ora le noue [nihil parcunt seni] non han-
no punto di rispetto a i vecchi[si qua laborio
sa est ad me curritur] se alcuna è faticosa, e si
corre a me [si lenis est] ma s'ella è ageuole
3 [defertur ad alium gregem] ella è data a altri
recitatori [in hac est pura oratio] in questa è
il parlar puro[experimini] prouate[quid pos 7
sit meum ingenium] quanto naglia l'inge-
gno mio[in utranque partem] ne l'una e ne
l'altra parte, cioè ne le facili, e ne le difficili[si
nunquam statui auare precium arti meæ] se
mai io non ho posto auaramente prezzo a
l'arte mia [& si induxi in animum eum esse
quæstum maximum] e se io mi sono persua-
so, che questo sia un grandissimo guadagno
[seruire uestris commodis quam maxume] 8
seruire a le uostre commodita benissimo[sta
tuite exemplum in me] ponete l'essempio in
me, cioè fate che io sia da uoi trattato in mo-
do, che io sia tal essempio [ut adolescentuli]
che i giouanetti, che uengon su ora e impar
no a recitare] studeant placere potius uobis]
s'ingegnino piacere piu a uoi[quàm sibi] che
a se, cioè cerchino piu di acquistarsi la uostra
gratia, che danari. 9

ANNOTATIONI.

Studium musicum] significa la poesia[Amicum] a scambio di amicorum [Crescendi nouarum] di questo modo straordinario, uedete nel genitiuo del gerundio [pro se] contro ne le prepositioni [Assidue agendi] figura zengma.

4 ## ATTO PRIMO. 10

Scena prima.

QVANQVAM
hec inter nos.]
Il sentimento di
questa Scena è,
che Menedemo
per la partita,
del figliuolo a la
5 guerra (sendone
egli stato cagio-
ne p le sue asprez-
ze) tanto si addo
lorò, che quasi p
disperato, bra-
mãdo la morte,
si staua tutto il
dì a lauorare in
6 una sua posses-
sione, senza la-
sciarsi hauere
mai una hora
di bene, e senza
mai pigliare un
minimo riposo
fuori d'ogni ho-
nesta ragione. il
che uedendo

Cremete, Menedemo vecchi.

QVANQVAM *hæc inter nos nuper notitia admodum est,*
Inde adeo quod agrũ in proximo hic mercatus es.
Nec rei fere sane amplius quicquam fuit,
Tamen uel uirtus tua: uel uicinitas
(Quod ego in propinqua parte amicitiæ puto)
Facit, ut te audacter moneam, & familiariter.
Quod mihi videre præter ætatem tuam
Facere, & præterquam res te adhortatur tua.
Nam prò Deum, atq; hominũ fidem: quid uis tibi?
Aut quid quæris? annos sexaginta natus es,
Aut plus eo, vt conÿcio. agrum in his regionibus
Meliorem, neque precÿ maioris nemo habet:
Seruos complures, proinde quasi nemo siet,
Ita attente tute illorum officia fungere.
Nunquam tam mane egredior, neque tam uesperi
Domum reuertor, quin te in fundo conspicer
Fodere, aut arare, aut aliquid ferre, denique

Cremete mattina, e sera lo riprẽde come buo
no amico, mo-
strandogli, che
sendo uecchio
non debbe far co
si, & hauer ri- 11
spetto a la sua
età. egli non lo
uuole udire, &
Cremete pur l'a
monisce quan-
tũche e ueggia
essergli detto
uillania. il che si-
gnifica due co- 12
se, la prima, che
l'huomo non si
deue mai lasciar
uincer tanto dal
dolore, che e-
gli abbandoni la
strada de la ra-
gione. la secon-
da, che i ueri a-
mici

Nullum remittis tempus, neque te respicis.
Hæc non voluptati esse, satis certo scio.

1 mici debbono di re il vero al'ami co, e ammonirlo, e non cessare mai insino a tanto che nō lo cōducono ne la buona via, anco ra che essi non vogliono essere ammoniti, e dichino villania. 7

ORDINE.

Quanquam] benche [hæc notitia] questa amicitia [inter nos] che è fra noi [est admodū nuper] è molto noua, molto fatta di poco, cioè [nuper] come disse Plauto, che vuol dire
2 fatta di poco [adeo] e solo, ouero diremo che voglia dire, e semplicemente, e sia posto a scā bio di &, e diremo [adeo inde] e per questa ca gione [quod] perche [mercatus es] tu hai cō peto [agrum] una possessione [in proximo] in questa uicināza, qui uicino a me [nec qc quā rei sane fuit] ne fu in uero cosa nessuna [fere] quasi [amplius] maggiore, cioè non ci e mai stato quasi tra noi una piu potente ca-
3 gione di amicitia, che questa. uolendo quasi dire, essendo poca ti parrà forse strano, che io ti ammonisca cosi liberalmente, e mi chiame rai presontuoso [tamen] nientedimeno [uel tua uirtus] o la tua uirtù [uel uicinitas] o la uicinanza [facit me] mi fa, mi sforza [ut mo neā] te che io ti riprendi [audacter] liberalmē te, senza rispetto [& familiariter] e dimestica mente [quod] laqual cosa, cioè esser uicino
4 [puto] io tengo, aggiugnete [esse] che sia [in propinqua parte] in una stretta cagione, & obligatione [amicitiæ] di amicitia, cioè io pen so, che l'esser uicino sia una grāde strettezza di amicitia, ouero che sia uno stretto obligo d'amicitia [quod] questo è di quello, che egli lo riprende [quod] perche [mihi uidere] mi pare [facere] che tu facci [præter ætatem tuā] fuori de la tua età, cioè piu che non si aspetta
5 a la tua età [& præterquam quod] & oltra di quello, che [res tua] il tuo bisogno [adhortat te] ti consiglia, cioè fai piu di quello, che far ti bisogna, perche sendo tanto ricco, non ac cade, che tanto assiduamente tu ti affatichi [nam] o [prò fidem Deum, atque hominum] Dio, ò corpo di me, cioè ohime che cosa è q̄sta [quid uis tibi] che uuoi tu fare, che uuoi tu [aut quid quæris?] o che uai tu cercando? [natus es annos sexaginta] tu hai sessanta an ni [aut] oueramente [plus eo] piu di questo, 8
cioè numero, cioè passi, e hai forse piu di ses santa anni [ut coniicio] come io pēso [nemo] nessuno [habet] ha [agrum meliorem] una possessione migliore [in his regionibus] in q̄sti paesi [neque maioris precii] ne di maggio re precio. ripigliate una altra uolta, e dite [ne mo habet] e nessuno ha [complures seruos] piu serui, cioè c'hai tu [proinde] nientedime no, nō ostante questo, che tu habbi tanti ser 9
ui [tute fungere] tu stesso fai [illorum officia] le lor faccende [ita attente] tā to attentamē te, con tanta attētione, & assiduità [quasi nemo siet] come se non fusse nessun, che le facesse, cioè come se tu non hauessi nessuno [nun quam] mai [tam mane] tanto a buona ora [e gredior] esco di casa [neque tam uesperi] ne tanto tardi [reuertor domum] ritorno a casa [quin conspicer te] che io non ti uegga [in 10
fundo] nel cāpo [fodere] zappare [aut arare] o arare [aut aliquid facere] o far qualche cosa [denique] finalmente [remittis nullum tem pus] tu non perdi punto di tempo, tu nō hai un risquisito di riposo, tu non hai una oncia di quiete [neque respicis te] ne hai punto di rispetto a te [sat certo scio] io so bene [hæc non esse tibi] che queste cose nō ti sono [uo luptati] a piacere, cioè io so che queste cose 11
non ti dāno piacere [at enim] risponde a una obiettione, che potea far Menedemo, perche Menedemo poteua dire io so questo, perche i miei serui fanno tanto poco, che me ne in cresce, & perciò dice.

At enim dices, me quantū hic operis fiat, pœnitet.
Quod in opere faciundo operæ consumis tuæ.
Si sumas in illis exercendis, plus agas.
M. *Chremes, tantum ne est ab re tua otij tibi,*
Aliena ut cures, eaq́; nihil quæ ad te attinent?
CH. *homo sum, humani à me nihil alienum puto.*
Vel me monere hoc, vel percontari puta,
Rectum est, ego vt faciā, non est, te vt deterream.
M. *Mihi sic est usus, tibi vt opus facto est, face.*

At] ma [enim] certo [dices] tu
6 mi dirai, o uero mi potrai dire [me pœnitet] mi duole [quantum operis] aggiugne te [pauxilli] di quanto poco la uoro [fiat hic] si faccia qui, cioè mi duole, che qui si faccia si puoco lauoro, e però ci metto 12
mano io, Doue Cremete rispon de, e dice [si su mas] aggiugne te [id tempo ris] se tu met tessi quel tem po [in exercen dis illis] in eser citargli,

1 citargli, cioè i tuoi serui [quod cōsumis] che
tu togli [operæ tuæ] al tuo ufficio [in ope-
re faciundo] in lauorare [plus agas] tu fare-
sti piu profitto, ti tornerebbe meglio, ti met
terebbe piu conto, si farebbe piu per te, cioè
se tu consumassi quel tempo, che tu spendi
in lauorare, in far lauorar loro, ti torncreb-
be meglio. M. risponde Menedemo [Chre-
me] ò Cremete [est tibi] hai tu [tantum ocij]
2 tanto tēpo [ab re tua] da le tue facende, cioè
hai tu tanto puoco da fare, o sei tu tanto sfa
cendato [ut entres aliena] che tu entri le co-
se altrui, che tu ti dia impaccio de le cose di
altri [eaque] e di quelle [quæ] che [nihil atti-
nent ad te?] non ti toccano, non ti im-
portano? CR. [homo sum] io sono huomo
[puto] penso [nihil humani] che niente di
humano, cioè niente che si appartenga a vno
3 huomo [alienū a me] sia alieno da me, cioè
io sono huomo humano, e non penso, che
tutto quello che si aspetta a huomo non
sia ī me, aggiugnete [quare] che dirà, e però 7
[uel puta] o tu pensi [me monere hoc] hoc
io ti ammonisco di questo, cioè che tu non ti
assassini cosi [uel percontari] o che io te ne
dimando, cioè perche tu fai cosi [rectum est]
è cosa giusta [ut ego faciam] che io facci cosi,
cioè che ti amonisca, & ti dimandi [non]
e non è, cioè giusto [ut deterream] che io ti
leui da la tua impresa, o dal tuo proposito,
cioè egli è cosa conueniente, che parendomi 8
che tu facci male, io te lo dica, e non che io
te ne leui, perche io solo ti posso conforta-
re, e non sforzare. MEN. risponde Mene-
demo villanamente, & dice [mihi sic est u-
sus] cosi mi torna bene, cioè mi piace fare co
si, e mētre che parlaua staua chinato, attēdē
do a lauorare, e non lo guardaua in uiso [sa
ce] fa tu [ut] come [opus est facto tibi] ti biso
gna, cioè io so quel, che mi bisogna, e tu fa 9
quel che ti bisogna, ouero io bado a casi
mici, & tu bada a'tuoi.

C. *An cuiquā est usus hoī, se ut cruciet?* M. *mihi ē.*
CH. *si quid laboris est, nollē, sed quid istuc mali ē?*
Quæso, quid de te tantum meruisti? M. *eheu.*
C. *Ne lacruma, atq; istuc quicqd ē, fac me, ut sciā.*
Ne retice, ne uerere, crede, inquam, mihi,
Aut consolando, aut consilio, aut re iuuero.
M. *Scire hoc uis?* C. *hac eqdē causa, qua dixi tibi.*
M. *Dicetur.* C. *at istos rastros interea tamen*
Depone: ne labora. M. *minime.* C. *quam rem agis?*
M. *Sine me uacuum tempus, ne quod dem mihi*
Laboris. C. *non sinā, inquam.* M. *ah, nō æquū facis.*
CH. *Hui, tā graueis hos, quæso? sic meritū ē meū.*
C. *Nunc loquere.* M. *filium unicum adolescentulū*
Habeo, ah, qd dixi hēre me? imo habui Chreme.
Nunc habeam, nec ne, incertum est. CHR. *quid ita*
istuc? M. *scies.*
Est ē Corintho hic aduena anus paupercula,
Eius filiam ille amare cepit perdite,
Prope iam ut pro uxore haberet; hæc clam oīa.
Vbi rem resciui, cepi non humanitus.

CRE. An] di
mi [est usus] tor
na egli bene [cui
quam homini] a
4 nessuno hō [ut
cruciet se?] di
tormētarsi? M.
[mihi est] a me
si, che torna be-
ne, & pur tor-
nana a lauora-
re. CRE. [nol-
lē] io nō uorrei,
5 che tu soppor-
tassi tanto [si qd
est laboris] se e-
gli è qualche fa
tica [nollem] io
non uorrei, cioe
tormentarmi af
faticandomi, se
io hauessi alcun
6 trauaglio [sed]
ma [quid mali
est istuc?] che
sciagura, che
male, che dis-
gratia, che cosa è questa? [quæso] dimi di gra
tia, o per tua se, ouero ohime [quid tantū. s.
malum] che tanto gran male [meruisti de
te] hai tu meritato di te, cioè che tanto gran
male hai tu fatto a te stesso, che tanto tu ti
affliggi? & bene,
perche [mereor
de te] uuol dire
io merito da te,
o ben, o male. 10
MEN. rispon-
de Menedemo
piangendo, [e-
heu] ohime, &
questa parola si
deue pronuntia
re di modo, che
paia che ella e-
sca del fōdo del 11
petto. CREM.
Cremete lo con
forta, che non
piāgi [ne lachru
ma] nō piāgere
[atq; fac me] &
fa [ut sciam] che
io sappi [quic-
qd est istuc] che 12
cosa è qsta [me
è di superchio
[ne retice] non
tacere parla, e
parte gli pigliaua il capo, & glielo alzaua
su, perche non cessaua dal suo lauoro [ne
uerere] non dubitare [crede mihi] credi
mi [inquam] dico [iuuero] io ti gio-
uerò [aut consolando] o confortandoti

1 [aut consilio] o dandoti consiglio [aut re] o
con fatti. ME. [vis scire hoc?] voi tu saper
questo? CAE. aggiugnete [uolo sc re] io lo
uoglio sapere [quidem] certo [hac causa] per
questa cagione [qua] per la quale [dixi tibi]
io ti dissi, cioè per rimouerti da questa cosa,
che tu non ti tormenti più. ME. risponde
Menedemo, e non cessa per questo di lauora
re [dicetur] ti si dirà, io te lo dirò. CR. [at] ma
2 [interea] in questo mentre, che tu me lo di
[depone] posa, metti giù [istos rastros] questa
zappa [tamen] questa parola non dice nulla,
& è messa per riempire il uerso, ouero ella
uuol dire, orsu ī buona ora in nome di Dio.
cioè orsu in nome di Dio, pon vu poco giù
in tauto questa zappa, ouer marra [ne labo-
rā] non ti affaticare, e cosi gli uoleua tor di
mano la zappa. ME. dice [minime] non, io
3 non uoglio. CR. [quam rem agis?] che fai
tu? che cosa è questa? e pur si sforzaua di ca-
uargli di mano la marra. ME. dice Menede-
mo non gliela uolendo dare [sine me] lascia-
mi lauorare, lasciami stare, non mi dar noia
[ne dem mihi] accioche io non mi dia, non
habbi, non pigli [quod tempus] punto di tem
po [uacuum] uoto [laboris] di fatica, cioè ac-
cioche io non habbi riposo alcuno, e non stia
4 mai punto senza affaticarmi, e mentre che
cosi diceua, tiraua a se la marra, che Creme-
te gli toglieua, onde Cremete risponde. CR.
[non sinam] io non lascierò, io so che io non
lascierò [inquam] dico. ME. vedendosi sfor-
zare dice [non æquum facis] tu non fai bene
a sforzarmi. CRE. quando gliene ha cauata
di mano, la alza, cosi pesandola, e sentendo-
la tanto graue dice [Hui] ohi [quæso] p tua 7
se [tam graues hos] cioè [portas] porti tu que
sta marra tāto graue, adoperi tu questa zap-
pa cosi fatta. ME. [sic meritū est meū] cosi è
il mio merito, cosi io ho meritato. CR. [nūc
loquere] parla ora. ME. [Habeo] io ho [filiū
unicum] un figliuol solo [adolescentulū] gio-
uenetto, ha cominciato a narrare il suo dolo-
te [Ah] ahime [quid dixi] che ho io detto [me
habere] che io l'ho? [imo habui Chreme] an- 8
zi l'hebbi Cremete. dice questo pche gli par
hauer mal detto, hauendo detto io ho, pche
non l'ha più, perche egli era andato a la guer
ra [nūc incertum est] non è ora certo [habeā
nec ne] se io l'ho, o no. CRE. [quid] come
[ita] cosi [istuc?] questo? ouero cotesto? cioè
che tu non sai se tu l'hai, o no. ME. [scies] tu
lo saperai, odi, sta udire, che intenderai ogni
cosa. conta ora il caso [est hic anus] egli è qui 9
una vecchia [paupercula] poueretta [e Corin
tho] da Corinto, che è una città de l'Acaia [il
le] egli, cioè questo mio figliuolo [cepit ama
re] si cominciò a innamorare [eius filiam] d'-
una sua figliuola [perdite] ardentemente, mi
serabilmente [ut] di modo che [haberet] egli
la teneua [iam prope] già quasi [pro uxore] p
moglie, come se sua moglie stata fosse [hæc
omnia] & tutte queste cose, aggiugnete [facie 10
bat] faceua [clam me] di nascosto nascosto da
me, che io non lo sapessi [ubi] quando [resci-
ui] io riseppi [rem] la cosa [cœpi] io cominciai,
aggiugnete [agere] a fare [non humanitus]
non humanamente, cioè io cominciai a pro-
cedere contro il mio figliuolo senza humani
tà alcuna.

Neque vt animum decuit ægrotum adolescentuli
Tractare, sed vi, & via peruolgata patrum.
Quotidie accusabam. Hem tibi ne hæc diutius
Licere speras facere, me viuo patre,
Amicam vt habeas propè iam in vxoris loco?
Erras, si id credis, & me ignoras Clinia.
Ego te meum esse dici tantisper volo,
Dum quod te dignum est facies, sed id non faxis,
Ego quod me in te sit facere dignum, inuenero.
Nulla adeo ex re istuc fit, nisi ex minimo otio.
Ego istuc ætatis non amori operam dabam,
Sed in Asiam hinc abij pp pauperiem, atque ibi

5
Neque tracta
re] e cominciai a
non trattare pia
ceuolmente [ani
mum] l'animo
[ægrotum] appas
sionato [adole-
scentuli] del gio-
6 uene [ut decuit]
come bisognaua
come era hone-
sto [sed] ma [ui]
con uiolenza,
cioè con stranez
ze lo trattauo [&
uia peruolgata]
e per la uia trita, battuta, diuolgata, [patrū]
de' padri, cioè come sogliono i padri [quoti-
11
die] e continua-
mente [accusa-
bam] io lo riprē-
deuo lo biasima-
uo, gli diceuo vil
lania, dice come
diceua [hē] om-
be, o la dimi
12 [speras ne] pensi
tu, credi tu [lice-
re tibi] che ti sia
lecito [facere
hæc] far queste
cose [diutius] a
scambio di [diu]
troppo, ouer lū-
go tēpo [me uiuo patre?] sendo io uiuo, che
sono tuo padre? [ut habeas] dice che cosi
egli

1 egli pensaua hauer a far lungo tempo[ut ha
beas]che tu habbi, che tu tenghi [amicam]
una amica[iam prope]già quasi[in loco vxo
ris?]in luogo di donna, a scambio di moglie,
come se tua moglie fusse?cioè non te lo pen-
sar d'hauer a far così[erras] tu l'erri [Clinia]
Clinia [& ignoras me] e non mi conosci [si
credis id]se tu credi questo [ego uolo] io uo-
glio[tantisper]che solamēte[dici]tu sia chia
2 mato[meum]mio, cioè mio figliuolo [dum
facies]mentre che tu farai [quod dignū est]
quel che è degno[te]di te[sed] ma[si id non
facis]se tu non sai questo [ego inuenero] io
trouerò[quod sit dignum] quel che è degno

[me facere]che io facci [in te] in uerso di te 7
[adeo]& certo[ex nulla re] non da altro [sit
istuc]nasce questo[nisi] se non [ex nimio o-
tio]dal troppo ocio, dal troppo star bene, e
dal troppo hauer i tuoi agi [ego] io[istuc eta
tis]di cotesta età, cioè quando io era di cote
sta età,& questo istuc, si regge da ago, agis,
che quiui si intende [idest cum agebam istuc
ætatis,non dabam operam amori]non atten
deuo a l'amore[sed abii]ma mi partì[hinc in 8
Asiam]di quì,& andai nell'Asia. ecco che al
costume suo Terentio, con uno uerbo dice
due cose[propter pauperiem]per la pouertà
[atque ibi]e quiui.

Simul rem, & gloriam armis belli reperi.
Postremo adeo res rediit: adolescentulus
Sæpe eadem, & grauiter audiendo victus est:
Putauit me, & ætate, & beneuolentia
Plus scire, & prouidere, quàm seipsum sibi:
In Asiam ad regem militatum abiit Chreme.
CH. *Quid ais?* ME. *clam me profectus, menses*
tres abest.
CH. *Ambo accusandi: etsi illud inceptum tamen*
Animi est pudentis signum, & non instrenui,
M. *Vbi comperi ex his, qui ei fuere conscii,*
Domum reuertor mœstus, atque animo fere
Perturbato, atque incerto præ ægritudine.
Assido, accurrunt serui, soccos detrahunt.
Video alios festinare, lectos sternere,
Cœnam aparare, pro se quisque sedulo.

Reperi]acqui
stai[simul] pari-
3 mente [rem] la
robba[& gloriā]
e la gloria [ar-
mis] con l'arme
[belli] della guer
ra, cioè stando a
la militia [po-
stremo] final-
mente[res] la co
4 sa [rediit] riusci
ne uenne [eo] a
questo, la cosa
ne uenne a que
sto. dice a che la
cosa uenne [ado
lescētulus] il gio
uane [uictus est]
fu uinto, gli uen
5 ne a fastidio[au-
diendo]udendo[sæpe]spesso[eadem]le me-
desime cose [& grauiter] & ingiuriosamen-
te[putauit] e pensò [ætate] per la età, cioè
perche io sono gia uecchio [plus scire] che
io sapessi piu di lui [& beneuolentia] e per
l'amor che uedeua, che io gli portauo [plus
prouidere] che io lo prouedessi piu [quàm
scilicet putauit]che nō pensò, cioè[seipsum
6 scire,& prouidere sibi] di sapere egli stesso, e
prouedersi da se,& perciò credendo a le mie
parole [Chreme] Cremete mio[abiit in A-
siam] se ne andò ne l'Asia [ad regem]al Re
[militatum]a la guerra, a la militia, al soldo.
CR.[quid ais?] che mi di tu, ohime che di
tu MEN.[profectus est]egli si è partito[clā
me] nascosto da me [abest] è fuori di me
[tres menses]tre mesi, cioè tre mesi sono,
che non è stato da me. CRE. [ambo] amen-

duoi [accusandi
scilicet estis] me
ritamente riprē 9
sione [etsi] ben
che [illud ince-
ptum] questo
proposito, e deli
beratione del
tuo figliuolo[est
tamen] è pure[si
gnum]segno[a-
nimi prudentis] 10
di uno animo
prudente [& nō
instrenui] e non
di uno uile, da
poco, codardo,
& poltrone, &
bene perche se
fece questo d'an-
dare a la guerra 11
(massime per consiglio del padre)non si può
dire se nō che fusse segno di ualenteria. ME.
[vbi cōperi]quando io l'hebbi saputo[ex his]
da coloro[qui fuere cōscii]che furon cōscii,
[ei]di lui, cioè che furono suoi consiglieri,
cioè co' quali egli si consigliò [reuertor do-
mum]io ritorno a casa[mœstus]mesto, mal
contento, afflitto, adolorato [atque animo fe
re perturbato] e quasi con animo perturba- 12
to[atque incerto]e incerto, perche non sape
uo quel che io mi uolessi fare [præ ægritudi-
ne] per malinconia, e dolore[assido]io mi pō
go a sedere[accurrunt serui]corrono i serui
a me tutti [detrahunt soccos] e mi cauan gli
zoccoli [uideo alios] e ne ueggio alcuni [fe-
stinare] sollecitare [lectos sternere] & appa-
recchiare, & dice [sternere lectos] perche in
quel tempo si distēdeua i tappeti in su' letti,

1 & quiui si mangia standoui su a giacer
bocconi [cœnam apparare] ordinar da
cena [quisque] e ciascuno [sedulo] con 7
prestezza.

Faciebat, quo illam mihi lenirent miseriam.
Vbi uideo hæc, cepi cogitare; hem, tot mea
Solius soliciti sunt causa, ut me unum expleant;
Ancillæ tot uestiant? sumptus domi
Tantos ego solus faciam? sed gnatum unicum,
Quem pariter uti his decuit, aut etiam amplius,
Quod illa ætas magis ad hæc vtenda idonea est.
Eum ego eieci hinc miserum iniustitia mea.
Malo quidem me dignum quouis deputem,
Si id faciam. nã usque dum ille vitam illam colet
Inopem, carens patria ob meas iniurias,
Interea usque illi de me supplicium dabo
Laborans, quærens, parcens, illi seruiens.

Faciebat] fa-
ceua [ꝑ se] quã-
to poteua, oue-
ro per quanto
gli si appartene
ua, ouero quel-
2 lo che si aspetta
ua a l'ufficio
suo, cioè ogniu
no faceua dal cã
to suo quel che
gli si aspettaua,
o quel che pote-
ua. onde chi u-
uol far queste pa
3 role latine. io fo
dal canto mio q̃l
che posso, dirà
[ego facio pro me] seguitando questo essem
pio di Terentio [quo] accioche [lenirent mi
hi] e alleggerissено [illã miseriam] quella mi
seria, & affanno, che mi uedeuano [vbi video
hæc] quãdo io ueggo q̃ste cose [cepi cogita-
re [io cominciai a pensare da per me, e dire
4 [hem] ohime, o Iddio [tot serui] tanti serui
[soliciti sũt] sono affaticati, ansij, afflitti [cau
sa mea solius] per cagion di me solo [ut] ac-
cioche [expleãt] eglino satiano, sodisfacciano
[me unum ?] a me solo, cioè io non lo pati-
rò mai, che tanti serui per me solo si habbi-
no a tormentare cosi [ancillæ tot] & che tãte
serue [me vestiãt?] mi uestino! [& ego solus]
& che io solo [domi] in casa [faciã] facci [tan-
5 tos sumptus?] tante gran spese ? [nõ faciam]
io nõ le farò, nõ le sopporterò [sed] ma [ego
eieci hinc] io ho scacciato di qui [mea iniu-
stitia] cõ la mia ingiustitia [eum unicum gna
tum] quel sol fi-
gliuolo [quem]
alquale [decuit
fu conuenĩẽte, e
ragioneuole [uti
his] seruirsi di
queste cose [pa 8
riter [parimẽte
come me ne ser-
uo io [aut etiã]
o anchor, [am-
plius] più [q̃d] ꝑ
che [est illi] egli
ha [ætas] una
età [magis ido-
nea] più atta [ad 9
utẽda hæc] a ser
uirsi di queste
cose, cioè perche egli è in una età, a laquale
sono piu cõuenięti queste cose, che a la mia
[deputem] io penserei [me dignum] di esse-
re degno [quouis malo] di che male tu vuoi,
cioè d'ogni male [si id faciã] se io facessi que-
sto, cioè se io godessi queste commodità sen
za lui [nam] e però [usque] assiduamẽte [dũ] 10
mẽtre che [ille colet] lui terrà [illã uitam in-
opem] quella uita poueta, cioè mentre, che
uiuerà cosi poueramente [carens patria]
fuori de la patria [ob meas iniurias] per le
ingiurie, che io gli ho fatte [interea] in que-
sto mentre dico [dabo supplicium de me]
io mi purgherò [usque] assiduamente [illi]
a stanza sua, cioè io farò la penitentia del
mio peccato a lui [laborans] affaticando- 11
mi [quærens] guadagnando [parcens] fa-
cendo masseritia [seruiens illi] seruendo
a lui.

Ita facio prorsus, nihil relinquo in ædibus,
Nec uas, nec vestimentum, corrasi omnia,
Ancillas, seruos (nisi eos, qui opere rustico
Faciundo, facile sumptum exerceant suum)
Omnes produxi, ac uendidi, inscripsi illico
Aedeis mercede, quasi talenta ad quindecim
Coegi, agrum hunc mercatus sum, hic me exerceo.
Decreui tantisper, me minus iniuriæ
Chreme meo gnato facere, dum fiam miser;
Nec fas esse ulla me uoluptate hic frui,
Nisi vbi ille huc saluos redierit meus particeps.

Ita facio] e co
si fo [prorsus]
al tutto, cioè co-
me io dico [ni-
6 hil relinquo] io
non lascio nulla
[in ædib.] ĩ casa
[nec uas] ne ua
so [nec uestimen
tũ] ne uestimen-
to [corrasi oĩa]
io ho fatto far-
dello di ogni co
sa [ancillas] de
le serue [ser-
uos] e de serui
[nisi eos] eccet-
to di quegli [q]
i quali [facile e- 12
xerceãt] guada-
gno bene [suum
sumptum] le lor
spese, cioè che
si guadagnano
le loro spese [in
faciundo opere
rustico] in far le
opere rustiche,
cioè

CH. *Ingenio te esse in liberos leui puto,*
Et illum obsequentem si quis recte, aut commode
Tractaret; verùm neque tu illum satis noueras.

1 cioè in lauorare la terra [produxi oēs] gli menai tutti a uendere [ac uendidi] e gli uendei [illico] subito [inscripsi ædes mercede] io appigionai le mie case, doue io habitauo, & notate, che quādo si appigionaua in Atene a questo tempo vna casa, si appiccaua una poliza a la casa, che di-
2 ceua questa casa si appigiona per tanto, & però dice inscripsi [coegi] io ragunai, feci [quasi] quasi [ad quindecim talenta] infino a quindici talenti. di queste monete ne habbiamo ragionato ne l'Andria [mercatus sum] & ho compero di questi dinari [hunc agrum] questo campo [hic me exerceo] e qui mi esercito, e mi affatico [decreui Chreme] io ho pensato Cremete [me facere] che io fo [minus in
3 iuriç] manco ingiuria, minore ingiuria [meo Gnato] al mio figliuolo [tantisper] solamente tanto [dum fiam miser] quanto io mi fo mi-

sero, quanto io 7
sono ne le miserie [nec fas esse] e che non è giusto [me frui] che io pigli [hic] qui [ulla voluptate] alcuno spasso, passa tempo, piacere [nisi] se non [ubi] quando [redierit saluos] sarà ritornato sano, e saluo [ille meus particeps] colui, che debbe esser participe d'ogni mio commodo, ouer che ha a essere partecipe, 8
cioè hauer parte di tutte le mie cose, & io de le sue. onde stando egli in tanti affanni ancora io mi uoglio cosi come tu uedi affannare. CRE. [puto] io pēso [te esse] che tu sia [ingenio leni] di natura benigna [in liberos] inuerso i figliuoli, cioè io pēso che tu sia co' figlioli piaceuole [& illū obsequentē] & egli obedienre [si quis] se alcuno [tractaret recte] lo trattasse bene, [aut cōmode] o cōmodamēte, cioè 9
se fusse chi l'accarezzasse, e lo trattasse bene, e gli audasse con piaceuolezze [uerum] ma.

Neque tu illū, hoc ubi fit, ibi non vere viuitur.
Tu illum nunquam ostendisti, quanti penderes,
Nec tibi ille est credere ausus, quæ est æquū patri:
Quod si esset factum, hæc nunquā euenissent tibi.
M. *Ita res est, fateor. peccatum à me maxumū est.*
CR. *Menedeme, at porro recte spero, & illum tibi*
Saluom affuturum esse hic confido propediem.
M. *Vtinā Dij ita faxint.* C. *faciēt, nūc si cōmodū ē,*
Dionysia hic sunt, hodie apud me sis uolo.
M. *Non possum.* C. *cur nō? queso, tandē aliquātulū*
Tibi parce: idem absens facere te hoc uolt filius,
M. *Non conuenit, qui illū ad laborem impulerim,*
Nunc me ipsum fugere. C. *siccine est sententia?*
M. *Sic.* C. *bene uale.* M. *& tu.* C. *lacrumas excussit mibi.*
Miseret q; me eius. sed vt diei tempus est.
Monere oportet me hunc uicinum Phaniam,
Ad cœnam vt veniat, ibo, ut visam, si domi est.
Nihil opus fuit monitore, iamdudum domi
Præsto apud me eße aiūt: egomet cōuiuas moror.
Ibo adeo hinc intro, sed quid crepuerunt fores?
Hinc à me quisnam egreditur? huc ceßero.

[Neq; tu satis noueras] ne tu haueui conosciuto bene [illum] lui [neque ille] ne egli [ie]
4 te [hoc] e questo [fit] nasce [ibi] quiui [vbi] doue [non uiuitur] non si uiue [recte] bene, come si conuiene [tu nunquā] tu mai [osten-
5 disti] mostrasti [quanti pende res illum] quanto conto tu ne facessi, quanto tu lo stimassi [nec ille] ne egli [ausus est] ha hauuto
6 ardire [credere tibi scilicet ea] crederti quelle cose, cioè confidarsi teco di qlle cose [quæ] le quali [æquum est] è ragioneuole [.s. cedere patri] credere al padre, cioè de lequali è cosa ragioneuole, che'l figliuolo si confidi col padre [qd] laqual cosa [si esset factū] se fatta si

[nunquam] mai [hæc] queste cose [euenissent tibi] ti sarebbono interuenute. M. [ita res est] cosi sta la cosa, cosi 10
è [fateor] io lo confesso [peccatum est. s. ortū a me] è nato un peccato da me [maximum] grādissimo, cioè io ho commesso vno peccato gran 11
dissimo. CR. [at] uedi [Menedeme] Menedemo [potro] certo [recte spero] io ho bona speranza [illum affuturum hic] che egli sarà qui 12
[saluom] saluo [confido] & ho fidanza, cioè che questo sarà [propediem] di corto, cioè presto, quasi uicino a questo dì. ME. [utinam Dii] Dio [ita faxint] uoglia cosi, CHR. [facient] lo farà [nunc] ora [si commodum est] se ti è commodo, ouero

torna

1 torna bene[uoso]io uoglio [sis hodie] tu stia oggi[apud me]meco[sunt]perche sono[hie] ora[Dyonisia]le feste di Bacco, cioè questo anno si fa la festa di Bacco. doue è da sapere che questa festa di Bacco si faceua per tutte le città de la Grecia ogni tre anni vna volta. ME. [non possum] io non posso. C R. [cur non] perche non puoi ? [quæso] io ti prego [tandem parcas tibi]che tu ti riposi[aliquan
2 tulum]alquanto[idem] perche questo medesimo[uult te facere] uuol che tu facci [filius absens]il tuo figliolo, che è fuori a la guerra. ME.[non conuenit]non è conueniente[me fugere]che io fugghi[nũc] ora [ipsum laborem] la faticha [q. impulerim illum] che l'ho per forza spinto[ad laborem]a la fatica. CR. [siccine est sentẽtia?]sei tu di questo parere ? sei tu cosi ostinato?hai tu fatto questa delibe
3 ratione? ME. [sic] si. C R. dice Cremete orsu da poi che tu sei cosi ostinato [bene uale]sta sano, rimani in pace, a Dio. M E. [& tu]e tu, e tu a Dio. CR. partesi Cremete e da se piangendo ua dicendo[excussit mihi lacrumas]e mi ha fatto lagrimare [que] e [miseret me] mi incresce [eius] di lui [sed] ma [ut] mentre che[tempus est]egli è tempo[diei]del dì, 7
cioè mentre che egli è dì[me oportet] mi bisogna[monere]auisare, inuitare [hunc uicinum Phaniam] questo uicino Fania [ut ueniat ad cœnam]che uenghi a cena[ibo]io anderò[uisam] uederò[si domi est] se egli è in casa , e cosi ua per ueder se egli è in casa, ma mentre che egli è per la strada si ricorda, che gli era stato detto, che egli era gia in casa.
ua , e però dice [non opus fuit monitore] nõ 8
è bisognato ch'io lo inuiti, cioè non è stato bisogno di mandarlo ad inuitare[aiũt] dicono [iãdudum] che gia un pezzo fa [esse presto] egli è a ordine [apud me domi] in casa mia [egomet] io proprio [moror] tengo a disagio[conuiuas] i conuitati[ibo hinc intro]io me n'andrò di qui in casa . e mentre che cosi dice, egli sente aprire la porta di casa, & però dice[quid] perche, o sta[concrepuerunt fo- 9
res?] sono aperte le porte?& uedendo uscire uno di casa dice[quisnam]chi domine[egreditur hinc a me] esce di qua di casa mia . poi par che dica, sia chi si voglia[concessero huc] io entrerò qua. e cosi ua in casa.

ANNOTATIONI.

4 Inter nos]di questa propositione si ragiona nel libro della interpretatione, ne le prepositioni nel accusatiuo[præter] di questa si parla ne le prepositioni del accusatiuo[pro]ne le prepositioni del ablatiuo [nullum remittere tempus] e non si star mai , non si lasciar mai hauer punto di bene[respicere se]è hauer rispetto a se stesso [in opere faciundo] gerun-
5 dio, ouer infinito , dichiarasi nel ablatiuo loro , nel stato nel luogo [esse alicui ab re sua multum ocii] hauer molto tẽpo da cõsumar fuori de le sue facẽde[ab] si dichiara ne le prepositioni del ablatiuo [mihi sic est usus] cosi mi torna bene. notate bel modo di dire[opus est facto, & facere[Face] a scambio di fac [Rastros.hoc rastrum, stri, rastri rastrorũ] Dare 10
sibi tẽpus vacuũ laboris]è riposarsi[Ha] nell'interiettioni[Clã] dicesi clã vos, e vobis. ne le prepositioni de l'abla. [Hẽ] ne l'interiettioni[Audiendo]gerundio, nel ablat. de gerũdi [Militatum] supino. ne supini [Accusandi] gerundio, o infinito de la dignità [Præ] ne le prepositioni del ablat. [Facere pro se] e fare quãto possino le sue forze[causa mea solius] 11
questo modo di dire si dichiara nel capo de pronomi[Domi apud me] nel genitiuo , nel capo del stato in luogo[Crepere]è messo per aprire, perche quando si apre vna porta , ella fa strepito , e par che quasi ella crepi [A me] moto del luogo, nel ablatiuo nel suo capo.

SCENA SECONDA.

6 Nihil adhuc est quod uereare Clinia] il tenor di questa scena è, che sendo tornato Clinia d'Asia, e non sapendo, di che animo fusse suo padre, cioè Menedemo, si fosse, 12
non si ardì a tornare a casa, & alloggiò con Clitifone figliolo di Cremete, de la qual cosa Clitifone ne parla con Cremete, e ragionano qualche

Clitifo adolescente, & Cremete.

Nihil adhuc est, quod vereare Clinia, haud quaquam etiam cessant,
Et illam simul cum nuncio tibi hic ego affuturam hodie scio;
Proin' tu sollicitudinem istam falsam, quæ te excruciat, omittas.

CHR. Quicum loquitur filius?

CLIT. Pater adest, quem uoluit adibo, pater opportune aduenis.

CH. Quid est? CLIT. hunc Menedemum nostin nostrum vicinum?

CH. Probe. CL. huic filium scis esse? CH. audiui in Asia. CL non est pater.

1 che si habbia a
fare, laqual cosa
ne mostra, che
l'huomo debbe
viuer sempre ho
nestamente sen-
za far ingiuria
a nessuno, per-
che non solamē-
2 te si ha poi aui-
mo andare innanzi a la persona inginriata,
ma a lo stesso padre, se alcuna ingiuria di im
portanza fatta gli fosse, e che sempre il pecca

tore sta con ti- 7
more, & per
questo, hauen-
do fatto lo ha-
bito nel pecca-
to, ancor che
temi la pena,
non però se ne
rimoue, come
si uede per Cli- 8
nia, che quantunque dubitasse del padre, per
tenersi quella sua amica, pur la teneua.

O R D I N E.

Essendo smontato di naue Clinia, & an-
dato a casa di Tesisone, e tra loro hauuti piu
ragionamēti, entrarono sopra lo sdegno che
haueua Menedemo con Clinia, & queste co-
3 se le dissero tra loro auanti, che fussero ue-
nuti in su la Scena. di poi hauendo Clinia
mandato per Antifila sua amica, che egli ha
ueua lasciata indrieto, e non tornando, du-
bitaua fortemente di qualche caso, onde
Clitifone lo confortaua, e giunto in su la sce
na comincia Clitifone a confortar Clinia,
che non habbia paura, che ella verrà presto,
e dice [nihil adhuc est] nō cioè anchor nulla
4 [Clinia] Clinia [quod uereare] da temere,
da dubitare, cioè non bisogna, che anchora
tu habbi paura di nulla [haud quaquam] no-
tate bene questo passo [haud] uuol dir no
[& quaquam] direbbeno, se innanzi ella
hauesse [ne] e dicesse [neqnaquam] talche
sariano due negatiue [haud, e neqnaquam]
e direbbon si, perche due negatiue dicono,
si, onde non negando [quaquam] per non
5 hauer [ne] innanzi, dicono [haud, & qua-
quam] non fa quasi nulla altro, che riem-
pire il uerso. diremo dunque [haud qua-
quam cessant etiam] non indugiano ancho-

ra, cioè non tardano, & sono ora in uiag-
gio [& scio] e so [illam affatutam tibi] che
tu l'hatai [hic] qui [hodie] oggi [simul cum
nuncio] insieme col messo, cioè con colui,
che noi mandamo per essa [proin] e percio 9
[tu omittas] lascia andare [istam falsam so-
licitudinem] cotesto falso pensiero [quæ ex-
cruciat te] che ti tormenta. CH. sentendo,
che il suo figliuolo parlaua, dice [qui cum]
con chi [loquitur filius?] parla il mio figli-
uolo? CL. uede il padre, e dice [pater ad-
est] mio padre è qui [quem uolui] che io ho
uoluto, cioè che sia qui [adibo] io andrò a
lui, e così ua, e giunto dice [pater] o mio pa 10
dre [aduenis] uoi uenite [opportune] apun-
to a tempo. CH. [quid est?] che cosa è? che
è stato? CL. [nostin'] conoscete uoi [Me-
nedemum] Menedemo [nostrum uicinū?]
nostro uicino? CHR. [probe] si, conosco.
CLI. [scis] sapete uoi [huic esse] che co-
stui ha [filium] un figliuolo. CHR. finge
non sapere nulla, ne d'hauer parlato a Me
nedemo, e dice [audiui] io ho udito dire [in 11
Asia idest esse] Che egli è in Asia. CLI. [nō
est pater] non è in Asia mio padre.

Apud nos est. CHR. quid ais? CLI. aduenientem è naui, egredientem illico

Adduxi ad cœnam, nam mihi magna cum eo iam inde vsque à pueritia

Semper fuit familiaritas. CH. uoluptatem magnā nuntias.

Quam uellem Menedemum inuitatum, vt nobiscum eßet hodie amplius,

Vt hāc lætitiā nec opinăti prim⁹ ei obijcerē domi,

Atque etiam nunc tempus est. CL. caue faxis, nō est opus pater.

Apud nos est]
egliè qui in casa
nostra. CH. [qd
ais?] che ditu?
CL. aduenien-
6 tē] uenendo qua
[egredientem] e
smontādo [e na-
ui] di naue [illi-
co] subito [ad-
duxi ad cenam]
io lo menai a ce-
na [nā] perche
[iam] gia [inde
vsque] insino [a

pueritia] da che
io era fanciullo
[fuit mihi] io ho
hauuto [sem-
per cū eo] sem-
pre con lui [ma- 12
gna familiari-
tas] una gran di-
mestichezza.
CH. [narras]
tu mi racconti,
tu mi dai [ma-
guā uoluptatē]
vn gran piacere,
vna grande alle-
grezza

CH. *Quapropter?* CL. *quia enim incertum est etiam*
quid se faciat, modo uenit,
Timet omnia: patris iram, & animum amicæ se
erga ut sit suæ.
Eam misere amat, propter eam hæc turba, atque
abitio euenit. CH. *scio.*
CL. *Nunc seruolũ ad eam in urbem misit, & ego*
nostrum unà Syrum.
CH. *Quid narrat?* CL. *quid ille? se miserũ esse.* CH.
miserum? quem minus credere est?
Quid reliqui est, quin habeat, quæ quidem in ho-
mine dicuntur bona?
Parentes, patriam, incolumen, amicos, genus, co-
gnatos, diuitias,
Atq; hæc perinde sunt, ut illius aĩus, q ea possidet
Qui uti scit, ei bona, illi qui nõ utitur recte, mala.

1 grezza [quam
uellem] o come,
o quanto harei
io caro [inuita-
tum] che fusse
stato inuitato a
cena [Menede-
mum] Menede-
mo [amplius]
2 più, cioè cõ mag
giore istãtia, che
io non feci [ut]
accioche [esset]
egli stesse [ho-
die] oggi [nobis-
cũ] con noi [ut]
& accioche [pri-
mus] io primo,
3 cioè prima a nes
sun'altro [obiice
rem] io gli dessi
[ei nec opinanti] non se l'aspettando [hanc
lætitiam] questa allegrezza [domi] in casa
[atque] ma [nunc] ancora [est temptis] è tem
po. CLI. [caue] guardateui [faxis] di farlo
[pater] mio padre, cioè di farlo uenire. CH.
[quapropter?] perche? CLI. [quia enim]
4 perche [etiam] anchora [incertum est] non
ha deliberato [qd faciat] quel che faccia [se]
di se [uenit] egli è uenuto [modo] adesso,
ora [timet omnia] teme ogni cosa [iram pa-
tris] ha paura de l'ira del padre [& animum]
e dubita de l'animo [suæ amicæ] de la sua
amica [ut sit] come sia [erga se] inuerso di se,
cioè dubita, che animo habbia la sua amica
inuerso di lui se ella gli uuol bene, o no [a-
5 mat eam] egli l'ama, egli n'è innamorato
[misere] ardentemente [hæc turba] questo
garbuglio, questa quistione nata tra lui, &
il padre [atque hæc abitio] e questa sua par-
tita [euenit] e accaduta [propter eam] per
amor di lei. CH. [scio] io lo so bene. CLI.
[nunc] ora [misit] egli ha mandato [seruolũ]
il suo seruo Dro 7
mone [ad eam]
a lei [in urbem]
ne la città [& e-
go] & io [nostrũ
Syrum] il nostro
Siro [unà] insie-
me cõ esso. CH.
[quid narrat?]
ombe che dice 8
egli? CLI. [quid
ille?] quel ch'egli
dices [se esse] che
egli è [miserum]
meschino, infe-
lice. CH. [mise-
rũ?] meschino?
infelice? cioè di-
ce d'esser [quẽ] 9
ilquale [minime
est] non è [cre-
dere] da credere, cioè non è da crederlo, che
sia infelice [quid reliqui est] che resta, che gli
manca [quin habeat] che non habbia [quæ]
quelle cose che [dicuntur] sono chiamate [in
hominem] in un'huomo [quidẽ] ueramente
[bona?] beni de la fortuna ouero ricchezze?
aggiugnete [hẽt] egli ha [parentes] padre, e 10
madre [patriã incolumen] la patria sana, e
salua, cioè libera, e nõ sottoposta, a nessuno
tirãno [amicos] amici [genus] la nobiltà, cioè
è nato nobile [cognatos] grã parentado [diui
tias] ricchezze [atq;] e [hæc] q̃ste cose [sunt]
sono [perinde] tali [ut animus] come l'animo
[illius] di colui [qui possidet ea] che le possie
de, cioè questi beni de la fortuna sono buo-
ni, e cattiui, secondo che e sono usati [qui 11
scit,] chi sa [uti] adoperarle [ei] q̃sto tale [sũt
bona] sono buoni [illi] & a colui [qui] che [nõ
utitur] che non l'opera [recte] bene [sunt ma
la] sono cattiue. CL. piglia la parte di Cli-
nia, come fanno tutti quegli, a quali, non
piace uiuere moderatamente.

CLI. *Imo ille fuit senex importunus semper, &*
nunc mihi magis
Vereor, quàm nequid in illum iratus plus satis fa
xit pater.
CH. *ille nẽ? sed reprimam me, nam in metu esse hũc*
illi est utile.
CL. *Quid tu tecum?* CH. *dicam, ut ut erat, mansum*
tamen oportuit.
Fortasse aliquãto iniquior erat, pter ei⁹ libidinẽ,

Imò anzi [ille
fuit senex] egli
6 è stato un uec-
chio [ĩportun⁹]
importuno, fa-
stidiosa, rincre-
sceuole [semper]
sempre [& nunc]
& ora [nihil ma-
gis timeo] non
ho di cosa nes-
suna piu paura
[pater] mio pa-
dre [quam] che
[nequid faxit] 12
che non faccia
qualche male [in
illum] cõtro lui,
cioè contro Cli-
nia [iratus] ora
che egli è adira-
to [plus satis]
piu che non è
ragio-

Pateretur, nam quem ferret, si parentem non ferret suum?
Hunc ne erat æquum ex illius more, an illum ex huius uiuere? &
Quod illum insimulat durum, id non est; nam parē tum iniuriæ
Vnius modi sunt ferme, paulo qui est homo tolerabilis.
Scortari crebro nolunt, nolunt crebro conuiuari.
Præbent exigue sumptum, & ea sunt tamen ad uirtutem omnia.
Verū ubi aīus semel se cupiditate deuinxit mala,
Necesse est Clitipho consilia cōsequi cōsimilia, hoc
Scitū est, PERICVLVM EX ALIIS FACERE, *tibi quod ex usu siet.*
CL. *Ita credo.* CH. *ego ibo hinc intro, ut uideam nobis, quid cænæ siet.*
Tu, ut tempus est diei, uide sis ne quò hinc abeas longius.

1 ragioneuole. C.
[ille ne?] egli? e
cosi uoleua dire
come Menedemo si era gia pentito di quel che
egli haueua fatto, ma poi ueden
do, che non era
2 bene si altieoc,
e dice da se, che
Clitifone non lo
sente [sed] ma
[reprimam me]
io mi uoglio astenere [nā] per
che [est uile illi]
egli è utile, cioè
3 a Menedemo,
[hunc] che costui, cioè Clinia
[esse in metu]
stia in paura.
C L. sentendo
cosi il padre da
se parlare, e no
l'intendendo dice [quid, idest dicis] che dite
4 uoi[tecum?] da per uoi? CH. [dicā]io dirò
[vt ut erat]come la cosa staua [tamen] poi si
pente, e dice[tamē] mēte dimeno[oportuit]
egli era necessario[mansum]pto mauere, sta
te, non si partire[tottasse] forse[erat]egli era
[aliquāto] alquāto [iniquior] piu iniquo, più
strano[propter eius libidinē]per la sua libidi
ne, per esser tanto scostumato [pateretur.idest, pati debebat] e lo doueua sopportare &
5 hauer patientia[nam]perche [quem ferret]
chi sopporterebbe egli [si non ferret] se non
sopporta[parentem suum?]suo padre? [ne]
dimi un poco [æquum erat] era egli giusto
[hunc uiuere]che costui uiuesse, cioè Clinia
[ex more]all'usanza, secōdo la uoglia[illius]
di lui, cioè di Menedemo[an illum]ouetamē
te che costui uiuesse[ex more]secondo la uo
glia[huius]di costui?cioè di Clinia[& quod]
6 e perche[insimulat illum]egli lo biasima[du
rū]per esser duro, e crudo contro a lui[id nō
est] non è questo, non è cosi [nam] perche
[iniuriæ parentum] l'ingiurie, che fanno i pa
dri[sunt] sono [ferme] quasi [unius modi]
a un medesimo modo, cioè come queste, ag
giugnete [in filium]contro quel figliuolo[qui
est]che è[homo]huomo [paulo tolerabilis]
poco tollerabile, cioè che le ingiurie, che fan
no i padri a quei figliuoli, che sono troppo di
shonesti, sono 7
quasi tutte d'una
sorte, e però gli
mostra che egli
non ha ragione
a chiamarlo in
sopportabile, es
sendo egli tanto
sfrenato [nolūt]
i padri non uo- 8
gliono [scortari
scilicet filios]che
figliuoli uadino,
usino cō le male
donne [crebro]
spesso [nolunt]
e non uogliono
[conuiuari] che
faccino conuiti, 9
ouer pasti, a le
donne dishone-
ste[crebro] spes-
so [præbent] gli
danno [sumptū
exigue] da spen-
der poco [& ta-
men]e nientedimeno [ea omnia] tutte que-
ste cose, che fanno i padri, aggiugnere [sunt 10
apta] sono atte[ad uirtutem]a la uirtu, cioè
a condurre i figliuoli a la uirtu [uerùm] ma
quasi dicendo lasciamo andar questo, e tor-
niamo a noi, sai tu come ogniuno si debbe
gouernare?io te lo uoglio dire [ubi] quando
[animus] l'animo di qualchuno [deuinxit
se] si è legato, auuiluppato [semel] una uolta
[mala cupiditate] in qualche cattiua fātasia,
e che egli la uoglia [necesse est] egli è neces- 11
sario prima che la faccia [Clitipho] Clitifo-
ne [consequi consilia] che prendi consiglio
[consimilia] da simili, che hanno fatto quel
che uuol far lui, e che uegga come la cosa
è riuscita. Il senso è, che quando uno ha
una cattiua uolontà, e che se la uoglia ca-
uare, che debbe prima considerare quel che
è interuenuto à altri, che hanno fatto una
simil cosa, & imparare a le spese altrui, e 12
cosi nascosamente ammonisce il figliuolo.
doue è posto [consimilia] a scambio di
[a consimilibus] seguita poi, & dice
[hoc scitum est] & questo è bello, e co-
sa da saui [Facete periculum] imparare [ex
aliis] da gli altri, a le spese altrui [quod]
quel che [tibi fiet ex usu] ti sia utile a
fare. CLI. [ita credo] io credo cosi, io lo
credo. C H. [ego ibo] io andrò [hinc in-
tro]

1 tro] di quì dentro [vt videã] accioche io vegga [qd fiet cęnæ nobis] quel che noi habbiamo da cena [tu] e tu [vt] perche [tempus diei] il tempo del dì, aggiugnete [est consumptum]

è cōsumato, cioè perche egli è gia sera [vide] 7
guarda [ne quo abeas] che tu nō uadi in qual che luogo [longius] discosto, accioche tu non habbia a esser cerco, & aspettato a cena.

ANNOTATIONI.

Aduenientē, egredientem] participio presente, ne' participij, nel tempo presente [cum eo] compagnia, nel ablatino, nel suo capo [in uitatum] infinito passiuo, ne gli infiniti, ne
2 passiui passati [incertum esse alicui [uuol dire, che uno non è deliberato [patris] attiuo, nel genitiuo, nel suo capo [quid reliqui est] che manca, notate bel modo di dire [Aliquan to] eccesso, nel ablatiuo, nel suo capo [ex more] secondo, nel suo capo, nel ablatiuo. 8

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Clitifone solo.

Qvam iniqui] il tenor di questa Scena è, che sendo rimasto solo Clitifone, si lamenta
3 del padre, pche egli haueua tenuto la parte di Menedemo, con dire, che tutti i padri sono ingiusti giudici in uer so i figliuoli, il che dinota, che
4 il senso appruoua solo per buono quello, che lo dissa al suo gusto, senza considerare il uero.

ORDINE.

Quā] o quanto [patres] i pa-
5 dri [sunt] sono [iniqui iudices] igiusti giudici [in oēs adolescētes] contro a tutti i giouani [qui] i quali [censent] pēsano [æquum esse] che sia cosa
6 giusta [nos nasci] che noi naschiamo [illico senes] subito vecchi [iā a pueto] insino da puto, cioè che noi siamo uecchi auanti la età [ne que .i. censent]

Qvam *iniqui sunt patres in omnes adolescenteis iudices.*
Qui æquum esse censent, nos iam à pueris illico nasci senes.
Neque illarum affines esse rerum, quas fert adolescentia.
Ex sua libidine moderantur, quæ nunc est, non quæ olim fuit.
Mihi si nunquam filius erit, næ ille facili me utetur patre.
Nam & cognoscendi & ignoscendi dabitur peccati locus.
Non ut meus, qui mihi per alium ostendit suam sententiam,
Perij, is mihi, ubi adbibit plus paulo, sua quæ narrat facinora?
Nunc ait, piculū ex alijs facito, tibi quod ex usu siet.
Astutus, næ ille haud scit, quàm mihi nunc surdo, narret fabulam.
Magis nunc me amicæ dicta stimulant, da mihi, atque adfer mihi,
Cui quid respondeam nihil habeo, neq; me quisquā est miserior.
Nam hic Clinia, & si is quoque suarum rerum satagit, attamen
Hēt bñ, ac pudice eductā, ignarā artis meretriciæ.
Mea ē potēs, procax, magnifica, sūptuosa, nobilis.
Tum quod dem ei, recte est, nam nihil est mihi, religio est dicere.
Hoc ego mali nō pridē inueni, neq; ēt dū scit pater.

ne pensano [nos esse affines] che noi siamo parenti, ouero amici [illarum rerum] di quelle cose 9
[quas] che [fert] arreca, porta, ne dà [adolescentia] la giouinezza [moderantur id est senes nos] i uecchi ci moderano, e gouernano [ex sua libidine] secondo il 10
loro appetito [quę] che [nunc est .s. illis] eglino hanno [nō quæ] e non che [fuit olim] ch'eglino hebbero gia [si unquam] se mai 11
[erit mihi] io harò [filius] figliuolo [næ] certo [ille] che egli [utetur me] e mi userà [facili] facilmente, cioè e mi trouerà facile, benigno, io sarò a le 12
sue uoglie, e sarà meco a fidanza [nam] perche [dabitur .i. a me] io gli darò [locus] occasione [& cognoscēdi] e di conoscere

1 scere[& ignoscendi]e di perdonare[peccati]
al peccato[nō.i.faciā]ę nō farò[ut meus]co
me il mio[qui]il quale [ostēdit]mi mostra,
mi fa intēdere[suā sniam] la sua uoglia[per
aliū, per un'altro, cioè mostrādomi gli erro
ri di Clinia, e biasimandolo, o uero dice di
Clinia per mostrare quel che uuol, che fac-
ci. mostra hora l'incōstantia del figliuolo cat
tiuo[perij]io sono rouinato, e spacciato per
2 l'importunità di questo mio padre[is]costui
[ubi] poi che[adbibit]egli ha beuuto[pau-
lo plus]un poco piu[satis]del douere[quæ]
che[sua facinora]sue belle prodezze, e i bei
fatti[mihi narrat ?] mi conta egli ? [nunc]
ora[ait] mi dice [facito periculum] impara
[ex aliis] a le spese d'altri [quod] quelche[si
et sibi ex usu] ti sia utile fare [astutus]o e-
gli è astuto[næ]inuerità[ille haud scit]e nō
3 sa[quam surdo]a quāto grā sordo [narret]
e conti[fabulam]la fauola, cioè e nō sa che
il suo dire è come contare una fauola a un
sordo, o predicar tra porri [magis]piu[nūc]
ora [stimulant me] mi stimulano [dicta] le
parole [amicæ] de la mia amica, che sono q̄-
ste[da mihi]dami[atque] e [affer mihi] ar-
recami qual cosa [cui]a laquale [nihil ha-
beo]io non ho[quid respondeam] che gli ri
4 spōdere, cioè che gli dare [neque quisquam
est]ne nessuno è[miserior]piu infelice[me]
di me[nam]perche[hic Clinia] Clinia[etsi] 7
se bene [satagit rerum suarum]egli ha che
fare assai, & ha assai tranagli[attamen]nien
tedimeno [habet.i.suam]egli ha la sua[edu
ctam bene]bene alleuata[ac pudicè]e costu
mata, e non ingorda come la mia[ignaram]
e che non sa[artis meretriciæ] i tratti, l'arti,
l'astutie de le meretrici[mea] la mia [est po
tens] è potente[procax]altiera [magnifica]
splendida, sontuosa, spende assai [nobilis] è 8
superba [tum] oltre di questo sono ancora
infelice . dice hora perche[est recte]io ho be
ne [quod dem ei] quel che io le dia, cioè io
ho bene da dargli qualche cosa, cioè io non
ho da dargli nulla, & è un modo di parlare,
che proprio dice, io ho a crai , io ho bello da
darle qualche cosa, che si usa quādo si uuol
dir di non hauere[nam]perche[dicere]dire
nihil esse mihi]non hauer nulla[religio est] 9
è una religione, è cosa da religiosi, e non
da un'mio pari[non pridem]non mai auan
ti, che io fosse innamorato [inueni] io pro-
uai, gustai[hoc mali]questo male, questo af
fanno, questa passione[neq;]ne [etiam dū]
ne anchora[scit]lo sa[pater]mio padre, cioè
non mai auanti ho prouato tanto affanno,
quanto ora, & non sa mio padre che io sia
innamorato, pensa quando lo saprà, come 10
io starò .

ANNOTATIONI.

Nasci senem a pueris] è nascer col senno [uti aliquo facili] è fare a fidanza con qualcuno[Cognoscendi, & ignoscendi]duoi genitiui gerundi, che si dichiarano nel genitiuo del gerundio[paulo] eccesso, nel ablatiuo nel suo capo [ex aliis]donde, nel suo capo nel ablatiuo[facere periculum ex aliis] è imparar da quel che fanno gli altri. [Nę]col distongo , unol dire certo [Satagere suarum rerum]è hauer a far da se, & hauer che far co suoi guai assai.

5 11

SCENA SECONDA.

Si Mihi secū-
dę res de amore
essent.] In q̄sta
Scena si raccōta
come Clinia sta
ua addolorato,
che la sua dōna
6 nō ueniua, e du
bitaua che ella
non si fosse mu
tata di fantasia,
e che ella nō gli
fosse stata su[a]-
ta. Il che signifi
ca, che chi ama
sempre dubita,
che la cosa ama

Clinia, Clitifone.

Si *mihi secūdæ res de amore meo eēnt, iādudū scio*
Venissent: sed uereor, ne, me absente, hic mulier
corrupta sit. *(geant.*
Cōcurrunt multæ opiniones, q̄ mihi animum exau
Locus, occasio, ætas, mr̄, sub imperio cuius ē mala,
Cui nihil iam præter precium dulce est. CLIT. *Cli*
nia. CLIN. *hei misero mihi.*
CLIT. *Etiam caues , ne uideat forte hinc te à pa-*
tre aliquis exiens ?
CLIN. *Faciam : sed nescio quid profecto mihi ani*
mus præsagit mali.

ta non l'abban-
doni.

ORDINE.

Scio]io so[iā-
dudum]che gia
un pezzo sa [ue
nissent] elle sa-
rieno uennte [si
res] se le cose 12
[d amore meo]
del mio amore,
che si appatten
gono al mio a-
more[essent se-
cundæ] mi fus-
sero prospere, e
propitie [sed]
ma [uereor] io
dubi-

CLIT. *Pergin' istuc prius diiudicare, quàm scis, quid ueri fiet?*
CLIN. *Si nihil mali esset, iam hic adeßet.* CLIT. *iam aderunt.* CLIN. *quando istuc erit?*
CLIT. *Non cogitas hinc longius abesse? & nosti mores mulierum.*
Dum moliuntur, dum comuntur, annus est. CLIN. *ò Clitipho,*
Timeo. CLIT. *respira, eccum Dromonem cum Syro. unà adsunt tibi.*

1 dubito, ho paura [ne mulier] che costei [corrupta sit] non sia stata corrotta ouer suiata] me absente]in questo tempo, che io nõ ci sono sta
2 to[concurrunt] cõcorrono [multæ opiniones] molte openioni [quæ] che [exaugeant mihi] mi perturbano [animum] l'animo. narra quali sono qste openioni [locus] il luogo doue ella è, che ui sono molti giouani da leuarmela uia [occasio] l'occasione che
3 ella ha hauuto sendo state senza me[ætas] la età sua giouenile, che è atta ad acquistarsi de gli amanti [mater mala] e quella ribalda di sua madre, che la metterà anchor su ella [sub cuius imperio] sotto la cui potestà [est] ella uiue [cui] a laquale [iam] ormai [nihil dulce est] nõ par cosa nessuna dolce, & buona [præter precium] fuor che danari. CLIT. [Clinia] ò Clinia, tu non odi. CLI. seguita pure
4 il suo ragionamento, e non sente Clitifone, che lo chiama, e dice [hei misero mihi] ò me schino a me. CLIT. [êt] ò la, tu non odi, io dico a te [caue] habbiti cura, guarda [ne forte] che per sorte [aliquis] qualcuno [exiens hinc] uscendo di qui [a patre] di casa di tuo padre [uideat te] nõ ti uegga. CLIN. [faciã] io lo farò, io mi guarderò [sed] ma [nescio] io non so [profecto] certamente [quid mali]
5 che di male, di disgratia [animus] l'animo [psagit] mi indouina, m'annuncia, cioè io non so che male l'animo mi dice, che m'habbia ad interuenire. CL. [pergin'] vuoi tu pure [prius diiudicare] prima giudicare, e sapere questo [quam scis.i.scias] che tu sappi [quid ueri sit.] quel che sia di uero, e di certezza? cioè 7
8 vuoi tu prima giudicare, che tu ne habbi certezza. CL. [si nihil mali esset] se non ci fosse mal nessuno [iam] ormai [adesset hic] sariano qui. CLI. [aderunt] saranno qui [iam] ora CLI. [qñ] quando [erit] sarà [istuc?] questo? CLIT. [non cogitas] nõ pensi tu [abesse longius?] che elle sono discosto un pezzo, e che da là a quà ci è vn pezzo, ouero discosto? [& nosti.i. nouisti] tu pur conosci, & sai anchora [mores mulierũ] i costumi de le dõne, la usanza de le donne [dum] mentre che, in tanto che [moliuntur] elle si acconciono, assettono [dum] e mentre che [comuntur] elle si acconciono il capo [annus est] egli è uno 9
10 anno, cioè penano uno anno. CLIN. [ò Clitipho] ò Clitifone [timeo] io ho paura, io dubito, e questo bisogna pronũciare con voce mesta. CLIT. mentre che così Clinia dice, Clitifone uede uenire Dromone, e Siro, e confortando Clinia dice [respira] raccogli il fiato, sta di buona uoglia, non dubitare [eccum Dromonem] ecco Dromone [cum Syro] insieme con Siro [adsunt tibi] e sono qui uicini a te [unà] amenduoi insieme. 11

ANNOTATIONI.

A patre] moto del luogo, nel suo capo, nel ablatiuo [quid ueri] questo si dichiara nel capo di satis nel genitiuo [cum Syro] compagnia nel capo suo nel ablatiuo.

SCENA TERZA. 12

Siro, Dromone serui, Clinia, Clitifo.

AIN' *tu?* D. *sic est.* SY. *uerùm interea dum sermones credimus.*
Illæ sũt relictæ. C. *mulier tibi adest, audin' Clinia?*
CLIN. *Ego uerò audio nunc demum, & uideo, & ualeo Clitipho.*

6 AIN' tu] Il tenor di questa Scena è, che l'amica di Clinia ne ueniua insieme con Dromone, & con Siro, con tanta moltitudine di serue che era una cõfusione. Il che ne mostra la poca discrettione de le Donne di mal affare, che quando elle uãno a casa di qualche lor'amico

CLIT. *Minime mirum, adeo impeditæ sunt, ancillarum gregem*
Ducunt secum. CLIN. *perij. vnde illæ sunt ancillæ?*
CLIT. *men' rogas?*
SI. *Non oportuit relictas, portant quid rerum?*
CLIN. *hei mihi.*
S. *Aurum, vestem, & vesperascit, & non nouerũt viam.*
Factum à nobis stulte est. abidum tu Dromo illis obuiam
Propere, quid stas? CLIN. *uæ misero mihi, quanta de spe decidi?*
CLIT. *quid istuc? quæ res te solicitat aũt?* CLIN. *rogitas quid fiet?*
Viden' tu ancillas, aurum, uestem, quam ego cum una ancillula
Hic reliqui: vnde ea esse censes? CLIT. *Vah. nunc demum intelligo.*
S. *Dij boni, quid turbæ est? ædes nostræ vix capient, scio.*

1 co, menano se-
co tutta la fami-
glia, e la uici-
nanza.

ORDINE.

Ain'tu?] auuer-
tite, che questi
2 duoi serui Siro,
e Dromone ne
veniuano da per
se ragionando p
la strada di lor
facende, & quan
do sono giunti
quiui uicino, di
ce Siro a Dro-
3 mone [Ain'tu?]
diu questo? è
egli cosi? quel-
che si dicessero
indouinilo chi
uuole, che io nõ
lo so. DRO. [sic
est] è cosi si, si, è.
SI. mentre che
4 cosi eglino andauano ragionando, si inuaghi
rono tanto nel parlare, che eglino haueuano
lasciato indietto quelle donne, e però dice
[uerùm] ma [interea] in qsto mẽtre [dũ] che
[cedimus sermonem] noi parliamo, andia-
mo ragionando [illæ] quelle donne [sunt] so
no [relictæ] abbandonate, cioè noi habbiamo
lasciato indrieto quelle donne, queste cose
diceuano costoro da se. uedendo dunq; Cli-
5 tifone la donna di Clinia dice a Clinia. CLI.
[adest tibi] eccoti [mulier] la tua donna [au-
din'?] odi tu? CLIN. [ego uero audio] io
odo bene [nunc quidem] ora [& uideo] e veg
go [& ualeo] e sono di buona uoglia [Clitipho]
Clitifone. SI. seguitano costoro pur di
ragionare da se non uedendo i giouani [mi-
nime mirum] non è marauiglia, cioè che elle
nadino si adagio [impeditæ sunt] elle sono
6 impedite, dice perche elle sono impedite, [du
cunt secum] menano seco [gregem ancilla-
rum] uno brancho di serue. CLIN. nergo-
gnaudosi uedendo la sua amica menar tanto
gran branco di serue, senza discretione a ca-
sa del suo amico per cagione sua [perij] io so-
no rouinato [unde sunt] donde sono [illæ an
cillæ?] quelle serue, ouero di chi sono tante
serue. CLIT. [men'rogas?] domandine tu
me? S. seguita pur Siro a ragionar con Dro-

mone [nõ opor- 7
tuit] non fu be-
ne, non douea-
mo [relictas. i. re
linquere] lasciar
le sole [portant]
elleno portano
seco [quid rerũ]
qualche cosa, e
però non è stato 8
ben fatto lasciar
le senza compa-
gnia. CLI. [hei
mihi] ohime.
SI. seguita pure
nel suo ragiona-
mento [aurum.
i. portant] elle
hanno seco oro 9
[uestem] veste,
panni [& uespe-
rascit] & è sera
[& nõ nouerũt
viã] e non sanno
la via [factũ est
a nobis] noi hab
biamo fatto [stul
te] scioccamente e senza consideratione [Dro 10
mo] Dromo [abidum tu] ua tu [obuiã illis]
incõtro loro [dum] è una aggiunta [propere]
sollecita [quid stas?] che stai tu a uedere. CL.
[uæ misero mihi] o meschino a me [quanta
de spe decidi] di quanta speranza sono io mã
cato, cioè quanto mi sono io ingannato. &
questo diceua, perch'egli haueua speranza,
che ella fosse composta, & uedendola con tan
ti addobamenti, dubitaua, che ella non fosse 11
diuentata cattiua. CL. [quid istuc?] perche
questo? [quæ res] che cosa [sollicitat te] ti tor
menta [aut] oueramẽte, uoleua dire qualche
altra cosa, ma Clinia rispose tanto presto, che
nõ potette finire. CL. [rogitas] tu mi doman
di [quid fiet?] che cosa sia? [uiden'] non uedi
tu [ancillas] quelle serue [aurum] l'oro [vestẽ]
i pãni [quam] laqual [ego reliqui] io la lasciai
[hic] qui [cum una ancillula] con una serua 12
sola [unde] donde [censes] pensi tu [ea esse?]
ch'elle siano, elle uenghino? CL. [uah] oh
[demum] pure [intelligo] io conosco [nunc]
ora quel che tu hai. S. da se dice [Dii boni] o
Dio buono [quid turbæ est?] che moltitudine
è questa? pareua troppo grande a Siro, e pe-
rò soggiugne [scio] io so [vix] ch'appena [ædes
nostræ] le nostre case [capient] le terrãno, cioè
io so, ch'appena elle potranno capire in casa.

Quid comedent? quid bibent? quid sene erit nostro miserius?
Sed uideo, eccos quos uolebam. CLIN. *ò Iuppiter vbi nam est fides?*
Dum ego propter te errans, patria careo demens, ut interea loci
Collupletasti te Antiphila, & me in his deseruisti malis:
Propter quam in summa infamia sum, & meo patri minus obsequens,
Cuius nunc pudet me, & miseret, qui harum mores cantabat mihi,
Monuiße frustra, neq; potuiße unquam ab hac me expellere,
Quod tamen nunc faciam: tum, cum gratum mihi esse potuit, nolui.
Nemo est miserior me. SI. *hic de nostris uerbis errat uidelicet,*
Quæ hic sumus locuti, Clinia, aliter tuũ amorem, atque est, accipis.

1 Quid comedent?] che mangieranno elleno? [quid bibent?] che berãno elleno? [quid] che cosa [erit] sarà [miserius] piu infelice [nostro
2 sene?] del nostro uecchio? [sed] ma [eccos] ecco [uideo] io ueggio [quos uolebam] chi io uoleuo. C L I N. parla da se lamẽtandosi de la sua
3 Antifila [ò Iuppiter] ò Gioue [ubinam] doue è [fides?] la fede? [dum] mentre che [Antiphila] Antifila [propter te] per amor tuo, p tua
4 cagione [errans] andando uagabõdo [demẽs] pazzo [careo patria] io mi priuo de la patria [tu] tu [interea loci] in questo mentre [collupletasti te] tu ti sei arricchita [& deseruisti me] e m'hai abbandonato [in his malis] in questi mali [pp quam] per la quale, cioè per amor tuo [sum] io sono [in summa infamia] in una grand'infamia [& minus obsequens] e disubidiente [meo patri] a mio padre [cuius] del-
5 quale [nunc] ora [me pudet] io mi uergogno [& miseret] e mi increfce [qui] il quale [cantabar mihi] mi annunciaua [mores] i costumi [harũ] di q̃ste ribalde [monuisse frustra] che mi habbia auuertito in uano, cioè che io nõ habbi uoluto credere a le sue ãmonitioni, ne
far quello che 7
mi dicelli [neq; vnquam potuisse] e che nõ habbia mai potuto [expellere me] leuarmi, tormi, estormi [ab hac] da costei [quid] la qual cosa, cioè 8
leuarmi da costei [faciã nunc] io farò hora. aggiugnere [postquam] poi che [nolui] io non volsi [cum] quãdo [potuit] potette [esse mihi] essermi [gratũ] 9
grato [nemo] nessuno [est miserior] è piu infelice, e meschino [me] di me. SI. dice [hic] costui [uidelicet] certamẽte [errat] esce [de nostris uerbis] de le no
stre parole [quæ sumus locuti] che noi hab- 10
biamo parlato, e detto [hic] qui, cioè costui non ha oppenione, che la cosa sia cosi come noi habbiamo ragionato, e però dice, che egli esce de le sue parole, perche, chi crede altrimenti, che gli è detto esce de le parole di colui che dice, ma come era egli uscito de le parole di Siro? perche Siro haueua detto che ella ueniua con un branco di donne, e si pensaua, che Clinia non credesse, che uenisse se 11
nõ la sua, poi si uolta a Clinia, e dice [Clinia] ò Clinia [accipis] intendi [aliter] altramenre [amorem tuum] il tuo amore [atque est] che nou è.

Nã et vita est eadem, & aĩus te erga idem, ac fuit
Quantum ex ipsa re coniecturam fecimus.
CLIN. *Quid est obsecro? nam mihi nunc nihil rerũ omnium est,*
Quod malim, quàm me hoc falso suspicarier.
SY. *Hoc primũ, vt ne quid huius rerũ ignores anus*
Quæ est dicta mater eße ei ante hac, non fuit,
Ea obijt mortem, hoc ipsa in itinere alteræ
Dũ narrat, forte audiui; CLIT. *quænam est altera?*

Nã] pche [vita] la sua uita [ẽ
6 eadem] e la medesima [& aĩus] e lo aĩolito [idẽ] il medesimo [erga te] inuerso di te [ac fuit] ch'egli e staro [quantum fecimus] p quanto noi habbiamo fatto [cõiecturam] coniettura, ouer hab-
biamo potuto conoscere [ex
ipsa re] per la 12
sperienza stessa. CLI. [obsecro] dimmi di gratia [quid est] che cosa e questa? [nam] perche [nihil est nunc] nõ e cosa alcuna

1 na] omnium re- rum] di tutte le cose [quod ma- lim] che io uo- lessi piu presto [quàm] che [su- spicarier] hauer sospetto [hoc] di questo [falso]
2 falsamente. SI. gli cõta ora ogni cosa per ordine. aggiugnete [au- di] odi [hoc pri- mum] in prima [ut] accioche [ignores neq d] che tu sappi il

SY. Mane, hoc quod cœpi primũ enarrem Clitipho,
Post istuc ueniam. CLIT. *propera.* SY. *iam primũ omnium.*
Vbi uentum ad ædes est, Dromo pulsat fores,
Anus quædam prodit, hæc ubi aperuit ostium,
Continuo hic se coniecit intro, ego consequor.
Anus foribus obdit pessulum, ad lanam redit,
Hinc sciri potuit, haud usquam alibi, Clinia,
Quo studio uitam suam, te absente, exegerit.
Vbi de improuiso est interuentum mulieri,
(Nam ea res dedit tum existimandi copiam
Quotidianæ uitæ consuetudinem,
Quæ cuiusq; ingenium ut sit, declarat maxime)

[prodit] uscì fuo 7
ra [hæc] costei [ubi aperuit ostium] poi ch'ella hebbe aperto lo uscio [hic] costui cioè Dromone [cõtinuo] subito [coniecit
se] si messe [in- 8
tro] dentro [ego consequor] & io lo seguito, gli vo dtieto [anus] la uecchia [obdit] mette [pessulum] il chiauistello [fori-

3 tutto [rerum] de fatti [huius] di costei [anus] quella uecchia [quæ] laquale [ante hac] per il passato [dicta est] si disse [esse mater ei] che ella era madre di costei [non fuit] non fu [ea] e questa uecchia chiamata madre [obiit mortem] si morì [hoc] questa cosa [forte] per sorte, a caso [audiui] io udi [dum] mentre che [ipsa narrat alteræ] ella lo contaua a una altra donna [in itinere]
4 per la uia. CLIT. [quænam] chi domine [est altera?] è questa altra? SI. [mane] sta saldo aspetta [enarrem] che io racconti [primum] primieramente [hoc] questo [quod cepi] che io ho cominciato [post] poi [ueniam] io uerrò [istuc] a cotesto. CLI. [propera] sollecita. SI. aggiugnete [audi] sta a udire [primum] il principio [omnium] di tutte le cose, cioè di tutta questa storia [u-
5 bi] poi che [uentum est .i. a nobis] subito che noi siamo arriuati [ad ædes] a la casa [Dromo pulsat] Dromo batte [fores] la porta, l'uscio [quædam anus] una certa uecchia

bus] a l'uscio, cioè serra l'uscio a chiauistel- 9
lo [redit] e ritorna [ad lanam] a la sua lana, a filar lana [hinc sciri potest] di qui si puo conoscere [haud usquam alibi] e non d'altronde [Clinia] Clinia [quo studio] con che arte, con che uia, e con che modo [exegerit] ella habbia trapassato [suam uitam] la sua uita, cioè in che modo ella è uissuta [te absente] sendo tu stato fuori di qui [ubi] quando, poi che [interuentum est] si è sopra giun- 10
to adosso [mulieri] a lei [de improuiso] a l'improuista [nam] perche [ea res] tal cosa di trouarla a l'improuista [dedit copiam] mi dette facultà [tum] allhora [existimandi] di giudicare [consuetudinem] l'usanza, il solito, il modo, il costume, la regola [quotidianæ uitæ] del suo uiuere continouo [quæ] la qual consuetudine [declarat] dichiara, mostra [maxume] grandemente [ut sit] come 11
sia [ingenium] la natura [cuiusque] di ciascheduno [offendimus] noi trouamo [ipsam] lei.

[Texentem] che tesseua [studio se] con gran sollecitudine [te-
6 lam] la tela [uestitam] uestita [mediocriter] honestamẽte [ueste lugubri] a bruno [opinor] io penso, cioè che ella fusse vestita cosi a bruno [causa] per

Texentem telam studiose ipsam offendimus,
Mediocriter uestitam ueste lugubri,
Eius anuis causa opinor, quæ erat mortua:
Sine auro tum ornatam, ita uti quæ ornantur sibi,
Nulla mala re esse expolitam muliebri.
Capillus passus, prolixus, circum caput.
Reiectus negligenter, pax. CLIN. *Sire mi obsecro,*
Ne me in lætitiam frustra conijcias. T. *anus.*
Sub tegmen nebat, præterea una ancillula
Erat, ea texebat unà pannis obsita,

cagione [eius anuis] di qlla uecchia [quæ mortua ē] ch'è morta [tũ] & allora 12
la trouamo [ornatã] acconcia [sine auro] senza oro [ita] cosi [uti] come [ornantur illæ] si acconciano quelle [quæ] che [ornant] si adornano,

1 no, & acconcio-
no [sibi] per se
[inuenimus] e
la trouãmo[esse
expolitam] che
ella non era pu-
lita[re nulla ma
la] con cosa nes-
suna cattiua[mu
2 liebri] da donna,

Neglecta, ĩmunda illuuie. CLIT. *si hæc sunt Clinia*
Vera, ita uti credo, quis est fortunatior?
Scin' tu hanc, quam dicit sordidatam, & sordidã?
Magnũ hoc quoq; signũ ẽ, dominã ẽẽ extra noxiã,
Cum eius tam negliguntur internuncij.
Nam disciplina est, eidem munerarier
Ancillas primum, ad dominas qui affectant uiã.

ouero raccon- 7
ciata [negle-
cta] fattone po-
co conto, di-
sprezzata [im-
munda] schifa,
sporca, sudicia
[illuuie] per il
sudiciume.
CLI. [si hæc] 8

cioe che ella non era lisciata, ne haueua in
sul uiso poltroneria nessuna, come sogliono
hauer le donne [capillus passus.i. habentem
capillos passos] hauendo i capegli sparsi giu
per il collo[prolixus]lunghi[reiectus]auuol
ti[circa caput] intorno al capo[negligenter]
semplicemente, a caso [pax.i.ibi erat] quiui
era una pace, non ui era combattimento di
3 amanti, non uanità, non cosa nessuna tale.
CLIN. [Syre mi] o Siro mio [obsecro] di
gratia [ne coniicias me] non mi mettere [in
lætitiam] in quest'allegiezza [frustra] in ua-
no, cioè non mi dire queste cose, per darmi
allegrezza, e poi che non siano, non mi
far dunque rallegrare in uano. SY. [anus]
una uecchia [nebat] filaua [subtegmen]
il ripieno de la tela [præterea] oltre di que-
sto [erat] ui era [una ancilla] una serua
4 [ea] e questa [texebat] tesseua [unà] in-
sieme con essa[obsita pannis] tutta uilmen-
te uestita, e male e quasi tutta rattoppata,

se queste cose [sunt uera] son uere [ita uti]
cosi come [credo] io credo [quis est] chi è
[fortunatior] piu felice [te?] di te? [scin']
sai tu, conosci tu [hanc] costei [quam]
che [dicit] e dice[sordidatam] schiffa e strac
ciata[& sordidam?] e brutta, e lorda? & que
ste parole egli le diceua a Clitisone [quo-
que] anchora [hoc signum] questo è un se-
gno [magnum] grande [dominam] che la
padrona [esse extra noxiam] è senza pecca- 9
to [cum] quando [eius internuncij] i suoi
che le fanno l'imbasciate in qua, & in la,
cioè i suoi ruffiani [tam] tanto [negliguntur]
sono disprezzati [nam] perche [disciplina
est] egli è costume [eisdem.i. amatoribus]
a medesimi amanti, che uogliono la padro-
na [primum] primieramente [numerarier]
presentare [ancillas] le serue [qui] che [affe-
ctant viam] vogliono l'entrata [ad dominas] 10
a le padrone.

CLIN. per-
ge] seguita [ob-
secro te] che io
tene prego [&
caue] e guarda
5 ti [ne studeas]
che tu non ti in-
gegni, che tu nò
facci questo, di
dimmene bene
[inire] di acqui-
stare [gratiam]
la gratia, la mia
beniuolenza, &
6 il mio amore[fal
sam] falsa, cioè
che sarebbe fal-
sa, sapendo poi
il uero[quid ait]
che dice ella [vbi
nominas me?]
qñ tu mi nomi
ni, mentoui, par

CLIN. *Perge obsecro te, & caue, ne falsam gratiã*
Studeas inire. quid ait, ubi me nominas?
S. *Vbi dicimus rediijsse te, & rogare, uti*
Veniret ad te, mulier telam deserit
Continuo, & lacrumis opplet os totum sibi,
Vt facile scires desiderio id fieri tuo.
CLIN. *Præ gaudio, ita me dij amẽt, ubi sim, nescio,*
Ita timui. CLIT. *at ego nihil esse sciebam, Clinia.*
Agedum uicissim Syre, dic quæ illa est altera?
S. *Adducimus tuam Bacchidem.* CLIT. *hem, quid*
Bacchidem?
Eho scelest̃e, quo illam ducis? S. *quo ego illam? ad*
nos scilicet.
CLIT. *Ad patrem ne?* S. *ad eum ipsum.* CLIT. *o ho*
minis impudentem audaciam.
S. *Heus tu, non fit sine periculo facinus magnum,*
& memorabile.
CLIT. *Hoc uide, in mea uita tu tibi laudẽ is quæsi-*

li, e ragioni di
me? SY. [ubi]
qñ [dicim⁹] noi
diciamo [rediis-
se te] che tu eri
tornato [& ro- 11
gare] e cõe noi
la pregamo [uti
venirret] che ella
uenisse [ad te]
a te [mulier] la
dõna, costei] de
serit telam] ella
abbãdonò la te
la[continuo] su 12
bito [& sibi op-
plet] e si bagna
[totum os] tut-
to il uiso [la-
crumis] di la-
grime [ut] co-
me che [facile]
facilmente [sci-
es]

tum scelus.
Vbi si paululum modo quid te fugerit, ego perierim,
Quid illo facias? S. at enim. CLIT. *quid enim.* S.
si sinas dicam. CLIN. *sine*

1 es] tu puoi comprehendere, e sapere [id fieri] che qsto è [tuo desiderio] per il desiderio tuo, cioè che ella hà di te. C L I. ita me dij ament] se Iddio mi guardi [nescio] io non so [ubi sim] doue io
2 sia [prægaudio] per l'allegrezza [ita timui] in modo temetti, che non fosse il contrario. CLI. [at] ma [ego sciebã] io sapeuo [Clinia] Clinia [nihil esse] che non era nulla, che tu douessi temere, poi si uolta a Siro, e dice [dum] orsu [Syre] Siro [age] seguita [vicissim] uia [dic] dimi [quæ est] chi è [illa altera] quella altra. S. [adducimus] noi meniamo [tuam Bacchidem] la tua Bacchide. questa
3 Bacchide era una amica di Clitifone. CLI. haueua paura del padre, e però dice [hem] e [quid Bacchidem ?] come Bacchide? [o sceleste] o scelerato [quo] doue [ducis illam?] la meni tu ? S. [quo ego illam? idest ducam] doue io la meni ? [ad nos. S.] a casa nostra in uero CLI. [ad patrem ne ?] a mio padre? S. [ad eum ipsum] a lui si. CLI. [o audaciam impudentẽ] o audacia sfacciata [ho-
4 minis] di costui. S. [heus tu] o la [non fit] [nõ

7 fa [facinus magnum] una cosa grande, e generosa [& memorabile] e degna di memoria [sine periculo] senza pericolo. CLI. [hoc uide] uedi, considera questo [tu scelus] tu scelerato [is tibi quæsitum] tu uai procacciando, cercando 8
[laudem] loda [in mea uita] nella mia uita, cioe col pericolo della mia uita [ubi] doue, cioe in far questa cosa [si modo] se pure [paululum quid] un poco poco di cosa [fugerit te] ti fuggirà, cioe errerai [ego perierim] io sarò rouinato, & spedito [quid facias] e che farai tu [illo?] allhora, & pone illo a scambio di tum, cioè che farai tu allhora, quãdo tu mi harai messo al fondo? S. [at. n.]
uoleua dire Siro come farebbe, ma Clitifone l'interrompe [at enim] ma. CLIT. l'interrompe [quid enim?] ma che, e'fa come fa uno che non uuole udire un'altro, che replica le parole, che colui ha detto, cosi dunque Clitifone dice [quid enim?] ma che ma. S. dice allhora Siro quasi adirato [si sinas] se tu mi lasci [dicam] io lo dirò. CLIN. dice a Clitifone [sine] lascialo dire. 9

CLIT. *sino.* S. *ita res est, hæc nunc quasi cum.* CL.
quas (malum) ambages mihi.
Narrare occipit? CLIN. *Syre, uerum hic dicit,*
mitte, ad rem redi.
S. *Enimuero reticere nequeo, multis modis iniurius*
Clitipho est, neque ferri potis est. CLIN. *audiendum hercle est, tace.*
S. *Vis amare, uis potiri? uis quod des illi effici,*
Tuum esse in potiundo periculum nõ uis: haud stulte sapis.
Siquidem id sapere est, velle te id, quod non potest,
contingere.
Aut hæc cum illis sunt habenda, aut illa cum his
amittenda sunt.

CLIT. sino] io lo lascio, di: S. [ita res est] la cosa sta cosi [hæc nũc, quasi cũ] queste paro-
5 le nõ si possono intendere, perche soggiugne Clitifone quasi adirato, e dice io non uoglio udire tante cose, ne tãte baie, però Siro nõ po-
6 tette finire il suo parlare impedito da Clitifone. onde io non ui saprei dire appunto quel che elle si uolessero dire, se non per quanto si uede, doueua uolere comminciare un lungo ragionamento, & però dice Clitifone, non lo uolendo udire, uedi che cosa lunga, & che girandole e mi sta a contare. C L I T. [quas ambages] che girandole [malum] cõ la sua

10 mal'hora [mihi occipit] mi commincia egli [narrare ?] a contarmi? CLINIA. [hic dicit uerum] costui dice il uero 11
[Syre] Siro [mitte] lascia andare questo [ad rem redi] ritorna al nostro proposito. SI. [enim uero] in uerità [nequeo reticere] io non 12
posso tacere [multis modis] in molti conti [iniurius est Clitipho] egli ha il torto Clitifone [neque potis est] ne si puo [ferri] sopportare. C L I T. gli uiene stizza, & dice [Hercle] per Hercole [audiendum est] bisogna udirlo [tace] sta cheto. S. comincia a dirgli quel che gli uoleua dire [uis amare] tu uuoi amare [uis potiri]

1 tu vuoi godere[uis effici] tu uuoi, che si faccia, che si troui[quod des illi] quel che tu le dia [non uis] e non uuoi [periculum esse tuum] che'l pericolo sia tuo [in potiundo] in goderla [haud sapis] tu non l'intendi [stulte]scioccamente, cioè tu non l'intendi male, tu non sei sciocco [si quidem] se [id] questo [est sapere] è sapere, ouero intender bene[te uelle] uolere [contingere id] hauer quello 7 [quod non potest] che non si puo[aut] ouero ramente [hæc habenda, id est pericula] questi pericoli si debbono hauere[cum illis, id est commodis] con que' commodi[aut admittenda sunt illa] ouero bisogna lasciar andare quegli piaceri [cum his] con questi pericoli.

2 Nũc uide] uedi hor tu, utram mauis] qual tu uuoi piu tosto [harum duarũ conditionum] di questi duoi patti, cioè di lasciare i commodi, e pericoli, o pigliare i pericoli co li commodi [etsi] benche [scio] io so [hoc cõsiliũ] che questo patto, questa deliberatione [quod cepi] che io ho preso [esse rectum] è buono [& tutũ] e sicuro [nam] perche [copia est] io ho commodità [ut tua amica sit] che la tua amica

Harum duarũ cõditionum nũc utram mauis, uide.
Etsi hoc consilium, quod cepi, rectum esse, & tutum scio.
3 *Nam apud patrem tua amica tecum sine metu, ut sit, copia est,*
Tum quod illi argẽtum es pollicitus, eadem hac inueniam uia.
Quod ut efficerem, orando surdas iam aures reddideras mihi.
Quid alind tibi uis? CLIT. *si quidem hoc fit.* S. *si quidem experiundo scies*
CLIT. *Age age, cedo istuc tuum consilium quid id est?* S. *assimulabimus*
4 *Tuam amicam, huius esse amicam.* CLIT. *pulchre, cedo quid hic faciet sua?*
An ea quoque dicetur huius, si una hæc dedecori est parum?
S. *Imo ad tuam matrem deducetur.* CLIT. *quid eo?* S. *longum est Clitipho*

garmi [qd aliud tibi vis] che vuoi tu altro? CL. [si quidem] purche [hoc fit] che questo sia. S. [Siqdẽ] pure che [scies] tu lo uedrai [experiundo] con la proua, prouãdo 8 lo. CLI. [age, age,] orsu fa come ti piace [cedo] dimi [istud tuũ cõsiliũ] coteſto tuo cõsiglio [quid] che cosa [id sit] e sia S. [assimulabimus] noi fingeremo [tuam amicã] che q̃sta tua amica [esse amicam huius] sia amica di costui. CLI. [pulchre] bene [cedo] dimi [hic] costui [quid faciet] che farà egli [sua?] de la sua[an] dimi [dicetur] dirassi egli [quoque] che ancora [ea i. sit] costei sia [huius] di costui[si hæc una] se questa sola [est parum dedecori?] è un poco di uergogna? & dicesi[hæc res est mihi dedecori] questa cosa mi è a uergogna. S. [imo] anzi[deducetur] si menerà [ad tuã matrẽ] a casa di tua madre. CL. [quid eo?] perche la? S. [longum est] ella è cosa lunga [Clitipho] Clitifone. 9 10 11

stia[tecum] insieme con te[apud patrem] in casa di tuo padre [sine metu] senza paura, 5 cioè senza che tu habbi hauer paura [tũ] oltre di q̃sto [hac eadẽ uia] per q̃sta medesima uia[inueniã argẽtũ] io trouerò e danari[qd pollicitus es] che tu gli hai promesso [qd] i quali[ut efficerẽ] accioche io gli facessi e trouassi [mihi reddideras aures] tu mi haueui fatto gli orecchi [iã surdas] gia sorde, cioè tu mi haueui gia assordato[orãdo] cõ tãto pregarmi

Si tibi [narrẽ] se io ti contro[q̃obrẽ] pche conto [faciam id] io facci q̃sto. CLI. [fabulæ] sono fauole le tue, tu hai buon dire [nihil uideo] io nõ ueggo nulla

6 *Si tibi narrem, quamobrem id faciam, uera causa est.* CLIT. *fabulæ.*
Nihil satis firmi uideo, quamobrem accipere hunc mihi expediat metum.
S. *Mane, habeo aliud, si istuc metuis, quod ambo confiteamini*
Sine periculo esse. CL. *huiusmodi, obsecro, aliquid*

[satis firmi] assai stabile, assai 12 sicura [q̃obrẽ] e per la quale io m'habbi a muouere [expediat] che mi sia utile [accipere] pigliare [hunc metũ] questa paura. S.

reperi. S. *maxume.*
Ibo obuiam, hinc dicam, ut reuertantur domum.
CLIT. *hem*
Quid dixti? S. *ademptum tibi iam faxo omnem*
metum,
In aurem utramuis otiose ut dormias.
CLIT. *Quid ago nunc?* CLIN. *tu ne? quod boni est.*
CLIT. *Syre, dic modo*
Verū. SY. *age modo: hodie sero, ac ne quequā uoles.*
CLIN. *Datur modo: fruere dum licet, nā nescias*
Eius sit potestas posthac an nunquam tibi.

1 ra. S. [mane] sta
saldo [habeo a-
liud] io ho uno
altro modo [si
metuis istuc] se
tu hai sospetto
di questo [quod]
ilquale [ambo
confitemini] a-
2 mendoi confes-
serete [esse] che
egli è [sine peri-
culo] senza peri
colo CLIT.
[obsecro] di gra
tia [reperi] troua [aliquid huiusmodi] qual-
che modo simile, che sia senza pericolo. S. gli
dà la baia, e dice [maxume] uolentierissimo,
3 e poi dice come uuol fare [ibo obuiā] io ande
rò loro incōtro [dicam] e dirò loro [ut reuer-
tantur hinc domum] che elleno se ne uadino
di qui à casa loro. CLIT. [hem] e [quid dix-
ti?] che hai tu detto? S. [faxo] io farò [iam]
ora [ademptū tibi] che ti sia leuato [omnem
metum] ogni paura [ut] accioche [dormias]
tu dormi [otiose] sicuro [in utramuis aurē]
sopra qual banda tu uuoi, o uuoi in su la de
4 stra, o in su la sinistra, & pone aurem a scābio
di latus. CLIT. [quid ago nunc?] che fo io
ora? non sapeua, che si fare, se lasciaua la dō
na, o nò. CLIN. [tu ne? peris] tu dimandi, ql
che tu debbi fare, aggiugnete [age] fa [quod
est boni] quel che è bene. CLIT. uolrasi
a Siro, e dice [Syre] o Siro [dic modo verum]
dimi ora il ue- 7
ro. Si. viene qua
si stizza a Siro
di Clitifone, che
uoleua, che gli
dicesse il uero,
e poi non lo uo
leua stare a udi-
re, & però dice
[age mō] orsu 8
io ti ho inteso,
io so quello che
tu uuoi, lascia
fare a me [hò-
die sero] sta se-
ra [ac] a ogni mō [ne noles] tu non uorrai
aggiugnete [dici quicquam] che ti sia detto
nulla cioè di uero. Il senso è, orsu io ti ho in
teso, tu perdi il tempo a dimandarmi consi 9
glio, e che io ti dica il uero, perche a ogni mo
do quādo io te lo dico, tu nō me lo uuoi cre
dere, e cosi detto si parte infuriato per anda-
re contro a quelle donne, e dire a Bacchide.
che tornasse a casa. CLIN. vedendo che Cli
tifone nō si risolueua, e che Siro andaua via,
dice [detur modo. i. cōmoditas fruendæ ami-
cæ] ti si dà ora commodità di goder la tua
amica, e però [fruere] godila [dū] mentre che 10
[licet] e ti è cōcesso, ouero che tu puoi [nā] p
che [nescias] tu nō sai [an] se [nūq̄] mai [post
hac] p l'auenire [sit. i. erit tibi ptās [tu harai
cōmodità [hui°] di lei, cioè di hauerla. CLI.
sentēdosi cōsigliarsi, e parēdogli buono il cō
siglio, chiama Siro che torni indietro e dice.

CLIT. *Syre inquā.* S. *perge porrò, tamē istuc ago.*
CLIT. *Verum hercle istuc est Syre, Syre inquam,*
heus heus Syre:
S. *Concaluit, quid uis?* CLIT. *redi, redi.* S. *adsum,*
dic quid est?
Iā hoc quoq; negabis tibi placere. CLIT. *imo Syre*
Et me, & meum amorem, & famā permitto tibi.
Tu es iudex, ne quid accusandus sis, uide.
S. *Ridiculum est istuc, me admonere Clitipho,*
Quasi istic minor mea res agatur, quàm tua.
Hic si quid nobis forte aduersi euenerit,
Tibi erunt parata verba, huic homini uerbera:

Syre] o Siro [in
5 quā] o la. SI. lo
sente, & dice da
se [perge porrò]
chiama pure, se
guita pure di
chiamare [tā]
che [ago istuc]
io sō drieto a q̄-
sto, cioè che cosi
6 si uoglio fare io.
CLIT. uedden-
do, che Siro an-
daua per uia di
ce da se [Her-
cle] per Herco-
le [istuc est uerum] questo è il uero, che
egli mi dice, cioè andare a dire, che ella tor-
ni indietro. poi uedendo, che Siro seguita-
ua, lo chiama e dice [Syre] o Siro [Syre
inquā] Siro di-
co [heus] o la 11
[heus] o [Syre]
Siro. Si. dice da
se [concaluit]
ha, ha, egli si è ri
scaldato, cioè e-
gli si è risentito,
& iferuorato ne
l'amore: poi ri-
sponde e dice 12
[quid uis?] che
uuoi? CLIT:
redi, redi] torna
indrieto torna.
S. come egli è
giunto, dice [adsum] eccomi qui [dic
quid est] di, che cosa è stata; intendete que-
ste parole. sta a uedere, ouero, e che si [ne-
gabis placere tibi] tu dirai, che non ti piac-
cia

1 cia [quoque iam] anchora ora [hoc] questo
che ella ritorni a casa. Siro sapeua ben che e-
gli nõ harebbe detto questo, ma faceua per
dargli la baia. CLI. [imo Syre] anzi Siro
[permitto tibi] io rimetto in te, io ti do ne
le mani [& me] e me [& meũ amorem] & il
mio amore [& famã] e la fama [tu es iudex]
tu sei giudice, cioè di me, ouero tu sei mio ar
bitro, però [uide] uedi di trattarmi in modo
2 [nequid sis] che tu non sia in conto nessuno
[accusandus] degno d'essere accusato, cioè
che in conto nessuno tu non meriti ripren-
sione. S. [ridiculum est] egli è cosa sciocchа
[Clitipho] Clitisone] admonere me istuc
Quapropter]
per la qual cosa
[neutiq̃] in con-
to nessuno [hæc
3 res] questa cosa
[est mihi negle-
ctu] nõ è dispre-
zata, cioè stò ui
gilante, e ne so
stima [sed] ma
[exora istũ] ue-
di di impetrare
da costui [ut as-
4 simulet] che fin-
ga [esse suã] che
ella sia sua. CLI
TI. [scilicet] in-
uerita [res rediit]
la cosa è uenuta
[iam in eũ locũ]
gia in tal termi-
ne [ut sit necces-
5 se] che egli è ne
cessario [me fa-
cturũ], che io la
facci. CLI. [me-
rito] meritamen
te [amo te] io ti
amo [Clinia.]
Clinia. CLIT.
[uerum] ma, ag
6 giugnete [facite]
auuertite [ne ti
tubet] che ella
non esca di ꝓpo
sito [q̃d] punto,
cioè fare, che el-
la stia in ceruello, e se ella è dimandata, chi
ella è, che ella dica esser mia, e non si uadi
auuilupando con le parole, e dica; io son
di Clinia, perche subito si conoscerebbe la

auertirmi di questo [quasi] come se [agatur 7
istic] e si tratti costi, cioè in cotesta cosa [res
mea] una cosa mia [minor] minore, ouero di
manco importanza [quã tua] che la tua, cioè
come se e' cuocesse mãco a me, che a te, oue-
ro se ella i'portasse mãco a me, che a te [hic]
qui in questa cosa [si forte] se per la mala for
tuna, o per disgratia [euenerit nobis] e ci ac
cascherà [quid aduersi] qualche disgratia [ti-
bi erunt parata uerba] ti saranno apparec 8
chiate parole, o uero nõ hauerai altro male,
che di parole [huic homini] a costui, cioè a
me, e toccasi il petto, saranno apparecchiate
[uerbera] de le bastonate.
trama. S. aggiu-
gnerei [ne dubi-
tes] non dubita
re, che non biso-
gna [perdocta 9
est probe] ella
è scaltrita be-
ne, ella è astu-
ta, è sagace.
CLIT. [at] ma
[demiror hoc]
io mi marauі-
glio di questo [q
potueris] come 10
tu habbi potuto
[tam facile] tan-
to facilmẽte [per
suadere illi] per-
suaderle, che el-
la uenga [quæ
solet spernere]
che suol disprez
zare [quos] tali 11
amanti, cioè che
non suol far con
to di nessuno a-
mante nobile, e
da bẽ, come me,
quasi dicẽdo, che
ella non suol ap-
prezzare se non
qualche furbo. 12
S. [ueni ad eam]
io andai a lei,
cioè a trouarla
[in tpe] a punto
a tempo, cioè io
l'andai a punto a trouar, uedi qñ bisognaua
[q̃d] [la qual cosa, cioè il far le cose a tẽpo, &
il saper pigliar l'occasione [ẽ primũ] è la prin
cipal cosa [omniũ] di tutte le cose. dice ora
come

Quapropter neutiquam hæc res neglectu est mihi.
Sed istũ exora, ut suã esse adsimulet. CLIN. *scilicet*
Facturum me esse, in eum iam res rediit locum,
Ut sit necesse. CLIT. *merito te amo Clinia.*
CLIN. *Verum illa ne quid titubet.* S. *perdocta est*
probe.
CLIT. *At hoc demiror, qui tam facile potueris*
Persuadere illi, quæ solet quos spernere.
S. *In tẽpore ad eam ueni, quod rerum omnium est*
Primum: nam miserum quendã offendi ibi militẽ,
Eius noctem orantem, hæc arte tractabat uirum,
Ut illius animum cupidum inopia incenderet,
Eademq; ut esset apud te ob hoc quam gratissima.
Sed heus tu, uide sis, ne quid imprudens ruas.
Patrem nouisti ad has res quam sit perspicax;
Ego te autem noui quam esse soleas impotens,
Inuersa uerba, euersas ceruices tuas,
Gemitus, screatus, tussis, risus abstine.
CLIT. *Laudabis.* S. *uide sis.* CL: *tutemet mirabere.*
S. *Sed quam cito sunt consecutæ mulieres?*
CLIT. *Vbi sunt? cur retines?* S. *iam nunc hæc non*
est tua.
CLIT. *Scio apud patrem, at nũc interim.* S. *nihilo*
magis.
CLIT. *Sine.* S. *non sinam inquam.* CLIT. *quæso*
paulisper. S. *ueto.*
CLIT. *saltem salutare.* S. *abeas, si sapis.* CLIT. *eo.*
Quid istic? S. *manebit.* C. *o hominẽ felicẽ.* S. *ãbula.*

1 come egli apunto lo trouò a tẽpo[nã] perche
[ostendi] io trouai con lei [quendam militẽ]
un certo soldato [miserum] poueraccio [pe-
tentem eius noctem] che le chiedeua di dor-
mir con essa questa notte [eius] questo eius,
si regge da noctem, cioè [petentem noctem
eius diei] chiedendole la notte di quel dì, &
ha posto eius, cioè di quel giorno, accio si in
tenda qual notte egli le chiedena. [hæc] co-
2 stei [tractabat] tratteneua [virũ] costui[arte]
co la sua arte, & industria[ut incenderet]ac-
cioche ella accendesse,& infiammasse[animũ
illius] l'animo suo [cupidũ] desideroso di ha-
uere[inopia] per la carestia che egli ha di ha-
uerla[quæ ut]& accioche[eadem]questa tale
[esset]fosse [apud te] appo te [quam gratissi-
ma]gratissima[ob hoc]per questa cagione di
dar la baia a costui. & auuertite, che questa
3 parola [quã] è posta col superlatiuo per accre-
scere il suo significato[sed]ma[heus tu]o tu,
dico a te Chusone. auuertisce Clitifone che
egli stia in ceruello, che non dicesse qualche
parola, che facesse scuoprire questo fatto, nõ
volendo [uide sis] auuertisci se tu uuoi [ne-
quid ruas] che in qualche modo tu non ti to
uini[impudens]che tu non te ne accorga[no
uisti patrem] tu conosci tuo padre [quam sit
4 perspicax] quanto sia desto, uigilante, astu-
to, sagace, scaltrito, e trincato [ad has res] a
cotai cose [ego autem noui te] & io conosco
te [quam esse soleas] quanto tu sogli esser
[impotens] intemperato, cioè che tu non ti
puoi astener da le tue fantasie. dubitana che
egli non hauesse tocco, o baciato Bacchide,
o fattole qualche altro giuoco, che suo pa-
dre si accorgesse de la trama. insegna ora quel
5 che egli habbia a fare [abstine] rineni, non di
re [uerba] parole [inuersa] ambigue, dop-
pie, e per il contrario, per le quali si cono-
scesse questa magagna, come sarebbe. Cli-
nia tu hai buone spalle, ouero, chi non sa
far suo danno, chi non sa scorticare intacca 7
la pelle, mediante lequali parole si intende-
rebbe facilmente questo fatto [abstine] e tie-
ni [tuas ceruices] il tuo capo [euersas] che
no sia uolto inuerso lei, accioche guardandola
la troppo tu non fosse scuoperto [abstine ge-
mitus] retieni i sospiri, non sospirare [absti-
ne screatus] ritieni lo spurgarti, non ti spur-
gare[abstine tussis]ritiene la tosse, non tos-
sire[abstine risus]non ridere. CLIT. [lauda 8
bis] tu tene loderai, cioè io mi porterò in
modo che tu tene loderai. SI. lo guarda cosi
un poco con mal uiso [uide sis] sta auertito,
cioè se tu uuoi. CLIT. [tu temet] tu stesso
[mirabere] te ne marauiglierai. S. [sed] ma
[quam cito] quanto presto [sunt consecutæ]
ci hanno ragiunto, ouero sono arriuate[mu-
lieres?] queste donne? CLIT. [ubi sunt?]
doue sono ellenõ? [cur retines?] perche non 9
le lasci tu venire? S. [iam nũc hæc] ora, costei
[non est]non è[tua]tua. CLIT. [scio] io lo
so che ella non è mia [apud patrem] in casa di
mio padre [at] ma uoleua andare a lei & ab-
bracciarla,& baciarla, onde dice[at]ma[nũc]
ora, in questo mentre, uoleua dire lasciami
godere, ma nõ potette finire tanto fu presto
Siro a rispondere. S. [nihilo magis est nunc
tua, quam apud patrem] nõ è piu punto tua 10
ora, che quando ella sarà da tuo padre. CLI.
[sine]lasciami fare. S. [non sinam inquam]
nõ ti uoglio lasciar dico, e lo teneua. CLIT.
[quæso] de si di gratia lasciami che io tene
prego [paulisper] un poco. S. [uero] io non
uoglio. CLIT. [saltem] almeno lasciami
[salutare] salutarla. S. [abeas] uattene [si sa-
pis]se tu hai ceruello, o ingegno. CLIT. [eo]
orsu io mene uo [quid.i.faciet] che farà [ist- 11
hic]costui, cioè Clinia? S. [manebit] starà q.
CLIT. [o hominem felicem]o homo felice.
S.[ambula]su camina, ua uia.

ANNOTATIONI.

6 Cedere sermonem] è ragionare: perche
cedo significa ciedere, onde duoi ragionan-
do si cedono l'vno a l'altro nel parlare, cioè stã
no ascoltar l'uno l'altro, e dannosi l'uno a l'al
tro tempo di parlare, Il poeta ha usato cedo
per ragionare [non oportuit relictas] notate
modo antico di dire[relictas]a scambio di re-
liquisse[decedere de spe]e non hauer piu spe
ranza di quello che si speraua [vah] interiet-
tione nel capo de le interiettioni [aliquid ca-
pere quam rem] è che in una cosa ne capia 12
una altra, ouer che in una cosa stia un'altra
[Propter] ne le ꝓpositioni del ablatiuo [Eho]
interiettione nel suo capo [Quæsitum] supi-
no, nel suo capo ne supini [Habenda, & ad-
mittenda]gerundio ouer supino de la necessi
tà, nel suo capo [Orando]gerundio, ouero in
finito, nel capo de lo strumento nel ablatiuo
[Accusandus] gerundio de la dignità nel suo
capo nel accusatiuo.

Aedepol

1 AEDEPOL te mea Antiphila laudo] Il sentimento di questa Scena è, che sendo giunte le due sopradette donne Bacchide lodaua Antifila
2 de' suoi costumi, e Clinia riceue benignamẽte Antifila, e se ne andarono in casa a cena, & finisce l'atto secondo.

OR DINE.

3 Aedepol] p Polluce [laudo te] io ti lodo] meã Antiphilam] Antifila mia [& iudico fortunatã] e ti giudico felice, & auuentura ta. imaginateui
4 che prima Antifila hauesse detto a Bacchide come quella amaua Clinia, & quanto amore ella gli portaua, & egli a lei, e che ella non haueua
5 mai hauuto a fare con altri huomini, che cõ lui. dice ora pche ella è fortunata, e felice [cũ studuisti id] hauendo sempre atteso a q̃sto, ouero fatto q̃sto [vt] che
6 [mores] i tuoi costumi [forẽt con similes] siano simili [formæ] a la tua bellezza, cioè di esser gentile, e costumata, come tu sei bella [minimeq;

SCENA QVARTA.

Bacchide meretrice, Antifila dama, Clinia, Siro.

AEDEPOL *te mea Antphila laudo, & fortunatam iudico,*
Id cũ studuisti, isti formæ mores vt cõsimiles forẽt.
Minimeq́, ita me Dÿ ament, miror, si te sibi quisque expetit.
Nã mihi quale ingeniũ haberes, fuit ĩdicio oratio;
Et cum egomet nunc mecum in animo vitam tuã considero,
Omniumq́, adeo vestrarũ volg⁹ quæ ab se segregãt;
Et vos eẽ istiusmodi, et nos nõ eẽ, haud mirabile ẽ.
Nam expedit bonas esse vobis: nos, quibus cum est res, non sinunt.
Quippe, forma ĩpulsi nostra, nos amatores colunt.
Hæc vbi immutata est, illi suũ animũ alio cõferũt.
Nisi prospectum interea aliquid nobis est, desertæ viuimus.
Vobis cũ uno simul ubi ætatẽ agere decretũ ẽ uiro,
Cuius mos maxume est cõsimilis uostrum, hi se ad uos applicant.
Hoc beneficio utriq; ab utrisq́, uero deuincimini,
Vt nunquam nulla amori uestro incidere possit calamitas.
A. *Nescio alias, me scio q̃dẽ sẽper fecisse sedulo, ut*
Ex illius commodo meum compararem commodum. CL. *vah.*
Ergo mea Antiphila, tu nunc sola reducem me in patriam facis.
Nam dum abs te absum, omnes mihi labores fuere, quos cepi, leues
Præter quam tui carendum quod erat. S. *credo.* C. *Sire uix suffero.*
Hoccine me miserũ nõ licere meo mõ ingenio frui.
S. *Imo ut patrem tuum uidi esse habitum diu, etiã duras dabit.*
B. *Quisnam hic adolescens est, qui intuetur nos?* A. *ah, retine me obsecro.*
B. *Amabo, quid tibi est?* A *disperij.* B. *perij misera, quid stupes*
Antiphila? A. *videon' Cliniã an non?* B. *quẽ uides?*

7 miror] e non mi marauiglio [ita me Dij ament] se Iddio mi guardi [si quisquã] se ogn'uno [expetit te] ti desidera [sibi] per se, cioè ti vuol p se
8 [nã] perche [oratio] il tuo parlar [fuit mihi indicio] mi mostrò, mi ha dato inditio [quale ingenium haberes] qual natura tu habbi, ouero
9 qual sia la tua natura [& cũ egomet] e quãdo io medesimo [nũc] ora [cõsidero tu am vitã] io considero la vita tua [in aĩo] nel aĩo mio [q́ adeo] e si
10 milmente, ouer e cosi [omnium vestrarũ] di tutte le vostre simili [q̃] che [segregant ab se] segregano, mandano via da se, e non vogliono accet
11 tare & far piacere [uolgus] la moltitudine degli amanti, ouero cosi ad ogniuno [haud mirabile est] non mi pare marauiglia, ouero gran fat
12 to [& uos esse istiusmodi] e che uoi siate honorate, e tali, quali uoi sete [& nos non esse] e che noi non siamo tali quali sete uoi [nam] per che [expedit uobis]

C. Salue ãie mi. A. ò mi Clinia ſalue. C. vt uales?
A. Saluum veniße gaudeo. C. teneo ne te
Antiphila, maxume animo exoptata meo?
S. Ite intro: nam uos iamdudum expectat ſenex.

1 bis] egli ui è uti
le e ſi ſa per uoi
[eſſe bonas] eſ-
ſer donne da be
ne [nos non ſi-
nunt] noi non
laſciauo coloro eſſer buone [cum quibus] co
quali [res eſt] noi habbiamo pratica [qnippe]
perche [impulſi] ſpinti ouero perſuaſi [ama-
2 tores] gli amanti [forma noſtra] da la noſtra
bellezza [colunt nos] ci amano, & adorano
[hæc] laqual bellezza [ubi immutata eſt] co-
me ella ſi è mutata, ouero mancata, che noi
diueniamo brutte [illi] eglino [conferunt]
voltano [animum ſuum] l'animo loro [a-
lio] altrone, ad altre donne [niſi proſpectum
eſt nobis] e ſe noi non ci ſiamo prouednti
[interea] in queſto mentre [aliquid] qualche
3 coſa [uiuimus] noi uiuiamo [deſertæ] aban-
donate. dice ora, come fanno le pari di Filo-
mena [ubi] poi che [decretnm eſt uobis] uoi
hauete ordinato, ouer ui ſete diſpoſte [age-
re ætatem] conſumare l'età uoſtra, ouer ui-
uere [ſimul] inſieme [cum uno uiro] con u-
no huomo ſolo [cuius mos] il cni coſtnme
oner natura [eſt maxime] è grandiſſimamen-
te [conſimilis] ſimile [uoſtrum] a uoſtri, oue-
4 ro a la uoſtra natura, cioè grandemente, la
cui natnra ſi conſa co la uoſtra [hi] queſti ta-
li [applicant ſe] ſi uoltano [ad uos] a uoi, cioè
ſi poſano, & quietano l'animo loro in uoi
[hoc beneficio] e con queſto beneficio, che
uoi fate l'uno a l'altro [utrique] l'uno e l'al-
tro, ouero amenduoi uoi [deuincimini] ſete
legati [ab utriſque l'uno da l'altro, cioè e con
queſto beneficio che uoi ui fate obligate l'u-
5 no a l'altro [ur] di modo che [nunquam] mai
[nulla calamitas] neſſuna diſgratia, o neſſu-
na ſciagura [poſſit incidere] non puo accade-
re, & interuenire [ueſtro amori] al uoſtro
amore. AN. [neſcio alia] io non ſo de l'altro
[ſcio quidem] io ſo ben queſto [me ſemper
feciſſe ſedulo] che io ſono andata ſempre re-
almente, ouero io mi ſono ſempre ingegna-
ta ſinceramente [ut compararem] di acquiſta
6 re & hauere [commodum meum] la comodi
tà mia [ex commodo illius] dal cõmodo ſuo,
cioè di hauere miei agi, e commodo ſenza di-
ſagio, e ſcommodo ſuo. CLIN. ſente Antifi-
la ragionar coſi, e dice da ſe allegrandoſi [uah
ergo] o adunche, cioè non è come io m'ima
gino [tu mea Antiphila] tu Antifila mia
ſola [facis nunc me reducem] mi fai hora ti
tornare allegro ſcampato de pericoli [in pa-

triam] ne la pa- 7
tria [nam] per-
che [dum] men-
tre che [abſum
abs te] io ſono
fuori di te [oẽs
labores] tutte le fatiche [quos cepi] che io pre-
ſi, che io ho haunte [fuere mihi leues] mi fu-
rono leggiere [prçterquã] in fuor che [quod]
che [carendum erat tui] e mi biſognaua ſtar 8
ſenza te. S. [credo] io lo credo. CLI. [Syre]
ò Siro [uix] appena [ſuffero] io pato, appena
io poſſo ſopportare, cioè di uiuere coſi in
qneſta miſeria per cagion di mio padre. poi
dice da ſe lamentandoſi [hoccine. i. hoc ne] è
egli poſſibile [non licere] che non ſia licito
[me miſerum] a me pouero ſgratiato [frui]
godere [meo modo] a mio modo [hoc inge-
nio?] queſta buona natura di coſtei? S. [imo] 9
anzi [ut uidi] quanto io ho ueduto [tunm
patrem] tuo padre [eſſe habitum [eſſer anima
to, ouer diſpoſto, e deliberato [etiam] an-
chora [dabit tibi] ti darà [duras] pene, faſti-
di, ouero ſtorpi. BAC. mentre che queſte dõ
ne ſi ſtanno da loro a ragionare, e Siro, e
Clinia anchora, Bacchide uede Clinia, e di-
ce [qnis nam eſt] chi domine è [hic adole-
ſcens] qnel giouane [qui intnetur nos?] che 10
ci guarda? AN. guarda e uede Clinia, e per
l'allegrezza ſi uien quaſi meno, e dice [ah]
haime, ohime [obſecro] di gratia [retine me]
tiemmi, che io caſco. B. [amabò] dimi di gra-
tia [quid tibi eſt?] che hai tu? A. [diſperij]
io ſono ſpacciata. B, [perij miſera] o poue-
retta a me, io ſono rouinata [Antiphila quid
ſtupes?] ò Antifila perche ti ſei tu coſi cam-
biata? AN. [uideo Cliniam, an non?] ueg- 11
go io Clinia, o no? & qneſte parole biſogna
pronuntiarle con affanno. BAC. qnem uides
ſcilicet alium?] e chi uedi tu altri che Cli-
nia? Clinia ſi accoſta a lei, e dice [ſalue] Id-
dio ti ſalui [anime mi] anima mia. AN. dice
quaſi che ella poteſſe mandar fuori la parola
[o mi Clinia ſalue] o Clinia mio Iddio ti ſal-
ui. CLI. [nt uales?] come ſtai tu? AN. [gau
deo] io mi rallegro [adueniſſe ſaluum] che tu 12
ſia tornato ſaluo, cioè tu ſia il ben tornato.
CLI. [Antiphila] o Antifila [expectata maxu
me] deſiderata ſommamente, e bramata, [ani
mo meo] da l'animo mio [teneo te?] tengoti
io? ſei tu piu mia? SI. [ite intro] andate den
tro [nam] perche [iamdudnm] gia un pezzo
[ſenex] il uecchio [expectat uos] ui aſpetta, uã
no in caſa. e l'atto finiſce.

ANNO-

1
ANNOTATIONI. 7

Tui mores sunt consimiles formæ] tu sei gentile, & honesto come tu sei bello [Quisquam expetit te sibi] ogniuno ti brama [hæc res est mihi indicio] questa cosa mi da inditio [Vah] interiettione de l'allegrezza nel interiettioni al suo luogo [mihi carendum est tui] io ho a star senza te.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Cremete, e Menedemo.

LVCESCIT, hoc iam cesso pulsare ostium
Vicini? primum ex me ut sciat filium
Rediisse, etsi adolescentem hoc nolle intelligo.
Verùm cum videam miserũ hunc tã excruciarier
Eius abitu, celem tam insperatum gaudium,
Cum illi nihil periculi ex indicio siet?
Haud faciam, nam quod potero, adiutabo senem,
Ita, vt filium meum amico, atque æquali suo
Video inseruire, & socium esse in negotijs;
Nos quoque senes est æquum senibus obsequi.
M. *Aut ego profectò ingenio egregie ad miseriam*
Natus sum, aut illud falsum est, quod uulgò audio
Dici. DIEM ADIMERE *ægritudinem omnibus.*
Nam mihi quidem quotidie augescit magis
De filio ægritudo, & quanto diutius
Abest, magis cupio tanto, & magis desidero.
C. *Sed ipsũ foras egressum uideo; adibo, alloquar.*
Menedeme salue, nuncium adporto tibi,
Cuius maxume te fieri participem cupis.

LVCESCIT]
2 sendo andati in casa, e cenato, subitoche fu fatto giorno Cremete, come uero amico, senza hauere rispetto a la voglia de giouani, ua a
3 trouare Menedemo, e gli dà la nuoua del figliuolo. laqual cosa ne mostra, che il bono amico non debbe guardare a cosa nessuna, qñ giu
4 stamente ei debbe aiutare uno suo amico.

ORDINE.

Esce fuori la mattina che nõ era affatica l'alba per la fretta, che egli haueua
5 di dar la nuoua a Menedemo, e se ne ua intorno a la casa di Menedemo per picchiar la porta, e pur gli pareua troppo a buona hora, e però non si ardiua, poi guarda e vede, ch'egli è dì, e si risolue di volet picchiare, e dice [lucescit] si egli è dì [cesso pulsare] che sto io a fare, che io non picchio [iã] hormai [hoc ostium uicini?] questa porta del ui-
6 cino? [ut] accioche [sciat] egli sappia [primũ] la prima uolta [ex me] da me [rediisse sibi] che egli è tornato [filium] il suo figliuolo [etsi] e si bene [intelligo] io so [adolescentem] che il giouane [nolle hoc] non uuol questo, cioè che il padre lo sappia [verùm] ma] celem] ua sconderogli io mai, terrogli mai segreto [tam insperatum gaudium] questa allegrezza tanto non sperata, cioè accadutagli fuori d'ogni speranza [cum uideam] uedendo [hunc mise-

rum] questo pouero huomo [tã 8
cruciarier] tãto tormentarsi [ei° abitu] per la sua partita [cũ nihil pericli siet illi] non gli essendo pericolo nessuno, cioè a Clinia [ex indicio!] 9
di questo ĩditio, cioè p fargliene sapere; [haud faciam] io no'l farò mai, cioè non lo tacerò mai [nã] perche [qđ poterò] p quãto io potrò [adiu- 10
uabo senem] io aiuterò il uecchio [ita ut] cosi come [uideo filiũ meũ] io ueggio il mio figliuolo [inseruire] fauorire, & aiutare [amico] il 11
suo amico [atq; æquali] & il suo equale, cioè suo pari [& esse socium] e che gli è compagno [in negociis] ne le facende [quoq;] ancohora [nos] a noi [senes uecchi [æquum est] è cosa ragioneuole [obsequi] fauorire, & aiutare [senibus] i uecchi. M. mentre che Cremete ragiona cosi da se, Menedemo esce fuori di casa, e dice da per se [aut] oueramente [ego] io [profecto] asso- 12
lutamente [egregie] piu di ogni altro huomo [ingenio] per natura [natus sum] io son nato [ad miseriam] a gli affanni, & per nõ hauere mai bene [aut] ouero [illud falsum est] quello è falso [quod audio dici] che io odo dirsi [uulgo] per tutto [diem adimere] che il tempo toglie uia, e leua [ægritudinẽ] il dolore [hominibus] a gli huomini, cioè che'l tẽpo caccia de le mani de gli huomini le fantasie,

1 tasie, & i dolori, rende la ragione perche, o egli è nato per non hauer mai bene, & è piu infelice de gli altri, o che'l prouerbio è falso [nam] perche [quotidie] ad ogni hora, ogni di [ægritudo] il dolore [de filio] che io ho del mio figliuolo [magis] piu [augescit] cre sce [& quanto diutius abest] e quanto piu egli sta fuori di me [tanto magis] tanto piu [cupio] io lo desidero. C. mentre che da per
2 se Menedemo ragiona, Cremete lo uede, e dice [sed] ma [uideo ipsum egressum] io lo ueggo, che è uscito [foras] fuori [adibo] io anderò a lui [alloquar] e gli parlerò, e cosi ua a lui, e giunto dice [Menedeme] Menedemo [salue] buon di [apporto tibi] io ti porto [nuncium] una nuoua [cuius] de laquale [eu pis maxime] tu desideri grandissimamente [fieri participem] esser fatto partecipe, cioè laquale tu desideri grandemente hauere. 7
8

M. *Nunquid nam de gnato meo audisti Chreme?*
C. *Valet, atque uiuit.* ME. *ubinam est quæso?* C. *apud me domi.*
ME. *Meus gnatus?* CH. *sic est.* ME. *uenit?* CH. *certe.* ME. *Clinia.* (*secro.*
Meus uenit? C. *dixi.* M. *eamus, duc me ad eum ob*
C. *Non uolt, te scire, se rediisse, etiam & tuum*
Conspectum fugitat, pp peccatum, tum hoc timet,
Ne tua duritia illa antiqua etiam adaucta sit.
M. *Non tu ei dixisti, ut essem?* CH. *non.* M. *quam obrem Chreme?*
C. *Quia pessume istuc in te, atq; in illum consulis,*
Si te tam leni, & uicto esse animo ostenderis.
M. *Non possum, satis iã satis pater durus fui.* C. *ah,*
Vehemẽs in utramq; partem Menedeme es nimis
Aut largitate nimia, aut parsimonia;
In eandem fraudem ex hac re, atq; ex illa incides.

M. Nunquid nã audisti Chreme] haresti tu mai udito Cremete cosa nessu na [de filio] del mio figliuolo?
3 C. [ualet] egli è sano [atque ui uit] e uiuo. M. [nã] o [ubi est] doue è egli? [q. so] dimilo di gratia. C. [apud me domi] ĩ casa mia. M. [meus
4 gnatus?] il mio figliuolo? C. [sic est] si. M. [ue nit?] è egli ue nuto? C. [cer te] si dico, si a se. M. [Clinia meus uenit?] il mio Clinia si è uenuto? C. [dixi] io te l'ho detto. M. [eamus] andiamo
5 [duc me ad eũ] menami a lui [obsecro] che io te ne prego. C. nõ uolt] nõ uuole [te scire] che tu sappi [se rediisse] che sia tornato. [Etiã fugitat] anchora e' fugge [tuum cõspectum] la tua presenza, anchora ha paura di te [pro pter peccatum] per il peccato, che egli ha commesso [tum] oltre di questo [hoc timet] ha paura di questo [ne adaucta sit] che non sia cresciuta [illa tua duritia antiqua] quella
6 tua antiqua asprezza, o uero spiaceuolezza. M. [non dixisti tu ei] non gli hai tu detto [ut essem?] come io sono? C. [non] no. M. quã obrem?] perche conto? C. [quia] perche [cõ sulis istuc] tu prouedi questo [in te] contro a te [atq; illum] e contro a lui [pessume] malamente, cioè pche qsto, che tu fai, è uno malis simo fatto, per te e per lui [si ostenderis] se tu dimostrerai [esse tã leni animo] esser di tãto facil natura [& esse aĩo uicto] & essere man-

cato d'aĩo. M. [nõ possum esse durus] io nõ pos so essere piu cru dele, & aspro quanto io sono stato [satis iã sa tis] assai, & assai 9
a bastanza [fui dur' pater] io so no stato padre difficile, e duro. C. [ah] ah [Me nedeme] Menedẽo [nimis uehe mens] troppo ve hemente [es] pẽ
di [in utramque partẽ] ne l'una parte, e ne l'al tra, cioè nel po co, o nel troppo [aut nimia largi 10
tate] o p esser troppo largo [aut nimia parsi monia] o p esser troppo auaro [incides] tu en trerai [ĩ eadẽ fraudẽ] ne l'uno e nel'altro er rore, ouer ĩgãno [ex hac re] p qsta cã, cioè p eẽr troppo largo [atq; ex illa] e p qlla, cioè p esser troppo stretto, & chiamala [fraudẽ] per qsto cõio, pche la natura ha messo le uirtu ĩ mezzo di duoi uitij, simili a la uirtu, ĩ parte, & pare che chiamino l'huõ a se, cõe la stessa uirtu; onde l'huõ volẽdo andare a le uirtu, & vedẽdo qsti uitij cosi simili a lei, spesso scãbia la uirtù p il uitio, e uolendosi poi ritrare dal uitio, dà ne l'altro, e cosi è ĩgãnato. eccoui vn essempio. la liberalità è in mezo l'auaritia, e de la pdigalità. la pdigalità è simile, pche il liberale, & il pdigo dona, e chi uuole eẽr libe rale, spesso è pdigo; e volẽdo nõ esser prodi go, corre a l'auaritia che è ancor simile, che l'u no, & l'altro toglie tãto che egli rimã ingãna to, & p tal cagiõe egli chiama qsti doi uitij di Me. [fraudẽ] rẽdeli la ragiõe pche egli è cosi. 11
12

Primum

1 Primum]primieramente [olim] gia[potius quam]piu tosto che [paterere] tu sopportassi[filium cōmeare] che il tuo figliuolo andasse [ad
2 mulierculam] a una feminella [quæ] laquale [contenta erat] era cōtenta[paululo] di poco [cuique] & à laquale [omnia] ogni cosa [erant grata]era accet-

Primum olim potius, quam paterere filium
Commeare ad mulierculam, quæ paululo
Tum erat contenta, cuique erant grata omnia,
Perterruisti hinc: ea coacta ingratis
Post illa cepit uictum uulgo quærere:
Nunc, cum sine magno detrimento non potest
Haberi, quiduis dare cupis; nam ut tu scias,
Quam ea nunc instructa pulchre ad perniciē fiet,
Primum, iam ancillas secum adduxit plus decem,
Oneratas ueste, atque auro, satrapes si fiet
Amator nunquam sufferre eius sumptus queat,
Nedum tu possis. M. *est ne ea intus?* C. *si sit, rogas?*
Sensi, nam ei unam cœnam, atque eius comitibus
Dedi, quod si iterum mihi sit danda, actum siet.

capitare male ogniuno[primū] primieramenre tu hai da sapere qsto [iam adduxit secū] ella ha menato seco[pl' decem ancillas] piu di dieci ser- 7
ue [oneratas] cariche [ueste] di panni [atque auro] e d'oro [quasi fiet] come se ella fusse [Satrapes] una Principessa. Satrapes, è una parola Persica, che 8

3 ta, cioè che si sodisfaceua d'ogni cosa[perterruisti hinc] tu lo spauentasti, & facesti partir di qui[ea]questa tale[coacta]sforzata[ingratis]a suo dispetto[post illa] dopò, che si partì il tuo figliuolo[cepit quærere uictū] cominciò a andare a prouedersi da uiuere[uolgo] per tutto doue ella poteua[nunc]ora[cū nō potest]non si potendo [haberi]hauere[sine
4 tuo magno detrimento] senza tuo grā dāno [cupis dare] tu uuoi dare [qd uis]ogni cosa [nam ut tu scias]ma perche tu sappi[quam pulchre]quanto bene[instructa fit]ella si sia dottorata[ad perniciē]a la rouina, cioè a far

significa proprio uno che è sopra ad una prouincia, cioè prefetto[amatore]lo stesso innamorato[nunquam queat]mai potrebbe[sufferre] sopportare[eius sumptus]la sua spesa [nedum tu possis]nōn che tu possi, e però lo conforta, che non voglia esser tanto liberale. 9
M. [est ne ea intus]è ella in casa? C. [si sit rogas?]tu mi dimandi se ella è in casa? [sensi] io l'ho molto bene sentito[nā]pche[dedi ei] 10
io detti a lei[& comitib. eius] & a le sue cōpagne[unā cœnam] una cena[quæ]laquale[si danda sit mihi iterum]se io l'harò à dare vna altra uolta[actum siet]io sarò rouinato.

Nam[perche [ut omittam alia] per lasciare
5 andare le altre cose[modo]per ora [quid uini] che uino, o uero quanto uino[absumpsit mihi] mi consumò egli? cioè il mio figliuolo? [piti-
6 ssando] solamente a assaggiarlo [sic dicens hoc] cosi dicēdo questo [pater] o mio padre [hoc est asperū] que-

Nam ut alia omittam, pitissando modo mihi
Quid uini absumpsit? sic hoc dicens, asperum
Pater hoc est, aliud lenius sodes uide.
Releui dolia omnia, omnes serias,
Omnes sollicitos habui, atque hæc una nox.
Quid te futurum censes, quem assidue exedent?
Ita me Dij amabunt, ut tuarum misertum est
Menedeme fortunarum. M. *faciat, quod lubet,*
Sumat, consumat, perdat, decretum est pati,
Dum illū modo habeam mecum. C. *si certū est tibi*
Sic facere, id permagni referre arbitror,
Vt nescientem sentiat, te id sibi dare.
M. *Quid faciam?* C. *quid uis potius, quàm quod cogitas.*

messo mano [omnia dolia] a tutte le botte[omnes serias] & 11
a tutti gli altri uasi da uino di terra [habui] io hebbi [omnes seruos] tutti i miei seruidori [sollicitos] infacendati [atque, idest fuir] 12
e fu questo[hæc una nox] una sola notte. quasi dicendo pensa se fusse durata la cosa [quid

sto è crudo[aliud lenius]questo altro è troppo debole[sodes uide]di gratia uedi, ouero pon mente bene [releui] io ho spillato, e

censes] che pensi tu [futurum] che habbia a essere [te] di te [quem] che [assidue] assiduamente [exedent?] ti consumeranno,

1 sumeranno, & roderanno l'ossa? [ita me Dij
ament] cosi gli dei mi guardino [Menede-
me] Menedemo [ut misertum est] come
mi è increscciuto [tuarum fortunarum] delle
tue facoltà, della tua robba, perche io ueg-
go ch'ella anderà per mala uia. M. [faciat
quodliber] faccia quel che gli piace [tumat].
pigli [consumat] consumi [perdat] perda,
getti uia, mandi male [decretum est] io so-
2 no deliberato [pati] di sopportare ogni cosa
[dummodo] pur che [habeam] io habbi [il-
lum meum] quel mio dolce, e caro figliuolo.
C. [si certum est tibi] se tu sei cosi delibera-
to [facere] fare [arbitror] io penso [illud ma- 7
gni referre] che questo importi assai [ut sen-
tiat] che si accorga [te dare sibi id] che tu gli
concedi questo [nescientem] non lo sapen-
do, cioè che egli habbia queste cose, che tu
non lo sappi. M. [quid faciam?] che debbo
io fare? C. aggiugnete [facias] fa [potius] piu
presto [quiduis] qual'altra cosa tu uuoi, oue
ro ogni altra cosa [quàm quod] che quello
che [cogitas] tu pensi di uoler fare. aggiu- 8
gnete [nolo] io noglio [ut des] che tu gli dia,
quel che tu uuoi.

Per alium quemuis vt des, falli te sinas
Technis per seruulum, & si subsensi id quoque,
Illos ibi esse, & id agere inter se clanculum.
Syrus cum illo vestro consusurrat, conferunt
Consilia adolescentes, & tibi perdere
Talentum hoc pacto satius est, quàm illo minam.
Non nunc pecunia agitur, sed illud, quomodo
Minimo periculo id demus adolescentulo.
Nam si semel tuum animum is intellexerit,
Prius perditurum te tuam vitam, & prius
Pecuniam omnem, quàm abs te amittas filiū, hui
Quantam fenestram ad nequitiam patefeceris?
Tibi autem porro vt non sit suaue viuere,
NAM DETERIORES *omnes sumus licentia.*
Quodcunque inciderit in mentem, volet, neque id
Putabit, prauum, an rectum siet, quod petet.
Tu rem perire, & ipsum non poteris pati.

Per quemuis
aliū] per chi tu
uuoi altri, che
tu gliene dia tu
stesso. cioè che
3 tu cōmetti, che
gli sia dato quel
che tu uuoi di
nascosto da te
da qualche uno
altro [sinas] &
che tu lasci [fal-
li te] ingannarti
[per seruulū] p
4 qualche seruo
[technis] con in-
ganno, cioè che
tu ordini, che
qualche seruo
ti inganni, e fin-
gi di non uede-
re [etsi] benche
[sensi id] io già
5 mi son accotto di questo, ouero già io so q̄-
sto [illos esse] che eglino sono [quoq;] anco-
ra [ibi] quini, cioè attendono à far q̄sta cosa
d'ingannarti senza che tu lo cōmetti loro. Il
senso è, bencheio so, che eglino già ordina-
no d'ingãnarti senza che tu lo cōmetti loro
[& id agere] e che già eglino ordinano q̄sto
[inter se] fra loro [clanculum] di nascosto
[Syrus] Syro mio seruidore [consusurrat]
6 bisbiglia [cum illo uestro] con quel uostro
seruo [adolescentes] quei giouani, cioè Cli-
tifone, e Clinia [conferunt consilia] si con-
sigliono insieme, ouero dicono i loro pare-
ri l'uno all'altro [& satius est tibi] e ti è me-
glio, si fa piu per te [perdere] perdere [hoc
pacto] a questo modo [talentum] un talen-
to, ch'è sessanta libre d'argento [quàm il-
lo] che à quel modo [minam] una mina, che
è una libra [nunc] ora [non agitur pecunia]
non me uà i de-
nari, cioè non si
guarda a danari
o dargliene po-
chi, o assai [sed
illud] ma a q̄sto 9
si ha cura [quo-
modo] come [de
mus id] noi dia-
mo questo [ado
lescentulo] al
giouane] minu-
mo periculo] cō
minor pericolo
che sia possibile 10
[nam] perche [si
semel] se una so
la uolta [intel-
lexerit] egli ha-
urà conosciuto,
& inteso [ani-
mū tuum] l'ani
mo, e voler tuo,
[te prius] che tu prima [perditurum te] tu 11
sia per perdere, e consumare [tuam uitam]
la tua uita [& prius] e prima [omnem pecu-
niam] tutti i tuoi danari [quam amittas fi-
lium] che perdere il figliuolo [hui] ohi-
me [quantam fenestram] quanto gran fe-
nestra [patefeceris] gli aprirai tu [ad ne-
quitiam?] à far male, cioè ohime quanto
gli farai tu grande, & aprirai la uia a far ma-
le, cioè ohime quanto gran uia gli aprirai 12
tu a far male? [autem] e glie ne farai dico
tanto grande [vt] che [porro] per l'au-
uenire [non sit tibi suaue] non ti sarà piu
suaue, e gioioso [uiuere] il uiuere, ò la uita
[nā] perche [omnes sumus deteriores] noi
diuentiamo peggiori [licentia] per la li-
centia, cioè quando uoi possiamo fare le
nostre cose alla scoperta, senza uergogna,
e senza timore [uolet] & uorrà [quodcun-

1 que venerit mentem] cioche gli verrà in fantasia [neque putabit] ne penserà [an id] se questo [fiet prauum] sia cattiuo, ouero in giusto [an rectum] o buono, o giusto [quod petit] che vuole, cioè pur che si caui le sue fantasie, non guarderà se sarà bene, o male quel che vuole [tu non poteris pati] tu non potrai patire [illum, & rem petire] che egli e la roba a vn tratto vadia male [si negabis] se
2 tu negherai [Dare] di dargli quel che vuole [ibit ad illud illico] egli ricorrerà subito a quello, [quo] cō che egli sa, poterti facilmēte far fare [sentiet] egli saprà [valere
3 maxime apud te] ecco quello, con che egli sa poterlo far fare [illico] e subito [minabitur se abiturū esse abs te] dirà che si partirà da te. M.
4 [videre, i. videris] mi pare [dicere verum] che tu dica il vero [atque ita vti res est] e come la cosa sta. C. [Hercle] per Ercole [non vidi]
5 io non ho veduto [hac nocte] qsta notte [somnū] sonno [meis oculis] co' miei occhi, cioè sta notte io non ho mai chiuso occhi [dum] men-
6 tre che [quæro id] io vo considerando, & cercando, & discorrendo [qui restituerem] come io ti potessi restituire, e rendere [filium] il tuo figliuolo. M. [cedo dextram] dammi la mano, ouer promettemi [porro] e piu [oro te idem] io prego te medesimamente, che tu mi prometti, [vt facias Chreme] che tu lo farai Cremete, cioè che tu mi restituirai il mio figliuolo. C. [paratus sum] io sono apparecchiato a farlo. M.

Dare si negabis, ibit ad illud illico,
Quo maxume apud te se ualere sentiet,
Abiturum se abs te esse illico minabitur.
M. *Videre mecum, atque ita, uti res est, dicere.*
C. *Sōnū Hercle ego hac nocte oculis nō uidi meis,*
Dum id quæro, qui filium restituerem.
M. *Cedo dextrā, porro te idē oro, ut facias Chreme*
C. *Paratus sum.* M. *scin', quid nunc te facere uolo?*
C. *Dic.* M. *quod sensisti, illos me incipere fallere,*
Id ut maturent facere cupio illi dare
Quod uolt, cupio ipsum iam uidere. C. *operā dabo,*
Syrus est præhendendus, atq; adhortandus mihi.
A me nescio quis exit, concede hinc domum,
Ne nos inter nos congruere sentiant.
Paululum negoti mihi obstat, Simus & Crito
Vicini nostri hic ambigunt de finibus,
Me cepere arbitrum, ibo, ac dicam, ut dixeram,
Operam daturum me, hodie non posse his dare.
Continuo hic adero. M. *ita quæso Dij nostrā fidē,*
ITAN' COMPARATAM ESSE *hominū naturam omnium,*
Aliena melius ut uideant, & iudicent,
Quàm sua? an eo fit, quia in re nostra, aut gaudio
Sumus præpediti nimio, aut ægritudine?
Hic mihi quāto nūc plus sapit, quā egomet mihi?
C. *Dissolui me ocyus, operam ut tibi darem.*

[scin'] sai tu [quid volo] quel che io voglio 7
[te facere ?] che tu facci? C. [dic] di. M. [quod] perche [sensisti] tu ti sei acorto [illos incipere] che eglino comincino [fallere me] ad ingannarmi [vt] che [maturent] e sollecitino [facere id] farlo [cupio] io desidero [dare illi] dargli [quod volt] quel che vole [cupio] & desidero [iam videre ipsum] gia di vederlo. C. [operam dabo] io lo farò, io ci attenderò [Syrus præhendendus est mihi] mi 8
bisogna trouar Siro [atque adhortandus] e persuaderlo. voleua dire altre parole, ma mentre che cosi dice, vede uscire gente di casa 9
sua, e per badare a quegli lascia interrotto il parlare [nescio] io non so [quis exit a me] chi esce di casa mia. poi si uolta a Menedemo, 10
e dice [concede hinc domum] uattene in casa [ne sentiant] che non si accorghino [nos congruere] che noi siamo daccordo [inter nos] 11
fra noi [paululum negoti] un poco di facēdella [mihi obstat] mi impedisce, che io non posso star piu teco [Simus, & Cri-
to] Simo, e Crito [uicini nostri] qui nostri 12
uicini [ambigunt] litigano, sono in differenza [de finibus] di loro confini [cepere me arbitrum] eglino hanno preso me per loro arbitro, a comporre tra loro questa differenza, & assettare i confini [ibo] io anderò uia [ac dicam] e dirò. [me non posse] che io non posso [dare operam his] attendere a queste cose [hodie] oggi [ut dixeram] come io haueuo detto [me daturum] che io atten-

1 attenderei[continuo] subito[adero hic] io sa rò qui. M. [id quæso] io ti prego di questo. Cremete va via, e Menedemo solo dice[itan' idest ita ne] ne è egli possibile [ita cōparatā esse] che sia cosi fatta, ordinata e disposta [na turam hoīum] la natura de gli huomini [ut uideant melius] che uegghino meglio [& iu dicent melius] & giudichino meglio [aliena] le cose d'altri [quàm sua?] che le loro?\[an]
2 domin'se[sit] egli è [eo] per questo cōto [qa]

perche [in re nostra] ne le cose nostre [sumus 7
præpediti] noi siamo impediti, ptutbati [aut gaudio nimio] da la troppa allegrezza [aut ęgritudine?] o dal troppo dolore? [hic] costui [nunc] ora [quanto plus] quanto piu [sapit mihi] sa egli per me [quàm egomet] ch'io ꝓ pio [mihi?] per me? C. torna, e dice [dissolui me] io mi sono sbrigato [ocyus] presto [vt da rem tibi operam] per poterti aiutare, ouero
per attendere a le cose tue. 8

ANNOTATIONI.

De filio ægritudo. de filio] causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo. [De gnato] tratta to, ouero auisamento, nel suo capo nel abla tiuo [Apud me domi] stato in luogo nel suo capo, nel genitiuo [Ad pernitiem] causa fina le, o effettiua. nel suo capo nel accusatiuo
3 [Plus decem ancillas] nel ablatiuo, nel suo capo del eccesso [Pitissando], strumento nel suo capo, nel ablatiuo de gerundi [Mihi] in danno [misertum est] uerbo del genitiuo. nel genitiuo tra suoi verbi [Technis] strumento nel suo capo nel ablatiuo [Cum illo nostro] compagnia nel suo capo nel ablatiuo [Syrus adhortandus est mihi, atque prehendendus]
gerũdio de la necessità [Sapit mihi] in vtilità 9
e fauor mio, nel datiuo, nel capo del utile.

SCENA SECONDA.

Siro, e Cremete.

HAC illac] Siro era uscito di casa per ingā nare Cremete suo padrone, e rubargli i dana
4 ri per qualche uia, che nō se ne auedesse, p dar li a Bacchide, quando apunto Cremete lo tro ua, e lo psuade che faccia qual che ingāno insie
5 me con Dromo ne a Menedemo; onde eglino fa cilmente lo pos sino rubare, per dare a Clinia, per la sua amica, & accio che lo faccia gli dice male di lui. Siro piglia ani mo maggiore d'ingannare lui
stesso, & lo in 10
ganna. la qual cosa auuisa, che noi non debbia mo insegnare a rubare a quei di casa, perche noi facciamo i ladri de la no
stra roba, e che 11
noi nō insegna mo maneggiare le armi a chi ci puo qualche uolta ferire.

HAC illac circuncursa, inueniendum est tamen
Syre argentum, intendenda in senem fallacia.
CH. *Nunc me fefellit, hosce id struere? uidelicet*
Est ille Cliniæ seruus tardiusculus,
Idcirco huic nostro tradita est prouincia.
SY. *Qui hic loquitur? perij, numnā hæc audiuit?*
CH. *Syre.* SY. *hem.* *(Chreme*
CH. *Quid tu istic?* SY. *recte, quidem te demiror*
Tam mane, qui heri tātū biberis. CH. *nihil nimis.*
SY. *Nihil, narras? visa verò est, quod dici solet,*
Aquilæ senectus. CH. *eia.* SY. *mulier commoda, et*

ORDINE.

Siro parla da se, e dice [circuncursa] corri pur [hac, atque illac] di qua, e di la [tamen]
6 nientedimeno, ouero che [inueniendum est argentum] bisogna trouare l'argento, ouero il danaiaccio [intendenda est fallacia] e biso gna tendere lacci [in senem] al uecchio, cioè bisogna ingānare il uecchio, cioè Cremete. C. sente Siro, che Siro non se n'auide, e pen sando che uolesse dire di Menedemo, quello che disse bisogna ingannare il uecchio, dice [nunc] tola, uedi tu [fefellit me, i. ani mus] ingānomi l'animo [hosce] che costoro, cioè Siro, e Dromone [struere id?] ordinaua
no questo, cioè rubare Menedemo, cioè no 12
che non mi ha ingannato, perche sanno apū to quel ch'io dissi. perche auanti haueua det to a Menedemo, ch'eglino ordinauano d'in gannarlo [uidelicet] certamente [ille seruus Cliniæ] quel seruo di Clinia, cioè Dromone [est tardiusculus] è un poco dapochello, & adormētato [idcirco] p qsta cagione [tradita è ꝓuincia] si è dato l'īpsa [huic nro] a qsto nro, cioè a Siro. e cosi credeua che si tēdessi i lacci a Menedemo, e si tēdeuano a lui stesso.

1 S. lo ſente parlare, e dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi uede Cre. e dice [perij] io ſono ſpacciato, rouinato [num] domin' ſe [audiuit hæc?] egli ha udito queſte coſe? C. [Syre] o Siro. S. [hem] he. C. [quid tu iſtic?] che fai tu coſtì? S. [recte] bene [equidem] in uerità [Chremete] Cremete [demiror te] io mi marauiglio di uoi [tam mane, ideſt ſurrexiſſe] che ui ſiate leua-
2 to tanto a buona ora [qui] che [bibens] beueſte [heri tantum] hieri tanto. C. [nihil bibi] io non beuui [nimis] troppo S. [narras] uoi dite [nihil. ſ. bibiſſe nimis?] che uoi non hauete beuto troppo? [uero] certamente [uiſa eſt, ideſt uidetur] e pare [ſenectus ſcilicet 7
tua] la noſtra uecchiaia [ſenectus aquilæ] la uecchiezza de l'aquila [quod] come [dici ſolet] ſi ſuol dire. la natura de l'aquila, ſecondo Plinio è, quando ella è uecchia, non potendo mangiare per hauere il becco tanto creſciuto, paſceſi beendo il ſangue de le prede, che ella piglia. uedendo dunque Siro, che Cremete haueua tanto beuto, e diceua non hauer beuto troppo, diceua, che egli ha 8
ueua la uecchiaia de l'aquila. C. [eia] ha, non ti uergogni. S. [hæc meretrix] queſta meretrice [eſt mulier] è una donna [commoda] a la mano, trattabile.

Faceta hæc meretrix. CH. *ſane idem uiſa eſt mihi.*
S. *Et quidē hercle forma luculenta.* CH. *ſic ſatis.*
S. *Ita, non ut olim, ſed uti nunc ſane bona:*
Minimeq; miror, Clinia hanc ſi deperit.
Sed hēt patrē quendā auidū, miſerū, atq; aridum,
Vicinum hunc; noſtin? at, quaſi is non diuitijs
Abundet, gnatus eius profugit inopia.
Scin' eſſe factum, ut dico? CH. *quid ego neſciam?*
Hominē piſtrino dignum. S. *quē?* CH. *iſtū ſeruolū*
Dico adoleſcentis. S. *Syre tibi timui male.*

Et faceta] e piaceuole, burleuole. C. [Sane] cer-
3 tamēte [uiſa eſt mihi] ella mi è parſa [idē] coſi. Si. [& quidē] & ancora [Hercle] per Ercole [forma luculenta] di bello aſpetto, & riſplenden-
4 te. CH. [ſic ſatis] ſi bene. S. [ita bona; ſcilicet eſt forma] ella è bella coſi [non ut olim] non come gia, cioe come già ſoleuano eſſer le donne [ſed] ma [uti] come [nunc] ora [ſ. ſ. ſunt] ſono, cioè ella è in uerità bella, ma non bella come ſoleuano eſſer già anticamente le donne, ma come elle ſono ora [mini-
5 meq̀ue miror] e non mi marauiglio [ſi Clinia] ſe Clinia [deperit] muore [hanc] di coſtei [ſed habet] ma egli ha [quēdam patrem] un certo padre [auidum] auaro [miſerum] miſero [aridum] arido, cioè ſtretto, ſtitico ne lo ſpendere [hunc uicinum] queſto uicino qua [noſtin'?] no lo conoſcete uoi? [at] e [quaſi is non abundet] come ſe egli non abbondaſſe [diuitijs] di roba, ouero come ſe egli
haueſſe careſtia 9
di uiuere [eius gnatus] il ſuo figliuolo [profugit] ſi fuggì, ſi andò con Dio [inopia] per la pouertà, ouerò p la miſeria del
padre [ſcin'] nō 10
ſapete uoi [eſſe factum] che egli è ſtato [ut dico?] come io ti dico. C. [quid ego neſciam?] perche non uuoi tu che io lo ſappi? e queſto dice con ſtizza: poi piu humilmente dice [hominem] o huomo [dignum] degno [piſtrino] di ſtare in un mulino a macinare. S. [quem?] dubitaua Siro che
non diceſſe di lui, però dice [quem?] di chi di 11
te uoi? C. [dico iſtum ſeruolum] dico di queſto dapochello di queſto ſeruo [adoleſcētis] di Clinia. S. non laſcia finire il parlare, che da ſe riſponde piano, che non lo ſente [Syre] o Siro [male timui tibi] io ho hauto paura, che non ti interueniſſe qualche male. C. ſeguita il ſuo parlar cominciato.

6

CH. *Qui paſſus eſt id fieri.* S. *quid faceret?* CH. *rogas.*
Aliquid reperiret, fingeret fallacias,
Vnde eſſet adoleſcenti, amicæ quod daret,
Atque hunc difficilem inuitum ſeruaret ſenem.
S. *Garris.* CH. *hæc facta ab illo oportebat Syre.*
S. *Eho quæſo laudas, qui heros fallūt?* CH. *in loco,*

Qui paſſus eſt] che ha ſopportato [id fieri] che q̄ſto ſia, ouero che queſto ſegui. S. [quid faceret?] che haueua egli a fare? che ne poteua egli fare?

C. [rogas?] tu me dimandi? 12
[aliquid reperiret] doueua trouare qual coſa [fingere fallacias] doueua fare qualche ingāno, ingannarlo in qualche modo,

1 do [unde esset] döde egli haues-se [quid daret] di dare [amicæ] a la sua amica [atque] e [serua ret] e saluasse [hunc senem] questo uecchio
2 [difficilem] crudo, aspro, uillano [inuitum] a suo dispetto. S.

Ego uero laudo. SI. *recte sane.* CH. *quippe quia*
Magnarum sæpe id remedium ægritudinum est:
Iam huic mansisset vnicus gnatus domi.
SI. *Iocon' an serio illæc dicat nescio,*
Nisi mihi quidē addit animū, quo lubeat magis.
CH. *At nunc quid expectat Syre? an dū hinc denuo*
Abeat, cum tolerare huius sumptus non queat?
Non ne ad senē aliquā fabricā fingit. SI. *stolidus ē?*
CH. *At te adiutare oportet adolescentuli*
Causa. SI. *facile equidem facere possum, si iubes.*

o pur da uero 7 [nisi] se non che [quidem] inuero [addit animū] e mi fa crescere l'animo [quod] che [magis lubeat] e mi piaccia piu ingannarlo, e questo 8 dice da se. C. [at] ma [nunc] ora [quid expe-

[garris] uoi mi date la baia. C. oportebat hæc facta] egli era necessario, che queste cose fussero fatte [ab eo] da lui [Syre] Siro. S. [eho quæso] ditemi di gratia o la [laudas eos] lodate uoi coloro [qui heros fallunt?] che ingā
3 nato i padroni? CR. [in loco] quando bisogna [uero] si che [laudo] che io gli lodo. S. [recte sane] bene inuero. CR. [quia] perche [qp pe] inuero [sæpe] spesso [id] questo [est remedium] è rimedio [magnarum ægritudinum] di grandi affanni [iam] allora, cioè se egli hauesse fatto questo [mansisset domi] sarebbe restato in casa [unicus gnatus] questo suo so lo figliuolo. S. [nescio] io non so [ne] se [dicat
4 illæc] e dice q̄ste cose [ioco] p baia [an serio]

ctat] che aspetta egli [Syre] Siro? an idest expectat] aspetta egli [dum] tāto che [denuo] di nuouo [abeat hinc] e si uada con dio [cum non queat] non potendo [tolerare sumptus] sopportare e reggere la spesa, che uuole que
9 sta sua amica? [non ne fingit] non fa egli [aliquam fabricam] qualche inganno [ad senē?] al uecchio? cioè non ordina egli di ingannare in qualche modo il uecchio? S. [stolidus est] e si egli vno intronato. C. [at] ma [te oportet] e ti bisogna [adiutare] aiutarlo [causa adolescentuli] per amore di Clinia. S. [equidem] certo [possum facere] io lo posso fare [si iubes] se uoi me lo commandate.

10

Etenim] in uerità [calleo] io so molto bene [quo pacto] come [soleat id fie-ri] si soglia far questo, cioè in-
5 gannare i uecchi. C. [Hercle] per Ercole [tanto melior scilicet es] tanto meglior sei, e piu ualente, poi che tu sai far q̄sto. S. [non est
6 meum] non è mia natura [mē tiri] dire bugie. C. [fac ergo] fallo adunque.

Etenim, quo pacto id fieri soleat, calleo.
CH. *Tanto Hercle melior.* SI. *non est mentiri meū.*
CH. *Fac ergo.* SI. *at heus tu, facito dum eadem hæc meminéris,*
Siquid huius simile forte aliquando euenerit,
Vt sunt humana, tuus ut faciat filius.
CH. *Non usus ueniet, spero.* SI. *spero hercle ego quoque,*
Neq; eo nunc dico, quod quidquam illū senserim,
Sed si quis, ne quid quæ sit eius ætas, uides.
Et næ ego te si usus ueniat, magnifice Chreme
Tractare possim CH. *de istoc, cum usus uenerit,*
Videbimus quid opus sit, nunc istuc age.
SI. *Nunquā cōmodius quā nūc herū audiui loqui,*
Nec, cum malefacerem, crederem mihi impunius
Licere. quisnam à uobis egreditur foras?

forte interuerrà [ut filius tuus] che il tuo figliuolo [faciat quid] faccia qual cosa [simile huius] simile a questo [aliquando] qualche 11 uolta, ouer mai [ut sunt humana] come sono le cose humane. Il senso è, ricordati di questo che tu m'hai detto, se mai per 12 sorte accaschi, che il tuo figliuolo facesse una cosa simile, co-

S. [at] ma [heus tu] o la [facito memineris] fa che tu ti ricordi di questo, che tu mi di [dum eadem hæc scilicet fiunt] mentre che queste cose si fanno, cioè che io inganno Menedemo, [si forte euenerit] se per

me accade. questo dice perche egli haueua gia ordinato di ingannarlo. C. [spero] io ho speranza [non usu ueniet] che non accaderà, ouero non bisognerà. S. [ego quoq;] ancora io [Hercle] per Ercole [spero] ho questa spe-

1 ranza [neque dico nunc] ne ora dico [eo] per questo conto [quod] che [senserim] io mi sia accorto [illum.i. facere] che egli faccia [quicquam] cosa nessuna [sed] ma [scilicet dico] io te lo dico [nequid idest dicas] accioche tu nõ mi dica nulla [siquid idest erit] se mai per sorte sarà nulla [nides] tu uedi [quæ sit] qual sia [eius ætas] la sua età [& idest dico] e te lo dico per questo cõto, accioche tu pronegghi
2 al tuo figliuolo [ne ego possim] accioche io non possi [tractare te] trattarti [Chremete] o Cremete [magnifice] magnificamente [si usu uenıat] se egli accaschi. C. [de istoc] di questo [uidebimus] noi uederemo poi [cum usu ve

nerit] quando egli accaderà [quid opus sit] 7
quel che bisogni [nunc] ora [age istuc] attendi a questo. S. sendosi partito Cremete, Siro dice da se [nunquam] mai [audiui herum] udi il mio padrone [loqui] parlare [commodius] piu accomodatamente, cioe piu al proposito mio, e che piu si faccia per me [quàm nunc] che ora [nec crederem] ne crederei [mi hi licere] che mi fosse lecito [id est errare] errare [impunius] senza pena, cioè non pen- 8
serei che mi perdonasse [cum malefacerem] facendo io qualche male [sed] ma [quis egreditur foras a nobis?] chi escie di casa nostra?

ANNOTATIONI.

Inueniendum argentum, intendenda fal-
3 lacia] gerundio de la necessità, uedete nel suo capo, ne gerundi [Prouincia] pone prouincia a scambio di cura, per similitudine [Eia] auuerbio del riprendere ne gli auuerbi 9
al suo luogo.

SCENA TERZA.

Cremete, Clitifo, Siro.

Quid istuc quæso? partitosi
4 Cremete da Siro se ne ua a casa, e quando egli è arriuato a casa, troua Clitifone, che haueua le mani in seno a Bacchide, e gli dice uillãia. Siro
5 troua il modo di ingannare Menedemo, e lo cõferisce con Cremete, laqual cosa ne insegna p Tesifone, che gli huomini, che sono intem-
6 perati, e non fanno le cose con ragione, sono scuoperti, e suergognati. per Siro, che quando si da ardire a un tristo di far male, lo fa a la scuoperta, è piglia

Quid istuc quæso? qui istic mos est Clitipho? ita ne fieri oportet?
CLI. *Quid ego feci?* CH. *uidin' ego te modo manum in sinum huic meretrici*
Inserere? SI. *acta hæc res ẽ, perij.* CLI. *me ne?* CH. *hisce oculis, ne nega.* *(manum.*
Facias adeo indigne iniuriã illi, qui non abstineas
Nam istæc quidem contumelia est,
Hominem amicum recipere ad te, atque eius amicam subagitare.
Vel heri in conuiuio quam immodestus fuisti? SI. *factum.*
CH. *Quam molestus? ut equidem (ita me dij amẽt) metui, quid futurum denique esset.*
Noui ego amantium animos, aduortunt grauiter, quæ non censeas.
CL. *At mihi fides apud hunc est. nihil me istius facturum pater.*
CH. *Esto, at certe concedas aliquò ab eorum ore aliquantisper.*
Multa fieri libido, ea prohibet facere tua præsentia. ego de me
Facio coniecturam: nemo est meorũ amicorum ho-

troppo ardire in farlo.
ORDINE. 10
Quid istuc] che cosa è q̃sta [quæso] io la [q mos ẽ istic] che gentilezza, che costume, che scostumatezza è questa [Clitipho?] Clitifone? [ita 11
ne fieri oportet?] fassi egli cosi? è egli lecito far cosi? CL. [quid ego feci?] che ho io fatto? C. [uidin' ego te] uidi ti io [mo
do] ora [inserere 12
re manum] metter la mano [in sinum] in seno [huic meretrici] a questa meretrice? S. sente, e dice da se [hæc rès] questa cosa [acta est

die apud
Quem expromere omnia mea occulta Clitipho audeam.
Apud alium prohibet dignitas, apud alium ipsius facti piget,
Ne ineptus, ne proteruus uidear. quod illũ facere, credito.

1 est] è spacciata [perij] io sono rouinato. questo diceua perche gli pareua esfere scuoperto. CL. [me ne?] io? CH. [hisce oculis, scilicet ui-
2 di] io ti ho vedu to con questi ocehi [ne nega] non lo negare [facis iniuriam illi] tu gli fai ingiuria [adeo indigne] molto indegnamente [qui non abstines] che non astiene [manum] la mano da le cose sue[nam] perche [istæc est contumelia] questa è nna ingiuria[quidem] in uerità] recipere ad te] menare a casa tua [hominem amicum] un suo amico [atque subagitare] e
3 stazzonare, ouero suiare, o fibilare [eius amicam] la sua amica [uel heri] & ieri [in conuiuio] nel conuito[quam immodestus fuisti ?] quanto fusti tu immoderato, e senza misura? S.[factum] egli è fatto, io sono spacciato, e questo diceua da se. C. seguita pur di riprenderlo [quam molestus] qnanto fusti tu molesto, & importuno[ut] di modo che [equidem]in uerità, certamente [ita me dij a-
4 ment] e se gli Iddei mi guardino [metui] io dubitai[denique]finalmente [quid futnrum esset] quel che hauesse a seguire [enim] perche[uoui animos] io conosco gli animi [amãtium]de gli innamorati[aduertunt] notano, considerano[grauiter] grauemente [quæ nõ censeas] quelle cose, che non consideri, cioè notano sottilmente queste cose, di che tu nõ tieni conto. CL. [at] chi non è nulla [est mi-
5 hi fides]io ho credito[apud hunc]con costui, cioè costui ha questa fede in me [pater] mio padre [me facturnm nihil] che io non farei

nulla [istius] di 7
questa cosa, che uoi dubitate. C. [esto] sia a così [at] ma [certe] certamente[concedas aliquantus per] ua per alquanto[aliquo] in qualche luo- 8
go[ab ore] fuori de la presenza[earum] d'esse, cioè leuati loro un poco dinanzi [libido] la libidine, la uolontà cattiua[affert multa] persuade molte cose[ea] e queste tali[præsentia] la presenza[prohibet facere] non le lascia fare[ego facio] io so[coniecturam de me] giudicio da me [nemo est hodie Clitipho] non è nessuno oggi Clitifone mio [meorum amicorum] de' miei amici[apud quem [appresso al 9
quale[audeam] io habbi ardire [expromere] di palesare[mea occulta] le mie cose occulte, ouero i miei segreti[apud alinm. s. non expromerem [appresso a questo io non gli palesereì[prohibet. s. quia] perche non uuole [dignitas] la dignità [apud alium. s. non expromerem] appresso a questo io non gli paleserei [piget. s. quia] perche mi duole [ipsius facti] de lo stesso fatto[ne uidear] acciocheio non 10
pari[ineptus] uno scimunito [ne proteruus] ne un lasciuo. Il senso è, io non direi i miei segreti a nessuno de' miei amici, che oggi uiua, a uno non gli direi perche mi parrebbe di cendogliene mancar di quella dignità, che io ho appresso di lui, & a nno altro, perche mi sarebbe male che egli sapesse, che io l'hauessi fatto[quod] la qual cosa, cioè dubitare di non esser tenuto tale[credito] credi [illum facere] 11
che egli lo fa.

Sed nostrum est scire, utcunque, atque ubicunque opus sit, obsequi.
SY. *Quid istic narrat? Clit. perij.* SY. *Clitipho, hæc ego præcipio tibi,*
Hominis frugi, & temperantis functus officium.
CL. *tace sodes.*
SY. *Recte sane.* CH. *Syre pudet me.* SY. *credo, neque id iniuria.*
Quin mihi molestum est. CLIT. *pergin'?* S. *hercle uerum dico, quod videtur.*
CLI. *Nõ ne accedã ad illos?* CH. *eho quæso, una ac-*

Sed] ma [nostrum est] a noi si appartiene [scire] sauere [obsequi] seruir
6 [utcunque] ciascheduna uolta che [atque ubicunque] & in ogni luogo che [opus sit] e' bisogna, ouero come unqne e doue unque bisogni. S. [qd istic

narrat ?] perche dice egli questo? e dice piano da se. CL. [perij] io sono rouinato, e dice piano. 12
S. uuole, che. CL. vada via come gli haueua detto suo padre in qualche luogo, che non uedesse quelle meretrici , per venir a quel che uoleua

cedundi uia est?
SY. *Actum est, hic prius se indicarit, quàm ego ar*
gentum effero; Chreme
Vin' tu homini stulto mihi auscultare? CH. *quid fa*
ciam? SY. *iube hunc*
Abire hinc aliquo. CLIT. *quò ego hinc abeam?* S.
quo lubet, da illis locum.

1 uoleua, e però
dice [Clitipho]
o Clitifone [ego
functus officiũ]
hauendo io fatto
l'ufficio [hominis
frugi] de l'
huomo da bene
[& temperantis]
2 e temperato [p̃cipio
tibi hæc] ti comando queste cose che dice
tuo padre . cioè se tu non credi a lui credi a
me, che sono da bene, e buono, e che ho fatto
queste cose, e so, che elle sono buone . CLI.
[tace sodes] taci di gratia. S. [recte sane] bene
in uerità. C. [Syre] Siro [puder me] io mi uer
goguo, cioè hauer un tal figliuolo. S. [eredo]
io lo credo [neque id iniuria] ne a torto fate
3 questo [quin] anchora in uerità [mihi molestum
est] mi è a fastidio . CLIT. [pergin'?]
ancor di? [Hercle] per Hercole; quasi dicendo
se tu non attendi a altro, io ti farò ueder,
chi io sono. S. [dico] io dico [quod uidetur]
quel che mi pare [uerum] il uero. CLIT. [nõ
ne accedam] non auderò io [ad illos?] da loro?
cioè da Clinia, e Bacchide. cioè si che io ui
auderò. C. [eho] o la odi [quæso] di gratia [u-

na uia est] egliè 7
una uia sola [accedundi
] di andare
a loro, cioè
honestamente .
S. dice da se [actum
est] egli è
spedito, non ci è
più rimedio a
torre i danari al 8
uecchio . dice perche [prius] prima [hic]
costui [indicarit se] si è scuoperto [quàm]
che [ego effero] io leuo , io tolgo [argentum
] i danari cioè a Cremete. poi
si uolta a Cremete, e dice [Chreme] o Cremete
[uin idest uis ne] uolete uoi [auscultare
mihi] fare a modo mio [homini stulto?] che
sono uno sciocco? C. [quid faciam?] che
uuoi tu che io facci ? S. [iube] fate [hunc 9
abire hinc] che costui uada uia di quì [aliquo
] in qualche luogo. CLIT. [quò] doue
[abeam hinc] debbo io andare di quì ? cioè
doue uuoi tu, che io uadi ? S. [quo lubet]
doue ti pare , doue tu uuoi [da illis] da loro
[locum] luogo, cioè lasciagli stare un poco
soli da loro.

Abi deambulatum. CLIT. *deambulatum, quò?*
SY. *uah, quasi desit locus.*
Abi sane istac, istorsum, quo uis. CH. *recte dicit,*
censeo.
CLI. *Dij te eradicent Syre, qui me istinc extrudis*
SY. *at tu, pol tibi istas*
Posthac comprimito manus.
Censen' uero? quid illum porro credis facturum
Chreme,
Nisi eum, quantum dij dant tibi opis, seruas, casti
gas, mones?
CH. *Ego istuc curabo.* SY. *atqui nũc here hic tibi as*
seruandus est.
CH. *Fiet.* SY. *si sapias, nam mihi iam minus, minus*
que obtemperat.

4 Abi] ua [de
ambulatum] a
spasso . CLIT.
guarda Siro con
gl'occhi à trauer
so [deambulatũ]
a spasso [quo?] e
doue? S. uah] oh
[quasi desit lo-
5 cus] come se ci
manchi luogo
[abi] ua [istac] di
costa [istorsum]
in uerso costa
[quouis] doue
tu uuoi [sane] è
superfluo. C. recte
dicit] è dice
6 bene [censeo] &
io penso, che tu
habbia a farlo. CLIT. [Dii te eradicent] gli
Iddii ti sprofondino [Syre] Siro [qui me extrudis
hinc] che mi leui di quì, & questo disse
piano, perche egli intendeua bene che Siro
lo faceua andar uia per torre i danari. S. gli
risponde anche piano, e dice [at] ma [tu Pol]
per Polluce [posthac] per l'auuenire [comprimito
tibi] tieni a te [istas manus] queste

tue mani, e non 10
le mettere in seno
a le dõne cõe
tu fai in presẽza
del padre, tal che
tu gli uẽga in so-
spetto . andato
dũq; uia. si uolta
poi a Cremete,
e dice [uero] 11
ombe [censen'?]
pensi tu che sia
cioè terribile ;
[q̃d credis] che
credi tu [illum fa
cturum] che farà
[Chreme] Cremete
[nisi eũ mo
nes] se tu non l'- 12
ammonisci [seruas]
se tu non lo osserui [castigas] e se tu non
lo castighi [q̃rum opis] con quanto potere e
uigore [tibi daut dii?] ti danno gli Iddei? ouero
intenderemo così , che Clinia desse una
mostacciata a Siro. onde Siro, dice, tieni una
altra uolta a te coteste mani, poi ito uia, Siro
si uolta a Cremete e dice [censen' uero?] ombe
pensi tu, che sia uno huomo audace questo

1 sto tuo figliuolo [quid credis] C. [ego curabo istuc] io curerò questo, io ci attenderò, cioè io lo castigherò. S. [atqui here] in uerità padrone mio [nunc] ora [hic asseruandus est tibi] e bisogna che tu ne habbi cura. C. [si sapias] se tu sei sauio, tu lo farai, cioè [fier] si farà. S. [nam] perche [iam] oramai [minus, minusque] manco una uolta che l'altra [mihi obtemperat] mi obedisce. C. esce di questo ragionamento, e dice. 7

Quid tu Syre?] ombe Siro? dimmi un poco
2 [ecquid egisti] che hai tu fatto [de illo] di quello [quod] del quale [dudum] poco fa [egi tecum?] io parlai teco? [aut reperisti tibi] hai tu trouato
3 [quod tibi placeat] cosa, che ti piaccia [an nondum etiam?] o no, o pur no? S. [dicis] di tu [de fallacia] de l'inganno? [est] è fatta [inueni] io ne ho
4 trouato [nuper] poco fa [quandam] un certo. C. [frugi es] tu

CH. Quid tu? ecquid de illo, quod dudum tecũ egi, egisti Syre, aut
Repperisti tibi quod placeat, an non dum etiã? SY. de fallacia
Dicis? est, inueni nuper quandam. CH. frugi es, cedo, quid id est?
SY. Dicam; uerùm, ut aliud ex alio incidit. CH. quid nam Syre? SY. pessuma hæc
Est meretrix. CH. ita uidetur. SY. imò, si scias.
Vah; uide quod inceptet facinus. Fuit quædã anus Corinthia
Hic, huic drachmarum hæc argenti mille dederat mutuum.
CH. Quid tum? si ea mortua est, reliquit filiam adolescentulam;
Ea relicta huic arraboni est pro illo argento. CH. intelligo.
SY. Hanc secum huc adduxit, ea quæ est nunc ad uxorem tuam.

guarda, considera [quod facin*] di che ribalderia [inceptet] ella
fa incerta. comincia a contare la tristitia di costei [fuit hic] fu qui [quædam anus] una certa uecchia [Corinthia] di Corintho 8
[hæc] costei, cioè questa ribalda di questa meretrice [dderat mutuũ] prestò [huic] a questa uecchia [mille drachmarum] mille libre [argenti] di ariento. tutte queste 9
cose erano fintioni di Siro. C. [qd tum?] ombe 10

sei huomo da bene [cedo] dimi [quid est?] che cosa è? S. [dicam] io lo dirò [uerùm] ma, cioè io lo dirò [ut aliud] come una cosa [incidit] pende [ex alio] da l'altra, cioè io ti dirò come la cosa sta, e come quelle cose, che io ho
5 trouato dipendeno l'una da l'altra. C. [quidnam] che cosa è [Syre?] Siro? S. contra quello, che egli ha trouato. S. [hæc meretrix] questa meretrice [est pessuma] è una dolorosa. C. [ita uidetur] cosi mi pare. S. [imo] anzi [si scias] se tu lo sapessi. S. [magis uideretur pessima] ti parebbe più cattiua [uah] oh [uide]

poi? che è stato, che fu? S. [ea mortua est] questa uecchia è morta [reliquit] e lasciò [filiam adolescentulam] una figliuola fanciulla [ea] e questa fanciulla [relicta est] è stata lasciata [huic] a questa [arraboni] per pegno [pro illo argento] per questo ariento. notate, che questa fanciulla, che dice Siro è Bacchide, amica di Clitifone. C. [intelligo] io intendo. S. [adduxit] ella ha menato [secum] seco [hanc] costei [ea. s. est] è quella [quæ] la quale [nunc est] è ora [ad uxorem tuam] da la tua moglie, e cosi con quel modo inganna Cremete. 11

C. quid tum] ombe poi? S.
6 [Clinia orat] Clinia prega Bacchide [ut det sibi] che ella gli dia [nunc illam] ora colei [tamen] e niẽtedimeno bẽche sia suo amico [ille poscit] egli ꝓmette [illi]

CH. Quid tum? SY. Clinia orat, sibi ut nunc det illam; illi tamen
Post daturum mille nummum poscit. CH. & poscit quidem. SY. hui,
Dubium ne id est? CH. ego sic putaui. quid nunc facere cogitas?
SY. Ego ne? ad Menedemum ibo, dicam hanc esse captam è Caria,

a lei. cioè a Bacchide [daturum post] che le darà poi [nummũ] i danari, cioè le mille libre di ariento. C. [& quidẽ] & in uero [poscit?] lei gli promette questa sõma di danari. S. hui] ohime [dubium 12

Ditem, et nubilẽ, si redimat, magnũ esse ĩ ea luctũ.
CH. *Erras*. S. *quid ita?* C. *pro Menedemo nunc tibi ego respondeo?*
Non emo, quid ais? S. *optata loquere*. CH. *atqui nõ opus est.*
SY. *Non opus est?* CH. *non hercle uero*. S. *qui? istuc miror*. C. *iam scies,*
Mane mane, quid est quod tã a nobis grauiter crepuere fores?

1 bium ne.i.] è ella la cosa dubbia? C. [ego sic puta
ui] io pẽsai cosi, cioè che gliene ꝓmettesse [qd]
ombe che cosa [cogitas facere] pensi tu di far p
2 ingannare Menedemo? S. [ego ne?] io? [ibo] io
anderò [ad Menedemum] a Menedemo, questo è l'inganno, che uoleua fare a Menedemo [dicam] e dirò [hanc esse captam] che costei è stata presa [e Caria] de la Caria, cioè che ella è de la Caria [ditem] ricca [nobilem] nobile [si redimat] e se la riscuote [magnum eẽ lucrũ]
3 che egliè un gran guadagno [in ea] in essa. C. [erras] tu erri, tu non l'intendi. S. [quid ita?] come cosi? perche cosi? [respondeo] io ti rispõdo [nunc] ora [pro Menedemo] per Menedemo, cioè fa conto, che io sia Menedemo. io ti rispondo, e dico [non emo] io non comprerò
[quid ais?] che 7
ditu, che rispondi? S. [loquere] parla [optata] cose desiderate, cioè di quelle cose che sono utili e rispondimi secondo la utilità
che gliene verrà 8
di comperarla. C. [loquere] parla, cioè tu di, parla [atqui] orsu [non est opus] io non ho bisogno di comperarla, cioè io ti risponderò, orsu io non ho bisogno di cõperarla. S. [non est opus?] non è bisogno? C. [non Hercle] nõ p Ercole [uero] in uerità. S. [miror] io mi marauiglio [q̃] pche questo? [istuc
miror] io me ne marauiglio. C. [iã scies] ora 9
lo saprai uoleuagliene dire, ma gli sopragiunse una cosa che l'interroppe [mane mane] sta saldo, fermati [qd ẽ] che cosa è [qd] che [tam grauiter] tanto forte, cõ tãta rouina [crepuere fores a nobis] sono picchiate le nostre porte.

ANNOTATIONI.

4 Inserere manum in sinum alicui] è mettere le mani in seno a qualcuno [abstinere manum ab aliqua re] tenere le mani discosto da qualche cosa [Recipere aliquem ad se] è riceuere qualcuno in casa sua [Subagitare aliquem] e solleuare, ouero suiare qualcuno [es 10
se fidem nobis apud prætorem] e significa, che'l pretore ha fede in noi, ouero di noi si fida [Deambulatum] supino, ne' supini al suo luogo.

ATTO QVARTO, Scena prima.

Sostrata, Cremete, Balia, Siro.

NISI *me animus fallit, hic profecto est anulus, quem ego suspicor;*
Is qui cum exposita est gnata. CH. *quid uolt sibi Syre hæc oratio?*
SO. *Quid est? is ne tibi uidetur?* NV. *dixi equidem, ubi mihi ostendisti, illico*
Eum esse. SO. *at ut satis contemplata modo sis mea nutrix*. NV. *satis.*
SO. *Abi iam nunc intro, atque illa si iam lauerit, mihi nuntia.*
Hic ego uirum interea operibor. SY. *te uolt, uideas, quid uelit.*
Nescio quid tristis est, non temere est, metuo, quid fiet. CH. *quid fiet?*
Ne ista hercle magno iam conatu magnas nugas dixerit.

NISI me animus fallit] Era
5 gia in Atene un costume, che quando nasceua una figliuola a uno che non haueua il modo a maritarla, non l'alleuaua. nacq; adunque a Cre-
6 mete vna figliuola che è questa Antifila; e perche allhora non si uedeua cõmodità di poterla condurre, commesse a la moglie, che ella nõ l'alleuasse. la mo
glie la dette a una donna insieme
con un anello, che ella la 11
portasse a mangiare in qualche luogo a le fiere. costei l'alleuò. onde ella peruenuta grande diuenne amica di
Clinia, come s'è 12
detto: laqual sendo in casa di Cremete, & andatasi à lauare, & dato in serbo a Sostrata, q̃l proprio anello, che haueua dato a quella donna, che

1 che la portasse uia, a qllo stesso la riconobbe, onde subito corse a dirlo a Cremete, e dubitando, che non l'hauesse per male, gli chiedeua perdo

SO. Hem mi uir. C. hem mea uxor. SO. te ipsum quæro. C. loquere, quid uelis?
SO. Primum hoc te oro, ne quid credas me aduersum edictum tuum
Facere, esse ausam. CH. uin' me istuc tibi, etsi incredibile est, credere?
Credo. SI. nescio, quid peccati portet hæc purgatio.

no. Cremete, che haueua piu robba, che non haueua allhora, mutato fantasia, doue allora non la voleua, ora la desidera. 7

8

2

ORDINE.

Esce adunque fuor di casa Sostrata mo-
glie di Cremete, insieme co la sua balia, e di-
ce [Nisi animus me fallit] se l'animo non mi
inganna, se io non mi ingauuo [profecto]
certamente [hic est anulus] questo è l'annel-
lo [quem suspicor] ilquale io ho sospetto [is]
3 quello dico [qui eum] con ilquale [exposita
ē] è stata messa, e gettata a le fiere [gnata] la
mia figlinola. C. dice a Siro uedendola cosi
dire [Syre] o Sito [quid uolt sibi hæc?] che
uuol dir costei? SO. seguita il suo ragiona-
mento con la nutrice, e le porge l'anella, e
dice [quid est?] che cosa è? [is ne tibi uide-
tur?] parti egli? BA. [dixi equidem] io dissi
[illico] subito [eum esse] che egli era esso
4 [ubi] quando, ouero che [mihi ostendisti]
tu me lo mostrasti. SO. [at ut] ma il fatto
sta se [contemplata sis] tu l'hai considerato e
contemplato [satis] assai [nutrix mea] balia
mia. B. [satis] assai, si bene. SO. [abi iam
nunc] na ormai [intro] in casa [atque mihi
nuntia] & auuisami [si iam] se ancora [laue-
rit] ella si è lauata [ego interea] & io in que-
sto mentre [operibor hic] aspetterò qui [ui-
5 rum] il mio marito. SI. sentendo, che ella
dice, che uole aspettare il suo marito dice a
Cremete [uolt te] ella uol uoi [uideas] ue-
dete [quid uelit] quel che ella vuole [nescio]
io non so [quid tristis est] perche ella è di ma
la uoglia [non est. s. tristis] ella non è di mala
uoglia, e mal contenta [non temere] non sen
za causa [metuo] io dubito [quid sit] che co-
sa questo sia. C. [quid fiet?] che cosa sia? cioè
tu dubiti, che cosa e' sia, io mi marauiglio di 9
te, non sarà nulla [næ] certamente, senza du-
bio [Hercle] per Ercole [ista] costei [dixerit]
dirà [magno conatu] con grande sforzo [iã]
ora [magnas nugas] qualche grã bugia. SO.
lo sente, e dice [hem mi uir] o marito mio.
C. hẽ mea uxor] o moglie mia. SO. [te ipsum
quæro] io cerco appunto di te. C. [loquere]
di [quid uis] quel che tu vuoi. S. [primum] in
prima [te oro] io ti prego [ne credas] che tu 10
non credi [me esse ausam] che io habbi hau-
to ardire [facere quid] far nulla [aduersum
edictum tuum] contro il tuo commandamẽ
to. C. [uin'. i. uis ne] vuoi tu [me tibi credere
istuc] che io ti credi questo? [credo] io te lo
credo [etsi] benche [est incredibile] ella non
è cosa da credere. S. dice da se [nescio] io non
so [quid peccati] che peccato [portet] arre-
chi, cioè io non so che peccato significa, che 11
habbia fatto costei [hęc purgatio] questa escu
satione.

SO. meministin'] nõ ti ricorditu [me eẽ grauidã] che io ero grauida [& te interminatũ esse 6 mihi] e che tu mi protestasti [magnope] grã demẽte [si puellã parerẽ] che se io la faceuo femina [nolle] che tu nõ voleui [tolli?] che ella fosse alleuata [scio

SO. Meministin' me esse grauidam, & mihi te magnopere interminatum,
Si puellam parerem, nolle tolli? CH. scio quid feceris;
Substulisti. SO. sic est factũ. SI. domina, ergo herus damno auctus est.
SO. Minime, sed hic erat anus Corinthia haud impura; ei dedi
Exponendam. CH. ò Iuppiter, tantam ne inesse animo inscitiam?
SO. Perij, quid ego feci? CH. rogitas? SO. si peccaui mi Chreme,

qd feceris] io so qllo che tu hai fatto [substulisti] tu l'hai alleuata. SO. [sic ẽ factum] cosi fu. S. [ergo] adũq; 12 [domina] padrona mia [herus] il mio padrone [auctus est damno] ha hauuto dãno, è stato dãnificato, qsto dice rispetto che egli haueua a dare

Insciens feci. CH. *id equidem ego, etsi tu neges, cer*
to scio,
Te inscientem, atque imprudentem dicere, ac face
re omnia;
Tot peccata in hac re ostendis. nam iam primum,
si meum
Imperiũ exequi voluisses, interemptam oportuit,
Non simulare mortẽ verbis, re ipsa spẽ vitæ dare.

1 dare la dote.
SO. [minime]
no mai no, nõ è
uero [sed] ma
[hic erat] era q
[anus Corin-
thia] una uec-
chia di Corinto
[haud impura]
2 non disonesta,
cioè assai da be-
ne[ei]a costei[dedi]io la detti[exponendam]
che ella la mettessi in qualche luogo a la ven
tura. C.[o Iuppiter]o Gione[ne]è egli possi
bile[tantam insciciam esse]che tu habbi tãta
scioechezza [iu animo?] nel animo? ouero
che tu sia tanto sconsiderara, e con tanto po
co ceruello? SO. [perii]o rouinata a me[q̃d
3 ego feci?]che ho io fatto? C.[rogitas!]tu me
ne dimãdi? SO.[si peccaui] se io ho peccato
[mi Chreme]Cremete mio[feci]io ho pecca
to[insciens]non uolendo, non meue auuedẽ
do, non pensando. C.[equidem] certamẽte,
quasi dicẽdo senza che tu me lo giuri [id]q̃-
sto che ru mi di, cioè di non hauer pensato a
questo[certo scio]io lo so certo[etiamsi]an-
cor che[tu neges]tu lo neghi [te dicere] che

tu di[ac facere] 7
e che tu fai[oĩa]
ogni cosa [insciẽ
tẽ]che tu non te
ne auuedi, e nõ
sai q̃l che tu ti
facci[atque im-
prudentẽ]e sen-
za discorso e sen
za consideratio- 8
ne[in hac re] in
questa cosa[ostendis]tu dimostri [tot pecca-
ta]tanti peccati, cioè piu peccati[nam] pche
[iam primũ]primieramente[si uoluisses exe-
qui] se tu hauessi uoluto esequire, ouer fare
[meum imperium] il mio comandamento
[oportuit]egli era necessario [interemptam]
che ella fosse morta.& pone interemptam a
scambio di interimi, & questo è il primo pec 9
cato. il secondo è questo[oportuit]fu neces-
sario[non simulare]non fingere[uerbis]co le
parole[mortem]la morte, cioè che ella fosse
morta. il rerzo è questo [nõ oportuit]non fu
necessario [dare spem] dare speranza[uitæ]
di uita [ipsa re] con l'effetto, cioè non biso-
gnaua che in fatti tu dessi speranza nessuna,
che ella fusse saluata.

At id omitto, misericordia, animus matern⁹, sino. 10
Quam bene vero abs te prospectum est, quid volui
sti? cogita;
Nempe anui illi prodita abs te filia est planissime,
Per te vel tui quæstũ faceret, uel uti ueniret palã.
Credo id cogitasti; quiduis, satius ẽ, dũ viuat mõ.
Quid cum illis agas, qui neque ius, neque bonum,
atque æquum sciunt?
Meli⁹, pei⁹, prosit, absit, nihil uidẽt, nisi q̃d lubet!

4
At]ma[omit
to id] io lascio
andar questo,
cioè che tu non
mi habbi ubidi
to, cioè io lascio
andar q̃sto che
tu non hai fatto
5 a mio modo, e
te lo perdono
[misericordia]
la misericordia
[animus maternus]l'amor materno. S.[te fe
cit facere]te lo ha fatto fare[sino]io lo voglio
lasciare andare e mettere a monte, e non ne
uo parlare [uero] ma [quam bene] quanto
bene[prospectum est abs te]hai tu prouedu-
6 to per la tua figliuola, a darla cioè a una tale,
che fa mercantie di uendere, e comprare fan
ciulle. quasi dicendo male hai proueduto[q̃d
uoluisti?. s. facere]che hai ru uoluro fare mat
ta, pazza, che tu sei[cogita]pensa un poco be
ne[nẽpe] inuerità. quasi dicendo ecco q̃llo,
che tu hai fatto[prodita est abs te filia]tu hai
dato la tua figliuola [illi anui] a quella uec-
chia[planissime] certissimamente per questa
cagione[uel]o ueramẽte[uti faceret q̃stum]

accioche ella
guadagnasse [p
te] per te, cioè a
stanza tua [uel]
oueramente per
che[ueniret] el-
la fusse uenduta
[palam] publica
mente[credo]io 11
credo [cogitasti
id]che tu pensa-
sti questo e dice-
sti da te[quid uis. s. faciat] faccia quel che si
uoglia[satis est]e mi basta [dum modo] pur
che[uiuat]ella uiua. le qual parole dette, di-
ce da se[quid agas; idest agi põt]che si puo fa
re[cum illis]con coloro, quasi dicendo, che si
puo fare con quelle bestie, o cõ quella geniac 12
cia[q̃]i quali[neq; ius] ne la giustitia[neque
bonum]ne il bene [atq; ęquum]& il giusto
[sciunt!] conoscono! aggiugnete [& qui ne-
sciunt]e che nõ sanno[quid melius]che cosa
piu[peius]o mãco[prosit]gioui[obsit]o nuo
ca[nihil uident] non considerano nulla [nisi
quod lubet]se nõ quel che piace loro. Seruio
vuole che q̃sto passo si legga cosi [quid agas
cũ illis]che uoi tu far cõ coloro, cioè cõ q̃gli,
che

1 che haueſſero poi ſuerginato la tua figliuo-
la, credi tu che gli haureſti coſtretti a farla
pigliar per moglie, poi che ella fuſſe ſtata co
noſcinta per cittadina'non te lo penſare, per
che non ſono ſottopoſti a neſſuna legge,
[quid agas cum illis] che uuoi tu far con co-

loro [qui ſciunt] che non conoſcono [neq; 7
ius] ne la giuſtitia [neque bonum] ne il be-
ne [atq; ęquũ] ne il giuſto [& qui neſciunt]
e che non ſanno [quid melius peius proſit,
obſit] che coſa piu gioui, o men nuoca [ni-
hil] nulla, niente.

SO. *Mi Chreme, peccaui, fateor, vincor, nunc te obſecro,*
Quanto tuus eſt animus natu grauior, tanto ignoſcentior,
Vt meæ ſtultitiæ iuſtitia tua ſit aliquid pręſidij.
CH. *Scilicet eqdẽ iſtuc factũ ignoſcã; verũ Soſtrata*
Male docet te mea facilitas multa. ſed iſtuc quidquid eſt,
Qua hoc occeptum eſt cauſa? loquere. SO. *ut ſtultæ & miſerè omnes ſumus*
Religioſæ, cum exponẽdam do illi, de digito anulũ
Detraho; & eũ dico, ut unà cũ puella exponeret,
Si moreretur, ne expers partis eſſet de nr̃is bonis.

SO. mi Chre-
me] Cremete
mio [peccaui]
2 io ho peccato
[fateor] io lo cõ-
feſſo, io ſon uin
ta, e mi arrendo
[nũc] ora [te ob
ſecro] io ti pgo
[vr] che [q̃to ani
mus tuus] quan
to l'animo tuo
3 [eſt grauior] è
piu graue [na-
tu] di età, cioè p
la età ha piu con
ſideratione, e di-
ſcorſo, che non ha il mio [ignoſcentior] &
quanto egli è piu benigno [ſit] ſia [tua iuſti-
tia] la tua giuſtitia [aliquid præſidii] qualche
aiuto, cioè che la tua giuſtitia, & il tuo cono
4 ſcere il giuſto di qualche poco di utilità, e
giouamento [meæ ſtultitiæ] a la mia pazzia,
ſciocchezza, e ſtultitia. C. [ſcilicet] ſta bene,
egli è coſa lecita. poi ſoggiugne e dice [eqni-
dem] in uerità [ignoſcam] io ti perdonerò
[iſtuc factum] queſto peccato [uerùm] ma
[Soſtrata] Soſtrata mia [multa facilitas] la
mia molta facilità, & ageuolezza [te male do
cet] ti inſegna, ouero fa fare male [ſed] ma
5 hoc] queſto [quidquid eſt] che coſa egli ſia
[loquere] parla di ſu [qua] e come, o in che
modo [hoc] queſto, cioè che coſtei ſia tua

figliuola [occe-
ptũ eſt] ſi è inte-
ſo, ouer ſaputo,
cioè ma dimi co 8
me che ſtia la co
ſa, in che modo
ſi è ſaputo che el
la ſia coſtei tua
figliuola. SO.
[ut omnes] co-
me noi tutte dõ
ne [miſerè] mi-
ſeramente, ouer 9
fuor di modo
[ſtultæ] pazze
[ſumus religio-
ſæ] ſiamo piene
di religione, ouer di ſuperſtitione, ouer dite
coſi [ſumus miſeræ religioſæ] ſiamo fuor di
modo ſuperſtitioſe, cioè piene di religion ua
na [eum] dice ora la cauſa, perche ella come
tutte le altre donne è piena di religion uana 10
[cum] quando [do illi. ſ. anui] io do a quel-
la uecchia: aggiugnete [filiã] la mia figliuo-
la [exponendam] che ella la metti a la uẽtu-
ra, cioè a eſſer diuorata dalle fiere [detraho
de digito] io mi cauo de dito [annulum] un'a-
nello [& dico] e le dico [ut exponeret eum]
ch'ella lo metteſſe [unà cum puella] inſieme
co la bambina [ne eſſet expers] accioche ella
nõ fuſſe al tutto ſenza qualche poco [de no- 11
ſtris bonis partis] de noſtri beni acquiſtati [ſi
moreret] ſe ella moriſſe. e q̃ſta era la religiõ

CH. *Iſtuc recte, conſeruaſti te, atque illam.* SO. *hic is eſt anulus.*
CH. *Vnde habes?* SO. *quam Bacchis ſecum adduxit adoleſcentulam.* S. *hem.*
CH. *Quid ea narrat?* SO. *ea lauatum dum it, ſeruandum mihi dedit*
Anulũ, nõ aduorti primo, ſed poſtquã aſpexi illico
Cognoui, ad te exilui. CH. *quid nunc ſuſpicare, aut inuenis*
De illa? SO. *neſcio, niſi ut ex ipſa quæras, unde hunc habuerit,*
Si potis eſt reperiri. S. *interij, plus ſpei uideo,*

uana. C. [iſtuc
recte. ſ. feciſti] tu
hai fatto queſto
bñ, intẽdete per
irronia, cioè tu
hai fatto ti ſo di
6 re una bella coſa
[conſeruaſti te
atq; illã] tu hai
ſaluato te, e lei
a un tratto. SO.
[hic eſt. is anu-
lus] q̃ſto è q̃llo
anello. C. [un-
de hẽs!] a ſcam-
bio di [habui-

ſti] donde l'hai
tu hauuto! SO.
aggiugnete [ab
ea adoleſcentu-
la] da q̃lla giona
ne [quam adole
ſcentulam] la- 12
qual giouane
[adduxit ſecũ]
ha menato ſeco
[Bacchis]. Bac-
chide. S. [hem]
he, ouero oime,
o come, e ſi deb-
be proferire con
un certo dolo-
re.

quàm uolo,
Nostra est, si ita est. CH. *uiuit ne illa, cui tu de-*
deras? SO. *nescio.*
CH. *Quid renũciauit olĩ fecisse?* SO. *id, qđ iusserã.*
CH. *Nomen mulieris cedo, quod sit, ut quæratur.*
SO. *Philtere.*
SY. *Ipsa est. mirum nì illa salua est, & ego perij.*
CH. *Sostrata.*
Sequere me intro hac. SO. *ut præter spem euenit,*
quam timui male,
Ne nũc aĩo ita eẽs duro, vt olĩ in tollẽda, Chreme.
CH. *Non licet hominem esse sæpe ita ut uolt, si*
res non sinit.
Nunc ita tempus est mihi, ut cupiam filiam, olim
nihil minus.

1 re. C. [quid ea
narrat?] che di-
ce ella? SO.
[dum] quãdo [it
lauatum] ella ua
a lauarsi [dedit
mihi] ella me lo
dette [seruãdũ]
che io gliene ser
2 bassi [primo] da
principio [non
aduorti] io non
lo cõsiderai, oue
ro nõ ui posi cu
ra [sed] ma [post
quã aspexi] poi
ch'io l'hebbi cõ-
siderato [illico
3 cognoui] subito
io lo conobbi
[ad te exilui] ne uenni a te tutta allegra. C.
[quid] che cosa [nunc suspicare] sospetti tu
ora [aut inuenis] o troui [de illa?] di lei? SO.
[nescio] io no lo so [uisi] se non [ut q̃ras] che
tu dimãdi [ex ipsa] a lei [unde] donde [habue
rit hunc] ella ha hauuto questo anello [si po
tis est] se si puo, ouero è possibile [reperiri]
4 che si troui. SI. dice da se [interij] io sono ro
uinato. q̃sto diceua, pch'egli nõ harebbe uo
luto, che tãto pſto si fosse trouato la figliuo
la, e però dice [uideo] io ueggo [plus spei] piu
speranza [quàm uolo] che io non uoglio [no
stra est] ella è nostra [si ita est] se ella è cosi.
C. [uiuit ne illa] uiue colei [cui dederas?] a
chi tu l'haueui data? SO. [nescio] io no lo so.
C. [qd renunciauit olim] che ti auuisò ella
5 allora [fecisse?] hauerne fatto di q̃sta nostra
figliuola? SO. [id qđ iusserã] q̃llo ch'io le ha
ueua imposto. C. [cedo] dimi [quod sit no-
men mulieris] 7
qual sia il nome
de la dõna, cioè
come habbia no
me q̃lla uecchia
[ut q̃ratur] ac-
cioche se ne di-
mandi e si troui.
SO. [Philtere.
Filtera. SI. dice 8
da se [ipsa est]
ella è dessa [mi-
rũ ni] certo [illa
salua est] ella è
salua [& ego pe-
rij] & io sono ro
uinato. C. [So-
strata] o Sostra-
ta [sequere me] 9
seguitami, uien
meco [hac] di qua [intro] in casa. SO. [ut]
quãto, ouero, come [euenit pter spẽ] m'è egli
accaduto fuori d'ogni mia sperãza, cioè che
tu sia tãto piaceuole [quã male] quãto mala
mẽte [timui] ho io hauuto paura, cioè quã-
to grã paura ho io hauuto [ne esses nũc] che
tu nõ fussi ora [ita] cosi [aĩo duro] d'animo
duro, cioè aspro, e difficile, ouer strano [ut 10
olim, s. eras] come gia tu eri [Chreme] Cre-
mete [in tollenda] in alleuarla, cioè qñ ella si
haueua alleuare. C. [nõ licet] nõ è lecito [sæ
pe] spesso [hoĩem eẽ] che l'huõ sia, cioè l'huo
mo molte uolte non debbe esser [ita ut uolt]
cosi come uuole [si res] s'il tẽpo, l'occasione
[nõ finit] no lo lascia eẽr [nũc] ora [ita tp̃s ẽ]
il tẽpo è tale, ouero uuol cosi [ut cupiã filiã
mihi] che io mi desideri la figliuola [olim] e 11
gia [nihil minus, s. tp̃s ferebat] niẽte uoleua
manco, che questo, cioè che io la uolessi.

ANNOTATIONI.

Exponendã] causa finale, al suo luogo nel
attiuo [ueniret] sono quattro uerbi, che fini-
scono in o, & hanno la significacion passiua
6 [ueneo] per esser uenduto [liceo] per essere
apprezzato [uapulo] per essere battuto [nu
bo] per essere maritato [natu] causa finale, o
materiale, vedete nel ablat. ne capi loro [laua
tum] supino, ne supini [lauo] per lauare, &
esser lauato [præcipito] per precipitare, & es-
ser precipitato [calceo] per calzare, & esser
calzato [tondeo] per tosare, & esser tosato, 12
[Philtere] puo esser Ntõ, & Dtõ. perche si
dice [nomẽ est mihi Ioãnes Ioãnis & Ioãni]
declinasi [hæc Philtere, Philteres] Filtera.

SCENA SECONDA.

Siro solo.

NISI *me animus fallit, haud multum a me*
aberit infortunium,

Nisi me aĩus
fallit] Siro si ue
deua tolto p la
ricognitione di
questa fanciulla
detta di sopra,
l'occasione, & il
modo, che egli
haueua pensato
di torre i dana-
ri a Cremete,
uassi da se cõsi-
gliando

Ita Hercle in angustum oppidò nunc meæ coguntur copiæ.
Nisi aliquid uideo, ne esse amicam hanc gnati resciscat senex.
Nam quod sperem de argento, aut posse postulem me fallere,
Nihil est triumpho, si licet me latere tecto, abscedere.
Crucior, bolum tantum mihi ereptum, tam subito è faucibus.
Quid agam? aut quid comminiscar? ratio de integro ineunda est mihi.
Nihil tã difficile, quin q̃rẽdo inuestigari possiet.
Quid, si hoc sic incipiam nũc? nihil est. quid si sic? tantundem egero,
Ac sic opinor; non potest: imo optime; euge optumam habeo.
Retraham Hercle, opinor, ad me illud idem fugitiuum argentum tamen.

1 gliãdo tãto che
truoua la uia,
che significa,
che quando noi
uogliamo fare
una cosa, e ci è
tolto la uia di
farla, che noi ten
tiamo qualche
2 altra uia, e nõ ci
abbandoniamo,
che se la cosa sa
rà possibile noi
la faremo.

ORDINE.

Nisi me animus fallit] se io
non m'ingãno,
3 o uero se l'animo mi dice il ve
ro [haud multũ
aberit] non mol
to discosto e lon
tano sarà [a me]
da me [infortunium] un gran male [ita] in
modo [meæ copiæ] i miei soldati [coguntur]
sono racchiusi, ouero ristretti [in angustum
4 oppidò] in vn luogo molto stretto [angustũ]
uuol dire luogo stretto, & oppido molto. ora
uedere bella metafora, ouero similitudine di
parlare, dice i miei soldati, come se egli ha-
uesse qualche essercito seco, che uuole pro-
prio significare le mie astutie. diremo dunq;
in modo ueggo che le mie astutie sono ri-
strette in un luogo molto stretto, cioè in un
tempo tanto breue, ch'io non posso pensare
5 quel ch'io mi debbi fare [haere] p questa ri-
cognitione di questa fanciulla [nisi aliquid
uideo] se io non ueggo qualche cosa [ne se-
nex] che il uecchio [resciscat] nõ sappia [hãc
esse] che costei, cioè Bacchide sia [amicã gna
ti] amica del suo figliuolo [nam] rende la ra-
gione perch'egli è ristretto [nã nihil est] per-
che io nõ ho nulla [quod sperem] ch'io speri
[de argento] d'argẽto, cioè di torre i danari
6 a Cremete [aut postulẽ] ouueramẽte ch'io no
gli [me posse fallere] poterlo ingannare [triũ
pho] io trionfo, io sguazzo, io sto bene [scili-
cet] in uerità. p ironia [scilicet] in uero [triũ
pho] io trionfo [latere me] di nascondermi
[tecto] in casa [abscedere] e di partirmi, cioè
io odo che mi bisogna, o nascondermi in ca
sa, o andarmi con Dio; perche non ho fatto
quello ch'io ho promesso a Clitifone, & è po
sto [latere, & abscedere] a scambio di [latu-
rum, & abscessu 7
rum eẽ [crucior]
io mi rodo per
la colera, & stiz-
za [tantum bo-
lum] tanto gran
boccone [erepiũ
mihi] mi sia sta-
to tolto [iam su
bito] tanto pre- 8
sto [e faucibus]
di gola, o uero
de le fauci. &
parla pur per si-
militudine. dolsi
dũque che que-
sta occasione gli
sia stata tolta di
rubare, perche 9
egli uoleua ru-
bare per se, co-
me per Cliti.
[quid agã] che
farò io? o che
debbo io fare? [aut quid comminiscar? o che
debbo io trouare, o che trouato farò io?
[ineunda est mihi ratio] e mi bisogna tro-
uar un modo, & un partito [de integro] di 10
nuouo. poi si conforta, e dice [nihil est tam
difficile] nessuna cosa è tanto difficile [quin
posset inuestigari] che ella non si possa tro-
uare [quærendo] cercandosi. poi ha trouato
una cosa, e dice da se [quid] ombe [si nunc]
se ora [incipiam] io comincio [hoc] questo
[sic?] cosi? poi uede che non è buono, e dice
[nihil est] e non ual nulla. poi gli uiene un'al
tra fantasia, e dice [quid] ombe [si sic, scilicet 11
facio?] se io fo cosi? ueduto similmente che
nõ è buono, dice [tantundem egero] io farò
il medesimo. sogginngneli un'altro pensiero
[at sic] ma cosi [opinor] io penso che si potrà
fare [non potest] non si puo. poi conosce che
si puo, e perciò dice [imo optume] anzi beni
ssimo, si puo. si rallegra di questo suo consi-
glio, e dice [euge] ò, ò [habeo optumam] io
ne ho trouato una buona, cioè ragione [re- 12
traham tamen] io tirerò pure [ad me] a me
[Hercle] per Ercole [opinor] io lo pẽso, ouer
credo [illud idem] quel medesimo [argentũ]
argẽto [fugitiuum] fugitiuo, cioè che mi era
fuggito da le mani, e parla de l'argento, co-
me s'egli hauesse a parlare di qualche seruo
fugitiuo. chiamalo fugitiuo, perche gli era
fuggito da le mani, non potendo per la uia
ch'egli haueua ordinato, hauerlo.

ANNO.

1 Spero] verbo dell'ablatiuo con de nell'ablatiuo [tecto] stato in luogo, nel suo capo nell'ablatiuo [e faucibus] donde. nel suo capo nell'ablatiuo [ratio ineunda] necessità ne gerundi nel suo capo [quærendo] participio passiuo presente. nel presente de' participi passiui [euge] auuerbio del rallegrarsi nel suo capo ne gli auuerbi. 7

NVLLA mihi res [Clinia ha inteso come Antifila è riconosciuta figliuola di Cremete, & ha tāta allegrezza, che appena Siro lo può persuadere che egli aiuti a casi di Clitifone, che significa, che la troppa allegrezza fa che l'huomo nō fa l'ufficio suo, ouero che la felicità ci fa uscir di mente gli amici quando noi non siamo ueri amici.

SCENA TERZA.

Clinia, Siro.

2 NVLLA *mihi res posthac pōt iā interuenire tāta,*
Quæ mihi ægritudinem afferat: tanta hæc lætitia oborta est:
Dedo patri me nūc, iā vt frugalior sim, quā volt.
SY. *Nihil me fefellit, cognita est, quantum audio huius verba.*
Istuc tibi ex sententia tua obtigisse lætor.
3 CLI. *O mi Syre, audistin' obsecro?* SY. *quid ni? qui vsque unà affuerim.*

mio padre, cioè io mi timetto nelle mani di mio padre, ouero io mi arrendo a mio padre. 8 [ut sim] acciochè io sia [frugalior] piu utile, di piu frutto [quā uolt] che non uuole, cioè acciochè io sia migliore, che non sa dimandare. 9 queste cose egli le diceua da se.

ORDINE.

4 Iam] oramai [posthęc] per l'auuenire, da qui innanzi [non potest mihi] non mi può [interuenire] intrauenire, o accascare, & accadere [nulla res] nessuna disgratia [tāta] tāto grande [quæ] la quale [afferat mihi] mi dia [ægritudinem] la maninconia, il dolore, il fastidio [tanta] tanto grande [hæc lætitia] questa allegrezza [oborta est] e mi è sopragiunta, che io non me ne sono accorto [nunc
5 iam] oramai [dedo me] io mi do [patri] a

Dauo che lo udì, disse ancor qste parole da se [nihil me fefellit .s. animus] l'animo non mi ingannò punto, quando io pensai di costei che fussi riconosciuta [quantum audio] per quanto io odo [eius uerba] le sue parole. poi ua incontrogli, e dice rallegrandosi 10 di questo suo bene [lætor] io mi rallegro [istuc obtigisse tibi] che questo ti sia accaduto, ouero successo [ex sententia] come tu uoleui, ouero desideraui. C. [o mi Syre] o Siro mio [obsecro] dimi di gratia [audistī'?] hai tu udito? S. [quid ni?] come se io l'ho udito? [qui affuerim] che sono stato presente [una] insieme a questo riconoscimento [assidue] assiduamente. 11

C L I. cui] a chi mai [audisti] hai tu udito [euenisse] che sia accascato [qdquā commodi] pūto di uentura [æq?] parimente, co-
6 me ella è accaduta a me? cioè a chi hai tu mai udito che sia interuenuto una uentura come a me? S. [nulli?] a nessuno. C L I. [atq; ita] & cosi [dij me ament]

CLI. *Cui æq; audisti commodi quidquam euenisse? Sy. nulli.*
CLI. *Atq; ita me dij ament, vt ego nunc non tam meapte causa*
Lætor, quàm illius, quam ego scio esse honore quo uis dignam. (cissim;
SY. *Ita credo, sed nunc Clinia age, da te mihi uiNā amici quoq; res est vidēda, in tuto ut collocet,*
Ne quid de amica nunc senex. CLI. *o Iuppiter.*
S. *quiesce.*
CLI. *Antiphila mea nubet mihi.* SI. *siccine mihi interloquere?*
CLI. *Quid faciam Syre mi? gaudeo ferme.* S. *se-*

gli Dei mi guardino [ut] come [nunc] ora [non tam] non tanto [lætor] io mi rallegro [me apte causa] per cagione di me stesso [quam illius] quanto per amore di lei 12 [quam] laquale [scio] io so [dignam, scilicet esse] che ella è degna [quouis honore] di qual si uoglia honore.
S. [ita

ro hercle uero.

CLI. *Deorum uitā adepti sumus.* SY. *frustra operam hanc opinor, sumo.*

1 S. [ita credo] cosi credo [sed] ma [nunc] ora [Clinia] Clinia [age] orsu [da te mihi] damiti [uicissim] scambieuolmente. cioè orsu Clinia ora aiuta noi, come noi habbiamo aiutato te [nā] perche [quoq;] ancora [uidenda est res] bisogna prouedere la cosa
2 [amici] de l'amico [ut collocetur] che ella sia posta [in tuto] luogo sicuro, cioè che ancho ra l'amico habbia l'intento suo [nequid scilicet sciat] acciochе non sappia nulla [senex] il uecchio [nunc] ora [de amica] de l'amica. CLI. non poneua cura per l'allegrezza a Siro, & rallegrandosi dice [o Iuppiter] o Gioue. S. [quiesce] fermati un poco, orsu, non piu, odi un poco. CLI. pure allegro nō bada
3 a Siro, e dice [mea Antiphila] la mia Antifila [nubet mihi] sarà mia moglie. mentre che eo si dice saltaua, & faceua altri gesti, come chi è troppo uinto da l'allegrezza. S. 7
nedendo, che non l'attende adirandosi dice [siccine me interloquere?] cosi mi interrōpi? CL. [quid faciam] che nuoi tu, che io faci [Syre mi] o Siro mio [gaudeo] io muoio di allegrezza [fer me] sopportami patientemen 8
te, habbimi per scusato. S. [hercle uero] per Ercole [fero] che io te ho per sensato, per irronia si pronuncia. CLI. attende pure al suo ragionamento [sumus adepti. i. ego sum adeptus] perche pone il singulare per il plurale. io ho acquistato [uitam deorum] la uita degli Iddei, cioè la felicità, e beatitudine. S. [sumo hanc operam] io mi affatico [frustra] in nano [opinor] secondo che io penso, perche io dico, e tu non mi uuoi ascoltare. 9

CLIN. *Loquere, audio.* SY. *at iam hoc non ages*
CL. *agam.* SY. *uidendum est, inquam,*
Amici quoq; res Clinia tui in tuto ut collocetur:
Nā si nūc à nobis abis, et Bacchidē hic relinquis,
Noster resciſſet illico eſſe amicā hāc Clitiphonis:
Si abduxeris, celabitur itidem, celata adhuc est.
CLI. *At enim istòc nihil est magis Syre meis nuptiis aduorsum,*
Nam quo ore appellabo patrem? tenes quid dicam? SY. *quid ni?*
CLIN. *Quid dicam? quam causam afferam?* SY. *quin nolo mentiare,*
Aperte, ita ut res se habet, narrato. CLIN. *quid ais?* SY. *iubeo,*
Illā te amare, & uelle uxorē, hāc eſſe Clitiphonis.
CLIN. *Bonam, atque iustam rem oppidò imperas, & factu facilem.*

CL. Loquere] parla, di su, su di uia [audio] io odo. S. [at] ma [iam] ora, teste [non ages hoc]
4 tu non attenderai a questo, cioè ora ora tu uolterai la fantasia altroue, e non mi udirai. CL. [agam] attenderò si bene, di pure, che io udirò.
5 S. [Videndum est] si ha a prouedere [inquā] ti dico [Clinia] Clinia [ut res amici tui] che la faccenda del tuo amico [quoque] ancora [collocetur in tuto] si salui, cioè che ancora il tuo amico, si salui, e non sia scoper-
6 to dal padre [nam] perche [si abis nunc] se tu ti parti ora [a nobis] da noi [& relinquis] e lasci [hic] qui [Bacchidem] Bacchide [noster] il nostro uecchio [resciscet illico] scoprirà di subito [hanc esse amicam] che costei è amica [Clitiphonis] di Clitifone [Si abduxeris] se tu la menerai uia [celabitur] la cosa non si scoprirà [itidem] similmente [ut celata est] come ella non si è scuoperta [ad-
huc] insino a ora. CLIN. [At enim Syre] besi Siro [nihil est magis aduorsum] nessuna cosa è piu contra-
ria [hoc] di questo [meis nuptiis] a le mie nozze [nam] perche [quo ore] con che faccia [appellabo patrē?] chiamerò io 10
mio padre se saperà, che io habbi due meretrici? [tenes] sai tu [quid dicam] quello, che io debbo dire a mio padre scu- 11
sandomi. S. [quid ni?] perche no? CL. [quid dicam?] che dirò io? [quam causam afferā] che scusa trouerò io? S. [quin] anzi [nolo mentiare] io non uoglio che tu dica bugie [narrato aperte] di apertamente [ita ut res sese habet] come la cosa sta. CLI. [quid ais] che di tu? S. [iubeo] io uoglio [te amare illam scilicet Antiphilam] che tu l'ami, cioè Antifila [& uelle uxorem] e che tu la uogli per moglie, cioè uoglio che tu dica questo a tuo padre [hanc esse m Clitipho- 12
P nis]

1 nis]che costei, cioè Bacchide è amica di Cliti
fone. CL. [imperas] tu mi comandi [rem op-
pidò bonam] una cosa molto buona [atque
iustam] e molto giusta [& facilem factu] e fa-
ci le a fare, questo si intende per irronia, cioè
per il senso contrario, che vu ol propio dire, 7
io ti so dire, che si, tu mi ricom andi una cosa
molto buona, giusta, e facile, poi gli fa un ma
michetto, e dice.

Et.s.iam me hoc voles patrem exorare, vt celet
Senem vostrum. S. *imò vt recta via rem narret or*
dine. CLI. *hem,* *(prodis:*
Satin' sanus es, & sobrius? tu quidem illum plane
Nam qui ille poterit in tuto, dic mihi?
SY. *Huic equidem consilio palmam do: hic me ma-*
gnifice effero.
Qui vim tantam in me, & potestatem habeam tã-
tæ astutiæ,
Vera dicẽdo vt eos ambos fallã, ut cũ narret senex
Voster nostro, istã eße amicã gnati nõ credat tamẽ.

Et scilicet]e si
[uoles] tu uor-
rai [me exorare
hoc] che io per-
2 suadi questo [iã]
ora [patrem] a
mio padre] ut
celet] accioche
non sappia que-
sto fatto di Cliti
fone [senem uo-
strum] il vostro
uecchio, cioè, e
3 si io mi aueggo
che tu uorrai,
che io dia ad intendere questa cosa a mio pa-
dre, accioche Cremete non habbia a sapere
di Tesifone, io non lo uo fare, e cosi non lo
uuole udire. S. [imò] anzi uoglio, accioche lo
sappia tuo padre da te [ut narret] accioche
racconti [rem] la cosa a Menedemo [ordine]
per ordine [recta uia] come la cosa sta. CLI.
4 [hem] e [satin' sanus es] sei tu assai in cernel-
lo, o uero in te [aut sobrius?] o uero assai so-
brio, che tu non habbi beuuto troppo? cioè
dicendomi, che tu uogli, che Cremete sappia
questa cosa di Clitifone [tu quidem] tu certa
mente [prodis illum] lo inganni [plane] a la
scuoperta [nam] perche [quin] come [poterit
ille] potrà egli [esse in tuto?] saluarsi?] dic mi

hi] dimelo. S.
intendere que-
ste parole, o tu
mi dimandi co-
me egli si potrà 8
saluare [equidẽ]
in uerità [do pal
mam] io do la
palma, cioè la
uittoria [huic cõ
silio] a questo
partito, cioè lo
tengo tanto buo
no che nessuno 9
è da quãto è lui
[hic] & qui in questa cosa di far trouati [effe
ro me] io mi glorio [magnifice] magnifica-
mente [qui habeam] che io habbi [in me]
in me [tantam uim] tanta uirtù, o uero for-
za [& potestatem] e potere [tantæ astutiæ] di
tanto grande astutia quanto è questa, che
ora io ho trouata [ut fallam] che io ingan-
ni [eos ambos] amendnoi loro [dicendo ue- 10
ra] dicendo la uerità [ut] accioche [cum nar-
ret] raccontando questa cosa di Clitifone
[voster senex] il uostro uecchio [nostro] al
nostro! [istam.s. Bacchidem esse amicam]
che questa Bacchide sia amica [gnati] del suo
figliuolo [tamen non credat] nõdimeno non
lo creda.

CLIN. *At enim spem istoc pacto rursum nuptiarũ*
omnem eripis,
Nam dum amicam hanc meam esse credet, nõ com
mittet filiam.
Tu fortasse, quid de me fiat, paruipendis, dum illi
consulas.
S. *Quid (malum) me ætatem censes velle id adsimu*
larier?
Vnus est dies, dũ argentũ eripio, pax, nihil ãplius.
CLIN. *Tantum sat habes? quid tum quæso, si hoc*
pater resciuerit?
SY. *Quid, si redeo ad illos, qui aiunt, quid, si nunc*
cælum ruat?
CLIN. *Metuo, quid agam.* SY. *metuis? quasi non ea*
potestas sit tua,

CLI. At.n.]
5 besi, finocchi, fia
schi [istoc pacto]
cosi [eripis] tu
mi togli [rur-
sum] di nuouo
[omnem spem]
ogni speranza
[nuptiarum] de
le nozze, cioè di
6 potere hauer co-
stei per moglie
[nã] perche [nõ
committet filiã]
non mi darà la
sua figliuola [dũ
credet] mentre
che crede [hanc
esse amicã meã]
che costei sia

mia amica: per-
che non creden- 11
do, che ella sia di
Clitifone suo fi-
gliuolo si pense-
rà, che ella sia
mia, essendo con
noi, e perciò nõ
uorrà darla a u-
no, che creda,
che egli habbia 12
amiche [tu for-
tasse] forse che
tu [paruipendis]
fai poco con-
to [quid fiat
de me] quel
che sia di me
[dum consulas il
li] mentre che

tu

Quo uelis in tempore ut te exoluas, rẽ facias palã.
CLIN. *Age, age, traducatur Bacchis.* SI. *optume ipsa exit foras.*

1 tu prouedi per
lui, ouero per
cercare lo utile
suo. S. [quid]
ombe [malum]
col malanno, o in mal'ora [censes tandem]
pensi tu pure [me velle] che io vogli [assimu-
larier id?] che questo stia segreto, o uero
finto sempre? [vnus est dies] ci è solo un dì di
2 tempo [pax] apunto. pax significa apunto [dũ
eripio argentum] mentre che io cauo di ma-
no i danari [nihil amplius] e non punto piu.
CLI. [tautum] tanto apunto [sat habes] ti ba
sta [quid tum scilicet erit] che sarà poi [quæ-
so] dimi di gratia [si pater resciuerit?] se suo
padre lo saperà? S. [quid, scilicet erit] ombe
che sarà [si redeo ad illos] se io ritorno a colo
ro, cioè se io dico come coloro, che in tutte
le lor cose sono 7
timidissimi [qui
aiũt] che dicono
[quid. s. erit] che
sarà [si cœlum
ruat?] si il cielo rouina? CLI. [metuo] io du
bito, [quid agam] quel che io facci. S. [me-
tuis?] o tu temi? ouero leggere senza interro-
gatione [metuis] o tu temi mĩchione [quasi]
come se [non sit tua potestas] non sia in po- 8
ter tuo [ut exoluas te] di liberartene [quo
in tempore] quando [uelis] tu uoi [facias
rem palam] scuopri la cosa, cioè di la cosa co
me ella stà, quando tu non uoi piu star co-
si. CLI. [age age] orsu, orsu [traduca-
tur Bacchis] sia menata qua Bacchide.
S. [optume] apunto [ipsa exit foras] ella esce
fuori.

3 ANNOTATIONI. 9

Lætitiam oboriri] è nascere una allegrez-
za non aspettata in un subito [rem amici est
uidenda] gerundio de la necessità. nel suo ca-
po tra gerundi [interloqui aliquẽ] è interrõ-
pere uno parlando, qñ fauella [pax] è auerbio
del tempo, e significa apũto [potestas sit tua]
dicesi ancora [in potestate sit tua [facere ali-
quid palam] è manifestar qualche cosa.

SCENA QVARTA.

4 Bacchide, Clinia, Siro, Dromo, e Frigia serua. 10

SATIS *pol proterue me Syri promissa huc induxerunt:*
Decem minas, quas mihi dare pollicitus est. quod si is nunc
Me deceperit, sæpe obsecrans me, ut ueniã, frustra ueniet.
Aut, cũ venturã dixero, & constituero: cũ is certe
Renuntiarit; Clitipho cum spe pendebit animi;
Decipiam, ac non veniam, Syrus mihi tergo pœnas pendet.
C. *Satis scite promittit tibi.* S. *atq; tu hanc iocari credis,*
Faciet nisi caueo. B. *dormiũt, ego pol istos cõmoue-(bo*
Mea Phrigia audistin', homo iste modo quam uillam demonstrauit
Carini? P. *audiui.* B. *proxumam esse hic fundo ad dextram?* P. *memini.*

SATIS pol ꝓ-
terue] Bacchide
uedendo nõ ha-
uere i danari pro
messile si lamen
ta da se. uede Si-
ro el fiuge di no
ler andar uia. Si
5 ro le promette
di darle i danari
ella resta, signifi
ca, che tal don-
ne non amano
se non i danari.

ORDINE.

6 Pol] per pollu
ce [satis proter-
ue] molto ingiu
riosamente [pro
missa Syri] le ꝓ
messe di Siro,
[induxerunt,
me huc] mi hanno coudotta qua [decem mi
nas] dieci libre di argento furono, cioè le sue
promesse. & notate che [decem minas] è vno
accusatiuo, per
la ragione, che
io ui dissi nel an
dria, sopra a
quel passo [po-
pulo ut place-
rent quas fecis-
set fabulas] per
che ella è una 11
figura, come io
ui ho detto qui
ui, guardate,
benche ancho-
ra l'ho detto in
piu luoghi per
tutto questo co-
mento [quas] le
quali [pollici- 12
tus est mihi da-
re] egli mi ha
promesso di dar
[quod] per la
qual cosa [si is]
se costui [nunc
me deceperit] ora mi ha ingannato [sæ-
pe ueniet frustra] spesso uerrà in uano [obse-
crans me] pregandomi [ut ueniam] che io

 venghi

1 uenghi[aui] o ueramente[cum dixero]quã
do io dirò [me uenturam] di uenire[& con-
stituero] & sarà ordinato il dì [cum] quando
[is] costui, cioè Siro [renunciarit] harà auui-
sato Clitifone, egli harà detto ella uerrà il
tal dì, o a la talhora[cum Clitipho] e quan-
do Clitifone[pendebit] starà sospeso ad aspet
tarmi [cum spe animi] co la speranza de l'a-
nimo[decipiam] & io l'ingannerò[ac non ue
2 niam] e non uerrò [Syrus] e Siro[pendet pœ-
nas] patirà le pene[tergo] co le sue spalle[mi
hi] per mia sodisfattione, cioè e Siro sarà mol
to bene bastonato, e cosi io sarò vendicata de
l'ingiuria, che egli mi ha fatto a straniarmi.
Clinia sentendo costei ragionar cosi da se, di-
ce a Siro[satis scite] assai bene[promittit tibi]
ella ti promette. S. [atqui] be si tu non sai chi
ella è[credis] tu credi [hanc iocari] che co-
stei si burli e? [faciet] ella lo farà [nisi caue 7
ro] se io no harò cura. B. seguita il suo ragio
namento[dormiunt] e dormono, e non pen-
sano a' casi miei [pol] per polluce [ego com-
mouebo istos] io gli commouerò, gli deste-
rò. darò loro da pensare, darò loro, che rode-
re, poi si uolta a la sua serua, e fingendo non
hauere ueduti costoro fa questo trouato, per
dar da pensare a Siro[mea Phrigia] o Frigia
mia[audistin'] hai tu udito[quã uillam] che 8
uilla[Charini] di Carino [demõstrauit mo-
do] m'ha mostro ora [iste homo?] colui? F.
astuta come le sue pari dice [audiui] ma-
donna si. B. [proximam esse] & esser uici-
na [huic fundo] a questa possessione, doue
noi siamo [ad dexteram?] qua da man de-
stra? F. [memini] madonna si io me ne ri-
cordo.

3

9

B. Curriculo percurre; apud eum miles Dyonisia
agitat.
S. Quid inceptat? B. dic me hic oppidò esse inuitã,
atque aßeruari.
Verùm aliquo pacto verbá his me daturam eße, &
uenturam.
S. perij hercle, Bacchis mane, mane, quò mitis ist-
hanc quæso?
Iube maneat. B. abi. S. quin est paratum argentum,
B. quin ego maneo.
S. Atqui iam dabitur. B. vt lubet, num ego insto?
S. at scin' quid sodes?
B. Quid? S. transeundum nunc tibi ad Menedemũ
est, & tua pompa
Eò traducenda est. B. quam rem agis, scelus. S. ego
ne? argentum cudo,

B. Percurre]
ua uia [curricu-
lo] correndo. q̃
sta parola curri-
culo è in questo
luogo per auuer
bio quasi [cur-
4 sim [apud eum]
in casa il quale
Cratino [mi-
les] il soldato,
che è quello, che
noi habbiamo
detto innanzi,
c'hauea chiesto
una notte a Bac
5 chide [agitat] fa
[dyonisia] la fe-
sta di Bacco. S.
[quid inceptat?]
che uuol far co-
stei? B. dic] digli
[me esse hic] che
io sto qui [oppidò] molto [inuitam] di mala
uoglia [atque asseruari] & che io sono guar-
6 data, perche eglino hanno sospetto, che io
non mi parti [uerùm] e [me daturam uer-
ba his] che io gli ingannerò [& uenturam]
e che io verrò [aliquo pacto] in qualche mo-
do. S. [perii Hercle] io son rouinato per Er-
cole. queste parole egli dice da se. poi dice a
Bacchide [Bacchis mane, mane] Bacchide
sta salda, ferma [q̃so] ombe, oh [quo mittis]
doue mandi tu [istam?] costei [iube maneat]
dille che resti, che non vada. B. [abi] va uia,
questa parola si
pronuncia con
mala cera, & ui-
so atricciato, &
artigno. uedete
dunque quanto
sia facile a le ri-
balde simulare. 10
S. [quin] inueri-
tà, certamente
[est paratum]
egli è ordinato
[argentum] il
danaio da darti.
B. [quin] & in-
uerità [maneo],
io resto. S. at- 11
qui] certamen-
te [dabitur] ti si
darà [iam] ora.
B. [ut lubet]
quando ti piace
[num] dimi un
poco [ego insto] sonti io molesta? uedete cõ
quanta arte questa sfacciata mostra di non si
curare di questi danari. S. [scin'] sai tu [quid 12
sodes] quel che tu fai se tu uuoi? B. [quid?]
che cosa? S. [transeundum est tibi] tu hai a
andare [nunc] ora [ad Menedemum] a casa
di Menedemo [& traducenda cõ] & rimenar
la [tua pompa] la tua pompa, cioè le tue s-r-
ue. B [scelus] o scelerato [quam rem agis?]
che fai tu? S. [ego ne?] quello che io so; [cu-
do] batto [argentum] gli danari.

Quod tibi dem. B. *dignam me putas, quam illudas?* S. *non est temère.*
B. *Etiam ne tecum hic res mihi est?* S. *minime, tuũ tibi reddo.*
B. *Eatur* S. *sequere hanc. heus Dromo.* D. *quisme uolt?* S. *Syrus.* D. *quid est rei?*
S. *Ancillas omnes Bacchidis traduce huc ad nos propere.*
D. *Quamobrem?* S. *ne quæras, et ferãt, quæ secum huc attulerunt.*
Sperabit sumptu se senex leuatum eẽ harũ abitu.
Næ ille haud scit, hoc paululum lucri, quantum ei
Damni apportet, tu nescis quod scis Dromo, si sapies. D. *mutum dices.*

1 Quod tibi dem] che io ti dia. B. [putas me dignam] pensi tu che io sia degna [quam illudas] che tu mi uccelli? cioè paioti io donna da esser
2 uccellata? considerate l'audacia di questa ribalda. S. [non est temere] non è fuori di proposito, ch'io facci cosi. B. non uolea andare, se ella non
3 haueua i danari, e perciò dice [ne] dimi [est mihi res tecum] ho io a far teco, ouero ho io a far questa faccẽda teco [hic?] qui in casa di Menedemo? cioè sono io ubligata a uenire là per questi danari. S. [minime] no [reddo tibi] io ti rendo [tuum] il tuo, cioè quello che ti è stato promesso. B. [eatur] uadisi su, andiamo. S. ella ua uia, e Siro chiama Dromone, che la meni
4 a casa [heus Dromo] o la Dromone [sequere hanc] accompagna costei. D. [quis me uolt?] chi mi vuole? S. [Syrus] Siro ti uuole. D [qd est rei?] che è stato? S. [traduce] mena

[huc ad nos] 7
qua a casa nostra [propere] presto [omnes ancillas] tutte le serue [Bacchidis] di Bacchide. D. [quam ob rem?] perche? S.
[ne quæras] non 8
lo cercare [& ferant] e fa che elle portino [secũ] seco [quæ attulerunt huc] quelle cose, che elle hanno arrecato qua [senex] il
nostro uecchio 9
[sperabit] pensarà [se leuatum esse] essere allegerito [sumptu] di spesa [abitu] per la partita [harum] di costoro [næ] certo [haud scit] non sa [quantum damni] quanto di danno [apportet] gli dia [hoc paululum lucri] questo poco di guadagno [tu Dromo] tu Dromone [nescis] finge di nõ sapere [quod scis] quel che tu sai, cioè fa di non sapere quel che tu
sai, cioè non lo dire a nessuno. D. aggiugnete 10
queste parole [ita taciturnus ero] io sarò tanto secreto [ut dices] che tu dirai [mutum] che io sia mutolo.

ANNOTATIONI.

Dextram] ĩuerso, nel suo capo nel accusatiuo [sodes] a scambio di [si audes] gli antichi si dilettauano de la breuità, e perciò diceua [sodes] a scambio di, si audes, [sis] a scambio di, si uis [nescis] a scambio di nescias.

5

11

SCENA QVINTA.

Cremete, Siro.

I T A *me dij ament, ut nunc Menedemi vicem*
Miseret me, tantum deuenisse ad eum mali.
Illanccine mulierem alere cum illa familia?
Etsi scio, hosce aliquot dies non sentiet;
Ita magno desiderio fuit ei filius.
Verùm ubi uidebit, tantos sibi sumptus domi
Quotidianos fieri, nec fieri modum;
Optabit rursum, ut abeat ab se filius.
Syrum optume eccum. S. *cesso hunc adoriri?* CH. *Syre.* S. *hem.*
CH. *Quid ẽ?* S. *te mihi ipsũ iãdudũ exoptabã dari,*

ITA me dij ament.] Mentre che Cremete psuade Siro, e lo sollecita, che caui di mano con
6 inganno danari a Menedemo, Siro psuade lui a dare cento scudi al figliuolo, che gli dia a Bacchide. significasi p qsto, che l'huomo non debbe mai insegnare far male a' suoi serui, perche egliuo prendono ardire di ingannar lui proprio, e l'ingannano.

ORDINE. 12

Ita] cosi, ouer tanto [Dij] gli Iddei [me amẽt] mi guardino [ut] come, ouero quanto [me miseret] e mi incresce [nunc]

CH. Videre egisse iam nescio quid cum sene.
S. De illo quod dudum? Dictum ac factum reddidi.
CH. Bona ne fide? S. bona hercle. CH. nõ possũ pati,
Quin tibi caput demulceam. accede huc Syre:
Faciam boni tibi aliquid pro ista re, ac lubens.
S. At si scias quàm scite in mentem uenerit.
C. Vah, gloriare euenisse ex sententia?
S. Non hercle uero; uerum dico. C. dic quid est?
S. Tui Clitiphonis esse amicam hanc Bacchidem
Menedemo dixit Clinia, & ea gratia
Secum adduxisse, ne tu id persentisceres.
CH. Probè. S. dic sodes. CH. Nimium inquam.
S. imo sic satis.
Sed porro ausculta quod superest fallaciæ.
Sese ipse dicet tuam uidisse filiam;

1 ora [vicem] de la
sorte, o vero di-
sgratia [Mene-
demi] di Mene-
demo [tantum
mali] che tan-
to male [deue-
nisse ad eum,]
gli sia auuenu-
2 to, questo dice-
ua, perche egli
si pensaua, che
Bacchide fosse
amica di Clinia
[ne] è egli possi-
bile [alere] che
egli tenga [illam
mulierem] quel
3 la femina [cum
illa familia?] cõ
quella famiglia? questi duoi pronomi, [illã,
& illa] hanno vna certa enfasi, onde [illam]
vuole dire quella scelerata, & [illa] quella no-
bile, e buona famiglia [etsi] benche [scio] io
so [non sentiet] che egli non se ne auuederà
del danno suo [hosce aliquot dies] questi
parecchi giorni [ita] in modo [fuit ei] li fu
4 [magno desiderio] a gran desiderio [filius]
il suo figliuolo, cioè tanto gran desiderio ha
hauuto di rihauere il suo figliuolo [ve-
rùm] ma [vbi videbit] quando egli ve-
drà [fieri sibi] farsegli [tantos sumptus]
tanto grande spese [quotidianos] ogni gior-
no [nec fieri modum] ne tenersi in spen-
dere, ne regola, ne misura, ouero non si
far mai fine [optabit] egli desidererà [vt
5 filius] che il figliuolo [abeat rursum] si
parta di nuouo [ab se] da lui [eccum] o
ecco [optume] a punto a tempo [video Sy-
rum] io veggo Siro. S. vede Cremete, e
da se dice [cesso] che bado io [adoriri]
che io non affronto [hunc] costui? C. [Sy-
re] o Siro. S. [hem] o. C. [quid est?] che
ci è. S. [Iandudum exoptabam] gia un gran
pezzo io desideraua [te ipsum dari mihi]
6 che voi stesso mi capitaste alle mani, mi de-
ste ne le mani, o vero scontrarui. C. Pensa-
ua, che Siro desiderasse vederlo per dirgli
di hauere ingannato Menedemo, e però
dice [uidere. i. videris] e mi pare [iam egis-
se] che tu habbi fatto [nescio quid] non
so che [cum sene] col vecchio. S. [dicis] di-
te voi [de illo] di quello [quod dudum.
s. locuti fuimus?] che gia un pezzo fa ragio-
nammo? [reddidi dictum, ac factum]

io l'ho fatto, e 7
detto. conside-
rate questo bel
modo di dire. io
l'ho detto, e fat-
to, [reddidi di-
ctum, ac factũ]
C. [Bona ne fi-
de] da vero? a fe.
S. [buona her- 8
cle] da vero per
Ercole. C. mo-
stra de hauerlo
caro e dice [non
possum pati] io
non posso fare,
o vero non mi
posso astenere,
[quin demul- 9
ceam tibi ca-
put] che io non ti tocchi il capo amoreuol-
mente, cioè ch'io non ti facci carezze [acce-
de huc Syre] accostati a me Syro mio [faciã
tibi] io ti farò [aliquid boni] qualche bene [p
ista re] per questa cosa [ac lubens] e volentie-
ri. S. [at si scias] ma se voi sapeste [quam sci-
te] quanto pulitamente, ouero dottamente
[venerit in mentem] mi venne nella mente, 10
cioè se voi sapeste, che bel trouato io feci, e
che bella fantasia è stata questa, voleua di-
re, molto piu direste, ma Cremete l'interrom
pe di sorte, che non finisce. C. [vah] o, que-
sto dice quasi burlando, e dando la baia a Si-
ro [gloriare. i. glorians] gloriti tu [euenisse]
che la cosa ti sia riuscita [ex sententia?] co-
me tu hai voluto? S. [non vero] non in veri-
tà [Hercle] per Ercole [scilicet glorior] mi 11
glorio [dico verum] io vi dico la cosa co-
me ella sta. C. [Dic] di [quid est?] che cosa
è? come è andata. S. considerate in che
bel modo egli inganna Cremete [Clinia]
Clinia, cioè il figliuolo di Menedemo [di-
xit Menedemo] disse a Menedemo [hanc
Bacchidem] che questa Bacchide [esse
amicam] è amica [Clitiphonis tui] del vo-
stro Clitifone [& adduxisse secum] e che 12
gli l'ha menata seco [ea gratia] per questa
ragione [ne tu persentisceres id] accioche
voi non ve ne accorgeste. C. [Probe] be-
ne. S. [dic] dite [sodes] da vero, e libe-
ralmente, se vi pare, che io habbi fatto
bene, senza fintione. C. [inquam] io dico
[nimium scilicet te fecisse] che tu hai fat-
to troppo bene. S. [imo] anzi [satis be-
ne feci] e non troppo [hoc scilicet facinus]

1 facendo cosi [sed] ma [ausculta] ascoltate [potro] di piu [quod supereſt fallaciæ] quel che ci reſta d'inganno, cioè il reſtante de l'inganno [ipſe] egli cioè Clinia [dicet] dirà [ſe ſe vidiſſe] di hauer veduto [tuam filiam] la voſtra figliuola. 7

Complacitā] e che gliè piaciuto [eius formā] il ſuo aſpetto, cioè che ella gli è piaciuta [poſtquā aſpexerit] poi che egli l'ha veduta [ſe cupere] e che egli deſidera hauerla [vxorē] per moglie. C. [quę inuenta eſt] quella che è ſtata trouata [modò] adeſſo? S. [eam] quella, meſſer ſi [& 2 3

Eius ſibi cōplacitam formā, poſtquàm aſpexerit;
Hāc ſe cupere uxorē. C. modò quæ inuēta eſt? S. eā;
Et quidem iubebit poſci. C. quāobrem iſtuc Syre?
Nam prorſus nihil intelligo. S. uah tardus es:
C. Fortaſſe. S. argentum dabitur ei ad nuptias,
Aurum, atque ueſtem, qui, tenes ne? C. comparet?
S. Id ipſum. C. at illi ego neque do, neque ſpondeo.
S. Non? quamobrem? C. quamobrem me rogas? homini fugitiuo dabo? S. ut lubet.
Non ego perpetuo dicebam, ut illam illi dares,
Verùm ut ſimulares. C. non mea eſt ſimulatio,
Ita tu iſthæc tua miſceto, ne me admiſceas.
Egon, cui daturus non ſim, ut ei deſpondeam?
S. Credebam. C. minime. S. ſcite poterat fieri.

dice ſi ſi che le comperi, onde Siro, ueduto, che egli ha inteſo, dice [iſtuc ipſum] coteſto 8 meſſer ſi. diremo dunque coſi con C. [comparet] ſi ſi che le prouegga. S. [iſtuc ipſum] coteſto meſſer ſi. C. [at ego] ma io [neque do] 9 ne gli ne do [neque ſpondeo] ne gliene prometto. S. [non?]

quidem] & in verità [iubebit] farà [poſci] dimādaruela. C. [quamobrem] perche [iſtuc] queſto [Syre?] Siro [nam] perche [nihil intelligo] io non intendo [prorſus] punto, cioè io non ſo a che fine tu habbi fatto queſto trouato. S. [Vah] o [tardus es] voi ſete groſſo. 4
C. [fortaſſe] forſe che ſi. S. [dabitur ei] egli ſi darà [argentum] l'argento [qui] col quale [aurum] l'oro, cioè anella, & altre coſe d'oro [atque veſtem] & veſtimenti appartinenti [ad nuptias] a le nozze [tenes ne?] intendete voi? C. [comparet] queſto luogo mi par che ſi debbi leggere ſenza interrogatione coſi [comparet] e coſi ſi debba intendere, che Siro voleſſe dire egli queſta parola [comparet] cioè egli prouegga, e che hauendola laſciata indietro, Cremete lo dica lui. dice dunque Siro, Menedemo gli darà danari con che egli le coſe, che gli biſogneranno per le nozze, intendete voi, onde Cremete 5

no? [quamobrem ?] perche cagione? C. [quamobrem] perche [me rogas?] dimandimene tu? [dabo] darolaio [homini fugitiuo] à vno fuggitiuo? S. [vt lubet] fate come uoi volete [ego non dicebam] io 10 non diceuo [perpetuo vt illi illam dares] che voi gliene deſte per ſempre [verùm] ma [vt ſimulares] che voi fingeſte di dargliela. C. [non mea eſt] non ſi appartiene a me [ſimulatio] fingere [tu] tu [miſceto] meſcola [iſthæc tua] coteſte tue coſe, e fa coteſti tuoi trouati [ita] in modo [ne admiſceas me] che tu non ci meſcoli me. aggiugnete [vis] vuoi tu [vt egon] 11 che io [deſpondeam ei] la prometti a colui [cui] alquale [non daturus ſim ?] io non ſono mai per darla? S. [credebam] io lo credeuo, che voi glie la deſte. C. [minime] non voglio farlo. S. [ſcite] commodamente, e bene [poterat fieri] ſi poteua fare coſi.

Et ego] & io 6 [hoc cępi] meſſi mano a queſto [eo] per queſta cagione [quia] perche [tu dudum] voi poco fa [iuſſeras] me l'haueuate commandato [tantopere] con tanta inſtanza.

Et ego hoc, quia dudum tu tantopere iuſſeras,
Eo cœpi. CH. credo. SY. cæterùm equidem iſtuc Chreme
Aequi, boniq́ue facio. C. atqui tum maxume
Volo te dare operam, ut fiat, uerùm alia uia.
S. Fiat, quæratur aliud, ſed illud quod tibi
Dixi de argento, quod iſta debet Bacchidi,
Id nunc reddendum eſt illi, neque tu ſcilicet

C. [credo] io lo 12 credo. S. [cæterùm] ma [equidem] in uerità [Chreme] Cremete [facio iſtud æqui, boni que] lo queſto di giuſto, e di bono, cioè queſto

Eò nunc confugies, quid mea? num mihi datũ est?
Num iussi? num illa oppignerare filiam
Meam me inuito potuit? uerùm illud Chreme
Dicunt. IVS SVMMVM *sæpe sũma malitia est.*
C. *Haud faciam.* S. *imo alijs si licet, tibi non licet,*
Omnes te in lauta, & bene aucta parte putant.
CH. *Quin egomet iam ad eam deferam.* S. *imo filium*
Iube potius. C. *quã ob rẽ?* S. *qa.n. in hũc suspicio ẽ*
Translata amoris. C. *quid tum?* S. *quia uidebitur*
Magis uerisimile id esse, cum hic illi dabit,
Et simul conficiam facilius ego, quod uolo.
Ipse adeo adest, abi, effer argentum. C. *effero.*

1 sto giusto, e que
sto bene. C. [at-
qui] e [tum] pe-
rò [uolo te dare
operam] uoglio
che tu attendi
[maxume] ga-
gliardissimamen
te [ut fiat] che si
2 faccia [uerùm
alia uia] ma per
altra uia. S. [fi-
at] sia fatto, oue
ro facciasi [quæ-
ratur aliud] tro-
uisi qualche al-
tro mõ su [sed il
luc] ma quello [quod tibi dixi de argẽto] che
3 io ui dissi de l'ariento, cioè de' danari [quod]
che [ista] costei [debet] è debitrice [Bacchidi]
a Bacchide [id nunc reddendum est illi] uoi
gliene douete rendere ora [neque scilicet] ne
in uerità [nunc] ora [confugies eo] uoi fuggi-
rete a questo, cioè uoi non direte questo ora
[quid mea?] che ne ho io a fare? [num mi.
hi datum est?] m'è egli stato dato? [num ius-
sit?] holo io fatto fare? [num potuit] ha ella
4 potuto [oppignerare meam filiam] impegna
re la mia figliuola [me inuito?] a dispetto
mio? o uero senza mio consentimento? [ue-
rùm] ma [Chreme] Cremete mio [illud di-
cunt] eglino dicono questo, cioè si suol dir
questo [summum ius] una somma ragione
[sæpe est] spesso è [summa malitia] una som-
ma tristitia, cioè che uolere fare tutto quel-
lo, che l'huomo può, & seguitar tutta quella
5 ragione, che egli ha spesso è una grandissima
malitia, & un grandissimo inganno. C.
[haud faciam] io non lo farò. S. [imo] anzi

[si aliis licet] se a 7
gli altri è lecito
[tibi non li-
cet] a uoi non
è lecito. dice per
che non gli è le-
cito [omnes pu
tant te] ogn'u-
no pensa, e ui
tiene [in lauta 8
parte] in una
parte splendida,
cioè ogniuno ui
tiene splendido
[& bene aucta]
& accresciuta di
uirtù, cioè uir-
tuoso. il senso è. ogni uno ui tiene splendido,
e uirtuoso in bondato. C. [quin] certamente 9
[ego met] io proprio [iam] ora [deferam ad
eam] io le porterò, cioè a Bacchide i cento
ducati. S. [imo] anzi [iube] fate [potius] che
piu presto e' siano portati [ad filium] al uo-
stro figliuolo. C. [quam ob rem?] perche?
S. [quia enim] perche in uero [translata est
suspicio amoris] egli è transferito il sospet-
to di amore [in hunc] in costui, cioè perche
Menedemo ha sospetto, che egli non sia in- 10
namorato di Bacchide. C. [quid tum?] om-
be che è poi? che è stato? S. [quia uidetur]
perche e pare [magis uerisimile] piu uerisimi
le, che egli ne sia innamorato [cum] quando
[hic dabit illi] egli glie le darà [& simul] e si-
milmente [conficiam facilius] io farò più fa-
cilmente [quod uolo] quello, che io uoglio,
uede mentre che cosi parla uenir Clinia [a-
deo] o [ipse adest] eccolo qui [abi] andate 11
[effer argentum] arrecate i danari. C. [effe-
ro] io gli arreco.

SCENA SESTA.

Clitifo, e Siro.

NVLLA *est tam facilis res, quin difficilis siet,*
Quam inuitus facias, uel me hæc deambulatio
Quam non laboriosa, ad languorem dedit,
Ne quicquam magis nunc metuo, quàm ne denuo
Miser aliquo extrudar hinc, ne accedam ad Bacchidem,
Vt te quidem omnes dij, deæq;, quantum est Syre,
Cum istoc inuento, cumque incepto perduint.

NVLLA est
tam facilis res]
6 Clitif. è adirato
perche Siro l'ha
ueua fatto parti-
re da Bacchide,
però bestemmia
Siro, Siro lo ri-
prẽde, egli mo-
stra, che egli ha
il torto, e gli di-
ce la cagio-

ne perche egli
lo fece partire da
Bacchide, e co- 12
me Cremete è
andato per i cen
to scudi, e final-
mente gli inse-
gna come e' deb
ba parlare con
Cremete suo pa
dre, la qual co-
sa significa, che
l'huo-

Huiusmodi mihi res semper comminiscere,
Vbi me excarnufices. s.*i tu hinc, quo dignus es,*
Quam pene tua me perdidit proteruitas.
c.*Vellem hercle factum, ità meritus.* s.*meritus ?*
quomodo ?
Ne me istuc ex te prius audisse gaudeo,
Quàm argentum haberes, quod daturus iam fuit.
cli.*Quid igitur dicam tibi uis, abijsti, mibi*
Amicam adduxti, quam non liceat tangere.
s.*Iam non sum iratus, sed scin', ubi sit tibi*
Tua Bacchis ? cli.*apud nos.* s. *non.* cli.*ubi igi-*
tur? s.*apud Cliniam.*
c.*Perij.* s. *bono animo es, iam argentum ad eam*
deferes,
Qđ ei es pollicitus. c.*garris, vñ id?* s.*à tuo patre*
c.*Ludis fortasse me.* s.*ipsa re experibere.*
c. *Ne ego fortunatus homo sum, deamo te Syre.*
s.*Qua causa id fiat, caue, quicquã admiratus sies,*
Sed pater egreditur; obsecundato in loco;
Quod imperabit, facito, loquitor paucula.

1 l'huomo non si
debbe mai adira
re, se prima egli
non uede di ha-
uer ragione, per
che molte uolte
egli si adira di
quelle cose, che
sono la salute
2 sua.
ORDINE.
Nulla res est]
non è cosa nessu
na[tam facilis]tã
to facile [quin
difficilis fiet]
che non sia diffi-
cile [quã facias]
3 faccendola [inui-
tus] mal uolen-
tieri[uel hęc deã
bulatio] & que-
sto spalleggiamẽ
to [non quam la
boriosa] nõ mol
to faticoso[dedit
mę ad languorem]mi ha tutto stracco, e rot-
4 to [nec quicquam] ne cosa nessuna [nunc]
ora[magis metuo]piu temo[quàm] che [ne
denuo miser extrudar hinc] io meschino nõ
sia cacciato, ouero mandato di quì [aliquo]
in qualche luogo, cioè che io non sia caccia-
to di nuouo di quì [ne accedam ad Bacchi-
dem]accioche io non uadi a Bacchide, bestẽ
mia Siro ora[ut dij, deæque omnes] che gli
iddei, & dee[perduint te Syre]ti rouinino, e
5 sprofondino Syro [quantum est] quanto è
possibile [cum isthoc inuento] con questo
tuo trouato [cumque incepto]e con questa
tua impresa] semper comminiscere huius-
modi res] sempre tu mi fai simili trouati
[vbi]accioche, ouero[doue[excarnufices me]
tu mi dissipi, e laceri. S. [i tu hinc] leuamiti
di qui, ua uia[quo dignus es] doue tu meriti
[quam pene]che quasi [tua pteruitas]la tua
6 importunità [me perdidit] mi ha rouinato.
C. [uellem]io uorrei[hercle] p Ercole[factũ]
che ti fusse riuscito [ita meritus] perche tu
l'hai meritato. S. meritus ?] l'ho meritato
e? [quomodo?]come? [ne]in uerità[gaudeo]
io ho caro [me audiuisse istuc] hauere udi-
to, & inteso que- 7
sto ? [ex te] da te
[prius quam] in
nanzi che[habe-
res argentum]tu
habbi i danari
[quod daturus
iam fui]che io ti
haueuo a dare.
C. [quid igitur] 8
che cosa adũque
[uis] uuoi tu[ti
bi dicam?]che io
ti dica [abijsti]tu
andasti cioè a
Bacchide [addu
xisti mihi ami-
cam]e mi hai me
nato una amica 9
[quam non licet
tangere] laquale
io non posso, e
non mi è conces
so toccarla. S.
[iam] orsu[non
sum iratus] io
non sono adirato[sed scin'] ma sai tu [ubi sit
tibi]doue è [tua Bacchis?] la tua Bacchide? 10
C.[apud nos]in casa nostra. S.[non] no. C.
[ubi igitur]doue è adunq;. S.[apud Cliniã]
in casa di Clinia. C.[perij]io sono rouinato.
S.[bono animo es]sta di buona uoglia[iam]
ora[deferes ad eam]e le porterai[argentum]
l'argento[quod pollicitus es ei]che tu l'hai p
messo. C. [garris]tu mi dai la baia [unde id]
e donde l'hai tu hauuto. S. [a tuo patre]da
tuo padre. C. [ludis fortasse me]tu mi dai for 11
se la baia. S. [experibere ipsa re] tu lo uedrai
in fatti. C. [næ]certamente [ego sum homo
fortunatus]io sono un felice huomo[Syre]o
Siro[deamo te]io ti amo molto, ouero io ti
uoglio uu gran bene. S.[qua cã]accioche [id
fiat]questo si faccia, cioè che noi habbiamo i
danari da tuo padre da dare a Bacchide [ca-
ue]habbi cura[admiratus sis quicquam]che
tu nõ sia punto ammirato, cioè cõmosso] [sed 12
pater egreditur[ma tuo padre esce fuori[ob
secundato] uagli à le seconde, cioè non gli ti
contraporre[in loco]ora, che bisogna fare co
si[facito]fa[qđ imperabit]quello che ti comã
derà[loquitor paucula]parla poco.

8

SCENA SETTIMA.

7

Cremete, Clitifone, e Siro.

1

VBI Clitipho] Cremete arecai danari, e gli da a Clitifone, e poi si lamenta di spen
2 dere troppo per la figliuola, il che significa, che chi nõ è perfettamente liberale, se bene egli vsa qualche atto liberale, si duol poi nientedimeno di ha-
3 uerlo fatto.

VBI Clitipho nunc est? SY. *eccum me, inque.* CLI. *eccum hic tibi.*

CH. *Quid rei esse dixtin' huic?* S. *dixi pleraque omnia.*

CH. *Cape hoc argentum, ac defer.* S. *hei, quid stas lapis?*

Quin accipis? CL. *cedo sane.* S. *sequere hac me ocy*;

Tu hic nos, dum eximus, interea opperibere;

Nam nihil est illic, quod moremur diutius

CH. *Minas quidem iam decem habet à me filia.*

Quas pro alimentis esse nunc duco datas,

Hasce ornamentis consequentur alteræ,

Porro hæc talenta dotis apposcent duo,

Quam multa iniusta, ac praua fiunt moribus?

Mihi nunc relictis omnibus, inueniendus est

Aliquis, laborè inuenta mea cui dem bona,

ORDINE.

Vbi Clitipho est nunc] doue era Clitifone? S. dice a Chrifo-
C4 ne [inque] di [eccum me] eccomi qui. CL. [eccũ hic tibi] eccouelo qui. C. [dixtin' huic] hai tu detto a costui [quid rei esset?] che cosa sia questa, cioè perche io lo voglio. S. [dixi] messer si, io gli ho detto [pleraq; oĩa] quasi ogni cosa. C. dice a CLI. [cape hoc argentũ] piglia questo argento [ac defer] e portalo via. S. vede, che egli nõ lo piglia, perche Clitifone temeua, onde gli dice [quid stas] che stai tu a
5 vedere [lapis] sasso, huomo morto, pezzo di legno? [quin accipis] che no lo pigli tu? CLI. [cedo sane] io vo, e cosi piglia l'argento, poi preso che egli l'ha, Siro gli dice. S. [sequere me hac] vien di qua meco [ocyus] presto, poi si volta a Cremete, e dice [tu interea] voi in questo mẽtre [opperibere nos hic] aspettateci qui [dum eximus] tanto che noi eschiamo di casa [nam nihil est] perche non vi è da far nulla [quod] che [moremur illic] noi badiamo qui [diutius] troppo. C. resta solo, e si lamenta di hauere speso 8
troppo [iam filia] gia la mia figliuola [habet a me] ha da me [minas decem] cento scudi [quas] i quali [nunc] ora [duco] io penso [da- 9
tas] hauergliene dati [pro alimentis] per le spese [alteræ] & altretanti, cioè cento altri scudi [consequentur hasce] se-
guiteranno questi [ornamentis, id est pro ornamentis] per gli ornamenti, cioè perle & altre cose d'oro [porro] e di poi [apposcerent] chiederanno [hæc] queste donne [hæc] a scambio di hæ, come ne l'Eunuco [adornãt hæc, vt lauet] [duo talenta] duoi talenti, cioè centouenti libre d'argẽto [dotis] di dote [quã multa iniusta] o quante cose ingiuste [ac praua] e cattiue [fiunt moribus?] nascono per i 10
cattiui costumi [mihi inueniendus est] mi bisogna trouare [nunc] ora [aliquis] vno [relictis rebus omnibus] posto da canto ogni facẽda [cui dem] alquale io dia [mea bona] i miei beni [inuenta] che io ho guadagnato [labore] co la fatica, cioè tutto quello, che io ho col mio sudore guadagnato, mi bisogna lasciare andare tutte le mie facende, e trouare vno, a chi io lo dia. 11

6

12

ANNOTATIONI.

Operibere] a scambio di opperietis [dotis] a scambio de pro dote, o vero in dotem.

SCENA OTTAVA.

Menedemo, e Cremete.

MVLTO omniũ] Cremete si pẽsa, che Menedemo si inganni, & egli inganna se stesso, il che ne mostra, che molte volte noi pẽsiamo esser

MVLTO omnium nunc me fortunatissimum

Factum puto esse gnate, cum te intelligo

Resipuisse. C. *ut errat?* M. *te ipsum quærebam Chreme.*
Serua, quod in te est, filium, & me & familiam.
C. *Cedo, quid uis faciam?* M. *inuenisti hodie filiam.*
C. *Quid tum?* M. *hanc sibi uxorem dari uult Clinia.*
CH. *Quæso, quid tu hominis es?* M. *quid?* C. *iam ne oblitus es*
Inter nos, quid sit dictum de fallacia?
Ut ea uia abs te argentum auferretur? M. *scio,*
C. *Ea res nunc agitur ipsa.* M. *quid dixti Chreme?*
Erraui: res acta est; quanta de spe decidi?
C. *Imo hæc, quæ apud te est, Clitiphonis est*
Amica. M. *ita aiunt.* C. *& tu credis?* M. *omnia.*
C. *Et illum aiunt uelle uxorem, ut cum desponderim,*

1 ser laui, e che
gli altri siano in
errore, e noi sia-
mo i pazzi, & in
errore. parla
adunque da se
Menedemo tut-
to allegro, per-
che Clinia suo
2 figliuolo gli ha-
ueua detto, che
voleua per mo-
glie la figliuola
che Cremete ha-
ueua ritrouata.

ORDINE.

3 Parla da se
col suo figliuo-
lo come se il fi-
gliuolo fosse quiui presente [gnate] o figli-
uolo mio [nunc] ora [puto me esse factum] io
penso essere diuentato [fortunatissimum om-
nium] sopra ad ogni altro felicissimo [multo]
e molto [cum intelligo] conoscendo [te resi-
4 puisse] che tu sia ritornato al buon viuere.
C. lo sente, e credēdo, che non fusse vero, ha-
uendo creduto, che Siro gli hauesse detto il
vero, e che tutto quello che gli haueua ordi-
nato fusse stato per ingannar Menedemo, e
non per cauargli de le mani i cento scudi, di-
ce [vt errat] o come è egli forte in errore. M.
vede Cremete, e dice [o Chreme] o Creme-
te [quærebam te ipsum] io cercauo di te pro-
5 pio [serua] salua [quod est in te] quello, che
è in man tua di poter saluare [filium] il mio
figliuolo [& me, & familiam] e me, e la mia
famiglia. C. [cedo] dimi [quid vis faciam?]
che vuoi tu, che io facci? M. dubitaua quasi
dirgli quel che voleua, e come vno che du-
bita, si comincia da la lunga [inuenisti ho-
die filiam] tu hai trouato oggi la tua figli-
uola. C. [quid tum] ombe poi? che poi? che
6 è per questo? M. [Clinia] Clinia vult hanc
dari sibi] vuol che costei gli sia data [vxorē]
per moglie. C. [quæso] o Dio [quid homi-
nis] che razza di huomo [es tu?] sei tu? M.
[quid?] perche? 7
CH. [iā ne ob-
litus es] se ti tu
gia dimenrica-
to [quid sit di-
ctum] di quello
che si è ragiona-
to [inter nos]
fra noi [de fal-
lacia] de lo in- 8
ganno, [vt] ac-
cioche [ea via]
per q̄sta via [au-
feratur argētum
abs te?] e ti si ca-
ui da le mani i
danari per il fi-
gliuolo? M.
[scio] io lo so. 9
C. [nunc] ora
[agitur] si trat-
ta, si fa, si è drie-
to [ea res ipsa] a questa cosa stessa [quid dixti
Chreme?] che mi di tu Cremete? [erraui] io
ho errato [res acta est] la cosa è spacciata, nō
ci è più rimedio [de quanta spe] di quanto
grande speranza [decidi] sono io cascato?
cioè o quanto grande speranza mi è manca- 10
ta in vn tratto? C. per mostrargli, che egli si
inganna, gli dimanda, se crede, che Bacchide
sia amica di Clitifone, perche Siro hauendo-
gli detto, che ella era amica di Clinia, ma
che eglino haueuano finto, che ella fosse a-
mica di Clitifone, accioche Menedemo non
facesse troppo cattiuo concetto di Clinia, il
che fece Siro per ingannar Cremete, accio-
che se Menedemo glielo diceua, egli non lo 11
credesse, dice che lo crede, onde Cremete
ingannandosi, dice egli si inganna [imò]
anzi [hæc est amica] costei è amica [Cliti-
phonis] di Clitifone [quæ apud te est] che
è in casa tua. M. [ita aiunt] così dicono?
C. [& tu credis?] e tu credilo? o vero, e tu
lo credi? M. [omnia scilicet credo] io cre-
do ogni cosa. C. [& aiunt] e dicono [illum
velle] che egli, cioe Clinia tuo figliuolo vuo- 12
le [vxorem] per moglie la mia figliuola [vt]
accioche [cum desponderim] quando io
l'habbia promessa.

Des quid aurum, ac uestem, atque alia, quæ opus sunt, comparet,
M. *Id est profecto: id amicæ dabitur.* C. *scilicet*

Des] tu gli
dia [quid com-
paret] con che e-
gli prouegga [au
rū] gli organame-
ta

si d'oro [ac ve-
stem] & la veste
[atque alia]
e l'altre cose
[quæ opus sunt]

Daturum. M. *ah, frustra igitur gauisus miser.*
Quiduis tamen iam malo, quàm hunc amittere,
Quid tunc renunciem abs te responsum Chreme.
Ne sentiat, me sensisse, atque ægre ferat?
CHRE. *Aegre? nimium illi Menedeme indulges.*
ME. *sine;*
Inceptum est, perfice hoc mihi perpetuo Chreme.
C. *Dic conuenisse, egiße te de nuptijs.*
M. *Dicam, quid deinde?* C. *me facturũ esse omnia,*
Generum placere; postremo etiam, si uoles,
Desponsam quoq; eẽ di cito. M. *hem, istuc uolueră.*
C. *Tanto ocyus te ut poscat, & tu id, quod cupis*
Quam ocyssime ut des. M. *cupio.* C. *næ tu propediem,*
Vt istam rem uideo, istius obsaturabere.
Sed hæc ut sunt, cautim, & paulatim dabis,
Si sapies. M. *faciam.* C. *abi intro, uide, qd postulēt,*
Ego domi ero, si quid me uoles. M. *sane uolo,*
Nam te sciente faciam quicquid egero.

1 che bisognano. M. [profecto] in
uerità, certamen
te [id est] egli è
cosi [id] e questi
danari [dabitur]
si daranno [ami
cæ] a la sua ami
ca. C. [scilicet]
2 aggiugnete cre-
das, diremo dun
que [scilicet cre-
das] credilo cer-
to [daturum]
che egli gliene
darà. M. [ah] o
Dio [frustra] in
uano [igitur] a-
3 dunque [miser]
io poueretto [ga
uisus sum] mi so
no rallegrato [ta
men] nientedi-
meno [malo] io
uoglio piu tosto
[amittere] perdere [quid uis] ogni altra cosa
[quam hunc] che costui [quid renuntiem]
4 che gli auuiso io [nunc] ora [Chreme] Cre-
mete [abs te responsum] che tu habbi rispo-
sto [ne sentiat] accioche non si accorga [me
sensisse] che io mi sia auueduto de lo ingan-
no [atque ægre ferat?] e che non l'habbia per
male? C. [ægre?] per male e? [nimium illi in-
dulges] tu gli fai troppe carezze [Menede-
me] Menedemo. M [sine] lascia fare [inceptũ
est] e si è cominciato a fargli troppe carezze
5 [perfice mihi hoc] finiscimi questo tu [perpe-
tuo] assiduamente, cioè nõ mancar di far tu
questo. C. [dic] digli [te conuenisse] che tu
mi hai trouato [egisse] e che tu hai parlato
[de nuptiis] de le nozze. M. [dicam] io lo di-
rò [quid deinde?] che farà poi? C. [me factu
rum esse omnia] e che io farò il tutto [gene-
rum placere] e 7
che mi piace il
genero, cioè che
egli sia mio ge-
nero [postremo]
e di piu [si voles]
se ti parrà [dici-
to quoque] di an
cora [despõsã]
che io glicla ho 8
promessa. M.
hem] he [istuc vo
lueram] questo
haueuo io hauu
to in animo. C.
appiccate queste
parole con quel-
le di sopra [de-
sponsam quoq; 9
dicito. ut] accio-
che] tãto ocyus]
tanto piu presto
[poscat te. s. ar-
gentum] egli ti
chiegga il dana
io [& ut] & accioche tu [quam ocyssime] più
presto che si puo [des] gli dia [id quod cupis]
quello che tu desideri. M. [cupio] lo deside- 10
ro. C. [næ] in uerità] tu propediem] tu di cor-
to [ut uideo] secondo che io ueggo [obsatura
bere] ti satierai [istius] di costui [sed] ma [si sa
pies] se tu sarai sauio [dabis hæc] tu gli darai
queste cose [cautim] di nascosto, cioè che egli
non si accorga, che tu lo sappi [& paulatim]
& à poco à poco [ita ut sunt] come che elle
siano. M. [faciam] io lo farò C. [abi intro] va
dentro [uide] guarda [quid postulent] quello 11
che uogliono [ego domi ero] io sarò in casa
[si quid uoles me. s. facere] se tu uuoi, che io
facci nulla. M. [sane] certamente [uolo] io vo
glio farlo [Nam] perche [quicquid egero] q̃l
che io farò [faciam] io lo farò [te sciente] che
tu lo sappi.

ANNOTATIONI.

6 Multo] eccesso nel suo capo nel ablatiuo. [fortunatissimum] superlatiuo, nel suo capo nel genitiuo [dictum sit de fallacia] uerbo del ablatiuo con de [tanto] l'eccesso, nel suo capo nel ablatiuo [te sciente] participio presente nel ablatiuo nel suo capo. 12

ATTO QVINTO. Scena prima.

Menedemo, e Cremete,

Ego me non tam astutum, neque ita perspicacem esse, id scio,

Ego me non tã] in q̃sta scena si scuopre l'astutia, & ingauno di Sito, e si troua come Bacchide è amica di Clitisone, on de Cremete si accorge doue so-
no

Sed hic adiutor meus, & monitor, & præmonſtrator Chremes,
Hoc mihi præſtat, in me quiduis ha ũ rerũ cõuenit,
Quæ ſunt dicta in ſtultum, caudex, ſtipes, aſinus, plumbeus;
In illum nihil poteſt, nam exuperat eius ſtultitia hæc omnia.
C. *Ohe, iã deſine Deos vxor gratulãdo obtundere,*
Tuam eſſe inuentam gnatam, niſi illos ex tuo ingenio iudicas,
Vt nihil credas intelligere, niſi idẽ dictũ ẽ centies.
Sed qd interim illic iã ludũ gnatus ceſſat cũ Syro?
ME. *Quos ais homines Chremes ceſſare?* CH. *ehem, Menedeme aduenis?*
Dic mihi, Cliniæ, quæ dixi, nuntiaſti ne? M. *omnia.*
C. *Quid ait?* M. *gaudere adeo occepit, quaſi qui cupiunt nuptias.*
C. *Ha, ha, ha.* M. *quid riſiſti?* C. *Serui uenere in mẽtem Syri*
Calliditates. M. *ita ne?* C. *uoltus quoque hominum fingit ſcelus.*
M. *Gnatus quod ſe aſſimulat lætum, id dicis?* C. *Id.*
ME. *idem iſtuc mihi.*

1 no andati i cẽto
ſcudi, e ſi ſcanda
lezza terribilmẽ
te contro Siro
minacciando di
far ſi, che ſene ri
cordi mẽtre che
uiue, Menede-
mo per il contra
2 rio ſi rallegra e
gode di queſto
fatto, doue ſi deb
be conſiderare
gli ſcherzi de la
fortuna, e non
ſcherzare mai tã
to con lei che el-
la ci faccia hauer
3 qlle coſe, che noi
non uogliamo.
ORDINE.
Ego [ſcio id] io
lo qſto [me non
eſſe] ch'io nõ ſon
[tam aſtutum]
molto aſtuto [ne
que ita] ne mol-
4 to [perſpicacem]
ſottile, e ſagace
[ſed] e [hic meus
adiutor] coſtui che mi da aiuto [Chremes]
Cremete [& monitor] e che mi auertiſce di
tutto quello, che io ho a fare [& præmonſtra
tor] che mi annuntia le coſe auanti che elle
ſuccegghino [hoc] in queſto [mihi præſtat] mi
auãza, ouero è da piu di me, cioè in eſſer piu
5 aſtuto, e ſagace di me, il ſenſo è. io non ſono
molto aſtuto e ſagace, e Cremete in queſto è
da piu di me, cioè in eſſer aſtuto [quiduis ha
rum rerum] qual tu uuoi di queſte coſe, cioè
tutte queſte coſe [conuenit. ſ. dici] ſi poſſon
dire [in me] contro me, cioè tutte queſte coſe
mi ſi poſſono dire [quæ ſunt dicta] che ſi ſo-
gliono dire [in ſtultum] contro un pazzo, oue
ro a un pazzo, e ſon queſte [caudex] una aſſe
6 [ſtipes] una colonna [aſinus] uno aſinone,
cioè baloido [plumbeus] uno huomo tardo,
e groſſo di ingegno, come è graue il piombo
[in illum] contro lui, ouero a lui [nil poteſt. ſ.
horum dici] non ſi puo dir neſſuna di queſte
coſe. non gia perche ſia ſauio, ma [quoniam]
perche [eius ſtultitia, la ſua pazzia [exuperat]
ſupera, auanza [hæc omnia] tutte queſte co-
ſe, cioè perche egli è tanto pazzo, che non ſi
puo dire a lui quello, che ſi dice a gl'altri paz
zi, ma biſogna 7
trouar nuoue pa
role, che ſi con-
faccino a la ſua
pazzia. C. mẽtre
che Menedemo
parlaua coſi da
ſe, Soſtrata mo-
glie di Cremete
rĩgratiaua gli Id 8
dei per hauere
trouata la figli-
uola, & perche
ella haueua gia e
chiaro ſtato, che
ella era uenuta
a faſtidio a Cre-
mete, e p ciò di-
ce [ohe uxor] or 9
ſu donna [deſine
iã] reſta ormai,
fa ormai fine [ob
tundere deos] di
romper la teſta
a gli Iddei [gra-
tulando] col rin-
gratiarli, e ralle-
grarti con eſſi 10
[tuam gnatam
eſſe inuentã] per
eſſerſi ritrouata la tua figliuola [niſi iudicas
illos] e ſe gia tu non gli giudichi, e miſuri [ex
tuo ingenio] ſecondo la tua natura, cioè ſe
gia tu non credi che ſiano de la tua natura
[ut credas] che tu non credi [nihil intellige-
re] che non intendino [niſi dictum eſt] ſe nõ
ſi è detto loro [idem] una coſa [centies] cento 11
uolte, poi dice da ſe, parẽdogli, che Clitifone
ſteſſe troppo [ſed] ma [quid] perche [gnat⁹] il
mio figliuolo Clitifone [ceſſat] bada [interſ]
in qſto mentre [iamdudũ] tanto [illic] quì da
Bacchide [cũ Syro] con Siro? M. Sente. Cre-
mete, egli dice [quos homines] chi [ais Chre-
mes] dici Cremete [ceſſare] che badi? C. uedu
to Menedemo dice [hem] o [Menedeme] Me
nedemo [aduenis. i. aduenisti?] sei tornato? 12
[dic mihi] dimi un poco [nũtiaſti ne Cliniæ]
ha tu detto ouer riferito a Clinia [q̃ dixi] q̃l
che io ti diſſi. M. [omnia] ogni coſa. C. [quid
ait?] che dice egli. M. [occepit] e comīciò
[adeo gaudere] molto a rallegrarſi [quaſi q]
quaſi come quegli che [cupiunt nuptias] de-
ſiderano moglie. C. ſe ne fa beffe, e però
ride, che egli iſgangaſcia de le riſa [ha ha
ha] ha ha ha. Menedemo [quid riſiſti?]
di

1 di che hai tu riso. C. [uenere in mentem] mi
sono uenute a la mēte [calliditatis] le malitie,
& asturie [serui Syri] di Siro mio seruidore.
M. [ita ne;] e cosi? C. [quoq;] ancora [volt us
hominum] le fallacie, & i uisi loro [fingit] fin
gono [scelus] la tristitia, cioè non solamente
con le parole fingono questa loro cattiuita, 7
ma anchora col uiso, perche eglino si mostra
no allegri. C. [Id dicis] ditu questo [quod] p-
che [gnatus] il mio figliuolo [assimulat se læ-
tum?] si mostra allegro? C. [id] questo dico
si. M. [istuc idem] cotesto medesimo.

Venit in mentem. C. *ueterator.* M. *magis, si magis noris, putes,*
Ita me esse. C. *ain' tu?* M. *quin tu ausculta.* C. *mane, hoc prius scire expeto,*
Quid perdideris; nam ubi desponsam nũtiasti filio,
Continuo iniecisse verba tibi Dromonem scilicet,
Sponsæ uestem, aurum, ancillas opus esse, argentũ ut dares.
M. *Non.* C. *quid non?* M. *non inquam.* C. *neque ipse gnatus?* M. *nihil prorsus Chreme.*
Magis unum etiam instare, ut hodie conficerentur nuptiæ
C. *Mira narras. quid Syrus meus? ne is quidẽ quicquam?* M. *nihil.*
C. *Quamobrem?* M. *nescio equidem, sed te miror, qui alia tam plane scias.*
Sed ille tuum quoq; Syrus idem mire finxit filiũ,
Vt ne paululum quidem suboleat esse amicam hãc Cliniæ.
C. *Quid ais?* M. *mitto iam osculari, atque amplexari; id nihil puto.*

Venit mihi in
mētē] è uenuto
2 in fantasia a me.
C. [ueterator]
o volpe uecchia.
M. [magis pu-
tes] tu diresti, e
pēseresti piu [ita
rem esse] che fus
se cosi la cosa,
cioè che egli fos-
3 se uno uolpone
[si magis noris]
se tu lo conoscesˆ
si meglio, que-
sto diceua per-
che gli uoleua
dire, che egli era
stato ingannato
lui, e non egli.
4 C. non intenden
do perche egli di
ca questo, e pen
sandosi, che uo-
glia dire, ch'egli
è piu astuto che
non dice, perche
egli ha saputo tã
to ben fare, dice [ain' tu?] di tu cosi? che egli è
5 piu astuto, ouero uolpone, che io non dico.
M. [quin tu ausculta] de ascolta bene. C. [ma
ne] sta saldo non dire [prius expeto scire] io
desidero prima sapere [hoc] questo [quid per
dideris] quello che tu hai perso [nam] perche
[ubi nuntiasti filio] qñ auuisasti al tuo figliuo
lo, ouero desti nuoua al tuo figliuolo [despõ
sam. s. esse] che la mia figliuola gli era pro-
messa [continuo] subito, aggiugnete [scio]
6 lo so [Dromonẽ iniecisse tibi uerba] che Dro
mone tuo seruitore ti disse queste parole [sci
licet] cioè [opus esse] che bisognaua [vestem]
panni [sponsæ] per la sposa [aurum] oro [an-
cillas] e serue [ut dares argẽtum] accioche tu
gli desse il danaio, uedete come egli si ingan-
naua, che credeua, che Menedemo fusse il
mal raccattato, & era egli. M. [non] non è ve
ro. C. [quid non?] come no? M. [non inquã]
non dico. C. [neque ipse gnatus;] ne il tuo
figliolo? M. [ni-
hil prorsus Chre
me] non ti dico 8
Cremete [magis
etiam instare] an
zi piu faceua resi
stenza [nunc] di
questo [ut] che
[hodie] oggi] cõ
ficerentur] si fa-
cessero [nuptiæ]
le nozze, cioè, an 9
zi non incalcia-
ua altro che que
sto, che si facesse
ro oggi le noz-
ze. C. narras] tu
mi conti [mira]
cose miracolose,
ouero cose che
mi fanno stupi- 10
re [quid Syrus
meus? scilicet fe-
cit] che fece il
mio Siro [ne is
quicquam? .s. fe
cit] non ha egli
fatto nulla lui?
M. [nihil] nulla. C. [quamobrem?] perche.
M. [nescio equidem] io non lo so inuerità 11
[sed] ma [miror te] io mi marauiglio di te,
che non sai queste cose, cioè [qui scis alia]
che sai le altre cose [tã plane] tanto bene [sed]
ma [ille idem] quel medesimo [Syrus] Siro
[quoque] ancora [mire] marauigliosamente
[finxit] informò [tuum filium] il tuo figliolo
cioè lo ammaestrò in modo [ut] che [ne pau-
lulum quidem] che pure uno poco poco [su-
boleat] non ha odore, cioè che non si pare 12
punto punto che egli habbia segno, non che
egli sia [hanc esse] che costei, cioè Bacchide
sia amica [Cliniæ] di Clinia. C. sentendo que-
sto Cremete dice quasi stupefatto [quid ais?]
che dici tu? M. [mitto] io non ti uoglio con-
tare [osculari] il baciamento che eglino han-
no fatto [atque amplexari] & l'abbracciamen
to [id nihil puto] io reputo questo nulla, oue
ro io non fo conto di questo.

C. Quid

C. *Quid est, quod amplius simuletur?* M. *vah.* C. *quid est?* M. *audi modo.*
Est mihi ultimis conclaue in aedib. quoddam retro;
Huc est intro latus lectus, vestimentis stratus est.
C. *Quod, postquam hoc est factum?* M. *dictũ factum huc abijt Clitipho.*
CH. *Solus?* M. *solus.* CHR. *timeo.* M. *Bacchis cõsecuta est illico.*
CHR. *Sola?* ME. *sola.* CHR. *perij.* ME. *vbi abiere intro, operuere ostium.* CHR. *hem,*
Clinia haec fieri videbat? MEN. *quid ni? mecum una simul.*
C. *Filij est amica Bacchis Menedeme; occidi.*
M. *Quamobrem?* C. *decem dierum vix mihi est familia.*
M. *Quid? istuc times, quòd ille operã amico dat suo*
C. *Imò ꝙ amicae.* M. *si dat.* C. *an dubium id tibi est?*
Quenquam ne animo tam cõi esse, aut leni putas,
Qui se uidente amicã patiatur suam? M. *ha ha hae.*
Quidni? quo verba facilius dentur mihi.
C. *Derides? merito mihi nunc ego succenseo.*

1 C. Quid est] che cosa è[quod simuletur] che sia finta [amplius?] più? cioè che si può egli far più altro auanti che si uenga a' fatti, che
2 basciare, e abbracciate? M. [uah] o Dio. q̃sta parola si proferisce con un certo riso, quasi biasimando Cremete, e ridendosi di lui, che di-
3 mandi, quel che il figliuolo habbia potuto far piu. C. [quid est?] che cosa è? M. [audi modo] hor odi [est mihi] io ho [in ultimis aedibus]
4 nel fine de la mia casa [retro] di dietro [quoddam cõclaue] un certo luogo secreto, e nascosto tra le altre stanze [huc intro] qua dentro [est latus] è stato portato [lectus] un letto [stratus] coperto, ouero rifatto, & acconcio, & ornato [vestimẽtis] di panni. C. [quid. s. est] che è stato [postquam est factum hoc?] poi che questo si è fatto, cioè che è stato poi. M. [dictum, factum
5 .s. est hoc] si è detto, e fatto questo. conta q̃llo che si è detto, e fatto [Clitipho] Clitisone [abiit huc] andò qua dentro in questo conclaue. C. [solus?] solo? M. [solus] solo. C. [timeo] io ho paura. M. [Bacchis] Bacchide [illico] subito [consecuta est] gli andò drieto. C. [sola?] sola? M. [sola] sola. C. [perii] io son rouinato. M. [ubi abiere] quando furono entrati [intro] dentro [operuere] serrarono [ostiũ]
6 l'uscio. C. [hem] he [Clinia] e Clinia [uidebat] uedeua egli [haec fieri?] far queste cose? M. [quid ni?] perche no? [mecũ vnà simul] insieme meco. C. [Bacchis est amica] Bacchide è amica [filii] 7 del mio figliuolo [Menedeme] Menedemo certo [perij] io sono rouinato, questo diceua perche egli si ricordaua de' cento scudi, 8 che egli haueua dato al figliuolo, per dare a Bacchide. M. [quamobrem] ꝑ che cosi sei tu rouinato? C. [uix à pena [est mihi familia. i. res familiaris] io ho da 9 uiuere [decẽ dierum. s. spatium] per dieci dì. M. nõ intendeua ꝑche si dicesse cosi. e credẽdo che uolesse dire, perche Clitisone suo figliuolo cõ 10 sumarebbe ogni cosa in dieci giorni, dice [qd?] perche? [istue times] hai tu paura di q̃sto [quod] perche [ille dat operam] egli aiuta [suo amico?] il suo amico? C. [imo] anzi [qđ amicae. s. dat operam] perche egli aiuta la sua amica. M. [si dat] si se egli è uero, ouero si se egli l'aiuta. C. [an dubium tibi est?] o dubiti ne tu? [putas] pensi tu [quenquam esse] che sia alcuno [animo tam communi] di animo 11 tanto uulgare, ouero facile, che si accommodi a le uoglie di ciascuno [aut leni] o tanto facile [qui patiatur] che sopporti [amicam suã] che la sua amica non finisce per honesta [se uidente?] a occhi ueggenti? M. [ha ha hę] ha ha ha [quid ni?] perche nò? aggiugnete e fanno cosi [quo] accioche [facilius] più facilmente [dentur mihi uerba] e mi dieno ad intendere questo, e mi ingannino. C. pensandosi che 12 Menedemo gli desse la baia dice [derides?] tu mi dai la baia? [merito] meritamente [nunc] ora [ego succenseo mihi] io mi adiro meco.

Quot res dedere, vbi possem persentiscere,
Nisi essem lapis? quae vidi? vae misero mihi,
At nae illud haud inultum, si viuo, ferent.

Quot res dedere] quanti aui si hanno eglino dati [ubi] doue [possem] io poteuo [persentiscere] accorgermene, cioè di questo amore [nisi essem lapis] se io non

1 non fosse una la pida? ouero un sasso? [quæ uidi?] che uidi lo. [ux misero mihi] o poueretto a me [at] ma [næ] inuerità [haud ferent il-
2 lud multũ] eglino non se ne loderanno, cioè io ne farò loro patir la pena [si uiuo] se io uiuo [nam iam] pche ora, uoleua dire io diredero, o
3 io lo caccerò via, o una simil cosa, ma l'abbundantia de la collera no lo lascia finir, e M. gli rẽ-

Nam iam .M. non tu te cohibes? non te respicis?
Non tibi ego exempli satis? c. præ iracũdia
Menedeme non sum apud me .M. te ne istuc loqui?
Non ne id flagitium est, te alijs consilium dare,
Foris sapere, tibi non posse auxiliarier?
c. Quid faciam? M. id quod me fecisse aiebas parũ,
Fac te esse patrem sentiat fac ut audeat
Tibi credere omnia, abs te petere, & poscere,
Ne quam aliam quærat copiam, ac te deserat.
c. Imò abeat potius multo, quouis gentium,
Quàm hic per flagitiũ ad inopiam redigat patrẽ,
Nam si illi pergam suppeditare sumptibus
Menedeme, mihi illhæc uerò ad rastros res recit.
M. Quod incommoditates in hac re accipiens, nisi caues?
Difficilem ostendis te esse, & ignosces tamen
Post, & id ingratum c. ah, nescis quam doleam.
M. ut lubet.

fa che egli habbia ardire [abs te petere] chiederti [& poscere] e comandarti [ne quærat] accioche egli non prouegga [quã copiam] qual- 7
che altra amici- 8
tia [ac deserat te] e abbandoni te. C. [imò] anzi [abeat potius] uada via piu presto [multo] e molto piu presto uoglio, che uada uia [quo 9
uis gentium] dounche che si sia [quàm] che [redigat hic] riduca qui [patrẽ]

de il cambio confortandolo, e quasi gli replica le medesime parole, che Cremete diceua a lui [non tu cohibes te?] non ti moderi tu
4 [non te respicis?] non hai tu rispetto a te stesso? [non sum tibi] non ti sono io [satis exempli?] assai essempio, cioè nõ ti basta hauerme per essempio. C. [non sum apud me] io non sono in me [Menedeme] Menedemo [præ iracundia] per la stizza, e collera che io ho. M. [næ] è possibile, puo fare [te lo qui] che tu dica [istuc?] queste cose? [nõ ne flagitium est] non è egli un uituperio [te da
5 re consilium aliis] che tu dia consiglio altrui [sapere] e che tu sia sauio [foris] fuori di casa tua, cioè per altri [non posse] e non potere [auxiliari tibi?] aiutar te stesso? C. [quid faciam?] che ho io a fare? M. [id] quello [quod aiebas] che tu diceui [me fecisse parũ] che io faceuo poco, cioè fa quello, che tu diceui, che io doueuo fare [fac sentiat] fa che egli si accorghi [te esse patrem] che tu sei pa
6 dre. cioè sia con lui piaceuole [fac audeat]

suo padre [ad inopiam] a la pouertà [per flagitium] per le sue tristitie, o con le sue tristitie [nam] perche [si pergam] se io seguito [suppeditare illi sumptibus] di dargli da- 10
nari a le sue spese, cioè dargli da spendere quanto e'uuole [Menedeme] Menedemo mio [uero] inuerità [illhæc res] questa cosa [redit mihi] me ne ritorna [ad rastros] a la zappa, cioè questa cosa mi conduce a tor la zappa, se io uoglio uiuere. M. [quot incommoditates] quanti disagi [accipies] piglierai tu [in hac re] in questa cosa [nisi caues?] se tu non ti hai cura? [ostendis te esse difficilem] tu ti mostri difficile [& 11
tamen] e nientedimeno [ignosces post] tu gli perdonerai poi [& id ingratum scilicet erit] e questo non ti piacerà. C. [ah] ho [nescis] tu non sai [quam doleam] quanto mi dolga. M. [ut lubet scilicet age] fa come ti pare, lascia ora questo ragionamento, e comincia a ragionare del parentado. 12

Quid] dimi un poco [hoc. s. agemus] faremo noi questo [qd rogo] che io ti pgo [ut illa nubat] che colei si dia p moglie no

Quid hoc, qđ rogo, ut illa nubat nostro? nisi quid ẽ
Quod mauis. c. imò & gener, & affines placent.
M. Quid dotis dicam te dixisse filio?
Quod obticuisti? CH. dotis? M. ita dico. C. ah. M. Chreme.
Nequid uereare, si minus est, nihil dos nos mouet.

stro [al nostro? [nisi quid ẽ] se gia tu nõ hai q̃l che altra cosa [qđ mauis] che tu uogli far piu presto, che q̃sta, cioè se gia tu non

C. Duo talēta pro re nostra ego esse decreui satis:
Sed ita dictu opus est, si me uis saluum esse, & rem, & filium.
Me mea oīa bona doti dixisse illi. M: quā rē agis?
C. Id mirari te simulato, & illum rogitato simul,
Quamobrem id faciam. M. quin ego uero, quamobrem id facias, nescio.
C. Ego ne? ut eius animū, qui nūc luxuria, & lasciuia
Diffluit, retudā, redigā: ut, quo se uortat, nesciat.
M. Quid agis? C. mitte, ac sine me ī hac re gerere mihi morem. M. sino,
Ita ne uis? C. ita. M. fiat. C. age iam ut uxorem accersat, paret
Hic; ita ut liberos est æquum, dictis confutabitur.
Sed Syrum. M. quid eum? C. ego ne? si uiuo, adeo exornatum dabo,
Adeo depexum, ut dum uiuat, meminerit semper mei,
Qui sibi me pro ridiculo, ac delectamento putat.
Non (ita me Dij amēt) auderet hæc facere uiduæ mulieri, quæ in me fecit.

1 non hai qualcuno altro per le mani, a chi ti paia di darla meglio. C. [imò] anzi [placent] mi piaceno [& affines] & i parenti [& gener]
2 & il genero. M. [quid dotis] che dote [dicam filio] dirò io al mio figliuolo [re dixisse ?] che tu hai detto di dargli ? Cremete lo guarda in
3 uiso, & apre la bocca, e poi non dice nulla, onde Menedemo dice [quid obiicnisti] perche non hai tu detto quello che tu uoleni ? C. [dotis ?] che
4 dote ? M. [ita dico si. C. [ah.] ah. M. [Chreme] Cremete [nequid uereare] non dubitare di nulla [si minus est scilicet dos] se tu non hai dote [dos] la dote [nihil nos mouet] pūto ci muoue, cioè noi non ci curiamo di dote. C. [duo talenta] duoi talenti, che sono cento uenti libre di argento, che fanno mille dugento scudi, a dieci scudi la libra [decreui esse satis]
5 io ho ordinato, che sia assai [pro re nostra] secondo la possibilità nostra [sed opus est] ma bisogna [dictu] dire [si uis] se tu uuoi [me saluum esse] che io sia saluo [& rem, & filiū] & la mia robba īsieme col mio figliuolo [me dixisse illi doti] che io gli ho dato per dote [omnia bona] ogni mio hauere. M. [quam rem agis ?] che cosa fai tu ? C. [simulato te mirari id] fingi marauigliarti di questo [&
6 simul] e similmente [rogitato illum] dimandagli [quamobrem] perche cagione [id faciā] io facci questo. M. [quin uero ego] & io in uerità [nescio] non so [quamobrem] perche cagione [id facias] tu fingi q̄sto. C. [ego ne;] perche io lo facci [ut retundam] accioche io domi, & abbassi [redigam] e moderi [eius animum] il suo animo [qui] ilquale [nunc] ora
[lasciuia] per la lasciuità [& luxuria] e per la lussuria [diffluit] e dissoluto [ut] accioche [nesciat] egli non sappia [quo se vortat] doue si uoltare.
M. [quid agis?] che fai tu ? C. [mitte] non cercar piu la [ac sine] e lascia [gerere mihi morē] fare a mio modo [in hac re] in questa cosa. M. 8
[sino] io ti lascio [ita ne uis?] vuoi tu cosi ? C. [ita] si M. [fiat] sia. C. [age] fa [ut iam] che ora [hic] costui, cioè il mio Clitifone [accersat vxorē] meni moglie [pa 9
ret] ordinisi, si metta in punto [ita ut æquum est] cosi come è giusto [liberos scilicet parare se] che i giouani nobili si preparino [confutabitur] egli sarà confutato da me [dictis] con ragioni [sed Syrum] ma Siro bene. M. [quid eum?] perche lui ? cioè lo gastigherai. C. [ego ne ?] io ? cioe quello che io gli farò ? [si uiuo] se io uiuo [dabo] io lo farò 10
[adeo exornatum] in modo male, cioè io lo concerò in modo male [adeo depexum] & in modo pettinato, cioè io gli scardassero in modo la lana, & i capegli [ut meminerit] che si ricorderà [semper mei] sempre di me [dum uiuat] mentre che uiue [qui putat] che pensa [me esse sibi] che io gli sia [pro ridiculo] per uno uccellaccio [ac delectamento] e per uno che egli ne habbia a pigliar piace 11
re, cioe pensa hauermi a dar la baia, & pigliar piacere de' casi miei [non] non [ita me Dij ament] se gli Iddei mi guardino [auderet] harebbe hauuto ardimento [facere hęc] far queste cose [mulieri uiduæ] a una donna uedoua [quæ in me fecit] che egli ha fatto a me. 12

1 ANNOTATIONI. 7

IN me] cõtro me, o uero in disonor mio.
dichiarasi nel datiuo nel capo del honore, per
che si puo dire ancora [mihi] uedere qui [in-
stultum] nel medesimo luogo, e per la mede-
sima ragione si puo dire stulto [in illũ] il me-
desimo che si è detto disopra [gratulando] lo
strumento, poteua dire [gratulans] uedere
nelo ablatiuo de gl'infiniti, ouero gerundi,
2 nel capo delo strumento [ex tuo ingenio]
secondo, nel capo di secondo, nel ablatiuo
[quid] perche, nel capo di che [ueterator] e
chi è uecchio nella malitia [decem dierum]
tempo reggisi [da spacium idest spacium de
cem dierum. animo communi, ut cõmuni]
[qui patiatur, se uidente] perche dice, uiden
te, e non uidens. nel ablatiuo, de participi
presenti [nam iam] è una figura chiamata a-
posiopesis, che è proprio quando uno adita-
to parlando non finisce il parlare per la colle
ra [satis exempli] nel genitiuo di satis [dice-
re aliquid alicui homini doti] ordinare qual 8
cosa a qualchuno per dote [miror] uerbo
del accusatiuo [pro ridiculo ac delectamen-
to] scambio nel ablatiuo al suo luogo.

SCENA SECONDA.

Clitifo, Menedemo, Cremete, e Siro.

ITA ne tandem quæso Menedeme, ut pater
Tam in breui spacio omnem de me eiecerit animũ patris?
Quodnam ob facinus? quid ego tãtum sceleris admisi miser?
Volgo id faciũt. M. *scio tibi esse hoc grauius multo, ac durius,*
Cui fit, uerũ ego haud min⁹ ægre patior id, q nescio
Nec rõnẽ capio, nisi quod tibi bene ex animo uolo.
CL. *Hic patrem astare aiebas?* M. *ecum.* CH. *quid me incusas Clitipho? (tuæ.*
Quicqd ego huius feci, tibi prospexi, et stultitiæ
Vbi te uidi animo eẽ omisso, et suauia in præsẽtia
Quæ essent, prima habere, neq; consulere in longitudinem,
Cepi rationem, ut neque egeres, neque ut hæc posses perdere. (dare,
Vbi, cui decuit primo, tibi non licuit per te mihi
Abij ad pximos, tibi q erãt, eis cõmisi, et credidi.
Ibi tuæ stultiæ semper erit præsidium. Clitipho:
Vict⁹, uestitus, quò ĩ tectũ te receptes. CL. *hei mihi*
C. *Satius est quàm te ipso hærede hæc possidere Bacchidem.*
S. *Disperij, scelestus, quãtas turbas cõciui insciẽs?*
C. *Emori cupio.* CH. *pri⁹ quæso disce, qd sit uiuere.*

ITA ne tan
dem] Cremete
riprende il figli-
uolo, e gli dice
hauerlo direda-
3 to, per ridurlo
ne la buona uia,
e perche tolghi
moglie, e lasci
Bacchide: egli si
dispera. Siro lo
conforta. doue
si considera, che
le uillanie del pa
4 dre nõ sono in-
giurie al figliuo
lo, ma solo dal
padre gli sono
dette, accioche
ritorni al buon
uiuere, e per uti
lità sua.

ORDINE.
5 Menedemo ha-
ueua fatto l'im-
basciata a Cliti-
fone, come il pa-
dre l'haueua di
redato, onde
Clitifone hora
gli dice [quæso
Menedeme] de
6 dimmi di gratia
Menedemo [ita
ne scilicet est] se
egli è cosi [ut
pater] che mio padre [in tam breui spacio] in
tanto poco, o corto, o breue tempo, perche
pur ora non era cosi [eiecerit] habbia leuato
[de me] da me [omnem animum patris?] o-
gni beniuolenza paterna? [tandem] questa
parola mostra
una certa passio
ne d'animo, la-
quale nõ si puo
esprimere con 9
uoce uiua, & è
quasi un sospi-
ro. questo sospi-
ro spesso noi fac
ciamo, qñ noi
cominciamo à
contar qualche
cosa fastidiosa,
che noi non uo- 10
rẽmo. poi dice
da se] qd nã ob
facinus?] e per
che cattiuità? o
uer tristitia [qd
ego miser tantũ
sceleris admisi?
che per tanto
gran male ho io 11
fatto poueretto?
[Volgo, idest o-
mnes] tutti i gio
uani [faciunt id]
fanno qsto. M.
[Scio] io so [hoc
esse tibi] che que
sto ti è [multo
grauius] mol- 12
to piu molesto,
che ad altri [cui
fit] alquale tal
cosa si fa, cioè
che ti tocca [uerùm] ma [ego] io [haud] non
[minus] manco [ægre patior id] l'ho per
male, e mene dolgo [qui nescio] che non lo
so [nec capio] ne ho [rationem scilicet
aliam ægre patiendi] altra cagione di do-
lermene

1 lermente [nisi quod] se non che [uolo tibi
bene] io ti uoglio bene [ex animo] da cuo-
re. CL. [aiebas] diceui uoi [hic astare] ch'e-
gli era qui [patrem] mio padre? M. [eccum]
eccolo qua. C. [quid] perche] Clitipho] Cli-
tifone [me incusas] mi biasimi tu? [quicquid
ego feci] ciò che io ho fatto [huius] di que-
sta cosa di hauerti deredato [prospexi tibi]
io ho proueduto a te [& stultitiæ tuæ] e a la
2 tua pazzia [ubi uidi] come io hebbi ueduto
[te esse] che tu eri [animo omisso] di animo
lussurioso, cioè io ti uidi lussurioso, e dato
a la libidine [& habere prima] e reputar per
principali, & per migliori [in præsentia] ora
[suauia] le cose dishoneste [neque consule
re] e che tu non pensaui, ne consideraui [in
longitudinem] nel tempo futuro, cioè che tu
non pensaui a le cose future [cepi rationem]
3 io trouai la uia [ut] che [neque egeres] che tu
non habbi hauer di bisogno de le cose neces-
sarie [neque ut] ne che [posses] tu non po-
tessi [perdere hæc] mandar male queste co-
se [ubi] poi che [non mihi licuit] non mi è
stato lecito [dare tibi] darle a te [cui decuit]

a cui era cosa ragioneuole, che io le lasciasse 7
[per te. i. per tuos malos mores] per i tuoi
cattiui costumi, e mali portamenti [alij ad
proximos] io me ne andai a nostri parenti
[qui erant] che noi haueuamo [eis commisi]
a loro ho commesso [& credidi] e fidato i
miei beni [ibi] quiui [semper erit tibi præsi-
dium] ti sarà aiuto [tuæ stultitię] a la tua paz
zia [victus] il uiuere [uestitus] il uestire [quo]
doue, o appresso de quali [in tectum] in casa 8
receptes te] tu ti ridurrai. CLI. [Hei mihi]
ohime. C. [satius est] egli è meglio, cioè che
io habbi fatto cosi [quã] che [Bacchidem pos
sidere] che Bacchide sia padrona [hęc] di que
ste cose [te ipso hęrede] sendo tu herede. S.
dispenj] io sono disperato [quantas turbas]
quanti guai [scelestus] io scelerato [conciui]
ho io fatto, cioè di quanti scandoli sono io
cagione [insciens] per non me ne auuedere o 9
vero per ignorantia. CL. [cupio emori] io
desidero morire. C. [quæso] de di gratia [di-
sce] impara [prius] prima [quid sit] che cosa
sia [uiuere] il uiuere.

Vbi scis, si displicebit vita, tum istoc vtitor.
s. *Here, licet ne?* CH. *Loquere.* s. *at tuto.* CH. *lo-*
quere. s. *quæ ista est prauitas,*
Quæue amentia, quod peccaui ego, id obesse huic?
CH. *ilicet.* *(tibi*
Ne te admisse, nemo accusat Syre te, nec tu aram
Neque precatorem pararis. s I. *Quid agis?* CH. *ni-*
hil succenseo
Nec tibi, nec huic, nec uos ẽ æquũ. quod facio mihi
s. *Abijt, ac rogasse vellem.* CL. *quid?* s. *vnde mihi*
peterem cibum,
Ita nos abalienauit, tibi iã esse ad sororẽ ĩtelligo.
CL. *Adeo ne rem redijsse, vt periculum etiam fa-*
mæ mihi sit Syre?
s. *Modo liceat uiuere, est spes.* CL. *quæ?* s. *nos esu-*
rituros satis.
CL. *Irrides in re tanta, neque me quidquam con-*
silio adiuuas?
s. *Imò, & ibi nunc sum, & vsque dudum id egi,*
dum loquitur pater,
Et quantum ego intelligere possum. CL. *quid?* s.
non aberit longius.

Vbi scies [quan
4 do tu lo sapiai
[si displicebit
uita] se ti dispia
cerà il uiuere
[tum] allhora
[utitor istoc]
seruiti di que-
sto. cioè impa-
ra prima, che
5 cosa è il uiuere,
perche insino
ad ora tu non
sei uissuto mai,
perche essendo
la tua uita stata
cattiua, è stata
morte, e non ui
ta, e come tu ha
6 rai imparato a
viuere, cioè a es
ser huomo da
bene, se il uiuere
nõ ti piace, allo
ra tu farai co-
me ora tu fai, &
sarai veramente
morto. S. [He-
re] o padrone

mio [licet ne; s.
loqui] posso io 10
parlare un po-
co? C. [Loque-
re] di uia. S. [at
tuto] ma senza
punitione, o ue-
ro liberamente.
C. [loquere] di
uia S. [quæ ista
est prauitas] che 11
ĩgiustitia è cote
sta [quæue amẽ-
tia] e che paz-
zia [id obesse]
che quello nuo-
ca [huic] a co-
stui [quod pec-
caui ego?] che
io ho commes- 12
so? C. [ilicet,
idest ire licet] tu
puoi andar uia,
cioè io non uo-
glio ragionar
ora teco [nec ad
misce te] ne ti
mescolare hora,
cioè in questa

C. *Quid id ergo? Sy. sic est, non esse horum te arbitror.* CL. *quid istuc Syre,*

1 causa, che è trame, & il figliuolo [nemo accusat te Syre] nessuno ti accusa Siro, e però [neque paratis, idest paraueris tibi] non ti prouedere [aram] l'altare, per fare i sacrificij per placarmi, è una translatione presa da il sacrificio, che si fa a Dio [neque precatorem] ne chi pre-
2 ghi per te. S. [quid agis?] che dite uoi? C. [nihil succenseo] io non mi adiro punto [nec tibi] ne teco [nec illi] ne con lui [nec est æquum] ne manco è giusto [uos, scilicet irasci mihi] che uoi ui adirate meco [quod facio] di quel che io so, e dette queste parole subito si parte. S. dice a CLI. [abiit] egli è andato uia [ac uellem] & io uorrei [rogasse] hauerlo dimandato. CLI. [quid?] di che
3 cosa? S. [unde] donde, ouero da chi [peterem mihi] io debbo chiedere [cibum] da mangiare [ita] in modo [abalienauit nos] ci ha alienati, cioè ci ha priui [iam intelligo] io conosco ora, & ueggo [tibi esse] che tu l'hai [e sorore] da la sua sorella. CLI. [adeo ne, idest ne] puo essere [rem redisse adeo] che la cosa ne sia uenuta a tale [Syre] Siro [ut sit mihi periculum] che io porti pe-
4 ricolo [famæ?] de la fame, cioè di morir-

mi di fame? S. 7 [modo] purche [licet uiuere] io sia lasciato uiuere, e non mi sia tolto la uita [est spes] io ho speranza. CLI. [quæ?] quale è? S. [nos esurituros satis] che uoi haremo assai appetito. CLI. [irrides] tu mi dai la baia [in re tanta] in una cosa di tanta importanza [neque adiuuas me] ne mi aiuti [quicquam] 8 punto [consilio?] col consiglio? cioe con dar mi qualche buon consiglio. S. [imo] anzi [& nunc sum ibi] io sono ora qui, cioè apparecchiato à questo a darti consiglio, & aiutarti, [& dudum] e poco fa [egi id] io l'ho fatto [usque] molto [dum loquitur pater] parlando tuo padre [quantum ego possum intelligere] e quant'io posso conoscere. CL. interrompe, che Siro non finisce [quid?] che cosa? 9 S. finisce [nō aberit longius. s. pater] tuo padre nō sarà molto discosto di qui. CL. [quid id ergo?] perche questo adunque, cioè perche non uuoi tu, che sia troppo discosto? S. [sic est] cosi sta la cosa [arbitror] io penso [te non esse horum. s. filium] che tu non sia figliuolo di costoro. CL. [quid istuc Syre?] perche questo Siro?

10

Satin' sanus es? s. ego dicam, quod mihi in mentē: tu diiudica.
Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio.
Quæ proprior esse te, indulgebant, tibi dabant, nunc filia
Postquam est inuenta uera, inuenta est causa, qua te expellerent.
CL. *Est uerisimile.* S. *an tu ob peccatum hoc esse illum iratum putas? (filijs.*
CL. *Non arbitror.* S. *nunc aliud specta, matres oēs*
In peccato adiutrices, auxilio in paterna iniuria
Solent esse, id non fit. CL. *uerum dicis, quid ergo nunc faciam*
Syre? S. *suspicionem istanc ex illis quære: rem profer palam, (to, aut*
Si non est uerū, ad misericordiā ambos adduces ci
Scibis, cuius sis. CL. *recte suades, faciam.* S. *sat recte hoc mihi.*
In mentem uenit, nanque adolescens quàm minima in spe situs erit,

Satin' sanus es?] sei tu pazzo? S. ego dicā] io ti dirò [quod in mētem mihi? s. uenit] quel che mi è uenuta a men-
5 te [tu diiudica] giudica poi tu [dū] mētre che [fuisti solus] tu sei stato solo [istis] a costoro, cioè mentre che Sostrata, e Cremete non hāno
6 hauto altri che te [dū] e mentre [nulla alia delectatio esset. s. illis] non hāno hauto altro spasso [quæ esset] che eglino hauessero proprior te] piu gioiosa di te

[indulgebant] e ti faceuano carezze [tibi dabant] eglino ti dauano [nunc] ora [est causa inuenta] egliuo
hanno trouato 11 occasione [qua expellerent te] da cacciarti uia [post quam inuenta est filia uera] poi che si è trouata la uera figliuola.
C L I. [est ue- 12 risimile] egli è cosa uerisimile. S. [an putas] o pensi tu [illum esse iratum] che egli sia adirato [ob peccatum hoc?] per questo peccato? CLI. [non

Tam facillime patris pacem in leges cōficiet suas.
Etiam haud scio, an ne uxorē ducat, ac Syro nil gratiæ
Quid autem hoc? senex exit foras, ego fugio, adhuc quod factum est,
Miror non iussisse illico arripi me. ad Menedemum hinc pergam;
Eum precatorem mihi paro; seni nostro fidei nihil habeo.

1 [nō arbitror] io non lo penso, o uero non penso io. S. gli da una altra ragione, che gli pruoua, che la cosa è cosi [specta] considera [nunc] ora
2 [hoc] questo [omnes matres] tutte le madri [solent esse] sogliono essere [adiutrices filiis] adiutrici a figliuoli [in peccato] nel loro peccato [auxilio] & aiutargli [in paterna iniuria] quando il padre uuol far loro iugiuria. cioè le madri sogliono aiutare i figliuoli quādo eglino hanno errato, & quando il padre
3 uuol far loro qualche male [id non fit] questo non si fa cioè, non si uede che ella faccia questo. CLI. [uerum dicis] tu di il uero [quid ergo] che cosa adunque [faciā nunc] debbo io fare ora [Syre?] Siro? S. [quære] cerca, intendi, dimanda [ex illis] da loro [hanc suspicionem] di questo sospetto, che tu hai [profer palam] scuopri [rem] la cosa, cioè dimandane loro, e chiarisciti di questo
4 dubbio [si non est uerum] se non è uero, che tu non sia loro figliuolo [cito] presto [ad ducet ambos] tu gli ridurai amenduoi [ad misericordiam] a la misericordia, cioè presto tu gli uedrai diuentar misericordiosi [aut cito] o uero presto [scibis] tu saperai [cuius sis] di chi tu sia. CLI. [recte suades] tu mi consigli bene [faciam] io lo farò. S. [sat recte] assai bene [hoc uenit mihi in
5 mentem] mi è uenuto a mente. queste parole diceua da se Siro, perche Clitifone era andato uia à far questa cosa, che gli haueua detto [namque] perche [quam in mi-

nima spe] ī quā 7
to minor sperāza [erit situs] sarà posto [adolescens] il giouane, cioè quanto minore speranza egli harà [tā facillime] tanto piu facilmente 8
[conficiet pacē] egli farà la pace [patris] del padre, cioè con il padre [in leges suas] contro le leggi del padre, perche la sua legge era, che egli l'haueua diredato, onde faccendo la pace, egli farà mutar legge, e farai cosi cōtro a quelle leggi [& iam] & ora [haud scio] io non so [an ne ducat uxorem] se egli meni la moglie seco, o non, cioè Cremete, e 9
uadi a stare altroue, ouero io non so se Clinia si torrà per moglie la figliuola di Cremete [ac Syro] & a Siro, cioè a me pazzo [erit nihil gratiæ] non sarà grado nessuno, cioè nessuno me ne saperà grado, o uero riferendolo a la partita di Cremete, & a me pazzo non mi giouerà punto [antē] ma [quid hoc?] che uuol dire questo? dice cosi perche egli ui de il uecchio uscire fuori [senex] il uecchio 10
[exit foras] esce fuori [ego fugio] io mi fuggo [miror] io mi marauiglio [non iussisse illico me arripi] che non mi habbia fatto subito pigliare [adhuc] ancora [quod factum est scilicet ob hoc] per questo che si è fatto [pergam hinc] io mi anderò di quì [ad Menedemum] a casa di Menedemo [paro mihi] e mi preparo [eum precatorem] costui per intercessore [seni nostro] al nostro uecchio [ha- 11
beo nihil fidei] io non ho punto di fede, cioè del nostro uecchio io non mi fido punto.

ANNOTATIONI.

Tantum sceleris] nel genitiuo nel capo di satis [uolgo] a scambio di omnes, det-
6 to antiquo [uolo tibi bene ex animo] io ti uoglio bene da cuore, nota bel modo di dire [ad sororem, idest domi sororis] nel genitiuo nel stato in luogo [qua te expellerent, qua] causa efficiente nel accusatiuo 12
al suo capo.

SCENA TERZA.

Sostrata, e Cremete.

Profecto *nisi caues tu homo, aliquid gnato conficies mali.*

Profecto] Sostrata riprende Cremete, che ha finto di hauer diredato Clitifone, mostrandogli, che ne potrebbe nascere qualche grande scandolo. Cremete gli dice villania, e uuole, che

1 che ella finga,
che non sia suo
figliuolo, ella
non vuole. doue
si debbe conside
rare, che l'amo
re del figliuolo,
fa il padre rigi-
do, e la madre
2 pietosa.

Idq; adeo miror, quomodo tam ineptum quicquam potuerit tibi
Venire in mentem mi uir. C. *oh, pergin' mulier molesta esse? vllam ne ego*
Rem unquam uolui, quin tu in ea re mihi aduersatrix fueris Sostrata?
Ac si rogitem iam, quid est, quod peccem hic, aut quamobrem hoc faciam, nescias.
In qua re nunc tam confidenter restas stulta? S. *ego nescio.*

bio di matta, 7
ouero diremo
[pergin' mulier]
seguiti tu anco-
ra donna [esse,
molesta?] es-
sermi molesta?
ma il primo mõ
mi piace piu,
perche come el- 8
la ha chiamato
lui, homo, cioè
pazzo, cosi egli
chiama lei [mu-

ORDINE.

Profecto] in verità [homo] o huomo, e dice huomo quasi per disprezzamento, come è, o matto, pazzo [nisi tu caues] se tu non prouedi tu stesso, e non hai cura [conficies] tu farai [gnato]
3 al tuo figliuolo [aliquid mali] qualche male [idque] e di questo [miror] io mi marauiglio [mi uir] marito mio [quomodo] come [quicquam] una cosa tale [tam ineptum] tanto sciocca [poterit tibi] ti è potuta [uenire in mentem] uenire in fantasia. C. [oh] oh [pergin'] seguiti tu anchora [esse mulier] esser donna, cioè matta, e pone donna a scã

lier] cioè pazza [uolui inquam] ho io uoluto mai [ullam rem] cosa nessuna [Sostrata] Sostrata [quin fueris mihi aduersatrix] che tu non mi ti sia contraposta [in ea re] in quella
[at] e [si iam rogitem] se io ti dimando [quid 9
est] che cosa è [quod peccem] che io facci male, cioè in che cosa io erri [aut quamobrem] o perche conto [nescias] tu non lo sai [in qua re] in che cosa [nunc stulta] ora pazza [tam confidenter] tanto audacemente [restas?] mi ti contraponi tu? S. [ego nescio] io non lo so.

4
C. Imo scis po
tius. i. imo uolo
potius scias] an-
zi voglio piu pre
sto, che tu lo sap
pi [quàm] che
[eadem oratio]
il medesimo ra-
5 gionamento [re
deat ad ĩtegrũ]
ritorni al prin-
cipio, cioè uo-
glio piu presto
credere, che tu
lo sappi, che dir
telo ora di nuo-
uo. q̃sto diceua
6 pche non uolea
dirlo a lei, non
gli parendo che
fusse buono che
ella lo sapesse p
esser matta. S.
[oh iniquos es]
oh uoi sete in-
giusto, uoi non
hauete ragione

C. *Imò scis potius, quàm quidem redeat ad integrum eadem oratio.*
S. *Oh, iniquos es, qui me tacere de re tãta postules.*
C. *Non postulo: iam loquere, nihilominus ego hoc faciam tamen.*
S. *Facias?* C. *uerum.* S. *non uides, quantum male ex ea re excites?*
Subditum se suspicatur. C. *subditum? ain' tu?* S. *certe inquam mi uir.*
C. *Confitere tuum non esse.* S. *an obsecro te, istuc inimicis fiet.*
Ego ne confitear meũ non esse filium, qui sit meus?
S. *Quid? metuis, ne non, cum uelis, conuincas illum esse tuum?*
S. *Quòd filia est inuenta?* C. *nõ, sed quod magis credendum siet,*
Quod est consimilis moribus,
Conuinces facile ex te natum, nam tui similis est probe;
Nam illi nihil uitij est relictum, quin id itidem sit tibi,

10
[qui postulas]
che uolete [me
tacere] che io
stia cheta, e tac-
ci [de re tanta]
di tanta gran co
sa. C. [nõ postu
lo] io non voglio
[iam loquere] 11
parla [tamẽ] nõ-
dimeno [nihilo-
minus] non mã
co punto [hoc
faciam] io lo fa-
rò. S. [facies?]
lo farete? C. [ue
rum] si. S. [non
uides] non ue- 12
dete uoi [quan-
tum mali] quan
to gran male
[excites] uoi
fate [ex ea
re?] per questa
cosa? [suspica-
tur] egli pensa
[se subditum]
essere

Tum praeterea talem, nisi tu, nulla pararet filium.
Sed ipse egreditur, quā seuerus, rē cū uideas, cēseas.

1 essere schiauo. gia Clitifone ha neua parlato cō la madre, & gli haneua detto come Siro gli haueua insegnato. C.[ain'tu] ditu [subditū?] che pēsa essere schiauo? S.[inquam certe mi uir] io lo dico certo marito mio. C.[cōfitere] di [tuū non esse] che nō è tuo. S.[ah] ah [obse cro te] come, ouero parui giusto [istuc] tal co-
2 sa [siet] sia [inimicis] a nostri inimici, cioè tal cosa faccino i nostri inimici [ego ne cōfitear] debbo io confessare [meum non esse filium] che lui non sia mio figliuolo [qui sit meus] q̄llo che è mio figliuolo. C.[quid?] perche? [me tuis] hai tu paura [ne conuincas] di non nincere [tuum esse filium] che sia tuo figliuolo [cum uelis] quādo tu uogli. S.[quod.f.dicis] dite noi perche [inuenta est filia?] perche si è
3 ritrouata la figliuola, cioè dite uoi perche nō si potrà dire che non sia mio, perche io sia sterile, perche si è ritrouata la figliuola. C.[nō] no [sed] ma [quod] perche [magis credendum

est] egli è piu da crederlo [id] per questo [quod] 7
perche [est consimilis] egli è simile [moribus] a tuoi costumi, cioe perche egli è come te [facile conuinces esse natum ex te] che egli è nato di te, cioè che egli è tuo figliuolo [nam] perche [est probe] egli è tutto [similis tui] simile a te [nam] perche [nihil uitii est re
lictum illi] non gli è stato lasciato, cioè non 8
ha nessuno vitio [quin id itidem] che tale similmente [non fit tibi] non sia in te, cioè che tu non l'habbi [tū praeterea] di poi [nulla pareret talem] nessuna partorirebbe uno tale [filium] figliuolo [nisi tu] se non tu [sed] ma [ipse egreditur] egli esce fuori [quam seuerus] quanto è egli seuero [censeas] giudica [cum uideas rem] quando tu uedi i fatti,
cioè uedi quanto egli pare honesto, però non 9
giudicare uno a la faccia, ma fa prima di uedere i suoi costumi.

ANNOTATIONI.

Miror id] uerbo de l'accusatiuo [iniquos] a scambio di iniquus modo antiquo [ex ea re
4 excites, ex ea re] donde, cioè susciti tu questa cosa [obsecro te] queste parole sono poste piu per segno di carezze, che per altro [similis tuis moribus] simile a tuoi costumi [similis tui] simile a la tua presenza. 10

SCENA QVARTA.

Clitifone, Sostrata, e Cremete.

S I unquam ullum fuit tempus mater, cum ego
uoluptati tibi
Fuerim, dictus filius tuus tua uoluntate, obsecro
Eius ut memineris, atq; inopis nunc te miserescat
mei;
Qđ peto, et uolo, parētes meos ut cōmōstres mihi
S. *Obsecro mi gnate, ne istuc in aīum inducas tuū,*
Alienum esse te. CLI. *sum.* S. *miseram me hoccine*
quaesisti obsecro?
Ita mihi, atq; huic sis superstes, ut ex me, atq; hoc
natus es;
Et caue posthac, si me amas, unquam istuc verbum
ex te audiam.
H. *At ego, si me metuis, mores caue in te esse istos*
sentiam.
CLIT. *Quos?* CH. *si scire uis, ego dicam, gerro,*
iners, fraus, belluo,

Si unquā] prega Clitifone la madre, che lo voglia cauar di q̄-
5 sto dubio, se egli è figliuolo suo o non; la madre gli dice di si, & gliene uiene cōpassione, il padre lo rabbuffa, significasi p questo il medesi-
6 mo, ch'ei significa nel'altra scēa.

ORDINE.

Si unquā] se mai [fuit ullum tempus] è stato alcun tēpo] mater] mia madre [cum fuerim tibi] che io ui sia

stato [uoluptati] a piacer, cioè che uoi habbia te hauuto tanto
piacer di me [dictus filius tuus] 11
e che io sia stato chiamato vostro figliuolo [tua uoluntate] per sodisfattion uostra, ouer che uoi ue ne sete
contentata [obsecro] io vi priego [ut memineris eius] che uoi ui ricordiate di lui [atq; nunc] & ora [miserescat mei inopis] ui rincresca di me pouer mendico, 12

Ganeo, damnosus, crede, & nostrum te esse credito.
CL. *Non sunt hæc iam parentis dicta.* CH. *non si ex capite sis meo*
Natus, item ut aiunt, Mineruam esse ex Ioue, ea causa magis
Patiar Clitipho, flagitijs tuis me infamem fieri.
S. *Dij istæc prohibeant.* CH. *Deos nescio; ego, quod potero, enitar sedulo.*
Quæris id, quod habes, parentes; quod abest, non quæris, patri
Quo modo obsequare, & serues quod labore inuenerit.
Nō mihi per fallacias adducere ante oculos? pudet
Dicere hac p̄sēte verbū turpe; at te illud nullo mō
Facere piguit. CL. *eheu, quam ego nunc totus displiceo mihi.*
Quam pudet; neque, quod principium inueniam ad placandum, scio.

1 dico, che non ho nulla [quod peto] quello che io vi chieggo [& uolo] e quello che io voglio [est hoc, scilicet] è questo [vt common-
2 stres mihi] che voi mi mostriate [meos parentes] mio padre, e mia madre, cioe che uoi mi dichiate chi è mio padre, e mia madre. S.
3 [obsecro] io ti priego [mi gnate] figliuol mio [ne inducas istuc] che tu non ti metti tal cosa [in animum tuum] nel'animo tuo, cioè che tu non credi questo [te alienum esse] esser di altri che mio. CL. [sum] io
4 sono di altri. S. miseram me] poueretta a me [obsecro] oime [quæsisti ne] hai tu dimandato, & inteso [hoc?] questo? cioè esser figliuolo di altri, che di noi? [ita] cosi [sis superstes] resti tu in vita] huic, & mihi] a costui, e me, cioè cosi viui tu piu di me, e di costui [vt natus es] come tu sei nato [ex me] di me [& hoc] e di costui [& caue] e guardati [posthac] da qui in-
5 nanzi [si me ames] se tu mi ami [nunquam audiam] che mai piu io odi [istuc verbum] questa parola [ex te] da te, cioè che mai piu io ti senti dire tal parola. CR. [at] ma [si me metuis] se tu hai paura di me [caue] guardati [ne sentiam] che io non sappi mai piu [esse in te] che tu habbi [istos mores] questi costumi. CLI. [quos?] quali? CR. [Si uis scire] se tu lo vuoi sape-
6 te [ego dicam] io te lo dirò [gerro scilicet es] tu sei uno sgherro, che non fai mai altro che sgherrerie [iners] non sai far nulla di buono [fraus] la stessa fraude, & inganno [helluo] vn diuoratore, che ti cacci giu per la gola cio che tu puoi [ganeo] vn lussurioso, o vero feminiere [damnosus] & vno che sei pieno di danni, e non fai mai altro che danno [crede scilicet igitur mihi] credi adunque a me, e fa quello, che io ti dico

[& credito] e 7
crederai ['te esse nostrum] che tu sei nostro figliuolo. CL. [hæc dicta] queste parole [non sunt iam] non sono gia [paren-
tis] da padre, 8
cioè non è già conueniente, che vn padre dica queste parole. CR. [non magis patiar] non più sopportarei [ea causa]
per questa ca- 9
gione [si natus sis] se tu fussi nato [ex capite meo] del capo mio [item vt aiunt] cosi come si dice [natam Mineruam] che nacque Minerua [ex Ioue] di Gioue [me fieri infamem] di esser fatto infame [tuis flagitijs] co le tue sciagurataggini. SO. [Dij] gli iddei [prohibeant 10
istæc] prohibischino queste cose, cioè Iddio ce ne guardi. CR. [nescio deos] io non so gli iddei, cioè io non so tanti iddei [enitar] io farò il mio sforzo [sedulo] senza manco [quod potero] che io potrò [quæris] tu cerchi [id quod habes] quello che tu hai [parentes] cioè il padre e la
madre [non quæris] e non cerchi [quod 11
abest] quel che tu non hai [quomodo obsequare] come tu ubbidischi [patri] a tuo padre [& vt serues] e che ti conserui [quod inuenerit] quello che egli ha aquistato [labore] con tanta fatica, cioe quello che egli si è affaticato, aggiugnete [non te puduit] non ti sei tu vergognato [adducere mihi ante oculos?] menarmi auāti gli occhi? voleua dir Bacchide, ma per riuerenza de la madre tacet-
te, però soggiugne & dice [pudet] io mi 12
vergogno [dicere] dire [verbum turpe] vna parola brutta [hac præsente] sendo costei qui, o vero in presenza di costei [at] ma [te piguit] a te non è incresciuto [nullo modo] in modo nessuno [facere id] farlo. CLI. [eheu] ohime [quam totus] quanto tutto [displiceo mihi] dispiaccio io a me stesso [quam pudet] quanto

mi

1 mi vergogno io [neque scio] ne so [quod principium] che principio [inueniam] mi trouare [ad placandum] a placarlo. 7

ANNOTATIONI.

Tempus cum] perche si dica [cum] e non [quod] o [vt] vedete nel capo di che [labore] strumento. nel suo capo nel ablatiuo [principium ad placandum] bontà, nel suo capo nel attiuo.

2 SCENA QVINTA. 8

Menedemo, Cremete, Clitifo, e Sostrata.

ENIMVERO *Chremes nimis grauiter cruciat ado lescentulum.*
Nimisq; inhumane. exeo ergo, vt pacem cõciliem. optume
Ipsos uideo. CH. *ehẽ, Menedeme cur nõ accersi iubes*
Filiã, & qđ dixi dotis firmas? S. *mi vir te obsecro*
Ne facias. CL. *Pater obsecro mihi ignoscas.* M. *da ueniam Chreme,*
Sine te exorem. CH. *ego ne mea bona vt dem Bacchidi dono sciens?*
Non faciam. M. *at id nos non sinemus.* CL. *si me vi uum vis pater,*
Ignosce. S. *age Chremes.* M. *age quæso, ne tam obsfirma te Chreme.*
C. *Quid istuc? video non licere, vt ceperam, hoc pertendere.*
M. *Facis, vt te decet.* CH. *ea lege hoc adeo faciam, si faciat,*
Quod ego hunc æquum censeo. CL. *pater omnia faciam, impera.*
CH. *Vxorem vt ducas.* CL. *pater,* CH. *nihil audio.* M. *ad me recipio.*
Faciet. CH. *nihil etiam audio ipsum.* CL. *perij.* S. *an dubitas Clitipho?*

ENIM vero Chremes] questa è la fine de la comedia, doue si contiene la pace di Creme te con il figliuo-
3 lo, & il parentado di Menedemo, con Siro, & resta ogniun sodisfatto. il che significa, che quãdo si seguita ne le cause ciuilmente o-
4 gniuno resta al fine sodisfatto.

ORDINE.

Enimuero] in uerita [Chremes] Cremete [nimis grauiter
5 nimisque inhumane] troppo grauemente e tropo inhumanamente [cruciat] tormẽta [adolescẽtulum] il giouanetto, cioè egli è troppo a-
6 spro cõtro quel giouanetto [ergo] per queste [exeo] io esco fuori [vt cõciliem pacem] accio io gli concili insieme, e facci far loro la pace [optume] o appunto [ipsum video] io lo veggo. C. [chẽ] o [Menedeme] o Menedemo [cur] perche [non iubes] non fai tu [accersi] che sia menata [filiam] la mia figlinola, cioe perche non fai tu, che sia menata la mia figliuola a casa tua [& firmas] e perche non confermi tu, e non ratifichi [id. s. dotis] quella dote [quod dixi?] che io ti dissi. S. [Obsecro mi vir] de marito mio io vi prego [ne facias] che voi non lo faccia
9 te. CLI. [pater] o mio padre [obsecro] io vi prego [vt mihi ignoscas] che voi mi perdoniate. M. [da veniam] pdonagli [Chreme] Cremete [sine] fa [exo- 10
rem te] che io ti suolgi, fami questo piacere. CR. [ne. s. vis] voi tu [vt dem dono] che io doni [mea bona] la mia robba [Bacchidi?] a Bacchide 11
[sciens sapendolo [non faciam] io no lo farò mai. M. [at] & [nos] noi [non sinemus id scilicet facere] non lasceremo far-
lo. CLI. [pater] mio padre [si vis me viuum] se uoi mi uolete uiuo [ignosce] perdonatimi. S. [Age] orsu fate uia [mi Chreme] Cremete mio. M. [age] orsu fa uia [quæso] io te ne prego [ne obfirma te tantum] non ti indurar tanto, ouero non esser tanto duro [Chreme] Cremete. CR. [quid istuc?] per che questo, quasi nuol dire, orsu io lo farò [uideo. s. quia] perche io ueggo [non licere] che non è lecito [pertendere hoc] che io facci questo 12

CH. *Imo utrum uult.* **M.** *faciet omnia.* **S.** *hæc, dum incipias, grauia sunt,*
Dumq; ignores, ubi cognoris, facilia. **CLIN.** *faciam pater.*
S. *Nate mi, ego pol tibi dabo puellam lapidam, quam tu facile ames,*
Filiam Phanocratæ nostri. **CLIN.** *rusam ne illam uirginem,*
Cæsiam, sparso ore, adunco naso? non possum pater.
CH. *Eia, ut elegans est, credas animum ibi esse?* **S.** *aliam dabo.*
CL. *Quid istuc? quando quidem ducenda est, egomet habeo propemodum,*
Quam uolo. **S.** *nunc laudo gnate.* **CLIN.** *Archonidis filiam.*
S. *Perplacet.* **CL.** *pater hoc nunc restat.* **CH.** *quid?* **CLIN.** *Syro ignoscas uolo,*
Quæ mea causa fecit. **CHIN.** *fiat. uos ualete, & plaudite.*

1 questo[ut ceperam] come io haueuo comin
ciato. M. [facis] tu fai [ut decet te] come ti
si conuiene, cioè il tuo ufficio, & il debito
tuo. CR. [faciam hoc]io farò questo[adeo]
ueramente [ea lege]con questa conditione,
e patto [si faciet] se egli farà [quod censeo]
quello che io penso [æquum hunc] che sia
giusto, che costui facci. CLI. [pater] o padre
mio [omnia faciam] io farò ogni cosa[im-
2 pera]comandare. CR. [ut ducas uxorem scili
cet impero]io ti comando, che tu togli mo-
glie. CLIN. uoleua dire qualche sua cosa, o
scusa, e però dice[pater] o mio padre. CR. 7
non lo uuole ascoltare, perche uoleua che
egli lo facessi sonza pensare altro, e però di-
ce[nihil audio] io non odo, io non ti uoglio
udire. M. faciet] egli lo farà [recipio ad me]
io lo piglio sopra di me. CR. [etiam] ancora
[nihil audio]lo non odo[ipsum] lui, cioè io
non odo ancora che dica di uolerla, e tu pro-
metti tanto gagliardamente. CLI. Petij] io
sono spacciato. S. [an dubitas] o dubiti tu 8
[Clitipho] Clitisone.

CR. imo]
ma si [uult
utrum] la uuol
ben si. per iro-
nia bisogna leg-
3 gere, cioè a-
punto no la tor-
rà mai M. [fa-
ciet omnia] egli
farà ogni cosa,
cioè quel che tu
uuoi. S. [Hæc]
queste cose, cio-
è disporsi a tor
4 moglie [sunt
grauia [sono
graui, cioè dif-
ficili [dum inci-
pias] quando
tu lo cominci,
cioè nel princi-
pio [dumque
ignores [e men
5 tre che tu non
le conosci, cioè
nō le hai in prat
tica [facilia] e
poi facilissime,
e suauissime [vbi cognoris] quando tu l'hai
gustate. CLIN. si risolue, e dice [faciam
pater] io lo farò mio padre. S. [nate mi] fi-
gliuolo mio[pol] per polluce [dabo tibi]
6 io ti darò [puellam] vna fanciulla [lepi-
dam [piaceuole [quam] laquale[facile]fa-
cilmente[tu ames] tu ami [filiam] figliuo-
la [Phanocratæ nostri] del nostro Fano-
crate, cioè amico, o vicino. C L I N. [ne]
dite voi [illam virginem] quella fanciul-
la [rusam] rossigna, quasi del color de le
giugiole[cæsiam, id est oculos habens cæsios]
che ha gli occhi del color del cielo, come ha
la gatta[sparso ore] larga di uiso[naso adun-
co [e che hai il
naso a vso d'on-
cino[nō possum
pater]io nō pos-
so farlo mio pa-
dre. CR. [eia] 9
questo luogo si
puo leggere in
più modi. il pri-
mo [eia] o la, o-
uero o [vt] quā-
to [elegans est]
è ella bella, ma
tu di cosi pche
tu non tene in- 10
tendi [credas]
credimi [ibi sci-
licet in ea puel-
la esse] che in
quella fanciulla
è [animum] u-
no animo bello,
cioè un gran sa-
pere, o uero di- 11
ciamo cosi [cre-
das] credi, per-
suaditi, & ima-
ginati [esse ibi
animum scilicet tuum] che in lei sia il tuo
animo, & il tuo amore, e uedrai se ella ti par
rà bella, e l'amerai. il secondo [Eia] si uolta
a Sostrata, e Menedemo, e dice [eia] o la,
dedi gratia uedere [ut] quanto [elegans est] 12
questo mio figliuolo è curioso, e diligente
in considerare i mancamenti di costei [cre-
das] credi tu, cioè Menedemo [animum
scilicet huius esse ibi ?] che l'animo di co-
stui sia quiui, a la moglie ? cioè che costui
habbia uoglia di tor moglie ? cioè non che
non ha uoglia, che se egli ne hauesse uoglia
egli non guarderebbe a tante cose. Il terzo
[eia] o la minchione [credas] credi tu
[animum

1 [animum esse ibi] che quiui cioè ne la fanciulla sia uno animo [nt] come [elegans est?] che ella è bella? cioè pensi tu, che se bene ella è brutta di corpo, che la sia cosi brutta di animo? cioè nò: e però non giudicare il suo animo, & i suoi costumi a la persona. S. nedendo che'l figliuolo non sene contentaua, dice [dabo aliam] io te ne darò una altra. CLIN. [quid istuc?] perche questo? cioè durar tan-
2 to di fatica? [quandoquidem] poi che [ducenda est] io l'ho a menare, o uero a torre [egomet] io proprio [propemodum habeo] gia so o uero ho colei [quam uolo] che io voglio. S.

[nunc laudo gnate] ora ti lodo io figliuol 7
mio, ora ti dico io, che tu sei buono. CLI. dice quale ella è costei, che uuole [filiam] la figliuola [Arconidis] di Arconide. S. [perplacet] mi piace assai, sta benissimo. CLI. [pater] o mio padre [hoc] qnesto [nnnc restat] ora ci resta. CR. [Quid?] che cosa? [uolo] io uoglio [ignoscas Syto] che uoi perdoniate a Sito [quæ fecit] quel che egli ha fatto
[causa mea] per amor mio. CR. [Fiat] sia fat 8
to [Vos ualete] uoi rimanete in pace [plaudite] e fate festa, e fauore al poeta.

IL FINE DE L'AFFANNATO.



POSTQVAM *poeta sensit scripturam suam*
Ab iniquis obseruari, & aduorsarios
Rapere in peiorem partem, quam acturi sumus,
Indicio de se ipse erit, uos eritis iudices,
Laudin' an uitio duci factum oporteat.
Synapothnescontes Diphili comœdia est.
Eam commorientes Plautus fecit fabulam.
In græca adolescens est, qui lenoni eripuit
Meretricem in prima fabula, eum Plautus locum
Reliquit integrum, eum hic locum sumpsit sibi
In Adelphos; verbũ de uerbo expressum extulit.
Eam nos acturi sumus nouam; pernoscite,
Furtum ne factum existimetis, an locum
Reprehensum, qui præteritus neglegentia est.
Nam quòd isti dicunt maleuoli, homines nobiles
Eum adiutare, assidueq; unà scribere,
Quod illi maledictum vehemens existumant,
Eam laudem hic ducit maxumam, cum illis placet,
Qui vobis vniuersis, & populo placent;
Quorum opera in bello, in otio, in negotio,
Suo quisque tempore usus est sine superbia.
Dehinc ne expectetis argumentum fabulæ;
Senes, qui primi venient, hi partem aperient,
In agendo partem ostendent. facite, æquanimitas
Poetæ ad scribendum augeat industriam.

1 Postquam Poeta] Contesdifilo poeta greco tra le altre comedie ne fece due, de le quali una egli chiamò Sinafone, e l'altra Adelfi. Plauto
2 tradusse quella chiamata Sinafone, doue egli lasciò una parte, che trattaua d'uno Lenone, & di una Giouane tolta per forza, che sonaua di cetera. que
3 sta che noi habbiamo chiamata Adelfi tradusse Terentio, e prese quella parte lasciata da Plauto, che noi habbiamo detto del
4 l'altra comedia, e la annestò con questa. onde certi poeti maligni, da poco, & inuidiosi, gridauano, e diceuano, che Terentio l'haueua
5 rubata a Plauto. per laqual cosa il poeta si scusa, & mostra la malignità de gli auuersari.

ORDINE.

Postquam] perche, o poiche [poeta sensit] il poeta, cioè Terentio si accorse [scri-
6 pturam suam] che la sua scrittura, cioè comedia [obseruari] era spiata [ab iniquis] da gli inuidiosi, e cattiui. cioè perche il poeta si accorse, che molti inuidiosi andauano spiando, odiando, & intendendo quel che egli scriueua, per hauer cagione di biasimarlo [& aduersarios] e che gli auuersari [rapere] la pigliauano, & quasi per forza tirauano [in peiorem partem] in piu cattiua parte, che non era conueneuente, ouero uituperauano ingiustamente [quam] la quale [nos sumus acturi] 7
noi habbiamo a recitare [ipse] egli [erit indicio .i. erit index de se] darà saggio di se [vos eritis iudices] e uoi sarete i giudici, cioè uoi giudi- 8
cherete [ne oporteat] e sia necessario, ouero giusto e meriti [factũ] tal cosa fatta da lo poeta [duci laudi] di esser lodata [an
uitio] ouero uituperata, & biasimata, narra ora la cosa come ella sta [comædia] la comedia [est Diphili] è di Contesdifilo, che era poeta 9
greco [Synapon thnescõtes] chiamata Sinapotnesconte, che vuol propio dire [eam fabulam] questa tal fauola [Plaut⁹ fecit] Plauto fece [cõ- 10
morientes] e la 11
chiamò commoriente [in græca] ne la greca, cioe in quella di Difilo [est adolescens] è una giouane [qui eripuit] che tolse [meretricem] una meretrice [Lenoni] a uno che uendeua fanciulle [in prima fabula .i.] ne la prima parte de la comedia [Plautus] Plauto [reliquit] lasciò indrieto [eũ locũ integrũ] qsto luogo intiero del ratto della fanciulla [hic] costui, cioè Terentio [sumpsit sibi eũ] se lo 12
prese [in adelphos] e lo messe ne gli adelfi [extulit] e cauò [uerbum expressum] la parola latina apunto come ella staua, senza aggiungere, o leuare [de uerbo. [græco] della parola greca, cioè lo tradusse parola per parola [eam] questa comedia [nos sum⁹ acturi] noi habbiamo a recitare ora [nouã] noua, cioè fatta cõ nuouo stile, e nouo ordine. dice ora, che essi stessi giudichino, se il poeta ha ruba-

1 to a Plauto, o no [pronoscite] uedete dunq;, ouero considerate [ne existimeris] se noi stimate [furtum factum] che il poeta habbia fatto furto, cioè tolta di Plauto [an locum reprehensum] o ha pure preso questa parte [q. preteritus est] che è stata lasciata indrieto [negligentia. f. Plauti] ouero per negligentia di Plauto, ò perche egli non l'ha curato [nam] perche [quod dicunt] quel che dicono [isti 2 maleuoli] questi maligni, e calunniatori, cioè rispondendo a quello che dicono questi inuidiosi [homines nobiles] che molti gentilhuomini [eum adiuuare] l'aiutano [quæ] e [assidue] assiduamente [scribere unà] scriuere insieme con lui, cioè che egli no l'aiutano à scriuere, e comporre continoamente le commedie, perche questi calunniatori diceuano, che Lelio l'aiutaua, e Sci-3 pione Africano, e Furio pilio [hic] costui [ducit] pensa [maxumam laudem] che gli sia una grandissima lode [quod existimant] quel che pensono, e reputano [uehemens maledictum] un gran uituperio [cum illis placeat] piacendo loro, cioè a tali huomini 7 nobili [qui placent uobis] che piacciano a uoi [uniuersis] tutti [& populo] & a tutto il popolo [quorum opera] de lo aiuto de'quali [quisque] ciascuno [usus est] s'en'è seruito [in bello] al tempo della guerra [in otio] de la pace [in negotio] de la lite [sine superbia] senza superbia, perche sono humani, e non superbi, & arroganti, e bene, perche al tempo di guerra si seruiuano di Scipione, 8 de la pace di Furio pilio, ne le liti di Lelio [dehinc] oltre di questo [ne expectetis] non aspertate [argumentum fabulæ] l'argumento de la commedia [hi senes] questi uecchi [qui primi uenient] che saranno i primi a uenire [aperient] dichiareranno [partem] una parte de la fauola [in agendo] & recitando poi [ostendent partem] mostreranno l'altra parte [facite] fate adunque uoi audi-9 tori [æquanimitas] che il uostro retto, e giusto giuditio [augeat industriam] accresca la industria [poetæ] del poeta [ad scribendum] a scriuere.

ATTO PRIMO,

Scena prima.

Mitione Vecchio.

STORAX, *non redit hac nocte è cœna Aeschinus,*
Neq; seruulorum quisquam, qui aduorsum ierãt.
Profecto hoc uere dicunt, si absis uspiam, aut
Vbi si cesses, euenire ea satius est,
Quæ in te vxor dicit, & in animo cogitat
Irata, quàm illa, quæ parentes propitij.
Vxor, si cesses, aut te amare cogitat,
Aut te amari, aut potare, aut animo obsequi,
Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male.
Ego, quia non redijt filius, quæ cogito?
Quibus nunc sollicitor rebus? ne aut ille alserit,
Aut vspiam ceciderit, aut perfregerit aliquid.
Vah, quemquam ne hominem in animo instituere,
Aut parare, quod sit charius, quàm ipse est sibi?

STORAX] 4 in questa scena si contiene, che essendo Eschino figliuolo adottiuo, ouero nipote p dir meglio di Mitione, andato a cena fuori di casa, e non 5 tornãdo, Mitio ne entra in uari cattiui pensieri di lui, intorno a molte sciagure, e disgratie, che gli potrebbono esser accadute, laqual cosa ne 6 mostra, che chi ama di bon cuore, subito che non ha auanti gli occhi la cosa amata, dubita di tutti i mali, che gli potrebbono eẽr disgratiatamente auuenuti. [Storax] è da notate che'l poeta pone tutti i nomi 10 che hanno qual che significato secondo l'ufficio de le persone, che rapresẽtono, perche volendo dire uno seruo fedele, lo chiama Parmeno, infedele Siro, o Geta, uno 11 uantatore, e taglia cãtoni Trasone, un gionane innamorato Pãfilo, una Matrona Mirrina, un fanciulletto 12 delicato, & odorifero Storax, un parasito, & adulatore, Gnatone, Storace un giocolatore, Circo, e cosi di molti altri. p che, se nõ facesse cosi, farebbe cosa uitiosa.

ORDINE.

Storax] Storace, comincia solo. e chiama Storace per dimandargli quello, che fusse di Eschino, Storace non risponde, la cagione, che Terentio no lo fa rispondere è, che egli esprime

1 esprime la natura de serui, che tengono sem
pre da i giouani. però parendo a Storace
mal fatto, che a quella hora Eschino non fus
se in casa, e uedendo, che Mitione se ne do
leua, tace [Storax] o Storace [Aeschinus
Eschino [non redit] non ritorna [hac no-
ctc] sta notte [a cæna] da cena [neque quis-
quam [ne alcuno [seruulorũ] de i serui [qui
ierant] che erano andati [aduorsum] incon-
2 trogli [profecto] inuerità [dicunt hoc [e di-
cono questa cosa [uere] ueramente. cioè que
sta cosa che si dice, senza dubbio è uera [Si]
dice hora qual è questa cosa [Si abssis] se tu
sei fuori di casa [vspiam] in qualche luogo
[aut] oueramente [si cesses] se tu badi [ubi]
in qualche luogo, che tu non torni a casa a
l'hora solita [satius est] egli è meglio [eue-
nire ea] che ti interuenga quelle cose [quæ]
3 lequali [uxor dicit] la moglie dice [in te]
contro di te [& quæ] e le quali [cogitat] ella
si pensa & imagina [in animo] nel animo
[irata] essendo adirata [quàm illa] che quel-
le [quæ cogitant] che pensano [parentes
propitij] il padre, e la madre propitij & af-
fettionati a i figliuoli [uxor] dice hora quel-
le cose, che pensano le mogli, e quelle che
pensono i padri [uxor] la moglie [si cessas]
4 se tu indugi che tu non torni a casa fuori

del tempo [aut cogitat] o la pensa [te ama- 7
re] che tu sia innamorato di qualcuna [aut]
oueramente [te re amari] che qualcuna al-
tra sia innamorata di te [aut potare] o che
tu sia a sbeuazzare in qualche tauerna [at-
que] & [obsequi] ubbidire [animo] a lo ani-
mo tuo, cioe cauarti le tue uoglie [& esse
tibi soli bene] & che tu solo hai bene, cioe
che tu solo godi, e trionfi [cum sibi sit ma-
le] hauendo lei male [ego] io [quæ cogito] 8
che cose penso [quia] perche [non rediit]
non è ritornato [filius ?] il mio figliuolo? [&
quibus rebus] e che fastidi e affanni [nunc]
hora [sollicitor?] mi affligono, e mi tormen-
tano? [ne] dice ora che cose egli pensa
[aut] oueramente [ne ille alserit] che non
sia assiderato, ouero aghiacciato [aut] oue-
ramente [ceciderit] che non sia cascato [us-
piam] in qualche luogo [aut] o che [perfre- 9
gerit] che non si sia rotto [aliquid] qualche
cosa, cioe qualche membro [uah] o dio [ne]
è egli possibile [quemquam hominem] che
huomo alcuno [instituere in animo] si di-
sponga nel animo [aut] ouero [parare] pro-
uedere procacciare qual cosa [quod] laqual
[sit carius] sia piu cara [quàm] che [ipse est
sibi ?] non è lui a se stesso ?

10

Atqui ex me hic nõ natus est, sed ex fratre. is adeo,
Dissimili studio est, iam inde ab adolescentia
Ego hanc clementem uitam urbanam, atq; otium
Secutus sum; & quod fortunatum isti putant,
Vxorem nunquam habui. ille contra hæc omnia,
Ruri agere uitam, semper pace, ac duriter
Se habere, uxorem duxit, nati filij
Duo. inde ego hunc maiorem adoptaui mihi,
Eduxi à paruulo, habui, amaui pro meo.
In eo me oblecto, solum id est charum mihi.
Ille ut idem contra me habeat, facio sedulo,

Atqui] ma
[hic] costui [non
est natus] non è
nato [ex me] di
me, cioè non è
mio figliuolo
[sed ex fratre]
5 ma del mio fra-
tello. [is] conta
hora la differen-
za, che è tra lui
& il fratello, cioe
tra se & Demea,
padre di Eschi-
ne, e fratello di
Mitione [is] co-
6 stui cioe Demea mio fratello [est] è [adeo]
molto [dissimili studio] di contrario uole-
re da me. [Ego] io [iam] gia [inde ab ado-
lescentia] insino da la mia fanciullezza [se-
cutus sum] ho seguitato [hanc clementem
uitam] questa uita clemente, piaceuole [ur-
banam] ciuile [atque otium] e la quiete de
l'animo [& nunquam] e mai [habui] hebbi
[uxorem] moglie [quod] laqual cosa [isti]
costoro [putant] tengono, e reputano

[fortunatum]
una cosa felice.
possiamo ancho
ra legger in que
sto mõ [quod]
per la qual co-
sa non hauen-
do hauuto mo-
glie [isti] co- 11
storo [putant]
pensano fortu-
natum] che sia
una felicità [il-
le] conta i fatti
del fratello [il-
le] lui cioè De-
mea [contra] per il contrario [hæc omnia
scilicet elegit sibi] tutte queste cose si è elet- 12
to, che sono queste [agere uitam] consu-
mare la uita [ruri] in uilla [habere se] star-
si, intertenersi [parce] miseramente [ac
duriter] & aspramente [duxit uxorem]
tolse moglie [nati scilicet sunt illi] gli sono
nati [duo filij] duo figliuoli [unde. i. ex qui-
bus] de' quali [adoptaui mihi] io mi sono
preso per mio figliuolo [hunc maiorem]

1 questo maggiore [eduxi a paruulo] io l'ho
leuato da piccolino [habui] e l'ho tenuto
[amaui] e l'ho amato [pro meo] per mio
[oblecto me] io ho tutto il mio bene, &
il mio piacere [in eo] in lui, cioe tutto'l
mio diletto, & piacere io trouo in lui [id
solum] e questa cosa sola, cioè lui [carum 7
est mihi] mi è cara [facio sedulo] io mi in-
gegno[ut] che [ille] cioe Eschino [habeat
me] mi tenga[contra]da l'altro canto[item]
similmente.cioè io mi ingegno,che egli fac-
cia il simile a me.

Do, prætermitto;non necesse habeo omnia,
Pro meo iure agere ; postremo, alij clanculum
Patres quæ faciunt, quæ fert adolescentia,
Ea ne me celet, consuefeci filium,
Nam,qui mentiri,aut fallere insueuerit patrē,aut
Audebit, tanto magis audebit cæteros.
Pudore, & liberalitate liberos
Retinere, satius esse credo,quàm metu.
Hæc fratri mecum non conueniunt,neque placent.
Venit sæpe ad me clamitans, quid agis Mitio ?
Cur predis adolescentem nobis ? cur amat ?
Cur potat ? cur tu his rebus sumptum suggeris ?

Do] io gli do
da spendere[præ
2 termitto'] io gli
perdono, e la-
sciolo fare quel
che ei uuole[nō
habeo necesse]
non mi è neces-
sario [agere om
nia] che io facci
ogni cosa [pro
3 meo iure] secon
do l'auttorità
mia, e come io
potrei[postrēo]
finalmente [con
suefeci filium] io ho auuezzato questo mio
figliuolo [ne celet me] che non mi nascon
da[ea]queste cose[quę]le quali [alij faciunt]
gli altri figliuoli fanno [clanculum] di na-
4 scosto [patres] da i padri.[Nam]perche[qui
insueuerit] chi è assuefatto [mentiri] a dir
bugie[aut] ouero [fallere patrem] a ingan-
nare il padre[aut audebit] o uero harà ardi-
re di ingannare [tanto magis] tanto più
[audebit] harà ardire [fallere] ingannare
[cæteros] gli altri [Credo] io credo [satius
esse] che sia meglio[retinere] ritener disco-
sto da i uitij[liberos]i figliuoli[pudore] con
5 la uergogna, cioè auezzandogli uergognosi
[& liberalitate]e con la liberalità, cioè col l'es-
ser a loro liberali
[quam metu]
che con la paura 8
cioè con lo spa-
uentargli, e far
loro paura mi-
nacciadogli che
se fanno qualche
errore, che tu
farai, e dirai &c.
[Hæc] queste
cose, cioè questi 9
modi che io ho
detto, che si deb
bono tenere in
alleuare i figliuo
li [non conueniunt fratri] non conuengo-
no al mio fratello [mecum] meco, cioe il
mio fratello non è d'accordo meco in que-
ste cose [neque placent]ne gli piacciono[se-
pe] spesso [uenit ad me] egli ne uiene a me 10
[clamitans] gridando [Mitio] o Mitione
[quid agis ?] che fai tu ? [cur] perche [per-
dis] rouini tu [nobis] a noi[adolescentem?]
questo giouane ? cioè perche mandi tu per
mala uia questo giouane ? [cur] perche [a-
mat ?] è gli innamorato ? [cur potat ? [per-
che bee egli ? cioe ua à l'hosteria ? [cur]
perche [suggeris] gli dai tu danari [his re
bus ?] a queste cose, cioè che egli faccia que- 11
ste cose ? [indulges] tu gli fai carezze.

Vestitu nimio indulges, nimium ineptus es,
Nimium ipse durus est præter æquum, & bonum,
Et errat longe mea quidem sententia,
Qui imperium credat grauius esse, aut stabilius,
Vi quod fit,quàm illud, quod amicitia adiungitur ?
Mea est sic ratio, & sic animum induco meum.
Malo coactus, qui suum officium facit,
Dum; id rescitum iri,credit, tantisper cauet ;
Si sperat fore clam, rursum ad ingenium redit,
Ille,quem beneficio adiungas,ex animo facit,
Studet par referre,præsens, absensq́, idem erit.

Nimio uesti-
tu]col troppo ve
stirlo, cioè tu
lo mandi troppo
in ordine [Ni-
6 mium] troppo
[es ineptus] sei
discosto da quel
lo, che bisognia
a un figliuolo
[Nimiū] dice ho
ra quello, che sa
Demea[ipse]egli
[est]è [nimium
durus] troppo
duro uillano [p̄-
ter æquum] fuo
ri del giusto,
cioe fuor di quel
la etiamdio ri-
gidità, e rigo- 12
rosità della giu-
stitia [& bonū]
e fuori del be-
ne, cioe di quel-
la clemenza, &
indulgentia, che
si conuiene a un
padre [& qui-
dem] è in ueri-
tà

1 tà [longe errat] egli erra molto, & è molto di
scosto dal segno [mea sententia] secondo me
[qui credat] chi crede [imperium esse] che u-
na signoria sia [grauius] più potente [aut sta-
bilius] o piu durabile [quod fit] che si acquista
[ui] per forza [quàm illud] che quella [quod]
che [adiungitur] si acquista [amicitia?] per a-
micitia: [sic] cosi [est mea ratio] è la mia ragio
ne, cioè questa è la mia openione [& sic] e co-
2 si [induco] io mi metto [in animum meum]
ne l'animo mio, cioè cosi mi persuado [Coa-
ctus] colui, che è sforzato a far qualche cosa
[malo] da la pena, che gli è ordinata, se non
la fa [facit] fa [suum officium] l'ufficio suo [tan-
tisper cauit] tanto n'ha cura, e si guarda [Dũ 7
credit] mentre che egli crede [id rescitum iri]
che questa cosa si habbia a sapere [si sperat]
se egli pensa, o ha speranza [fore clam] che
nõ si habbia a sapere [rursum] di nuouo [re-
dit] egli ritorna [ad ingeniũ] a la sua natura,
cioè a fare il suo solito [ille] quello [facit] fa [ex
animo] da cuore, e di buona uoglia [quem] il-
quale [adiungas] tu ti fai amico, e beneuole
[beneficio] con qualche beneficio [studet] si 8
ingegna [re- rre] far rendere il cambio [præ-
sens] & essendo in tua presenza [absens] e fuo
ri di te [erit idem] sarà il medesimo, cioè sem-
pre farà a un modo uedendolo tu, o nò.

Hoc est] que-
sto si appartie-
3 ne [patrum] a i
padri [consuefa
cere filios] auez-
zare i figliuoli
[facere] che fac-
cino [potius]
piu tosto [sua
sponte] di loro
spontanea vo-
4 luntà [quàm]

Hoc patrum est, potius consuefacere filium,
Sua sponte recte facere, quàm alieno metu.
Hoc pater, ac dominus interest: hoc qui nequit,
Fateatur nescire imperare liberis.
Sed est ne hic ipsus, de quo agebam? & certe is est.
Nescio quid tristem video. Credo iam (ut solet)
Iurgabit. saluum te aduenire Demea
Gaudemus.

costui esso [de
quo agebam?]
del quale io di- 9
ceuo? [certe is
est] certamente
che egli è esso
[nescio] io non
so [quid] per-
che [uideo] io
lo ueggo [tri-
stem] di mala
uoglia, cioè io 10

che [alieno metu] per paura, che sia lor da al-
tri fatta [pater] il padre [ac dominus] e il pa-
drone [interest] è differente [hoc] in q̃sto, cioè
questa differenza è tra'l padre, e il padrone
[qui] chi [nequit hoc] non può far questo [fa
teatur] confessi [se nescire] di non sapere [im
perare] commandare [liberis] a i figliuoli [sed]
mentre che cosi da se gli ragiona e uede De-
5 mea, dice [sed] ma [est ne] è egli [hic ipsus]
nõ so quel che uoglia dire, che io lo ueggo
stare di mala voglia [credo] io credo [iam] ho-
ra [iurgabit] che egli me ne darà un rabbuffo
[ut solet] come egli suole. Di poi dette q̃ste
parole gli si accosta, e lo saluta auanti, che sia
saluato [Demea] o Demea [gaudemus] noi ci
rallegriamo [te aduenisse] che tu sia uenuto
[saluum] saluo, cioè tu sei il ben uenuto, è vn
modo di salutare Latino. 11

ANNOTATIONI.

Vspiam] auuerbio de lo stato nel luogo [al,
serit] il preterito d'algeo [uspiam] auuerbio
de lo stato in luogo, è moto al luogo [nah] in-
teriettione, che si vsa qñ si dà la baia a uno
di qual cosa, e si pnũcia alzãdo la testa come
6 è, o che gofferia, ò Iddio come è possibil que
sto [ne] questa è una parola, che si usa, quan-
do vno conta una cosa quasi da non credere,
e u uol dire, è egli possibile, e ama uno infini-
to, come uoi uedete quì, e come altroue ui
ho detto [ruri] datiuo, significa stato in luo-
go, si dichiara nel datiuo al capo de lo stato
in luogo [inde id ex quib.] perche assai uolte
si pongono gli auuerbi per i nomi [sedulo]
quasi [sine dolo] cioè senza inganno [iure] è
differenza fra [ius, & æquitatem] ius] è una
legge, ouero una autorità, cioè per esser mo-
glio inteso, la stessa giustitia, che non uuol far
ne piu quà, ne piu là, che uogli la legge, l'vso,
e la cõsuetudine [æquitas] è una cosa, che nõ
fa à punto à punto tanto quanto la giustitia 12
uuole, ma piu e meno secondo che una certa
humanità patisce [celet] questo uerbo celo, è
di quegli, che doppo il patiente uogliono vno
accusatiuo materiale, uedete nel attiuo al
luogo loro [tanto] è l'eccesso, nel ablatiuo
al luogo suo [pudore, liberalitate, & metu]
è lo strumento nel suo capo nel ablatiuo
[conueniunt] notate la natura di questo
uerbo [hoc non conuenit mihi tecum] ue-

1 ſtitu nimio] puo eſſer datiuo, perche i latini
antichi faceuano, che la quarta declinatione
nel datiuo finiſſe in u, [Virg. parce metu Cy
therea, ideſt metui [facere ex animo] è fate
di cuore, e di buona uoglia [hoc pater, ac

dominus intereſt] diceſi anchora [hoc 7
pater domino intereſt] Terentio. nel Eu-
nuco [ſtulto intelligens quid intereſt !] de
quo] trattato, nel ablatiuo, nel capo del
trattare

SCENA SECONDA.

Demea, e Mitione vecchi.

HEM op-
2 portune] il te-
nore di queſta
Scena è, che ha
uendo tolto E-
ſchino una fan-
ciulla a un ruf-
fiano, ouero
Mercatante di
fanciulle, & en-
3 trato in caſa per
forza, Demea
ciò riſaputo tro-
ua Mitione, e-
gli dice una ſo-

HEM, *opportune te ipſum quærito.*
MI. *Quid triſtis es?* DE. *rogitas me? ubi nobis*
Aeſchinus
Siet: quid triſtis ego ſim? MI. *dixin' hoc fore.*
Quid is fecit? DE. *quid ille fecerit? quē neq; pudor*
Quidquā, neq; metuit quēquam, neq; legem putat
Tenere ſe ullam. nam illa, quæ antehac facta ſunt,
Omitto, modo quid deſignauit? MI. *quidnam id eſt?*
DE. *Fores effregit, atque in ædes irruit*
Alienas, ipſum dominum, atque omnem familiā
Multauit uſque ad mortem: eripuit mulierem,

lenne uillania
per hauerlo a- 8
uezzato tanto
inſolente. Mi-
tione ſe ne ride
moſtrādogli cō
ragioni, che nō
ha fatto male. il
che denota la
diuerſità de le
nature de gli 9
huomini, pche
chi è di una na-
tura, e chi d'una
altra.

ORDINE.

Hem] conſiderate la ruſtichezza di De-
4 mea, che non ſolamente, come era coſa con
ueniente, andando a trouare il fratello, lo
ſaluta, ma ſalutato lui non riſponde al ſalu-
to, anzi hauendolo ueduto dice coſi uillana-
mente [hem] o [opportune] appunto [quæri-
to] io no cercādo [te ipſum] di te propio. M.
[quid] perche [es triſtis?] ſei tu di mala uo-
glia? cioè che hai tu, che tu ſei adirato? D. [ro
gitas me] dimandimi tu [quid] perche [ego
5 ſim triſtis] io ſia di mala uoglia, aggiugnete
queſte parole [ſi ſcias] ſe tu ſai [ubi] doue
[ſiet] ſia [Eſchinus] Eſchino [nobis] a noi?
cioè per uitupetio noſtro ? Il ſenſo è, diman-
dimi tu perche io ſia di mala uoglia, ſapen-
do doue Eſchino per uituperio noſtro è?
M. [Dixi ne] non diſſi io [hoc fore?] che
queſto ſarebbe ? cioè non diſſi io che egli me
ne darebbe un rebuffo ? queſte parole egli le
6 dice da ſe, e ſe bene Demea ſente non le di-
ce come a Demea, poi gli ſi uolta [quid
is fecit ?] che ha egli fatto? D. [quid] che

coſa [ille fecerit?] egli ha fatto ? [quem] il-
quale [nec pudet] non ſi vergogna [quicquā] 10
di coſa neſſuna [neque metuit] ne ha paura
[quemquam] di neſſuno [neque putat] ne
penſa [ſe tenere] di eſſere tenuto [legem ul-
lam] da alcuna legge, cioè non eſſere ſotto-
poſto a legge neſſuna [Nā] perche [omitto]
io laſcio andare, non conto, non dico [illa]
quelle coſe [quæ facta ſunt ſcilicet ab eo] che
ſono ſtate fatte da lui [antehac] per il paſſa-
to [modo] hora [quid] che coſa [deſigna- 11
uit?] ha egli fatto di nouo ? M. [quidnam]
che domine [eſt id?] è queſto ? D. [effre-
git] egli ha rotto [fores] le porte [atq; irruit]
& è entrato pet forza [in ædes alienas] in
caſa d'uno [multauit] e ha baſtonato [ip-
ſum dominum] il padrone ſteſſo, & om-
nem familiam] e tutta la famiglia [ad mor-
tem] a morte, o ouero diciamo coſi, egli
ha laſciato il padrone con tutta la famiglia 12
per morto [eripuit] tolſe [mulierem] una
donna.

Quam ama-
bat] de la quale
egli era inna-
morato [om-
nes clamant]
ogni un grida
[factum eſſe

Quam amabat, clamant omnes indigniſſime
Factum eſſe. hoc aduenienti quot mihi Mitio
Dixere? in ore eſt omni populo. denique,
Si conferendum exemplum eſt, non fratrem uidet
Rei dare operam, ruri eſſe parcum, ac ſobrium?

che ſta coſa è
ſtata fatta [in-
digniſſime] in-
digniſſimamen-
te [quot] e quan
ti [dixere mi-
hi] me lo hanno
detto

1 detto [aduenienti] mentre ch'io ueniuo quà [Mitio?] Mitione? [est in ore] egli è in bocca [omni populo [a tutt'il popolo, cioè egli è la fauola
2 del popolo [denique] finalmente [si conferendum est] se si ha a fare [exemplum] il paragone, cioè se si ha da paragonare l'un con l'al-

Nullum huius simile factum hæc cum illi Mitio.
Dico, tibi dico. tu illum corrumpi sinis.
MI. *Homini imperito nūquam quidquā iniustius,*
Qui, nisi quod ipse facit, nihil rectum putat.
DE. *Quorsum istuc?* MI. *quia tu Demea hæc male*
iudicas.
Non est flagitium (mihi crede) adolescentulum
Scortari, neque potare, non est, neque fores
Effringere. hæc si neque ego, neque tu fecimus,
Non sinit egestas facere nos. tu nunc tibi
Id laudi ducis, quod tum fecisti inopia.
Iniurium est: nam si esset, unde id fieret,
Faceremus: & tu illum tuum, si esses homo,

egli stesso ha fatto. D. [quorsum] a che fine istuc. s. dicis] di tu questo? M. [quia] perche [tu Demea] tu Demea [male iudicas] giudichi male [hæc] 7
queste cose [Nō est] non è [flagitium] peccato [crede mihi] credimi] adolescentulum] ch'ū giouane [scortari] lussuriare [ne 8

3 tro [non uidet] non uede egli [fratrem] il fratello suo [dare operam] dare opera [rei] a la roba, cioè attendere a far la roba [esse ruri] e stare in uilla [parcum] senza gettar via in innamoramenti [sobrium?] e senza gettare uia in tauerne, & in conuitti [nullum factum] nessun fatto, ne nessuna opera [huius] di costui, cioè di Tesifone [est simile] è simile a l'opere di Eschino [cum] quando [di-
4 co] io dico [Mitio] Mitione [hæc] queste cose [illi] di lui [dico] io le dico [tibi] per te [tu sinis illum] tu lo lasci [corrumpi] corrompere, andar per mala uia. M. [nunquam est] non è [quicquam] cosa nessuna [iniustius] più ingiusta [homine imperito] d'uno ignorante, che non sa uiuere [qui] il quale [nihil] non [putat] pensa [rectum] che sia bē fatto [nisi] se non [quod] quel che [ipse fecit]

que potare] ne andare a la tauerna [non 9
est] non è no [neque effringere] ne rompere [fores] le porte [si neque ego] se ne io [neq; tu] ne tu [fecimus] nō habbiamo fatto [hæc] queste cose [egestas] la pouertà [non sinit nos scilicet facere] non ce le ha lasciate fare [tu] tu [nunc] hora [ducis tibi] attribuisci a te [laudi] à lode [id] questa cosa [quod] che [tu fecisti] tu hai fatto [tum] allora [inopia]
per pouertà. cioè tu ti glorij di quello, che tu 10
hai fatto per pouertà [iniurium est] ella è cosa ingiuriosa, e mal fatta [nam] perche [si esset, idest fuisset scilicet nobis] se noi hauessimo hauuto [unde] donde [fieret id] si facesse questo, cioè da far questo [faceremus idest fecissem9] noi l'haressimo fatto [& tu si esses homo] e se tu fussi huomo.

5 Sineres] lasceresti [facere] fare [illū tuum] quel tuo [dum licet] mentre che gli è lecito [p ætatē] per la età, cioè mētre che egli è
6 giouane, e non gli si disdice [potius quā] più pīsto che [faceret] egli lo facesse [post] di poi [alieniori ætate] in una età, ch'egli si disdicesse più [ubi]

Sineres nunc facere, dum per ætatem licet,
Potius quam, ubi te expectatum eiecisset foras,
Alieniori ætate post faceret tamen.
DE. *Prò Iupiter, tu homo rediges me ad insaniam.*
Non est flagitiū facere hæc adolescentulū? MI. *ah*
Ausculta, ne me obtundas de hac re sæpius.
Tuum filium dedisti adoptandum mihi,
Is meus est factus, si quid peccat Demea,
Mihi peccat, ego illi maxumam partem feram.
Obsonat, potat, olet unguenta, de meo,
Amat, dabitur à me argentum, dū erit commodū,
Ubi non erit, fortasse excludetur foras.
Fores effregit, restituentur, discidit

11
quādo [eiecisset te] egli t'harà gettato [foras] fuori di casa, che tu sarai morto [expectatū] desiderato e bramato da lui. il senso è
più pīsto ch'egli 12
le facesse in un altr'età, che meno gli si conuenisse, doppo la tua morte, che egli desidera sōmamēte, p gettarti fuori di casa [tamen] non

1 ferue fe non per empire il uerfo. D. [prò Iup
piter] ò Gioue [tu homo] tu huomo [redigES
me] mi conduci [ad infamiã] a la pazzia, cioè
tu mi fai impazzare [non eft flagitium] non è
egli peccato [adolefcentulum] che un giouanetto [facere hæc] faccia quefte cofe? M. [ah]
ah fi [aufculta] fta a udire [ne obtundas me]
accioche tu non mi rompi, e fpezzi la tefta
[toties] tante uolte [de hac re] di quefta cofa
2 [tu mihi dediſti] tu mi hai dato [tuum filiũ]
il tuo figliuolo [adoptandum] che io lo alleui
per mio [is] e lui [eft factus] è diuẽtato [meª]
mio [fiquid peccat] fe egli fa peccato, o male
alcuno [peccat mihi] egli pecca per me [ego]
io [illi] allhora, quando egli farà qualche male] feram] io fopporterò [maximam partem] 7
la maggior parte, cioè ne fon' fuo più io, che
altri [obfonat] egli fpende, e fa conuiti [potat] e ua a la tauerna [olet] egli fa [unguenta]
di proffumi, e di mofcado [de meo] de la
robba mia, e non de la tua, cioè quefte cofe,
che egli fa, egli le fa del mio, e non del tuo [amat] egli è innamorato [dabitur] gli fi darà
[argentum] danari [a me] dum erit commodum] mentre che mi farà commodo [vbi non 8
erit] quãdo nõ mi farà cõmodo [fortaffe] forfe che [excludetur] e farà mandato [foras] fuori [effregit] egli ha rotto [fores] le porte [reftituentur] elle fi rifaranno [difcidit]

Veftem, refarcietur. eft, dijs gratia,
Et unde hæc fiant, & adhuc non moleſta ſunt?
Poſtremo aut deſine, aut cedo quemuis arbitrũ,
Te plura in hac re peccare oſtẽdam. DE. *hei mihi,*
Pater eſſe diſce ab alijs, qui uere ſciunt.
MI. *Natura tu illi pater es; conſilijs ego.*
DE. *Tu ne cõſulis quidquã?* MI. *ah, ſi pgis, abiero.*
D. *Siccine agis?* MI. *an ego toties ď eadẽ re audiã?*
DE. *Curæ ẽ mihi.* MI. *et mihi curæ ẽ, uerũ Demea*
Curemus æquam uterq; partem, tu alterum,
Ego item alterum: nã ambos curare, propemodũ
Repoſcere illum eſt, quem dediſti. DE. *ah Mitio.*
M. *Mihi ſic uidetˉ.* D. *quid iſtuc? tibi ſi iſtuc placet,*
Profundat, perdat, pereat, nihil ad me attinet.
Iam ſi uerbum unum poſthac. MI. *rurſum Demea*

Veftem] egli
3 ha ftracciato i
panni a colei [refarcietur] egli no
faranno racconci [& eft. f. mihi]
& io ho [dijs gratia] ringratiato
fia Iddio [unde]
donde [fiant] fi
4 faccino [hæc] quefte cofe, cioè per
la gratia di Dio
io ho da farle
[& adhuc] e anchora [non moleſta funt] non mi
fono faftidiofe,
molefte, non mi
5 increfcono [poftremo [finalmẽte [aut define] o tu cefli da quefti tuoi rammarichi [aut] o ueramente [cedo] piglia [quem
arbitrum] che giudice [uis] tu uuoi [oftendã]
io moftrerò [te peccare] che tu pecchi [plura] piu cofe [in hac re] in quefta cofa, che io
ti moftrerò, cioè che tu hai piu torti in quefta cofa. D. [hei mihi] ohime [difce] impara
6 [effe pater] a effer padre [ab his] da coftoro
[qui fciunt] che fanno [uere] bene, cioè che
fanno ben gouernare. M. [tu es illi] tu gli
fei [pater] padre [natura] per natura [ego] &
io [confilijs] per configli. D. [confulis ne
tu] configligli tu [quicquam?] cofa neffuna?
cioè configlilo tu di nulla? M. [ah] ah fi
[pergis] fe tu feguiti [abiero] io me ne anderò. D. [ficcine, ideft fic ne agis?] fai tu cofi?
M. [an audiam] o ho a udirti [toties] tante uolte [de eadem
re] d'una me- 9
defima cofa. D.
[mihi eft] e mi
è [curæ] a cuore. M. [& mihi]
e a me] eft curæ] è a cuore [uerum] ma [Demea] Demea
[curemus uterque] habbiamo 10
cura amenduoi
[æquam partẽ]
la parte che tocca l'un a l'altro,
cioè ogniuno
habbia cura di
quello che gli
tocca [tu alte- 11
rum, fcilicet cura] habbi tu cura d'uno [ego item alterum] e
io fimilmente de l'altro [nam] perche [curare
ambos] l'hauer cura di amenduoi [eft repofcere illum] è un richiedere quello [quem dediſti] che tu hai dato. D. [ah Mitio] ah Mitione. M. [mihi uidetur fic] mi par cofi. D. [qd
iftuc fcilicet mea refert?] che mi importa
quefto? [fi tibi placet iftuc] fe ti piace 12
quefta cofa, cioè far cofi [profundat] fprofondi [perdat] mandi male ogni cofa [pereat] uada in mal'hora [nihil ad me attinet] non mi
importa nulla [iam] egli dice quefte parole
minacciando quafi [iam] orfu [fi pofthac]
fe mai piu [uerbum nullum] una parola,
cioè io te ne dico, ma per colera egli non finifce di dire quello che ei uoleua. M. [Demea]
ò Demea.

Irafcere]

Irascere? DE. *an non credis? repeton' quem dedi?*
Aegre est, alienus non sum, si obsto; hem desino.
Vnum uis curem, curo. & est Dijs gratia,
Cum ita, ut uolo, est. iste tuus ipse sentiet
Posterius: nolo in illum grauius dicere.
MI. *Nec nihil, neque omnia hæc sunt, quæ dicit, tamen*
Non nihil molesta hæc sunt mihi: sed ostendere,
Me ægre pati, illi nolui. nam ita est homo,

1 Irascere] adiriti
tu [rursum] di
nuouo? D. [an
non credis?] o
non lo credi tu?
[repeton', idest
repeto ne] ticbi
eggoti io [quem
dedi?] colui che
2 io ti ho dato?
[ægre est] e mi
duole [alienus
non sum] io non gli sono nimico [si obsto] se
bene io mi contrapongo a i suoi uitij. uoleua
dire qualche altra cosa, ma poi si ritenne, e
però disse [hem] orsu [desino] io non uoglio
entrare in altro [uis] tu uuoi [curem unum]
che io habbi cura d'uno [curo] e io ne ho cu-
3 ra [& est gratia Dijs scilicet mihi] & io ho ob
ligo a Dio, o uero & io debbo ringratiare Id
dio [cum est ita] essendo la cosa cosi [ut uolo]
come io uoglio [iste tuus] cotesto tuo [ipse
sentiet] se ne auuederà [posterius] dipoi, cioè
quanto tu l'ami [nolo] io non uoglio [dicere]
dire [in illum] contro lui [grauius] peggio,
cioè io non gli uoglio annunciare peggio, e
cosi si parte senza altro. resta solo Mitione, e

da se dice come 7
egli l'intẽde. M:
neque nihil. s.
est eatum rerũ]
egli è qualche
cosa, di queste
cose [neq; sunt
omnia] ne sono
tutte [.s. uera]
uere [quæ dicit] 8
che egli dice,
cioè queste co-
se, che egli dice non sono tutte uere, ma ne è
qualche cosa uera [tamen] nondimeno [sunt
mihi molesta hæc] mi sono moleste queste co
se [non nihil] alquanto [sed] ma [nolui] io non
ho uoluto [ostendere illi] mostrargli [me pa-
ti ægre] che io l'habbi per male [nam] perche
[est ita homo] egli è tale [cum placo. i. cum 9
uolo placare] quando io lo uoglio placare
[aduersor] io mi gli contrapongo [sedulo] ga
gliardamente [& deterreo] e lo rimuouo da
quella sua openione [tamen] nondimeno
[uix] à pena [patitur] egli ciò sopporta [hu-
mane] humanamente, o uero noi leggeremo
cosi [Nam ita est homo] perche egli è di que
sta natura.

4

10

Cùm placo, aduorsor sedulo, & deterreo,
Tamen uix humane patitur, uerùm si augeam,
Aut etiam adiutor sim eius iracundiæ,
Insaniam profecto cum illo; etsi Aeschinus
Non nullam in hac re nobis facit iniuriam.
Quam hic non amauit meretricem? aut cui non dedit
Aliquid? postremo nuper (credo iam omnium
Tædebat) dixit uelle uxorem ducere.
Sperabam iam deseruisse adolescentiam,
Gaudebam. ecce autẽ de integro. nisi, quidquid est,
Volo scire, atq; hoĩem conuenire, si apud forũ est.

Cùm placo]
quando io gli
uo a uersi, & lo
piaggio [aduer-
sor sedulo] o
ch'io mi gli con
trapongo, e di-
5 co al contrario
di lui, & uso a-
spre parole [&
deterreo] e lo
spauento [ta-
men [nondime-
no [uix] a pe-
na [patitur] e-
gli lo sopporta
6 [humane] humanamente, che egli non im-
pazzi [uerùm] ma [si augeam] se io accresco
[eius iracundiam] la sua stizza, & collera, ac-
consentendogli, e facendogli buono quel che
egli dice [aut] o ueramente [si adiutor] se io
sono adiutore [eius iracundiæ] di quella sua
rabbia, cioè gastigando Eschino [profe-
cto] in uerità [insaniam] io impazzirei
[cum illo] insieme con lui [etsi] benche
[Aeschinus] Eschino [facit nobis] mi fa

[nonnullam in-
iuriam] qual-
che ingiuria [in
hac re] in que-
sta cosa [quam
meretricem] di
qual meretrice
[non amauit] 11
non è egli sta-
to innamorato
[hic?] qui [aut
cui] o a quale
[non dedit ali-
quid?] non ha
egli dato qual-
che cosa? [po-
stremo] finalmente [nuper] poco fa [credo] io 12
credo [iam] hormai [tædebat omnium] che el
le gli erano uenute tutte a fastidio [dixit] egli
disse [se uelle ducere] che egli uoleua menare
[uxorem] moglie [sperabam] io haueuo spe-
ranza [iam deseruisse] che già fusse manca-
ta, o uero passato il furore [adolescentiam]
de la sua giouanezza [gaudebam] io me ne
rallegrauo [autem] ma [ecce de integro] eccoti
di nuouo, cioè q̃sta altra, e uoleua seguitare

1 di dire qualche altra cosa, ma poi perche non
uol creder nulla, se prima non intendeua da
Eschino, come la cosa passaua, tace. aggiugne
te queste parole [ego crederem hæc] io crede-
rei queste cose [nisi] se nõ che [quidquid est] 7
cioche è, il tutto [uolo scire. s. ab eo] io lo uo-
glio intendere da lui [atq; cõuenire hoĩem] e
trouarlo [si est] se egli è [apud forũ] in piazza.

ANNOTATIONI.

Dncere aliq̃d sibi laudi] è lodarsi di qual-
che cosa [inopia] cã efficiente, nel ablatiuo nel
2 suo capo [pro, uel proh] è vno auuerbio che si
opera a fare una esclamatione [mihi] in uitu
perio mio, nel datiuo, nel capo suo [de meo]
donde, nel capo suo nel ablatino [consilijs] q
in questo luogo significa propio [consilium]
prouisione. che uuol propio dire, tu sei padre
suo inquanto l'hauerlo generato, & io in q̃-
to al pronederlo, & gouernarlo di quanto bi-
sogna [curæ est mihi] sum con doi datiui. que
3 sta cosa mi è a enore [profundat, perdat] è u-
na figura chiamata da i Greci [epithropi] che
è qñ e si dice una cosa con due parole, che di-
cono il medesimo, o cõ doi diuersi modi [pro
fuudat, e perdat] dicono amendue, mãdi ma
le. Vir. Sequere Italiam uentis, & pete regna 8
p undas. [Si uerbum unum post hac] è una fi
gura chiamata, aposiopesis, che è quando p
collera si lascia qualche parola, qui mãca [tibi
fecero] Nec nihil] due negatiue sãno vna affer
matiua, puossi ancora q̃sto passo intẽder cosi
[nec nihil. s. est huius rei] n'è qualche cosa di
questa cosa, che egli dice [tamen] nondime-
no [quæ dicit] queste cose, che egli dice [neq;
sunt omnia] non sono tutte, cioè di questo 9
che dice, ne è qualche cosa, & non dice ancho
ra tutta la cosa come ella stà.

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Sannio lenone, Eschino giouane.

OBSECRO, *populares ferte misero, atque innocenti auxilium,*
Subuenite inopi. AE. *otiose, nũc iã illico hic cõsiste*
Quid respectas? nihil pericli est, nunquam, dũ ego adero hic, te tanget.
SA. *Ego istam inuitis omnibus.*
AE. *Quanquam est scelestus, committet hodie nunquam, iterum vt napulet.*
SA. *Aeschine audi, ne te ignarum fuisse dicas meorum morum,*
Leno ego sum. AE. *scio.* SA. *at ita, ut usquam fuit fide quisquam optuma.*
Tu qđ te posterius purges, hãc iniuriã mihi nolle
Factam esse, huius non faciam. crede hoc, ego meũ ius persequar.
Neque tu uerbis solues unquam, quod mihi re malefeceris.

Obsecro] era
uenuto Eschi
no in differẽza
4 con Sannione p
conto d'una san
ciulla, che'l det
to Sannione ha
ueua, perche E-
schino la uole-
ua, & lui nõ gli
la uoleua dare,
onde tira una
5 parola, & tira
l'altra, Sãnione
fu molto ben bã
stonato da E-
schino, ora San
nio grida, e E-
schino ua a tor
gliene di casa
con Parmeno.
6 ORDINE.
Obsecro] io
ui priego [popu
lares] cittadini
[ferte auxiliũ] date aiuto, soccorrete [miser] a
me meschino [& innocẽti] che non ho errato
[subuenite] date soccorso [inopi] a vn pouero
mendico. E. Eschino haueua seco Parmeno-
ne e gli dice, che si fermi quiui, per dare a
Sannione, quando bisogni, con dirgli, che nõ
temi di nulla
[consiste] ferma
ti [iã nunc] hor
mai [hic illico] 10
qui. Parmeno-
ne dubitaua,
che nõ gli uscis
se drieto qual-
cuno, & gli des
se qualche ma-
la tenteunata,
però Eschino
gli dice [quid re 11
spectas?] che
guardi tu in quà
& in là, ouero
che ti guardi in
drieto? [nihil
pericli est] non
ci è pericolo nes
suno [nũquam]
mai [hic] co- 12
stui [tanget te]
ti toccherà [dũ
adero] mentre
che io sarò quì. SA. dice brauando [ego] io
[inuitis omnibus] a dispetto di ogni uno [i-
stam scilicet abducam] ui torrò costei. E.
dice come da se [quanquam] benche [est sce-
lestus] e sia uno scelerato [non commit-
tet hodie] e non farà oggi [ut] di [uapu-
let

1 let] esser bastonato [iterum] di nuouo. S. Si
uolta a Eschino, e dice [Aeschine audi] Eschi
no odi, quel che io ti dico [ne dicas] accioche
tu non dica [te fuisse ignarum] essere stato
ignorante [meorum morum] de' miei costu-
mi, cioè accioche tu non dica di non mi ha-
uere conosciuto [ego sum Leno] io sono Le-
none, cioè comperatore, ouero mercatante
di fanciulle, ouero ruffiano. E. [scio] io lo so.
2 S. [at ita] ma in modo [fide optuma] di otti-
ma fede [ui] come [fuit quisquam] è stato al-
cuno [usquam] in luogo nessuno, cioè, tanto
fidele, quanto mai fosse un'altro in luogo del
mondo [non faciam] io non stimerò, non ter
rò conto [huius] tanto di questo, cioè io non
ne farò stima di questo, e alza cosi uno dito, 7
ouero sputa, o egli ha qualche cosa in ma-
no, come un fil di paglia, e lo getta giù, ouer
si piglia la cima de l'ugna del dito grosso cō
i denti, e la mozza dicendo queste parole
[quod] di che [posterius] di poi [purges] tu
ti scusi, dicendo [nolle] non uolere [esse fa-
ctam] che mi sia stata fatta [hanc iniuriam]
questa ingiuria [neque tu] ne tu [solues]
pagherai [uerbis] con parole [quod] quel- 8
che [maleficeris mihi] tu mi hai fatto di
male [re] in fatti [crede mihi] credi-
mi ue [ego persequar] io seguirerò [meum
ius] la mia uendetta, cioè io te ne farò pati-
re le pene.

Noui ego uestra hæc, nollem factum, iusiurādum dabitur, te esse
Indignum iniuria hac, indignis cum egomet sim acceptus modis.
AE. *Abi præstrenue, ac fores aperi.* SA. *cæterum hoc nihil facis.*
AE. *I intro nunc iam.* SA. *at enim non sinam.* AE. *accede illuc Parmeno*
Nimium istoc abisti, hic propè hunc assiste. hem, sic uolo.

Ego noui] io
3 conosco, so be
ne [hæc uestra
.s. uerba] queste
uostre parole,
cioè quel che
uoi solete dire
[dabitur] dice
hora quello che
sogliono dire
4 [nollem] io non
uorrei [factū.s.
eē à me] hauer-
lo fatto [dabitur
iusiurandum.s. a te] tu giurerai [te esse indi-
gnum] d'essere indegno, non meritare, che
sia fatta [hac iniuria] questa ingiuria [cū ego
met sim acceptus] essendo io stato trattato
[indignis modis] con modi indegni, cioè ha-
5 uendomi fatto quello, che io non merito. E.
non pone mente a le sue parole, e dice a Par-
menone, uedendo, che egli haueua paura di
accostarsi a Sannione, che egli aprì la porta
de la casa di Sannio, a la quale eglino erano
innanzi [abi] ua uia [præstrenue] su gagliarda
mente [ac] e [aperi fores] apri la porta. S. [cæ-
terum] si e, come [hoc] questo, cioè di entra-
re dentro [nihil facias .i. facies] non lo farai
6 tu, non che lui. e cosi si accosta a la porta, che
egli non entri. E. Parmenone non andaua
perche haueua paura, onde Eschino, hauen-
do preso Sannione, e tenendolo, ouero tirā-
dolo p un brac-
cio da l'uscio, 9
che lasciasse en-
trare Parmeno-
ne, dice [i nunc
iam] ua uia ho-
ra [intro] dētro,
cioè va via hora
che io lo tengo,
che non ti può
far male. S. sfor- 10
zandosi di scapo
lare de le mani
d'Eschino, tira-
ua'l braccio quanto poteua, e distendeua il
pie sinistro, come fa chi si sforza di scapare
de le mani di qualcuno, che lo tenga, e parte
diceua queste parole [at] si e, come [ego nō si
nam] io non lascierò entrare. E. Parmenone
non entra, onde Eschino uedendo questo la- 11
scia Sannio, e disposto di entrar dentro lui, di
ce [accede illuc Parmeno] accostati quiui a la
to a lui Parmeno. Parmenone s'accosta ma
poco, onde egli dice [abisti] tu ti sei discostato
[nimiū] troppo [istoc] da lui [assiste hic] fer-
mati qui [propè] accanto [hunc] a costui. Par-
menone non si accostaua quanto bisognaua,
e però Eschino lo piglia per il braccio, e lo fa
accostare quanto ei uuole, e dice, con stizza 12
tal che fa paura a Parmeno [hem] che ti [sic
uolo] cosi uoglio. poi come egli lo accōciò gli
comanda.

Caue nunc iam oculos à meis oculis quoquam dimoueas tuos,
Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus continuo in mala hæreat.

Caue] guarda
ue [ne dimoue-
as] che tu nō le
ui [oculos] i tuoi
occhi [a meis o-
culis] da miei
[quoq] p guar-
dare altroue [ne
mora sit] accio,
che non si fac-

SA. *Istuc uolo erga ipsum experiri.* AE. *hem serua.*
omitte mulierem.
SA. *O facinus indignū.* AE. *geminauit, nisi caues.*
SA. *hei misero mihi.*

1 cia tardanza, cio
è che non si fac-
cia indugio [qn
pugnus hęreat]
che non gli si
appicchi un pu-
gno[continuo]di subito[in mala] in una ma
scella[si]quando[innuero] io ti harò accēna-
to, o uero se io ti accennerò. e cosi ua dentro
2 per la fanciulla. S. risponde a le parole di E-
schino standosi fuori, e non hauendo ardire
di andar in casa drieto a Eschino [ergo] hor
bene[uolo] uoglio io [experiri] uedere [istuc
ipsum] questa cosa, cioè io lo uoglio un poco
uedere. E. esce fuori con la fanciulla, e ve-
dendo, che'l Lenone gli andaua adosso con
graue impeto per toglierla e che Parmenone
non faceua resistenza, dice[hem] ho'la pre-
3 sto su Parmenone [serua] to qui, habbine
cura tu, e cosi gliene da. dipoi uedendo che
Sannione era troppo adirato, e faceua troppa
difesa, e che lui solo non lo poteua tenere, gli
dice [omitte] la- 7
scia andar̄ lascia
[mulierem] la
fanciulla, e viene
a darmi aiuto. S.
Parmenone cor-
re là e comincia a tambustare e tartassare, e
scuoter molto bene la lana a Sannione, cioè
a dargli de le percosse, o uero busse, onde e-
gli grida [ò facinus indignum] o che as- 8
sassinamento o che ladronaria. E. [gemina-
bit]egli raddoppierà, racchoccherà, [nisi ca-
ues] se tu non ti hai cura. S. notate be-
ne qui quello, che io dico in questa parola
[geminabit]gemina è imperatiuo, che uuol
dire raddoppia. però sentendo Parme-
none dire [gemina] raccocchò di nuouo,
non pensando, che egli uolesse dire [ge-
minabit] onde egli cominciò a gridare [hei 9
mihi] hoime. E. riprende burlando Parme-
none.

AE. *Non innueram, uerū in istam partem potius*
peccato tamen,
I nūc iam. SA. *quid hoc rei est? regnum ne Aeschi-*
ne hic tu possides?
AE. *Si possiderem, ornatus esses ex tuis uirtutibus*
SA. *Quid tibi rei mecum est?* AE. *nihil.* S. *quid? no-*
stin, qui sim? AE. *non desidero.*
SA. *Tetigin, tui quidquam?* AE. *si attigisses, fer-*
res infortunium.
SA. *Quid tibi magis licet meam habere, pro qua*
ego argentum dedi?
Responde. AE. *ante ædes non fecisse erit melius hic*
conuitium.
Nā si molest⁹ pergis esse, iā ītro arripiere, atq; ibi
Vsque ad necem operiere loris. SA. *loris liber?* AE.
sic erit.

Non innue-
ram] io non ti
haueuo accen-
nato [uerùm]
4 ma [tamen]
nōdimeno [pec
cato potius]
pecca piu tosto
[in istam par-
tem] in cotesta
parte, cioè pec-
ca piu presto
nel troppo, che
5 nel poco. poi si
uolta al Leno-
ne, che si era un
poco domo, e di
ce [iam] homai
[i nunc] ua la
hora. S. [quid
rei] che diauo-
lo, o uero che
6 domine[est hoc?] è questo [Aeschine] ò E-
schino [possides ne] possedi tu [hic] qui in
Atene [hoc regnum?] questo regno? cioè sei
tu padrone tu qui in Atene? E. [si posside-
rem] se io ne fussi padrone [ornatus es-
ses] tu saresti honorato [ex tuis uirtuti-
bus] secondo le tue uirtù, cioè tu haresti
quegli honori, che tu meriti. S. [quid rei]
che cosa[est tibi mecum?] hai tu a far me-
co. E. [nihil] nulla. S. [quid?] dimmi un po-
co [nostin, scili-
cet nouisti ne]
sai tu[qui sim.]
chi io sia? cioè
conoscimi tu? 10
E. [non deside-
ro]io non lo cer
co, non me ne
curo di saperlo.
S. [tetigin, id-
est tetigi ne] ho
io toccato[quid
quam tui?] co-
sa nessuna di 11
tuo? E. [si atti-
gisses] se tu lo
hauessi toccato
[ferres] tu ne
patiresti [infor-
tunium] le pe-
ne. S. [qui] per-
che, come, per
qual cagione [magis tibi licet] ti è più lecito 12
[habere meam] hauere la mia fanciulla [pro
qua] per la quale [ego dedi] io ho sborsato
[argentum?] il danaio? cioè che mi son sbor-
sato i danari per hauerla? [responde] rispon-
di, di, parla, fauella. E. [erit, idest esser me-
lius] e ti sarebbe meglio[non fecisse] non ha-
uer fatto[hic] qui [ante ædes] innanzi a casa
[hoc conuitium] queste pazzie [nam si] e se
[pergis] tu seguiti [esse molestus] esser fasti-
dioso

dioſo, e far come tu fai [iam] hora in un trat
to [arripiere] tu ſarai preſo e portato di
peſo [intro] in caſa [atque ibi] e quiui
[opeucre] tu ſarai coperto dal capo a i pie-
di [loris] di ſcoreggiate [uſque ad necem] 7
a morte. S. [liber loris ?] uno, che è libero
ſarà coperto di ſcoreggiate? E. [ſic erit] coſi
ſarà.

SA. *O hominē impurum, hiccine libertatem aiunt*
æquam eſſe omnibus?
AE. *Si ſatis iam debacchatus es Leno, audi, ſi uis*
nunc iam.
SA. *Egon' debacchatus ſum in te, an tu in me?* AE.
omitte iſta, atque ad rem redi.
SA. *Quam rem? quo redeam?* AE. *iã ne me uis dice-*
re, quod ad te attinet?
SA. *Cupio, modo æqui aliquid.* AE. *uah, leno iniqua*
me non uolt loqui.
SA. *Leno ſum, fateor, pernicies communis adoleſcē*
tium,
Periurus, peſtis; tñ tibi à me nulla ē orta iniuria.
AE. *Nam hercle etiam id reſtat.* SA. *illuc quæſo re-*
di, quò cepiſti Aeſchine.
AE. *Minis uiginti tu illam emiſti, quæ res tibi uor*
tat male.
Argenti tantum tibi dabitur. SA. *quid, ſi ego tibi*
illam nolo uendere,

S. o hominē
impurum] o ſce
lerato [ne aiūt]
non dicono egli
2 no [libertatem
eē æquam] che
la libertà è pari
[omnibus] à
ogni uno [.ſ. A-
thenis?] in Ate-
ne? cioè non ſi
dice egli, che o-
gniuno può fa-
3 re in Atene, q̃l
che e' uuole: cio
è ſi che ſi dice,
ma non è uero.
E. [Leno] o ruf-
fiano [ſi iam] ſe
hormai [debac-
chatus es ſatis]
tu hai fatto tan
4 te coſe da im-
briachi, che ba-
ſtino [audi] odi
quello, che io ti dico [ſi uis] ſe tu uuoi. S. [ego
ne bacchatus ſum in te] ho io fatte queſte im
briachezze contro di te [an tu in me?] o tu cō
tro di me? E. [omitte iſta] laſcia andare cote-
ſte coſe [atque redi] e ritorna [ad rem] a pro-
poſito. S. [quam rem?] che coſa? cioè uuoi tu
5 che io laſci andare? [quo redeam] e doue vuoi
tu, che io ti torni? E. [uis ne] uuoi tu [iam]
ancora [me dicere] che io dichi [quod atti-
net ad te?] quello ti ſi appartiene? S. [cu-
pio] io lo deſidero, di gratia [modo ſcilicet
dicas] pur che tu dichi [aliquid æqui] qual-
che coſa di buono, e giuſto. E. [uah] oh [Le-
no] il Ruffiano [non uolt] non uuole [me
loqui] che io dica [iniqua] coſe che non ſtie-
no bene, e coſi
gli dà la baia. S.
[Lenō ſum] io
ſono un ruffia-
no [fateor] e lo 8
confeſſo [com-
munis pnicies]
la rouina com-
mune [adoleſcē
tium] de i gio-
uani [periurus]
uno ſpergiuro
[peſtis] un mor
bo [tamen] non 9
dimeno [nulla
iniuria] neſſu-
na ingiuria [or-
ta eſt a me] è na
ta da me [tibi] a
te, cioè io non ti
ho mai fatto di-
ſpiacere neſſu-
no. E S. [nam] 10
oh [Hercle] per
Ercole [etiam id
reſtat] ancora ci reſta queſto, cioè io ti ſo di-
re, che non ci manca altro, che tu mi haueſſi
fatto diſpiacere. S. [quæſo] di gratia, io ti pre-
go [redi Aeſchine] ritorna Eſchino] quo cepi
ſti] doue tu cominciaſti a andare, cioè dim-
mi quello, che tu cominciaſti. E. [tu emiſti
illam] tu comperaſti colei [minis uiginti] uen 11
ti mine, cioè dugento ſcudi [quæ res] la qual
coſa [uortat tibi] ti torni [male] male, cioè ti
faccia il mal pro [dabitur tibi] ti ſi renderà [tā
tum argentum] tanto argento, cioè ti ſi darà
quanto ella ti è coſta. S. [quid] perche, dimmi
un poco? [ſi nolo] ſe io non uoglio [ubi illam
uendere] venderetela.

6

Coges ne? AE. *minime.* SA. *nanque id metui.* AE. *ne*
que uendundam cenſeo,
Quæ libera ē, nam ego illã liberali aſſero cã manu.
Nunc uide, utrum uis; argentum accipere, an cau-
ſam meditari tuam.
Delibera hoc, dũ ego redeo leno. SA. *proh ſupreme*
Iuppiter.

Coges ne?]
ſforzerami tu?
E. [minime] nō
che io nō ti sfor
zerò. S. [nãque]
oh [id metui]
io dubitai di q̃-
ſto, cioè oh io
non haueuo al-
tra paura. E. ne- 12
que cenſeo] ne
penſo [uendun-
dã] che ella ſia
da uendere [nã]
perche [manu
mea] con la mia
mano [aſſero
illam] io mantē
go, e prouo, e
affermo

Minime miror, qui insanire occipiunt ex iniuria.
Domo me eripuit, uerberauit, me inuito abduxit meam
Ob male facta hæc tantidem emptam postulat sibi tradier.
Hoĩ misero plus qngẽtos colaphos infregit mihi.
Verùm enim quando bene promeruit, fiat suum ius postulat.
Age iam cupio, si modo argentum reddat, sed ego hoc ariolor,
Vbi me dixero dari tanti, testes faciet illico,
Vendidisse me, de argẽto somniũ, mox, cras redi.
Id quoque possum ferre, si modo reddat, quãquam iniurium est.
Verùm cogito id, quod res est, quando eum quæstum acceperis,
Accipiunda, & mussitãda iniuria adolescẽtiũ est.
Sed nemo dabit, frustra ego met mecum has ratio nes deputo.

1 affermo[cã libe-
rali] per uigore
de la legge, che
tratta de la liber
tà, cioè io pro-
uo, e la difendo
per uigore de la
legge de la liber
tà, che ella è libe
2 ra. ne le annota
tioni si dichiara
questo termine
[Nũc uide] hor
uedi[utrum uis]
se tu uuoi [acci
pere argentũ] pi
gliare i tuoi da-
nari[an] o pure
3 [meditati cãm
tuam] difendere
le tue ragioni, o
uero litigare [de
libera hoc] deli-
bera q̃sto, risol-
uiti [dũ ego re-
deo Leuo[tãto che io ritorno Lenone. Eschi
no ua uia, e Sannio riman solo, e si duole. S.
4 [pro supreme Iuppiter] o Potẽte, e supremo
Gioue[minime miror] io non mi marauiglio
di coloro[qui occipiunt insanire] che diuẽtõ
pazzi [ex iniuria] per esser ingiuriati [eripuit
me] egli mi ha prohibito[domo] di casa mia,
cioè egli non mi ha lasciato entrare in casa
[uerberauit] egli mi ha bastonato [abduxit
meam] mi ha tolto la mia fanciulla [Me inui
to] a dispetto mio [ob hæc malefacta] e per ri-
5 storo di questi mali, che egli mi ha fatto [po-
stulat] egli uuole [sibi tradier. i. tradi] che la
gli sia data [tantidem] per il medesimo prez-
zo, che ella mi è costa [infregit] egli ha dato
[mihi misero] a me pouero meschino [plus
quingentos colaphos] più di cinquecento mu
staccioni [uerum enim] ma[qñ promeruit]
egli ha meritato bene, assai, cioè d'auere co-
stei e si legge p 7
irronia, cioè qñ
egli mi ha tratta
to così bene[po
stulat] e uuole
[fiat] che egli sia
fatto[suum ius]
la sua ragione
[age] horsù[cu-
pio] io desidero 8
[iam] hora, cioè
di hauere i miei
danari [sed] ma
[ego ariolor] io
mi indouino
[hoc] q̃sto [ubi
dixero] qñ io ha
rò detto[dare tã
ti] che io la uo- 9
glio dar per tan
to[illico] subito
[faciet testes] e-
gli trouerà testi
moni[me uendi
disse] che io l'ho
uenduta [de argento] de i danari[somniũ. s.
erit] sarà un sogno[mox] subito S.[dicet] egli
dirà[redi cras] ritorna domani [quoque] an- 10
cora [possum ferre hoc] io posso sopportar
questo[si mõ reddat] purche egli mi renda il
mio[quanquam] benche[iniurium est] e non
è cosa honesta[uerùm] ma [cogito] io penso
[id quod res est] la cosa, come ella stà. dice ho
ra la cosa[qñ occeperis] quãdo tu hai comin-
ciato[eum quæstum] questo guadagno, cioè
a chi fa questa arte, che so io di fare il ruffia-
no, e piglia la seconda persona per la terza, co 11
me spesso egli fa[accipienda est iniuria] biso-
gna sopportar l'ingiuria[adolescentium] dei
giouani[& musitanda] e tacerla[sed] ma[ne-
mo dabit] nessuno mi pagherà [ego met] io da
me medesimo[mecum] meco[deputo] io[fru
stra] in uano[has rõnes] questi conti, cioè io
so il conto senza l'hoste.

6

12

ANNOTATIONI.

Nunciã] sono duoi auuerbi del tempo, p uno[illico hic] duoi auuerbi, che sol seruano per hic[uapulet] uno de' verbi, che finiscono in o, e sono passiui, nel capo loro tra i passiui [huius] ualore, nel suo capo nel genitiuo[verbis, re] strumento ne l'ablatiuo nel suo capo [hæc vestra] figura ecclissi [Nã ego assero illã cã liberali manu] questo è un modo, che teneuano i Romani, qñ liberauano qualcuno, che gli metteuano la mano in capo, e dieceuano[ego assero te in libertatem cã liberali] era una legge, che trattaua di liberare [ex ĩiuria] cã efficiente ne l'ablatiuo nel suo capo [Domo] moto de luogo, nel suo capo nel ablatiuo

[tanti-

1 [tantidem] prezzo nel genitiuo nel suo capitolo [tradier] figura paragoge [Ado- lescentulum] attiuo, nel genitiuo nel suo capitolo. 7

SCENA SECONDA.

Siro seruo, e Sannio.

TACE, *egomet conueniam iam ipsum, cupide accipiat faxo, atque etiam*
Bene dicat secum esse actum. quid istuc Sãnio est, quod te audio,
Nescio quid concertasse cum hero? SA. *nunquam uidi iniquius*
Concertationem comparatam, quàm quæ hodie inter nos fuit.
Ego uapulãdo, ille uerberãdo usq; ãbo defessi sum.
SY. *Tua culpa.* SA. *quid agerem?* SY. *adolescentuli morem gestum oportuit.*
SA. *Quid potui melius, qui hodie usque os præbui?* SY. *age, scis, quid loquar,*

Tace, egomet &c.] il tenore di questa scena è, che Eschino
2 mãda Siro à Sãnione, che egli parli, come da se, e lo conforti à pigliare quei danari, che egli uuol dare. fallo Siro, & ĩ modo, che à Sannio gli
3 par buono, e si tien beato ancora à hauergli. il che ne mostra, che gli auari spesso fãno le cose in dãno loro.

ORDINE.

Tace] noi habbiamo à intender, che
4 Eschino parlasse a Siro, e lo confortasse à trouare Sannio, e fare che gli paresse buono hauere i suoi danari, però dice [tace] sta cheto, non dubitare [egomet] io propio [iam] hora [conueniam ipsum] lo trouerò [faxo] e farò [accipiat] che egli gli pigli [cupide] desiderosamente, cioè farò che gli parrà ben buono hauergli [atque etiam] e ancora [dicat] che dica [be-
5 ne actum secum] che ella gli sia andata bene. Si parte da Eschino, e ua a trouare Sannio, che era quiui uicino, e come egli è da lui, dice [quid istuc est Sannio] che cosa è questa Sannio, o che uuol dir Sannio [quod] che, perche [audio] io odo [concertasse] che tu hai combattuto insieme,

che hai hauuto a diuidere insieme [nescio quid] non so che [cum hero] 8 col mio padrone? SA. [nunquam uidi] mai uidi [certationem] un combattimento [cõparatam] aggua gliato [iniquius] peggio, cioè 9 io non uidi mai fare la più cattiua comparatione di combattimẽto [quã scilicet illa] che di quella [quæ

fuit hodie] che è stato oggi [inter nos] infra noi [ego uapulando] io col esser battuto [ille 10 uerberando] e lui col battere [ambo] amendui [defessi sumus] siamo stracchi [usque] molto. SI. [tua culpa] per tua colpa è stato, tu te ne sei stato cagion da te stesso. SA. [quid agerem? i. agere debebam] che doueuo io fare? SI. [oportuit] e ti bisognò [morem gestum, idest morem gerere] andare a' uersi [adolescenti] al giouane, cioè ti bisognò fare a suo modo. SA. [quid] come [potui] po- 11 tetti io [scilicet morem gerere melius] andargli meglio à uersi [qui] che [hodie præbui] gli ho tenuto parato, e disteso, e porto, che mi dia [usque] di continouo [os?] il uiso, la faccia? SI. [age] orsu [scis] sai tu [quid loquar?] quel, che io ti uoglio dire?

Pecuniam in loco negligere, maxumum interdum est lucrum. SA. *Hui.*
SY. *Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum, atque*
Adolescenti esses morigeratus, hominum homo stultissime,
Ne non tibi istuc fœneraret. SA. *ego spem pretio non emo.*

6 Interdũ] qualche uolta [est maximũ lucrũ] è un grandissimo guadagno [in loco] a tempo, quando bisogna, [negligere] disprezzare, nõ far conto [pecu-

niam] de danari. SA. [hui] fiaschi, finocchi, cacastecchi. SI. 12 [metuisti] tu hauesti paura [homo stultissime hominum] sopra ogni altro pazzo

[si

SY. *Nunquàm rem facies, abi, nescis inescare homines Sannio.*

SA. *Credo istuc melius esse, uerùm ego nunquam adeo astutus fui,*

Quin, quidquid possem, mallem auferre potius in præsentia.

SY. *Age, noui tuum animum, quasi iam usquam tibi sunt uiginti minæ,*

Dum huic obsequare: præterea autem te aiunt proficisci Cyprum. SA. *hem.*

SY. *Coemisse hinc, quæ illuc ueheres, multa; nauē conductam, hoc scio.*

Animus tibi pendet, ubi illinc spero redieris, tamen hoc ages.

1 [si concessisses
iuueni] se tu ha
uessi concesso al
giouane [paululum
] un poco
poco [de tuo
iure] de la tua
ragione [atque
morigeratus es-
2 ses] & se tu gli
fusse andato a
uerso [ne non
ubi istuc fœneratet]
che questa
cosa non ti
stesse a usura,
cioè dubitasti
nō ne guadagna
3 re troppo. SA. [Ego non emo spem pretio]
io non compero la speranza a danari contanti.
SI. [nunquam facies rem] tu nō farai mai
robba [abi] ua uia, ua gettati in un cesso [nescis]
tu non sai [inescare] adescare [homines]
gli huomini [Sannio] Sannio. SA. [credo] io
credo [istuc] cotesta cosa, che tu di adescare
gli huomini [esse melius] esser meglio [uerū]
ma [nunquam] mai [fui] io sono stato [adeo
4 astutus] in modo astuto [quin mallem] che
io non vogli più tosto [auferre] pigliare [in
præsentia] a la mano [quidquid possem] cioche
io possi. SI. [age] orsu, e lo tocca in su la
spalla [noui] io conosco [tuum animum] l'a-
nimo tuo, cioè 7
quello che tu
uuoi [quasi sint
tibi] quasi che tu
habbi, sienoà tua
posta [usquam]
in qualche luogo
[uiginti minæ]
i dugēto scudi
[dum] purche 8
obsequare huic]
tu facci piacere a
costui [autem] e
[præterea] oltre
di qsto [aiunt] di
cono [te proficisci]
che tu ne uai
[Cyprum] in Ci
pro, questo disse per mettergli una pulce ne 9
l'orecchio. SA. [hem] come. SI. [coemisse
multa] e che tu hai raccolte molte cose insieme,
che tu hai compre [quę veheres hinc] che
tu porti di qui [illuc] la [nauem conductam] e
che tu hai tolto a nolo una naue [hoc scio]
questo so io, cioè che tu hai tolto la naue [animus]
l'animo [ubi pēdet] ti pende, cioè tu stai
in dubio di andare, o no, o uero l'animo ti di
ce di andar la [tamen] nondimeno [ubi] quan 10
do [redieris] tu sarai tornato [illinc] di quiui
[spero] io spero [ages hoc] che tu sarai questo,
cioè riscuoterai questi danari. SA. sentendo
questo suono nega di andare.

SA. *Nusquam pedem. perij hercle, hac illi spe hoc inceperunt.* SY. *timet.*

Inieci scrupulum homini. SA. *O scelera. illuc uide,*

Vt in ipso articulo oppressit, emptæ mulieres

Complures, & item alia, quæ porto Cyprum.

Nisi eò ad mercatum ueniā, dānū maxumum est,

Nūc si hoc omittam, actū agā, ubi illinc rediero,

Nihil est; refrixerit res; nunc demum uenis?

Cur passus? ubi eras? ut sit satius perdere,

Quā aut hic nūc manere tā diu, aut tum persequi.

SY. *Iā ne enumerasti, quod ad te rediturum putes?*

SA. *Hoccine illo dignum est? hoccine incipere Aeschinum?*

Nusquam pe
dem. s. uertam]
io non muouerei
5 un passo per
andar là, poi
dice da se, che
Siro non oda
[perij hercle]
io sono rouinato
per Ercole
[illi] eglino [in
ceperunt hoc]
6 hāno fatto questo
[hac spe]
con questa speranza,
cioè pensando,
che io
uada uia. S. dice da se [timet] egli ha paura
[inieci homini] io gli ho messo [scrupulum]
una pulce nel'orecchio, cioè io gli ho dato
che pensare. S. dice da se [o scelera] o scelleratagine
[illuc uide] uedi un poco [ut]
come [oppressit]
egli mi ha
sopragiunto [in 11
ipso articulo]
a punto in
quello instante,
che io
uogho andar
uia [emptæ
scilicet sunt a
me] io ho comperato
[com- 12
plures mulieres
] più donne.
[& item]
e similmente [alia
] altre cose [quæ porto] che io porto
[hinc] di qui [Cyprum] in Cipro [nisi ueniam
eō] se io non uo la [ad mercatum] al mercato
[est scilicet mihi] mi è [maxumum damnū]
un grandissimo danno [si omittam hoc] se io
lascio

1 lascio indrieto questo, cioè di non riscuotere
i miei danari [agam actum] io fo quello, che è
già stato fatto, cioè io mi perdo il tempo, io
non fo nulla [ubi] quando [rediero] io sarò
tornato [illinc] di quiui [nihil est] non ci è spe
ranza alcuna [res] la cosa [refrixerit] si è raf-
freddata [nunc] dice ora quello che gli sarà
risposto [nunc demum] a questa otta [uenis;]
uieni e? [cur pastus?] perche sei tu stato tan-
2 to? [ubi etas? [doue eri tu? [ut] di modo
che [sit sanius] egli è meglio [perdere] perdere
[quàm] che [aut manere] o stare [hic] qui [tã-
diu] tanto [aut] o ueramente [tum] che allo-
ra, quando io sarò tornato [persequi] seguita 7
re la mia lite. S. si era accotto del dolore di Le
none, e fingendo non se ne esser aueduto di
ce [ne] orbe, o la di, tu non odi [ennmerasti
iam] hai tu fatto anchor conto [quod putes]
quello, che tu pensi [rediturum ad te] che ti
habbia a uenire? cioè hai tu fatto conto di
quello, che tu hai a hauere? S. [ne] dimi un
poco [hoc] questa cosa [est dignum] è ella de-
gna [illo!] di lui? cioè, parti egli, che egli stia 8
bene, che egli faccia tal cose? poi dice cõe da se
[ne] è egli possibile [Aeschinũ] che Eschino
[incipere] cominci a fare [hoc] queste cose.

Per oppressionem ut hanc mihi eripere postulet?
SY. *Labascit. unum hoc habeo: uide si satis placet.*
Potius quàm uenias in periculum Sannio,
Serues ne an perdas totum, diuiduum face.
Minas decem corradet alicunde. SA. *hei mihi:*
Etiam de sorte nunc uenio in dubium miser,
Pudet nihil: omnes dentes labefecit mihi
Præterea colaphis tuber est totum caput:
Etiam insup defraudet? nusquã abeo. SY. *ut lubet;*
Nunquid uis, quin abeã? SA. *imo hercle hoc quæ*
so Syre,
Vt ut hæc sunt facta, potius quàm lites sequar,
Meum mihi reddat, saltem quãti empta est Syre.
Scio non te usum antehac amicitia mea:
Memorem me dices esse, & gratum. SY. *sedulo*
Faciam. sed Ctesiphonem uideo, lætus est
De amica. SA. *quid, quod te oro?* SY. *paulisper*
mane.

Vt postulet]
che egli uoglia
[eripere mihi
3 hanc] tormi co-
stei [per oppres-
sionem!] con im
peto, e danno?
S. dice da se [la-
bascit] egli si ar-
rende. poi si uol
ta a lui, & per
fargli parere bo-
4 na la cosa gli di-
ce cosi [habeo]
io ho [hoc unũ]
questa cosa sola,
cioè io ti ho da
dire solo questo
[uide] uedi tu [si
satis placet] se ti
piace, se fa per
5 te [Sannio] San
nio [potius quã]
piu presto [ue-
nias in periculum] che nadi a pericolo di non
hauer nulla. gli dice hora, come egli ha a fa-
re [Diniduum face] diuidi per il mezzo, cioè
perdine cento scudi, e cento te ue pagherà
lui [ne serues totum] accioche tu non cer-
chi di saluare il tutto [an.i. & perdas totum]
6 & perdi il tutto, cioe accioche mentre tu cer-
chi di hauer ogni cosa, tu non habbi nulla
[co: radet] egli ragunerà, raccorrà, e cõ gran
difficultà [aliunde] donde che sia] decem mi-
nas] cento scudi, e te gli darà, cioè. SA. si
duole [hei mihi] ohime [miser] io poue-
retto [uenio etiam in dubium] uengo an-
chora a pericolo [de sorte] del capitale] pu-
det nihil] e non si uergogna di cosa nessuna
[mihi labefecit] egli mi ha scommossi [omnes
dentes] tutti i dẽ
ti [præterea] ol-
tre di questo [to
tum capur] tut- 9
to'l capo [est tu-
ber] è pieno di
bitorzoli [etiã]
anchora [insu-
per] di sopta, di
uãtaggio] d frau
det ?] mi debbe
torr e del capita-
le ? [nusquam 10
abeo] io non no
in luogo nessu-
no, e queste pa-
role le dice con
collera. S. [ut lu
bet] fa come ti
pare [nunquid
uis] vuoi tu nul-
la da me, poi p 11
farlo piu presto
risoluere, dice
[quin] e si, che no [abeam!] me ne uo io? e fin
ge di andare, e mentre che dice queste paro-
le dette, alza il capo, mostrando nou si cura-
re di lui. S. [imo] anzi [Hercle] per Ercole
[quæso hoc] io ti prego di questo [Syro] Siro
[potiusquam] piu presto che [sequar lites] io
uadi drieto a lite, io litighi [reddatur mihi] 12
mi sia reso, restituito [meũ] il mio [saltem] al
mãco, se non il mio [quanti empta est] quan-
to ella è stata compera, cioè quanto ella mi
è costa [scio] io so [non te utum] che tu non
ti sei seruito [antehac] per il passato [amici-
tia mea] de la amicitia mia [dices] tu cono-
scerai [memorem] che io mi ricordo de' be-
nefici, e gli tengo a mente [& gratum] e che
lo ristoro. S. [faciam] io lo farò [sedulo] senza
manco

1 manco nessuno, poi uedendo Tesifone dice [sed] ma [uideo] io ueggo [Ctesiphonem] Tesifone [lætus est] egli è allegro [de amica] de la amica, che era quella, che Eschino haueua rolta. SA. uedendo andarlo uia gli dice [quid.i.intelligis, quid est] intendi tu,

che cosa è quella [quod] che [oro te?] io ti 7
priego? mancano tanre parole, perche per la fretra non 'potè finire, e però disse [quid quod te oro?] quello che io ti chieggo. SI. [mane] aspetta, sta saldo [paulisper] un poco.

ANNOTATIONI.

2 Faxo] a scambio di faciam, verbo antiquo, e desetriuo [uapulando, e uerberando [gerundi, che significano la causa efficienre, nel abl. de gerundi al suo luogo [stultissime omniũ] superlatiuo, nel genituo nel suo capo [scru-

pulus, uel scrupus] è una eerta uerzoliua di 8
pietra, che pugne i piedi [ueniã] a scambio di eam [Diuiduum] detto a diuisioue, e dimidium, a dimessione [sors tis] è il capirale [quãti] prezzo, uel genituo nel suo capo.

SCENA TERZA.

Clitifone, e Siro seruo.

ABS *qui vis homine, cùm est opus, beneficium accipere gaude.ıs:*

Verùm enimuero id demum iuuat, si quem, æquum est benefacere, is facit.

O frater frater, quid ego nunc te laudem? satis certo scio,

Nunquam ita magnifice quidquam dicam, id uirtus quin superet tuà.

Itaque unã hanc rem me habere præter alios præcipuam arbitror,

Fratrem hominem neminem esse primarum artiũ magis principem.

SI. *O Ctesipho.* CT. *o Syre, Aeschinus ubi est?* SI. *Ellum, te expectat domi.* CT. *hem.*

SI. *Quid est?* CT. *quid sit? illius opera Syre nunc viuo festiuum caput.*

Qui omnia sibi post putauit esse præ meo cõmodo:

Maledicta, famam, meum amorem, & peccatum in se transtulit:

Nihil pote supra. sed quisnam fores crepuit? SI. *mane, ipse exit foras.*

ABS quiuis homine] Clitifone esce di casa, e da
3 se si rallegra del piacere, che egli ha hauuto cõ q̃l la fanciulla, dicendo, che ogni uno si debbe adoperare ne' bisogni. il che significa, che chi ha
4 fatto l'abito nel vitio non solamẽte fa male, ma lo fa ancora con allegrezza.
ORDINE. Dice da se [gaudeas] rallegrati [accipere bene-
5 ficiũ] di riceuer piacere [abs quiuis homine] da chiuuche si sia [cum opus est] quando e bisogna [uerum] ma [enimuero] inuerità [demum]
6 finalmente [id iuuat] questo gioua, dice che cosa gioua [si is facit. s. bene] se colui fa bene [quẽ æquũ est] che è giusto [benefacere] che egli faccia bene. il senso è, che noi ci debbiamo rallegrare ogni uolta, che noi riceuiamo piacere da qualcuno, ma piu quãdo il piacere ci è fatto da qualche amico [o frater frater] o fratel mio, fratel mio, dice due uolte per l'allegrezza [quid] perche [nũc laudem te] ti uoglio io stare a lodarti? [satis scio certo] io

son certo [nunquã] mai [dicã] io direi [qequã magnifice] cosa 9
nessuna magnificamente [quin uirtus tua] che la tua uirtù [superet id] non lo superi. il senso è, io so certo, che io nõ potrei mai tanto lodarti, 10
che tu non meriti piu p le uirtù tue [itaque] per tanto [arbitror] io penso [habere me] di hauere [hanc unam rẽ] questa cosa sola [præcipuã] gran 11
de, singulare [p̃ter cæteros] sopra ogni altro, cioè io penso hauere questa cosa che uessuno altro non ha. dice hora quale è
questa cosa [frattem] un fratello. aggiugnete 12
[quo] delquale, ripigliate [arbitror] che dirà, del quale, io non penso [neminem hominem esse] che sia homo uessuno [magis principẽ] più dotto [primarum artium] de le arte prime, cioè delle ottime uirtù, e per consegueñte, il primo del mondo. S. lo chiama [o Ctesipho] o Tesifone. T. [o Syre] o Siro [Aeschinus] Eschino [ubi est?] doue è? S. [ellum, idest, illũ, dicis ne illum?] di tu lui?

[Expectat

1 [Exspectat te]egli ti aspetta [domi]in casa. TE. [hem]o Dio. Si. [quid est?]che è stato? Te. [quid fit?] che cosa è stato [uiuo nunc Syre]io son uiuo hora Siro[illius opera]per opera sua, cioè per suo aiuto [caput festiuum] o huomo giocondo [qui putarit]che ha pensato[esse post ponenda sibi]di non hauere a stimare[omnia incommoda] tutti gli incommodi[præ meo commodo]per la com
2 modità mia [transtulit in se] egli si è tirato adosso sopra di se[maledicta] tutte le calumnie [famam] il cattiuo nome [meum amorem] il mio innamoramento [& peccatum] 7 & il male[nihil pote supra]nõ si puo far una cosa maggiore, mentre che parla e sente cricolare, cioè fare strepito la porta, e dice [sed] ma[quisnam] chi domine [crepuit] ha fatto fare strepito, ouer tocco[fores?] l'uscio? poi uede Eschino, e dice[mane]sta saldo, fermati [ipse exit foras]egli esce fuori. 8

ANNOTATIONI.

Quiuis] ablatiuo [hominem neminem] modo di dire antico[ellũ] si puo leggere, con la interrogatione, come uoi hauete ueduto, e cosi[ellũ, idest ecce illũ] eccolo qua[caput] piglia la parte per il tutto [foras] au uerbio moto al luogo nel Accusatiuo, al suo luogo.

SCENA QVARTA.

Eschino, Sannio, Tesifone, e Siro.

VBI ille est sacrilegus? SA. *men' quærit? nũ quidnam effert? occidi,*
Nihil uideo. AE. *ehem, opportune te ipsum quærito. quid fit Ctesipho?*
In tuto est omnis res, omitte uero tristitiam tuã.
CT. *Ego illam hercle uero omitto, qui quidem te habeam fratrem.*
O mi germane; ah uereor coram in os te laudare amplius,
Ne id assentandi magis, quàm quòd habeam gratum, facere existumes.
AE. *Age inepte, quasi nunc non norimus nos inter nos Ctesipho.*
Sed hoc mihi dolet, nos pene sero scisse, & pene in eum locum
Redisse, ut, si omnes cuperent, nihil tibi possem auxiliarier.
CT. *Pudebat.* AE. *ah, stultitia est istæc, non pudor, tam ob paruolam*
Rem pene ex patria, turpe dictu. deos quæso, ut istæc prohibeant.
CT. *Peccaui.* AE. *quid ait tandem nobis Sannio?*
SI. *iam mitis est.*
AE. *Ego ad forum ibo, ut hunc absoluam, tu intro ad illam Ctesipho.*
SA. *Syre insta.* SI. *eamus. nanque hic properat in Cyprum.* SA. *ne tam quidem,*

3 Vbi ille est sacrilegus?] era uscito fuori Eschino, e dimandando da se di Sãnio si scontra in Tesifone, e si rallegrano insieme tra loro del
4 successo, ilche ne mostra la uita de i giouani senza ragione, che si diletta del le cose mal fatte.

ORDINE.

5 Vbi est ille sacrilegus?] doue è quello scelerato? SA. dice da se pẽsando, che Eschino dimandasse di lui, chiamandolo sacrilego[me ne quærit?] dimanda e
6 gli di me? o cerca egli di me? guardagli poi subito le mani pensando, che egli gli portasse i suoi danari, e dice [nunquid nam effert?] domin se egli arreca nulla? 9 poi uedendo, che non porta nulla, dice[occidi]io sono morto [nihil video]io non ueggo nulla. E. uede Tesifone, e dice [ehem] o 10 [opportune] ap punto [quærito te ipsum]io cerco di te stesso [quid fit Ctesipho?] che si fa Tesifone? [omnis res] ogni cosa [est in tuto] 11 è in luogo sicuro, cioè a buon porto [omitte] lascia andare [tristitiam tuam]la tua malinconia [hercle] per Hercole [omitto illam] 12 io la lascio andare [qui habeam te fratrẽ] che ho te per fratello. poi gli si getta al collo e dice [o Eschine mi] o Eschino mio [o mi Germane]

1 mane] o fratel mio, noleua contare le lodi
del fratello, poi si ritiene, e dice[ah uereor]ah
io dubito[laudare te] di lodarti[coram os] in
tua presenza[amplius]più[ne existumes] ac-
cioche tu non pensi[me facere id] che io fac-
ci questo[magis assentandi scilicet causa]più
per adularti [quàm quod] che che[habeam
gratum]io te ne sappi grado, o uero, io ne
habbi piacere. E. [Age inepre] ua uia matto,
2 pazzo, aggiugnere[tu, hoc dicis] tu di questo
[Ctesipho] Tesifone[quasi]come se [nos nõ
nouimus nunc] noi non ci conosciamo hora
[inter nos] fra noi, o uero l'un l'altro [sed]
ma [hoc mihi dolet] questo mi duole:[nos
scisse]che noi l'habbiamo saputo [pene sero]
quasi tardi [& redisse] e che la cosa ne è ue-
nuta[pene]quasi[ad eum locum]a tal termi
ne[ut]che [si omnes cuperent] se ogniuno
3 desiderasse[nihil tibi possent] non ti potreb-
bono[auxiliarier, id est auxiliari] aiutarti.
TE. [pudebat]io mi uergognauo. E. [ah
stultitia est isthæc] ah questa è pazzia [non
pudor]e non uergogna [ob tam paruolam
rem] per una cosi picciola cosa [pene ex pa-
tria, id est uelle fugere] uolersi partire de la
patria, cioè andarsi con Dio, o ueramente
intendere uoler morire, perche si troua pa- 7
tria a scambio di uita [turpe scilicet est] e co
sa brutta a dire [quæso deos] io prego gli
Iddei [ut prohibeant isthæc] che ci pro-
hibischino queste sciagure, che ce ne guar-
dino. TE. [peccaui] io ho fatto errore.
E. [tandem] finalmente[quid ait nobis
Sannio?]che ci dice Sannio? e questo dice a
Siro. S. [iam mitis est] egli si è già rappa-
cificato. E. [Ego ibo ad forum] io andrò 8
in piazza [ut absoluam hunc] accioche io
spedisca costui, cioè Sannio [tu Ctesipho]
e tu Tesifone [intro ad illam scilicet ito] ua
in casa a lei, ua statti con essa, ua da lei. SA.
staua drieto a Siro, e lo punzecchiaua, cioè
lo toccaua, e l'accẽnaua, che egli facesse, che
Eschino lo pagasse[Syre] o Siro [insta]
sollecitalo. SI. dice a Eschino per dar più
da pensare a Sannio [eamus] andiamo uia 9
su [uam] perche [hic properat] costui
affretta di andare [in Cyprum] in Cipro.
SA. [ne tam quidem scilicet propero]io non
ho tanta fretta, ouero aggiugniamo[ne tam
quidem dicas me properare] non dire che io
affretti tanto.

4 Quamuis]
anchor che [ma
neo etiam] io
stia ancora [hic
qui [otiosus]
otioso, senza far
nulla, sfacenda-
to. SI. [reddetur,
ne time] e ti sa-
5 rà dato il tuo,
nõ dubitare, nõ
hauer paura, nõ
hauer pensiero,
non ti dar fasti-
dio. SA. [at]ma.
aggiugnete[fac]
fa[ut reddat om
ne] che me lo
6 dia tutto. SI. [o-
mne reddet] e ti

Quãuis ẽt maneo otiosus hic. SY. *reddẽtur, ne time.*
SA. *At vt omne reddat.* SY. *omne reddet, tace mo*
do, ac sequere hac. SA. *sequor.*
CT. *Heus heus Syre.* SY. *hem, quid est?* CT. *obsecro*
hercle hominem istum impurissimum
Quãprimũ absoluitote, ne, si magis irritat⁹ fiet,
Aliqua ad patrem hoc permanet; atque ego tunc
perpetuo perierim.
SY. *Non fiet, bono animo esto, tu cum illa te intus*
oblecta interim,
Et lectulos iube sterni nobis, & parari cætera.
Ego iam trãsacta re cõuortã me domũ cũ obsonio.
CT. *Ita quæso, quando hoc bene successit, hilarem*
hunc sumamus diem.

[hũc hominem 10
impurissimum]
questo sfaccia-
tissimo [obse-
cro] che io ue
ne prego [ne
hoc] accioche
questa cosa] ali-
qua] per qual-
che uia] perma- 11
net ad patrem]
non uenghi a gli
orecchi di mio
padre [si fiet]
essendo egli il
Lenone [magis
irritatus] più ir-
ritato [atque
tunc] e allora, 12
cioè quando e-

renderà ogni cosa [tace modo] sta cheto
hora[ac sequere hac]e seguitaci di quà, cioè
uienci drieto. SA. [sequor] io uengo. TE.
quando costoro si sono partiti, e discostati
alquanto, chiama [Heus heus Syre] o la, o
Siro. SI. [hem quid est?] e che è stato? che
cosa è? TE. [hercle]per Ercole[absoluitote]
spedite [quam primum] quanto più presto
gli l'hauesse risaputa [perierim]io sarei roui
nato [perpetuo] in perpetuo, queste cose e-
gli le dice in modo, che Gnato non sente.
SI. [non fiet hoc modo] non sarà così [bono
animo esto] sta di buona uoglia [tu] e tu
[interim] in questo mentre [oblecta te in-
tus] trastullati, spassati, cauati la mattana,
la fantasia in casa [cum illa] con essa [&
iube]

1 iube]e fa [sterni nobis lectulos] rifarci i letti, cioè apparecchiare[& parari]e prouedere[cetera]l'altre cose[ego]io[iam]hora [conuortam me domum]mi ridurrò a casa, cioè ritornerò a casa [cum obsonio] con le cose da cena. Tei[ita quæso]così ti prego. aggiugnere 7
[ur] accioche [sumamus] noi consumiamo [hunc diem]questo giorno[hilarem]allegra mēte[quando]poi che[hoc] questa cosa[successit bene]è riuscita bene.

ANNOTATIONI.

Sacrilegus]ditto a lego, e sacro, che uuol
2 dire rubatore di cose sacre. qui è posto p uno huomo tristissimo[fratrem]scambio significa, nel attiuo nel suo capo. [hoc doler mihi] dicesi[ego doleo hac re, hanc rem, & hæc res mihi dolet[in eũ locũ]moto a luogo, nel suo capitulo nel attiuo [auxiliarier] figura paragoge, che piglia di più er [turpe dictu] supiu passiuo, ne i supini al suo luogo[lectulos] lectuli, erano tauole doue e māgiauano, pche 8
erano letti, doue eglino stauano a mangiar bocconi [trāsacta re] participio passiuo tēpo passato, nel suo capitolo ne i participi [obsoniũ] si chiama tutta la spesa che si cōsuma a una tauola dal pane, & il uino in fuora, cioè il cōpanatico[diem hilarē]cioè[nos hilares.]

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Sostrata Matrona, Cantara Balia.

OBSECRO *mea tu nutrix, quid nunc fiet?* CA. *quid fiet rogas? recte*
Aedepol spero. S. *modo dolores mea tu occipiunt primulum.*
CA. *Iam nunc times, quasi nunquam adfueris, nunquam tute pepereris.*
SOS. *Miseram me, neminem habeo, solæ sumus, Geta autem hic non adest,*
Nec quem ad obstetricem mittam, nec qui accersat Aeschinum.
CA. *Pol quidem iam hic aderit, nam nunquam intermittit diem,*
Quin semper ueniat. SO. *solus mearum miseriarum est remedium*
CA. *E re nata melius fieri haud potuit, quàm factum est hera.*
Quando uitium oblatum est, quod ad illum attinet potissimum
Talē, tali genere, atq; aīo, natū ex tanta familia.
S. *Ita pol ē, ut dicis, salu⁹ nobis, Deos quæso, ut fiet.*

3
Obsecro] Eschino haueua ī granidato una fanciulla, la quale era uenuta al partorire, e haueua le doglie. la madre sua So-
4 strata, come fanno le donne si lamenta, e si duole del male de la figliuola con Cantara. Cantara la conforta dicēdole, che ella nō dubiti, perche anco-
5 ra ella ha partorito, e che la figliuola per questo non morrà. mostrasi in q̄sta scena l'affetto materno, che fa, che le madri si dolgono più de disagi
6 de le figliole, che de i suoi stessi.

ORDINE.

Tu mea nutrix] o tu Balia mia] obsecro] di gratia dimmi [quid nunc fiet?] che si farà hora? come faremo noi? C. [rogas quid fiet?] dimandimi tu, quel che farà? [Aedepol] per il tempio di Polluce[recte spero ne ho speranza] 9
S. [tu mea] o tu mia [mō] ora [primulum] da prīcipio, cioè ora ora[occipiũt] cominciono [dolores] i dolori, 10
cioè ora ora ella comincia hauere le prīe doglie. C. [iam nunc times] tu hai or paura, tu or dubiti[quasi]come se[nūquā adfueris]tu nō sia mai 11
stata presēte, tu nō habbi mai ueduto partorire [quasi]cōe] nunquā] mai [tu te pepereris] tu nō habbi partorito. S. [miserā me]o 12
poueretta a me [solæ sumus] noi siamo sole [autem] e [Geta non adest hic] Geta non è quì [nec quem mittam] ne che io mandi [ad obstetricem] a chiamare la guarda donna [nec qui] ne chi [accersat Aeschinum] uadia per Eschino. C. [pol]

1 per Polluce [quidem] senza manco [iam adè rit hic] egli sarà hor quì [nunquam] mai [intermittit] non lascia in dietro [unum diem] un dì solo, cioè nō lascia passare mai un giorno [quin semper ueniat] che non uēga di cōtinouo, S. [Solus] egli solo [est remedium] è il rimedio [mearum miseriarū] de le miē miserie, affanni, e guai. C. [Hera] padrona mia [haud potuit] non si è potuto [fieri melius]
2 far meglio [e re nata] de la cosa fatta, cioè di quello, che è seguito, non si è potuto far meglio, & esser meglio [quā factum est] di quello, ch'è interuenuto [quando] poi che [oblatum est uitium potissimum] le è stato dato il uitio buonissimo, cioè poi che ella è stata 7
uitiata, e suerginata felicemente, cioè poi ch' ella ha hauuta questa uentura di essere stata suerginata felicemente [quod] in quanto che [attinet] e si appartiene [ad illum] a lui, cioè in questo, che questo disordine si appartiene a lui [talem] che è tale [tali genere] di tal parentado [atq; animo] e che è tanto generoso [natum] è nato [ex tanta familia] di così fatta famiglia. S. [Pol] per Polluce [ita est] ella è co 8
sì, la stà come tu di, egli è uero [ut dicis] come tu di [quæso Deos] io prego gl'Iddei [ut saluus siet nobis] che ci sia saluo, cioè che egli uo ce lo manteghino.

ANNOTATIONI.

Mea tu] lusinghe feminili [Aedepol.i. per
3 Aedem Pollucis. accerso] di questo uerbo si ragiona ne l'accusatiuo tra uerbi, che uogliono uno accusatiuo [e re nata] sono alcuni, che leggono [heræ natæ] e construiscono co-si [haud fieri potuit melius heræ natæ] non è potuto riuscire meglio a la figliuola mia pa- 9
drona [potissimū da potis potior potissimus] dice che qsta suerginata è stata ottima, hauē dola suerginata Eschino [ex tāta fam.] dōde,

SCENA SECONDA.

Geta seruo, Sostrata, e Cantara.

Nunc illud est, quod si omnes, omnia sua consilia conferant,
Atq; huic malo salutē q̄rāt, auxilij nihil afferāt,
Qđ mihiq;, heræq;, filiæq; herili ē, uæ misero mihi
Tot res repente circumuallant, unde emergi nō pot.
Vis, egestas, iniustitia, solitudo, infamia?
Hoccine seculum? ò scelera, ò genera sacrilega, ò hominem impium.
SO. *Me miseram, quidnam est, quod sic uideo timidum & properantem Getam?*
G. *quem neque fides, neque insiurandum, neque illū misericordia*
Repressit, neq; reflexit, neq; qđ partu istabat ꝑpe,
Cui misera īdigne ꝑ uī uitiū obtulerat. S. *nō ītelligo*
Satis, quæ loquatur. C. *ꝓpius obsecro accedamus Sostrata.* G. *ah,*
Me miserū, uix sū cōpos animi, ita ardeo iracūdia,
Nihil est, quod malim, quàm illam totam familiā dari mihi obuiam,
Vt iram hanc ī eos euomam omnem, dum ægritudo hæc est recens,
Satis mihi id habeā supplicij, dū illos ulciscar mō

NVNC illud &c.] haue-
4 ua Geta ueduto cōe Eschino haueua tolto quella fanciulla a Sānio, e pensando, che egli la haues se tolta per se, ne ua à casa per dirlo a Sostrata sua
5 padrona, lamentandosi ella lo sē te, onde tutta di uien mesta, e afflitta, a tale, che ne nasce un gran de scōpiglio, mostrasi per questo, che non si uuol
6 credere a le conietture così per fretta.

ORDINE.

Dice dunque Geta da se [nunc hora [est illud] è [quel tempo] qđ

idest quo] che doue [si omnes conferāt] se ogn' 10
un de sse [sua cōsilia] i suoi consigli, o aiuti [atque quærant salutem] e cercasse ro la salute [huic malo] a questo male, cioè cercassero 11
di rimediare a questo male [afferant] idest afferent] non porterebbono, non da rebbono [nihil auxilij] punto di aiuto [quod est] che è [mihi- 12
que] e a me] heræque e a la padronā [filiæque herili] e a la figliuola de la mia padrona [uæ misero mihi] o meschino a me [tot res] tante cose [repen-

Seni animam primum extinguerem ipsi, qui illud
produxit scelus,

1 [repente] in un tratto, in un subito [circum-
uallant] mi attorniamo [unde.i. ex quibus]
donde [non potest emergi] non si puo vscite.
conta hora qual sono quelle cose, che l'attor
niano [uis] la uiolenza, la forza, che ci è stata
fatta [egestas] la pouertà [iniustitia] l'ingiu-
stitia, che si usa, che non si tien conto dei po
2 ueri [solitudo] l'esser noi soli, & abbandona-
ti, senza amici, e senza parenti [infamia] l'in-
famia, che noi acquistiamo di costei. notate
quanto fastidio si piglia un buon seruo fede-
le [ne] è egli possibile [hoc seculum esse.s.]
che sia questa età tanto maledetta, [ò scele-
ra] ò sceleratagini [ò genera sacrilega] o sor-
ti d'huomini da nõ ne parlare [ò hominẽ im
pium] ò huomo impio, traditore, disleale. S.
3 lo sente, e da se dice, a la quale egli era anco-
ra assai discosto. SO. [me miserã] ò pouerel
la a me [quidnam] che domiue è [quod] che
[uideo sic] io ueggo cosi [Getam timidum]
Geta perturbato [& properantem?] e che
ne uiene a casa cosi frettoloso? G. seguita il
suo ragionamento, o vero lamento, che dire
noi ci uogliamo, dolendosi di Eschino [quẽ]
il quale [neque fides] ne la fede che egli le
4 haueua promesso di torla per moglie [ne-
que iusiurãdum] ne il giuramento, perch'ha
uea giurato nõ le mancar [neque misericor-
dia] ne misericordia ch'egli habbia hauta ha
uer di lei [repressit] l'ha ritenuto [neq; refle-
xit] ne l'ha piegato [illũ] lui dico lui, che mo-
straua d'amarla tãto [neq;] aggiugnete [hoc]
ne per questo ancora si è mosso [quod] per-
che [partus] il parto [instabat] era [prope] ui-
cino, cioè perche ella era ui- 7
cino al partori-
re [cui miseræ] a la qual poueretta [obtule-
rat uitium] l'haueua sforzata [indigne] senza
ragione, che ella non meritaua questo. S. dice
da se [non intelligo satis] io non intendo be-
ne [quæ loquatur] quel che si dica. C. [acceda
mus propius] accostiamoci piu a lui [obse-
cro] di gratia. G. seguita pure [ah me mise- 8
rum] oh poueretto a me [uix] appena [sum
compos] son padrone [animi] del mio ani-
mo, cioè, appena io sono in me [ita ar-
deo] in modo ardo, abbrucio [iracundia] di
iracondia, cioè mi rodo di stizza [nihil est]
non è cosa nessuna [quod malim] che io
uolessi piu tosto [dari mihi obuiam] che mi
desse ne le mani [quàm totam illam familiã]
che tutta quella famiglia [ut] accioche [euo 9
mam] io gettassi [in eos] a loro [hanc om-
nem iram] tutta questa stizza, cioè accioche
io mi sfogassi contro di loro [dum] mentre
che [hæc ægritudo] questa perturbatione, e
stizza [animi] del animo mio [est recens] è
fresca [satis supplicij id habeam, idest satis
sit mihi hoc supplicium] bastimi assai que-
sta uendetta [dummodo] pur che [ulci-
scar illos] io gli gastighi, e ne facci la uen- 10
detta, dice hora quello, che egli farebbe, se
egli gli hauesse ne le mani [primum] primie
ramente [extinguerem animam] io spegne
rei l'anima [seni] al uecchio, cioè l'ammaz-
zerei, gli cauerei il fiato di corpo [qui] ilqua
le [produxit] ha generato [illud scelus] quel
lo scelerato.

Tum autem Syrum impulsorem, vah, quibus illũ
lacerarem modis?
Sublimem medium arriperem, & capite primum
in terram statuerem,
Vt cerebro dispergat viam,
Adolescenti ipsi eriperem oculos, post hæc præcipi
tem darem,
Cæteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, &
prosternerem.
Sed cesso heram hoc malo impertiri propere? SO. *re*
uocemus Geta.
G. *Hem, quisquis es, sine me.* SO. *ego sum Sostrata.*
G. *vbi ea est? te ipsam quærito,*

5
Aũt] e [cum]
di poi [vah] ò
Dio [quibus mo
dis] come [lace-
rarem] lacererei
io [illũ Sirum]
quel Siro [im-
pulsorem?] che
6 ha fatto far que
sto a Eschino?
[arriperem me-
dium] io lo pi-
glierei nel me-
zo, per la cintu-
ra di peso [subli-
mem] e lo leue
rei su alto [&
primum] e pri-
mieramente [sta 11
tuerem] io gli
farei fare vna sta
tua, io l'abbatte-
rei [in terram]
in terra [capite]
col capo [ut] ac-
cioche [disper-
gat viã] egli spar 12
gesse la uia [ce-
rebro] col cer-
uello, cioè egli
spargesse il cer-
uello per terra
[ipsi adolescen-
ti] & a quello
ghiotto [eripe-
rem oculos]

1 cauerei gli occhi [post hæc] e fatto ch'io hauessi queste cose [darem præcipitē] io gli farei fiaccare il collo, lo

Te expecto: oppido oportūe te obtulisti mihi obuiā Hera. SO. *quid est? quid trepidas?* GE. *hei mihi.* SO. *quid festinas mi Geta?*
Animum recipe. GE. *prorsus.* SO. *quid istuc prorsus ergo est?* GE. *periimus.*

doue è ella? poi uedutala, dice [quærito] io cerco [te ipsam] te stessa apunto di te [te expecto] e te desidero [opportune] apunto a tempo [obtulisti te mihi obuiam] tu mi ti hai dato, cioè io t'ho scontrato [hera] padrona mia. S. non potea parlare per l'asima, & ambascia, ch'egli haueua, onde ella dice [quid est?] che è? [qd trepidas] perche hai tu paura, che tu tremi? G. non potena dire per il dolore, e però dice [hei mihi] ohime. S. [quid festinas mi Geta?] perche sei tu commosso, & affretti tu Geta mio? cioè, che uuol dire, che tu non puoi raccorre il fiato, e rihauerti? [recipe animum] ripiglia il fiato, lo spirito, ripiglia lena. G. non poteua parlare, e diceua a parola, a parola [prorsus] al tutto, uoleua dire noi siamo spacciati, ma non potette finire, onde soggiunse Sostrata, e dice. SO. [quid ergo] che cosa adunque [est istuc prorsus?] è questo al tutto? cioè che uuoi tu inferire con questo al tutto? G. [periimus] noi siamo spacciati. 7 8 9

getterei di qualche alto luogo [cæteros] gli altri [ruerē] io gli getterei per terra con gran 2 de impeto [agerem] gli straccicherei [raperem] gli piglierei [tunderem] gli bastonerei, e riterrei, mancinerei, infragnerei [& prosternerem] e gli amazzerei [sed cesso] ma io baloc co, bado troppo [malo] io uoglio piu tosto [impertire heram] far participe la mia padrona [hoc malo] di questo male [propere] presto, cioè, io uoglio piu presto auuisare la padrona di questo male, che stare a brauare in 3 uano. S. dice a Cantera chiamiamolo, & in vn tratto lo chiama [reuocemus] chiamiamo lo indrieto [Geta] o Geta. G. si sente chiamare, e si volta, e dice non conoscendo la voce [hem] o, e [quisquis es] chiunque tu sia [sine me] lasciame andare, non mi dar noia. S. [ego sum Sostrata] io sono Sostrata. G. quasi cieco d'ira no la uedeua [ubi e a est?]

4 Actum est. [de nobis] noi siamo spediti, e nō dice piu oltre p il dolore, onde dice SO. [obsecro] di gratia [eloquere] di [qd sit] che cosa sia 5 q̄sto. G. [iam] seguita pur di dire affannosamēte [iam] homai. SO. [quid iam] che homai, che uoi tu dire [Geta?] Geta? G. [Aeschinus] E- 6 schino. So. [qd ergo is. s. fecit] che ha egli fatto adunque? G. [est alienus a nostra familia] è alieno da la nostra famiglia, cioè ha leuato l'animo da noi, non ci uuol piu bene. SO. [hem] come [perij] ohime, io sono rouinata [quare?] perche? G. [occepit] egli ha cominciato [amare aliam]

Actum est. SO. *eloquere obsecro, quid sit.* G. *iam.* S. *quid iam Geta?*
GE. *Aeschinus.* SO. *quid ergo is?* GE. *alienus est à nostra familia.* SO. *hem,*
Perij, quare? G. *amare occepit aliam.* SO. *væ miseræ mihi.*
GE. *Neq; id occulte fert, à lenone ips' eripuit palā.*
SO. *Satin' hoc certo?* G. *certe, hisce oculis egomet uidi Sostrata.* SO. *ah, ah,*
Me miseram, quid eredas iā? aut cui credas? nostrū ne Aeschinum
Nostram uitam omnium, in quo nostræ spes, oēsq; opes sitæ
Erant, qui sine hac iurabat se unum nunquam uicturum diem,
Qui se sui gremio positurum puerū dicebas, patrē
Ita obsecraturum, vt liceret sibi hāc uxorē ducere.

a amare un'altra. SO. piangēdo dice [uæ miseræ mihi] o poueretta a me. 10 Ge. [neq; fert] ne fa [id] questo [occulte] occultamēte, cioè nō si cura di essere 11 ueduto o che si sappia, aggiugnete [quod] pche [ipsus] egli stesso [eripuit a Lenone] l'ha tolta a un Lenone [palā] palese mente, publicamēte. So. [satin 12 .i. satis ne hoc certo scis?] sai tu questo di certo? sai lo tu bene? G. [certe] certo [egomet] io propio [uidi] l'ho ueduto [hisce oculis] con questi occhi [Sostrata] Sostrata. SO. [ah me miserā] o poueretta a me [quid credas iam?] che debbi tu credere piu? [aut cui credas?]

1 credas?] o a chi uuoi tu piu credere? [ne] è
egli possibile[Aeschinum nostrum]che'l no-
stro Eschino[fecisse hoc]ci si intende, habbia
fatto questo, ma il pianto, le lagrime, & il do-
lore hà fatto, ch'ella l'ha lasciate indietro[no
stram vitã omnium] che è la uita di tutti noi
[in quo] doue, nel quale [erant sitæ] erano
collocate[nostræ spes]le nostre speranze[om
nesq; opes]e tutte le ricchezze[qui iurabat]

che giuraua [se nunquam uicturum] ch'egli 7
non uiuerebbe mai[unum diem] uno sol dì
[sine hac]senza costei[qui dicebat]e che dice
ua[se positurum]che si porrebbe [in gremio
suo]nel suo grembio[puerũ]il bambino che
debbe nascere[ita]e tanto[obsecraturũ]pre-
gherebbe[patrem] suo padre [ut liceret sibi]
che gli concedesse [ducere hanc uxorem]tor
costei per moglie.

G. Hera, lacrumas mitte, ac potius, quod ad hanc rem opus est, porrò consule,
Patiamur ne, an narremus cuipiam? CA. au, au mi homo, sanus ne es?
An hoc proferendum tibi vsquam esse videtur? G. mihi quidem non placet, (ipsa indicat.
Iam primum, illum alieno animo à nobis esse, res
Nũc si hoc palã proferem⁹, ille ĩficias ibit, sat scio.
Tua fama, et gnatę vita ĩ dubiũ veniet. tũ si maxũe
Fateatur, cum amet aliã, non est vtile hãc illi dari.
Quapropter quoquo pacto celato est opus. SO. ah minime gentium,
Non faciam. G. quid agis? S. proferam. G. hem, mea Sostrata vide, quam rem agas.

2

G. hera] padro
na [mitte] lascia
andare [lacru-
mas] le lagrime,
cioè nõ piange-
re [ac potius] e
piu presto [por-
ro] hora [consu-
3 le] prouedi [qd
opus est] quello
che bisogna, fa
dibisogno, luo-
go, di mistieri
[ad hanc rem] a
questa cosa [pa-
tiamur ne] deb-
biamo noi patir
4 lo, & starcene
cheti [an narra-
mus]o contarlo
e dirlo[cuipiam?] ad alcuno? C. sentendo tal
dimanda, e non le parendo, che la cosa fosse
da palesare, dice [hau, hau mi homo] ho ho
huomo mio[sanus ne es?] sei tu in ceruello?
[an tibi uidetur] parti egli [hoc proferendũ]
che questo si debba palesare [vsquam]in luo
5 go nessuno? G. [mihi non placet]non mi pia
ce, non pare a me, dice ora perche non gli pa
re, e si uolta a Sostrata, laquale per il dolore
non gli haueua risposto[primum] primiera-
mente [res ipsa] la sperienza ne mostra, cioè
si uede [illum esse iam] che egli è hora [ani-
mo alieno] d'animo alieno [a nobis] da noi,
cioè che egli ha alienato, leuato l'animo da
noi [nunc] hora, essendo cosi inuerso di noi
6 [si proferemus hoc palam]se noi faremo que
sto alla scoperta, se noi lo scuopriremo, mani
festeremo[ille] egli[ibit inficias] negherà[sat

8

scio] io lo so be-
ne. e perciò [tua
fama] la tua fa-
ma [& uita gna-
tæ]e la uita de la
tua figliuola [ue
niet in dubium]
verrà in dubbio,
cioè e tu ande 9
rai a pericolo di
perder la fama,
essendo che tu
sarai tenuta una
mala femina, a
hauer dato la
tua figliuola a
un tale, & ella
anderà a perico- 10
lo di morire, sa-
pendo che Eschi
no non gli uuol bene, massimamente in que-
sto tempo del parto[tum]oltre di questo [si
maxume] se bene [fateatur] egli lo confessi
[cum amet aliam]amando una altra[non est
utile]non è bene [dare illi hanc] dargli costei
[quapropter] per la qual cosa [quoquo pa-
cto] in tutti i modi, per tutte le ragioni[opus 11
est celato] egli è necessario celarlo, tacerlo,
starsene cheto, no lo dire, no lo palesare, no lo
manifestare, far che non si sappia, hauer pa-
tienza, star cheto, tacere, restringersi ne le
spalle. SO. non le piacendo queste raggioni,
e come disperata dice [ah minime gentium]
ha no no[non faciam]io no lo farò mai. GE.
[quid agis?] che di tu? SO. proferam] io
lo dirò. GE. [hem] ah [mea Sostrata] So- 12
strata mia [uide] guarda [quam rem agis]
quello che tu fai.

S. Peiore res loco non põt esse, q̃ in quo nũc sita est.
Primum indotata est, tum praeterea, quae secunda ei dos erat,
Periit, pro uirgine dari nuptum non potest: hoc re-

Res] la cosa
[nõ potest esse]
non puo essere
[peiore loco] a
peggior termi-
ne, star peggio

[q̃] che [nunc]
hora [in quo si-
ta est] in questo
che ella è, cioè
nõ puo star peg
gio, che ella si
stia,

liquum est,
si inficias ibit, testis mecum est anulus, quem amiserat.
Postremo, quando ego conscia mihi sum, à me culpam esse hanc procul,
Neque precium, neq; rem vllam intercessisse, illa autem me indignam Geta experiar.
GE. *Quid istuc, accedo, ut melius dicas.* S. *quantum potes*
Abi, atq; Hegioni cognato huius rem omnem narrato ordine. *(maxume.*
Nam is nostro Simulo fuit summus, & nos coluit
GE. *Nam hercle alius nemo respicit nos.* SO. *propera tu mea Canthara,*
Curre, obstetricem accerse, ut, cum opus sit, ne in mora nobis fiet.

1 stia, esser in peggior termine, ch'in q̃sto, che
ella è. conta hora i mali de la
cosa [primum] primieramente
[indotata est] la fanciulla non
2 ha dote [iũ prætерea] oltre di
questo [dos] la dote [quæ erat
ei] che ella haueua [secunda] seconda, cioè la vir
ginità [periit] s'è perduta, cioè
3 ella ha perso la uirginità, che
era la seconda dote [nõ potest dari nuptum] ella non si puo
maritare [pro uirgine] per vergine [hoc] dice
ora come ella si potrà difendere, se Eschino
nega [hoc reliquum est] questo mi resta per
difendermi [si ibit inficias] se egli negherà [te
stis] dice ora quello, che gli resta [anulus
4 est testis] l'anello è testimonio [mecum. i. pro
me] per me. cioè l'anello farà testimonianza
per me. dice hora, che anello [quem amiserat] che egli le diede per segno [postremo]
finalmente [quando] perche [sum mihi con
scia] io so bene [hanc culpam] che questa colpa [esse procul] è discosto [a me] da me, cioè
ch'io non ho colpa di questo male [neq; precium intercessisse] e che non ci è corso ne da-
5 nari [neq; rem vllam] ne cosa alcuna, aggiugnere [denique. autem denique] e finalmente
[Geta] Geta [experiar] io prouerò. cioè in
giudicio [me indignam esse. s.] che io non
sono degna [il- 7
la, scilicet iniuria] di questa
ingiuria, cioè
che io non merito questo. G.
[quid istuc?] perche questo? [ac
cedo] io desidero [ut melius di 8
cas] che tu dichi meglio, cioè
io desidero che
tu sia di altro
parere, che tu
non sei. SO. nõ
risponde a questo, ma gli da
da fare [tu abi] 9
tu ua uia [quan
tum potes] quãto tu puoi, cioè va presto quãto tu puoi [atq;
narrato] e conta [omnem rem] tutto il fatto
[ordine] per ordine [Hegioni] a Egione [cognato] parente [huius. s. meę filiæ] di questa
mia figliuola [nã] perche [is] costui [fuit summus. s. amicus] fu grandissimo amico [nostro
Simulo] al nostro Simonetto, cioè al mio ma 10
rito [& coluit nos] & ci ama, honora, ci porta riuerenza [maxume] grandissimamente.
G. intendete queste parole, tu fai bene a dirmi, che io lo dica a Egione [nam] perche [her
cle] per Ercole [nemo alius] nessuno altro [re
spicit nos] ci risguarda, ha compassione, gli
rincresce di noi. SO. [tu mea Canthara] e tu
Cantara mia] propera] sollecita [curre] corri
[accerse obstetricem] ua a chiamare la leua- 11
trice [ne fiet nobis in mora] accioche noi non
habbiamo ad aspettare [cum opus sit] quãdo
bisogni.

ANNOTATIONI.

Nihil auxilii] nel genitiuo nel cap. di satis
[uæ] nel capo del'interiettioni [quod] nel ca-
6 po di che ne significati communi [ah] inter-
iettione che si usa quando vno si duole, nel
suo capo [compos animi. i. competentis animi
[in eos] eos è relatiuo, che referisce [familiã]
ilquale si accorda con quello, che significa famiglia, che è [omnes homines illius familiæ] e
non con la parola, cioè familiæ, perche harebbe detto [in ea] & non in eos [euomere] è pro-
prio uomitare, & recere [extinguerem animam] ha parlato secondo la openione di colo
ro che pensauano, che l'anima fosse fuoco,
onde [Virg. igneus est illis uigor, & cœlestis
origo [dispergat] si dice [ego dispergo cerebro 12
uiam, & cerebrum in uia] impertio, impertio
tibi hanc rem, & te hac re [nostra uita omnium] la uita di noi tutti, questo modo di par
lare si dichiara nell'ultimo capo de la interpretatione [puerum] perche cosi desideraua,
che fosse [ire inficias] è negare [minime gentium] gentium, si pone per ornato, com'anco
[nusquam gentium &c. [pro uirgine] scambio, nel suo cap. nel ablatiuo.

Disperij

SCENA TERZA.

Demea, e Siro.

DISPERII, Ctesiphonem audiui filium
Vnà affuisse in raptione cum Aeschino.
Id misero restat mihi mali, si illum potest,
Qui alicui rei est, etiã cũ ad nequitiam abducere.
Vbi ego illum quæram? credo abductum in ganeũ
Aliquò. persuasit ille impurus, sat scio.
Sed eccum Syrum ire uideo, hinc scibo iã, ubi siet,
Atque hercle hic de grege illo est: si me senserit
Eum quæritare, nunquam dicet carnufex.
Non ostendam me id uelle. SY. *oẽm rem modo seni*
Quo pacto se haberet enarramus ordine.
Nihil quidquam uidi lætius. DE. *proh Iuppiter,*
Hominis stultitiam. SY. *collaudauit filium.*
Mihi, qui dedissem consilium, egit gratias.
DE. *Disrumpor.* SY. *argentum adnumerauit illico.*

DISPERII
&c.] haueua in-
teso Demea, che
Tesifone era sta
to con Eschino
à torre qͥlla fan-
2 ciulla, & si dole-
ua. sopra aggiu-
gne Siro. ragio-
nano insieme, e
Siro uccella Mi
tione, e Demea.
il che mostra,
che noi debbia-
mo fuggire gli
3 Adulatori, che
sẽpre dicono il
contrario di qͥl-
lo, che pensano.

ecco [uideo ire]
io uedo uenir
quà [Syrum] Si-
ro [scio hinc.i ab
hoc] io saperò
da costui [iam] 8
hora [vbi siet] do
ue sia. poi consi-
derato, che Siro
era amico loro,
si pente, & non
gliene uuol dire,
e però dice [at-
q;] ma [Hercle]
per Ercole [hic] 9
costui [est] è [de
grege illo] di qͥl-
la setta, razza [si
senserit] se s'ac-
corgerà [me quę

ORDINE.

Disperii] io so
no disperato [andiui] io ho inteso] Ctesipho
nẽ filium] che Tesifone mio figliuolo [affuis
se] è stato [unà cum Aeschino] insieme con
4 Eschino [ĩ raptione] nel ratto de la fanciulla,
cioè a tor la fanciulla [mihi restat] e mi resta
[misero] a me meschino [id mali] questo di
male [si potest] se ei può, cioè Eschino [abdu
cere ẽt illum cũ] condurre anchora lui, cioè
Tesifone [ad nequitiam] a la ribalderia [qui
est alicui rei] che è buono a qualche cosa, oue
ro è da qual cosa [ubi quæram illum?] doue
lo debbo io cercare? [credo] io credo [abdu-
5 ctum] che sia stato menato, condotto [in ga-
neum] in casa di qualche meretrice [aliquo]
in qualche luogo [sat scio] certamente [per-
suasit ille impurus] egli ne ha persuaso, fat-
to fare, messo ne la fantasia quello scellerato.
mentre che cosi da se discorre, uede Siro, &
Siro non uede lui, e però dice [sed] ma [eccũ]

ritare eum] che lo uadi cercando [nunquam
dicet carnufex] non me lo dirà mai il mani-
goldo [non ostendam] io non mostrerò [me
uelle id] di uoler questo. S. dice da se dãdo la 10
baia a Mitione [modo] ora [enarramus, idest
enarrauimus] noi contamo [seni] al uecchio
[omnẽ rem] tutto il fatto [quo pacto] come
[haberet se] egli stesse [ordine] per ordine [ni
hil quidquã uidi lætius] io non uidi mai una
cosa più allegra. DE. sentendo, dice da se
[proh Iuppiter] ò Ioue [stultitiam hominis]
o pazzia di costui. SI. [collaudauit] seguita Si
ro il suo ragionamento [collaudauit filium] 11
egli ha lodato il figliuolo [mihi egit gratias] e
me ringratiò [qui dedissem consilium] che
ho dato il consiglio, che l'ho consigliato. D.
[disrumpor] io crepo, io muoio di dolore.
SI. [illico] subito [annumerauit] contò [argẽ
tum] il danaio.

Dedit præterea in sumptum dimidium minæ.
Id distributum sanè est ex sententia. DE. *hem,*
Huic mandes, si quid recte curatum uelis.
SY. *Ehem Demea, haud aspexeram te: quid agitur?*
DE. *Quid agatur? uostram nequeo mirari satis*
Rationem. SY. *est hercle inepta, ne dicam dolo, atq;*
Absurda. pisces cęteros purga Dromo,
Congrum istum maxumum in aqua sinito ludere

Præterea] e di
6 più [dedit in sũ-
ptum] mi dette
per spendere] di
midium minæ]
la metà de una
mina, cioè cin-
que scudi [id]
e qͥsto, cioè que
sti cinque scudi
[distributum ẽ]

sono distribuiti
[ex sententia, 12
scilicet mea] se-
condo il gusto
mio. D. dice un
poco forte p esse
re udito da Siro,
ma p irrõia [hẽ]
ho [mãdes huic]
commetti a co-
stui pure. [siqd
recte

Paulisper. ubi ego uenero, exossabitur,
Prius nolo. DE. *hæccine flagitia?* SY. *mihi quidem*
non placent.
Et clamo sæpe salsamenta hæc Stephanio
Fac maceretur pulchre. DE. *Dij nostram fidem,*

1 recte curatum
uelis] se tu uuoi
che una cosa sia
fatta bene. S.
finge di non hà-
uer inteso De-
mea, quello, che
egli s'habbia det-
to, ma solo uditolo [ehem Demea] ò Demea
2 [haud aspexeram te] io non ti haueuo uedu
to [qd agitũr?] che si fa, e gli comincia a dar
la baia. DE. [quid agatur scilicet interrogas
me?] tu mi dimandi quel che si faccia? [ne-
queo mirari satis] io non mi posso marraui-
gliar tanto, che basti [uostram rationem] del
uostro uiuere [Hercle] per Hercole [est ine-
pta] egli è un modo poltrone [atque absurda]
e disonesto [ne dicam dolo] per non dire a ma
3 litia, per dire il uero. mentre che cosi egli ra-
giona, e uede passare Dromone, che era il
cuoco, o ueramente lo chiama per dar più
martello a Demea, e gli dice [Dromo] o Dro
mone [purga cæteros pisces] laua, netta, one
ro spara, cioè caua le budella a gli altri pesci
[finito] & lascia [ludere] scherzare, notare
[istum congruum maxumum] questo pesce,
congruo, grande [in aqua] ne l'acqua [paulis-
4 per] un pochetto [ubi ego uenero] quando
io sarò tornato 7
[exossabitur?]
gli si caueranno
l'ossa [nolo pri°]
non uoglio pri-
ma, cioè che gli
si cauino l'ossa.
D. [hæccine fla-
gitia!] è egli licito fare queste poltronerie?
[Si quidem] in uerità [mihi non placent] elle 8
non mi piacciono [& sæpe clamo] & spesso io
mi adiro, e grido, e gli riprendo, dicendo, che
non fanno bene. poi ricordandosi, che egli ha
ueua compero certi pesci insalati, & che egli
no uoleuano stare un pezzo in molle, ueden
do o passare Stefanio, o uero a la finestra, o
pure essendo tanto uicino a casa, che Stefa-
nio lo poteua udire, lo chiama, e gli dice [Ste
phanio] ò Stefanio [fac] fa [hæc salsamenta] 9
che queste cose insalate [macerentur] si ma-
cerino ne l'acqua, stiando in molle [pulchre]
pulitamente, bene. possiamo anchora in-
tendere, ch'egli dicesse questo, per fare ueni-
re maggior dolore, o stizza a Demea, e per
affligerlo più. onde Demea dice. D. [Dij] ò
Dei [uostram fidem, scilicet imploro] aiuta-
temi.

10

Vtrum studio ne id sibi habet, an laudi putat
Fore, si perdiderit gnatum? væ misero mihi,
Videre uideor iam diem illum, cum hinc egens
Profugiet aliquo militatum. SY. *ò Demea.*
Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est,
Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt,
Prospicere. DE. *qd? istæc iã penes uos psaltria est?*
SY. *Est iam intus.* DE. *eho, an domi est habiturus?*
SY. *credo, ut est*
Dementia. DE. *hæccine fieri flagitia?* S. *inepta lenitas*
Patris, & facilitas praua. DE. *fratris me quidem*
Pudet, pigetq́; SY. *nimium inter uos Demea,*

Vtrum ne]
domin se [ha-
bet scilicet Mi-
tio id sibi stu-
dio] Mitione si
è preso questo
5 per essercitio, o
uero pensa, che
sia il suo studio
[an putat] o
pensa [fore]
che gli habbia
a essere [laudi]
a lode, cioè se
pensa che gl'hab
6 bia a dar lode
[si perdiderit gnatum?] se egli harà rouina-
to il figliuolo, cioè Eschino. o ueramente leg
giamo cosi [utrum scilicet horum duorum
facit Mitio,] fa forse Mitione una di queste
due cose. ora le conta [ne habet id studio si-
bi] essi egli eletto questa cosa per essercitio [an
putat fore sibi laudi] o pensa, che gli habbia
a essere a honore [si perdiderit gnatum?] se
rouinerà, o harà rouinato'l figliuolo? [væ mi
sero mihi] o po-
ueretto a me
[iam uideor ui-
dere] e mi pare
già uedere [il-
lum diem]
quel giorno 11
[cum] che,
quando [profu-
giet hinc] egli se
ne anderà di qui
[aliquo milita-
tum] in qual-
che luogo a la
guerra [egens]
pouero mendi- 12
dico. SI. gli da la baia [istuc est sapere] questo
è il sapere, questa è la scientia [Demea] De-
mea [non modo uidere] non solamente ue-
dere [quod ante pedes est] quello, che uoi
habbiamo innanzi a i piedi [sed etiam] ma an
cora [perspicere ea] antiuedere quelle cose
[quæ futura sunt] che hanno a essere. D.
[quid?] dimi [istæc psaltria] questa balleri-
na [est iam] è ella hora [penes uos, idest
in

1 in manu uestra?]in poter uostro. SI.[est iam
intus]ella è hormai in casa D. si adira [eho]
ola, dimmi [an abiturus est domi] ha egli a te-
nerla in casa? SI. [credo]io lo credo [ut est]
secondo che è [dementia scilicet eius] la sua
pazzia. D.[ne]è egli possibile[fieri] che si fac
cino] hæc flagitia?]queste sceleratagini? SI.
[lenitas]la piaceuolezza[inepta]non conue-
niente, non come si conuiene [& facilitas
2 praua] e la facilità cattiua, e dannosa, perche
non è come ella debbe essere [patris] del pa-

dre, cioè, Mitione è cagione di queste cose. 7
il senso è, per esser Mitione benigno, e facile
ne le cose, che non bisogna, è cagione di que
sto disordine. D. [quidem] in uerità[me pu-
det]io mi uergogno [pigetque] e mi duole,
& sa male [fratris] de'l mio fratello, cioè io
mi uergogno, e mi sa male di hauerlo per fra
tello. SI.gli da la baia[Demea]ò Demea]ni-
mium interest inter uos] troppo gran diffe-
renza è tra uoi. 8

Ac nõ quia ades præsens dico hoc, pnimiũ itereſt.
Tu, quantus quantus, nihil nisi sapientia es;
Ille futilis, somnium sineres uero illum tuum
Facere hæc? D.*sinerẽ illũ? an nõ sex totis mensibus*
Prius olfecissem, quàm ille quidquam ceperit?
SY.*Vigilantiam tuam tu mihi narras?* DE.*sic fiet*
Modo, ut nũc est. SY.*ut quisq; suũ uolt esse, ita est.*

Ac non dico]
e io non dico co
si [quia ades
præsens] per-
che tu sia quì
presente [per-
3 nimium inter-
est] molto trop-
po differenza è
tra noi, replica
due uolte accrescendo la seconda, con questa
parola [per] che uuol dir molto, per mag-
gior confermatione [tu quantus quantus?]
idest quantuscunque sis] tu quanto tu ti sia,
o grande, o piccolo[nisi sapientia es] non sei
4 se non tutto sale, tutto sapore, tutto sauiez-
za[ille] e colui, proferite queste parole con
stomaco, e quelle con marauiglia[futilis]una
persona uana, e da nulla [somnium] & un
sogno, cioè la stessa dapoceaggine [uero id-
est etiam tu]ancor tu [sineres] lasceresti [il
lum tuum]quel tuo [facere hæc?] far queste
cose? cioè io ti so dire, che ancor tu patire-
sti, che il tuo gli facesse queste cose, ne ue-
5 ro? uedete come egli lo stratia bene, che sa-
peua, che già Tesifone si staua con l'amica, e
che questa cosa si faceua per lui. D. [sinerem
illum?]lo lascerei?]an non olfecissem]ò non
l'harei annasato, odorato [prius]innanzi[sex
totis mensibus] sei mesi interi [quàm] che
[ille ceperit quidquam] hauesse comincia-

to nulla? cioè
non l'harei sapu
to auanti sei
mesi intieri, in
nanzi che egli
hauesse messo
mano a nulla? 9
uedete come gli
huomini, che
uogliono esser
troppo sauii si ingannano. Demea uoleua
saper tanto le cose auanti, e non sapeua
quello, che era allora. S.[tu narras]tu mi rac
conti[tuam uigilantiam?] la tua uigilantia?
cioè tu mi stai a contare la tua diligentia, co
me se io non la sapessi. D. [quæso] io pre- 10
go [sic fiet modo] che egli sia cosi sempre,
cioè il mio figliuolo [ut nunc est] come egli
è, cioè io prego Iddio, che il mio figliuolo
stia cosi, e sempre sia come egli è. notate bel-
la leggiadria di Terentio, che introduce a de
siderare Demea quello, che egli uuole man-
co di tutte le cose. egli non uoleua, che
practicasse con donne, & ora che egli è con
l'amica nel letto, pensandosi, che sia à far 11
qualche bene, prega Iddio, che sempre sia
cosi. SI. lo stratia [ut] come [quisque
uolt]ciascuno uuole[suum esse] che il suo fi
gliuolo sia [ita est] cosi è, questo si intende
per irronia.

DE.*Quid? eũ uidistin' hodie?* SY.*tuũ ne filiũ?* (*tror.*
D.*Abigã hunc rus.* S.*iã dudũ aliqd ruri agere arbi*
CE.*Satin' scis ibi eum esse?* SY.*oh, qui egomet pro-*
duxi. DE.*optume est,*
Metui, ne hæreret hic. SY.*atque iratum admodum.*
DE.*quid autem?* S.*adortus iurgio fratrẽ apud forũ*
De psaltria istac. D.*ain' uerò?* S.*uah, nihil reticuit.*
Nam, ut numerabatur forte argentum, interuenit
Homo de improuiso, cepit clamare, Aschine

D. Quid? di
mi [uidisti ne
6 eum hodie?]hai
lo tu ueduto
hoggi? S. [tuum
ne filium?] il
tuo figliuolo?
D. [abigam
hunc rus] io lo
manderò in uil-
la, io lo cauerò,
e manderò cor

rendo in uilla.
SI. [arbitror]
io penso [iamdu 12
dum agere] che
già un pezzo sa
egli faccia [ali
quid] qualche
cosa [ruri] in
uilla, intendete,
che Siro intendi
per la uilla la ca
mera, doue era
Tesi-

Hæccine flagitia facere te? hæc te admittere
Indigna genere nostro? DE. *oh, lacrumo gaudio.*

1 Tesifone e con l'amica, & il fare qualche cosa, starsi con lei.
D. [scis satis] sai tu bene [eum esse ibi?] che egli è quiui? cioè sailo tu certo? SI. [oh] come se io lo so [qui egomet] che io propio [produxi] ue lo ho condotto, e bene dice d'hauerlo condotto in uilla, per-
2 che l'haueua menato insieme con l'amica nel letto. D. [oprume est] sta bene [meiui] io dubitai [ne hæreret hic] che egli non si appiccasse qui. SI. [atque iratum] & adirato [admodum] alquanro, cioè lo condussi idest produxi. D. [autem] e [quid] perche? SI. [adortus scilicet est] egli assaliò [fratrem] il fratello, cioè Eschino [iurgio] con uillania [apud forum] in piazza [de psaltria isthac]
3 per conto di questa Citarista, ouero cantetina. cioè egli affrontò il fratello in piazza con una gran uillania, per conto di costei. D.

[ain, idest ais 7
ne uero?] di tu da douero? S. [uah] oh [nihil reticuit] e non lasciò indrieto cosa nessuna, che non gli dicesse [nam [perche [forte] per sorte [homo] egli [interuenit] sopraggiunse [de improuiso] à l'improuista, che non se ne accorse [ut numerabatur] quando si contana [argen- 8
tum] il danaio [cepit clamare] comincio a gridare forte, e dire [Aeschine] ò Eschino [ne] è egli conueniente [te facere] che tu facci [hæc flagitia] queste cose [indigna] che non son degne [genere nostro?] del nostro parentado? cioè, che fanno uergogna al nostro parentado? D. [oh] ò Dio [lacrumo gaudio] io lagrimo per l'allegrezza. SI. seguita di dire quello, che diceua Tesifone a 9
Eschino.

SY. *Non tu hoc argentum perdis, sed tuam,*
DE. *Saluos sit; spero, est similis maiorum suorum.*
SY. *hui.*
DE. *Syre præceptorum plenus istorum ille.* SY. *phi,*
Domi habuit, unde disceret. DE. *fit sedulo,*
Nihil prætermitto, consuefacio denique
Inspicere, tanquam in speculum, in uitas omnium.
Iubeo, atque ex aliјs sumere exemplum sibi;
Hoc facito. SY. *recte sane.* DE. *hoc fugito.* SY. *callide*
DE *hoc laudi ẽ.* SY. *istæc res ẽ.* DE. *hoc uitio datur.*
SY. *Probissume.* DE. *porro autem.* SY. *non hercle otium est*
Nunc mihi auscultandi, pisces ex sententia
Nactus sum, hi mihi ne corrumpantur, cautio est.

Tu non perdis] tu non man di male [hoc
4 argentum] questo danaio [sed uitam tuam] ma la tua uita. D. [saluos sit] sia saluo, Iddio lo mantenghi [est similis] egli è simile [maio-
5 rum suorum] à suoi maggiori [spero] io ho questa speranza, cioè egli somiglia a i suoi maggiori, io ho questa speranza. SI. [hui] finocchi, fiaschi, ca castecchi, capperi. D. [Syre] o Siro [ille] egli
6 [est plenus] è pieno [istorum præceptorum] di questi precetti. S. [phi] finocchi, fiaschi [habuit domi] egli ha hauuto in casa [unde disceret] da chi egli impari, ouero da chi imparare. D. [fit scilicet a me] si fa da me, cioè, io do opera e attendo [sedulo] di continuo, e diligentemente, che egli impari [nihil prætermitto] io non lascio nulla indrieto, che sia da fare, che non gli insegni, e non facci [consuefacio] io l'auezzo [denique]

finalmente [iubeo] io gli comando, e so [in-
spicere] che egli si specchia, e guarda [uitas hominum] ne la uita de gli huomini [tanquam in speculum] come in un specchio 10
[atque sibi sumere exemplũ] e pigliarsi essempio [aliis] da gli altri. aggiugnete queste parole [dico illi, hoc facito] io gli dico fa questo, perche è 11
ben fatto. SI. [recte sanè] bene in uerità. D. [hoc fugito] fuggi questo, non lo fare, per- 12
che non sta bene. S. [callide] sauiamente. D. [hoc est laudi] questo è atto alla lode, cioè merita di essere lodato. SI. [istæc res est] questo è l'importanza, qui sta il fatto, questo è la stiua. D. [hoc datur uitio] questo si reputa à uitio, cioè merita biasimo. SI. [probissume] benissimo. D. [autem] e [porro] dipoi uoleua dire altre sue diligentie, che egli usaua, ma Siro l'interrõpe, e non lo uuole più ascoltare.

SI.

1 SI. [Hercle]per Hercole [non est mihi otiũ]
io non ho tempo [auscultandi nunc]di starti
a udir più hora. aggiugnete [quod] perche
[nactus sum]io mi sono abbattuto hauer[pi
sces] pesci[ex sententia] a mio proposito[cau 7
tio est mibi]io ho cura, io ho paura [ne cor-
rumpantur]che non si guastino.

Nam]perche
[tam flagitium
est nobis id]
2 tanto uitupe-
rio è a noi que-
sto [quàm] che
[uobis] o uoi
[non facere il-
la]non fare quel
le cose [quæ
modo dixti]
che ora tu hai
3 detto [& quod
queo] e quel
che io posso, e
quanto io pos-
so [præcipio] io
comando [con-
seruis] a i miei
compagni, che

Nam id nobis tam flagitium est, quàm illa Demea
Non facere nobis, quæ modo dixti, & quod queo,
Conseruis ad eundem istum præcipio modum,
Hoc salsum est, hoc adustum est, hoc lautũ est parũ,
Illud rectè. iterum sic memento, sedulo
Moneo, quæ possum pro mea sapientia,
Postremo, tanquam in speculum in patinas Demea
Inspicere iubeo, & moneo, quid facto usus siet.
Inepta hæc esse, nos quæ facimus, sentio,
Verùm quid facias? ut homo est, ita morem geras.
Nunquid uis? DE. *mentem uobis meliorem dari,*
SI. *tu rus hinc abis?* DE. *rectè.* SI. *nam quid tu*
hic agas,
Vbi, si quid bene præcipias, nemo optemperat?

[tanquã in spe-
culum] come in
uno specchio,
cioè che elle sie- 8
no pulite come
specchio[& mo-
neo] e gli auuer
tisco [quid usus
siet facto] quel
che bisogni fare
[sentio]io mi ac
corgo, e ueggo
e conosco [hæc 9
esse inepta] che
queste cose sono
uili, e aliene da
gli huomini [q̃
nos facim⁹] che
noi facciamo[ue
rum] ma [quid

seruono insieme meco[ad eundem modum]
4 appunto in quel medesimo modo, che tu fai
al tuo figliuolo, e dico loro [hæc salsum est]
questo è insalato troppo[hoc est adustũ]que
sto è troppo tisecco, non è morbido [hoc est
parum lautum]questo non è pulito bene[il-
lud rectè]quello sta bene[memento]ricorda
ti[.s. facere sic] far cosi [iterũ] vn'altra uolta
[moneo]io gli auuertisco[sedulo] diligente-
mente[quę possum]quelle cose, che io posso
5 [pro mea sapientia]secondo il mio gusto[po
stremo]e finalmente [Demea] ò Demea[iu-
beo]io comando [inspicere] che guardino in
patinas] ne i piategli, ne uasi ne le stouiglie

facias] che uuoi tu fare [ut est homo] come
uno è [ita morem geras] cosi bisogna che tu 10
stia, e uiui con lui, cioè bisogna accommodar
si à la natura de gli huomini, chiede hora licẽ
tia, [nunquid uis?] uuoi tu nulla? D. [dari,
scilicet uellem] io uorrei, che ui fusse dato
[meliorem mentem] miglior mente, cioè, io
uorrei, che uoi haueste miglior oppenione.
Si. [tu abis hinc rus?]tu ti parti di qui in uil-
la e? D. [recte] si. SI. [nam] perche[quid agas
tu hic]che faresti tu a ogni modo qui [ubi] 11
doue [siquid bene præcipias] se tu comandi
qualche cosa bene[nemo obtemperat?] nes-
suno l'obbedisce, lo fa?

D. Ego]io[ue-
ro] certamen-
6 te [abeo hinc]
mi parto di qui,
uo uia [quan-
do] poi che[is]
colui [abiit rus]
se n'e andato in
uilla [quamob-
rem] per la qual
cosa, per ca-
gione del quale

D. *Ego verò hinc abeo, quando is, quamobrem huc*
ueneram
Rus abij. illum curo unum. ille ad me attinet.
Quando ita uolt frater, de istoc ipse uiderit.
Sed quis illic est, quẽ procul uideo? est ne hic Hegio
Tribulis noster? si satis cerno, is hercle est. vah,
homo
Amicus nobis iam inde à puero. dij boni,
Ne illiusmodi iam nobis magna ciuium
Penuria est, homo antiqua uirtute, ac fide.

[ueneram huc]
io era uenuto
qua[curo illum 12
unum] io ho
cura di quel so-
lo, cioè io mi
impaccio di lui
solo [ille] e
lui [attinet ad
me] si appar-
tiene a me, è
mio [quando]
poi

Haud ſcio mali quid ortum ex hoc ſit publicè.
Quam gaudeo, vbi etiam huius generis reliquias
Reſtare video. vah, viuere etiam nunc lubet.
Opperiar hominem hic, vt ſalutem, & colloquar.

1 poi che [ita uole
frater] coſi uole
il mio fratello
[ipſe] egli ſteſ
ſo [uiderit] vede-
rà ouero proue
derà [de iſtoc] di coſtui, cioè egli harà cura di
coſtui, mẽtre che coſi da ſe ragiona, vede Egio
ne ſuo amico, e dice [ſed] ma [quis illic eſt] chi
2 è quello [quem procul uideo] che io vedo di
diſcoſto? [eſt ne hic Hegio] è egli Egione [tri
bulis noſter?] de la noſtra tribu, del noſtro
quartiere? [ſi ſatis cerno] ſe io uedo bñ, ſcor-
go, diſcerno bene [Hercle is eſt] per Hercole
egli è eſſo. ſi rallegra da ſe [vah] o [homo ami
cus nobis iam indeà puero] egli è mio amico
inſino da fanciullo [Dij boni] ò Dio buono
[næ] inuerità [nobis eſt] noi habbiamo [iam]
3 ora [magna penuria] una gran careſtia [illiuſ-

modi ciuium] di 7
tali cittadini [ho
mo] egli è huo-
mo [antiqua vir
tute] di quella
antiqua uirtù
[ac fide] e leale, che già ſoleua eſſere. lodalo
ora [haud ſcio] io nõ ſo [quid mali] che di ma
le [ortum ſit] ſia nato [ex hoc] di coſtu [publi
ce] publicamẽte, cioè io non ſo, che mai egli 8
habbia fatto male al publico [quam gaudeo]
quanto mi rallegro io [ubi uideo] perche io
veggo [etiam] anchora [reſtare reliquias] re-
ſtare reſti, eſſerci anchora qualche reſticciolo
[huius generis] di queſta ſorte di huomini
[vah] o [etiam nunc] anchora [lubet uiuere]
mi piace uiuere [operiar hominem hic] io lo
ſpetterò qui [ut ſalutem] accioche io lo ſaluti
[& colloquar] e gli parli. 9

ANNOTATIONI.

Qui alicui rei eſt] bontà nel datiuo nel ſuo
capo [ganeum] ſtanza, doue anticamente ſta-
nano le meretrici [ire, ideſt] venite [Scibo] fu
turo antiquo di ſcio [grex] ſignifica un brãco
di beſtie, diſſe de grege, cioè del numero di
4 quelle beſtie [inſumptum] cauſa finale, nel ca
po ſuo nel accuſatiuo [ex ſententia] ſecondo,
nel ſuo capo nel ablat. [uæ] interiettione da
dolerſi [militatum] ſupino, ne ſupini [tuum
ne filium] qui intendete [dicis. i. dicis tuum fi-
lium?] [atque iratum admodum] qui ſi inten-
de produxi [adoriti aliquem iurgio] è aſſalta-
re uno con villanie [de pſaleria iſtac] cauſa effi
ciente, nel ſuo capo nel abla. [oh] è una inte-
5 riettione, che ſi uſa quãdo noi ci rallegriamo
con ammiratione [hui] interiettione ammira
tiua [auſcultandi] genitiuo gerundio poſſeſſi
uo, nel genitiuo nel ſuo capo [pro mea ſapiẽ-
tia] ſecondo, nel ſuo capo nel ablatiuo [quid
facto uſus ſiet] puo dire, fieri, quella parola
[facto quid facias, & geras] le ſeconde perſone
attine per le terze paſſiue, modo di parlare la 10
tino, & uolgare [rus] moto a luogo, nel ſuo
cap. nel accuſatiuo [agas, & præcipias] come
facias, e geras [tribulis] ſi dimanda colui, che
è de la noſtra tribu. tribu erano le parti, nelle
quali erano diuiſe le città. Tito Liuio nel. 1.
lib. de la prima Deca ne fa mentione. chiama
uaſi dunque [tribulis meus] quello che abita-
ua in quella medeſima parte de la città, doue
habitauo io [vah] interiettione, che eſprime 11
la noſtra allegrezza con marauiglia.

SCENA QVARTA.

Egione, Geta, Demea, Panfila.

P R O H *dij immortales, facinus indignum, Geta*
Quid narras? GE. *ſic eſt factũ.* HE. *ex illan' familia*
Tam illiberale facinus eſſe ortum? o Aeſchine
Pol haud paternum iſtuc dediſti. DE. *videlicet*
De pſaltria hac audiuit, illi nunc dolet
Alieno, pater is nihil pendit, hei mihi,
Vtinam hic prope adeſſet alicubi. atq; audiret hæc
HE. *Hi faciẽt, quæ illos æquũ eſt, haud ſic auferent.*
GE. *In te ſpes omnis Hegio nobis ſita eſt,*

Proh dij] Hauẽ
do Egione udi-
to tutto il fatto
ſe ne ua per tro-
uar Demea, e
6 dolerſi con eſſo
di tal coſa, e mẽ-
tre che egli ua
per la ſtrada ſi
duole con Geta,
Demea lo ſente,
e ſi penſa, che
egli ſi dolga di
Eſchino per il
fatto della balle-
rina, poi acozza
tiſi inſieme E-
gione ſcuopre a
Demea come E-
ſchino ha sforza
to quella uergi- 12
ne cioe la figli-
uola di Simo-
netto. duolſi
Demea. in que-
ſto ſentono che
la gionane gri-
da eſſendo aſſa-
lita da i dolori
del parto. pmet
te

1 te Demea à E-
gione di far quã
to sia honesto.

Te solum habeamus: tu es patronus, tu parens.
Ille tibi moriens nos commendauit senex.
Si deseris tu, perimus. HE. *caue dixeris;*
Neque faciam, neque me satis pie posse arbitror.
DE. *Adibo. saluere Egionem plurimum*
Iubeo. HE. *te quærebam ipsum, salue Demea.*
DE. *Quid autẽ?* HE. *maior filius tuus Aeschinus,*

dolersi, & bra- 7
ua[ni facient] se
non sarãno[quę
ęquum est illos
scilicet facere]
quelle cose, ch'è
giusto, che fac-
cino [hand sic
auferent] & non
la passerauno co 8

ORDINE.

Proh Dij im-
2 mortales] ò Dei
immortali [facinus indignum] ò nitnperio
indegno, ouero diremo [facinus indignum,
scilicet est hoc quod narrasti] è nna grande
sceleratezza questa, che tu mi hai contra,
perche gia Geta gli haueua detto il tutto. poi
si uolta à Geta quasi tutto stupefatio, e di-
ce Geta [quid narras?] o Geta, che mi di-
tu? G. [sic est factum] così è stato. E. [ne] è
3 egli possibile [esse ortum] che sia nato [ex
illa familia] di quella famiglia [tam illibera-
le facinus?] tanto gran sceleratezza? [illibe-
rale] uuol propio dire [seruile] non da es-
ser fatto da una persona nobile [o Aeschi-
ne] ò Eschino [pol] per polluce [haud dedi-
sti] tn non hai fatto [istuc paternum] que-
sta cosa, che tu l'habbi da tuo padre, cioè
tu non hai fatto questo, che tu l'habbi impa
4 rato da tuo padre. D. dice da se, hauendo
sentito Egione lamentarsi di Eschine [uide-
licet] certamente [audiuit] egli ha inteso [de
hac psaltria] di qnesta canterina, ò balleri-
na [id] & tal cosa [nunc] hora [dolet illi alie-
no] duole a lui, che non ha a far nulla [pa-
ter is] & il padre propio [nihil pendit] non
ne fa conto; stima nessuna, non se ne cura,
se ne fa beffe [hei mihi] ohime [utinam es-
5 ser hic] Iddio nolesse che fosse qui [alicu-
bi] in qualche luogo [atque audiret hæc]
e ch'egli udisse queste cose. E. seguita il suo

si di leggieri, & non se ne loderanno, auuer-
tite che questa parola [quę] e accusatiuo pa-
tiente, e si regge da [facere] che quiui si inten
de [illos] è accusatiuo agente, e si regge pur
da fare. G. [Hegio] Egione [omnis spes est no
bis] noi habbiamo ogui speranza [sita] collo-
cata [in te] in te [te solum habemus] noi hab
biamo uoi solo [tu es patronus] uoi sete il
nostro procuratore [tu parens] uoi padre [il 9
le senex] quel uecchio [moriens] morendo
[commendauit nos tibi] ci raccomandò à te
[si dederis tu] se uoi ci abbandonate [peri-
mus] noi siamo morti, rouinati, spacciati,
noi habbiamo fatto. E. [caue dixeris] guar-
dati di non lo dire, guarda di non dire tal co
se [neque faciam] io nun lo farò [neque ar-
bitror] ne penso [posse scilicet facere] poter-
lo fare [satis pie] assai cattolicamente. D. si 10
dispone di uolere scuoprirsi à Egione, e dice
[adibo] io anderò là à lui, e così ua, e dice
[iubeo] io commando, uoglio [Hegionem
saluere] che Egione sia saluo [plurimũ] assais
simo, cioè bene stia Egione, è un modo di sa
lutare a la anticha. E. [quærebam] io cerca-
no [te ipsum] te stesso [salue Demea] Iddio ti
salui Demea. D. [quid autem?] ombe, che ci
è? E. [tuus filius maior] il tuo figliuol mag- 11
giore [Eschinus] Eschino.

Quem dedistis
che tu hai dato
[adoptandum]
a essere alleuato
per suo figliuolo
6 [fratri] al tuo
fratello [functus
est officium] egli
ha fatto uffitio
[uiri] d'un'huo-
mo [neq; boni]
ne da bene [ne-
que liberalis] ne
nobile, e genero
so cioe, si è por

Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,
Neque liberalis functus est officium, viri.
DE. *quid istuc?* HE. *nostrũ amicum noras Simulũ,*
Atq; æqualẽ? DE. *quid ni?* HE. *filiã eius virginem*
Vitiauit. DE. *hẽ.* HE. *mane, non dũ audisti Demea*
Quod est grauissimum. DE. *an quidquam est etiam*
amplius?
HE. *vero amplius, nam hoc quidem ferundum ali-*
quo modo est,
Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia,
Humanum est. vbi sit factum, ad matrem virginis

tato male. D.
[quid istue est?]
che cosa è q̃sta?
E. [noras] tu co
noscesti, o hai co
nosciuto [nostrũ 12
amicũ Simulũ]
q̃l nostro amico
Simonetto [atq;
æqualem] & e-
quale, cioè del
esser nostro. D.
[quid ni?] co-
me se io lo co-
nosceuo? E. [ui-
tiauit

Venit ipsus vltro, lacrumans, orans, obsecrans,
Fidem dans, iurans se illam ducturum domum.
Ignotum est, tacitum est, creditum est. virgo ex eo
Cópreßu grauida facta est: mensis hic decimus est:
Ille bonus vir nobis psaltriam (si dijs placet)
Parauit, qui cum viuat, illam deserat.
DE. *Pro certon' tu istæc dicis?* HE. *mater virginis*
In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta
Præterea, vt captus est seruulorum, non malus,

1 tiauit] egli ha
contaminato, e
vitiato [filiã ei⁹]
una sua figliuo-
la [virginem] ver
gine. D. [hem]
come. E. mane]
sta saldo , non
saltare [nondum
2 audisti Demea]
tu non hai anco
ra udito Demea
[quod est grauis
simum] quel che è grauissimo, quel che im-
porta assaissimo. D. [an est] o è egli [etiam]
ancota [quicquam amplius?] cosa nessuna
maggiore, cioè, ò è egli cosa, che sia peggior
di questa? E. [uero amplius] in uerità mag-
3 giore, certo si, si in uerità [nam] perche [qui
dem] in uero [hoc ferundum est] questo si
può sopportare, comportare [aliquo modo]
in qualche modo, cioè questa cosa si può pas
sare in qualche modo [persuasit] glie ne ha
fatto fare [nox] la notte [amor] l'amore
[uinum] il uino [adolescentia] la giouenez-
za [humanum est] ella è cosa humana. ma
questo è il male [ubi sit factum] subito che
4 su fatto questo , cioè come egli hebbe fatto 'l
male [ipsus] egli propio [uenit.i.iuit] ne an-
dò [ultrò] da se stesso spontaneamente [ad
matrem uirginis] a la madre de la uergine
[lacrumans] piangendo, lacrimando [orans]
pregandola [obsecrans] scongiurandola [dans

fidem] dandole 7
la fede, promet-
tendogli [iurãs]
giurando [se du-
cturum illam]
di menatla [do-
mum] a casa ,
cioè, torla p mo
glie [ignotũ est]
gli si pdonò [ta- 8
citum est] s'è ta
ciuto la cosa [cre
ditum est] egli si
credette [uirgo] la fanciulla [est facta grauida]
è ingrauidata [ex eo compresso] di quello in-
sulto, che egli le fece [hic est decimus mẽsis]
questo è il decimo mese [ille bonus uir] quel
huomo da bene, cioè quel tristo, dice buono
per irronia [parauit] si è procacciato [psaltriã] 9
una ribalda [nobis] a noi, cioè per danno , e
disonor nostro [qui cum] co la quale [uiuat]
egli uiua [illam deseret] e abbandoni costei [si
dijs placet] poiche così uogliono gli Iddei. D.
[dicis ne tu] di tu [istæc] queste cose [pro cer-
to] di certo, che tu le sappi di certo? E.
[mater uirginis] la madre de la vergine
[est in medio] è pronta, apparecchiata a testi
ficarlo [ipsa uirgo] la uergine propio [res ip- 10
sa] la cosa stessa [pręterea] oltre di questo [hic
Geta] questo Geta [non malus] non cattiuo
[ut est] secondo che è [captus] la possibilità
[seruulorum] de i serui, cioè secondo che pos
sono essere i serui.

Neque iners alit illas, solus omnem familiam
Sustentat, hunc abduce, vinci, quęre rem.
G. *Imo hercle extorque, nisi ita factum est Demea:*
Postremo non negabit, coràm ipso cedo.
D. *Pudet: nec quid agã, neq; quid huic respondeam*
Scio. PAMPH. *miseram me, differor doloribus.*
Iuno Lucina fer opem, serua me, obsecro. H. *hem,*
Numnam illa quæso parturit? G. *certe Hegio.* H. *bẽ,*
Illhæc fidem nunc vestram implorat Demea.
Quod nos ius cogit, id voluntate impetret,
Hæc primum vt fiant, Deos quæso, vt vobis decet.
Sin aliter animus noster est, ego Demea
Summa vi hanc defendam, atque illum mortuum.
Cognatus mihi erat: vnà à pueris paruoli
Sumus educati, vna semper militię, & domi
Fuimus, paupertatem vnà pertulimus grauem.

Neq; iners] ne
infingardo [alit
5 illas] le gouerna
[substentat] mã
tiene [solus] egli
solo [omnem fa
miliam] tutta q̃l
la famiglia [ab-
duce hunc] me
na teco costui
[uinci] legalo
6 [quære rem] di
mandagli del fat
to. G. [imo] anzi
[hercle] per Er-
cole [extorque]
tormentami [ni
si factum est] se
la cosa nòn è an
data [ita] così
[postremo] fi-

nalmente [non
negabit] non ne
garà , non di- 11
rà , che non sia
uero [cedo] di-
glielo [coram
ipso] in sua pre-
senza. D. [pu-
det] io mi uer-
gogno [nescio]
ne so [quid a-
gam] che mi fa- 12
re [nec quid re-
spondeam] ne
che mi risponde
re. Panfila men-
tre che costoro
ragionano assa-
lita da le doglie
grida [miseram
me] ò. pouer-
rina

Quapropter nitar, faciam, experiar, deniq;.
Animam relinquam potius, quam illas deseram.
Quid mihi respondes? D. fratrē conueniam Hegio:
Is quod mihi de hac re dederit cōsiliū, id exequar.
H *Sed Demea hoc tu facito, tecum animo cogites,*

rina a mé, hoime [differor] io moio [doloribus] per i dolori, io muoio, io etepo [Iuno Lucina] ò Iunone Lucina [fer opem] porgimi aiuto [serua me] aiutami, saluami [obsecro] che io te ne prie 2 go E. dice a Geta [hem] ò la, sta [numnam domin se [quæso] questa parola è più per esprimere il gesto del uolto, e de la persona di Egione, che per altro [illa parturit?] ella partorisce. G. [certe Hegio] certamente si Egione. E. si uolta à Demea [hem] o la, tu non odi [Demea] Demea [illhæc] ella [nunc] ora [implorat] chiede [uostram fidem] il uostro aiuto, cioè si racomāda, aggiugnere [fac] 3 fa [impetret scilicet Pamphila] che Pausila orrenghi [id] questo [uoluntate] con buona uostra grazia, con nostro buono animo [qd] che [ius] la legge, il giusto, la giustitia, il douere [cogit uos] ui sforza à darle. Dalle quello, che ti sei obligato [hæc ut fiant] che queste cose si faccino [primum] sopra ad ogni altra cosa [quæso deos] io prego gli Iddei [ut decet uobis] come si conuiene a uoi 4 [sin] ma se [est uobis] uoi hauete [animus aliter] l'animo altrimente, cioè se uoi pensate di far altrimente, & hauere altro animo [ego] io [defendam hanc] difenderò coste i [Demea] Demea [summa ui] con sommo aiuto, cioè gagliardissimamente [atque illum mortuum] e lui morto anchora. aggiu gnete [quod] p. che [erat mihi cognatus] egli era mio parente [sumus educati [& siamo alleuati [unà] insieme [a pueris] insino da fanciullini [semp fuimus unà] sempre siamo stati insieme [militiæ & domi] a la guerra, e a casa [unà] e in- 7 sieme [perulimus] habbiamo sopportato [gra uem paupertatem] la fastidiosa pouertà, i gran bisogni, e i disagi [quapropter] p la qƚ cosa [nitar] io mi sforzerò [faciam] lo farò con fatti [experiar] ne farò proua, farò il possibile, cioè, se io non lo potrò fare, io mi ingegnerò di farlo, e da me non resterà [denique] finalmente [relinquam] io lascierò, abbandonerò [potius animam] più presto l'anima, la uita [quā] deseram] che io abbandoni [illas] loro [quid mihi respondes?] che mi rispondi tu? D. [conueniam fratrem] io trouerò, parlerò al mio fratello, farò insieme cō il mio fratello [Hegio] Egione [exequar] e farò, e seguirò [id consilium] questo consiglio [quod is dederit mihi] che egli mi darà [de hac re] di questa cosa, cioè e farò quel tanto, che egli mi configlierà. E. conforta 10 Demea da l'honestà à farlo [sed] ma [tu Demea hoc facito] tu Demea farai questo, gli dice quello, che egli faccia [cogites tecum] pensa teco [animo] ne l'animo, cioè, considera, e discorri.

Quam uos facillime agitis, quam estis maxume
Potentes, dites, fortunati, nobiles.
Tam maxume uos æquo animo æqua noscere
Oportet: si uos uoltis perhiberi probos.
D. *Redito, fient, quæ fieri æquum est, omnia.*
HE. *Decet te facere. Geta, duc me intro ad Sostratam.*
D. *Non me indicēte hæc fiunt, utinam hoc sit modo*
Defunctum, uerùm nimia illhæc licentia
Profecto euadet in aliquod magnum malum.
Ibo, ac requiram fratrem, ut in eū hæc euomam.

Quam facillime agitis [quan 5 to commodissimamente uoi uiuete, ouero quāto agiatamente uoi state [quam maxume] e quāto grandissimamente [estis potentes [uoi sete 6 potenti [dites] ricchi, fortunati, felici [nobiles] nobili] tam maxume] tanto maggiormente [uos oportet] ui è necessario] noscere æqua] conoscere le cose giuste [æquo animo] con lo animo tranquillo, & senza giudicare a passione [si uos uoltis] se uoi uolete [perhiberi probos [essere tenuti huomini da bene. il senso è, quanto più sete grandi, felici, e nobili, tanto più douete uolere il giusto se uoi uolete esser huomini da bene. D. 12 [redito] ritornati à casa, uattene, torna in dietro [fient] si faranno [omnia] tutte le cose [quę æquum est] che è giusto [fieri] che si faccino. E. dice a Demea [decet te] si aspetta a te [facere] il farlo. poi si uolta a Geta [Geta duc me intro ad Sostratam]

Geta

1 Geta menami in casa a Sostrata. D. riman so
lo, e dice da se [non fiunt hæc] non seguita-
no, non nascouo qnesti scandoli [me indicen
te] comandandolo io, ouero, non lo dicendo
io, e no lo profetezzando. il senso è, queste co
se non nascono, che io non le dichi [utinam]
ma Iddio uoglia [hoc sit defunctnm] che q̃-
sto sia finito [modo] ora, cioè che la cosa hab
bia fin qui [uerùm] ma [illæc nimia licentia]
quella sua troppa licentia [euadet] entrerà 7
[profecto] certamente [in aliquod magnum
malum] in qualche gran male, cioè, ma per
esser troppo licentioso gli interuerrà qual-
che gran male [ibo] io anderò [ac requiram]
è trouerò [fratrem] il mio fratello [ut] accio-
che [euomam] io sfoghi [hæc] queste cose [in
eum] contro di lui, cioè per sfogarmi con lui
di queste cose. 8

2

ANNOTATIONI.

Proh] nel accusatiuo, nel capitolo de la es-
clamatione [auferre aliquem sic] è passarsi di
leggieri d'una cosa, che egli habbia mal fatta
[caue dixeris, pro caue dicas] dicesi [caue ca-
das, e ne cadas] nel medesimo significato [sal
uete] uerbo desertiuo, non si troua se nõ sal-
3 ue, saluete, e saluere [adoptandũ] causa finale
ne l'accusatiuo nel suo capitolo [eius] posses-
sino, nel genitino nel suo capitolo [ex eo cõ-
pressu] causa efficiente nel suo cap. nel abla.
[qui cum] compagnia, nel suo capitolo nel
abl. [Iuno lucina] di questo se ne è detto nel
Andria [militiæ, e domi] stato in luogo, nel
genitino nel suo capitolo. 9

SCENA QVINTA.

Giunto Egione à Sostrata la conforta.

Egione solo.

BONO *animo fac sis sostrata & istam, quod potes,*
Consolere. ego Mitionem, si apud forum est,
Conueniam, atque, ut res gesta est, narrabo ordine.
Si est facturus, ut sit officium suum,
Faciat, sin aliter de hac re est eius sententia,
Respondeat mihi, ut quid agam, quam primũ scias.

ORDINE.

4 Fac sis Sostra
ta] fa che tu sia
Sostrata [bono
aio] di buona vo
glia [& fac conso
lere] e fa che tu conforti [istam] costei [quod
potes] quanto tu puoi [ego conueniam] io an
drò à trouare [Mitionẽ] Mitione [si est apud
forum] se egli è in piazza [atque narrabo or-
5 dine] e gli cõterò per ordine [ut res gesta est]
come la cosa è
passata [si est fa-
cturus] se egli fa
rà [ut sit suum
officium] come
si appartien al'-
ufficio suo, cioè 10
il suo debito [fa-
ciat] faccilo [sin
aliter] ma se altri
mente [est eius
sententia] è la sua opinione [de hac re] di que
sta cosa, cioè se egli è di altro parere [respon-
deat mihi] rispondimi [ut sciam] acciochè io
sappi [quam primum] quanto prima [quid
agam] quel che io habbi a fare. 11

ATTO QVARTO.

Scena prima.

giugne Demea
Tesiso si fugge,
Siro riman con
Demea. il che
ne mostra pri-
mieramẽte, che
i padri troppo 12
strani son'a odio
à i figliuoli, e che
quei figliuoli,
che non usano
con i catiui com
pagni no sanno
trouare scuse ne
i loro errori.

Tesifo, e Siro.

AIN' *patrem hinc abijsse rus?* SY. *iam dudum.*
CT. *dic sodes.* SY. *apud villam est,*
Nunc cum maxume operis aliquid facere credo.
CT. *utinam quidem,*
Quod cum salute eius fiat, ita se defatigari uelim,
Vt triduo hoc ꝑpetuo prors' a lecto neq̃at surgere.
SY. *ita fiat, & istoc siquid dotis est rectius.* CT. *ita,*
nam hunc diem
Misere nimis cupio, ut cepi, perpetuum in lætitia
degere,

AIN' pa-
trem hinc abiis-
se rus, &c.] Tesi
fone ĩteso, che'l
padre era anda-
6 to in uilla, desi-
dera, che egli si
ammali, accio-
che non possa
tornare. consi-
gliasi con Siro
quello, che egli
debbe dire, e
che scusa pi-
gliare. in questo

OR-

1 ORDINE. 7

Am'idest ais ne] di tu [patrem abiisse hinc
rus?] che mio padre se ne sia andato in uilla?
S. [iam dudum] è un pezzo. T. [dic sodes] di
da uero. S. [est apud uillã] egli è in uilla [cre-
do nunc eum facere [e credo ch'hora egli fac
cia [aliquid operis] qualche opera, qualche co
sa. T. [quidem utinam] o questa parola [qui-
2 dem] mostra un certo desiderio, & è posta ꝑ
manifestare il gesto di Tesisone, o uero ella
dice o [quidem utinam. s. sit ita] ò Iddio uo-
glia, che sia cosi, che sia in uilla [uelim] io uor
rei [ita se defatigari] ch'egli si stracasse in mo
do, & che egli pigliasse una malatia [ut ne-
queat] che non potesse [prorsus] al tutto [hoc
perpetuo triduo] questi tre giorni interi [sur-
gere è lecto] leuarsi de letto [quod] la qual
cosa [sit] sia pure [cum eius salute] con sua sa
lute, cioè ma non uorrei però, ch'egli morisse.
S. [ita fiat] cosi possa essere [& rectius] e me
glio [istoc] di questo [si quid potis est] se qual
cosa è possibile, cioè che gli possa interuenir 8
meglio di questo se possibile è. T. [ita] cosi
sia [nam] perche [nimis misere cupio] trop-
po ardentemente desidero [degere in lætitia]
consumare in letitia [hunc diem] questo gior
no [ut cepi] come io ho cominciato.

Et illud rus nulla alia causa tã male odi, nisi quia
Prope est, quòd si abesset longius,
Prius nox oppressisset illic, quàm huc reuerti pos-
set iterum.
Nũc ubi me illic nõ uidebit, iã huc recurret, sat scio
Rogabit me, ubi fuerim, quem ego hodie toto non
uidi die.
Quid dicam? s. nihil ne in mente est? c. nunquam
quidquam. s. tanto nequior,
Cliens, amicus, hospes nemo est vobis? c. sunt: quid
postea?
s. Hisce opera ut data sit. c. qua non data sit? non
potest fieri. s. potest.
c. interdiu, sed, si hic pernocto, causæ quid dicam
Syre?
s. Vah quam uellem etiam noctu amicis operam
mos esset dari.
Quin tu otiosus es? ego illius sẽsum pulchre calleo.
Cum seruit maxume, tam placidum, quàm ouem
reddo. c. quomodo?
s. Laudarier te audit libenter, facio te apud illum
Deum,
Virtutes narro. c. meas? s. tuas, homini illico la-
crumæ cadunt
Quasi puero, prægaudio. hem tibi autem. c. quidnã
est? s. lupus in fabula.
c. Pater est? s. ipsus est. c. Syre, quid agimus? s. fu-
ge modo intro, ego uidero.
c. Si quid rogabit, nusquam tu me audistin'? s. po-
tin' ut desinas?

Et nulla alia
causa] e non per
3 altra cagione [tã
male odi] ho
tanto a odio, in
disgratia [illud
rus] quella uilla
[nisi quia] se
non che [prope
est] ella è uicina
[quod] perche
4 [si abesset lon-
gius] se ella fos-
se piu discosto
[prius] innanzi
[nox oppressis-
set illic] la not-
te l'harebbe so-
pragiuoto [quã
posset] che egli
5 potesse [reuerti
huc] ritornare
[iterum] di no-
uo [ubi nunc]
come ora [non
uidebit me il-
lic] non mi ue-
derà [iam] ora
[recurret huc]
6 ne ritornerà quà
correndo [sat
scio] io lo so be-
ne [rogabit me]
mi dimanderà
[ubi fuerim.]
doue io sia sta-
to [quem ego
non uidi] che
non l'ho ueduto

[hodie toto die]
hoggi in tutto
dì [quid dicam] 9
che dirò io; S.
[ne] dimi [est ni-
hil in mente] nõ
hai tu nulla ne
la mente? non
sai tu che ti di-
re; T. [nunquã
quidquam] uien
te. S. [tanto ne- 10
quior:] sei tu tã-
to da poco [ne-
mo est uobis]
non hauete uoi
nessun [cliens]
cliente, cioè che
uoi diffendiate,
e procuriate ꝑ
lui [amicus] o a- 11
mico [hospes] o
forestiere. T.
[sunt] si, habbia
mo [qui, postea]
che è per questo?
S. aggiugnete
[dic] di [ut data
sit opera] che si
sia dato aiuto, 12
seruigio [hisce]
a questi, cioè di
d'hauer fatto
qualche serui-
gio per costoro.
T. aggiugnete
[uis dicam me
dedisse operam]
uuoi tu che io di

T ca

1 ca d'hauer fatto un seruigio [quæ non data est] ch'io non ho fatto;[non potest fieri] non si può dire. S.[potest] si può, ben si. T. [iuter diu] si sta di[sed] mà [si pernocto hic] s'io stò qui tutta notte[quid causæ dicam] che scusa trouerò io[Syre] Syro; S. lo dileggia, l'uccella, lo stratia, gli da la baia [uah] o [quā uellem] quanto harei io caro[ut mos esset] che fusse usanza[dari etiam operam] che si facesse seruigi ancora [noctu] di notte [amicis] a
2 gli amici[quin] perche no[es otiosus;] stai tu di buona uoglia;] ego calleo] io conosco] pulchrè] bene[illius sensum] la sua natura, cioè io conosco il suo humore[cum fuerit maxume] quando egli è gonfiato, quādo egli sbuffa, egli è in colera grandissimamente [reddo tam placidum] io lo fo diuentar tanto placido, quieto, mansueto [quàm ouem] quanto
3 una peccora. T: [quomodo;] e come; S. [audit] egli ode[te laudarier] lodarti [libēter] uolonteri [facio te apud illū] io ti gli fo[Deum] uno Iddio[narro uirtutēs] io gli conto le uirtù. T. [meas?] le mie?] S. [tuas] le tue [illico] subito[homini cadunt lacrumæ] gli cascano, uengon giu a quattro a quattro le lagrime 7
[præ gaudio] per l'allegrezza [quasi puero] quasi, come à un bambino. mentre che egli sta cosi a ragionare, e uede di discosto apparir Demea, e dice à Tesifone, che si nascōdi [hem] ò là, ò tu[tibi autem. s. caue] guardati ecco a te. T. [quidnam est;] che domine è si che è stato; S. [lupus in fabula] il lupo ne la fauola, cioè il lupo è giunto sopra i nostri tuggionamenti, e ci toglie la uoce, e ci distur 8
ba, uedete nel annotationi. T. [pater est?] è egli mio padre? S. ipsus est] egli è esso, lui si. [Syre quid agimus?] che facciamo noi Siro? S. [fuge intro] fuggi in casa [ego uidero] io prouederò. T. [si quid rogabit] se domandetà niente di me[nusquam tu me] dì di nō mi hauer uisto in nessun luogo [audistin'] hai tu inteso? queste parole diceua piano, e parte andaua uia, e per la fretta, e paura la- 9
sciaua indietro de le parole. S. gli si uolge cō stizza, e dice piano[potin'.i. potes ne. s. tacere] puoi tu fare[ut desinas?] che tu stia cheto? cioè è egli possibile, che tu non ti possi chetare.

ANNOTATIONI.

Aliquid operis] nel genitiuo nel ca. di satis
4 [triduo hoc perpetuo] tempo nel suo ca. nel abla. [nequior] il cōperatiuo a scābio del positiuo [laudarier] figura paragoge [lupus in fabula] questo prouerbio s'usa ogni uolta, che noi ragioniamo d'uno, e dichiamo qualche
cosa, che uoi non uogliamo, che sappia, che 10
sopragiugne, e guasta i nostri ragionamēti, nō altrimente che'l lupo fa affiocare le persone, ch'egli uede ināzi, che loro vegghino lui.

SCENA SECONDA.

Demea, Tesifo, e Siro.

Nae ego homo sum infelix, primum fratrem nusquam inuenio gentium,
Præterea aūt dum illū quæro, à uilla mercenariū
Vidi, is filium negat esse ruri, nec, quid agā, scio.
C. *Syre.* S. *quid ais?* C. *me ne quærit?*
S. *Verum.* C. *perij.* S. *quin tu animo bono es.*
DE. *Quid hoc (malum) infelicitatis? nequeo satis discernere,*
Nisi me credo huic esse natū rei, ferundis miserijs,
Primus sentio mala nostra, primus rescisco omnia,
Primus porro obnūcio, ægre solus, si quid fit, fero.
S. *Rideo hūc, primū ait se scire, is solus nescit oīa.*
D. *Nunc redeo, si forte frater redierit, uiso.* C. *Syre*
Obsecro, uide ne ille huc prorsus se irruat. S. *et taces.*
Ego cauebo. C. *nunquam hercle hodie ego istuc com*

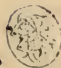
Nae ego sū infelix] haueua
15 udito Demea da uno suo operario, che Tesifone non era in uilla, onde diciò dolendosi ne uiene di nuouo à casa Mitione, Tesifone spaurito se ne
16 ua in casa. Si. di nuouo cō un suo trouato se lo leua dinanzi, dādogli ad intendere, che Tesifone l'ha bastonato. uassene anco egli ī casa a bere. il che ci insegna, che quando si uuol dare a cre-
dere una cosa a 11
ūn, gli si debbe dire di quelle cose che gli piacciono.

ORDINE.

Næ] in uerità
[ego sum hō in- 12
felix] io sono tutto huomo infelice [primū] primieramēte [nusquam gentium] in nessun luogo del mōdo[inuenio fratrem] io non truouo il
mio

mittam tibi.
Nam me iam in cellam aliquam cum illa conclu-
dam, id tutissimum est.
S. *Age, tamen ego hunc amouebo.* D. *sed eccum sce-*
leratum Syrum.
S. *Non hercle hic quidem durare quisquam, si sic*
fit, potest,
Scire equidem uolo; quot mihi sint domini, quæ
hæc est miseria?
D. *Quid ille gannit? quid uolt? quid ais bone vir?*
est frater domi?
S. *Quid (malum) bone vir mihi narras? equidem*
perij. D. *quid tibi est?*
S. *Rogitas? Ctesipho me pugnis miserum, & istam*
psaltriam
Vsque occidit. D. *Hem, quid narras?* S. *hem, uiden,*
ut discidit labrum?
D. *Quamobrem?* S. *me impulsore hanc emptam esse*
ait. D. *non tu eum*

il mio fratello [au
tē] e [præterea]
oltre di questo
[dum quæro il
lum] mētre che
io lo cerco [uidi
mercenarium]
io ho ueduto vn
operario a uilla
2 [Credeuntem]
che ritornaua
di uilla [is] co-
stui [negat filiū
esse ruri] dice
che'l mio figli-
uolo non è in
uilla [nec scio]
ne so [quid a-
3 gam] che mi fa
re. T. [Syre] Si-
ro. S. [quid ais?]
che ditu? che
uuoi? T. [me ne
quærit?] cerca
egli di me? SI.
[verum] si. T.
[perij] io sono rouinato. S. [quin es] perche
4 non stai tu [bono animo?] di buona uoglia?
tutte queste cose eglino diceuano tra loro
piano. D. seguita da se [quid infelicitatis est,
scilicet hoc?] che infelicità è questa? [malū]
oh [nequeo] io non so, non posso [satis de-
cernere] assai ben considerare [nisi credo] se
nō ch'io credo [me esse natū] esser nato [huic
rei] a questa cosa [ferundis miserijs] a soppor
tare miserie, guai, & affanni [primus sentio]
5 io sono il primo, che sento, m'accorgo [mala
nostra] dei nostri mali [primus rescisco om-
nia] e sono'l primo a risapere ogni cosa [por-
ro] oltre di questo [primus obnuncio] io so-
no il primo a auuisare i mali [solus ægre fe-
ro] e io solo ho per male, dolore [si quid fit]
se si fa nulla di male. S. dice da se [rideo hūc]
io mi rido di costui [ait] dice [primum se sci-
re] che egli è il primo a sapere [is solus] e lui
6 solo è quello che [nescit omnia] non sa nul-
la. D. seguita pure da se, e non vede ancor nes
suno [nunc redeo] hora io ritorno [uiso] e
uo à uedere [si forte] se per sorte [frater redie
rit] il mio fratello è ritornato. T. sente, e di-
ce a Siro piano, che Demea non senta [Syre]
Siro [obsecro] di gratia [uide] uedi, sa, procac
cia [ne ille irruat se] ch'egli nō si metta [huc]
qua [prorsus] al tutto. notate qui bella arte
[irruere] è propio de le bestie, ch'entrano
con impeto, dice 7
dunque [irruat
se prorsus] che
uuol quasi dire,
che il bestione
non si cacci qua
con impeto, per
che era tanto l'o-
dio, che gli por-
taua, ch'i soi fat 8
ti gli pareuano
da bestie. S. [ēt
taces. i. nunc ta-
ce] sta cheto ora
[ego cauebo] io
harò cura. T.
[nunquam ho-
die] mai hoggi
[hercle] per Er- 9
cole [cōmittam
tibi] io ti cōmet
terò [istuc] cote-
sto [nam] pche
[cū illa] con co-
lei [iā concludā]
io mi serrerò [in
aliqua cella] in qualche camera [id tutissimū
est] e quest'è sicurissimo, e cosi va via. S. [age] 10
fa cosi [tū] nondimeno [ego amouebo hunc]
io leuerò uia ben costui. D. Vede Siro, e dice
[sed] ma [eccum sceleratum Syrum] ecco lo
scelerato Siro. S. finge di non udire, nè di ue
derlo, e da se dice, come se Tesifone l'hauesse
bastonato [hercle] per Ercole [non potest quis
quam] nō puo nessuno durare [hic] qui [si sic
fit] se si fa cosi [equidem] inuerità [uolo scire]
io uoglio sapere [quot domini] quanti padro 11
ni [sint mihi] io ho [quæ miseria est hæc?] che
miseria, maledittione è questa? D. [quid ille
gannit?] che gagnola egli? [quid uolt] che
uuole egli? [quid ais bone uir?] che ditu huo
mo da bene? [hem] ò là [est frater domi?] è il
mio fratello in casa? S. [quid] perche [narras]
mi di tu [bone uir!] huomo da bene? [malū]
ohime [equidem perii] inuerità io sono roui-
nato. D. [qd tibi est?] che hai tu. S. [rogitas!] 12
tu mi dimandi? [Ctesipho] Tesifone [occidit
usque] ha molto trattato male [me miserum]
me poueretto [& istam psaltriam] e questa
ballerina. D. [hem] e [quid narras?] che mi
ditu? S. [hem] togliete [uide] guardate quà
[ut discidit labrum] come mi ha sfesso il la-
bro. si pigliaua il labro, e gliene mostraua,
ilquale egli s'haueua o graffiato, o pur di na-
tura ui haueua qualche segno. D. [quamob-



1 rem?]perche conto? S. [ait] dice[hanc emptã
esse]che costei è stata comperata [me impul-
sore]hauendola fatta comperare io. D. [non 7
aiebas] non diceui tu[modo]ora.

Rus hinc modo produxe aiebas. S I. *factum, verùm*
venit post insaniens,
Nihil pepercit, nõ puduit, verberare hominẽ senẽ,
Quẽ ego mõ puerũ tantillũ in manib. gestaui meis.
D. *Laudo Ctesipho, patrissas, abi, virum te iudico.*
S. *Laudas? næ ille cõtinebit posthac, si sapiet, man**.
D. *Fortiter.* S. *perquam, quia miseram mulierem,*
& me seruolum,
Qui referire non audebam, vicit hui perfortiter.
D. *non potuit melius, idem sensit quod ego, te esse*
huic rei caput.
Sed est ne frater intus? S. *non est.* D. *vbi illum*
quæram, cogito.
S. *Scio vbi sit, verùm hodie nunquam monstrabo.*
D. *hem, quid ais?*
S. *Ita.* D. *diminuetur tibi quidem iam cerebrum.* S.
at nomen nescio
Illius hoĩs, sed locũ noui ubi sit. D. *dic ergo locũ.*
S. *Nostin' porticum apud macellum hac deorsum?*
D. *quid ni nouerim?*
S. *Præterito hac recta platea sursũ, ubi eò ueneris,*
Cliuos deorsum vorsũ est, hac te præcipitato postea.
Est ad hãc manũ sacellum, ibi angiportũ prope est.
D. *Quonam.* S. *illic vbi etiam caprificus magna est,*
nostin'? D. *noui.* S. *hac pergito.*

Hinc produxe
rus] che tu l'ha
ueui menato in
villa. S. [factũ]
messer si[uerũ]
ma [uenit] egli
2 uenne [post] di-
poi [insaniens]
tutto infuriato
[nihil pepercit]
non mi hebbe ri
spetto [non pu-
duit] non si uer-
gognò [verbera-
re] di bastonare
3 [hominẽ senẽ]
vn vecchio[quẽ]
ilquale [modo]
pur'ora, teste
[gestaui] io lo
portai[tantillũ]
ch'era tãtino [in
manibus meis]
ne le mie mani,
4 cioè lo portai in
collo. D. [lau-
do] io ti lodo
[Ctesipho] Te-
sifone [patris-
sas] tu somigli
tuo padre [abi]
ua uia, ua pure
[iudico te virũ]
5 io ti giudico, ten
go per uno homo da fatti. S. [laudas;] uol
lo lodare e? [næ] in uerità [posthac] per l'aue
nire [si sapiet] se sarà sauio [continebit ma-
nus] egli terrà a se le mani. D. dimanda se egli
gli dette forte [fortiter?] forte? S. [per quã;
scilicet fortiter] molto molto forte [per & q̃]
crescono, & ambedue dicono molto [quia]
perche [uicit] egli uinse [miseram mulierẽ]
6 una pouera donna [& me seruolum] e me
seruidorello [qui non audebam] che non ha-
ueuo ardire [referire] di rendergliene, di ri-
uolgermigli [hui] capperi, finocchi, fiaschi,
cacastechi [perfortiter] molto ualentemente
si portò, cioè da poltrone a porsi con tali. D.
[non potuit melius; scilicet facere] non po-
teo far meglio [sensit idem] egli ha conosciuto
il medesimo [quod ego] che io, cioè egli s'è ac
corto di quello, che mi sono accorto io [te
esse caput] che
tu sei capo[huic
rei]a questa co-
sa [sed] ma [est
ne frater intus?]
è il tuo fratello
in casa? S. [non 8
est] nõ è, messer
no. D. [cogito]
io pẽso[ubi quæ
ram illum] do-
u'io lo debbi cer
care. S. [scio ubi
sit] io so doue
egli è [uerum]
ma [nunquam 9
monstrabo ho-
die] io non ue l'
insegnerò oggi.
D. si adira [hẽ]e
[quid agis?] che
ditu? S. [ita] cosi
dico. D. alza un
bastone, e dice
[diminuetur ti- 10
bi cerebrum] e ti
sarà diuiso il cer
uello, io ti diui-
derò la testa in
due parti. S. fin
ge d'hauere pau
ra [at nescio no-
men. s. hominis
illius apud quẽ 11
est] io non so il nome del padrone della casa
doue egli è [sed] ma [noui] io so [locum il luo
go [ubi sit] doue egli è. D. [dic ergo locũ] di-
mi adunque il luogo. S. [nostin. i. nouisti ne]
sapete uoi [porticum] quel portico [apud ma-
cellum] ch'è accanto al macello [deorsum]
da la banda di sotto [hac] di quà, da q̃sta ban-
da, e gli accennaua dou'egli era. D. [quid ni
nouerim] perche nõ voi tu, ch'io lo sappi? S. 12
[præterito] passa là [sursum] da la banda di so
pra [hac platea recta] per questa piazza qui
diritto, ch'io ti mostro [ubi veneris eo] quan
do tu sarai arriuato là [est cliuos] v'è una col-
linetta [deorsum] da la banda di sotto [præci
pitato te hac] metteriui a caminare su per
questa collina [postea] dipoi [est sacellum]
egli è una chiesecciuola [ad hanc manum] a
questa mano [ubi] doue [est prope] è vicino
[angi-

1 [angiportum] un chiassolino, cioè una uia
strecta. D. [quonam?] doue di tu. S. [illic]
quiui dico [ubi etiã est] doue anchora è [ma-
gna caprificus] un gran fico saluatico [no-
stin idest nouisti ne?] sapetelo uoi? haue- 7
temi uoi io teso? D. [noui] si. S. [ac pergito]
andate di quà.

D. *Id quidem angiportum non est peruium.* S. *Verum hercle. vah.*
Censen hominem me esse? erraui. in porticum rursum redi.
Sane hac multo propius ibis, et minor est erratio.
Scin Cratini huius ditis ædes? D. *scio.* S. *vbi eas præterieris,*
Ad sinistrã hac recta platea, vbi ad Dianæ ueneris
Ito ad dextrã, priusquam ad portam venias, apud ipsum lacum
Est pistrilla, & ex aduersũ fabrica, ibi est. D. *quid ibi facit?*
S. *Lectulos in sole iligneis pedib. faciundos dedit,*
Vbi potetis uos. D. *sane bñ, sed cesso ad eũ pergere?*
S. *I sanè, ego te exercebo hodie, ut dignus es, silicernum.*
Aeschinus odiose cessat, prandium corrumpitur.
Ctesipho autem in amore est totus, ego iam prospiciam mihi,
Nam iam adibo, atq; vnum quidquam, quod quidem erit bellissimum,
Carpam, & cyathos sorbillans paulatim hunc producam diem.

D. quidem] o
[id angiportũ]
q̃sto chiassolino
cioè uia stretta
2 [nõ est peruiũ]
non ha riuscita.
S. [uerũ] uero,
è uero [hercle]
per Ercole [vah]
o dio [censen. i.
censes ne] pensi
tu [me esse ho-
minem?] ch'io
3 sia huomo? que
sto diceua da se
[erraui] io ho er
rato [redi rursũ]
ritornate di nuo
uo [in porticũ]
in quel portico,
ch'io ui dissi [i-
bis] uoi andare-
4 te [sanè] senza
dubio [multo
propius] molto
piu uicino, cioè
la strada sarà
molto piu corta
[& minor erra-
tio] e mãco erre
rete [scin'. i. scis ne] sapete uoi [ædes] la casa
5 [huius Cratini ditis] di questo Cratino ric-
co? D. [scio] si bene, la so. si. S. [ubi prætere-
ris eas] come uoi l'hauete passata [ito ad sini
strã] uoltateui a man sinistra, manca [hac
recta platea] per questa piazza dritta [ubi ve-
neris ad Dianæ. s. templũ] quando uoi sare-
te arriuato al tẽpio di Diana [ito ad dextrã]
andarete a man destra del tempio, cioè, & la
sciarete il tempio in su la man sinistra [prius
6 quam] innanzi che [uenias] uoi arriuiate [ad
portam] alla porta cioè de la città [est pistril
la] è un mulinello [apud ipsum lacum] accã-
to al lago ouero al fosso d'acqua [ex aduer-
sum] al dirimpetto [est fabrica] è vna botega
di legnaiolo, cioè d'vno che lauora di legna-
me [ibi est] egli è
quiui. D. [quid
ibi facit?] che fa
egli qui? S. [de-
dit lectulos] ha 8
dato letticegli,
certi letticiuoli
[faciundos] a fa
re [pedib. iligne
is] co piedi di lec
cio [ubi potetis
uos] doue uoi, e
lui beete, man-
giate [in sole] o 9
di state, ouero al
sole di uerno. D.
[recte sanè] be-
ne in uerità, per
ironia [sed] ma
[cesso] bado io,
indugio io piu
[pergere ad eũ]
andare a trouar 10
lo? e ua uia. S. so
lo dice [i sanè]
ua pur uia [ego
exercebo te] io
ti manderò [ho-
die] hoggi [ut di
gnus es] come
tu meriti [silicernum] uecchio scrigniuto
[Aeschinus] Eschino [cessat] si sta [ociose] 11
quieto senza pensiero [prandium corrumpi
tur] il disinare si guasta [autem] e [Ctesipho]
è Tesifone [est totus in amore] è tutto in
amore [ego iam] & io hora [prospiciam mi-
hi] prouederò a me [nam] perche [iam adi-
bo] io anderò hora [atque carpam] e carpe-
rò, torrò su [unum quicquã, scilicet ex epu-
lis] d'ogni uiuanda, vn pezzo, una parte, vno
poco [quod erit bellissimum] che sarà il mi- 12
gliore [& sorbillans] e sorbillando, beendo a
centellini, a sorsi [paulatim à poco à poco
[cyathos] il uino [producam] finirò [hunc
diem] questo giorno.

ANNOTATIONI.

Næ] col dittongo significa certo [nusquam gentium] si è detto innanzi [Mercenarius] è uno che lauora à tanto il giorno, cioè operario [huic rei, & rebus serundis] à scambio

1 di ad hanc rem, ad ferendas miserias[malũ] interiettione, che si usa, quando noi ci nogliamo [pugnis] strumento; nel suo capo nel ablatiuo [me impulsore] participio causa efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo tra i participi [referre] oltra di gli altri suoi significati significa, riuoltarsi, riuolgersi, cioè dare a chi da [macellum] era il luogo, doue si vendeuano tutte le cose da mangiare, come in
2 Firenze mercato uecchio, in Roma ponte Sant' Agnolo, in Vinetia il Rialto, chiamasi [Macellum] da la casa di uno cittadino Romano chiamato Macello, che per essere dissoluto nel mangiare, gli fù spianata, e fattone il luogo, doue si uendeuano queste cose, e però si dice [Macellũ [Clinos, idest cliuus] anticamente poneuano ne l'ultima sillaba, doue erano duoi u, vno o, à scambio del u,
3 come [seruos seruus, clinos cliuus &c. [Peruius, a, um] si chiama un luogo, che ha la uia, che ui si puo passare [auius, auia, auiũ] che è discosto da la uia [quasi longe à uia] come [deuius, a, um, inuius, a, um] che ha la uia per il mezzo [uah] interiettione, che si usa quando noi ridiamo di noi stessi [mulio] eccesso nel suo capo nel ablatiuo [ad Dianæ] nel accusatiuo nel capo del moto al luogo [apud ipsum lacum] dice Varrone, che anticamente, quando si faceuano le città 7 a canto le porte, eglino faceuano uno lago, accioche le bestie potessero bere, ouero perche, se i nemici hauessero appiccato fuoco nè le porte, eglino lo hauessero potuto facilmẽte spegnere [lectuli] erano letti, doue gli antichi mangiauano, perche quegli erano usati 8 à scambio di tauole, e ui si arreccauano à mãgiar su bocconi, cioè col corpo a diacere [iligneus, a, um] uuol dire cosa fatta di leccio, leccio è una sorte di legname, significa adunque fatto, nel suo capo nel ablatiuo [Silicernus senex] si chiama un uecchio scrignuto, cioè che ua chinato, e fa quasi uno arco de le reni, detto Silicernus da silice, che uuol dire pietra, e cerno, che uuol dire guardo, 9 che significa quasi guarda le pietre, perche questi tali uecchi sempre tengono gli occhi bassi a la terra, e la guardano [sorbillans cyathos] parlare figurato, dichiarasi nel genitiuo figurato.

SCENA TERZA.

Mitio, e Egione.

EGO *in hac re nihil reperio, quamobrem lauder tantopere Hegio.*
Meum officium facio, quod peccatum à nobis ortũ est, corrigo.
Nisi si me in illo credidisti esse hominum numero, qui ita putant,
Sibi fieri iiuriã, ultro si quã fecere ipsi, expostulãt,
Et ultro accusant, id quia non est à me factum, agis gratias.
H. *Ah minime, nunquam te aliter, atque es, in animum induxi meum.*
Sed q̃so, vt unà mecũ ad matrẽ uirginis eas Mitio,
Atq; istæc eadẽ, q̃ mihi dixti, tu te dicas mulieri,
Suspitionem hanc propter fratrem eius esse, & illã psaltriam.
M. *Si ita æquum censes, aut si ita opus est facto, eamus.* H. *benefacis.*
Nam & illi animum iam releuabis, quæ dolore, ac miseria (putas,
Tabescit, & tuo officio fueris functus. sed si aliter

4 EGO &c.] Haueuà Egione trouato Mitione, & lamentandosi per quanto si uede piu del douere, Mitione gli risponde, che non fa bene
5 à credere di lui cosi, e che nõ lo douerebbe giudicarlo secondo i portamenti de gli altri. uannosene finalmente ambeduoi à confortar Sostrata,
6 il che significa, che noi (come molti fanno) nõ ci debbiamo adirare con uno pẽsando, che non habbi à uoler il giusto, ma farne prima la proua, e poi adirarsi.

ORDINE.

10 Ego] io [in hac re] in questa cosa, che tu mi di [Hegiò] Egione [nihil reperio] io non trouo cosa nessuna [quã obrẽ] per laquale [lauder] io sia 11 lodato [tantopere] tanto grandemẽte, ouer troppo. Il senso è, Egione in questa cosa che tu mi dì di dare Panfila à Eschino, io 12 non trouo cosa nessuna, per laqual tu mi lodi tanto che basti, nõ che troppo, e tu mi biasimi, dice ora perche [facio] e fo [meum officiũ] l'ufficio mio [corrigo]

Egomet narrabo, quæ mihi dixti. M. *imò ego ibo.* H. *bene facis,*

OMNES *quibus res sunt minus secundæ, magis sunt nescio quomodo*

Suspitiosi: ad contumeliam oĩa accipiunt magis

Propter suã impotẽtiã, se semper credũt negligi,

Quapropter te ipsum purgare ipsis coram placabilius est.

M. *Et rectè, & uerum dicis.* H. *sequere me ergo hac intro.* M. *maxume,*

1 rigo] e correggo [peccatũ] il peccato [qd ortum est à nobis] che è nato da noi [nisi credidisti] se gia tu nõ hai creduto [me esse in numero] che
2 io sia nel numero [hominum] di coloro, cioè che io sia un di quegli] qui ita

facis] tu fai bene [nam] perche [iam] ora [releuabis illi aium] tu le rallegerirai l'animo, o uero gli renderai l'animo e riconsolerai [quæ] la quale [tabescit] è af- 7
flitta, meza morta [dolore] per lo dolore [ac miseria] e per la mi- 8

putant] che pensano cosi [sibi fieri iniuriam] che sia fatto loro ingiuria, che siano iogiuriati [si quam. .iniuriã] se ingiuria alcuna [fecere ipsi] ne hanno ad altri fatta essi [ultro] per
3 uersamente [expostulant] si lamentano [& ultro] e peruersamente [accusant] dicon male, e biasimano [quia] perche [id nõ est factũ a me] io non ho fatto questo [agis gratias] tu mi ringratij, p ironia. E. [ah minime] ah non è uero, non dir cosi [nunquam] mai [induxi in animum meum] mi sono persuaso, imaginato [te esse aliter] che tu sia altrimẽte [atque es] che tu sei [sed] ma [Mitio] Mitio
4 ne [quæso] io ti prego [ut eas] che tu uenghi [mecum] meco [unà] insieme [ad mattẽ uirginis] a la madre de la uergine. cioè a Sostrata [atq; tute ipse] e tu stesso [dicas] di [hæc eadẽ mulieri] queste medesime cose a lei [quæ mihi dixti] che tu m'hai detto [hanc suspitionem esse] e che questo sospetto è nato [propter fratrem] per amore del suo fratello [& illam psaltriam] e che quella ballerina [esse
5 eius] è sua, cioè di Tesifone, pche gia Mitio ne gli haueua detto, che quella fanciulla era stata tolta per Tesifone, e non per Eschino. M. [si cẽses] se tu pensi [ita esse æquum] che cosi sia giusto [aut ita opus esse] o che cosi bisogni [facto] fare [eamus] andiamo. E. [bene

seria] [& fueris functus] & harai fatto [tuo officio] l'ufficio tuo [sed si] e se [putas aliter. f. faciendum] tu pensi, che bisogni fare altrimente [egomet narrabo] io propio le dirò [quæ mihi dixti] quello che tu m'hai detto. 9
M. [imo ego ibo] anzi uerrò io. E. [bene facis] tu fai bene, dice perche [omnes sunt] ogniuno è [nescio quomodo] non so come [magis suspitiosi] piu sospettosi, o uero molto sospettosi [quibus minus sunt] a quali nõ sono, ouer non hanno [res secundæ] le cose prospere, cioè tutti i poueri sono sempre sospettosi, [omnia] & ogni cosa [accipiunt magis] pigliano piu [ad contumeliam] a ingiuria [propter suam impotentiam] per la lor 10
pouertà. cioè che tutto quello, che loro si dice, e fa, pensano che sia detto, e fatto, per loro scherno, e per loro stratio, & questo è per uedersi poueri, e deboli [credunt] e credono [se semper negligi] esser sempre disprezzati [quapropter] per la qual cosa [est placabilius] è cosa piu placabile, cosi piu facilmente questa cosa si puo placare [teipsum] che tu propio [purgare] tu ti purghi, ti scusi [coram 11
ipsis] in presenza loro. M. [dicis & rectè, & uerum] tu dì bene, & il uero. E. [sequere me ergo hac intro] uien adũque di qua meco in casa. M. [maxume] uolontieri.

ANNOTATIONI.

6 Facto] a scambio di fieri, nel gerundio de la necessità, nel nominatiuo de i gerundi [dolore, ac miseria] causa efficiente nel ablatiuo nel suo cap. [ibo] a scambio di ueniam [ad contumeliam] causa finale, nel accusatiuo 12
nel suo cap.

SCENA QVARTA.

Eschino.

DISCRVCIOR *animi, hoccine de improuiso mihi obiici*

DISCRVCIOR animi &c.] Dimandãdo Eschino a una uecchia di Panfila, ella gli disse qua si uillania, pensandosi, che per se egli hauesse comperata quel la fanciulla, onde di ciò addolorato

1 locato in questa Scena si lamenta di questo fatto, delibera finalmente di andare in casa p scusarsi in quello che egli uuol picchiar la por-
2 ta, e uede Mitione uscire, e si ritira da una bãda, il che significa, che noi non ci debbiamo mai dolere di nessuno, ne dir uillania à nessuno,
3 di cosa alcũa, se prima noi nõ ci siamo chiariti dl fatto, e a colui à chi è detto uillania, non debbe parere strano se non l'ha fatto e cercare di
4 scusarsi, e non se ne dar fastidio.

Tantum, ut neq; quid de me faciam, neque quid
agam certum fiet?
Mẽbra metu debilia sunt, anim⁹ timore obstupuit,
Pectore consistere nihil consilij quid. uah,
Quo modo me ex hac expediam turba
Tãta? nũc suspicio de me incidit, neq; ea immerito
Sostrata credit mihi me psaltriam hanc emisse, id
anus mihi indicium fecit,
Nam ut hinc forte ea ad obstetricẽ erat missa, ubi
uidi, illico
Accedo, rogito, Pamphila quid agat, iam ne partus adsiet,
Eo ne obstetricem accersat, illa esclamat, abi, abi,
iam Aeschine
Satis diu uerba dedisti nobis, satis adhuc tua frustrata est fides?
Hem, quid istuc obsecro inquã est? ualeas, habeas
illam, quæ placet.
Sensi illico id illas suspicari, sed me repressi tamẽ,
Ne qd de fratre garrulæ illi dicerẽ, ac fieret palã.
Nunc quid faciam? dicam fratris esse hanc? quod
minime est opus.

ORDINE.

Discrucior animi] io mi tormento de l'ànimo, io creppo di dolore, io muoio [ne] è egli possibile [hoc tantum mali] che questo tanto di male, cioè che questo tãto gran male, ouer trauaglio [obiici mihi] mi uenghi
5 adosso [de improuiso] a l'improuista, che io non me ne auuegghi. o ueramente leggere cosi [ne] è egli possibile [hoc mali] che questo trauaglio [obiici mihi] mi uenghi a dosso [de improuiso] che io non me ne auueghi [tantum] e tanto grande [ut] che [neque certum fiet scilicet mihi] che io non ho deliberato, o uero non posso deliberare, ne risoluermi [neque quid faciam] ne che mi fare
6 [me] di me [neque quid agam?] ne che mi operare? [membra] le mie membra [sunt debilia] sono deboli [metu] per la paura, che iõ ho [animus] l'animo [obstupuit] è stupefatto, & attonito, e non sa doue egli si sia [timore] per il timore, che egli ha [nihil consilij] ne punto di consiglio, ne di discorso [qd consistere] puo stare, non si puo trouare [pectore] nel mio petto [uáh] ò Dio [quomodo expediam me] come mi suilupperò io,

uscirò io [ex hac turba tanta?] di 7
questo si gran fastidio? e diauoleria? di questa si fatta tribulatione? [nunc] hora [incidit suspicio] è entrato sospetto a co- 8
storo [de me] di me, cioè hanno cominciato a sospettar di me [neque ea scilicet suspicio] ne questo sospetto [immerito. s. ĩcidit]
non è accaduto 9
senza ragione, senza siue quare [credit Sostrata] Sostrata si crede [me emisse mihi] che io habbi comperato per me [hanc
psalteriam] questa fanciulla [id, 10
idest ob id] per questo [anus] la uecchia [fecit mihi indiciũ] mi ne hà fatto auuedere, ò uero [id indicium] questo indicio [fecit mihi anus] mi ha dato la uecchia [nam] perche [ut] mentre che [anus erat missa] la uecchia era man data [forte] per sorte [hinc] di qui [ad obste-
tricem] a la lauatrice [ubi] doue [eam uidi] 11
io la uidi [illico] subito [accedo] io me le accosto [rogito] e dimando, & le dico [quid agat Panfila] quel che faccia Panfila [iam adsiet partus] e se egli è uicino il partorire, cioè se ella è uicina al partorire [ne] e se [eo] per questo conto [accersat] ella uadia a chiamare [obstetricem] la leuatrice [illa] lei [exclamat] comincia a gridare, quanto la puo [abi, abi]
na uia, ua uia [iam Aeschine] gia Eschino [sa 12
tis diu] assai lungo tempo [dedisti nobis uerba] tu ci ha dato parole, intertenute, ingannate [satis adhuc] e assai insino a qui [tua fides] la tua fede [frustrata est] ci ha ingannate [inquam] io dico [hem] ò la [quæso] dimmi di gratia [quid est istuc?] che cosa è questa? intendere queste parole ella mi rispose [ualeas] ua pur uia [habeas illam] habbiti, tuoi colei [quæ placet] che ti piace [illico] subito
[sensi]

1 [sensi]io mi accorsi [illas suspicari] che elle
haueuano sospetto, sospettauano [id] di q̃sto
[sed] ma [tamen] niẽtedimeno [repressi me]
io mi ritenni, e non uolsi rispondere [ne dice-
rem quid] per non dire nulla [illi garrulæ]
a q̃lla cornacchia, cicala, berghinella, ciarlie-
ra [de fratre] del mio fratello [ac fieret palã] 7
e che la cosa si scuoprisse [nunc quid faciã?]
ora che farò io? [dicam] dirò io [hanc esse
fratris?] che costei è del mio fratello? [quod]
la qual cosa, cioè dirlo [minime est opus]
non è necessario.

Vsquam efferri, age mitto, fieri potis est, ut nequa exeat.
Ipsũ id metuo, ut credãt, tot cõcurrũt uerisimilia.
Egomet rapui, ipse egomet solui argentum, ad me abducta est domum.
Hæc adeo mea culpa fateor fieri, nõ me hãc rẽ pri,
Vt erat gesta, indicaße; exoraßem, ut eam ducerẽ.
Cessatum usque adhuc est, nunc iam porro Aeschine expergiscere;
Nunc hoc primum est; ad illas ibo, ut purgem me; accedam ad fores.
Perij, horresco semper, ubi pultari hasce occipio fores.
Heus, heus, Aeschinus ego sum, aperite aliquis hoc actutum ostium.
Prodit nescio quis, concedam huc.

Effecti usquã]
che ella si ma-
2 nifesti in luogo
nessuno. ora si
risolue, e dice,
che non ne uuol
far nulla, cioe
nõ uuol dir che
ella sia del fra-
tello [age] hor-
su [mitto] io
3 lascio andare,
cioè questa op-
penione [po-
tis est, idest po-
test] si può [fie-
ri] fare [ut ne-
qua exeat] che
la cosa nõ si pale
si p luogo nessu
4 no, cioe si puo
fare di non palesar la cosa [metuo] io dubito
[ipsum id] di questa cosa propria [ut, idest ne
non credant] che elle non credino, cioè che
io non habbi tolto costei per lo mio fratello,
cioè io credo ouer penso, che elle non credi-
no, che io l'habbi tolta per lo mio fratello,
ma per me. dice ora perche egli ha paura di
questa cosa [concurrunt] e concorrono, cioè
5 a far credere, che io l'habbi tolta per me [tot
uerisimilia] tante cose uerisimili. dice quali
sono queste cose [egomet rapui] io propio
la tolsi [egomet solui argentum] io propio
l'ho pagata [adducta est] ella è stata menata
[ad me domum] a casa mia [hęc] queste cose
[adeo] certamente [fateor] io confesso [fieri]
che elle sono state [mea culpa] per colpa, per
cagiõ mia. dice quale è stata la sua colpa [me
6 non indicasse] che io non ho manifestato, det
to [rem meo patri] la cosa à mio padre [ut
erat gesta] come
ella era andata
[exorassem] io 8
harei ottenuto
[ut ducerem
eam] che io la
togliessi, menas
si [cessatum est]
si è cessato, indu
giato [usque ad
huc] insino a q
[nunc] ora [por 9
ro] per lo auue-
nire [Aeschi-
ne] o Eschino
[expergiscere]
suegliati, desta-
ti, sta in ceruel-
lo, e parla a se
stesso, si risol-
ue, e dice quel- 10
lo, che prima egli ha a fare [nunc] ora [hoc
est primum scilicet faciendum mihi] io ho a
far primieramente questo, dice che cosa è
questa, che egli ha a fare [ibo ad illas] io an-
derò à loro, cioè a quelle donne [ut purgẽ
me] per scusarmi [accedam ad fores] io mi
accosterò a l'uscio, a la porta [perij] io sono
rouinato [semper] sempre [horresco] io mi
raccapriccio [ubi] che [occipio] comincio [pul 11
tare] picchiare [hasce fores] questa porta, que
sto uscio. come egli si è accostato, e chiama
[heus, heus] o la, o la. [Ego sum Aeschinus]
io sono Eschino [aperite aliquis] aprite qual
cuno [hoc ostium] questa porta, questo uscio
[actutum] presto. mentre che cosi dice, e ue-
de uscire Mitione, e non lo conosce, e dice
[prodit nescio quis] egli esce fuori non so
chi [concedam huc] io anderò, mi ritirerò 12
qua. e si ritira da un canto.

ANNOTATIONI.

Animi] a scambio di animo, è una figura detta da i Latini [Antiptosi] che si pone un caso per uno altro [mihi emisse] a stanza, nel datiuo nel suo capitulo [ualeas] ualeo] oltre gli altri suoi significati, significa partirsi, andar uia [de fratre] trattare, nel suo capitolo nel ablatiuo [ut credant, ut] à scambio di ne non, di queste negatiue uedete nell'Andria in quella Scena [non dubium est, quin uxorem nolit filius.] ad me domũ] uedete nel capitolo del moto a luogo nell'accusatiuo [actutũ] auuerbio del tẽpo.

SCE.

1 7

SCENA QVINTA.

Mitione, e Eschino.

I T A ut dixi, Sostrata
Facite, ego Aeschinum conueniam, ut, quo modo
acta hæc sint, sciat.
Sed quis ostium hoc pulsauit? A E. *pater hercle est,*
perij. M I. *Aeschine.*
A E. *Quid huic hic negotij est?* M I. *tu ne has pe-*
pulisti fores?
Tacet, cur non ludo hunc aliquātisper? melius est,
Quādo quidē hoc nūquā mihi ipse uoluit credere.
Nihil mihi respondes? A E. *non equidem istas, quod*
sciam.
M I. *Itan'? nā mirabar, quid hic negotij esset tibi,*
Erubuit: salua res est. A E. *dic sodes pater,*
Tibi uero quid istic est rei? M I. *nihil mihi quidē.*
Amicus quidam me a foro abduxit modo
Huc aduocatum sibi. A E. *quid?* M I. *ego dicam tibi.*
Habitant hic quædam mulieres pauperculæ.
Vt opinor, has non nosse te, & certo scio;
Neque enim diu huc commigrarunt. A E. *quid tum*
postea?
M. *Virgo est cum matre.* A E. *perge.* M I. *hæc uirgo*
orba est patre.
Hic meus amicus illi genere est proximus,

I T A uti di-
xi Sostrata faci-
te &c.] Esce di
casa di Sostrata
Mitione, e So-
strata l'accompa
2 gna insino à pie
la scala . doue
le dice di troua
re Eschino, e sa
re il bisogno. di-
scostatosi adūq;
quattro passi da
la porta , uede
Eschino , e ue-
3 dēdolo stare tut
tomesto, si dispo
ne per darli la
baia di fignere,
che Panfila sia
maritata à uno
altro, e che egli
sia uennto per
essa . Eschino
4 piange , Mitio-
ne gli scuopre la
cosa , e gli dice,
che uadia in ca-
sa à ordinare di
far le nozze . ral
legrasi Eschino,
e loda Mitione
de la sua facilità.
5 ilche ne mostra, che i padri debono esser pia
ceuoli con i figliuoli , e quando i mali sono
seguiti , medicargli facilmente, e non ne fa-
re un maggiore con le asprezze, come è far-
si odiare dal figliuolo ; perche , se bene il fi-
gliuolo è cattiuo, diuenta buono uisto la be
nignità del padre , e si ingegna far bene per
far piacere al padre contro la sua natura.

6 O R D I N E.

Facite] fate [ita ut dixi Sostrata] cosi come io vi ho detto Sostrata [Ego conueniam Eschinum] io anderò a trouare Eschino, e gli parlerò [ut sciat] accioche sappia [quomodo hæc acta sint] come le cose sieno passate. poi partitosi da Sostrata, dice da se [sed] ma [qs pulsauit] chi ha picchiato [hoc ostium?] questa porta? E. Eschino uede Mitione, e da se

dice tutto pau-
roso [Hercle]
per Ercole [pa-
ter est] egli è
mio padre [pe-
rij] io sono roui
nato. M. lo ue- 8
de, e lo chiama
[Aeschine] o E-
schino. E. non
risponde, ma di
ce da se [quid
negotij] che si
cenda [huic est]
ha costui [hic?]
q] che ha da far 9
costui qui ? M.
[pepulisti ne tu]
hai tu picchia-
to [has fores?]
questo uscio ?
Eschino non ri-
sponde , e per-
cio, egli dice da
se [tacet] e non 10
risponde, egli sta
cheto [cur non
ludo hunc] per-
che non stratio
io costui, perche
non gli do io la
baia, perche non
piglio io piacer
di costui [aliquantisper ?] alquanto ? [me- 11
lius est] egli è meglio , cioè che alquanto io
ne pigli piacere [quandoquidē] poi che [ip-
se nunquam uoluit] egli non ha mai uoluto
[credere hoc mihi] credermi questo , cioè
poi che non m'ha mai uoluto dire questa co
sa, e nō si è fidato di me. voltasi ora a Eschino
fatta questa deliberatione [nihil mihi respon
des?] tu non rispondi nulla ? E. [equidem] in
uerità [non istas scilicet pulsaui] io non l'ho 12
picchiate [quod sciam] che io sappi. M. [ita
ne?] e cosi? [nam] perche [mirabar] io mi ma
rauigliauo [quid negotij esset tibi hic?] quel
che tu hauessi a far qui! Eschino s'arrossisce, e
però dice Mitione da se [erubuit] egli è arros
sito [res salua est] la cosa è salua, la ua bene.
E. [dic sodes pater] dite uia da uero mio
padre [uero] inuero [quid rei est tibi
istic ?] che hauete uoi da far costi ? M. [nihil
mihi

1 mihi quidem scilicet est rei] nulla innerità. finge ora Mitione quello, che gli uuol dare ad intendere [quidam amicus] un certo mio amico[modo]ora[abduxit me] mi ha menato[a foro] di piazza [hic] qua [aduocatum] per auuocato,[sibi] a se, cioè accioche io sia suo auocato.E.[quid?] perche?MI. [ego di cam tibi] io te lo dirò [habitant hic] stanno qui[quædam mulieres] certe donne[pauper
2 culę]pouerette[opinor]io penso[te non nosse has]che tu non le conosca[& certo scio] e lo so certo[enim]perche[neque diu commi-

gratarunt] non è molto, che elle uennero ad 7
habitar qui. E. [quid tum postea?] be che è stato poi? MI. [est uirgo] dice che donne son queste[est uirgo] ella è una fanciulla[cũ matre]co la madre.E. [perge] seguitate,dite uia,andate innanzi. M. [hæc uirgo] questa uergine [est orba patre] è priuata del padre, non ha padre[hic meus amicus] questo mio amico[est proximus] è prossimo[huic]a co
stei [genere] per parentado, cioè costui è il 8
piu stretto parente, che ella habbia.

Leges] le leggi [cogũt hāc]sforzano costei[nubere] ch'ella si
3 mariti [huic] a costui.E.da se dice[perij]io sono rouinato. M I. [quid est?] che hai tu?E.[nihil] nulla[recte] sta bene[perge] seguitate, dite via.
4 M. [is uenit]costui è uenuto[vt auehat secũ] accioche egli la meni seco [nã] perche[habitat] egli habita, sta [Mileti] in Mileto.E.[hem]co
5 me [vt auehat] che egli meni[secum uirginem] seco la fanciulla. MI.[sic est]cosi è. E. [obsecro] hu ho ohime [Miletum usque?] infino a
6 Mileto?M.[ita] si. E. dice da se [animo male ē] l'animo ha male,io sono adolorato,io sto male

Huic leges cogunt nubere hanc. AE.*perij.*MI.*qd ē?*
AE. *Nihil, recte, perge.* MI. *is venit, vt secum auehat,* *(auehat?*
Nam habitat Mileti. AE.*hem, uirginem ut secum*
MI.*Sic est.* AE. *Miletum usque obsecro?* MI. *ita.*
AE.*animo male est.*
*Quid ipsæ?quid aiunt?*MI.*quid istac censes?nihil enim.*
Commenta mater est, esse ex alio uiro
Nescio quo puerum natum, neque eum nominat,
Priorem esse illum, non oportere huic dari.
AE.*Eho nonne hæc iusta tibi videntur postea?*
MI. *Non.* AE. *obsecro non? an illam hinc abducet pater?*
MI. *Quid in illam abducat?* AE. *factum à uobis duriter,*
Immisericorditerq́; atque etiam, si est pater
Dicendum magis aperte, illiberaliter.
MI.*Quamobrem?* AE. *rogas me? quid illi tandem creditis*
Fore animi misero, qui illi consueuit prius,
(Qui infelix haud scio an illam nũc misere amat)
Cum hanc sibi uidebit præsens præsenti eripi,
Abduci ab oculis? facinus indignum pater.
MI.*Qua ratione istuc? quis respondit? quis dedit?*
Cui quando nupsit? auctor his rebus quis est?
Cur duxit alienam? AE.*an sedere oportuit*

[mater commẽta est] la madre ha fatto questo trouato [esse na
tum] che egli è 9
nato [puerum] un bambino[neścio ex quo alio uiro] non so di che altro homo [neq; nominat eũ] ne noīa, ne dice, chi egli si sia[illũ esse prio
rē.i.ait mater]e 10
dice che colui è stato il primo [non oportere] che non è honesto [dari huic] che ella si dia à costui.E.[eho]o
la [hæc] queste 11
cose dette da Sostrata [non ne tibi uidentur iusta]non ti paion elle giuste [postea?] poi? M. [non]no.E.[obsecro nō? [come no?[an] o[abdu- 12
cet illam hinc pater?] merrà egli uia colei di qui mio padre? M.[quid ni]per

[quid ipsæ scilicet faciunt?] che fanno elleno? [quid aiunt?] che dicono elleno? [M. [quid censes. s. dicere istas?] che pensi tu, che elle dichino cotestoro [nihil] niẽte nulla

che no [illa abducatur?] debbe ella esser menata uia?E. [factum.s. est a uobis]è stato fatto da uoi [duriter]duramente,aspramente, cioè uoi ui sete portati uillanamente [quæ ē[immise-

1 e [immiſericorditer] ſenza miſericordia, e
crudelmente [atque etiam] e anchora [pa-
ter] mio padre [ſi dicendum eſt] ſe ſi ha da
dire [magis aperte] piu apertamente [illibera
liter] diſcorteſemente. MI. [quamobrem?]
perche conto? E. [rogas me] dimandateme
ne uoi? [tandem] finalmente [quid animi]
che animo [creditis fore] penſate uoi, che
habbia a eſſere [illi miſero] a quel meſchino
2 [qui conſueuit illi] che ha hauuto pratica cō
lei [prius] prima [qui infelix] il quale infeli-
ce, per eſſergliene tolta [haud ſcio] non ſo
[an miſere amat nunc illam] ſe grandemēte
ora egli ne è innamorato [cum uidebit præ-
ſens] quando egli uedrà preſente [hanc abdu
ci ab oculis] coſtei eſſer tolta, e leuata uia da
gli occhi [ſibi præſenti?] a ſe preſente? [faci- 7
nus, ſcilicet eſt hoc indignum pater] queſta
è una ſconueneuole ſceleratezza mio padre.
MI. [qua ratione iſtuc?] perche conto que-
ſto? [quis deſpondit, ſcilicet huic, quē defen
dis?] chi l'ha promeſſa a coſtui, che tu difen-
di? [quis dedit] chi gliene ha data? [cui] e al
quale [quando nupſit?] quando fu ella mari
tata? [qs eſt author] chi è autore [his rebus?]
à queſte coſe, cioè chi fa queſte coſe? [cur du 8
xit] perche ha egli tolta [alienam] colei, che
non è ſua? E. [au] o ditemi [oportuit] fu egli
honeſto [uirginem tam grandem] che una
fanciulla tanto grande, cioè di tanto tempo
[ſedere otioſam] ſopra ſteſſe.

Domi uirginem tam grandem, dum cognatus hinc
Illinc ueniret expectantem? hæc mi pater
Te dicere æquom fuit, & id defendere.
MI. *ridicule, aduorſum ne illum cauſam dicerem,*
Cui ueneram aduocatus? ſed quid iſta Aeſchine
Noſtra? aut qd nobis cum illis? abeamus. quid eſt?
Quid lacrumas? AE. *pater obſecro, auſculta.* MI.
Aeſchine audiui omnia,
Et ſcio: nam te amo: quo magis, quæ agis, curæ
ſunt mihi.
AE. *Ita velim me promerentem ames, dum uiuas*
mi pater.
Vt me hoc delictum admiſiſſe in me id mihi uehe-
menter dolet, *(ui tuum*
Et me tui pudet. M. *credo hercle: nam ingeniū no-*
Liberale: ſed uereor ne indulgens nimium ſies.
In qua ciuitate tandem te arbitrare uiuere?
Virginem uitiaſti, quam te ius non erat tangere.
Iam id peccatum primum magnū, at humanū tn̄.
Fecere alij ſæpe, itē boni, at poſtquam id euenit,
cedo, *(tibi,*
Nunquid circunſpexti? aut nūquid tute proſpexti
Quid fieret? qua fieret? ſi te ipſum mihi puduit
dicere, *(decem.*
Qua reſciſcerem? hæc dum dubitas, mēſes abierūt
Prodidiſti & te, & illam miſeram, & gnatum,
quod quidem in te fuit.

[Domi] in caſa
[expectātē] aſpet
3 tando [dum co-
gnat⁹] tāto che'l
parente [ueniret
illinc huc?] ue
niſſe di qui qui?
[hæc pater mi]
q̄ſte coſe padre
mio [æquom
fuit] era giuſto
4 [te dicere] che
uoi diceſte [&
defendere id] e
che uoi difende-
ſte q̄ſto. M. [ri-
dicule] minchio-
ne, ſciocco, capo
groſſo, cucciu-
lotto, ſempliciot
5 to, uiſo da fare
ridere [ne dicerē
cauſam] doueuo
io dire ragioni
[aduorſum illū]
cōtro colui, cioè
doueuo io dar
contro a colui
[cui] per il quale
6 [ueneram aduo
catus?] io ero ue
nuto per auuoca
to?] p difēdere io
ero venuto [ſed]
ma [quid iſta,
ſcilicet interſunt
noſtra] che ci importano q̄ſte coſe [Aeſchi-
ne] Eſchino [aut quid, ſcilicet eſt nobis
cum illis?] o che habbiamo noi a fare con
loro? [abeamus]
audiamo uia,
poi che noi non 9
habbiamo a far
nulla. Eſchino
ſingiozzaua per
lo dolore, e pian
geua, onde Mi-
tione dice [quid
eſt?] che è? [qd
lacrumas?] per-
che piangitu. E. 10
[pater] padre
mio [obſecro] di
gratia [auſculta]
udite M. [Ae-
ſchine audiui
omnia] Eſchino
io ho udito il
tutto [& ſcio] lo
ſo [nam] e [te 11
amo] io ti amo
[quo] per la qual
coſa [magis ſūt
mihi curæ] più
mi ſono a cuore
[quæ agis] quel-
le coſe che tu
fai. E. [uelim ita
mi pater me a- 12
mes] io uorrei
che coſi uoi mi
amaſte mio pa-
dre [promeren-
tem] che lo me
rito perche io
ui amo [dum uiuas] mentre che uoi uiue-
te [ut uehementer mihi dolet] come grande-
mente mi dole [me admiſiſſe] d'hauer com-
meſſo

1 messo[in me] contro a me [id delictum] que
sto peccato[& ut me pudet tui] e come io mi
uergogno di uoi, cioe a uenirui innanzi. M.
[Hercle credo] per Ercole io lo credo[nam]
perche [noui] io ho conosciuto [tuum inge-
nium] la tua natura [liberale] liberale, e da
bene[sed vereor] ma io dubito[ne sies nimiũ]
che tu non sia troppo [indulgens] licentioso
[tandem] finalmente [in qua ciuitate] in che
2 città [arbitrare te uiuere] pensi tu di uiuere
[uitiasti uirginem] tu hai suergognato una
fanciulla[quam non fuerat ius] la quale non
era ragioneuole[te tangere] che tu la toccassi
[iam id peccatum] già questo peccato [pri-
mum, scilicet fuit magnum] primo fu gran-
de[attamen] nondimeno [humanum] cosa
humana [alij fecere sæpe] altri hanno fatto
spesse uolte [boni] huomini da bene [item 7
scilicet ne tu] similmente come hai fatto tu
[at cedo] ma dimi [postquam id euenit] poi
che questo caso segui [nunquid circũspexit]
consideraſti tu nulla[nunquid tute prospexti
tibi] sei ti tu stesso prouisto di nulla [si te pu-
duit] se tu ti sei vergognato [dicere id] dirmi
questo? [qua] come, in che modo[relciscerẽ]
lo doueuo io sapere[dum dubitas hæc] men
tre che tu dubiti di queste cose [abierunt de- 8
cem menses] se ne sono andati, sono passati
dieci mesi [prodidisti & te] tu hai ingannato
e te[& illam miseram] e quella pouerina [&
gnatum] & il tuo figliuolo [quod in te fuit]
[quanto è stato in te, cioè con quanto pote-
re, e forza è stata in te.

[Qd credebas]
3 che credeui tu
[deos confectu-
ros tibi hæc] che
gli iddei ti ha-
uessero a fare q̃
ste cose [dormiẽ
ti] mẽtre che tu
staui a dormire
[& illã deductũ
4 domum] e che
colei ti hauesse
ad esser menata
in casa [in cubi-
culum] nel letto
[sine tua opera]
senza tuo aiuto
[nolim] io non
uoglio [te scili-
5 cet esse socor-
dem] che tu sia
sconsiderato, e
negligente [cete
rarum rerũ] de
le altre cose [eo-
dem modo] cosi
[es bono aĩo] sta
di bona uoglia
6 [duces hanc vxo
rem] tu merrai
costei p moglie.
E. [hẽ] e. M. [bo
no aĩo es inq̃]
sta di buona uo
glia dico. E. [pa-
ter] o mio pa-
dre [obsecro] di
gratia, ditemi

Quid credebas? dormiẽti hæc tibi cõfecturos deos?
Et illã sine tua opera ĩ cubiculũ iri deductũ domũ?
Nolim cæterarum rerum te socordem eodẽ modo,
Bono animo es, duces vxorem hanc. AE. *hẽ.* M. *bono*
animo es, inquam. AE. *pater*
Obsecro, num ludis tu nunc me? MI. *ego te? quamo-*
brem? AE. *nescio:*
Nisi, quia tam misere hoc esse cupio verum, eo ve
reor magis.
MI. *Abi domum, ac deos comprecare, vt vxorem*
accersas, abi.
AE. *Quid? iam ne vxorem?* MI. *iam?* AE. *iam?* MI.
iam quantum potest. AE. *dij me pater*
Oẽs oderint, ni magis te, q̃ oculos nunc amo meos.
MI. *Quid? quam illam?* AE. *æque.* MI. *perbenigne.*
AE. *quid? ille vbi est Milesius?*
MI. *Abijt, perijt, nauem ascendit: sed cur cessas?*
AE. *abi pater.*
Tu potius deos cõprecare: nam tibi eos certo scio,
Quo uir melior multo es, q̃ ego, obtẽpaturos magis.
MI. *Ego eo intro, ut, quæ opus sunt, parentur, tu*
fac, ut dixi, si sapis.
AE. *Quid hoc negotij? hoc est patrem esse, aut hoc*
est filium esse?
Si frater, aut sodalis esset, q magis morẽ gereret?
Hic nõ amãdus? hiccine non gestãdus in sinu est? hẽ
Itaq; adeo magnã mihi ĩiecit sua cõmoditate curã,
Ne forte imprudens faciã, quod nolit. sciẽs cauebo.
Sed cesso ire ĩtro, ne mora meis nuptijs egomet siẽ?

[nũ] se [nunc tu
ludis me?] hora 9
uoi mi date la
baia? M. [Ego te
scilicet si ludo]
se io do la baia a
te? [quamobrẽ?]
perche uuoi tu,
che io ti dia la
baia? E. [nescio]
no so io [nisi] se 10
non che [tam
misere] tanto
grãdemente [cu
pio hoc] io desi-
dero questa cosa
[eo] e perciò,
per questo [ve-
reor magis] io
dubito piu. M. 11
[abi domum] va
a casa [ac com-
precare deos] e
prega li iddei [ut
accersas uxorẽ]
che tu meni mo
glie [abi] va via.
E. [quid] co-
me? [iã ne uxo- 12
rem?] hora mo
glie? M. [iam]
ora si. E. [iam?]
ora. M. [iã] ora
[quantum po-
test, scilicet cito
fieri] quanto si
puo fare presto
E. [pater mi] pa-
dre

1 dre mio [omnes Dij] tutti gli iddei[me ode-
rint] mi habbino in odio [ni amo te magis]
se io non ui amo piu[quàm oculos meos]che
gliocchi miei. M. burla [quid?] dimi [quam
illam, scilicet amas me magis?]amimi tu piu
di lei? E. [ęque]a uno modo. M. perbenigne,
scilicet amas me] molto largamente mi ami.
E.[quid?]ditemi [ille Milesius ubi est?]quel
Milesio doue è? M. [abijt] egli è andato uia
2 [periit]è capitato male[ascendit nauem]egli
si imbareò [sed cur cessas?] ma che stai tu a
uedere? E. [abi tu potius pater] andate piu
presto uoi mio padre[comprecare deos]e pre
gate gli Iddei[nam scio]perche io so[eos ma
gis tibi obtemperaturos] che piu eglino ui
esaudiranno[quo]quanto [es uir melior]voi
sete migliore [quàm ego sum] che non sono
io. M. [ego eo intro] io uo in casa [ut paren-
3 tur]accioche sieno messe in ordine[quę opus
sunt]quelle cose, che bisognano[tu fac]tu fa
[ut dixi] come io ti ho detto [si sapis] se tu
hai ceruello, e se ne ua in casa. E. marauigliā
dosi de la benignità di Mitione, dice [quid
negoti est hoc?] che cosa è questa? che uuol
dir questo? [hoc est esse patrem] o questo è 7
esser padre [aut hoc est esse filium?]o questo
e esser figliuolo! cioè debbe esser cosi un pa-
dre, o cosi un figliuolo?[si esset frater] se egli
fusse mio fratello[aut sodalis] o mio compa-
gno [qui] come[magis] più[gereret morem,
scilicet mihi]mi compiacerebbe egli piu?[nō
amandus est hic?] non è egli degno di essere
amato costui? [non est gestandus in sinu?]
non è egli degno di essere portato in seno? 8
cioè di esser tenuto stretto, e caro [Itaque]
per tanto [iniecit mihi] mi ha messo, dato
[curam] un pensiero [sua commoditate] co
la sua facilità[ne faciam forte] che io non fac
ci per sorte[quod nolit] cosa che non voglia,
che gli dispiaccia[sciens] conoscendo quello
che gli dispiace [cauebo] io mi guarderò di
non fare [sed cesso ire intro] ma io indugio
troppo andar ī casa. aggiugnete [ego eo nūc] 9
io uo uia hora[ne siem in mora] accioche io
non sia in tardanza[egomet] io propio[meis
nuptijs] a le mie nozze, cioè accioche io pro-
pio non facci ritardare le mie nozze.

ANNOTATIONI.

4 Quod sciam, quod] a scambio di quan-
tum] nel capo di che, nel libro de significati
communi a tutti i casi [leges cogunt] disse
cogunt, e non iubent, nec permittunt] cioè
sforzano, e no comandano, e concedono per
dar maggior dolore a Eschino, conoscendo
che non ui è rimedio [habitat Mileti] geniti
uo stato in luogo, nel suo capo nel genitiuo
[Miletum usque] moto insino a luogo nel
5 accusatiuo nel suo capo [qui illi consueuit]
puossi dire [consuesco illi, & illam [dicere
causam aduorsum aliquem] è dire contro a
qualcuno[Item boni] boni, dice auanti che
eglino hauessero fatto il male, ouero boni,
intende huomini grandi, e iddei, come Gio 10
ue, e simili [quod quidem in te fuit] mo-
do bellissimo di parlare. Io ti do tutto quel-
lo aiuto, che io posso [quod quidem in me
adiumentum est, tibi suppedito [Deos con-
secturos] aggregato, ò infinito futuro, tra
gli infiniti nel suo capo [perbenigne, beni-
gne] uuol dire largamente[per] molto, onde
perbenigne, molto largamente [Milesius]
nome di patria, nel libro de significati com- 11
muni a tutti i casi, nel suo capo [amandus,
gestandus] participi de la dignità, nel suo ca-
po tra i participi.

SCENA SESTA.

Defessus sum
6 &c.] Demea tor
na da cercare Mi
tione, e non l'ha
uendo trouato
si duole di Siro,
che lo ha fatto
andare aggiran-
do.
ORDINE.
Defessus sum]

Demea solo.

DEFESSVS *sum ambulando. ut Syre te cum tua*
Monstratione magnus perdat Iuppiter.
Perreptaui usq; omne oppidū, ad portā, ad lacum;
Quò non? neque illic fabrica ulla erat, neque fra-
trem homo
Vidisse se aiebat quisquam, nunc uero domi
Certum obsidere est usque, donec redierit.

io sono stracco
[ambulādo] an 12
dādomi aggiran
do in qua, e ī la
[ut] possa esser
[Syre] Siro [ma
gnus Iuppiter
te perdat] che
il gran Ioue ti
sprofondi [cum
tua monstratio-
ne]

ne] con la tua dimostratione [perreptaui] io sono andato pian piano, passo passo [omne oppidum] per tutta la città [ad portam] a la porta [ad lacum] al lago [quò non?] e doue non sono io andato? [neque illic] ne quiui [erat ulla fabrica] era nessuna bottega [neq;
homio quisquam] ne nessuno [aiebat] diceua 7
[se uidisse fratrem] di hauer ueduto il mio fratello [nunc uero] ora in uerità [certũ est. s. mihi] io sono deliberato [obsidere domi] mettermi a sedere in casa [usque donec redierit] insino à tanto ch'egli sarà ritornato.

ANNOTATIONI.

Ambulando] causa efficiente, tra i gerundi nel suo cap. [domi] stato in luogo, nel suo cap. nel genitiuo [obsidere] dice quasi come assediare.

2 8

SCENA SETTIMA.

Mitione, e Demea.

Ibo, illis dicam nullam esse in nobis moram.
DE. *sed eccum ipsum, te iamdudum quæro Mitio.*
MI. *quidnam?* DE. *fero alia flagitia ad ingentia*
3 *Boni illius adolescentis.* MI. *ecce autem.* DE. *noua* 9
Capitalia. MI. *ohè, iã.* DE. *nescis, q uir sit.* MI. *scio.*
DE. *Ah stulte de psaltria me somnias agere.*
Hoc peccatum est in uirginem ciuem. MI. *scio.*

Ibo, illis dicã, &c.] Accozzansi insieme Demea, e Mitione, Demea si lamenta, Mitione gli mostra, che egli ha il torto, e che soppotta questa cosa di Eschino, perche non si può fare, ch'ella non sia fatta. il che ci insegna, che noi debbiamo pigliar la fortuna come la uiene, e contentarci di quello, che noi possiamo, nõ potendo hauere quel che noi uogliamo, e far come chi gioca a dadi, che se non gli uiẽ quel pũto che uuol, si serue il meglio, che può di quello, che gli uiene.

ORDINE.

4 Mitione si parte di casa, e mentre che egli esce, dice [ibo] io anderò [dicam illis] e dirò loro [nullam moram esse in nobis] che non è tardanza nessuna in noi, che per noi non resta, che noi siamo in ordine del tutto. D. uede Mitione uscir di casa, e dice da se [sed eccum ipsum] ma ecco quà costui. poi dice forte [Mitio] ò Mitione [iamdudum quæro te] egli è gia un pezzo, che io cerco di te. M. [qd
5 nam?] perche conto? D. [fero ad te] io ti arreco [alia flagitia ingentia] altre scelerataggini, sciaguratagg ini enorme, e fuori del humanità [illius boni adolescentis] di quel buon giouinetto. M. [autem] o la [ecce] ecco, cioè di nuouo qualche altro male, che ci disturba la quiete, e queste parole egli diceua, che Demea non sentiua. D. seguita [noua capitalia]
che sono cose nuoue non più udire, e che 10
chi le fa, merita che gli sia tolto la uita. M. [ohe] ohime, orsu [iam] homai, cioè [desine] cessa cioè, ohime, fa homai fine se tu uuoi, tu mi hai rotto la testa. e uedete come bene non finisce per la stizza, e dice solo [ohe, iam. D. [nescis] tu non sai [qui uir sit] che huomo egli sia. M. [scio] io lo so, cioè io lo conosco bene. D. [ah stulte] ah pazzo [somnias] tu so-
gni [me agere] che io dichi [de psaltria] de la 11
canterina, cioè tu credi male, se tu pensi, che io dichi de la canterina, Demea non sapeua, che Mitione sapesse di Panfila [hoc peccatũ est] questo peccato è stato fatto, e commesso, che io ti dico [in uirginem ciuem] cõtra una fanciulla cittadina M. [scio] io lo so.

6 DE. *Eho, scis, & patere?* MI. *quid ni patiar?* DE. 12
dic mihi,
Non clamas? non insanis? MI. *non malum quidem.*
DE. *Puer natus est.* MI. *dij bene uortant.* DE. *uirgo*
nihil habet.
MI. *Audiui.* DE. *& ducẽda idotata est?* MI. *scilicet.*
DE. *Quid nunc futurum est?* MI. *id enim, quod res*
ipsa fert.

D. Eho] ho, come, adunq; [scis & patere] tu lo sai, e lo sopporti. M. [quid ni patiar?] perche non lo debbo io patire e sopportare? D. [dic mihi] dimi un poco [non clamas] non gridi tu? [non insanis] nõ fai tu pazzie? M. [quidem] in uerità [non malum. s. uerbum dico] non dico pure una mala parola. D. [puer est natus] egli è nato un bãbino, cioè

Illinc huc transferetur uirgo. DE. *o Iuppiter,*
Istoccine pacto oportet? MI. *quid faciam amplius?*
D. *Quid facias, rogitas? si n̄ re ipsa tibi istuc dolet,*
Simulare certe est hominis. MI. *quin iam uirginē*
Despondi, res composita est, fiunt nuptiæ,
Dempsi metum omnem, hæc magis sunt hominis.
DE. *cæterùm,*
Placet tibi factum Mitio? MI. *non, si queam*
Mutare, nunc, cum non queo æquo animo fero.
Ita uita est hominum, quasi cum Ludas tesseris,
Si illud, quod est maxume opus, iactu non cadit,

1 cioè un figliuo-
lo di Panfilo. M.
[dij bene uot-
tant]gli Iddei lo
conuertino be-
ne, cioè sia col
buon anno, buō
pro gli faccia, Id
dio lo faccia grā
2 de, e grosso, &
accresca. D.
[virgo nihil ha-
bet] la vergine
non ha nulla.
M. [audiui] io
l'ho inteso, io lo so. D. [& ducenda est indota
ta!]& ha si egli a menarla senza dote? M.[sci
licet] si come credi? che ne pensi? ben sai. D.
3 [nunc quid futurum est?] ora che si ha da fa
re? M. [id] quello [enim] in uerità [quod ipsa
res fert] che ricerca l'occasione, cioè, quello
che bisogna [virgo] dice quello, che si ha
a fare [uirgo] la uergine, la fanciulla [trans-
fertur huc] si merrà qua [illinc] di colà, ec-
co quello, che si ha da fare. D. [ò Iuppiter]
ò Gioue [ne oportet scilicet fieri] bisogna
egli fare [istoc pacto?] cosi? M. [quid faciam]
4 che debbo io fare? [amplius] più presto?
cioè che uuoi tu che io facci piu di quel che
io ho fatto di ordinare le nozze? cioè io ho
fatto il debito mio. D. [quid facias?] quello
che tu debbi fare? [rogitas?] tu me ne diman
di e? [si istuc non tibi dolet] se questo non ti
duole [re ipsa] in fatti, cioè se pur questa cosa
in fatti non ti duole [certè est hominis] certa
mente si appartiene a uno huomo [simula-
5 re] fingere, che dolghi. il senso è, se non ti
increſce di questo almeno tu doueresti, co-
me a huomo, si 7
appartiene, fin-
gere che egli ti
dolesse. M. [qn]
e se tu non lo
sai, tu non te ne
intendi, dice
perche egli non
se ne intende
[iam] già [de-
spondi uirgi- 8
nem] io ho chie
sto la fanciulla,
per darla a Pan-
filo [res composi
ta est] la cosa è assettata [fiunt nuptiæ] si fan-
no le nozze [dempsi omnem metum] io ho
cacciato uia tutta la paura [hæc] queste co-
se, cioè far cosi, come ho fatto io [sunt ma-
gis] sono più [hominis] da huomo. D. [cæ 9
terùm] ma dimmi [Mitio] Mitione [pla-
cet tibi] piaceti [factum?] questa cosa; M.
[non] no [si queam mutare] se io potessi
mutarlo, cioè, far che non fusse fatto, o
che fussi fatto in uno altro modo [nunc]
ora [cum non queo] che io non posso
[fero] io lo sopporto [æquo animo] con
l'animo tranquillo, patientemente, in
pace [ita est uita hominum] cosi è la uita 10
de gli huomini. considerate la bella senten-
za [quasi cum] quasi che [ludas tesseris]
tu giuochi a dadi, cioè la uita de l'huomo
è quasi un giocare a i dadi. dice ora come
si gioca a dadi, e che l'huomo nel uiuere deb
be immitare un tal giocatore [si non cadit] se
non cade, e non uiene [iactu] per il gettar i
dadi. 11

Illud, quod cecidit forte, id arte ut corrigas.
DE. *Corrector, nempe tua arte uiginti minæ*
Pro psaltria periere, quæ, quantum potest,
Aliquo abijciunda est, si non pretio, at gratis.
MI. *neque est, neque illam sane studeo uendere.*
DE. *Quid igitur facies?* MI. *domi erit.* DE. *proh di-*
uum fidem,
Meretrix & mater familias erit unà in domo?
MI. *Cur non?* DE. *sanum ne te credis esse?* MI. *equi-*
dem arbitror.
DE. *ita me dij ament, ut uideo ego tuam ineptiam,*
Facturum credo, ut habeas, qui cum cantites.

Illud quod
maxume opus
est] quello che
fu sommamen-
te di bisogno. ag-
giugnere [opus
est] egli è neces-
6 sario [ut corri-
gas arte] che tu
corregghi cō l'ar
te [id] quello
[quod cecidit
sorte] che è ue-
nuto per sorte,
cioè, bisogna cō
la prudenza usa
re quel punto,
che per sorte è
uenuto. il senso
tutto è, bisogna
che chi uiue fac
cia come chi gi-
uoca à dadi, che
se non gli uiene
quel punto, che
gli bisogna, gli 12
conuiene correg
gere, e usare cō
la sua arte, e pru
denza, quello
che è uenuto il
meglio, che può
D. sentendo par
lar di corregge-
re

M. Cur non? D. & noua nupta eadem hæc discet?
M. scilicet.
D. Tu inter eas restim ductans saltabis. M. probe.
Et tu nobiscum vnà, si opus sit. D. hei mihi,
Non te hæc pudent? MI. iam vero omitte Demea
Tuam istanc iracundiam, atque ita, uti dicet,
Hilarem, ac lubentem fac te in nati nuptijs.
Ego hos conueniam, post huc redeo. D. ò Iuppiter
Hanccine uitam? hoscine mores? hanc dementiam?
Vxor sine dote ueniet, intus psaltria est,
Domus sumptuosa, adolescens luxu perditus,
Senex delirans, ipsa, si cupiat, Salus
Seruare prorsus non potest hanc familiam.

1 re cō la pruden-
za Mitione, gli
rinfaccia la ma-
la spesa fatta in
comperare la cā
terina, e dice [nē
pe] certamente
[corrector, sci-
licet est iste o-
2 ptimus] costui
è uno ottimo
correttore, e sa
far bene, e dice
come da se, poi
si uolta a Mitio
ne, e dice [Vi-
ginti minæ] du-
gento scudi [pe
3 riere] sono andati male [tua arte] con questa
tua arte [pro psaltria] per q̃sta canterina [q̃]
laquale [abiicienda ē] si debbe ficcare [aliquo]
in qualche luogo [quantum potest] quanto
presto si puo [si non precio] se non in vendita
[vel gratis] in dono, cioè la quale si debbe fic-
care in qualche luogo, se non in uendita, in
dono, pur che uoi ue la leuiate da dosso. M.
[neque est. s. abiiciũda aliquo] ella non si deb
4 be ficcat uia in qualche luogo, come tu di,
cioè non è uero, non è cosi, come tu di [neq;
sane] ne in uerità [studeo uendere illā] io cer-
co di uenderla. D. [igitur] adunque [quid fa-
cies?] che farai tu. M. [erit domi] si starà in ca
sa. D. [proh fidem Diuum] ò potenza de gli
Iddei [meretrix] una meretrice [mater fami-
lias] e una madre di famiglia [erit unà in do-
mo] starà insieme in casa? M. [cur non?] per-
5 che no? [credis ne] credi tu [te esse sanum?]
essere in ceruello? M. [equidem arbitror] io
in uerità penso d'essere in ceruello. D. [ita Dii
me amēt] cosi gl'Iddei m'amino [vt uideo tuā
ineptiam] come io ueggo la tua scioccagine
[credo facturum] io credo, che tu lo farai [ut
habeas] accioche tu habbi [quicum] con chi
[cantites] tu canti. M. [cur non] perche no?
D. [Et noua nupta] e la dōna nouella [discet]
6 imparerà [hæc eadem?] queste medesime co-
se? M. [Scilicet] si bene, ben fai. D. [Tu inter
eas] e tu tra loro 7
[ductans] guidā
do [restim] la dā
za [saltabis] bal-
lerai. M. [pbe]
bene ben fai, si
[& tu] e tu [no-
biscum] con noi
[unà] insieme
[si sit opus] se 8
bisogni. D. [hei
mihi] hoi me
[non te pudent
hæc?] non ti uer
gogni tu di que
ste cose? M. [De
mea] ò Demea
[iam uero] ho-
mai [omitte] lascia andare, manda via [istanc 9
tuam iracundiam] cotesta tua stizza, collera
[atque ita uti decet] e cosi come si conuiene
[fac te hilarem] fatti allegro [ac lubentem] e
piaceuole, benigno cioè fa d'essere piaceuo-
le, e benigno, e di bona cera [in nuptiis gna-
ti] ne le nozze del figliuolo [ego conueniam
hos] io anderò a trouar costoro [post redeo
huc] e poi ritorno qui ua uia. D. dice da se so
lo [ò Iuppiter] ò Gioue [hanccine uitam? idest 10
decet ne hanc uitam?] è egli conueniente ui-
uer cosi? [hoscine mores? idest decet ne esse
tales mores?] debbonsi hauere questi costu-
mi? cioè sono honesti tali costumi? [hanc de-
mentiam? s. decet ne hanc dementiam?] sta be
ne questa scioccagine? [vxor ueniet] la moglie
uerrà [sine dote] sēza dote [intus est psaltria]
in casa è la poltrona [domus sumptuosa] la ca
sa piena di spesa suntuosa [adolescens perdi- 11
tus] il giouane, cioè Eschino rouinato [luxu]
per la sua sfrenata licentia, e libidine [senex
delirans] il uecchio matto, pazzo, spacciato
fuori del seminato [si ipsa salus] se la salute
stessa [prorsus cupiat] al tutto desiderasse [ser
uare hanc familiam] saluare questa famiglia
[non potest] ella non potrebbe. il senso è, che
non solamente huomo che uiua, ma la stessa
dea de la salute, s'ella uolesse saluare questa 12
famiglia, ella non potrebbe.

ANNOTATIONI.

Nullam esse in nobis moram] è l'aggregato, si dichiara ne gli infiniti al suo cap. [boni illius adolescentis] ironia [capitalia] proprio significano tristitie, che chi le fa merita che gli sia tolto la uita [ohe iam, ohe] è una interiettione del fastidio, & [iam] auuerbio del tempo, dichiaransi nel suo capitulo, usansi ogni uolta, che uno ci ha troppo infastidito col dirci piu uolte qualche cosa fastidiosa, cioè, orsu, ohime tu mi hai homai

1 [cho] è una interiettione, che si usa quando
uno si adira, e dice, come tu lo sai, e lo pa-
tisci? nel suo capo si dichiara [simulare est·
hominis] la conuenientia, nel suo capitolo
nel genitiuo [pro psalteria scilicet emenda]
abiciunda] notate questa parola abiiciunda
[abiicere] è gettar uia una cosa a cani, abii-
ciunda adunque è gettarla uia à cani, ò in 7
qualche luogho sporco [si non precio uel
gratis] vel, significa saltem. notate l'aua-
ritia, che vuol dare ad altri i mali, che ella
non vuol per se [salus] la Dea della sa-
lute [non potest, & cupiat] a scambio di
posset, & cuperet.

2
ATTO QVINTO.
8

SCENA PRIMA.

Siro, e Demea.

AEDEPOL *Syrisce te curasti molliter,*
Lauteq; munus àdministrasti tuum,
Abi, sed postquā intus sum omnium rerum satur,
Prodeambulare huc libitum est. D. *illud sis uide*
Exemplum disciplinæ. SYR. *ecce autem hic adest*
senex
Noster. quid fit? quid tu es tristis? D. *eho scelus.*
SY. *Eho iam tu uerba fundis hic sapientia?*
D. *Tun' si meus esses.* SY. *Dis quidem esses Demea,*
Ac tuam rem constabilissem. DE. *exemplum om-*
nibus
Curarem, ut esses. SY. *quamobrem? quid feci?* D.
rogas?
In ipsa turba, atque in peccato maxumo,
Quod uix sedatum satis est, potastis scelus,
Quasi re bene gesta. SY. *sane nollem huc exitum.*

AEDEPOL
Sytisce &c.] In
questa scena pri
ma de l'ultimo
atto Siro esce
3 suori imbriaco,
e si loda di haue
re ben beuuto, e
meglio mangia
to. Demea gli di
ce uillania. Il che
mostra, che cō-
munemente i fa
migli non stima
4 no altro bñ, ne
di altro si gloria
no, che di pappa
re, e di leccare.

ORDINE.

Siro dice da se
solo, facendo fe-
5 sta à se stesso [Sytisce] ò Sirino da bene [Ae
depol] per il tempio di Polluce [curasti te]
tu ti sei gouernato [molliter] delicatamente
[lauteque] e pulitamente [administrasti tu-
um munus] tu hai fatto'l tuo officio, questo
dice perche egli haueua tolto tutto quello,
che era di buono in cucina, e l'haueua man-
giato [abi] dice pure à se stesso lodandosi, e
facendosi carezze [abi] ua uia. questo modo
6 di dire usano coloro, che hanno hauto quel
che desiderano, quando dicono ua pur uia,
ua [postquam] poiche, perche [sum sa-
tur] io sono sattollo [intus] di dentro
[omnium rerum] di tutte le cose, cioè di
tutte le buone uiuande [libitum est] mi pia-
ce, io uoglio [prodeambulare hic] andar-
mene qua spasseggiando un pochetto. D. di-
ce da se, che Siro non l'haueua ancor uedu-
to, ne udito [vide] vedi [sis] se tu uuoi [il-
lud exemplum
disciplinæ] quel
lo essempio di
disciplina, cioè
uedi costui, don
de gli altri serui 9
possono piglia-
re lo essempio
di quello, che
egliuo hanno à
fare. SI. Vede
Demea, e ralle-
grādosi con lui
festiuamente di
ce [autem] o [ec 10
ce adest hic] ec-
co che è qui [no
ster senex] il nr̄o
uecchio [quid
fit] che si fa?
[quid tu es tri-
stis] perche sta-
te uoi di mala
uoglia? uedete com'egli esprime bene la na- 11
tura di questo ebrio, che non teme la pre-
senza di Demea, come soleua. D. [eho sce-
lus] ò scelerato, leuatimi dinanzi [eho] vuol
propio dire, ua uia. S. [eho] che [iam]
anchora, cioè, e che anchora [tu sapien-
tia] uoi che sete la sauiezza del mondo
[fundis] gettate uia [hic] qui, doue uoi per-
dete il tempo [uerba?] le parole? Il senso
è. e che anchora uoi state qui, doue co- 12
storo non uogliono far nulla di quel che uoi
dite a gettar uia le parole al uento, & a
perdere il tempo? Siro si ricordaua de le
parole, che auanti egli haueua detto, che
erano [tu nisi sapientia es, iste futilis, so-
mnium] D. [Si tu esses meus] se fus-
si mio, uoleua dire quello, che dice dipoi,
ma Sito imbriaco lo interrompe. S. [qui-
dem] in uerità [Demea] Demea [esses dis]
uoi

1 uoi sareste ricco, se io fussi uostro [ac constabilissem] e harei fatto stabile, stabilito [rem tuam]la roba uostra. D. finisce quello, che uoleua dire [curarem] io farei, procurerei, procaccierei [ut esses exemplum] che tu fussi essempio [omnibus] a ogniuno. S. [quamobrem?] perche conto? [quid feci?] che ho io fatto ? D. [rogas?] tu me ne dimandi ? gli dice ora quello, ch'egli ha fatto [potastis scele-
2 lus] uoi hauete beuuto scelerati, cioè tu, e gli altri serui [in ipsa turba] in questa turbatione[atq; in peccato maxumo] e in questo 7
peccato grandissimo[quod]ilquale [uix] appena[satis sedatum est]è assai sedato, è placato, e composto[quasi re bene gesta] come la cosa fosse andata bene, e la cosa fosse honesta. uedete quanto questa cosa sia da ridere, che Demea parla con tanta grauità con uno imbriaco. S. [Sane]certamente [nollem eritum scilicet esse a me] io non sarei uoluto uscir[huc]quà fori à spasseggiare, e questo di- 8
ce da se, e perche, Demea è adirato con lui.

ANNOTATIONI.

Syrisce] diminutiuo nome, che si fa p far carezze, perche il diminutiuo si fa per tre cagioni, per far amoreuolezze, e per renerezza bambino, bambolino[puerulus] per disprez-
3 zo, meretrice, meretricella [meretricula] per ridere, e piaceuolezza, huomo, huomicciuolo [homuncio] curare se molliter] è gouernarsi dilicatamente, una cosa, che piu si esprime con i gesti, e col uolto, che co le parole. noi uolgari diremmo propio [nos curauimus nos molliter hoc mane] noi siamo stati sta mane a pieapari, oueramente noi ci siamo gouernati da ammalati, quello mi piace piu[prodeambulare] uedete ambulo con due prepositioni composte, pro, e de, Virgilio ancora [pede prosubigi terram] oue ago è com-
posto con pro, e sub [libitum est] preterito 9
di libet, come ancor placet sa plaeuit, & placitum est [aurem] qui è una interiettione, che si usa, quando noi ci rallegriamo di qual cosa. si dichiara ne la interpretatione nel suo capo.

4 ## SCENA SECONDA. 10

Dromo, Siro, e Demea.

HEVS *Syre, rogat te Ctesipho, ut redeas.* S. *abi.*

D. *Quid Ctesiphonem hic narrat?* S. *nihil.*

D. *Eho carnufex,*

Est Ctesipho intus? S. *non est.* D. *cur hic nominat?*

S. *Est alius quidam parasitaster paruolus,*

Nostin? D. *iam scibo.* S. *quid agis? quò abis?* D. *mitte me.*

SI. *Noli inquam.* D. *non manum abstines mastigia?*

An tibi mauis cerebrum dispergi hic? SI. *abijt.*

Aedepol comessatorem haud sanè commodum,

Præsertim Ctesiphoni, quid ego nunc agam?

Nisi, dum hæ silescunt turbę, interea in angulum

Aliquò abeam, atque obdormiscam hoc uilli. sic agam,

Hevs Syre] stādosi cosi Siro con Demea, esce fuori Dromone, che era uno altro serui-
5 dore, da parte di Tesifone, e chiama Siro, che ua dia in casa. Demea senre nominar Tesifone, e se ne ua in casa a dispetto di Siro.

6

ORDINE.

Heus Syre] ò Siro [Ctesipho rogat te] Tesifone ti chiama. questo dice forte, e di discosto, non uedendo Demea[ut redeas] che tu ritorni in casa. S. [abi] ua uia, e dice piano, che Demea non senti, piu presto accennando co la mano, e col uiso, che dicendogline con parole. DE. sentendo
chiamare Siro da parte di Tesifone, con stizza, e brauando dice [quid narrat hic Ctesiphonem] perche nomina costui Tesifone? 11
S. [nihil] p nulla. D. [eho carnufex] ò boiaccia [Ctesipho è intus?] Tesifone è in casa e, o uero diremo de boiaccia è Tesifone in casa? ma meglio mi pare la prim'espositione. S. [nō est] non è vero, non uie, messer no. D. [cur] perche [hic no- 12

1 minat,] lo nomina, mentoua, menzona co-
stui? S. [est quidam alius] è un certo altro [pa
rasitaster paruolus] parasito che impara, pic-
colo [nosti ne?] conoscetelo uoi? D. non si fi-
da piu di Siro, che l'ha piu uolte ingannato,
e dice [iam scibo] ora lo saperò, e si muoue p
andare in casa. S. uedendo che ua in casa gli
si para innanzi, & dice [quid agis?] che fate
uoi? [quo abis] doue ne andate uoi? D. [mit-
2 te me] lasciami andare. S. ueduto, che pure
egli uoleua andare, e gli faceua sforzo, dice
[inquam] io dico [noli, scilicet ire] non anda-
te, e lo teneua. ouero ditemo cosi [noli, idest
nolo] io non uoglio [inquam] dico. D. uedendo-
dosi impedire dal seruo, dice in collera [non
abstines, scilicet non uis abstinere] tu nõ vuoi
tener discosto [manum] la mano [a me] da
me e [mastigia?] bestia da bastonate? [an
3 mauis] o uuoi piu tosto [dispergi tibi istic]
che ti sia sparto costì [cerebrum?] il ceruel-
lo? uedete quanto fa l'auaritia, che sia porta-
ta poca riuerenza a gli homini. Se Demea
fosse stato liberale, Siro non harebbe ardimẽ
to di guardarlo, non che di toccarlo. S. ueden
dolo esser uscitosi de le mani dice [abiit] egli 7
è scappato uia, mi è fuggito, uolendo qua-
si dire, io nõ ho potuto far altro. dice poi da
se, lamentandosi quasi de la imbriachezza,
che era stata cagione, che Demea risaperebbe
ogni cosa [ædepol] per il tempio di Polluce, ag
giugnete [dedi mea stultitia] io ho dato co la
mia pazzia [commessatorem] un compagno
à mangiare [sanè] inuerità [haud commodũ]
non commodo, che non sodisfa [præsertim 8
Ctesiphoni] massimamente a Tesifone. poi
pensa à se, e dice [quid agam ego nunc?] che
farò io hora? [nisi] si risolue ql che uuol fare,
e dicendo quasi nõ farò altro [nisi] se non che
[dum] infino à tanto che [hæ turbæ silescũt]
qsti rumori cessano [interea] in questo mezo
dico [abeam aliquo] io me nè anderò in qual-
che luogo [in angulum] in un cantone, cioè
in un luogho remoto, e riposto [atq;] e [ob- 9
dormiscam] e dormirò, cioè dormendo smal
tirò, e mi cauerò de la testa [hoc uilli] questo
poco di uino. poi sta uno poco sopra di se, &
cõsidera se debbe far cosi, e trouando, ch'egli
ha risoluto bene, dice [sic agam] cosi farò.

ANNOTATIONI.

4 Eho] questa è una interiettione, che si usa
quando noi habbiamo scuoperto qualcuno
in qualche inganno, si dichiara nel suo capo
nel interiettioni [mastigia] propio significa,
un che spesso è stato bastonato, è degno di es
ser bastonato, p nõ esser buono à nulla, det- 10
to da mastigo uerbo greco, che uol dir dare,
cioè battere [abeam aliquo. i. abeam hinc ali-
quo [hoc uilli] uilli genitiuo, si regge, da hoc,
dichiarasi nel cap. di satis nel genitiuo.

SCENA TERZA.

Mitio, e Demea.

PARATA à nobis sunt] il te-
5 nor di questa
Scena è, che De
mea riseppe'l
tutto. abboccasi
con Mitione, e
si sfoga con lui:
doue ragionan-
do Mitione per
piu ragioni pro-
6 ua à Demea, che
egli ha il torto. il
ragionamento è
tutto sententio-
so, morale, e bel
lo, e pieno di mil
le belli ammae-
stramenti, co-
me leggendo ue
derete.

PARATA à nobis sunt, vt dixi Sostrata,
Vbi vis, quisnam à me pepulit tã grauiter fores?
D. Hei mihi, quid faciam? quid clamẽ? aut querar?
O cœlum, ò terra, ò maria Neptuni. M. bem tibi,
Resciuit omnem rem: id nunc clamat scilicet:
Paratæ lites: succurrendum est. D. eccum adest
Communis corruptela nostrum liberum.
M. Tandem reprime iracundiam, atque ad te redi.
D. Repressi, redij, mitto maledicta omnia.
Rem ipsam putemus. dictum inter nos hoc fuit,
Ex te adeo est ortum, ne tu curares meum,
Ne ne ego tuum. responde. M. factum est, non nego.
D. cur nunc apud te potat? cur recipis meum?
Cur emis amicam Mitio? nunquid minus

ORDINE.
Esce di casa
Sostrata Mitio- 11
ne, e dice à So-
strata [sũt para-
ta] sono state ap
parechiate, mes
se in punto [om
nia] tutte le co-
se [à nobis] da
noi, cioè noi
habbiamo ordi- 12
nato ogni cosa
[ita ut dixi] cosi
come io ho det-
to [ubi uis] quã
do tu uuoi, a
tua posta, poi
dice da se hauen
do sentito pic-
chiare la porta a
Demea

Mihi idem ius æquum est esse, quàm mecum est tibi.
Quando ego tuum non curo, ne cura meum.
MI. *non æquum dicis, non: nam vetus verbum hoc quidem est,*
Communia esse amicorum inter se omnia.
D. *Facete, nunc demum istæc nata oratio est.*
MI. *Ausculta paucis, nisi molestum est, Demea.*

1 Demea tãto for
te[quisnam]chi
domine [pepu-
lit.] batte [tam
grauiter tanto
forte [fores a
me] la porta
mia, il mio u-
scio? D. [hei mi-
2 hi] ohime [quid
faciã?] che farò io [quid clamem?] chi debbo
io chiamare? ouero come debbo io gridare?
ouero che cosa chiamare in mio aiuto? [aut
querar?] ouero lamentarmi? poi quasi come
disperato gridando dice[ò cœlum] ò cielo[ò
terra] ò terra [ò maria Neptuni] ò mari di
Nettuno. M. sente cosi gridarlo, & dice
[hem tibi] ecco a te, cioè guardati Mitione
3 [rescriuit] egli ha risaputo. [omnem rem]
ogni cosa [scilicet] certo [clamat] egli grida
[id.i.ob id] per questo [lites sunt paratæ] le li-
te sono apparecchiate [succurrendum est] e
bisogna soccorrere. D. lo vede, mentre che co
si ei grida, e dice [eccum adest] ecco quà, ecco
qui [cõmunis corruptela] la comune corrut-
tela [nostrum liberum] de i nostri figliuoli, e
queste parole egli disse in faccia à Mitione.
4 M. non se ne adira, ma lo persuade a lasciar
andare la cosa, e porui su il piede, poi che ella
è fatta [tãdem] finalmente [reprime iracun-
diam] diponi questa tua colleta, questo tuo
ueleno [atque redi] e ritorna [ad te] a te,
cioè a la ragione. D. [repressi] io l'ho depo-
sto, e lasciato andare [redij] & sono ritoruato
in me [mitto] io lascio andare [omnia male-
dicta] tutte le uillanie, cioè io non ti uoglio
5 dire uillania ne mala parola nessunã [puta-
mus] trattiamo, ragionamo, consideramo [rẽ
ipsam] il fatto, cioè la cosa stessa [fuit dictũ]
fu ditto [hoc inter nos] questo fra noi, cioè
questi furono i nostri patti, e la nostra con-
uentione, che tra noi facemmo [ortum], è
nato, cioè fatto, & uscito [adeo] certamen
te [ex te] da te, 7
cioè e qllo par-
to, e questa con
uentione uenne
da te, e questo
dice p mostrar-
gli, che egli ha
piu il torto. dice
ora qual su que-
sto patto [ne tu 8
curares meum] che tu non curassi il mio, cioè
che tu non hauessi cura del mio [ue] e [ne ego
tuum] ne io il tuo [responde] respondimi,
non fu egli cosi? M. [factum est] è stato cosi,
è uero [non nego] io non lo nego, io non di-
co il contrario. D. intendete queste parole se
egli è uero [cur potat] perche sta egli a pappa
re, e imbriacarsi [apud te?] in casa tua? [cur
recipis meum?] perche ricetti tu il mio? 9
[cur emis amicam Micio] perche gli compri
tu la amica Mitione? [nunquid] perche
[minus est æquum] non è egli giusto [esse
mihi] che io habbi [idem ius, scilicet te-
cum] la medesima autorità teco [quàm est
tibi mecum?] che tu hai meco? [quando
ego non curo tuum] quando io non curo
il tuo, non mi do impaccio, pensiero, briga
del tuo, quando io lascio stare il tuo [tu ne 10
cura meum] non ti dar tu impaccio, non ti
impacciar del mio. M. [non dicis æquum]
tu non di bene [non] no che tu non di bene,
tu hai il torto, si che tu hai il torto [nam
est hoc uetus uerbum] perche egli è questo
prouerbio antico [omnia esse communia]
che tutte le cose sono comuni [amicorum]
de gli amici [inter se] fra loro. D. [facete]
bene, ò tu hai detto bene, dice questo per 11
stratiarlo [nunc demum] appunto ora [na-
ta est] è nata [istæc oratio] questa sentenza,
ouero detto. M. [ausculta paucis] sta a udi
re un poco [Demea] ò Demea [nisi molestũ
est], se non ti è molesto, non ti par fatica, nõ
ti incresce.

Principio, si id te mordet, sumptum filij,
Quem faciunt, quæso facito, hæc tecum cogites.
Tu illos duos olim pro re tollebas tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore,
Et me tum uxorem credidisti scilicet
Ducturum, eãdem illam rationẽ antiquam obtine,
Conserua, quære, parce, fac quamplurimum

6 Principio] co
mincia a contar
ql, che egli uol
dire [principio]
primieramente
[si te mordet] se
ti morde, se ti in
cresce [id] que-
sto, cioè [sum-
ptum] la spesa
[quẽ faciunt fi- 12
lij] che fanno i fi
gliuoli [qso] io
ti pgo, di grana
[facito] fa [cogi-
tes hæc] che tu
discorri queste
cose [tecum ani-
mo] teco nel a-
nimo [tu] gli di-
ce che

Illis relinquas, gloriam tu istam obtine,
Mea, quæ præter spem euenere, utantur sine,
De summa nihil decedet, quod hinc accesserit,
Id de lucro putato esse omnia hæc si uoles
In animo uere cogitare Demea,
Et mihi, & tibi, & illis dempseris molestiam.
D. *Mito rem, consuetudinem ipsorum* M. *Mane*
Scio, istuc ibam multa: in homine Demea
Signa insunt, ex quibus coniectura facile fit,

1 ce che cosa egli
uole, ch'egli di
scorra [tu olim]
tu gia [tollebas
illos duos] alle-
naui qi doi, cioè
amenduoi [pro
re tua] secondo
la facultà tua
2 [quod] perche
[putabas] tu pē-
sani [tua bona]
che le tue facul-
tà [fore] hauessero a essere [satis] assai [am-
bobus] a amenduoi [& tum] & allora [scili-
cet] certamente [credidisti] pensasti [me du-
cturum uxorem] che io pigliassi moglie [ob-
tine] tieni [illam eandem rationem] quella
3 medesima ragione, cioè fa quel medesimo
conto, che tu faceui prima [conserua] salua
[quære] guadagna [parce] fa masseritia [fac
relinquas] fa di lasciar loro [quamplurimũ]
assaissimo [obtine tibi] tienti [istanc gloriam]
cotesta gloria [sine] lascia [utantur] che godi-
no [mea scilicet facultate] la mia robba [quæ
euenere] che è uenuta loro [præter spem]
fuor di speranza, cioè fuori de la tua oppe-
4 nione [nihil decedet] e non si diminuirà,
non si cauerà nulla [de summa] de la som-
ma, cioè non si diminuirà per questo il tuo
capitale [putato] e pensa, reputa, immagi-
nati [esse de lucro] che sia di guadagno, cioè
che uenghi di guadagno [quod accesserit]
che si aggiugnerà, e si accozzerà, a la tua fa
cultà [hinc] di quì da la mia. Il senzo è, im-
maginati d'ha- 7
uere guadagna
to tutto quello
che si aggiugne
rà fuori d la tue
speranza a la ro
ba, che tu haue
ui pensato di la-
sciar loro [si no-
les] se tu vorrai 8
[cogitare hæc]
considerare que
ste cose [uere] ve
ramente [in aĩo] nel aĩo tuo [Demea] Demea
[Dempseris & mihi] tu leuerei & a me [& ti-
bi, & illis] & à te, & à loro [molestiam] mole
stia [demitto] io lascio andare la roba, cioè io
non parlo di roba [consuetudinem ipsorum]
de la consuetudine loro, uoleua dire [doleo] 9
io mi doglio, cioè io mi dolgo do la lor con-
suetudine, ma nõ potette dire [doleo] perche
Mitione gli dette in su la uoce, e l'interrõpe
con queste parole, che ora ei dice M. [Ma-
ne] sta saldo, non dir piu [scio] io so quel che
tu uuoi dire [ibam istuc] io ne uenino a que-
sto, cioè io uoleua dire anchora questo, poi
dice, e mostra a Demea, che nõ importa, che
eglino attendino a queste lasciuie [multa si- 10
gna sunt] sono molti segni [in homine] nel
huomo [Demea] Demea [ex quibus] per li-
quali, a i quali [sępe] spesso [facile fit coniectu
ra] facilmente si fa la conicttura, cioè facilmẽ
te si conosce [scilicet qui futurus sit] chi egli
habbia a essere.

Duo cùm idem faciunt sæpe, ut possis dicere,
Hoc licet impune facere huic, illi non licet,
Non quod dissimilis res sit, sed quòd is, qui facit,
Quæ ego esse in illis uideo, ut confidam fore ita,
Vt uolumus, uideo eos sapere, intelligere, in loco
Vereri, inter se amare, scire est liberum
Ingenium, atque animum, quouis illos tu die

Vt] di modo
5 che [possis dice
re] tu puoi dire
conoscere [cùm
duo] quando
duoi [faciunt i-
dem] fanno la
medesima cosa
l'uno che l'altro
6 [huic] dice quel che puo conoscere, e dire
[huic] è costui [licet facere hoc] è lecito far
questa cosa, che egli fa, cioe [impune] senza
suo danno, cioè, puo far questa cosa accomo
datamente [huic non licet] e a costui non è
lecito, cioè non puo [non quòd] non che, ò
perche [res sit dissimilis] la cosa sia dissimile,
perche l'uno fa la medesima cosa che l'altro
[sed quod] ma perche [is. s. est dissimilis] egli
e dissimile [qui facit] che la fa. il senso di ciò è
un poco diffici- 11
le, e scuro, pur
lo cauerò il me-
glio, ch'io po-
trò, e com'io l'in
tendo in ciascu-
no huomo è
qualche segno,
dõde tu puoi co
noscere egli chi sia, o habbi à essere, e questo 12
si uede, quando sono dua, che fanno una me
desima cosa, che molte uolte uno di loro la fa
bene, e l'altro la fa male, & a l'uno si auuiene,
e l'altro nò, e questo nõ accade, pche la cosa
non sia la medesima, ma perche coloro, che
la fanno non sono simili l'uno à l'altro, & q̃-
sto, secondo me dicono le sopradette parole,
ma à che fine dice Mitione questo? per mo-
strare, che ancora ne duoi figliuoli di Demea
sono

1 sono segni, per i quali si può giudicare, chi
eglino habbino à essere, e però dice [quæ sci-
licet signa] i quali segni [uideo] io ueggo [es-
se in illis] essere in costoro, ma buoni, e però
dice [ut confidam] di modo ch'io ho speran-
za [fore] ch'eglino habbiano a essere [ut uo-
lumus] come noi uogliamo, desideriamo [ui
deo] dice quali sono questi segni buoni [ui-
deo eos] io gli ueggo [in loco] a tempo, quan
2 do bisogna [sapere] hauer discretione [intel

ligere] intendere e considerare [uereri] e ri- 7
spettosi [amare inter se] amarsi fra loro [scire
est] aggiugnere quare, e dice [quare] la onde,
per la qual cosa [scire est] tu hai da sapere, e
puoi conoscere [animum. s. eorum esse] che
l'animo loro [atque ingenium] e la lor natu-
ra [liberum. s. esse] ch'ella è libera, cioè come
si appartien'essere a psone liberali, e nobili,
così sono eglino. intendere [quare] per laqual
cosa. 8

Reducas. at enim metuas, ne ab re sint tamen
Omissiores paulo ò noster Demea,
Ad omnia alia ætate sapimus rectius:
Solum unum hoc uitium affert senectus hominib.
Attentiores sumus ad rem omnes quàm sat est.
Quod illos sat ætas acuet? D. næ nimium modo.
Bonæ tuæ istæ nos rationes Mitio,
Et tuus iste animus æquus subuortant. MI. tace,
Non fiet. mitte iam istæc, da te hodie mihi,
Exporge frontem. D. scilicet ita tempus fert,
Faciundum est: cæterùm rus cras cum filio

Tu reducas
illos] tu gli puoi
ridurre in su la
buona strada,
uia [quouis die]
quando ti pare
piace, tuoi [at
3 enim] risponde
a quello, che
Demea gli pote
ua dire, perche
poteua rispon-
dere, e dire, sta
bene, che egli
non si storrāno
tempo da le meretrici, ma come si asterrāno
4 eglino mai da lo spendere troppo? onde Mi-
tione piglia campo innanzi, e dice [at enim]
ma perche [metuas] tu hai paura [tamen] nō
dimeno [ne sint] che non sieno [paulo omis-
siores] troppo negligenti [ab re] da la robba,
cioè che non stimino la robba, e sieno trop-
po scialacquatori [ò noster Demea] ò nostro
Demea sai tu questo, ch'io ti ho a dire [nos
sapimus] noi conosciamo, & habbiamo co-
5 gnitione [rectius] bene [ad omnia alia] a tutte
le altre cose [ætate] per la età [solum unum
hoc uitium] solo questo uitio [affert sene-
ctus] arreca la uecchiaia [hominibus] a
gli huomini. dice che uitio è questo [sumus
omnes] noi siamo tutti [attentiores] più at-
tenti [ad rem] a la roba [quàm sat est] che
non bisogna [quod] per la qual cosa [ætas a-
cuet illos sat] l'età gl'agguzzerà, insegnerà
6 loro assai, e gli desterà. il senso è, perche tu
dubiti, che questi nostri non habbino a esse-
re troppo scialacquatori, dissipatori de la
roba, io ti dico questo, che l'età insegne-
rà loro essere auari, perche tutti naturalmen
te habbiamo questo da l'età, ch'ella ci fa es-

ser più amatori
de la roba che
non bisogna, e
che non è hone-
sto. D. dice per
ironia, cioè in-
tendendo il con
trario, di quel, 9
che egli dice
[ne] in uerità,
certamente [Mi
tio] Mitione
[istæ tuæ bonæ
rationes] queste
tue ragioni, che
tu dì [& iste tuus animus æquus] e questo
tuo animo benigno, ouero questa tua piace- 10
uolezza, e facilità [nimium] molto, ouer trop
po [subuortit nos] ci uolta dal nostro propo-
sito, cioè a far mutar proposito, e uenire ne
la tua openione. M. non lo lascia procedere
più innanzi col dire, e dice [tace] sta cheto
[non fiet] non sarà così, cioè non sarai leua-
to dal tuo proposito [mitte] lascia andare
[iam] omai [istæc] coteste cose [da te] datti
[hodie] oggi [mihi] a me, cioè dammiti oggi 11
e fa a mio modo, fa quel che io uoglio per og
gi [exporge frontem] chiarifica la faccia, man
da uia la malinconia, sta allegro. D. [scilicet]
certamente, tu hai ragione [ita tempus fert]
così il tempo richiede [faciundum est] egli
è necessario farlo, intendere per ironia, cioè
per lo contrario, perche e dice, che bisogna
fare quello che Mitione dice, e non lo uuol
fare, o intende che non s'habbia à fare, que- 12
ste parole che seguitano lo mostrano [cæte-
rùm] ma [ibo rus] io anderò in uilla [cum fi-
lio] col mio figliuolo, cioè cō Tesifone [hinc]
di quì.

Cum prima luce tibi hinc. M. imo de nocte censeo,
Hodie modo hilarum fac te. D. & istam psaltriam.

Cū prima luce
.i. cū prima ce
perit lucescere]

come prima co-
mincierà ad ap-
parire la au-
rora, l'alba.

Vna illuc mecum hinc abstraham. MI. *pugnaueris.*
Eo pacto prorsus illic alligaris filium.
Modo facito, ut illam serues. D. *ego istuc uidero,*
Atque ibi fauillæ plena fumi, ac pollinis.
Coquendo sit saxo, & molendo, præter hæc
Meridie ipso, faciam, ut stipulam colligat.
Tam excoctam reddam, atque atram, quam carbo
est. MI. *placet.*
Nunc mihi uidere sapere, atque equidem filium,
Tum etiam si nolit, cogas, ut cum illa una cubet.
D. *Derides? fortunatus, qui istoc animo sies,*
Ego sentio. M. *ah pergis ne?* D. *iam iam desino.*
M. *I ergo, &, cui opus rei est, hilarem hunc suma-*
mus diem.

1 M. gli da la baia acconsentendo al suo dire per accrescimento; [imo] anzi [censeo, scilicet tibi eundum hinc rus] che tu te ne habbi an-
2 dare in uilla [de nocte] di notte, e non aspettare il giorno [facte] facci [modo] hora [hodie] oggi [hilarem] allegro, cioè sta per oggi alle-
3 gro. D. [& abstraham illuc] e mi strascicherò la drieto per forza [hinc] di quì [unà mecum] meco [illam psaltriam] quella ribalda. M. [pugnaueris id est rem magnam feceris] tu farai una gran cosa, o uero intendere [pugnaueris. i. uiceris] tu uincerai [eo pacto] e cosi [prorsus] al tutto [alligaris illic] tu legherai quiui [filiũ] il tuo figliuolo, cioè se tu la meni là, & ue la tieni, ui
4 legherai il figliuolo quiui di sorte, che non si partirà mai, e cosi gli da la baia, ridendo [facito modo] fa ora [ut serues illam] che tu la salui, cioè fa ora di custodirla bene, perche saluando lei, tu saluerai il figliuolo. D. [ego uidero istuc] io lo uedrò, e farò io questo, cioè non te ne curar tu, lasciane la cura a me, e cõ queste parole risponde a quello, che gli ha detto Mitione, poi seguirà di dire quello, che le
5 farà in uilla [atque ibi] e quiui [saxo] io farò [sit plena] che ella sia piena [fauillæ] di fauille, cioè di cenere [fumi] di fumo [ac pollinis] e di farina [coquendo] cuocendo [& molẽdo] e macinando, cioè col farla cuocere, e macinare al mulino, che si uolta per forza di braccia [præter hæc] & oltre di questo [faciam] io
farò [ipso meridie] che à punto di mezzo giorno [ut colligat stipulam] ch'ella raccolghi la stipa; da far fuoco nel forno, e ne la fornace [reddã] 7
e la farò [tam excoctam] tanto cotta [& atram] e nera [quam carbo est] quanto è un carbone. M. [placet] mi piace, e dice ridendo [nũc] ora [uidere mihi sape- 8
re] mi pare, che tu l'intendi [atque] gli da un'altro consiglio burlãdo [atque equidem] e in uerità [cogas filium] sforza il tuo figliuolo [etiam si nolit] ancor che non uoglia [ut cubet unà cum illa] che egli dorma insieme cõ essa. D. [derides?] tu mi stratij e queste parole disse cosi sogghignãdo un pochetto, ma mal uolõtieri, e non di buona uoglia, ma que- 9
ste parole, che or seguitano le pronũtiò amaramente, e con gran seuerità [ego sentio] io conosco, ueggo. S. [ut es fortunatus] che tu sei felice [qui sies] che sei [istoc animo] di questa natura, cioè pazzo, che non ti dai pensier di nulla. M. [ah pergis ne?] uedendo Mitione di nuouo, che Demea ritornaua a le ingiurie, e dice quasi adirandosi [ah pergis ne?] ah si seguiti tu ancora? D. [iam iam desino] ora 10
ora cesso. M. [i ergo intro] ua adunque in casa [& sumamus hunc diem hilarem] e pigliamo, consumamo questo giorno allegro [ei rei] in honore di quella cosa [cui opus est] à chi è bisogno, cioè in honore de le nozze del figliuol tuo. partesi Mitione, e lascia solo Demea. 11

ANNOTATIONI.

6 12

Pepulit à me] à me, à scambio di meas [ò cœlum, ò terra, ò Maria Neptuni] nel accusatiuo ne la esclamatione [succurrendum est] gerundio de la necessità [nostrum liberum] genitiuo passiuo, nel suo capitolo nel genitiuo [cur apud te potat] potat uuol propio dire in questo luogo leccare, pappare, e si profferisce con un certo stomacho, come dichiamo noi propio uolgarmente [communia esse omnia inter se amicorum] questo è un prouerbio di Platone, che uoleua, che tutte le cose, che si appartengono à gli amici, fusser communi [ausculta paucis] manca quì [uolo te alloqui] perche [paucis] non si potrebbe de altronde reggere, chiamasi] eclypsis figura] da i Latini detta innã zi in più luoghi [sumptum, quem faciunt] sumptum è la figura [antiptesi] che si fa ponendo

1 nendo un caso per un altro [sumptum] è a
scambio di sumptus [pro re tua.i. secundum
rem tuam] nel ablatiuo ne la pròpositione p
[gloriam tibi istam obtine] tibi, utile & ho-
nore, nel datiuo nel suo cap. [De lucro] don
de, nel suo cap. nel ablatiuo [huic licet impu
ne] impune, commodamente, senza suo dan

no [scire est] infinitiuo de la necessità, nel suo 7
capitolo ne i gerundi [ne ab re sint omissio-
res] donde [cum prima luce] altri leggono cũ
primo lucu].i. cum primum cepent lucesce-
re] & così dice Gellio [de nocte [tempo nel ab
latiuo nel suo cap.

2 ## SCENA QVARTA. 8

Nunquã ita
quisquam] De-
mea restato solo
e cõsiderato, quã-
ta sia la sua mise
ria à uiuer cosi,
si delibera uoler
3 mutar uita, e
darsi à la trãquil
lità del fratello.
la scena è tutta
morale, e piena
di ammaestra-
menti, e di bellis
sime sententie,
cõclude, che del
4 essere amoreuo-
le si acquista l'a-
mor d'ogni vno,
e del contrario
l'odio.

Demea solo.

NVNQVAM *ita quisquam bene subducta ra-*
tione ad uitam fuit,
Quin res, ætas, usus semper aliquid apportet noui,
Aliquid moneat; ut illa, q̃ te scire credas, nescias,
Et, quæ tibi putaris prima, ĩ experiũdo repudies.
Quod mihi nunc euenit, nam ego uitam duram,
quam uixi usque adhuc,
Prope iam excurso spacio, mitto, id quamobrem?
reipsa repperi,
Facilitate nihil homini esse melius, neq; clemẽtia.
Id esse uerum, ex me, atque ex fratre cuiuis facile
est noscere.
Ille suam semper egit uitam in otio, in conuiuijs.
Clemẽs, placidus, nulli lædere os, arridere omnib.
Sibi uixit, sibi sumptum fecit, omnes bene dicunt,
amant.
Ego ille agrestis, sæuus, tristis, parcus, truculentus,
tenax
Duxi uxorem, quam ibi miseriam uidi? nati filij.

ORDINE.

5 Nũquã] mai
quisqnam fuit]
fu nessnno [ad uitam] a la uita, cioè al mõdo
[ita subducta rõne] di ragione ordinata, oue
ro d'uno modo di uiuere cosi regolaro. oue-
ro construite cosi [nunquam] mai [fuit quis-
quam] fu alcuno [ita subducta rõne] d'una ra
gione cosi bene ordinata, e calculara [ad ui-
6 tam] a la sua uita, per la sua uita, & al suo ui-
uere [quin res] che l'occasione [ætas] l'età [u-
sus] l'uso [apportet] non arrechi [aliquid no-
ui] qualche cosa di nuouo [aliquid moneat] e
che qualche cosa non auuertisca [ut nescias]
che tu non sappi [illa] quelle cose] q̃ credas te
scire] che tu pensi sapere. il senso è, che non è
nessuno, che habbia tanto bene ordinato la
sua uita, che egli per l'occasione, e per l'uso,
& età non conosca, che quello, che pensaua

sapere, egli non
ne sa nulla, e
perciò soggiu-
gne, e dice
[& quæ] e quel-
le cose, che [pu-
taris] tu hai pen
sato [prima tibi 9
scilicet esse fa-
cienda] hauere
a fare prima di
tutte le cose [re-
pudies] tu non
le rifiuti [in expe
riundo] in pro-
uarle, in farne la
proua [quod] 10
la qual cosa
[nunc] euenit
mihi] ora è acca
duta à me [nã]
perche [mitto]
io lascio, rifiuto
[uitam duram]
questa uita du-
ra, faticosa [quã 11
uixi] che io ho
uiuuto [usque
adhue] insino a qui [nam prope] già quasi [ex
curso spatio] hauendo finito lo spatio, cioè es
sendo già quasi uissuto, quanto io ho à uiue
re [quamobrem] per la qual cosa [re ipsa] per
la sperientia [repperi] io ho conosciuto [nihil
esse melius] che cosa nessuna è migliore [ho
mini] a l'huomo [facilitate] de la facilità, 12
cioè del esser piaceuole [neque clementia]
ne de la clementia [id esse uerum] e che que-
sto sia uero [cuiuis] à ciascuno [est facile no-
scere] è facile à conoscere [ex me at-
que ex fratre] da me, e dal mio fratello, cioè
per lo essempio mio, e del mio fratello [ille]
conta la uita del fratello [ille] egli [semper
egit uitam] sempre uisse [in otio] in pace,
in quiete [in conuiuijs] & in conuiuio [cle-
mens

1 mens]elemente[placidus]piacevole [nulli læ
dere os] a nessuno offendeua la faccia [id est
nullum præsentem lædere] non offendeua
nessuno in presentia [omnibus arridere]a o-
gniuno compiaceua[uixit sibi] egli è uissuto
per se, cioè uiuendo egli si è cauato tutte le
sue uoglie[fecit sibi sumptus]egli ha fatto la
spesa per se, cioè egli ha speso solo in quelle
cose,che gli è tornato bene [omnes bene di-
2 cunt]ogniuno ne dice bene [amant] ogniu-
no l'ama [ego ille]conta la uita sua[ego ille] 7
io quello[agrestis]rustico, uillano, zotico[sæ
uus] crudele[tristis]fantastico, fatieuole[par
cus]misero[truculentus] terribile di aspetto
[tenax] tenace [duxi uxorem] tolsi mo-
glie [quam miseriam]che miseria[uidi ibi?]
ho io prouato quiui ? cioè nel hauer moglie
[nati filij scilicet sunt mihi] mi sono nati fi-
gliuoli.

8

Alia cura, porrò autem, dum studeo, illis ut quã plurimum
Facerem, contriui in quærundo vitam, atque ætatem meam:
Nũc exacta ætate hoc fructi ꝑ labore ab his fero,
Odiũ. ille alter sine labore patria potius cõmoda,
Illũ amant, me fugitant, illi credunt consilia oĩa,
Illũ diligũt, apud illum sunt ambo, ego deseri⁹ sũ,
Illum, ut uiuat, optant, meam autẽ mortem expectant scilicet.
Ita eos meo labore eductos maxumo hic fecit suos
Paulo sũptu. miseriam omnem ego capio, hic potitur gaudia.
Age age, nunc experiamur contra hæc, quid ego possiem
Blande dicere, aut benigne facere, quando eò prouocat.
Ego quoque à meis amari, & magnipẽdi postulo.
Si id fit dando, atque obsequendo, non posteriores geram.
Deerit, id mea minime refert, qui sũ natu maxumus.

Alia cura]
che sono un'al-
tro fastidio, uno
altro affanno, &
una altra pena,
e trauaglio[au-
tem] e [porro,
dipoi [dum stu-
3 deo]mentre che
io mi ingegno
[ut facerem]che
io facci, acqui-
sti [illis] loro
[quam pluri-
mum] assaissi-
mo[contriui ui-
tam] io ho con-
4 sumato logra-
to la uita] in
quærendo] in ac
quistarla [atque
ætatem meam]
e la mia età
[nunc]ora [exa-
cta ætate] hauen
do già finito la
5 mia uita [fero
hoc fructi] io ho
questo di frutto questo ristoro, io ne riporto
questo di utile [ab his] da loro [odium] l'o-
dio, cioè che io sono odiato , & questo è il
frutto[ille alter] dice di Mitione [ille alter]
ma quello altro[sine labore]senza fatica [po-
titur]gode, sguazza, trionfa [commoda pa-
tria]i beni de la patria, o uero i beni lasciate-
6 gli da nostro padre[illum amant] lui amano
[me fugitant] me continuamente fuggono
[illi credunt] e à lui conferiscono [omnia
consilia]tutti i consigli loro [illum diligunt]
a lui uogliono bene, e portono affettione[am
bo sunt]e amenduoi sono [apud illum] con
lui [ego sum desertus] io sono abbandonato
[optant]desiderano[illum]lui[ut uiuat]che
egli uiua[autem scilicet] e senza dubio [ex-
pectant] eglino con desiderio aspettano

[meam mor-
tem] la morte
mia[ita]così[fe-
cit suos] egli ha
fatti suoi, si è ac
quistati[eos] lo-
ro[eductos] alle
uati , nutriti 9
[meo maxumo
labore] con una
grandissima fati
ca mia [. paulo
sumptu]con un
poco poco di
spesa [ego ca-
pio] io piglio
[omnem mise- 10
riam] tutti gli af
fanni [hic] co-
stui[potitur gau
dia] si gode si pi
glia l'allegrezze,
e trionfa [age
age] si risolue
à quello , che
uuol fare [age 11
age] orsu orsu
[nunc]ora[experiamur]facciamo proua[cõ
tra hæc]contro queste cose , cioè facciamo il
contrario di quello che io ho fatto infino à
qui[quid possiem] quello che io possi [dice-
re, aut facere] dire , ò fare [benigne] liberal-
mente, cioè con la liberalità[quando]poi che
[prouocat]egli mi inuita, cioè Mitione [eò]
la a la uita liberale [ego quoque] io ancora 12
[postulo] uoglio [me amari] essere amato
[& magnipendi] & essere stimato [à meis]
da' miei[si id fit] se questo si fa, e si acquista,
cioè l'essere amato [dando] col dare
[atque obsequendo] e col andare a uersi
[non feram posteriores scilicet partes] io nõ
farò l'ufficio de gli ultimi, cioè io nõ farò l'ul
timo in dare, e farò il primo. poi gli par ma-
le, e sta un poco sopra se pẽsando, che nõ gli
manchi,

1 manchi, e dice, risoluendosi à dar tanto [de-erit] e mancherà, poi considerato, che egli è uecchio dice [id] questo [minime mea re-fert] non mi importa [qui sum maximus] che sono il maggior [natu] di età, come di- 7
re, io ho a uiuere manco di nessuno, e se e-gli ha mancare a nessuno, mancherà prima à loro, che à me.

ANNOTATIONI.

Quæ putaris] putaris a scambio di putaue-ris, chiamasi figura sincopa da latini, che è
2 quando si toglie d'una parola una sillaba del mezzo [exeurso spacio] è un parlar metafori-co, cioè per similitudine, preso da quegli, che corrono per lo stadio, ouero per lo corso, che quanto piu hanno corso, tanto piu sono uici-ni al fine, cosi l'huomo, quanto piu è uissuto, tanto manco gli resta à uiuere, e correre per lo corso de la uita [lædere os, arridere omni-bus] infinito per lo preterito imperfetto de lo
3 indicatiuo, ne gli infiniti si dichiara [ego ille] ille, come quasi à ogni un noto [quam ibi mi-seriam uidi?] si puo legger senza negatiua cō ammiratione, e dolore è co la negatiua [quā 8
ibi miseriam non uidi? [potitur commoda uel commodis [illum ut uiuat optant, id est, ut ille uiuat optant] modo di parlare antico [experiamur contra hæc, id est contra expe-riamur hæc] contra auuerbio, e non preposi-tione; cioè prouiamo queste cose al contra-rio [dando atque obsequendo] strumento, ouero causa efficiente, nel suo capo ne ge-rundi. 9

SCENA QVINTA.

Siro, e Demea.

Hevs *Demea, rogat frater ne abeas longius.*
DE. *Quis homo? o Syre noster, salue, quid fit? quid agitur?*
SI. *Recte.* DE. *optume est. iam nunc hæc tria primum addidi*
Præter naturam. o noster, qui fit? quid agitur?
Seruum haud illiberalem præbes te, & tibi
Lubens bene faxim. S. *gratiā habeo.* D. *atqui Syre*
Hoc uerum est, & ipsa re experiere propediem.

HEVS Demea &c.] Siro chiama Demea che non si parta. D. si rallegra con
4 lui, e gli fa festa cosi scioccamente, ilche mostra quanto si disdica à uno, che nō fa una cosa naturalmente, e quā to gli si cōuẽga.

ORDINE.

5 Heus Demea] o Demea [frater rogat] il uo-stro fratello ui prega [ne abeas longius] che uoi non ui discostiate. D. [quis homo?] chi è quello? uoleua dire, che mi chiama, ma uol-tandosi presto, e uedendo in un tratto Siro, non finisce, e percio dice [o Syre noster] ò Si-ro nostro [salue] iddio ti salui, bon dì [quid fit?] che si fa? [quid agitur?] che si trauaglia? che si ordiua? che si dice? S. [recte] bene. D. di-
6 ce da se [optume est] ella ua bene [iam] dice perche ella ua bene [iam addidi] io ho gia ag-gionto, e detto [primū] primieramente [nunc] ora [hæc tria] queste tre cose,
cioè queste tre 10
parole [præter naturam] fuori de la natura mia [o noster] dice quali sono qste tre parole [o no-ster, quid fit? quid agitur? præ-bes] uoltasi ora a Siro, e dice [præbes te] tu ti 11
mostri, tu mostri di essere [seruum] un seruo [haud illiberalem] non illiberale, cioè da be-ne [& scilicet quia talis es] e perche tu sei tale [lubēs] uolentieri [faxim tibi] io ti farò [bene] bene. S. [gratiam habeo] io uene ho obligo, ve ne so il buon grado. D. [atqui] e uedi, guar-da me [Syre] Siro [hoc est uerum] questo è ve-ro, che io ti farò bene [& experiere] tu lo pro-
uerai [re ipsa] in fatti. cioè tu ne farai la pro- 12
ua [propediem] di corto, presto.

ANNOTATIONI.

Heus] è uno auuerbio del chiamare. di-chiarasi ne gli auuerbi nel suo luogo [o] questo auuerbio si usa a rallegrarsi con vno, e fargli festa, dichiarasi nel luogo suo [bene faxim] à scambio di [bene faciam] è modo antico [habere gratiam] è sapere il buon gra-do [atqui] è una parola, che si usa qualche uolta, quando si uuol fare stare attento vno, come uoi hauete ueduto.

1

SCENA SESTA. 7

Geta, e Demea.

Hera ego hinc ad hos prouisam, quā mox virginē
Accersant, sed eccum Demeam, saluos sies.
Oh, qui vocare? GE. *Geta.* DE. *Geta, hominem maxumi*
Pretij esse hodie te iudicaui animo meo,
Nam is mihi est profecto seruus spectatus satis,
Cui dominus curæ est, ita ut tibi sensi Geta;
Et tibi ob eam rem, si quid vsus venerit,
Lubens bene faxim, meditor esse affabilis,
Et bene procedit. GE. *bonus es, cum hæc existumas.*
DE. *Paulatim plebem primulum facio meam.*

Hera ego hinc &c.] Geta
na per chiamare
gli inuitati à le
nozze, ouero co
loro, che ui si ha
uenano a troua
2 re, e si abbatte
in Demea. De-
mea gli fa carez
ze, e egli promet
te bene.

ORDINE.

Vscendo suo
ri di casa, dice
mentre che egli
3 esce. [Hera] ò
padrona [prouisam hinc ad hos] io me n'anderò da costoro à vedere [quam mox accersunt] quāto eglino stieno à chiamare, o à mādare [virginem] la vergine, mētre che cosi dice e vede Demea, e dice [sed] ma [eccum Demeam] ecco qua Demea, poi lo saluta, e dice [saluos sies] uoi siate saluo, uoi siate il bē trouato. D. non sapeua come si hauesse nome, e
4 però dice [oh] o, e dimi [qui uocare?] come ti chiami tu? come hai tu nome? G. [Geta] Geta. D. [Geta] o Geta [iudicaui] io ho giudicato [animo meo] nel animo mio [te esse] che tu sia [hominem] uno huomo [maxumi prætij] d'vn gran ualore [hodie] oggi [nam] dice perche egli è tale [nam] perche [is est seruus] colui è seruidore [satis spectatus] assai da bene, sufficiente, lodeuole [mihi, idest secundū me]
secōdo me [cui] alquale [dominus] il padrone [est curæ] gli è a cuore, cioè gouerna il padrone, e si da pensie
ro di lui [ita ut] 8
cosi come [sensi] io ho conosciuto [tibi Geta, scilicet esse curæ dominā tuā] che ti è core, e che tu gouerni la tua padrona
Geta, & ob eam 9
rem] e per tal cagione [lubens] uoluntieri [tibi bene faxim] io ti farò bene [si quid.i. si in aliqua re] se in conto nessuno [uenerit usus] uerrà il bisogno, cioè se in conto nessuno mai bisognerà, che tu ti possi seruir di me poi dice da se, che Geta non sente [meditor] io mi ingegno, sforzo [esse affabilis] essere piaceuole, a la mano con ogniuno [& bene pro-
cedit] e la cosa ua bene. G. risponde a le buo- 10
ne parole fattogli [bonus es] uoi sete da bene [cum existimas] giudicando [hæc] queste cose di me. D. dice da se [paulatim] a poco a poco [primulū] ora [facio meam] io so mia [plebem] la plebe, la canaglia, cioè a poco a poco io mi so amico la canaglia, & questo ne mostra (dicendo canaglia) che non faceua da core q̄ste cose, ma per farsi bene uolere.

5

ANNOTATIONI. 11

Prouisam] questo verbo significa andare innanzi, e uedere [saluos] a scambio di saluus, si è detto innanzi [oh] questa è vna interiettione, che si vsa, qn̄ si dimanda à vno del suo nome, che noi ci siamo sdimenticati per essere stati assai, che non l'habbiano veduto [maxumi pretii] q̄sto genitiuo si dichiara nel capo del ualore [primulum] auuerbio del tempo.

6

SCENA SETTIMA. 12

Eschino, Demea, Siro, e Geta.

Occidunt me quidem, dum nimis sanctas nuptias
Student facere in apparando consumunt diem.
Quid agitur Aeschine? AE. *hē pater mi tu hic eras?*
DE. *Tuus hercle uero, & animo, & natura pater,*

Occidunt me quidem] in questa Scena Eschino esce fuori, e non poteua ueder l'hora di far le nozze. scontra Demea. D. lo cōsiglia. Eschino loda Demea, e egli si rallegra

ORDINE.

Dice Eschino da se [quidē] in uerità [occidunt me] mi ammazzano, mi fanno spasimare [dū] mentre

Qui te amat plus q̃ hosce oculos, sed cur non domũ
Vxorem accersis? AE. *cupio, verũ hoc mihi, mora ẽ*
Tibicina, & hymenæum qui cantent. DE. *eho*
Vin' tu huic seni auscultare? AE. *quid?* DE. *missa hæc face,*
Hymenæum, turbam, lampadas, tibicinas,
Atque hanc in horto maceriam iube dirui,
Quantum potest, huc transfer, vnam fac domum:
Traduc & matrem, & familiam omnem ad nos. AE. *placet*
Pater lepidissime. D. *euge, iam lepidus uocor,*
Fratri ædes fient peruiæ, turbam domum adducet,
Et sumptum admittet, multa. quid mea?

1 mentre che [stu
dent] eglino cer
cão [nimis] trop
po [facere] met
tere in ordine
[sanctas nupti-
as] le sante noz-
ze, cioè mentre
che egli cercano
2 di assettare, & or
dinare troppo
le nozze [consu-
mũt diẽ] eglino
consumano, lo
grano il dì, [ap-
parando] in or-
dinarle, ouer a
prouedere quel
3 che bisogna. D. [quid agitur Aeschine?] che
si fa Eschino? E. non haueua anchor ueduto
suo padre, e però dice [hem mi pater] o mio
padre [tu eras hic?] uoi erauate q e? D. [Her
cle] per Hercole [uero] in uerità [tuus, scilicet
sum] io son tuo [& natura] e p natura [& ani-
mo] e per l'animo [qui] ilquale, cioè io [amat
te] ti ama [plus quam] piu che [hosce oculos]
questi occhi [sed cur] ma perche [nõ accersis
4 domum uxorem?] non meni tu a casa la mo-
glie? E. [cupio] io bramo menarla [verùm] ma
[hoc est mihi mora] questo è à me tardanza,
cioè questa cosa mi fa tardare, indugiare [Ti
bicina] dice che cosa lo fa tardare [Tibicina]
una sua suonatrice [& qui cantent] e coloro
che cantano [Hymenęum] le cose, che si can
tano a le nozze. D. [eho] o là, sta à udire [uin'.
idest uis ne] vuoi tu [auscultare] fare a modo
[huic seni] di questo uecchio? E. [quid] per-
5 che? ouero che uolete uoi, che io facci? D. [fa
ce missa hæc] lascia andare queste cose [Hy-
menęum] dice, che cosa [Hymenæum] que-
sti canti [turbam] questa turba, cioè la mol-
titudine de conuitati] lampa- 7
das] i lumi [tibi
cinas] e queste
suonatrici [at-
que iube] e fa
[dirui] che sia
gettato in terra
[hanc mace-
riam] questo 8
muro [in hor-
to] nel horto
[quantum po-
test] quãto pre-
sto si puo. que-
sto era vn muro,
che era tra la ca
sa di Mitione, e
di Sostrata, che le diuide l'una da l'altra, e pe- 9
rò dice [transfer hac] transferiscile di qua,
cioè fa passar di qua quelle donne [fac vnam
domum] e fa tutta una casa [traduce] e me-
na qua [& matrem] e la madre [& familiam
omnem] e tutta la famiglia [ad nos] in casa
nostra, da noi [placet pater lepidissime] mi
piace padre mio piaceuolissimo. D. [euge]
o bene [iam uocor.] gia io sono chiamato
[lepidus] piaceuole, ma da se dice queste pa- 10
role, cosi queste, che seguitano, quasi rattri-
standosi, che si faccia tanto male [ædes] la ca
sa o le stanze [fient] si farãnno [peruiæ] aperte
per mezzo [fratri] al mio fratello, cioè si farà
la via per mezzo de la casa di mio fratello [ad
ducet turbam] metrà tutta la canaglia [do-
mum] in casa [& admittet] e accrescerà [sum
ptum] spesa [multa] e molte altre cose, ouero
diremo cosi diuidendo [admittet, mittet ad 11
sumptum] aggiugnerà a la spesa [multa] mol
te cose. poi si risolue, e considerato, che non
gli importa, dice alzando la testa [quid mea?]
e che mi importa?

Ego lepidus ineo gratiam. iube nunc iam
Dinumeret Babylo ille viginti minas.
Syre, cessas ire, ac facere? S. *quid ago?* DE. *dirue*
Tu illas, abi, & traduce. GE. *dij tibi Demea*
Benefaciant, cum te uideo nostræ familiæ
Tam ex animo factum velle. D. *dignos arbitror.*
Quid tu ais? AE. *sic opinor.* D. *multo rectius est,*
Quam illam puerperam nunc duci huc per viam
Aegrotam. AE. *nihil enim vidi melius mi pater.*
D. *Sic soleo, sed eccum Mitio egreditur foras.*

Ego lepidus] io
piaceuole [Ieo]
entro [gratiã] in
gratia, poi si vol
6 ta à Eschino, e
dice [iube nunc
iã] fa homai [Ba
bylo ille] che
quel babione,
cioè Mitione,
ouero intende-
remo, che Babi-
lo sia nome pro-
pio, e uoglia di-
re, che Babilo
[numeret] conti
[illi] à colui [ui- 12
ginti minas] i du
gento scudi, uo-
leua dire a San-
nione, poi dice a
Siro [Syre] o Si-
ro [cessas ire] stai
tu à badare à an
dare [ac face-
re?] e à fare? S.
non

1 non intendeua quello, che egli si volesse dire,
e però dice [quid ago?] che so io? D. [dirue tu
scilicet maceriam] rouina tu quel muro [abi]
ua uia [& traduce. s. huc illas mulieres] e con-
duci qua quelle donne. Siro ua uia, e lo dice
à Mitione. G. uedendo Demea tanto amore
uole dire [Dii tibi benefaciant Demea] Iddio
ui faccia di bene Demea [cũ] poi che [video]
io ui veggo [uelle] uolere [tam ex animo] tan
2 to da cuore [factum. s. bonum] bene, ouero
diremo, che sia [factum] a scambio di facere,
che dirà fare [nostræ familiæ] per la nostra fa-
miglia, cioè poi che io ueggo che tanto da
cuore uoi ui affaticate per la nostra famiglia.
D. [arbitror] io penso [uos dignos. s. esse vt vo
bis faciam] che uoi meritiate che io mi affa-
tichi per uoi, poi si uolta à Eschino [quid ais
tu?] che ne dici tu? E. [sic opinor] così penso io. 7
D. [multo rectius est] egli è molto meglio,
cioè far rouinar questo muro, e condurle di
qua [quàm] che [illam puerperam] quella
donna di parto [duci] sia menata [huc] qua
[per uiam] per la uia, per la strada [ægrotam]
ammalata. E. [enim] in uerità [pater mi] pa-
dre mio [nihil uidi melius] io non uidi mai
meglio, cioè o il miglior cõsiglio, o meglio di
uoi. D. [sic soleo] così soglio fare, e mentre 8
che così dice, uede uscire Mitione di casa, che
ueniua à uedere quello che uoleua Demea, e
se egli era vero, che egli hauesse detto à Siro,
che ei gettasse in terra il muro, però dice [sed
eccum] ma ecco che [Mitio] Mitione [egredi
tur foras] esce fuori.

ANNOTATIONI.

3 Apparando consumunt diem] apparando,
gerundio del tempo, nel suo cap. tra i gerũdi
[Domum] moto al luogo, nel suo capo nel
accusatiuo [Hymenæum] fu Himeneo secon
do che uogliono molti, figliuolo di Bacco, e
di Venere, ilquale fu il primo, che ordinasse
le nozze, e però per tal suo merito ne le noz
ze si cantano le lodi di Himeneo. Altri sono,
che dicono, che egli fu un Ateniese molto ga
4 gliardo, che tolse à ladroni certe uergini, che
eglino haueuano rubate, e le rendè à i padri
loro. Altri dicono, che [imin] significa una
certa pellicina, che è ne la natura de le don-
ne, che si rompe nel primo coito. la conclu- 9
sione è questa, che si cantauano nelle nozze
canzone in honore di Imeneo [Lampadas]
queste erano o lumi, che si accendeuano per
casa per far lume, ouero erano certe facelli-
ne, che altrimenti si chiamano [tædæ] cõ che,
andando innanzi a la donna nouella, l'accom
pagnauano [hac transfer, hac] è auuerbio del
moto per il luogo, uedere nel suo capo [meo
gratiam. i. eo in gratiam] da la prepositione 10
al uerbo, che è pel nome [uelle aliquid ex ani
mo] è uolere qualche cosa di cuore [puerpe-
ra] è una donna di parto.

IVBET] Come
si è detto ne la
scena di sopra,
Siro era andato
5 a far intendere à
Mitione, come
Demea uoleua,
che si gettasse ĩ
terra quel mu-
ro, che diuideua
la casa di Mitio
ne da quella di
Sostrata, onde
6 egli esce fuora, e
comincia così,
vscendo.

ORDINE.

Iubet frater?]
cõmandalo, dice
lo, vuole il mio
fratello? [ubi is
est;] doue è e-
gli? poi ueduto

SCENA OTTAVA.

Mitio, Demea, e Eschino.

IVBET *frater? vbi id est? tu ne iubes hoc Demea?*
D. *Ego vero iubeo, & in hac re, & aliis omnibus*
Quam maxume vnam facere nos hanc familiam,
Colere, adiuuare, adiungere, AE. *ita quæso pater.*
MI *Haud aliter cẽseo.* D. *imo hercle ita nobis decet.*
Primũ huius vxoris est mater. M. *est, quid postea?*
D. *Proba, et modesta.* M. *ita aiũt* D. *natu grandior,*
MI. *Scio.* D. *parere iam diu per annos hęc non põt,*
Nec q eã respiciat, qs q̃ ẽ, sola ẽ. M. *quã hic rẽ agit?*
D. *Hãc te æquom ẽ ducere, et te operã, ut fiat, dare.*
M. *Me ducere autem?* D. *te.* M. *me?* D. *te inquam.* M.
ineptis D. *si*
Tu sis homo, hic faciet. AE. *mi pater.* M. *quid tu*
Huic asine auscultas? D. *nihil agis, fieri aliter*
Non potest. M. *deliras.* AE. *sine te exorẽ mi pater.*

Demea, dice vol
tandosi à lui [iu
bes ne tu] cõmã
di tu [hoc De-
mea?] q̃sto De- 11
mea? D. [uero]
si [ego iubeo] io
lo comãdo [& in
hac re] e in q̃sta
cosa [& in omni
bus aliis] e ĩ tut
te le altre [quã
maxume] dice
q̃l, che egli co- 12
manda [nos face
re] che noi fac-
ciamo [hãc unã
familiã] questa
sola famiglia,
come io ho det-
to a Eschino e a
Siro [colere] e
che noi la hab-
biamo

1 biamo in riuerentia[adiuuare]che noi l'aiu-
tiamo [adiungere] e farcela nostra, cioè con
giugnerci con essa, e con essa far parentado
[quam maxime] quanto piu sia possibile,
quanto meglio si puo. D. [haud censeo] non
penso [aliter. s. esse faciendum] che bisogni
fare altrimente. D. lo tira a poco a poco
doue ei uuole, pecche gli uuol far confessa-
re, che si debba far bene à questa famiglia,
2 perche gli uuol far pigliar Sostrata per mo-
glie[imo]anzi[Hercle]per Hercole[ita no-
bis decet] cosi ci bisogna fare [primum] con
ta ora per riuscire doue uuole [primum] pri
mieramente[est mater] egliè la madre [hu-
ius uxoris] di questa sposa, cioè questa spo-
sa ha madre. D. [est] halla, è uero. D. [quid]
ombe [postea?] poi? cioè che è stato? che
uuoi tu dire per questo? D. [proba, & mode
3 sta] è buona, e modesta, cioè da bene, e costu-
mata. M. [ita aiunt] cosi dicono. D. [grandior
natu] grande di età, attempata. M. [Scio] lo
so[iam diu] è gia un tempo assai, gran pezzo
[hæc non potest parere] che costei non puo
partorire, figliare, far figliuoli [per annos]
per gli anni, cioè per esser attempata molto 7
[nec quisquã est] ne è nessuno [qui respiciat
eam] che la guardi, ne habbia cura, che faccia
i fatti suoi [sola est] ella è sola. M. [quã rem]
che cosa [agit hic?] fa costui? ua mulinando
costui? D. [æquõ est], egli è giusto [te ducere
hãc] che tu pigli costei per moglie [& te dare
operã] che tu faccia [ut fiat] che si faccia. M.
[me ducere aũi?] che io la tolghi? D. [te] tu.
M. [me?] io? D [te] tu [inquam] si dico. M. 8
[ineptis] tu impazzi, tu sei uno sciocco. D.
[si tu sis homo] se tu sei huomo [hic faciet]
costui lo farà, queste parole egli le dice a E-
schino. onde Eschino si uolta à Mitione, e di
ce. E. [mi pater] padre mio. M. [qd?] ombe?
che fu? [tu auscultas] tu porgi orecchi [asi-
ne] asino [huic?] a cõstui? D. [nihil agis]
tu non fai nulla [non potest fieri] nõ si puo
fare [aliter] altrimente. M. [deliras] tu esci 9
del seminato, tu impazzi. E. [mi pater] mio
padre [sine] lasciate, fate [exorem te] che io
ui suolti, che io impetri questa cosa da uoi. fa
temi questa gratia. M. dice a Eschino, che lo
tiraua, mentre che egli lo pregaua.

MI. *Insanis? auferte*. DE. *age, da ueniam filio*. MI. *satin' sanus es? ego*
Nouus maritus anno demũ quinto & sexagesimo
Fiam, atque anum decrepitam ducam? id ne estis auctores mihi?
AE. *Fac: promisi ego illis*. MI. *promisisti autem? de. te largitor puer*
DE. *Age quid, si quid te maius oret?* MI. *quasi hoc non sit maxumum.*
DE. *Age, da veniam*. AE. *ne grauere*. DE. *fac, pro mitte* M. *non omittis?*
AE. *Non, nisi exorem*. MI. *vis est hæc quidem*. DE. *age, prolixe Mitio.*
MI. *Et si hoc mihi prauum, ineptum, absurdum, atque alienum à vita mea (facis,*
Videatur, si vos tantopere istuc voltis, fiat. A. *bene*
Merito te amo. DE. *verùm quid ego dicam? hoc con fit, quod volo.*
Quid nunc quod restat? Hegio his est cognatus, pro xumus, (decet.
Affinis nobis, pauper, bene nos aliquid facere illi
MI. *Quid facere?* DE. *agelli: hic sub urbe est paululũ, quod locitas foris,*
Huic demus, qui fruatur. MI. *paululum id autem?*

Insanis] tu I-
pazzi [aufer] ua
uia, leuamiti di
4 nanzi, nõ mi ti-
rare. D. [age]
orsu [da ueniã]
fa questo piace-
re [filio] al tuo
figliuolo M. [es
satis sanus?] sei
tu assai sano,
cioè sei tu assai
5 in ceruello? sei
tu in te? [ego
fiam] che io di-
uenti [nouus
maritus] nuouo
marito, hõ no-
uello [demum]
ora[anno quin-
to, & sexagesi-
6 mo. s. qui sum]
che ho sessanta
cinque anni[at-
que ducam] che
io meni [anum
decrepitã?] vna
uecchia decrepi
tà? [ne] ditemi
un poco [estis
autores mihi] se
te uoi autori a
me [id? i. ad id]
a qsto? cioè cõsi
10 glierestimi uoi
mai, e farcstimi
voi mai far que
sto? E. [fac] fate
lo [promisi] io
l'ho promesso.
M. [promisisti
aũt] l'hai pmes
so [largitor de
11 te] prometti, di-
sponi di te [pu-
er] fanciullac-
cio, grassotto, sẽ
pliciotto, sersc-
docco. D. [age]
fa uia [qd. s. fa-
ceres] che fare-
sti tu [si quid te
12 mains orets] se e
gli ti richiedesse
di qualche cosa
maggiore? M.
[quasi] cõe [hoc
non sit maxu-
mũ] questo non
sia grandissimo.
D. [age] orsu [da
ueniam] dagli
licentia.

DE. *si multum, tamen*
Faciundum est, pro patre huic est, bonus est, noster
est, recte datur.
Postremo nõ meũ illud uerbũ facio, quod tu Mitio
Bene, & sapienter dixti dudum, vitium commune
omnium est,
Quod nimium ad rem in senecta attenti sumus,
hanc maculam nos decet
Effugere. dictum est vere, & re ipsa fieri oportet.
MI. *Quid istuc? dabitur quidem, quando hic volt.*
AE. *Mi pater.* DE. *nũc tu mihi es germanus pariter*
Corpore, & animo. MI. *gaudeo.* DE. *suo sibi hunc*
Gladio iugulo.

1 licentia. M. [ne
grauare] nõ mi
dar fastidio, non
mi molestar piu
D. [fac] falo [ꝑmitte] prometti
gli, e lo tiraua
mentre che egli
diceua. D. [non
2 omittis [tu non
finisci, tu non
mi lasci uiuere,
stare. D.
[non] no [ni exorem] se io non ti
persuado, se tu
non mi fai questo
piacere. M. si
3 comincia à attendere [quidem] inuerità [hæc
est uis] questa è una uiolenza, questo è un vo
lere sforzare. D. [age] fa uia [Mitio] Mitione
[prolixe] benignamente, liberamente. M. [Se
si] benche [hoc mihi uideatur [tal cosa mi paia
[prauum] cattiua [ineptũ] brutta, sciocca,
pazza [absurdum] dissonante [atque alienũ]
e sconueniente, disdiceuole, lontana [a uita
mea] da la uita mia [si uos uultis hoc] se uoi
4 uolete questa cosa, e la desiderate [tantopere]
tanto grandemente [fiat] sia fatta. E. [bene
facis] uoi fate bene. D. [amo te merito] io ti
amo ragioneuolmente [uerùm] ma [quid
ego dicam?] che dirò io [confit] e si fà [hoc]
questo [quod nolo] che io uoglio [quid
nunc scilicet est agendum?] che bisogna fare
ora? [quod] dice quello, che bisogna fare
[quod restat] quello che resta, quello che a-
5 uanza, cioè fare il restante [Hegio] discorre
ora quello, che bisogni fare [Hegio] Egione
[est cognatus proxumus] è parente strettissimo
[his] à costoro, cioè è lor parente
stretto di Sostrata, e de la figliuola [& affinis
nobis] e nostro parente [pauper] pouero
[nos decet] ci si appartiene, conuiene [facere
illi aliquid bene] fargli qualche bene. o
uero diremo cosi [bene facere illi] che noi
6 gli facciamo bene [aliquid] in qualche cosa.
M. [quid scilicet nos decet] che ci si appartiene,
bisogna [facere scilicet nos illi?]
fargli? D. [agelli] dice che bene gli bisogna
fare [est hic] egli è qui [paululum agelli]
un pocchetto di terreno, un campetello
[sub urbe] fuori de le mura [quod] il quale
[locitas] tu dai affitto [foras] fuori, altrui
[demus huic] diamoglielo [ut fruatur]
che egli se lo goda. M. [paululum]

Mitione, sapen 7
do, che ella era
una gran posses
sione dice [autem]
e, di tu [id
paululum scilicet
esset] che q̃-
sto è poco? D.
[faciendum est]
è bisogna farlo 8
[tamen] anchor
che [sit multum]
egli sia
molto [est pro
patre huic] egli
è in luogo di pa
dre a costei, cio
è egli ha in luo-
go di figliuola questa giouane [bonus est] e- 9
gli è buono, da bene [est noster] egli è nostro.
cioè ora per esser diuentato parente [recte da
tur] egli è ben dato [postremo] finalmente
[non facio meum illud uerbum] io non so
mia quella parola, cioè io non ho trouato
quella parola [quod] che [tu dudum] tu po-
co fa [dixti bene, & sapienter] hai detto be-
ne, e sauiamente [uitium] dice ora quale è
questa parola [est commune] è commune [vi 10
tium omnium] uitio di ciascuno [quod] per
che [sumus nimium] noi siamo troppo [attenti]
attenti, inclinati [ad rem] a la roba [in
senecta] ne la uecchiaia, quando noi siamo
uecchi [nos] a noi, che siamo uecchi [decet]
è conueniente, bisognà [effugere] schifare
[hanc maculam] questa fama [dictum] egli è
un detto, una sententia, un prouerbio [uere]
ueramente buono; prouato [& oportet] e 11
bisogna [fieri] che si faccia [re ipsa] in fatti,
cioè bisogna mostrarlo co la sperienza, che
egli è uero. M. [quid istuc?] perche questo?
[dabitur?] egli si darà [quidem] senza manco
nessuno [quando] poi che [hic] costui, cioè
Eschino [uolt] uuole. E. rallegrandosi, e
saltando per l'allegrezza, dice [mi pater] o
padre mio, e forse lo bacia, e gli si getta al
collo. D. [nunc] ora [tu es] tu sei [mihi 12
germanus] mio fratello [pariter] parimente
[corpore, & animo] di corpo, e d'animo. M.
[gaudeo] io mi rallegro. D. dice da se [iugulo
hunc] io scanno costui [suo gladio] col suo
coltello, co le sue armi [sibi] in danno suo.
benche io dirò, che questo [sibi] non faccia
nulla, e sia un modo di parlar, come dice
Donato, del quale gli antichi si dilettauano
molto.

Anno-

1 ANNOTATIONI. 7

Deliare] è uscire del solco, e per metafora delirare, impazzare, si è detto innanzi [paululum agelli] nel genitiuo nel cap. di sati [loci tare foras] e affittare altrui [pro patre huic est pro patre] scambio, nel ablatiuo nel suo cap. [suo sibi hunc] questo è un prouerbio, che si usa, quando noi raggionando uinchiamo uno con le sue stesse parole.

SCENA NONA.

Siro, Dema, Mitione, Eschino.

FACTVM *est, quod iusti Demea.*

D. *Frugi homo es. ædepol hodie mea quidem sententia*

Iudico, Syrum fieri esse æquom liberum. M. *istunc liberum?*

Quodnam ob factum? D. *multa.* SY. *ò noster Demea ædepol uir bonus es,*

Ego istos uobis usq; à pueris curaui ambos sedulo,

Docui, monui, bene præcepi semper quæ potui omnia.

D. *res apparet, & quidem porro hæc obsonare, cum fide*

Scortum adducere? apparere de die conuiuium,

Non mediocris hominis hæc sunt officia. SY. *ò lepidum caput.*

D. *Postremo hodie in psaltria ista emunda hic adiutor fuit,*

Hic curauit, prodesse æquũ est, alij meliores erũt.

Denique hic volt fieri. M. *uin' tu hoc fieri?* AE. *cupio.* MI. *siquidem.*

Tu uis, Syre eho, accede huc ad me, liber esto. SY. *benefacis,*

Omnibus gratiam habeo, et seorsum tibi præterea Demea.

2 FACTVM est] in questa scena si libera Siro e la sua moglie. ogni uno resta sodisfatto, e finisce la comedia. Esce dunque Siro di casa, e dice

3 hauer fatto, quanto Demea gli haueua commesso.

ORDINE.

Factum est] e si è fatto [Demea

4 qđ iusti] quello che uoi hauete detto Demea, cioè gettato in terra il muro. D. [frugi es] tu sei sufficiente, huomo da vnle, da fatti, poi si

5 uolta a Mitiõe, e dice [iudico] io giudico [esse æquom] che sia giusto [fieri Syrum liberũ] che sia fatto Siro libero M. non uo leua, e dice [istuc liberum, scilicet facere] far

6 costui libero? [nam] dimmi [ob qđ factum?] p che cagione? perche conto? [D. multa,] id est ob multa facta] p molte cagioni. S. [ò noster Demea] ò Demea nostro [ædepol] per lo tempio di Polluce [uir bonus es] uoi sete uno huomo da bene [ego] io [curaui istos ambos] ho custoditi costoro duoi [usque à pueris] insino da piccioli [sedulo] sinceramente, fedelmente [docui] io ho insegnato loro [monui] io gli ho instrutti bene

[præcepi semp] ho comandato 8
sempre bene [omnia, quæ potui] tutte qlle cose, che io ho potuto. D. [res apparet] la cosa si uede, egli è chiaro, la spe- 9
rienza lo mostra [& quidẽ] & certo [porto oltre di questo, cioè hai ĩsegnato loro queste cose. contra ora, che cose egli ha insegnate loro 10
[obsonare] spẽdere [adducere scortum] menare a casa la amica [cum fide] fedelmẽte, o uero con fedeltà [apparare conuiuium] fare cõ- 11
uito [de die] fuor di tempo [hæc officia] qsti uffici [non sunt] nõ sono, non si appartẽgono [hominis mediocris] a un huomo di basso ingegno, e da farne puoco conto. S. [ò lepidum ca- 12
put] ò huomo piaceuole. D. [seguita di contare quello, che ha fatto Siro [postremo] finalmẽte [huic fuit adiutor] costui è stato adiutore, cioè ha aiutato costoro [hodie] oggi [in emunda] in comperare [ista psaltria] questa ballerina, e canterina [hic curauit] costui ne ha hauuto cura. intendete questa parola [quare] per la qual cosa [æquum est] egli è cosa giusta] prodesse] fargli bene, aiutarlo

1 catlo, giouargli [alij] gli altri seruitori
[erunt meliores] saranno migliori, cioè
pigliando essempio da costui [denique]
finalmente [hic uolt] costui uuole, cioè
Eschino. M. [nin idest uis ne ?] vuoi tu
[hoc fieri ?] che si faccia questo ? E. [cu-
pio] io lo desidero, di gratia [siquidem]
poi che [tu uis] tu uuoi [Syre eho]
Siro ò là [accede huc] uien quà [ad
2 me] à me. dipoi accostatoglisi, gli mette

la mano in capo, e dice [esto liber] sia 7
fatto libero. S. [beuefacis] uoi fate bene
[gratiam habeo omnibus] io ho obligo
a ogniuno, io ne so il buō grado a ogniuno
[& præterea] & fuori de gli altri [seorsum]
separatamente[tibi Demea] a uoi Demea. il
senso è. io sono ubligato a tutti insieme, ma
fuori di uoi tutti io sono ubligato particolar-
mente a uoi Demea.

8

Gaudeo] io
mi rallegro. E.
[& ego] & io.
S. [credo] io
lo credo [uti-
nam] Iddio uo-
glia [hoc gau-
3 dium] che que-
sta allegrezza
[fiat perpetu-
um] sia perpe
tua, cioè in ter-
ra, e non gli
manchi nulla
[ut] di modo
che [uideam]
4 io ueggha [Phry
giam] Frigia
[vxorē meam]
moglie mia [li-
beram] libera
[unà mecum]
insieme meco.
D. [quidem]
in uerità [opti
5 mam mulierem
scilicet cogno-
ui] io l'ho co-
nosciuta per u-
na donna otti-
ma. S. [& qui-
dem] & per mia
se [hæc dedit]
costei dette [ho-

D. *Gaudeo.* AE. *& ego.* SY. *credo, utinam hoc perpetuum fiat gaudium,*

Phrygiam ut uxorem meam una mecum uideam liberam.

DE. *Optumam quidem mulierem.* SY. *& quidem tuo nepoti huius filio*

Hodie primam mammam dedit hæc. DE. *hercle uero serio.*

Siquidem prima dedit, haud dubium, quin emitti æquom siet,

MI. *Ob eam rem?* D. *ob eam, postremo a me argentum, quanti est, sumito.*

SY. *Dij tibi Demea oro omnes semper optata afferant.*

MI. *Syre, processisti hodie pulchre.* DE. *siquidem porro Mitio*

Tu tuum officium facies, atque huic aliquid paulum præ manu

Dederis, unde utatur. reddet tibi cito. M. *istoc uilius.*

AE. *Frugi homo est.* SY. *reddam hercle, da modo.*

AE. *age pater.* MI. *post consulam.*

DE. *Faciet.* SY. *ò uir optime.* AE. *o mi pater festiuissime.*

MI. *Quid istuc? quæ res tam repente mores mutauit tuos?*

per questa ca-
gione? D. [ob
eam] per que-
sta si [postre-
mo] finalmen
te, cioè se tu
nō uuoi farlo li-
beralmente [su 9
mito à me] pi-
gliati da me [ar-
gentum] argen
to, danari[quan
ti est] quanto
ella uale. Il sen-
so è, se tu non
lo uuoi fare li-
beralmente, io 10
ti darò i dana-
ri, quanto ella
uale, e dalami.
S. [Demea] ò
Demea [oro
omnes Deos]
io prego tutti
gli Iddei [affe-
rant tibi] che 11
ui dieno [sem-
per] sempre mai
[optata omni-
a] tutti i uostri
desideri. cioè che
Iddio ui dia tut
to quello, che
uoi desiderate.

6 die] oggi [tuo nepoti] al uostro nepo-
te [primam mammam] la prima pop-
pa. cioè costei è stata la prima a dar la pop-
pa al uostro nipote, che è nato oggi [filio
huius] figliuolo di costui, cioè di Eschino.
D. [hercle] per Ercole [serio] da uero [si
hæc prima dedit] se costei fu la prima a dar-
gliela [haud dubium] non è dubbio[quin
æquum siet] che non sia giusto [emitti] che
ella si caui di seruitù. M. [ob eam rem ?]

M. [Syre] ò Syro [processisti hodie pul- 12
chre] ella ti è andata oggi bene. D. [at-
que quidem] e certamente [porro] senza
dir bugie [Mitio] Mitione [tu facies] tu
farai [tuum offitium] il tuo ufficio [si dede-
ris huic] se tu darai a costui[aliquid paulu-
lum] qualche cosetta [præ manu] innanzi, a
la mano [unde vtatur] dond'egli goda, cioè
ch'egli goda [reddet tibi cito] te lo renderà
presto. [M. istoc uilius. s. non darē] io non gli
darei

1 darei una cosa che ualesse manco di questa, e cosi sputa, o egli ha una cosa in mano, come sarebbe un filo di paglia. E. [est homo frugi] egli è huomo da fatti, da facende. S. [reddam hercle] io lo renderò per Ercole [da modo] datimelo pur, ouero datimelo ora. E. [age pater] fate uia, o tu mio padre. M. [consulam post] io me ne consiglierò poi. D. [faciet] e lo farà ben si. S. [ò uir optime] ò huomo ottimo. E. [ò mi pater] ò padre mio [festiuissime] piaceuolissimo. M. [quid istuc? scilicet est] che cosa è questa? che uuol dire [quæ res] che cosa [mutauit] ha mutato [tam repente] tanto repentinamente [tuos mores?] i tuoi costumi. 7

Quod prolubium? quæ istæc subita est largitas? D. *dicam tibi,*
Vt id ostenderem, quod te isti facilem, & festiuũ putant,
Id nõ fieri ex vera uia, neq; adeo ex æquo, et bono,
Sed ex assentando, indulgẽdo & largiendo Mitio.
Nunc adeo si ob eam rem uobis mea uita inuisa est Aeschine. *(sequor,*
Quia non iusta iniusta prorsus omnia omnino obmissa facio, effundete, emittite, facite, quòd nobis lubet.
Sed si id uobis potius, quæ uos propter adolescẽtiã
Minus uedetis, magis impense cupitis, consulitis parum:
Hæc reprehendere & corrigere me, & obsecundare in loco,
Ecce me, quid id faciam uobis. AE. *tibi pater permittimus.*
Plus scis, quid facto opus est. sed de fratre quid fiet? DE. *sino,*
Hẽat, in istac finẽ faciat. M. *istuc recte.* *Plaudite.*

2 Quod prolubium?] che scialacquo, che gettar uia di robba è questo? [quæ subita largitio è istæc?] che subita donatione è questa? donde 3 nasce questa donatione repentina? D. [dicam tibi] io te lo dirò, gli dice ora, perche egli si è cosi mutato [ut ostenderem id] per mostrarui 4 questo [id non fieri] che questo non si fa [ex uera uia] per la uera uia [neque adeo] ne certo [ex æquo, & bono] secondo il giusto, & il buo- 5 no [quod] per il quale [isti] costoro [putant tẽ] ti tengono [facilem, & festiuum] facile, e piaceuole [sed ex assentando] ma per l'adulare [indulgendo] per concedere loro [& largiendo Mitio] e per il donare Mitione. il senso è questo. Io fo cosi per mostrarti, che costoro non ti tengono cosi facile, e benigno per cagione di uirtù, o di bontà, che tu habbi, ma solamen- 6 te perche tu acconsentisci a le loro uoglie, concedi loro, e doni quello, che uogliono. uoltasi ora à Eschino [nunc] ora [si uobis inuisa est mea uita] se ui è a noia la uita mia [adeo] molto [Aeschine] Eschino [ob eam rem] per questa cagione [quia] perche [omnino] al tutto [non obsequor scilicet uobis] io non ui concedo [omnia iusta, iniusta] tutte le cose giuste, & ingiuste [facio missa] io le lascio da banda, cioè non le uoglio piu fare [effundite] 8 date fõdo [emittite] mandate male [facite] fate [quod uobis lubet] quello, che ui pare [sed] ma [si uolus] se uoi uolete [potius id] piu presto 9 questo [me reprendere, & corrigere] ch'io ripredi, e correggi [hęc] queste cose [& obsecundare in loco] e acconsentire a uostri appetiti, quã 10 do bisogna [q̃] lequali cose [uos minus uidetis] uoi non uedete [propter adolescentiam] per la giouenezza [cupitis] e che uoi desiderate [ma- 11 gis impense] troppo ardentemente [parum consulitis] e poco considerate [ecce me] eccomi qui, eccomiui qui apparecchiato [qui id faciam uobis] che ui farò questo, cioè ui consiglierò. E. [tibi pater permittimus] noi mio padre diamo il gouerno a uoi, noi ci rimettiamo in uoi [scis plus] che sapete meglio [quid opus est facto] quello che bisogna fare [sed] ma [quid fiet] che 12 si farà, che farà [de fratre] del mio fratello? uoleua dire per conto de la amica. Demea gliene concede [sino] io gliene concedo [habeat] habbisela, tenglisla [faciat finem] e faccia fine [in istac] in questa, cioè non ne pigli piu, e finisclsi con questa. E. [istuc recte scilicet est] questo sta bene [plaudite] fate festa.

1 7

ANNOTATIONI.

Frugi homo eſt] queſto modo ſi dichiara
nel datiuo, chiamaſi la bontà [apponere de
die conuiuium [de die] ſignifica fuori di tē-
po, perche i Romani haueuano una parte
del giorno, che cominciaua la mattina, e du
raua inſino a mezzo dì, ilquale eglino chia-
2 mauano [dies ſolidus] nel quale tempo non
era lecito attendere ad altro, che alle faccen-
de. poi faceuano un puoco di collatione à
ſcambio di deſinare, e la ſera cenauano [De
die] adunque intende fuori di tempo, cioè
quando biſognaua attendere à le faccende.
onde Horatio [Nec ſpernit demere partem
ſolido de die [in pſaltria emunda] doue, nel
ſuo capo, nel ablatiuo [eſto liber] queſte ſo-
no le parole, che ſi uſauano in quella cerimo
nia, quando ſi faceua libero uno [quanti eſt
ſumito, quanti] è il valore, e ſi dichiara nel
ſuo capo. nel genitiuo [prolubium] è proprio
un mandar male, e gettar uia la robba ſenza 8
miſura, e ſenza conſideratione [ex vera via,
ex æquo, & bono, ex affectando, indulgendo,
& largiendo] cauſa efficiente, nel ablatiuo al
ſuo luogo [quid facto opus ſit] queſto ſi di-
chiara nel gerundio de la neceſſità.

FINE DE I DVOI FRATEGLI.

LA SVOCERA DI TERENTIO RIDOTTA A LA SVA vera latinità, & esposta in lingua Toscana da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino con somma diligentia, & arte à chiũche cõ facilità, e breuità incredibile vuole imparare la lingua volgare, e latina.

ARGVMENTO.

PAnfilo, *trouando vna notte al buio vna vergine, chiamata Filomena, e non la conoscendo, la sforzò, e le tolse vno anello, ilquale egli donò à vna sua amica chiamata Bacchide, e poi di quiui a pochi giorni la tolse per moglie, e senza altrimente toccarla, se ne andò via. la madre de la giouane accortasi, che ella era grauida, finge, ch'ella sia ammalata, e con questa scusa la mena a casa. Torna Panfilo, e non vi trouando la moglie si duole. Non potendo adunque saper la verità perche ella foße andata a casa, la madre, sta a origliare a vn fesso de la porta, tanto che egli intende, come ella è grauida, non ne dice nulla, staßene cheto, e non la vuole, il padre diceua, che n'era cagione Bacchide, de la quale egli era innamorato. Sentendo questo Bacchide, ne va a casa la madre de la fanciulla per scusarsi con l'anello in dito, conoscendo la madre, per ilche si ritroua, come sta la cosa, e Panfilo la toglie insieme col suo figliuolo.*

INTERLOCVTORI.

Filote meretrice,
Sira,
Lachete vecchio,
Sostrata matrona,
Panfilo giouane,
Parmenone seruo,
Sosia seruo,
Fidippo vecchio,
Mirrina matrona,
Filomena giouane,
Bacchide meretrice.



HECYRA est huic nomen fabulæ.
hæc cum data est
Noua, nouum interuenit vitiũ,
& calamitas,
Vt neque spectari, neque cogno-
sci potuerit.
Ita populus studio stupidus in funambulo
Animum occuparat, nunc hæc plane est pro noua,
Et is, qui scripsit hanc, ob eam rem noluit,
Iterum referre, vt iterum possit vendere.
Alias cognostis eius, quæso hanc noscite.

1 Hecyra è huic
nomen fabulæ]
Chiamasi questa
cõedia Hecyra,
che propio uuol
dire, Suocera,
perche come ne
le comedie innã
zi esposte si trat-
2 ta de i costumi
di varie persone.
così q di qlle co
se, che si appartẽ
gono à una buo
na suocera, e à
un buon suocero, si mostra, quanta sia la mal
uagità de le suocere in uerso le nuore. fu co-
minciata due uolte questa comedia, e mai si
3 potette finire. la prima uolta senza prologo,
quando Sex. Giulio, e Cornelio Dolobella
faceuano fare i giuochi Megalensi, laqual nõ
piacque per essere il popolo occupato à vede-
re andare un'attigiatore su per un canapo, la
seconda uolta fu cominciata, quãdo Q. Fab.
Mas. e Cornelio 7
Africano fae-
uano i giuochi
funerali, ma nõ
si potette finire,
sendo intento il
popolo à vedere
combattere i gla
diatori. La terza
uolta fu poi fini 8
ta, essendo mae-
stri di strada, e
sopra à gli edifi-
cii Q. Ful. e L.
Martio, laqual
fu molto lodata per la uirtu di L. Ambiuio, e
di L. Turpione, che la recitarono. Dice adun
que in questo prologo. L. Ambiuio, che reci
tò questa comedia, che'l popolo non aspetti, 9
ch'egli reciti altra comedia di nouo, perche
quella è l'Ecira altre uolte cominciata, prega
gli uditori, sien contenti di prestargli quella
udienza, che son stati soliti prestargli mentre
ch'egli è stato giouane.

ORDINE.

4 Nomen huic fabulæ] il nome di questa co
media [est Hecyra] è suocera, cioè questa co-
media si chiama la Suocera. uuole quasi dire
non aspettare altra comedia, che questa, che
due uolte si è cominciata [hæc] questa come
dia [cum data est] quand'ella fu mandata fuo
ri, ouero fatta [noua] nuoua [interuenit] gli
accascò, interuenne [nouum uitium] un no-
uo errore, e dice nuouo, perche non era so-
5 lito disturbar le comedie co giuochi. fu que-
sto nuouo errore, che il popolo sendo occu
pato in uedere andare uno su per una fune,
non prestò udienza al poeta [& calamitas,
scilicet interuenit] & interuenne una calami-
tà, una miseria, una disgratia, cioè a la come
dia, che non fu recitata [ut] di modo che [po
tuerit] ella non si potette [neque spectari] ne
considerare [neque cognosci] ne conoscere,
6 che cosa ella fusse [ita populus] dice perche
ella non si potette, ne considerare, ne cono-
scere [ita] in modo [populus] il popolo [stu-
pidus] essendo stupefatto [studio] per il de-
siderio, & attentione, che egli haueua [occu- 10
pauerat animum] haueua occupato l'animo
[in funambulo] nel giuoco, che si faceua col
canapo, cioè in uedere andar uno su per un
canapo [nunc] ora [hæc est] questa comedia è
[planè] quasi [pro noua] per nuoua, cioè, è
quasi, che nuoua [& is] scusa il poeta, che nõ
sia tenuto auaro [& is] e colui cioè il poeta
Terentio [qui scripsit hanc] che ha composto
questa comedia [noluit] non ha uoluto [re- 11
ferre iterum] recitarla di nuouo [ob eam rẽ]
per questa cagione [ut] accioche [possit uen-
dere iterum] e la possa uẽdere di nuouo, cioè
no la fa recitare per poter di nuouo venderla
[cognostis] in queste parole egli fa il poeta
accetto al popolo, ricordandogli l'altre come
die, che egli ha udito di suo [cognostis] uuoi
hauete conosciuto, gustato, udito [alias] de
le altre [eius] sue [quæso] io ui prego [noscite] 12
gustate, udite, cõsiderate, state a udire [hãc]
questa altra.

Orator ad uos uenio ornatu prologi.
Sinite exorator sim, eodem ut iure uti senem
Liceat, quo iure sum usus adolescentior,
Nouas qui exactas feci, ut inueterascerent,

Orator] cõside
rate bella arte
oratoria, che es
sendo gia due
uolte cominciata,
e nõ potẽdosi
finire, induce co
stui a ragionar
cõe oratore, ac-
cioche egli hab-
bia grata udiẽza
[uenio ad uos]

Ne cum poeta scriptura euanesceret.
In his, quas, primum Cæcilij didici nouas,
Partim sum earum exactus, partim uix steti.
Quia sciebam dubiam fortunam esse scenicam,
Spe incerta, certum mihi laborem sustuli,
Easdem agere cœpi, ut ab eodem alias discerem
Nouas studiose, ne illum ab studio abducerem.

1 io uengho a uoi
[orator] imba-
sciadore] orna-
tu]in habito [p
logi] di prolo-
go. cioè in habi-
to, che uengo-
no quegli, che
sogliono recita-
2 re i prologhi,
ouero diremmo [ornatu prologi] con la di-
fesa, che suole hauer il prologo [finite] fate
adunque [ut siem exorator] che io sia impe-
tratore, cioè che io ottenghi questa gratia da
uoi [ut] acciochè [liceat] mi sia lecito, io possi
[uti] usare, hauere [eodem iure] quella me-
desima autorità, o uero facultà [senem] hora
che io son uecchio [quo iure] la qual auttori
3 tà, e facultà [sum usus] io ho hauuto [adole
scētior] qñ io ero giouanetto [qui] dice, che
auttorità egli ha hauuta [qui feci] che feci
[ut nouas] che le commedie nuoue [exa-
ctas] rifiutate, disprezzate, e non accettate
[inueterascerent] inuecchiassero, cioè uenis-
sero in uso, e fussero accettate [ne] dice pche
cagion'egli fece questo [ne scriptura euane-
sceret] acciochè la scrittura non mancasse,
4 cioè la commedia non uenisse meno [cum
poeta] col poeta. e mostra non hauere usata
questa diligentia per amore del poeta, ma p
amore de la bontà de la comedia [in his] di-
ce quello, che in quelle comedie gl'interuen-

ne e di ch'ell'era- 7
no [in his. f. fabu
lis] in queste fa-
uole [Cæcilij] di
Cecilio [quas]
le quali [primo]
la prima uolta
[didici nouas]
io le imparai
nuoue [partim 8
earum] in parte di loro [sum exactus] io
fui cacciato uia, e mandato a fare altro [par-
tim] & in parte [uix] à pena, o con gran diffi-
cultà [steti] io piacqui [qui sciebam] dice che
egli fece cosi a rimettersi à recitarle [quia
sciebam] perche io sapeuo [fortunam sceni-
cam] che la fortuna scenica, cioè la sorte, che
le comedie piaccino [esse dubiam] è dubbia
[sustuli] aggiugnere [igitur] che dirà [igitur] 9
adunque [sustuli mihi] io mi presi, cioè reci-
tando di nuouo le comedie di Cecilio [cer-
tum laborem] una fatica certa, chiara, e mani
festa [spe incerta] per una speranza incerta
[cœpi] io cominciai [agere] a recitare [easdē]
le medesime comedie [ut discerem] acciochè
io imparassi [ab eodem] da lo medesimo
[alias] de l'altre [studiose] diligentemente
[ne abducerem illum] acciochè io non lo 10
rimouessi [ab studio] da lo studio, cioè
acciochè egli non hauesse ad abbandonar
lo studio.

Perfeci, ut spectarentur, ubi sunt cognitæ,
Placitæ sunt, ita poetam restitui in locum,
Prope iam remotum iniuria aduorsarium
Ab studio, atque ab labore, atq; ab arte musica.
Quod si scripturam spreuissem in præsentia,
Et in deterrendo uoluissem operam sumere,
Vt in ocio esset, potius quàm in negocio,
Deterruissem facile, ne alias scriberet.
Nūc quid petam mea causa? æquo animo attēdite.
Hecyram ad uos refero, quam mihi per silentium
Nūquā agere licitū est, ita eā oppressit calamitas.
Eam calamitatem uestra intelligentia
Sedabit, si erit adiutrix nostræ industriæ.
Cum primum eam agere cepi pugilum gloria,
Funambuli eodem accessit expectatio.
Comitum conuentus, studium, clamor mulierum

Perfeci] io fe-
ci tanto [ut spe-
ctarentur] che el
5 le furono udite
[ubi] poiche
[sunt cognitæ]
elle furono gu
state [placitæ
sunt] elle piac-
quero [ita] e co
si [restitui] io re
stitui, rimessi
6 [poetam] il poe
ta [in locum] al
luogo, cioè re
stitui à lo poeta
il suo luogo
[iam remotum]
che già si era le
uato [ab studio]
da lo studio [at
que ab labore]

e da la fatica [at
que ab arte mu
sica] e da la poe
sia [iniuria] per 11
la ingiuria [ad-
uorsarium] de
gli auuersarij
[quod] e, oue-
ro ma [si in præ
sentia] se allora
[spreuissem] io
hauessi disprez-
zato, e uilipeso 12
[scripturam] la
scrittura, cioè le
comedie di Ce-
cilio [& uoluis-
sem] e hauessi vo
luto [sumere
operā] pigliar la
fatica, cioe affati
carmi, e voltar il
mio

1 mio ſtudio [in deterrendo] in ſpauentarlo e
torlo da lo ſcriuere, dicendogli [ut eſſet po-
tius] che ſi ſteſſi più preſto [in otio] in quie-
te, e ſenza far nulla [quàm in ſtudio] che
egli ſi affaticaſſi in comporre [facile] facil-
mente [deterruiſſem] io' harei fatto [ne
ſcriberet alias] che non ne ſcriueſſe de l'al-
tre [nunc] chiede hora quel che uuole [nũc]
ora [attendite] ſtare attenti, conſiderate
2 [quid petam] quello, che io ui chiegga [mea
cauſa] per cauſa mia, queſto dice perche di
ſopra haueua detto, che era andato a loto im
baſciatore, & eſpone la imbaſceria [refero ad
uos] io di nuouo ui arreco [Hecyram] la
ſuocera [quam] la quale [nunquam] mai [lici
tum eſt mihi] mi è ſtato lecito, non ho mai
potuto [agere] recitare, finire [per ſilentium]
per il ſilentio, perche non haueua mai potu-
3 to hauer ſilentio [ita] in modo [calamitas] la
diſgratia, la ſciagura [oppreſſit eam] la aſſal-
tò, la ſopragiunſe [eam calamitatem] queſta
calamità [ſedabit] torrà uia, ſpegnerà [ueſtra
intelligentia] la uoſtra intelligentia, cioè co-
me uoi l'harete conoſciuta, uoi giudichere- 7
te, che ſia ſtata una grande ſciagura la ſua [ſi
erit adiutrix] ſe ella ſarà adiutrice, cioè la uo-
ſtra intelligentia [noſtræ induſtriæ] a la no-
ſtra induſtria [cum primum] conta quello,
che gli è interuenuto, che due uolte ella nõ
ſi è potuta recitare [cum primum] quando
la prima uolta [cepi] io cominciai [agere eã]
a recitarla [acceſſit] ne uenne [gloriam pu-
gilum] la gloria] de i combattitori, cioè que 8
gli, che glorioſamente combatteuano, ne
uennero in campo. queſti erano combattito-
ri, che ſi ammazzauano l'vn l'altro [eodem]
nel medeſimo luogo [acceſſit] ne uenne [ſpe
ctatio funabuli] l'aſpettatione del canapo,
cioè che ſi cominciò a giuocolare ſu per il ca
napo, e la gente ſtaua occupata a uedere, im-
però non hebbi udienza [conuentus] la ragu
nata, la moltitudine [comitum] de i compa- 9
gni, che accompagnauano i gladiatori [ſtu-
dium] il deſiderio, che ogni uno haueua di
uedere [clamor mulierum] lo ſtridore, e ſtre-
pito de le donne.

Fecere, ut ante tempus exirem foras.
Vetere in noua cœpi uti conſuetudine,
In experiundo ut eßem, refero denuo.
Primo actu placeo, cum interea rumor uenit,
Datum iri gladiatores, populus conuolat.
Tumultuantur, clamant, pugnant de loco,
Ego interea meum non potui tutari locum.
Nunc turba nulla eſt, otium, & ſilentium eſt,
Agendi tempus mihi datum eſt, uobis datur
Poteſtas condecorandi ludos ſcenicos.
Nolite ſinere per uos artem muſicam
Recidere ad paucos, facite, ut ueſtra auctoritas
Meæ autoritati fautrix, adiutrixq; ſit.
Si nunquam auare ſtatui pretium arti meæ,
Et eum eſſe quæſtum in animũ induxi maxumum,
Quam maxume ſeruire voſtris commodis,

Fecere] fece-
ro [ut exirem fo
4 ras] che io andaſ
ſi fuori [ante tẽ-
pus] auanti il tẽ-
po [cępi uti] io
cominciai à uſa-
re [in noua] in
queſta come-
dia noua [uete-
re conſuetudi-
5 ne] la antica u-
ſanza, perche
io cominciai a
recitare di nuo-
uo queſta, co-
me molte altre
[ut] dice per-
che egli comin-
ciò a uſare la
6 ſua uſanza, reci-
tandole di nuo-
uo al popolo [ut eſſem] accioche io foſſi
[in experiundo] nel prouare cioè accio-
che io faceſſi pruoua, ſe io poteſſi impe-
trare il noſtro ſilentio, qui, intendete qui,
[ideo] però [refero denuo] io la reci-
to di nuouo, cioè la ſeconda uolta per uede-
re, ſe egli la poteua finire [placeo] io piac-
cio [primo actu] nel primo atto, cioè, il pri-
mo atto ui piac-
que [cum] conta
la ſeconda diſ- 10
gratia [cum]
quando [inte-
rea] in queſto
mentre [uenit
rumor] uenne
un'rumore, cio
è ſi cominciò a
ſpandere una
uoce [datum iri] 11
dice che uoce ſi
cominciò a ſpan
dere [datum iri
gladiatores]
che ſi haueua a
mandar fuori i
gladiatori [po-
pulus conuolat]
il popolo ne ua 12
uolando à ue-
dergli [tumultuantur] fanno tumul-
to [clamant] gridano [pugnant] combatto-
no [de loco] del luogho, cioè per hauere il
luogho [interea] in queſto mentre [ego
non potui] io non potetti [tutari] difen-
dere [meum locum] il mio luogho, doue
io recitauo la comedia, perche il gran
tumulto mi conuenne laſciarlo [nunc]
ora

1 ora[nulla turba est]non è nessun tumulto[&
silentium est]& è silentio , cioè ora non ci è
nessun rumore,ne nessun tumulto , & ogni
uno tien silentio[mihi datum est]mi è dato,
io ho[tempus agendi]tempo di recitare[uo-
bis datur]e a uoi è dato [potestas] potere[cō
decorandi]di adornare[ludos scenicos] i gio
chi scenici , cioè le comedie . il senso è . io
ho tempo di recitare la comedia,e uoi pote-
2 stà di abbellirla[nolite]gli conforta dal hone-
sta[nolite]non uogliate[per uos]che per ca-
gione uostra[artem musicam] l'arte di com-
porre le comedie[recidere ad paucos] si ridu-
ca pochi[facite]fate[ut uestra auctoritas] che
la uostra auttorità [sit fautrix] sia fauoreuole 7
[adiutrixque] e adiutrice [meæ auctoritati]
a la mia auttorità [si nunquam auare] se mai
auaramente [statui pretium] io non ho da-
to, ordinato, posto pregio[arti meæ]a l'arte
mia [& si induxi in animo] e se io mi sono
messo in cuore, se io mi sono persuaso[eum
quæstum] che questo guadagno [esse maxi-
mum] sia grandissimo [quam] dice quale è
questo guadagno [seruire] seruire [uestris 8
commodis] a le commodità uostre [quam
maxume] quanto benissimo, cioè sodisfarui
quanto sia possibile[sinite] chiede una hone
sta dimanda.

Sinite impetrare me, qui in tutelam meam
Studium suum,& se in uostram commisit fidem ,
Ne eum circunuentum inique iniqui irrideant .
Mea causa causam hanc accipite,& date silentiū,
Vt lubeat scribere aliis, mihique ut discere
Nouas expediat, posthac pretio emptas meo .

Sinite] fate, cō
cedetemi [me
3 impetrare] che
io ottenghi que-
sta gratia [ne ini
qui] che i catti-
ui,i maligni [ini
que] ingiustamē
te[irrideant eū]
non lo disprez-
zino, uilipendino [enm] costui[circunuen-
4 tum] attorniato da uarii inganni[qui] il qua
le[commisit]è commesso, dato, messo[stu-
dium suum]il suo studio[& se] e se stesso [in
meam tutelam] ne la mia difesa , ne la mia
protettione[& in uestram fidem] e ne la uo-
stra fede[accipite] pigliate a difendere [hanc
causam] questa
causa [causa
mea] per amor 9
mio , che tanto
ui amo [& date
silentium]e tene
te silentio [ut li-
beat] acciò che
piaccia ad altri,
cioè acciocheadaltri uenga uoglia[scribere]di scriuere[que]
e[mihi expediat] sia utile, torni bene, gioui 10
[discere nouas] imparare de le nuoue [post-
hac]da qui innanzi [emptas] comperate da
gli Edili [pretio meo] secondo il mio pretio,
cioè quanto io le ho stimate, che elle si debbi
no comperare.

ANNOTATIONI.

5 Hecyra est huic nomen fabulæ] poteua di
re [huius fabulæ, & huic fabulæ Hecyræ est
nomen [dari fabulam] è propio mandar fuo-
ri una comedia a esser recitata [noua no-
uum interuenit uitium] queste parole[noua
nouum] è una figura chiamata paronoma-
sia [iterum referre]o[re]o[iterum]è troppo
perche l'una, e l'altra parola dice, di nuouo
[adolescentior] questo comparatiuo signifi-
6 ca una diminutione, che uuol dire, non gio-
uane, ne più giouane, ma giouinetto [nouas
exactas] accusatiuo a scambio di nominatiuo
è la figura [silepsis] inueterascerent] chiamasi
inuecchiare le fauole, quando di nuouo elle
si recitano, perche none sono sempre mentre
che elle non sono recitate [scripturam eua-
nescere] significa propio, la scrittura non esse
re accettata , & andarsene in fumo [partim 11
uix steti] chiamasi[fabulam stare] quando la
fauola piace[aduersarium]a scambio di [ad-
uersariorum [ab arte musica] chiamasi[ars
musica] l'arte de le muse, per le quali i poeti
sono chiamati sacerdoti [sumere operam
in deterrendo] è propio occuparsi, & attende
re a spauentare uno da qualche cosa [in de-
terrendo] significa doue, o stato in luogo. di-
chiarasi tra i gerundi nel luogo suo [esse in 12
experiundo] è far proua. significa doue, o sta-
to in luogo, uedete tra i gerundi nel suo luo
go[datum iri] infinito passiuo futuro nel suo
cap. tra gli infiniti[pugnant de loco] de loco
significa causa efficiente. nel suo cap. nel abla
tiuo[iniquè iniqui] figura paronomasia .

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Filote meretrice, e Sira vecchia.

1 Per Pol &c.] sono introdotte in questa prima scena due meretrici, come per persone pro
2 statiche, che nõ si appartengono al argumento de la comedia. de le quali due, una era meretrice, (ch'era Filote) che allora essercitaua l'arte.
3 l'altra (che era Sira) era ruffiana, per il passato meretrice. Lamentasi Filote di Panfilo, che haueua promesso a Bacchide non tor moglie
4 per non l'hauere a abbandonare. Sira la conforta, che ella

PER POL quã paucos reperias meretricibus,
Fideleis euenire amatores Syra.
Vel hic Pamphilus iurabat quoties Bacchidi,
Quàm sancte, ut quiuis facile posset credere,
Nunquam illa uiua ducturum uxorem domum.
En duxit. SY. *ergo propterea te sedulo*
Et moneo, et hortor, ne cuiusquam te misereat,
Quin spolies, mutiles, laceres, quenquem nacta sis.
PH. *Vtin eximium neminẽ habeam?* SY. *neminẽ.*
Nam nemo illorum quisquam, scito, ad te venit,
Quin ita paret sese, abs te ut blanditijs suis
Quàm minimo pretio suam uoluptatem expleat.
Hiscine tu amabò non contra insidiabere?
PH. *tamen eadem pol esse omnibus, iniurium est.*
SY. *Iniurium est autem ulcisci aduorsarios?*
Aut qua via captent te illi, eadem ipsos capi?
Eheu me miseram, cur non aut istæc mihi
Aetas, et forma est, aut tibi hæc sententia?

non uoglia bene più a uno, che a uno altro, se non per suo utile. ella non uuole. per queste due persone si dimostra due cose. la prima, che le meretrici, che non hanno essercitato molto l'arte, non sanno uotare la borsa a
5 loro innamorati. l'altra, che, quando elle sono pratiche, elle non uogliono bene a nessuno, ma solo sanno carezze a' giouani, per cauare da loro danari, e tanto durano a esser amoreuoli, quanto dura a correre il danaio.

ORDINE.

Filote si lamenta [Syra] o Sira [per pol]
6 per polluce [quam paucos amatores] quanti pochi amanti [inuenias] troui tu [euenire fideles] che rieschino fideli [meretricibus] a le meretrici, a le nostre pari [uel hic Pamphilus] e questo Panfilo ancora [quoties] quante uolte [iurabat Bacchidi] giuraua a Bacchide [quàm sancte] quanto santamente [ut] di modo che [quiuis] ciascheduno [posset credere] potrebbe credere. il senso è. e nõ solamente tutti gli amanti sono infideli, ma

7 questo Panfilo ancora, che faceua tanti giuri, quasi uolendo inferire, che se Panfilo era mancato, che non si
8 doueua credere a gli altri [uel hic] uedere queste due parole che hanno una certa forza: perche dicono è ancora costui [uel] uuol dire, e an-
9 cora [& hic] costui, o questo [nunquam] dice quale era il giuramento di Panfilo [nunquam ducturũ] che non metterebbe mai [uxorem
10 domum [moglie a casa [illa uiua] essendo ella uiua, cioè che non torrebbe mai moglie, uiuente lei [en] eccoti, tu uedi, nõdimeno tu uedi e pure [duxit] che egli l'ha tolta. S. [ergo] adunque [propterea] per questa cagione [moneo te] io ti auuertisco e auuiso [sedulo] liberamente [& hortor] e ti conforto [ne
11 misereat] che non ti increscea, che tu non habbi compassione [cuiusquam] di nessuno, e sia chi si uoglia [quin spolies] che tu non lo spogli [mutiles] che tu non gli tolghi [laceres] e che tu non lo laceri [quẽquem nacta sis] a chiunche tu ti sia abbattuta, cioè e sia, chi si uoglia, mena la mazza tonda. FI. [utin'id est utine [uti] che [ne habeam] io non habbi [neminem] nessuno [eximium?] particolare; e a
12 chi io uoglio meglio che a gli altri? S. [neminem] nessuno no [nam] perche [scito] sappi, tu hai da sapere [nemo quisquam] che nessuno [illorum] di loro [uenit ad te] ne uiene a te a trouarti [quin paret sese] che non si disponga, che non faccia questo pensiero [ita] cosi [ut] che [suis blanditijs] con le sue piaceuolezze, e monine [expleat abs te] egli non habbia da te [nam

uolu-

1 uoluptatem] il suo attento, cioè che non si caui teco le sue uoglie [quàm minimo pretio] con quanto manco, che sia possibile [amabo] dimi di gratia [nou insidiabere] non cercherai tu di ingannare [contra] da l'altro canto [hisce?] costoro? questi tali? cioè come cercono di ingannare te. F. [tamen] bisogna che noi intendiamo qui [uerum dicis] tu di il uero [tamen] nondime-
2 no [pol] per polluce [iniurium est] egli è cosa ingiuriosa [esse eandem] esser la medesima [omnibus] a ogniuno, cioè non far differenza da uno a uno altro. S. si ride de la semplicità di costei [autem] come, e [iniurium est] è cosa mal fatta, contro la giu- 7
stitia [ulcisci aduersarios?] uendicarsi de inimici? [aut] o ueramente è mal fatto [ipsos capi] che eglino sieno presi, ingannati [eadem uia] nel medesimo modo, con i medesimi lacci [qua] come, con che [illi capiunt te] eglino pigliano, ingannano te [eheu me miseram] o pouerella a me [cur perche [non est mihi] non ho io [aut istæc ætas]
o cotesta età, che tu hai tu [& forma] e co- 8
testa bellezza [aut tibi] o tu [hæc sententia] questo giudicio? cioè perche non sono io giouane e bella come sei tu, & tu sauia, e pratica, come sono io?

ANNOTATIONI.

Mutilare] è torre qualche cosa, che senza non si possa essere quello, che egli è, onde si
3 chiamano [boues mutili, aut capri] quegli che non hanno le corna [eximius] uuol propio dire uno che è scelto da gli altri, & è in piu riputatione de gli altri. onde si dice [por-
cus eximius] un porco signalato, e diuiso 9
da gli altri [nemo quisquam, quisquam] è di superchio.

SCENA SECONDA.

Senex si quæret] In questa
4 Scena si contiene quasi tutto l'argumento de la comedia. prima Parmenone racconta a Filote, per qual cagione Pāfilo era andato in Imbro, e
5 che la sua moglie Filomena se n'era andata a casa de la madre per sdegno de la suocera. doue egli si ingannaua, perche ella era vicina al parto, e per
6
nō esser scoperta, finisce di ha-
nere a noia la 10
suocera, e se ne andò. dicele finalmente molti segreti, e particularità del padrone. il che ci insegna, che noi ci debiamo guar-
dare da i seruido- 11
ri, perche sempre (non essendo fedeli) scuoprono le cose de i padroni. La Scena è piena di eruditione, e di ammaestramenti.
12

Parmenone vecchio, Filote, e Sira.

SENEX *si quærat me modo, isse, dicito,*
Ad portum percontatum aduentum Pamphili.
Audin quid dicam, Syrte? si quærat me, vti
Tum dicas, si non quæret, nullus dixeris,
Alias ut vti possim causa hac integra.
Sed uideon' ego Philotion? unde hæc aduenit?
Philotis salue multum. PH. *o salue Parmeno.*
SY. *Salue mecastor Parmeno.* PA. *et tu ædepol Sy.*
Dic mihi Philotis, ubi te oblectasti tum diu?
PH. *Minime me equidem oblectaui, quæ cū milite*
Corinthum hinc sum profecta inhumanissimo,
Biennium ibi perpetuum misera illum tuli,
PA. *Aedepol te desiderium Athenarum arbitror*

ORDINE.

Esce Parmenone di casa per andare al porto a intendere di Panfilo, quā tornaua, il quale era andato (come uoi intenderete) in Imbro. e come egli è uscito di casa, si accosta a la porta, e mettēdo il capo cosi un poco dentro, dice a un seruidore, che era in casa [Si senex] se'l vecchio cioè Lachete padre di Pāfi. [quæret me] mi dimandasse [mō] ora [dicito] diragli [isse] ch'io sia andato [ad portū] al porto [percontatū] a dimandare [aduentum] de la venuta [Pamphili] di Panfilo, cioè quando Panfilo torna [audin'] costui doueua essere un poco balordetto, e però egli replica, e gli dice appūto, come uuole, che ei dica [audin'] odi tu [quid dicam] quello, che io dica [Syrte] Sirte intendere queste parole [uolo] io voglio

[ut]

1 [ut] che[tum]allhora[dicas]tu dica questo,
che io ti ho detto [si quæret] se egli te ne di-
manda [si non quæret] se egli non te ne di-
manda [nullus dixeris]non glieue dire [nul-
lus] significa non [vt]accioche[possim uti]io
mi possi seruire [alias] una altra uol] hae
causa]di questa scusa[integra]non adopera-
ta, cioè accioche q̃sta scusa mi serui p una
altra uolta. detto questo volta l'occhio, e gli
2 viẽ ueduto Filote,e dice[sed]o,ma[videon']
ueggo io[Philotion?] Filote? [unde aduenit
hæc?]donde uien costei?poi le ua incontro,e
toccandole la mano, dice [Philotis]o Filote
[salue plurimum] tu sia la molto ben troua-
ta. F.[o salue Parmeno]o Parmenone Iddio
ti salui,tu sia il molto ben uenuto. S. si fa in-
contro a Parmenone, e dice [me castor]per
castore[salue]Iddio ti salui [Parmeno] Par-
3 menone. P. [Et tu salue Syra] e tu Sira[æ-
depol]per il tempio di polluce, e si toccaua- 7
no la mano. si uolta poi a Filote [dic mihi
Philotis] dimi Filote [ubi oblectasti te tan-
diu?] doue ti sei tu intertenuta tanto tem-
po?ouero sollazzata, costei era stata fuori di
Atene assai con un suo amico soldato. FI.
[quidem] inuerità [minime oblectaui me]
io non mi sono sollazzata, ne ho hauuto
spasso nessuno [quæ]che[sum profecta hinc
Corinthum] mi sono partita di qui, & an- 8
data in Corinto [cum milite inhumanissi-
mo]con un soldato indiscretissimo [ibi bien-
nium misera illum tuli] qui duoi anni conti-
noui io misera l'ho sofferito. P. [ædepol]per
il tempio di Apollo [arbitror]io penso [sæpe
desiderium] che spesso la uoglia [Athena-
rum] di Atene [cepisse te] ti pigliasse, cioè
io credo, che tu hauessi spesso uoglia di tor-
nare in Atene. 9

Philotium cepisse sæpe, et te tuum
Consilium contempsisse. PH. *non dici potest,*
Quã cupida erã huc redeundi, et abeundi a milite;
Vosq́, hic uidendi, antiqua ut consuetudine:
Agitarem inter uos libere conuiuium.
Nam illic haud licebat; nisi præfinito, loqui,
Quæ illi placerent. PA. *haud opinor commode*
Finem statuisse rationi militem.
PH. *Sed quid negotij hoc? modo quæ narrauit mihi*
Hic intus Bacchis? quod ego nunquam credidi
Fore, vt hac ille uiua posset animum inducere
Vxorẽ habere. PA. *habere autem?* PH. *eho tu, an*
non habet?
PA. *Habet, sed firmæ hæ vereor ut sint nuptiæ.*
PH. *Ita dij, deæq́, faxint, si in rem est Bacchidis.*
Sed qui istuc credam ita esse? dic mihi Parmeno.
PA. *Non est opus prolato, hoc percontarier*
Desiste. PH. *nempe ea causa, ut ne id fiat palam.*
Ita me dij bene amabunt, haud propterea te rogo,
Vt hoc proferam, sed ut tacita mecum gaudeam.
PA. *Nunquam dices, tam commode, ut tergum*
meum

Et te Philotiũ]
e che tu Filotio
[contẽpsisse tuũ
cõsiliũ]ti pentis-
si del tuo parti-
to, che tu piglia
sti di andare con
4 lui. F. [non dici
põt] non si puo
dire[q̃ erã cupi-
da] quãto io ero
desiderosa [re-
deundi huc]di ri
tornar qua [ab-
eundi a milite]
e di partirmi dal
5 soldato [que] e
[uidendi nos
hic] e di uedere
uoi qui [ut anti-
qua consuetudi-
ne] accioche se-
condo il nostro
antico costume
[agitarem libe-
6 re] io facessi cõ-
piacere a la libe-
ra, senza sospet-
to [inter uos
conuiuium] fra
uoi conuito [nam illis] perche quiui[non li-
cebat loqui] non si poteua parlare [nisi quæ
illi placerent] se non quelle cose, che gli pia-
ceuano [præfinito] e se non quanto egli ha-
ueua terminato, che si parlasse. P. [opinor]
io penso [haud
cõmode]che nõ
comodamente
[statuisse finem
orationi] egli li-
mitasse, & ordi-
nasse il tempo al
parlare, cioè io 10
non credo che ti
fusse molto com
modo, che egli
ordinasse, quan
to si douesse par
lare, perche tu
ti diletti molto
di ciarlare. uo-
lena inferire. F. 11
[sed] ma [quid
negotii est hoc?]
che cosa è que-
sta? che uuol dir
q̃sto? [quæ] che
cose [narrauit
mihi modo] mi
ha conto ora[hic
intus Bacchis?] 12
qui in casa Bac-
chide? e queste
cose dice con
gran marauiglia
[quod] dice quello, che egli le contò [quod
nunquã credidi] quello,che mai io non cre-
detti [fore] ch'egli hauessi a essere[ut ille pos
set inducere animum] che si potesse mai di-
sporre [habere uxorem] a hauere moglie
[hac

1 hae uiua]essendo uiua costei. P. [habere au-
tē?]hauer moglie? F. [cho tu]o la[an] dimi
vn poco[non habet?]non l'ha egli? P.habet]
l'ha, si[sed uereor] ma io ho paura[vt hæ nu
ptiæ]che queste nozze [fient firme]nō sieno
ferme, non nadino innanzi, cioè io credo,
che elle non anderanno innanzi. F. [Ita Dij,
deæq; faxint] noglilo gli Iddei, e le Iddee,
che sia cosi [si est in rem Bacchidis] se egli è
2 il meglio per Bacchide[sed qui credam istuc
esse ita?] ma come crederò io che questo sia
cosi, come tu mi di? [dic mihi Parmeno] di-
melo Parmenone. P. [non opus est] non è
buono [prolato] dirtelo, non fa al proposito

[desiste percontarier hoc] non mi dimanda 7
te di questo. F. [nempe] aggiugnete [tu non
vis]tu nō vuoi dire[nēpe] certo[ea cā] p que
sta cagione [ut ne fiat palā] che non si faccia
palese, che non si scuopra la cosa [ita me dij
bñ amabunt] cosi gli iddei mi aiutino[haud
te rogo] come io non te ne dimando[p pea]
p questo conto[vt proferam hoc] per dirlo a
nessuno, e palesarlo[sed ut tacita mecū gau-
deā] ma per rallegrarmene tacitamēte meco. 8
P. [nunquam dices] tu non saperai mai dire
[tam commode] tanto accomodatamente, e
tāto bene persuadermi [vt committam meū
tergum]che io commetti le mie spalle

Tuam in fidem committam. PH. *ah noli Parmeno,*
Quasi non tu multo malis narrare hoc mihi,
Quā ego, q̄ perconter, scire PA. *uera hæc p̄dicat.*
Et illud mihi maxumum uitium est. si mihi fidem
Das, te tacituram, dicam. PH. *ad ingenium redis.*
Fidem do, loquere. PA. *ausculta.* PH. *istic sum.* PA.
hanc Bacchidem
Amabat, ut cum maxume, tum Pamphilus,
Cum pater, uxorem ut ducat, orare occipit,
Et hæc communia omnium quæ sunt patrum,
Senem se esse, dicere, illum autem esse unicum,
Præsidium uelle se senectuti suæ.
Ille primo se negare: sed postquam acrius
Pater instat, fecit animi ut incertus foret,
Pudori, an ne amori obsequeretur magis.

In tuā fidem]ne
la tua fede, cioè
che io uogli da-
3 re le mie spalle
a la discretione
de la tua fede. F.
[ah Parmeno]
ah Parmenone
[noli .s. dicere
ita] nō dir cosi,
quasi aggiugne-
te [tu dicis ita]
tu di cosi [quasi
4 tu non multo
malis] come se
tu non uolessi
molto piu, cōe
se tu non haues
si molto piu uo
glia tu [narrare
hoc mihi] dirmi

soleui essere, no
lea dire, che egli
è un ciarlone co
me egli era sta- 9
to sempre. que-
ste parole ella le
dice piāo da se.
poi si uolta, &
dice [fidem do]
io ti prometto
[loquere]di via.
P.questo ragio-
namento, che 10
fanno hora tra
loro è quasi l'ar
gumento de la
comedia[auscul
ta] sta ad vdire.
Ph. [istic sū]io so
no costi, io sono
a te, io sono a or

5 questa cosa[quam ego scire] che io di saper
la[quę perconter]che te ne dimando. Dona
to espone cosi questo passo[ah Parmeno]ha
Parmenone [noli] non uoler dirlo, se la cosa
è di tanta importanza, & fa che Filote finge
di non uoler saperlo, accioche Parmenone
gliene dica piu uolentieri. se noi uogliamo
intēder cosi, ci bisogna a le parole, che segni
6 tano, intendere [sed non te ex animo dicere
credo]ma io non credo, che tu dichi da vero
[sed ut uideatur]ma accioche paia [quasi tu
non multo malis]che quasi tu non uogli piu
tosto. P.che si conosceua un cornacchione di
te[hæc prædicat uera]costei dice la uerità[&
illud uitium est mihi maxumum] e questo è
mio uitio grandissimo[si das mihi fidē](se tu
mi prometti[te tacituram]di non lo dire[di
cā] io te lo dirò. F. [redis ad ingeniū]tu ritor
ni à la tua natura, cioe tu sei pur q̄llo, che tu

dine. P. [tum] allhora [Pamphilus] Panfilo 11
[amabat] amaua [hanc Bacchidem] questa
Bacchide[ut]e[cum maxime] grandissima-
mente l'amaua [cum pater];quando il padre
[occipit orare] lo cominciò a pregare[vt du-
cat vxorem]che meni moglie[& hæc dicere]
e dire queste cose,[quæ sunt communia]che
sono communi [omnium patrum] di tutti i
padri, cioè che tutti i padri sogliono dire [se
se esse senem] che egli era uecchio [autem] 12
e [illum esse unicum] che lui era solo, cioè
non haueua altri figliuoli, che lui [uelle se
esse præsidium]che uoleua, che fusse l'aiuto,
l'appoggio, il bastone [suæ senectuti] a la sua
uecchiaia[ille]egli, cioè Panfilo [primo] da
principio [negare] negaua [se scilicet factu-
rum]che no lo farebbe mai [sed postquam]
ma poi che [pater instat acrius] il padre lo
costringe piu acremēte [fecit, ut incertus fo-
ret

1 ret animi] fece, che egli era incerto d'animo [an se obsequeretur magis] egli ubbidisse piu [pudori] a la honestà [ne amori] o l'amore [denique] finalmente [senex] il uecchio [effecit] pur lo fece. 7

Tundendo] co'l continouo combatterlo, essergli intorno, spezzargli la testa [atque odio]
2 e co lo infastidirlo a tutte l'hore [despondit ei gnatam] gli promesse la figliuola [huius uicini proxumi] di questo suo prossimo vicino [illud]
3 tal cosa [neutiquam] non troppo [uisum est] è parsa [graue Pamfilo] a Panfilo cosa graue [usq;]

Tundendo, atque odio denique effecit senex,
Despondit ei gnatam huius vicini proxumi.
Vsque illud visum est Pamphilo neutiquã graue,
Donec iam in ipsis nuptijs, postquam videt
Paratas, nec moram vllam, quin ducat dari,
Ibi demum ita ægre tulit, vt ipsam Bacchidem.
Si adesset, credo ibi eius commiseresceret.
Vbicunque datum erat spatium solitudinis,
Vt colloqui mecum unà posset, Parmeno
Perij, quid ego egi? in quod me conieci malum?
Non potero hoc ferre Parmeno, perij miser.
PH. *Ac te dij, deæq; pduint cũ isto odio Laches.*
PA. *Vt ad pauca redeam, vxorem ducit domum,*
Nocte illa prima virginem non attigit,
Quæ consecuta est nox, eam nihilo magis.

poteua star solo che non fusse veduto [ut posset colloqui] che egli potesse parlare [vnà mecũ] insieme meco. 8
aggiugnete [dicebat] egli diceua [Parmeno perij] Parmeno ne, io sono rouinato [quid ego egi miser?] che ho io fatto poueretto a me [in quod malũ] in 9
che male [conieci me?] mi sono io messo? doue mi son'io sotterrato?

di continouo, cioè che questa cosa non parue che a Panfilo di continouo troppo increscesse, e non se ne dette assiduamente troppo fastidio [donec, scilicet positus fuit] per
4 insino a tanto che egli non fu posto [iam in ipsis nuptijs] gia ne le nozze [postquam uidet paratas] ma poi che egli le uede ordinate [neque dari] ne essergli dato [moram ullam] termine, tempo nessuno [quin ducat] che egli non la meni [ibi] allora [demum] finalmente [tulit ægre ita] egli l'hebbe per male di sorte, & in modo gli dolse la cosa [ut credo] che io credo [ipsam Bacchidem]
5 che Bacchide propio [commiseresceret eius] rincrescerebbe di lui [si ibi adesset] se ella fusse stata quiui presente [ubicunque] dice il dolore di Panfilo [ubicunque] in ciaschedun luogo che [datum erat spatium solitudini] egli haueua commodità di stare solo, e

rato? [non potero ferre hoc] io non potrò sopportare questa cosa [Parmeno] Parmenone [perij miser] io sono rouinato, spedito, spacciato meschino. P. [at] bestemmia Lachete [at] o che [dij, deæque] gli Iddei, & Dee [perduint te] ti rouinino [Laches] Lachete [cum isto odio] con questa 10
tua importunità. P. [vt redeam ad pauca] ma per ridurre la cosa a poche parole, per concludere breuemente [deducit domum uxorem] egli menò la donna a casa [illa prima nocte] quella prima notte [non attigit] non toccò [uirginem] la fanciulla [nox] a scambio di [nocte] nox, l'altra notte [quæ consecuta est] che seguitò, 11
cioè la notte dipoi, o la seconda notte [nihilo magis eam, scilicet attigit] no la toccò niente piu di quello, che la prima, cioè ne piu ne menò.

F. quid] non li pareua verisimile,
6 che uno giouane gagliardo, potesse star con una fanciulla, senza toccarla [quid ais?] che di tu? [adolescens cubuerit] che vn giouane

PH. *Quid ais? cum virgine vnà adolescens cubuerit*
Plus potis, se illa abstinere vt potuerit?
Non verisimile dicis, nec verum arbitror.
PA. *Credo ita videri tibi, nam nemo ad te venit*
Nisi cupiens tui; ille inuitus illam duxerat.
PH. *Quid deinde fit?* PA. *diebus sane pauculis.*
Post Pamphilus me solum seducit foras,

habbia dormito [una cum uirgine] insieme 12
con unà vergine [plus potis] piu potente, cioè gagliardo, robusto, uigoroso [ut potuerit] e che egli habbia potuto [abstinere se]

Narratq; ut virgo à se integra etiam tum fiet?
Seq; ante quam eam vxorem duxisset domum,
Sperasse eas tolerare posse nuptias;
Sed quam decrerim me non posse diutius
Habere, eam ludibrio haberi Parmeno,
Quin integram itidem reddam, ut accepi a suis,
Neque honestum mihi, neque utile ipsi virgini est.

1 te se] astenersi [illa?] da lei? [non dicis verisimile] tu non di cosa, che habbia del uerisimile [nec arbitror uerum] ne penso, che sia vero.
2 P. [credo tibi uideri ita] io credo, che ti paia così [nam nemo uenit ad te] perche nessuno viene a te [nisi cupiens tui] se non desideroso di te, cioè che desidera di goderti [ille] e egli [duxerat illam] menò colei [inuitus] contra sua uoglia. F. [deinde] be poi [quid fit? che si fa? che fu? P. [pauculis diebus post] pochi giorni di poi [Pamphilus seducit me solum solas] mi mena solo fuori di casa [narratque] e mi dice [vt
3 uirgo] come la uergine [etiam tum fiet] ancora è [incorrupta] icorrotta [ab eo] da lui, cioè che per conto suo ella era ancora uergine. Panfilo non haueua conosciuto, che ella era quella, che 7
egli haueua sforzata, però la tolse, & disse così a Parmenone, [que sperasse] e che egli haueua hauuto speranza [se posse tollerare nu- 8
ptias] di potere sopportare patientemente le nozze [antequam] auanti che [duxisset eam virginem domum] egli hauesse menato quella uergine a casa [sed] ma [neque honestum mihi est] non mi è honesto [neque utile ipsi uirgini] ue utile a la uergine [eam haberi ludibrio] che lei sia schernita [quam decrerim] che io ho disposto, conosciuto [non posse habere] non la poter hauere [diutius] lungo tempo [quin reddam] che io non la 9
ristituisca [itidem integram] similmente intera, incorrotta, schietta [ut accepi a suis] come io l'ho riceuuta da' suoi.

PH. *Pium, ac pudicum ingeniũ narras Pamphili.*
PA. *Hoc ego pferre, incõmodũ esse mihi arbitror;*
Reddi patri autem, cui tu nihil dicas uitij,
Superbum est, sed illam spero, ubi hoc cognouerit,
Non posse se mecum esse, abituram denique. (die,
PH. *Quid interea? ibat ne ad Bacchidẽ?* PA. *quoti-*
Sed ut fit, postquam hunc alienum ab sese uidet,
Maligna multo, & magis procax facta, illico est.
PH. *Nõ ædepol mirũ.* PA. *atq ea res multo maxume*
Disiunxit illum ab illa, postquam & ipse se,
Et illam, & hanc, quæ domi erat, cognouit satis,
Ad exemplum ambarum mores earum existumãs.
Hæc, ita uti liberali esse ingenio decet,
Pudens, modesta, incommoda, atque iniurias
Viri omneis ferre, & tegere contumelias.

F. narras [tu mi racconti] piũ ingenium [la pie
4 tosa natura [ac pudicũ] e pudica [Pamphili] di Panfilo. P. racconta le ragioni, che allegata Panfilo [arbitror] io penso [esse mihi incõmodum] che mi sia
5 scõmodo [proferre hoc] palesare questa cosa cioè dire chio non la uoglio, per essere innamorato di Bacchide [autẽ] ma
6 poi [reddi pri] ristituirla al padre [cui] al quale [tu dicas nihil uitii] tu non dica niente di difetto. cioe senza allegare mancamento nessuno de la fanciulla, e dire solo ecco toglietevi la uostra figliuola, che io non la uoglio, o perche; perche la nõ mi piace [est superbũ] è cosa da superbi [sed] ma [spero] io ho speranza [vbi cognorit hoc] qn ella harà conosciuto questo [nõ posse esse mecum] non potere stare meco [diutius] molto [abituram denique [che ella se ne anderà a l'ultimo. F. [qd interea faciebat] che faceua egli 10
in questo mentre [ibat ne ad Bacchidẽ?] andaua egli a casa de Bacchide? P. [quotidie] ogni giorno, ogn'ora [sed ut fit] ma come ac 11
cade [postquam uidet hunc alienum ab se se] poi che ella uede costui alieno da se, cioè poi che ella si uede priua di Pãfilo [illico] in un tratto [facta est] ella è diuentata [maligna] maligna [& multo 12
magis procax] e molto piu procace, cagna. F. [ædepol non mirum] per il tempio di Polluce non è marauiglia [atqui] e certo, in uerità [ea res] tal cosa [multo maxume] multo maggiormente [disiunxit illum ab illa] separò lui da lei. cioè che per esser diuentata lei tale, lui si diuise molto piu da lei [postquam] poiche [& ipse] & egli [cognouit satis se se] hebbe

1 hebbe conosciuto a bastanza se stesso [& il-
lam] e colei, cioè Bacchide [& hanc] e co-
stei [quę domi erat] che era in casa [existi-
mans] misurando, disaminando, discorren-
do, paragonando, [mores earum] i costu-
mi loro [ad exemplum ambarum] secondo
l'essempio de l'una, e de l'altra, cioè conob-
be facendo paragone de loro costumi, chi
elleno erano [hæc] questa sua moglie [pu-
dens] honesta [modesta] e modesta [ita] 7
così [uti decet] come si conuiene [esse] esse-
re [ingenio liberali] di natura benigna [fer-
re] sopportaua [incommoda uiri] gli incom-
modi del marito [atque omnes iniurias] e
tutte le ïgiurie [& regere] e teneua nascosto,
non diceua [contumelias] le uillanie, che gli
faceua il marito.

Hic animus partim uxoris misericordia
Deuictus, partim uictus huiusce iniurijs,
Paulatim elapsus est Bacchidi, atque huic trāstulit
Amorem, postquam par ingenium nactus est.
Interea in Imbro moritur cognatus senex
Horum: ea ad hos redibat lege hæreditas.
Eò amantem inuitum Pamphilum extrudit pater,
Reliquid cum matre hic uxorem nam senex
Rus abdidit se, huc raro in urbem commeat.
PH. *Quid adhuc habent infirmitatis nuptiæ?*
PA. *Nunc audies. primum dies complusculos*
Bene conueniebat sane inter eas; interim
Miris modis odisse cepit Sostratam?
Neque lites ullæ inter eas, postulatio

2
Hic] allora
[animus] l'ani-
mo di Panfilo
[deuictus] es-
sendo uinto, e
mosso a com-
passione [par-
tim] parte [mi-
3 sericordia uxo-
ris] per la mise-
ricordia de la
moglie, cioè per
la misericordia,
che cominciò a
hauer de la mo-
glie [partim] e
parte [uictus in-
iurijs huiusce]
4 da le ingiurie di
costei, cioè esa-
sperato da le ingiurie, che gli faceua Bacchi-
de [paulatim] a poco a poco [elapsus] si leuò
via [Bacchidi, pro a Bacchide] da Bacchide
[atque trāstulit amorem] e uoltò il suo amo
re [huic, pro in hanc] in costei [postquam]
poi che, perche [nactus est] egli trouò [inge
5 nium] una natura [par scilicet sibi] pari a se,
secondo il suo gusto, simile a la sua [interea]
in questo mentre. [senex cognatus horum
moritur in Imbro] un uecchio loro parente
muore in Imbro [hæreditas redibat ad hos
lege] l'heredità ueniua a costoro per legge
[pater] il padre di Panfilo [extrudit Pam-
philum eò] spinse là Panfilo [inuitum] mal
uolentieri, cioè che ui andò mal uolentie-
6 ri [amantem] essendo innamorato de la mo
glie [hic] costui, cioè Panfilo [reliquit uxo-
rem cum matre] lasciò la moglie co la ma-
dre [nam] perche [senex] il uecchio [abdi-
dit se] si ficcò, si cacciò [rus] in uilla [raro]
e di rado [commeat huc in urbem] ne uien
qui a la città, cioè in Athene. F. [quid infir-
mitatis] che di instabilità [habent adhuc]
hanno ancora [nuptię ?] le nozze ? cioè
che cosa è, che faccia che le nozze non siano

8
stabili ? perche
per quello, che
tu hai detto in
fino a qui, io
nō conosco nul
la, che elle non
siano stabili. P.
[audies nunc]
tu l'udirai ora 9
[primum] gli
dice ora la cosa,
come ella passa
[primum] da
principio, che
Panfilo andò
uia [sane] certa
mente [bene cō
ueniebat] la co- 10
sa si conueniua
bene [inter eas]
fra loro [complusculos dies] molti giorni,
cioè che molti giorni elleno erano d'accordo
cioè la suocera, e la nuora [interim] in que-
sto mentre [miris modis] marauigliosamen
te, fuori di modo, fuori di misura [cepit sci-
licet Philomena] cominciò Filomena [odisse
Sostratam] a odiare Sostrata [neque lites 11
ullæ scilicet fuere] ne furono liti alcune [in-
ter eas] fra loro [expostulatio nunquam] ne
mai rammarico, cioè che mai tra loro nac-
que una lite, ne un rammarico, ne heb-
bero mai a diuidere nulla. ella non odiaua
Sostrata, ma perche il corpo cominciaua a
crescere, ella si fuggiua sempre dinanzi a So
strata, perche ella non se ne accorgesse. onde
Sostrata, non sapendo la cosa, si pensaua, che 12
ella lo facesse per maleuolenza, e però Par-
menone dice, che ella odiaua Sostrata. biso-
gna auuertir a quello, che tacitamente inse-
gna Terentio, che è, che noi dobbiamo
aprir gli occhi, quando noi togliamo mo-
glie, pche qualche volta elle ne uēgono à casa
pgne, & il marito, dormendo cō essa, si pēsa,
che'l figliuolo sia suo, e dà le spese à figliuoli
di altri. il medesimo sarebbe apūto interuenuto
à Panfilo

1 a Pāfilo, s'ella fosse stata p̄gna d'altri, che di lui, e s'egl'hauesse la prīa notte dormito cō essa. 7

Nunquā. PH. *quid igitur?* PAR. *si quando ad eam accesserat*
Confabulatum, fugere è conspectu illico,
Videre nolle, deniquæ, ubi non quit pati:
Simulat se a matre accersi ad rem diuinam, abijt.
Vbi illic dies est complures, accersi iubet.
Dixere causam tunc nescio quam. iterum iubet,
Nemo remisit. postquam accersunt sæpius,
Aegram esse simulant mulierem. nostra illico
It uisere ad eam, admisit nemo. hoc ubi senex
Rescinit, heri ea causa rure huc aduenit,
Patrem continuo conuenit Philumenæ.
Quid egerint inter se, non dum etiam scio:
Nisi sane curæ est, quorsum euenturum hoc siet.
Habes omnem rem, pergam quo cœpi hoc iter.
PH. *Et quidem ego nam constitui cū quodā hospite*
Me esse illum conuenturam. P. *Dij uortant bene*
Quod agas. PH. *uale.* P. *& tu bene uale Philotis.*

F. Quid igitur. [fuit] che
cosa è stata que
sta adunque? P.
seguita di con-
tar la cosa [si
quando] se qual
2 che uolta [ac-
cesserat ad eam]
ella ne andaua
da lei, cioè So-
strata da Filo-
mena [illico] su-
bito [fugere]
fuggiua [e con-
spectu] diuanzi
3 [uidere nolle]
nō la uoleua ue
dere [deniquè]
finalmente [ubi
non quit pati]
quādo ella non
la puo piu pati
re [simulat] ella
finge [se accersi a matre] d'essere mandata à
4 chiamare da la madre [ad rem diuinam] a fa
re un sacrificio [abiit] ua uia a casa la madre,
questo fu quādo il corpo cominciò à ingros
sare di sorte, ch'ella non poteua tener piu se
creta la cosa [ubi] quando [est illic] ella è sta-
ta quiui [complures dies] piu giorni [iubet. s.
Sostrata] Sostrata comanda, manda [accer-
si] per essa, che ella sia rimenata a casa [tūc]
dice quello, che fu risposto [tunc] allora [di-
5 xere] dissero, trouarono [nescio quam cau-
sam] non so che loro scusa [iterum] di nuo-
uo [iubet] ella comanda, che ella sia rimena-
ta [nemo remisit] nessuno la rimanda [post-
quam accersunt sæpius] poi che piu uolte è
mandato per lei [simulant] fingono [mulie-
rem esse ægram] ch'ella è amalata [nostra. s.
Sostrata] la nostra Sostrata [illico] subito [it
uisere eam] ua
a uederla [nemo
admisit] nessu-
no la messe den-
tro, nessuno l'a-
pri [ubi] quādo
[resciuit hoc] e-
gli hebbe risapu 8
to questo [heri
ea causa] ieri per
questo cōto [ad-
uenit huc] uen-
ne qui [rure] di
uilla [continuo]
subito [cōuenit]
egli trouò] pa-
trem Philome- 9
næ] il padre di
Filomena [non-
dum etiam scio]
io non so ancho
ra [quid egerint
ĩter se] q̃llo, che
s'habbino fatto
tra loro [nisi] se non che [sanè] inuerità [cu-
ræ est scilicet scire] io desidero sapere [quor 10
sum] doue [hoc fiet euenturum] questa cosa
habbia a riuscire, cioè quello, che ne habbia
a seguire [habeas omnem rem] tu hai ora il
tutto, tu sai tutta la cosa [pergam] io anderò
[quo] doue [cepi hoc iter] io ho cominciato
questo uiaggio, cioè io anderò, doue io ho co
minciato. F. [& quidem ego] & io ancora
[nam constitui] perche io ho ordinato [cum
quodam hospite] con uno certo forestiere 11
me esse conuenturum illum] di andare a tro
uarlo. P. [Dij] gli Iddei [uortant bene [ti
conuertino in bene [quod agas] cio che tu
fai, cioè Iddio ti faccia riuscire bene ogni tua
cosa. F. [uale] a Dio, sta in pace, rimanti con
Dio. P. [& tu Philotis] e tu Filote [bene ua-
le] sta gagliarda.

6 ANNOTATIONI. 12

Isse a scambio di, iuisse [nullus dixeris] nullus a scambio di non [salue me castor] modo di salutare antico [agitatem] è assiduamente fare [opus prolato] si dichiara nel gerundio de la necessità [date fidem] è promettere [ut cum maxime, ut] a scambio di [& cum maxime] è tutta una parola, e significa troppo, e molto [ille primo se negare] negare a scambio di [negabat] si dichiara ne gli infiniti [uxorem] è detta da ungeo, perche le donne, che erano maritate ugneuano gli stipiti de le porte del marito, e ui appiccauano la lana [quæ consecuta est nox. nox] a scambio di notte [nihilo ma-

gis]

1 gis] eccesso, nel suo capo nel ablatiuo. [habere aliquem ludibrio] è schernire qualchuno [uxoris misericordia. uxoris] passiuo nel suo capo nel genitiuo [huiusce Iniuriis, huiusce] attiuo nel suo capo, nel genitiuo. 7

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Lachete marito, e Sostrata moglie.

PRO *Deum, atque hominum fidem, quod hoc genus est, quæ coniuratio,*
Vt omnes mulieres eadem æque studeant, nolintq́; omnia?
Neque declinatam quidquam ab aliarum ingenio ullam reperias.
Itaque adeo uno animo omnes socrus oderũt nurus
Viris esse aduorsas, æque studium est, similis pertinacia est.
In eodẽ omnes mihi uidenť ludo doctæ ad malitiã.
Et ei ludo, si ullus ẽ, magistrã hãc eẽ satis certo scio
SO. *me miseram, quæ nunc, quamobrem accuser, nescio.* LA. *hem.*
Tu nescis? S. *nõ, ita me dij bene ament mi Laches,*
Itaque una inter nos agere ætatem liceat. LA. *Dij mala probibeant.*

PRO Deum, atq; hominum fidem] era tor-
2 nato di uilla Lachete, come nè la Scena di sopra hauete inteso, & udito, che Filomena se ne era andata, e che ella haueua a odio Sostrata sua
3 moglie, e suocera di lei, e non sapendo, donde nascesse, e uenisse il male e piu presto credendo, che non bisognaua, dice uillania a So-
4 strata, p la qual cosa noi debbiamo auuertire di nõ ci adirare mai cõ vna persona, se prima noi nõ siamo certi, che ella habbia errato, ne ci debbião muouere troppo pſto a credere una cosa, quãtunq; infinite conietture concorrino, e sia uerisimilissima.

5 ORDINE.

Esce di casa in su la scena Lachete, e Sostrata andandogli dietro, cosi mal contenta, perche gia in casa le haueua detto uillania, dice [Prò Deum atq; hominum fidem] o potẽza, fede de gli Iddei, de gli huomini [quod genus est hoc] che diauoleria, maledittione è questa [quæ coniuratio est hęc] che con-
6 giura è questa [vt omnes mulieres] che tutte le donne [æque] parimẽte [studeant eadem] studiano le medesime cose [nolintque omnia] e non uoglino parimente tutte le cose, che uogliono i mariti. il senso è. che maladittione è questa che pare che tutte le donne habbino giurato insieme, datosi la fede l'una a l'altra di nõ uolere cosa nessuna, che uogliono i mariti, & di attendere tutte a le medesime cose & essere tutte a una [neque] conferma qsto, che egli ha detto [neque repe-
rias] e non ne trouaresti [vlla] alcuna [declinatam quicquã] che piegasse pũto [ab ingenio] da la natura [aliarum] de le altre, cioè non se 8
ne trouerebbe pur vna, che fosse punto punto differente da l'altra [itaque] e cosi [adeo] similmente [omnes socrus] tutte le suocere [o- 9
derunt nurus uno animo] a vna hanno a noia, odião le nuore [æque] parimente [studium est scilicet illis] hanno questo studio, esercitio [similis pertinacia est scilicet omnibus] hanno tutte la medesima pertinacia, cioè che tutte sone pertinaci nel medesimo modo [om- 10
nes] tutte [mihi uidentur doctæ] mi pare, che habbino imparato [in eodem ludo] ne la medesima scuola [ad malitiam] a essere malitiose [& si est ei ludo] e se quella scuola ha [ullus scilicet magister] alcun maestro [satis certo scio] io sono assai certo [hanc esse magistram] che costei è ella maestra. se in questa scuola di imparare le malitie è maestro nessuno, io so certo, che la mia è la maestra, e che ella tiene a scuola le altre. S. [me 11
miseram] ò poueretta a me [quæ nescio] che non so [quamobrem] perche cagione [accuser nunc] io sia accusata ora. L. [hem tu nescis?] tu non lo sai he? S. [non mi Laches] non Lachete mio [ita me Dij bene ament] se Iddio mi guardi [ita liceat scilicet nobis] e cosi possiamo noi [ætatem agere inter nos] consumare tutta la nostra uita insieme, cioè come io non ne so nulla 12

1 la. L. [Dii mala prohibeant] Iddio ci guardi di male. uoleua quasi dire, che non sarebbe male se non consumassero la loro uita insie- 7
me, e che ella morisse.

S. Meq; abs te immeritò esse accusatam postmodũ rescisces. L. scio.
Te immeritò? an quicquam pro istis factis dignũ dici potest? (paras?
Quæ me, & te, & familiam dedecoras, filio luctũ
Tum autem ex amicis inimici ut sint nobis affines, facis, (mitterent,
Qui illum decrerunt dignũ, suos cui liberos com-
Tu sola exorere, quæ perturbas hæc tua impudentia. S. Ego ne?
L. Tu inquam mulier, quæ me omnino lapidem haud hominem putas.
An quia ruri esse crebro soleo, nescire arbitramini
Quo quisque pacto hic vitam vestrorum exigat?
Multo melius hic quæ fiunt, quàm illic, ubi sum assidue, scio.
Ideo, quia ut uos mihi domi eritis, proinde ego ero fama foris, (menam?
Iampridem equidem audiui cepisse odiũ tui Philu
Minime quæ adeo mirum, & ni id fecisset, magis mirum foret.

S. Rescisses] uoi saperete, [postmodũ] poi finalmente [me esse accusatam] che io sono ac-
2 cusata [abs te] da uoi [immeritò] a torto. L. [scio] io lo so, che tu sei accusata a torto, uolendo quasi dire. tu meriteresti che si facessi de' fatti,
3 e non di parole. poi le si uolta [te] tu, tu, una tua pari [immeritò?] a torto è accusata è? [an potest dici quid dignum] o puossi dire vna cosa che
4 sia degna [te] di te [pro istis factis] per questi tuoi portamenti, per queste tue opere, prodezze, cioè, o puossi egli dire tãto male, che tu non meriti sempre piu [quæ] la quale [dedecoras] uituperi, suergogni [me, & te, & familiam] me, e te, e la famiglia nostra [paras luctum] & ordini da piange
5 re [filio?] al nostro figliuolo? [autem] e [tum] di piu, oltre di questo [facis] tu fai [ut affines] che i parenti [ex amicis] di amici [fient nobis] ci diuentino [inimici] nimici [qui] i quali [decreuerunt] hanno consultato [illum dignum scilicet esse] che egli sia degno [cur] al quale [committerent] e commettessero, e dessero ne le mani [suos liberos] i figliuoli loro [tu sola exorere] tu sola sei quella [quæ per-
6 turbas hæc] che scompigli queste cose [tua impudentia] co la tua bestialità. S. [ego ne?] io? L. [tu] tu [inquam] si [mulier] dõna [quæ]
che [putas me 8
omnino] mi reputi, e mi tieni al tutto [lapidẽ] un sasso [haud hominem] e nõ uno homo [an] dimi [arbitramini] pensate uoi [nescire] che io nõ sappi [quo 9
pacto] i che modo [hic quisquã uestrum] qui ciascuno di uoi [exigat uitam] uiua [quia soleo] perche io soglio [esse crebro ruri?] stare 10
spesso in uilla? [multo melius scio] lo so molto meglio [quæ fiunt hic] quello che si fa qui [quàm illic] che qui ui [vbi sum assidue] doue io sto assiduamente [ideo] e per questo conto lo so, cioè [quia] perche [ut] come [uos eritis mihi domi] uuoi mi sarete in casa [proinde] cosi [ero fama foris] io sarò la
fama di fuori. il senso è, la mia fama sarà tale 11
fuori, quali sono i uostri portamenti [equidem] in uerità [Iampridem audiui] egli è un pezzo, che io ho udito [Philomenã cepisse odium tui] che Filomena ti ha cominciato a odiare [quæ] e [adeo] in uerità [minime mirum, scilicet est] nõ è marauiglia [& ni fecisset id] e se ella non l'hauesse fatto [foret magis mirum] sarebbe piu marauiglia.

12

Sed non credidi adeo, ut etiam totam hanc odisset domum.
Quod si scissem, illa hic maneret potius, tu hinc isses foras.
At uide, quàm immeritò ægritudo hæc oritur mihi abs te Sostrata.

S[ed] non credidi] ma io nõ credetti [adeo. scilicet] odisse] che ella t'hauesse tãto a noia [ut etiam odisset totã hãc domum] ch'ella hauesse in odio tutta questa famiglia [quod si scissem] la qual cosa s'io hauessi creduta [potius

Rus habitatum abij, cõcedẽs vobis, & rei seruiẽs:
Sumptus vestros, ociumq́; vt nostra res posset pati,
Meo labori haud parcens præter æquum, atq; æta
tem meam.
Non te pro his curasse rebus, ne qd ægre eẽt mihi?
S. Non mea opera, neque pol culpa euenit. L. imo
maxume
Sola hic fuisti, in te oĩs hæret culpa sola Sostrata.
Quę hic erãt, curares, cũ ego uos solui curis cęteris

1 illa mãeret hic]
pin presto lei sta
rebbe q [tu isses
foras hinc] e tu
saresti andata
fuori di qui [at·
uide] le conta
quanto ella hab
bia hauto il tor-
2 to [at uide] ma
uedi [quã imme
rito] quãto a tor
to [oritur mihi abs te Sostrata] io ho da te So
strata [hæc ægritudo] questo dolore, affan-
no, fastidio [abij habitatum rus] io me ne so-
no andato a stare in uilla [concedens uobis]
concedendo a noi, cioè, che uoi steste qui à
godere la città [rei seruiens] attendendo a ri-
3 sparmiare, far masseritia [ut nostra res] ac-
cioche la facultà, & entrata nostra [posset
pati] potesse sopportare [uestros sumptus]
le uostre spese [ociumque] e la uostra quie-
te. accioche uoi poteste uiuere bene, e quie-
tamente [haud parcens] non perdonando, nõ
risparmiando [meo labori] la mia fatica [præ-
ter æquum] fuori del giusto [atq; ętatẽ meã]
e fuori de la età mia, perche nõ è giusto, che
4 un uecchio si s'affatichi come m'affatico io
[non] intendete qui [non te pudet] non ti
uergogni tu [pro his rebus] per tutte queste
cose [te] tu, tu che doueresti essere chi tu do-
ueresti [non curasse] non hauere fatto solamẽ
te qsta cosa [ne- 7
qd] dice che co-
la [nequid esset
mihi ægre] ch'io
non hauessi di-
spiacere nessu-
no? o uero legge
te cosi senza in-
tendere [non te
pudet] e diremo 8
che sia qsta figu
ra chiamata a-
posiopesis, ch'è quando si lascia vna parola p
colera. diremo dunq; cosi [non te] non tu [p
his reb.] per tutte queste cose [curasse] hauer
fatto dispiacere nessuno? e non finisce non u,
non hauer fatto per tante cose, ch'io nõ hab-
bia dispiacere nessuno? or su basta. S. [Pol] p
Polluce [non euenit mea opera] non è stato 9
p opera mia [neq; culpa] ne p colpa. L. [imo
maxume] anzi massimamente, anzi si. cioè è
stato per tua opera, e colpa [sola] proua che
ella è stata lei [fuisti hic sola] tu sei stata qui
sola, e sola tu haueui il gouerno [in te sola
Sostrata] in te sola Sostrata [hæret omnis cul
pa] è tutta la colpa [quæ curares] che tu haue
ui cura. aggiuguere [omnia ea] di tutte le co-
se, [quæ erant hic] che erano qui, cioè in ca 10
sa, e non haueui fastidio di altro [cum] rende
la ragione, per ch'ella non haueua fastidio
d'altro [cum] perche [ego solui uos] io ui li-
berai [cęteris curis] da gl'altri fastidi.

Cum puella anum suscepisse inimicitias nõ pudet?
Illius dices culpa factum. S. haud equidem dico mi
Laches.
L. Gaudeo (ita me Dij amẽt) gnati cã. nã de te qdẽ
Satis scio, peccando detrimenti nihil fieri potest:
S. Qui scis, an ea causa; mi uir, me odisse assimula-
uerit,
Vt cum matri vnà plus esset? L. quid ais? non signi
sat est,. (tere?
Quod heri nemo voluit visentẽ te ad eã intromit-
S. Eam lassam oppido tum aicbant eo ad eam non
missa sum.

Anum] queste
parole egli le di-
ce con vna certa
5 vehemẽtia [anũ
non pudet] una
vecchiaccia mat
ta, spacciata nõ
si vergogna [su-
scepisse inimici-
tias] hauere fat-
to inimicitie [cũ
puella?] con vna
6 bambina? poi si
uolta a lei, e le
dice [dices] tu
mi dirai [factũ]
che sia stato [cul
pa illius] per colpa sua. S. [equidem] inuerità
[mi Laches] Lachete mio [haud dico] io no
lo dico. L. [gaudeo] io mi rallegro [ita dij
me ament] se Iddio me guarda [causa gnati]
per amore del mio figliuolo. Dice per amor
del mio figliuo-
lo; o perche uo-
lea dire, che non
era simile a la 11
madre, o uero
perche egli ha-
ueua vna dõna,
che non poteua
(tanto era la sua
bontà) pure es-
ser'accusata da
la sua inimica,
ouero uolea di- 12
re, che si ralle-
graua del figli-
uolo solo, e non
di Sostrata, per
che ella era tale, che non sene potea, se non
dolere. però soggionge e dice [nam] per che
[quidẽ] inuerità [satis scio] io so questo bene
[de te] di te, o quãto a casi tuoi si appartiene
[peccando] dice quello, che egli sa di lei
[non

1 [non potest fieri] non si puo far [nihil detri-
menti] punto di male [peccandum] peccādo,
il senso è bello, ma il modo di dire è un poco
scuro, e dice questo, tu sei homai tale, tanta
rea, e cattiua femina, che fa pur che male tu
uuoi, che mai diuenterai peggio di quello
che tu sei, perche tu sei giunta a la sommità
de le sceleratezze, e nō si puo aggiugner nul-
la a la tua tristitia. S. [qui scis mi vir] come sa
2 pere uoi marito mio [an assimulauerit] s'ella
ha finito [me odisse] di hauermi a noia [ea cā]
per questa cagione [ut esset plus cum matre]

acciòche ella stia piu con sua madre? L. [non 7
est satis signi] non è egli assai di segno, non si
vede egli assai, non è egli chiaro [quod heri
nemo te uoluit intromittere] che ieri nessu-
no ti uolse mettere dentro [uisentem ad eā;]
andandola à uedere? S. [non admissa sum] io
non sono stata messa dentro [eo] per questa
cagione [enim] perche [aiebant] diceuano [tū
lassam. s. esse] che ella era stracca, afflitta per
la malatia [oppido] molto, cioè perche diceua 8
no, ch'ella staua molto male, e non le si pote
ua fauellare. L. [arbitror io penso.

L. *Tuos esse illi mores morbum magis, quàm ullam*
aliam rem arbitror.
Et merito adeo. nam uestrarum nulla est, quin gna-
tum uelit
Ducere uxorem: & quæ uobis placita conditio est,
datur.
Vbi duxere impulsu uestro, uestro impulsu easdem
exigunt.

Tuos mores]
che i tuoi costu-
mi [esse illi] le sia
no [magis mor-
bum] maggior
3 malattia [quā ul
lam aliā rē] che
nessuna altra co
sa [& adeo] & in
uerità [merito]
meritamēte, nō
senza gran ragione [nam nulla uestrarū est]
perche nessuna di uoi è [quin uelit gnatum
uxorem ducere] che non uoglia, che il figli-
4 uolo pigli moglie [& datur] e ui si da, ui si fa
[quæ conditio] che patto, che conditione [pla
cita est] ui è piacciuta [ubi duxere] quando e-

glino l'hanno
menate, cioè le
mogli [uestro
impulsu] per uo
stra instantia,
cioè facendole 9
tor uoi loro [eas
dem exigunt] le
medesime egli-
no mandano via
[uestro impul-
su] per uostra instanza, cioè sforzandogli. Il
senso è. i figliuoli pigliono le mogli con quei
patti, & in quei modi, che è parso a voi per
la importunità uostra, e questo non vi basta, 10
che ancora uoi fate tanto, che eglino le man-
dano uia.

ANNOTATIONI.

Declinare à natura alicuius] è essere diffe-
rente da la natura di qualcuno [odisse uno
animo] è essere d'accordo a odiare [inter
5 nos] qui significa [inter] insieme [pro istis
factis] causa efficiente. nel suo cap. ne l'abla-
tiuo [exigere uitam] è uiuere. perche exigo
uuol dire riscuotere. chi uiue riscuote la ui-
ta giorno per giorno, e però si dice [exigere
uitam] uiuere [multo melius] eccesso. ue-
dere nel suo cap. ne l'ablatiuo [odium tui,
tui] è passiuo. nel genitiuo, nel suo cap. [abij

habitatum] supino, nel suo cap. [lassa oppi-
dò, oppidò] significa molto, & è una transla-
tione presa da i contadini, i quali essendo di-
mandati, come le biade mostrauano bene, 11
rispondeuano [oppido] che uuol propio
dire, tante che bastauano a loro, e à la città
[nulla uestrarum] a scambio di uestrum
[quin gnati. quin] e tutti i generi [placita]
è il preterito di placeō, che fa [placui, e pla-
citus sum.

6 ## SCENA SECONDA. 12

Fidippo padre di Filomena, e Lachete padre
di Panfilo, e Sostrata.

Etsi *si scio Philomena meum ius esse, ut te cogā,*
Quæ ego imperem, facere: ego tamen patrio ani-
mo uictus faciam,
Vt tibi concedam, neque tuæ libidini aduersabor.

Et si scio &c.]
in q̄sta scena si
accozzano insie
me i duoi padri,
e ragionano ci-
uilmente di q̄sta
cosa, & in modo
che pur Sostra-

ta a torto rima-
neua piu incol-
pata. q̄sta scena
ne auuertisce pu
re, che noi non
crediamo à le cō
ietture, come la
Scena di sopra.

Ordi-

L. *Atque eccum Phidippum optume video: ex hoc iam scibo, quid fiet.*
Phidippe, & si ego meis omnibus scio me esse apprime obsequentem,
Sed non adeo, vt facilitas mea illorum corrumpat animos.
Quod si tu idem facere, magis in rem & nostram, & vostram id esset.
Nunc video in illarum potestate esse te. P. *eia vero.*
L. *Adij te heri de filia, vt ueni, itidem incertum amisti.*
Haud ita decet, si perpetuam vis esse affinitatem hanc,
Celare te iras, si quid est peccatum a nobis, profer,
Aut ea refellĕdo, aut purgando, vobis corrigemus,
Te iudice ipso, sin ea est causa retinendi apud vos,

1 ORDINE.

Standosi cosi
Lachete con So
strata a ragiona-
re, Fidippo esce
di casa, e perche
secondo le sue
2 parole, egli ha-
uendo detto a la
figliola, ch'ei vo-
leua, che ella ri-
tornasse a casa
del marito, non
sapendo la cosa,
ella piange, e lo
prega, che sia cō
3 tento di non la
rimandare insi-
no a tanto, che
Panfilo non torna de l'Imbro. egli uinto da
l'amor paterno le promette, & stādosi p vscir
di casa, e Filomena dĕtro su per la scala, o in
capo de la scala egli dice [& si scio] benche io
so [Philomena] Filomena [meum ius esse] che
mi si appartiene [vt te cogar facere] che io ti
4 sforzi fare [quæ ego imperem] quelle cose,
che io ti comando [tamen] nondimeno [ego
victus] essendo io uinto [animo patrio] da l'a-
more paterno [faciam] io farò [ut tibi conce-
dam] che io ti concederò, di concederti [neq;
aduersabor] ne mi contraporrò [tuæ libidini]
a la tua uoglia. L. vede Fidippo, e dice [atq;]
ma o [eccum uideo Phidippum] ecco io veg
go Fidippo [optume] apunto a tempo [iam
5 scibo ex hoc quid fiet] hora io saperò da co-
stui, che cosa sia questa, e gli si fa incontro, e
dice [Phidippe] ò Fidippo [etsi] benche [scio]
io so [me esse apprime] che io sono molto
[obsequentem] benigno [meis omnibus] a
tutti i miei parenti, cioè che io molto mi ar-
reco a i uoleri de miei [sed non adeo] ma
non gia tanto 7
[ut mea facili-
tas] che la mia
facilità [corrum
pat animos illo-
rum] corrumpa
li animi loro,
cioè che ella gli
guasti [quod] la
qual cosa [si tu 8
idem] se tu me-
desimamĕte [fa-
ceres] facessi [id
esset magis in rĕ
nostram] si sa-
rebbe piu per
noi [& vostram]
e per uoi [nunc
uideo te esse in 9
potestate illarū]
hora io ueggo,
che tu sei in potestà loro. F. [eia uero] oh
che di tu. L. [heri adij te de filia] hieri io ti vĕ
ni a trouare per conto de la figliuola [ut ue-
ni] cosi come io uenni [itidem amisti incer-
tum] cosi mi rimādasti senza risolutione nes-
suna, e parla un poco in collera [haud decet
ita] non si fa cosi, non bisogna cosi [si uis] se 10
tu uuoi [hanc affinitatĕ] che questo parenta-
do [esse perpetuam] sia perpetuo [te celare
iras] che tu nascondi, celi la collera [profer]
di uia [si quid est peccatum a nobis] se da noi
si è fatto peccato alcuno, se ti si è fatto dispia
cere [corrigemus ea] noi correggeremo quel
le cose, che tu dirai, cioè [aut refellendo] oue
ro negandole s'elle non sono uere, e mostrā-
doti, che tu hai il torto [aut purgando vobis] 11
o uero scusandoci a uoi [te ipso iudice] essen-
done di qsto tu stesso giudice, cioè, e tu giu-
dicherai la cosa a tuo modo, e ne darai quella
punitione che ti parrà [sin ea est causa reti-
nendi apud uos] ma se questa è la cagione di
tenerla appresso di uoi.

Quia ægra ĕ, te mihi iiuriā facere arbitror Phidippe,
Si metuis, satis vt meæ domi curet̄ diligĕter.
At ita me Dij ament, haud tibi hoc concedo, & si illi pater es,
Vt tu illam saluam magis velis, quàm ego: id adeo gnati cā,
Quem ego intellexi illam haud minus, q̄ seipsum magnifacere.
Neq; adeo me clā est, quā esse eum grauiter læsurum credā,

Quia ægra est]
6 pch'ella è amal-
lata [arbitror
Phidippe te face
re mihi iniuriā]
io penso Fidip-
po che tu mi fac
ci ingiuria [si me
tuis] se tu hai
paura [ut cure-
tur] ch'ella non
sia gouernata
[hic domi meæ] 12
qui in casa mia
[satis diligenter]
assai diligente-
mente, [at] e
[ita Dij me a-
ment] se gli Id-
dei mi guardino
[haud ubi con-
cedo hoc] io nō
ti

Hoc si rescìuerit. eo domum, studeo hæc prius, quã
ille huc redeat.
P Laches, & diligentiam uostram, & benignitatẽ
Noui: & quæ dicis oĩa esse ut dicis, animũ ĩduco,
Et te hoc mihi cupio credere, illã ad uos redire stu-
Si facere possim ullo modo. L. quæ res te face- (deo,
re id probibet?

1 ti concedo que-
sto, cioè in que-
sto io non ti con
cedo [ut uelis il-
lam esse magis
saluam] che tu
desideri più la
sua salute [quàm
ego [che io] et-
2 si parer es illi] oẽ
che tu sia suo padre [id. s. est] e questo è [ad
eo] certamente [causa gnati] per cagione del
mio figliuolo [quem intellexi] il quale io ho
conosciuto [haud minus magnifacere illam]
che non fa manco conto di lei [quàm se ip-
sum] che di se stesso [neque adeo] ne in uero
[me clam est] mi è nascosto, cioè io so certo
[quàm grauiter] quanto grauemente [ego
3 credam] io creda [eum esse laturum] che egli
l'harà per male [si rescìuerit hoc] se egli risa-
perà questa cosa [eo] e per questo conto [stu-
deo] io mi ingegno [hæc prius redeat domũ]
che costei ritorni prima a casa [quam ille

huc] che egli 7
quà F. [Laches]
Lachete [noui
& diligentiam,
& benignitatem
uostram] io ho
conosciuto l'a-
more, e la beni-
gnità uostra [&
animum indu- 8
co] e mi persuado, credo, mi dispongo a cre-
dere [omnia, quæ dicis] che tutte queste cose,
che tu dì [esse, ut dicis] siano come tu dì [&
cupio] e desidero [te mihi credere hoc] che
tu mi credi questo [studeo] io mi ingegno [il-
lam redire ad uos] che ella ritorni a casa no-
stra [si ullo modo] se in modo nessuno [face-
re possum] io lo posso fare. L. [quæ res] che
cosa [prohibet te facere id?] ti uieta, che tu 9
non facci questo? [eho] ò là, sta saldo dimi
[nunquidnam] li si accosta a l'orecchio, e gli
dice un poco con uoce bassa.

Eho nunquid nam accusat uirum? P. minime, nam
postquam attendi
Magis, & ui cepi cogere, ut rediret, sãcte adiurat
Non posse apud uos Pãphilo se absente perdurare.
Aliud fortasse alijs uitij est, ego sũ aĩo leni natus,
Non possum aduorsari meis. L. hem Sostrata. S. heu
me miseram.
L. Certum ne est istuc? P. nunc quidem ut uide tur,
sed nunquid uis?
Nam est, quod me ad forum transire iam oportet.
L. eo tecum una.

Nunquid nã,
i. dic si in aliqua
re] dimi se in cõ
to nessuno [ac-
4 cusat uirum?]
ella si duole del
marito? F. dice
forte [minime]
nò nò, a punto
[nam] perche
[postquam at-
tendi] poi che io
mi messi ne la
5 fantasia [ma-
gis] più, cioè
poi che più io mi deliberai [& ui cepi cogere]
e per forza la cominciai a constringere [ut re
diret] che ella ritornasse [sancte adiurat] ella
santamente mi giura [se non posse perdura-
re] non potere durare, stare [apud uos] in ca-
sa uostra [absente Pamphilo] non ui essendo
Panfilo [fortasse] forse che [alijs] a alcuni al-
6 tri [est aliud uitij] è qualche altro uitio, cioè
forse ci sono de gli altri, che hanno qualche
altro uitio, che non ho io, e potrebbono sfor
zare le loro figliuole a fare quello, che uoles-
sero, io non posso [ego] dice perche ei non
può [ego sum] io sono [natus] nato [animo le

ni] d'animo faci
le, cioè, io sono
di natura beni-
gna [nõ possum
aduorsari meis] 10
non mi posso cõ
traporre a i miei
L. sentendo di-
re, che ella dice-
ua, che non pote
ua stare senza
Panfilo, si uolta
a Sostrata, e di-
ce [hem] to là, 11
hor uedi [Sostra
ta] madonna Sostrata. S. heu me miseram]
uh poueretta a me. L. si uolta poi a Fidippo
[est certum istuc?] è certo questo? cioè che el
la non uuole ritornare, non ui essendo Panfi
lo F. [Equidem] sì, certo, uero [ut nunc uide
tur] secondo che hora mi pare. poi toglie licẽ
tia [sed] ma [nũquid uis?] uuoi tu altro? uuoi
tu nulla? [nam] perche [est quod me oporte- 12
at] mi bisogna, io ho da [transire] andare [ad
forum] in corte [iam] hora. L. [eo tecũ unà]
io uengo teco insieme, uanno, e Sostrata ri-
man sola.

ANNOTATIONI.

Scibo] antico. ora si dice [Sciam] esse aliqd in re alicuius] è essere una cosa utile a qualcuno [adire aliquem de ali qua re] è andare a trouare uno per qualche facenda [refellẽdo, & purgando] strumento nel suo cap. tra i gerundi.

Quam huc redire? atque hæc ita esse miserum me
rescíscere?
Nam nos omnes, quibus est alicunde aliquis obie-
ctus labos,
Omnem quod est interea tempus, prius quam id re
scitum est, lucro est.
PAR. *At sic, citius qui te expedias his ærumnis,*
reperias.
Si nõ redijsses, hæ iræ factæ essẽt multo ampliores,

1 la ha male, ma
non sa che entra
in casa, e ua à ue
dere.

ORDINE.

2 Panfilo hauu
ta la nuoua dolẽ
dosi dice [unquã
credo] io nõ cre-
do mai [esse oblata plura acerba] che sia acca
scate più acerbità, e più trauagli [nemini ho-
mini] a huomo alcuno [ex amore] per conto
d'amore [quàm mihi] che à me [heu me infe
licem] o infelice a me [ne parsi perdere] ho io
3 risparmiato di perdere [hanc uitam?] questa
uita? [ne ego eram tantopere cupidus] ero io
tanto desideroso [redeundi domum] di ritor-
nare a casa [hac causa?] per questa cagione?
cioè per uedere, & entrare in questi affanni
[cui] al quale, cioè à me [quanto fuerat præ-
stabilius] quanto sarebbe stato meglio [ubi
uis gentium] in ciascuna altra parte del mon
do [agere ætatem] uiuere [quàm redire huc?]
4 che ritornare qui? [atque me miserum] e che
io poueretto [resciscere] risapesse [hæc ita es-
se:] che le cose sieno cosi: [nam] dice perche
questo gli sarebbe stato meglio [nam] perche
[omnes nos] questo è uno nominatiuo a scã
bio di Datiuo. di 7
remo dunque
[nam] perche
[nobis omnib'']
à tutti noi [est
lucro] è a guada
gno, cioè che
tutti noi guada-
gnamo [oẽ tem-
pus] tutto il tem 8
po] quod est in-
terea] che è in
mezzo, cioè che
è da che è fatto un male, a che sia scuoperto
[prius quam] auanti che [id rescitum est].
questo si sia risaputo [quibus] a quali [est ali-
quis labor obiectus alicunde] è interuenuto
qualche male di qualche cosa. il senso è. quã
do uno ha hauuto qualche danno, mentre 9
che egli non lo sa, guadagna tutto quel tem
po, che è fra ch'el male è accaduto, e che egli
lo sa. PAR. lo conforta [at scilicet melius
est te hic redisse] anzi è meglio, che uoi siate
uenuto [sic] aggiugnete [nam] che dirà [nã]
perche [sic] cosi [reperias] uoi trouarete [ci-
tius] più presto [qui expedias] come uoi ni
suiluppiate, eschiate [his erumnis] di que-
ste fatiche, affanni [si non redisses] se uoi non 10
fuste tornato [hæ iræ factæ essent] queste ire
sarebbonò diuentate [multo ampliores] mol
to maggiori.

Sed nunc aduentum tuum ambas Pamphile scio
reuerituras,
Rem cognosces, iram expedies, rursum in gratiam
restitues,
Leuia sunt hæc, quæ tu pergrauia esse in animum
induxti tuum.
PA. *quid consolare me? an quisquam usquam gen-*
tium est æque miser?
Prius quam hanc uxorem duxi, habebam alibi ani
mum amori deditum,
Iam in hac re ut taceam, cuiuis facile scitu quam
fuerim miser,
Tamen nunquam ausus sum recusare eam, quam
mihi obtrudit pater.
Vix me illinc abstraxi. atque impeditum in ea ex-
pediui animum meum.

Sed scio] ma
io so [ambas re-
ueriturras Pam-
5 phile] che amen
due haranno ri-
uerentia Panfi-
lo, o reueriran-
no [tuum ad-
uentum] la uo-
stra tornata, ue-
nuta [nunc]
ora [rem co-
6 gnosces] uoi
intenderete la
cosa [iram expe-
dies] uoi leuere-
te questa ira e
stizza, che è tra
loro [rursum re-
stitues in gra-
tiam] e di nuouo
le rimetterete in
gratia l'una a l'-
altra [hæc sunt
leuia] queste co-
se sono leggiere
[quæ in animũ 11
induxti tuum]
che uoi ui sete
messo in fanta-
sia [esse pergra-
uia] che elle sia-
no molto di im-
portanza. PAR.
[quid consolare
me?] perche mi 12
stai tu a confor-
tare? [an] dimi
[est quisquam]
è nessuno [us-
quam gentium]
in luogo del
mondo [æque
miser?] parimen
te, tãto infelice?
quanto

Visq; huc contuleram, hem noua res orta est, porro ab hac quæ me abstrahat,
Tum matrem ex ea re me, aut uxorem in culpa inuenturum arbitror,
Quod cum ita esse inuenero, quid restat, nisi porro ut fiam miser?

1 quanto sono io,
cioè [priusquã]
conta la sua mi-
seria [priusquã
duxi hanc uxo-
rem] auanti che
io hauessi pre-
so costei per mo
glie [habebam
2 animum deditum alibi] io haueuo il mio ani
mo dato ad altri, cioè a una altra donna [iã]
ma [ut taceam] per non dire [quam fuerim
miser in hac re] quanto io fossi infelice in q̃-
sta cosa [facile est cuiuis scitu] egli è facile a
ciascuno saperlo, perche egli tolse mal uolen
tieri moglie per hauersi a priuare di Bacchi-
de [tamen nunquam ausus sum recusare
eam] nondimeno io non hebbi mai ardire di
3 rifiutare colei [quam mihi obtrudit pater]
che mi diede mio padre [uix abtraxi me il-
linc] appena io mi leuai da quella, con fatica
me ne tolsi [atque scilicet uix] e con gran fati
ca [expediui animum meum] sciolsi, suilup-
pai l'animo mio] impeditũ] inuiluppato, rin-
uolto [in ea] in 7
quella, cioè Bac
chide [uixq; ue] e
appena] contule
ram scilicet ani-
mum meum]
uoltai l'animo
mio [huc] quà,
cioè à Filomena
[hem] eccoti in un tratto [orta est noua res] 8
egli è nato una cosa nuoua, cioè che la mia
moglie si è partita di casa, & è in discordia cõ
mia madre [quæ] la qual cosa nuoua [porro
me abstrahat ab hac] di nuouo mi tolghi uia
da costei [tum] oltre di questo [arbitror] io
penso [me inuenturum matrem, aut uxorem
in culpa] che io trouerrò mia madre, o la mia
moglie in colpa, cioè che o l'una, o l'altra sa-
rà incolpata [quod cum inuenero ita esse] la 9
qual cosa quando io harò trouato, che ella
sia cosi [quid restat] che ci resta] nisi ut] se nõ
che [porro] di nuouo [fiam miser?] io diuen-
ti infelice.

Nã matris ferre iniurias me Parmẽo pietas iubet.
Tum uxoris obnoxius sum, ita olim suo me ingenio pertulit,
Tot meas iniurias, quæ nũquã ullo patefecit loco.
Sed magnum nescio quid necesse est euenisse Parmeno,
Vnde ira inter eas intercessit, quæ tã pmansit diu.
PAR. *Haud quidem hercle parum est, si uis uero ueram rationem exequi*
Non maxumas, quæ maxumæ sunt interdum iræ, iniurias
Faciunt; nam sæpe est, quibus in rebus alius ne iratus quidem est,
Cũ de eadẽ cã est iracũdus factus est inimicissimus.

Nam] perche
[pietas matris]
4 la pietà, che io
ho in uerso di
mia madre [Par-
meno] Parme-
none] iubet]
uuole [me fer-
re] che io sop-
porti [iniurias]
le ingiurie, che
5 ella mi fa [tum]
oltre di questo
[sum obnoxius
uxori] io sono
obligato a la
mia donna [ita
olim me pertu-
lit] in modo già
mi supportò,
6 [suo ingenio [con la sua buona natura
[quæ la quale [nunquam] mai [pate-
fecit ullo loco] manifestò in luogo alcuno
[tot meas iniurias] tante mie ingiurie [sed
necesse est] ma egli è necessario [Parme-
no] Parmenone [euenisse nescio quid ma-
gnum malum] che sia interuenuto non so
che gran male [unde] donde [intercef-
sit] è nata [ira] questa discordia [inter
eas] fra loro [quæ permansit tam diu] che
è durata tan-
to. P. [Her-
cle] per Ercole 10
[haud parum
est] non è poco,
cioè questo [qui
dem] in uerità
[uero] ma [si
uis exequi] se
uoi uolete con-
siderare [ueram
rationem] la ue- 11
ra ragione, cioè
il uero, o uero
ragioneuolmen-
te [non maxu-
mas] gli pruoua
che non è buo-
na ragione dire,
che egli è neces-
sario, che sia stato qualche gran causa, che 12
ha fatto nascer tra loro questa discordia, poi
che elle sono state tanto cosi [interdum]
qualche uolta [iræ] l'ire, le stizze, [quæ
sunt maxumæ] che sono grandissime [non
faciunt] non fanno [iniurias maxumas]
ingiurie grandissime [nam sæpe est] perche
spesso accade [ne quidem] che pure [ali-
us] uno [est iratus] è adirato. aggiugnete
[in illis rebus] in quelle cose [cum] quan
do

1 do [in quibus] ne le quali] iracundus] colui,
che è collerico, e che si adira facilmente [est
factus inimicissimus] è diuentato inimicissi-
mo[de eadem causa] per la medesima cagio-

ne. il senso è. sono duoi, che hanno parole in- 7
sieme. uno non se ne adira pure, e l'altro, che
è collerico è diuentato per la medesima ca-
gione suo capital nimico.

Pueri inter sese quam pro leuibus noxis iras gerunt?
Quapropter? quia enim qui eos gubernat animus, infirmum gerunt.
Itidem illæ mulieres sunt ferme, ut pueri, leui sententia,
Fortasse unum aliquod verbum inter eas irā hanc conciuerit.
PAM. *Abi Parmeno intro, ac me venisse nuntia.*
PAR. *hem quid hoc est?* PAM. *tace,*
Trepidari sentio, cursari rursum, prorsum, age dū ad fores
Accede propius. PAR. *hem, sensisti ne?* PAM. *noli fabularier.*
Proh Iuppiter, clamorem audio. PAR. *tute loqueris, me vetas.*

1 Pueri] i fan-
ciulli [quam pro
leuibus noxis]
2 per quanto po-
co di cosa [ge-
runt inimicitias
inter se?] si odia
no eglino? [qua
propter?] e per
qual cagione?
[enim] certa-
mente [quia]
3 perche [gerunt
infirmum scili-
cet animum]
eglino hanno
l'animo infer-
mo, debole [qui
animus guber-
nat eos] il quale
animo gli go-
4 uerna [itidem]
similmente [fer-
me] quasi [sunt illę mulieres] sono quelle dō
ne [leui sententia] di poco discorso [ut sunt
pueri] come sono i fanciulli [fortasse ali-
quod uerbum vnum] forse che qualche pa-
rola sola [conciuerit hanc iram] ha genera-
to questa ira, e discordia [inter eas] fra loro.
PAN. [abi Parmeno] ua uia Parmenone [in
tro] dentro [ac nuncia me uenisse] & auui-
5 sa, che io sono tornato. PA. ua, e si acco-
sta a la porta de la casa di Filomena, e sente
gridare, e però dice [hem quid hoc est?] o,
sta? che cosa è questa? PAN. sente anco-
ra egli, e dice [tace] sta cheto [sentio] io sen
to [trepidari] trepidare, cioe parlare sotto
uoce con timore [cursari] e correre [sur-

sum] in su [prorsum] & in giu.
poi dice a Par-
menone che si
accosti piu a la 8
porta [age dum]
o la, orsu, su
uia [accede pro
pius] accostati
piu uicino, piu
appresso [ad fo-
res] a la porta.
PAR. si acco-
sta, e senten- 9
do non so che,
dice [hem] oh,
sta [sensisti ne?]
hauete. uoi udi-
to? PAM. [no-
li fabularier]
non dir nulla,
sta cheto, non
dire. poi sente 10
fare maggiore strepito, che era perche le don
ne ordinauano le cose per il partorire. di Fi-
lomena, che era uicino, perche le doglie la
strigneuano. sentendo adunque Panfilo que
sto rumore dice [proh Iuppiter] o Gioue
[audio clamorem] io odo gridare. PAR. [tu
te loqueris] uoi parlate [uetas me] e uietate
me, e non uolete, che io parli. M. in questo
mentre gridando Filomena dreno in casa, 11
perche le doglie la stringeuano, la madre le
dice, che ella stia cheta, accioche ella non
sia sentita, e si scuopra la cosa, e dice in mo-
do, che Panfilo sente, le qual parole son que
ste [obsecro] di gratia.

MIR. *Tace obsecro mea gnata.* PAM. *matris vox uisa est Philomenæ.*
Nullus sum. PAR. *quid dum?* PAM. *quia perij.*
PAR. *Quamobrem?* PAM. *nescio quod magnum malum.*
Profecto Parmeno me celas. PAR. *vxorem Philomenam*

6 Tace mea gna-
ta] sta cheta fi-
gliuola mia.
PAM. [uisa est]
mi e parsa [uox
matris Philome
næ] la uoce de
la madre di Fi-
lomena [nullus

sū] io sono spac 12
ciato. PAN.
[quid dū?] per
che cosi? PAR.
[quia perij] per
che io sono ro-
uinato. PAR.
[quamobrem?]
perche cagione?
PAN.

Pauitare, nescio quid, dixerunt: id si forte ẽ nescio,
PAM. *Interij: cur mihi id non dixti?* PAR. *quia non*
poteram vna omnia.
PAM. *Quid morbi est?* PAR. *nescio.* PAM. *quid? ne*
mon' medicum adduxit? PAR. *nescio.*
PAM. *Cesso hinc intro, ut hoc quamprimum, quid*
quid est, certum sciam?
Quonam modo Philomena mea nunc te offendam
affectam?
Nam si periculum ullũ in te, perijsse me una haud
dubium est.

1 PAN. [nescio]
io non so [profe
cto] inuerrà Par
meno] Parme-
none [quod ma
gnum malum]
che gran male
[celas me] ru
mi nascondi. di-
2 ceua così Pãfilo
perche egli cre-
deua, che Par-
menone sapesse
qualche cosa.
Par. dixerunt]
e dissero [Philomenam uxorem] che Filome-
na nostra donna [pauitare] si doleua [nescio
quid] di non so che [nescio] io non so [si forte
3 est id] se per sorte egli è questo. Pan. [interij]
io sono rouinato [cur non mihi id dixti?] per
che non me lo dicesti tu? Par. quia non pote-
ram] perche io non poteuo dire [omnia] ogni
cosa [una] in un tratto, in una uolta. Pan.
[quid morbi est?] che male è questo? Par.
[nescio] io non lo so. PAN. [quid?] dimi?
[nemon' id est nemo ne] nessuno [adduxit
medicum?] ui 7
menò il medico
cioè fu nessuno
che ui menasse
il medico? Par.
[nescio] io non
lo so. Panfi. gli
uene stizza per
il dolore, e dice
[cesso] e si io sto 8
troppo, io ba-
do balocco trop
po [ire hinc in-
tro] a andarme
ne in casa [ut
primum sciam hoc certum] accioche io pre-
sto sappi il certo [quicquid est] che cosa e sia,
e così ua uia. e mentre che ua dice da se [Phi
lomena mea] o Filomena mia [quonam mo- 9
do] come domine [nunc te offendam affe-
ctam?] ti trouerò io ora male stare, & male
tormentata? [nam] certamente [si in te est pe
riculum ullum] se in te è pericolo alcuno
[haud dubium est] non è dubbio [me perijs-
se] che io sono morto [unà] insieme teco.
Par. dice queste cose da se solo.

PAR. *Non usus facto est mihi, nunc hunc intrò seq:*
Nam inuisas omnes nos esse illis sentio.
Heri nemo uoluit Sostratam intro admittere.
Si forte morbus amplior factus fiet,
Quod sane nolim, maxume heri causa mei,
Seruon illico introiße dicent Sostratæ,
Aliquid tulisse comminiscentur mali
Capiti, atque ætati illorum, morbus qui actus siet.
Hera in crimen ueniet, ego uero in magnum malũ.

4 Nõ usus ẽ facto]
nõ mi torna bñ
nõ si fa p me, nõ
è mio utile [nũc
sequi hũc ĩtro]
che io seguiti co
stui in casa, che
io uadi con co-
stui in casa. [Nã
5 sentio] perche
io conosco [nos
omnes esse inui
sos] che noi tutti siamo a odio [illis] a loro [he
ri nemo uoluit] hieri nessun volse [admittere
intro Sostratam] metter dẽtro Sostrata, cioè
che nessuno le volse aprire [si forte morbus fa
ctus fiet amplior] se per sorte la malattia è
cresciuta [quod sane nolim] la qual cosa inue
6 rità io non uorrei [maxime causa mei heri]
massimamente per amore del mio padrone
[dicẽt] e dirãno [illico] subito [introisse seruõ
Sostratæ] ch'egli è entrato in casa il seruidore
di Sostrata [com 10
miniscerentur] e
direbbono, fa-
rebbono fintiõe
[tulisse aliquid
mali] che egli ha
uesse portato ql
che male [capiti
atq; ætati illorũ]
a la uita, e a la 11
età loro, cioè
che le facesse mo
rire, o uiuere miserabilmente [qui] per il qual
male, che intẽdeua o veleno, o malia, o beuã
da, o simil cosa [morbus fiet auctus] la mate-
ria fosse cresciuta [hera veniet ĩ crimẽ] la mia
padrona uerrebbe nel peccato, cioè sarebbe
di q̃sto dato la colpa a la mia padrona [vero
ego] e io [venirem in magnum malum] verrei 12
in vn gran male, cioè mi trouerrei in vn gran
trauaglio, e sarei entrato in vn gran pericolo.

ANNOTATIONI.

Obferri acerba alicui ex aliqua re] è acca-
dere qualche sciagura, male, disgratia a qual
cuno p qualche cosa [parco, cis, si, sum] signi
fica conseruare [parco, cis, peperci] senza supi
no, perdonare [restituere aliquos in gratiam]
è ridurre alcuno ad amarsi di nuouo [ha-
bebam alibi amori] alibi, a scambio di al-
teri [uix me illinc, a scambio di ab illa [uix-
que huc] huc, a scambio di ad hanc, habbia-
te questo per fermo, che Teren. spessissimo
usa

1 usa gli auuerbi per i nomi [pauitare nescio
quid] pauitare] è de l'anima come del corpo
[non usus est facto] significa propio non tor.

nar bene,[uenire in crimen , & in malum] è 7
essere incolpato, & andare a pericolo d'ha-
uere qualche gran male.

SCENA SECONDA.

Sostrata, Parmenone, e Panfilo.

NESCIO *quid iam dudum hic audio tumultuari*
misera. (*uescat.*
Male metuo, ne Philomenæ magis morbus aggra-
Quod te Aesculapi, et te Salus, ne qd sit hui⁹, oro.
Nunc ad eam uisam. PAR. *heus Sostrata.* SO. *hem.*
PAR. *iterum istinc excludere.*
SO. *Ehem Parmeno, tu ne hic eras? perij, quid fa-*
ciam misera?
Non uisam uxorem Pamphili, cum in proximo
hic sit ægra?
PA. *Non uisas, nec mittas quidem uisendi causa*
quenquam. (*duco:*
Nam qui amat, cui odio ipsus est, bis facere stulte
Laborem inanẽ ipsus capit, & illi molestiã affert.
Tum aũt filius introijt uidere, ut uenit, qd agat.
SO. *Quid ais? an uenit Pamphilus?* PAR. *venit.*
SO. *dijs habeo gratias.*
Hem, istoc uerbo animus mihi redijt, et cura ex cor
de excessit.
PAR. *Iam ea te cã maxume huc nũc introire nolo.*
Nam si remittent quippiam Philumenã dolores,
Omnem rem narrabit, scio, continuo sola soli,
Quæ inter nos interuenit, unde ortũ est initiũ iræ.
Atq; eccum uideo ipsum aggredi, quam tristis est.
SO. *o mi gnate.*

Nescio quid
&c.] Entrò in ca
sa Pãfilo, come
2 si è detto ne la
Scena dl sopra,
e nõ essendo tã-
to preste le don-
ne a nascondere
la dõna, che par
toriua, Pãfilo la
uide. Mirrina
gli s'inginocchia
3 a piedi, ꝑgando-
lo nõ voglia dire
nulla. le promet
te. esce fuora
piangẽdo. troua
Sostrata sua ma
dre, a la quale
dimandandogli
de la moglie, nõ
4 vole dire la cosa.
ORDINE.
Sostrata dice
[nescio misera]
io nõ so poueret
ta [qd audio tu
multuari] che
tumulto io odo
fare[hic iamdu-
5 dum] qui gia vn
grã pezzo. io nõ
so che tumulto
è questo, ch'io
odo far qui gia
un pezzo [male metuo] qui si conosce il buo
no ufficio de la suocera [male metuo] mala-
mẽte, grãdemente temo, io ho vna grã paura
[ne morbus aggrauescat magis Philomenæ]
6 che la malattia non creschi piu a Filomena,
cioè io dubito, che Filomena non sia piu ag-
grauata [quod] per la qual cosa [oro te Aescu
lapi] io ti priego Esculapio [& te Salus] e te
dia de la sanità [nequid sit huius] che nõ sia
nulla di questo, cioè che io penso [nunc ui-
sam ad eam] ora io uoglio andare a vederla.
PAR. la uede e la chiama, che la non uadia
[heus Sostrata]o, Sostrata [iterum] di nuono
[excludere istinc] uoi sarete mandata uia di

costi, cioè voi sa-
rete di nuouo
mandata fuori.
S. [hem Parme 8
no] o Parmeno-
ne [ne eras tu
hic?] eri tu qui?
[perij] dice da se
non sapẽdo che
si fare [perij] io
sono rouinata
[quid] si uolta
ora a Parmeno- 9
ne, e si consiglia
[qd faciã mise-
ra?] che farò io
poueretta [non
uisam vxorẽ Pã
phili] nõ debbo
io andare a vede
re la moglie di
Panfilo [cũ siet 10
ægra] essendo
ammalata [hic
in proximo] qui
uiciuo? PAR.
[non visas] uoi
non douete ne
visitarla [nec mit
tas quẽquam cã
uidendi] ne mã- 11
dare nessuno ꝑ
vederla [nã qui
amat] perche
chi ama quella
persona [cui ipsius odio est] a chi egli è a noia
[duco bis facere stulte] io penso, che due uol
te egli faccia stoltamente , cioè che faccia
due pazzie [laborem] dice quali sono que-
ste due pazzie [ipsus capit] egli piglia [labo- 12
rem inanem] una fatica uana, senza fare pro
fitto alcuno (che è la prima pazzia) [& af-
fert molestiam illi] e da fastidio a quella per-
sona (che è la seconda pazzia) [tum autem]
questa è una altra ragione per la quale le mo
stra, che ella non ui debbe andare [autem
tum] e di poi [filius introit uidere] il figliuo-
lo entrò a uedere [quid agat] quello, che
ella faccia [ut uenit] subito che ei uenne.
S. [quid

1 S. [quid ais] che di tu? [an venit Pamphilus?]
è egli uenuto Panfilo? Par. [uenit] è uenuto,
Madona si. S. [Diis habeo gratiam] io rin-
gratio gli Iddei [hem] ohime, vh Dio [istoc
uerbo] per questa parola [rediit mihi ani-
mus] mi è ritornato l'animo, cioè uh Dio
io sono risuscitata per questa parola, che tu
mi hai detta [& cura excessit ex corde] e mi
è uscito l'affanno del cuore. Par. [nolo te in-
2 troire huc nunc iam] io non uoglio, che
uoi andiate qua hora [maxume ea causa]
massimamente per questa cagione [nam]
perche [si dolores remittent quippiam] se i
dolori, il male allenta ponto, e allegerisce 7
[Philumenam] a Filomena [scio] io so
[continuo sola soli narrabit omnem rem]
che subito ella sola a lui solo dirà tutta la co-
sa, come ella sta [quæ interuenit inter nos]
che è accaduta tra uoi [unde est initium eo-
rum iræ] donde è uenuto il principio de la
loro stizza, e collera [atque eccum] ma ec-
colo qua [uideo ipsum egredi] io lo ueggo
uscir fuori [quam tristis est] .o come egli è 8
afflitto? di mala uoglia. SO. gli si fa incon-
tro, e gettandoglisi al collo, dice [o mi gnate]
o figliuol mio.

PA. *Mea mater, salue.* SO. *gaudeo uenisse saluom.*
salua ne
Philumena est? PAM. *meliuscula est.* S. *utinā istuc*
ita dij faxint.
Quid tu igitur lacrumas? aut quid es tam tristis?
PAM. *recte mater.* *(inuasit?*
S. *Quid fuit tumulti? dic mihi: an dolor repente*
PAM. *ita factum est.* S. *quid morbi est?* PAM. *febris.*
S. *quotidiana?* P. *ita aiunt.*
I sodes intro, consequar iam te mea mater. S. *fiat.*
PAM. *Tu pueris curre Parmeno obuia, atque his*
onera adiuta.
P. *Quid? non sciunt ipsi uiam, domum qua redeāt?*
PAM. *cessas?*

PAN. salue]
Iddio ui salui,
uoi sete la ben
trouata [mater
mea] madre mia
3 Sostra. Gaudeo
venisse saluom]
io mi rallegro,
che tu sei uenu-
to sano, e saluo.
poi gli dimanda
di Filomena [ne]
dimi? [Philome
na est salua] Fi-
4 lomena è sana,
guarita? Pa. [est
meliuscula] ella
è un pochino
meglio. So. [uti
nā] uh dio gnas-
se [Dij faxint] gli iddei uoglino [istuc ita. s.
esse] che questa cosa sia così [igitur quid la-
crumas] adunq; perche lacrimi tu; pche pian
5 gi adunque [aut quid es tam tristis?] o pche
sei tu così di mala uoglia? Pan. [recte. s. dicis
mater] uoi dite bene mia madre, voi hauete
ragione, a dimādarmi perche io sono mesto,
se ella sta bene. ouero diremo così [recte. s.
est mater] la ua bene mia madre, non è nulla,
non ci è pericolo nessuno. Sost. [quid tumul
ti fuit?] che tumulto fu quello? [dic mihi] di
mi [an] se [dolor repente] un dolore repenti-
6 no [inuasit?] l'assaltò, cioè se repentinamēte
ella fu assaltata da qualche accidente? Pansi.

[ita factum est]
così, madōna si.
SO. [qd morbi
est] che male è il
suo. PAN. [fe-
bris] febbre. So. 9
[quotidiana?] cō
tinua? PAN. [ita
aiunt] così dico
no, madōna si.
poi la conforta,
che ella se ne ua
dia in casa [i so-
des] andate anda
te, ouero andate 10
di gratia [intro]
in casa [mea ma-
ter] madre mia
[iam consequar
te] ora io ui se-
guiterò, io verrò ora ancora io. Sostrata [fiat]
sia fatto, e ua in casa. Pansi. si leua ancor dinā
zi Parmenone per potersi dolere de la fortu-
na, accioche nessuno lo senta [tu Parmeno 11
curre obuiam pueris] tu Parmenone ua uia
correndo incontro a quei seruidori [atque
adiuta onera his, id est adiuta hos portantes
onera] e aiutagli, che portano pesi, sono
carichi. PAN. [quid?] perche? cioè volete
voi, che io uadia loro incontro? [non sciunt
ipsi uiam] non sanno eglino la uia [qua] che,
per la quale [redeunt domum?] e ritornino
a casa? e si staua. PAN. [cessas] tu stai? che 12
stai a uedere?

ANNOTATIONI.

Magis morbus aggrauescat] la natura di questi uerbi in sco si dichiara nel interpretatione nel Nominatiuo [Aesculapi'] fu Iddio de la medicina, e figliuolo di Appollo [Salus] e la Dea de la sanità [remittete dolores] è allentare le doglie [atque his onera adiuta] questo è un parlare antico figurato, e si chiama Metonomia, & è a scambio di [ipsos onera portantes] onde disse Gellio [& nobis hanc messem adiuuent.

1 SCENA TERZA. 7

Pansilo solo.

Nequeo mearum rerum initium ullum inuenire
idoneum,
Vnde exordiar narrare, quæ nec inopināti accidūt,
Partim quæ perspexi his oculis, partim quæ accepi
auribus.
Qua me propter exanimatum citius eduxi foras,
Nā mō me intro vt corripui timidus: alio suspicās
Morbo me uisurum affectam, ac sensi esse, uxorem,
hei mihi,
Postquā me aspexere ancillæ aduenisse, illico om-
nes simul
Lætæ exclamāt, uenit, id qđ me repēte aspexerant:
Sed continuo uoltum earū sensi immutari omniū,
Quia tam incommode illis fors obtulerat aduentū
meum.
Vna illarū forte interea propere præcurrit nūtiās,
Me uenisse. ego eius uidēdi cupidus rectā cōsequor.
Postquā ītro'ij, extēplo eius morbū cognoui miser.
Nā neq;, vt celari posset, tēpus spatiū ullū dabat,
Neq; uoce alia, ac res mōebat, ipsa poterat cōqri.
Postquam aspexi, o facinus indignū inquam, &
corripui illico,
Me īde lacrumās īcredibili re, atq; atroci parcit.
Mater consequitur, iam ut limen exirem ad genua
adcidit,
Lacrumans misera, miseritum est. profecto hoc sic
est, ut puto,
Omnibus nobis ut res dant sese, ita magni, atq; hu
miles sumus.
Hanc habere orationem mecū a principio instituit,
O mi Pamphile, abs te quamobrem hæc abierit,
causam uides;
Nam uitium est oblatū uirgini olim ab nescio quo
improbo; (suum.
Nunc huc confugit, te, atq; alios partū ut celaret

NEQVEO mearū] Pansilo q si duole de la sua disgratia, e dice cōe egli trouò Filomēa che partoriua. e qste
2 cose il Poeta le fa dire, che nō vi è nessuno, ꝑ mostrare, che si debbe hauere sēpre rispetto al'honore d'altrui ne le cose di importāza, e che qñ l'hō
3 ha la uergogna in seno, nō debbe col gridare fare in modo, ch'egli se la metta in testa a esser veduta da ogniuno.

ORDINE.

4 Nequeo inueni re] io non posso o non so trouar [vllum initium] nessun principio [mearū rerum] de le mie cose [idoneum] buo-
5 no, conueniente [unde exordiar narrare] donde io cominci a raccontare. il senso è. le mie cose, e disgratie sono tāto inuiluppare, e fuori di natu-
6 ra, che io nō so, da che io mi debbi cominciare a raccōtarle [quę] lequali [nec acci dunt] non mi accascano [opinanti] ch'io me le sogni, cioè le quali mi sono accadute da uero, e non me le sono sogniate [quæ] e che [partim] parte [perspexi his oculis] io ho uedute cō qsti occhi [partimq;] e parte [accepi auribus] io l'ho vdito con questi orecchi [qua pp citius eduxi me foras exanimatum [per la qual cosa pſto io me ne andai fuori 8
mezzo morto [nam modo] per che poco fa [ut ego timidus [poi ch'io timidamēte [corripui me intro] me ne andai quasi per for
9 za dentro [suspicās me uisurum affectā alio morbo] pensando d'hauerla a trouare amalata d'altro male [uxorem] la moglie mia [ac sēsi] che
io non mi sono 10
accorto, cioè io pensauo, che la mia dōna hauesse altro male di quello, che ella ha [hei mihi] ohime [postquam ancillæ aspexere] poiche 11
le serue uidero [me uenisse] ch'io ero tornato [illico omnes simul lætæ exclamāt] subito tutte insieme allegramente grida
no [uenit] qsto è 12
quello, che elle diceuano, e gridauano [uenit Pāphil°.s.] egliè uenuto Pansil. elle gridauano forte perche le donne, che erano in camera sentissero, e in qualche modo facessero, che Filomena non fusse da lui ueduta [id] dice perche cosi elle gridauano [id] per questo conto [quod alpe-

1 aſpexerunt me repente] perche elleno mi ui
dero in un tratto, che le non ſe lo aſpetta-
uano [ſed continuo ſenſi uoltum earum om
nium imitari] ma ſubito mi accorſi, che il
uiſo di tutte loro ſi cambiò[quia tam incom
mode] perche tanto incommodamente, e cõ
tanto ſcommodo[fors obtulerat illis aduen-
tum meũ]la ſorte haueua porto loro la mia
uenuta, cioè, che la ſorte haueua fatto, che
2 io tornaſſi[interea una illarum propere ſor
te præcurrit nuncians me ueniſſe] in queſto
mezzo una di loro infretta per ſorte corre
innanzi, auuiſando, che io ero tornato [ego
cupidus eius uidendi]io deſideroſo di ueder
la[conſequor recta] ne uo per la diritta, cioè
ne uo uia dentro di filato[poſtquam introij]
ſubito che io fui entrato dentro [extemplo
miſer cognoui eius morbum] ſubito io po-
3 ueretto conobbi la ſua malattia [nam tem-
pus neque dabat ullum ſpacium] perche il
tempo non daua commodità, agio neſſuno
[ut poſſet celari] che ella ſi poteſſe celare,
naſcõdere, impiattare[neq; ipſa alia uoce po
terat conqueri] ne ella altramente ſi poteua
dolere, e lamentare [ac res monebat]che uo
leua, ricercaua la coſa[poſtquam aſpexi]poi
che io hebbi uedato il tutto [inquam]io di-
4 co[ò facinus indignum] o grande ſceleratag
gine, cioè è queſta, che queſta fanciulla ſia
ſtata ſuerginata[& illico corripui me inde la-
crumans] e ſubito mi tolſi uia di quiui, pian 7
gendo [percitus incredibili re atque atroci]
commoſſo, contriſtato da queſta coſa incre
dibile, e atroce [mater] la madre di Filome
na [conſequitur] mi rigiugne[iam]appun-
to che [ut exirem] io uſciuo [limen] de la
porta [miſera] la poueretta [lacrumans ac-
cidit ad genua]piangendo mi ſi gettò in ter-
ra a le ginocchia [miſertum eſt] me ne in-
crebbe [profecto hoc ſic eſt] inuerità che
queſto è coſi [ut puto] come io penſo [ſu- 8
mus ita magni, atque humiles] noi ſiamo
tanto alti, e baſſi, cioè ſuperbi, & humili
[ut res dant ſe ſe oĩbus nobis] come le co-
ſe accaſcano a noi tutti. queſte parole, che
egli ha dette ſono quelle, che ei penſaua
[inſtituit] ella ordinò [à principio] da prin-
cipio [habere mecum] far meco [hanc ora-
tionem] queſto ragionamento [o mi Pam-
phile] queſto è il ragionamento [o mi Pam- 9
phile] o Panfilo mio[uides cauſam] tu uedi
la cagione [quamobrem] per la quale [hæc
abierit abs te] coſtei ſi partì da caſa tua
[nam eſt oblatum iam uitium uirgini] per-
che fu gia ſuerginata coſtei [a neſcio quo
improbo] da non ſo, che ſcelerato [nunc
confugit huc] ora ella è fugita qua [ut cæla-
ret te, atque alios partum ſuum] acciochè
ella celaſſe a te, e a gli altri il ſuo parto[ſed] 10
queſte ſono le parole di Panfilo.

Sed cum re-
miniſcor] ma
quando io mi ri
cordo [eius ora-
5 ta] de ſuoi prie-
ghi [nequeo qn
lacrumem mi-
ſer] non poſſo
ſtare di non pia-
gnere io poue-
retto [obſecra-
mus] queſte ſo
no le parole di
6 Soſtrata [obſe-
cramus te am-
bæ] noi ti pre-
ghiamo amen-
due[per eam ſci
licet ſortem, aut
fortunam] per
quella ſorte, e
fortuna[inquit]
diſſe [quæque

Sed cum orata eius reminiſcor, nequeo quin lacru
mem miſer.
Quæque ſors fortuna eſt, inquit, nobis quæ te hodie
obtulit,
Per eam te obſecramus ambæ, ſi ius, ſi fas eſt, uti
Aduorſa eius p te tecta, tacitaq; apud omnes ſiet,
Si unquam erga te animo eſſe amico ſenſiſti eam,
mi Pamphile,
Sine labore hanc gratiam, te uti ſibi des pro illa
nunc, rogat,
Cæterũ de reducenda id facias, quòd ĩ rem ſit tuã,
Parturire eam, neq; grauidam eſſe ex te; ſolus cõ-
ſcius;
Nam aiunt tecum poſt duobus concubuiſſe eam mẽ
ſibus,
Tum, poſtquam ad te uenit, menſis iam hic agitur
ſeptimus

ſors fortuna eſt]
che ſorte, che
fortuna ella ſi
ſia [quæ ob-
tulit te hodie
nobis] che og- 11
gi ti ci ha man-
dato a l'impro-
uiſta [ſi ius, ſi
fas eſt] ſe egli
è giuſto, & ſi
può fare [uñ ad
uerſa eius] che
le ſue auuerſità
[ſient recta, ta- 12
citaque per re
apud omnes]
ſieno tenute co
perte, e ſecrete
da te appreſſo
di ogniuno. il
ſenſo è, che tu
non dica queſte
coſe

Quod te scire, ipsa indicat res. nūc si potis ē Pāsilo
Maxume volo; doque operam, ut clam partus eueniat patrem,
Atque adeo omnes, sed si fieri id non potest, quin sentiant,

1 cose à nessuno [si unquam sensisti eam esse animo amico erga te] se mai tu ti sei accorto, che ella ti sia stata amica, e ti habbia uoluto bene [mi Pamphile] Pansilo mio [rogat] dice quello, che So
2 strata gli diceua da parte di Filomena [rogat te] ella ti prega [nunc] hora [uti des sibi hanc gratiam] che tu le conceda questa gratia, cioè, che tu non dichi a nessuno questa cosa [sine labore] senza tua fatica [pro illa scilicet gratia] per quel piacere, che ella ti ha fatto, hauendo conosciuto, che ella è tua amica. o uero leggiamo [per illa scilicet beneficia] per quei benefici, che tu hai ueduto, che ella ti
3 ha fatto, se fatti te ne ha nessuno [cæterùm] ma [de reducenda] di rimenarla [facias id] tu farai quello [quod sit in rem tuam] che sia buono per te [tu solus es conscius] tu solo sai [eam parturire] che ella partorisce [neque grauidam esse] & che ella non è grauida [ex te] di te [nam aiunt] perche dicono [eam concubuisse] tecum, ch'ella dormi teco [duobus mensibus post] 7
duoi mesi dipoi [tum] oltre di questo [postquā uenit ad te] poi che ella è uenuta a casa tua [agitur iam hic septimus mensis] ua già per i sette mesi, cioè ua per i sette mesi, che ella uenne a casa tua [quod] la qual cosa, cioè che 8
ella non sia grauida di te [ipsa res] la sperienza [indicat te scire] mostra che tu lo sappi. perche tu sei partito di camera tutto perturbato [nunc] questo è quello, che Filomena gli chiese [nunc si potis est Pamphile] hora, se egli è possibile Pansilo [maxume uolo] grandissimamente io desidero [doque operam] e mi ingegno [ut partus eueniat clam patrem] che'l parto uenghi nascosto a suo 9
padre, cioè che Lachete non sappia, che ella habbia partorito [atque adeo omnes scilicet clam eueniat] e che anchora nessuno altro lo sappia [sed si id non potest fieri] ma se non si può far questo [quin sentiant] che non se ne accorghino.

Dicam abortum esse, scio nemini aliter suspectum fore,
Quin, quod uerisimile est, ex te recte eum natum putent.
Cōtinuo exponetur, hic tibi nihil est quidquam incommodi,
Et illi miseræ indigne factā iniuriam contexeris,
Pollicitus sum, & seruare in eo certum est, quod dixi, fidem,
Nam te reducenda, id uero neutiquam honestum esse arbitror,
Nec faciam, & si me amor grauiter, consuetudoq; eius tenet.
Lacrumo, quæ posthac futura sit uita, cum in mentem uenit,
Solitudoq;, ò fortuna, ut nunquam perpetuo es bona.
Sed iam prior amor me ad hanc rem exercitatum reddidit,
Quem ego consilio missum feci, idem nunc operam huic dabo.
Adest Parmeno cum pueris, hunc minime est opus

4 Dicam abortum esse] io dirò, che sia una sconciatura. cioè che ella si sia sconciata [scio nemini fore suspectum aliter] so che a
5 nessuno altro sarà a sospetto altrimente, cioè che nessuno sospetterà altrimē te [quin putent] che non pēsino [recte eum natum ex te] che
6 certamente e'nō sia nato di te [quod uerisimile est] la qual cosa è uerisimile [continuo] e subito [exponetur] sarà esposto, cioè messo in qualche luogo a la uentura, cioè egli si 10
morrà di fame, o sarà diuorato da le fiere [hic] qui, in questa cosa [nihil est quidquam tibi incommodi] tu non ci hai 11
punto di incommodo [& contexeris iniuriam factam illi miseræ indigne] e cuoprirai quest' ingiuria, che è stata fatta a quella poueretta 12
indegnamente [pollicitus sū] io le ho promesso [& certū est] e sono deliberato [seruare fidē in eo] mantener le la promessa ī q̄sto [qd promisi]

In hac re adesse, nam olim soli credidi,
Ea me abstinuisse in principio, cum data est
Vereor, si clamorem eius hic crebro exaudiat,
Ne parturire eam intelligat, aliquo mihi est
Hinc ablegandus, dum parit Philomena.

1 si] che io le ho promesso [nam de reducenda] queste sono di Panfilo [nam] ma [de reducenda] di rimenarla a casa, cioè in quanto al rimenarla a casa [arbitror] io penso [uero] in uerità [id est] che
2 tal cosa sia [neutiquam honestum] non molto honesto, [nec faciam] ne lo farò [& si amor] se bene l'amore [consuetudoque] e la consuetudine, che io ho hauuto [cō essa] me tener grauiter] mi tiene grauemente, cioè mi da gran trauaglio, e fastidio [lacrumo] mi uēgono giù le lagrime [cum euenit in mētem] quando io cōsidero [quæ uita futura sit post hac] che uita habbia a essere la mia da qui in
3 nanzi [solitudoque] e qualmente io habbi a uiuere solo [ò fortuna] si lamenta [ò fortuna] ò fortuna [ut nunquā es bona perpetuo] come non sei tu mai buona in perpetuo [sed iam prior amor] ma gia il primo amore, cioè di Bacchide [reddidit me exercitatum] mi ha fatto essercitato [ad hanc rem] a questa cosa. il senso è, l'amore di Bacchide mi ha assuefatto a sopportare [quem] il quale amore. [feci
4 missum] io lo lasciai andare [consilio] in prona ouero con consiglio, conoscendo che non 7
era cosa honesta, che io amassi una meretrice [idem nunc] me desimamente ora [dabo operam huic] io attenderò a questo, cioè io me ingegnerò di tormi uia da questo, benche con difficultà 8
[adest] mentre che egli cosi ragiona, e uede Parmenone [adest] ecco qui [Parmeno cum pueris] Parmenone con gli altri serui [minime est opus] non è bene, nō bisogna [hunc] che questo cornacchione [adesse in hac re] sia qui presente in questa cosa [nam olim] perche già [soli credidi] a lui solo confidai, e dissi [me abstinuisse ea] che io mi sono astenuto da lei [cum in principio data est] quando in principio ella mi fu data [uereor] io 9
dubito [si hic exaudiat] se costui ode [crebro] spesso [eius clamorem] il suo gridare [ne intelligat eam parturire] che non si accorga che ella partorisce [ablegandus est mihi hinc aliquo] mi conuiene mādarlo di quì in qualche luogo [dum Philomena parit] mētre che Filomena partorisce. 10

ANNOTATIONI.

Perspicere oculis] e uedere [accipere auribus] e udire [ut celati posset] di questo uerbo [celo] uedete ne' uerbi de l'accusatiuo [abs te quamobrem abierit, abs te] di casa tua. uedete nel ablatiuo nel cap. di donde [orata eius
5 reminiscor] questo uerbo si dichiara ne' uerbi del accusatiuo [ut clam partus eueniat patrem] notate bel modo di dire [abortum esse] questo è il parto innanzi al tempo, chiamasi sconciatura [mihi est hic ablegandus] gerundio de la necessità. uedete nel suo capo tra i gerundi. 11

SCENA QVARTA.

Parmeno, Sosia, e Panfilo.

AIN'*tu tibi hoc incommodum euenisse iter?*
SO. *Non hercle Parmeno uerbis dici potest*
Tantum, quàm re ipsa nauigare incommodum est.
PAR. *Ita ne est?* SO. *ò fortunate, nescis quid mali*
Præterieris, qui nunquam es ingressus mare,
Nam alias ut omittam miserias, unam hanc uide,
Dies triginta, aut plus eo, in naui fui.
Cum interea semper mortem expectabam miser,
Ita usque aduorsa tempestate usi sumus. (rim
P. *Odiosum.* SO. *haud clā est, deniq; hercle aufuge-*

AIN'tu tibi] Pāfilo si leua dinanzi Parmenone, perche egli nō si accorga di
6 Filomena. il che ci mostra, che noi dobbiamo sempre cuoprire i mali altrui, quanto è honesto, e quāto noi possiamo.

ORDINE.

Parmenone era, come uoi ha uete inteso, andato incontro a coloro, che erano tornati d'Imbro con Panfilo, de 12
quali Geta gli doueua hauere detto quanto pericoloso fosse il nauigare. e percio Parmenone gli replica [ain .i. ais ne] di tu [hoc iter] che questo

Potius, quàm redeam, si eò mihi redeundum sciam.
PAR. *Olim quidem te causæ impellebant leues,*
Quod nunc minitare facere, ut faceres Sosia.
Sed Pamphilum ipsum video stare ante ostium,
Ite intro, ego hunc adibo, si quid me uelit.
Here, etiam tu hic stas? PAM. *equidem te expecto.*
PAR. *quid est?*
PAM. *In arcem transcurso opus est.* PAR. *cui homini?* PAM. *tibi.*
PAR. *In arcem? quid eò?* PAM. *Callidemidem hospitem*
Myconium, qui mecum unà aduectus est, conueni.
PAR. *Perij, uouisse hunc dicam, si saluus domum*
Rediisset vnquam, ut me ambulando rumperet.

1 questo uiaggio
[euenisse tibi in
cõmodũ?] ti è
stato scõmodo?
S. [non hercle
Parmeno] non
per Ercole Par-
menone [dici po
test] si puo dire
2 [verbis] con pa-
role [tantũ] iáio
[q̃ re ipsa] quan
to in fatti [naui-
gare incommo-
dum est] il naui-
gare è pericolo-
so. PAR. [ita ne
est?] è egli cosi?
3 SO. [ò fortuna-
te] ò felice [ne-
scis] tu non sai, tu non hai prouato [quid ma
li præterieris] che male tu habbi passato, che
cosa si sia male [qui nunquã es ingressus ma-
re] che non sei mai entrato in mare [nam ut
omittam alias miserias] perche per lasciare in
dietro l'altre miserie, e gli altri fastidii [uide
hanc unam] considera questa sola [dies] gli
4 conta questa sola miseria [fui in naui trigin-
ta dies] io stetti in naue trenta giorni interi
[aut plus] o piu [eo] di questo, cioè di trenta
dì [cum semper interea] che sempre in questo
tempo [miser expectabã mortem] io meschi-
no aspettauo la morte [ita usque] in modo
continouamente [usi sumus] noi habbiamo
hauuto [aduorsa tempestate] il tempo cõtra
rio. PAR. [odiosum] è cosa odiosa star tanto
5 in mare. So. [haud clam me est] e nõ mi è na
scosto, io lo so, io ti so dire, che io te ne so ra-
gionare [denique potius ausugerim] io suggi-
rei piu presto uia, me n'anderei piu presto cõ
Dio [hercle] per Ercole [quàm redeam] che
ritornare [si eo mihi redeundum fiet] se mi
bisognasse tornar là. PAR. [olim] dice che
non è marauiglia, che, se egli hauesse a ri-
tornar una altra uolta là, se si fuggisse, fug-

gendosi per po- 7
ca cagione [o-
lim] gia [causæ
leues] cause leg-
gieri [quidem]
inuero [impel-
lebant te] ti spi-
gneuano, ti face
uano [ut faceres
Sosia] che tu fa 8
cessi Sosia [qđ
nunc minitare
facere] quello
che tu minacci
di fare. e cosi lo
riprende di leg-
gierezza artifi-
ciosamente. mẽ
tre che dice cosi 9
e uede Panfilo,
e però dice [sed uideo ipsum Pamphilum]
ma io ueggo Panfilo [stare ante ostium] auã
ti la porta [ite] dice a serui, per andar solo da
Panfilo [ite intro] andate dentro [ego adibo
hunc] io anderò da costui [si quid me uelit]
se uuole nulla [here] o Padrone [etiam tu hic
stas?] uoi sete ancor qui? PAN. [equidem
te expecto] in uero io ti aspetto. PAR. [quid 10
est] che cosa è; che uolete, che comandate?
PAR. [opus est transcurso in arcem] bisogna
andare insino ne la rocca. PAR. [cui homi-
ni] e a chi bisogna andare? PAN. [tibi] a te.
PAN. [in arcem?] ne la rocca [qd eo?] a che
far là? PAN. [conueni] ua trouare [Calli-
demidem] Callidemide [hospitem] mio
amico [Myconium] de l'isola di Micone
[qui aduectus est mecum unà] che è ue- 11
nuto insieme meco. PAR. [perij] io so-
no rouinato [dicam] io torrò a dire, io sarò
scomessa [hunc uouisse] che costui si è uo-
tato, ha fatto uoto [si unquam rediisset sal-
uos domum] se mai egli ritornasse saluo a
casa [ut rumperet me ambulando] di rom-
permi l'ossa col farmi andare attorno in quà,
& in là.

PAM. *Quid cessas?* PAR. *quid uis dicam? an conueniam modo?*
PAM. *Imò, quod constitui me hodie conuenturum, eum,*
Non posse ne me frustra illic expectet. uola.
PAR. *At non noui hominis faciem.* PAM. *at faciã, vt noueris.*

6
Quid cessas?]
che stai tu à ue-
dere? PAR. [qd
uis dicam] che
uolete uoi che
io dichi [an]
uolete uoi che
solamente io lo
troui? PAN.

12
[imo] anzi digli
[quod constitui
me hodie con-
uẽturum eum]
perche io ordi-
nai hoggi di
trouarlo [me
non posse] che
io non posso
[ne

1 [ne frustra me expectet illic] ac cioche in uano egli nõ m'aspetti quiui [uola] ua uia volando. PAR. [at nõ noui faciem hominis] ma io non
2 conosco il suo uiso, io non lo conosco per ueduta. Pan. [at faciam ut noueris] io farò,

Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cæsius.
PAR. *Cadauerosa facies, Dij illum perduint,*
Quid, si non veniet? maneam ne usq; ad vesperum?
P. *Maneto: curre.* PA. *Non queo, ita defessus sum.*
PAM. *Ille abijt, quid agam infelix? prorsus nescio*
Quo pacto hoc celem, quod me orauit Myrrina,
Suæ gnatæ partum: nam me miseret mulieris.
Quo potero faciam, tamen ut pietatem colam,
Nam me parenti potius, quàm amori obsequi
Oportet. at at eccum Phidippum, & patrem
Video, horsum pergũt, qd dicã hisce, incertus sum.

infelice, e sgratiato? [prorsus] in fine [nescio] io non so [quo pacto hoc celẽ] in che modo io debbi tenere celato [partũ suæ gnatæ] il parto 7
de la sua figliuola [quod me orauit Myrrina] la qual cosa mi ha pregato Mirrina [nam me mi 8

che tu lo conoscerai [magnus] gli dice come egli è fatto [magnus] egli è grande di persona [rubicundus] rosso di uiso [crispus] ric-
3 ciuto [cæsius] ha gli occhi celesti, azzurri, del colore de gli occhi de la gatta. PAR. dice da se [cadauerosa facies] quel uiso fradicio [Dij illum perduint] che gl'Iddei lo sprofondino [quid] ora si uolta a Pansilo [quid] diremi un poco [si non ueniet?] se non tornerà a casa? cioè, che so io [maneam ne usque ad vesperum?] sto io insino a sera? PAN. [maneto] sta [curre] corri, ua uia. PAR. [nõ queo]
4 io non posso [ita defessus sum] in modo sono stracco, e cosi ua uia. PAN. [ille abiit] egli è andato uia [quid agam infelix?] che farò io

seret mulieris] perche m'incresce di questa donna, di lei [faciam quod potero] io farò quello, che io potrò [tamen] ma in modo
[vt pietatem colam] ch'io facci l'ufficio de la 9
pietà, cioè che io osserui quella pietà in uerso mia madre, che mi si conuiene [nam me oportet] perche mi bisogna [potius obsequi parenti] piu presto sodisfare a mia madre [quàm amori] che a l'amore [at at] uede Fidippo, e suo padre, e tutto spauentandosi dice [at at] ò Dio, hoime [eccum uideo Phidippum & patrẽ] ecco io ueggo Fidippo, e mio padre [pergunt horsum] e uengono in uerso quà [incertus sum] io non so [quid dicam 10
hisce] che dire a costoro.

ANNOTATIONI.

Dies triginta] tempo, nel accusatiuo nel suo capo [aut co plus] eccesso, nel ablatiuo nel suo cap. [odiosum] a scambio di odiose,
5 dice Donato [siquid me uelit] figura ecclipsi perche manca facere [perderet me ambulando. ambulando] strumento, o causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo tra gerundi [cadauerosa facies] significa liuida, e maschezzata di rossi, e di liuidi, come spesso hãno i rossi. si puo anchora intendere polposa, & 11
carnosa [at at] è una interiettione, che si usa quando uno si perturba. & spauenta di qual che cosa, nel suo cap. tra l'interiettioni.

SCENA QVINTA.

Lachete, Fidippo, e Pansilo.

DIXTINE dudũ] Pansilo per non scopri-
6 re la cosa dice a Fidippo, & Lachete, che non vuol rimenar la moghe per fare a mõ de la madre. partesi adirato. Fidippo si adira cõ Lachete, p essere sde-

DIXTINE *dudũ, dixisse illã se expectare filium?*
PH. *Factum.* L. *uenisse aiunt, redeat.* PAM. *quam causam dicam patri,*
Quamobrem non reducam, nescio. LA. *quem ego hic audiui loqui?* (*persequi.*
PAM. *Certũ obfirmare est uiam me, quam decreui*
LA. *Ipsus est, de quo hoc agebam tecum.* PAM. *salue mi pater.*

gnato con Pansilo, laqual cosa mostra la bona natura d'vn gio 12
uane discreto, che debbe sempre per ricoprir l'honore d'una giouane non si curare di vn poco di biasimo, e tirarlo adosso a se. ma quando la

LA. *Gnate mi, salue.* PH. *bene factum te aduenisse Pamphile,*
Atque adeo, quod maxumum est, saluum, atque validum. PAM. *creditur.*
LA. *Aduenis modo?* PAM. *admodũ.* LA. *cedo, quid reliquit Phania*
Consobrinus noster? PA. *sane hercle homo uoluptati obsequens*
Fuit, dum uixit: & qui sic sunt, haud multum hæredem adiuuant.
Sibi uero hãc laudẽ reliquit: uixit, dũ uixit, bene.
LA. *Tum tu igitur nihil adtulisti huc plus una sententia?*

1 la cosa è tale,
ch'ella non faccia peggio a se
che non sarebbe
la persona, che
ricuopre.

ORDINE.

2 Parla Lachete
con Fidippo [dixtine iam dudũ] Lachete si
ricordaua, che
Fidippo gl'haueua detto, che
Filomena non
voleua ritornare a casa, se non era tornato Pã
3 filo [dixtine dudum] dicestimi tu poco fa [illã
dixisse se expectare filium?] che ella haueua
detto, che aspettana il mio figliuolo? FI. [factum] si dissi. L. [aiunt uenisse] dicono, che
egli è tornato [redeat] ritorni, uedete, che innanzi, che egli habbia uoluto dire, Panfilo è
tornato, fa che Filomena ritorni, come tu
mi hai detto, egli ha uoluto fargli prima cõfessare, che egli haueua detto, che ella uole-
4 ua tornare quando Panfilo sarebbe tornato,
accioche non hauesse a negare. PAN. dice
da se [nescio quam causam dicã patri] io non
so che scusa mi dire a mio padre, io non so
che scusa mi trouare con mio padre [quamobrem non reducam] per laquale io non la
uogli rimenare. L. lo sente bisbigliare, e dice
[quem ego audiui loqui hic?] chi ho udito
parlar qui? P. seguita il suo ragionamento
5 [certum est] io sono deliberato [me obfirmare uiam] a ogni modo seguire quella uia,
mandare ad effetto quella deliberatione [quã
decreui persequi] che io deliberai di seguire,
mandare ad effetto, che era hauere piu rispetto a la madre, che a la moglie. L. hauendo detto di sopra, chi ho io udito fauellar
qui? uolto l'occhio, e ueduto Panfilo, dice
a Fidippo [ipsus est] egli è quel esso [de quo
6 agebam tecum] del quale io parlaua teco.
mentre che diceua queste parole egli si uolta
ua a Panfilo con la faccia, facendo segno di
andare a lui e a Fidippo accennaua con le mani. PAN. uede che'l padre fa cenno di andare
a lui. e non lo aspetta, ma gli si fa incontro,

dicendo [Salue 7
mi pater] Dio vi
salui padre mio,
buon di. L. [Gnate mi salue] figliuol mio Iddio
ti salui, buondi,
e buon anno. F.
[bene factum] è
ben fatto, sta be 8
ne [te aduenisse
Pamphile] che
tu sia tornato Pã
filo [atq; adeo] e
molto in uero,
cioè ben fatto
[te aduenisse saluũ atq; validũ] che tu sia tornato sano, e ga-
gliardo [qđ maximũ est] che importa assaissi- 9
mo. il senso è, egli è bene che tu sia tornato,
ma tanto piu è bene, che tu sei tornato sano,
& gagliardo, che è l'importãza. P. [creditur]
si crede. vedete come Panfilo risponde villana
mẽte. L. [aduenis modo?] viẽ tu ora? Pã. [admodũ] quasi ora. L. [cedo] q si mostra la natura de gl'auari, che dimandano prima de le
cose utili, che non importano, che de le cose
honoreuoli, che importano [cedo] dimi [quid 10
reliquit Phania] che ha lasciato Fania [consobrinus noster?] nostro consobrino? Pã. [sane
hercle] inuerità per Ercole [fuit hõ obsequẽs
uoluptati] e fu uno huomo, che attese a darsi
buon tempo [dum uixit] mentre che uisse [&
qui sic sunt] e q̃gli che sono cosi [haud multum adiuuant hæredem] non danno molto
aiuto a l'herede [sibi reliquit hanc laudẽ] egli
si è lasciato questa lode [uixit bene, dũ uixit] 11
egli è uiuuto bene, mẽtre ch'egli uisse. L. [tũ
igitur] adunque [tu nihil attulisti huc] tu nõ
hai arrecato quà [plus una sententia?] piu di
questo detto, cioè essendo adunq; uissuto cosi, tu non hai arreccato altro che questo. che
mentre ch'egli è uissuto, egl'ha tenuto buona uita, vuole quasi dire. io uorrei altro, che
queste parole non mi empieno il corpo. puo
essere ancora, che Terẽtio faccia parlare cosi 12
a Lachete non p mostrare l'affetto de l'auaritia, ma p farlo burlare, accioch'egli faccia ridere Panfilo, e Fidippo per potergli meglio
accordare insieme. P. [quidquid est] a Pãfilo
viene a fastidio contar cosa per cosa, pò dice.

PAM. *Quidquid est id, quod reliquit, profuit.* LA. *imo obsuit.*

Quidquid est
id, quod reliqt,
profuit] che che
si sia quello, che
egli ci ha lasciato, ci gioua, e da
vtile,

1 utile, ó aiuto. L. [imo obfuit] anzi ha nociuto [nõ uellem illum uiuum, & saluũ] perch'io norrei che egli fusse uiuo, e sano. FI. [licet] tu puoi
2 [optare istuc] desiderare questo [impune] senza punitione, cioè, desidera purquãto, che tu vuoi che sia viuo, che mai di qsto tuo disiderio tu nepatirai le pene [il-
3 le] dice perche egli non ne patirà le pene [ille

Nam illum viuom, & saluom uellem, PH. *impune optare istuc licet,*
Ille reuiuiscit iã nunquam, & tamen, utrum malis scio. (*sisse te.*
L A. *Heri Philomena ad se accessi hic iussit, dic ius.*
PH. *Noli fodere. iussit.* L A. *sed iam remittet eam.*
PH. *scilicet.*
P A M. *Oẽm rẽ scio, ut sit gesta, adueniẽs audiui oĩa.*
L. *At istos inuidos Dÿ pdãt, p hæc libẽter nũciãt.*
P A M. *Ego scio, me cauisse, ne ulla merito cõtumelia*
Feri à uobis posset, idq; si nunc memorare hic uelĩ,
Quã fideli aio, & benigno in illã, & clementi fui,
vere possim, ni te ex ipsa id magis uelim rescíscere.
Nanque eo pacto maxume apud te meo erit ingenio fides,
Cũ illa, q̃ nunc in me iniqua ẽ, æqua de me dixerit.

uidiosi, male lingue [qui libẽter nuuciant hæc] che uolontieri auisano q̃ste cose. PAN. [ego scio me cauisse] io so che io mi sono guardato, & ho pro- 7
ueduto [ne ulla contumelia] che nessuna uillania [posset fieri a uobis] nõ mi possa esser fatta da voi [merito] giustamente. il senso è. io 8
son certo, che io mi sono portato in modo, che 9

reuiuiscet nunquam] egli mai risusciterà. e questa è la pena de lo herede, se per sorte il morto risuscitasse [& tamen scio] e nondimeno io so [utrum malis] qual de le due cose tu uuoi piu presto. cioè che risusciti, o
4 nò. L. entra ora ne i ragionamenti de la moglie di Panfilo, e finge, pensando, che Panfilo non sapesse la cosa, che Fidippo il giorno innanzi hauesse mandato per ella [hic iussit] costui qui, cioè Fidippo fece [heri Philomenam accersi ad se] che hieri Filomena fosse menata a casa sua. mentre che dice cosi, egli punzecchia Fidippo, cioè lo toccaua, che dicesse cosi, e gli dice piano [dic te iussisse] dì
5 d'hauerlo fatto. FI. [noli fodere] non mi pũzecchiare. questo dice piano, poi dice a Panfilo. L. queste parole si appiccano con quelle di sopra [sed iam] ma ora [remittet eam] la rimanderà. PAN. [scio omnem rem] io so tutta la cosa [ut sit gesta] come ella è andata [adueniens audiui omnia] uenendo qua io intesi ogni cosa. L. dice o da se, o uero a Fidippo, ma che Panfilo non sente [at Dii perdant] o
6 che Iddio sprofondi [istos inuidos] questi in-

ragioneuolmente uoi non mi potete far uillania [que] e [si uelim id nunc commemorare] se io ui uolessi questo ora raccontare [quam fui] quanto io sia stato [in illam] in uerso di lei [animo fideli, & benigno, &
clementi] di animo fidele, benigno, e clemente, cioè quanto io le sia stato fedele, benigno e clemente [possim uere facere] io lo potrei fare bene [ni magis uelim] se io non uolessi piu tosto [te rescíscere id] che uoi sappiate q̃sta cosa [ex ipsa] da lei [nanque eo pacto] per che cosi [erit apud te maxume fides meo ingenio] sarà appresso di uoi grandissimamente la fede a la mia natura. il senso è, perche co- 10
si sapendolo uoi da lei maggiormente crederete, che io sia di questa buona natura, che io ui ho detto di sopra [cum illa] questa è vna ragione, che proua, che egli è stato tale inuerso lei [cum illa dixerit] hauendoli colei detto [æqua de me] cose buone, giuste, & honeste di me [quæ nunc iniqua est in me] che hora è ingiusta inuerso me. è un gran segno de la bontà di uno, quãdo i suoi inimici ne dicono bene. 11

Testor Deos id] io chiamo gli Iddei in testimonio di questo [hoc dissidium] che questa discordia, e questa separatione [neque euenis-

Neq; culpa hoc euenisse dissidiũ mea, id testor deos.
Sed quando sese indignam deputat matri meæ,
Cui concedat, cuiusq; mores toleret sua modestia,
Neque alio pacto componi potest inter eas gratia:
Segreganda aut mater est à me Phidippe, aut Philomena.

se] non è accaduta [mea culpa] per mio difetto [sed quando reputat sese indignam] ma perche ella pensa non essere degna [matri meæ] 12

Nũc me pietas matris, potius cõmodũ suadet seq̃.
L A. *Pamphile, ad aures haud inuito sermo mihi*
accessit tuus.
Cum te postputasse oẽs res præ parente intelligo.
Verũ uide, ne impulsus ira praue insistas Pãphile.
PAM. *Quibus iris impulsus nunc in illam iniquus*
sim?
Quæ nunquam quidquam erga me cõmerita est pr.
Quod nollem, & sæpe, quod uellem, meritam scio.

1 mea] a mia madre, cioè non pensa, che mia madre le meriti [cui concedat] a la quale ella conceda, cioè ubbidisca, il senso è. ma perche
2 ella si pensa, che mia madre non meriti, che ella le debba ubbidire [que tolerer] e debba tollerare [cuius mores] i suoi costumi [sua modestia] con la sua modestia [nec alio pacto] ne in altro modo [porest componi inter eas gratia] si puo comporre tra loro la gratia, cioè si puo fare, che
3 elleno ritornino in gratia l'una de l'altra [segreganda est a me Phidippe] mi bisogna separare da me Fidippo [aut mater, aut Philomena] o mia madre, o Filomena [nunc] lorisolue, detto che egli ha le sue ragioni [nunc pietas suadet me sequi] hora la pietà mi persuade, che io seguiti [potius commodum matris] piu presto la commodità di mia madre. L. [Pamphile] o Pãfilo [tuus sermo]
4 il tuo parlare [accessit mihi haud inuito] non mi è uenuto con dispiacere [ad aures] a gli orecchi, cioè 7
io ho udito uolentieri il tuo parlare [cum] dice perche egli l'ha hauuto caro [cũ intelligo] conoscendo, uedendo [te post putasse] haue- 8
re messo da canto, e non far cõto [omnes res] tutte le cose, di cosa nessuna [præ parẽte] per cagione de la madre [uerũ uide Pamphile] ma uedi Panfilo [ne insistas praue] che tu non facci resistenza malamente [impulsus ira] essendo spinto da l'ira, cioè uedi di non fare resistenza per essere adirato. PAN. [qui 9
bus iris] da che ire [impulsus] essendo io sforzato [sim nunc iniquus in illam?] debbo io essere iniquo contra di lei? cioè per qual ira nolete uoi, che io le uoglia male? [quæ nunquam commerita est quidquam erga me pater] che non mi ha mai fatto cosa nessuna mio padre [quod nollem] che io non uolessi [& scio] & so [sæpe meritam esse] che ella ha fatto [quod uellem] quello che 10
io uoleuo.

Amoq́;, & laudo, & uehementer desidero,
Nam fuisse erga me miro ingenio expertus sum.
Illiq́; exopto, ut reliquam uitam exigat
Cum eo uiro, me qui sit fortunatior,
Quando quidem illam à me distrahit necessitas.
PH. *Tibi id in manu est, ne fiat.* L A. *si sanus sies,*
Iube illam redire. PAM. *non est consilium pater?*
Matris seruibo commodis. L A. *quò abis? mane.*
Mane inq̃, quò abis? PH. *quę est pertinacia?*
L A. *Dixin' Phidippe, hanc rem ægre laturũ esse eũ?*
Quamobrem te orabam, ut filiam remitteres.
PH. *Non credidit ædepol adeo inhumanum fore,*
Ita nunc is sibi me supplicaturum putat?
Si est, ut uelit reducere uxorem, licet,
Sin alio est animo, renumeret dotem huc, eat.
L A. *Ecce autẽ, tu quoque proterue iracundus es.*
PH. *Percontumax rediisti hoc nobis Pamphile.*
L A. *Decedet iam ira hæc? etsi merito iratus est.*

Amoq́;, & laudo, & uehementer desidero] io l'amo, la lodo, e grandemẽte la desidero [nã ex
5 pertus sum] per che io ho conosciuto [fuisse erga me miro īgenio] ch'ella è stata inuerso di me d'vna mirabil natura [illique exopto] e le deside-
6 ro [uti exigat reliquam uitam] ch'ella uiui il resto de la sua uita [cum eo uiro qui sit fortunatior me] con un mariro, che sia piu felice di me [q̃nquidẽ necessitas à me distrahit] poi che la necessità me la toglie per forza, cioè poi che per forza me la conuien lasciare. F. 11
si adira [tibi in manu est id] questa cosa è in poter tuo, egli sta a te, tu puoi far di questo a tuo mõ [ne fiat] non si faccia. L. [si sa- 12
nus sies] se tu sei sauio [iube illam redire] fa che ella tirorni. P. [non est cõsiliũ .s. mihi] io non ho questa intentione [pater] mio padre [seruibo] io seruirò, atten-

1 attenderò commodis matris]a le commodità
di mia madre , le quali parole dette se ne ua
uia in un tratto con questa risolutione. L.ue
de,che Pansilo ua uia,e dice[quò abis?]doue
uai tu?[mane]sta saldo[mane inquam] non
andar dico[quò abis]doue uai tu. F.dice da se
in collera,pure che Lachete ode [quæ pertina
cia est hæc?]che pertinacia è questa? L.[dixi-
ne Phidippe]non ti dissi io Fidippo[eum esse
2 laturum ægre] che egli harebbe per male
[hanc rem?]questa cosa [quamobrem te ora-
bam,ut remitteres filiam] per la qual cosa io
ti pregauo, che tu rimandassi la figliuola. F.
[non credidi Aedepol]io non credetti per Pol
luce[fore adeo inhumanum]che egli hauesse
a essere cosi inhumano[putat is nunc ita]pen
sa costui hora cosi[me supplicaturum sibi?]

che io ne l'habbia a pregare ? cioè io che sono 7
il suocero habbi a pregare il genero [si est] se
egli è in termine [ut uelit reducere uxorem]
che uoglia rimenare la moglie[licet] e lo puó
fare [sin est alio animo] se egli è d'altro ani-
mo , fantasia [renumeret huc dotem] ri-
contimi , rendimi quà la dote , che io ho da-
ta [eat] e uadia poi doue uuole. L. [au-
tem ecce]ma eccoti [tu quoque] tu ancho-
ra [es iracundus] sei stizzoso [proterue] 8
senza misura . F. [Pamphile] io ti so dire
Pansilo [redisti nobis huc] tu ci sei tornato
quà [percontumax] molto nimico , e ribel-
lo . L.[iam] presto [hæc ira decedet]que-
sta ira mancheta,gli si passerà[& si merito est
iratus] se bene ragioneuolmente egli è adi-
rato.

3

F. Quia accessit uobis paululum pecuniæ] perche s'è aggiũto a uoi, uoi hauete hauuto un poco poco di danari, uoleua di-
4 re,o la dote,che egli gli haueua data , o la heredità hauuta in Imbro [sublati sunt animi] gli

PH.*Quia paululum uobis accessit pecuniæ,*
*Sublati animi sunt.*LA.*etiam mecum litigas?*
PH.*Deliberet, renuncietq́, hodie mihi*
Velit ne, an non, ut alij, si huic non sit, fiet.
LA.*Phidippe, abes, audi paucis. abijt, quid mea?*
Postremo inter se transigant ipsi, ut lubet,
Quãdo nec gnatus, neq; hic mihi qdquã obtẽperãt
Quæ dico paruipendunt. porto hoc iurgium
Ad uxorem, cuius fiunt hæc consilio omnia,
Atq; in eam hoc omne, quod mihi ægre est, euomã.

9
transigant inter se] finalmente finischinsela tra loro [& ut lubet] e come par loro [quando, nec gnatus] poiche ne il mio figliuolo[neque 10
hic] ne costui [obtemperat mihi quidquam] mi ubbidisce di nulla[paruipen

animi uostri sono gonfiati . il senso è , per-
che uoi hauete accresciuto il uostro con quat
tro quattrini , uoi sete insuperbiti . L.[litigas
5 etiam mecum ?] tu litighi ancor meco e ? F.
deliberet]deliberi, risolui [renuncietque mi-
hi]e auuisami[hodie]oggi [uelit ne, an non]
se la uuole, o nò[ut fiet alij]accioche ella sia
di qualcuno altro [si non sit huic] se ella non
è di costui , e detto questo si parte adirato.
L.lo chiama [Phidippe ades] Fidippo sta
saldo, ferma [audi paucis] odi un poco. ue-
duto poi che non si uolse fermare , dice [a-
6 bijt]egli è andato uia [quid mea ? scilicet in-
terest] che mi importa [postremo ipsi

dunt, quæ dico] e si fanno beffe di ciò che io
dico[porto]io porto[hoc iurgium]questo ru
more, questa discordia [ad uxorem]a la mia
donna . cioè io uoglio auuisare di questo 11
gran male la mia donna [cuius consilio] per
il consiglio de la quale, cioè uolendo, e consi-
gliando ella [fiunt hæc omnia] si fanno tutte
queste cose [atque euomam in eam] e gette-
rò adosso a lei[omne,quod mihi ægre est]tut
to quello, che io ho per male . il senso è, mi
sfogherò con essa di tutto quello, che io ho
per male, o uero mi sfogherò con lei di tutto
questo, che io ho in su lo stomacho, che mi 12
fa stizza.

ANNOTATIONI.

Optare aliquid impune]è desiderare qualche cosa senza suo danno [testari Deos aliquam rem] chiamare gli Iddei testimoni di qualche cosa. doue si pone l'accusatiuo per l'accusatiuo con [ob] onde [id testor Deos] è posto [id] a scambio di [ob id] componere gratiam inter aliquos] è rappacificare alcuni [seruibo]a scambio di[seruiam] è modo antico.

Perij

1
ATTO QVARTO. 7

Scena prima.

Perii qd agã &c.] Fidippo sente il bãbino piagnere, e subito ne corse a la fi-
2 gliuola e la troua in sul fatto. Mirrina, veduto questo, esce fuori, e si duole di qsto caso. Fidippo ancora egli uscito di casa troua Mirrina, e grida
3 con essa di questa cosa. Mirrina si scusa.

ORDINE. Perij] io sono spacciata qd agã?] che farò io? [quò me uortã] doue mi uolterò

Mirina, e Fidippo.

PERII, *quid agam? quò me uortam? quid meo uiro respondebo*
Misera? nã audisse vocem pueri visus est vagientis,
Ita corripuit derepente tacitus sese ad filiam;
Quod si rescìuerit, peperisse eam, id qua causa clã me habuisse
Dicam, non ædepol scio. (*sum.*
Sed ostium cõcrepuit, credo ipsũ ad me exire, nulla
PH. *Vxor vbi me ad filiã ire sensit, se duxit foras,*
atque eccam
Video. quid agis Myrrhina? heus, tibi dico. MYR. *mihi ne mi uir?*
PH. *Vir ego tuus sum? tu uirum me, aut hominem deputas adeo esse?*
Nã si utrũuis horũ mulier nũquã tibi uisus forem,
Non sic ludibrio tuis factis habitus essem. MYR. *quibus?* PH. *at rogitas?*

porta ha fatto strepito [credo ipsum exire ad me] io credo, che sia lui, che esca fuori a tro- 8
uarmi. uede poi che egli è esso, e dice [nulla sũ] io non sono nulla, io sono peggio, che morta, F. uscito di casa, dice da se [uxor se duxit foras] la 9
mia donna se ne andò fuora [ubi sensit me ire ad filiam] subito che ella si accorse, che io andauo a la mia figliuola [atque eccã

4 io?[qd respondebo meo uiro misera?] che risponderò io al mio marito poueretta? [nã visus est audisse] perche gli è parso hauere udito [uocẽ pueri uagientis] la uoce del bãbino, che piãgolaua [ita corripuit sese tacitus] in mõ se ne andò cheto [ad filiã] a la figliuola. Mirrina nõ sapeua, che egli hauesse udito il bambino. ma vedutolo cosi, sẽza dir nulla andare a trouare la figliuola, si pensaua, che egli l'hauesse vdito
5 [qd] p la qual cosa [si rescierit eã peperisse] se egli harà risaputo, che ella habbia partorito [ædepol nõ scio] per il tẽpio di Polluce io nõ sò [qua cã dicam] perche cagione io mi debbi dir [me habuisse clam id] che io habbi tenuto nascosto questa [sed ostium concrepuit] ma la

uideo] ma eccola qua, io la ueggo [quid agis Myrrhina;] che fai tu Mirrina? [heus tibi dico] o la io ti dico a te. M. [mihi ne mi uir?] 10
dite uoi a me marito mio? FID. [uir ego tuus sum?] io sono tuo marito? [adeo] in uero, e dimi [deputas me esse uirũ, aut hoĩem?] pensi tu, che io sia tuo marito, o pure un huomo? [nam si unquam uisus forem] perche se mai io ti fussi parso [mulier vtrum uis] donna una di queste due cose, cioè o marito, o huo- 11
mo [non sic habitus essem ludibrio tuis factis] io non sarei cosi stato schernito da i tuoi portamenti, cioè tu non mi haresti cosi schernito, come tu hai fatto. [M. [quib.?] con che? come? F. [at rogitas;] tu me ne dimandi e?

Peperit filia?] ha partorito Filo-
6 mena [hẽ] di [taces] tu nõ rispõdi e? [ex quo?] di chi ha ella partorito? M. [ẽ æquõ patrem rogare istuc;] è egli cosa honesta, che un padre dimandi di qsta cosa?

Peperit filia? hem, taces? ex quo? MYR. *Istuc patrẽ rogare est æquom?*
Perij, ex quo censes, nisi ex illo, cui data est nuptũ, obsecro?
PH. *Credo, neque adeo arbitrari patris est aliter, sed demiror,*
Quid sit, quamobrem tantopere hunc omnes nos celare uolueris
Partũ, pserti cũ & recte, & tẽpore suo pepererit.

[perij] o rouinata a me [obsecro] ohime [ex quo cẽses di chi pẽsate voi [nisi ex illo, cui data ẽ nuptũ] se nõ di colui, a chi ella è stata data p moglie. F. [credo] io lo credo [neque est patris] ne 12

Adeo ne peruicaci eſſe animo, ut puerũ præoptares perire,
Ex quo firmiorem inter nos fore amicitiã poſthac (ſcires.
Potius, quam aduorſum animi tui libidinem eſſet cum illo nupta?
Ego etiam illorum eſſe hanc culpam credidi, quæ te eſt penes.
MYR. *Miſera ſum.* PH. *utinam ſciam, ita eſſe iſtuc. ſed nunc mihi in mentem uenit.*

1 ne è uffitio di padre [arbitrari aliter] penſare al trimeute [ſed de miror, quid ſit] ma io non ſo, qual ſia la cagione [quamobrem uolueris tãtopere] per la quale tu hai uoluto tanto [celare 2 nos oẽs hunc partum] naſcondere a tutti noi q̃ſto parto [præſertim] maſſimamente [cũ pe pererit recte, & ſuo tempore] hauenho parto rito, e bene, & al ſuo tempo, cioè nõ hauẽdo ne fatto vn moſtro, è partorito fuori di tẽpo, che ſi poſſa ſoſpettare, che il figliuolo, nõ ſia
3 del ſuo marito [ne es adeo animo peruicaci] è egli poſſibile, che tu ſia d'animo tanto cru dele [ut præoptares perire puerum] che tu de ſideraſſi piu toſto, che'l Bambino moriſſe, an daſſe male [ex quo ſcires] per il quale tu doueresti ſapere [amicitiam poſthac fore firmio

7 rem] che la amicitia per l'aueni re ha ad eſſere piu ferma, piu ſtabile [ĩter nos] fra noi [potius quã eſſet nupta cũ illo] piu preſto che ella fuſ- 8 ſe maritata a lui [aduerſum libidinẽ animi tui?] contto la sfrenata uoglia de l'animo tuo? [ego etiã credidi hãc culpã eſſe illorũ] io ancora credetti, che eglino fuſſero cagione di queſto male, e che eiſi ne haueſſero la colpa, cioè io ancora pazzo, che io ſono mi penſaua, che da loro naſceſſe il male. notate la forza di queſta parola [ẽt quæ eſt penes te] che è tut- 9 ta in te. M. [miſera ſum] io ſono bene infelice. FI. [utinã ſciã iſtuc eſſe ita] uoglia Iddio, che io ſappi, che queſto ſia coſi, cioè uoleſſe Iddio che tu diceſſi il uero [ſed nũc mihi uenit in mentem] ma ora mi uiene a la mente.

Ex hac re quod locuta es olim, cùm illum generum cepimus.
Nam negabas nuptam filiam tuam poſſe te pati
Cũ eo, qui meretricẽ amaret, q pernoctaret foris.
MYR. *Quamuis cauſam hunc ſuſpicari, quàm ipſam ueram, malo.*
PH. *Multo prius ſciui, quam tu, illum amicam habere Myrrhina,*
Verũ id uitiũ nũquam decreui eſſe ego adoleſcẽtiæ:
Nam id omnibus innatum eſt, at pol iam aderit, ſe quoque cum oderit.
Sed ut olim te oſtendiſti, eandem eſſe, nihil ceſſauiſti uſque adhuc,
Vt filiam ab eo abduceres, neu, quod ego egiſſem, eſſet ratum.

Quod allocuta es olim] quel lo, che tu gia di 4 ceſti [ex hac re] di queſta coſa [cum cepimus illum generum] quando noi pigliamo lui per genero, cioè quã do noi demmo à Filomena Pan 5 filo [nam negas te poſſe pati] perche tu diceui, che tu non poteſti patire [tuã filiam nuptam cum eo] che la tua figliuola fuſ ſe maritata a vno [qui meretricem amaret, 6 qui pernoctaret foris] che teneſſe vna cottigiana, e ſteſſe tutta la notte fuori M. diceda ſe [malo] io voglio piu toſto [hunc ſuſpicuri quamuis cauſam] che coſtui ſoſpetti, che ſia ſtata ogni altra coſa cagione di queſto, che io ho fatto [quam ipſam veram] che egli ſuſpetti, che ſia ſtata quella, che è vera. FI. ſeguita, e ſi appicca queſto con quello di ſopra [ſciui multo prius, quàm tu Mirrhina] io lo ſeppi molto innanzi, che no lo ſape-

ſti tu Mirrina [illum habere amicam] che egli 10 ſi teneua una ſua amica [uerum ego nũquã decreui] ma io non ho mai hauuto oppenione [id] che tal coſa, cioè teuere una amica [eſ- 11 ſe uitium adoleſcẽtiæ [ſia uitio, male, peccato a la giouentù [nã id omnib. innatum eſt] perche tal coſa cioè il tenere una amica è coſa naturale a tutti i giouani [at pol 12 iam aderit] ma per polluce gia ſarà qui preſeute quel tempo [cum oderit ſe quoq;] che egli harà a odio ancor ſe ſteſſo, nõ che le donne altrui [ſed nihil ceſſauiſti] ma tu non hai ceſſato [vſque adhuc] infino a tãto [vt oſtendiſti] che tu hai moſtro, fatto vedere [te eſſe eãdem] che tu ſei la medeſima. aggiugnete [qualem te olim oſtendiſti] quale gia tu ti moſtraſti [vt] dice per che ella ſi è moſtra eſſer tale [vt abduceres filiam ab eo] accioche tu

1 tu gli leuassi uia la figliuola. il senso è tu non hai mai cessato insino a tanto, che col torgli la figliuola tu hai mostro di esser quella, che gia tu eri, quando io gliene detti, che dicesti che nō patiresti mai, che egli l'hauesse [neu] 7
dice, perche ella ha fatto cosi [neu id esset ratum] accioche nō fosse stabile, e non durasse quello [quod egissem] che io hauessi fatto.

Nunc] ora [hæc res] questa cosa [facit indicium] ne fa dimostratione,
2 cioè questa cosa lo mostra [quo pacto] i che mō [volueris factū] tu hai uoluto, che la cosa si sia fatta, cioè q̄sta cosa mi mōstra, come tu uoleui,
3 che la cosa si facesse. M. [ne censes] pensate uoi [me esse adeo peruicacem] che io sia tanto ostinata [ut essem eo animo] che io habbi questo
4 animo, che uoi dite, cioè che

Id nunc res indicium hæc facit, quo pacto factum uolueris.
MYR. *Adeon' me eē peruicacē censes cui mater siē,*
Vt eo essem animo, si ex vsu esset nostro hoc matrimonium?
PH. *Tu ne prospicere, aut iudicare, nostram in rem quod sit, potes?*
Audisti ex aliquo fortasse qui uidisse eum diceret
Exeuntē, aut introeūtem ad amicā, qui tū postea,
Si modeste, ac raro hoc fecit? nonne ea dissimulare nos
Magis humanum est, quàm dare operam id scire, qui nos oderit?
Nam si is posset ab ea sese derepente auellere,
Qui cum tot consuesset annos, non eum hominem ducerem,
Nec virum satis firmum Gnatæ. MYR. *mitte adolescentem obsecro,*
Et quæ me peccasse ais: abi, solum solus conueni:

io non uogli [hoc matrimonium] che questo matrimonio. aggiugnete [fiat cum ea] si faccia con colei [cui mater siem] di chi io sono madre [si esset ex usu nostro?] se si facesse per noi? il senso è. hauetemi uoi però per tāto maladetta, che uoi pēsiate, ch'io non volesse che Panfilo fosse marito de la mia figliuola, se io
5 uedesse, che q̄sto parētado si facesse per noi? F. [tu ne potes] puoi tu, sai tu, cioè tu che sei una bestia [prospicere, aut iudicare] conoscere, o giudicare [quid sit in rem nostrā?] quel che si faccia per noi? [audisti fortasse ex aliquo] hai tu forse udito da qualcuno [qui diceret eū uidisse] che dice hauerlo ueduto [exeuntē, aut introeuntē ad amicam] uscire, & entrare I casa la sua amica [quid tum postea] ombe che è 8
stato poi, che è [si fecit hoc modeste, ac raro?] se egli ha fatto questa cosa modestamente, e di rado? [nō ne magis humanū ē?] non è egli cosa 9
più humāa, [nos dissimulare ea] che noi fingiamo di non uedere, e non sapere tal cosa [quā dare operam scire id] che fare, ingegnarsi che lo sap 10
pia colui [q. nos oderit?] che ci uuol male, cioè che farle sapere a nostri inimici? [nā si is posset] perche se egli potesse [auellere sese ab ea derepēte] torsi da lei in un subito [qui cum] con la quale [consueuit tot annos] egli ha praticato tanti anni [non eum hominem ducerem] io non lo reputerei per huomo [nec uirum satis firmum gnatæ] ne per marito molto stabile a la 11
nostra figliuola. M. [obsecro mitte adolescentem] di gratia lasciate andare il giouane [& q̄ ais me peccasse] e quelle cose, che uoi dite, che io ho peccato, cioè non parliamo più di queste cose [abi] andate uia [conueni solus solum] e trouattelo a solo a solo.

Roga, uelit ne, an non vxorē] e
6 dimandategli se la uuole, o nō p moglie [si est, vt dicat velle se redde] se egli è, che dica di uolerla, rēdetigliene [sin est autem ut nolit] e se egli accade, che nō la voglia [recte consului mea io ho proueduto bene 12
a la mia figliola. FI. [siquidem] risponde a Mirrina [siquidem ille ipse non uolt] ombe se egli nō la uuole [& tu Myrrhina sensisti] e tu Mirrina

Roga, uelit ne, an non uxorē; si est, ut dicat, uelle se,
Redde: sin est autem, ut nolit, recte consului meæ.
PH. *Siquidem ille ipse non volt, & tu sensisti esse in eo Myrrina*
Peccatum, aderam, cuius consilio ea par fuerat prospici.
Quamobrem incendor ira, te esse ausam facere hæc iniussu meo, (uelis.
Interdico, ne extulisse extra ædes puerum usquam

Sed ego stultior, meis dictis parere hanc q postulẽ.
Ibo intro, atq; dicam seruis, ne quoquam efferri sinant.
MYR. *Nullam pol credo mulierem me miseriorem uiuere,*
Nam ut hic laturus hoc sit, si ipsam rem, ut fiet, resciuerit,
Non ædepol clam me est; cum hoc, quod leuius est, tam animo iracundo tulit,
Nec, qua uia sententia eius mutari possit scio,
Hoc mihi unum ex plurimis miserijs reliquom fuerat malum,
Si, puerum ut tollam, cogit, cuius nos qui sit, nescimus, pater.
Nam cum compreßa est gnata, forma in tenebris nosci non quita est;
Neque detractum ei tum quidquam est, qui post possit noscier, qui sciet;
Ipse eripuit ui, in digito quem habuit, uirgini, abiens, anulum,
Simul uereor Pamphilum, ne orata nostra neque at diutius
Celare, cum sciet alienum puerum tolli pro suo.

1 uina hai saputo
[esse in eo pecca
tum] che si era
peccato in que-
sto [aderam] io
ci ero pure, io
ero pur quì [cu-
ius consilio] col
cõsiglio del qua-
2 le [fuerat par] fu
giusto [ea prospi
ci] che si rime-
diasse a q̃ste co-
se. Il senso è. or-
su se tu sapeui,
che Panfilo non
la uoleua, non
me lo doueui tu
3 dire, che io ci ha
rei rimediato?
[quam obrem]
per la qual cosa
cioè non me lo
hauendo detto
[incendor ira]
io ardo di stizza
[esse ausam] che
4 tu habbi hauuto
ardire [facer̃ hęc
iniussu meo] far
queste cose senza mia licentia [interdico] io
ti fo comãdamento [ne uelis extulisse vsquã
puerum extra ędes] che tu non caui il bambi
no ĩ luogo nessuno fuori di casa [sed ego stul
tior] ma io sono piu pazzo di lei, piu bestia [q
putem] che penso [hanc parere] che questa be
5 stia ubbidisca [meis dictis] a miei comanda-
menti, cioè faccia a mio modo [ibo intro, at-
que edicam seruis] io anderò in casa, e farò
comandamento a serui [ne sinant efferri quo
quam] che non lo lascino portare in luogo
nessuno. ua uia Fidippo, & ella riman sola.
M. [pol nullam credo mulierem uiuere mise
riorem me] per polluce io nõ credo, che uiui
donna piu infelice di me. mentre che cosi di-
6 ceua ella piangeua [nã ædepol nõ clã me est]
perche per Polluce non mi è nascosto, io so
[ut laturus sit hoc] quanto egli habbia hauer
per male questa cosa [si resciet ipsam rem]
se risaperà la cosa [ut fiet] come ella sia [cum
tulit animo tam 7
iracundo] adirã
dosi tãto di q̃sto
[quid leuius ẽ]
che è piu legieri
[nec scio] ne so
[qua uia] in che
mõ [possit muta
r.] si possa muta
re [eius senten- 8
tia] la sua delibe
ratione, cioè io
non so in che
modo gli si pos-
sa cauare de la
fantasia che il
bambino non si
alleui [hoc malũ
unũ fuerat mihi 9
reliquum] q̃sto
mal solo mi re-
sta [ex plurimis
miseriis] de le
moltissime mi-
serie [si cogit, ut
puerum tollã]
se mi sforza, che
io alleui il bam- 10
bino [cuius nos
nescim', qui sit
pater] del quale noi nõ sappiamo, chi sia suo
padre [nam cum compressa est gnata] pche,
qñ la mia figliuola fu suerginata [non quita
est nosci forma in tenebris] nõ si è potuto co
noscere la forma, il uiso di colui di notte, cioè
perche fu di notte, non si potette conoscere,
chi egli fosse [neq; tũ ei detractũ est q̃dquã] 11
ne allora gli si tolse nulla, cioè non fu tolto
nulla a Panfilo [qui] per ilquale, cioè p laqual
cosa tolta [possit nosci, qui sit] si possa cono-
scere, chi egli sia [ipse] lui bene [eripuit uirgi
ni anulũ abiens] tolse a la fanciulla uno anel
lo, quando si partì da lei [ui] per forza [quem
habuit in digito] che ella haueua in dito [si-
mul uereor Pamphilum ne queat diutius ce
lare nostra orata] similmente io dubito di Pã 12
filo, che non possa lungo tempo, molto, tene
re secreto quelle cose, di che io l'ho pregato
[cum sier] sapendo [puerũ alienum] che un
figliuol d'altri [tolli pro suo] è alleuato p suo.

ANNOTATIONI.

Vagientis] genitiuo participio presente nel suo capo tra participi, uiene da uagio, che proprio significa piangolare [uagitus] pianto lamento de bambini [habere aliquid clam]

1 clam] è proprio tenere celato, nascosto [cui data est nuptum, nuptum] è un supino. uedete nel suo capo tta supini [arbitrati pattis est aliter] ufficio, ouero appartenere, nel suo capo nel genitiuo [tecte, & tempore suo peperit] Aulo Gellio ne ragiona assai, & Alberto Magno, & Aristotile [peruicax] significa propio capatbio, & ostinato [aliquid esse ex 7 usu alicuius [è propio che una cosa si faccia per uno, come ancora [esse aliquid in tem alicuius [nullam mulietem me miseriorem] comparatiuo nel suo capo ne l'ablatiuo [quita est. da queo, quis, quitum] ne uerbi di tutti i significati.

2 SCENA SECONDA. 8

Sostrata, e Panfilo.

NON *clam me est mi gnate, tibi me esse suspectă, vxorem tuam.*
Propter meos mores hinc abiße, etsi ea dissimulas sedulo.
Verùm ita me dij ament, itaque obtingant ex te, quæ opto mihi,
Vt nunquam sciens commerui, merito vt caperet odium illa mei:
Teq; antequam me amare rebar, ei rei firmasti fidem:
Nam mihi intus tuus pater narrauit modo, quo pacto me habueris
Præpositā amori tuo, nunc tibi me certum est contra gratiam.
Referre, ut apud me premium eße positum pietatis scias
MI. *Pamphile, hoc & vobis, & meæ commodum famę arbitror.*

NON clam me est] Sostrata si scusa con Panfilo, perche Lachete le haueua detto, che ella era cagione di
3 questo disordine, e perciò se ne uuole andare a stare in uilla, p dare luogo a la nuora. Panfilo non uuole, con disle, che non uuole, che ella
4 lasci le sue amiche, & sue compagne, e non le uuol scoprire la cosa, doue si conoscelo amore del buon figliuolo inuerso la madre, de
15 la buona madre inuerso il figliuolo, e de la buona suocera inuerso la nuora.

ORDINE.

Non clam me est mi gnate] io so figliuolo mio [me esse suspectam tibi] che io ti sono a sospetto, che tu sospetti [uxorem tuam abiisse
6 se hinc propter meos mores] che la tua moglie si è partita di qui per amore de i miei costumi [etsi] benche [sedulo] gagliardamente [dissimulas ea] tu fingi, che queste cose non ti paiano, cioè tu fingi che io non ti sia a sospetto [uerùm ita me Dii ament] ma così gli Iddei mi guardino [itaque mihi obtingant] & se mi accaschino quelle cose, se io habbi q̄ le cose [quæ exopto abs te] che io desidero da te [ut nunquam commerui sciens] come io non ho mai meritato, fatto, che io sappi [ut illa caperet odium mei] che ella mi habbia hauere a noia [que] e [q̄
9 rebar] quanto io pensauo [ante] innanzi [te amare me] che tu mi amassi [ei rei firmasti fidē] a questa cosa tu hai mostto la fede, cioè, tu l'hai
10 dimostto. Il sēso è. tu hai dimostro di amarmi appunto tanto quanto innanzi io pensauo, che tu mi amassi, [nam] rende la ragione, perche
11 egli l'ama tāto, quanto la pensaua [nam] perche [patet narrauit modo intus] tuo padre mi ha detto hora in casa [quo pacto] in che modo [habueris me præpositam] tu mi hai messa innanzi [amori tuo] al tuo amore, cioè che tu fai piu conto di me, che di Filomena [nunc certum est] io sono deliberato [referre gratiam tibi] di renderti il cambio [arbitror] io penso [hoc
12 commodum scilicet esse & uobis, & famæ meæ] che questa cosa sia commoda, utile, e a uoi, e a la fama mia [mi Pamphile] Panfilo mio, cioè che io ti renda il cambio [ut scias] accioche tu sappi [positum esse apud me] che egli è posto, collocato in me [præmium pietatis] il premio de la pietà. il senso è. accioche tu sappi, che se tu sei tenero, & pietoso di me, io non sono ingrata, e ti posso ristorare.

Ego

Ego rus abituram hinc cum tuo me esse certo decre-
ui patre,
Ne mea præsentia obstet, neu că vlla restet reliqua,
Quin tua Philumena ad te redeat. PAM. *quæso quid*
istuc consilij est? *(gres?*
Illius stultitia victa, ex vrbe tu rus habitatum mi-
Haud facies, neque sinam, vt qui nobis mater ma-
ledictum velit,
Mea pertinacia dicat esse factū, haud tua modestia.
Tum tuas amicas te, & cognatas deserere, & fe-
stos dies *(ferunt.*
Mea că nolo. SO. *nihil iā mihi istæc res voluptatis*
Dum ætatis tempus tulit, perfuncta satis sum: sa-
tietas me iam tenet
Studiorum istorum: hæc mihi nunc cura est maxu-
ma, vt ne cui meæ
Longinquitas ætatis obstet, mortē ve exoptet meā.
Hic video me esse inuisam immerito, tempus est
concedere.

1 Ego] le dice
quello, che ella
uuol fare, per ti
storarlo [ego
certo decreui]
io senza manco
risolutamēte ho
deliberato [me
esse abiturā hīc
2 rus cum tuo pa-
tre] di andarme
ne di quì in villa
con tuo padre
[ne mea præsen
tia obstet] accio-
che la presenza
mia non ui dia
noia [ne restet
3 ulla reliqua cau
sa] e accio non
resti nessuna al
tra cagione [qn
tua Philumena
redeat ad te] che
la tua Filomena
non ritorni a te. P. [quæso] come [quid con
silii est istuc?] che deliberatione è questa?
4 [tu] vuoi, che sete mia madre [migres ex vrbe
habitatum rus] uoi ui partirete de la città, &
anderete in uilla [uicta stultitia illius?] essen-
do uinta da la pazzia di lei? [non facies] voi
non lo farete [neque sinam] ne patirò [ut qui
uelit nobis malodictum] che chi desidera, che
sia detto mal di noi [dicat esse factum] dichi,
che sia stato [mea pertinacia] per amore de la
mia pertinacia [haud tua modestia] e non
5 per la uostra modestia [tum nolo te deserere
tuas amicas, & 7
cognatas, & fe-
stos dies] oltre
di questo io nō
uoglio, che uoi
lasciate le uo-
stre amiche, e le
vostre parēti, &
i dì de le feste
[mea causa] per 8
cagiō mia. SO.
[iam] homai [i-
stæc res] coteste
cose [ferūt mihi
nihil uolupta-
tis] non mi dāno
punto di piace-
re [dum ætatis
tempus tulit] 9
mentre che la e-
tà, il tempo lo
dette [satis per-
functa sum] as-
sai io ho goduto
to, & fatte que-
ste cose [iam satietas me tenet] homai la stuc
chezza mi tiene, io homai ne sono satia [isto-
rum studiorum] di questi piaceri [nunc hæc 10
cura est maxuma] ora questo è il mio pensie-
ro grandissimo, questo è il maggior pensiero
che io habbi [ut mea longinquitas ætatis ob-
stet ne cui] che il mio lungo, troppo uiuere
non nuoca a nessuno [ue] e [exoptet mortem
meam] desideri la morte mia [uideo esse inui
sam immerito hic] io veggo esser odiata a tor
to qui [est tempus concedere] egli è tempo di
andarsene, e dar luogo ad altri. 11

Sic optume, vt ego opinor, omnes causas præcidam
omnibus.
Et me hac suspitione exoluā, & illis morē gessero.
Sine me obsecro hoc effugere, volgus quod male au
dit mulierum.
PAM. *Quam fortunatus cæteris sum rebus, absque*
vna hæc foret.
Hanc matrem habens talem, illam autem vxorē.
SO. *obsecro mi Pamphile,*
Non tute rem incommodam, vt quæque est, in ani
mum inducas pati.
Si cætera sim ita, vt tu vis, itaque vt esse ego illā
existumo,

Sic optume]
e cosi benissimo
[ut ego opinor]
secondo che io
pēso [præcidam
omnibus] leue-
rò, torrò uia a
ogniuno [om-
6 nes causas] ogni
occasione di o-
diarmi, e bra-
marmi la morte
[& exoluam me
hac suspicione]
e mi suiupperò
libererò di que-
sto sospetto [&
gessero morem
illis] e compiace
rò loro [sine me
effugere] lascia-
mi schifare, fug-
gire [hoc] que-
sta cosa [quod
uolgus mulie-
rum] che tutte
le donne [male 12
audit] odono
mal uolentieri,
questa cosa, che
le donne odono
mal uolentieri,
è che si dica, che
le suocere uo-
gliono male a le
nuore. P. escla-
mando

Mi gnate, da ueniam hanc mihi, reduc illam. Pam. væ misero mihi.
SO. *Et mihi quidem, nam hæc res nõ minus me male habet, quàm te gnate mi.*

1 mãdo dice [quã fortunatus sũ] o quãto sono io felice [cæteris rebus] in tutte le altre cose [absque] se non [foret hæc una] fosse questa sola [habens] dice che cosa ella è questa [habens matrem talem] hauẽdo una madre tale, che
2 non uuole arrendersi a miei prieghi [autem illam uxorem] e quella moglie così, come ella è SO. [Obsecro mi Pamphile] di gratia Panfilo mio [non tu te inducas in animum] non ti persuadere [pati] sopportare [rem incommodam] la cosa scommoda [ut quæque est] come ciascheduna è. Il senso è. non ti pigliare il fastidio, che arreca ciascuna cosa, e

non la pigliate 7
così come ella è auuersa, & infelice [si cætera sũt ita, ut uis] se le altre cose sono così, come tu uuoi? cioè se tu hai tutto quel lo, che tu uuoi infuori che la mia partita [itaque. s. si uxorem] e se la tua moglie è [ut existimo illam esse] come io penso, che ella sia 8
[gnate mi da mihi hac ueniam] figliuol mio dami questa licentia. PAN. [væ misero mihi] o poueretto a me. SO. [& mihi quidem] & a me ancora [nam hæc res] perche questa cosa [gnate mi] figliuol mio [non minus] nõ manco [me habet male] mi tormenta, mi da fastidio [quàm te] che te.

ANNOTATIONI. 9

3 Commerui] commerere è differente da merere, perche [commerere] è meritar male, e [merere] e meritar bene [satietas tenet me huius rei] io sono stucco di questa cosa [tempus est concedere] concedere a scambio di concedendi. nel genitiuo nel gerundio [absque una, absque] uuol propio dire se non, & e uno auuerbio.

SCENA TERZA.

Lachete, Sostrata, e Panfilo.

QVEM *cum istoc sermonem habueris, procul hinc stans accepi uxor:*
Istuc ẽ sapere, q; ubicunq; opus sit, animũ possis flectere,
Qđ faciũdũ fortaße sit post, idẽ hoc nunc si feceris.
SO. *Fors fuat pol.* LA. *abi rus ergo hinc; ibi ego te, & tu me feres.*
SO. *Spero ecastor.* LA. *i ergo intro, & cõpone quæ simul tecum*
Ferantur, dixi. SO. *ita ut iubes, faciam.* Pã. *pater.*
LA. *Quid uis Pamphile?* Pam. *hinc abire matrẽ? minime.* L. *Quid ita istuc uis?*
PAM. *Quia de uxore incertus sum etiam, quid sim facturus.* L. *quid est?*
Quid uis facere, nisi reducere? PAM. *equidem cupio; & uix contineo,*
Sed nõ minuã meũ cõsiliũ, ex usu q; ẽ, id persequar
Credo ea gratia cõcordes magis, si nõ reducã fore.
L. *nescias, uerũ id tua refert nihil, utrũ illæ fecerit.*
Quãdo hæc abierit, odiosa hæc ẽ ætas adolescẽtulis
E medio æquom est excedere: postremo iã nos fabulæ sumus Pamphile, senex atque anus.
Sed uideo Phidippũ per tẽpus egredi, accedamus.

QVEM cum istoc &c.] Lachete esce di casa, e dimãda Sostra.
4 di che ella ragiona con Panfilo. ella gli dice, come ella chiedeua licentia a Pãfilo di andare in uilla; Lachete la loda, che ella si accommoda a
5 i tempi; Panfilo non uuole, ch'el la uadia, e non uuole rimenar la moglie.

ORDINE.

Quẽ sermonẽ haueris cũ istoc]
6 che ragionamẽto tu habbi hauto con costui [uxor accepi stans procul hinc] dõna io ho inteso essendo non discosto di q. cioe io ho inteso quel lo, che tu hai ragionato essendo q. uicino [istuc] la loda [istuc est sapere] questa è la sauiezza [qui] 10
co la qual sauiezza, per virtù de la quale [possis flectere animũ] tu possi uoltar l'animo [ubicunque opus sit] doue bisogni, cioe a far tutte le co- 11
se, che bisognano [qd] laqual cosa, che tu fai di andar in uilla, p dar luogo a la nora [fortasse faciũdũ sit post] forse che bisognerà fare, poi 12
cioè da altre dõne per tuo essempio [si nunc feceris hoc idẽ] se ora tu lo farai S. [pol] o Polluce [fuat fors] sia la buona fortuna, cioè uogha Pollu-

1 Polluce, che la cosa sia cõ buona fortuna. L.
[abi ergo hic rus] uattene in uilla [ibi ego te.
f. feram] e qui io ti sopporterò patientemen-
te, & harò patientia teco [& tu me feres] e tu
sopporterai me, & harai patiẽtia meco. SO.
[spero æcastor] io ho questa speranza p Ca-
store. L. [i ergo intro] ua adsique in casa [&
compone quæ ferantur simul tecum] e metti
In ordine quelle cose, che si portino teco [di
2 xi] io ho detto, così si faccia. SO. [faciam ita,
ut iubes] io farò così, come uoi mi comauda-
te, ua in casa a fare quello, che le ha detto La
chete. PAN. ueduta la madre andare p met-
tersi in ordine per la uilla, chiama suo padre,
che andaua uia ancor egli [pater] o mio pa-
dre. L. [quid uis Pamphile?] che uuoi tu Pã-
filo? PAN. [hinc] aggiugnete [uis] che dirà
[uis] uolete uoi [matrẽ abire hinc?] che mia
3 madre si partì di quì? [minime] uo uo, io uõ
uoglio. L. [q̃d ita uis istuc?] perche così vuoi
tu questo? PAN. [quia incertus sum] perche
io non ho deliberato [quid sim facturus de
uxore] q̃llo, che io habbi a fare de la moglie.
L. [quid est?] che cosa è [quid uis facere, nisi
reducere] che uuoi tu fare, se nõ rimenarla?
PAN. [equidem cupio] in uerità io desidero 7
di rimenarla [& uix contineo] & à pena mi ri
tẽgo di menarla [sed non minuam meum cõ
silium] ma non muterò la mia deliberatione
[prosequar id] io seguiterò di fare quella co-
sa [q̃d est ex usu] che è utile, & à ꝓposito [cre
do magis concordes fore ea gratia] io credo,
che elle saranno più d'accordo, e si uorrãno
più bene così [si non reducam] se io non la ri
meno. L. [nescias] tu non ne sai altro [uerùm 8
id tua refert nihil] ma questo non ti importa
nulla [utrum illæ fecerint] qual di q̃ste due
cose elle faccino, cioè o esser d'accordo, o no
[quando hæc abierit] quando costei sarà an-
data uia [hæc ætas est odiosa adolescentulis]
questa età è fastidiosa a i giouani [æquum est
excedere] egli è giusto, che noi ui ci leuiamo
[è medio] dinãzi [postremo Pamphile] final-
mẽte Panfilo [nos sumus iam fabulæ] noi sia 9
mo omai le fauole, e le cãzone [senex, atque
anus] io uecchio, e lei uecchia, cioè uoi ui ri
dete omai di uoi [sed uideo Phidippum] ma
io ueggo Fidippo [egredi per tẽpus] uscire di
casa à punto per tempo, quando bisogna [ac
cedamus] andiamo là, accostiamoci a egli.

ANNOTATIONI.

4 10
Fors] è la sorte buona [fuat, da fuo, is, fui,
futum, uerbo antiquo [dixi] questa parola si
usa quando l'huomo ha finito una cosa per
confermare quello, che egli ha detto, & è pro
pio di coloro, che hanno finito di orare.

SCENA QVARTA.

Fidippo, Lachete, e Panfilo.

TIBI quoque ædepol sum iratus Philumena
Grauiter quidem; nam hercle abs te factum est tur
piter,
Etsi tibi causa est de hac re, mater te impulit,

TIBI quoq; &c.] in questa
5 scena si ragiona
pure assai fra q̃-
sti tre di rimena
re Filomena. Pã
filo nõ ne uuole
udir nulla, e nõ
uuole scuoprire
la cosa, e non sa, che si fare: egli uo, non sapẽ-
do il caso, constringono Panfilo. finalmente
6 non si conclude nulla.

ORDINE.

Esce Fidippo di casa, e parte dice uillania
a Filomena, che non haueua mai detto nulla

[Aedepol Philo
mena] per il tẽ-
pio di Polluce 11
Filomena [sum
iratus quoque ti
bi] che io sono
adirato ancor te
co [grauiter qui
dem] e grauemẽ
te in uerità [nam hercle] perche per Ercole
[factum est abs te turpiter] tu ti sei portata
dishonestamente [etsi tibi causa est] e se tu 12
hai discusione, cioè se tu ti puoi difendere
[de hac re] di questa cosa. aggiugnete [quia]
perche [Mater te impulit] tua madre ti ha
sforzata, e persuasa.

Huic uerò nulla est. L. *opportune te mihi*
Phidippe in ipso tempore ostendis. PH. *quid est?*
PA. *Quid respõdebo his? aut quo pacto hoc operiã?*

Huic uero
nulla est] ma co
stei non si può
già difendere el-
la. L. [opportu-
ne Phidippe in
ipso tempore te
mihi ostendis] à
punto Fidippo
a tempo tu mi ti
mostri.

L. Dic filiæ, rus concessuram hinc Sostratam,
Ne reuereatur, minus iã quo redeat domi PH. *ab*
Nullam de his rebus culpam commeruit tua,
A Myrrhina hæc sunt mea uxore exorta omnia,
Mutatio fit, ea nos perturbat Laches.
PA. *Dum ne reducam. turbent porro, quam uelint.*
PH. *Ego Pamphile esse inter nos, si fieri potest,*
Affinitatem hanc sane perpetuam volo,
Sin est, ut aliter tua fiet sententia,
Accipias puerum. PA. *sensit peperisse, occidi.*
L. *Puerũ? quẽ puerum?* PH. *natus est nobis nepos:*
Nam abducta à vobis prægnans fuerat filia,
Neque fuiße prægnantẽ unquã ante hũc sciui diẽ.
L. *Bene, ita me Dij ament, nuncias, & gaudeo,*
Natum illũ, & ibi illam saluã. sed quid mulieris
Vxorem habes? aut quibus moratam moribus?
Nos ne hoc celatos tandiu? nequeo satis,
Quam hoc mihi videtur factum praue proloqui.

1 mostri. FI. [qui est?] che cosa è? PAN. [quid respondebo his?] che risponderò io a costoro [aut quo pacto hoc operiam?] o come terrò io
2 secreto questa cosa, che io ho promessa? queste parole disse Panfilo da se. L. dice a Fidippo [dic filiæ Sostratam hinc concessuram rus] di a
3 la tua figliuola, che Sostrata se ne anderà in uilla [ne uereatur quo minus iam redeat domum] e che ella non habbia paura a tornare a casa. FI. mostra, che Sostrata non ha colpa di questa cosa [ah] ah [tua commeruit nullam cul-
4 pam] la tua non ha meritato colpa nessuna, cioè non è incolpata punto [de his rebus] di queste cose [hæc omnia sunt exorta a Myrrhina uxore mea] tutte queste cose son nate da Mirrina moglie mia [fit mutatio culpæ] si fa la mutatione de la colpa, cioè che prima era incolpata Sostrata, hora è incolpata Mirrina [ea nos perturbat Laches] ella ci perturba Lachete. PAN. [perturbent porrò] pertur-
5 bino pure [quàm uelint] quanto uogliono [dum ne reducam] purche io non la rimeni. FI. [ego sane Pamphile uolo, si fieri potest] io certamente Panfilo voglio, se egli è possibile [hanc affinitatem esse inter nos perpetuam] che questo parentado sia fra noi perpetuo [sin est] ma se per sorte è [ut aliter fiet tua sententia] che tu sia di altro parere [accipias puerum] togli il tuo figliuolo. PAN. io lo dice [occidi] io sono rouinato [sensit peperisse] egli ha in- 7
teso, che ella ha partorito. L. [puerum] il figliuolo? [quem puerum?] che figliuolo? F. [natus est nobis nepos] e ci è nato un nipote [nam filia abducta est a uobis prægnans] perche la mia figliuola fu menata da casa nostra grauida [neque unquam sciui fuisse prægnantem] ne mai ho saputo, che ella sia stata grauida [ante hunc diem] innãzi a questo dì, cioe se non ora. L. [bene ita me Dii ament, nuntias, & gaudeo] buona, s'Iddio mi aiuti, nuoua mi dai, e me ne rallegro [illum natum, & illam tibi saluam] che egli sia nato, & che ella sia sana, e salua [sed quid mulieris] ma che pezzo di donna, che razza di femina [habes uxorem?] hai tu per moglie? cioe che mal'anno di donna hai tu per moglie? [aut quibus moribus moratam?] o di che costumi ammaestrata? cioe o che costumi sono questi, che ella ha? [ne] è egli possibile [nos celatos tandiu?] che noi siamo stati tanto a sapello? [nequeo satis proloqui] io non posso dire assai [quam hoc uidetur factum praue] quanto questa cosa mi par mal fatta. 8 9 10 11

PH. *Non tibi illud factum minus placet, quam mi bi Laches.*
L. *Etsi iamdudum fuerat ambiguum hoc mibi,*
Nunc non est, cum eã iã cõsequitur alienus puer.
L. *Nulla tibi Pamphile hic iam consultatio est.*
PA. *Perij.* L. *hunc videre, sæpe optabamus diem,*
Cum ex te esset aliquis, qui te appellaret patrem,
Euenit, habeo gratiam Dijs. PA. *nullus sum.*

FI. illud factum non tibi
6 placet minus, quàm mihi Laches] questo fatto non ti piace mancho, che a me Lachete, cioè non ti dispiace più che a me. P. dice da se solo [& si iam dudum hoc mihi fuerat ambiguum] e se già questa cosa mi fu dubbia, cioe di rimenare Filomena [nunc non est] hora non, è cioe io sono risoluto, e non la noglio [cũ alien' pater eam 12

L. Reduc vxorem, ac noli aduorsari mihi.
PA. Pater, si illa ex me liberos vellet sibi,
Aut se esse mecum nuptam, satis certo scio,
Non me clam haberet, quæ celasse intelligo.
Nunc, cum, eius alienum esse a me animũ, sentiã,
Nec conuenturum inter nos posthac esse arbitror;
Quamobrem reducam? L. mater quod suasit sua.
Adolescens mulier fecit, mirandum ne id est?
Censen' te posse reperire vllam mulierem,
Quæ careat culpa? an quia non delinquunt viri?
PH. Vosmet uidete iam Laches, & tu Pamphile,
Remissan' opus sit vobis, an reducta domum;

1 eam consequi tur iam] seguitandola un figliuolo d'altrui ora, cioè alleuando un figliuolo, che non è mio, per mio. L. [Pamphile] o
2 Panfilo [iam] ora [hic] qui, in questa cosa [est tibi nulla consultatio] tu non hai consultatione nessuna,
cioè non ti bisogna far consiglio nessuno, la cosa è risoluta, e bisogna, che tu la rimeni.
3 PAN. [perij] io sono rouinato. L. [optabamus uidere sæpe hunc diem] noi desiderauamo uedere spesso questo giorno [cum esset ex te aliquis, qui te appellaret patrẽ] che fusse chiunche sia nato di te, che ti chiamasse padre, e dicesse babbo babbo [euenit, habeo gratiam diis] egli è venuto, io ne ho obligo à Dio. P. [nullus sum] io non sono nulla, io sono più che motto. L. [reduc uxorem] rime-
4 na la moglie [ac noli aduersari mihi] e non ti contraporre a me. PAN. [pater si illa uellet sibi ex me liberos] se ella uolesse hauer figliuoli di me [aut se esse mecum nuptam] o esser mia moglie [satis certo scio, non clam me haberet] io sono assai certo, che ella non mi terrebbe nascosto [q̃ intelligo celasse] quelle cose, che io intendo, che ella mi ha tenute na-
scoste [nunc, cũ sentiam eius animum esse alienũ a me] ora conoscendo, che ella mi è nimica [nec arbitror post- 7
hac] io nõ penso ancor p l'auueni-
re [esse conuẽtu- 8
rum inter nos] che egli habbia a essere pace tra noi [quamobrẽ] perche conto adunque [reducam ?] la debbo io rimenare ? ouero diremo [quamobrem] per la qual cosa non hauendo a essere pace tra noi [reducam?] la rimerrò
io? L. [mulier adolescens] la fanciulla sconsiderata, senza ragione [fecit quod sua mater suasit] fece quello, che le fece far sua madre [mirandum ne.i.?] è si gran fatto ? [censen' posse reperire] pensi tu poter trouare [ullam mulierem, quæ careat culpa?] alcuna donna, che sia senza mancamento ? [an] di tu forse così [quia non delinquunt viri?] perche gli 9
huomini non fanno errori loro? PI. [vosmet uidete iã Laches, & tu Pamphile] uedete uoi stessi ora Lachete, e Pãfilo [remissan.i. remissa ne[ne] sit [opus sit uobis] ui sia bisogno, se ui bisogna [remissa] che ella ui sia rimandata [an reducta domum] o rimenata a casa, cioè se uoi uolete, che io la rimandi, o uolete uenire per essa. 10

Vxor quid faciat, in manu non est mea,
Neutra in re vobis difficultas a me erit.
Sed quid faciemus puero? L. ridicule, rogas?
Quicquid futurum est, huic reddas suum scilicet,
Vt alamus nostrum. P. quem ipsa neglexit pater,
Ego alam? L. quid dixti? eho an non alemus Pamphile?
Prodemus quæso potius? quæ hæc amentia est?
Enimuero prorsus iam tacere non queo?
Nam cogis ea, quæ nolo, vt præsente hoc loquar.
Ignarum censes tuarum lacrumarum esse me?
Aut quid sit, id quod solicitere ad hunc modum?
Primum vbi hanc dixti causam, te propter tuam
Matrem non posse habere hanc uxorem domi,

5
Quid faciat uxor] q̃llo, che sia p fare la mia dõna [nõ ẽ in manu mea] nõ è in podestà mia, cioè io non posso promettermi
6 nulla de la mia moglie, perche io non la posso sforzare. aggiugnete [sed neutra in re] ma ne ne l'una cosa, ne ne l'altra, cioè in rimãdarla, o che uoi ui ueghia-
te p essa [erit uobis a me nulla difficultas] uoi nõ harete da me difficultà nessuna [sed q̃d faciemus puero?] ma che faremo noi del Bãbino ? L. 11
[ridicule] matto [rogas?] tu ne dimãdi? [.s.] certamente [reddas huic suũ] rendi a costui la robba sua [q̃dquid futurũ est] e segui ti q̃llo, che si uoglia 12

Pollicita est ea, se concessuram ex ædibus,
Nunc postquam ademptam quoque hanc tibi caussam uides,
Puer quia clam te est natus, nactus alteram es,
Erras, tui animi si me esse ignarum putas,
Aliquando tandem huc animum ut adiungas tuũ.
Quam longum spatium amandi amicam tibi dedi?
Sũptus, quos fecisti in eam, quam animo æquo tuli

1 glia [ut alamus nostrum] accioche noi alleuiamo quello, che si appartiene a noi PAN. [ego alã pater scilicet eũ] debbo io mio padre alleuar ql
2 figliuolo [quem ipsa neglexit ?] che ella ha disprezzato? L. [quid dixti?] che hai tu detto? [eho] o la [an non alemus Pamphile ?] o no lo debbiamo noi alleuare Panfilo [quæso] dimi di gratia [prodemus potius;] getteremolo noi piu presto uia ? [quæ amentia est hæc?] che pazzia è questa? [enimuero] in uerità [prorsus non queo tacere] io
3 al tutto non posso star cheto [nam cogis ut loquar hoc præsente ea, quæ nolo] perche tu fai, che io dichi quelle cose qui impresenza di costui, che io non uoglio [censes me esse ignarum tuarum lacrumarum?] pẽsi tu, che io non sappi, donde nengono queste lagrime ? [aut quid sit] o che cosa sia questa [quod] per la quale [sollicitere ad hunc modum ?] tu ti tormenti a questo modo? [pri-
4 mum] conta le scuse di Panfilo [primum] primieramente [ubi dixti hanc causam] ...

mor di tua madre [pollicita est ea se concessuram ex ædibus] ella ha promesso di uscirsi di casa [nunc, postquam uides quoq; hanc caussam esse tibi ademptam] ora, perche tu uedi ancora, esserti tolta questa scusa [quia puer natus est clam te] perche il Bambino è nato di nascosto a te [nactus es alteram] tu ne hai trouata un'altra [erras] tu erri [si putas me esse ignarum tui animi] se tu pensi, che io non ti conoschi [quam longum spatium amandi amicam dedi tibi] quanto lungo tempo ti ho io dato di amare l'amica [quam æquo animo tuli sumptus] quanto pacientemente ho io sopportato le spese [quos fecisti in eam] che tu hai fatte in lei [ut adiungas] accioche tu uolti [aliquando tandem huc tuum animum ?] qualche uolta pure qua l'animo tuo ?

do tu trouasti 7 questa scusa [te] dice quale è la scusa [te non posse habere hanc uxorem domi] che tu non potevi hauere costei in casa p moglie [propter tuam 8 matrem] per a-

9

10

Egi, atque oraui tecum, uxorem ut duceres,
Tempus dixi esse, impulsu duxisti meo;
Quæ tum, obsecutus mihi, fecisti ut decuerat:
Nunc animũ rursum ad meretricem induxti tuũ;
Cui tu obsecutus, facis huic adeo iniuriam;
Nam in eandem uitam te reuolutum denuo
Video esse. P. *me ne?* L. *te ipsum, & facis iniuriam,*
Cum fingis falsas causas ad discordiam,
Vt cum illa uiuas, testem hanc cũ abs te amoueris,
Sensitq; adeo uxor, nam ei causa alia quæ fuit,
Quamobrem abs te abiret? PH. *plane hic diuinat, nam id est.*
P. *Dabo iusiurandum, nihil esse istorum, tibi.* L. *ab*
Reduc uxorem, aut, quamobrem nõ opus sit, cedo.
P. *Non est nunc tempus.* L. *puerum accipias, nam is quidem*
In culpa non est, post de matre uidero.
P. *Omnibus modis miser sum, nec quid agam, scio:*
Tot nunc me rebus miserum concludit pater.

Egi tecum] io ho parlato teco familiarmente [atque oraui] e ti ho pre-
5 gato [ut duceres uxorem] che tu menassi moglie [dixi esse tempus] io dissi che egli era tempo [duxisti meo impulsu] tu l'hai me-
6 nata per mia psuasione [quæ] le quali cose, cioè lasciare l'amica, e tor donna [fecisti obsecutus mihi] tu le facesti, obbedendo [ut decuerat] come

era cosa ragione uole [nunc rursum induxti animum tuum ad meretricem] ora di nuouo tu hai 11 uolto lo animo a la meretrice. [adeo] in uero [facis huic iniuriam] tu fai igiuria a costui, cioè a me [cui tu obsecutus] al quale tu hai fat- 12 to piacere [nam uideo te esse denuo reuolutum in eandem uitam] perche io ti ueggo di nuouo essere riuolto ne la medesima uita.

1 PAN.[me ne!] io! L. [te ipsum] tu si [& fa-
cis iniuriam] e mi fai inginria [cum fingis fal
sas causas ad discordiam] fingendo scuse per
non ti accordare [ut uiuas cum illa] accioche
tu uiui cou lei [cum amoueris abs te] hauen-
doti leuato dinanzi [hanc testem] co'tei, che
è il testimonio, cioè Filomena, che vederebbe
i fatti tuoi [que adeo] e certamenre [uxor sen
sit] la tua donna se ne è accorta [nā quæ alia
2 causa fuit] perche che altra cagione è stata
[quam ob rem abs te abiret!] per la quale el-
la si partisse da te! FI. dice da se [plane hic di
uinat] certamente costui è indouino [nam id
est] perche non è altro, che questo. PAN. ri-
sponde al padre [dabo iusiurandum tibi, ni-
hil esse istorum] io ui giurerò, che non è nul
la di queste cose, che uuoi hauete dette. L. 7
[ah] ah Panfilo, ch'è una uergogna [reduc
uxorem] rimena la moglie [aut cedo quam
ob rem non opus sit] o uero tu di, per:
che cagione non bisogna menarla. PAN [nō
est nunc tempus] e non è hor tempo. L. [pue
rum accipias] togli il bambino [nam is quidē
non est in culpa] perche egli in uerità non è
incolpato [de matre uidero post] de la madre
io ne uedrò poi. P. dice da se [omnibus modis 8
sum miser] in tutti i modi io son meschino
[nec scio, quid agam] ne so, che mi fare [nūc
pater tot rebus] hora mio padre con tante
cose [cōcludit me miserum] mi costringe me
meschino, cioè mio padre mi costringe con
tante cose.

Adibo hinc, præsens quando promoueo parum.
Nam puerum credo iniußu non tollent meo,
Præsertim in ea re cum sit mihi adiutrix socrus.
L. *Fugis? hem, nec quidquam certi respondes mihi?*
Num tibi uidetur eße apud sese? sine:
Puerū Phidippe mihi cedo, ego alā. PH. *maxume.*
Non mirum fecit uxor mea, si hoc ægre tulit:
Amaræ mulieres sunt, non facile hæc ferunt.
Propre[illegible] *ipsa narrauit mihi.*
Id ego præsente hoc tibi nolebam dicere,
Neque illi credebam primo, nunc uero palam est.
Nā oīno abhorrere animum huic uideo à nuptijs.
L. *Quid ergo agam Phidippe? quid das consilij?*
PH. *Quid agas? meretricē hāc primū adeūdā cēseo,*
Oremus, accusemus grauius, denique
Minitemur, si cum illo habuerit rem postea.
L. *Faciā, ut mones. cho puer, curre ad Bacchidē hāc*
Vicinam nostram, huc euoca uerbis meis.
Et te oro, porro in hac re adiutor sit mihi. PH. *ab*
Iamdudum dixi, itidem nunc dico Laches
Manere affinitatem hanc inter nos uolo,
Si ullo modo est, ut possit, quod spero, fore.
Sed uis ne adeße me unà, dum istam conuenis?
L. *Imò uerò abi, aliquam puero nutricem para.*

Adibo hinc]
io mi leuerò di
3 poi [quando præ
sens promoueo
parum] poi che
essendo presēte
io so poco profit
tò [nā nō credo
tollent puerum
iniussu meo] p-
che io nō credo,
4 che eglino alle-
[illegible]
no, se io non lo
comando [præ-
sertim cū socrus
sit mihi adiutrix
ī ea re] massima-
mente, aggiutau
domi la mia suo
5 cera in questa co
sa, e cosi ua uia.
L. [fugis!] tu fug
gi? [hem] he
[nec respondes
mihi quidquam
certi!] e non mi
rispondi niente
di certezza! cioè,
6 e non mi risolui
di nulla! [unū]
ora si u olta a Fi-
dippo [Phidip-
pe] ò là Fidippo [uidetur tibi esse apud se!]
parti egli, che sia in ceruello! [sine] lascialo
andare [puerum Phidippo cedo] dami Fi-
dippo il bambino [ego alam] io lo alleuerò.
F. [maxume] molro uolentieri [uxor] la mia
moglie [non fecit mirum] non fece cosa da
marauigliarse-
ne [si ęgre tulit
hoc] se ella heb- 9
be per male que
sta cosa, cioè i
costumi di Pan-
filo [mulieres
sunt amaræ] le
donne sono a-
spre [non ferūt
hæc facile] e nō
sopportano que 10
[illegible] cose facilmē
te [hæc ira est
propter ea] que
sta stizza è per
conto di queste
cose [nam ipsa
narrauit mihi]
perche ella me
lo disse [id ego 11
nolebam dicere
hoc præsente]
& io no te lo uo
leuo dire in pre
senza di costui
[neque primo il
li credebam] ne
da principio le
credeuo [nunc 12
uero palam est]
hora la cosa è
chiara, Vedete
quanto Terentio mostra, che le conietture
sono false [nam uideo omnino animum huic
abhorrere a nuptiis] perch'io ueggo, che co-
stui al tutto è alienato da le nozze. L. [quid
ergo agam Phidippe!] che adunche farò io
Fidippo! [quid consilii das] che consiglio mi
dai

1 dai tu? F. [quid agas?] quello che tu facci ?
[optimum censeo adeundam meretricē] io
penso, che primieramente bisogni andare a
trouare questa meretrice[oremus] preghia-
mola [accusemus grauius]accusiamola gra-
uemente[denique minitemur] e finalmente
minacciamola [si habuerit rem cum illo po-
stea] se ella harà pratica con lui piu. L. [fa-
ciam, ut mones] io farò,come tu mi di,poi
2 chiama un seruo [eho puer] o seruo [curre
ad Bacchidem hanc uicinam nostram] cor-
ri a casa di questa Bacchide nostra uicina[e-
uoca huc uerbis meis]chiamala qua da par-
te mia,poi si volta a Fidippo[& porro te oro,
ut mihi sis adiutor in hac re]e dipoi io ti pre
go, che tu mi sia adiutore in questa cosa. F. 7
Lo riprende parendo, che non habbia fede
in lui tanto pregandolo[ah iamdudum dixi,
quæ nunc dico idem Laches]e ora dico il me
desimo Lachete [uolo hanc affinitatem ma-
nere inter nos]io uoglio, che questo paren-
tado duri fra noi [si est modo ullo ut possit]
se egli è in modo alcuno, che si possi [quod
spero fore]laqual cosa io ho speranza,che el-
la sarà[sed uis ne]ma vuoi tu[me adesse vnà, 8
dum conuenis istam ?] che io sia presente,
quando tu parli con costei ? L. [Imò] non
[abi uero] ua pure [para puero aliquam
nutricem] e troua per il bambino qualche
balia.

ANNOTATIONI.

Facere aliquid turpiter] fare una cosa con
vergogna, e senza rispetto d'honore [esse
3 causa alieni de aliqua re] è proprio, che uno
habbia qualche scusa da difendersi [senten-
tiam esse aliter alicui]è propio che uno hab
bia altro parere [sed quid mulieris] notate
questa differenza, sempre questo genitiuo
con questa parola [quid] significa un certo
disprezzamento, onde io dirò, che malanno
di donna è questa ? [quid mulieris est hoc?].
quando si uuole esprimere una cosa hono-
4 reuole, si dice. Che donna è questa [quæ
mulier est ista [consequitur alienus puer]
questa è una similitudine di parlare fatta da
le bestie, che quando sono nati i loro figliuo
li uanno loro drieto per lattarsi [aut se esse 9
mecum nuptam] modo antico di parlare. di-
cesi oggi [hæc mulier est nupta mihi] nu-
pta è detta da nubere, che uuol propio dire
cuoprire, donde sono dette nubes, che cuo-
prono il cielo [habere aliquid clam aliquo]
è propio tenere una cosa, che uno non lo
sappia [euocare aliquem uerbis alicuius]
chiamare qualchuno da parte di qualchuno
[uerbis meis] strumento nel ablatiuo, del ca- 10
po de lo strumento.

ATTO QVINTO. Scena prima.

Bacchide, e Lachete.

NON hoc de nihilò est, quod Laches nunc me cō-
uentam esse expetit. (uelit.
Nec pol me multū fallit, quin ꝙ suspicor sit, quid
L. Videndum est, ne minus propter iram hanc im
petrem, quam possiem.
Aut ne quid faciam plus, quod me post minus fe-
cisse satius sit.
Aggrediar. Bacchis, salue B. salue Laches. L. credo
ædepol te
Nonnihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter te
huc foras puerum euocare iussi,
B. Ego pol quoque etiam timida sum, cum uenit
mihi in mentem, quæ sim, (facile tutor.
Ne nomen mihi quæstus obstet apud te; nā mores
L. Si uera dicis, nihil tibi pericli à me est mulier:
Nam iam ætate ea sum, ut non fiet peccato mihi
ignosci æquum.

Non hoc de ni-
hilo est] esce di
casa Bacchide, e
si marauiglia,
che Lache hab-
5 bia mandato a
chiamarla, e qua
si si imagina per
che, onde dubi-
ta, per esser tale,
di qualche cosa,
viene a parlamē-
to con Lachete,
e si scusa, rima-
6 ne Lachete so-
disfatto, e la mā
da in casa Fidip
po a far fede a le
donne, che ella
non ha piu che
fare con Pāfilo,
significa che gli
huomini di cat-
tiui costumi,
quando sono
chiamati, sem-
pre dubitano di
qualche male,
per i loro cattiui
portamenti. 11

ORDINE.

Hoc non est]
questo non è[de
nihilo] per nul-
la, cioè questo
non è senza cā
sēza sine quare.
questo significa
qual cosa [quod 12
Laches expetit
nūc]che Lache-
te desidera ora,
ouer uuole [me
esse cōuentam]
che io sia troua-
ta. Il senso è, nō
è senza cagione,
che Lachete de

1 ſidera di parlarmi ora [nec pol me fallit mul
tum quin ſit, quod velit, quod ſuſpicor] ne
per polluce mi inganna molto, che non ſia
quello, che egli vuole, di che io ſoſpetto. L.
parla da ſe hauendo veduto Bacchide[viden
dum eſt, ne minus impetrem, quàm poſſiem
propter iram] e mi biſogna uedere, che io
non ottenghi da coſtei manco, che io poſſo,
per la ſtizza, che io ho [aut nequid faciam
2 plus] o che io non facci piu [quod ſit ſatius
poſt, mè feciſſe minus] che mi ſia meglio poi
hauer fatto manco. poi ſi diſpone di parlarle,
e dice [aggrediar] io comincierò, metterò
mano. poi dice a Bacchide[ſalue Bacchis] id-
dio ti ſalui Bacchide, buon dì Bacchide. B.
[ſalue Laches] buon dì, e buon anno Lache
te. L. [credo ædepol, te nonnihil mirari Bac-
chis, quid ſit, quapropter iuſſi, puerum evo
3 care te huc foras] io credo per lo tempio di
polluce, che alquanto ti marauigli Bacchide 7
quel che uoglia dire; che io ho fatto, chel
mio ſeruo ti chiami qua fuori. B. [quoque]
ancora, cioè non ſolamente mi marauiglio,
ma ancora [timida ſum cum uenit in mẽtẽ]
ſono timida, quãdo mi uiene a mente[quæ
ſim] chi io ſia [ne nomen quæſtus mihi ob-
ſtet] che'l nome del guadagno non mi nuo-
ca, cioè che il nome di meretrice nõ mi nuo-
ca[nam facile tutor mores] perche facilmẽte 8
io difendo i miei coſtumi, cioè perche ſono
facili, non eſſendo io troppo ingorda, ſi poſ
ſono ſoppottare. L. [ſi uera dicis mulier, ni-
hil eſt tibi pericli à me] ſe tu mi di il vero dõ
na; tu non porti punto di pericolo da me
[iam ſum ea ætate] gia io ſono di tale età [ut
non ſit æquum ignoſci mihi] che non pare
giuſto, che mi ſia perdonato [peccato idest
peccanti] facendo errore alcuno. 9

Quo magis oẽs res cauti⁹, ne temere faciã, occurro,
Nam ſi id nunc facis, factura ue es, bonas quod
par eſt facere, inſcitum
Offerre iniuriam tibi me immerenti, iniquum eſt.
B. *Eſt magna æcaſtor grã, de hac re quã tibi habeã.*
Nam qui poſt factam iniuriam ſe expurget, parũ
mihi proſit.
Sed quid iſtuc eſt? L. *meum receptas filium ad te*
Pamphilum. B. *ah.*
L. *Sine dicam, uxorem hanc priuſquam duxit, uo-*
ſtrum amorem pertuli.
Mane: nondum etiam dixi id, quod uolui. hic nunc
vxorem habet.
Quære alium tibi amicum firmiorem, dum tẽpus
conſulendi eſt:
Nam neque ille hoc animo erit ætatem, neque pol
tu eadem iſtac ætate.
B. *Quis id ait?* L. *ſocrus.* B. *me ne?* L. *teipſam, & fi-*
liam abduxit ſuam.

Quo magis ac-
curo cautius oẽs
res, ne faciam te-
mere] p la qual
coſa piu ho cura
cautamente di
tutte le coſe, ac-
4 cioche io nõ fac
ci ſconſiderata-
mente[nam ſi fa
cis nunc id] per-
che ſe tu fai ho-
ra quello [ve fa-
ctura es] o ſe tu
farai[quod ẽ par
facere bonas. ſ.
5 mulieres] quello
che è honeſto a
donne da bene
[inſcitum eſt] è
coſa brutta [&
iniquum eſt] e
ingiuſta [me tibi
offerre iniuriam
immerenti] che
6 io ti facci ingiu-
ria non lo meritando. B. [eſt magna gratia
æcaſtor] è un grand'obligo per caſtore] quã
tibi habeam de iſtac re] che io ui ho per que
ſta coſa, cioè perche uoi mi dite, che non
mi farete ingiuria, facendo quello, che ſi ap
partiene a una donna da bene [nam] rende
la ragione, perche ella gli ha queſto obligo
[nam] perche [parum mihi proſit] poco mi
gioua [qui ſe expurgat poſt factam iniuriã]
chi ſi ſcuſa dop-
po che mi ha in
giuriato. e però
le pareua haue-
re obligo a La-
chete, che ſe bñ
ella l'haueua in-
giuriato, pmet 10
teua di nõ le fa-
re diſpiacere[ſed
quid iſtuc eſt?]
ma che coſa è q
ſta? cioè, che uoi
uolete da me. L.
[receptas ad te
meum filiũ Pã-
philum] tu ricc 11
ui in caſa tua il
mio figliuolo Pã
filo. B. ſapendo,
che non era ue-
ro, dice moſtran
do, che non è ue
ro[ah] ah. L. [ſi-
ne dicam] laſcia-
mi dire [prius 12
quam duxit hanc uxorem] auanti che egli pi
gliaſſe queſta moglie [pertuli noſtrum amo-
rem] io comportai il uoſtro amore [mane]
Bacchide uoleua dire qualche coſa, & apren-
do la bocca per dirla, egli dice[mane] ſta ſal-
da[nondum etiam dixi id, quod uolui] io nõ
ho ancora detto quello, che io ho uoluto
[hic habet uxorem] coſtui ha moglie [quære
tibi aliũ amicum firmiorem] trouati uno al-
tro

7 tro amico piu stabile [dum est tempus consulendi] mentre che tu hai tempo di prouederti [nam neq; ille erit hoc animo ætatem]; perche ne lui sarà di questo animo lungo tempo [neque pol tu istac eadem ætate eris] ne tu per polluce di cotesta medesima era. B. [quis ait?] chi lo dice. L. [socrus] la suocera. B. [me ne.s.esse?] che io sono io? L. [te ipsam] tu si [& abduxit filiam suam] & ha menato uia la sua figliuola. 7

Que uoluit extinguere puerũ ob eam rem, q natus est] e ha
2 uoluto ammazzare un bambino per questo conto, che è nato. B. [si scirem aliud sãctius] se io sapessi qualche altra cosa piu santa [quam
3 iusiurandũ] che il giuramẽto [q possem firmare fidẽ meã apud uos] cõ la quale io potessi farui fede [me habuisse segregatum Pamphilũ a me,
4 ut duxit uxorẽ] che io ho separato da me Panfilo subito, che egli tolse moglie [pollicerer id tibi Laches scilicet me fecisse] io ui prometterei La
5 che te di hauerlo fatto, cioè di hauerlo separato da me. L. [lepida es] tu sei galante [sed scin' quod uolo potius facias sodes?] ma sai

Puerumq́, ob eã rem clam uoluit, qui natus est, extinguere.
BA. *Aliud si scirem, qui firmare meam apud uos possiem fidem,* *(ches,*
Sanctius quàm iusiurandum, id pollicerer tibi La
Me segregatum habuisse, uxorem ut duxit, a me Pamphilum. *(B. quid uis? cedo.*
L. *Lepida es: sed scin', quid uolo prius sodes facias?*
L. *Eas ad mulieres huc intro, atque istuc iusiurandum idem* *(expedi.*
Polliceare illis: exple animũ his, teq́, hoc crimine
BA. *Faciam quod pol, si esset alia ex hoc quæstu, haud faceret, scio,*
Vt de tali causa nuptæ mulieri se ostenderet;
Sed esse falsa fama nolo gnatum suspectum tuum,
Nec leuiorem uobis, quibus est, minime æquum, uiderier
Immerito: nam meritus de me est, quod queam, illi ut commodem. *(reddidit:*
L. *Facilem, beneuolumq; lingua tua iam tibi me*
Nam non sunt solæ arbitratæ hæ, ego quoque hoc etiam credidi,
Nunc autem, cum ego te esse præter nostram opinionem comperi. *(les.*
Fac, eadẽ ut sis porro, nostra utere amicitia, ut uo
Aliter si facias. sed reprimam me, ne ægre quidquam ex me audias.
Verùm te hoc moneo unum, qualis sim amicus, aut quid possiem, *(sedulo.*
Potius quàm inimicus, periculũ facias. B. faciam

sarebbe, se fusse una altra de l'arte mia, io lo so [ut ostenderet se mulieri nuptæ tali de causa] che ella si facesse uedere a una donna maritata 8
p cotal cagione [sed nolo suspectũ esse tuũ gnatum falsa fama] ma io non uoglio, che si sospetti del tuo figliuolo a torto 9
[nec uiderier.s. uolo] ne uoglio che paia [leuiorem uobis] legieri a uoi ouero uno ceruellino [imerito] a torto [quib. est minime æquum] a' quali non è giusto, cioè che paia un ceruellino & una frasca 10
[nã meritus est de me ita] p che egli mi ha trattato ĩ modo [ut cõmodẽ illi, qd queã] che io lo debbo accõmodare quanto io posso. Lach. iam lingua tua 11

6 tu quello, ch'io uoglio piu presto, che tu faci, se tu uuoi? B. [cedo, quid uis] dite qllo, che voi volete. L. [eas huc ĩtro ad mulieres] ua qua dẽtro a le donne [atq; polliceare illis istuc idẽ iusiurãdũ] e prometti loro cotesto medesimo giuramẽto [exple aĩum his, q expedi te hoc crimine] cõtenta l'animo loro, e suiluppati da questa infamia. B. [faciam, qd pol haud faceret, si esset alia ex hoc quæstu, scio] io farò quello, che per polluce non

[me tibi reddidit facilem, beneuolumque] 12 gia il tuo parlare mi ti ha fatto facile, e beneuolo [nã non solæ hæ arbitratæ sunt hoc] perche non solamente queste hanno pensato questo, cioè che tu ti tenessi Panfilo [sed ego quoque credidi] ma io ancora lo credeui [nunc cum comperi te esse præter nostram opinionem] hora hauẽdo conosciuto, che tu sei fuori de la nostra oppenione, cioè che tu nõ sei qlla, che noi credeuamo [fac ut

Aa 4 sis

1 fis eadem porro] fa di essere la medesima per l'auuenire[utere nostra amicitia, ut uoles] e seruiti de la nostra amicitia, come tu uuoi [si aliter facias] se tu farai altramente. la uole ua minacciare, e si ritiene, però dice[sed reprimam me]ma io mi voglio ritenere[ne audias quicquam ęgre ex me [acciochè tu non odi nessuna cosa fastidiosa da me [uerùm te 7 moneo hoc unũ] ma io ti auuertisco di questa cosa sola { facias potius periculum] che tu proui piu presto [qualis sim amicus, aut quid possiem,q̃ inimicus]quale amico io sia, o quanto io possi, che quale inimico. B.[ita ciam sedulo] lo farò senza manco.

ANNOTATIONI.

2 De nihilo est] causa efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo[impetrem,id est perficiam] è detto da Patrando [aggrediare] è propio 8 metter mano a cose grandi, e faticose.

SCENA SECONDA.

Fidippo, Lachete, e Bacchide.

NIHIL *apud me tibi desieri patiar, quin qd opus sit, Benigne præbeatur.*
Sed cũ tu satura, atque ebria eris, puer ut satur sit, facito.
L. *Noster socer uideo, uenit. puero nutricẽ adduxit.*
Phidippe Bacchis deierat persanctè. P. *hæccine ea est?* L. *hæc est.*
P. *Nec pol istæ metuunt Deos, neque has respicere Deos opinor.*
B. *Ancillas dedo, quolibet cruciatu p me exquire,*
Licet. hæc res hic agitur, Pamphilo me facere ut redeat vxor,
Oportet, quod si perficio, non pœnitet me famæ Solam fecisse id, quod aliæ meretrices facere fugitant.
L. *Phidippe, nostras mulieres suspectas fuisse falso Nobis, in re ipsa inuenimus, porro hanc nunc experiamur.*

NIHIL apud me tibi] Bacchide va i casa di Fi
3 lomena, doue, hauendo in dito uno anello, che Pansilo tolse a Filomena, fu riconosciuto, e cosi si scouperse, come Panfilo era stato quello,
4 che haueua sforzato Filomena.

ORDINE.

Esce di casa Fidippo, e dice a la Balia, che gouerni il Bãbino,
5 che non le lascia mancare nulla [patiar tibi deferi nihil apud me]io non patirò, non lascerò, che ti manchi nulla in casa mia[quin præbeatur,quod opus sit [che nõ ti sia dato quello, che tu hai dibisogno [benigne]abbondante-
6 mente, senza risparmio [sed cum tu satura, atque ebria eris] ma quando tu ti sarai bene satolla, & harai bẽ beuuto[facito, vt puer sit satur]fa che il Bambino sia pasciuto. L. uede Fidippo uscire di casa, e dice [noster socer venit] il nostro suocero viene [uideo] io lo ueggo[adduxit nutricem puero]egli ha condotto una balia per il Bambino. poi dice forte a Fidippo [Phidippe Bacchis deierat psanctè] Fidippo Bacchide giura santamente. FI. la guarda, e poi dice [est ne ea hæc?] è ella que sta? L.[hæc est] 6 questa è essa. E. mostra, che non bisogna credere a i loro giuri [pol istę nec me tuunt deos] per polluce, che queste femine tali non temono Id- 10 dio [neque opinor deos respicere has] ne pẽso, che Iddio tenghi conto di queste mariuole. B. per mostrare, che ella non finge, dice [dedo ancillas] io 11 do in poter nostro le mie serue, che erano due che ella haueua seco[exquire]cercatene, dimandatene [quolibet cruciatu] con che tormento vi pare, cioe dare loro, che tormento uoi uolete, e fateui dire il uero[licet]e ui è lecito, e potete [per me] mediante me, e concedendo- 12 uelo io [hæc res agitur hic] questa cosa si tratta qui, cioè la cosa batte qui [me oportet] dice, doue la cosa batte [me oportet facere, ut uxor redeat Pamphilo] e mi bisogna fare, che la moglie ritorni a Panfilo [quod si perficio] la qual cosa se io mando ad effetto [non me pœnitet famæ] io non mi pento de la fama, cioè io non mi pento d'hauere

1 d'hauere questa fama [me] diee che fama
[me solam fecisse id quod aliæ meretrices
fugirant facere] che io sola habbi fatto quel
lo, che le altre meretrici fuggono di fare. L.
[Phidippe inueniemus nostras mulieres su-
spectas fuisse falso in re ipsa] Fidippo noi
trouerremo, che le nostre donne hanno hau- 7
ro questo sospetto falsamente in questa cosa
[nobis]di superchio, o uero significa con no
stra molestia[porrò] però[experiamur hãc]
facciamo proua di costei, cioè prouiamo co
stei, e ei chiamaremo.

Nã si cũpererit crimini tua se falso uxor credidisse,
Missam irã faciet: sin aũt ob eã rem iratus gnat⁹,
Quod peperit vxor clã, id leue est: cito ab eo hæc
ira abscedet.
Profecto ĩ hac re nihil mali ẽ, ꝙ sit dissidio dignũ.
P. *Velim quidem hercle.* L. *exquire, adest, quod sa*
tis sit, faciet. B. *faciam.*
P. *Quid isthæc mihi narras? an quia non tute ipse*
audisti dudum,
De hac re animus meus ut sit Laches? illis modo
exple animum.
L. *Quæso ædepol Bacchis, quod mihi es pollicita tu*
te, ut serues.
B. *Ob eam rem uin' ut ego intro eam?* L. *i, atque ex*
ple animum his, ut credant.
B. *Eo, etsi scio pol his fore meum conspectum inui*
sum hodie;
Nã nupta meretrici hostis est, a uiro ubi segregata (est.
L. *At hæ amicæ erunt, ubi, quamobrem aduene*
ris, rescipscent.

Nam si uxor
tua cõpererit se
credidisse falso
2 crimini] perche
se la tua moglie
trouerrà hauere
creduto falsamẽ
te a questo pec-
cato, cioè haue-
re sospettato a
torto [facier irã
missam] lascerà
3 andare la stizza
[sin autem]ma
se [gnatus est]
iratus ob eã rẽ]
il mio figliuolo
è adirato p que-
sto conto [quod
uxor pepit clã]
perche la donna
4 ha partorito di
nascosto [id le-
ue est] questa
è cosa leggiere.
[cito hæc ira ab
scedet ab eo]pre
sto questa ira si
partità da lui [profecto nihil mali est in hac
re, quod sit dignum dissidio] finalmente nõ
5 è punto di male in questa cosa, che sia de-
gno di separatione, cioè che meriti, che si
separino l'uno da l'altro. FI. [uelim quidem
hercle]io vorrei in uerità per Ercole. L. [exq
re [dimandane, intendilo da Bacchide, cioè
[adest]ella è qui presente[facier]e sarà[quod
satis sit]quello, che bisogna. B. [faciam]io lo
farò. FI. [quid mihi narras istæc?] perche mi
conti tu queste cose; [an] forse, o uero, conti
6 mele tu [quia tute nõ audisti dudũ Laches]
perche tu propio non hai inteso poco fa La-
chete [ut sit a-
nimus meus de
hac re?]quale
sia la mia uolõ- 8
tà di questa co
sa [modo] mo-
stra che non si
cura di questa
giustificatione
[exple modo
animum illis]
satia pure la uo
glia loro, cioè
sodisfa pure a 9
loro. L. [quæso
ædepol Bacchis]
io ti prego per
il tempio di Pol
luce Bacchide
[ut tute mihi
serues quod pol
licita es]che tu
stessa mi mantẽ 10
ga quello, che
tu mi hai pro-
messo. B. [uin']
uolete uoi [ut
intro eam ob eã
rẽ?]che io entri in casa per questo conto? L.
[i] ua[atq; exple animũ his]e persuadi costo
ro, satiale [ut credant]accioche elle credino?
B. [eo, etsi scio pol, meum conspectũ fore in 11
uisum his] io uo, benche io sappi che la mia
presentia habbia a essere odiosa a costoro[nã
nupta est hostis meretrici, ubi segregata est
à uiro] perche vna dõna maritata ella è inimi
ca de la meretrice, quando ella è separata dal
marito. L. [at hæ erunt amicæ, ubi rescisceent
quamobrem adueneris] anzi costoro ti sarã-
no amiche, quando elle sapranno, perche
conto tu sei uenuta. 12

P. *At easdem amicas fore tibi promitto, rem ubi*
cognouerint.
Nã illas errore, & te simul suspitione exolues.
B. *Perij, pudet Philumenæ. sequimini me ĩtro huc*
ambæ.
L. *Quid est, quod mihi malim, quàm quod huic in-*

FI. At promit-
to easdem fore
tibi amicas, ubi
cognouerint rẽ]
& io ancora ti
prometto, che
elle ti saranno a-
miche, come el-
le harãno sapu-
to la cosa [nam
exolues illas er-
rore, & simul
te suspitione] p-
che tu cauerai
loro di errore,
e similmente te
di so-

telligo euenire, (profit;
Vt gratiam ineat sine suo dispendio, et mihi unà
Nã si est, ut hæc nũc Pãphilũ uere ab se segregarit,
Scit sibi nobilitatem ex eo, & rem natam, & glo riam esse:
Refertq; gratiam ei, unaq; nos sibi opera amicos iunget.

1 di sospetto. B. si dispone andare, ma le pare cosa strana [perij] io sono rouinata, pudet Philomenæ] io mi uergogno di Filomena. poi si uol
2 ta a le sue [sequimini me huc intro ambæ] venite meco qua dentro amendue. L. [quid est, quod malim mihi euenire] che cosa è che io uogli piu presto, che mi accaschi [quàm quod intelligo euenire huic] che quello che io ueggo, che interuiene a costei [ut ineat gratiam sine suo dispendio] che ella si oblighi costei senza suo danno [& unà prosit mihi?] e similmente
3 gioui a me; il senso è, che cosa debbio io piu bramare, che farmi ben uolere, e giouare ad altri sẽza mio dãno, cõe costei, che si acquista la amicitia di q̃ste dõne, e sia bene a me senza perdita [nam si est, ut hæc segregarit ab se uere Pãphilum] perche se egli è, che costei ueramente habbia separato 7
8 da se Panfilo [scit sibi nobilitatem natam] ella sa, che egli è nata a lei, cioè che ella ha acquistata la nobilità, perche sarà reputata una donna generosa, e nobile, non uolendo raccettare quelle persone, che hãno moglie [rem, & gloriam ex eo] e roba, e gloria di questo atto generoso, cioè ha acquistato [que refert gratiam ei] e rende il cambio a lui, cioè a Panfilo de' piaceri, che ella ha riceuuti da lui [que opera sibi iunget nos amicos] e con la opera sua si fa noi amici. 9

ANNOTATIONI.

Apud me in casa mia. nell'accusatiuo nel capo de lo stato in luogo [pœnitet me famæ] questo verbo [pœnitet] si dichiara ne i verbi del genitiuo [facere iram missam] è lasciare andare l'ira.

4 10

SCENA TERZA.

Parmenone, e Bacchide.

AEDEPOL *næ meam herus esse operam deputat parui pretij,*
Qui ob rẽ nullã misit, frustra ubi totũ desedi diẽ,
Myconiũ hospitẽ dũ expecto in arce Callidemidẽ.
Itaq; ineptus hodie dũ illic sedeo, ut q̃sq; uenerat,
Accedebam, adolescens, dic dum quæso, es tu Myconius?
Non sum. at Callidemides? non hospitem ecquem Pamphilum
Hic habes? omnes negabant, neque enim quenquam esse arbitror.

Aedepol næ meã] Parmenone torna de la rocca, e si lamenta, che Panfilo tenghi poco conto di lui, che
5 tutto dì lo manda agirãdo. Bacchide, che era uscita di casa, lo chiama che uadia ad auisare Pãfilo, come l'anello, che egli le donò, è di Filome-
6 na, e così per questa uia si conosce, come Filomena è grauida di Panfilo.

ORDINE.

1 Aedepol] per lo tempio di polluce [næ herus deputat meam operam esse parui pretij] certamẽte il mio padrone pẽsa, che la opera mia, cioè la persona mia sia di poco prezzo, cioè da farne puoco conto [qui ob rem nullã misit, ubi frustra desedi totũ diẽ] che per nulla mi mandò, do ue in uano io so no stato a sede re tutto dì [dum expecto Callidemidem hospitẽ Myconium ĩ arce] mentre, che io aspetto Calidemide forestiere di Micone ne la rocca [itaque dum ineptus ho 11
12 die sedeo illic] e così mentre che io pazzo oggi sto a seder quiui [ut quisque uenerat] come alcuno era giunto, quiui [accedebam] io mi gli accostaua, aggiugnere, e diceuo [dic dũ] ola dimi [quæso adolescens, es tu Myconius?] di gratia giouane sei tu di Micone? dice quello che costoro rispõdeuano [nõ sum] io non sono [at] dice che hauendo detto, che nõ era di Micone, egli gli dimãdaua [at Callidemides. ẽs tu?] hai tu nome Callidemido

[non]

1 [non] no cioè egli diceua di no [hospitem] poi diceuo[eo] dimi [habes hic quem] hai tu qui alcuno [hospitē] che tu lo alloggi quando e uiene a casa tua, & egli alloggi te quando tu uieu'qua [Pamphilum?] che ha nome Panfilo [omnes negabant] tutti diceuano di 7 no. uedete bella diligentia di intēdere di qual che persona, che si cerca [neque arbitror enim] ne penso in uero, cioè credo certo [quenquam esse] che non sia nessuno.

Denique hercle iā pudebat] finalmente, per 2 Ercole gia io mi uegognauo[abijt]io me ne venni, poi gli uiene ueduta Bacchide [sed quid uideo Bacchidem exeū tem ab nostro affine?] ma perche 3 ueggio Bacchide, che esce di ca sa del nostro parente? [quid rei est huic hic?] che ha a fare costei qui? B. [opportune Parmeno te offers] a 4 punto a tempo Parmenone tu mi ti fai incontro, cioè io ti veg

Deniq; hercle iā pudebat, abij. sed quid Bacchidē
Ab nostro affine exeuntē uideo? q̄d huic hic est rei?
BAC. *Parmeno, opportune te offers: propere, curre ad Pamphilum.*
PAR. *Quid eò?* B. *dic me orare, ut ueniat.* PAR. *ad te?* B. *imo ad Philumenam.*
P. *Quid rei est?* B. *tua quod nihil refert, percontari desinas.*
P. *Nihil aliud dicam?* B. *etiam, cognosse annulum illum Myrrhinam*
Gnatæ suæ fuisse, quē ips⁹ mihi olī dederat. P. *scio,*
Tantum ne est? B. *tantum, aderit continuo, hęc ubi ex te audierit.*
Sed cessas? P. *minime equidem: nam hodie mihi potestas haud data est,*
Ita cursando, atque ambulando totum hunc contriui diem. (hodie?
B. *quātā obtuli aduentu meo lætitiam Pamphilo*
Quot commodas res attuli? quot aūt ademi curas?

[Scio. s. eum de disse tibi annulum] io so, che egli ti dette que 8 sto anello [tantum ne est. s. id quod petis] è solo questo, quello che tu uuoi? cioè dimandimi tu altro. B. [tantum .i. tantum hoc uolo] tanto 9 uoglio, solo questo dico, e non altro[aderit continuo ubi audierit hęc ex te] egli sarà qui subito, come egli harà intese queste cose da te, Parme- 10 none non andaua, e però ella gli dice [sed cessas?] ma balocchi tu? stai tu a uedere? P. [minime equidem] non in uerità [nam hodie haud mihi data est potestas. s. cessandi] ma oggi io non ho hauuto potere di fermarmi [ita cursando, atque ambulando totum contriui diem] in modo correndo, & andan 11 do aggiugnete cioè in quà, & in là, ho consumato tutto'l giorno. Parmenone ua uia, e Bacchide riman sola. B. [quantam lætitiam obtuli hodie Pamphilo meo aduentu] quanta allegrezza ho io dato oggi a Panfilo con la mia uenuta? [quot commodas res attuli?] quante commodità ho io arrecate? [autem quot ademi curas?] e quanti pensieri, affanni, trauagli, ho io leuati uia. conta le com- 12 modità.

go, quando bisogna [propere] su presto[curre ad Pamphilum] corri a Panfilo. P. [quid] a che fare[eò]là, cioè a che fare uuoi tu, che io uadi là. B. [dic, me orare, ut ueniat] digli, che io lo prego, che uenga quà. Par. [ad te?] 5 a te? B. [imo] non [ad Philumenam] a Filomena. P. [quid rei est?] che è stato? che cosa è? B. [desinas percontari] non dimandare[qd tua nihil refert] quello che non ti importa. P. [nihil aliud dicam?] non debbo io dirgli altro, cioè se non che uenghi a Filomena. B. [etiam. s. dicas] digli ancora [Myrrhinam cognosse illum annulum] che Mirrina ha conosciuto quello anello [suisse gnatę suæ] 6 essere stato de la sua figliuola [quem ipsus olim mihi dederat]che egli gia mi dette. PA.

Restituo ei gnatum]io restituisco a lui, cioè a Panfilo il figliuolo [qui pene opera harum ipsiusq; pūt] che quasi per opera

Gnatum ei restituo, qui pene harum, ipsiusq; opera perijt.
Vxorem, quam nunquam est ratus posthac se habiturum, reddo.
Qua re suspect⁹ suo patri, et Philippo fuit, exolui.
Hic adeo his reb. annulus fuit initiū inueniundis.

loro, e sua è andato p mala via. cioè, che non è mācato da loro, e da lui, che qua si egli non sia capitato male [reddo vxorē, quam nunquam

Nam memini, ab hinc menses decem ferè ad me no
cte prima
Confugere anhelantẽ domũ sine comite, uini plenũ
Cum hoc annulo: extimui illico: mi Pamphile in-
quam amabo,
Quid exanimatus es obsecro? aut unde annulum
istum nactus?
Dic mihi. ille alias res agere, se simulare. postquã
id uideo,
Nescio qd suspicarier: magis cœpi ĩstare, vt dicat.
Homo se fatetur ui in uia, uirginem nescio quam
compressisse.
Dicitq; se illi annulum, dum luctatur, detraxisse:
Eũ hæc cognouit Myrrhina in digito mõ me hñtẽ;

1 nunquam est ratus post hac se habitutũ] io gli rendo la moglie laquale egli non ha pensato mai da qui innanzi d'hauerla [exolui. f. illud] io ho
2 suilupata qlla cosa[quare] per la qual [suspectus fuit patri, & Phidippo] egli è stato a sospetto a suo padre, & a Fidippo [adeo hic annulus fuit
3 initium inueniũdis his reb.] e questo anello è stato il principio di ritrouare queste cose[memini ferè ab hinc menses decem] perche io mi ricordo, quasi dieci mesi sono[cõfugere ad me domũ anhelantẽ prima nocte] che egli fuggi a me tutto affannato strambasciato; hauendo l'asima ĩ sul farsi notte [sine comite, plenũ vini] senza cõpagnia, e pieno di vino, cioè imbriaco[cum hoc annulo] cõ questo anello[illico
4 extimui]subito mi spauẽ [inquã amabo mi Pãphile]dico Pãfilo mio [obsecro, quid exanimat' es?]dim di gratia, perche sei tu cosi smarrito? [aut unde nactus istũ annulũ?]o donde hai tu hauuto qsto anello? [dic mihi] dimelo [ille. s. sed] ma egli[si 7
mulare] fingea [se agere alias res] di fare altre cose, cioè hauere altro pẽsiero [postquã uideo id] come io vego qsto, cioè che nõ me lo uuole dire 8
[nescio] dice quello, che ella vede [ipsum suspicarier nescio quid] che egli haueua sospetto di non so che[cepi magis instare, vt dicat] io comiciai a far piu istãza, che lo dicesse[hõ se fatetur] egli confessa [se cõpressisse ui in via, nescio quã virginẽ] hauere sforzato ne la strada uon so che vergine [quę dixit, sese detraxisse illi annulũ, dũ luctatur] e disse d'hauerle tolto l'anello, mẽtre che egli la teneua 9
e scaramucciaua con essa [eũ cognouit mõ hęc Myrrina qsto conobbe ora qsta Mirrina. 10

Rogat, vnde sit, narro oĩa hæc, ide ẽ cognitio facta,
Philumenam esse compressam ab eo, & filium in-
de hunc natum.
Hæc tot propter me gaudia illi contigisse lætor,
Etsi hoc meretrices aliæ nolunt; neque enim est in
rem nostram,
Vt quisquã amator nuptijs lætetur. verũ æcastor,
Nunquam animum quæsti gratia ad malas addu-
cam partes. (& comi.
Ego dum illo licitũ est usa sum benigno, & lepido,
Incõmode mihi nuptijs euenit, factũ fateor: (ret.
At pol me fecisse arbitror, ne id merito mihi eueni
Multa ex quo fuerint commoda, eius incommoda
æquum est ferre?

Rogat me hñtẽ in digito unde sit] ella mi dimãda, hauẽdolo io in dito, dõde io
5 l'habbi hauuto [narro oĩa hæc] io le conto tutte queste cose, che io ho dette ora [inde ẽ facta cognitio] e di q si è conosciuto [Phi lumenam esse
6 compressam ab eo] che Filomena è stata ingrauidata da lui [& filium natum in de] e che'l figliuolo è nato di lui [lætor hæc tot gaudia contigisse illi p p me]io mi rallegro, che questi tanti beni gli sieno accaduti per cagione mia [& si hoc aliæ meretrices nolũt] e se bene questo le altre meretrici nõ vogliono, cioe rallegrarsi di tali beni[enim neque est in rem nostram] pche
non si fa p noi 11
[vt qsquã amator lętetur nuptiis] che alcuno amãte si rallegri de le nozze [verũ ęcastor nunquã adducã animum ad ma
las partes gratia 12
quæsti] nõ dimeno per Castore mai uolterò lo animo à cattiue operationi per cagione di guadagno[ego vsa sum illo, dũ licitũ est] io me lo sono goduto liberalmente, mẽtre che egli mi è stato lecito [benigno, lepido, & comi] benigno, piaceuole, e facile[euenit mihi incõmode nuptiis, fateor]

1 fateor] e mi è acceduto incommodamente
per le nozze, cioè io lo confesso, che le nozze
mi hanno dato scommodo [at arbitror pol,
me fecisse] ma io penso per Polluce, essermi
portata in modo [ne id eueniret mihi meri-
to] che questo non mi sia acceduto, merita-
mente, cioè io mi sono portata in modo, che
non si puo dire, che mi sia stato bene, ch'egli 7
habbia preso donna [æquum est ferre incom
moda eius] egli è giusto sopportare i disagi
di colui, cioè che da colui [ex quo fuerint
multa commoda] dal quale sono stati mol-
ti commodi, cioè che ha dato molti com-
modi.

ANNOTATIONI.

2 8
Dic dum, dum] è una aggiunta [in his re-
bus inueniundis] gerundio nel suo capo nel
ablatiuo [ab hinc menses decem] tempo, nel
suo capo ne l'accusatiuo [cum hoc annulo]
cōpagnia, nel ablatiuo nel suo capo [simula-
re] a scambio di [simulabat [filium inde na-
tum] inde a scambio di [ex quo eius incom-
moda, eius] agente, nel suo cap. nel genitiuo.

SCENA QVARTA.

Panfilo, e Parmenone, e Bacchide.

VIDE *mi Parmeno etiam sodes, ut mihi hæc certa*
& clara attuleris,
Ne me in breue hoc coniicias tempus, gaudio hoc
falso frui.
PAR. *Visum est.* PAM. *certo ne?* PAR. *certe.* PAM.
Deus sum, si hoc ita est. PAR. *uerum reperies.*
PAM. *Mane dum sodes: timeo ne aliud credam, at-*
que aliud nuncies.
PAR. *Maneo,* PAM. *sic te dixisse opinor, inuenisse*
Myrrhinam,
Bacchidem annulum suum habere. PAR. *factum.*
PAM. *eum, quem olim ei dedi:*
Eaq; hoc te mihi nunciare iussit; ita ne est factum?
PAR. *ita inquam.*
PAM. *Quis me est fortunatior, venustatisq; adeo*
plenior? ego ne te (*at ego scio.*
Pro hoc nuncio quid donē? quid? quid? nescio. PAR.
PAM. *Quid?* PAR. *nihil enim, nam neq; in nuncio,*
nec in me ipso boni quid sit, scio.
PAM. *Ego ne, qui ab Orco mortuum me reducem in*
lucem feceris,
Sinam sine munere à me abire? ah nimium me in-
gratum putas.
Sed Bacchidem eccam uideo stare ante ostium,
Me expectat credo, adibo. B. *salue Pamphile.*
PAM. *O Bacchis, o mea Bacchis seruatrix mea.*
B. *Bene factum, & uolupe est.* PAM. *factis, ut cre-*
dam, facis.
Antiquamq; adeo tuam uenustatem obtines,

QVESTA è la
fine de la come-
dia, doue Panfi-
3 lo troua Bacchi
de, e si fa contar
la cosa, e se ne
na, udito il tutto
allegro da la mo
glie, e si accon-
cia ogni cosa.

ORDINE.

Parmenone ha
4 ueua trouato Pā
filo, e fatta la im
basciata di Bac-
chide, ma appe-
na per l'allegrez
za credendolo,
gli dice [etiam
sodes] de si [Par-
meno mi uide]
5 Parmeno mio
uedi, considera
[ut attuleris mi
hi hæc certa, &
clara] che tu mi
arrecchi queste
nuoue certe, e
chiare, cioè vedi
che sia uero que
6 sto, che tu mi dì
[ne me coniicias
frui hoc falso
gaudio in hoc
breue tempus]
accioche tu non
mi facci godere
questa falsa alle-
grezza in questo
breue tēpo, cioè
per insino a tan
to che io uo di
q a casa di Filo-
mena. P. [Visū 9
est] si è cōsidera
to. PAN. [certo
ne?] è egli certo
P. [certe] certo.
P. [sum deus, si
hoc ita est] io
sono vno Iddio,
se questo è cosi.
PAR. [reperies 10
verum] uoi tro-
uerete il uero.
PAR. [mane] si
uuol chiarir me
glio [mane dū
sodes] de odi vn
poco sta saldo
[timeo, ne cre-
dā aliud atque 11
aliud nūcies] io
dubito di nō cre
dere una cosa, e
tu me ne auuisi
vn'altra. Pa. [ma
neo] io odo. Pā.
[opinor sic te di
xisse inuenisse
Myrrhinā, Bac 12
chidem habere
suum annulū]
io penso, che co
si tu habbi det-
to, che Mirrina
ha trouato, che
Bachid ha il suo
anello. P. [factū]
messer si. P. [eū
quem

Vt voluptati obitus, sermo, aduentus tuus, quocumque adueneris,
Semper fiet. B. *at tu æcastor morem antiquum, atque ingenium obtines.*

1 quem olim ei dedi] q̃llo che gia io le detti [quæ iussit, te mihi nunciare hoc] e ella ha fatto, che tu mi auuisi questo [ita ne est factum?] è egli stato cosi? P. [ita inquam] cosi dico. PAN. hauendo ueduto, che egli ha inteso la cosa
2 bene, rallegrandosi dice [quis est fortunatior me?] chi è piu felice di me? [q̃ adeo plenior uenustatis?] e piu pieno di gioia? [ego ne donem te quid pro hoc nuncio?] non ti debbo io donare qualche cosa per questa imbasciata? poi dice da se [quid, scilicet donem] che ti debbo io donare [quid?] che cosa? [nescio] io non lo so. PAR. [at ego scio] ma lo so bene io. P. [quid?] che cosa? PAR. [nihil enim]
3 niente in uerità [nam neque in nuntio, nec in me ipso scio, quid boni sit] perche ne nella imbasciata, ne in me io nõ so, che bene ci sia. PAN. [ego ne sinam abire à me sine munere] lascerotti io partire da me senza dono [qui feceris me mortuum reducem in lucem ab orco ?] che mi hai fatto morto ritornare in uita da l'inferno ? [ah putas me nimium ingratum] ah tu 7
mi tieni troppo ingrato [sed eccam uideo Bacchidem stare ante ostium] ma ecco io ueggo Bacchide, che sta innanzi la porta [me expectat credo] ella mi aspetta, credo [adibo] io anderò a lei. B. [salue Pamphile] Iddio ti salui Panfilo. Panfilo l'abbraccia, 8
e dice [o Bacchis, o mea Bacchis, seruatrix mea] o Bacchide, o mia Bacchide, o conseruatrice mia. B. [benefactum] ella è andata bene [& volupe est] e ne ho piacere. PAN. [facis factis] tu fai in fatti [ut credam] che io ti credi [que adeo obtines tuam antiquam uenustatem] e certo tu ritieni quella tua antica gratia, cioè tu sei gratiosa, come tu sei stata sempre [ut] di modo che [semper fiet uo- 9
luptati] sempre è gratioso [obitus, sermo, ad uentus] il tuo scontro, il tuo ragionare, e la tua venuta [quocunque adueneris] douunche tu giunghi. B. [at tu æcastor] e tu per Castore [obtines antiquũ morẽ, atq; iugeniũ] ritieni il tuo antico costume, e natura, cioè sei gẽtile, & humano come tu sei sẽpre stato.

Vt vnus hominum homo te viuat nunquam quisquam blandior.
PAM. *Ha, ha, hæ, tu ne mihi istuc?* BA. *recte amasti Pamphile vxorem tuam,*
Nam nunquam ante hunc diem meis oculis eam, quod nossem, videram.
Perliberalis visa est. PAM. *dic verum.* B. *ita me Dij ament Pamphile.*
PAM. *Dic mihi, harum rerum nunquid dixti iam patri?* B. *nihil.* PAM. *neque opus est,*
Adeo mutito. placet non fieri hoc itidem, ut in comœdijs, (sciscere,
Omnia omnes ubi resciscũt, hic, quos par fuerat re-
Sciunt, quos non autem scire æquum est, neque resciscunt, neque scient.
B. *Imo etiam, hoc qui occultari posse facilius, credas, dabo,*
Myrrhina ita Phidippo dixit, iureiurando meo
Se fidem habuisse, & propterea te sibi purgatum.
PAM. *optime est.*

4 Vt quisquam homo] di modo che alcuno huomo [solus] pur solo [hominum] di tutti gli huomini [uiuat blandior te] uiue piu piaceuole di te,
5 cioè, e non è pure uno huomo solo di tutti gli huomini, che sia piu piaceuole di te. PAN. [ha, ha, hæ] ha, ha, he, [tu ne mihi istuc?] attribui-
6 scimi questo tu? cioè, tu debbi attribuire questo a te, e tu lo attribuisci a me [recte amasti Pamphile] bene hai amato Pamfilo, cioè tu hai fatto bene a amare [uxorem tuam] la tua moglie, perche è 10
bella [nam nunquam ante hũc diem ea viderã meis oculis qd nossem] perche mai innanzi questo giorno io l' ho veduta con li miei occhi, che 11
io la conoscessi [uisa est perliberalis] ella mi è parsa molto liberale. P. [dic verũ] di il vero. B. [ita me dii amẽt Pamphile] cosi Iddio mi guar- 12
di Panfilo. Pan. [dic mihi] dimi un poco [num dixti iam quid harum rerum patri?] se tu hai detto niente di queste cose a mio padre? B. [nihil] no. PAN. [neq; opus est]

1 est] ne bisogna dirlo [adeo mutito] tienelo pur secreto[placet non fieri hoc itidem] e mi piace che non si faccia questo in quel modo [ut in comœdijs] come ne le comedie [ubi omnes rescifcunt omnia] doue ogniuno sa ogni cosa [hi] costoro [sciunt] lo fanno[quos par fuerat rescifcere] che è stato giusto, che lo sappino [,autem quos non æquum est scire] e quegli, che non è giusto, che lo sappino
2 [neque rescifcunt, neque scient] non lo sanno, e non lo saperanno. B. [imo dabo] anzi 7
ti prouerò [qui credas facilius] che tu credi più facilmente[hoc posse occultari] che questa cosa si può tener segreta[Myrrhina] dice come è passato il fatto [Myrrhina ita dixit Phidippo] Mirrina dice così a Fidippo[se habuisse fidem iureiurando meo] ch'ella haueua creduto al mio giuramento[& propterea te purgatum sibi] e che per questo conto tu eri scusato. Pan. [optime est] sta benissimo. 8

Que spero hanc rem euenturam nobis ex sententia] e spero, che la cosa an darà come noi uogliamo. Par. [here licet ne
3 me scire ex te, quid boni sit, qd feci hodie ?] o padrone posso io sapere da voi, che bene ho io fatto oggi? diceua così, perche Panfilo, e Bac-
4 chide parlauano da loro di segreto, & egli staua da canto[aut qd istuc est, quod uos agitis] o che

Speroq; hanc rem euenturam nobis ex sententia.
PAR. *Here, licet ne me scire ex te hodie quid sit, quod feci boni?*
Aut quid istuc est, quod vos agitis? PAM. *nō licet.* PAR. *tamen suspicor.*
Ego ne hunc ab Orco mortuum? quo pacto? PAM. *nescis Parmeno,*
Quantum hodie profueris mihi, & ex quanta æru mna me extraxeris.
PAR. *Imò uerò scio, neque hoc imprudens feci.* PAM. *ego istuc satis scio.*
PAR. *An temere quicquam Parmenonem prætereat, quod facto vsus sit?*
PAM. *Sequere me intro Parmeno.* PAR. *sequor equidem plus hodie boni*
Feci imprudens, quam sciens ante hunc diem unquam.

giouato [& ex quanta ærumna extraxeris] e di quanto gran trauagliotu mi habbi cauato. PAR. [imo uero scio] anzi in uerità lo so [neque feci 9
hoc imprudens] ne l'ho fatto a caso. PAN. [ego scio istuc satis] io la so bene. PAR. [an] Parmenone si lo da [an prætereat quidquam teme 10
re Parmenonē] passerà cosa alcuna sconsideratamente Parmenone, cioè farà

cosa è cotesta, che uoi ragionate? PAN. [non licet]non si può. PAR. [tamen suspicor] non dimeno io no sospettando, che cosa sia [pol]
5 dice da se, andando pensando, che cosa possa esser questa [ego ne scilicet euocaui hunc mortuum ab Orco?] ho io però richiamato costui da l'inferno, cioè holo io fatto risuscitare[quo pacto?]come? PAN. [nescis Parmeno] tu non sai Parmenone [quantum mihi hodie profueris] quanto tu mi habbi oggi

Parmenone cosa nessuna sconsideratamente [quod sit usus facto?] che bisogni fare, sia utile a fare? PAN. lascia Bacchide, e dice[sequere me intro Parmeno] uieni meco in ca- 11
sa Parmenone. PAR. [sequor] io nengo[equidem feci hodie plus boni imprudens] in uerità, che io ho fatto oggi più bene, non uolendo [quàm unqnam ante hunc diē sciens] che mai innanzi a questo giorno, uolendo [Plaudite] fate festa.

ANNOTATIONI.

6 12
Adeo plenior. adeo] è di superchio [dono te hoc munere, & hoc munus, & tibi hoc munus.]

IL FINE DE LA SVOCERA.

1 IL FORMIONE DI TERENTIO RIDOTTO A LA SVA 7
vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza.

ARGVMENTO.

ERANO *duoi fategli Ateniesi, de' quali vno haueua nome Cremete,*
e l'altro Demifone. Questo Cremete haueua due mogli, vna ricca in
2 *Atene, e l'altra pouera in Lenno, & perche la cosa non si hauesse a* 8
scuoprire si mutò il nome, facendosi da la moglie pouera chiamare Stilfone. ora
accade, che egli hebbe de la ricca vn figliuolo, e gli pose nome Fedria, e de la po-
uera vna figliuola, e la chiamò Fannio. Demifone altresi haueua moglie, e ne
hebbe vn figliuolo, e gli pose nome Antifone. Stando cosi la cosa, i duoi sopra
detti frategli si conuennero di dare Fannio per moglie ad Antifone. Essendo adũ-
que accordati insieme, Demifone ne va in Sicilia, e Cremete à Lenno (che è l'Iso-
3 *la di Volcano) per condurre in Atene la figliuola. in questo mentre, che Cremete* 9
va là, la moglie si parte di Lenno con la figliuola, e ne va ad Atene, per trouare
Cremete, e come volse la fortuna non si scontrarono. la onde giunta la donna in
Atene, e datasi a cercare di Cremete, e dimandando di Stilfone, come Cremete
l'haueua detto, hauer nome, non fu mai neßuno che lo sapeßi insegnare. Acca-
de adunque, che fermandosi quiui, & amalandosi, ella si morì, e rimase la figli-
uola sola, de la quale ardentemente si innamorò Antifone, e con l'aiuto d'vn
4 *parasito chiamato Formione la tolse per moglie. Ma, eßendo ritornati amen-* 10
duoi i vecchi, e trouato tal parentado, non sapendo, che ella fosse Fannio (per-
che Cremete non la vide mai, se non piccolina) furono di ciò molto sdegnati. on-
de ordinarono, che'l parasito la togliesse egli per moglie, & Antifone si liberas-
se da lei, e per ciò Cremete gli dette trenta mine d'ariento in dote (cioè. ccc. scu
di) le quali trenta mine il Formione dette a Fedria per comperare da vn ruffia-
no vna Ballerina, che egli ardentißimamente amaua. conosciutosi poi, che Fan
5 *nio era figliuola di Cremete cominciò a chiedere i suoi danari a'l Formione. Ma* 11
veduto Formione, che Cremete lo strigneua troppo acerbamente, lo accusò a la
sua moglie. onde fu sforzato lasciare andare il parasito, Antifone hebbe Fan-
nio, e la amica Fedria.

INTERLOCVTORI.

6 Dauo seruo,
Demifone vecchio,
Antifone, giouane,
Geta seruo,
Cremete vecchio,
Fedria, giouane,
Egione auuocato,
Crito auuocato, 12
Cratino auuocato,
Nausistratà matrona,
Formione Parasito,
Dorio Lenona, e
Sofronia Balia.

Proemio

POSTQVAM Poeta uetus poetam non potest
Retrahere a studio, & transdere hoīem in otium,
Maledictis deterrere, ne scribat, parat.
Qui ita dictat, quas antea fecit fabulas,
Tenui esse oratione, & scriptura leui;
Quia nusquam scripsit insanum adolescentulum
Ceruam uidere, fugere, & sectari canes,
Et eam plorare, orare ut subueniat sibi.

1 Postquā poe-
ta &c. Risponde
in questo prolo
go, a Luscio La-
uino, che col dir
male si ingegna
uai di rimouer
Terentio da lo
scriuere, rispon
2 degli dolcemen
te, e si scusa. rac
conta di poi la natura de la comedia, e per-
che ella si chiama il Formione. questo prolo-
go è relatiuo.

ORDINE.

Postquā poeta uetus] poi che'l poeta uec-
3 chio, cioè Luscio Lauino, e dice uecchio nō
tanto uecchio d'età, quanto uecchio ne la
poesia [non pōt retrahere poetam a studio]
non può ritrarre il poeta, cioè Terentio da
lo studio, cioè dal fare le comedie [& trans-
dere hominem in otium] e tirarlo ne l'otio,
fare che si dia a l'otio [parat] egli si ingegna,
cioè Luscio Lauino [maledictis deterrere,
ne scribat] con le calumnie spauentarlo, che
4 non ne scriua [qui] il qual Luscio [ita dictat]
cosi ua dicendo [fabulas] che le comedie di
Terentio [esse tenui oratione, & leui scriptu
ra] sono di materie basse, e di parole humili,
cioè che elle non trattano di cose alte, & che
le parole, cō che 7
elle sono fatte,
non hanno gra-
uità, & cosi taci-
tamente tocca
la ignorantia di
Luscio, che ri-
prendeua Terē
tio di quello,
che egli lo doue 8
ua lodare. pche
il proprio del Comico è fare proprio quel-
lo, che Luscio dice, che non è bē fatto [quas]
dice quali sono quelle comedie di Terentio,
che sono cosi mal fatte [quas fecit antehac]
che egli ha fatto per il passato. uedete cō che
bel modo egli lo mette in disgratia, dicēdo,
che egli biasima non la comedia, che ora egli
fa, ma quelle, che egli ha fatte auanti, che lo 9
no state approuate dal popolo Romano [qa]
dice perche egli lo accusa [quia nusquā scri-
psit insanum adolescētem uidere fugere cer
uam] perche in luogo nessuno egli non ha
introdotto, che un giouane pazzo uedeua
fuggire una cerua [& canes sectari] e ch'i ca
ni la cacciauan, la seguitauano, le dauano la
caccia [& eam plorare, ut subueniat sibi] e
che ella lo pregaua, che egli la souuenisse. & 10
cosi morde la ignorantia, & sciocchezza di
Luscio, che lo riprende per non hauere in-
trodotto in nessuna de le sue comedie queste
pazzie, come ha fatto egli.

Quod si intelligeret, cùm stetit olim noua,
Actoris opera magis stetisse, quàm sua,
Minus multo audacter, quàm nūc lędit, lęderet;
Et magis placerent, quas fecißet fabulas.
Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet,
Vetus si poeta non laceßisset prior,
Nullum inuenire prologum potuisset nouus,
Quem diceret, nisi haberet, cui malediceret;
Is sibi responsum hoc habeat, in medio omnibus
Palmam esse positam, qui artem tractāt musicā.
Ille ad famem hunc ab studio studuit reijcere.

Qd] ma [mul-
to minus auda-
cter lęderet, q̄
5 nunc lędit] mol
to manco auda-
cemēte offende
rebbe, che non
offende [si intel
ligeret stetisse
magis opera a-
ctoris, quā sua]
se egli conoscef
6 se, che ella è pia
ciuta più per uir
tù del recitato-
re, che sua [cùm
stetit noua] quando ella piacqne, essendo
nuoua [olim] già, cioè quando egli era care-
stia di scrittori [& fabulas magis placeret,
quas fecisset] e le comedie piacerebbono
più, che egli ha fatto [nūc siquis est, qui hoc
dicat, aut sic cogitet] ora, se egli è nessuno,
che dica questo,
o pensi cosi [si
uetus poeta nō
lacessisset pri- 11
or] se'l uecchio
poeta nō haues
se offeso prima,
cioè non fosse
stato il primo
ad offendere [no
uus potuisset
inuenire nullū
prologū] che'l 12
nuouo non ha-
uesse potuto
trouare nessun
plogo, cioè che gli fosse mācato materia da
fare il prologo [quē diceret] ch'egli facesse [ni
si hēret] se egli nō hauesse [cui malediceret]
di chi dire male [is habeat sibi hoc responsū]
questo tale habbisi questa risposta, cioè cosi
gli si risponde [palmam esse positam in me-

dio

1 dio omnibus]che la palma è meſſa in mezzo
a ogn'uno [qui tractat artem muſicam] che
attendono alla poeſia, cioè che ogu'uno che
fa profeſſione di poeta ſi può prouare, & eſ-
ſercitare, e che la gloria è in mezo, e nõ è ne
gato a neſſuno il fare, e che faccino ancor eſ
ſi [ille] egli, cioè Luſcio [ſtuduit reijcere hûc
ab ſtudio ad famem] ſi è ingegnato di leua- 7
re Terentio da lo ſtudio, e condurlo a la fa-
me, cioè ha operato, che Terentio non com
ponghi, e ſi muoia di fame, perche i buoni
poeti come Terentio, uendeuano le loro co-
medie, e uedete in che bel modo egli loda
Terentio.

Hic reſpondere voluit, non laceſſere.
Benedictis ſi certaßet, audiſſet bene,
Quod ab ipſo allatum eſt, ſibi eſſe id relatũ putet.
De illo iam finem faciam dicundi mihi,
Peccandi cum ipſe de ſe finem non facit.
Nũc quid velim, animum attẽdite. apporto nouã
Epidicazomenon quam uocant comœdiam
Græci; Latini Phormionem nominant;
Quia primas partes qui aget, is erit Phormio
Paraſitus, per quem res agetur maxume,
Voluntas veſtra ſi ad poetam acceſſerit,

Hic uoluit re
ſpondere, nõ la-
2 ceſſere] coſtui
ha uoluto riſpõ
dere, e non mor
dere [ſi certaſſet
benedictis] ſe
egli haueſſe det-
to bene [audiſſet
bene. ſ. a noſtro
poeta] e gli ha-
3 rebbe udito be-
ne dal noſtro
poeta, cioè il no
ſtro poeta ne ha
rebbe detto be-
ne [quod allatũ eſt ab ipſo] quello, che è ſta-
to detto da lui, cioè da Terentio [putet] pen
ſi, cioè Luſcio [id eſſe ſibi relatum] che que
ſto gli è ſtato riſpoſto, cioè penſi, che tutto
4 quello, che gli ſi è detto, è ſtato detto per ri-
ſpondere, e non per dir male [iam faciam fi-
nem mihi dicundi de illo] io ora mi farò fine
di dire di lui [cùm non facit finem ipſe] ben-
che nõ facci fine egli [peccãdi de ſe] di pecca
re di ſe. il ſenſo è. poi che io ueggo, che egli è
huomo, che nõ ſi può correggere, e che egli
non ceſſa di calunniare, & hauendolo io
tante uolte ammonito, non ne uoglio più
ragionare [nunc
conta ora a gli
uditori i fatti 8
ſuoi, e q̃llo che
egli vuole [nunc
animum atten-
dite, quid ue-
lim] ora attẽde-
te quello, che io
uoglio [apporto
nouam comœ-
diã, quam Græ- 9
ci uocant] io por
to vna nuoua co
media, la quale i
Greci chiamano
[Epidicazomenon] Epidicazzomenone. ue-
dete ne le annotationi, che ſi dichiara [Lati-
ni nominant Phormionem] i Latini la chia-
mano Formione [quia qui aget primas par-
tes, is erit Phormio Paraſitus] perche chi re- 10
citerà le più importanti parti ſarà q̃ſto For-
mione Paraſito [per quem res agitur maxu-
me] per lo quale la coſa ſi tratta maſſimamẽ-
te, cioè che da lui procede la materia quaſi
tutta [ſi uoluntas ueſtra acceſſerit ad poe-
tam, id eſt ſi poetæ faueritis] ſe noi fauo-
rirete il poeta [date] ora gli prega, che eglino
ſtieno attenti.

Date operam, adeſte æquo animo per ſilentium.
Ne ſimili utamur fortuna, atque vſi ſumus,
Cùm per tumultum noſter grex motus loco eſt;
Quem actoris uirtus nobis reſtituit locum,
Bonitasq; veſtra adiutans, atque æquanimitas.

5 Date operã] at-
tendere [adeſte
æquo animo]
ſtate con l'aĩo
tranquillo [per
ſilentium] per lo
ſilentio, cioè te-
nete ſilentio [ne utamur ſimili fortuna] ac-
cioche noi non uſiamo, habbiamo la medeſi
6 ma diſgratia [atque uſi ſumus] che noi hab-
biamo hauuta [cùm uoſter grex] quando il
noſtro gregge, cioè la moltitudine de i reci-
tanti noſtri [motus eſt loco per tumultum]
fu moſſo del ſuo 11
luogo per lo ru-
multo, queſto
dice de la ſuoce-
ra, che fu più
uolte comincia-
ta, come ſi è det
to [quem locum nobis reſtituit uirtus acto-
ris] il qual luogo ci reſtituì la uirtù del recita
tore [bonitasq; ueſtra, atque æquanimitas] e 12
la bontà uoſtra, e la uoſtra equanimità [adiu
tans] aiutandolo, cioè ci rende il luogo.

ANNOTATIONI.

Tranſdere] è uerbo antico, noi diciamo
tradere [fabulas placerent] a ſcambio di fa-
bulæ placerent,] chiamaſi figura Antiptoſi
[animum attendite] è un parlare per ſimili-
tudine, perche attendere uuol propio dire
piegare, che è quaſi intendere, cioè ſforza-
re, e perche chi ſta attento, ſforza l'animo, io
l'ho eſpoſto, come nel comento uoi hauere
ueduto [Epidicazomenon] è detto da [puel-
la] cioè da una fanciulla, de la quale ſi dà la
ſententia

1 ſententia [Phormio] ſignifica propio in gre
co una coſa da cuoprire lo ſpazzo de la ſtan-
za, cioè il pauimento [uolũtas ueſtra ſi acceſ
ſerit ad poetam] è parlare per ſimilitudine 7
ouero metaforico, perche chi uolta l'aĩo a
un, gli uuol bñ, e ꝑ conſequẽte lo fauoriſce.

ATTO PRIMO. Scena prima.

Dauo ſeruo.

AMICVS
ſummus meus
2 &c.] In qſta ſce
na è introdotto
Dauo, acciochè
Geta gli poſſa
raccõtare tutta
la ſoſtanza de la
fauola. & il ſuo
ragionamẽto è,
che egli ha a da-
3 re certi danari a
Geta, e che Ge-
ta gli fa iſtanza,
che gliene rẽda
per dargli a An-
tifone figliuolo
del ſuo padro-
ne, che haueua
tolto moglie, nõ
4 eſſendo preſen-
te ſuo padre.

AMICVS ſummus meus, & popularis Geta
Heri ad me uenit, erat ei de ratiuncula
Iampridem apud me reliquum pauxillulum
Nummorum id ut conficerem, confeci, affero;
Nam herilem filium eius duxiſſe audio
Vxorem, ei credo munus hoc corraditur.
Quàm inique comparatũ eſt, hi, qui minus habẽt,
Vt ſemper aliquid addant diuitioribus?
Quod ille vnciatim vix de demenſo ſuo,
Suum defraudans genium comparſit miſer;
Id illa vniuerſum abripiet, haud exiſtimans,
Quanto labore partum. porrò autem Geta
Ferietur alio munere, ubi hera pepererit:
Porrò alio autem, ubi erit puero natalis dies,
Vbi initiabunt, omne hoc mater auferet.
Puer cauſa erit mittundi, ſed video ne Getam?

ORDINE.

Geta ſummus meus amicus, & popularis]
Geta grandiſſimo mio amico, e de la medeſi
ma conditione, e fortuna, che io ſono [ue-
nit heri ad me] ne uenne ieri a caſa mia] erat
5 ei apud me iampridem pauxillulũ nummo
rum] egli ha hauer già un pezzo fa un reſtic
ciolo di danari [de ratiuncula] d'un conti-
cello, aggiugnete [uenit ad me inquam] egli
uenne a caſa mia dico [ut conficerem id] ac
cioche io gliene prouedeſſi [confeci] io
gliene ho proueduto [affero] e gliene por-
to [nam audio filium herilem duxiſſe uxo-
rem] perche io odo, che il figliuolo del ſuo
6 padrone ha menato moglie [credo hoc mu
nus corraditur ei] io credo, che queſti da-
nari ſi ragunino per lei [quàm] ſi lamenta,
che i poueri hãno aiutare i ricchi [quàm ini-
que comparatum eſt] quanto malamente è
ordinato [ut hi, qui minus habent, ſemper
addant aliquid diuitioribus?] che queſti che
non hanno ouero hanno manco, dieno ſem
pre qual coſa a' manco poueri ? [illa] dice i
danni di Geta [illa] la moglie di Antiſone
[abripiet id uni
uerſum] gli tor
rà un tratto tut
to quello [quod 8
ille uix uncia-
tim miſer com-
parſit de ſuo de
menſo] che egli
a pena a poco a
poco ha riſpar-
miato de lo ſuo
ſalario [defrau-
dans ſuum ge- 9
nium] ingan-
nando la ſua
natura, cioè ui
uendo parca-
mente [haud
exiſtimans] non
conſiderando,
cioè la moglie
di Antifone ? 10
[quanto labo-
re partum ſcili-
cet ſit] con quãta fatica ſi ſia acquiſtato [por
ro] oltre di queſto [Geta ferietur alio mu-
nere] Geta ſarà aggrauato d'uno altro do-
no, cioè gli conuerrà fare un'altro preſente
[ubi hera pepererit] quãdo la padrona harà
partorito [autem porro alio] e dipoi d'uno
altro [ſcilicet ferietur munere] cioè harà a fa 11
re uno altro preſente [ubi erit dies natalis
puero] quando ſarà il giorno natalitio al
bambino, cioè quando ſi celebrarà la natiui
tà del bambino, gli antichi haueuano que-
ſto coſtume, che eglino celebrauano l'otta-
uo giorno, che'l bambino era nato, e faceua
no un' cõuito, come faceuano i Giudei, che
l'ottauo di lo circoncideuano [ubi initiabũt,
ſcilicet ferietur alio munere] quando, e' da- 12
ranno i preſenti, harà a dare uno altro pre-
ſente. era appreſſo gli antichi ancora que-
ſta altra uſanza, che quello giorno, che ſi
faceua queſto conuito, gli amici donaua-
no al bambino, o un bue, o una pecora,
o uno altro ſimil dono, e però uoleua dire,
che Geta gli harebbe a preſtar danari per
fare queſto paſto, e di più donargli qualche
coſa [mater] ſi ride di Geta [mater auferet

1 omne hoc] la madre si piglierà tutto qsto, cioè ciò che sarà donato [puer erit causa mit tundi] & il bambino sarà cagione del presen tare, cioè i doni si daranno al bambino, e la madre se gli torrà, e però si ride di Geta [sed] mentre che cosi dice, gli uiene neduto Geta [sed] ma [uideo ne Getam] ueggo io Geta. 7

ANNOTATIONI.

Erat ei de ratiũcula pauxillulũ nummorũ apud me] notate bel modo di dire. Egli ha a hauere da me d'un conticino un resticcinolo [diuitiorib.] à scambio di minus pauperib.

SCENA SECONDA.

Geta seruo, e Dauo.

2 Si quis me q̃ret] Geta esce di casa, e troua Dauo, ragionano ĩsieme de la cosa di Antifone, Geta cõta à Dauo tutta la cosa p ordine. La scena 3 è tutta morale, e piena di amaestramenti.

ORDINE.

Esce di casa Geta, e nuol dire a un seruidore,

Si qs me quæret Ruffus. D. *præsto ẽ, desine.* G. *oh,*
At ego obuiã conabor tibi Daue. D. *accipe, hem,*
Lectum est, conueniet numerus, quantum debui.
G. *Amo te, & non neglexisse, habeo gratiam.*
D. *Præsertim ut nunc sunt mores, eò res redijt,*
Si quis quid reddit, magna habenda est gratia.
Sed qd tu es tristis? G. *ego ne? nescis quo ĩ metu, &*
Quanto in periculo sim. D. *quid istuc est?* G. *scies,*
Modo ut tacere possis. D. *abi sis insciens,*
Cuius tu fidem in pecunia perspexeris,
Verere uerba ei credere? ubi quid mihi lucri est

stata a cuore. D. [res redijt eo] mostra Dauo, che il mõdo è tãto mal costumato, che bisogna, che l'huomo sia obligato al debitore, qñ egli è stato pagato da 8 lui [res redijt eò] la cosa ne è uenuta a q̃sto [p̃sertĩ ut nũc sũt mores] massimamẽte cõe ora sono i costumi [si qs] dice a q̃llo, 9

4 che se egli è dimãdato da nessuno, che dica, che egli tornerà ora, o una simil cosa, ma Dauo lo sente, e sapẽdo, che uoleua dire di lui, gli dice, io sono quì [Ruffus si quis quæret me] Ruffo se alcuno dimanda di me. uoleua dire digli che io sarò qui ora, o una simil cosa, ma Dauo sapẽdo, che dice di lui, dice. D. [præsto est] egli è qui [desine] non dir più. G. [oh] oh [at ego conabor Daue] a punto io 5 ne ueniuo Dauo [obuiam tibi] incõtroti. D. gli dà i suoi danari [accipe] piglia, to qui [bẽ] eccoti [lectũ est] egli è scelto, cioè questo argento, che io ti do, e non ci è moneta cattiua [conueniet numerus] sarà tutto il numero, cioè trouerai, che sono tutti [quantum debui] quanto io ti ero debitore. G. [a mo te] io ti amo [& habeo gratiam] e ti ho obligo, ouer io ti so il buon grado [non neglexisse] 6 che tu non sei stato negligente, e che ella ti è

che la cosa ne è uenuta [si qs reddit q̃d] se alcuno ristituisce qualche cosa [habẽda est magna grã] e bisogna hauergli grãde obligo [sed qd es tu tristis?] ma pche sei tu di mala uoglia? G. [egone?] io? [nescis in quo metu, & ĩ q̃to piculo sim] tu nõ sai ĩ che paura, e ĩ q̃to già picolo io sia. D. [qd est istuc?] che cosa e q̃sta? G. [scies] tu lo saperai [mõ ut possis tacere] pur che tu possi tacere, cioè tenerlo secreto. Da. [abi] lo tiprẽde, che dubita di 10 fidarsi di lui che è vero amico [abi] va via [sis insciẽs. i. q es stultus] che sei pazzo, cioè a dire q̃ste cose [cuius] mostra che la cosa de' danari è di tãta ĩportãza, che a chi si credono, si può bẽ creder i secreti [verere credre uerba ei] hai tu paura a creder le parole a colui [fidẽ cui' tu p̃spexeris ĩ pecunia?] la fede d'l quale tu hai conosciuta ne i danari? [ubi] doue, cioè ne le qual parole [quid mihi lucri est 11

Fallere te?]
che guadagno ho io ad ingannarti? G. [ergo] adunq;, poi che tu sei fedele [ausculta] sta a udire. D. [dico tibi hanc operã] io ti

Te fallere. G. *ergo ausculta.* D. *hãc operã tibi dico.*
G. *Senis nostri Daue fratrem maiorem Chremem*
Nosti ne? D. *quid ni?* G. *quid? eius gnatũ Phedriã?*
D. *Tanquam te.* G. *euenit senibus ambobus simul*
Iter, illi in Lemnum ut esset, nostro in Ciliciam
Ad hospitem antiquum. is senem per epistolas

dedico, e consacro questa opa, cioè io ti odo, e bado a questo, che tu mi di. G. [nosti ne Daue Chremem frem maiorẽ nostri senis?] conosci 12

tu

Pellexit, modo non monteis auri pollicens.
D. Cui tanta erat res, & supererat? G. desinas,
Sic est ingenium. D. oh regem me esse oportuit.
G. Abeuntes ambo hinc tum senes me filijs
Relinquunt quasi magistrum. D. o Geta, prouinciā
Cepisti duram. G. mihi usu uenit hoc scio,

1 tu Dauo Cremete fratello maggiore del nostro uecchio. D. [qd ni. i. cur non] pche no? cioè si be ne, che io lo conosco. G. [quid e[suū gnatū Phædriam?] il suo figliuolo Fe-
2 dria? D. [tanq̄ te] come te. G. [euenit ambobus senibus ut esset iter simul] egli è accaduto ad amenduoi i uecchi, di hauer a far viaggio in un medesimo tēpo [illi i Lemnū] a lui nel isola di Lēno [nro in Ciliciam] e al nro ne la Cilicia [ad hospitē antiquū] a un suo amico uecchio [is] q̄sto suo amico [pellexit p epistolas] l'ingannò p lettere, lo fece andare là [pollicens non modo montes auri] promettē
3 dogli non solamente monti di oro, ma cose maggiori. DA. [cui] intendete qui [polluceba

7 tur illi] promettetteua egli a lui, [cui erat tanta res, & superat?] che haueua tanta gran robba, e dauanzo? G. [desinas] sta saldo non dir piu là [sic est ingenium. f. hominum] così è la natura de gli huomini. D. [oh] o Dio
8 [oportuit me esse regem] e bisognaua, ch'io fussi Re, cioè essendo io tāto liberale. G. [abeuntes hinc tū ambo senes] partendosi di qui allora amenduoi i uecchi [relinquunt me q̄si magistrum filiis] mi lasciano quasi per maestro a figliuoli. D. [o Geta cepisti durā prouinciam] o Geta tu pigliasti una faticosa impresa. G. [scio] io lo so [h oc euenit mihi usu] che questo m'è riuscito, cioè me ne sono ac-
9 corto, che io ho preso una impresa difficile.

Memini relinqui me deo irato meo.
Cepi aduorsari primo, quid uerbis opus est?
Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.
D. Venere in mentem istæc mihi, nā quæ inscitia ē,
Aduorsum stimulum calces? G. cepi his omnia
Facere, obsequi quæ uellent. D. scisti uti foro.

Memini] io conosco [me relinqui] che io sono lasciato a q̄sto vfficio [deo meo irato [essendo il mio Iddio adira
4 to, cioè in mal punto, leggete ne l'annotationi [cepi] rēde la ragione, pche il suo Iddio era adirato, qñ egli fu lasciato in guardia di questi figliuoli [cepi aduorsari primo] io cominciai a contrapormi loro da principio, e far resistenza, che non facessero le cose disoneste, che faceuano [quid opus est verbis?] che bisogna piu parole? [dum sum fi-
5 delis seni] mentre che io sono fedele al uecchio [perdidi scapulas] io ho perduto le spalle, cioè io sono stato tanto bastonato, che io non sento le spalle, e me le pare hauer perdute. D. [istęc] cotelle cose, che tu di, che ti sono interuenute [uenere mihi in mentem] io me l'ero imaginate [Nā quæ inscitia est] percioche che pazzia è, aggiugnete [iactare

calces] gettare il piede [aduorsū stimulū] inuerso lo sprone: è vn prouerbio noto, che dice. tu dai di calcio ne
10 lo sprone. il quale si usa cōtro coloro, che fanno male a se, uolendo far male altrui. qui manca [iactare] come hauete ueduto, & è la figura eclissi. ma noi lo possiamo intendere in uno altro modo, senza aggiugner nulla [quę inscitia est] che pazzia è [calces] che tu tiri de calci [aduorsum stimulum?] contro lo sprone? e dire io non mi pu-
11 gnerò, e qui dichiareremo [calces, calco as] e disopra lo faremo nome, e diremo calx cis. G. [cepi facere omnia his] io cominciai a fare ogni cosa a costoro [quę uellent] che uoleuano [obsequi] e andare loro a uersi, e compiacere loro in ogni conto. D. [scisti vti foro] tu sapesti usare la corte, cioè gouernarti bene, e nauigare secondo il tempo.

G. Noster mali nihil quidquā primo, hic Phædria
Continuo quandam nactus est puellulam
Citharistriam, hanc amare cepit perdite.
Ea seruiebat lenoni impurissimo:
Neque quod daretur quidquā, id curarant patres.
Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,
Sectari, in ludum ducere, & reducere:
Nos otiosi operam dabamus Phædriæ.

G. Noster] il
6 nro, cioè Antifone [primo] da principio [nihil qdquā mali. f. fecit] nō fece pūto di male [hic Phædria] questo Fedria [continuo nactus ē quandā puellulā cithari-

striam] subito, cioè partito il pa-
12 dre, si abbatte a vna certa fanciulletta canterina [cepit amare hanc perdite] cominciò ad amare costei, che egli ne moriua [ea seruibat Lenoni impu-

1 impurissimo] el
la seruiua uno
lenone sfaccia-
tissimo [neque,
aggiugnete qui
[neque erat illis
quidquam] ne

In quo hæc discebat ludo, ex aduorso ei loco
Tonstrina erat quædam; hic solebamus fere
Plerumq; eam operiri, dum inde iret domum.
Interea dum sedemus, illic interuenit
Adolescens quidam lacrumans : nos mirarier;

a Fedria[in quo] 7
qui racconta l'o-
rigine de l'amor
d'Antifone[Erat
quædam toustri
na] egli era una
certa barbiera

eglino haueuano nulla [quod daretur] da
dare[id curant patres] questo haueuano pro
2 neduto i padri,cioè haueuano fatto, che non
hauessero da dar nulla [nihil aliud restabat]
non gli restaua altro [nisi pascere oculos] se
nō pascersi gli occhi[sectari] accompagnarla
[ducere in ludum] e condurla ne la scuola
doue ella imparaua a cantare, a suonare, e a
ballare[& reducere]e accompagnarla a casa
[nos otiosi] noi sfacēdati, cioè Antifone, e io
[dabamus operam Phædriæ] dauamo fauore

[ex aduorso ei loco] al dirimpetto di quella
scuola[in quo ludō] ne la qual scuola[hæc di
cebat]costei imparaua, cioè la innamorata di 8
Fedria [hic solebamus plerumq; eā operiri]
qui noi soleuamo il piu de le uolte aspettarla
[dum iret inde domum] tanto che ella se ne
andasse di quiui a casa[interea, dū sedemus]
in questo mentre, che noi sediamo[illic inter
ueuit quidam adolescens lacrumans] quiui
capitò vno certo giouanetto piangendo[nos
mirarier] noi ce ne marauigliauamo.

3 Rogabamus,
quid sit]e dimā-
dauamo, che co
sa fosse, che egli
piāgeua [nunq]
conta la morte
de la madre de
la fanciulla data
a Antisone, cioè
4 da la moglie di
Cremete [inqt]
rispose[nunquā
paupertas uisū
est mihi onus
miserum, & gra

Rogamus, quid sit, nunquam æque(inquit) ac mō
Paupertas mihi onus uisū est, & miserū, et graue.
Modo quandam uidi uirginem huic uiciniæ
Miseram, suam matrem lamentari mortuam.
Ea sita erat ex aduorso, neque illi beneuolens,
Neq; notus , neq; cognatus:extra vnā aniculam,
Quisquā aderat, qui adiutaret funus, misertum ē.
Virgo ipsa facie egregia.quid verbis opus est?
Commorat omnes nos, ibi continuo Antipho,
Voltis ne eamus visere?alius censeo,

rente[extra unā 9
aniculam]infuo
ri, che una uec-
chiarella[q adiu
taret funus] che
aiutasse ordina-
re il mortorio ,
cioè non ui era
nessuno, che l'a-
iutasse , se non 10
una uecchiarel-
a [misertū est]
e me ne è incre-
sciuto [ipsa uir-
go est facie egre-

ne æque ac modo]mai la ponertà mi è parso
un peso miserabile, e graue tanto, come ora
[modo uidi huic uiciniæ]ora io ho ueduto q
5 in questa nicinanza[quandam uirginem mi-
seram]una certa uergine miserabile[lamen-
tari suam matrem mortuam]che si lamenta
ua di sua madre, che era morta [Ea sita erat
ex aduorso] ella era a sedere al dirimpetto,
cioè de la madre morta [neque aderat illi
quisqnam benenolens] ne era da lei nessuno
amico suo affettionato[neque quisquam no
tus, neq; cognatus]ne nessuno amico, ne pa-

gia]la uergine è d'uno aspetto nobile, [quid
verbis opus est?]che bisogna piu parole[com
morat nos omnes] ella ritarda tutti noi , che
erauamo quiui, cioè ella è tanto bella, che el 11
la ci innamora tutti[ibi]ora dice quello, che
fece Antifone [ibi continno Antipho] allora
di subito Autifone disse [uoltis ne eamus ui-
sere?] uolete uoi, che noi andiamo a vederla?
cioè uogliamo noi andare a uederla? e dice a
coloro, che erano con lui[alius]uno altro, ag
giugnete[dixit]disse[cēseo.s. esse adeundam
eam]io penso, che sia da andare a uederla.

6 Eamus]andia
mo, cioè disse Fe
dria , o un'altro
[duc]queste pa-
role le disse Fe-
dria a q̄l gioua-
ne, checōto q̄sto
fatto[duc nos so
des] menaci là ,
se tu vuoi [im⁹]

Eamus, duc nos sodes, imus, venimus,
Videmus, virgo pulchra, & quo magis diceres,
Nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem,
Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida,
Lacrumæ, vestitus turpis, vt ni vis boni
In ipsa inesset forma , hæc formam extinguerent,
Ille qui illam amabat fidicinam, tantummodo
Satis, inquit, scita est, noster verò. D. iam scio,

seguita di conta 12
re il resto de la
cosa [imus] noi
andiamo uia[ue
nimus] e arriua
mo là [uidemus
e la ueggiamo
[uirgo pulchra]
la vergine era bel
la [& quo magis
diceres]

1 diceres]& accioche piu tu lo credi, cioè che el
la era bella[nihil adiumenti aderat]ella nō ha
ueua ainto nessuno[ad pulchritudinem] a la
bellezza, cioè non era acconcia il capo, ne era
lisciata[capillus] scriue come ella era male in
assetto per prouare la sua bellezza [capillus
passus.s. erat illi] ella haueua i capegli sparsi
giù per lo collo, e per lo uiso, cioè non haue-
ua il capo acconcio[nudus pes] il pie ignudo,
2 cioè scalza[ipsa horrida]& ella pallida, schifa
per lo dolore[lacrumæ.s. erant in eius facie]
ella haueua le lagrime giù per lo uiso, cioè ha
ueua tutto il uiso rigato di lagrime [uestitus
turpis]i suoi pāni erano raconciati, rattoppa-
ti, e sudici [ut]di modo che] ui inesset in ipsa
forma]se non fosse in quel suo uiso [uis bo-
ni]la forza del bene, cioè la uirtù naturale,& 7
una natural forza de la bellezza[hæc] queste
cose dette di sopra [extinguerent formam]
spegnerebbono la bellezza, cioè che se ella
non fosse naturalmente bella, questi incom-
modi spegnerebbono ogni artificiale bellez-
za[ille]quello altro, cioè Fedria[qui amabat
illam fidicinam] che amana quella canterina
[inquit]disse[tantummodo]solamente[satis
scita est] ella è assai bella, e cosi conferma la 8
sua bellezza, dicendo, che ella è stata lodata
da colui, che era innamorato di un'altra [ve-
ro]ma[noster]il nostro. uoleua dire quello,
che fece Fedria, ma Dano l'interrompe, e di-
ce egli quello che Geta voleua dire, hauendo
lo inteso. D. [iam scio]gia lo so.

Amare cepit. G. *scin' quam? quò euadat, uide:*
Postridie ad anum recta pergit: obsecrat
Vt sibi eius faciat copiam, illa enim se negat,
Neque eū ęquum ait facere, illā ciuem eē Atticā,
Bonam bonis prognatam; si uxorem uelit,
Lege id licere facere, sin aliter, negat.
Noster, quid ageret, nescire, & illam ducere
Cupiebat, & metuebat absentem patrem.
D. *Non, si redisset pater, ei ueniam daret?*
G. *Ille ne indotatam uirginem, atque ignobilem*
Daret illi? nunquam faceret. D. *quid fit denique?*
G. *Quid fiat? est parasitus quidam Phormio,*

Cepit amare]
egli cominciò ad
3 amarla. G. [scin'
quam?] sai tu
quale? [uide,
quo euadat]odi,
doue riesca que-
sta cosa, cioè che
io ho cominciata,
[postridie per
git ad anum re-
4 cta, obsecrat] il
di dipoi egli ne
na a la uecchia, e
la prega [ut fa-
ciat copiā eius]
che ella faccia co-
pia di lei, cioè che ella glie ne dia in suo pote
re[illa negat se scilicet facturam] ella nega di
fargliene, cioè ella dice di non lo uoler fare
5 [ait neque eum facere æquum]e dice ch'egli
non fa bene, cioè a chiederla [illam eē ciuem
atticam]e ch'ella è cittadina Ateniese[bonā]
nobile[prognatā bonis] e nata di buone psō-
ne nobili,& ricche[si uelit uxorem] se egli la
uuole p moglie[licere facere id lege] che egli
è licito, che faccia questo p la legge, cioè che
se egli la uuole per moglie, che la legge cōce-
de, che egli l'hab
bia[sin aliter, ne
gat] ma se egli la 9
uuole altrimen-
te, ella non uuo-
le. uedete che er-
rore, ella era sua
moglie, e non la
conoscena [no-
ster nescire, quid
ageret] il nostro
non sapeua, che 10
si fare [& cupie-
bat illam duce-
re] e desideraua
menarla [& me-
tuebat patrē ab-
sentem]e dubitaua del padre, che era fuori.
D. [non] dimi [si redisset pater, daret ei ue-
niam?]se fosse ritornato suo padre, darebbe-
gli licentia? [ne]che domin di tu [daret illi il- 11
le] darebbegli egli[uirginem indotatam, at-
que ignobilem?] una uergine senza dote, è
ignobile? [nunquam faceret] mai lo farebbe.
D. [quid fit denique?] che si fa finalmente?
G. [quid fiat?] quel che si fa? [est quidam pa-
rasitus Phormio] è un certo parasito, che ha
nome Formione.

Homo confidens (illum Dij omnes perduint.)
D. *Quid is fecit?* G. *hoc consilium, quod dicā, dedit.*
Lex est, vt orbæ, qui sunt genere proximi,
His nubat, & illos ducere eadem hæc lex iubet.
Ego te cognatum dicam, & tibi scribam dicam,
Paternum amicum me assimulabo uirginis.
Ad iudices ueniemus, qui fuerit pater,
Quæ mater, qui cognata tibi sit, omnia hæc

Homo confi-
6 dens]huomo an
dace[qui]il qua
le. uoleua dire
[dedit hoc con-
siliū] ma, come
egli cominciò a
ricordarlo, egli
lo bestemia, e
non finisce tan-
to che soggiu-
gne poi Dauo,
e lo dimanda ql- 12
lo, che egli ha
fatto, & egli
gliene dice, e
cosi finisce di di-
re [qui] ilquale
[Dii oēs illum p
duint] che tutti
gli Iddei lo spro-
fondino. D. [qd
is fecit?

1 is fecit?] che ha egli fatto? D. [dedit hoc consi liũ qđ dicã] dette questo consiglio, che io dirò [est lex, ut or

Cõfingam, quod erit mihi bonum, atq; commodũ,
Cum tu horum nihil refelles, uincam scilicet.
Pater aderit, mihi paratæ lites, quid mea?
Illa quidem nostra erit. D. *iocularem audaciam.*
G. *Persuasit homini, factũ est, uētũ est, uincimur.*

e qual è la madre [qui cognata sit tibi] e come ella è tua parente [quod erit mihi bonũ atq; commodum] la 7

bæ nubãt eis] è una legge, che quelle fanciulle che non hãno ne padre, ne madre, si mari-
2 tino a coloro [qui sint proxime genere] che sono i piu stretti per parentato, cioè che sono i piu stretti parenti, che elleno habbino [& eadẽ hæc lex iubet, illos ducere] e la medesima legge uuole, che eglino le tolghino [ego] ecco il consiglio [ego dicam te cognatam] io dirò, che tu sia mia parente [& tibi scribam dicam] e ti scriuerò una citatione, cioè ti citerò [assimulabo me amicum pa-
3 ternum uirginis] e fingerò di essere amico del padre de la uergine [ueniemus ad iudices] noi uerremo a i giudici [confingam hæc omnia] io fingerò, dirò queste cose [qui fuerit pater] chi è stato suo padre [quæ mater]

qual cosa mi sarà buona, e commoda, cioè finger queste cose [cum tu refelles nihil horum] e tu nõ negando nessuna di queste co-
se [uincam scilicet] io uincerò al sicuro [pater] dice ora quello, che diceua al parasito de' casi suoi [pater aderit] il padre sarà qui ora, cioè Antifone [mihi paratæ lites] mi sono apparecchiate le lite [quid mea?] e poi? che mi importa? [quidem] senza mãco [illa erit nostra] colei sarà nostra. D. [audaciã iocularem] o audacia sciocca. G. [persuasit homini] e eglıene persuase [factum est] e si fece, 9
cioè Antifone fu citato [uentum est scilicet ad iudices] si uiene innanzi a i giudici [uincimur] noi siamo uinti. 8

Duxit] & egli la tolse per moglie. D. [qđ narras?] che mi di-
4 tu? G. [hoc qđ audis] qsto che tu odi. D. [o Geta, quid futurũ est te?] o Geta, che sarà di te? G. [nescio hercle] io non lo so

Duxit. D. *qđ narras?* G. *hoc qđ audis.* D. *o Geta,*
Quid te futurũ est? G. *nescio hercle, unũ hoc scio,*
Quod sors feret, feremus æquo animo. D. *placet,*
Hẽ istuc uiri est officium. G. *in me oĩs spes est mihi.*
D. *Laudo.* G. *ad precatorẽ abeam credo, qui mihi*
Sic oret, nunc omitte quæso hunc, cæterùm
Posthac si quidquam, nihil precor, tantummodo
Non addat, ubi ego hinc abiero, uel occidito.
D. *Quid ille pædagogus, qui citharistriam?*

ti prego punto, fagli quello, che tu uuoi [modo] dice in che modo egli uuole, 10
che egli preghi [modo] pur che [non addat tantum] egli non dica questo, cioè queste parole, che seguitano.

in uerità [scio hoc uuum] io so questa cosa
5 sola [feremus æquo animo] che noi sopporteremo patientemente [quod sors fert] quello che darà la fortuna. D. [placet] mi piace [hem] orsu, questa parola si proferisce sospirando [istuc est officium uiri] questo, cioè far cosi è ufficio da huomo. G. [omnis spes est mihi in me] io ho ogni sperãza in me D. [laudo] io ti lodo. G. [ad precatorem abeã] dice quello, che egli farà [credo abeã ad pre-
6 catorem] io credo, che io ne anderò a uno, che preghi per me [qui oret sic mihi] che preghi cosi per me [nunc] ecco il priego [quæso omitte hũc] di gratia io ti prego lascia andare costui [nunc] per questa uolta [cæterũ si quidquã posthac. s. admiserit] e se farà mal nessuno per l'auuenire [nihil precor] io non

aggiugnere [non solum cędito] non solamen te bastonalo [uel occidito] ma ammazzalo 11
ubi abiero hinc] quando io mi sarò partito di qui. il senso è. Io voglio andare a trouare uno, che preghi il padrone per me in questo modo. Io uoglio, che per questa uolta tu perdoni a Geta, e se fai mai piu mal nessuno, io non ti uoglio dire una parola, ma nõ uoglio gia, che egli dica, come fanno tutti quegli, che pregano per altri, che fingono di pregare, e dicono, fai tu quello, che tu 12
hai a fare, come io mi sono partito di qui, se non ti basta bastonatlo, ammazzalo, che io non me ne curo. D. [quid ille pędagogus scilicet facit] che fa quel pedagogo [qui citharistriam, scilicet amat?] che ama quella balletina.

Quid rei gerit] che fa egli? chiama Pedagogo

Quid rei gerit? G. *sic tenuiter.* D. *non multũ hẽt*
Quod det fortasse. G. *imo nihil, nisi spem meram.*

Fedria, perche egli andaua sempre drieto a qlla bal-

P. Pater eius rediјt, an non? G. nondũ. D. quid? senẽ
Quo ad expectatis uestrum? G. non certum scio:
Sed epistolam ab eo allatam esse audiui modo,
Et ad portitores esse delatam, hanc petam.
D. Nunquid Geta aliud me uis? G. ut bene sit tibi.
Puer heus, nemon' huc prodit? cape, da hoc Dorcio.

1 la ballerina. G.
[sic tenuiter] co-
si debolmente, a-
spramente. D.
[non habet for-
tasse multum,
quod det] egli nõ
ha forse molto
da dare. G. [imo nihil] anzi non ha nulla [nisi
2 spem meram] se non la speranza sola. D. [pa-
ter eius rediit, an non?] suo padre è tornato,
ò no? G. [nondum] non ancora. D. [quid?] di
mi un poco [quo ad expectatis uestrũ senẽ?]
qñ aspettate uoi il uostro uecchio. G. [nõ cer
to scio] lo non lo so certo, io non so la certez-
za [sed modo audiui] ma io ho udito ora [al-
latam esse epistolam ab eo] ch'egli è stata ar-
recata una lettera da lui, ch'egli ha scritto
3 [& esse delatam ad portitores] e che ella è sta-
ta data a quei del porto [hanc petam] io uo-
glio andar per es- 7
la D. [Geta uis
nunquid aliud
me. (facere?] Ge
ta uuoi tu, che io
facci altro? G. [ut
sit tibi bene] che
tu stia ben sano.
Dauo se ne ua, e Geta riman solo. Geta ha-
uea quei danari in mano, che gli haueua dati 8
Dauo e gli uoleua dare a qualcuno, che gli
portasse in casa, per non se gli hauer a porta-
re dietro al porto, doue uoleua andare per la
lettera, e però chiama uno de' serui, e dice
[heus puer] o seruo, non uedendo uenir nes-
suno dice [nemon' huc pdiit?] può far che nõ
esca qua nessuno? poi vede vscir fuori, vna, e
dice [cape] piglia quà [da hoc Dorcio] da qsto
a Dorcio. Dor. era vna dõna, o Matrõa, o ser 9
uà ch'ella si fusse. declinasi [Hæc dorciũ, dorci.

ANNOTATIONI.

Oh] è una interiettione, che si usa da chi si rallegra d'una cosa. dichiarasi nel suo capo [hæc operam tibi dico] qui si declina dico, as,
ui, tum [Lemnum] è una de le isole Cicladi [pellicere] è con inganno far fare a uno qualche cosa [oh] è una interiettione, che si usa,
4 quando uno si marauiglia, dichiarasi nel suo capo [relinquũt quasi magistrum] magistrũ, significa scambio, e si dichiara nel suo capo [Deo irato meo] ciascuno ha il suo genio, come io ui ho detto ne l'Andria. dice adunque, che quando fu lasciato a guardia de i figliuoli, questo suo genio era adirato. e però gliene è interuenuto male, perche fece contro il suo genio [huic uiciniæ] puossi dire, & huic uiciniæ [eamus uisere] uisere, a scambio di [ad ui-
sendum [formam extinguerent] diceuano, 10
che la bellezza era come un fuoco che si spegneua [spes est mihi] mihi, a stanza, nel suo capo nel datiuo.

SCENA TERZA.

Antifone, e Fedria.

ADEON' rem rediјsse, ut, qui mihi consultum optime uelit esse
Phædria, patrem extimescam, ubi in mentem eius aduenti uenit?
Quod ni fuißem incogitans, ita eum expectarem, ut par fuit.
P. quid istuc est? A. rogitas, qui tam audacis facinoris mihi conscius sis?
Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidißet.
Neu me cupidum eo impulißet, quod mihi principium est mali,
Nõ potitus essem, fuisset tũ mihi illos ægre aliquot (dies,
At non quotidiana cura hæc angeret animũ. PH. audio.

ADEON' rem
rediisse] Antifo-
5 ne, e Fedria, ra-
gionano insieme
de le loro cose, e
l'uno e l'altro si
pente hauer fat-
to quello ch'egli
ha fatto. il che si
gnifica, che l'ho-
mo non si conte-
6 ta mai, e che do-
po, che egli ha
hauuto qllo, che
sommamente e-
gli ha bramato,
se ne pente.

ORDINE.

Ne] è egli pos

sibile Fedria [tẽ
rediisse] che la
cosa ne sia uenu 11
ta a questo [ut ex
timescã patrem]
ch'io habbi pau-
ra di mio padre
[qui uelit opti-
me cõsultum mi
hi] che deside-
ra, ch'io habbi
ogni bene [ubi 12
uenit in mẽtem
eius aduenti?]
qñ mi uiene ne
la mente la sua
uenuta [quod ni
fuissem incogi-
tans] ma se io nõ
fussi stato scon-
siderato [expe-
ctarem

1 ctarem eum ita, ut par fuit]io l'aspetterei co-
me si conuiene. F. [quid istuc est?] che cosa è
questa? A N. [rogitas]tu me ne dimādi[qui
conscius sis mihi tam audacis facinoris] che
sai quanto audace tristitia io ho fatta? [quod
utinam, ne incidisset in mētem Phormioni]
ma Iddio nolesse, che non fosse uenuta in
fantasia a Formione [suadere id] farmi far q̄-
sta cosa [neu impulisset me eo cupidū] e che
2 non mi hauesse spinto là, che fui troppo desi-
deroso, cioè a fare quello, che io ho fatto[qđ
mihi est principium mali] la qual cosa è prin 7
cipio del mio male, aggiuguete queste paro-
le[si non me impulisset] se egli non me le ha
uesse fatto fare[non potitus essem] io non l'-
harei hauuta[tum]allora, cioè il non la haue
re]fuisset mihi ægre aliquot dies] mi sarebbe
inerestiuto alquanti giorni[at hæc cura quo-
tidiana]e questo pensier continuo [non ange
ret animum] nō mi tormenterebbe l'animo.
F.[audio]io ti intendo. 8

A. *Dum expecto quam mox ueniat, qui adimat hanc mihi consuetudinem.*
P. *Alijs quia desit, quod amant, ægre est, tibi quia superest, dolet.*
Amore abundas Antipho,
Nam tua quidem hercle certè uita hæc expetenda optandaq; est.
Ita me dij bene amēt, ut mihi liceat tādiu qđ amo, (frui.
Iam depacisci mortem cupio, tu conijcito cætera,
Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu ex istac copia,
Vt ne addam, quod sine sumptu ingenuam, liberalem nactus es.
Quod habes, ita ut uoluisti uxorem sine mala fama, palam (rat.
Beatus, ni unū hoc desit, aīus qui modeste istæc fe-
Quod si tibi res sit cum eo lenone, quo cum mihi est, tum sentias.
Ita pleriq; ingenio sum⁹ oēs, nostri nosmet pœnitet.
A. *At tu mihi cōtra nūc uidere fortunat⁹ Phædria*
Cui deintegro ē potestas etiā consulendi, qđ uelis;
Retinere, amare, amittere, ego in eū incidi felix lo cum,
Vt neq; mihi eius sit amittēdi, nec retinēdi copia.
Sed quid hoc est? uideo ne ego Getam currentem ad uenire huc?
Is ē ips⁹ hei, timeo miser, q̄ hic mihi nūc rē nūciet.

A. Dū expecto.
queste parole si
appiccano con
quelle di sopra
[dum expecto]
mentre ch'io a-
spetto [ut mihi
3 adimat hanc con
suetudinem]che
mi tolghi questa
pratica, cioè mio
padre. F.[alijs æ-
gre est] a gli altri
duole, [quia de-
sit, quod amant]
perche manca lo
4 ro da amare [tibi
dolet, quia super
est] e a te duole,
perche te n'auan
za[uam quidem
certo] perche in
uero senza man-
co [hæc tua uita
est expetenda, op
5 tandaque] que-
sta tua uita, è da
essere desiderata,
e uoluta [ita me
dii ament]e cosi
Iddio mi guardi
[ut cupio tam de
pacisci mortem]
come io desidero
6 morire, [ut mihi
liceat] purche io
possi[frui tandiu]godere tanto tempo, cioè q̄
to tu[quod amo]quello, che io amo. Il senso
è. Io morrei uolentieri, purche io mi potessi
godere quella, che io amo [co uiicito tu cæte-
ra]considera il resto tu [qd ego capiā ex hac
inopia]q̄llo che io caui di questa carestia, che
io ho[nūc]ora [& qd tu ex hac copia]e q̄llo,
che tu caui di q̄sta tua abbondanza [ut ne ad

dam] non contā
do [quod nactus
es ingenuam, li-
beralem sine sū-
ptu]che tu sei ab
battuto a vna no
bile, e liberale, e
senza spesa [qđ 9
habes] e che tu
hai[uxorem]mo
glie[sine mala fa
ma] senza catti-
uo nome [quod
uoluisti] la qual
cosa tu hai sem-
pre cerco[palam
beatus. f. es] tu 10
sei manifestamē-
te beato [ni nnū
hoc desit] se non
ti manca questa
cosa sola [aīus,
qui ferat istæc
modeste] uno a-
nimo, che soppor
ti queste cose 11
modestamente
[qd si res sit tibi
cū lenone]ma, se
tu hauessi a fare
con un rufiano
[quo cum est mi
hi] col quale io
ho a fare [tū sen
tias]allhora tu te 12
ne accorgeresti
[ita sumus omnes plerique] cosi siamo tutti,
noi siamo tutti di questa natura [nostri nos-
met pœnitet] che noi ci pentiamo de lo stato
nostro. AN.[at tu contra Phædria mihi uide
re fortunatus] ma tu da l'altro canto Fedria
mi pari felice[cui ē potestas]che è in tuo pote
re[de integro] nō hauendo ancor fatto nulla
[etiam consulendi]ancor di considerate [qd
uelis

1 velis] quello, che tu uuoi. il senso è, tu mi pa
ri felice, che non hai ancor fatto nulla, e puoi
ancora considerare i fatti tuoi, e quello, che
tu uuoi, ma io non posso gia far cosi, che ho
gia fatto, diremo dunque [quid uelis retine-
re] quello che tu uogli fare [amare] amare
[amittere] lasciare andare, cioè tu ti puoi an-
cora deliberare se tu la vuoi tenere, o amare,
o lasciare andare [ego infelix incidi in eum
2 locum] io poueretto sono uenuto a tale [ut

sit mihi copia] che non è in mia libertà [ne- 7
que amittendi, nec retinendi eius] ne di la-
sciarla, perche ella è mia moglie, ne di te-
nerla, per amor di mio padre [sed quid hoc
est ?] ma che cosa è questa [video ne Getam
currentem aduenire huc?] veggo io Geta cor
rendo uenir qua? [is est ipsus] egli è esso [hei]
ohime [timeo miser] io ho paura poueretto
[quam rem nunc hic mihi nunciet] che cosa
hora costui mi anuisi. 8

ANNOTATIONI.

Eius aduenti, aduenti [a scambio di ad-
uentus] esse alicui rem cum aliquo] è ha-
uere da fare qual cosa con qualcuno.

SCENA QVARTA.

Geta, Antiphone, e Fedria.

Nvllvs es
Geta] torna Ge-
ta dal porto, e dà
3 la noua ad Anti-
fone, che'l padre
è tornato. Anti-
fone si dispera, e
non sa, doue si
sia per la paura.
ORDINE.
Geta tornando
dal porto parla
4 da se, come dispe
rato [Geta nul-
lus es] Geta tu
sei rouinato [nisi
tibi reperis iam]
se tu nō ti troui
hora [aliquid cō
siliū celere] qual
che pstο cōsiglio
5 [ita tanta mala]
im mō tanti grā
mali [subito te
impēdēt] subito
ti trouano [im-
paratū] sprouε-
duto [quæ neq;
scio vti deuitē] i
quali io nō so co
6 me gli fuggire
[neque qūo] ne
come [extraham
me inde] io ne
eschi [nā nō pōt
celari iā diutius
nostra audacia]
perche nō si puo
tener ascosa mol
to la nostra au-

Nvllvs *es Geta, nisi aliquod iam tibi consilium celere repereris;*

Ita nūc imparatū subito tāta te impendent mala:

Quę neq; uti deuitem scio, neq; quomodo me inde extraham;

Nam non potest celari nostra diutius iā audacia.

Quæ si non astu prouidentur, me, aut herum pessundabunt.

A. *Quidnam ille commotus venit?* G. *tum temporis punctum mihi*

Ad hanc rem est, herus adest. A. *quid istuc mali est?*

G. *Quod cum audierit, quod eius remediū inueniā iracundiæ?*

Loquar ne? incendam, taceam? instigem? purgem me? laterem lauem.

Eheu me miserum, cum mihi paueo, tum Antipho me excruciat animi,

Eius me miseret, ei nūc timeo, is nunc me retinet, nam absque eo esset,

Recte ego mihi uidissē, et senis essē ultus iracūdiā;

Aliquid conuasassem, atque hinc me conijcerem protinus in pedes.

A. *quam hic fugam, aut furtum parat?*

G. *Sed vbi Antiphonem reperiam? aut qua quære re insistam uia?*

P. *Te nominat.* A. *nescio quod magnum hoc nuncio expecto malum.*

P. *Ah. sanus ne es?* G. *domum ire pergam, ibi plurimum est.* P. *reuocemus*

Hominem. A. *sta illico.* G. *hem,*

dacia [quæ] i
quali mali [si
non prouiden-
tur astu] se non 9
sono proueduti
astutamēte [pes-
sundabunt me
aut herum] ro-
uineranno me,
o il padrone.
AN. [quidnam]
che uuol dire,
che domin' 10
uuol dir, che
[ille uenit com-
motus?] egli ne
vien tutto altera
to? G. seguita di
cōtare il suo ma
le [tum pūctum
tēporis mihi re-
stat ad hanc rē] 11
oltre di questo
un punto di tē-
po mi resta a
questa cosa [he-
rus adest] il pa-
drone è qui.
AN. [quid ma-
li est istuc?] che
sciagura è que- 12
sta? GE. [quod
cum audierit] la
qual cosa quan-
do egli harà in-
teso [quod reme
dium inueniam
eius iracun-
diæ] che rime-
dio trouerò io a
la sua

1 la sua collera [loquar ne] si cõsiglia di quello
che debba fare [loquar ne?] debbone io parla
re con lui? [incendam?] io lo infiammarei cõ
tro Antifone [taceam;] debbo io tacere? [in-
stigem] io lo attizzerei [purgem me?] debbo-
mi io scusare con esso? [lauem laterem] io p-
derei il tempo, cioè io non uoglio far nulla,
perche io perderei il tempo [heu me miserũ]
o poueretto a me [paueo cũ mihi] io ho pau-
2 ra di me, cioè che nõ mi interuenga qualche
male [cum Antipho] e Antifone [excruciat
me animi] mi tormenta de l'animo, mi affan
na [me miseret eius] mi increſce di lui [timeo
nunc ei] io dubito ora di lui, cioè che non gli
accaschi qualche male [is nunc me retinet]
costui hora mi tiene [nam absq; eo esset mi-
hi recte] perche senza lui ella mi anderebbe
bene [ego uidissem mihi] io harei proueduto
a casi miei [ultus essem iracundiam senis] e
3 mi sarei uendicato contro l'ira del uecchio,
cioè mi sarei fuggito, e cosi mi sarei uendica 7
to cõtto di lui [conuasassem aliquid] io harei
fatto fardello di qual cosa [atque protinus] e
senza indugio [conicerẽ me hinc in pedes]
mi metterei di qui in piedi, cioè me ne ande
rei con Dio. AN. [quam fugam, aut furtum
parat hic?] che fuga, o che furto ordina co-
stui? G. [sed ubi reperiam Antiphonem?] ma
doue trouerò io Antifone [aut qua uia insi-
stam quærere] o perche uia mi metterò io a 8
trouarlo? FE. [nominat te] e nomina te. AN.
[nescio quod magnum malum expecto hoc
nuncio] io non so, che male io aspetto di que
sta imbasciata. FE. [ah sanus ne es?] ah sei tu
pazzo? G. [pergam ire domum] io seguiterò
di andare a casa [ibi] quiui in casa [est pluri-
mum] egli è il piu del tempo per essere inna-
morato de la sua donna. F. [reuocemus ho-
minem] richiamiamolo indrieto. AN. [sta il- 9
lico] sta fermo, sta saldo. G. [hem] o la.

Satis p.o imperio, quisquis es. A. *Geta.* G. *ipse est,*
quem uolui obuiam.
A. *cedo, quid portas, obsecro? atque id, si potes, uer*
bo expedi.
G. *Faciam.* A. *eloquere.* G. *modo apud portum.* A.
meum ne?
G. *Intellexti.* A. *occidi.* G. *hem.*
A. *Quid agam?* F. *quid ais?* G. *huius patrem uidisse*
me patruum tuum.
A. *Nam quod ego huic nunc subito exitio remediũ*
inueniam miser?
Quod si eo meæ fortunæ redeunt, Phanium abs te
ut distrahar,
Nulla est mihi uita expetenda. GE. *ergo istæc cum*
ita sit Antipho,
Tanto magis te aduigilare æquum est: FORTEIS
FORTVNA ADIVVAT.
A. *Non sum apud me.* G. *atqui opus est nunc, cum*
maxime, ut sis Antipho,
Nam si te senserit timidũ pater esse, arbitrabitur
Commeruisse culpam. F. *hoc uerum est.* A. *non pos-*
sum immutarier.

Satis pro impe-
rio. [. loqueris]
tu parli assai a si
curtà [quisquis
es] chi tu ti sia.
AN. [Geta] o
4 Geta. G. [ipse ẽ
quẽ uolui obuiã]
egli è colui, che
io ho uoluto scõ
trare. A. [cedo
obsecro, q̃d por
tas] dimi di gra-
tia, che noue ar-
rechi tu? [atq; id
5 si potes expedi
verbo] e q̃sto, se
tu puoi dillo in
una parola. G.
[faciam] io lo fa
rò. AN. [eloque
re] di su. G. [mõ
apud portũ] ora
in porto, voleua
6 dire, tuo padre
è arriuato, ma
Antifone l'inter
rõpe, intẽdendo
lo, e dice. AN.
[meũ ne] il mio. G. [intellexti] tu hai inteso.
AN. [occidi] io son rouinato, G. [hẽ] o Dio,
intendere, se tu faceui a mio mõ noi nõ saref
simo in q̃sti trauagli. AN. [q̃d agã?] che farò
io? FE. [quid ais?] che di tu? G aggiugnere
[dico] io dico
[tuũ patruum]
che'l tuo zio [pa
trẽ huius] padre
di costui q cioè
di Antifone [ui
disse me] mi ha 10
ueduto. AN.
[nã] o Dio [q̃d
remediũ] che re
medio [inueniã
nũc miser] troue
rò io ora poue-
retto [huic subi
to exitio] a q̃sta
subita rouina? 11
[quod si meæ
fortunæ redeũt
eo] ma se la mia
sorte ne viene a
q̃sto [ut distra-
har abs te Pha-
niũ] che io sia se
parato da te Fã
nia [nulla uita 12
est mihi expetẽ
da] non è stato
nessuno di uiue
re, che io debbi
desiderare. G. ergo Antipho, cum hæc ita
sint] adunque Antifone, essendo queste cose
cosi [tãto magis æquũ est] tanto piu è giusto
[te aduigilare] che tu stia vigilante [fortu-
na adiuuat fortes] la fortuna aiuta i forti.

AN.

1 AN. [nō sum apud me[io non sono in me, io sono fuori di ceruello. G. [atqui] ben si [nunc opus est, ut sis Antipho] ora bisogna che tu sia Antiphone [quam maxume] grādissimamente[nam si pater senserit, te eē timidum] perche, se tuo padre si accorgerà,

che tu sia timido [arbitrabitur commeruisse culpam] egli penserà, che tu habbi errato. 7 FE. [hoc est uerum] questo è uero. AN. [nō possum immutarier] io non posso mostrarmi altrimente, ne fingere allegrezza, essendo adolorato.

G. qd faceres] che faresti tu [si qd aliud graui' 2 ubi nūc faciūdū foret!] se q̄lche altra cosa di più importāza tu bisognasse fare? AN. [cū hoc nō possum, minus illud possem] nō potendo far q̄-3 sto, māco potrei far quello. G. dice a Fedria, biasimando Antifone [hoc] questo, e dice [hoc] q̄si questo moccico ne [Phædria nihil est] Fe-4 dria non uale un fico [ilicet.i. ire licet nobis] noi ce ne possia mò andare a no

G. *Quid faceres, si aliud quid grauius tibi nunc faciundum foret?*
A. *Cum hoc non possum, illud minus possem.* C. *hoc nihil est Phædria, ilicet.*
Quid conterimus operam frustra? quin abeā. PH. *& quidem ego.* A. *obsecro,*
Quid si assimulabo? satin' est? G. *garris.* A. *uoltum contemplamini? hem,*
Satin' sic est? G. *non.* A. *quid si sic?* G. *propemodū.* A. *quid si sic?* G. *sat est.*
Hem istuc serua, et uerbū uerbo par pari ut respō(deas
Ne te iratus suis sæuis dictis protelet. A. *scio.*
G. *Vi coactum te esse inuitum, lege, iudicio: tenes?*
Sed quis hic est senex, quem uideo in ultima platea? A. *ipsus est.*
Non possum adesse. G. *ah, quid agis? quo abis Antipho? mane,*
Mane inquā. A. *egomet me noui, et peccatū meū:*
Vobis commendo Phanium, & uitam meam.

cosi! G. [Nō] no AN. [qd si sic!] be se io so cosi! G. [ppemodū] 8 sta quasi bene. AN. [qd si sic!] be se io so cosi! G. [sat est] basta [hē istuc serua] o la auuertisci a q̄sto [ut respondeas uerbū par pari uerbo] che 9 tu rispondi a parola per parola [ne protelet te iratus suis sæuis dictis] che nō ti spauēti cō le sue terribili parole. AN. [scio] io lo so. G. aggiugne 10 te [dices] tu dirai [te esse ui coactū inuitū] che tu sei stato sfor-

stra posta [quid conterimus frustra!] perche ci affatichiamo noi in uano! [quin habeam] e se io uo uia. FE. [& quidem ego. s. abeo] & io in uero uo uia. AN. [obsecro] Antifone 5 ueduto, che costoro uanno uia, si risolue a stare di buono animo, e dice, che guardino se egli finge al padre quella cera, se'l padre si accorgerà, che egli habbia fatto male [obsecro] di gratia uedete [quid] ditemi [si assimulabo. s. sic] se io fingerò di esser cosi [satin est] basta egli! G. [garris] tu scherzi, tu burli, tu dai la baia. AN. [contemplamini uultū] guardatemi il uiso [hē satin' sic est] e sta ben

zato cōtro tua uoglia [lege, iudicio] cō la legge e cō la snīa [tenes!] intendi tu! [sed quis est hic senex] ma chi è questo uecchio [quem uideo in ultima platea!] che io ueggo a pie la piazza? AN. [ipsus est] egli è esso [non possū 11 adesse] io non posso star quì, e si fugge. G. [ah, quid agis? quo abis!] ah che fai tu! doue uai tu? [Antipho mane [Antifone sta saldo [mane inquam] sta quì dico. AN. [egomet noui me] io conosco me stesso [& peccatum meum] & il peccato mio [commendo uobis Phanium, & uitam] io ui raccommando Fania, e la uita mia, e cosi ua uia.

6 FE. Quid nūc fiet Geta!] che si farà ora Ge.! G. [tu audies iā lites] tu udirai ora le grida [ego plectar pēdens] & io sarò castigato, essendo impiccato [nisi qd fesel-

P. *Geta, quid nunc fiet?* G. *tu iam lites audies.*
Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit,
Sed quod modo hic nos Antiphonem monuimus,
Id nosmetipsos facere oportet Phædria.
P. *Aufer mihi, oportet, quin tu, qd faciā, impera.*
C. *Meministin' olim uti fuerit uestra oratio*
In re incipiunda ad defendendam noxiam?

lerit me] se già 12 qualche cosa nō mi ingāna, cioè se io non mi inganno [sed nosmetipsos facere oportet id Phædria] ma a noi bisogna far q̄sto Fedria [quod modo

Iustam illam causam, facilem, uincibilẽ, optumã. 7
P. Memini. G. hẽ nũc ipsa ẽ opus, aut, si qd potes,
Meliore, & callidiore. P. fiet sedulo.
G. Nunc prior adito tu, ego in insidijs hic ero
Succenturiatus, si quid deficies. P. age.

1 modo hic nos monuimus Antiphonem] che ora noi habbiamo auuisato q a Antifone. FE. [aufer] perche Geta haueua detto e bisogna fare a noi quello, che noi habbiamo detto a Antifone, Fe-
2 dria dice, non mi mettere in questo numero teco, dimmi pure qllo, che io ho a fare io da me, e poi fa tu qllo, che ti bisogna [aufer mi hi.i.a me istud , qd dicis oportet] leua pure uia da me, qsto che tu dì, che ci bisogna fare [quin] & [impera tu, quid faciam] comandami tu quello, che tu uuoi che io facci. G. me ministi ne olim ut fuerit uestra oratio] ricor diti tu di qual fusse il uostro ragionamento
3 [in incipiunda te ad defendẽdam noxiam!] i cominciare le cosa a difendere il male, cioè quando noi cominciauamo a trouar ordine da difenderci ? aggiugnete [inuenistis]

uoi trouaste il-lam causam. f. es se iustam] che quella causa era giusta, cioè tro uaste, che voi haueui ragione [fa cilem, uincibilem, optumam] e che ella era facile, uincibile, e ottima. F. [memini] io me
ne ricordo. G. [hem] ombe, basta dũq ; [nũc 8
opus est ipsa] ora egli è bisogno di essa, cioè bisogna , che uoi trouiate in uostra difesa quelle ragioni, che già uoi allegaui [aut meliore, & callidiore] o d'una migliore, e più astuta [si quid potes] se tu puoi FE. [fiet sedulo] si farà senza dubbio. G. [adito nunc tu prior] ua or tu innauzi , cioè sia tu il primo a andare incontro al uecchio [ego ero hic in
insidijs] & io starò quì in aguato [succentu 9
riatus] per darti soccorso [si quid deficies] se tu maucherai in cosa nessuna. FE. [age] orsu, col nome di Dio.

ANNOTATIONI.

Laterem lauem] laterem è ppio un mattone, che quanto più si laua fa l'acqua rossa, e però si interpreta, perdere il tem po [mihi paueo, & mihi timeo] si dichiarano ne uerbi
4 del datiuo [excruciat animi] animi scambio di animo [Phanium abs re] chiamasi figura apostrofe, che è quando si chiama uno che non è presente [succenturiatus] chiamansi propio [milites succenturiati] quei soldati ,
che sono ordinati per dare aiuto, se bisogna. 10

ATTO SECONDO. Scena prima.

Demifone, Geta, e Fedria.

ITA ne tandẽ uxorẽ duxit Antipho iniussu meo.
Nec meum imperium, age, mitto imperium , non
simultatem meam (Geta
Reuereri saltem? non pudere? o facinus audax , o
Monitor. G. uix tandem. D. quid mihi dicent ? aut 11
quam causam reperient?
Demiror. G. atqui repperi iã, aliud cura. D. an ne
hoc dicent mihi?
Inuitus feci. lex coegit, audio, et fateor. G. places.
D. Verũ sciẽtẽ, tacitum, cãm tradere aduorsaris,
Etiam ne id lex coegit? P. illud durum. G. ego expe
diam, sine. 12

Ita ne tandẽ uxorem duxit, &c.] hauẽdo Demifone inteso, come Antifone haueua tolto mo glie, era tãto in
5 fiammato d'ira, che è una cosa incredibile. Geta difende la cosa , & il uecchio si addolcisce. il che significa, che uon è tanto grã peccato del
6 figliuolo , che il padre facilmente non lo perdoni.

meũ imperiũ] ne la mia auttorità, uoleua dire [noluit reuereri] nõ ha voluto riuerire. ma p la tãta colera non potette finire [age] orsu [mitto ĩ più] io lascio andare la mia auttorità, [nõ. s. debuit saltẽ reuereri meã simultatẽ] nõ doueua egli almãco dubitare de la mia nimicitia! [nõ pudere!] e nõ si uergognare! [o facinus audax] o tristitia audace [o Geta monitor] o Geta suo cõsigliere. G. sente roccarsi, e dice [uix tãdẽ] pure a pena, cioè pure a pena mi lodò una uolta, & è detto p ironia, pche nõ nasceua mai male nessuno, che non ne desse la colpa a G. e però dice, pure a pena ha detto di me. D. seguita di lamẽtarsi [qd dicẽt mihi!] che mi diranno eglino! [aut quam

ORDINE.

Dice da se Demif. perche Fedria nõ si era lasciato ancor uedere, che haueua paura. Ita ne tandẽ Antipho duxit uxorẽ] pur tolse moglie Antifone, e [in iussu meo!] senza mia uolontà! qste parole con quelle, che seguitano si debbono pferire con singozzi, cõe fa uno, che p la stizza non possa fauellare [nec

1 quã causã reperient?] o che scusa trouerãno eglino? [demiror] io me ne marauiglio. G. dice da se [atqui repperi] io l'ho bene trouato, quello che diranno [aliud cura] cerca d'altro, datti altri impacci. D. seguita di dire [an ne hoc dicent?] domin se diranno eglino questo? [inuitus feci] io non ho potuto fare altro [lex coegit] la legge mi ha sforzato [audio, & fateor] io l'ho inteso, e

2 lo confesso, che egli è stato sforzato. G. [places] o tu mi piaci, a dir cosi. D. [uerum lex coegit etiam id] ma la legge ha ella sforzato ancor questo [tradere causam aduersarijs] che dia la causa in mano de gli auuersari [sci entem] sapendolo [tacitum?] e senza fare difesa alcuna? F. uedeua d'hauere il torto in questo, e dice [illud durum. f. est ad defendendum] questa cosa è difficile a difendere. G. [ego expediam, sine] io la difenderò ben io, sta cheto. 7

D. Incertũ è q̃d agam] io nõ so che mi fare [quia hoc obtigit mihi præter spẽ, atque incredibile] p che q̃sto mi è occor-

3 so fuori de la mia speranza, e non lo posso credere [ita sum irritatus, ut nequeam instiue. re aĩum ad cogitandum] io sono tanto adirato,

4 che io non posso fare che l'animo discorra q̃llo che egli ha a fare. [quam ob-

D. *Incertũ est, quid agam, quia præter spem, atque incredibile hoc mihi obtigit,*
Ita sũ irritatus, aĩum ut nequeam ad cogitãdũ ĩsti-(tuere.
QVAMOBREM OMNES, *cum secundæ res sunt maxume, tum maxume (ferant*
Meditari secũ oportet, quo pacto aduorsum ærũnã
Pericla, dãna, exilia, pegre rediens sẽper cogitet
Aut filij pccm̃, aut uxoris mortẽ, aut morbũ filiæ,
Communia esse hæc, fieri posse, ut ne quid animo sit nouum,
Quicquid præter spem eueniat, omne id deputare esse in lucro.
GO. *Phædria, incredibile est, quanto herum ante eo sapientia, (dierit*
Meditata mihi sũt cũa mea ĩcõmoda, herus si re-
Molẽdũ usq; ĩ pistrino, uapulãdũ, habẽdæ cõpedes,

8 ris, aut morbũ filiæ] o che'l figliuolo habbia fatto qualche male, o che la moglie sia morta, o che la figliuola sia ammalata [ut

9 ne quid sit nouum animo] acciochè nõ interuenga a l'animo cosa, che non so la sia pensata [quidquid euenict præter spẽ. Chorum] e tutto quello, che ac-

10 caderà fuori di speranza di queste cose, cioè se alcuno di questi

rem tum maxime omnes oportet meditari secum] per la qual cosa allhora grandemẽte a ogn'uno bisogna seco considerare [cum res sunt maxime secundæ] quãdo le cose gli

5 uanno prosperissime [quo pacto feruut aduorsam ærumnam] come eglino sopportino la auuersa fortuna [pericla, damna, exilia] i pericoli, & i danni, e gli esilij [tum rediens peregre] oltre di questo ritornando uno di fuori [semper cogitet] sempre consideri, e pensi [hæc esse communia, & fieri posse] che queste cose sono cõmuni, e possono nascere [aut peccatum filij, aut mortem uxo

mali non interuerrà [omne id deputare, scilicet oportet in lucro] bisogna mettere tutto questo a entrata. G. dice a Fedria piano [o Phædria incredibile est] o Fedria egli è incredibile [quanto eo ante herum sapientia] q̃-

11 to io auanzo il mio padrone di sauiezza [meditata sunt mihi omnia mea incommoda] io ho considerato tutti i miei danni [si redierit herus] se ritornerà il padrone [molendum usque in pistrino] hauere a macinare di continuo in un molino [uapulandum] hauere a essere bastonato [habendæ compedes] & hauere i ceppi a i piedi.

6 Faciẽdũ opus ruri] & hauere à lauorare ĩ uilla [nihil horũ accidet aĩo nouum] nessuna di q̃ste cose accascherã no a l'aĩo, che nõ se la sia pẽsata [q̃d eueniet p-

Opus ruri faciundum, horum nihil quidquam accidet animo nouum.
Quidquid præter spem euenit, omne id deputabo esse in lucro, (alloqui?
Sed quid cessas hoĩem adire, & blãde in principio
DE. *Phædri iã mei frĩs video filiũ mihi ire obuiã.*
PH. *Mi patrue salue.* D. *salue, sed ubi est Antipho?*

12 ter spẽ] tutto q̃llo, che uerrà fuori de la mia openione [oẽ id deputabo ĩ lucro] tutto q̃sto io lo metterò a entrata [sed] si uolta a F. [sed q̃d cessas adire hominem]

1 hominem] ma che stai tu, che tu non gli ti fai incontro [& prĩcipio alloqui blande?] e da principio parlar gli piaceuolmente? D. [uideo
2 Phædriam filiũ mei fratris ire mihi obuiam]io ueggo il mio nipote uenirmi in cõtro. F. patrue

PH. Saluom aduenire. DE. credo, hoc respõde mihi.
PH. Valet, hic est, sed satin' omnia ex sententia
DE. Vellem quidem. PH. quid istuc? DE. rogitas Phædria?
Bonas, me absente, hic confecistis nuptias.
PH. Eho, an tu id succenses nunc illi? GE. o artificem probum,
D. Ego ne illi non succenseam? ipsum gestio dari
Mihi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat
Lenem patrem illum factum me esse acerrimum.
PH. Atqui nihil fecit patrue, quod succenseas.

mi salue]o zio mio Iddio ui salui. D. [salue, sed ubi ē Antipho?] Iddio salui ancor te, ma doue è Antifone? F. [saluum uenire] uoleua
3 dire gaudeo, ma DE. lo interrompe, e non può dire, se non [saluũ uenire]io mi rallegro che uoi siate tornato sano, e saluo, grasso, e fresco. D. [credo, sd respõde mihi hoc]io lo credo, ma rispõdimi qsto, F. [ualet, hic ē]nè è bene & è q[sed satin'omnia ex sententia?] ma le cose uanno bene? D. [uellē quidem]io uorrei in uetità. F. [quid istuc?] pche qsto? cioè come così? D. [rogitas Phædria?]diman
4 dimene tu Fedria? [confecistis hic bonas nu

ptias] uoi hauete qñl fatto le bone nozze. bonas p irronia è detto, cioè le scelerate nozze[me absente]non ui essendo io. FE. [Eho]ola[an]di 7
temi [succenses illi nunc id?]sete uoi adirato con lui hora per questo? G. dice da se, biasimando Fedria, che non sa dire [o artefiecem probum]o ualente procurarore. D. [ego ne sue censeam illi?]non mi debbo io adirar cõ lui? [gestio] io mi muoio di uoglia [ipsum dari 8
mihi in conspectum] che mi uenga innanzi 9
[ut sciat me illum lenem patrem, factũ esse nunc acerrimum sua culpa] accioche conosca, che io, che sono stato ueramēte quel padre piaceuole, sono diuentato strano per colpa sua. [F. atqui nihil fecit patrue, quod succenseas]che non ha fatto nulla zio mio, che uoi ue ne habbiate adirare. D. conosce, che sono d'accordo, e però dice.

Autē ecce] tota eccori [oĩa similia. s. sunt inter Phædriam & Antiphonem] ogni cosa è simile tra Fedria, & Antifone [om-
5 nes congruunt] amendnoi sono d'accordo [cognoris unum] se tu ne cognosci uno[oēs noris]tu gli conosci amēduoi.

D. Ecce autem similia omnia: omnes congruunt,
Vnum cognoris, omnes noris. PH. haud ita est.
D. Hic in noxia est, ille ad defendendā causā adest:
Cum ille est, hic præsto est: tradūt operas mutuas.
G. Probe eorum facta imprudens depinxit senex:
D. Nā ni hæc ita eēnt, cũ illo haud stares Phædria
PH. Si ē patrue, culpã ut Antipho ĩ se admiserit,
Ex qua re minus rei foret, aut famæ temperans,
Non causam dico, quin, quod meritus est, ferat.

F. [haud ita est]nõ è così. D. dice da se seguitādo di dire, cōe eglino sono d'accordo[hic] costui, cioè Anifone[est ĩ noxia] è ĩcolpato
6 [ille adest ad defendendam causam] e egli, cioè Fedria sta presente a difendere la cā [cũ ille est. s. in noxia] quando poi egli (cioè Fedria) [hic est presto] costui, cioè Antifone, è presente lui [tradunt operas mutuas] e si seruon l'un l'altro. G. dice da se [senex ĩprudēs] il uecchio imprudēte, lo chiama ĩprudēte, p che egli non sapeua lo innamoramēto di Fe-

dria [depinxit 10
probe facta eorum] ha dipinto bene i fatti loro. D. si uolta a Fedria, e conclude il suo ragionare [nam ni hæc ita essent] perche se queste cose non 11
fussero così, cioè se noi nõ ni aiutaste l'un l'altro [haud stares eum illo Phædria] tu non la piglieresti per lui Fedriá. FE. [si est patrue] se uoi trouate mio zio [ut Antipho admiserit culpam in se]che Antifone habbia commesso la colpa in se, cioè che meriti di essere accusato [ex qua re] donde ne sia nato, che sia suc 12
cesso per hauere fatto questo errore [ut foret minus obtemperās aut rei aut famæ]che egli non habbia hauuto rispetto & a la roba, & a l'honore [non dico cām] io non lo difendo [quin ferat, quod meritus est] che non patisca quello, che egli ha meritato.

Sed si qs forte fretus sua mali-

Sed si quis forte malitia fretus sua,

tia fecit insidias nostræ adolescē

Insidias nostræ fecit adolescentiæ,
Ac uicit, nostra ne ea culpa est, an iudicum.
Qui sæpe propter inuidiam adimunt diuiti.
Aut propter misericordiam addunt pauperi?
G. *Ni nossem causam, crederem uera hunc loqui.*
D. *An quisquam iudex est, qui possit noscere*
Tua iusta, ubi tute uerbum non respondeas,
Ita ut ille fecit? PH. *functus adolescentuli est*
Officium liberalis, postquam ad iudices
Ventum est, non potuit cogitata proloqui,
Ita eum tum timidum obstupescit pudor.
G. *Laudo hunc, sed cesso adire quamprimũ senem?*
Here salue, saluom te aduenisse gaudeo. D. *oh.*

1 tiæ] ma se alcun
p sorte fidatosi
ne la sua tristi-
tia ha teso lacci
a la nostra gio-
uenezza hauen-
doci p semplici
[ac uicit] e ci ha
ingannato [ne]
2 ditemi un puo-
co [ea culpa est
nostra, an iudi-
cum] è gli colpa
nostra, o de i
giudici [q sæpe
propter inuidiã
adimunt diuiti]
che spesso p inuidia tolgono al ricco [aut pp
3 misericordiam addunt pauperi?] o per com
passione danno al pouero? G. pareua a Ge-
ta, che Fedria dicesse bene, e pcio lodãdolo,
dice da se [ni nossem causam] se io nõ sapessi
la cosa [crederem hunc loqui uera] io crede
rei, che egli dicesse il uero. D. rispõde a quel
lo, che gli haueua detto Fedria [an] dimi [est
quisquã iudex] è egli giudice alcuno [q pos-
sit noscere tua iusta] che possa sapere le tue
4 ragioni [ubi tute nõ respõdeas verbũ] doue
tu non rispondi 7
pure una parola
la [ita ut ille fe-
cit? cõe ha fatto
egli? D. [funct⁹
est officium ado
lescentuli libera-
lis] egli ha fatto
come si cõuiene
a un giouane da 8
bene, e modesto,
ouer'egli ha fat-
to quello, che so
glion far i gioua
ni modesti [post
quã ventũ est ad
iudices] poi che
ei fu giũto ĩnãzi a i giudici [nõ potuit ploq
cogitata] egli nõ potette dir qllo, che egli ha 9
uea pẽsato di dire [ita cũ timor] ĩ mõ allora la
paura, il tremito [eũ obstupescit timidũ] lo fe
ce restar stupefatto, essẽdo di natura timido.
G. dice da se [laudo hunc] io lodo costui [sed
cesso adire q̃primũ senẽ] ma pche sto io ch'io
nõ vo ĩ vn tratto dal vecchio? poi risolutosi di
andare, va via, e dice [here salue] padrone id-
dio vi salui [gaudeo te aduenisse saluõ] io mi
rallegro, che voi sete tornato grasso, e fresco. 10

Bone custos salue, columen uero familiæ,
Cui commendaui filium hinc abiens meum.
G. *Iamdudum te omnes nos accusare audio*
Immerito, & me omnium horum immeritissimo;
Nam quid me in hac re facere uoluisti tibi?
Seruom hominem causam orare leges non sinunt,
Neque testimonij dictio est. D. *mitto omnia,*
Adde istuc imprudens timuit adolescens, sino,
Tu seruus: uerùm si cognata est maxume,
Non fuit necesse habere; sed id, quod lex iubet,
Dotem daretis, quæreret alium uirum.

D. O bone cu
stos] o buõ guar
diano [salue co-
lumẽ vero fami
liæ] tu sei il ben
trouato soste-
gno de la mia fa
miglia [cui com
5 mendaui filium
meũ abiẽs hinc]
al quale io rac-
commandai il
mio figliuolo,
partendomi di
quì. G. non ri-
sponde a queste
parole, ma si scusa con lui [iamdudũ audio]
6 poco fa che io odo [te accusare nos omnes]
che voi vi dolete di noi tutti [immerito] a tor
to [& immeritissimo me omnium horum] &
a tortissimo di me di tutti costoro. il senso è.
uoi vi dolete di tutti noi e hauete il torto, ma
molto maggiormente a lamentarui di me,
che sono manco incolpato di tutti [nam quid
uoluisti me tibi facere in hac re?] perche, che
hauete uoi uoluto, ch'io ui facci in questa co
sa? [leges non sinunt] le leggi non vogliono
[hominem ser-
uum orare cau-
sam] che uno,
ch'è seruo difen
di la lite [neque
dictio ẽ testimo-
nij] ne ha auto-
rità tal hõ di es-
ser testimonio, 11
non puo esser
testimonio. D.
uede di esser cõ-
uinto in q̃sto, e
pero dice [mit-
to omnia] io la-
scio andare tut-
te queste cose, cioè concedo, che la cosa
sia cosi [adde istuc] e aggiugni di piu questo, 12
cioè diciamo ancor questo [imprudens ado-
lescens timuit] il giouane mal pratico heb-
be paura, e non seppe dire i fatti suoi [sino]
lascio andare ancora, cioè ancora ti conce-
do quest'altra [tu seruus] che tu sei seruo, e
non hai potuto fare altro [uerùm si est co-
gnata maxume] ma se ella è bene nostra pa-
rente strettissima [non fuit necesse habere]
non bisogna per questo torla [sed daretis id
dotem]

1 dotem] ma uoi gli doueuate dare quello di dote [quod iubet lex] che uuole la legge [quæreret alium uirum] & ella si pro-
uedessi d'uno altro marito. aggiugnete [si 7
igitur ita fieri poterat] se adunque si poteua far cosi.

Qua ratione ducebat potius domum inopẽ?] perche cagione si menaua egli piu presto a casa
2 una, che non ha nulla? cioè che far cosi. G. [non deerat ratio] nõ mancaua la cagione da menarla a casa [uerùm deerat argẽtum] ma e mancaua bene i danari da darle, cioè non mãcaua causa, che ci constringesse a far che egli la togliesse, ma mancaua bene
3 da darle la dote, che ella si maritasse. D. [sumeret alicunde] egli gli doueua torre donde che sia. G. [alicunde?] donde che sia e? [nihil est facilius dictu] e non è la piu facil cosa, che dire questo, che uoi hauete detto, cioè egli è poca fatica a dire. D. [postremo] finalmente [si nullo alio pacto. f. fieri poterat] se non si poteua fare per altra uia [uel fœnore. s. faciũdum fuit] uoi lo doueui fare, ancora che voi
4 gli haueste a torre a usura. G. [hui] finocchi

Qua ratione inopem potius decebat domum?
GE. *Non ratio, uerùm argẽtũ deerat.* DE. *sumeret*
Alicunde DE. *alicunde? nihil est dictu facilius.*
DE. *Postremo, si nullo alio pacto, uel fœnore.*
GE. *Hui, dixti pulchre, si quidẽ quisquam crederet.*
Te uiuo. DE. *non, non sic futurum est, non potest,*
Egone illam cum illo ut patiar nuptã unum diem?

[dixti pulchre] voi hauere detto bene [si quidem quisquam crederet] se alcuno ci hauesse creduto [te uiuo] ui- 8
uente uoi. e cosi lo morde d'auaritia, uolendo inferire, che egli era conosciuto per tanto auaro, che nessuno gli harebbe accomodati, perche egli harebbe detto, quando gli fussero stati dimandati, io non ti conosco, chi sei tu, che ho io a far teco, se tu gliène hai prestati tuo danno. D. 9
[non, scilicet fuisset quisquam, qui crederet] non si sarebbe trouato, chi gli hauesse prestati. ora minaccia, non sapendo piu, che si dire [non sic futurum est] la cosa non ha a esser cosi [non potest] non puo essere, bisogna, che ella uadia altrimente [ego ne patiar illam nuptam unum diem cum illo?] patirò io mai, che ella stia un giorno solo con lui?

Nihil meritũ est suaue] non è mercede, ne premio, ne prezzo tãto suaue, cioè nõ è nessũ prezzo tanto grande, che mi pos-
5 sa muouere, a fare, che io me ne contenti [uolo cõmostrarier mihi istũ hominẽ] io voglio, che mi sia mostro costui, cioè che ha detto, che costei è nr̃a parẽte, e che ci ha citati [aut demostrarier, ubi habi-
6 tet] o uero, che mi sia insegnato doue egli stia a casa. G. [nẽpe] certo [Phormionẽ. s. vis commostrarier tibi] uoi uolete, che ui sia mostro il Formione. D. [istũ patronũ mulieris] cotesto difensore di q̃sta feminella. e vedete come egli dice istũ p scherno. G. [iã faxo aderit hic iã] io farò, che sarà q ora. D. [vbi nũc ẽ Antipho?] doue è ora Antifone? FE. [foris] fuori.

Nihil suaue meritum est; hominem commostrarier
Mihi istum uolo, aut, ubi habitet, demostrarier.
GE. *Nẽpe Phormionẽ.* DE. *istum patronũ mulieris*
GE. *Iã faxo hic aderit.* D. *Antip. ubi nũc ẽ?* P. *foris.*
D. *Abi Phædria, eũ require, atq; adduce huc.* P. *eo*
Recta uia equidem illuc. GE. *nempe ad Pamphilã.*
DE. *At ego deos penateis hinc salutatum domum*
Deuortar, inde ibo ad forum; atque aliquot mihi
Amicos aduocabo, ad hanc rem qui adsient,
Vt ne imparatus sim, cum adueniet Phormio.

D. [abi Phædria 10
eũ require atq; adduce huc] ua uia Fedria troua lo, e menalo qua F. [eo recta uia q dẽ illuc] io uo uia di filato là. G. dice piano 11
[nẽpe] si bẽ [ad Pamphilam] a Panfila ne ua. Geta va via, poi che si è partito Fedria, Demifo ne rimã solo, e dice [at ego deuortar hinc domum salutatum penates] & io me ne anderò
di qui in casa a salutare gli Iddei penati [inde 12
ibo ad forum] di quiui poi me ne anderò a la corte [atq; mihi aduocabo aliquot amicos] e mi ragunerò alquanti amici [qui adsient ad hanc rem] che mi dieno aiuto a questa cosa [vt ne sim imparatus, cũ adueniat Phormio] acciochè io non sia sproueduto, quando venga Formione.

ANNOTATIONI.

Meditata sunt mihi. mihi] a scambio di a me [omnes uoris. omnes] a scambio di ambo, disse

1 disse omnes per stizza [tradere operas mutuas] e aiutarsi l'un l'altro [cum illo haud stares. cum illo] a scambio di pro illo, 7

SCENA SECONDA.

Formione, e Geta.

ITA ne patris ais conspectum ueritū hinc abiisse?
GE. *admodum.*
PH. *Phanium relictam solam?* GE. *sic.* PH. *& iratum senem?* *(redit:*
G. *Oppido.* PH. *ad te summa solum Phormio rerum*
Tute hoc intristi, tibi oē est exedendū, accingere.
G. *Obsecro te.* P. *si rogitabit.* G. *in te spes ē.* P. *ecce re*
Quid si reddet? G. *tu ī pulisti.* P. *sic opinor.* H. *subueni.*
PH. *Cedo senē, iā īstructa sūt mihi corde cōsilia oīa.*
GE. *Quid ages?* PH. *Quid uis? nisi ut maneat Phanium, atque ex crimine hoc*
Antiphonem eripiam, atque in mē omnem iram deriuem senis.

ITA ne patris] in questa scena è indorto
2 Formione, che difende Fedria, doue si uede una bella uarietà di rispondere.

ORDINE.

Era adunq; an-
3 dato Geta a trouare Formione, e gli haueua cōto, come Demifone sapea la cosa, e che Antifone per paura si era fuggito, giunti adunque in su la scena, Formione comincia a dire a Geta, replican-
4 dogli quello, che egli gli haueua detto [ne ais] di tu [abiisse hinc] che se ne è andato cioè Antifone[ueritum conspectum patris] hauē do hauuto paura del padre? G. [admodum] molto, cioè dico che egli ha hauuto molto paura, e si è fuggito. FO. [Phanium relictam solam. s. dicis] di tu, che Fanio è stata lasciata sola ? cioè abbandonata da Antifone? G. [sic] si. FO. [& senex iratus?] e che'l uec-
5 chio è adirato ? G. [oppido] molto. F. parla a se stesso [Phormio] o Formione [summa rerum] tutta l'importanza de la cosa [redit ad te solum] ritorna à te solo, cioè tutta la cosa uiene sopra di te [tute intristi hoc] tu hai intriso questa torta [tibi exedendum est omne] tu l'hai a mangiar tutta . è un parlar per similitudine usato cosi da i Toscani , come da i Latini [accingere] armati, mette-
6 ti ad ordine. G. sentendo dire a Formione ordinati, dice [obsecro te] io te ne prego. FO. aggiugnete [ego faciam] io lo farò [si rogabit] se me ne pregherà cioè Antifone. G. aggiugnete [rogabit, nam] egli te ne pregherà, perche[spes est in te] la sua speranza è in te. FO. [ecce re. i. ecce sum in re] ecco mi qua nel fatto , aggiugnete [quid erit] che sarà [si senex reddet?] se'l uecchio la renderà, cioè se il uecchio rimanderà la fanciulla a casa sua? G. aggiugnete [nescio, sed tu pronide] io no lo 8
so, ma prouedi tu[tu impulisti] gliene hai fatto far tu. Fo. aggiugnete [dico ideo] io lo dico per questo [qd] perche [sic opinor scilicet eum 9
uelle reddere] cosi penso, che egli la uoglia rēdere. G. [tu subueni] soccorri tu, se egli la uol mandar uia . ouer noi faremo, che Formione dica da se senza badare a Geta, e diremo cosi. G, [obsecro te] io tene prego. FO. non 10
ponecura, e seguita il suo ragionamento, e discorso [si rogabit scilicet senex] sel uecchio mi dimanderà , perche io ho aiutato il figliuolo ? G. seguita anco lui, quello, che ei uoleua dire, e dice da se, & appicca queste parole con le altre sue di sopra [in te est spes] egli, cioè Antifone ha la sua speranza posta in te. FO. appicca queste parole con le sue di sopra [ecce re scilicet dicam] io ti ri- 11
sponderò , eccomi qui nel fatto, fammi chiare, & io ti risponderò [quid si reddet?] ma che farà se egli rende? cioè la moglie di Antifone? G. seguita il suo dire di sopra [tu impulisti] tu gliene hai fatto fare, e però gli sei obligato aiutarlo. FO. appicca queste parole con l'altre sue [sic opinor] io penso cosi che egli la rimanderà. G. seguita il suo ragionamento [subueni] aiutalo. FO. [cedo senem] gli 12
pareua hauer trouato il modo da uincere il uecchio , e però dice [cedo senem] io uinco il uecchio. poi si uolta, e dice a Geta [iam sunt mihi instructa omnia consilia corde] io ho pensato, & ordinato tutte quelle cose che io ho a dire, ecco le parole tutte ordinate. G. [obsecro te, io te spes est, tu impulisti, subueni] io ti prego, la sua speranza è in te, tu gliene hai fatto fare, aiutalo.

1 ecco quelle di Formione [si rogabit? ecce re.
quid si reddet? sic opinor, cedo senem] se mi
dimanderà, perche io ho fatto cosi? eccomi
qui in fatti, io gli risponderò, e se egli la mā-
derà uia, che farò? io penso, che lo farà, Io
ho uinto il uecchio [iam sunt &c.] G. dice a
Formione [quid agas?] che farai tu? F O.
[quid uis. s. ut faciam] che uuoi tu, che io fac 7
ci [nisi ut maneat Phanium] se non che Fan
nio resti [atque eripiam ex hoc crimine An-
tiphonem] e che io suiluppi di questa colpa
Antisone [atque deriuem in me omnem irā
senis?] e mi tiri addosso tutta la stizza del
uecchio.

GE. O vir fortis, atque amicus: verum hoc sæpe Phormio (P. ah,
Vereor, ne istæc fortitudo in neruum erūpat deniq;
Non ita est, factū est periculū, iā pedū uisa est via.
Quot me censes homines iam deuerberasse usq; ad necem
Hospites? tum ciues? quo magis noui, tanto sæpius.
Cedo dum, en unquam iniuriarū audisti mihi scriptam dicam?
GE. Quid istuc? PH. quia non rete accipitri tenditur, neq; miluio,
Qui male faciūt nobis: illis, q nihil faciūt, tendit̄,
Quia enim in illis fructus est, in his opera luditur.
Alijs aliūde est periculū, unde aliquid abradi pōt:
Mihi sciunt nihil esse. dices, ducent damnatū domū

G. O uir fortis,
atque amicus] o
2 ualēte huomo, e
amico [uerùm
Phormio sæpe
hoc uereor] ma
Formione spes-
so io temo di q-
sto [ne istæc for-
titudo denique
erumpat in ner-
3 uum] che que-
sta fortezza, o
uero audacia a
la fine nō torni
sopra di te. Fo.
[ah non ita est]
ah non è cosi [fa
ctum est pericu
lum] se n'è fatto
4 la proua [iam
uisa est uia pedum] si è gia ueduta la uia dei
piedi, cioè io so doue io ho a fuggire, se biso-
gni [quot homines hospites censes me deuer
berasse usque ad necem] quanti forestieri cre
di tu, che io habbi a i miei dì lasciati per mor
ti [tum ciues] e citadini anchora [quo ma-
gis noui] e quanto piu gli ho conosciuti [tan
to sæpius. s. uerberaui] tanto peggio gli ho
5 conci [cedo dum] dimi [en audisti unquam]
hai tu mai inteso [mihi scriptam dicam iniu
riarum] che io sia mai stato citato? G. [quid
istuc?] perche questo? FO. [quia non rete
tenditur accipitri, neque miluio] perche non
si tende la rete, ne a lo sparuiere, ne al nib-
bio [qui nobis
faciunt male]
che ci fanno ma 8
le [tenditur illis,
qui faciunt ni-
hil] e si tende
a quegli ucce-
gli, che non fan
no nulla [quia
enim] perche
[in illis est fru-
ctus] in quegli 9
è il frutto, cioè
che non fanno
male [in illis ope
ra luditur] & in
pigliar quegli si
getta uia il tem
po, cioè quelli,
che fanno male
[alijs ē periculū 10
aliūde] gli altri portano pericolo da qualche
banda [unde aliquid abradi potest] donde si
puo cauare qualche cosa [mihi sciunt nihil
esse] e sanno, che io non ho nulla [dices]
tu mi dirai forse [ducent te damnatum do-
mum] eglino ti meneranno a casa loro con-
dennato, cioè ti condurranno a casa, e ti fa-
ranno seruire come schiauo, accioche tu pa-
u la pena de' mali, che tu hai fatti. perche 11
era una legge, che uoleua, che chi haueua
un debito, e non lo poteua pagare, o haue-
ua fatto qualche ingiuria a uno e no lo pote
ua rifare de i danni, hauesse a stare al seruitio
suo, come pareua al creditore.

Alere nolunt hominem edacem: & sapiunt mea quidem sententia,
Pro maleficio si beneficium summū nolunt reddere
GE. Non potest satis pro merito ab illo tibi referri gratia.
PH. Imo enim nemo satis pro merito gratiam regi refert.
Te ne asymbolum uenire, unctum, atque lautum è balneis,

Nolunt alere
hominem eda-
cem] e non uo-
6 gliono dare le
spese a un go-
loso, come son'
io [& mea quidē
sentētia sapiūt]
e secondo me e
sono sani [si no-
lunt reddere sū-
mum beneficiū
pro maleficio]
se gia e non uo
gliono rendere
un grandissimo
beneficio per un 12
maleficio. G. gli
dice quanto An
tisone gli sarà
obligato [nō po
test ab illo satis
referri tibi gra-
tia pro merito]
egli cioè Antiso
ne non ti potrà
mai

Otiosum ab animo; cum ille & cura, & sumptu absumitur,
Dum tibi sit, quod placeat, ille ringitur, tu rideas,
Prior bibas, prior decũbas, cœna dubia opponitur.
GE. *Quid istuc verbi est?* PH. *vbi tu dubites, quid sumas potissimum.*
Hæc, quum ratione ineas, quam sint suauia, & quã cara sint,
Ea qui præbet, non tu hunc habeas plane præsentem deum?
GE. *Senex adest, uide quid agas; prima coitio est acerrima;*
Si eã sustinueris, post illã iã, vt lubet, ludas licet.

1 mai ristorarerai to, quãto tu me riti. FO. dice, che non si ha ha uere obligo a lui ma a chi da bene da cena [imo enim] anzi inue ritã [nemo re-
2 fert satis gratiã] nessuno rende assai il cambio [regi] a un ricco che pasteggia bene [pro merito] secondo che egli merita [te ne] rende la ragio-
3 ne [ne] dimi aggiugnete [potes satis referre gratiam] puoi tu ristorarlo assai [te uenire asymbolum unctum] di andare a tauola pro fumato [atque lautum è balneis] e lauato de i bagni [otiosum ab animo] senza un pensiere [cum ille absumitur, & cura, & sumptu] essendo egli consumato, e dal pensiero, e da la spesa [dum sit tibi, quod placet] accioche tu habbi uiuande, che ti piaccino
4 [ille ringitur] egli si rode di stizza, ueden do, che le cose non uanno a suo modo [tu rideas] e tu te ne ridi [prior bibas] tu sei il primo a bere [prior decumbas] tu sei il primo andare a seder a tauola [apponitur cœna dubia] ti si mette innanzi una cena dubbia?

cioè di tante uiuãde, che tu dubiti, e non sai di qual tu ti debbi mangiare per uedertene tante innanzi? G. non intendeua quello che uolesse dire cena dubbia, 7
e però dice [qd istuc uerbi est?] che vuol dir q̃sta parola? FO. gliene dichiara [ubi tu dubites] doue tu dubiti [qui potissimũ 8
sumas] quello, che principalmente tu mangi [cùm ineas hæc ratione quam sint suauia & quam cara] le quali cose considerando cõ ragione quanto elle siano suaui, e care [non tu habeas plane præsentem deum hunc] nõ terresti tu costui per uno fauoreuole Iddio [qui præbet ea?] che ne da queste cose. G. uede il uecchio, e non gli risponde [senex adest] [ecco il uecchio [uide quid agas] considera quello, che tu fai [prima coitio est acerrima] il primo assalto è difficilissimo [si eam sustinueris] se tu lo sosterrai [licet ludas, ut lubet post illam] tu puoi scherzar, come tu uuoi dopo questo primo assalto. 9 10

ANNOTATIONI.

O uir fortis atque amicus] nominatiuo, che si usa a lodare uno, dichiarasi, nel accu-
5 satiuo al suo capo [erumpat in neruũ] è una similitudine fatta da gli arcieri, che quando caricano troppo l'arco si spezza [dica] è una citatione. 11

SCENA TERZA.

Demifone, Geta, e Formione.

EN unquam cuiquam contumeliosius
Audistis factam iniuriam, quàm hæc est mihi?
Adeste quæso. G. *iratus est.* PH. *quin tu hoc age,*
Iam ego hunc agitabo. proh deum immortalium,
Negat Phanium esse hanc sibi cognatã Demipho?
Hanc Demipho negat esse cognatam? G. *negat.*
PH. *neque eius patrem se scire, qui fuerit?* G. *negat.*
D. *Ipsum esse opinor, de quo agebam. sequimini.*
PH. *Nec Stilphonẽ ipsum scire, q̃ fuerit?* G. *negat.*
PH. *Quia egens relicta est misera; ignoratur parẽs,*

EN unquam cuiquam] Il tenore di questa scena è, che Demifone, e For-
6 mione si accozzano insieme, e gridano del parentado fatto.

ORDINE.

Era andato come voi sapete Demifone a tro uare suoi amici, che lo aiutassero in questa cosa, ilquale giunto in su la scena dice a costoro la 12
mentãdosi [En] o, horsu [audistis unquam factã esse iniuriã cuiquam contumeliosius] hauete noi mai inteso, che sia stata fatta ingiuria a nessuno

1 a nessuno piu ingiuriosamente, [quàm hæc est mihi: scilicet facta] che questa, che è stata fatta a me: [quæso adeste] di gratia siate meco. e aiutatemi. G. dice

2

Negligitur, ipsa uide auaritia quid facit.
G.*Si herum insimulabis auaritiæ, male audies.*
D.*O audaciam, etiam me vltro accusatum aduenit*
PH.*Nam iam adolescenti nihil est quod succenseã,*
Si illum nimis norat: quippe homo iam grandior,
Pauper, cui in opera uita erat, ruri fere
Se continebat: ibi agrum de nostro patre

nauo, uenite meco. F. seguita cõ Geta [neq; scire ipsum Stilphonem, qui fuerit] e che non sa chi fosse Stilfone; G. [negat] si. F. [quia relicta est egens] perche 7 8

piano a Formione [est iratus] egli è adirato F. dice a Geta, che egli stia cheto [quum] hor su [age tu hoc] fa questo tu, cioè fa questo, che tu fai hora, cioè taci, e lascia fare a me, [iam agitabo hunc] io adestrerò bene costui, io farò ben uenire il mal anno a questo manigoldo [prò] hora finge di non hauer ueduto Demifone, e comincia a gridare

3 [prò deum immortalium, scilicet fidem] o potentia de gli Iddei [negat Demipho hanc Phanium esse sibi cognatam] dice Demifone, che Fannio non è sua parente? [hanc Demipho negat esse cognatam?] dice Demifone, che costei non è sua parente? e replica due uolte, mostrando, che la cosa sia piu incredibile, che egli la neghi. G. [negat] si. F. neque se scire eius patrem, qui fuerit?] e che

4 non conosce suo padre, chi egli fosse? G. [negat] si. D. non pensando, che eglino l'hauessero ueduto, dice a coloro, che erano seco in modo, che Formione no lo sentisse [opinor ipsum esse, de quo agebam, sequimini] io penso, che costui sia quello, di chi io ragio-

ella è rimasta sola [misera] la poueretta [ignoratur parens] non si conosce il padre [ipsa negligitur] e lei è disprezzata [uide quid facit auaritia] guarda quel che fa l'auaritia. G. dice forte per farsi amico il padrone [si insimulabis herum auaritiæ] se tu biasimerai il mio padrone di auaritia [male audies] tu sentirai, quel che non ti piacerà. D. dice da se [o audaciam] o audacia [etiam aduenit accusatum me ultro] e mi uiene ancora a biasimare spontaneamente. F. seguita [nam nihil est iam, quod succenseam adolescenti] perche io non ho hora da adirarmi col giouane [si illum minus norat] se egli non l'haueua conosciuto, cioè il padre di costei, [quippe homo iam grãdior, pauper] perche essendo gia uecchio, e pouero [cui uita erat in opere] e che uiueua de le sue braccia [fere se contiuebat ruri] egli staua quasi di continuo in uilla [ibi habebat agrum colendum] e quiui haueua una possessione da lauorare [de nostro parre. s. acceptum] hauuta da nostro padre a lauorare a mezzo. 9 10

Sæpe interea] spesso in questo mentre che egli

5 staua in uilla [is senex mihi narrabat] questo uecchio mi diceua [hunc suum cognatum negligere se] che q̃sto suo parẽte lo disprezzaua, e nõ

6 ne faceua conto [at quẽ virum?] e che huomo, [quem ego uiderim optumũ in uita] ilquale io ho conosciuto ottimo ne la sua uita, e uissuto ottimamente. G.

Colendum habebat: sæpe interea mihi senex
Narrabat, se hunc negligere cognatum suum,
At quem uirum? quem ego uiderim ĩ uita optumũ.
G.*Videas te atque illum, ut narras,* PH.*abi in malam crucem,*
Nam ni ita eum existumassem, nũquã tam graueis
Ob hanc inimicitias caperem in nostram familiã,
Quam is aspernatur nunc tam illiberaliter.
G.*Pergin' hero absenti male loqui impurissime?*
P.*Dignum autem hoc illo est.* G.*ain tandem carcer?*
D.*Geta.*
G.*Bonorum extortor, legum contortor.* G.*Geta.*
PH.*Responde.* GE.*quis homo est? hem.* DE.*tace.* GE.*absenti tibi*
Te indignas, seq; dignas contumelias
Nunquam cessauit dicere hodie. D.*obe, desine,*

[uideas] consideri [ut narras te, atque illum] come tu lodi te, e lui. F. [abi in malam crucem] ua a le forche [nam ni eũ existumassem ita] perche, se io nõ l'hauessi tenuto per tale [hunquam caperẽ ob hãc tam graueis inimicitias] mai harei preso per costei tanto importanti inimicitie [in nostram familiam] contro la nostra famiglia [quam is aspernatur 11 12

1 natur nunc tam illiberaliter] laquale egli
hora disptezza tanto uituperosamente. G.
pergin'male loqui hero absenti impurissi-
me!] seguiti tu di dir male del padrone, che
non è qui sfacciatissimo ? F. [dignum au-
tem hoc illo est] questa cosa è degna di lui,
egli merita questo. G. [ain'tandem carcer ?]
ditu cosi degno di stare in una prigione in
perpetuo ? queste cose, che costoro diceua-
2 no, erano dette artificiosamente, acciouche
Demisone si pensasse, che quello, che dice-
uano fosse uero, e che Geta la pigliasse per
lui. D. sentendogli cosi bisticciarsi chiama
Geta. [Geta]o Geta. Geta non sente, ouero
fingendo di non udire seguita il suo ragio-
namento [extortor bonorum] rubbatore
de' beni altrui [legum contortor]e rouina- 7
tore de le leggi. Demisone chiama di nuouo
Geta[Geta]o Geta. Formione dice a Geta,
che risponda [Responde] rispondi, e gliene
dice piano. G. [quis homo est?]chi è quello?
poi finge di hauerlo ueduto, dice, [ehem]o,
Demisone no lo lascia finire quello, che egli
uolena dire, e gli dice[tace] sta'cheto, non di
re. Geta haueua cominciato, e finisce[nūquā
cessauit hodie dicere contumelias indignas 8
te, seq; dignas] se egli nō ha mai restato hog
gi di dire cose, che uoi non meritate, e che
merita lui. Demisone mostra, che gli sia a fa-
stidio udire [eho desine] horsu lascia an-
dare, tu mi hai stracco, poi si uolta a For-
mione.

Adolescēs, primum abs te hoc bona uenia expeto,
Si tibi placere potis est, mihi ut respondeas.
Quem amicū tuum ais fuisse istum, explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret.
P. *Proīde expiscare, quasi nō nosses.* DE. *nossē.* P. *ita*
DE. *ego me nego, tu, qui ais, redige in memoriam.*
PH. *eho, tu sobrinum tuum nō noras?* DE. *enecas,*
Dic nomē. PH. *nomē? maxume.* DE. *quid nūc taces?*
PH. *Perij hercle, nomen perdidi.* D. *hem quid ais?*
P. *Geta,*
Si meministi id, quod olim dictū est, subijce, hem,
Non dico, quasi non noris, tentatum aduenis.
DE. *Egon'autem tento?* G. *Stilpho.* PH. *atq; adeo,*
quid mea?
Stilpho. D. *quem dixti?* P. *Stilphonem inquam*
non noras.
DE. *Neque ego illū norā, neq; mihi cognatus fuit*
Quisquam istoc nomine. P. *ita ne? non te horum*
pudet?
At si talentum rem reliquisset decem.
GE. *Dij tibi male faciant.* PH. *primus esses me-*
moriter.

Adolescens]o
3 giouane [primū
expeto hoc abs
te] primietamen
te io ti chieggo
questo[bona ue
nia.] se non ti è
molesto [potis ē
tibi placere] se ti
piace[vt mihi re
4 spōdeas] che tu
mi rispondi [ex-
plora mihi] di-
chiarami [quem
tuum amicum
ais fuisse istum]
che tuo amico tu
di, che è stato co
testo[& qui dice
5 ret me esse co-
gnatum sibi] e
chi diceua, che
io sono suo parē
te. F. [pinde ex-
piscare]uoi l'an-
date ripescando,
e cerchate di sa-
perlo [quasi nō
6 nosses] come se
uoi non lo sapeste. D. [nossem!]come se io
lo conoscessi e! F. [ita] si D. [ego nego, me. s.
nosse]io dico, che io non lo conosco[tu q ais
s. me noscere]tu che di, che io nō lo conosco
[redige ī memoriā]ramētamelo. F. eho tu nō
noras sobrinū tuū;]che uoi non conosceui il
uostro cugino! D. [enecas]tu mi fai morire,
o Dio[Dic nomē]dimi come egli haueua no
me. F. [nomen!]che io ui dica il nome! [ma-
xume]molto uo
lentieri. D. For- 9
mione non lo di
ceua, e però gli
dice [quid nunc
taces ?] perche
non di tu! F. dice
da se [perij her-
cle] io sono ro-
uinato p mia se
[nomen perdi- 10
di] io mi sono
sdimēticato del
nome. D. [hem,
quid ais!] ombe
che di tu. F. [Ge
ta si meministi]
Geta se tu te ne
ricordi[quod di-
ctum est olim] 11
di quello, che
gia si disse [sub-
iice] tamenta-
melo. poi si ri-
solue a non lo di
re, e dice [hem
non dico] e si io
non lo uoglio di
re[tentatum ad- 12
uenis]voi mi uenite a tētate[quasi nō noris]
come se uoi nō lo sapeste. D. [ego ne aūt tē-
to!]io ti tēto'Geta dice piano[Stilpho]Stilfo
ne, cioe haueua nōe Stilfone. Formione si ri
solue volerlo dire, e dice[atq; adeo qd mea!]
ma che mi īporta![Stilpho ē] egli ha nome
Stilfōe. D. [quē dixti!] che huomo hai tu no
minato! FO. [inquam nō noras Stilphonē!]
io dico, se voi conosceui Stilfone! D. [ego illū

1 neque noram] io non l'ho ne conosciuto[ne
que quisquam fuit mihi cognatus] ne nessu
no è stato mio parente [istoc nomine] di co-
testo nome. FO.[ita ne?] si e? [non te pudet
horum] non ui vergognate uoi di queste co-
se? [at si reliquisset rem] ma se egli hauesse
lasciato roba [decem talentum] di valuta di
dieci talenti, cioè se gli hauessi lasciato per 7
dieci talenti di robba. D. no lo lascia finire
[dij tibi malefaciant] che Iddio ti dia il ma-
l'anno. F. finisce quello, che egli hauea co-
minciato [primus esses proferens memori-
ter] uoi sareste il primo che racontareste per
lo senno à mente.

Progeniē no-
stram] il uostro
2 parentado [vsq;
ab auo, atq; ata
uo] insino dal'a-
uolo, e dal bisa-
uolo. D. [ita ut
dicis] ella è co-
me tu di, io so-
no cosi come tu
di [si aduenissē
3 tum ad iudicia]
se io fosse uenu-
to allora in giu-
ditio, cioè qn ui
andò il mio fi-
gliuolo [dicerē]
io dimanderei
[qui esset mihi
cognata] come
4 costei è mia pa-
rente [tu face iti
dem] fatu il simi
le [cedo, qui est
cognata ?] di-
mi, come ella è

Progeniem nostram usque ab auo, atque atauo
proferens.
DE. *Ita ut dicis. ego tum si aduenissem, qui mihi*
Cognata ea esset, dicerem, itidem tu face, cedo
Qui est cognata? G. *heus noster. recte, heus tu caue.*
PH. *Dilucide expediui, quibus me oportuit*
Iudicibus, tum, si id falsum fuerat, filius
Cur non refellit? DE. *filium narras mihi?*
Cuius de stultitia dici, ut dignum est, non potest.
PH. *At tu, qui sapiens es, magistratus adi,*
Iudicium de eadem causa iterum ut reddant tibi,
Quando quidem solus regnas, & soli licet,
Hic de eadem causa bis iudicium adipiscier.
DE. *Et si mihi facta iniuria est, ueruntamen*
Potius quàm lites secter, aut quàm te audiam,
Itidem ut cognata si sit, id quod lex iubet
Dotem dare, abduce hanc, minas quinque accipe.
PH. *Ha, ha, hæ, homo suauis.* DE. *quid est? num ini-*
quom postulo?

cium de eadem
causa] accioche
di nuouo egli ui 8
dia la sententia
de la medesima
causa [quando
quidem solus re
gnas, & soli li-
cet] poi che uoi
solo sete padro-
ne, e a uoi solo è
lecito [hic bis 9
adipiscier iudi-
cium de eadem
causa] qui due
volte hauere la
sententia de la
medesima cā. &
tutto questo di-
ce deleggiādolo,
perche il solo 10
prencipe lo può
fare che è sciol-
to da le leggi, &
non un huomo
priuato come co

mia parente ? G. finge di rallegrarsi perche
Demifone ha trouato la uia [heus noster re-
cte. s. fecisti] o padron nostro uoi hauete tro-
5 uato la uia [heus tu caue] o la, e tu guardati.
FO. [dilucide expediui iudicibus quibus me
oportuit] io l'ho dichiarata bene questa cosa
a giudici a chi mi è bisognato [si id falsum
fuerat] se questo non era uero [cur tū filius
non refellit?] perche allora il nostro figliuolo
non negò, e non lo difese. D. [narras mihi fi-
lium?] tu mi di il mio figliuolo e? [de stulti-
tia cuius non potest dici] de la pazzia del
6 quale non se ne puo dire [ut dignum est]
quanto egli merita. FO. [at tu, qui sapiens
es, adi magistratus] ombe uoi, che sete sanio
andate al magistrato[ut reddant iterum indi

stui era. D. vuole acconciare la cosa con da-
nari [etsi mihi est facta iniuria] se bene mi è
fatta ingiuria [uerum tamen] nondimeno
[potius est] e mi è meglio [dare id dotē] che 11
io dia questo per dote [quod lex iubet] che
comanda la legge [itidem ut si cognata sit]
come se ella fosse mia parente [quàm lites
secter] che litigare [aut te audiam] o che udir
ti. poi si caua de la scarsella cinquanta scu-
di, e dice [accipe quinque minas.] to qui
questi cinquanta scudi [itidem abduce hanc]
e togli costei per moglie tu. FO. [ha, ha,
hæ,] ha, ha, he [homo suauis] o che huo- 12
mo piaceuole. D. [quid est ? num iniquum
postulo?] che è stato, dimando io forse co-
se ingiuste ?

An ne adipi-
scar quidē hoc
ego] o non otter
rò questo[quod
ē ius publicū?]
che è ragiōe uni

An ne hoc quidem adipiscar ego, quod ius publi-
cum est?
P. *ita ne tandem quæso, ciuem item ut meretricem*
vbi abusus sis.

uersale? F. gli da
la baia [ita ne tā
dem quæso] o
ditemi di gratia
[lex iubet dare
ei mercedem]
uuole

Mercedem dare lex iubet ei, atque amittere, an,
Vt ne quid turpe ciuis in se admitteret
Propter egestatem, proxumo iussa est dari,
Vt cum uno ætatem degeret, quod tu uetas?
D. *Ita, proxumo quidem, at nos unde? aut quamobrem?* P. *ohe,*
Actũ, aiũt, ne agas. D. *nõ agã? imo haud desinam*
Donec perfecero hoc. PH. *ineptis.* DE *sine modo.*
PH. *Postremo tecum nihil rei nobis Demipho est,*
Tuus est damnatus gnatus, non tu, nam tua
Præterierat iam ad ducendum ætas. DE. *omnia hæc*
Illum putato, quæ ego nunc dico, dicere,
Aut quidem cũ uxore hac ipsum prohibeo domo.
GE. *Iratus est.* PH. *tute idem melius feceris.*
DE. *Ita ne es paratus facere me aduorsum omnia*

1 uuole la legge, che si dia la dote a lei [atque admittere ciuem] e lasciare andare una cittadina [ita ut meretricem [come una meretrice [ubi abusus fis?] quã
2 do tu l'hai molto bene adoperata? [an uisa est dari ciuis proxumo] o pure uuole la legge, che una cittadina, sia data al piu
3 stretto parente [ut ne quid turpe admitteret in se] accioche ella non commetta bruttura nessuna contro il suo honore [propter egestatẽ] per la pouertà [ut degeret ætatem cum uno] accioche ella uiua con un solo [quod tu uetas?] la qual cosa uoi proibite? D. [ita. s. iussa est dari proxumo] egli è uero, che la legge
4 comanda, che ella sia data al piu stretto parẽte [at nos unde. s. sumus cognati] ma noi da che tanto siamo noi suoi parenti [aut quamobrem?] e perche conto? F. [ohe] ohime, o si, io sono stracco [aiunt] si dice per prouerbio [ne agas actum] che tu non facci le cose fatte. D. [non agam?] non le farò [imo haud desinam] anzi non cesserò mai [donec perfecero hoc] per insino a tanto, che io non l'ha-
5 rò finito. FO. [postremo Demipho nihil rei est nobis tecum] finalmente Demifone noi non habbiamo a fare nulla con uoi [tuus gnatus est damnatus] il uostro figliuolo è stato condennato [non tu] e nõ uoi [nam iam tua ætas præterierat ad ducendum] pche gia la uostra età è passata a menar moglie. D. [putato illum dicere omnia hæc, q̃ ego dico nũc] pensari, che egli dice tutte queste cose, che io dico ora [aut quidem] o uero senza manco [prohibeo ipsum domo cum hac uxore] io lo caccio di casa con questa sua moglie. G. [iratus est] egli è adirato. queste parole egli le dice da se. FO. risponde a Demifone, mostrando di non se ne curare [tute idem] uoi propio [feceris melius] farete il meglio, cioè uoi farete bene a cacciarlo uia, o uero diremo cosi [tute feceris melius idem] uoi farete meglio questo, cioe uoi farete meglio ad andarui con Dio. D. [infelix] o scelerato [ita ne es paratus facere] sei tu cosi apparecchiato di fare [omnia aduorsum me?] ogni cosa contraria a me? F. dice piano a Geta [hic metuit

7 8 9 10 11

Infelix? PH. *metuit hic nos, tametsi sedulo*
Dissimulat. G. *bñ hñt tibi principia,* P. *quin quod*
Ferundum feras, tuis factis dignum feceris,
Vt amici inter nos simus. DE. *ego ne tuã expetam*
Amicitiam? aut te uisum, aut auditum uelim?
PH. *Si concordabis cum illa, habebis, quæ tuam*
Senectutem oblectet, respice ætatem tuam.
DE. *Te oblectet, tibi habe.* PH. *minue uero iram.*
DE. *hoc age.*
Satis iam uerborum est, nisi tu properes mulierem
Adducere, ego illam eiiciam, dixi Phormio.
PH. *Si tu illam attigeris, secus quam dignum est liberam,*

nos] costui ha paura di noi [tametsi sedulo dissimulat] se bene gagliardamẽte egli finge di non hauer pau-
6 ra. G. [bene habẽt tibi tua principia] questi tuoi principi ti uãno bene. FO. lo conforta a la amicitia [quin] horsu [feras, q̃d est ferendũ] sopporta patientemente quello, che è da sopportare [feceris tuis factis] e farete con i uostri portamenti [dignũ] una cosa honoreuole [ut simus amici inter
12 nos] accioche noi siamo amici tra noi. D. [ego ne expetam tuã amicitiam?] debbo io desiderare la tua amicitia? [aut uelĩ] o debbo

1 debbo io uolere [te uisum, aut auditum?] vederti, o udirti. FO.

Dicam impingam tibi grandem, dixi Demipho,
Si quid opus fuerit, heus, domo me. GE. *intelligo.*

Formione [dixi Phormio [io ti ho deto Formione. e si discosta 7

[si concordabis cum illa, habebis quæ oblectet tuam senectutem] se uoi ui accorderete con ella, uoi harete, chi ui spasserà la uostra uecchiaia [respice ætatē tuam] considerate la età uostra. D. [oblectet te] spassi pur te
2 [habe tibi] habbitela tu. FO. [uero] hotsu [minue iram] diminuite la stizza. D. [age hoc] ascolta questo, che io dico [iam satis est uerborum] gia si sono fatte assai parole [nisi tu properes abducere mulierem] se tu non solleciti di menar uia quella femina [ego eiciam illam Phormio] io la manderò da lui. F. [si tu illam attigeris secus quam dignum est liberam] se voi lo toccate altrimē te ehe meriti d'esser tocca una donna libera [impingam tibi grandem dicam] io ui farò una gran querela, cioè ui farò vna grande accusa [dixi Demipho] io ue l'ho detto Demisone. poi si uolta a Geta, e dice [heus] o la [si quid opus fuerit] se bisognerà nulla [me domo] me in casa. uoleua dire tu mi trouerrai in casa, ma non si poteua ricordare di questa parola [tu inuenies] però soggiugne Geta, e dice. G. [intelligo] io ti intendo. 8

ANNOTATIONI.

3 En] è una parola, che si usa, quando uno è sdegnato di qual cosa, che dice o Dio, puo fare, dichiarasi al suo luogo tra le interiettioni [pro deum immortalium] figura eclipsi, manca fidem [rem decem talentum] a scambio di talentorum [ubi abusus sis] persona seconda per la terza [oh e actum. ohe] si usa, quando uno ha inteso una cosa piu uolte, che ella gli fa fastidio. tra le interiettioni al suo luogo. 9

SCENA QVARTA.

4 10

Demisone, Geta, Egione, Cratino e Crito auuocati.

QVANTA *me cura, & solicitudine afficit*
Gnatus, qui me, & se hisce impediuit nuptijs?
Neque mihi in conspectū prodit, ut saltem sciam,
Quid de hac re dicat, quid ue sit sententiæ.
Abi tu, uise, redierit ne iam, an non dum, domū.
G. *Eo.* D. *uidetis quo in loco res hæc siet:*
Quid ago? dic Hegio. HE. *ego Cratinum censeo,*
Si tibi uidetur. D. *dic Cratine.* CRA. *me ne uis?*
D. *Te.* CRA. *ego, quæ in rem tuam sint, ea uelim facias, mihi*
Si hoc uidetur, quod te, absente, hic filius
Egit, restitui in integrum æquom est, & bonum,
Et id impetrabis. dixi. DE. *dic nunc Hegio.*
HE. *Ego sedulo hunc dixisse credo. uerùm ita est,*
Quot homines, tot sententiæ, suus cuique mos.
Mihi non uidetur, quod sit factum legibus,

QVANTA me cura &c.] in queste Scena gli auuocati di Demisone consultano quello, che si debbe fare di q̄
5 sta cosa. i pareri sono uari.
ORDINE.
Comincia Demisone dolendo si del figliuolo [quanta cura, & solicitudine me afficit gnatus]
6 quanto grande affanno, e quanto dolore mi da il mio figliuolo [qui impediuit me, & se hisce nuptiis?] ehe ha auuilupato me, e se con queste nozze? [neque

mihi prodit in conspectum] ne mi uiene innanzi [ut saltem sciam] accioche almāco io sappi [quid dicat de hac re] quello, 11
ehe egli dice di questa cosa [ue quid sit sententiæ] e che fantasia sia la sua. dice ora a Geta [abi tu] ua uia tu [uise ne iam redierit domum, an non 12
dum] uedi se egli è ritornato ancora a casa, o non. G. [eo] io uo. D. [uidetis quo in loco hæc res siet] uoi uedete doue la cosa sia

Rescindi posse, & turpe inceptu est. D.*dic Crito.*
Cri.Ego amplius deliberandum censeo,
*Res magna est.*HE.*nũquid nos uis?*DE.*fecistis ꝓbe,*
*Incertior sum multo, quàm dudum.*GE.*negant,*
*Rediÿsse.*DE.*frater est expectandus mihi, is*
Quod mihi dederit de hac re, consiliũ id exequar.
Percontatum ibo ad portum, quo ad se recipiat.
GE.*At ego Antiphonem quæram, vt, quæ acta hic sunt, sciat.*
Sed eccum ipsum uideo in tempore huc se recipere.

1 sa sia ridotta
[quid ago?] che
debbo io fare?
[dic Hegio] di
Egione. E. [ego
censeo] io penso
[Cratinum. s. de
bere primũ] che
Cratino debba
2 dire il primo [si
tibi uidetur] se
ti pare. D. [dic
Cratine] di
Cratino. CR.
[me uis scilicet dicere primum?] vuoi tu, che
io sia il primo? D. [te] tu si. C. [ego uelim fa-
cias ea, quæ sunt in rem tuam] io vorrei, che
tu facessi quelle cose, che sono in utilità tua
3 [mihi] dice quello, che gli par da fare [mihi
sic hoc uidetur] mi pare, che sia da far que-
sto [æquum est, & bonum] egli è cosa giusta
è buona [restitui in integrum] che sia restitui
to in intero, dico che la cosa sia non fatta, e
ritorni nel suo primo esser [quod egit filius
tuus hic te absente] che ha fatto qui il tuo fi-
gliuolo, non ci essendo tu [& impetrabis id]
& tu otterrai q̃sto [dixi] io ho detto. D. [dic
4 nunc Hegio] di or su Egione. E. [ego credo,
hunc dixisse sedulò] io penso, che costui hab
bia detto come egli intende [uerùm ita est]
ma egli è così [quot homines tot senten-
tiæ] quanti sono gli huomini, tanti sono
i pareri [suus mos est cuique] e ciascuno
ha il suo propio modo, o la sua propia op-
penione [mihi] dice il parere suo [mihi non
uidetur] a me non pare [quod sit factum
5 legibus.] che quello che è stato fatto per
legge [posse re- 7
scindi] possa ri-
tornare in die-
tro [& turpe est
inceptu] & è co-
sa brutta a met-
terui mano. D.
[dic Crito] di tu
Critone. CRI.
[ego censeo deli 8
berandum am-
plius] io penso,
che bisogni con-
siderar meglio
[res magna est] la cosa è d'importanza. E.
[nunquid nos uis] ombe uoi tu altro? D. [fe
cistis probe] uoi hauete fatto bene [sum mul
to incertior, quàm dudũ] io sono molto piu
irrisoluto ora, che io non ero poco fa. G. era 9
tornato da casa a uedere se Antisone era tor
nato, e dice a Demisone [negant rediisse] e
dicono, che non è tornato. D. non bada a le
parole di Geta, e dice a coloro [est mihi ex-
pectandus frater] mi bisogna aspettare il mio
fratello [exequar id consilium in hac re] io
seguiterò quel cõsiglio in questa cosa [quod
mihi dederit] che egli mi darà [ibo percon-
tatum ad portum] io anderò à dimandarne 10
al porto [quod ad se recipiat] quando che e-
gli pigli porto, e ua uia. G. dice da se, ri-
masto solo [at ego quæram Antiphonem]
& io anderò a cercare di Antisone [ut sciat,
quæ sunt hic acta] accioche egli sappia quel-
le cose che si sono fatte qui [sed eccum ip-
sum uideo in tempore se huc recipere] ma
eccolo io lo veggo, che appunto a tempo egli
viene qua. 11

ATTO TERZO.

Scena Primà.

Antifone, e Geta.

ENIMVERO *Antipho multis modis cum istoc animo es vituperandus.*
Ita ne hinc abisse, & uitam tuam tutandam aliÿs dedisse?
Alios tuã rẽ credidisti magis, quàm te, animaduersuros?
Nam ut ut erant alia, illi certe, quæ nunc domi tuæ est, consuleres,

ENIM uero
Antipho] Ge-
6 ta conta ad An-
tisone tutta la
cosa, come el-
la è andata. si
mostra per que-
sto, che noi non
ci debbiamo fi-
dare de i Serui-
dori.

ORDINE.

Comincia An- 12
tisone, dolen-
dosi di se stesso
[enim uero An-
tipho es uitupe-
randus cum ist-
hoc animo] in-
uerità Antisone
tu meriti di esser
biasimato cõ q̃-
sto tuo

Ne quid propter tuā fidē decepta pateretur mali,
Cuius nunc miseræ spes, opesq́, sunt in te uno omnes sitæ.
G. *Equidem here nos iandudum hic te absentem incusamus, qui abieris,*
A. *Te ipsum quærebam.* G. *sed ea causa nihilo magis defecimus.*
A. *Loquere obsecro, quoniam in loco sunt res, & fortunæ meæ?*
Nunquid patri subolet? G. *nihil etiam.* A. *ecquid spei porro est?* G. *nescio.* A. *ah.*
G. *Nisi Phędria haud cessauit pro te eniti.* A. *nihil fecit noui.*
G. *tum Phormio itidem in hac re, ut in alijs, strenuum hominem præbuit.*
A. *Quid is fecit?* G. *confutauit uerbis admodū iratum patrem.*
A. *Heu Phormio.* G. *ego, quod potui porro.* A. *mi Geta, omnes uos amo.*
G. *Sic habent principia sese, ut dico, adhuc tranquilla res est.*
Mansurusq́, patruum pater est, dum adueniat. A. *quid eum?* G. *ut aiebat,*
De eius consilio uelle sese facere, quod ad hanc rem attinet.
A. *Quantus metus est mihi, uenire huc saluū nunc patruum Geta,*
Nam per eius unam, ut audio, aut uiuam, aut moriar sententiam.
G. *Phædria tibi adest.* A. *ubinam?* G. *eccum a sua palestra exit foras.*

1 sto tuo animò
uile, e da poco
[ne] è egli pos-
sibile [te abisse
hinc ita] che tu
ti sia partito di
qui cosi uilmen
te]& dedisse tuā
uitam tutandā
2 alijs] e che tu
habbi dato a di-
fendere la tua vi
ta altrui [credi-
disti alios ani-
maduersuros
magis rem tuā,
quàm te!] hai tu
creduto, che al-
3 tri habbia ad ha
uere piu cura de
le cose tue, che
tu stesso? [uam]
vt vt erant alia]
percioche come
che si stessero
tutte le altre co-
se [consuleres
4 illi] tu doueui
prouedere, e ri-
mediare a colei
[quæ nunc est
domi tuæ] che
ora è in casa tua
[ne quid mali
pateretur] accio
che ella non ha-
5 uesse danno nes
suno [decepta
propter tuam fi
dem] essendo in
gannata per cre
detti [spes cuius miseræ nunc]la speranza de
la meschina [que omnes opes]e tutte le ric-
chezze. [sunt sitæ in te uno] sono colloeate
in te solo. G. gli dice, come se egli l'hauesse
6 veduto. G. [Equidem here]inverità padrone
[iamdudum accusamus te absentem hic]po
co fa noi ti biasimauamo, che tu non eri qui
[qui abieris] che te ne eri andato. A. [quære
bam te ipsum]io cercauo di te. G. [sed ea cā]
ma per questo conto, cioè per non essere sta-
to tu qui [nihilo magis defecimus] noi non
habbiamo mancato punto manco. A. [lo-
quere obsecro] parla di gratia [quo nam
in loco sunt res, & fortunæ meæ?] a che ter-
mine sono le co 7
se, e le fortune
mie? [nunquid]
subolet patri?]
hanne egli odo-
re nessuno mio
padre? cioè di
questo nostro in
ganno. G. [nihil
etiam] non an- 8
cora. A. [ecquid
spei est porro?]
e che speranza
ci è? G. [nescio]
io no lo so. A.
[ah] o dio G.
[nisi] se non che
[Phædria haud
cessauit eniti p 9
te] Fedria non
ha mai restato
di affaticarsi per
te. A. [nihil fecit
noui] egli nō ha
fatto nulla di
nuouo, cioè egli
ha fatto quello,
che egli è solito 10
di fare. G. [tum
itidē Phormio]
ancora similmē-
te Formione [p̄-
buit hominem
strenuū in hac
re, ut in alijs] si
è portato da ho
mo animoso in 11
questa cosa, co-
me ne l'altre. A.
[quid is fecit?]
che ha egli fat-
to? G. [confutauit uerbis] confutò con pa-
role [patrem] tuo padre [admodum ira
tum] molto adirato. A. [heu Phormio] ò For
mione, queste parole sono dette per mostra-
re quanto gli sia piaciuto. G. [porro ego] e 12
io [quid potui. s. feci] ho fatto quello, che io
possei. A. [mi Geta amo omnes uos] o Geta
mio, io ui amo tutti. G. [sic habent sese prin-
cipia] cosi stanno i principij, cosi è andata
nel principio [ut dico] come io ti dico [res
adhue tranquilla est] la cosa è ancora tran-
quilla [que pater mansurus est patruum, dū
adueniat huc] e tuo padre ha ad aspettar il
tuo zio, tanto che uenga qua. A. [quid cū? s.
mansurus

1 mansurus est ?] perche lui ? cioè perche ha egli cosi aspettar lui ? G. aggiugnete [credo] io credo [sese velle facere de eius consilio] che egli si uorrà gouernare secondo che egli lo consiglierà [quod attinet ad hanc rem] per quanto si appartiene a questa cosa [ut aiebat] secondo, che egli diceua. A. [quantus metus est mihi Geta] o quanta paura ho io Geta [patruum uenire huc saluum] che il
2 mio zio torni qui saluo, cioè io non uorrei,

che tornasse uiuo [nam per eius unam sentẽtiam] pche per un suo solo consiglio [ut audio] secondo che io odo [aut moriar] o io 7
debbo morire [aut uiuam] o uiuere. G. [Phædria tibi adest] eccoti qua Fedria. A. [ubinam?] doue? G. [eccum exit foras] eccolo, che egli esce fuori [a sua palestra] de la sua palestra, scuola, cioè di casa il Lenone doue egli era innamorato.

8

SCENA SECONDA.

Fedria, Dorio, Lenone, Antifone, e Geta.

DORIO *audi obsecro.* F. *nõ audio.* P. *Parumper.* D. *quin omitte me.*

P. *Audi, quod dicam.* D. *at enim tædet iam audire eadem millies.*

P. *At nunc dicam, quod lubenter audias.* D. *loquere, audio.*

P. *Nequeo te exorare, ut maneas triduum hoc? quo nunc abis?*

D. *Mirabar, si tu mihi quidquam afferres noui.*

A. *Hei, metuo Lenonem, ne quid suo suat capiti.* G. *idem ego metuo.*

P. *Non mihi credis.* D. *ariolare.* P. *sin fidem do.* D. *fabulæ,*

P. *Fœneratum istuc beneficium tibi pulchre dices.* D. *logi.*

Crede mihi, gaudebis facto, uerum hercle hoc est. D. *somnium.*

DORIO audio obsecro] Fedria chiede a
3 Dorione Lenone, che egli sia contento di aspettarlo un pochetto, tãto che troui i danari, e non uoglia cosi correre in un tratto a uender
4 gli la amica.

ORDINE.

Fedria haueua inteso, che Dorione uoleua uendere la sua amica, però lo
5 prega, che no glia aspettare [obsecro audi Dorio] di gratia odi Dorione. D. [non audio] io non uoglio udire. F. [parumper] un pocolino. D. [quin omitte me] e lasciami andare. F. [audi quid
6 dicam] sta a udire quello, che io ti dico. D. [at enim] o si [iam tædet audire eadem millies] e mi uiene a fastidio udire il medesimo mille uolte. F. [at dicam nunc] orsu io dirò ora [quod lubenter audias] cosa che uolentieri udirai. D. [loquere, audio] dì, che io ti odo. F. [nequeo te exorare, ut maneas hoc triduum?] non posso io hauere questa gratia da te, che tu aspetti questi tre giorni? quando Dorione sente questo suono uolta subito le

spalle, e ua uia, onde Fedria soggiugne, e dice
[quo abis nũc?] 9
doue vai tu ora? D. [mirabar, si tu afferres mihi quidquam noui] io mi marauigliauo bene, se tu mi diceui nul la di nuouo. A.
dice da se con 10
Geta [hei metuo Lenonem] ohime io dubito del Lenone [ne suat quid capiti suo] che non aggiunga qualche cosa al suo capi
tale. il senso è. Io 11
dubito, che questo Lenone non rincari la fanciulla a Fedria. G. dice [ego metuo idem] ho paura ancora io di questo. F. [non mihi credis] tu non mi credi e? D. [ariolare] tu farnetichi. F. [sin fidem do] se io ti do la mia 12
fede, e te lo giuro. D. [fabulæ] elle sono nouelle. F. [dices istuc beneficium tibi fœneratum pulchre] tu conoscerai, che cotesto beneficio ti harà guadagnato bene. D. [logi] e sono ragionamenti. F. [crede mihi gaudebis facto] credimi, che ti giouerà, hauerlo fatto [hoc est uerum hercle] questo è uero per Ercole, cioè che ti giouerà. D. [somnium] egli è un sogno.

P. Experire

P. *Experire, non est longum.* DO. *cantilenam eandem canis,*
PH. *Tu mihi cognatus, tu parẽs, tu amicus, tu.* DO. *garris modo.*
PH. *Adeo ne ingenio te esse duro, atq; inexorabili,*
Vt neq; misericordia, neq; precibus molliri queas?
D. *Adeo ne te esse incogitantem, atque impudentẽ Phædria,* (*gratis?*
Vt phaleratis dictis ducas me, & meam ductes
AN. *Misertum est.* PH. *hei verbis vincor.* GE. *quam vterque est similis sui.* (*ne,*
P. *Neq;, Antipho alia cũ occupat⁹ eẽt sollicitudi-*
Tum hoc esse mihi obiectum malum? AN. *ah, quid istuc autem est Phædria?*
PH. *O fortunatissime Antipho.* AN. *ego ne?* PH. *cui, quod amas, domi est;*
Nec cum huiusmodi vnquam usus venit, ut conflictares malo.
AN. *Mihi ne domi est? imo, quod aiunt, auribus teneo lupum:*
Nam neque, quo amittam à me, inuenio, neque, vti retineam scio.
D. *Ipsũ istuc mihi in hoc est.* A. *eia, ne parũ leno sies.*

1 P. Experire, nõ est longum] fanne la proua, non è cosa lũga, cioè tre giorni. D. canis eandẽ cantilenã] tu cauti la medesima canzona, cioè tu di
2 il medesimo. F. [tu] aggiugnete eris [tu eris mihi cognatus] tu sarai mio parente [tu parens] tu mi sarai padre [tu amicus] tu mi sarai amico
3 [tu] tu, e non altri. D. [garris modo] tu burli ora, tu nõ di nulla di buono. F. [ne] è egli possibile [te esse adeo ingenio duro] che tu sia di tan
4 to dura natura [atque inexorabili] e che non si puo uoltare [ut neque misericordia] che ne per misericordia [neq; precibus] ne con preghi [queas molliri] tu non ti possi radolcire. D. [adeo ne,] è egli possibile [te esse adeo incogitantem, atq; impudentem Phædria] che tu sia tanto sconsiderato, & sfacciato Fe
5 dria [ut ducas me dictis phaleratis] che tu pensi di ingannarmi con le tue parole ornate [& ductes meam gratis?] e che tu pensi di goderti la mia senza spendere? A. dice da se [misertum est] e me n'è uenuto compassione, e uero lo referiremo a Dorione, & intenderemo per irronia. F. [hei uincor uerbis] ohime io sono uinto di parole, cioè io non posso trouare tante cose che costui non me le sbatta
6 tutte. e queste parole egli le disse da se. G. [quam uterq; est similis sui] o quãto e l'vno, e l'altro di costoro è simile a se stesso, cioè Fedria è simile a se essendo da poco, & Dorione è simile a se essendo un cane tanto crudele. F. [neq;] auuertite a questo passo, che è difficile, e uari lo leggano in uari modi, io lo leggo così aggiugnendo dolerem, e leggendo sẽza questo puuto interrogatiuo? [neque doletem] io non mi dorrei [hoc malum esse mihi

obiectum] che 7
questo male mi fosse accaduto [tum] allora, in qualche altro tẽpo [cum occupatus esset Antipho] che Antiphone fusse occupato [alia sol- 8
licitudine] in vno altro fastidio, cioè che egli hauesse qualche minor fastidio, e non fusse al mãco tranagliato ne le nozze, che io non me ne cu 9
rerei, perche mi potrebbe aiutare. A. [ah] qui sentendo Antifone dire così, dice da se uedẽdo no lo potere aiutare [ah] o Dio, poi si uolta e di 10
ce a Fedria [aũt] be [quid istuc ẽ Phædria?] che cosa è questa Fedria? F. [o fortnnatissime Antipho] o felicissimo Antifone. A. l'interrompe, e nõ lo lascia finire [ego ne?] io e? F. finisce [cui domi est] che hai in casa [quod amas] quello che tu ami, & ha posto [quod] a scambio di quam [nec unquã uenit usus, ut conflictares eum huiusmodi malo] e 11
che mai non ti è accaduto hauere a combattere con un tal tristo. A. [mihi uero domi ẽ?] l'ho in casa e? imo, qnod aiunt, teneo aurib⁹ lupũ] anzi come si dice, io tengo per gli orecchi un lupo [nam inuenio] perche io nõ trouo [neque quo amittam a me] ne come me la torre da dosso, non potendo per l'amore, che io le porto [neque uti retineam, scio] ne so come io la possi tenere [non uolendo, 12
mio padre, che io la tenghi. D. [istuc ipsum] questa cosa propio [est mihi in hoc] mi interuiene in costui, perche io non so ne come seruirlo, non hauendo, che darmi, ne come non lo seruire, pregandomi tanto. A. dice a lenone, persuadendolo, che uendi la sua roba qnanto e uuole, e la dia a Fedria [eia] o la, questa parola si proferisce amoreuolmente [eia] o la [ne sies parum Leno] non

essere

1 essere poco Lenone, cioè sia Lenone quan-
to tu vuoi. chi è poco Lenone, uende poco
la robá sua, chi è assai, assai la uende. non es-
re dunque poco Lenone, uuol dire, uen-
di la robba tua quanto tu uuoi, dicendo
quasi e dalla a Fedria, ouero leggeremo co-

si [cia] o la, fa pure [ne sies parum Leno] 7
che tu non sia poco Lenone; cioè guarda
pure, che tu non sia un poco piu piaceuo-
le del solito: perche altre uolte lo doueua
hauere cognosciuto per strano, o uero udi-
to dire per tale.

Nũ] ora si uol
ta a Fedria, e di-
ce [nũ] dimi [qd
2 confecit hi? che
cosa ha fatto co
stui? F. [hicci-
ne?] costui? [.s.
fecit quod facit
hõ inhumanissi
mus] ecce quel-
lo, che fa uno
hõ stranissimo,
3 crudelissimo,
scortesissimo [vẽ
didit] gli dice
quello, che egli
ha fatto [uendi-
dit meam Pam-
philam] egli ha
uenduta la mia
Pãfila. G. [qd?]
4 come? che di
tu? [uendidit?]
l'ha uenduta?
A. [ain uendi-
dit?] di tu, che
egli l'ha vendu-
ta. F. [uendidit]
si l'ha uenduta.
DO. dice da se

Nunquid hic confecit? P. hiccine? quod homo inhumanissimus,
Pamphilam meam uendidit. G. quid? uendidit? A. ain, uendidit?
P. Vendidit. D. quam indignum facinus, ancillam ære emptam suo.
P. Nequeo exorare, ut maneat, & cũ illo ut mutet (fidem
Triduum hoc, dum id, quod est promissum ab amicis argentum aufero:
Si nõ tũ dedero, unam ꝑterea horã ne opertus sies.
D. Obtundis. A. haud longum id est, quod orat Dorio, exoret sine.
Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, conduplicauerit.
D. Verba istæc sunt. A. Pamphilam ne hac urbe priuari sines?
Tum præterea horũ amorẽ distrahi poterin' pati?
D. Neque ego, neque tu G. Dij tibi omnes id, quod est dignum, duint.
D. Ego te cõplures aduorsum ingenium meum mẽ- (ses tuli
Pollicitantem, & nihil ferentem, flentem, & nũc contra hæc omnia
Repperi, qui det, neq; lacrumet, da locũ meliorib.

sto piacere ti si
raddoppierà] qd
bene pro meri-
tus fueris] che 8
tu gli harai fat-
to. D. [istæc sũt
uerba] coteste
sono parole. A.
[sines ne Pãphi
lam priuari hac
urbe?] sopporte
rai tu mai, che
Pãfila sia priua 9
ta di questa cit-
tà? [preterea po
terin pati] oltre
di questo potrai
tu mai patire
[amorem horũ
distrahi?] che l'
amore di costo-
ro sia diuiso, e 10
separato? dice
[horum?] per-
che quãdo è vn
masculino, &
un feminino, si
accorda col ma-
sculino. D. [ne-
que ego neq; tu

5 [q̃ indignũ facinus] o quãto gran male, cioè
uendere ancillam emptã ære suo] una serua
comperata de suoi danari, cioè nõ è male F.
[nequeo exorare, ut maneat] io nõ posso ha
uere q̃sto piacere, che egli mi aspetti [& vt mu
tet fidẽ] e che muti i patti [cũ illo, cui uendi-
dit] cõ colui, a chi egli l'ha uenduta [hoc tri-
duũ] questi tre giorni [dum aufero id argẽtũ
promissum ab amicis] insino a tanto, che io
6 cauo di mano da miei amici i danari, che mi
han promessi. si uolta ora a Dorione [si tum
non dedero] se allora io nõ te gli dò [ne oper
tus sies unam horã præterea] non mi aspetta
re una sola ora fuori di questo tempo di tre
giorni. D. [obtũdis] tu mi rõpi la testa, tu mi
secchi, tu mi infradici. A. [haud lõgũ. s. ẽ id,
quod orat] non è gran tempo questo, che ti
chiede [sine exoret] fa che egli habbia que-
sta gratia [idẽ hoc tibi conduplicauerit] que-

scilicet poterimus pati] ne io ne tu nõ lo po 11
tremo sopportare, cioè che il loro amore sia
diuiso, & è detto per ironia, cioè tu, & io lo
sopporteremo, se loro l'hauno per male lor
dãno. G. [Dij omnes tibi duint] che tutti gli
Iddei ti diano [quod dignum est] quello, che
tu meriti, questo è detto piano. D. [ego tuli
te complures mẽses] io ti ho sopportato piu
mesi [aduorsum ingenium meum] contro
la natura mia [pollicitantẽ, flentem, & nihil 12
ferentem] promettendomi, piangendo, e nõ
mi arrecando nulla [nunc repperi contra
hæc omnia] ora io ho trouato il contrario
di tutte queste cose [qui] dice, chi egli ha tro
uato [qui det] chi mi da i danari [neque la-
crumet] e non piange [da locum meliori-
bus] cedi a chi mi fa meglio di te. A. si ricorda
che non era ancora il tempo, che era sta-
to promesso a Fedria da Dorione, e dice

A. Certe

A. *Certe hercle, si satis commemini, tibi quidem olim est dies,*
Quã dares huic, præstituta. PH. *factum.* DO. *num ego istuc nego?*
AN. *Iã ne ea præteriit;* DO. *non, uerùm ei hæc antecessit* AN. *non pudet*
Vanitatis? D. *minime, dum ob rem.* G. *sterquiliniũ.* P. *Dorio,*
Ita ne tãdẽ facere oportet? D. *sic sũ, si placeo, utere.*
AN. *Siccine hunc decipis?* D. *imo enimuero Antipho hic me decipit,*
Nam hic me huiusmodi sciebat esse, ego hunc esse aliter credidi.
Is me fefellit, ego isti nihilo sum aliter, ac fui.
Sed ut hæc sunt, tamen hoc faciam, cras mane argentum mihi
Miles se dare dixit, si mihi prior tu attuleris Phædria,
Mea lege utar, ut potior sit, q prior ad dãdũ ẽ. uale.

1 A. Certe hercle] inuerità per Ercole [si fatis commemini] se io mi ricordo bene [quidem est tibi olim dies præstituta qua dares huic] certo che ti
2 fu dato tempo quando tu haueui a pagare costui. F. [factum] si, è uero. D. [num ego nego istuc?] ben negolo io? A. [iam ne ea præteriit?]
3 è egli ancora spirato? D. [non] nõ è passato no [uerùm hæc. s. dies] ma questo giorno [antecessit ei] è andato innanzi a quel tempo. è un modo di parlare, quasi buffoneggiando, non è passato no, ma questo giorno è passato in
4 nanzi a quel tempo, cioè il tempo è spirato d'un giorno. A. sapendo che diceua le bugie, dice [non pudet uanitatis?] nõ ti uergogni tu di dire le bugie? D. [minime] no che io nõ mene uergogno [dum ob rem. s. mentiar] purche io le dichi per utilità. G. [sterquilinium] recetto di sporcitie. F. [Dorio] o Dorione, bisogna pronuntiarlo con un certo affanno, e stizza moderata [ita ne tandem
5 facere oportet?] sta egli bene finalmente far cosi? D. sic sum, 7
si placeo utere] io sono cosi, se io ti piaccio, seruiti di me. A. [siccine hunc decipis?] ingauni tu costui cosi? D. [imo enim uero 8
Antipho] anzi inuerità Antifo ne [hic me decipit] costui mi inganna [nam hic sciebat me esse huiusmodi] per che costui sapeua, che io ero 9
cosi [ego credidi hunc esse aliter] io credetti, che costui fusse altrimente [is me fefellit] costui mi ha ingannato [ego nihilo isti sum aliter, ac fui] io non gli sono altrimente di quello, che io gli sono stato [sed ut ut hęc sunt] ma come che queste cose si 10
siano [tamen faciam hoc] nondimeno io farò questo [miles dixit se mihi dare cras mane argentum] il soldato mi disse di darmi domattina i danari [si tu Phædria attuleris prior] se tu Fedria gl'arrecherai prima [utar mea lege] io farò come io soglio [ut potior sit] che colui l'habbi [qui sit prior ad dandum] che è il primo à dare i danari [uale] a Dio, e cosi se ne ua. 11

SCENA TERZA.

Fedria, Antifone, e Geta.

QVID *faciam? unde ego nunc tam subito huic argentum inueniam miser,*
Cui minus nihilo est? quod si hic potuisset nũc exorarier
Triduum hoc, promissum fuerat. A. *ita ne hunc patiemur Geta*
Fieri miserum, qui me dudũ, ut dixi, adiuuerit comiter?
Quin, cum opus est, beneficium rursum ei experiamur reddere?
G. *Scio equidem hoc esse æquum.* AN. *age ergo, solus seruare hunc potes.*
G. *Quid faciã?* A. *inuenias argentum.* G. *cupio, sed*

QVID faciã &c.] si consigliano com'eglino hanno a fare a trouar i danari p il Lenone, e dãno l'ordine a Geta.

6 ORDINE.

Quid faciam?] che farò io [unde inueniam ego miser tã subito argentum huic] dõde trouarò io poueretto tanto presto i danari p costui [cui est minus nihilo?] che ho manco, che nulla [quod si hic potuisset exorarier nunc triduũ, hoc promissum fuerat] 12
ma se si potesse fare aspettare costui tre giorni, mi era stato promesso, cioè io lo pagherei. A. [patiemur] ne Geta [hũc fieri miserum]

1 rum] sopporteremo noi Geta, che costui sia sì scōtēto [qui, ut dixti dudum me adiuuerit comiter] che, come tu hai detto poco fa mi ha aiutato affettionatamente? [quiq; ex periamur reddere ei] che non ci ingegniamo noi di rendergli [beneficium rursū] il cambio, cioè fare per lui quello, che egli ha fatto per noi

id unde, edoce.

A. *Pater adest hic.* G. *scio, sed quid tum?* A. *ah, dictum sapienti sat est.*

G. *Ita ne?* A. *ita* G. *sane hercle pulchre sua des, etiā tu hinc abis?* (li,

Nō triūpho, ex tuis nuptijs si nihil nācíscor ma-

Ni etiam nunc me huius causa quærere in malo iubeas crucem.

A. *Verum hic dicit.* PH. *quid? ego uobis Geta alienus sum?* G. *haud puto,*

Sed parum ne est, quod omnibus nunc nobis succē set senex,

uede, che Antifone ua uia, e p che un'altra uolta lo haueua lasciato solo gli dice [etiam tu abis hinc] ancora tu te ne uai e? [nō triumpho] io nō trionfo [si naneiscor nihil mali ex tuis nuptiis] se io non ho qualche male, de le tue nozze [ni etiam nūc iubeas] che ancora hora tu uuoi [me quærere crucē] che io cerchi le forche [causa huius] per amor di costui [in malo] in uno altro male, cioè tu non ti contenti, che io habbi qualche male de le tue nozze, che tu uuoi ancora, che per amor di costui in uno altro male, io cerchi di capitar male [ni] a scambio di ut. A. [hic dicit uerum] costui dice il uero, costui ha ragione. F. [quid?] o la [sum uobis Geta alieuus?] sono io Geta a uoi alieno? cioè sono io uno strano, che uoi nō ui hauete ad affaticare p me? 10 G. [haud puto] non penso io, cioè che tu sia uno strano [sed ne est parum] ma parti egli poco [quod senex succenset nunc nobis omnibus] che il uecchio è adirato ora con noi tutti?

7 8 9

3 [rursum] uuol dir scambieuolmente. G. [eq dem scio, hoc esse æquum] io so, che egli è giusto. A. [age ergo, solus potes seruare huuc] fa adunque, tu solo puoi saluare costui. G. [quid faciam?] che debbo io fare? A. [inuenias argentum] troua i danari. G. [cupio] io desidero trouargli [sed unde id?] ma donde questa cosa [edoce] insegnami. A. [pater adest hic] egli è qui mio padre. G. [Scio, 4 sed quid tum?] io lo so, ma che poi? A. [ah] uoleua dire, che uedesse di cauargli di mano i danari [ab, dictū est sat sapiēti] ah, una parola sola, basta a un sauio. G. [ita ue?] è egli così? A. [ita] sì. G. [saue hercle suades pulchre] in uerità per Ercole tu mi consigli bene. poi

5 Ni instigem? et] se noi non lo facciamo accanir piu [ut nullus locus relinquatur preci?] accioche nō si lasci uia da poterlo pgate? F. parla cō collera, e cōe disperato [alius 6 illam abducet hinc ab oculis meis in locum ignotū hē] uno altro la merrà uia di qui da gli occhi miei, e la condurrà in luogo incognito e [igitur dū licēt

Ni instigemus ēt, ut nullus locus relinquatur preci?

PH. *Alius ab oculis meis illam in ignotum, hinc abducet locum? hem,* (pho;

Dū igitur licet, dūq; adsū, loquimini mecū Anti-

Contemplamini me. A. *quamobrem? aut quidnam facturus? cedo.* (sequi,

P. *quoquo hinc asportabitur terrarū, certū ē, per-*

Aut perire. G. *dii bene uortant quod agas, pedetē tim tamen.*

A. *uide si quid opis potes afferre huic.* G. *si quid? quid?* A. *quære obsecro,*

Neq; pl⁹, min⁹ ue faxit, qđ nos post pigeat Geta.

G. *quæro; saluos est, ut opinor, uerùm enim metuo malum.*

A. *noli metuere, unà tecum bona, malaque tolerabimus.*

s. habere] adunq; mētre, che voi potete hauere tē 11 po, o uero mentre che uoi haue te tēpo [dūq; ad sum] e mentre che io sono qui [Antipho loquimini mecum] Antifone fauellate meco [con 12 templamini me] guardatemi. A. [quamobrem?] pche? [aut quidnam facturus? cedo] o che domin uuoi tu fare? dimelo. F. [certū est persequi]

1 qui]io sono deliberato di andare drieto[quo quo asportabitur hinc terrarum] douunque ella sarà portata uia di qui [aut perire] o uero morire. G. [Dij bene uortant quod agas] Iddio ti faccia riuscir bene cioche tu fai [tamen pedetentim]nondimeno fa piano, ua adagio, considera, non correr in fretta, ua col calzal di piombo. A. [uide si potes afferre qd opis] uedi se tu gli puoi dare qualche aiuto.
2 G. [si quid?] se io gli posso dare qualche aiuto? [quid?]e che aiuto? A. [obsecro quære] di gratia pensa[ne faxit Geta plus, minusue]ac cioche non faccia Geta piu, o manco [quod 7
nos post pigeat] che poi noi ce ne pentiamo. G. [quæro] io penso, poi gli uiene a la memoria un modo, e dice [saluos est, ut opinor] egli è franco, come io penso [uerùm enim] ma in uero [metuo malum] io dubito di qualche male. A. [noli metuere] non dubitare [tollerabimus unà tecum bona, malaque]noi sopporteremo insieme teco il bene, 8
& il male.

G. *Quantum opus est tibi argenti? loquere.* PH. *solæ triginta minæ,*
C. *Triginta? hui, percara est Phædria.* P. *istæc vero vilis est.*
G. *Age, age, inuentas reddam.* P. *o lepidum caput.*
G. *Aufer te hinc.* P. *iam opus est.* G. *iam feres,*
Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adiutorem dari.
A. *Præsto est, audacissime oneris quiduis impone, et feret.*
Solus est homo amico amicus. G. *eamus ergo ad eũ ocyus.* P. *abi, dic, presto ut sit domi.*
A. *Nunquid est quod opera mea uobis opus sit?* G. *nihil, uerùm abi domum,*
Et illam miseram, quam ego nunc intus scio eẽ exanimatam metu,
Consolare, cessas? A. *nihil est, æque quod faciam lubens.*
P. *Qua uia istuc facies?* G. *dicã in itinere, modo te hinc amoue.*

Quantum opus est tibi argẽti?] quanti danari ti bisognano, [loquere] di. F.
3 [solæ triginta minæ]solo trecẽto scudi. G. triginta?] trecẽto? [hui percara est Phædria] finocchi ella è molto cara Fedria. F. [uero istæc uilis
4 est]anzi costei è uile. G. [age age] orsu sta di buona voglia [reddam inuentas] io te gli darò trouati. F. l'abbraccia [o lepidum caput] o
5 huomo piaceuole. G. [aufer te hinc] leuati di qui. F. [opus est iam]bisognano ora. G. [iam feres] ora gliene porterai [sed opus est dari mihi adiutorẽ ad hanc rem Phormionem]ma bisogna, che mi sia dato per compagno, che mi aiuti a questa cosa Formione. A. [præsto est] egli è
6 a ordine [impone quiduis oneris] dagli pure che peso che tu uuoi [audacissime] ua liberamente, senza rispetto [& feret]lo piglierà uia senza farsi pregare [solus est homo amicus amico] egli è solo huomo amico per l'amico. G. [eamus ergo ad eum ocyus] audiamo 9
adunque a trouarlo presto. F. [abi, dic, presto ut sit domi] ua uia, e digli che sia a ordine in casa. A. [nunquid est]euui eo sa alcuua[quod, 10
id est ad quod]a che[opus sit uobis] ui bisogni [opera mea?] lo aiuto mio? G. [nihil, uerùm abi domum] nõ, ma ua in casa[& consolare illam 11
miseram]e conforta quella pouerετta [quam ego scio esse intus exanimatam metu] laquale io so, che in casa ella è morta di paura[cessas?]tu non uai? A. [nihil est] ua uia e parte dice[nihil est]e non è cosa nessuna[quod faciam æque lubens] che io facci uolontieri co 12
me io so questa. F. dimanda [qua uia]come [facies istuc?]farai tu questo? G. [dicam in itinere]io te lo dirò per uia[amoue te hinc modo]leuati di qui ora.

Quid

1 · 7

ATTO QVARTO.

Scena prima.

Demifone, e Cremete.

QVID? *qua profectus causa hinc es Lemnum Chremes,*
Adduxtin' tecum filiam? C. *non.* D. *quid ita non?*
CH. *Postquā uidet me eius mater hic esse diutius,*
Simul autem non manebat ætas uirginis
Meam negligentiam, ipsam cum omni familia
Ad me profectā esse aiebant. DE. *quid illicitā diu*
Quæso igitur commorabare, ubi id audieras?
C. *Pol me detinuit morb.* D. *unde? aut qd?* C. *rogas?*
Senectus ipsa est morbus, sed uenisse eas
Saluas audiui ex nauta, qui illas uexerat.
DEM. *Quid gnato obtigerit me absente, audistin Chreme?*
C. *Quod quidem me factum consilij incertū facit?*

QVID &c.] Ragionano insieme Demifone e Cremete de la snīa data de la moglie di
2 Antifone.

ORDINE.

Quid?] dimi un poco [adduxtin' tecum filiā Chremes] hai tu menato teco la tua figliuola Cremete [qua cā es
3 profectus hinc Lemnum?] per la qual causa cioè per menare teco la figliuola, tu andasti di qui in Lenno? C. [non] no. D. [quid ita non?] perche cosi no? C. [postquam mater eius uidet me esse hic
4 diutius] perche sua madre uede, che io bado qui troppo [autem simul ætas uirgini non manebat meam negligentiam] e similmente l'età de la fanciulla non poteua aspettare la mia negligentia [aiebant ipsam profectam esse ad me cum omni familia] diceuano, che ella ne era uenuta qua a casa mia con tutta la famiglia. D. [quid igitur tandiu quæso] perche adunque tanto tempo in buona ora [commorabare illic, ubi audieras id?] badaui tu quiui, quando 8
tu haueui inteso questo? C. [pol morbus me detinuit] per Polluce la malattia mi tenne. D. [vnde?] perche ti ammalasti? aut
quis?] o che malattia fu la tua? 9
C. [rogas?] tu me ne dimandi? [senectus ipsa est morbus] la vecchiaia è la malatia [sed audiui ex nauta] ma io ho udito dal marinaio [qui illas aduexerat] che le
condusse [eas uenisse saluas] che elle erano 10
arriuate sane, e salue. D. [audistine Chreme, quod obtigerit gnato, me absente?] hai tu udito Cremete quello, che è accaduto al mio figliuolo, non essendo qui io? C. [quidem] in uerità [quod factum] questo fatto [facit me incertum consilij] fa che io non so, che partito mi pigliare.

Nam hanc conditionem si cui tulero extraneo,
Quo pacto, aut unde mihi sit, dicendum ordine est.
Te mihi fidelem esse æque, atque egomet sum mihi,
Sciebam, ille si me alienus affinem uolet;
Tacebit, dum intercedet familiaritas;
Sin spreuerit me, plus quam opus est scito, sciet;
Vereorq;, uxor aliqua hoc resciscat mea.
Quod si fit, uti me excutiam, atque egrediar domo
Id restat, nam ego meorum solus sum meus.
D. *Scio ita esse, & istæc mihi res solicitudini est,*
Neque defetiscar unquam adeo experirier,
Donec tibi id, quod pollicitus sum, effecero.

5 Nam si tulero hāc cōdōnē cui extraneo] pche, se io farò questo partito, a qualcū altro, che nō sia parēte [dicēdum mihi est ordine] egli mi bisogna
6 dire per ordine [quo pacto, aut unde mihi sit] come, o donde io l'habbi hauuta, cioè dirgli come io ho hanuto q̄ste due moglie, e tutto'l fatto p ordine. aggiugnere queste parole [tibi dixi quod] io lo dissi a te perche] sciebam te eē mihi fidelē æque atque egomet sum mihi] io sapeuo, che 11
tu mi eri fedele tāto quāto io so no fedele a me stesso [ille alien⁹] questo altro, che nō è parēte [tacebit, si uolet 12
me affinē] nō dirà nulla, se egli mi uorrà per parente, cioè far meco parentado [dum intercedet familiaritas] mētre che tra noi sarà amicitia [si me spreuerit] ma se non mi uorrà [sciet plus quā opus est scito] egli saperà più, che

1 non bisogna, perche dirà ogni cosa[quæ uereor, ne uxor mea rescifcat hoc aliqua]e dubito ancora, che la moglie mia nō sappia q̄sto per qualche via[quod si fit]laqual cosa se mi interuiene[id restat]mi resta sol questo [uti me excutiā, atq; egrediar domo]che mi bisogna fuggire, e uscir di casa[nā ego solus meo rū sum meus] perche io solo di tutte le mie
cose son mio, cioè io non sarò padrone se nō 7
di me solo. D·[scio esse ita]io so, che egli è cosi[& istæc res est mihi solicitudini] e cotesta cosa mi dà trauaglio [neque ego defetiscar nūquam experirier] ne io cesserò mai di affaticarmi[donec effecero id, quod pollicitus sū tibi]per iusino a tanto, che io non harò fatto quello, che io ti ho promesso.

2 SCENA SECONDA. 8

Geta solo.

Ego hominem callidiorem vidi neminem,
Quàm Phormionem. uenio ad hoīem, ut dicerem
Argento opus esse, & id quo pacto fieret:
Vix dum dimidium dixeram, intellexerat:
Gaudebat, me laudabat, quærebat senem,
Dijs gratias agebat, tempus sibi dari,
Vbi Phædriæ se ostenderet nihilominus
Amicū esse, quàm Antiphoni hominem ad forū
Iussi opperiri, eo me esse adducturum senem.
Sed eccum ipsum, quis est ulterior? at at Phædriæ
Pater uenit, sed quid pertimui autem bellua?
An quia, quos fallā, pro uno duo sunt mihi dati?
Commodius esse opinor duplici spe utier.
Petā hinc, unde à primo institui, is si dat, sat est,
Si ab hoc nihil fiat, tum hunc adoriar hospitem.

Ego hominē &c.] Geta dice da se quello, che egli ha fatto, e come egli è rimasto d'accordo con Formione.

3 ORDINE.

Ego vidi neminē hoīem callidiorē, q̄ Phormionem]io non ho ueduto unó piu astuto di For
4 mione [venio ad hoīem, ut dicerem, opus eē argento] io uo a trouarlo, per dirli, che bisogna danari[&.f.dicerem]e per dirgli questo[quo pacto fieret id]in che modo si possa fare questa cosa[uix dum]à pena ancora[dixeram di-
5 midium]haueuo detto la metà[intellexerat] che mi haueua inteso [gaudebat, me laudabat, quærebat senem] si allegraua, mi lodaua, dimandaua del uecchio [agebat gratias diis, dari sibi tempus, ubi se ostenderet nihilominus esse amico Phædrię, q̄ Antiphoni]ringratiaua Iddio, che gli era dato occasione, doue egli mostrasse, che non era punto māco amico di Fedria, che di Antifone[iussi hominem
6 opperiri ad forum]io gli dissi, che mi aspettasse in piazza [me esse ducturum senem eo] e che io mertei là il uecchio [sed eccum ipsum] ma eccolo quà, cioè il vecchio, poi vede Cremete, che è cō lui, e dice[quis est ulterior ? ma chi è 9
con lui, chi è q̄llo altro ? poi conosciuto che egli è Cremete, dice [at at uenit pater Phædriæ] o, o, egli è uenuto il padre di Fedria. riprende 10
ora se stesso, che ha hauuto paura [sed aūt quid ptimui bellua?] ma perche ho io hauuto paura bestia, che io sono [an quia] ho io hauuto paura perche [sunt dati mihi duo, quos fallam, pro uno] mi sono dati duoi, che io inganni, per uno? 11
[opinor esse commodius utier duplici spe]io penso, che mi sia piu commodo hauere doppia sperāza [petam hinc unde institui a principio] io chiederò a costui, a chi io ordinai chiederlo da principio[si is dat, sat est] se costui me gli da, basta, cioè i danari [si ab hoc nihil fiat] se da costui non si caua nulla[tū adoriar hunc hospitem] io affronterò questo forestiere, cioè Cre. chiamalo forestiere, perche 12
egli era uenuto di fuori.

SCENA TERZA.

Antifone, Geta, Cremete, e Demifone.

Expecto, quam mox recipiat huc sese Geta;
Sed patruū cum patre uideo astantem. hei mihi,

Expecto quā mox.] In questa scena Geta fa un trouato col quale egli caua di mano a Cremete i danari da dare a Dorione per la fanciullina.

OR-

Quā timeo, aduentus huius quò impellat patrem.
G. *Adibo hosce, o noster Chremes.* C. *salue Geta.*
G. *Venire saluū volupe est.* C. *Credo.* C. *quid agit?*
C. *Multa aduenienti, ut fit, noua hic compluria.*
G. *Ita de Antiphone audistine quæ facta?* C. *omnia.*
G. *Tu ne dixeras huic? facinus indignum Chremes,*
Sic circumiri? D. *cum hoc id agebam commodum.*
G. *Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitans sedulo*
Inueni, opinor, remedium huic rei. D. *quid Geta?*
Quod remedium? G. *ut abij abs te, fit forte obuiam*
Mihi Phormio. CHRE. *qui Phormio?* GE. *is, qui istam.* CH. *scio.*
C. *Visum est mihi, ut eius tentarem sententiam.*

1 ORDINE.
Expecto] io
desidero [quam
mox] che presto
presto [Geta re-
cipiat se huc]
Geta torni qua
[sed uideo pa-
truum astantē
2 cum patre] ma
io ueggo mio
zio, che è ritor-
naro cō mio pa-
dre [hei mihi q̄
timeo [ohime
quanta paura
ho io [quo ad-
uentus hui⁹ im-
3 pellat patrē] do-
ue la tornata di
costui spinga mio padre, cioè che resolutio-
ne pigli mio padre per la tornata di questo
mio zio. perche Demifone haueua detto di
non si uolere risoluere, se Cremete non tor-
naua. Geta che haueua deliberato di anda-
re a trouare Demifone, come si è detto, & ha
uendolo ueduto col fratello, dice [adibo ho-
4 sce] io anderò a far motto a costoro [o no-
ster Chremes] o nostro Cremete. C. [Salue
Geta] ben uenuto Geta. G. [uolupe est, veni-
re saluum] e mi piace, che uoi siate tornato
sano, e saluo. C. [Credo]io lo eredo. G. [quid
agitur?] che ci è? C. [multa compluria noua]
ci sono molte cose nuoue [ut fit hic aduenien
ti] come mi interuiene, uenendo qui. Il senso
è. ci sono molte cose nuoue, come sempre mi
5 interuiene, quando io torno qui di fuori. G.
[ita] è uero [audisti ne quæ facta. f. sunt de

Antiphone?] ha 7
uete uoi inteso
q̄llo, ch'è īterue
nuto ad Antifo-
ne? C. oīa] ogni
cosa. Ge. dice a
De. [tu ne dixe
ras huic?] haue-
telo uoi detto a
costui? ora si uol 8
ta a D. [facinus
indignū Chre-
me, sic circun-
ueniri] egli è u-
na gran ribalde-
ria Cremete,
essere cosi messo
in mezo. D. dice
a G. [agebam id 9
cum hoc] io ra-
gionauo con costui di q̄sto [cōmodū] ora. che
io ho tempo, ouer essendomi abbatuto a po-
terne ragionar cōmodamēte. G. intendete q̄-
ste parole [ego id a uobis quærebam] io ui di-
mandauo di q̄sta cosa [nā ego quoq; quidē
agitans id mecū sedulo] pche io ancora in ve-
rità discorrendo q̄sta cosa meco diligētemēte
[inueni, opinor, remediū huic rei] io ho troua 10
to, penso, rimedio per questa cosa. D. [quid
Geta?] che cosa è Geta? [quod remedium?]
che rimedio è questo; Ge. [ut abii abs te, for-
te fit mihi obuiā Phormio] q̄n io mi partì da
uoi per sorte io mi scontrai in Formione. G.
[qui Phormio?] chi Formione? G. [is, q istā]
colui, che costei, voleua dire di difendere, ma
C. l'intende, e dice. C. [scio] io so, si si. G. [ui-
sum est mihi, ut tentarem eius sniām] e mi 11
parue a proposito tastare doue io lo trouassi.

Prehendo hominem solū, cur non, inquā Phormio
Vides inter uos sic hæc potius cum bona
Vt componantur gratia, quàm cum mala?
Herus liberalis est, & fugitans litium,
Nam cæteri quidem hercle amici omnes modo
Vno ore auctores fuere, ut præcipitem hanc daret.
A. *Quid hic ceptat? aut quò euadet hodie?* G. *an legibus*
Daturum pœnas dices, si illum eiecerit?
Iam id exploratum est, eia, sudabis, satis.
Si cum illo inceptas homine, ea eloquentia est.
Verùm, pone esse uictum eum, at tandem tamen
Non capitis eius res agitur, sed pecuniæ,

Prehendo] dice
quello, che egli
fece [p̄hendo ho
minē solū] io lo
trouo solo [inq̄
Phormio, cur
6 non nides] dico
Formio, perche
non nedi tu, ag-
giugnete queste
parole [si fieri
potest] se egli è
possibile [ut hæc
potius compo-
nantur inter vos
sic cum bona

gratia, quàm cū
mala?] che que-
ste cose piu pre-
sto si assettino
tra uoi cosi con
buona gratia,
che con cattiua? 12
[herus est libe-
ralis, & fugiens
litium] il mio pa
drone è liberale
e fugge le lite
[nam quidē her
cle cæteri oēs a-
mici modo fue-
rūt auctores vno
ore,

Postquam hominem his uerbis sentio mollirier,
Soli sumus nunc, inquam ebo dic, quid uelis dari
Tibi in manum, ut herus his desistat litibus:

1 ore, ut daret hanc præcipitē] p che inuerità per Ercole i suoi amici ora tutti a una l'hauno consigliato, che mandi via costei in malhora. A. dice da se. [Quid hic ceptat?] che ua ordendo costui? [aut quo euadet hodie?] o doue riuscità egli oggi? G. seguita il
2 suo ragionamento co' uecchi [an dices] forse, che tu mi dirai [daturum pœnas legibus si illam eiecerit?] che sarà condennato, se la caccierà uia? [iam id exploratum est] gia a questo si è proueduto [eia] dice come lo persuadeua [eia] horsu] satis suadebis] tu perderai il tempo [si inceptas cum illo] se tu ti poni a litigare cou lui [ea eloquentia est] tanta è la sua elo- 7
quentia [uerùm pone eum esse uictum] ma fa conto, che egli sia uinto [ut tandem tamen] a l'ultimo [non res eius capitis agitur] non ne ua la uita sua [sed pecuniæ] ma danati [post quam sentio hominem his uerbis mollirier] poi che io mi accorgo, che egli è per queste parole 8
adolcito [inquam] io gli dico [nos sumus nunc hic soli] noi siamo ora qui soli da noi [eho dic mihi, quid uelis tibi dari in manū] o la dimi, che uuoi tu a la mano [ut herus desistat his litibus] accioche il padrone si leui da litigate.

Hæc hinc facessat, tu molestus ne sies.
A. *Satin' illi Dij sunt propitij?* G. *nam sat scio*
Si tu aliquam partem æqui, boniq; dixeris,
Vt, ille est bonus uir, tria non commutabitis
Verba hodie inter nos. D. *quis te iussit loqui?*
C. *Imo non potuit melius peruenirier*
Eo, quo nos uolumus. A. *occidi.* C. *perge eloqui.*
G. *At primo homo insanibat:* C. *cedo, qd postulat?*
G. *Quid nimiū, quātū libuit.* C. *dic.* G. *si quis daret*
Talētū magnū, D. *imo malū hercle: ut nihil pudet?*

3 Hæc facessat hinc, tu molest' ne sies] e che costei se ne uada, e tu nou ci dia piu impaccio. A. dice da se [sat in illi Dij satin' propitij?] sō
4 gli Iddei assai be nigni? cioè a Antifone, e parla di se, uolendo inferire, nō che non gli sono propitij. ouero diremo, sono assai propitij a lei, cioè nou perche la poueretta sarà cacciata uia, ouero lo riferiremo a Formione, e dire-
5 mo, patti che gli Iddei lo fauoriscono, che lo lasciano esser tanto perfido, e no lo gastigano. G. seguita [nam sat scio] perche io so bene [si tu dixeris aliquam partem æqui, bonique] se tu dirai di uoler tal somma di danari, che non sia fuori del giusto, e de l'honesto [aut ille est bonus uir] come egli è huomo da bene [non commutabitis hodie inter uos tria uerba] uoi non farete hoggi tra uoi
6 tre parole. D. [quis iussit te loqui istæc?] chi ti ha fatto dire 9
queste cose? G. [imo nō potuit peruenirier melius, quo uolumus] anzi non puo la cosa uenir meglio doue noi desideriamo
A. [occidi] io so 10
no rouinato. C. [perge loqui] seguita di dire. G. [at primo homo insaniebat] da principio egli faceua pazzie. C. [cedo, quid postulat?] dimi, che dimanda egli? G. [quid?] quello che dimanda? [nimium] trop
po [quantum hbuit] quanto gli è piaciuto, 11
e non quanto è giusto. C. [dic] di su quanto chiede. G. aggiugnete queste parole [dicit se forsan facturum] dice, che forse lo farebbe [si quis daret talentum magnum] se qualcuno gli desse un talento grande. C. [imo malum, scilicet faceret si quis daret ei] anzi lo farebbe, se qualcuno gli facesse qualche male [ut nihil pudet?] come nou si uergogna egli? 12

G. *Quid dixi adeo ei quæso, quid si filiam*
Suam unicam locaret? parui retulit
Non suscepisse. inuenta est, quæ dotem petat.
Vt ad pauca redeam, ac mittam illius ineptias,
Hæc denique eius fuit postrema oratio:

G. quod dixi ei adeo] ma io gli risposi cosi, o uero intendia mo cosi, aggiugnendo hoc est [adeo hoc est, quod dixi ei] in uerità qsto è qllo, che io gli risposi [qso] dimi di gratia, aggiugnete [quid peteres] che chiederesti tu [si locaret suam unicam

Ego, inquit, iam a principio amici filiam,
Ita ut æquom fuerat, uolui uxorem ducere:
Nam mihi ueniebat in mentem eius incommodũ,
In seruitutem pauperem ad ditem dari:
Sed mihi opus erat, ut aperte tibi nunc fabuler,
Aliquantulum quæ afferret, quĩ dissoluerem
Quæ debeo, & etiam nunc si uolt Demipho
Dare, quantum ab hac accipio, quæ sponsa est mihi,
Nullam mihi malim, quàm istanc uxorem dari.
A. *Vtrum stultitia facere ego hunc, an malitia*
Dicam scientem, an imprudentem, incertus sum.

1 cam gnatam?] se egli ti desse u-
na sua sola figli
uola? dice hora
qllo, che rispose
Formione [par-
ui retulit] impor
ta poco [non su
scepisse] che ella
2 non sia sua figli
uola [inuenta
est, quæ dotem
petat] e si è tro-
uata, chi chiede
la dote, [ut] con
clude [ut redeam ad pauca] ma per conchiu
dere [ac mittam ineptias illius] e per lasciare
andare le sue sciocchezze [denique hæc
3 fuit eius extrema oratio] finalmente que-
sta fu la sua conclusione [inquit, ego iam a
principio uolui ducere filiam amici uxorem
ita ut æquum fuerat] io uolsi gia insino da
principio torre questa figliuola di questo
mio amico, come era giusto, [nam ue-
niebat mihi in mẽtem eius incommodum]
perche mi ueniua ne la mente la sua incom-
modità [pauperem dari ad ditem in serui-
4 tutem] che una pouera si daua per schiaua
a un ricco [sed, ut fabuler nunc tibi aper-
te] ma per dirti 7
hora apertamen
te [erat mihi o-
pus] mi bisogna
ua una donna,
[quæ afferret ali
quantulum] che
mi desse qual-
che cosa di dote
[qui dissoluerẽ, 8
quæ debeo [ac-
cioche io pagas-
si i miei debiti
[etiam si nunc
Demipho uult
mihi dare quantum accipio ab hac] e se ho-
ra Demifone mi uuol dare tanto quanto io
ho da costei [quæ mihi sponsa est] che mi è
stata promessa [nullam malim, quàm dari 9
mihi uxorem] non è nessuna, che io deside-
ri piu che mi sia data, che costei. A. dice da
se [ego dicam] debbo io dire [hunc facere]
che costui faccia [utrum stultitia, an mali-
tia?] o per sciocchezza, o per malitia?] in-
certus sum] io non so [utrum dicam facere
scientem, an imprudentem] se io mi debbo
dire, che faccia questo, o improua, o uero
per iguorantia.
10

D. *Quid si animam debet?* GE. *ager oppositus est pi*
gnori
Ob decem minas, inquit. D. *age, iam ducat, dabo,*
G. *Aediculæ item sunt ob decem alias.* D. *hoi, hui,*
Nimium est. C. *ne clam, petito hasce a me decem.*
G. *Vxori emunda ancillula est, tum autẽ pluscula*
Supellectile opus est, opus est sumptu ad nuptias,
His rebus pone sanè, inquit decem minas.
D. *Sexcẽtas proinde potius scribito iã mihi dicas:*
Nihil do, impuratus me ille ut etiam irrideat?
C. *Quæso ego dabo, quiesce, tu modo filius*
Fac ut illam ducat, nos quam uolumus. A. *hei mihi*
Geta, occidisti me tuis fallacijs.
C. *Mea causa eijcitur, me hoc ęquum est amittere.*
G. *Quantum potes: me certiorem, inquit, face,*
Si illam dant, hanc ut amittam, ne incertus siem,
Nam illi mihi dotem iam constituerunt dare.
C. *Iam accipiet, illis repudium renunciet,*
Hanc ducat. D. *quæ quidem illis res uortat male.*

D. quid] dimmi
un poco [si de-
beat animam?]
se egli hauesse d
bito l'aĩa: cioè se
egli hauesse de-
5 bito l'anima, db
bigli si ella risco-
tere? G. contra i
suoi debiti [a-
ger oppositus ẽ
pignori ob de-
cem minas, in-
quit] egli ha pe-
gno una posses-
6 sione per cento
scudi, dice egli.
D. non gli par
troppo, e però di
ce [age age iam
ducat, dabo] ua
uia fa, che la tol
ga, io gliene da-
rò. G. [item sũt
ædiculæ ob de-
cem alias] ha an
cora in pegno
certe casette per
cento altri. D.
nõ uuol far nul-
la [hoi, hui ni-
mium est] hui, si
uocchi gli è trop
po. C. [ne cla- 11
ma, petito a me
hasce decem] nõ
gridare chiedi
questi cento a
me. G. [emunda
est ancillula uxo
ri] egli ha a com
perare una fan-
tesca per la mo- 12
glie [tũ opus est
supellectile plu-
scula] oltre di q-
sto egli ha biso-
guo d'una mase
nua si poco ma-
gioretta [opus ẽ
sũptu ad nup.]
gli

C. Opportune adeo nunc argentum mecum attuli,
Fructum, quem Lemni vxoris reddunt prædia,
Id sumam, vxori, tibi opus esse, dixero.

1 gli bisogna spendere per le nozze [sane pone his rebus] fate nostro conto per tutte queste altre cose [inquit] mi dice [& decem alias] cento altri. D. [proinde scribito mihi potius iam sexcentas dicas] per questa cosa scrivimi piu presto ora secento poli-
2 ze, cioè faccimi piu presto citare secento uolte [nihil do] io non gli uoglio dar nulla, aggiugnere [ne nelim] uoglio io [ut etiam ille imputatus me irrideat?] che di nuouo questo uituperoso mi dia la baia? G. [quæso quiesce, ego dabo] di gratia sta cheto, io gliene darò [fac modo tu, ut filius illam ducat] fa ora tu, che il tuo figliuolo meni colei [quã uolumus] che noi uogliamo. A. si duol da se
3 [hei mihi] ohime [Geta occidisti mihi tuis fallacijs] Geta tu mi hai rouinato co tuoi ingan ni. C. [mea causa eijcitur] ella è mandata uia per amor mio [æquum est, me amittere hoc] egli è giusto, che io perda questa somma di danari. G. seguita [inquit face me certiorẽ, quantum potes, si illã dant] ti dissi auuisami

piu presto, che 7 tu puoi, se me la danno [ut omittam hanc [ac cioche io licentij costei [ne incertus sim] e accioche io sappi quello, che io ho a fare [nam illi] perche egli no gia [constituerunt dare mihi dotem] han no ordinato di darmi la dote. C. [accipiet iam, renuntiet illis repudium] egli gli harà ora, licentiarà [hunc ducat] e pigli costei. D. 8
finisce il parlare che gli pareua, che hauesse a finire Cremete, perche gli pareua, che egli hauesse hauuto a dire, togli costei, che gli si daranno i danari, che gli faccino il mal pro, però dice [quæ quidem res illi uortat male] che gli faccia il mal pro. C. [opportune adeo attuli mecum argentum nunc] appunto in uero io ho arrecato meco l'argẽto ora [fructum] che è il frutto [quem reddunt 9
prædia uxoris Lemni] che danno le possessioni de la mia moglie di Lenno [sumam id, dixero uxori, tibi opus esse] io torrò questo, e dirò a la donna, che tu ne hai hauuto dibisogno.

SCENA QVARTA.

4 Geta &c.] Antifone si duole cõ Geta.

Antifone, e Geta.

ORDINE.

GETA. GE. *hem.* AN. *quid egisti?* G. *emunxi argen tosenes.*
A. *Satin' id est;* G. *nescio hercle, tantum iussus sum.*
AN. *Ebo verbero, aliud mihi respondes, ac rogo?*
G. *Quid ergo narras?* AN. *quid ego narrem? opera tua*
Ad restim mihi quidem res rediјt planissime.
Vt te quidem omnes dij, deæq; superi, inferi
Malis exemplis perdant; hem, si quid velis,
Huic mandes, quod quidem recte curatum uelis;
Qui te ad scopulum è tranquillo inferat.
Quid minus utile fuit, quàm hoc vlcus tangere,
Aut nominare vxorem? iniecta est spes patri
Posse illam extrudi cedo, nunc porro Phormio
Dotem si accipiet, uxor ducenda est domum,
Quid fiet? G. *non enim ducet.* AN. *noui, cæterùm*
Cum argentum repetent, nostra causa scilicet
In neruom potius ibit. GE. *nihil est Antipho,*

Geta,] Geta. G. [hem] o. A.
5 [qd egisti?] che hai tu fatto? G. [emũxi senes argento] io ho mũti i uecchi di danari. A. [satin id ẽ] è assai questo, bastati questo. G. non intende-
6 ua qllo, che uolesse dire [nescio hercle, tantùm iussus sũ] io non so per Ercole; tãto mi è stato cõmesso. AN. [eho uerbero, aliud mihi respondes, ac rogo?] ah ho- 10
mo da bastonate tu mi rispondi altrimente di qllo, che io ti domãdo e? G. [qd ergo narras?] che domin' mi ditu. AN. [quid ego narrem?] 11
quello, che io dichi [quidem opera tua planissime] in uerità p operation tua al tutto [res mihi rediit ad restim] la cosa mi si è ridotta a la cor- 12
da. il senso è. tu hai fatto tanto, che io mi posso andare a impiccare [ut omnes dij deæque, superi, inferi te perdant exemplis malis]

Quin male narrando possit deprauarier.
Tu id, quod boni est, excerpis, dicis, quod mali est.
Audi nunc contra. iam si argentum acceperit,
Ducenda est uxor, ut ais, concedo tibi.

1 malis [che tutti
gli iddei, e le i-
dee, celesti, e in-
fernali ti spro-
fondino per es-
sempio de gli
scellerati, dice hora da se [hem si quid uelis]
to qui, se tu uuoi nulla [quod uelis curatum
recte] che sia gouernato bene [mãdes huic]
2 cõmettilo a costui, per ironia s'intende [qui
inferat te ad scopulum è tranquillo] che di
un luogo tranquillo ti conduca in pericolo
[quid fuit minus utile quam tangere hoc ul
cus] che cosa uenne manco a proposito, che
toccar questo luogo pericoloso, è un prouer
bio] ant nominare uxorem?] o nominare la
moglie. sapeua bene Antifone che Geta ha-
ueua detto queste cose per cauare i danari di
3 mano al padre, ma non harebbe uoluto, che
egli hauesse tocco quelle cose, che poteuano
nuocere [iniecta est spes patri posse illam ex-
trudi] e si è dato sperãza a mio padre, che el-
la si possi mandar uia [cedo porro, qd fiet, si
Phormio accipiet dotem] dimi dipoi, che sa-
rà se Formiõe pi 7
glia la dote [uxor
ducenda est do-
mum?] e se egli
ha a menare la
moglie a casa ?
G. [.n. non ducet] in uerità egli non la me-
nà. A. [noui] io lo so bene [cæterũ] ma [cũ re-
petẽt argẽtũ] qñ e richiederãno i danari [.s.]
certamente [cã nostra ibit potius in neruũ] 8
la nostra cã anderà più presto nel nerbo. que
sto è un modo di parlar, preso da gli arcieri,
che tirando troppo la corda la freccia non p
cuote la fiera, ma la corda si rõpe, uole adun
que dire. qsta cosa ritornerà sopra di noi. G.
[uihil est Antipho] non è cosa Antifone [qu
possit deprauarier male narrãdo] che non si
possa far cattiua col Iterpretarla male [tu ex
cerpis id qd boni ẽ] tu ne caui tutto qllo, che 9
ci è di buono [dicis qd mali ẽ] e di tutto qllo
ch'ella ha di male [audi nũc iã cõtra] odi ora
il cõtrario [si accepit argẽtũ, uxor ducẽda ẽ]
se piglia i danari, e bisogna, che la tolga p mo
glie [ut ais] cõe tu di [cõcedo] io te lo cõcedo.

Spatium quidem tandem apparandis nuptijs,
Vocandi, sacrificandi dabitur paululum:
Interea amici, quod polliciti sunt, argentũ dabũt,
Id istis reddet. AN. *quamobrem? aut quid dicet?*
G. *rogas?*
Quot res post illa monstra euenerunt mihi,
Introijt in ædes ater alienus canis,
Anguis per impluuium decidit de tegulis,
Gallina cecinit, interdicit hariolus,
Aruspex uetuit ante brumam aliquid noui
Negotij incipere. quæ causa est iustissima.
Hæc fient. AN. *ut modo fiant.* G. *fient, me uide.*
Pater exit, abi, dic esse argentum Phædriæ.

Tandẽ quidẽ
dabitur paululũ
spatium apparã
4 dis nuptiis] pu-
re gli si darà un
poco di tempo a
mettere a ordi-
ne le nozze [uo-
candi, sacrifican
di] e di inuitare,
i parenti, & ami-
ci, e far i sacrifi-
5 cii [interea amici
dabunt argẽtũ,
qd polliciti sũt]
in questo men-
tre gli amici ci
daranno quei da
nari, che eglino hanno promesso [reddet id
istis] & egli renderà questo à costoro. A.
[quamobrẽ] perche gli rẽderà egli] aut quid
6 dicet;] o che scusa trouerà egli; G. [rogas] di
mãdimi tu, che scusa egli trouerà? [quot res
.s. sunt, q̃ dici possunt] quãte cose sono, che
si posson dire. dice ora qlle cose, che ei potrà
dire [post illa .s. tempora] doppo che io hebbi
pmesso di torla [euenerunt mihi mõstra sci
licet hæc] e mi accascarono questi cattiui au
guri [introiit in ædes canis ater alienus] egli
entrò in casa un
cane nero fore-
stiere [decidit de
tegulis per im- 10
pluuiũ anguis]
e cascò in casa
per l'occhio del
tetto una serpe
[gallina ceci-
nit] la gallina
cantò [hariolus
interdixit] lo in-
douino mi dis- 11
se, che io non la
togliessi] aru-
spex uetuit] e
l'aruspice mi uie
tò] incipere ali-
quid noui negotij ante brumam] che io non
cominciassi cosa nessuna innanzi, che i gior-
ni cominciassero a crescere [quæ causa est iu
stissima [laquale scusa è giustissima] fient 12
hæc] si faranno tutte queste cose. A. [ut fiant
modo] Iddio uoglia, che elle si faccino pure.
G. [fient, me uide] elle si faranno, guardame,
e alzaua la fede in tanto [pater exit] tuo pa-
dre esce fuori [abi] ua uia [dic Phædriæ esse
argentum] e di a Fedria, che i danari sono a
ordine.

ANNOTATIONI.

Hariolus] è uno che indouina per spiratione diuina [Aruspex] è uno che profetezza le cose

1 le cose secondo le uittime. se egli uedea, che le bestie lesse, che si sacrificauano, haueano guaste le interiora, diceuano, che non si facesse la cosa, per laquale si faceua il sacrificio, se elle erano belle, diceua, che ella si 7
facesse.

SCENA QVINTA.

Demifone, Geta, e Cremete.

QVIETVS *esto inquam, ego curabo, ne quid uerborum duint.*
Hoc temere nunquã amittam ego à me, quin mihi testis adhibeam,
Cum dem, & quamobrem dem, commemorabo. G. *ut cautus est, ubi nihil opus est.*
C. *Atque ita opus facto est. at matura, dum libido eadem hæc manet.*
Nã si altera illa magis istabit, forsitã nos reijciat.
G. *rem ipsam putasti.* D. *duc me ad eum ergo.* G. *nõ moror.* C. *ubi hoc egeris,*
Transito ad uxorẽ, ut cõueniat hanc prius, quàm hinc abeat,
Dicat eã dare nos Phormioni nuptũ, ne succẽseat.
Et magis esse illũ idoneũ, qui ipsi sit familiarior.
Nos nostro officio nihil egressos esse: quantum is uoluerit.
Datũ esse dotis. D. *quid tua (malum) id refert?* C. *magni Demipho:*
D. *Non sat tuum te officium fecisse, si non id fama approbat?*
C. *Volo ipsius quoque uoluntate hoc fieri, ne se eiectam prædicet.*
D. *Idem ego istuc facere possem.* C. *mulier mulieri magis congruet.*
D. *Rogabo.* C. *ubi nũc illas ego reperire possim, cogito.*

QVIETVS esto inquã] Cremete molestaua
2 Demifone, che nõ desse i danari a Formione senza testimoni, onde egli gli risponde.

ORDINE.

Quietus esto inquam] sta che
3 to dico [ego curabo nequid verborum duint] io farò che nõ ci ingãneranno punto [ego nunquã amittã a me hoc temere] io nõ mi lascerò uscire di
4 mano questo ariento a caso [qn mihi adhibeam testeis cum dẽ] che io non habbi testimoni, qñ io gliene do [& commemorabo, quamobrem dẽ]
5 e farò mẽtione, perche io gliene do. G. dice da se [ut cautus est, vbi nihil opus ẽ] o come è egli diligente, doue nõ bisogna? C. [atque ita opus est facto] e bisogna ben far cosi [at matura dum libido ea-
6 dem hæc manet] ma sollecita, mentre che son o in questa fregola, cioè uoglia [nam si illa altera magis instabit] perche se quella altra cioè moglie, che egli ha per le mani farà piu resistenza [forsan reijciat nos] forse che egli lascierà noi. C. [rem ipsam putasti] tu hai a punto pensato q̃llo, che bisogna. D. si uolta a Geta [duc ergo me ad eũ] menami adũq; a lui. G. [nõ moror] io sono a ordine, andiamo. C. [ubi egeris hoc, trãsito ad uxorẽ] q̃do tu harai fatto questo, uanne a la mia donna [vt
8 conueniat hanc prius, quàm ab eat hic] che ella uadia a trouare costei innãzi che che ella si parta di qui [dicat nos dare eam nuptũ Phormioni] e dica, che noi la dia 9
mo per moglie a Formiõe [ne succẽseat] e che ella non si adiri [& magis esse illum idoneum, q sit ipse familiarior] e che egli è meglio per lei, ch'è 10
piu suo familiare [nos nihil egressos esse nostro officio] e che noi non habbiamo mancato del nostro debito [datum eẽ dotis, quantũ is uo 11
luerit] e che gli si è dato di dote, quanto egli ha uoluto. D. [quid refert tua id?] che ti importa questo? [malum] ohime. D. [magni Demipho] assai Demifone. C. [non sat est, te fecisse tuum officium] non ti basta egli hauer fat 12
to il debito tuo [si fama non approbat id?] se la fama non lo loda? cioè se tu non ne sei ancor lodato? C. [uolo quoque fieri hoc uoluntate ipsius] io uoglio che questo si faccia con sua sodisfattione [ne prædicet se eiectam] accioche ella non uadia dicendo d'essere stata cacciata uia. D. [possum facere idem istuc] io posso fare questo senza andare da la tua donna. C. [mulier congruet magis mulieri]

una

1 una donna si conuien meglio a una donna. D. [rogabo] io gliene dirò su. C. [cogito, vbi nunc illam possim reperire] io penso, doue 7 ora io la possi trouare.

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

Sofrona Balia, e Cremete.

QVID agam? quem mihi amicum inueniam misera? aut cui consilia
Hæc referam? aut vnde nunc mihi auxilium petā?
Nam vereor, hera ne ob meum suasum indigne īiuria afficiatur,
Ita patrem adolescentis facta hæc tolerare audio violenter,
CH. *Nam quæ hæc est anus exanimata, a fratre quæ egressa est meo?*
SO. *Quod ut facerem, egestas me impulit; cum scirē infirmas nuptias*
Hasce esse, ut id cōsulerē, ĩterea uita ut ĩ tuto foret
CH. *Certe ædepol, nisi me animus fallit, aut parum oculi prospiciunt,*
Meæ nutricē gnatæ uideo. SO. *neque ille inuestigatur.* CH. *quid agam?*
SO. *Qui est eius pater.* CH. *adeo ne, an maneo, dū ea, quæ loquitur, magis cognosco?*
SO. *Quod si eum nūc reperire possim, nihil est, quod uerear.* CH. *ea est ipsa,*
Cōloquar. SO. *quis hic loquitur?* CH. *Sophrona.* SO. *& meum nomen nominat?*
CH. *Respice ad me.* SO. *dij obsecro uos, est ne hic Stilpho;* CH. *non.* SO. *negas?*
CH. *Concede hinc à foribus paululū istorsum sodes Sophrona.*

QVID agam? &c.] in questa scena Sofrona riconosce Cre-
2 mete, e Cremete Sofrona. ORDINE. [Sofrona hauea consigliata qsta fanciulla a torre per marito Antifone, non pche ella pēsasse, che
3 le nozze haueſsero a durare, ma solo per cāpare da la fame. hauēdo adunq; sentito, che Demifone non uoleua, da se si lamenta per essere
4 re stata lei, che l'hauea cōsigliata [Quid agam? quē amicū inueniā misera?] che farò io, che amico trouerò io po ueretta; [aut cui referā hæc consi
5 lia?] o a chi dirò io questi segreti? [aut unde mihi petā auxiliū?] o donde mi chiederò io aiuto? [nam vereor, ne indigne mea hera afficiatur iniuria] perche io dubito, che indegnamēte la mia padrona nō sia ingiuriata [ita audio patrē adolescentis tollerare hæc
6 facta uiolenter] in modo intendo, che'l padre de la giouane ha per male queste cose. C. dice da se [quæ nam est hæc anus exanimata, quæ egressa est a fratre meo?] chi domine è questa uecchia mezza morta, che esce di casa del mio fratello? S. seguita di lamentarsi [egestas me impulit, ut facerem quod] la pouertà mi sforzò, ch'io facessi questa cosa [cū scirem has nuptias esse infirmas] sapēdo, che queste nozze non erano stabili [ut consulerē id] per proueder questo [ut interea uita esset in tuto] accioche in qsto mētre si 8 campasse la uita. C. da se [certe ædepol, nisi aĩus me fallit, aut parum oculi prospiciunt, uideo nutricē meę gnatæ] certo per lo tempio di Pol 9 luce, se io nō mi inganno, o se gli occhi scorgono bene, io ueggo la balia de la mia figliuola. S. seguita pure da se [neque inuestigatur ille] ne si 10 troua colui. C. interrompe parlādo da se [quid agam?] che debbo io fare? S. finisce [qui est eius pater] chi è suo padre. C. da se dice [adeone, 11 an maneo, dum ea, quæ loquitur, cognosco magis?] uo io a lei, ò pure sto tanto, che io intendi meglio quelle cose, che ella dice? S. da se [quod si possim nunc eum reperire, nihil est, quod uerear] ma se io potessi trouarlo, io non harei paura di nulla. C. [ea est ipsa] ella è essa [colloquar] io le no parlare. S. [qs hic loquitur?] chi parla qui? C. [Sophrona] o Sofrona. S. [& nominat meum nomen?] e chi ricorda il mio nome? C. [respice ad me] uoltati a me. S. [Dii obsecro uos] o Dei io ui prego [est ne hic Stilpho?] è costui Stilphone? C. [non] non, cioè nō è Stilphone, diceua di nō essere Stilphone, perche egli haueua nome Cremete. S. [negas?] dite voi di non esser Stilphone?

C. [concede

1 CRE. [concede paululum hinc a foribus istorum sodes Sophrona] leuati di costì de la porta di costestoro se tu uuoi Sofrona. 7

Ne me istoc posthac nomine appellassis. SO. *quid? non is obsecro es,*
Quem semper te esse dictitasti? CH. *est.* SO. *quid has metuis fores.*
CH. *Conclusam hic habeo vxorem sæuam, verùm istoc de nomine.*
Eo perperam olim dixi, ne vos forte imprudentes
Effutiretis, atq; id porro aliqua vxor mea rescisceret. (*potuimus.*
SO. *Hē istoc pol nos te hic inuenire miseræ nunquā*
CH. *Eho dic mihi, quod tibi rei est cū familia hac, vnde exis?*
Aut vbi illæ sunt? SO. *miseram me.* CH. *hem quid est? viuunt ne?* SO. *viuit gnata.*
Matrē ipsā ex ægritudine miserā mors cōsecuta ē.
CH. *Male factum.* SO. *ego autem, quæ essem deserta, egens, ignota,*

Ne me appellas
sis post hac istoc
nomine] ne mi
chiamare mai
piu per questo
nome. S. [qd?]
2 perche [obsecro
nō is es] o non se
te uoi colui [quē
semper te esse di
ctitasti?] che sē-
pre uoi ui sete
fatto chiamare?
C. [est] si è vero.
S. [quid metuis
3 has fores?] pche
hauete uoi paura di q̄ste porte?
C. [habeo hic cō
clusam vxorem
sæuam] io ho q
chiusa una mia
moglie superba [uerū de istoc uomine olim
perperam eo] ma io di questo nome ui dissi
4 gia il contrario per questo conto, cioè io non
ui uolsi dir il mio nome per questo conto
[ne uos imprudentes forte effutiretis foris]
accioche uoi imprudentemente per sorte uo
lo diceste fuori [atque porro] e che di poi
[aliqua mea uxor id resciisceret] in qualche
modo la mia donna lo risapesse. SO. [hem]
o dio [pol nos miseræ nunquam potuimus
istoc inuenire te
hic] per Polluce
noi pouerette
mai potemo per
questa cagione
trouarui qui.
CRE. [eho dic 8
mihi] be dimi
[quid tibi rei est
cum hac familia] che hai tu
a fare cō questa
famiglia [unde
exis?] donde tu
esci? [aut ubi illæ sunt?] o do- 9
ue sono elleno?
cioè la mia figliuola, e la mia dō
na. S. [miseram
me] o poueretta
a me. C. [hem,
quid est?] be, che è stato? [uiuunt ne?] sono
elleno uiue. S. [uiuit gnata] è uiua la uostra
figliuola [mors consecuta est ipsam miseram 10
matrem ex ægritudine] la morte ha seguitato la pouera madre per dolore, cioè la pouera madre si è morta di dolore. C. [male
factum] e mal fatto. S. [autem ego] ma io
[quæ essem] quale io fosse [anus, deserta,
egens, ignota] uecchia, abbandonata, pouera, e non conosciuta.

Vti potui virginem nuptū locaui huic adolescenti,
Harum qui est dominus ædium. CH. *Antiphoni ne?*
SO. *hem isti ipsi.*
CH. *quid? duas ne is vxores habet?* SO. *hau obsecro vnam quidem ille hanc solam.*
CH. *Quid illa altera, quæ dicitur cognata?* SO. *hæc est.* CH. *quid ais?*
SO. *Composito est factum, quomodo hanc amans habere posset*
Sine dote. CH. *dij vostrā fidē, quā sæpe forte temere*
Eueniunt, q̄ nō audeas optare? offendi aduenientes
Qui cū volebā, atq; vt volebam, collocatā filiam.
Quod nos ambo opere maxumo dabamus, vt fieret, operam.
Sine nostra cura maxuma, sua cura hæc sola fecit.

Vt potui loca
5 ui uirginē huic
adolescenti nuptum] come io
potetti detti la
fanciulla p moglie a questo gio
uane [qui est do
minus harum
ædium] ch'è pa-
6 drone di q̄sta casa. C. [Antiphoni ne?] a Antifo
ne? S. [hem] ohi
me [isti ipsi] a
cotesto, messer
si. C. [quid?] co-
me [habet ne is
duas uxores ?]
ha egli due mogli? S. [hau obse
cro] hu come 11
[vnā quidē hāc
solū. s. habet] egli ha solamente costei. C. [qd
illa altera, quæ
dicitur cognata?] q̄lla altra,
che si dice che è
nostra parente? 12
S. [hęc ergo est]
costei è. C. [qd
ais ?] che ditu?
S. [factum est] e
si è fatto [cōposito] d'accordo,
e come eglino si
sono conuenuti [quo amans
posset

SO. *Nunc quid facto est opus, uide, pater adolescentis venit.*
Eumq; animo iniquo hoc oppido ferre aiunt. C. *nihil pericli est.*
Sed per deos atque homines, meam esse hanc, caue rescisciat quisquam.
S. *Nemo ex me scibit.* C. *sequere me, cætera intus* (*audies.*

1 possset habere
hanc sine dote]
come l'amante
la potesse haue-
re senza dote,
cioè eglino han-
no fatto, come
eglino erano ri-
masti d'accor-
2 do, ch'egli la togliesse senza dote. C. [Dij uo
strã fidẽ] o Dei quanto è la nostra potẽza [q̃
sæpe forte eueniunt, quæ nõ audeas optare]
quãte uolte a caso accascano cose, che tu nõ
hai ardire desiderarle' [aduenięs offendi filiã
collocatam qui cum uolebam, atque ut uole
bam] tornando qui io ho trouato la mia figli
uola maritata a chi io uoleuo, e come io uo-
leuo [quod nos ambo dabamus operam ma-
3 ximopere, ut fieret] la qual cosa noi cercaua-
mo amenduoi grandissimamente, che ella si
facesse [hæc sola fecit sua maxuma cura, si-

ne nostra cura] 7
costei l'ha fatto
ella con grandis-
sima diligentia
senza nostra fati
ca. S. [quid opus
est facto nunc?]
che bisogna fare
ora? [uide pater
adolescentis uenit] uedere il padre del gioua- 8
ne uien qua [quæ aiunt ferre hoc oppido ani
mo iniquo] e dicono, che egli l'ha molto per
male. C. [nihil pericli est] non ci è pericolo
[sed caue per deos, atque homines] ma guar
da per gli Iddei, e per gli huomini [quisquã
rescisciat hanc esse meam] che nessuno non
sappia che costei sia mia figliuola. S. [nemo
scibit ex me] nessuno lo saperà da me. C. [se-
quere me] uien meco [audies cætera intus] tu 9
udirai l'altre cose dentro.

SCENA SECONDA.

Demifone, Geta.

Nostrapte culpa facimus, ut malos expediat esse,
Dũ nimiũ dici nos bonos studemus & benignos.
Ita fugias, ne præter casam, quod aiunt. ne id sat erat.
Accipere ab illo iniuriam? etiam argentum est ultro obiectum ei,
Vt sit qui uiuat, dũ aliquid aut flagitij conficiat.
GE. *Planissime.* DE. *his nunc præmium est, qui recta praua faciunt.*
GE. *Verissime.* DE. *ut stultissime quidem illi rem gesserimus.*
GE. *Mõ ut hoc cõsilio possit discedi, ut istã ducat.*

Nostrapte &c.]
Veniua Demifo
ne cõ Geta da da
4 re i danari a For
mione, e seco si
lamẽtaua, che e-
gli era necessa-
rio, volẽdo mãte
nere la buona fa
ma i buoni, che
dessero cagione à
molti di diuẽtar
5 cattiui.

ORDINE.

Nos facimus
id nostrapte cul-
pa] noi facciamo
q̃sto p cagiõ nostra [ut expediat. s. multos eẽ
malos] che sia lecito a molti esser cattiui [dũ
6 studemus dici bonos, & benignos] mentre
che noi ci ingegnamo esser buoni, e benigni
[ita fugias] questo è un puerbio [ita fugias.
ita fugiendum est] bisogna fuggirsi in modo
[ne præter casam. s. fugias] che tu non fuggi
fuori di casa [ut aiunt] come si dice. il senso
è. quando tu fuggi un pericolo, bisogna che
tu fuggi in modo, che tu non eschi di casa,
perche tu entreresti in un pericolo maggio-
re, perche il piu securo luogo è la casa. uo-

leua ĩferire, che
se egli era stato
ĩgãnato da For
mione, egli non 10
gli doueua dare ĩ
oltre danari, co-
me egli haueua
fatto, però sog-
giugne, e dice
[non ne id sat e-
rat accipere ab
illo iniuriã?] nõ
bastaua egli que 11
sto, essere ingiu-
riato da lui [et ar
gẽtum ultro est
obiectũ ei] anco
ra gli si è sponta
namẽte dato da
nari [ut sit qui uiuat] accioche egli habbia da
uiuere [dũ conficiat aliquid aliud flagitij] tan
to che faccia qualche altra ribalderia. G. [pla 12
nissime] è certissimo. D. [nunc est primũ his,
qui faciũt recta praua] hoggidì è preposto il
premio a coloro, che fanno le cose buone cat
tiue. G. [uerissime] è uerissimo. D. [ut stul-
tissime] quanto sciocamente [quidem] per
mia fe [gesserimus illi rem] egli habbiamo
noi dato le sue cõmodità. G. [modo ut] pur
che [possit discedi hoc consilio] si possa fare
p questa uia [ut illam ducat] ch'egli la meni

D. [etiam

DE. *Etiam ne id dubium est?* GE. *haud scio hercle, ut homo est, an mutet animum.*

DE. *Hē, mutet ãt?* GE. *nescio, uerùm, si forte, dico.*

DE. *Ita faciam, ut frater censuit? ut uxorem huc eius adducam,*

Cū ista vt loquatur. Geta abi, prænūcia hāc uēturā

GE. *Argentū inuētū est Phædriæ, de iurgio siletur,*

Prouisum est, ne in præsentia hæc hinc abeat, quid nunc porro?

Quid fiet? in eodem luto hæsitas, uorsuram soluis

Geta, præsens quod fuerat malū, in diem abijt, plagæ crescunt,

Nisi prospicis. nūc hīc domū ibo, ac Phaniū edocebo

Ne quid uereatur Phormionem, aut eius orationē.

1 D. etiam id dubiū est?] ancora è dubbio di questo? G. [haud scio hercle] io non lo so per Ercole [an mutet animum] se muti proposito [ut
2 homo est] tale egli è: cioè egli è tale, che io non so, se si muterà. [hē, mutet aūt] come, che si muti ancora? G. [nescio, uerū dico, si forte] io nō lo
3 so ma io dico se per caso. D. ita faciam, ut frater censuit] io farò come il mio fratello pensò, che si douesse fare [ut] cioè [adducā huc eius uxorem, ut loquatur cū ista] io metterò qua la sua dōna, che ella parli cō costei [abi Geta, prænuntia hanc uenturam] ua via Geta, e auuisa, che ella uerrà là. G. va via, e da se, dice [inuentū est argentum Phędrię] e si è trouato i danari di Fedria
4 [siletur de iurgio] non si ragiona de la lite [prouisū est] e si è proueduto [ne 7
hæc abeat hinc ĩ pſentia] che costei non si parta di q. per ora [qd nūc porro?] ombe che ora?] qd fiet] o che sarà
ora? [hæsitas in eodem luto] tu sei nel medesimo pericolo [soluis uersuram Geta] tu paghi l'usura Geta [malū qđ fuerat pſens] il male che io haueuo hauere o 8
ra [abijt in diē] se n'è andato a uno altro giorno, cioè si indugia a un'altro giorno [plagæ crescūt] le bastonate crescono [nisi prospicis] se tu non prouedi [nunc ibo hinc domum] ora io me ne anderò a casa [ac edocebo Phanium, ne quid uereatur Phormionem] e auuiserò a Fānio, che non habbia paura di Formione, cioè di hauerlo per marito [aut eius orationem] o il suo parlare. 9 10

SCENA TERZA.

Demifone, Nausistrata, e Cremete.

A GE DVM, *ut soles Nausistrata, fac ut illa placetur nobis.*

Vt sua uolūtate id, qđ ē faciūdū, faciat. N. *faciā.*

D. *Pariter nunc opera me adiuues, ac dudum re opitulata es.*

NA. *Factum uolo, ac pol minus queo uiri culpa, quam me dignum est.*

DE. *Quid autem?* NA. *quia pol mei patris bene parta indiligenter*

Tutatur, nā ex his prediis talenta argentum bina

Statim capiebat, hē, uir uiro qd pſtat! D. *bina q̄sc?*

N. *Ac reb. uiliorib. multo, tñ talenta bina.* D. *hui.*

N. *Quid hæc uidentur?* DE. *scilicet.* NA. *uirum me natam uellem.*

D. *Ego ostēderem.* D. *certo scio.* N. *quo pacto.* D. *parce (sodes*

Vt possis cum illa, ne te adolescēs mulier defatiget.

NA. *Faciam, ut iubes, sed meum uirum abs te exire uideo.* C. *hem Demipho,*

AGE DVM, ut soles &c.] Cremete cōta a Demisone, come Fannio è sua fi-
5 gliuola.
ORDINE.
Demisone amaestraua Nausistrata moglie di Cremete come ella haueua a parlare con la fanciulla [age dū
6 vt soles Nausistrata] fa come tu suoli Nausistrata [fac, ut illa placetur nobis] fa che ella si plachi cō noi [ut faciat sua volūtate id, qđ est faciendū, acciochè ella faccia uolūtariamente qllo, che ella ha a fare. N. [faciam] io lo farò. D. [adiuues
me nunc pariter tua opera ac opitulata es dudum re] aiutami ora parimente con le parole, come poco fa tu mi hai aiutato con fatti, cioè col pstarmi i danari. 11
N. [uolo factū] io lo uoglio fare, o uero ho caro hauerlo fatto [ac pol queo minus culpa uiri quam dignū est me] ma per Polluce io nō posso 12

1 tāto per colpa del mio marito, quanto io uor rei. D. [quid aūt?] come cosi. N. [q.a pol indi ligenter tutatur bene parta mei patris] perche per Polluce sciaguratamente egli gouer na i beni acquistati giustamēte di mio padre [nā ex his prædijs statim capiebat bina talen ta argenti] perche di queste possessioni al ser mo anno egli ne cauaua duoi talenti di argento, cioè mille dugento scudi [hem 2 quid pstat uir uiro?] o Dio quanto è da più uno huō, de l'altro! D. [bina qso?] mille du gēto scudi? N. [ac reb. multo uilioribus] e di al tre cose molto più uili [tū capiebat duo talen ta] nondimeno cauaua duoi talenti. D. [hui] finocchi. N. [quid vīt hæc?] che ui par que sto? D. s. [certo un gran che. N. [uellē me na tam uirum] io uorrei esser huō [ego ostende rem] io mostrerei. D. interrōpe, che ella nō può finire, perche haueua inteso quello, che 7 ella uoleua dire [certo scio] io ne sono certo. N. finisce quello, che ella haueua cominciato [quo pacto] come, uoleua dir si uiue, si go uerna, o una simil cosa, ma Demifone uenē dogli a noia tāto suo ciarlare, le dice. D. [par ce sodes] non dir piu, se tu uuoi [ut possis cū illa] accioche tu possi ragionare con colei [ne adolescens mulier defatiget te] accioche ella, che è donna giouane non ti stracchi. il senso 8 è. serba queste parole a un'altra uolta, accio che colei, che è donna giouane non ti strac chi. N. [faciam, ut iubes] io farò, come voi mi dite [sed uideo exire abs re meum uirum] ma io ueggo uscire il mio marito di casa uostra. C. subito uede Demisone, e dice [hem Demi pho] o Demisone, queste parole si pronuntia no con paura.

3 Est illi datum iā argentū] egli si ha dato ancora i danari? D. [curaui i'lico] io ordinai subito, che gli fussero dati. C. [nollē da 4 tum] io non uor rei, che gli fussero stati dati, egli nō haueua ancor ueduta la moglie, e però dice da se [hei uideo uxorē pene plus q̄ sat erat] ohi-

Iam illi datum est argentum? DE.*curaui illico.* C. *nollem datum.*
Hei uideo uxorem, pene plus, quàm sat erat. DE. *cur nolles Chreme?*
CH.*Iam rectè.* D. *quin tu? ecquid locutus cum ista es? quamobrem hanc ducimus?*
CH.*Transegi.* D.*quid ait tandem?* CH. *abduci non potest.* D. *quid non potest?*
CH.*Quia uterque utique est cordi.* D.*quid istuc nostra?* CH.*magni, præter hæc, (erit.*
Cognatam cōperi esse nobis. D.*quid? deliras?* C.*sic*
Non temere dico, redi mecum in memoriam. DE.*satin sanus es?*

9 G. [abduci non pōt] ella non si può mādar uia. D. [qd nō pōt] pche nō si può? C. [quia uterq; est cordi utriq;] pche e' ci sono a cuore l'un'e l'al 10 tro, cioè Anufo ne, e Fannio. D. [quid istuc nostra'] che ci ĩport ta q̄sto? C. [magni assai [præter hæc comperi, eē cognatā nobis]

5 me, io ueggo la mia dōna, io ho parlato piu, che non mi bisognaua. D. [cur nolles Chremes] perche non uorresti tu Cremete? C. [iā recte. s. res se hab t] già la cosa ua bene. D. [qn tu?] che non di tu? [ecquid locutus eum ista es] hai tu parlato nulla cō costei [quāobrē ducimus hāc] perche uoi meniamo q̄sta cioè hai tu parlato nulla cō cotesta fanciulla, che si dia q̄sta tua a Antif. C. [trāsegi] io ho fatto 6 il tutto. D. [tādē q. l ait] ombe, che si dic'eglis oltre di questo io ho trouato, che ella è no- 11 stra parēte. D. [quid deliras?] che impazzi tu? C. [sic erit] cosi sarà [nō dico temere] io nōdi co senza ragione [redi mecū in memoriā] ri torna ne la memoria meco, cioè ricordati di q̄llo, che già io ti dissi, uoleua dire, che si ricordasse, ch'egli hauea detto, ch'egli hauea tolto q̄lla dōna i Lēno, e che si era mutato il nome, ma Demi. nō lo ĩtēdēdo, dice. D. [satī sanus es.] sei tu assai in ceruello, sei tu in te. 12

Hau, obsecro] hu per l'amor di D o [uide ne pec ces in cognatā] guardate di non peccare contro la parente. D. [nō est] ella non è cioè parente a

NA. *Hau, obsecro uide, ne in cognatam pecces.* D.*nō est.* CH.*me negat.*
Patris nomen aliud dictum est, hoc tu errasti. DE. *non norat patrem?*
CH.*Norat.* DE.*cur aliud dixit?* CH.*nunquam ne hodie concedes mihi.*

G. [ne nega] uō lo negare [dictum est aliud nomen patris] ella ha chiamato il padre per uno altro nome [hoc tu errasti] per questo tu hai

Neque intelliges? DE. *si tu nihil narres.* CH. *pergis?* NA. *Miror quid hoc siet.*
DE. *Equidem hercle nescio.* CH. *uin' scire? at ita me seruet Iuppiter,*
Vt propior illi, quàm ego sum, ac tu, nemo est. DE. *dij uostram fidem.*
Eamus ad ipsam una omnes nos: aut scire, aut nescire hoc uolo. CH. *ah.*
DE. *Quid est?* C. *ita ne paruam mihi fidem esse apud te?* DE. *uin' me credere?*

1 tu hai errato
D. non intende
ancora, e però
dice [non norat
patrem?] non co
noseeua ella suo
padre? C. [norat] lo conoscea,
si. D. [cur a-
2 liud dixit?] per
che lo chiamò in
un'altro modo?
C. si dispera, che
non gli uuol cre
dere, e non lo intende, però non gli puotēdo
dire per amore della moglie la cosa chiara
gli dice [nunquam concedes hodie mihi] tu
non mi crederai hoggi [neque intelliges] ne
3 mi intenderai. D. non lo intendendo ancora
dice [si tu nihil narres. s. nō possum intellige-
re] se tu non di nulla io non posso intendere.
C. [pergis?] tu seguiti ancora? N. [miror, qd
hoc fiet] io mi marauiglio, che cosa sia que-
sta. D. [equidem hercle nescio] in uerità per
Ercole io nō so. 7
C. [uin' scire?]
uuolo tu sape-
re? gliene dice
[at ita me ser-
uet Iuppiter]
così Iddio mi
guardi [ut pro-
pior illi nemo
est, q̃ ego sum, 8
ac tu] come nes-
suno gli appar-
tiene piu di me,
e di te. D [dij uo
stram fidem] o dei io ui mi raccomādo, anco
ra non haueua inteso [eamus ad ipsam oēs
unà] andiamo a lei tutte insieme [uolo nos
scire, aut nescire hoc] io uoglio, che noi ci
chiariamo, o nōn ci chiariamo di questo. C. 9
[ah] lo riprende [ah] ah. D. quid id est?] che
cosa è questa? C. [ne] è egli possibile [ita par-
uam fidem esse mihi apud te?] che io habbi
tāto poco credito teco? D. [uin' me credere?]
uuoi tu, che io ti credi?

Vin' satis q̃situ̅ mihi istuc eē? age fiat, qd illa filia
Amici nostri, quid futurum est? CH. *recte.* DE. *hāc igitur mittimus?*
CH. *Quid ni?* DE. *illa maneat?* CH. *sic.* DE. *ire igitur tibi licet Nausistrata.*
NA. *Sic pol commodius esse in omnes arbitror, quàm ut ceperas,*
Manere hāc: nā perliberalis uisa ē, cū uidi, mihi.
DE. *Quid istuc negotij est?* CH. *iā ne operuit ostiū?*
DE. *iam.* CH. *o Iuppiter,*
Dij nos respiciunt, gnatam inueni nuptā cum tuo filio. DE. *hem,*
Quo pacto id potuit? CH. *non satis tutus est ad narrandum hic locus.*
DE. *At tu intro abi.* CH. *heus, ne filij nostri quidē hoc resciscant, uolo,*

Vin' satis q̃si-
tum istuc mihi]
4 uuoi tu, che io
l'habbi inteso as
sai? [age fiat [or-
su sia fatto [qd]
dimi, ombe [illa
filia amici nr̄i]
ella è figliuola
del nostro ami-
co [quid futurū
5 est] che se ha'a fa
re? C. [recte] be-
ne. D [mittimus
igitur hanc?] noi
rimanderemo a-
dunque via que
sta, cioè questa
tua figliuola,
che noi uoleua-
6 mo dare. C. [qd
ni?] perche nò. D. [illa maneat?] e quella re-
sti? cioè questa, che si è trouata nostra paren-
te. C. [sic] si. D. [igitur Nausistrata tibi licet
ire] adunq; Nausistrata tu te ne puoi andare.
N. [pol arbitror eē cōmodius in omneis] per
Polluce io penso, che sia piu utile a tutti [sic]
far così [q̃. s. facere, ut ceperas] he fare come
uoi haueui cominciato [hāc manere] che co-
stei resti [nā mihi uisa est pliberalis cū uidi]
perche ella mi
parue molto li-
berale qn̄ io la 10
uidi, D. [quid]
ueduto andare
uia Nausistra-
ta, gli dimanda
de la cosa piu
scopertamente.
[quid istuc ne-
gotij est?] che co
sa è questa. C. e- 11
ra uolto con le
spalle in uerso la
porta di casa
sua, però non ve
dendo se la mo-
glie era andata
ancora in casa,
dimāda se ella è
entrata, per po- 12
ter dire la cosa [ne iā opuit ostiū?] ha ella an-
cora serrata la porta. D. [iā] ora l'ha serrata.
C. [o Iuppiter] comīcia a cōtare [o Iuppiter]
o Gioue [Dij nos respiciūt] gli Iddei ci aiuta-
no [īueni gnatā nuptā cū filio tuo] io ho tro
uato la mia figliuola maritata al tuo figliuo-
lo. D. [hē, quo pacto id potuit?] he, cōe è po-
tuto essere q̄sto? C. [hic loc⁹ nō ē satis tutus
ad narrādū] questo luogo nō è assai sicuro a
contare

1 contare la cosa. D. [at tu intro abi] però ua a casa, e quiui me lo dirai. C. [heus] o la [ne q dē uolo] io non uoglio pure [ut nostri filij rescifcant hoc] che i nostri figliuoli lo sappino. 7

SCENA QVARTA.

Antifone solo.

LAETVS *sum, ut meæ res sese habent, fratri oltigisse quód uolt.*
Quā scitū ē, eiusmodi parare in animo cupiditates,
Quas, cum res aduersæ fient, paulo mederi possis.
Hic simul argentum reperit, cura sese expediuit,
Ego nullo possū remedio me exoluere ex his turbis,
Quin hoc celetur, in metu, sin patefit, in probro siem,
Neq; me domū nunc reciperē, ni mihi eēt spes ostensa
Huiusce habēdæ, sed ubinam Getam inuenire possū,
Vt rogē, ꝗ tēpus cōueniēdi patris me capere iubeat?

Lætus sum &c.] Antifone si rallegra, che il fratello hab-
2 bia hauuto l'intento suo, si duole de la disgratia di se stesso.

ORDINE. Lætus sum] io sono lieto [ut res meæ se
3 sehabeāt] cōe, che si stieno le cose mie [obtigisse frī, quod uolt] che sia accaduto al mio fratello, quello che egli uuole [quam scitum est] quanto è egli cosa da saui [parare animo eiusmodi cupiditares] eleggersi quei piaceri [quas possis mederi paulo] a le quali tu possi rimediare
4 con poca cosa [cum res fient aduersæ] andando le cose al cōtrario. il senso è, che egli è cosa da saui, eleggersi quei piaceri, che essendo qualche uolta da qualche accidente disturbati, si possino con poca cosa medicare [hic] contra la facilità, che ha hauuto Fedria a cauarsi la sua fantasia e la fatica, che ha lui

[hic simul reperit argentū, expediuit se se cura] costui subito ch'egli 8 hebbe trouato i danari, uscì di pēsieri [ego nullo mō me possum exoluere ex his turbis] io in mō nessuno uō mi posso suiluppa 9 re di qsti fastidi [qn fiē in metu] che io non dubiti [si hoc celatur] se questa cosa si tien celata, cioè di essermi lasciato uincere in proua [sin patefit] e se ella si scuopre [in probro] che io non sia suergognato [nec me reciperem nunc domum] ne me ne anderei ora a casa [ni esset mihi ostensa spes habendæ huiusce] se io nō hauessi sperāza di hauerla [sed 10 ubi nam] ma doue domine [possum inuenire Getam] posso io trouar Geta [ut rogem qd tempus iubeat, me capere conueniendi patris?] acciò che io gli dimādi, che tēpo ci uuole, che io pigli di trouar mio padre?

SCENA QVINTA.

Formione, e Antifone.

ARGENTVM *accepi, tradidi Lenoni, abduxi mulierem,*
Curaui, propria ea Phædria ut potiretur, nā emissa est manu.
Nunc una res mihi ēt restat, quæ est conficiunda, (otium
A senibus ad potandum ut habeam; nam aliquot hos sumam dies.
AN. *Sed Phormio est, quid ais?* PH. *quid?* AN. *quidnam nunc facturus Phædria,*
Quo pacto societatem amoris ait se velle sumere.
PH. *Vicissim parteis tuas acturus est.* AN. *quas?* PH. *ut fugitet patrem,*
Te suam rogauit rursum, ut ageres causam, ut pro se diceres.

Argentū ac-
5 cepi &c.] Formione si gloria.

ORDINE. Accepi argentum, tradidi Lenoni, abduxi mulierem] io ho presi i danari, gli ho dati a Le
6 none, e ho menato la fanciulla [curaui, ut Phædria potiretur ea propria] & ho fatto, che Fedria se la goda lui solo [nā ē emissa manu] pche ella è fatta

libera. dice questo perche ell'en do uscita di ma- 11 no a Lēnone, ella non è più sottoposta a ogn'uno [nunc mihi restat una res] ora mi resta una sola cosa [q̄ ē mihi cōficiēda] che io ho a fare 12 [ut habeā otiū à senibus ad potandum] che io habbi commodità da' uecchi a bere [nam sumā aliquot hos dies] perche io con

1 consumero que
sti pochi giorni.
A. [sed Phor-
mio est, qd ais?]
ma questo è
Formione, che
di tu. Fo. [qd?]
che cosa? A.
[quid nam fa-
2 cturus Phædria nunc?] che ha a fare Fedria
ora? [quo pacto ait, se uelle sumere satietatẽ
amoris?] come dice egli di uoler satiarsi de
la sua innamorata? FO. [acturus est parteis
tuas uicissim] egli ti vuol cõtrafare. A. [quas]
come? FO. [ut fugitet patrẽ] che fuggirà suo
padre [te rogauit, ut ruisũ ageres suã] egli ti
ha pgato che tu lo cõtrafacci, cioè che tu fac
ci similmẽte per lui quello, che egli ha fatto
3 p te [ut diceres cãm pro se] che tu lo difendi

Nã potaturus est apud me, ego me ire senib. Suniũ
Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam
dudum dixit Geta.
Ne, cum hic non uideant me, conficere credant ar-
gentum suum.
Sed ostium concrepuit abs te. AN. *uide, quis egre-*
diatur. PH. *Geta est.*

[nam potatur' 7
est apud me] p-
che egli ha a be
re meco [ego di-
cam senibus me
ire Sunium] io
dirò a' uecchi,
che io uo in Su
nio [emptũ an-
cillam ad mercatum] a comperare una serua 8
al mercato [quam dudum dixit Geta] che po
co fa disse Geta [ne credant conficere argen
tum suum] acciò che non credino, che io cõ
sumi i lor dinari [cum me non uideant hic]
non mi uedendo quì [sed ostium concre-
puit abs te] ma il tuo uscio ha fatto strepito.
A. haueua uolto le spalle a' la casa [uide quis
egrediatur] guarda chi esce. Fo. [Geta est]
egli è Geta.
9

SCENA SESTA.

Geta, Antifone, e Formione.

O fortuna
&c.] Geta esce
di casa tutto al-
legro, e auuisa
Antifone, come
Fannio è stata ri
4 conosciuta figli-
uola di Crem.
ORDINE.
O fortuna] ò
fortuna [o fors
fortuna] ò sorte
[quantis com-
moditatibus] di
quanti commo
5 di [quam subi-
to] e quanto pre
sto [exonerastis
hunc diem] ha-
uete uoi pieno
questo giorno
[meo hero] al
mio padrone [o
pe uestra ?] col
6 aiuto uostro ?
A. [quidnã hic
sibi uolt ?] che
domine uuol
dir costui? G. se-
guita il suo ra-
gionamento [q̃
exonerastis nos
eius amicos me
tu] e hauete alle

O FORTUNA, *o fors fortuna, quantis commo-*
ditatibus,
Quã subito hero meo Antiphoni ope uestra hunc
onerastis diem.
AN. *Quidnam hic sibi uolt?* GE. *nosq; amicos eius*
exonerastis metu?
Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc
onero pallio,
Atque hominem propero inuenire, ut hæc, quæ cõ
tigerint, sciat?
AN. *Num tu intelligis, quid hic narret?* PH. *num*
tu? A. *nihil.* P. *tantundem ego,*
GE. *Ad Lenonem hinc ire pergam, ibi nunc sunt.*
AN. *heus Geta.* G. *hem tibi.*
Num mirum, aut nouum est, reuocari, cursum cum
institueris? AN. *Geta.*
G. *Pergit, hercle nunquam tu tuo odio uinces me.*
AN. *non manes?*
GE. *Vapulabis.* AN. *id tibi quidem iam fiet, nisi re*
sistis uerbero.
G. *Familiariorem oportet esse hũc, qui minitatur*
malum, sed isne est,
Quẽ quæro, an nõ: ipsus est. PH. *congredere actu-*

gerito uoi suoi
amici di paura
[sed ego mihi
nunc cesso [ma
io mi sto ora a
baloccare [qui
non onero hũc 10
humerũ pallio]
che non carico
questa spalla di
questo mãtello,
cioè che non mi
metto q̃sto man
tello in spalla p
esser più leggie-
re, & atto a ca- 11
minare [atq; ,p
pero conuenire
hominẽ] e che
io non sollecito
trouarlo [ut
sciat hæc, quæ
contigerint?] ac
cioche sappia q̃-
ste cose, che so- 12
no accadute. A.
[num tu intelli
gis, quid hic nar
ret?] intendi tu
q̃llo, che egli di-
ca? F. [nũ tu?] e
tu? A. nihil] no.
F. [tãtũdẽ ego]
il medesimo in-
tendo

1 tendo io. G. seguita pur se [pgam ire hinc ad Lenonem] io seguiterò d'andarmene a casa del Lenone [vbi nunc sunt] doue ora c' sono. A. [heus Geta] o Geta. G. si duole di esser chiamato, e parla a se stesso [hem tibi] to la eccoti [num mirũ aut nouum est reuocari] è egli marauiglia,
2 o cosa nuoua, che tu sia richiamato indrieto [cũ instituens cursum?] come tu ti metti in uia? A. [Geta] o Geta. G. da se, e finge di nõ udire [pergit Hercle] e seguita p Ercole [tu nunquã uinces me tuo odio] tu nõ mi uincerai mai col tuo infastidirmi, cioè tu non mi farai mai voltare, chiama se tu sai. A. [mõ manes?] tu non ti uuoi fermare? G. [uapula-

tum. AN. quid est?
GE. Omnium, quanto est, qui uiuant, hominum bo mo honoratissime.

bis] tu sarai bastonato. A. [id quidem fiet tibi iam] questo in 7
uerità ti interuerrà ora [nisi resistis uerbero] se tu non ti fermi huomo da bastonate. G. [oportet esse familiariorem] egli è necessario che costui possa molto sopra di me [qui minitatur malum] che minaccia di darmi [sed est ne is, quem quæro, an non?] ma è egli co 8
stui quello, che io cerco, o no? [ipsus est] egli è esso. F. [cõgredere actutum] uien quà presto. A. [quid est?] che cosa è? G. [homo honoratissime omnium hominum qui uiuant] o huomo sopra tutti gli huomini, che uiuano felicissimo [quantum est] in quanto si appartiene a lo stato tuo.

Nã solus An
3 tipho diligere a dijs] perche tu solo Antifone sei amato da gli Iddei [sine controuersia] senza dubbio. A. [ita uelim] io uorrei cosi [sed uelim
4 mihi dici] ma io uorrei, che mi fosse detto [qui credam istuc ita eẽ] come io debbo credere, che sia cosi. S. [Satiu' est, si te reddo delibutũ gau
5 dio?] non ti basta egli se io ti empio di allegrezza? A. [enecas] tu mi fai morire. egli harebbe uoluto che egli hauesse detto in un tratto. F. [qn] de [auser hinc] lascia andare [pollicitationes] qste
6 pmesse [& cedo qd fers] e dici qllo, che tu ci arrechi. G. [oh, tu quoq; aderas hic] oh, tu ancora eri q. F. [aderã, sed cessas?] io ci ero si, ma che stai tu a uedere, che tu nõ di? G. [accipe] odi [hẽ] or uia state attenti. è una parola, che si usa qñ si uuole fare stare attẽti gli uditori [ut dedimus tibi argẽtum apud forum] come noi ti hauemo dati i danari in piazza, questo è detto a Formione [sumus profecti domũ recta] noi ce ne andammo a casa di

Nã sine cõtrouersia à Dijs solus diligere Antipho
A. Ita ueli, sed q istuc credã, ita esse, mihi dici ueli.
PH. Satin' ẽ, si te delibutũ gaudio reddo? A. enecas.
PH. Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod fers, cedo. G. oh,
Tu quoque hic aderas Phormio? P. aderam, sed cessas. G. accipe, hem,
Vt mõ argẽtũ tibi dedimus apud forũ, recta domũ
Sumꝰ pfecti: ĩterea mittit herꝰ me ad uxorẽ tuã.
A. Quamobrem? G. omitto proloqui: nam nihil ad hanc rem est Antipho. *(Mida:*
Vbi in gynæceum ire occipio, puer ad me accurrit
Pone apprehẽdit pallio: resupinat, respicio, rogo,
Quamobrem retineat me, ait esse uetitum intro ad heram accedere,
Sophrona modo fratrem huc, inquit, senis introduxit Chremem. *(fores*
Eumq; nũc esse ĩtus cũ illis. hoc ubi ego audiui, ad
Suspenso gradu placide ire perrexi, accessi, astiti,

silato. ora dice a Antifone [interea herus mittit 9
me ad uxorem tuam] in questo mentre il padrone mi manda a la tua moglie. A. [q̃obre?] per che cõto? G. [omitto proloqui] 10
io uon lo uoglio dire [nã nihil est ad hãc rem Antipho] perche nõ importa nulla a questa cosa Antifone [ubi occipio ire in gynæceum] quan- 11
do io cominciò andare nel giuneceo. ginneceo è vn luogo secreto, ouero rimoto da le altre stãze de la casa, doue non stanno se non le donne cõmunemẽte [accurrit ad me Mida puer] ne corse a me Mida seruidore [apprehendit 12
pallio pone] e mi tirò p il mãtello di drieto [resupinat] e mi tira indrieto [respicio] io mi uolto [rogo] e gli dimando [quamobrem retineat me] perche conto egli non mi lasci andare [ait, esse uetitum accedere ad heram] mi rispõde, che non si poteua andare a la padrona [inquit] e mi disse [Sophrona modo intro duxit huc Chremem fratrem senis] Sofrona ora ha messo dentro qua Cremete fratello

1 del uecchio [eumque esse nunc intus cum il lis] e che egli è ora dentro con loro [ubi ego audiui hæc] come io hebbi inteso queste co se [perrexi ire placide ad fores] io cominciai andare pian piano a la porta [suspenso 7 gradu] con i piedi sospesi , ouero in punta di piedi [accessi] mi accostai [astiti] mi fermai.

Animam compreßi: aurem admoui, ita animum cœpi attendere,
Hoc modo sermonem captans. A. *euge Geta.* G. *hic pulcherrimum*
Facinus audiui, itaque hercle exclamaui gaudio.
P. *Quod?* G. *quodnam arbitrare?* A. *nescio.* C. *at qui mirificißimum,*
Patruus tuus pater inuentus est Phanio uxori tuæ. A. *hem*
Quid ais? G. *cum eius consueuit olim matre in Lēno clanculum.*
P. *Somnium, ne uti hæc ignoraret suum patrem?* G. *aliquid credito*
Phormio esse causæ, sed me censen' potuisse omnia
Intelligere extra ostiū it° quā īter sese ipsi egerīt?
P. *Atque hercle ego quoque illam audiui fabulam.* G. *imo etiam dabo,*
Quo magis credas, patruus interea inde huc egreditur foras,
Haud multo post cū patre idē recipit se ītro đnuo,
Ait uterq́, tibi potestat em eius habendæ se dare,
Deniq; ego sū missus, te ut reqrerē, atq; adducerē
A. *Hem, quin ego? rape me, quid ceßas?* G. *fecero.* A. *o mi Phormio*
Vale. P. *uale Antipho; bene ita me Dij ament, factum gaudeo.*

Animam cō pressi] ritenni il fiato [aurem ad moui] accostai
2 l'orecchio [ita cœ pi attendere ani mum] e cosi co minciai a stare a udir [captās ser monem hoc mo do] intendendo quello che diceuano cosi. A.
3 [euge Geta] ei Geta. G. [hic au diui pulcherri mum facinus] q io udì una bonissima cosa [ita que pene quasi exclamaui gaudio] e cosi quasi
4 gridai per l'allegrezza. F. [qd?] perche. G. [qd. nam arbitrare?] che pensi tu? A. [nescio] io non so. G. [atqui mi rificissimū] certo ella è cosa ma
5 rauigliosa [pa truus tuus est inuentus pater uxori tuæ Phanio] e si è trouato il tuo Zio padre de la tua moglie Fannio. A. [hem, qd ais?] e che di tu? G. [consueuit olim cum ma tre eius in Lemno] egli hebbe già a fare con sua madre in Lenno [clanculum] di nascosto. A. [somnium] egli è vn sogno questo [ne
6 uti] unoi tu che [hæc ignoraret suum patrem?] costei non sapesse, chi fosse suo padre. G. [credito Phormio esse aliquid causæ] credi Formione, che è qualche cosa [sed cen sen' me potuisse intelligere oīa extra ostiū, quæ intus ipsi egerint inter se?] ma pensi tu,

che io habbi po tuto intendere ogni cosa fuori del uscio, che dē tro egli ne hāno 8 ragionato tra lo ro? FE. [atq; ego quoque Hercle audiui eā fabulam] e io ancora per Ercole ho in teso questa nouella. G. [imo dabo &t quo ma 9 gis credas] anzi ancora io ti darò un segnale, che più tu lo cre di [interea patruus egreditur inde huc foras] in questo mētre il Zio esce fuori 10 [haud multo post] e non mol to dipoi [recepit se idem cum pa tre intro denuo] se ne ritornò col padre dētro di nuouo [utrer que ait se tibi da 11 re potestatē habendæ huius] e l'uno, e l'altro dice, che ti dāno licentia, che tu habbi costei [denique ego sum missus, ut requirerem te atque adducerem] finalmente io sono mandato a cercarti, & a menarti là a loro. A. [hem, quin ergo?] ben, che adun que non mi meni tu? [rape me] menami uia [quin cessas?] che stai tu a uedere. G. [fecero] io lo farò. A. [o mi Phormio uale] o For- 12 mion mio a Dio. F. [uale Antipho] a dio Antifone [gaudeo] io mi rallegro] bene factum] che la cosa sia andata bene [ita me Dij amēt] se Iddio mi aiuta.

Tantam

1 SCENA SETTIMA. 7

Formione solo.

TANTAM *fortunam de improuiso esse his datā?*
Summa eludendi occasio est mihi nunc senes,
Et Phædriæ curam adimere argentariam,
Ne cuiquam suorum æqualium supplex siet;
Nam idem hoc argentum ita ut ingratis est datū,
His datum erit, hoc qui cogam, re ipsa repperi.
Nunc gestus mihi, uoltusq́, est capiundus nouus.
Sed hinc concedam in angiportum hoc proximū,
Inde hisce ostendam me, ubi erunt egressi foras,
Quo assimularam ire ad mercatum, non eo.

Tantam fortunā, &c.] Formione si marauiglia di tanta felicità.
ORDINE.
Aggiugnete, [ne]è egli possi-
2 bile[tantā fortunam esse datam his de improuiso?] che tanto gran bonaccia sia accascata a costoro a l'improuista? [est mihi nunc summa occasio illudendi senes]io ho ora una grande occasio
3 ne di dar la baia a uecchi [& ademere curam argentariam Phædriæ] e leuare il pensiero de danari a Fedria[ne fiet supplex cuiquā suorum æqualium] che non habbia a andare a fregarsi al ceffo a nessuno de suo pari[nam hoc idem argentum] perche questi danari medesimamente[datum erit ita] saranno dati così [ut datum est ingratis]come sono stati dati a questi ingrati, cioè nō saranno loro restituiti, come e non gli hanno restituiti loro da chi gli hanno hauti [qui cogam
8 hoc]come io ho a fare questo [re ipsa repperi] io l'ho trouato[nūc capiundus ē mihi gestus, voltusq́ue nouus] ora mi bisogna finger noui gesti, e nuouo uiso [sed concedam hinc in angiportum hoc proximum] ma io me ne anderò di qui in que-
9 sto chiassolino uicino [inde ostendam me hisce] e di quiui mi mostrerò a costoro [ubi erunt egressi foras] come saranno usciti fuori [non eo ad mercatum] e non anderò al mercato [quo assimularam me ire] doue io haueuo finto di andare.

4 SCENA OTTAVA. 10

Demifone, Formione, e Cremete.

DIIS *magnas merito gratias habeo, atque ago,*
Quando euenere hæc nobis frater prospere.
Quantum potest, nunc conueniendus Phormio est,
Priusquam dilapidet nostras triginta minas,
Vt Auferamus. P. *Demiphonem, si domi est,*
Visam, ut quod. D. *at nos ad te ibamus Phormio.*
P. *De eadē hac fortasse cā?* D. *ita hercle.* P. *credidi.*
Quid ad me ibatis? ridiculum, an uereremini,
Ne non id facerem, quod recepissem semel?
Heus, heus, quanta hæc mea paupertas est, tamen
Adhuc curaui vnum hoc idem, vt mihi esset fides.
C. *Est ne ea ita, ut dixi, liberalis?* D. *oppido.*
P. *Itaque ad uos uenio nuntiatum Demipho,*
Paratum me esse, ubi uoltis, uxorem date.

Dijs magnas &c.] Formione cerca di truffare i danari hauuti, i uecchi non uogliono star forti. onde si scuopre come Cremete
5 ha due mogli.
ORDINE.
Merito habeo atq; ago magnas gratias diis] meritamente io sono obligato grādemente a gli Iddei, e gli ringra-
6 tio[qn frater nobis euenere hæc pspere]poi che queste cose ti sono accadute prosperamente[nunc conueniēdus est Phormio, quantum pōt] ora bisogna trouare Formione, quanto presto si può[priusquā delapidet nostras triginta minas]innāzi che egli consumi i nostri trecento scudi[vt auferamus] acciochè noi gliene cauiamo de le mani. F. finge di non gli hauer ueduti [uisam Demiphonē, si domi est] io uoglio andare a uedere Demifone se egli è in casa
11 [vt quod] accio che quello che, uoleua dire accioche faccia quello, che mi ha pmesso, ma Demifone lo interrompe [at nos ibamus ad te Phormio] appū-
12 to noi ueniuamo a trouarti Formione [Fortasse de hac eadem cā?] forse per quella medesima causa? D. [ita hercle] si per Ercole. F. [credidi] io me lo imaginai bene[quid ad me ibatis] perche ueniui uoi a trouarmi per questo conto? [ridiculum] pazzia che è la uostra a uenirmi a trouar per questo[an uerebamini,

1 ne non id facerem, quod recepissem semel? credete uoi ch'io non facessi quello, che io ho promesso una uolta? [heus heus] o la, o la sapete uoi quello che io ui uoglio dire [quanta est hæc mea paupertas] quanto grãde che sia questa mia pouertà [tamen quidem curaui adhuc hoc unum] nondimeno in uero io ho insino a qui hauto cura di questa cosa sola [ut mihi esset fides] di non mancare di fede. C. dice a Demifone che Formione non 7
sente [est ne ita, ut dixi liberalis?] è ella cosi, come io ho detto, gratiosa? D. [oppidò] molto. F. Seguita il suo ragionamento [itaque uenio ad uos nuntiatum Demipho] per tanto io ui uengo ad auisare Demifone [me esse paratum] che io sono a ordine [ubi uoltis date uxorem] come uoi uolete datemi la moglie.

Nam omnes posthabui mihi res, ita uti par fuit,
Postquã tantopere id uos velle animũ aduerterã.
C. *At hic dehortatus est me, ne illam tibi darem,*
Nam qui erit rumor populi, inquit, si id feceris?
Olim cum honeste potuit, tum non est data,
Nunc uiduam extrudi turpe est; ferme eadem oĩa,
Quæ tute dudum coram me incusaueras.
P. *Satin' superbe illuditis me?* D. *qui?* P. *rogas?*
Quia ne alteram quidem illam potero ducere;
Nam quo ore redibo ad eam, quam contẽpserim?
CH. *Tum aũt Antiphonem uideo ab sese amittere*
Inuitum eam, inque. D. *tum autem uideo filium*
Inuitum sane mulierem ab se amittere,
Sed transi sodes ad forum, atque illud mihi
Argentum iube rursum rescribi Phormio.
P. *Quod? næ ego præscripsi porro illis, quib. debui.*
D. *Quid igitur fiet?* P. *si uis mihi uxorem dare,*
Quam despondisti, ducam; sin est, ut uelis
Manere illam apud te, dos hic maneat Demipho;

2 Nam posthabui mihi oẽs res] p-ch'io ho disprezzato ogni cosa [ita vt par fuit] come è stato honesto [post quã animaduerterã] poi che io mi
3 fui accorto [uos velle id tantopere] che tanto grãdemente uoi uoleui questa cosa. D. [at hic dehortatus est me ne tibi illam darẽ] ma costui mi ha
4 sconfortato, che io non te la dia [nam inquit] p-che mi dice [qd rumor populi erit, si feceris id?] che dirà il popolo, se tu farai tal cosa? [cũ potuit olim honeste] quã si potette gia honestamente [tũ
5 non est data] allhora ella non ti si dette [nũc turpe est extrudi uiduam] ora è cosa brutta, che ella abbandonata sia cacciata via [ferme eadem hęc omnia. [dixit] mi disse quasi tutte qlle medesime cose [quæ tute dudum incusaueras coram me] di che poco fa tu mi reprehendeui in sul viso. F. [illuditis ne me satis superbe?] stratiatimi uoi assai superbamẽte; D. [qui?] pche? F. [rogas?] voi me ne di-
6 mandate? [quia ne potero quidẽ ducere illã alterã] perche io non potrò pure menar qllã altra [nã quo ore redibo ad eã quã contemp serim?] perche cõ che faccia ritornerò io da colei, che io ho 8
rifiutata? C. insegna piano a Demifone quello, che egli ha a rispondere [inque tum video Antiphonẽ inuitum amittere illã ab sese] di oltre di qsto, io veggo 9
che Antifone mal uolontieri, se la lascia torre. D. dice qllo che Cremete gli ha insegnato [autẽ tum video sane filiũ inuitũ amittere ab se mulierẽ] e in oltre io 10
veggo in verità, che il mio figliuolo mal uolontieri se la lascia uscir de le mani [sed transi sodes ad forũ] ma va pur al banco [atq; iube] e fa [rursum illud argentũ Phormio] che di nuouo quei danari 11
Formione [rescribi mihi] mi sieno scritti. F. [quod?] che danari? [næ ego præscripsi porro illis] in verità io gli ho fatti scriuere dipoi a stanza, ouero in nome di coloro [quibus debui] a quali io gli haueua a dare. D. [qd igit fiet] che adũq; si farà? F. [si uis dare mihi uxorem, quã despondisti, ducam] se tu mi uuoi dare colei per moglie, che tu mi hai promessa, io la menerò [sin est, ut uelis illam manere apud te] ma se egli è, che uoi uogliate, che el 12
la stia in casa nostra [maneat hic dos Demipho] resti qui la dote Demifone.

Nam non est equom me propter uos decipi,
Cum est uestri honoris causa repudium alteri
Remiserim, quæ tantundem dotis dabat.
D. *I hinc in malam rem cum istac magnificentia*

Nã nõ e æquũ me decipi propter uos] perche non è giusto che io perdi per uoi [cum ego remiserim alteri repudiũ] hauendo licentiato una altra [causa honoris uestri] per honore uostro, [quæ

Fugitiue, etiam nunc credis te ignorarier,
Aut tua facta adeo? P. irritor. D. tu ne hãc duceres
Si tibi data eſſet? P. fac periculum. D. vt filius.
Cum illa habitet apud te, hoc veſtrũ conſiliũ fuit.
P. Quæſo, quid narras? D. qn tu mihi argẽtũ cedo.
P. Imo vero, tu uxorem cedo. D. in ius ambula.
P. In ius? enimuero ſi porro eſſe odioſi pergitis.
D. Quid facies? P. ego ne? vos me indotatis modo
Patrocinari fortaſſe arbitramini,
Etiam dotatis ſoleo. C. quid id noſtra? P. nihil.

F. [quæ dabat tan
tundẽ dotis] che
mi daua la me-
deſima dote. D.
[ſi hinc fugitiue
in malã crucem
cũ iſtac magnifi
cẽtia] leuamiti
dinanzi ſugiti-
2 uo, e va a le for-
che cõ qſta tua
ſuperbia [etiam
nunc credis te
ignoratier] an-
cora tu credi non eſſer conoſciuto [aut tua
facta?] o i tuoi fatti? [adeo] è per un ripieno.
F. [irritor] io ſono irritato. queſto diſſe da
ſe, volendo inferire, che egli ſcuoprirebbe il
3 peccato di Cremete [tu ne hãc duceres, ſi ti
bi data eſſet] che tu l'hareſti tolta, ſe ella ti
foſſe ſtata data? F. [fac piculũ] fatene la pro-
ua. D. parla fuori d l'honeſto [hoc fuit veſtrũ
cõſiliũ] queſto è ſtato il voſtro diſegno [ut fi
lius habitet apud te cũ illa] che'l mio figliuo
lo ſteſſe in caſa tua cõ eſſa. F. [quæſo qd nar
ras?] ohime che dite uoi? D. [quin cedo mihi

argentum] orſu 7
dami i miei da
nari. F. [imo ue
ro tu cedo uxo
rẽ] anzi datemi
uoi la mia mo
glie. D. [ambu
la in ius] ua a la
ragione, richia
mati di me. F. 8
[in ius?] che io
uadi a la ragio
ne? [enimuero
ſi pergitis eſſe
odioſi] inuerità ſe uoi ſeguitate di darmi fa
ſtidio. D. [quid facies?] che farai tu. F. [ego
ne?] io? quello, che io farò? [uos fortaſſe arbi
tramini modo] uoi forſe penſate [adeſſo [me
patrocinari indotatis] che io procuri per chi 9
nõ ha dote, voleua dire, ſarà bene altro, che
forſe ui nuocerà di altra ſorte, che era de le
due mogli di Cremete [etiam ſoleo. ſ. patro
cinari dotatis] ancora io ſoglio aiutare le do
tate, uoleua dire di Nauſiſtrata moglie di
Cremete. C. [quid id uoſtra?] che importa
queſto a noi? F. [nihil] nulla.

Hic quãdã norã, cuius uir uxorẽ. C. hẽ. D. quid eſt?
P. Lẽni babuit aliã. C. nullus ſum. P. ex qua filiam
Suſcepit, & eam clam educat. C. ſepultus ſum.
P. Hæc adeo ego illi iam denarrabo. C. obſecro
Ne facias. P. oh, tun' is eras? D. ut ludos fecit.
C. Miſſum te facimus. P. fabulæ. C. quid uis tibi?
Argentum quod habes condonamus te. P. audio,
Quid uos (malum) ergo me ſic ludificamini
Inepti ueſtra puerili ſententia?
Nolo, volo: volo, nolo rurſum, cedo, cape,
Quod dictũ, indictũ eſt, qđ mõ erat ratũ, irritũ eſt.
C. Quo pacto, aut vnde hæc hic reſciuit? D. neſcio,
Niſi me dixiſſe nemini, id certo ſcio.
C. Monſtri, ita me Dij ament, ſimile. P. inieci ſcru-
pulum. D. hem,
Hiccine, ut à nobis hoc tantum argenti auferat,
Tam aperte irridens? emori hercle ſatius eſt,
Animo uirili, præſentiq; ut ſis para.

Norã hic] io
4 conoſceuo qui
[quandam] vna
certa dõna [cu
ius vir vxorem]
il marito de la
quale ꝑ moglie,
e cuſi ſcuopre il
peccato di Cre
mere. C. [hẽ]
5 e. D. quid eſt?]
che è ſtato? F.
finiſce [habuit
aliam Lemni]
hebbe una altra
in Lemno. C.
[nullus ſum] io
ſono rouinato.
F. ſeguita il ſuo
6 parlare [ex qua
ſuſcepit filiam]
de la quale egli
ne hebbe una fi
gliuola; [& edu-
cat eam clã] e la
alleua naſcoſamẽte. C. dice pur piano [ſepul
tus sũ] io ſono ſotterrato. F. [ego adeo iã de-
narabo illi hęc] io ſẽza dubbio conterò a lei
qſte coſe, cioè a la moglie di coſtui. C. [obſe-

cro ne facias] io
ti ꝑgo, che tu no 10
lo facci. F. [oh
tu ne is eras?] o
eri uoi quello.
D. dice da ſe [ut
fecit ludos] o co
me ci ha egli uc
cellati. C. [miſ-
ſum te facimus]
noi ti laſciamo 11
audare, cioè or-
ſu; habbiti qſti
danari, & attẽdi
a fatti tuoi e uõ
dir nulla. F. [fa-
bulæ] nouelle,
baie. C. [quiduis
tibi?] che vuoi
tu? [condonam⁹ 12
te argentum qđ
habes] noi ti do
niamo i danari,
che tu hai di no
ſtro. F. [audio]
io intendo [quid uos ergo] perche uoi adun
que [malum] col malanno [me ludifica-
mini ſic?] mi ſtratiate uoi coſi [inepti] ſen-
za conſideratione [puerili ſententia?] a guiſa

1 di fanciugli? dice ora qllo, che dicono [nolo]io non uoglio[uolo]io uoglio[rursum volo,nolo]di nuouo poi io uoglio,e non voglio [cedo]dimi [cape]to qui [quod dictũ est, in dictum est]quello che uoi hauete detto,non uolete che sia detto [quod modo erat ratũ] quello che ora ualeua [irritum est] non uale piu. C.dice a Demifone pian[quo pacto,aut unde rescuit hæc?]in che modo,o donde ha
2 costui risapute queste cose? D.[nescio]io nõ lo so [nisi id certo scio]se non che io so questo certo [me dixisse nemini] che io non l'ho

detto a nessuno. C.[ita me dij ament est simi 7
le monstri] se Iddio mi aiuti ella è una grande sciagura. F.[inieci scrupulũ]io gli ho messo una pulce ne l'orecchio. D.[hem] braua [hem]come uogliamo noi patire[ut hiccine auferat à nobis tantum argẽti, tam aperte irridens?] che costui ci caui di mano tanti danari, tanto apertamẽte dã doci la baia[hercle satius est emori]p Ercole, che egli è meglio morire,ora conforta Cremete [para, ut sis 8
uitili, præsentique animo] fa di essere di animo uirile, e forte,

Vides tuum peccatũ eẽ elatũ foras]tu vedi,che'l tuo pcõ è scoperto[neque te posse celare id uxorẽ tuã] e che tu
3 nõ poi nascondere qsta cosa a la sua moglie [qd nunc ipsa auditura sit Chre. ex alijs] che ora ella intenderà da le altre[placabilius est]si placherà
4 piu facilmente[id] questo [nosmet indicare] che noi propio lo manifestiamo [tũ poterimus nostro mõ ulcisci hunc impuratum] di

Vides tuum peccatum esse elatum foras,
Neque iam id celare posse te uxorem tuam.
Nunc quod ipsa ex alijs auditura sit Chreme,
Id nosmet indicare placabilius est,
Tum hunc impuratum poterimus nostro modo
Vlcisci. P. *at at, nisi mihi prospicio, hæreo:*
Hi gladiatorio animo ad me affectant uiam.
C. *At uereor, ut placari possit.* D. *bono animo es,*
Ego redigam uos in gratiam, hoc fretus, Chreme,
Cum è medio excessit, unde hæc suscepta est tibi.
P. *Ita ne agitis mecum? satis astute aggredimini:*
Non hercle ex re istius me instigasti Demipho,
Ain' tu,ubi peregre, tibi quod libitũ fuit, feceris,
Neque huius sis ueritus fœminæ primariæ,
Quin tu nouo modo ei faceres contumelias:
Venias nunc precibus lautum peccatum tuum?
Hisce ego illam dictis ita tibi incensam dabo,
Vt ne restinguas, lacrumis si extillaueris.

costei. F. [agitisne mecum ita?] trattatimi voi così? [satis astute aggredimini] cõ assai astutia uoi mi assaltate [nõ 9
hercle Demipho]non per Ercole Demifone [me instigasti ex re istius] uoi mi hauete irritato con utilità di costui,cioè di Cremete[ain'tu ue- 10
nias nũc precib. purgatum peccatũ tuum]e voi venite ora cõ prieghi a purgare il uostro peccato [ubi feceris peregre, quod libitũ fuerit] hauendo 11

5 poi potremo a nostro modo gastigare questo uituperoso. F. da se[at at]bẽ be[nisi mihi pspicio] se io non mi proueggo [hæreo]io sto in dubbio [hi affectãt uiã ad me]costoro cercano di assaltarmi[animo gladiatorio]a guisa di gladiatore. C.at uereor, ut placari possit]ma io dubito ch'ella non si potrà placare. D. [bono aĩo es]sta di bona uoglia[ego redigã uos ĩ gratiã] io ui farò rappacificare[hoc
6 fretus]fidãdomi di qsto [Chreme] Cremete [cũ de medio excessit, unde hæc suscepta est tibi]essendo morta colei dõde tu hai hauuta

fatto di fuori quello che ui è piacciuto]neq; ueritus sis huius feminæ primariæ]nõ hauẽdo hauuto paura di qsta dõna,che è de le prime[quin tu nouo mõ ei faceres cõtumelias] di farle a una foggia nuoua ĩgiuria?[hisce dictis ego tibi dabo ita incẽsam]con queste parole io ue la darò tãto infiãmata[ut ne restinguas]che uoi non la spegnerete,attutereste[si extillaueris lacrumis] se bene uoi ui stellaste 12
di lachrime. D. risponde a certe parole, che Cremete gli accennò come sarebbe, o dio io sono touinato, o simile.

Malum. s. erit] e,si e sara il mal'ãno [quod Dij deæque omnes duint isti]chegli dei, e le dee tut-

D. *Malum, quod isti dij, Deæq; omnes duint,*
Tanta ne affectum quenquam hoĩem esse audacia?
Non ne hoc publicitus scelus hinc deportarier
In solas terras? C. *In id redactus sum loci,*

te dieno a costui,poi dice come da se [ne] è egli possibile [quẽquã hoĩem esse affectũ tãta audacia?

Vt quid agã cum illo nesciam prorsum. D.*ego scio,*
In ius eamus. P. *in ius? huc si quid lubet.*
T. *Assequere, ac retine, dum huc ego seruos euoco.*
C.*Eteñ nequeo solus, acurre huc.* P.*una iniuria est*
Tecũ. G. *lege agito ergo.* P.*altera ẽ tecũ Chreme.*
D.*Rape hũc.*P.*ita ne agitis? enimuero uoce ẽ op⁹,*
Nausistrata exi. C. *os opprime.* D. *impurum uide*
*Quantum ualet.*P.*Nausistrata inquã.*C.*nõ taces?*
P. *Taceã?* D. *nisi seqtur, pugnos in uentrẽ ingere*
P. *Vel oculum exculpe, est, ubi uos ulciscar, locus.*

1 audacia?] che
sia uno tanto au
dace?[nõ ne. s.
decet] nõ è egli
cõueniẽte [hoc
scelus] che que-
sto scelerato di
Formione [de-
portarier hinc in
2 terras solas] sia
portato di qui in
luoghi diserti dõ
de non si hab-
bia mai nuoua
nissuna [publicitus] per publico consenso.
G.[sum redactus in id loci] io sono uenuto
a tale[ut nesciam prorsus, quid agam cum il
lo] che io non so modo nessuno, che mi fac
3 cõ lui. D.[ego scio] io lo so[eamus in ius] an
diamo a la ragione. F.[in ius?] a la ragione?
[huc, id est eamus]andiamo qua, & accenna
ua in casa di Cremete, uolẽdo per giudice la
moglie [si qd lubet] se uoi uolete dir nulla.
D.[assequere] dice piano[assequere] seguita
lo[ac retine] e ritienlo [dum euoco huc ser-
uos] mẽtre che io chiamo qua fuora i serui.
C. rispoude piano[etenim nequeo solus] be
4 si io nõ posso solo[accurre huc] corri qua, e
cosi corre e lo piglia. F.[vna iniuria ẽ tecũ]io
ho vna ingiuria 7
teco, cioe tu mi
hai fatto questa
ĩgiuria, e io me
ne ho a richia-
mare. D.[ergo
agito lege] adũ-
que agita sccon
do la legge, cioe
cerca la tua ra 8
gione per vigor
de la legge. F.
[altera est te cũ
Chreme] & vna
altra ne ho teco Cremete. D.[rape hunc] pi-
glia pur costui. F.[ita ne agitis?] fate uoi co
si? [enimuero op⁹ est uoce] in uerità mi biso
gna gridare[Nausistrata exi] madõna Nausi
strata uscite fuori, e cosi gridaua quãto pote 9
ua. C.[reprime os] turagli la bocca. D.[vide
imputũ] guarda questo sfacciato[quãtũ ua-
let] quãto e possa. F. Nausistrata ĩquã] o ma
dõna Nausistrata dico. C.[non taces?[tu nõ
uuoi star cheto e? F.[taceã?] che io stia cheto?
C.[nisi sequit'] se nõ uiene [ingere pugnos
iu uentrem] dagli de le pugna, de fruconi ne
la trippa [uel exculpe oculum] o uero tu gli
caui uno occhio. F.[est locus] egli è uicino il
tẽpo, ubi ulciscar uos] che io ui gastigherò. 10

SCENA NONA.

Nausistrata, Cremete, Formione, e Demifone.

QVIS *nominat me?* C.*hem.*N.*quid istuc turbæ est*
obsecro
Mi uir? P. *hem, quid nunc obticuisti?* N. *quis hic*
homo est?
Nõ mihi respondes? PH. *hiccine ut tibi respõdeat,*
Qui hercle ubi sit, nescit? C.*caue isti qdquã credas.*
P.*Abi: tange, si non totus friget, me eneca.*
C. *Nihil est.* NA. *quid ergo est? quid istic narrat?*
P. *iam scies,*
Ausculta. C. *pergin' credere?* N. *quid ego obsecro*
Huic credam, qui nihil dixit? PH. *delirat miser*
Timore. N.*non pol temere est, quod tu tam times.*
C.*Ego ne timeo?* PH.*recte sane, quãdo nihil times.*
Et hoc est, quod ego dico, tu narra. D. *scelus,*
Tibi narret? P. *eho tu, factum est abs te sedulo*

QVIS nominat
me?] Esce fuori
Nausistrata, e si
scuopre la cosa.
gridasi assai, a la
5 fiue Formione è
liberato. Fedria
è assoluto de da
nari, & ogni co-
sa si pacifica.
ORDINE.
Quis nominat
me?] chi mi
chiama? N.[ob
6 secro] ohime
[quid turbæ est
istuc mi uir?]
che domin di
quistione è que
sta marito mio?
F. dice a Cre-
mete [hem, qd
nũc obticuisti?]
he, che uol di-
re, che tu sei am
mutolito? N.[qs
hõ est hic?] chi
è costui? [non
mihi respõdes?]
non mi rispõde-
te? F.[hiccĩe tibi 11
respondeat] che
costui mi rispon
da [qui hercle
nescit, ubi sit]
che non sa p Er
cole doue sia?
C.[Caue, cre-
das isti quidquã]
guarda di non 12
credere nulla a
costui. F.[abi]
accostateui di
gratia a lui[tan-
ge, si non friget
totus, me ene-
ca] toccatelo,
se non è tutto
giac-

1 giacciato, ammazzatemi. C. [nihil est] e non è nulla. N. [qd ergo est?] che a dunq; è? [quid

Pro fratre. N. *mi vir, ñ mihi narras?* C. *at,* N. *qd at?*
C. *Nõ op⁹ ẽ dicto.* P. *tibi quidẽ, at scito huic opus ẽ.*
In Lẽno. C. *hẽ qd ais?* D. *nõ taces? clã te.* C. *hei mihi.*
P. *Vxorem duxit.* N. *mi homo, Dij melius duint.*

to [narret tibi?] egli lo dirà a te? F. [eho tu] o la [factum est abs te sedulo p fratre] uoi ui sete 7

narrat istic?] che dice costui? F. [iam scies] uoi lo saperete hora [ausculta] state ad udire. C. [pergin' credere?] seguiti tu di credere?
2 N. [obsecro] de ditemi [quid credam huic, qui nihil dixit?] quello che uoi uolete che io credi a costui, che non ha detto nulla? F. [delirat miser timore] non sa doue egli si sia il poueretto per la paura. N. [pol non temere est, quod tu tam times] per polluce e non è senza cagione, che tu hai tãta paura. C. [ego ne timeo] io ho paura? F. [recte sane, quando nihil times] bene inuerità, poi che
3 uoi non hauete paura [& hoc nihil est, quod ego dico, tu narra] e questo non è nulla, che io dico, ditelo uoi. D. [scelus] scellera-

affaticato per lo uostro fratello, uuole inferire, che combattendo per difesa del fratello non gli si debbi credere. N. [mi uir] o marito mio [non mihi narras?] vuoi non me lo di 8
te. C. [at] ma. F. [quid at?] che ma? C. [non opus est dicto] non accade dirlo. F. [tibi quidem] a uoi si, che non bisogna dirlo [at huic opus est scito] ma a costei bisogna saperlo. ota comincia a contare [in Lemno] in Lẽno. C. [hem, quid ais?] ah, che ditu? D. [non taces?] tu non stai cheto? F. [clam te] di nascosto a uoi. C. [hei mihi] ohime. F. [duxit vxorem] tolse vn'altra moglie. N. [mi homo] 9
amico mio [Dij melius duint] gli Iddei ci mãdino meglio di questo, che tu mi di.

F. Sic factũ] è cosi è stato. N. [perii misera] io sono rouinata poueretta a me. F. [& inde susce
4 pit iã unã filiã, dũ tu dormis] e di lei egli ha hauuto una figliuola mẽtre che uoi dormite. C. [quid agimus?] che habbiamo noi à fare? N. [p
5 Dii ĩmortales] o Iddei ĩmortali [facin⁹ ĩdignũ & malũ] qsta è una grãde scelerātezza. F. [hoc actũ ẽ] cosi è stato. N. [an qdq̃ est factũ hodie
6 indigni⁹?] è egli mai stato fatto vna cosa piu

P. *Sic factum est.* N. *perij misera.* P. *& inde filiam*
Suscepit iam vnã, dum tu dormis. C. *quid agimus?*
N. *Pro Dij immortales, facinus indignũ, & malũ.*
P. *Hoc actũ ẽ.* N. *an qdquã hodie ẽ factũ indignius?*
Qui mihi, vbi ad vxores uentũ est, tum fiunt senes.
Dẽipho te appello, nã me cũ hoc ipso distędet loq.
Hæccine erãt itiones crebrę, & mansiones diutinę
Lemni? hæccine erat, quæ nostros fructus minuebat, vtilitas? (nego,
D. *Ego Nausistrata esse in hac re culpã meritũ non*
Sed eam, quæ sit ignoscẽda. P. *verba fiunt mortuo.*
D. *Nam neq; negligẽtia tua, neq; id odio fecit tuo.*
Vinolẽtus, fere ab hĩc annos qndecim, mulierculã
Eam compressit, vnde hęc nata est, neq; post illam
nunquam attigit. (pulus?
Ea mortem obijt, e medio abijt, q sit ĩ re hac scru-
Quamobrem te oro, vt alia tua facta sunt, æquo
animo hoc feras. (defungier.
N. *Quid ego æquo animo? cupio misera in hac re iã*
Sed quid sperẽ? ętate porro minus peccaturũ putẽ?

cine erãt itiões crebræ, & mãsiones diutinæ] q̃sti erano gli spessi andamenti, il cõtinuo stãzate [Lẽni] in Lẽno 10
[hæccine erat utilitas, quę minuebat nostros fruct⁹?] qsta era l'utilità, che diminuiua le nře entrate? perche Cremete diceua di dare de danari a itereſſe, che 11
cauaua d le possessioni di Nausistrata D. [ego non nego Nausistrata] io non dico Nausistratã [meritam esse culpam in hac 12
re] che tu habbi colpa nessũ

brutta di questa? [qui] i quali mariti [tũ mihi fiunt senes] subito mi diuentano uecchi [ubi uentum est ad uxores] subito che eglino hãno tolto piu mogli. si uolta a Demifone [Demipho appello te] Demifone io mi uolto a uoi [nã me distædet lòqui cũ istoc ipso] pche mi fa stomaco fauellare con questo tale [hæc

na in questa cosa [sed eam, quæ sit ignoscenda] ma dico bene, che la colpa è tale che ella merita perdono. F. [uerba fiunt mortuo] e si parla a un morto, cioè ella non uuole udire. D. [nam neque negligentia, neque odio tuo fecit id] perche egli ne per negligentia, ne perche ti habbi in odio ha fatto questo

1 sto[uinolentus] essendo imbriaco [fere ab
hinc annos quindecim]quasi quindici anni
sono[compressit eam mulierculã] egli sfor-
zò quella donnicciuola [unde nata est hæc]
donde è nata costei [neque post unquam il-
lam attigit]ne poi mai piu l'ha tocca[ea mor
tem obijt]& è morta [e medio abijt] è fuori
di questa uita [qui scrupulus fit in hac re?]
che scrupolo è in questa cosa?[quamobrem
2 te oro] per laqual cosa io ti prego[ut feras

hoc æquo animo]che tu sopporti questa co- 7
sa moderatamente [ut sunt alia tua facta]co-
me sono gli altri tuoi fatti. N. [quid ego æ-
quo animo feram?] che debbo io sopporta-
re? [cupio misera defungier in hac re]io de
sidero poueretta morire [sed quid sperem?]
ma che debbo io sperare?[putem minus pec
caturum porro ætate]debbo io pensare, che
egli habbia manco a peccare per l'auenire
per la età? 8

Iam tum erat senex, senectus si uerecundos facit.
An mea forma, atque ætas nunc magis expeten-
da est Demipho?
Quid mihi nunc adferes, quamobrem expectem,
aut sperem porro non fore?
P. *Exequias Chremeti, quibus est commodum ire,*
iam tempus est. *(to,*
Sic dabo, age nũc, age, Phormionẽ q uolet, lacessi-
Faxo tali eum mactatum, atq; hic est, infortunio.
Redeat sane in gratiam, iã supplicij satis est mibi.
Habet hæc, ei qđ, dũ uiuat, usq; ad aurẽ obgãniat.
N. *An meo marito credam? quid ego nunc comme*
morem Demipho
Sigillatim, qualis in istũ fuerim? D. *noui æque oĩa*
Tecum. N. *meriton' hoc meo videtur factum?* D. *mi*
nime gentium,
Verũ quando iam accusando fieri infectum nõ põt,
Ignosce, orat, cõfitetur, purgat, quid uis amplius?
P. *Enimuero priusquam hæc det ueniam, mibi pro*
spiciam, & Phædriæ.
Heus Nausistrata, priusquam huic respondes teme
re, audi. N. *quid est?*
P. *Ego minas triginta per fallaciã ab illo abstuli,*
Eas dedi tuo gnato, is pro sua amica lenoni dedit.

Iã tũ erat se-
nex]infino allo-
ra egli era uec-
chio [si senectus
facit verecũdos]
se la uecchiaia
fa gli huomini
vergognosi [an
3 Demipho] dimi
Demifone[mea
forma, atque æ-
tas nunc magis
expetenda est?]
se la mia bellez-
za, e la mia età
è piu da essere
desiderata ora
4 [quid mihi nũc
afferes] che ra-
gione mi allega-
rete uoi [quam-
obrem expectẽ,
aut sperem por-
ro non fore?]
che io debbi a-
spettare, o desi-
5 derare, che per
l'auenire ei nõ
sia tale F. [iam
tẽpus est ire exe-
quias Chreme-
ti, qb' est cõmo-
dũ]gia è tẽpo di andare a l'esequie p Creme-
te, a chi puo, cioe io l'ho gia morto[sic dabo]
cosi dirò a ogniuno [age age] va pur uia, fa
6 pure[lacessito Phormionẽ, qui uolet]ingiu-
ri Formione, chi vuole[faxo enim mactatum
tali infortunio]io lo tratterò[atque hic est]
come costui [redeat sane in gratiam] ritorni
pure ora ĩ gratia cõ la moglie, che io nõ me
ne curo[iam supplicij satis est mihi]io mi so
no assai uendicato [hæc habet, quod obgan-
niat ei usq; ad aurẽ, dũ uiuat] costei ha che
gagnolargli di cõtinuo intorno a gli orec-
chi, mentre che uiue. queste cose egli le dice

ua piano da se.
N.[at meo mari
to credã] debbo
io credere al mio
marito?[quid e-
go nũc cõmemo
rem Demipho si
gillatim qualis
fuerim ĩ istum]
che bisogna De 9
mifone, che io
ui conti particu-
larmente, come
io mi sono por-
tata con costui?
D. [noui æque
omnia tecũ] io
ho conosciuto
ogni cosa come 10
lui. N. [merito
ne hoc meo ui-
detur factũ]par-
ui, che io meriti
questa cosa? D.
[minime gen-
tium]no[uerum
quando iam ac-
cusando fieri in 11
fectum non po-
test, ignosce, o-
rat, confitetur,
purgat, qd uis
amplius?] ma quando col riprenderlo non
si puo fare, che nõ sia fatto, perdonagli, egli
ti prega, confessa, e si scusa, che uuoi tu piu?
F. dice da se [enimuero, priusquam hæc det
ueniam, mibi prospiciam, & Phædriæ]iune- 12
rità innanzi che costei gli perdoni, io uoglio
prouedere a' casi miei, e a quegli di Fedria.
ora si uolta a Nausistrata [heus Nausistrata
priusquam respondeas huic temere, audi]
o madonna Nausistrata inãzi che uoi rispon
diate a costui senza considerare, udite. N.
[qd est?]che cosa è? F. [ego abstuli ab illo tri
ginta minas per fallaciã] io gli canai di ma-

1 no con inganno trecento scudi [eas dedi tuo
gnato] egli ho dati al tuo figliuolo [is dedit
Lenouí pro sua amica] e costui gli ha dati a 7
un Lenoue per una sua amica.

C. Hem, quid ais. N. adeon' hoc indignum tibi uidetur, filius
Homo adolescens si habet unam amicam, tu uxores duas?
Nihil pudet? quo ore illũ obiurgabis? respõde mihi?
D. faciet, vt voles. N. imo vt iã scias meam sñiam.
Neque ego ignosco, neque promitto quidquam, neque respondeo
Prius, quã gnatũ uideo, eius iudicio promitto oĩa,
Qđ is iubebit, faciã. P. mulier sapiẽs es Nausistr.
N. Satis tibi ẽ? P. imo vero pulchre discẽdo, et ꝑbe,
Et præter spem. N. tu tuum nomen dic, quod est. P. mihin'? Phormio,
Vestræ familiæ hercle amicus, & tuo summus Phædriæ.
N. Phormio, at ego æcastor posthac tibi, quod potero, & quæ uoles,
Faciamq;, & dicam. P. benigne dicis. N. pol meritũ est tuum,
P. Vin' primum hodie facere, quod ego gaudeam Nausistrata?
Et quod tuo uiro oculi doleant? N. Cupio. P. me ad cœnam uoca.
N. Pol uero uocô. D. eamus intro hinc. N. fiat, sed ubi est Phædria
Iudex noster? P. iam hic faxo aderit. Vos ualete, & plaudite.

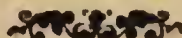
C. Hē quid ais]
e che, che ditu?
N. [adeo ne hoc
tibi indignum vi
detur] parui si
gran fatto q̃sto
[si filius adole-
2 scens hēt unam
amicã, tu duas
vxores?] se il no
stro figliuolo,
che è gia huo-
mo, ha una ami
ca, e tu due mo
gli? [nihil pu-
det?] non vi ver-
3 gognate uoi?
[quo ore illũ ob
iurgabis?] con
che faccia lo ri-
prenderete voi?
[responde mi-
hi] rispõdetemi
D. [faciet ut uo-
les] egli farà, co-
4 me tu uuoi. N.
[imo vt scias me
am sententiam]
anzi accioche tu
sappi l'animo
mio [neque ego
ignosco, neque
promitto quid-
quam] io no gli
5 perdono, ne pro
metto cosa ues-
suna [neque re-
spondeo prius, quàm gnatum uideo] ne ri-
spondo prima, che io uegghi il mio figliuolo
[permitto omnia eius iudicio] io rimetto o-
gni cosa al suo uolere [faciam, quod is iube-
bit] io farò quello, che egli uorrà. F. [Nausi-
strata mulier sapiens es] madonna Nausistra
6 ta uoi sete una dõna sauia. N. [satis tibi est?]
bastati questo? F. [imo uero pulchre disce-
do, & probe, & præter spem] anzi mi parto
con mio honore, e utile, e come io non crede
uo. N. [dic tuum nomen, quod est] dimi co-
me tu hai uome. F. [mihi ne?] io [Phormio
amicus Hercle
vestræ familię &
sũmus tuo Phæ
driæ] Formio
amico per Erco-
le di questa uo-
stra famiglia, e
amicissimo del 8
uostro Fedria
N. [Phormio]
Formione [at e-
go æcastor post-
hac tibi faciam-
que, & dicam,
quod potero, &
quæ uoles] & io
per Castore da 9
qui innanzi fa-
rò, e dirò per te
quello, ch'io po-
trò, e che tu vor
rai. F. [dicis be-
nigne] uoi par-
late liberalmen-
te. N. [pol meri-
tum est tuum] 10
per polluce tu
meriti cosi. F.
[uin' primũ ho-
die facere] uole-
te uoi la prima
uolta farmi [qđ
ego gaudeã Nau
sistrata?] cosa
che mi piaccia 11
madonna Nau-
sistrata? [& qđ
doleant oculi tuo uiro?] e cosa, di che gli oc-
chi del uostro marito crepino? N. [cupio] io
lo desidero. F. [uoca me ad cœnam] inuita-
temi a cena. N. [pol uero uoco] per Pollu-
ce uolentieri ti inuito D. [eamus hinc intro]
andiamo in casa. N. [fiat] sia fatto, andiamo
[sed ubi est Phædria noster iudex] ma doue è 12
Fedria, che ha a esser nostro giudice? F. [fa-
xo aderit iam hic] io farò che sarà ora qui.
licentia il popolo. [Vos ualete] uoi rimanete
in pace [& plaudite] e fate festa.

FINE DEL FORMIONE.

LA INTERPRETATIONE DE LA LINGVA VOLGARE, E LATINA,

Composta a i Generosi, e Magnanimi Signori Don Francesco, e Don Giouanni Medici, figliuoli del Inuittissimo, & Illustrissimo Duca secondo de la R. P. Fiorentina, il Signore Cosimo Medici,

Da Giouanni Fabrini da Fighine, Fiorentino.



DE LA FORMA DI TVTTA L'OPERA.

HAVETE a sapere Signori miei, che questo libro non ha a seruire, se non per coloro, che hanno i primi principi grammaticali, perche io non parlo di loro. quando dunque ui paia, di seruirnene, hauete a procurare prima, che uoi gli sappiate.

E dunque diuiso in tre parti. la prima de le quali è diuisa in sei, de le quali,

La prima ragiona di tutti i significati uolgari, che hanno hauere le parole, che hanno a esser nominatiuo latino.

La seconda di tutti quegli, che hanno hauer le parole, che hanno a essere genitiuo latino.

La terza di quegli, che fanno esser le loro parole datiuo latino.

La quarta di quegli, che uogliono, che le loro siano accusatiuo latino.

La quinta di quegli, che le mandano al uocatiuo.

La sesta di quegli, che le uogliono ne l'ablatiuo. & questo è in quanto a la prima parte.

La seconda parte è diuisa in tre parti.

La prima ragiona di certe propositioni uolgari communi a più casi latini.

La seconda ragiona de' passiui.

La terza di tutti i significati de le parole uolgari, che possono esser tutti i casi.

La terza è diuisa in quattro parti.

La prima di tutti gli infiniti uolgari, e quali hanno a esser infiniti latini, e quali gerundi.

La seconda di quelle parole uolgari, che hanno a esser supini latini.

La terza de' participi uolgari, e come si fanno latini. le qual cose tutte sono mostre con regole generali, e confirmate con l'auttorità de gli scrittori latini, e massimamente con l'auttorità di Tullio, e di Terentio.

La quarta de la natura di certi uerbi communi a tutti i significati.



IL NOMINATIVO E' IL PRIMO CASO, ET IL PIV famigliar di tutti gli altri, & raro auuiene, che parlandosi uolgare, o latino ei non s'adoperi, e perciò io intẽdo prima di tutti ragionaruene, e mostrarui, come ei s'usa, e dichiararui i significati suoi, che sono l'agente, & il patiente.

Del Nominatiuo agente, e patiente. *Cap. I.*

Agente. Ico adnuque, che agente, e quella persona, che fa q̃lche cosa, o allegra o mesta, o facile, o difficile, che ella si sia, detta da ago, agis uerbo latino, che uuol dire fare. *Patiente.* il patiente è q̃lla, che è fatta, o in q̃lche mõ gouernata, detta da patior, ris, uerbo latino, che uuol dire patire. Talche se si dirà. Frãcesco teme Iddio, si rispõderà latino. Franciscus timet deum. pche Francesco è q̃llo che fa q̃sto atto di temere. & Iddio il patiẽte, pche è q̃llo che è temuto, & questo si debbe intendere generalmente in tutti i uerbi, perche pochi sono, che non seguitano q̃sta regola, de' quali alcuni sono, che uogliono il patiente nel Datiuo, e nel Datiuo di loro ui ragionerò. altri sono, che lo uogliono nel Ablat. de' quali ui parlerò nel Abla. altri che uogliono il patiente nel nominat. & l'agente nel Abla. di cui hora auanti che io seguiti più oltre parlar ui uoglio.* Questi uerbi, che io ho detto, che uogliono il Ntõ patiente, & Abl. agente, hanno più espositioni uulgari, e pciò bisogna auuertire di nõ essere ĩgannato da loro, pche quando harãno vn uolgare, e quando un'altro, come sarà q̃sto. i danari rallegrano gli auari, e gli auari si rallegrano de' danari, e per i denari. doue bisogna considerare, che tãto è agẽre i danari nel uolgare, p i danari, e de' danari si rallegrano gli auari, q̃to nel uolgare i danari rallegrano gli auari, che in uno de' uolgari i denari sono q̃lli, che rallegrano, e ne li altri cagiõe, che gli auari si rallegrano, che il medesimo, pche tãto è fare una cosa, q̃to esser cagione, che ella si faccia, doue latino si dirà pecunia gaudẽt auari. e cosi l'agẽte è abla. & il paciẽte Ntõ. alcuna uolta l'ablat. può essere cõ la prepositione ab. come è q̃sto. il cuore si riscalda per il sangue, & il sangue riscalda il cuore, cor calefit a sanguine. Ma accioche più facilmente si comprendino, ne scriuerò qui di sotto alquanti che io mi ricordo.

** Verbi, che uogliono il nominatiuo patiente, & abla. agente. cap. 2.*

Aegreo es, & ægresco scis, ægrui, far infermo, far diuẽtare ĩfermo, ĩfermare, ĩfermarsi, & essere ĩfermo. Valeo es, e ualesco scis, lui, far sano, far diuẽtar sano, sanare, sanarsi, & eẽr sano. Caleo es, e calesco scis lui, far caldo, far diuentar caldo, scaldare, scaldarsi, & eẽr caldo. Frigeo, es, e frigesco scis, gui, far freddo, far diuẽtar freddo, raffreddare, raffreddarsi, & esser freddo. Pinguco, es, e pinguesco, scis, gui, far grasso, far diuẽtar grasso, ĩgrassare, & eẽr grasso. Palleo, es, e pallesco, scis, lui, far pallido, far diuẽtar pallido, ĩpallidire, ĩpallidirsi, & eẽr pallido. Areo, es, & aresco, scis, rui, far secco, far diuẽtar secco, seccare, seccarsi, & eẽr secco. Vireo, es, e uiresco, scis, rui, far rosso, far diuẽtar rosso, arroscire, arroscirsi, & esser rosso. Tepeo, es, e tepesco, scis, pui, far tepido, far diuẽtar tepido, ĩtepidire, ĩtepidirsi, & eẽr tepido. Albeo, es, & albesco, scis, albui, far biãco, far diuẽtar biãco, ĩbiãcare, ĩbiãcarsi, & eẽr biãco. Nigreo, es, e nigresco, scis, nigrui, far nero, far diuẽtar nero, ĩnerire, ĩnerirsi, & esser nero. Rubeo, es, esco, scis, rubui, far rosso, far diuẽtar rosso, ĩroscire, arrossirsi, & eẽr rosso. Floreo, es, e sco, scis, florui, far fiorito, far diuẽtar fiorito, fiorire, fiorirsi, & eẽr fiorito. Tumeo, es, e sco scis, tumui, far gõfiato, far diuẽtar gõfiato, gõfiare, gõfiarsi, & eẽr gõfiato. Turgeo, es, e sco, scis, tursi, p il simile, che tumeo. Stupeo, es, e sco, scis stupui, far diuẽtare stupito, far stupire, stupire, stupirsi, & eẽre stupefatto. Ferueo, es e feruesco, scis, ferui, far bollito, far diuẽtar bollito, bollire, bollirsi, & esser bollito. Horreo, es, & horresco, scis, horrui, far orrido, far diuentar orrido, hauere orrore, & essere orrido. Splendeo, es, splendesco, scis, splẽdidi, far risplẽdere, far diuentar risplẽdẽte, risplendere, & esser risplendente. Liqueo, es, e liq̃sco, scis, lieui, far manifesto, far diuẽtar manifesto, manifestar, manifestarsi, & esser manifesto. Gaudeo, es, e

non

non gaudesco, scis, gauisus sũ, far allegro, far diuentar allegro, rallegrare, rallegrarsi, & essere allegro. Hauẽdo a' soprascritti uerbi dato le medesime espositioni a l'uno che a l'altro, & i medesimi uolgari a quelli che finiscono in eo, che a quelli, che finiscono in sco, & i grãmatici, nõ dico tutti, ma la maggior parte, dicendo il cõtrario, conciosia che dichino, che quelli, che finiscono in eo, come caleo, es, uogliono dire solamente, esser caldo, o riscaldarsi, e quelli che terminano in sco, come calesco, uogliono dire cominciare a riscaldare, mi bisogna mostrare, come eglino, e non io, sono in errore. la onde dico, come per essempi ui mostrerò, che fra qlli in sco, & in eo, non è altra dña, che questa. quegli in sco possono significare, oltre a la commune significatione, più, dico commune, pche il medesimo significa l'un, che l'altro, cioè frigeo, che frigesco, pcioche amẽduoi possono hauere tutte le espositioni, che io ho dato loro. Hanno adunque questi in sco q̃sto di uantaggio, che volendosi trausmutare un di q̃i uulgari iunãzi detti, che habbia più, si può usare il uerbo in sco, e non ĩ eo, talche se si uorrà mettere in latino q̃ste parole, i mi riscaldo più, si dirà, ego calesco, e nõ ego caleo. Vsasi ancora di aggiugnere, Magis, e dire, ego magis calesco, si che concludendo diremo, che tra q̃sti in sco, & in eo, non è altra dña, se non che quegli in sco hanno più di quegli in eo occulto in se questa parola, Magis, cioè più. e perciò nõ uoglio, che uoi crediamo a quei grammatici, che uogliono, che i uerbi in sco, uogliono dire cominciare, come sarebbe, se si uolesse dire. Io comincio a riscaldarmi, ego calesco, perche quando gli auttori hanno uoluto esprimer questo cominciamento, hanno usato, incipio cõ un uerbo in sco, onde se uoi uogliamo far latine q̃ste parole, uoi cominciamo a riscaldarci, nos incipimus calescere, ci bisogna dire, e non calescimus, come essi uogliono. la qual cosa acciò che maggiormente crediate possiate, e quelle, che infino a quì, io ui ho detto, di ciascheduna ui uoglio dar l'essempio, e se io non ue ne darò molti sarà per non far crescere il uolume, e non perche ne manchi, che ne sono infiniti.

In che cosa i sopradetti uerbi di scordino, & in che cosa e' discordino. c. 3.

Differẽtia di uerbi in sco & in eo.

Esempi de' uerbi in sco, senza il significato di più.

Cito arescit lacrima. Cic. nihil est tam horridum, quòd non splendescat oratione. Ci. de F. Nessuna cosa è tãto horrida, e tanto inornata, che non diuenti splendida, ouero non risplenda, o non sia risplendente per la oratione, ouero nessuna cosa è tanto inornata, che l'oratione non faccia diuentare splendente, non faccia splendẽte, & non faccia risplendere.

Feruet ęstu pelagus, il mar gonfia, diuẽta gonfiato, per il bollore, ouer il bollore fa gonfiare, fa diuentar gonfiato, e fa esser gonfiato il mare. Cic. de Orat. Rubeo, mi hi crede. io sono rosso, ouero arrossisco, credimi. Cic. ad At. Aegrescit medendo. diuenta più infermo ouero peggiore, essendo medicato, ouero medicandosi. Expleri mentem nequit, ardescitq; tuendo. Virg. Non si può satiare, e guardando più s'accende, e più si infiamma. Tenuit consuetudo, q̃ quotidie magis inualescit. Quint. Tennelo la consuetudine, che ogni dì diuenta più gagliarda. Maria incipiũt agitata tumescere. Vir. i mari sendo agitati cominciano a gõfiare. Cor calescit a sanguine. Cic. de Sen. Il cuor è riscaldato, ouero piglia il caldo dal sangue. Questo è quãto mi occorre dirui del Nominatiuo, eccetto che ancora si regge per patiente da' uerbi passiui, de' quali ue ne ragionerò finito, che io haurò di dichiararui tutti i casi.

Esempi de' uerbi in eo.

Esempi de' uerbi in sco, che significano più.

Esempi de sco con incipio.

Esempi quando eglino hãno per agente l'ablatiuo con a, o ab

Fine del Nominatiuo.

DEL GENITIVO.

Il Genitiuo ha uari significati, e così in uari modi s'adopera, percioche significa una attione, una passione, una possessiõe, una compagnia, fra, e tra, doue senza mouimento, doue col mouimento, mouimẽto per qualche luogo, mouimento in uerso qualche luogo, mouimento insino a q̃l che luogo, presso, ualore, conuenientia, distanza, possibilità, superlatiuo, e reggisi finalmente da un nome tacito, e da certe altre parole. de le qual cose tutte ui uoglio ragionar breuemente, cominciandomi da l'attione, & auisandoui prima, che egli ha queste propositioni uulgari. Di, A, Da, Fra, Tra, Per, In, e Nel.

Sentimento del giẽ.

De l'attione ouero agente. Cap. I.

E da considerare, che tutti gli agenti si pongono nel nominatiuo generalmente, come io u'ho detto, ma questo è quando son retti dal uerbo, perche gli agenti del nome hanno da esser genitiui. E adunq; Genitiuo agente quella parola, che è retta da un nome, e fa qualche cosa, come se è detto farsi dal Nominati. agẽte, & la sua prepositione uulgare è, Di, e tale sarà la p uidentia

Diffinitione del giẽ agente.

uidentia di Dio è miracolosa. Doue noi uedete, che Iddio, che è accompagnato cõ la prouidenza, è da lui retto, e quello, che ꝓuede, perche dicendosi, la prouidentia di Dio, si uede chiaramente, che Iddio proue de, e perciò uolendosi metter queste parole in latino, si dirà. Dei prouidẽtia mira est. onde uolendosi metter in latino queste parole. l'amore del padre è grãde, & il timore de fanciulli è icredibile, si dirà, amor patris uehemẽs est, & timor puerorum incredibilis, perche si uede, che il padre ama, & i fanciulli temono, e per questo agẽti, onde sendo dal nome retti si põgono nel genitiuo, e pciò uolendo esprimer Cicerone questo sentimẽto, e dir queste parole, Noi siamo certi che'l mondo si gouerna con la prouidentia di Dio, disse ne' suoi libri chiamati Nat. Deo. Certo scimus, deorum prouidentia mundum administrari. e Ter. uolendo dire, ancora adesso mi sono nel animo scritte quelle parole di Criside, disse. Etiã nunc mihi scripta illa d cta sunt in animo Chrysidis. cioè che disse Criside. ma se noi uogliamo conoscer più chiaro la cosa, cõsideriamo, che noi possiamo trasmutare, q̃l genitiuo agente in nominatiuo agente, senza mutare il sentimento, pche a scambio di dire. La prouidentia di Dio è miracolosa, si può dire, La prouidẽza, che opera Iddio, è miracolosa. & a scambio del'amor del padre è graude, dire, l'amore che ha il padre è grande. & a scambio del timore de' fanciulli, dire, il timore, che hanno i fanciulli, doue più chiaro si uede, che Iddio, & il padre, & i fanciulli sono gli agenti, si che per chiarirui potrete ogni uolta usar questa diligenza di trasmutarlo. la q̃l cosa nõ ui ingannerà mai, perche qñ non ha a esser genitiuo, e non haurà questo significato, mai lo potrete cosi mutare, eccoui un esẽpio. Questo libro di Filosofia è dotto, questa parola, filosofia, retta dal libro, non sarà mai possibile farla esser nominatiuo agẽte, perche uoi uedete, che io non posso trasmutare e dire, il libro, che ha fatto la Filosofia, ꝑ che non ha questo significato d'agẽte, ma di trattato, perche dicẽdosi, questo libro di Filosofia è dotto, nõ si può risoluere altramẽte, che cosi. questo libro, che tratta di Filosofia è dotto, del qual significato, io ui ragionerò nel ablatiuo, nel capo suo. concludendo dunque dico, che ogni uolta il nome, che sarà retto dal nome, & harà a esser genitiuo si potrà mutare in nominatiuo agente, hauendo questo sentimento come io ui ho pronato, e con la regola, e con la auttorità di Cicerone, e di Teren. & questo basta intorno a questo primo significato.

Auttorità di Cic. e di Ter.

Regola di conoscere quando il genitiuo è agente.

Pruoua.

Conclusione.

* Come io ho detto, che l'agente si regge da il nome, e dal uerbo, cosi dico, che il paziente si regge ancor egli dal nome, e dal uerbo. ma non già retto dal nome si debbe porre nel nominatiuo, ma nel genitiuo, come quando significa l'attione. E adũque giõ patiente, quando una parola dal nome retta pare qualche cosa, & ha ꝑ prepositione Di, come proprio, quando ella è nominatiuo agente, come è q̃sto. Il timor de la morte spauẽta gli huomini, doue voi uedete, che la morte, che è retta da questo nome timore è patiente, perche ella è q̃lla persona, che è temuta: perche dicendosi il timor de la morte, si comprende chiaramẽte, che la morte è temuta, e per questa cagione è patiente. perche la natura del patiẽte è esser amato, temuto, udito, ueduto, & in qualche altro modo gouernato. uolendosi dunque far latine le sopradette parole, bisogna dire, Mortis timor terret homines. simili a questo sono l'amor de la gloria, & il desiderio del uero: perche dicendo si cosi nõ altro si inferisce, che la gloria sia amata, & il uero desiderato. la onde mettẽdosi in latino, bisogna dire. amor gloriæ, & ueri desiderium, come a pũto fece Cicerone, quando esprimendo questo senso, disse ne l'oratione. che fece in difensione d'Archita, Amor gloriæ nimis acer, l'amor de la gloria è troppo possente. e Terentio uolendo sotto la persona di Panfilo ne l'Andria dimostrar gli astanni d'amore, in queste parole mostrò questo sentimẽto. Tot me impediunt curæ, amor, misericordia hui⁹, nuptiarum sollicitatio. le quali parole dicono questo. Tante cose m'impediscono, l'amore, e misericordia di costei, e l'affrettamento de le nozze. doue voi vedete che costei, e le nozze, cioè huius, & nuptiarũ, sono le persone patienti, perche costei è amata, e le nozze son sollecitate. ma se uoi ui uolete chiarir meglio di questa significatione, usate un'altra diligentia di risoluerla, cõe noi habbiamo fatto ne la attione, e uederete chiaro, che risoluendola, ella tornerà patiente. pche pigliaudosi i soprascritti essempi, e mutandogli in modo, che egli nõ habbino la medesima significatione, nõ si può dire altramente. che a scambio del desiderio del uero, il desiderio, che s'ha di sapere il uero

** De la passione, o uero patiẽte. c. 2.*

Diffinitione del Giõ agente.

Auttorita di Cic. e di Ter.

Regola di conoscer quando il Giõ è patiente.

& a scambio de l'amor de la gloria. l'amore, che s'ha d'hauer gloria. doue più chiaro si comprende, che l'amore, e la gloria sono patienti, perche ne la resolutione tornano patienti, essendo, che la gloria è amata, & il uero desiderato; tal che in duoi modi si può dir questa significatione, come l'attione. per la qual cosa, quãdo di questo significato uoi dubitaste, usate questa diligentia di risoluetlo, che ui cauerà d'ogni dubbio, e se uoi uedete che torni patiente, e uoi lo mettete in Genitiuo, quando nõ torni nõ dite, che egli habbia questo significato, ma qualch'un altro di questi, che di mano in mano io ui conterò. Alcuna uolta ueggio, che Cicerone ha usato di metterlo ne l'Ablat. con la prepositione De, il timore de la morte spauenta gli huomini, cioè il timore che s'ha de la morte spauẽta gli huomini. doue si può dir latino, metus de morte, vel mortis terret homines, vel metus, qui habetur de morte, terret homines. Cicerone disse, la paura del fratello, cioè che io ho del mio fratello mi ĩpedisce ne lo scriuere, Metus de fratre me impedit in scribẽdo.* Questa significatione, che io chiamo possessione, nõ è dissimile a l'attiõe, & è una parola retta da un nome, che è padrona, di quel nome, da cui ella è retta, & ha Di, per prepositiõe uolgare, in questo modo. il regno di Piero, doue uoi uedete, Piero retto dal regno esser padrone del regno, che lo regge. e per questo si pone, facẽdosi latino, nel gtõ. onde ne conuien dire, Regnum Petri. Il qual significato ne è mostro da Cicerone, quando nel Oratore a Quin. suo fratello dedicata, disse. i tre libretti di Bruto. Bruti libelli tres. e Terentio il medesimo n'insegna nel prologo de l'Andria, quãdo, uolendo dire, che uoleua più presto essere negligẽte, come Neuio, e Plauto, & Ennio: che tanto diligente, come Lucio, e gli altri suoi auuersari, disse sotto la psona del Calliopio. Quorum æmulari exoptat negligentiam, potius quàm istorum obscuram diligentiam. Questo significato si potrà ancor egli, cõe i duoi altri innanzi detti mutare, perche a scãbio del Regno di Piero si può dire il Regno, che ha Piero, e cosi si conosce chiaro che Piero è il padrone. p la q̃l cosa confidateui ancor qui, & in tutti i significati ne la risolutione, e nõ errerete. talche, se uoi dite il libro del maestro, uoi ui potete chiarite cõ la risolutione di questo significato, e dire, il lib. che ha il maestro. Qualche uolta di questa parola, che è padrona si può fare vn nome adiettiuo, e concordarlo ĩsieme col nome, del quale ella è padrona, come è l'auttorità del Pontefice, o uero l'auttorità Põtificale, la lettione di Virgilio ouero Virgiliana. l'oratione di Metello. auctoritas Pontificis, uel pontificalis, uel pontificia: lectio Virgilij, vel virgiliana. Oratio Metelli, uel Metellina. la qual cosa ne mostra Cicerone in quella oratione fatta per la casa sua, doue, uolẽdo dire, Io nego, che questa adottione si sia fatta p auttorità del Pontefice, e pontificale. Nego istã adoptionem Pontificio iure factam. Similmẽte nel libro de le leggi, uolendo dire, se fusse l'auttorità del Põtifice. disse. Si Pontificalis maneret auctoritas. Cauasi certi pnomi, quali s'accordano sempre cõ il nome di che so no padroni, iquali sono questi cinq;, Meus Mea Meum, Tuus Tua Tuũ, Noster Nostra Nostrum, Vester Vestra Vestrum, & Suus Sua Suum. dicẽdosi dunque il libro mio, il caual tuo, la casa nostra, la vigna vostra, il palazzo suo, e uolẽdosi metter in latino si dirà, Liber me*, equus tuus, Dom* Nostra, Vinea uestra, & Palatium suum, o uero eius, secondo che dirà. guardate nel capo de la reciprocatione ne la secõda parte, che v'è dichiarato ogni cosa, & in quanti modi si possono usar questi pronomi, uedete quiui, & intenderete il tutto. puossi ancor questa possession porre ne l'Abl. con la prepositione I N. come è, 'l Maestro de la compagnia. Magister in societate. il che n'è dichiarato da Ci. in quella pistola, doue uolendo dire, che uno era maestro de la compagnia, disse. Qui est magister in ea societate. e la ragione è, che significa ancora uno stato in luogo, come uoi uederete nel suo capo.* Questo significato è retto da un nome, come ancora io ho detto, che si reggono gli altri tre significati innanzi detti. e tali sono i suoi uulgari. l'Amicitia di Giulio mi gioua molto. ilquale sendo risoluto, mostra chiaro questo sentimento: perche è necessario dire. l'amicitia, che io ho con Giulio mi gioua molto. alla qual cosa conoscere nõ ui do altra regola, che di risoluetlo, come uoi hauete ueduto. dirassi aduuqne Amicitia Iulij me ualde iuuat, uel amicitia, quæ mihi est, uel intercedit cum Iulio satis me iuuat. ilqual sentimento molto bene fu dichiarato da Cicerone, quando, uolendo dire. Se i Siciliani non mi hauessero chiesto questo, ouero io non hauesse con

Quando il patiente si pone nell' Ablat. con de.

Auttorità di Cic.

** De la possessione. ca. 3.*

Diffinitione de possessione.

Auttorità di Cic. e di Ter.

Regola di conoscer il Genitiuo possessiuo.

Come il genitiuo possessiuo diuenta nome adiettiuo.

Auttorità di Cic.

Eccettuatione.

Come il possessiuo possa star nell' Ablat. con in.

Auttorità di Cic.

** De la compagnia. cap. 4.*

Diffinitione de la cõpagnia de la Regola.

Auttorità di Cic. e di Ter.

essi

essi tanto gran cagione d'amicitia, disse. Si aut hoc a me ficuli non petissent, aut mihi cum ficulis causa tantæ necessitudinis non intercederet. e Teretio sotto la persona di Panfilo, uolendo mostrar quanto fusse cosa faticosa ad uno amãte prendere per moglie altra donna, che qlla, che co' suoi amorosi lacci, e suaui fuochi gli ha legato, & acceso il cuore, disse. Nunquam potero hãc Chremetis affinitatẽ effugere. mai potrò fuggir questo parentado di Cremete, cioè mai potrò fuggir di far questo parentado con Cremete. tal che noi diremo, che sia il medesimo dire, l'amicitia di Pompeio ti diletta, che l'amicitia, che tu hai con Pompeio ti diletta. & il medesimo sarà dire latino, amicitia Pompeij satis te delectat, aut amicitia, quæ tibi est, uel intercedit cum Pompeio satis te delectat. Mettesi ancor ne l'accusatiuo con apud, ma solamente con qsti uerbi, che significano stato in luogo: come è sum, maneo, dormio, uigilo, prãdeo, ceno, e cõ simili. tal che se si dice, io sono da Pompeo, perche si dice da Pompeo, e con Pompeo, si risponderà. Ego sum apud Põpeium. la qual cosa Cicerone dichiarò ne la prima ouer seconda lettera del suo primo libro, doue disse. Quel dì per sorte io cenai con Pompeio: Ea die casu apud Pompeium cænaui. & in un'altro luogo pur ne le lettere disse. Si me ames, apud me cum tuis maneas. se tu mi ami stati meco, ouero sta da me con li tuoi. Ma voi nõ potrete giamai metterla nel Gtõ, se non quando ella sarà retta da nomi. E una certa differẽtia tra la compagnia, & lo strumento, de la qle, io ne ragiono ne l'ablatiuo nel capo de la cõpagnia, e de lo strumento, uedete quiui. Sono molti nomi, che uogliono un Genitiuo, o uno Actõ con inter, ouero uno abl. con De, o ex, chiamo questo significato fra, e tra, pche tutte le parole che hãno questo sentimento, communemẽte hauendo per prepositione Di, la possono mutare in tra, e fra. come è questo. Nessuno di noi sa qsto. doue è noi, che ha Di, che lo può mutare, i fra, o tra, e dire. Nessuno, tra uoi, o fra uoi. il qual parlare uolẽdosi mettere in latino, si dirà. Nemo uestrum, uel de nobis, uel inter uos hoc scit: per la ql cosa ogni uolta che uoi potrete in tutti qsti modi dire una parola, uoi direte, che ella habbia questo significato, come è molti di loro, pochi di noi, assai di quelli, alcuni de suoi, parecchi de figliuoli sanno qsto: cioè

Come e perche si pone la cõpagnia ne l'Actõ con Apud.

Auttorità di Cic.

Di fra, e tra, ca. 5.

Diffinitione di fra, e tra, e regola.

tra loro, fra noi, fra quelli, tra suoi. ma questo solo ui dico quando la parola sia retta dal nome, e che ella può hauer tutte tre le sopradette prepositioni uulgari, cioè Di, Fra, e Tra. pche, quando ella sia retta dal uerbo solamente, sarà Actõ con inter. & il suo uulgare non potrà mai hauer più, che la prepo. tra, o fra. come è questo. Io lo vidi tra loro, doue questa parola tra loro retta dal uerbo uidi, nõ può dire di loro. onde bisogna dire latino, Ego eum uidi inter illos. il qual sentimento ne è dichiarato da Cicerone nel suo libro chiamato l'Oratore, doue uolendo dire. Alcuni di uoi fu, disse. Aliqs uestrum fuit. e nel libro de le leggi disse. Ex tot generibus, nullum est animal præter homines, quod habeat notitiã aliquam Dei. che uuol proprio dire, di tutte le generationi nessuno animal si troua, eccetto l'huomo, che habbia alcuna notitia di Dio. doue noi douete auuertire, che molte uolte si tace in questo significato. omnes, unus, solus, & alter, per più leggiadria de la lingua latina, e uolgare, come si uede, che fece Cicerone, doue ne libri de le leggi disse. Est in lege, vt de ritibus patrijs colantur optimi, che uuol dire, egli è scritto ne la legge, che de costumi de la patria si osseruino gli ottimi, cioè tutti gli ottimi. doue è taciuto omnes. & in una lettera, che egli scrisse ad Attico, disse. Misi ad te hominem certum de meis, cioè io ti mandai uno fidato de i miei. doue è taciuto unum. & in una altra lettera scritta pure a Attico, disse. De ijs, qui nunc legant, uere Philosophus putatur Plato. che vuol dire propio di questi Filosofi, che leggono, solo ueramẽte è tenuto Filosofo Platone, doue è taciuto Solus. e nel'Oratore disse. Nescio, an de humanis operibus longe maximum sit. Io non so se di tutte l'opere humane se ne troua una altra maggiore. doue è taciuto alterum. & questo è quanto mi occorre dirui di questa materia. Seguita uno altro significato, che io chiamo Doue senza mouimẽto, chiamato da i grãmatici stato in luogo. E facil cosa comprendere questa significatione: perche ciascheduna uolta, che una parola mostra (retta da nome, o da uerbo) che in se si faccia, si sia fatto, o si habbia à far qualche cosa, si dirà, che ella habbia questa significatione. & ha queste quattro prepositioni nel volgare. Di, A, IN, NE. perche si dice la stanza di Italia ad ogniuno piace. gli huomini

Auttorità di Cic.

Auuertimento.

Auttorità di Cic.

Di doue senza mouimento ca. 6.

Diffinitione delle tre prepositioni di Doue.

frigidi uolentieri spasseggiano al sole,& tu stai di buona uoglia a cauallo. Io ti uidi ne l'orto,& noi in casa. doue uoi uedete, che Italia, che ha Di, è il luogo, doue ad ogn'uno piace stare. al Sole.& a cauallo, che hā no il luogo, doue uolentieri gli huomini frigidi spasseggiano, & doue tu di buona uoglia stai. l'orto, che ha NE. il luogo, doue io ti uidi.& la casa, che ha I N. è il luogo, doue io uidi uoi. ora questo luogo di questo sentimento si pone in quattro casi nel Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, e nel Ablatiuo. nel Genitiuo si pone, quando sono nomi di Città, e di Castella, che siano numeri singulari, e de la prima, e seconda declinatione, come è Florentia, Roma, & Fighinum, o uero quando sono questi tre nomi. Domus, militia, & humus. la qual cosa esser cosi ne mostra il gran Cicerone, che in una lettera scritta ad Attico, disse. Ego eum Ephesi uidi. Io lo uidi in Efeso. & in una altra lettera ad uno altro suo amico, disse. Lupus cum quosdam dies Romæ commoraretur, etiam in ijs locis. che uuol dire, stando certi dì Lupo in Roma, io ero in quei luoghi. e nel libro, che egli chiama i Clari Oratori, disse Nuper est mortu' domi meæ. che significa, poco fa morì in casa mia, e ne le Tus. disse. Quorum uirtus fuit domi militiæque cognita. la uirtù de quali fu conosciuta in casa, e a la militia.& Colu. Ineunt humi insistentes. Vanno appoggiādosi in terra. puossi ancor dire, ego sum in domo, & è usato da Cicerone molto, & massime quādo ella è accompagnata con altri nomi. non mi soccorre essempio, ma ui dico certo esser cosi. puossi ancora far cosi con questo nome Domus. metter il padrone de la casa nel Actō con apud, e tacer la casa: o uero metterla nel Genitiuo. la qual cosa è chiarita da Cicerone in questi luoghi, l'uno è ne le sue lettere, doue disse. Eo die casu apud Pōpeium cœnaui. Quel dì per sorte io cenai a casa di Pompeio. & in uno altro luogo, in una sua oratione, doue parla in difensione di Sesto, uolendo dire, che certi haueuano detto, che egli haueua fatto certi aguati in casa sua p ammazzare uno, disse. Eius uitæ a me insidias apud me domi positas esse dixerunt. ponsi similmente nel Gtō ogni uolta che sarà nome di chiese. ma con la prepositione ad, o in, o uero nel Actō con ad, & con in, o nel Ablatiuo cō in, ma bisogna auuertire, che quando e' si pone nel Genitiuo con ad, o con in, si piglia il nome del santo, e si tace la chiesa cosi. Io sono in San Giouanni. Ego sum ad diui Ioannis, uel in diui Ioannis. doue si intende Templo, o Aede, o Fano. Quando si pone nel Ablatiuo con in, si mette la Chiesa nel Abl.& il nome del Santo nel Genitiuo cosi. Io sono in san Francesco, Ego sum in diui Frācisci æde, vel fano, uel templo, uel ad diui Francisci ædem, fanum, uel templum. i quali modi di dire sono stati usati da Cicerone, de' quali uno fu in una sua lettera, doue disse. Cū senatus habitus esset ad Apollinis. Essendosi ragunato il Senato in Appolline. l'altro vsò nel lib. della Diui. doue disse. in Herculis fano arma sonuerunt. Sonarono l'arme nel tempio de Ercole. il terzo vsò, doue disse. Pecunia utinam ad ædem opis maneret. Dio volesse, che i dinari fussero nel tempio del aiuto. nel Datiuo si pone solamente quando egli è questo nome latino Rus, che uuol dir Villa, come ne mostra il nostro Terentio ne gli Adelfi, doue, uolendo mostrar l'astutia de' serui, finge, che Siro dia la baia a Demea, che lo dimandaua di Tesifone suo figliuolo, dicendogli, che pensaua, che lauorasse qualche cosa in Villa mentre che sapeua, che egli si staua a lauorare il podere de la sua innamorata in camera. iam aliquid Ruri agere arbitror. nel Accusatiuo si pone ogni uolta, che siano nomi di chiesa, come io ui ho detto, & quando sono questi, e simili. Inferi, urbs, & forū, portus, senatus, exercitus, che uoglion dire, inferno, città, e piazza, porto, senato, esercito, del che ne fanno fede i duoi gran latini Cicerone, e Terētio: perche Cicerone scriuendo ad Attico, disse. Is se ipsi sit ad me ut essem ad urbem. e nel Innentione. Impijs apud infetos pœnæ sunt præparatæ. de quali uno dice. Egli mi scrisse, che io fussi ne la città, e l'altro, le pene sono preparate nel Inferno per i tristi. & Terentio nel Andria sotto la persona di Panfilo disse. Pater modo me præhendit apud forum. testè mio padre mi trouò in piazza, che io non l'aspettauo, e cosi gli altri essempi si trouano come questi. sarà finalmente Ablatiuo con in, ogni uolta che sarà qualche nome de conti, che noi habbiamo ueduto, che possono esser Ablatiuo, e che sarà ogni altro nome, eccetto quelli, che noi habbiamo mostro, che eglino hanno a esser gtō, o datiuo sempre, & senza alcuna prepositione ogni uolta che sia un nome di città, che

In quanti casi si pone il sentimento di doue.

Auttorità di Tul.

In quanti modi si usa il significato di doue col nome Domus.

Auttorita di Cic.

Genitiuo. Actō. Ablatiuo. Quando si pone nel Genitiuo.

Quando si pone nel Abl.

Auttorità di Cic.

Quando si pone nel Datiuo.

Auttorità di Ter.

Quando si pone nel Actō.

Auttorita di Cic. e di Ter.

Quando sarà Abl.

Auttorità di Tull.

non habbia singulare, & sia di che declinatione si uoglia, o uero quãdo egli harà singulare, e sarà de la terza declinatiõe, come è Cartago, Tibur, e simili. la q̃l cosa essere cosi ne è mostra da Cicer. che uolendo dire, la mia stãza d'Atene mi piace, disse. Statio mea nunc Athenis mihi placet. la mia stãza d'Atene, & in Atene mi piace, che ha due prepositioni uolgari, di, & in. & in un'altro luogo disse. Mãsio Fornijs. lo star in Mola, e di Mola. ilquale ha ancora due prepo. di, & in, & in una lettera disse. Idque arbitror Synadis multis uerbis disputasse. & penso hauer disputato questo in Sinodi largamente. gl'altri essempi de l'altre città nõ pongo, perche al presente nõ mi soccorrono, e so, che uoi già mi credete. disse adunque in un'altro luogo; (il che testifica gli altri nomi) Cum in sole ambulem. Spasseggiando al sole, che ha A, altroue disse parlando contra Vatinio. Nemo unquam in equo sedentem uidit. Mai nessuno lo uide a cauallo, che ha a. & in uno altro luogo. mansio in uita, lo star ne la uita, cioè uiuere. la qual cosa ne mostra, che noi non debbiamo hauer cura solamente a le prepositioni, e creder che sempre i uolgari di questo significato habbino una sola prepositione, ma considerare il significato, se noi nõ ci uogliamo ingannare. & questo basta intorno a questo significato. però ueghiamo a scriuer parecchi suoi auuerbi. Hic, qui, o in questo luogo. Istic, costi, o in cotesto luogo. Illic, quiui, o in quel luogo. Vbi doue. Ibi, quiui, la, li. Ibidem, nel medesimo luogo, pur quiui. Vbique, per tutto, & in ogni luogo. Alibi, altroue, & in altro luogo. Necubi, in nessun luogo. Vbiuis, doue tu uuoi. Vbilibet, doue ti piace. Vbicunque, douunque. Vtrobiq; ne l'vno, e ne l'altro luogo. Superius, di sopra. Inferius, di sotto. Foris, fuori, e di fuori. Intus, dentro, e di dentro. Sopra a' quali auuerbi uoi douete auuertire, che e non s'usano, se non quando e' sono cõ uerbi, che habbino questo significato, come è, sta qui, io son qui, tu sei costì. Mane hic, ego sum illic, tu es istic. perche se fussero con simil uerbi, come è uiē quì, ua quiui, e fuggi costi, che sono significati del luogo col mouimento come al suo luogo io ui udirò, bisogna dire. Veni huc, eas illuc, & ille fugit istuc. la onde ui dico, che uoi non ui lasciate ingannare a la similitudine de' uolgari, e che uoi siate sempre prõti a cõsiderare, e discorrere il sentimento di quelle parole, che voi volete mettere in latino, & questo basta. *Questo significato si troua ne le parole reite da' nomi, cõe da' uerbi, che mostrano, che a lor si uadia, o si maudi, o si uolga, o si corri, o si faccia q̃lche cosa con mouimẽto. de le quali parole, q̃tunque generalmente nel Actõ si mettino: pure, perche ancor si pongono nel genitiuo in certi modi, e parlãdo qui del genitiuo, ora ragionar ui uoglio, auuisandoui prima, che elle hanno secondo gli accidẽti de le parole, queste quattro prepositioni, Di, A, IN, e DA, come uoi uederete. Volẽdosi aduunq; in uolgare esprimere questo significato, bisogna dire cosi. Io uo a Firenze, Tu torni a Roma, e tu mãdi costui in Frãcia. doue Fireze, Roma, e Frãcia, sono le parole, che mostrano questo significato, perche Firẽze è il luogo doue io uo: Roma doue tu uai: Frãcia doue tu mã di costui. Mettesi adunque nel genitiuo, & actõ cõ ad, o in, quãdo sono nomi di chiese in questo modo. si piglia il nome del sãto, e si pone nel genitiuo, e si tace la chiesa, cioè, Aedem, tẽplum, o fanũ. come è, io uo a san Frãcesco. Ego eo ad diui Frãcisci nel actõ con ad, & in, ma all'hora bisogna metter la chiesa ne l'actõ, & il santo nel genitiuo. voi andate a san Giouãni. Vos itis ad diui Ioannis ædem, uel tẽplũ, uel fanũ. la q̃l cosa fu benissimo dichiarata da Terentio sotto la persona di Siro ne la sua comedia de gli Adelfi, quando uolendo mostrare la tristitia de' seruitori, l'introduce, che uccellando Demea, dice. Vbi ad Dianæ ueneris. Quãdo tu sarai uenuto al tẽpio di Diana. e Virg. nel secondo de l'Encid. doue egli scriue la rotta di Troia, disse. Interea ad templum nõ æquæ Palladis ibant ilyades passis crinibus. In tãto le dõne Troiane ne andauano al tempio di Pallade iniqua, co' crini sparsi, ouero diremo, che nõ æquę sia nominatiuo plurale, e si cõcordi cõ Ilyades, e uogli dire senza ordine, confusamẽte, cioè in questo mẽtre le donne Troiane ne andauano al tẽpio di Pallade cõfusamente, e senza ordinãza alcuna. & Cic. disse, non so in che luogo, certe parole che testificano il genitiuo cõ in, ma io non le pongo perche io non me ne ricordo, e nel accusatiuo si pone con ad, & con in, ogni uolta che siano nomi di chiese, e ogni altro nome, eccetto i nomi de le città, e castella di tutte le declinationi, e Domus, e rus, i quali, quantunque ne l'accusatiuo si ponghino, non si da

Auuerbi.

** Di doue col monimẽto chiamato da i grammatici moto al luogo. c. 7*

Diffinitione di doue col monimento.

Prepositioni di doue col monimento.

Essempi.

In quanti casi si pone

Essempi.

Auttorita di Terentio, di Virgilio, e di Cicero.

Quando si pone ne l'Actõ.

Quali nomi si pongono ne l'accusativo senza preposi.

da loro la prepositiõe. talche, se si uuol far latine queste parole, io ho scritto a Fiesole, tu corri a Cartagine, uoi mandate a Firenze, tu uieni a Fighine, costui a casa mia, voi fuggite in uilla, e colui ua in piazza, si dirà. Scripsi Fesulas. Tu curris Cartaginẽ. Vos mandatis Florentiam. Tu uenis Fighinũ, & hic domum meam. Vos fugitis Rus, & ille it in plateam, benche ancora rus, e domus si pongono con la prepositione, ma si me accompagnati. la qual cosa essere cosi crederemo, quando noi haremo ueduto esser stato usato cosi da Cicerone, ilquale, volẽdo ne gli Vffici dire, costui uẽne a casa di Pomponio, disse. Is uenit Pōponij domũ. & scriuendo ad Attico, disse. Suasi ut Romam pergeret, io lo confortai, che egli andassi a Roma. & in una altra lettera gli disse. Brundusium pergere cogito: io sto in fantasia di andare in Brundusio. & scriuendo a Quinto suo fratello, disse. Ad Pomponium scribas uelim: io vorrei, che tu scriuessi a Pomponio, & una altra uolta ad Attico disse. Dicam senatui non placere in Hispaniam iri. io dirò, che al senato non piace andare in Spagna. & in una oratione, che fece in fauore, e difensione di Clinio disse. In consilium iri oportebat. Et è necessario andare nel consiglio. e Terentio disse ne l'Andria sotto la persona di Panfilo, che si doleua de l'essergli dato quella dõna, che non uolcũa. Quoniam nemini obtrudi potest itur ad me. perche e' non possono addossarla a nessuno, e si uiene, a me. & Cic. nel oratore disse. Rus ex urbe tanquam ex uineulis euolare. Volare da la città in uilla, come di prigione. puossi ancor mettere a scambio de la casa il padrone de la casa, e la casa tacere. ouero la casa & il padrone, cosi. io vẽgo a casa di Guido da Spicchio. Venio ad Guidum Spicchium, uel ad Guidum Spicchium domum. ilche si ꝓua con l'auttorità di Cicerone, doue disse in una lettera. Cùm ad me domum uenisses. Essendo tu uenuto a casa mia. & Terentio ne l'Eunuco. Eamus ad me. Andiamo a casa mia, & ne l'Andria sotto la ꝑsona di Dauo disse. Egomet continuo ad Chremem. Io propio subito ne uo a casa di Cremete. ma uẽghiamo a prouare, come q̃sto significato ha le tre innanzi nel principio di questo cap. prepositioni dette. ha di, come è questo. la mia tornata de la patria è piaciuta a molti, perche la patria è il luogo, doue io sono tornato. e perciò disse Cicero. in una lettera. Reditus tamen in patriam uoluntate omnium concedi uideretur. Nientedimeno pareua, che gli fusse rist tutto la tornata de la patria, con consentimento di ogn'uno. & in un altro luogo disse nel libro, che gli chiama l'inuentione, in concessionem præcepta dedimus. Noi demmo i precetti de la concessione, & in uno altro nel medesimo libro disse. In id quoque præcepta posuimus. Di questo ancora habbiamo posto i precetti, o uero ĩ questo. ha A. in simili. io uo a Firenze, ilquale si è pronato di sopra, doue si dice. Is Pomponij domũ uenit, ha IN. in simili, io uo nel cõsiglio, ilqual si è ꝓuato, doue si disse. In consilium iri oportebat. era necessario andar nel consiglio. ha NE. in simili, io uo nel tempio di Diana. ilquale s'è prouato. doue si disse. Vbi ad Dianæ ueneris. Quando tu sarai arriuato al tempio di Diana. ha DA. in simili, io uengo da te. Venio ad te. ilq̃l si prouò, doue si disse. Cum ad me domum ueneris, essendo ꝟenuto da me a casa mia. Nel qual significato ui bisogna considerare, che qualche uolta i poeti a scambio del accusatiuo cõ ad, usano il gtõ, o il datiuo, il gtõ quando egli è retto dal nome, come fece Virgilio, che disse. Facilis est descensus auerni, è facile la scesa dell'inferno. doue doueua dire. Facilis est descensus ad auernum, come disse Cicerone in luogo del suo sognio, uolendo dire, che la uia del cielo era aperta per i giusti, Iustis uia ad cœlum patet, cioè la uia che ua al cielo. il Datiuo, quando sarà retto da' uerbi, come disse Virgil. It clamor cœlo, & uenim' latio, a scambio di ad cœlum, & ad latium, & questo basta, e perciò uenghiamo a' suoi auuerbi. Huc, qua, a questo luogo. Illuc, colà, a quel luogo. Istuc, costà, a costo luogo. Quò, doue. Siquò, se in alcuno luogo. Nequo, a nessuno luogo. Aliquò, a qualche luogo. Vtroque, a l'uno. e l'altro luogo. Quocunque, a qualunque luogo. Quouis, a che luogo uuoi. Quolibet, a che luogo ti piace. Eò, a quel proprio luogo, là. Eodem, al medesimo luogo. Supra, di sopra. Infra, di sotto. Intro, dentro. Foras, fuori, i quali auuerbi uoi non douete mai usare se non con quei uerbi, che significano mouimento. come è, uiene qua, ua là, ua fuori, e corri dentro. Veni huc, Eas illuc, Eas foras, Et curras intro. perche se fussero con altri uerbi nõ starebbe bene, come sta qui, sta lì, sta fuori, sta dẽtro

Esempi Auttorita di Cic. e di Ter.

Come si fa con nomi de le case.

Come egli ha le tre prime.

Vso poetico.

Auuerbi.

tro, perche significando doue bisogna usar gli auuerbi innanzi detti. Maneas hic, fac ibi, maneas foris, sis intus. e pciò state sempre attenti al significato. * Poi che io ho cominciato a ragionare di questi monimenti, ancor che non siano naturalmente di q̃sto caso, pure (si per hauer cominciato, si pche nel Gtõ ancora si mettono, cõe noi hauete inteso) seguiterò in q̃sto caso a ragionarui di loro, tãto che io gli finischi. Dico adũq;, che q̃sto significato si mette generalmente nel Actõ con per, e ne l'ablat. senza prepositione, e nel Gtõ solamente, quando sia un'nome di chiesa, & sarà in simili uolgari, che haranno queste prepositioni, Di, e, PER. io passo di chiesa, e tu corri p piazza, pciò che tal significato è in quelle parole che sono il luogo, p il mezzo de le quali, & i loro si fa, si fece, o si farà qualche cosa, come si uede per i uolgari di sopra detti, doue si uede, che la chiesa, che ha di, è il luogo per il q̃le io passo, e la piazza, che ha p, il luogo per ilquale tu corri. Mettisi adũq; nel gtõ, quãdo sono nomi di chiese in questo modo. il nome del Santo de la chiesa si mette in genitiuo con p, tacẽdosi la chiesa. io uo per san Piero. Ego eo per diui Petri, doue s'intende per tẽplum ouer per sanũ ouer per Aedem. puossi ancor metter nel actõ con per, cosi. Ego transeo per ædem diui Petri. e nel abla. senza prepositioni. Ego transeo æde diui Petri. Ne l'ablatiuo si pone senza prepositione, con nomi di chiese, e di città, e di castella, e di ciascheduno altro nome. tal che non si fa differẽtia nessuna tra un nome, & un'altro, eccetto che nomi di città, e di castella, e Domus, e Rus, si mettono sempre nel ablatiuo senza prepositione, e gli altri si possono porre, & ne l'ablatiuo senza prepositione, e ne l'accusatiuo con per, la qual cosa, acciò che uoi mi crediate udite i testimoni nostri de la lingua latina, disse Columella. Turdi qdem omni Rure pascuntur. i tordi si pascono p tutta la uilla. l'auttorità di Domo non põgo. cioè Trãseo domo, perche non mi soccorre. Cicerone in un'luogo nel libro, che egli chiama l'Academia. Quædam animalis intelligentia per omnia permeat, & trãsit. Vna certa intelligentia d'animale penetra, e passa per ogni cosa. & il poeta disse. per Campos pascuntur equi. i caualli si pascono per i campi, & Terentio sotto la persona di Dauo, ne l'Andria disse. Quem nunc credo, si iam andierit sibi paratas nuptias toto me oppido exanimatum quærere. & Cicero. parlando in una oratione per Planco, disse. Qua nolui ianua sum ingressus in causam. Io sono entrato ne la causa per quella porta, ch'io non uoleuo. le auttorità de' nomi de le città per ora lascio per breuità. De' nomi di chiese ui uoglio cosi hauer detto, che dato, che si trous, che si usino, come io ho detto, cioè che si ponghino i nomi di santi nel gtõ con per, cõe è. Ego trãseo per diui Petri, uoi gli ponghiate nel genitiuo con per, perche io ui ho detto cosi solamente mosso da la ragione, e non da l'auttorità, pche io non l'ho trouata, essendo che, se si pongono nel genitiuo con ad, & in, qñ significano stato in luogo, & moto a luogo, mi par cosa ragioneuole, che in questo altro significato di questo mouimẽto si possa porre nel genitiuo con la prepositione Per, di questo suo mouimento. & pẽso che gli essempi si tieno, ma io non gli ho trouati. Hac, di qua, per di quà. Istac, quinci, per questo luogo. Illac, per cotesto luogo. Siquà, se per alcun luogo. Nequa, per niun luogo. Alia, per altro luogo. Aliqna, per alcun luogo. Vtraque, per l'uno, e l'altro luogo. Quacunque, per qualunque luogo. Eà, per quel luogo. Eadem, per il medesimo luogo. Ne' quali auuerbi douete usar questa diligẽtia di uedere di non gli usare, se non sono con uerbi, che significano q̃sto mouimento per il luogo, come è, ua per il medesimo luogo, corri per quel luogo, passa per l'altro luogo. Eas eadem, curre Eà. Transe aliâ. * Chiamasi mouimento in uerso il luogo, quel luogo in uerso il quale si ua, o si manda, o si fugge, o si corre, o si fa qualche altra cosa in uerso lui con mouimento, come è. Io uo in uerso Spagna, io ti mando in uerso casa, tu corri in uerso piazza, tu fuggi in uerso le mura, doue uoi uedete che Spagna, casa, piazza, & mura sono i luoghi di questo significato, perche la Spagna è il luogo in uerso ilquale io uo, e la casa il luogo, in uerso il quale io ti mando, o la piazza il luogo, in uerso lquale tu corri, e le mura il luogo, in uerso il qnale tu fuggi. Queste parole di questo significato non possono mai ingannare, perche hãno sempre questa prepositione Volgare. IN VERSO: col lor mouimento, e si pongono nel Actõ con ad, o in, & uersus, ma ad, & in, auanti il nome, e uersus dopò il nome, ecco l'esempio. Io uo ĩ uerso Spagna

Margin notes (left column): *Di doue co'l mouimento per il loco chiamato moto per luogo. ca.8.* — *Doue si pone il significato di doue per luogo.* — *Prepositioni di questo significato.* — *Diffinitione.* — *Essempi.* — *Quando si mette nel genitiuo.* — *Quando si pone nel Ablat.* — *Auttorità di Tullio, e di Ter. e di Col. e di Vir.*

Margin notes (right column): *Nomi di chiese.* — *Auuerbi.* — ** Di doue col mouimento in uerso il luogo. c. 9.* — *Diffinitione.* — *Prepositioni.*

In che caso si pone. gua. Eo ad Hispaniam uersus. la qual cosa si proua con l'auttorità di Cice. doue disse. *Auttorità di Tull.* Is primo In forum versus instituit agere cum populo. doue uoi uedete In, innanzi al nome, e uersus dopò: ma se fussero nomi di città, o di castella di tutte le loro declinationi, si tace ad, e si pone solamente uersus. Io uo in uerso Firenze. Eo Florentiam uersus. il medesimo si fa cō Domus, e Rus. e di ciò ne fa fede Cicero. doue disse. *Auttorità di Tull.* Tarso nonis octobris Amanum versus profecti sumus. doue uoi uedete, che è taciuto ad, pche Amano è nome di città. che uuol dire a di sette di Ottobre noi ci partimmo di Tarso, & andammo in uerso Amano. *Plauto.* Pla. disse. Domū uersus reuertar. io tornerò in uerso casa. Ma douete bene auuertire, che q̄lche uolta ui occorrerà certi parlari, che sono molto simili a questo significato, e per questa cagione di non ui ingannare, i quali sono questi. Questa casa è uolta a Leuāre, o uero guarda uerso Leuāte. doue latino si debbe dire. Hæc domus spectat ad Orientem. il qual modo di dire io chiamo, stare in uerso il luogo, perche Oriente è il luogo in uerso il q̄le la casa sta uolta. la qual cosa si proua con l'auttorità di Cicerone, che disse. ne la sesta Ver. *Stato in uerso il luogo.* Iussisti in ea parte crucem figere, que ad fretū spectaret. Tu uolesti, che le forche fusser ritte in un luogo, che guardasse in uerso il mare. *Prepositioni de lo stare in uerso il luogo* Ha questo significato tre prepositioni, A, Da, In. In uerso ha cosi. questa casa guarda A settētrione. ha Da cosi. Tu guardi da man Destra. ha in uerso cosi. q̄sta cosa è uolta in uerso mezzo dì. i quali si dicono latini, come di sopra uoi hauete ueduto, cioè. Hæc domus ad septentrionem spectat. Tu spectas ad Dexteram. hæc res spectat ad Meridiem. vsasi ancora di porre, versus, co' nomi, che non sono di città, solo senza ad, o in, onde Plauto disse. Ego portum uersus pergam. Io andarò in uerso il porto. potrassi forse āçora porre nel Gtō *Nomi di chiese.* q̄sto mouimēto. Io uo in verso S. Frācesco. Eo ad diui Frācisci uersus. Ma pche io nō trouo gli essēpi, nō ue lo uoglio dire risolutamen te, però q̄n uoi uolete dire un parlar uolgare in latino simile a questo. Io uo in uerso san Francesco, per fuggire ogni dubbio, dite, eo ad diui Francisci templum versus. benche io credo, che chi cercasse diligētemente trouerebbe ancor l'altro modo. e questi son gli auuerbi. Horsum, verso qua. *Auuerbi.* istorsum, uerso costà. Illorsum, uerso cola. Quorsū, uerso doue. Siquorsū, se in uerso alcun luogo. Nequorsum, uerso niun luogo. Aliorsū, uerso altro luogo. Aliquorsū uerso alcū luogo. Sursū, ī sù, su. Deorsū, ī giù. Dextrorsū, uerso mā destra. Sinistrorsum, & Leustrū, uerso mā sinistra. Vtroq; uersus, uerso l'un, & l'altro luogo. * Il mouimēto, chiamato da' grammatici moto īsino al luogo è notificato da q̄ste parole, che mostrano, che una cosa si muoua insino a un luogo, e nō passi più la, cōe è correre īsino al fiume, andare fino al cielo, saltare insino al tetto, mettonsi le parole di tal mouimēto nel Actō cō ad, & vsq;, & cō usq; solo la cō usq; sola q̄n sono nomi di castella, e di città di ciascheduna declinatione, come è io uo insino a Roma, a Venetia, a Fiesole, e a Cartagine. Eo Romā, Venetias, Fesulas, & Cartaginē. usq; uel usq; Romā, Venetias, Fesulas, & Cartaginē. perche usque si pone innāzi, e doppo al nome de la città a beneplacito, e non doppo come uogliono molti grammatici, che dicono, che sempre il nome ha ad esser innāzi. la onde Terētio ne gli Adelfi disse, Miletum usq; obsecro. oime insino a Mileto. & Tullio al suo fratello Quinto. ut usq; Romam significationes, uocesq; referantur. doue uoi uedete nel primo essempio, usque doppo, e nel secōdo in uanzi. nel Actō cō usq; & ad, quādo sono nomi, che nō siano di città. come è io vo īsino al fiume. Eo ad flumē usq;, & vsque ad flumen. onde Cesa. Fugientes usq; ad flumē. significa ancora q̄sta prepositiōe usque, con ad, infin doue, senza mouimento, & infin donde, pur senza alcun'moto, ma con a, o ab, come è. Io uoglio star quiui insino a l'ultimo dì di Aprile. ibi esse uolo vsque ad pridie calen. Maias. onde l'Oratore. Nos ī Formiano esse uolumus usque ad pridie calendas Maias. & il Comico ne gli Adelfi. Ego istos usque a pueris curaui ambos. Io ho gouernato amenduoi costoro insino da bambini. De' nomi de le chiese, e de la casa ui dico il medesimo, che io ui ho detto ne gli altri mouimenti, però so fine. I suoi auuerbi sono questi. Huc usq;, insin qui. Istuc vsque, īsin costì. Illuc vsq;, insin colà. Quousque, insin doue. Hactenus, insino a qui. Eo usque, insin là. * L'ultimo di questi mouimenti è un moto, che io chiamo Donde, o Da chi, che è donde uiene, donde nasce, donde si fa, donde si uede una cosa, e breuemente sempre ui è o da chi, o donde, come è. Io ti ueggo da la

** Del mouimēto in fine a luogo. ca. 10. Diffinitione. In che caso si pone.*

Error di grammatici.

Auttorità di Tull. e di Ter.

Stare.

L'oratore.

Il Comico.

Nomi di chiese, e di casa.

** Di donde, o da chi, e Di che. c. 11.*

finestra

finestra. Ego te video ex fenestra: perche la finestra è il luogo, donde io ti ueggo, e si pone nel ablatiuo con de, e, ex, a, ab, & abs.

Prepositioni. Le sue prepositioni sono Di, Da, & Al. Tu uieni di piazza, Tu uenis ex platea. Io l'ho inteso da Gioanni. Accepi ex Ioanne. Noi venghiamo dal fiume, Nos uenimus a flumine. Io ho questo da te, Hoc habeo abs te. Cesare combatte a Canallo, Cæsar certat ex equo: Io chiederò questa cosa a lui. Hoc petam ab illo. doue uoi uedete, che la piazza, che ha DI, è il luogo, donde tu vieni, Giouanni che ha Da, da chi io ho inteso questo. il fiume, che ha da, donde noi uenghiamo, te, che ha Da, da chi io ho questo cauallo, il luogo, donde combatte Cesare, & ha A, lui, che ha A, da chi io chiederò. Onde disse Terentio. Postquam is ex cessit ex ephœbis. poi che costui fu uscito de gli Efebi. & l'Oratore. accepi litteras a pueris tuis, io ho hauute lettere da' tuoi seruidori. & in un'altro luogo. Castor & Pollux uisi sunt certare ex equo, furono ueduti Castore e Polluce combattere a cauallo.

Auttorità di Teren. e di Tullio.

Auuertimento. Hauete ad auuertire qui in questo mouimento, come ne gli altri, che se sono nomi di città, di castella, e domus, & rus, uoi douete tacere le prepositioni. io nengo di casa, di Roma, di Cartagine, di Fighine, e di Villa. Venio domo, Roma, Cartagine, Fighino, & rure. trouansi ancora con le prepositioni, ma par che l'uso uoglia, che elle non si usino. Non ne do auttorità, perche p tutto le trouerete. potrassi forse ancora dire. io nengo da san Francesco. Venio ex diui Francisci, cioè ex æde diui Francisci, puç io non l'affermo e non l'ho trouato, che io mi ricordi, & questo basti de' mouimenti.

Auuerbi. Hinc, di qui, quinci, di quindi. Istinc, di costì, costinci. illinc, di colà, qnindi. Vnde, donde. Sicunde, se di alcun luogo. Necunde, da nessun luogo. Vtrinque, da l'uno, & da l'altro luogo. Alicunde, da alcun luogo. Aliunde, da altro luogo. Vndique, da ogni luogo. Vndecunque, da qualunque luogo. Vndcuis, onde tu uuoi. Vndelibet, onde ti piace. Inde, di quiui, quindi, indi, di qndi, di colà. Superne, di sopra. Inferne, di sotto. Cœlitus, dal cielo. Funditus, da fondamenti. Radicitus, da le barbe. Intus, dẽtro. Foris, fori. Dicesi ancora. io gioco del mio, Ludo de meo, Et ex stultis insanos facis, di pazzi, tu fai pazzissimi, che significa, di che si fa. olet unguenta de meo, e sa di buono del mio. Hic ex stultis insanos facit. costui fa di sciocchi pazzi affatto. Ter. & auuertite, che qualche uolta un'parlar ha duoi significati, da chi è danno, come è. Io tolgo a te questa cosa, doue uoi vedete, che a te, e a chi, io tolgo la cosa, che gli so dãno, e Da chi io la tolgo. il qual modo si dice, e per Datino, & per Ablatiuo. aufero tibi, & abs te hanc rem. * Il prezzo è una somma di danari, per quanto si fa una cosa, o quanto ella si uende, o si compera. come è questo. i Mercatanti comperano le lor mercãtie, po co, assai, a buõ mercato, caro e molto. Noi uendemmo il nostro cauallo dieci scudi: non so chi si insegnasse questa cosa p mille scudi. done uoi uedete, che poco, assai, a bnõ mercato, caro, molto, dieci scudi, e mil le scudi, significano questo prezzo. perche sono quanto si compra, e quanto si uende, e p quanto si fa. ponsi adunq; questo prez zo nel Genitiuo e nel Ablatiuo. nel Genitiuo ogni uolta, che saranno questi nomi, tãto, quanto, più, e manco con i loro compo sti, cioè tanti, quanti, pluris, minoris, quantiuis, quanticũque, quantilibet. come è, tu hai compero questa cosa quanto io nõ credetti. Io compero manco, colui più, & noi tanto. Tu emisti hanc rem, quanti nũquã putaui. Ego comparo minoris, ille pluris, & nos tanti. cõpera questo cauallo, quanto tu uuoi, quanto ti piace. Eme hunc Equũ quanti uis, quantilibet. Tutti gli altri nomi si pongono sempre nel Ablat. e siano che nomi si uogliono, talche, se si uuol far latine queste parole. Io ho comperato questa cosa dieci scudi, molto, assaissimo, uilissimo, poco, a buon mercato, o uero per buõ mercato, più cara, cara, più uile, uile. si dirà. Emi hãc rẽ decẽ aureis, multo, multissimo, uilissimo, paululo, uili, care, carius, uilius, uili. del che ne fa fede Cicerone. done ne gli Offici disse. Vendo meum, non pluris, fortasse etiam minoris, quàm cæteri. Io uendo il mio non più, ma forse mãco, che gli altri. e Terentio nel Eunuco sotto la persona di Parmenone, che consiglia il suo padrone, che si liberasse dal amore, per quãto poteua, disse, Redimas te captũ quãti queas, & quini pur disse. Si nequeas paululo, at quanti queas. & Cic. in una oratione contro Vatinio, disse. Non ita magno uendidisti Metelle. tu nõ l'hai uẽduto cosi si gran prezzo Metello. & scriuendo ad Attico disse. Valde care æstimas tot annos. tu stimi molto caro tanti anni. & in quella oratione, che fece per la sua casa. Emit ipsã Domum

** Del prezzo. c. 12. Diffinitione.*

Doue si pone il prezzo.

Essempi.

Auttorità di Cic. e di Ter.

Domum pene dimidio carius, quàm æstimabat, comperò quasi la meta più caro la casa, che e' non la stimaua. & contro Vatinio. Frumentum quoniam uilius erat, per che il grano era a buon mercato. & Varone disse, Vilissimo poterunt emi ea bona. quei beni si potettero comperare vilissimo. e Cicerone ne le pistole disse. Emi eam ipsam Domum milibus nummum triginta quinque, io comperai quella propia casa trentacinque milia nummi. & Terētio disse. Ego spem pretio non emo. Io non compero la speranza a danar cōranti. ha questo

Prepositioni. significato, communemente due prepositioni. A, e PER. A. Questo cauallo e a buon mercato. PER. io ti darò questo cauallo p dieci scudi, la onde auuertite di non ui ingannare.

** Del ualore. c. 8.* *Il ualore è una certa quantità di danari, quanto una cosa uale, o di quanto valore o prezzo ella è. e solamente si mette nel Gtō, e sia che caso si uoglia, & ha que-

Diffinitione. Prepositioni. ste due prepositioni DI, e DA. il cui essempio sarà tale ne la lingua nostra. Questo cauallo è di uenti scudi, che ha Di. cioè uale uenti scudi. doue latino si dirà. Hic Equus est, uel ualet uiginti aureorum. Questa cosa uale uno asse, tanto più, manco, poco,

Essempi. mo'to. Hæc res ualet unius assis, tanti plu-

Auttorità di Cic. ris minoris, multi: la q̃l cosa la pruoua Cicerone in una oratione, che egli fa in fauor di Quinto Ros. Ager nūc multo pluris est quàm fuit, q̃sto campo uale molto più, e di molto più, che non è stato, che ha di. & ne gli Vffici disse. Emere deuario, quid sit mille denariorum. comperare vn danaio, quel che è di mille scudi, e da mille scudi. ch'ha DI. e DA. Douete sapere che oltre di q̃sto,

Facio. che quando uoi usate il uerbo Facio con il ualore, uoi douete sempre mettergli a cāto il ualore, così. Io ti stimo assaissimo, bisogna dire. plurimi facio te. la qual cosa ne

Auttorità di Cic. mostra Cicerone, doue disse a Cecinna. Vtebar familiarissime Cæsare. Pompeium faciebam plurimi. Io mi seruiuo familiarissimamente di Cesare, e faceuo grādissima

** De la cōuenienza. ca. 14.* stima di Pompeio. La conuenientia è un modo di parlare, doue interuiene una

Diffinitione. parola, a la quale si cōuiene qualche cosa. la qual si mette nel Gtō, e nel Datiuo, & Accusatiuo, & Ablatiuo, e dice in tutti q̃sti

In quanti casi si mette. modi. Queste parole sono da saui, queste parole si conuengono a saui, e sono degne di saui, e se appartengono a saui. doue uoi uedete, che i saui sono quelli, a' quali si conuengono queste parole. il qual modo di dire, uolendosi far latino, si dirà per Genitiuo. hæc uerba sunt, uel intersunt sapientum. il che essere così è chiaro per queste

Auttorità di Cic. parole di Cicerone, che disse in quel libro, che egli chiama le Tusculane, Pellantur ergo ineptiæ istæ pene aniles. siano leuate adunq; uia queste stoltitie quasi da vecchie, & ha detto aniles a scambio di anuum, per-

Ter. che u'ha fatto un'nome adiettiuo. & Teretio ne gli Adel. Hæc magis sunt hominū. Queste cose sono più da huomini. se per Datiuo si dirà, hęc uerba conueniunt sapiē-

Cic. tibus. la qual cosa proua Cicero. in vna oratione, che fa in fauore di Celio, doue disse. Hic introitus defensionis adolescētiæ Cœlij maxime conuenit. Questo principio di difensione si conuien massimamente a l'adolescentia di Celio. se per Accusatiuo diremo, Hæc uerba decent sapientes. il che si

Cic. proua con l'auttorità di Cicero. doue ne le Tusculane disse, Oratorē irasci nō decet, a l'oratore non si cōuiene adirare, o uero nō è cosa da oratore l'adirarsi. per Ablat. hæc uerba sunt digna sapientibus. il che si pro-

Cic. ua cō queste parole di Cicero. che disse ne gli Vffici. Regalis sane, & digna Aeacidarū genere sententia, parere in uero reale, e degno de la famiglia Eacida, o uero parere in

** De le possibilità. ca. 15.* uero proprio de la famiglia Eacida. * La possibilità ha una certa simiglianza con la cōuenienza detta nel c. di sopra. & è un parlare, che ha una parola, che può fare qualche cosa. mettesi nel Gtō, & è tale. q̃sta cosa non è da le forze tue. il qual dire si può

Diffinitione. così risoluere, che è il segno d'essa. Questa cosa non può esser fatta da le tue forze, o

Essempi. uero le tue forze non posson far questa cosa. simile studiare filosofia nō è cosa da mercanti, cioè non è cosa, che possino studiare

Auttorità di Cic. i Mercanti. dicesi dunque latino. Hæc res non est tuarum uirium, & studere Philosophiā nō est Mercatorum. la qual cosa si ꝓua cō l'auttorità di Cic. che disse ĩ vna oratione, che fece per Cluuio. Non est nostri ingenij, Vestri auxilij est, Iudices huic sub uenire. non può il nostro ingegno giudici aiutar costui, ma il uostro aiuto.*

** De la distanza o lunghezza. ca. 16.* Distanza, ouer lunghezza è quello spatio di uia, che è tra vn luogo, & un'altro, come è que-

Diffinitione. sta. Dal fiume a la montagna sono cinquāta passi: ouero la montagna è discosto dal fiume cinquāta passi. doue uoi uedete, che

Essempi. cinquāta passi sono tutto quello spatio di uia, ch'è tra il fiume, e la montagna. Mettesi nel Gtō, & Actō. nel Gtō così Fighine

è discosto

In quanti casi si pon 14.

è discosto da Siena una giornata. Fighinũ abest a Senis vnius diei. Siena è discosto da Roma tre giornate, o da Roma a Siena sono tre giornate. Senæ absunt a Roma tridui. doue uoi douete notare due cose. la prima, che quello gtõ si regge da uno actõ tacito, che quiui s'intende, che è iter, cioè uiaggio. l'altra, che il luogo che è discosto si pone sempre nel Nrõ con absum, e l'altro luogo, dal quale questo è discosto nel Ablat. con a, o ab. e perciò Cice. disse scriuendo ad Attico suo amico. In castra properandũ, q̃ bidui aberant. Io affrettauo andar ne' campi, che erano discosto due giornate. doue s'intẽde iter. il che è dimostrato da Cice. in una sua lettera, doue disse. Aberam ab Amanio iter unius diei, io ero discosto da Amanio una giornata. nel Actõ si mette naturalmente, perche l'uso di qsto significato è quasi sempre Actõ. come ne fa fede Cicero. in una sua oratione, che egli fa in fauor di Sest. doue disse. Edixit, ut ab urbe abessem mille passus. ei comãdò, che io non mi auuicinassi a la città a mille passi.

Auttorità di Cic.

** Del superlatiuo e comparatiuo. c. 17 Diffinitione.*

* Il superlatiuo è un mõ di parlare, doue è una persona, che supera per qualche cosa tutte le psone de la patria, o del paese, o de la professiõn sua. la qual persona superata si mette nel gtõ naturalmẽte, o nel Actõ con inter, e nel Abl. con de, e, ex, ma radissimo. come questo si faccia, più di sotto l'udirete. il significato adunq; di questo superlatiuo è fra, e tra. la qual cosa non può essere altramẽte. pche, hauẽdo a superare tal persone, è forza, che egli habbia questo significato, come per i suoi propi uolgari si può uedere, i quali sono questi. Platone fu il dottissimo de' Filosofi. Platone fu sopra ad ogn'altro Filosofo dottissimo. doue uoi uedete duoi modi di parlare, ne' quali la psona superata sono i Filosofi, che uengono a essere la professione di Plat. perche Platone, ancor fu Filosofo. che uuol proprio dire, che tra Filosofi Platone fu il più dotto di tutti. doue si uede, che egli ha proprio questo sentimento di fra, & tra. si che sempre questo superlatiuo significa fra, e tra la onde bisogna uedere di usare sempre qsti parlari, doue sia vna persona che superi più psone de la qualità sua, come noi habbiamo detto. e non qñ una persona supera altre persone, che non siano de la sorte de la persona, che supera, come uoi hauete inteso, che elle hãno a essere. onde se si uolesse dire, che Dante fusse più dotto de' Sanesi, essendo Dante Fiorentino, non si potrebbe dire. Dante fu il dottissimo de' Sanesi. o uero sopra ogni altro Sanese dottissimo, perche sarebbe falso, essendo che elle sono psone diuerse, onde non può significare ne fra, ne tra, perche non si può risoluere, e dire. Dante fu il dottissimo tra Sanesi, e perche non sarebbe altro, che uoler dire, che un Fiorentino fusse Sanese. perche uorrebbe dire, che i Sanesi non hauessero una persona più dotta di Dante, talche, se noi uogliamo dire, che Scipiõ Romano sia il più dotto de' Romani, ne cõuiẽ dire. Scipione è sopra ogn'altro Romano dottissimo, & il dottissimo de' Romani è Scipione, i q̃li duoi modi sono i propi uolgari del superlatiuo. eccene un commune, che ha questa parola, più, dico commune, perch'egli è cõ uolgari del comparatiuo, e con uolgari del superlatiuo. quando sarà col superlatiuo, egli harà l'articulo il, la, lo, le, &c. come è. il più dotto de' Romani fu Scipione. ilquale articulo il, con più, accompagnato mostra questo significato manifesto di fra, e di tra, perche dicendosi, che fu il più dotto de' Romani, si conosce manifestamente, che egli è Romano, & uno de' Romani. ilquale articolo leuato uia, non si conoscerebbe questo sentimẽto, onde se uoi diceste, Scipiõe fu più dotto de' Romani, nõ potreste intẽdere, che Scipiõe fusse Romano, ma d'una altra natione. talche se io uorrò dire per q̃sto commune, e uorrò dire, che Enea fusse più forte de' Troiani, mi conuiẽ dire, essendo Enea Troiano. Enea fu il più forte de' Troiani con l'articolo. se io uorrò dire che fusse più magnanimo de' Greci, mi cõuerrà dire. Enea fu più magnanimo de Greci, sẽza articolo. laonde noi diremo, che cosi si possa ĩ tutti q̃sti modi dire il superlatiuo p uolgare ꝓpio. il dottissimo de' Filosofi fu Plat. Platone fu sopra ogni Filosofo dottissimo. Tra Filosofi il dottissimo fu Platone. per commune, il più dotto de' Filosofi fu Plat. il qual modo di dire uolendosi far latino si dirà cosi. Doctissim⁹ Philosophorũ fuit Plato. uel doctissimus inter Philosophos fuit Plato. la q̃l cosa si proua con l'auttorità di Virg. sunt mihi bis septẽ præstãti corpore Nimphę, quarũ, q̃ forma pulcherrima Deiopeiam coniungã &c. io ho quattordici Ninfe, de le quali, e tra le quali la più bella è Deiopeia, che io ti darò. & in uno altro luogo. Furiarum maxima iuxta accubat. la maggior de le furie giace accan

Auttorità di Vir.

to

Diffinition del comparatiuo. to a la porta. Il comparatiuo è simile al superlatiuo, si per la simiglianza del uolgare commune, come uoi hauete ueduto, si per hauer in se una persona, che supera, & vna superata: ma la persona, che supera ha da essere, o nu numero singulare, o plurale. se sarà numero plurale bisogna, che ella sia d'altro paese, d'altra natione, e d'altra professione, che la persona, che supera. se singulare, può esser de la medesima professione, del medesimo paese, e de la medesima natura, che la persona che supera, come an cora d'altro paese, d'altra natione, e d'altra professione. come è, il Petrarca fu più dotto di Terentio, & il Petrarca fu più leggiadro di Dante, & il Petrarca fu più dotto di tutti i Poeti Latini. mettisi la persona superata del cōperatiuo nel ablatiuo, o nel medesimo caso, che la persona, che supera, ma con quam. talche uolendosi far latine q̃ste parole, io leggo Dante più dotto di Virgilio, e del Petrarca. Lego' Dantem doctiorem Virgilio, & Petrarcha. uel lego Dantē doctiorem, quàm Virgilium, & Petrarchā. che è una persona sola simile a quella, che supera, & una no. perche Virgilio fu Mantouano, & il Petrarca Fiorentino, cōe Dante. Dante fu più dotto di tutti i Poeti Latini. Dantes fuit doctior omnib. Poetis Latinis, uel quàm omnes Poetæ Latini, che è la p̄sona superata plurale, non simile a Dāte. essendo, che Dāte fu Poeta Volgare. il che esser così si proua con l'auttorità di Oratio che disse. O mater pulchra filia pulchrior. o figliuola più bella de la madre bella. non ui ragiono de la formatione loro, ne di certe altre particularità, pche io mi p̄suppōgo che auanti, che uoi ui mettiate quà, uoi le sappiate, e perciò fo fine a questo. * Il genitiuo figurato così chiamar mi piace, pche egl'è un genitiuo, che si regge p figura stra ordinariamente, si troua ne le misure, e ne pesi. & i suoi uolgari dicono così. quel del peso. Io ho comperato una libra di pere: quel de la misura: io ho comperato uno moggio di grano. i quali duoi modi uolendosi far latino si fanno a l'usanza del uolgare, cioè emi libram pirorum, & emi modiū tritici. ma se uoi mi dimādaste, perche egli è figurato, vi risponderei, ch'egli è figurato per questa ragione, perche io dico d'hauer comperato una libra, & un moggio, doue non la libra, & il moggio, ma le pere, & il grano ho cōperato. e doue io dourei mettere le pere, & il grano ne l'accusatiuo per esser le cose comperate. p̄ per questo patiente del uerbo, io le metto nel genitiuo. la qual cosa che così sia, si proua con l'auttorità di Cicerone, che disse ne l'Amicitia. Verum illud, quod uulgo dicitur, multos modios salis simul edendos esse, ut amicitię munus expletum sit. è uero quel che per tutto si dice, che bisogna mangiar insieme molti moggi di grano, accioche si adēpisca l'uffitio de l'Amicitia. Tibi libram argenti nunquam credam. Plauto. io non ti crederò mai una libra d'argento. Doue uoi douete auuertire, che questo gtō figurato de le misure si può intendere per un'altra uia. pcio che noi possiamo dire, che vi si inteudi questo nome, Plenus, plena, plenum. dal quale si regga il gtō. percioche come fa fede Terentio ne l'Eunuco, questo nome richiede il genitiuo. plenus rimarum sum, hac, atq; illac perfluo, io sono pieno di fessure, e da ogni canto io uerso. la onde dicendosi. io ho beuuto una tazza di uino, s'intende piena di uino, e così potremo risoluer questa cosa del gtō. e l'accusatiuo risolueremo così, che sia vna figura chiamata da' grammatici il contineute, a scambio de la cosa tenuta, cioè che la cosa che tiene si metti nel luogo, doue harebbe a star la tenuta, come q̃ hauete ueduto, che si piglia la tazza, che tiene il uino, e si pone nel caso, doue harebbe a stare il vino, che è la cosa tenuta. per la q̃l cosa ne conuien dire questi uolgari, uolendo far latini. Emi modium tritici, & bibi pateram uini. l'altro gtō figurato. cioè q̃llo del peso non si sapetei dire, perche così si regga, non ui si potendo intendere. Plen', a, um. ma l'accusatiuo sì, che è propio il peso. il quale si pone ne l'accusatiuo a scambio de la cosa, che pesa, cioè la libra a scambio de le pere, & così si troua esser usato da gli scrittori. tal che noi diremo, che simili parlari s'habbino così a risoluere, e così far latino per le ragioni, & auttorità raccontè. hauete oltre di questo a considerare, che ci è un'altro modo di dir uolgare, che si appartiene al prezzo, che nō si mette ĩ latino secōdo l'ordine del uolgare, come si mettono gli altri duoi modi detti iuāzi, ma si ua dietro a la ragione, e uerità, e secondo q̃lla si segue. il quale è questo, e i suoi simili. io ho cōpero un'obolo d'insalata. questo modo di dire mostra, che doue io ho compero l'insalata un'obolo, io habbi compero l'obolo. e perciò, se io uolessi seguitare nel latino l'ordine del uolgare, mi cōuerrebbe dire.

Auttorità di Cic.

Plauto.

Auuertimento.

Prezzo.

** Del genitiuo figurato. ca. 7. Diffinitione.*

dire. Ego emi obolum oleris. doue io ho a far il cõtrario, e mettere l'insalata nel actõ; & l'obolo, che è quanto ella costa, che è il prezzo ne l'ablat. e dire. Emi olus obolo. si che se si vuol far latine queste parole. tu cõperasti uno obolo di pesce. Io ho uenduto duoi danari di carne: noi mi donaste tre assi di cascio, si dirà. Tu emisti pisces obolo: Ego uendidi duobus denarijs carnem. Vos largiti fuistis tribus assis caseum, mettendo si il prezzo ne l'ablatiuo, e la cosa compera ta, e venduta, e donata, ne l'accusatiuo, senza seguitare l'ordine del uolgare. la qual cosa, acciochè più facilmente mi crediate, vdite quel che dice Terentio ne l'Andria sotto la persona di Dauo, che con ragioni ꝓuaua a Panfilo, che le nozze che ordinaua Simone non erano uere. Conueni etiam puerũ Chremetis olera, & pisciculos minutos ferre obolo in cœnam seni. di più trouai un seruitore di Cremete, che portaua per la cena del uecchio, cioè di Cremete un obolo di herbe, e di pisciategli. doue voi vedete, che egli pose il prezzo ne l'ablat. & la cosa cõpera ne l'actõ, come io ui ho detto. però seguitare sempre in tali parlari la uerità, e ne gl'altri l'ordine del uolgare, che farete sempre bene, & questo basta. * Plus uel plusculũ. Minus, aliquid, quid, Nihil, satis, multum, parum, uel paululũ, e tãtũ, e simili noglion un genitiuo, cioè che quel la parola, che è con loro, e che elle mostrano, che sia più, o manco, sia grõ, cosi. Io ho più danari, e mãco robba, ouero più di danari, e mãco di robba. Ego habeo plꝰ pecuniæ, & minus rei. la qual cosa, io ui uoglio prouar con l'auttorità di più auttori. disse Ci. nel Oratore. Causæ in qb. plusculũ negoti ẽ. le cause, ne le quali è vn poco di briga. & contro Var. disse, Atque ego plus oneris habeo, & io ho più peso. & in una lettera disse, Velim abs te aliquid literarũ, io norrei da te q̃lche poco di lettera, & Terẽ. sotto la persona di Dauo, che si rallegraua d'una buona noua, disse. Dij boni, quid bo ni porto. o Dio buono, che buona nuoua porto io. & Cicer. scriuendo ad Attico, a te nil certo exquiro. Io non cerco da te niẽte di certo. & Oratio disse nel suo primo de l'Ode scriuendo una inundatione del Teuere. Iã satis niuis misit pater. Già Iddio ha mandato assai neue. e Terentio sotto la persona di Parmenone ne l'Eunuco, che di leggiaua Trasone. da mihi paululum operæ, dami un poco poco d'aiuto. Douete

Auttorita di Ter.

**Di satis, cioè assai, & altre simili parole. c. 9.*

Auttorita di Cice.

Ter.

Cicerone.

Oratio.

vltimamente considerare, che la prepositione uolgare Di, data communemẽte da tutti i grammatici al grõ, non è sempre cõ parole, che habbino a esser genitiuo. p la q̃l cosa non ui bisogna seguitar l'ordine mostro da grammatici, che par che uoglino, che ogni uolta, che vna parola uolgare ha la prepositione uolgare Di, habbia da esser grõ, esponendo i genitiui latini con essa: perche doue eglino espongono il Nome latino, dicono, genitiuo poetæ del poeta, quasi come non potesse hauere altro significato, ne altramente i genitiui si potessero espor re, e che tutte le parole uolgari, che hanno Di, hauessero a esser genitiui. la qual cosa, cioè che il genitiuo non ha ogni uolta Di, già lo potete hauere compreso in tutto q̃sto, che s'è detto nel genitiuo. ma cõe Di, non solo sia del genitiuo, ma del Datiuo, accusatiuo, & ablatiuo, ora intenderete, q breuemente, perche ragionando di ciaschè duno caso appieno ne parlerò quanto biso gna. E dunque di, del datiuo, in questo modo. Cicerone ne l'Orator disse. Siquis alteri maledixit, petulans uidetur. Se alcuno dice mal d'altri, egli è tenuto mala lingua. E accusatiuo, Cicerone in una lettera. Nil magis, quàm perfidiã timemus. Di uessun na cosa habbiamo più paura, che de la pfidia. E ablatiuo, Cicerone. Vua vestita pampinis, nec modico tempore calet. L'vua vestita di pampini, non si scalda per poco tẽpo. & questo basta. doue uoi hauete ueduto tutti i significati del genitiuo, e che egli ha in uolgare e uarie prepositioni, e uari significati. la onde nõ ui bisogna nel trasmutate la lingua uolgare ne la latina, seguitar le prepositioni, e l'ordine cõmune, ma hauere consideratione al sentimento de la parola, e non mettere in genitiuo, se non q̃lle uolgari, che hanno uno de narrati sentimẽti. restami ora a raccõtarui certi uerbi, che uoglhono il genitiuo, e poi farò fine a q̃sta parte. * Sono molti uerbi, che uogliono il genitiuo, che io nõ ho possuto ridurre sotto la regola de' significati innãzi con ti, ne penso, che eglino habbino significato cõmune, sotto il quale e' si possino cõ una sola regola comprendere, se già noi non dicessimo che significassero una materia, ma perche la materia si mette in più casi, onde diremo che questi uerbi siano quelli che la uogliono in genitiuo. che cosa essa sia si conterà ne l'ablatiuo nel suo capo, per la qual cosa io qui di sotto ue gli raccon-

Che la preposisione uolgare Di, non è sempre del genitiuo.

Genitiuo.

Cicero.

Actõ.

Cicero.

Ablatiuo

Cic.

** De' uerbi del genit. ca. 10.*

racconterò, e se per sorte io ne lasciassi alcuno, non ne ne marauigliate, perche può essere, che io ne lasci qualch'uno indietro, che io non me ne ricordi. Admoneo, es, nui, nitũ, tũ. per auuertire, ò auisare. Impleo, es, ui, tum, tu. empire. Damno, as, ui, tum, tu. condennare. Punio, is, niui, tum, tu. punire. Castigo, as, ui, tum. Multo, as, ui, tum, tu. gastigare. Accuso, as, ui, tum, tu. Accersio, is, ui, tum, tu. Accusare uno di qual cosa, a qualche magistrato. Libero, as, ui, tum, tu. Absoluo, is, ui, lutum, tu. liberare. Insimulo, as, ui, tum, tu. Incuso, as, ui, tum, tu. Increpo, as, pui, tum, tu. Arguo, is, gui, tum, tu. Redarguo, guis, gui, tum, tu. Riprendere, e biasimare, accusare. Verbi Neutri. Astineo, es, nui. Astenersi. Egeo, es, gui. Indigeo, es, gui. Hauer bisogno. Satago, gis, sategi, satactum. Esser diligente. Memini, nisti. Ricordarsi. Ago, gis, egi, actum. Accusar qualch'uno di qual cosa a qualche magistrato. Sum, es, est, fui. Intersum, es, est, fui. Appartenersi. Affero, es, tuli, latum. Importare. Verbi deponenti. Potior, ris, tus sum. Ottenere. Recordor, ris, atus sum. Ricordarsi. Obliuiscor, ris, tus sum. Sdimenticarsi. Misereor, ris, tus sum. Hauer misericordia. Verbi detti da' grammatici impersonali attiui. Pœnitet, bat, tuit. pentirsi.

Verbi attiui del Gẽ materiale.

Tædet, bat, pertæsum est. Piget, bat, guit. Rincrescere, cioè uenire a noia. Miseret, bat, misertum est. Rincrescere, cioè, hauer compassione. Pudet, bat, duit. Vergognarsi. Non ui do l'auttorità, perche è cosa diuolgata.

ANNOTATIONI.

Sopra, Sum, Intersum, & Refero.

E da sapere, che questi tre uerbi non uogliono ogni uolta il genitiuo, perche se io uoglio dire queste parole latine, a me si appartiene, o per sum, o per intersum, mi bisogna dire. Meũ est, o mea interest. e se io uorrò fare latine queste altre per Refero, a te non importa scriuere, mi conuien dire. Tua nõ refert scribere. pche ogni uolta che si adopera questi nomi, cõ intersũ, e refero, Meus, a, um. Tuus, a, um. Suus, a, um. Noster, a, um. & Vester, a, um, cioè, a me, a te, a se, a noi, a uoi, si piglia il feminino del'Abl. e non il genitiuo, ma se si adoperano cõ sũ, es, est, si piglia il Gener neutro del Nominatiuo. Talche, come uoi hauete ueduto, se si uuol far latine queste parole, con intersum, & sum. a uoi s'appartiene scriuere, bisogna dire: Nostra interest scribere. se queste altre, a uoi non importa scriuere, con Refero. Vestra nõ refert scribere, e perciò disse Cicerone orando in fauor de Murena. Tuum est Cato uidere, a te Catone s'appartiene uedere. & vna altra uolta parlando per Cor. disse. Non meum est dicere contra ius. Nõ s'appartiene a me dire contro la ragione. e ne l'Orator disse. Qui profitetur esse suum facere aliquid. Il quale fa professione che s'aspetti a lui far, o uero a se qualche cosa. & in una lettera. Quod, & mea, & Reip. & maxime tua ĩterceẽ arbitror. La qual cosa, & a me, a la Rep. & massime a te penso, che s'appartenga. & in una lettera disse. Non scripsi, quod tua non referebat. Io non scrissi, perche non ti importaua. e contro Pisone parlando, disse. Quid autem nostra refert, victũ esse Antoniũ? Et, che ci importa, che sia stato uinto Antonio? Ma questo solo s'intende, quãdo questi nomi non siano accompagnati con nomi sustantiui, perche essendo con essi hanno a esser genitiui, talche uolendosi dire in latino queste parole. a la nostra vita s'appartiene uiuere bene. Nostræ uitæ est, nel nostræ uitæ interest bene uiuere. onde Cicerone ne le leggi disse. Est miserorum, ut maleuolentes sint, atq; inuideãt bonis. a i miseri s'appartiene uoler male, & inuidiare i buoni. & altroue disse. Ostendã alio loco quantum salutis communis intersit duos consules in Rep. esse. Io mostterò in uno altro luogo quanto importi a la commune salute, che ne la Rep. siano duoi cõsoli. & auuertite che sum, es, est, uuole q̃lche volta a scambio del genitiuo in questo significato il Nominatiuo, talche se io uoglio far queste parole di sopra uolgari, latine, io potrò dire. Nostra uita est uiuere bene. onde Cic. ad Att. Sed tu id quanti æstimes, tuũ iudicium est. & una altra volta al medesimo disse. Non est nostrum onus, nõ si appartiene al nostro officio, ouero al nostro obligo datoci.

Cicero.

Auuertimento.

Auuertimento.

Cicero.

De' sentimenti di Intersum.

I Sentimenti di Intersum sono tre, Appartenersi, esser utile, & importare. Il sentimento di appartenersi ui si è prouato di sopra cõ l'auttorità di Cic. Esser utile vi si ꝓua cõ l'auttorità del medesimo, che in una lettera disse. Vtriusque nostrum magni interest, ut te conueniam, cioè ad amendui noi

Cicero.

noi è assai utile, che io ti uenga a trouare. Importar è prouato pur da lui, che disse ī una lettera ad Attico. Nil illius interest, qđ in senatum non uenis, che uuol dire. Niente gli importa, che tu nō uieni nel senato. Eccoui dunque dichiarato tutti i sentimenti del genitiuo, e mostro in quanti modi si usa, & come egli è stato usato da principi de la lingua latina, iquali intesi, che voi haurete bene, e presi tutti in prattica, ui potrete mettere in questi del Datiuo, & apparargli diligentissimamēte, che sono questi, che seguitano.

Fine del Genitiuo.

DEL DATIVO.

Seguita hora da dichiararui il datiuo, che non è men necessario che bello, hauendo anchora egli molti significati, ouero sentimenti, che dire noi ci uogliamo, i quali occorrendo in ogni parlare, è necessario sapere, accioche nel parlare e nel scriuere nō si faccia di quelli errori, che sono fatti da chi non conosce la natura loro. la onde, accioche a uoi non habbia intrauenir quel che a essi, & accioche presto diuenghiate padroni de la lingua latina, e uolgare, uoglio racecontarui ogni sua forza, & narrarui appunto per ordine, e cō breuità, come egli è stato usato da Terentio, e Cicerone principi de la lingua latina, e raffrontar tutti i sensi uolgari con la latina, come s'è fatto nel nominatiuo, e genitiuo. i quali son q̄sti. Vtilità, Danno, Honore, Vergogna, Astāza, cōueniēza, stato in luogo, e Moto al luogo, & finalmente si regge da' nomi adiettiui, e da certi uerbi, che lo ricercono, & ha queste prepositioni. Di, a, da, per, cō, in, & ne. * Sono adunque certi modi di parlari uolgari, che occorrono quasi ad ogni hora, che hāno in se vna parola, che ha a esser datiuo, a la qual tutto il parlare mostra una sua utilità, & un suo honore, e per questo io la chiamo l'utilità, e l'honore, la qual parola harà communemēte q̄ste due prepositioni. a, & per, & sono tali i suoi uolgari. Io ho fatto questo libro a uoi, e per uoi. Io dono quest'opera a uoi. Io mi affatico per uoi. lequal parole se noi vorremo mettere in latino, si dirāno cosi. hunc librū uobis composui, hoc opus uobis largitus sum. Vobis laboro. laqual cosa si proua cō l'auttorità di Cicerōe, che ne gli Offici disse. Non solum nobis orti sumus, ortusque nostri patrem patria vendicat, & partē amici, che uuol dire. Non solamente noi non

De l'utilità e dell'honore. Diffinitione cap. 1. Prepositioni.

Auttorità di Cic.

siamo nati p noi, cioè a vtilità, e honor nostro, ma per la patria, e per gli amici, doue uoi uedete che quello che io ho detto di sopra è uero, perche questa parola nobis mostra questa utilità, & honore che io ho detto. ma auuertite che uoi nō metteste tutte le parole che hanno A, e Per, nel datiuo. perche molte sono che l'hanno, e per questo non si pongono nel datiuo, come è, io ti conosco a la uoce, e per la uoce, la qual parola uoce, q̄tūq; ella habbia le due prepositioni, nō però ha da esser Datiuo, perche ella significa la causa efficiēte che ha esser ablatiuo, come al suo luogo parlādo di lei, io ui prouerò, per laqual cosa non ui lasciate tāto tirate da le loro prepositiōi, che uoi abbandonaste il sentimento de le parole. I parlari, che significano il danno, e la uergogna, sono i contrari de l'utilità, e de l'honore, racconti nel capo di sopra. e doue in quelli si piglia la persona, a la quale uiene l'utile, e l'honore, e si pone nel Datiuo, cosi in questi si piglia quella, a chi tocca la uergogna, & il dāno, e si pone nel Datiuo. la quale ancora, ha come quella q̄do A, e quando Per. percioche i suoi uolgari sono simili a questi. Io ho tolto la robba a tuo fratello, & tu dì queste parole ingiuriose per me. doue uoi uedete il tuo fratello, che ha A. e quella parola a dāno e disonore, de la quale io ho tolto la robba, è Me, che ha PER, a danno, e disonor de la quale parola, Tu dì le parole ingiuriose. laqual cosa si proua con l'auttorità di Ter. che ne gli Adelfi disse. Hæc cum illi dico, tibi dico. Quando io dico queste cose in dishonor suo, Io le dico per te, cioè p danno, e dishonor tuo. & Pla. disse. Quotque innocenti ei dixit contumelias? Quante uillanie gli disse egli, e non haueua errato? & questo basta intorno a questa materia. Potrannosi sempre questi loro uolgari risoluere con questa parola, accioche io cō peri questa cosa a Giouanni, e per Giouāni. e la tolgo a Giouāni, cioè accioche Giouanni l'habbia, e non l'habbia. Ma auuertite, che qualche uolta accascano molti parlari uolgari, che hanno una parola, che ha le due soptadette prepositioni, e quasi par che habbia il medesimo significato, che uoi non ui inganniate. i quali sono simili a questi. Io so quest'opera a utilità e per utilità de' tuoi figliuoli: doue si vede, che'gli è l'utilità, che ha A, e Per, & ancorche paia, che questa opera si faccia per l'utilità, pure non

Auuertimento.

**Del danno e de la uergogna. cap. 2. Diffinitione. Prepositioni.*

Auttorità di Ter. e di Cic.

Auuertimento.

Regola.

nõ si pone in Datiuo, ma in Accusatiuo, co si dice hoc opus ad utilitatem tuorum filiorum facio,& la ragione è questa. Se noi uogliamo risoluerlo, noi non poteremo dire altramente che cosi. Io fo questa opera, acciò che ella sia de tuoi figliuoli, e non io fo q̃sta opera, acciò ch'ella sia de l'utilità de' tuoi figliuoli, la qual cosa fa, che non hauendo l'opera a esser de l'utilità ma de figliuoli, che ancora ella non habbia a esser datiuo, se bene ella ha le due prepositioni A, e PER. tal che noi diremo, che ogni uolta che si fa la risolutione, e che quella parola, che ha A, e PER, nõ ha ad esser ella la padrona,& a lei non torna l'utile, & l'honore, o il danno, e la uergogna, mai sarà Datiuo, ma Accusatiuo con ad, significando la causa finale, come io ui cõterò al luogo suo, e quell'altra, che si regge da lei, che sono i tuoi figliuoli nel genitiuo, che significa la possessione. Onde se si uorrà far latino queste parole, io ho compro molte cose a uso, e per uso de miei amici, si dirà. Emi multa ad usum amicorum, perche se si risolue non si potrà dire acciochè elle sia no del uso, ma acciochè elle siano de gli amici, anchor che l'uso habbia le due prepositioni, A, e PER. perciò state auuertiti, che la similitudine de uolgari non ui ingãnasse. *Auttorità di Cic.* Vdendo dunque Cicerone questa differentia, disse in una sua oratione. iam mihi ad uitæ fructum nihil acquiri potest. Ormai non si può più acquistar nulla per me, per l'uso,& a l'uso de la mia uita, & q̃sto basta. * *De la astanza. c. 4 Diffinitione. Prepositioni.* Seguita l'istanza, che è un mõ di parlare, in cui è una parola astanza de la quale si fa qualche cosa,& hora quando la prepositione A, e quando PER. il maestro legge la lettione a gli scolari, e per gli scolari, cioè a stãza de gli scolari. la mia casa sta aperta per tutti i buoni, & a tutti i buoni, cioè a stanza di tutti i buoni, doue latino si debbe dire. Magister legit lectionem discipulis.& domus mea patet probis omnibus. *Auttorità di Ter.* il qual significato ne mostra Terentio ne l'Andria sotto la persona di Simone, che disse. feci e serno, ut esses libertus mihi. Io feci che di schiauo, tu mi fossi seruo, cioè Io feci, che tu fussi seruo mio e seruissi a stanza mia.& ne la medesima comedia disse sotto la pſona di Dauo. Etiã puerum cõ ueni Chremetis olera & pisciculos minutos ferre obolo in cenã seni. Trouai di più un seruo di Cremete, che portaua de la insalata, e de pesci per far da cena al uecchio, e per il uecchio, cioè à stanza del uecchio. potremmo ancor dire, che questo significato, hauesse il sentimento del utile, e de l'honore, come 'l uero egli ha, perche nõ si può negare, che non sia utile & honore, danno, e uergogna, a stãza di chi si fa vna cosa buona: ma perche egli ha questo di più, che significa a stãza, diremo, che questa utilità si diuida in più capi. in utilità, e honore, danno, e uergogna,& a stanza. * *Come il Diõ si regge da i nomi adietti ui. c. 4.* Tutti i nomi adiettiui di tre uoci, e di tre articoli naturalmente reggono un Datiuo, o un' Accusatiuo con Ad. Talche se si dice. Io sono atto a questa cosa, si dirà. Ego sũ aptus huic rei, uel ad hanc rem. *Prepositioni.* costui non è buono a nulla, hic est nulli rei, uel ad rem nullam, ha due prepositioni A, e DA. tu sei da poco, costui è da q̃lche cosa, ne ui marauigliate, che non sia nel uolgare il nome adiettiuo, perche spesso si tace, come anchora nel latino, il uolgare ui si è prouato cõ l'essempio di sopra, il latino ui si proua, con l'auttorità di Terentio, che disse sotto la persona di Demea ne gli Adelfi. *Auttorità di Ter.* Id misero restat mihi mali: si illum põt, qui alicui rei est ẽt eum ad nequitiam adducere. Mi resta ancor questo di male, se Eschino può fare costui uno scelerato, che è da q̃lche cosa: doue uoi uedete, che egli è taciuto bonus, come nel uolgar buono. & Cicerone disse ne l'Oratore. *Cicero.* Verba apta ad nostram cõsuetudinem, parole atte a la nostra consuetudine.& altroue. Quid mihi tandem erat utilius: quid commodis meis aptius? finalmẽte che cosa mi era più utile,& più atta a cõmodi miei? puossi ancora chiamare questo significato effetto, o causa finale, de la quale se n'è detto nel suo Accusatiuo nel suo capo. De la conuenienza. cap. 5. De lo stato nel luogo. ca. 6. del Moto al luogo. cap. 7. * Di tutte queste cose s'è ragionato quanto bisogna nel genitiuo: uedete quiui ne capi loro,& intenderete il tutto. Che la prepositione A, non è sempre del Datiuo. c. 8. * *Che la prepositione A, non è sempre del Datiuo Verbi.* Voi hauete ueduto che il Datiuo ha più ꝑpositioni. ora mi resta mostrarui che la prepositione A, è non solamente del Datiuo, ma del genitiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Del Genitiuo (benche nel Genitiuo l'hauete ueduto) al padre s'appartiene. patris interest, Accus. a uoi si appartiene. ad uos attinet, uel uos decet. Ablatiuo. Io ui conosco alla uoce. Nosco te ex uoce. come questo sia parte l'hauete inteso, e parte intenderete. perciò io ne uoglio uenire

nire a raccontarui certi uerbi del Datiuo, e poi far fine.

De' uerbi del Datiuo. cap. 9. Benedico, cis, xi, ctum. dir bene. Maledico, cis, xi, ctum. dir male. Timeo, es, timui. Temere. Metuo, uis, tui. Hauer paura.

De' significati di Timeo, e Metuo. ca. 10.

*Timeo significa primieramente hauer paura di qualch'uno, cioè dubitar, che qlche vno non ci facci qualche male, & all'hor uuole un'accusatiuo. talche se si uuol fare queste parole latine. Io ho paura di te. si dirà, ego timeo te. la qual cosa si proua con l'auttorità di Cic. che disse. Quãquam omnia sunt timenda, nihil magis quàm perfidiam timemus. Benche tutte queste cose sono da temere, nientedimeno non habbiamo paura di nulla più che della pfidia. Significa di più hauer paura, che nõ interuẽga qualche male a qualch'uno, & all'hora uuole il dtõ, o ablat. con De. tal che se si uuol ridurre in latino queste parole. Io dubito del mio padrone, o uero Io ho paura che al mio padrone non interauenga qualche disgratia, o qualche sciagura, si dirà. Timeo de Hero, vel hero. come disse Cicerone in una lettera ad Att. de Repub. quotidie magis timeo. Ogni di io ho paura, che non interauenga qualche disgratia alla Rep. & Ter. nel And. Si illum relinquo, eius uitæ timeo. Se io l'abbandono io dubito de la sua uita. Metuo uuole l'ablatiuo con a, o ab. & all'hora significa dubitare, che per cagione di qualch'uno non s'habbia qualche male, come è. Io dubito, che costei non sia cagione di qualche male. le qual parole uolendosi far latine, bisogna dire. Metuo ab hac. e però Terent. sotto la persona di Sosia, che dubitaua, che Criside non fusse cagione di qualche male di Panfilo, disse. Hei metui a Chryside. Oime io dubitai che Criside non fusse stata cagione di qualche male. Di certi altri uerbi del Datiuo che uogliono il Datiuo patiente. Sono ancora certi altri uerbi, che uogliono il Datiuo patiente, i qual io ui racconterò sẽza darne auttorità, perche sono noti. e sono di due sorti. Neutri, e deponẽti. De' Verbi Neutri. ca. 11.

Illudo, is, si, sum, su, p istracciare. Seruio, is, uiui, tum, seruire. Faueo, es, ui, tum. Aspiro, as, ui, atum. fauorire. Studeo, es, dui. studiare. Parco, es, rui. Obedio, is, ui, tum, Obtempero, as, ui, tum. Ausculto, as, ui, tũ, ubbidire. Soluo, uis, ui, lutum. pagare. Consulo, lis, lui, tum. consigliare. Satisfacio, cis, ci, ctum. sodisfare. Inuideo, es, di, sum. Inuidiare. Impero, as, ui, tum. gouernare. Hæreo, es, si, sum. Adhæreo, es, si, sum. Inhæreo, es, si, sum. appoggiarsi. Parco, cis, ci, sum. far masseritia. Parco, cis, peperci. Indulgeo, es, si, tum. perdonare. Certo, as, ui, tum. combattere. De' uerbi deponenti. cap. 12.

Irascor, ris, t* sum. adirarsi. Obsequor, ris, tus sum. seruire. Gratificor, aris, tus sum, gratificare. Adminiculor, aris, tus sum. Opitulor, aris, tus sum. Auxilior, aris, tus sum. Suffragor, aris, tus sum. aiutare.

Aemulor, aris, tus sum. essere emulo.

Blandior, iris, tus sum. Lusingare. Minor, aris, tus sum. minacciare. Adulor, aris, tus sum, adulare. Assentior, tiris, tus sum. accõsentire. Medicor, dicaris, tus sum, medicare. Significati di illudo. Illudo uuole tre casi, perche si dice. Illudo tibi, te, & in te. io uccello costui. Illudo huic, hũc, & in hoc. onde Virg. disse. Certant illudere capio. e fanno a gara a stracciare il prigione. & Ter. disse sotto la persona di Dauo. Non te credas Dauum illudere. non ti pẽsare d'hauere a uccellar Dauo. & similmente nel'Andria. Adeone uobis uidemur ita idonei, in quib. sic illudatis? parui egli, che noi siamo cosi minchioni, che uoi ci habbiate a uccellare.

Fine del Datiuo.

DE L'ACCVSATIVO.

Quanto sia necessario saper maneggiar l'Accusatiuo, a chi uuol fauellare, e scriuer bene latino, ne lo mostrano i molti significati suoi, che sono questi. La passione, la causa efficiente, la causa finale, il tempo, secondo, la esclamatione, la grandezza, la bõtà, & l'attitudine. la compagnia, il mouimẽto al luogo, doue senza mouimento, il mouimento in uerso il luogo, il mouimẽto in fino al luogo, la cõueniẽza, fra, e tra, la distanza. reggesi finalmente da prepositioni, e da nomi adiettiui, e da uerbi. le quali tutte cose, cominciandomi da la passione, contar ui uoglio a una, a una. le sue prepositioni uolgari sono Di, A, DA, Per, Fra, Tra. In, e Ne.* De la passione, o uero del patiẽte, io vi ho ragionato nel Nominatiuo: ma perche io u'ho parlato assai breuemente, di nuouo qui ne dirò alquante parole. E dunq; il patiente quella persona, che patè *De la passione. ca. 1. Diffinitione.

de esser fatta, come de esser amata, udita, letta, insegnata, ueduta, e tocca, o in qualche modo gouernata, come. Io odo il maestro. Tu vedi la tua donna. colui cerca la roba. noi amiamo le uirtu, uoi desiderate gli honori. e quegli leggono i libri: perche la cosa gouernata, e maneggiata sono il maestro, la tua donna, la robba, le uirtu, e gli honori, & i libri, ancora elle cose sono patienti essendo che il maestro è udito, la tua donna ueduta, la robba cerca, le uirtu amate, gli honori desiderati, & i libri letti. i quali patienti, essendo da' uerbi retti, si pongono sempre nel actō. eccetto quelli, che si reggono da quei uerbi, ch'io ho seguato nel Datiuo, che uogliono, che sia Datiuo, & eccetto certi altri, ch'io racconterò nel Abl. che lo uogliono Ablatiuo. Ditassi adūque latino i soprascritti uolgari. Audio magistrum. Tu aspicis tuam mulierem. Ille quærit rem. Nos amamus uirtutes. Vos cupitis honores. Illi legunt libros. come si regga dal nome, e come si ponga nel genitiuo, assai nel cap. de la passione nel genitiuo ui se n'è detto. E adunque questa significatione dichiarata da Cicerone, an iste unquam de se bonā spē habuisset, nisi de uobis malam opinionem animo imbibisset? Harebbe mai hauuto costui buona sperāza di se, se non hauesse conceputo nel suo aīo di uoi cattiua openione.* La causa efficiente è quella, che è cagione, che qualche cosa si faccia, & ha generalmente tutte queste prepositioni Di, a, Da, Per, e tal sarà io mi rallegro de le uirtù, che ha Di, come tu mi conosci a la uoce, e per la uoce, che ha per, e A. Questo restò da uoi, e p uoi, che ha Da, e Per. sono adunque cā efficiēte le uirtù. perche sono quelle, che sono cagione, che io mi rallegro. E causa efficiente la uoce, perche è quella, che fa, che tu mi conosci. Sete causa efficiente uoi, perche uoi sete quelli, che fuste cagione, che questo restò. Ora questa causa non si mette ogni uolta nel Accusatiuo, ma quando nel Accusatiuo con per, quando con ob, quando con propter, e quando nel Abl. con De, o E, o Ex. e quando senza niuna prepositione. Quando dunq; ella si porrà nel Actō cō Per. sarà di tal sorte. sarà causa, che una cosa si faccia, & ella stessa si adopererà ī farla, come è. I regni s'acquistano per arme, e per forza. doue uoi uedete, che la causa di acquistare sono l'armi, e le forze. e che elleno s'oprano in acquistare i regni, perche non solamēte elleno fanno acquistare, ma ancora, acquistandosi, si adoperano. Doue latino bisogna dire. Per arma & uim acquiruntur regna. la qual sorte di causa efficiente, ha nel uolgare queste prepositioni Per, e con. perche si può dire. i regni si acquistano per arme, e per forza, & i regni si acquistano con arme, e cō forza, simile a questo modo, e per questo. la uolpe piglia le galline per inganno, e con inganno: pche l'ingāno è cagione, che la gallina è presa da la uolpe, e la uolpe l'opera in pigliarla. la ql cosa esser cosi è chiara per l'auttorità di Cicerone, che uolēdo in una oratione, che fa in difensione, e fauore di Quin. dire tutta cotesta causa è stata finta da te per inganno, e p malitia, e cō ingāno, e con malitia, disse. Ista causa abs te tota per summam fraudem, & malitiam ficta est, & in un'altro luogo ne la medesima oratione uolēdo mostrare, che certi poteuano per forza, e per tristitia, o vero con la forza, e cō la tristitia, disse. Qui per uim, & scelus plurimū possunt. & in un'altro, che fa ī fauore di S. R. disse. Qd p scelus adeptus est, per luxuriā effundit, ac consumit, che nuol propio dire. Quel ch'egli ha acquistato per le sue tristitie, e con le sue tristitie, con le sue, e per le sue sciagurataggini manda per mala via. e ne gli Offici disse. Quod per uim actum est, ratum esse non debet. Quello, che si fa per forza, e con forza, non debbe esser ualido. Mettisi ancora nel Accusatiuo cosi. questa cosa non resta da me, Hoc per me non stat, il che è dichiarato da Terentio ne l'Andria, che disse. Si poterit fieri, ut ne pater per me stetisse credat. se si potrà fare che mio padre non creda, che sia restato da me, o uero per me. Ponsi con ob, quando ella sarà notificata da queste parole con i suoi sostantiui. Hic, Hæc, Hoc, Is, Ea, Id. Aliquod. Qui, Quæ, Quod. e dice cosi in uolgare. per quella causa propia, io ti amo per qualche utilità tu mi seguiti. per quelle cose io ti parlai. le quali parole facendosi latine è necessario dire. ob eam ipsam causam te diligo. ob aliquod emo. Iumentum te sequor. ob quas res te allocutus sum. la qual cosa proua Cicerone, che nel libro de la natura de gli Iddei disse. Ob eam enim ipsam causam Erichtheus Atenis colitur. per quella istessa causa in Atene è honorato Eritteo, & in una oratione, che fa in fauore di Fron. disse. Ob aliquod emolumentum suum cupidius aliquid

Doue si pōga il patiēte.

Auttorità di Cic.

De la causa efficiente. c. 2.

Diffinitione.

Prepositioni.

Accusatiuo cō per.

Prepositioni de la causa del Accusatiuo.

Auttorità di Cic.

Ter.

Cic.

quid agere. far qualche cosa con maggior desiderio per qualche sua utilità. e contro Vatinio disse. Sunt alia, ob quæ magis nunquam parebit. Sono altre cose, per cagione de le quali mai ubidiria più. e *Terent.* Terentio, nel Eunuco disse. ob hæc facta abs te spernor. per queste cose, che io te ho fatto, io sono da te schetnito. mette si ancora con molte altre parole, e massime con quelle, che cominciano da A, D, *Ablatiuo.* I, N, R, nel ablatiuo con Ex. si pone con certi uerbi, come è cognosco, intelligo, uideo, e simili in questo modo. io ti conosco a la uoce. tu mi intendi a cenni. e si uede a libri. doue latino bisogna dire. Ex uoce te nosco. Tu intelligis me ex signis. Videtur ex libris. la qual sorte di causa harà generalmente due prepositioni nel uolgare. A, e PER. perche si puo dire. io ti conosco a la uoce, e per la uoce. tu mi intendi a cenni, e per li cenni. e si uede a libri, e per li libri. ma, ac- *Cicero.* cioche uoi mi crediate, udite Cicerone, che dice a Quinto suo fratello in una lettera. Noli inquit ex taciturnitate nostra Lupe, quid aut probemus, aut improbemus iudicare. Non uoler disse egli o Lupo giudicare al silentio, o uero per il silentio nostro quel che uoi approuiamo, o nō approuiamo. & scriuendo al medesimo pure, disse. Ex præsenti silentio, quid senatus sentiret, se intelligere dixit. Disse, che al presente, e per il presente silentio conosceua l'oppenione del senato. & in una sua lettera disse, Vt cæteri, nobis uiuentibus, ex libris tuis nos cognoscant. che uuol dire. Acciochè gli altri, noi ui- *Ablat. con pro.* uenti, ci conoschino a tuoi, e per li tuoi libri. con pro si pone ogni uolta che ella è cagione, che una cosa si faccia con utilità, & con honore, e con fauore, e con defensione de la stessa cosa, che fa fare, come è, il buon principe combatte per la patria. doue è la patria, che è cagione, che il principe combatte ad utilità, & honor, & in fauore e diffensione de essa patria. e percio latino bisogna dire. Bonus princeps pugnat pro patria. simile è. Io prego il principe p te, Ego obsecro principem pro te. perche a questa parola te, che mi muoue a pregare, torna l'utile, & l'honore e la defensione del *Cic.* pregare. la qual cosa è prouata da Cicerone, i una oratione, che fa per Domitiano, che dice. Idem pro salute mea populū Romanum obsecrauit. Il medesimo pregò il popolo Romano p la mia salute. e nel Oratore. pro se quisque eorum certabat. ciascheduno di loro combatteua per sè. & in molti altri luoghi proua il medesimo. Soccorremi un dubio, che uoi potreste fare, *Dubbio.* che è questo, io ui dissi nel Datiuo nel capitulo de l'utilità, che ogni uolta, che una parola significaua, utile, danno, honore, o uergogna ella si doueua porre nel Datiuo latiuo. per la qual cosa io ui dissi, che se noi uoleuamo far latino queste parole. i padri acquistano cioche possano per i lor figliuoli, che bisogna pigliare questa parola, cioè i lor figliuoli, e porla nel Datiuo, essendo, che a lor torna la utilità, lo honore, & il fauor loro i padri acquistano. la qual parola per modo niuno si puo negare, che ella non sia la causa efficiente, conciosia, che i padri si muoueno spinti dal amor de figliuoli, ad acquistare. ne meno si puo dire, che non sia utile, & honore, e loro gran fauore, che padri faccino questo acquisto. la onde par, che ancora tal parola si habbia a porre nel Ablatiuo, come quelle di questo significato, di che io ragiono in questo capitolo, ouero ellenó habbino ad esser Datiuo, ouero che elle possino esser in amenduoi i casi, hauendo il medesimo significato l'una parola, che l'altra. alqual dubbio cosi rispondo, che ancor che cosi, pure è tra loro una certa dif- *Differenza.* ferentia e non piccola. perche ne la utilità detta nel Datiuo è un acquisto ma- *Acquisto materiale.* teriale. acquisto materiale chiamo io una cosa, che è acquistata, che fa tornare l'utile a la persona, per cui ella si acquista. come è. io ho compero questo podere per li miei figliuoli, doue è la persona cōperata che è l'acquisto materiale. la qual cosa non è in questo significato di questa causa efficiente: perche se si dice. io combatto per la patria, si uede, che la patria è quella a utile, & a honore, e difensione de la quale io combatto, e non acquista nulla. perche dicendosi cosi non si uede che ci sia l'acquisto materiale. onde non diremo, che tra loro sia questa differentia, che l'una acquista, e l'altra non acquista una cosa materiale, che è communemēte uno accusatiuo patiente. & questa è la cagione, che quella si pone nel Datiuo, & questa nel Ablatiuo con pro. potete ancora conoscer questa differentia al uolgare. perche il uolgare di quella, che acquista, ha generalmēte due prepositioni. A, e

PER. perche si può dire. io cōpero a' miei figliuoli, e per i miei figliuoli. l'altra, che chi non acquista ha solo PER, perche si di ce io combatto per la patria solamente. oltre di qsto il uolgar di quella, che acquista si può risoluere cosi. io compero nn poderre per i miei figliuoli, cioè accioche sia de' miei figliuoli. & il uolgar di qlla, che nō acquista non si può risoluere ne in qsto mō ne altramente, perche non si può dire, se non. Io combatto per la patria. e questa è la differenza loro, per la ql cosa non si può mettere quella nel abl. ne questa in Datiuo. Quando dunque la cā efficiente nō ha nessuno di questi significati si pone ne l'accusatiuo con ob, con propter, con per. e ne l'abl. con De, e con E, con Ex, con PRO. e senza alcuna preposit one. come ora per e sempi io ui uo mostrare. Disse Terentio sotto la persona di Miside ne l'Andria, che si doleua di Pāfilo pēsando, che egli hauesse abbandonato Glicerio sua padrona. Verùm ex eo nunc misera quem capit dolorem? ma ora la poueretta per cagion d'esso che dolore ha ella ? & ne la medesima comedia sotto la persona di Simone, che quasi s'adiraua con Cremere, che non gli incresceua di lui per cagion del figliuolo, disse. o Chremes ob pietatem gnati nō re miseret mei ? o Cremete nō hai tu compassione di me per la pietà del mio figliuolo ? & altrone ne la medesima comedia disse sotto la persona di Simone, che dimādaua a Dauo del figliuolo. Nū illi molestæ quippiam hæ sunt nuptiæ propter hospitæ huiusce consuetudinem? or bedimi un poco, ha egli pū to per male queste nozze, p l'amicina, che egli ha cō questa forestiera? & il medesimo auttore ne la medesima comedia sotto la persona di Simone, che confortaua Cremete, che desse la sua figliuola, al suo figliuolo, disse. Vxorem demus, spero consuetudine, & coniugio liberali deuictum. Diamogli moglie, ch'io spero, che si rimuterà per l'amicitia, e per il matrimonio d'una dōna honesta, qle è la tua figliuola, e quiui pure facendo scusar Dauo cō Panfilo, disse. Ego Pamphile hoc pro seruitio debeo. Io l'aufi lo ho questo oblìgo teco per la mia seruitù. & l'Orat. Potestatem nactus est per scelus. Egli ha hauuto la podestà per sceleraggine. ponsi ancora ne l'ablatiuo con a, Liuio, cognitum a uerecūdia attollūt. Lo leuauo su per uergogna, hauendolo conosciuto. ne le quali cause efficienti, se uoi cō siderate bene, uoi nō trouerete nessuna de le cose di sopra notate. p la qual cosa ui cō uiene stare auuertiti, accioche uoi nō errate. * La causa finale è quella cosa, per la ql fare non ci mouiamo, come è. L'huomo è nato per acquistar le uirtù. doue noi neggiamo, che le uirtù è la cosa, per la qual fa re l'huomo è nato. ponsi questa causa ne l'Accusatiuo con la prepositione latina Ad, & ha nel uolgare generalmente qste due p positioni Per, & A, talche si può dire l'huomo è nato ad acquistar le uirtù e per acquistar le uirtù. dicesi dunq; latino. Natus est homo ad acquirendas uirtutes, uel causa acquirendi uirtutes, uel acquisiturus uirtutes. Ma se ui paresse, che fusse difficultà in conoscer la cā efficiente da la finale, fate cosi. Considerate, che la causa efficiente è innanzi, e seguita innanzi a la cosa, che ella fa fare. come è. Io ti conosco a la uoce. doue noi uedete, che in questo essempio è la uoce, che è la causa efficiente, essendo quella cosa, che fa, che io ti conosco. la ql uoce seguita innanzi che io ti conoschi: perche è prima uscita de la tua boc ca innanzi che io ti conoschi, percioche, facendomi la tua uoce conoscerti, è necessario che tu parli, e mandi fuori la voce, innā zi che io ti conoschi. la finale è contraria a questa, perche se bene ella prima è la perso na, che si muone a farla, pur non è fatta, se non di poi che la persona si è mossa. come è. Noi siamo nati per conoscere Iddio. la causa finale è per conoscere Iddio. questo Iddio hauendo a esser conosciuto da noi e noi nascendo per questo, è certo, e chiaro che Iddio è innanzi al nostro nascimento, ma non è già conosciuto, se prima noi non siamo nati. Talche noi concludiamo, che la differenza, che è tra loro, è questa. la cā efficiente, è innanzi a la cosa, che ella fa fate, & ha natura d'agente, è la finale natura di patiēte, e fatta di poi, che la persona si è mossa a farla. dicesi ancora senza prepositione. io ti do questa cosa a serbare. Do tibi hanc rem seruandā, cioè a questo fine, che tu me la serbi. & cosi si accorda, come uoi uedete con quella cosa, che ha a esser serbata. & questo modo si usa ogni uolta, che questa causa riferisce un nome, e nō ha caso, che egli regga, come voi vedete quì, che serbare è la causa finale, e riferisce questa cosa, e non ha caso, che si regga da lui. per ciò Ter. disse ne l'Heau. Seruandum mihi dedit anulum. mi dette a serbo l'anello. & quiui

Quando la si pone in tutti i casi.

Auttorità di Ter.

De la causa finale. c. 3.

Doue ella si pone.

Preposit.

Regola.

Causa finale.

Differentia.

Auttorità di Ter. con In.

quiui pure. Cum exponendam do illi, dandogliela, che ella la desse alla uentura. così ancora. Accipio hanc uxorem, io piglio costei per moglie. mettisi ancora ne l'accusatiuo con in, ma non molto spesso. Oleta, & pisciculos minutos ferre in cœnā seni, egli portaua de l'herbe, e de pesci per cena, per il uecchio. * Il tempo è una cosa dimostra da nomi tēporali, come è primauera, state, autunno, e uernata, anno, mese, settimana, dì, ora, punto, e minuto. & significa quando, e quanto. quando significa così. q̄sta state nō è stato caldo. doue uoi vedete, che la state, che è il tempo significa quādo non è stato caldo. Quanto significa così. Io ho scritto tutta questa state. doue è la state che significa il tempo, che è quanto io ho scritto. Mettesi ne l'accusatiuo, e ne l'ablatiuo. ne l'accusatiuo si pone, seguitādosi di co l'uso di Cicerone (perche io ueggo Terentio, e gli altri scrittori discordar da lui) quando egli significa quanto. e ne l'ablatiuo quando significa quādo. dirò adunque seguitando l'ordine suo come io ho fatto e farò in tutta quest'opera, che significando quanto, uoi lo douete porre nel Accusatiuo con PER, e senza PER. con per, e senza, quando egli sarà con qualche nome numerale, come è. tu hai tenuto la prouincia dieci anni. tu tenuisti prouinciā decem annos. uel per decem annos. il che è dimostro da Cicer. che disse. Carneades uixit nonagīnta annos: Carneade uisse nouanta anni. e scriuendo ad Attico, disse. Tenuisti ꝑuinciam per decem annos. Tu hai tenuto la prouincia dieci anni. & indi molti altri luoghi senza PER, si pone sempre, quando sono nomi scōpagnati da nomi numerali, come è, tutta la notte tu dormi. Totā noctem dormis. del che ne fa fede Cicerone, che disse in una oratione, che egli chiama, poiche. Qui dies totos de officio disserunt. I quali disputano tutto il dì de gli offici. Quando significa quando, si pone nel Ablatiuo senza In, e con In, come è in q̄l dì io non lo uidi, in ea die eum nō uidi, vel ea die eum non uidi. del che ne fa fede Cicerone, che scriuendo ad Att. disse. Eqdem credibile non est, quantum scribā die. non è in uero cosa da credere, quāto io scriui il Dì, & in molti altri luoghi. & in vna lettera disse. In hoc interdicto non solet addi in hoc anno. Non si suole aggiugnere in questo interdetto in questo anno. Mettisi ancora nel accusatiuo con In. quando significa pur quanto, così. Io ho ordinato queste cose per molti anni. Locaui has res in multos annos. il che dichiara Cicerone, doue disse contro Vatinio. Locare aliquid in multos annos. ordinar qualche cosa ī molti anni. e in un'altro luogo contro Rullo. Concordiæ patronum me in hunc annum Reip. confessus sum. Io ho confessato esser difensor de la Rep. in tutto questo anno. Sono anchora certi altri parlari che dimostrano questo tempo. de quali uno è q̄sto. Sono ora da duoi anni che morì tuo padre. ouero sono ora intorno a dui anni che morì tuo padre. il qual tempo si dice così latino, ab hinc duos annos tuus pater mortuus est, o uero, sunt duo anni, quum tuus pater mortuus est. il qual modo di dire riducēdosi nel suo propio uolgare, e parola, a parola, dirà così. tuo padre è stato morto duoi anni da ora, o intorno o uero così. però io ho detto, ab hinc duos annos ne l'accusatiuo, perche significa quāto tempo egli è stato morto. e di poi nel Secōdo modo nel nominatiuo rispetto a sum, es, est. che uuol tal caso, la q̄l cosa, che così sia ne è dimostra da Cicerone, che disse contro Vatinio. Horum pater ab hinc duos annos mortuus est, che uuol dir propio. Sō duoi anni, che morì tuo padre. ma quella parola, che dice intorno, o uero Da. come si dice latino? aut. del che io ui uoglio dare un' essempio di Terentio. Volendo Terentio sotto la persona di Taide, e Fedria nel'Eunuco mostrare il dolore, che ha l'amante, stādo un dì senza la cosa amata, finge che Taide dice a Fedria confortandolo, che ua dia a stare in uilla duoi dì ꝑ potere fare un suo acconcio. deh ua Fedria anima mia a star duoi dì, e se duoi dì ti paiono troppo, sta almeno uno. risponde Fedria, e dice. Iddio uolesse che nō fussero più, che duoi. & ella uolēdo dire, nō saranno più che duoi, o così, ouero intorno, ouero non saranno più, che da duoi dì, disse, nō plus biduum, aut. nō più di duoi, o così, o uero intorno, talche questa parola, aut, vuol dire da, così, o intorno. per laqual cosa, se si aggiugne al soprascritto essempio di Cicerone, aut, vorrà appunto dire questo significato, non ui ho dato l'essempio propio, perche io non me ne ricordo, ma io penso assolutamēte, che Cicerone in qualche luogo lo ponga. & in uno altro luogo mostra il secōdo modo di dire questo latino, doue parla per Cluentio. Anni sunt octo, quum ista cau-

Del tempo ca. 4
Diffinitione.
Significationi.
Quando
Quanto.
Doue si pone.
Actō.
Actō con per, e senza.
Actō senza per.
Quando significa quando, si pone nell'Abl.
Cicero.
Actō con In.
Cicero.
Cicero.
Ter. Ant.

sa in ista meditatione uersatur. Sono otto anni, che cotesta causa è in cotesta conside ratione. l'altro uolgare, che si appartiene al tempo è questo. sono duoi anni, o uero duoi anni sanno, che morì tuo padre. il q̃l modo di dire non altro inferisce, se non che à punto, à punto sono duoi anni, che tuo padre morì, & non più, ne meno, ne in torno, come quel di sopra. per la qual cosa uolendosi dire latino, si debbe dire, come il soprascritto, è tacere, aut cioè ab hinc duos annos tuus pater mortuus est. uel sunt duo anni cũ tuus pater mortuus est. onde io nõ ui citerò altre auttorità. il Terzo è che significa, che una cosa sia fatta, o accaduta in uno spatio di tempo, come è questo. Tuo padre è morto da duoi anni in quà, se egli è morto. cioè se egli è morto, egli è morto in questo tempo di duoi anni, o fra questi duoi anni. il quale latino si dice. Infra, uel intra duos annos tuus pater mortuus est. e di questo ne fa fede Cicerone in una sua Oratione, che egli fa contro Vatinio, doue egli dice. Omnia commemorabuntur, quæ intra decem annos nefariè, & flagitiosè facta sunt. Si racconteranno tutte le cose, che si sono fatte tristamente, e bruttamente. Sono anchora due altre parole, che significano questo tempo l'una è Breui, e l'altra ad exiguum tempus, o uero ad breue tempus. Breui significa, quando e uuol dire. fra poco tempo, in breue tempo, presto, e di corto. tal che se uoi uogliamo far latine queste parole uolgari. Cesare fra poco tempo, in breue tempo, presto, di corto harà un grande essercito, si dirà. Cæsar magnas copias breui habiturus est. perche è quando Cesare harà questo grãd'esercito, la onde Cicerone, uolendo dire propio, Cesare di corto harà un grande essercito, disse. Cæsar magnas copias breui habiturus est. e tal cosa fu da lui detta in una lettera, che egli scrisse ad Attico. & una altra uolta gli disse. Resp. breui tempore ius suum recuperabit. la Republica presto riharà la sua auttorità, & in molti altri luoghi proua il medesimo. Ad exiguum, uel ad breue tempus significa quanto, e' uuol dire poco. o poco tempo. e dice poco tempo dura l'età de l'huomo. ad exiguum tempus, uel ad breue tempus durat hominis ætas. & questo è prouato dal medesimo auttore, che ne la sua opera chiamata uecchiaia, uolendo dire. il senso del morire dura poco, disse.

Cicero.

Breui, & ad exiguũ tempus.

Cicero.

Sensus moriendi ad exiguum tempus durat. e ne gli Vffici disse. Hæc res ad breue tempus duratura est, che uuol dire questa cosa durerà poco. Significa ancora qualche uolta insino, e si pone ne l'Accusatiuo con ad, e dice cosi il suo uolgare. io sono uissuto insino a trenta anni. Ego uixi ad triginta annos. Onde Cicerone disse in una oratione contro Caio Cesare. Si Catilina in urbe ad hunc diem transisset. Se Catilina fusse stato insino a oggi in Roma. e ne dia luogo de la uecchiaia disse. Num igitur, si ad centesimum annum uixisset senectutis suæ eum pœniteret? Dimi adunque un poco, se egli fusse uissuto insino a cento anni, pẽtirebbisi egli de la sua uecchiaia? e ne l'amicitia per non ui contare infiniti altri luoghi, disse. Bestiæ ex se natos amãt ad quod dam tẽpus. Le bestie amano i suoi figliuoli insino ad un certo tempo. ponsi anchora cõ la medesima prepositione, quando si fa una cosa solamente in un certo tempo, & all'hora significa quãdo e dice cosi. io ti aspetto a Gennaio, & adopero questa cosa ĩ dì festiui. doue uoi uedete, che a Genaio è à punto quando io ti aspetto, & i dì festiui, quando à punto io adopero questa cosa. il che ne dichiara Cicerone, che disse ad Attico. Nos hic te ad Mensem Ianuarium expectamus. Noi ti aspettiamo quì a Genaio, & altroue disse. Quo uase utebatur ad dies festos, & ad hospitium aduentum. il q̃l uaso egli adoperaua i dì festiui. e quãdo ueniuan forestieri. E una altra sorte di dire, che pur significa tempo, che si pone ne l'Accusatiuo con IN. & dice. gli huomini mutano proposito da una ora a una altra. Homines in horas sententiam mutant. ma, se uoi uoleste, che io ui rendessi la ragione, perche dicendosi da una ora, a una altra, o d'ora, in ora, si debbe rispondere latino. In horas, ui direi che questo modo di dire significa da un tempo ad uno altro, cioè che da un tempo a uno altro si fa questa mutatione, quando da un tempo ad un altro si fa una cosa, si piglia quel tempo, da che ella si fa, e si pone ne l'Ablatiuo con ex, o con una simil prepositione, perche significa donde, e quello al quale ella si fa si pone ne l'Accusatiuo con ad, significando. Doue col mouimento, o insino. perche s'io dico. Io da ieri a hoggi mi sono mutato. e si uede certo, che ieri è il tempo donde io mi sono mutato, & oggi il tempo insino a quando io mi sono mutato.

Cicero.

Cicero.

Da un' ora a un' altra

Ragione perche si dice in horas

Ora

Ora dicendosi, come s'è detto di sopra. gli huomini si mutano d'ora in ora, si uede apertamente, che da una ora, che significa Dōde, ad una altra, che significa insino doue si fa questa mutatione. hauendosi dunque quel tempo, da che si fa la cosa a mettere in Ablatiuo con ex, e l'altro insino al q̄le si fa la mutatione, nel accusatiuo cō Ad, è necessario dire. Ex horis, in horas homines mutant consilia. ma, perche egli è più leggiadro dire. in horas homines mutant consilia, si tace quella prima parola. Ex horis, che significa donde. e questa è la ragione, perche si dice cosi. ma, accioche noi stiate più sicuri, che quando sono simili parlari di tempo, che significano donde, insino a doue, di vēti essempi, o nero auttorità, che io ui potrei addurre, ue ne uoglio dar sola una di Cice. che disse, contro Antonio. Ex Calendis Ianuarijs ad hanc horam uigilaui. io ho uigilato da Gennaio insino ad hora. Douete finalmente auuertire, che quando il tempo è ne dì de la settimana di non errare, pche si dice, Lunedì, Martedì, Mercoredì, Giouedì, Venerdì, Sabbato, e Domenica. Die Lunæ, Die Martis, Die Mercurij, Die Iouis, Die Veneris, Die Saturni, & die Dñico. perche uoi hauete a sapere, che il dì si pone ne l'Ablat. & il padrone del dì nel Genitiuo. il padrone del primo è la Luna, però s'è detto die Lunæ, il padrone del secondo è Marte, però si disse, Die Martis, e cosi degli altri, eccetto che l'ultimo, che essendo dedicato al Signore Iddio, si dice. Die Dominico, facendosi un nome adiettiuo, che è Dominicus, a, um, e si accorda con die. usa ancora Tullio di metter il tempo confusamente, ma di rado. sono ancora certe altre locutioni, come è de die. quot annis, tertio consul, & tertium, & con sul, de le quali io ui dirò una altra uolta.

Cicero.

Di secōdo. ca. 5.

* Sono altri parlati che significano secondo. & dicono cosi. io uiuo a la Romana. io uiuo secondo l'usanza Romana, & io uiuo a l'usanza Romana. questa parola di q̄sto significato si pone ne l'accusatiuo con ad, o uero secundum, o ne l'ablatiuo con ex, e con pro, e senza. Ne l'accusatiuo, con ad, e con Secundum, si pone in simili parlari. io disputo a l'usanza de' Greci, e secondo l'usanza de' Greci. Ego disputo ad morem Græcorum, uel secundum morem, uel secundum consuetudinem Græcorū. Ne l'ablatiuo senza prepositione ne' medesimi parlari. talche questo di sopra, si può

Diffinitione.

In quanti casi si pone Ablatiuo.

ancor dire More Græcorum ego disputo. non trouo già che si possa dire altra parola, che more. onde sia dir secōdo che io ho osseruato. Ego disputo more Græcorum, e non consuetudine Græcorum. Ne l'ablatiuo con ex, e con pro, con in. con q̄ste parole, sententia, prudentia, uoluntate, e simili nomi, che s'aspettano a la sodisfattion de l'animo, come è io giudico secondo la mia prudentia. Ego iudico pro mea prudentia, uel ex mea prudentia. le qual cose accioche uoi sicuramēte crediate, uoglio darui l'auttorità di Cicerone e di Ter. Cic. scriuendo ad Attico, disse. nostro more, ne patiamur, intermitti literas. Noi sopportiamo di non ci scriuere all'usanza nostra. & Teren. ne l'Andria. alieno more uiuendum est mihi. Io ho a uiuere in altro modo, ad una altra usanza, e ne le Tusc. disse. Ad eam consuetudinem disputauimus. Noi disputammo a quella usanza, e cōtro Vatinio disse. Duo consules erunt ex illius uoluntate. Saranno duoi consoli secondo la sua uolontà, o uero come egli uorrà. & Teren. negli Adelfi. Pisces nactus sum, ex sententia. Io mi sono abbattuto a certi pesci, secondo il mio gusto, o uero come io uoleuo. & Cicer. in una lettera. Hæc pro tua prudentia considerabis. e ne' libri delle leggi disse. Hæc erant fere in more maiorum. Queste cose erano quasi a l'usanza de' maggiori, & questo è assai per quanto appartiene a questa materia.

Cicero. e Ter.

De la Esclamatione, del Dolore, de la Misericordia, de l'ira, del rancore, del Biasimo, de la lode, de l'allegrezza, e de la ammiratione, e quando si chiama Iddio in suo aiuto, e quando si uolta contro a se lamentandosi. Cap. 6.

Quando una parola harà i soprascritti sentimenti, si potrà mettere, e ne l'accusatiuo, e nel Nominatiuo, & Vocatiuo, eccetto che quando ella significa chiamare l'aiuto di Dio, e quando uno si uolta contra se lamentandosi, che sempre si pone ne l'accusatiuo. Significa adunq; dolore, e misericordia, come disse Cicerone in quella oratiōe, che egli chiama poiche. O misera uitæ rō. O meschinità di uiuere, & come in uno altro luogo disse. O meam calamitosam senectutem. O infelice mia uecchiaia. Ira, e rācore significa, cōe ne fa fede il medesimo in vna oratione, che egli fa ī fauore di Sesto. q̄do disse. O Dij boni, q̄nā teter īcedebat, O Dio buono quāto andaua egli

In quanti casi si pone

Dolore e misericordia.

Ira e rancore.

 brut-

bruttamente. e Terentio ne l'Eunuco. O Indignum facinus, O gran disgratia. Biasimo significa, come mostra Cicero. in una oratione, che egli fa in fauor di Cellio, doue disse, O immoderata Mulier, O disonesta femina. & scriuendo ad Attico disse. O Rem totam odiosam, o cosa tutta piena di odio. Lode significa come fa fede Cicero. doue disse, O Magna uis ueritatis. O gran potentia de la uerità. & altroue disse. O Sanctam, & pudicam castitatem, O Santa, e pudica castità. e Terentio nel For. o uir fortis, atq; amicus, o huomo forte, e amico. Allegrezza, & ammiratione significa co si, come ne mostra Vir. che disse. O Fortunati, quorum iam mœnia surgunt: & altroue disse. O fortunatos nimium, si sua satis norint Agricolas. O felici contadini, se bene conoscono le cose loro. Quando si chiama Iddio, e gli huomini in suo aiuto si pone solo nel Accusatiuo, come si uede, che fa Cicerone in una oratione cōtro Vatinio, che disse. Pro Deum atque hoīum fidem, o aiuto de gli Iddei, e de gli huomini. e Ter. disse il medesimo prò Deum, atque hoīum fidem. Quando lamentandosi si uolta contro a se si pone solo nel Accusatiuo con heu, o uero con O. e perciò Cicerone, in una lettera disse. O me perditū, o me afflictum, o rouinato a me, o afflitto a me. & questo basta.

Biasimo. *Lode.* *Allegrezza, & ammiratione.* *Quando si chiama Iddio in aiuto.* *Lamentatione e dolore.*

De la grandezza, altezza, larghezza, e lunghezza. ca. 4. *Diffinitione.* *Cicero.*

*La grandezza, e l'altezza, e la larghezza, e la lunghezza, è vna certa misura, quātò è alta, o larga, o grossa, o lunga una cosa, che sempre si pone nel Accusatiuo, nel Genitiuo, e nel Ablatiuo senza prepositione, per quanto io posso cauar da gli auttori, & è tale. Questa casa è alta cento cubiti, lunga nouanta, e larga cinquanta. il qual parlare uolendosi far latino, bisogna dirlo cosi. Hæc domus alta est centum cubitos, longa nonaginta, & alta quinquaginta, uel cubitorum, uel cubitis centum. onde Plin. Lōgus pedes septem. longo sette piedi. Colu. in morem horti areas latas pedum denū facito. farai l'aie a uso d'orto larghe dieci piedi. e Pli. disse. Longum sesquipede, latū pede, & questo basta.

De la bontà. cap. 8. De la Attitudine. ca. 9.

Di queste due cose, se n'è detto nel Datiuo nel ca. de' nomi adiettiui.

De la compagnia. cap. 10. Del moto al luogo. cap. 11. Di doue senza moto. ca. 12. Di doue in uerso il luogo. ca. 13. Di doue insino al luogo. cap. 14. Di doue cōl moto per luogo. ca. 15. De la conuenienza. ca. 16. Di fra, e tra ca. 17. De la distanza. ca. 18. De la distanza. ca. 19.

Di tutte queste s'è ragionato nel Genitiuo, nel cap. loro. guardate quiui, & intenderete ogni cosa.

Che l'articolo il, non è sempre del Accusatiuo. Come io ho prouato, che il, non è sempre del Nominatiuo, e Di, del Genitiuo, & A, del Datiuo, cosi douete considerare, che il, nō è sempre del Accusatiuo. Ma del Nominatiuo, del Datiuo, del Ablatiuo come uoi hauete innanzi ueduto, e uederete. oltre di questo, douete cōsiderare, che l'Accusatiuo nel uolgare ha uarie prepositioni, come gli altri casi. ma, perche già per sperienza l'hauete ueduto, non uoglio più stare a replicaruelo. Dico adunque che voi douete stare auuertiti, e non ui lasciar guidar tanto da gli articoli, e da le prepositioni, che uoi non consideriate il sentimento de le parole.

De' uerbi del Accusatiuo patiente col Accusatiuo materiale. ca. 20.

Doceo, es, cui, ctum, insegnare. Moneo es, nui, nitum, auuertire & auuisare.
Spolio, as, ui, tū. spogliare. Vestio, is, ui, tū. uestire. Induo, is, ui, tum. uestire.
Cingo, gis, xi, tum. cignere. Calceo, as, ui, tum. calzare. Exhorresco, scis, horrui. hauere orrore. Pertimesco, scis, timui. temere.
Questi uerbi uogliono uno Accusatiuo patiente, & uno materiale, il patiente la persona a chi si insegna, a chi si auuisa, a chi si spoglia, a chi si ueste, a chi si cigne, & a chi si calza una cosa. il materiale è la cosa insegnata, auuisata, spogliata, uestita, cīta, e calzata, & dicono cosi lor uolgari. io insegno, auuiso, uesto, cingo, e calzo questa cosa a uoi. Vos doceo, moneo, exuo, uestio, induo, cingo, & calceo, hanc rem.
De uerbi, che uogliono uno Accusatiuo, che non è patiente, ne agente. ca. 21.
Decet, bat, cuit. conuenirsi. Oportet, oportebat, tuit, bisognare.
De uerbi, che uogliono l'accusatiuo con Ad. ca. 22.
Aggredior, ris, aggressus sū. metter mano a qualche cosa. Attinet, bat, nuit. Pertinet, bat, nuit. Spectat, bat, uit. appartenersi. Sū es, est. interest, erat, fuit. Importare. Illudo, is, si, sum. dar noia, e cianciare. Reminiscor, ris, senza preterito. ricordarsi, uuole l'accusatiuo materiale senza ꝓpositione.

DE LE PREPOSITIONI de l'Accusatiuo Latine, & uolgari. AD.

Monimento, e de lo stato nel luogo. Questa prepositione si pone communemente con quei nomi, doue si ua e si stà. si è dichiarata nel Accusatino nel cap. del mouimenro al luogo, e nel ablatiuo nel capo de lo stato nel luogo, intorno a questi *Appresso.* *Dentro.* significati: Significa di più, Appresso. ad urbem cum esset, audiuit Dioni cuidam sieu lo prmagnam uenisse hæreditatem, essendo uicino a la città, egli udì, che un certo Dione Siciliano haueua hauuto una grande hæredità. Ci.4. Verr. Significa dẽtro, come si è detto nel ca. di Doue nel abl. significa a parangone, e a rispetto. At nihil ad no- *Apparagone, appetto.* stram hanc. a si ella non ual nulla rispetto, apetto, a paragone di q̃sta nostra, ella non *Contra.* ha a far nulla con questa nostra. Teren. nel *Dopò.* Eun. significa contra. Clypeosq́ne ad tela sinistris protecti objiciunt. Et essendo coper te porgono i targoni con le sinistre contro a le arme, che sono loro lanciate. Vir. dicesi ancora. Hæc herba ualer ad morbnm, cioè contro il male. Significa dopò. Nescio q̃d interfit, utrum nunc ueniam, an ad decem annos. io non so che importi, se io uẽghi ora, o dopò dieci anni. Cice. ad Att. si- *Per cagione. per amore. e p Causa finale.* guifica per, per cagione, e per amore. pandirur ad nullas ianua nigra preces. non si apre per nessun priego la nera porta. Propertio. si pone significandosi una causa finale. uel suo cap. nel Accusatiuo. Si- *Da, & innanzi.* gnifica Da, & innanzi. Cuntantem ad limina primi pœnorum expectant. i primi de' Carraginesi lo aspettano, che staua dinan- *Oltre, & A.* zi a la scala, o uero de la scala. Vir. Aen. Significa oltre, & A. ad hæc mala hoc mihi accedit etiam. oltre a questi mali, & a questi mali mi si aggiugne ancor questo. Ter. *Secondo.* ne l'And. significa secondo, del quale significato n'è detto assai nel suo cap. nel Accusat. significa in quanto che. Vidi simul cũ populo Romano forum, comitiumq́ue ad *In quanto che, per quãto che intorno, e da.* ornarum magnifico ornatu. Io uidi col popolo Romano la corte, & il comitio per q̃. to si appartiene a l'ornamento, l'uno ornamento magnifico. Cic. Verr. Significa intorno. Sane frequentes fuimus ad ducentos. noi fummo intorno, o uero da dugento. Cic. ad QVI. fra. In uerso. Ingemit, & duplices tendens ad Sydera palmas. ingemì, & l'una, & l'altra mano distese al cielo, o in uerso il cielo. Virg. Insino a. si Catilina in Vrbe ad hanc diem remãsisset. se Ca- *In uerso, e A.* tilina fosse stato insino a ora in questa città. Cicerone, di questo ne ha detto assai nel Accusatiuo nel capo del tempo, dicesi ancora. Ambustus ad uri in cinerem. abbru- *In fino a, IN, A.* ciato in modo, che si è conuertito in cenere. Pli. In, e A. Ad præcipuam altitudinem exeunt uites Cypriæ. le uire di Cipro crescono in una, o ad una grande altezza. Pli. e Teren. Ad omnia alia ætate sapimus rectius. in tutte le cose in una altra età ci go uerniamo meglio.

Apud.

Questa prepositione significa primiera- *Appresso. Vicino, accanto, Allato, A* mente Appresso, uicino, accanto, & allato, e dicesi. Io sono dal fiume, al fiume, accanto, uicino, allato al fiume. Ego sum apud flumen. Quum etiam tum in lecto Crassus esset, & apud eum Sulpitius sederet. essendo ancor nel letto Crasso, & accanto, al lato, uicino, appresso, a, e da lui sedẽdo Sulpitio. puossi ancor usare queste altre prepositioni Prope, Iusta, ad, & prope, a, come a *Da, appo.* luoghi loro uedrete. Significa Doue, come si è detto nel ablatiuo nel suo cap. significa *Doue, Tra e In.* Tra, e In. Mos fuit apud Romanos. fu costume tra Romani, o in. Roma. Ci.4. Ver. Cum apud te exemplum experiundi habeas, hauendo in te lo essempio de la sperienza. Significa Con. Non præmijs, quæ *Con.* apud me minimum ualent. non con i premi, che non uaglion nulla meco. Ci ad Lẽ *In presenza, e innãzi.* tu. Significa in presenza. Cum aliquem apud te laudarẽ ruorum familiarium, quando io lodo in tua presenza qualch'uno de' tuoi familiari. Ci. ad Att. certi suoi modi di nersi. Apud matrem recte est, la madre la sa bene Cic. ad Att. Pro in tu face apud te sies. però sa di esser di buono animo, e state in ceruello. Ter. nel And. Apud nos imperium tuum est. Noi ci ricordiamo di q̃llo, che tu ci hai comandato. Plau. Sic statuo apud animum meum. così delibero nel animo mio.

Ante.

Significa principalmente Innanzi. Res ante Idus acta fie est. la cosa innanzi a gli *Diffinitione.* Idi fu fatta così. Cice. ad Lent. significa in presenza, & al cospetto. Nam mihi ante *Innanzi, cioè tempo* oculos dies, noctesq́ue uersaris. perche il giorno, e la notte tu mi sei auãti gli occhi. *In presenza, e al cospetto.* Cic. Terentiæ, & Tulliæ. Significa ancora innanzi, cioè da più. o fœlix una ante alias Priameia Virgo. o felice sola innãzi, più sopra le altre, vergine figlia di Priamo. Virg.

Aen.

Innanzi più sopra. Più che, e più di sopra.

Aene. Significa, più che. Ante me illum diligo. io l'amo più di me. Cic. ad Att. Significa, sopra. Ante omnia ne fit uitiosus sermo nutricibus. sopra tutto, che le balie fauellino bene. Significa Innanzi, cioè Tempo, & è auuerbio. Idipsum, quod me mones qua triduo ante ad eum scripseram. questa cosa stessa, che tu mi auuisi, quattro giorni innanzi io gliene haueuo scritto.

Modi diuersi.

Innanzi, auuerbio del tēpo.

Ante istum consulem, innāzi che costui fusse consule. Ante Iouem. innanzi al tempio di Gioue. Dicesi ancora. lōge ante, multo ante, paulo ante. molto innanzi, e poco innanzi.

Aduersus, & aduersum.

Contra. In uerso. Incontro, e contro.

Significano primieramente, Contra. Si duriorem te præbes, non cōtendam ego aduersus. se tu ti mostri duro, io non combatterò contro te. Cic. ad Att. Significa, In uerso al dirimpetto. Id gratum fuisse aduersū te habeo gratiam. io ho piacere, che questa cosa sia stata grata in uerso te. Teren. ne l'Andr. Significa al dirimpetto. Ara consecrata est ex aduersus eum locum. uno altare è cōsecrato al dirimpetto di quel luogo. Cic. de Diui. ponsi per uno auuerbio, e significa incontro e Contro. Neque seruulorum quisquam qui aduersum ierant. ne nessuno de serui, che erano andati incontro. Quis hic est, qui aduersum mihi fit? chi è questo, che mi dà contro, che mi è contrario? Plaut. Menæch.

Cis.

Di quà. Di là. Fra.

Significa Di qua, e si pongono co' nomi temporali, e di fiumi, e di monti. Hic enim primus Cis Anienem cum rege conflixit. costui fu il primo, che di qua dal Teuerone combattè col Re. Liu. ab urb. Significa Di la. Cis Rhenū, atque intra mare nostrū, di la dal Reno, e dentro al nostro mare Salutio significa Fra. cis paucos dies. fra pochi di. Plaut.

Citra.

Di quà. Senza. Innanzi.

Significa Di qua, come Cis. Qui sunt citra Rhenum. che sono di quà dal Reno. Cesf. bel. gal. Significa senza. Citra senatus, populique authoritatem. senza l'auttorità del Senato, e del popolo. Sue. Significa Innanzi. Solebat enā citra spectaculum dies. soleua ancora innanzi à di de gli spettacoli. Suet.

Circum.

Intorno, da torno, atterno, di intorno, cioè in aiuto.

Significa Intorno. paucæ, quæ circum illam essent. poche, che stauano intorno, da torno a lei. Teren. Eun. significa Intorno, cioè in aiuto. pugnare circum aliquem, cō battere intorno a qualch'uno, cioè aiutandolo, e difendendolo. Significa Intorno, & è auuerbio. collo dare brachia circum, gettare le braccia al collo, intorno. Virg. Aen.

Circa.

Intorno auuerbio, Intorno, Datorno, Atorno, Innanzi. Appresso Di intorno Accanto, Appresso Vicino, & allato. In, Nel.

Significa Intorno, Datorno, Atorno, e ponsi i nomi de' luoghi, e de' tempi. Tabernæ autem erant circa forum. erano le botteghe intorno a la piazza, o a la corte. Quin. significa Appresso, e Innanzi. circa regem erat. gli era innanzi al Re, o appresso. Significa Di, & intorno. Varia circa hęc opinio. è uaria openione di questa cosa. Pl. significa accanto, allato, appresso. circa caprificus, accanto a' fichi saluatici. Plin. Significa In, nel. Nam circa omnia defecerunt. pche e' mancarono in ogni cosa. Liu. ab Vrb. Dicesi anchora. Circa Demetriū, circa tempora Demetrij. Intorno a' tempi di Demetrio. Quin. circa Demetrium Phalareum. intorno a' tempi di Demetrio Falareo.

Contra.

Contra. Scambieuolmente, & è auuerbio. Al incontro Auuerbio. Da l'altra banda auuerbio. Al contrario auuerbio. Al dirimpetto.

Significa Contra. A rebus gerendis abduci contra officium est. leuarsi da fare le facende è contro l'ufficio. Cic. Offi. Significa scambieuolmente, & è auuerbio, e scriuesi con lo accento graue in fine. ille ut cō tra me habeat facio sedulo. Io so, che egli scambieuolmente tenghi me come io lui, Teren. Adel. Significa, Al incontro, & è auuerbio. Imo enim si scias quod donum huic dono contra comparet. anzi se tu sapessi, che dono e prouede al incontro a questo dono. Ter. Eun. significa da l'altra banda, & è auuerbio. Contra elata mari respōdet guosia tellus. da l'altra banda al dirimpetto del mare è la creta rileuata su alto. Virg. Significa al contrario, & è auuerbio. uides tamen omnia contra, ac dicta finit euenisse. tu uedi nondimeno, che ogni cosa è interuenuta al contrario di quello, che si è detto. Cicerone de Diui. Significa al dirimpetto. Italiam contra. al dirimpetto di Italia. Vir.

Extra.

In, e tra. Fuori.

Significa IN, o Tra. extra coniuratione hunc esse, se scire dixisset. Disse, che sapeua che costui era tra cōgiurati. Ci. pro Sul. Significa Fuori. Dico omnes extra culpam fuisse. Io dico, che sono stati tutti fuori de la colpa, cioè non hanno colpa. Cic. Verr.

significa

significa fuori, e sopra. cauendum autem est, ne extra modum prodeas. bisogna uedere, che tu non eschi fuori, e sopra l'ordine. Cic. Offi. Significa in fuori, & eccetto. Neque cognatus, extra unam aniculam, quisquam aderat. non ui era nessun parente in fuori, o uero eccetto una uecchiarella. Ter. Phor. Significa di fuori, & è auuerbio. Pomum simile amygdalis extra. Pomo simile a le mandorle di fuori. Pli.

Fuori, e sopra, Fuori, & eccetto. Di fuori auuerbio.

Circiter.

Significa intorno, e Da, ponsi co' nomi del tempo, del numero, e del luogo. Nos circiter calendas erimus in Formiano. noi saremo nel contado di Mola, da, o intorno al primo del mese. Cic. ad Att. ita dies circiter xv. iter fecerunt. cosi caminarono da, o intorno a quindici giorni. Ces. bel. gal. Loca hæc circiter excidit mihi. e mi uscì di mẽte intorno a questi luoghi. Plaut. Cice. E qualche uolta uno auuerbio. Ad sextum circiter idus Maias. intorno al sesto ido di Maggio. Cic. ad Att.

Intorno e Da. Intorno auuerbio, In uerso.

Erga.

Significa in uerso. Ego omni officio, ac potius pietate erga te cæteris satisfacio. io con ogni officio, anzi più presto con la pietà in uerso di te, o che io ho di te sodisfo a tutti. Cic. Len. Significa A, e Di. Affecti erga amicos sumus eodem modo, quo erga nosmet. Noi siamo affettionati a l'amico, come di noi stessi. Cic. Lent.

A, e Di.

Inter.

Significa Fra, e Tra, de' quali ne è detto nel genitiuo nel suo cap. Più, e Sopra. Inter cæteros pugna fuit insignis. sopra le altre, e più di tutte le altre scaramuccie questa scaramuccia fu notabile. Liu. Fra, Mentre che. Hoc inter cœnam Tironi dictaui. io dittai queste cose a Tirone, fra cena, e mentre che io cenauo insieme. Nihil cessarunt osculari, & amplexari inter se. nõ cessarono di baciarsi, & abbracciarsi insieme. Plaut. ita licet nos inter nos agere una ætate. cosi possiamo noi uiuere insieme. Ter. Hecy.

Piu, e sopra. Fra, e mentre che, insieme.

Intra.

Significa Dentro, e si pone con i nomi da' luoghi, e del tempo. Omnia commemorabuntur, quæ facta sunt intra decem annos. si sarà mentione di ogni cosa, che si è fatta fra dieci anni, in dieci anni, cioè dentro in questo tempo di dieci anni, cioè nõ finiti ancor dieci anni. Cic. Verr. intra castrorũ timuit tentoria ductor. il Capitano hebbe paura ne' padiglioni de' campi. Luc. Appresso, & IN. Præcipue cum affirmaueris intra nos futura. massimamẽte affermãdo, che elle saranno appresso di noi. Plin. Epist. Di qua. Modice hoc faciam, aut etiã intra modum. moderatamente io farò questa cosa, e ancora forse di quà da la modestia, cioè più che modestamẽte. Ci. ad Sul. Dentro auuerbio. Hæc uasa intra diligenter picata esse debebant. questi uasi doueuano esser impeciati bene di dentro.

Dentro, in e Nel, e fra. Appresso & I N. Di quà, e più. Di dentro auuerbio.

Infra.

Significa di sotto. Infra cubilium stramenta graminis aliquid subijciunt. mettono q̃lche poco di gramigna sotto le materasse de' letti. Col. Da manco. Tace tu quẽ ego puto esse infra omnes infimos. sta cheto tu, che io reputo, che tu sia da manco di tutti gli huomini. Ter. e ritrouasi ancora usata per auuerbio.

Di sotto, Da manco

Iuxta.

Significa Accanto, Vicino, Appresso, Al lato. Humilis uolat æquora iuxta. uola basso, accãto il mare. Virg. insieme. Cum interea lucubrando faceret iuxta ancillas lanã. uegliãdo filaua la lana insieme cõ le serue. Varr. secondo. Nigidius figulus homo iuxta Marcum Varronem doctissimus. Nigidio Figulo huomo dottissimo dopò Marco Varrone, cioè che dopò Marco Varrone egli è dottissimo. Gell. lib. 4. per fauore. Iuxta deos in tua manu positum est. Per fauore de gli Iddei è in tuo potere. Tacit. lib. 18. parimente, & è auuerbio.

Accanto, uicino, e Appresso. Insieme. Secondo, e dopò. Per fauore Cosi come parimente auuerbio.

Secundum.

Significa dopò. Vnum accepit uulnus secundum aurem. egli hebbe una ferita dopò l'orecchio. Accanto, lungo. Secundum mare ad me uenire cepit. e cominciò a uenire a me luogo il mare. Cic. Secundo. iudicant secundum causam. giudicano secondo la causa. Cice. I N, e Nel. Imago secundum quietem ei obseruata est. gli apparue la sua imagine in soguo. Sueto. sopra. Secundum ea uti deliberetis. che uoi deliberiate sopra a quelle cose. Salust. In fauore. Iudica secundum nos. giudica in fauor nostro.

Dopò, Accanto, e lũgo. Secondo, I N, e nel sopra.

Secus.

Significa appresso. Serũtur salices secus decursus aquarũ. si piãtano i salci appresso la gora del acqua. significa altrimente, & è auuerbio. Secus ac, uel quam filium nõ habeo. io nõ lo tẽgo altrimẽte, che figliuolo.

Appresso Altrimẽte

Trans.

Trans.

Di là. Significa di là. Cogito interdũ trans tyberim hortos aliquos parare. io penso di fare qualche uolta qualche orto di la dal Teuere. Cic. Supra.

Sopra. *Fuori.* Significa sopra. Supra Lunã sũt omnia æterna. sopra la Luna sono tutte le cose eterne. Cice. fuori. Supra numerum. fuori del numero. Pli. è qualche uolta auuerbio. e significa sopra.

Vſque.

Infino. *Molte.* Significa infino. Vſque ad mortem. infino a la morte. Terẽ. significa moto infino al luogo, del q̃le ſe n'è detto nel gtõ nel ſuo ca. ſignifica molto, & è auuerbio.

Vltra.

Di là, Più là, e più oltre. Significa di là. Vltra Aſiam. di la da l'A. ſia. quando ella è auuerbio, uuol dire più oltre, o più là. più là che non biſogna. Vltra quam ſatis eſt.

Fine de l'Accuſatiuo.

DEL VOCATIVO.

Il Vocatiuo ha ancora di molti bei ſignificati, i quali ſono queſti. Minacciare, chiamare qualch'uno, rallegrãdoſi, e faccendoli feſta. rallegrarſi, e lamentarſi cõ Dio: Dolore, Miſericordia, Ira, Rancore, Biaſimo, Lode, Allegrezza, & ammiratione. de le quali coſe ho detto parte ne l'Accuſatiuo, e parte ne dirò qui ora. In quanti modi ſi uſa il Vocatiuo. Cap. 1.

Minacciare. Quando ſignifica minacciare dirà il ſuo uolgare. Franceſco, Frãceſco io ti caſtigherò. il quale latino dice. O Franciſce, Franciſce, ego te puniam. il che, che coſi ſia, udite Terentio, che ne l'Eunuco ſotto la perſo-

Chiamare. na di Fedria dice. O Thais, Thais. o Taide Taide. il ſignificato di chiamare, è dichiarato dal medeſimo, che dice ne gli Adelfi.

Far feſta. Heus Syre vocat te Teſipho. o Sire Teſiſo ne ti chiama. il medeſimo ne la medeſima comedia dichiara quando ſi fa feſta a qual. ch'uno, rallegrãdoſi cõ lui, che diſſe. O mi

Lamentarſi. Aeſchine, o mi Germane, o Eſchino mio, o fratel mio. Il ſentimẽto del lamẽtarſi dichiara pur egli ne l'Andria, doue introducendo a parlare Demea gli fa dire. O cęlũ, o terra, o maria Neptũni. O cielo, o terra,

Rallegrarſi con Dio. o mar di Netunno. & dichiara pure egli q̃ſto altro ſentimento di rallegrarſi cõ Dio, che ne l'Andria diſſe ſotto la perſona di Dauo, che ſi rallegraua de la ſua bonaccia. Pro dij boni, boni quid porto? o Dio buono, che buona nuoua porto io?

Del Dolore, del Ira, de la Miſericordia, de'l Rancore, de'l Biaſimo, de la lode, de la Allegrezza, e de la ammiratione s'è parlato ne l'Accuſatiuo. Cap. 2.

Et queſto è quanto mi biſogna dire del Vocatiuo, perche non ha uerbi donde egli ſi regga, ne alcuna prepoſitione, ne altramente s'uſa, che uoi habbiate inteſo.

Fine del Vocatiuo.

DE L'ABLATIVO.

Quanto a ciaſcuno, che brami ſcriuer bene, e ben fauellare latino, ſia neceſſario apparare l'Ablatiuo, ſi può maſſimamente uedere, per li molti modi de parlari uolgari, e per la loro ſi gran ſimiglianza, che a pena ſi poſſono diſcernere l'uno da l'altro, e quanto ciaſcun uagha, anzi non è poſſibile, che ſi poſſino diſcernere, ſe nõ da chi gl'ha per regola appreſi. percioche con tanta ſimilitudine ſono da uolgari proferiti, che chi non gli conſidera con acuto intelletto, riman di ſorte ingãnato, che tutti gli paiano uno, e che tutti habbino il medeſimo ſentimento l'uno, che l'altro. Significa ſi adunque per l'Ablat. lo ſtrumento, e la compagnia: il trattato, il fatto, la patria, l'eceſſo, come prezzo, cauſa efficiente, Materia, attione, fra, e tra: Doue ſenza mouimento, Donde, il comperatiuo, Secondo, e doue co'l mouimento per il luogo. de le quali tutte coſe a una, a una ui uoglio ragionare, cominciandoui da lo ſtrumento, e compagnia. e queſte ſono le ſue prepoſitioni DI, A, DA, PER, CON, IN, e NEL.

De lo ſtrumento, e compagnia. ca. 1.

Lo ſtrumẽto è quella coſa, con che ſe ne fa una altra. Io ſcriuo con la penna. doue è la pẽna, che è la coſa, con che io ne fo una altra, e per tal cagione ſtrumento. Mettiſi ne l'Ablatiuo ſenza prepoſitione. onde uolendoſi far latino il ſopraſcritto eſſempio, ſi dirà coſi. Ego ſcribo pinna. ha tre prepoſitioni, A, e Con, e Di. perche ſi troua alcun parlare, che ha q̃ſto ſignificato che ha A, & alcuno, che ha Con. & alcun Di. quelli, che hãno A. ſono ſimili a queſto. Voi giuocate uolẽtieri a la palla. doue è palla, che è lo ſtrumento, perche è quella coſa cõ che io giuoco, & ha A, quelli che hanno con, ſono ſimili a queſto. col fuoco Antonio guaſtò la patria. quelli, che hanno Di ſono ſimili a queſto, tu ſei ferito di coltello,

Diffinitione. *Doue ſi pone.* *Prepoſitione.*

onde

onde se noi gli uogliamo far tutti latini, diremo. Vos pila libenter luditis, & Igni Antonius patriam uastauit; tu uulneratus es gladio. Ma anuertite, che uoi non ui ingãnaste in certi uolgari simili a q̃sti, che mostrano lo strumento. iquali uolgari significano la compagnia, & sono simili a q̃sto. Io uo cõ la spada. Ego eo cum Euse. de la q̃le io ho ragionato nel genitiuo. ma se uoi uolete sapere la dria, che è tra loro, io ue la uoglio dire. la differẽza è questa. lo strumẽto è quello, con che si fa una cosa, che s'appartenga propio a lui. come è. gli animali uanno con li piedi. doue uoi uedete, che li piedi sono quelli, co' quali gli animali uanno, e quelli, a' quali proprio si aspetta q̃sto officio de l'andare. perche, se io dicessi, Io uo con Guido, o con la spada, non sarebbe strumẽto, pche cõ Guido, e cõ la spada io nõ farei quello officio, che propio si appartiene a loro, hauendo la natura solo dato questo ufficio a le gambe, o uero a' piedi. la compagnia è que la cosa insieme cõ la quale si fa vna altra cosa, che non s'appartenga a lei. & è tale. Io uo con la spada, e cõ Guido. Doue uoi uedete, che con Guido, e con la spada io so una cosa, che non propio s'appartiene a loro, perche nõ a Guido s'aspetta andare, ma a piedi, e con loro si ua, a la spada s'aspetta ferire, e non far l'ufficio de l'andare. E ben uero, che non pare compagnia la spada, perche a la persona, che significa questo sentimento s'aspetta far q̃l che fa il compagno. il che non fa la spada, perche, se io dico. io uo con la spada. si uede chiaro, che la spada non fa quel, che io so, conciosia che io comincio con le mie gambe, & ella è da me portata. ma, perche sempre la parola con che nõ si fa una cosa, che propio a lei si conuenga, si pone nel Ablatiuo, con la prepositione CON, io l'ho uoluta chiamar cosi per più breuità. douete oltre di questo considerare, che una parola può essere strumento ancora, che con essa nõ si faccia vna cosa, che a lui si appartẽga. & questo è, quando ella entra a far una cosa, a scambio di quella, a cui la cosa si appartiene, come è. io uo con le braccia. Doue uoi uedete. che le braccia fanno quello ufficio, che si aspetta a piedi, in scambio loro. onde si può dire latino, come se fussero il propio strumento. Ego eo brachijs. Et questo basta, però uenghiamo a prouarlo con l'auttorità de' nostri duoi auttori. Disse Cicerone, il che proua lo strumẽto, con

Cõpagnia.

Differẽza de lo strumento e cõpagnia.

Consideratione.

tro Antonio. Antonius patriæ igni, ferroque minatur. Antonio minaccia la patria con il fuoco, e con il ferro. & altroue, uolẽdo dire, che'l mondo si gouernaua con la prouidentia di Dio, disse. Mundum administrari Deorum prouidẽtia certo scimus, e Terentio ne l'Andria disse sotto la persona di Simone mostrando l'honestà di Criside. lana, ac tela uictum quæritans uitam parce, ac pudice agebat. ella uiueua con masseritia, & honestamente guadagnando il uitto, a filare, & a tessere. Nel Oratore Cicerone approua, quel che io ho detto de la compagnia, doue disse. Et tu inimicus eius cum gladio cruento comprehensus es. Et tu inimico suo fusti trouato con il coltello sanguinoso. e ne le sue lettere disse. Tullium cum his ad te literis misi, che uuol dire, io ti mandai Tullio con queste lettere. & Terentio sotto la persona di Simone uolendo mostrare la clemenza di Panfilo, dal padre però creduta clemenza, disse. Cum his qui amabant unà aderat, non nunquam collacrumabat. era insieme cõ coloro, che l'amauano, e qualche uolta piangeua. * Questo significato del trattare è facile a conoscere, & è una parola, che tratta di qualche cosa, e si mette ne l'ablatiuo. con de. o con una simile prepositione, & è tale ne la lingua volgare. Questo è un'libro di grammatica. Doue uoi uedete la grammatica, che ha questa prepositione Di. che è la cosa, che è trattata dal libro. la qual si dirà latino. Hic est liber de grammaticis. ma, se questo ui paresse difficile, e non lo sapeste conoscere da questo significato. Questo libro è d'Aristotile, che è la possessione, fate cosi. Vedete come uoi potete risoluer l'uno, & l'altro, che uoi trouerete, che uoi potrete risoluer questo primo modo. il libro di grãmatica, in questa forma. Quest' è un libro, che tratta, che ragiona, e che parla di grãmatica, & l'altro, cioè. Questo libro è d'Aristotile, potrete risoluere in questa maniera. Questo è un' libro, del quale Aristotile è padrone. per la qual cosa ogni uolta che questo significato ui parrà hauere qualche oscurità, usate questa diligẽza, che mai ui ingannerà. Simili sono q̃sti essempi. tu mi scriuesti una lettera de la guerra, cioè che tratta dela guerra. Io ho scritti i precetti de la militia, cioè che trattano de la militia, ne la qual forma uoi nõ potete risoluere nessuno altro significato; e se uoi lo uolete ueder chiaro, cominciateui

Auttorità di Cic. e di Ter.

**Del trattato. ca. 2.*

Prepositioni.

Regola.

teni da p uoi a significari del nominatino, e uenite giu di mano ĩ mano significato p significato di ciaschedũ caso, che tronerete esser così. potrassi dũque dire in due modi libro di grammatica, e libro, che tratta di grãmatica, liber de grammaticis. e Cicerone, co'l nostro comico fan fede. perche uolendo Cicerone dire. l'oratione di Lelio de collegi non migliore di nessuna di molte qual tu vuoi di Scipiõe, disse, Oratio Lelij de collegijs nõ melior de multis, quã no les Scipiõis. & queste parole sono ne la sua opera, che chiama i clari oratori. e Terẽtio ne l'Andria sotto la persona di Pãfilo, che diceua, che ancora gli erano ne l'animo le parole, che gli disse Criside di Gliecerio mẽ tre morina, disse. etiam sunt mihi in animo illa uerba Chrysidis de Glycerio. & questo uoglio, che ne basti in quanto si appartiene a questa materia.* Questo sentimẽto è in certi parlari, doue s'intende fatto, come è Tauola di Marmo, che uuol proprio dire fatta di Marmo. Vaso d'oro, cioè fatto d'oro: casa di ferro, cioè fatta di ferro. onde il medesimo è dire, Tauola fatta di Marmo, e Vaso fatto di uetro, e casa fatta di ferro, che Tauola di Marmo, Vaso di uetro, e Casa di ferro. ora, se noi uogliamo dire queste cose latino, ne conuien far cosi. bisogna pigliare quella parola di che è fatta la cosa, e porla ne l'Ablatino cõ De, con E, e con Ex, e dire. Tabula de marmore, Vas de uitro, Domus e ferro. o ueramẽte noi ne debbiamo fare uno nome latino adiettiuo, & accordarlo co la cosa fatta, e dire. Tabula marmorea, Vas nitreum, Domus ferrea. puossi ancor dire col nome latino factº, a, um. Tabula de marmore facta. Vas de uitro factum, Domus ex ferro facta. le qual cose io ui voglio prouare parte co l'autorità di Cicerone, e parte co l'autorità di Virgilio. Quando adunque Cicerone nol se dire contro Vatinio Simulacro di Bronzo, e Bicchier d'oro, disse. Simulacrum ex ære, & poculum ex auro. & contro Vatinio pure volendo dire Statua di brõzo fatta, disse, Statua ex ære facta. & Virg. nel 6. Tum Phœbo, e Triniæ solido de marmore Templa instituam. cioè, Io farò a Febo, e Diana Templi di marmo schietto. & Cicerone in infiniti luoghi dice il simile, come leggendolo potrete trouare. & questo è quãto mi occorre dirui di questo sentimento. La patria è una parola che mostra donde l'huomo è, e mettisi ne l'ablatiuo con de, e, o, Ex. o uero se ne fà un nome adiettiuo, e s'accorda insieme co la persona, che mostra, che vna cosa sia di qualche luogo, come è. Io sono di Frãcia, doue è Francia, che mostra donde io sono. Dicesi ancora io sono Franciosò, come di Francia, & tu Fiorẽtino, come di Firẽze, Dirassi dũque latino quel primo modo. Ego sum de Gallia, nel Gallus. e perciò uolẽdo l'oratore dire. Eunuchi de la Siria, e de l'Egitto disse. Eunuchi e Syria, Aegiptioq;. & il comico. Nõ ne mihi dixisti cupere te Ex Aethiopia ancillulã? Nõ mi dicesti tu, che tu haueui desiderio d'una seruicina de l'Etiopia? & l'oratore in una lettera disse. Cũ Lysone pratẽsi est mihi summa necessitudo. Io ho una grande intrinsichezza con Lisone di Patro, ouero patrẽse. & il Comico disse. Est ne ciuis Attica, è ella cittadina Atteniese, o uero d'Attene. Ma douete auuertire, se il nome de la patria fusse nome di città, o di castello, di nõ lo metter mai ne l'ablatiuo, ma di farne uno nome adiettiuo, e accordarlo col nome suo ĩ genere, e numero, e caso, però quãdo si uoglia far latino qsto parlare. io sono di Fighine, e uoi di Firenza. bisogna dir solamẽte. Ego sum Ficinas, & nos Florẽtini, e nõ ego sũ de Fighino, e uos de Florẽtia. ha due preposítioni Di, e Da. pche si puo dire. costui è di Firẽze, e da Firẽze.* L'eccesso è una misura, ouero un numero, che mostra, quanto una cosa è più grãde, o piu picciola, o piu buona, o piu cattiua, o una simil cosa. ilquale si pone principalmente ne l'Ablatiuo senza prepositione, & in tutti i casi, come io ui côterò. dice dũq; così il suo volgare. io sono piu alto di te duoi dita. done sono duoi dita, che sono la misura, & il numero, quãto io sono piu alto di te. & dicesi. Ego sũ altior te duob. digitis, & qsto è l'eccesso, che generalmẽte si pone ne l'Ablatiuo. & però disse l'Oratore in una lettera. Affuit, sed non plus duob. aut trib. mensibus. e fu quì ma non più di duoi, o di tre mesi, doue uoi uedete duobus, & trib. mẽsib. che è appunto, quanto egli non stette piu, talche per cõcludere, noi diremo, che quanto uno è da piu, o da manco d'uno altro, o quanto egli fa piu, o manco d'uno, che d'uno altro, tutto quel tanto si pone in abla. e pcio disse il medesimo ne libri, che chiama natura de gli Dei. Fieri nõ potest, ut plus una uera sit. nõ puo essere, che ne sia uera piu d'una. dicendosi dunque tãto

più

Autorità di Cic. *Terent.* *Del fatto. cap. 3.* *Diffinitione.* *Autorità di Tullio, e di Virg.* *De la patria, c. 4.* *Diffinitione.* *Cicero.* *Terent.* *Auuertimento.* *Prepositioni.* *Del eccesso. c. 5.* *Diffinitione.* *Oratore.*

più quanto più, si dice latino, tanto magis, quanto magis, ouero eo magis, quo magis. Or notate in che modo ci possa esser tutti i casi. ogni uolta che il parlare, più è accompagnato con il numero. come è. io ho più di dugento libri. Doue è più accompagnato con dugento libri, che è il numero, sempre si può porre nel caso del significato. ecco l'essempio quando sarà gtõ. io odo la uolontà di più di dugẽto huomini. di più di dugento huomini è di chi è la uolontà, e per questo può esser genitiuo.& di re. Audio uoluntatem plus dugentorum hoĩum.& audio uoluntatem plus dugẽtis hoĩb. perche plus può sempre hauere l'ablat. onde l'Orator disse. Molestum est plus uno digito habere. cosa molesta hauer più un dito. Datiuo sarà cosi. io leggo la lettione a più di dugento giouani. doue è a più di dugento giouani, che significano astanza di chi io leggo la lettione.& perciò. Lego lectionem plus ducentis iuuenibus. Accusatiuo. io ho più di trecẽto scudi. habeo plus trecẽtos aureos, perche è patiẽte. Nominatiuo. Questi sono più di dugẽto huomini. hi sunt plus ducenti homines. Ablatiuo. Cesare fu morto con più di uenti ferite, che ha lo strumento. Cæsar occisus fuit plus uigiuti uulnerib. Il che acciò uoi possiate sicuramẽte credere, ui uoglio solamẽte dare una auttorità del nostro Comico, che introducẽdo uno Ruffiano gli fa dire. lamentandosi d'un giouane. Plus quingentos colaphos infregit mihi, che uuole dire, egli mi dette più di cinquecẽto mustacciouni. e ne l'Accusatiuo lo pone, perche egli è la cosa data, e però patiente. * Come è un certo parlare, come, da me chiamato. perche, come significa, & in come si può risoluere, e dice cosi. io ti amo da fratello, o uero come fratello, o che è la sua resolutione. puossi ancor dire. io t'amo in luogo di fratello. io ti amo, come se tu fossi mio fratellò. io ti amo non altramente che se fratello mi fussi. i quali latiuo si dicono cosi. amore iu loco fratris. amo te tanquam, nel ut, vel sicut fratrem. amo te quemadmodum, uel non secus ac fratrem.& amo te non secus ac si mihi esses frater. onde l'Oratore ĩ una sua lettera disse. Me sicut alterũ parentem obseruat,& diligit. Egli mi ama, e riuerisce come padre, o uero da padre &c.& in una altra lettera. Ille me amplectitur sicuti neminem. Egli mi fauorisce, come non fauorisce nessun'altro.& in un'altra sua lettera disse. Velim ita tractes, ut si res tua esset. Io uorrei, che tu la trattassi, come se ella fusse cosa tua,& ĩ un'altra disse. Sic Moneo ut filium, sic faueo, ut mihi. Io cosi l'ammonisco, come figliuolo, e lo fauorisco come me.& il Comico disse ne l'Andr. Sic te in germani dilexit loco. se ella ti ha amato in luogo di fratello. e ne l'Eunuco. Mater cepit studiose omnia docere, educare ita ut si esset filia. Mia madre le cominciò ad insegnare ogni cosa, & alleuarla da figliuola, cõe se ella fusse stata sua figliuola.&c. & questo basta. * L'attione, ouero agente, che si mette ne l'Ablatiuo, è quello che è agente de'l passiuo. de la qual cosa io ui ragionerò, doue io parlerò de' passiui. però lasciandola qui in dietro ne uẽgo a trattar de la materia. * La Materia è una cosa, di che s'ha bisogno, di che s'è forte, di che s'è humile, di che s'è gaghardo e simili, & è sempre con sum, es, est, quando ella è col nome. come è. Io ho bisogno dela tua fede. Tu sei forte di Caualleria, colui è humile di parole, Noi siamo gagliardi di corpo. laqual parola, che ha questo sentimẽto si pone ne l'ablatiuo senza prepositione, e con la prepositione a, o ab, o Ex. la q̃l cosa ne mostra il Comico ne l'Andria, che sotto la persona di Simone, mostrando, che uu' padrone, nõ debbe desiderare altro da un suo seruo. che la fedeltà, disse. Nõ opus est mihi istac arte, sed fide, & taciturnitate. Io nõ ho bisogno di cotesta arte, ma de la tua fedeltà, e che tu sia secreto.& l'Oratore disse. Antonius ab equatu firmus dicebat. Antonio era tenuto forte di caualleria. e ĩ una Oratione in fauor di Rab. Ille græcus ab omni laude felicior. quel greco era felice d'ogni lode. il che uoi trouerrete esser stato usato cosi sempre, alcuna uolta si piglia il nome adiettiuo, e si concorda con la materia. Voi sete d'animo forti. Vos estis forti animo. onde l'Oratore in una lettera. fac sis animo forti. & questo ui basti in quanto a quella che è ne' nomi con sum, es, est. quando dunque ella è co' uerbi (perche alcuni sono, che la uogliono in genitiuo, alcuni in Accusatiuo, come innanzi uoi hauete ueduto, che sono a' luoghi loro segnati) bisogna metterla nel caso; che uuole il uerbo, donde ella si regge. ora, perche io ui ho ragionato di quelli, che la uogliono nel Genitiuo, & Accusatiuo, ui uoglio ragionar di quelli, che la uogliono ne l'Ablatiuo.

Quanti casi può essere. — *Oratore.* — *Comico.* — ** Di come ca. 6.* — *Diffinitione.* — *Cic.* — *Comico.* — **De l'Attione. c. 7.* — *Diffinitione.* — **De la materia. c. 8.* — *Comico.*

De' Verbi del ablatiuo con De, materiale. Cap. 9.

Recordor, aris, tus sum, Recordarsi. Admiror, atis, tus sum. Marauigliarsi. Loquor, ris, cutus sum. Dubito, as, ui, tum. Facio, cis, ci, ctum. Diffido, dis, di, sum. Timeo, es, mui. Ago, is, egi, actum. Sentio, tis, si, sum. Impleo, es, ui, tum. Dico, cis, xi, ctum. Sum, es, est, fui. Doceo, es, cui, ctum.

Moneo, es, nni, tum. Percunctor, aris, tus sum. Interrogo, as, ui, tum. Sciscitor, aris, tus sum. Damno, as, ui tum.

Queror, ris, stus sum. Arguo, uis, gni, tum. Lætor, ris, tus sum. Doleo, es, lui, Accommodo, as, ui, tum.

De' Verbi, che uogliono l'Ablatiuo con ab, a & abs. Cap. 10.

Postulo, as, ui, tum. Peto, is, tiui, tum Quæro, is, siui, tum. Sciscitor, aris, tus sum. Contor, aris, tus sum. Percontor, aris, tus sum. Domandare ouer chiedere. Di Fra, e Tra ca. 11. Di doue senza moto. cap. 12. Di doue col mouimento per luogo chiamato moto per luogo. cap. 13. Di donde, o moto del luogo. ca. 14. Comparatiuo. ca. 15. Di tutte queste cose se n'è detto nel Genitiuo. Secondo, ca. 16.

Di questo significato se n'è detto nel Accusatiuo.

Che Da, prepositione non è sempre del Abl. Penso, che non bisogni, che io ui dichi che Da prepositione volgare data da' grammatici a l'Ablatiuo uolgare, non è sempre del Ablatiuo, perche già lo potete hauere auanti ueduto, ne men credo, che bisogni più che io mi affatichi in mostrarui le sue prepositioni, perche assai ciò ue è mostro da gli essempi, che innanzi ue ho dati, pure, perche il ridire una cosa più uolte suole essere cagione, che una cosa se apprẽde con maggior facilità, uoglio qui di sotto a guisa de un breue compendietto mostrarui a quanti casi latini serue ciascheduno articulo, e ciascheduna prepositione uolgare data a' nomi de' grammatici. De gli articoli, e prepositioni uolgari malamente usate da' grammatici.

De gli articoli. ca. 1.

Sogliono communemẽte gli articoli seruire a'l Nominatiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. a'l Nominatiuo. Il padre ama i figliuoli, pater amat filios. al Datiuo. Io seruo lo mio Duca. Seruio meo duci. Accusatiuo. Dio ama il uostro principe. Deus amat principem nostrum. Ablatiuo le uirtù mi rallegrano. gaudeo Virtutibus.

* Questa prepositione fa esser le sue parole Genitiuo, Datiuo, & Accusatiuo, & Ablatiuo. Genitiuo, la podestà del principe. Potestas principis. Datiuo ogn'uno dice bene del nostro principe. Vnusquisque benedicit nostro principi. Accusatiuo, la uia del cielo è aperta per noi. Via ad Cœlum uobis patet. Ablatiuo, la uirtù è propio degna di uoi. Virtus quidem uere est digna uobis. **De la prepositione, Di. c. 2.*

Ancora questa prepositione A. manda le sue parole nel Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo, Genitiuo, a' figliuoli s'appartiene obedire. filiorum est obedire. Datiuo, A uoi Io scriuerò questo libro. Vobis librum hunc scribam. Accusatiuo, a la dõna s'appartiene essere honesta. Mulierem decet esse pudicam. Abl. Io ui conosco a la uoce: Ex uoce uos nosco. **De la prepositione. A. cap. 3.* * Da fa essere ciuque casi le sue parole. Nominatiuo, Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Abl. Nominatiuo. Da te si fa questa cosa: hanc rem tu facis. Genitiuo, la uirtù è cosa del nr̃o principe, Virtus quidem est uostri principis. Datiuo: costui è Da qualche cosa. hic est alicui rei. Accusatiuo: io sono uenuto più uolte da uoi. Sæpe ad vos ueni. Ablatiuo. Da Dio uien ogni gratia diuina. Ex Deo uenit unaquæque gratia diuina. **De la prepositione. Da, ca. 4.* * La prepositioni per, serue a Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. per Datiuo. io ho fatto questo libro p uoi. Vobis hunc librum composui. Accusatiuo. Io uengo per uoi. Vos accerso. Ablatiuo. per l'aria uolano gli uccelli. aere uolant aues. ** Di per, ca. 5* * Questa altra prepositione fa, che tutte le sue parole sono, quando Datiuo, e quando Ablatiuo. Datiuo. Io mi rallegro con uoi. Tibi gaudeo: Tibi gratulor. Ablatiuo. con li piedi si corre. Pedib. curritur. **Di con, ca. 6.* * Questa ultima prepositione de le racconte in cinque casi mette le sue parole. nel Genitiuo: Datiuo, Accusatiuo, & Abl. nel Genitiuo. Io sono in Fiorenze. Ego sum Florentiæ. In Datiuo; Io sono ĩ uilla: Ego sum ruri. Accusatiuo. Io uo in Roma. Eo Romam. Ablatiuo, in uoi è ogni uirtù. in uobis sita est omnis uirtus. ecco ui ho dichiarato, e mostro in quanti casi le prepositioni uolgari (de le quali io ui ho detto ne' sei casi) pongono le lor parole. ora io ui uoglio dichiarare un nome, come io tẽgo certo, che dourebbe essere esposto da ciascuno grammatico. **Di, IN, cap. 7.*

Esposi-

Espositione del Nome.

Nominatiuo uirtus, la uirtù, e da la uirtù. Gtō uirtutis, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, ne la uirtù. Datiuo uirtuti, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù. Accusatiuo uirtutē, la uirtù, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, ne la uirtù, & o uirtù. Vocatiuo uirtus, o uirtù. Ablat. uirtute, la uirtù, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù.

DELLE PREPOSITIONI Latine, e Volgari, delli Ablat.

A, Ab, Abs,

Da agēte. Significano queste prepositioni primieramente una persona agente, & il uolgare loro è Da. *Appresso e da agente.* Laudatur ab his, culpatur ab illis. egli è lodato da questi, è biasimato da quelli. Orat. lib. 1. Ser. Sat. ii. puossi mettere il Datiuo a scambio del Ablatiuo in questo significato a l'usanza greca. *Donde, e da chi,* Nec cernitur ulli. Virg. Aen. li. 1. qsta cosa si dichiara apertamēte ne' passiui. Significa ancora appresso. Beati sūt, quib. patriam periculis liberare honori fuerit a suis ciuibus. Beati sono coloro, che p hauer liberata la patria hanno hauuto honore appresso a' loro cittadini, o uero sono stati honorati da i loro cittadini. Significa dōde, o da chi (uedete nel suo ca. che se n'è ragionato a lungo.) Et Maia genitū demisit ab alto. E Venere mādò il figliuolo dal Cielo. Vir accepi literas a pueris tuis. Io ho riceuuto lettere da' tuoi seruidori. Cice. Donde, e quando ancora, & infin da. *Donde, & quando ancora, & in fin da.* Na. i qui ab adolescentulo quæstum sibi instituisset sine impendio. perche chi ha ordinato da fanciullo, e quando ancora era fanciullo, & insino da fanciullo, di guadagnare sēza capitale. Ci. pro Quinto. *Fuori, senza, in uano* Significa fuori, senza, ī uano. Haud ab re aucupiis, non fuori di proposito, nō senza proposito, non in uano tu uccli. Pla. A si. Significa Da Donde, Per cagione, e per amore. *Da donde, per cagione, per amore.* Annuum interuallū fuit id ab re inter regnum appellatum. fu uno anno di interuallo, e questo interuallo da questa cosa, o per questa cosa. s. fu chiamato interregno. Liu. ab Vrbe. *Dopò, e da che.* Significano, doppo, e Da, e da che. Cui a morte hic tertius, & trigesimus est annus. da la morte, o doppō la morte del quale, quest'o è il trigesimo anno, cioè sono trenta anni ora, che egli morì. Significano in fauore, in difesa, per, o in difendere, e si pone con questi uerbi, sum, sto, Facio, Dico, Ago, e simili. *In fauore, in difesa, in difendere. e per.* Nō modo dicendi ab reo, sed ne surgendi quidem potestas erat. non solamente io non haueuo auttorità di parlare in difesa, in fauore, &c. dal reo, ma non mi poteuo pur leuar su. Ci. pro Cluentio. Sign. Seguitando, e imitando. *Seguitando imitando.* Nostri inquam illi a Platone, & Aristotele moderati hoīes. quelli nostri huomini dico moderati, seguitando Platone, & Aristotile, cioè Academici, e Peripatetici. Ci. pro Murena. Sign. in quāto si appartiene a, o per quanto si appartiene, a ouer Di. *In quanto si appartiene. Per quāto s'appartiene a, ouero Di.* Sumus imparati cum a militibus, tum a pecunia. noi siamo sproueduti sì di soldati, sì di danari, o in quāto si appartiene a soldati, & a i danari. Cic. ad Att. di questo io ne ho detto nel capo de la materia. Significano Da, o per. *Da o per.* ab se cātat cuia sit, da se, o per se stessa ella dice, chi ella sia. Plau. Rud. e Cicerone in molti luoghi. Significā in uerso, o da la parte. *In uerso da la parte.* Hinc ab dextra me uenire assimulabo. io fingerò di uenire di uerso, o da la parte, o da mā destra. Te. And. puossi ancor dire, a parte dextrę, in più luoghi si troua. Significano Da casa di. *Di casa di.* Sed Mysis ab ea egreditur. Ma Miside esce di casa sua, Ter. And. se n'è ragionato nel cap. di donde. Significano in uerso. Cōtra audaciam fortissimus, & ab innocentia clementissimus. Fortissimo contro l'audacia, e clementissimo in uerso la innocentia. Cice. pro Roscio, Significano, Da parte di qualch'uno. *Da parte A.* Salubris a meo Cie. io ti dico, che tu stia sano da parte del mio Cicerone. Cic. ad Att. Significano a. Funiculo, qui a puppi religatus Scapham annexam trahebat, con la fune, che era legata a la poppa tiraua la scafa.

Modi diuersi di queste prepositioni.

Denudari a pectore. Scuoprirsi il petto. Seruus a pedibus. staffiere. Seruus a pugione. seruo che porta il pugnale del padrone. Minister a libris. colui che tiene i libri. a rōnib. a uoluptatib. a secretis, a studijs, a memoria, a manu. uuol dire, colui che tiē cōto, che ha ufficio di trouare i piaceri, segretario che è sopra gli studij, che ha ufficio di ricordare le cose, che il principe si serue de la sua mano a scriuere, e sempre si intende. Seruus, aut minister. Frater laborat, ut tibi quod debet ab Egnatio soluat, persoluat, numeret. Il mio fratello cerca di far ti pagare quello, che ti ha a dare, a Egnatio.

tio. Exire de ouo a cauda. uscire del uouo con la coda innanzi, tutti questi modi ha usato Cicerone.

Cum.

Cō insieme Significa con & insieme. Qui cum Amphitrione hinc ieram in exercitum. che era andato di quì con Anfitrione a la guerra. Plau. Amp. Significa con, e non insieme. *Con, e non insieme.* Enimuero Antipho es uituperandus cum istoc animo. certamente Antifone tu meriti di esser biasimato cō questo aīo. Teren. Phor. Donato dice cum istoc animo, a scābio di huius animi. *Quando auuerbio.* Significa quando c' si scriue cosi, Quum, & cum. Nonnihil me consolat quū recordor. alqto io mi confor to, quando io mi ricordo. Ci. ad Att. e si cō giugne con lo indicatiuo, & il subiuntiuo. lo indicatiuo si è prouato, ecco il subiuntiuo. Virgo ipsa lacrumat, nec quum rogites audet dicere. la uergine piange, ne, quando tu la dimande, non ha ardire di rispōdere, Ter. Eun. *Perche.* Significa perche. Tibi maximas gratias ago, quum tantum meæ literæ potuerunt. io ti ringratio sommamente, pche tanto possono le mie lettere. *Poiche.* Significa poiche. Ego redigam uos in gratiam, cum de medio excessit, unde hæc suscepta est tibi. Io ui ricōcilierò, poi che è morta colei, dōde è nata costei. Ter. Phor. ha ancora altri significati, essendo auuerbio, ch'io non uoglio contare, perche non è questa la mia intentione. usasi ancora con certi nomi porre dopò. Quocum, quicū, quibuscum, mecum, tecum, secum, nobiscum, uobiscum, ma è prepositione, e non auuerbio.

Coram.

In presenza. Significa ī presenza. Corā genero meo. in presenza del mio genero. Cic. Pis. mette si ancora dopò il suo caso. Multaque eo coram. e molte cose in sua presenza. Tacit. li. 1. *A bocca, & in presenza.* Significa ancora, in presenza e a bocca. & è auuerbio. Sed hæc corā. ma queste cose io le dirò a bocca. Significa a uiso, a viso, & è auuerbio. Veniat, & coram mecum de diuisione agri disputet. uenghi, e disputi a uiso meco de la diuisione del campo.

Clam.

Di nascoso. Significa di nascoso. Is amare occepit Alcumenam clam uiro. costui cominciò ad amare Alcumena di nascoso al marito. Pla. Amp. può hauere ancora l'accusatiuo. bona multa faciam clam meam hanc uxorē. io farò molti beni di nascoso a questa mia moglie, Plau. Casin. *Di nascoso auuerbio.* Significa di nascoso, & è auuerbio. per ortum circuit clam. ne ua a torno per l'orto di nascoso. Plaut. Asin. in difesa, PER. Nam ni hæc ita essent cum illo hanc dares Phædria, perche se le cose nō passassero cosi, tu non parlaresti per lui, in sua difesa. Ter. Pho. *Per, in difesa.*

De.

Questa prepositione significa Donde, o uero moto del luogo, de la quale se ne è detto nel cap. di donde nel ablatiuo. Significa Di, e si pone cō nomi del tempo. se n'è detto nel suo cap. ne l'accusatiuo. significa fuori. de dic apparere conuiuia. fuori di tēpo ordinare i conuiti. Ter. Adel. *Di col tēpo* *Fuori.* Significa Con, e Di. Neq; ego haud committam, vt si quid peccatum fiet, fecisse dicas de mea snia. Io non farò questo, accioche se si fa error nessuno, tu dichi, che io l'habbi fatto di mio, o con mio consentimento. Plaut. *Con di, Di* Significa, in quanto che si appartiene. Nam de reducenda, id uero ne utiquam honestū esse arbitror. Perche in quanto si appartiene al rimenarla, io nō penso che questo in conto nessuno sia honesto. *In quāto si appartiene* Significa per, & è con la causa efficiente si dichiara nel suo cap. nel accusatiuo. *Per.* Significa dopò. Nō bonus est somnus homini de prandio. non è buon dormire a l'huomo dopò desinare. Plau. *Doppo.* Significa A, e Secōdo Aedificare de exemplo alterius. Edificare a, e secōdo l'essempio altrui. *A, e secondo.* Significa De, cioè trattare, uedete nel suo ca. nel abl. *Diffinitione.*

E, & Ex.

Significa cōmunemente E, il medesimo che Ex. Significa dunq; Ex, Per, per cagione, per amore &c. se n'è detto assai nel abl. nel cap. de la causa efficiente. *Per, per amore, per cagione.* Significa cō. Ex melle resinam uorato. mangia la resina insieme col mele. Plau. *Con.* Significa Donde, e Trattare, e fatto che se n'è detto ne' lor capi ne l'abl. signi. *Dōde trattare, e fatto.* Da, Vtinam istuc uerbum ex animo diceres. Dio uolesse che tu dicessi questa parola da cuore. Ter. Eun. *Da.* significa secōdo, e se n'è detto nel accusatiuo nel suo cap. *Secondo.* significa Per, cioè utilità. Facis ex Rep. tu fai in utilità de la Rep. *In utilità.*

Pro.

Significa scambio, e dicesi, io fo q̄sta cosa per Giulio, cioè a scambio di Giulio, per che l'haueua a far egli, & io la fo. *Scambio.* Heri minas uiginti pro ambobus dedi. Ieri io detti dugento scudi p amēduoi, cioè a scābio di amendui, perche egli me gli dette, & io gli detti in scambio dugento scudi. Ter. Eunu. Mettesi alcuna uolta nel actō con

in, e

in, e senza alcuna altra prepositione, & q̃sto è quando la cosa che si fa, o si piglia in scambio di una altra è patiente. Accipio hunc filium, & in filiũ. io piglio costui per figliuolo. Puossi ancor dire, in loco filij. Significa per, in difesa, in fauore. Neque de fatigabor antequã, & pro oĩb. & cõtra omnia uias disputandi præcepero. io nõ mi poserò innanzi che io habbi insegnato la uia di disputare in difesa, in fauore, e per tutte le cose, e cõtro a tutte le cose. Cic. de Ora. Significa Per, e quanto tocca, o uiene. Offero pro mea parte tãtundem, io offerisco tanto ancora per la mia parte, per la mia rata, Cicerone a Metel. Significa per, causa efficiente. se n'è detto nel suo cap. nel accusatino. significa Come'. per Me quasi pro derelicta sis habiturus. tu mi terrai quasi come per abbandonata. Plaut. Truc. Secondo. Imo enim nemo satis pro merito gratias Regi refert. Anzi nessuno nõ rẽde mai a bastanza il cambio al Re, secondo che merita. Ne, & In. Sedeo pro tribunali. io seggo nel tribunale. Pli. Epist. innanzi. Hasta posita pro æde Iouis statoris. un'asta posta innanzi al tempio di Gioue statorio. Vule. si modo id pro me erat. se questo mi era utile, se faceua per me. Quin. O, & è auuerbio. Prò, & proh Iuppiter. o Gioue, si è detto ne la esclamatione nel accusatiuo. cõtro e per. Ne ille pro se dictum existimet. accio che non pensi, che si sia detto per lui, e contro lui. Ter. Heaut.

Per in difesa, in fauore. *Per quãto tocca, e uiene, e per rata.* *Per causa efficiente.* *Come per secõdo che.* *Ne, & in.* *Innanzi.* *Per, utile.* *O, auuerbio.*

Præ.

Significa per, causa efficiente, se n'è detto nel suo cap. nel abla. Innanzi. Præ se armentum agens natando traiecerat, toccãdo il bestiame innanzi a se, notando passò. Lin. Qualche uolta è auuerbio. I præ, sequar, va innãzi io ti uerrò drieto. Te. And. A rispetto, a comparatione. Es piæ nobis beatus. tu sei beato rispetto a noi. Cic. Ser. Sulp. Quãto. sanus si sũ, præ te mihi medicum expetam. se io fussi sano, io desiderarei il medico, quanto io desidero te. Tra, e Fra. præ manibus. tra mano, e fra mano.

Per causa efficiente. *Innãzi preposition, e auuerbio.* *A rispetto a comperatione.* *Quanto.*

Palam auuerbio.

Questa parola è tenuta prepositione, & io nõ la trouai mai col caso, significa publicamente, a la scouperta, in publico, a occhi ueggenti di ogn'uno. A Lenone ipsius eripuit palã. egli stesso la tolse al Lenone publicamente. Diceli, Res palam est. la cosa è manifesta. Te. r Enn.

Publicamẽte, a la scoperta, in publico, a occhi ueggenti di ogn'uno.

Absque.

Significa, senza. nam absque te si fuisse hodie. perche se io fussi stato oggi sẽza te. Plaut. significa Se non, & Infuori, & Eccetto che. Quam fortunatus cæteris sum reb. absque una hæc foret. quanto sono io felice in tutte le altre cose, eccetto che in questa, se non fusse questa sola, & è auuerbio.

Senza. *Se non, eccetto che.* *auuerbio.*

Sine.

Significa, senza. sine auro ornata. senza oro ornata. Ter.

Senza.

Tenus.

Significa infino, & infino. tanto tenus. infino al monte tanro. ama il Genitiuo de' nomi plurali. Cumarum tenus. infino a Cuma.

Infino, & infine.

Prepositioni communi. IN.

Significa Ne, In, e Nel, e si pone quando significa moto al luogo, e stato in luogo, come ne lo lor cap. si è detto nel Genitiuo. uedete quini. ponsi col tempo, se ne è detto nel suo capitolo, ne l'Accusatiuo. Tra, e Fra. Sed hoc primum sentio, nisi in bonis, amicitiam esse non posse. ma principalmente io conosco questo, che la amicitia non può essere se non tra buoni. Cicerone de Amicitia sotto. Fixum q̃ue Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se, remque publicam in casum dare. Tiberio si dispose non lasciare andare in principio de le cose, ne metter se, e la robba sotto il caso publico. ponsi con i nomi temporali, e significa Per. Quæ bina milia æris iu annos singulos pẽderent. le quali pagassero per ciascuno anno doi milia danari. Cæs. bel. gal. In capita dedit tres. egli ne dette tre per uno. ponsi per esprimere la causa finale, e significa, Per, o A. e se n'è detto nel suo capitolo, nel accusatiuo in utilità. Id oro te, in commune ut consulas. io ti prego di questo, che tu proueg ghi in utilità de l'una parte, e de l'altra. Teren. And. Vsasi quando si comanda, o ordina una cosa un dì per uno altro giorno. Atque apparare hanc fabulam in crastinum. ordinate questa comedia p domani. Plau. significa insino. Confirmarunt consules se his supplicationibus in hũc annum non usuros. confermarono i consoli di non usare queste supplicationi insino a questo anno. Cælius ad Cice. secondo. Priore carmine cannensis prædicta clades in hæc ferme uerba erat, nel primo uerso la mortalità fatta a Canne era quasi scritta secondo queste parole. Liu. bell. pun.

NE, IN e Nel. *Tempo.* *Tra, e fra.* *Sotto.* *Per, e con i nomi temporali, e senza.* *Per, & A con la causa finale, è effetto.* *Infino.* *Secondo.* *Scambio in luogo, per e da.*

Diceſi io uiuo a caſo. Ego uiuo in horam. Tul. in molti luoghi. Scãbio. Sua illis io le gem æterna eſt uol untas. la ſua uolõtà eter na è a loro a ſcambio di legge Sen. de Be ne. Si te in germani dilexit loco. ſe ella ti ha amato da fratello, & in luogo, & ſcambio di fratello, Ter. And. Contro, in danno, in fauore, & in honore. Hoc in illum dico. Io dico queſto contro, in danno, in fauore, & in honore ſuo. Cic. è pieno di queſti modi. & auuertite che queſta prepoſition cõmu ne con l'altre communi ancora, ogni volta che ella non ſignifica moto al luogo, o ſta to, ſi troua frequentemente con l'Abl. & cõ l'accuſatiuo.

Contro, in danno, in honore, & in fauore.

Sub.

Vuol dire primieramente ſotto, e ſotto couerta. Sub nomine religionis. ſotto no me di religione. Nos ſumus ſub monte, & illi conferuntur ſub mõtem. noi ſiamo ſot to'l monte, e coloro uanno ſotto'l monte. ſi gnifica tempo, e dice in ſul fare del dì. Sub diem, ſignifica. in, ne. Sub idem tempus, nel medeſimo tempo. Dopò, ſubito, incon tinente. Sub eas ſtatim recitatæ ſunt tuæ. ſubito dopò quelle furono recitate le tue.

Sotto, e ſotto couerta. In ſul fare, tẽpo. Ne & In, Subito, dopò, inconti nente.

Super.

Significa, ſopra, & in ſu. Frõde ſuper ui ridi. ſopra, & in ſu la fraſca uerde. Di, e So pra. Multa dicebant ſuper Priamo, diceua no molte coſe ſopra Priamo, e di Priamo. oltre di queſto, & è auuerbio. Supra Gara mantas, & Indos. di la da Garamanti, e de gli Indiani. oltre di queſto. & ſup ipſi Dar danæ. & oltre di queſto i Troiani. Vir.

Sopra, & in ſu. Di, e ſopra di là. Oltre di queſto, auuerbio.

Subter.

Significa, ſotto. Subter lingua. ſotto la lingua. ſub teſtudine. ſotto la teſtudine. Vir.

Sotto,

Fine de l'Ablatiuo.

De' paſſiui parte ſeconda.

POI che io ui ho detto di tutti ſignifi cati de la lingua uolgare, e inſegnatoui per regola, e per eſſempi, come ſi debbono far ſauni, m'è neceſſario moſtrarui, cõe ſi poſſi no far paſſiui. poſt poſto adunque le ſorma tion loro, e certe altre minutie, le quali io mi prepongo, che uoi ſapiate, auanti che qui uoi ui mettiate, dico che tutti i uerbi, che finiſcono in o chiamati da' grammatici attiui, e neutri, eccetto quei neutri, che io ho ſcritto nel Nominatiuo, che uogliono il Nominatiuo patiente, & Ablatiuo agen te, con loro ſimili. & queſti quattro Egeo, Indigeo, Saiago, e tutti i deſertiui cõe Me mini, & i ſuoi ſimili, ſi poſſono mutare in paſſiuo: puoſſi ancor far paſſiuo tutti i uer bi che finiſcono in ot, detti da grammatici communi. ora tra loro è una certa differen za, perche quei uerbi, che hanno l'accuſati no patiente, ſi fanno in un modo, & quelli che hanno un'altro caſo, ſi fanno in un'al tro, ma udite come ſi faccino paſſiui quel li de l'accuſatino patiente.

Quali uer bi poſſonſi far paſſiui.

Come s'habbino a mutare in paſſiuo i uer bi de l'accuſatino patiente. ca. 1.

Se il uerbo harà in Nominatiuo agente & accuſatiuo patiente, come queſto. I Filo ſofi amano le ſcientie, noi porremo il No minatiuo agente ne l'ablatiuo, e l'accuſati no nel Nominatiuo, e l'accorderemo ſem pre co'l verbo, e diremo. a philoſophis amã tur ſcientiæ. Voi amate me. Ego amor a uobis. le uirtù furono da molti amate. Vir tutes amatæ fuerunt a multis. perche il vol gare paſſiuo uuole l'agente con la prepoſi tione Da, come ſi è detto ne la prepoſitio ne uolgare de l'ablatiuo, & il paniẽte con l' articolo Il, talche ſe noi uorremo mettere nel ſuo propio uolgare i duoi ſopraſcritti eſſempi, cioè i Filoſofi amano le ſcientie, e uoi amate me, ſi dirà Da Filoſofi ſono ama te le ſcientie. & io ſono amato da uoi. il ſi mile ſi fa co' communi. come è. Io dono q̃ ſto libro a uoi. e da me ſi dona queſto lib. a uoi. Ego largior hunc librum uobis, & hic liber a me largitur nobis.* S'i uerbi nõ hau no l'accuſatiuo patiente, e non fuſſero de gli eccettuati (ſempre ne cauo quelli) noi non habbiamo a mutare, ſe non il Nomi natiuo, e metterlo ne l'ablat. con a, o ab, o abs, come l'altro paſsiuo e ſempre pigliar la terza perſona del uerbo del numero ſin gulare. e farla paſsiua, e tutti gli altri caſi, che egli haueſſe laſciargli ſtare. ecco l'eſsẽ pio. io ſempre ſeruirò uoi, e da me ſempre ſi ſeruirà a noi. Ego ſemper vobis ſeruiam, fatelo paſsiuo. a me ſemper uobis ſeruiet, io ho ſeruito noi. da me s'è ſeruito a uoi, a me nobis ſeruitum eſt. io uengo a noi, Da me ſi uiene a uoi. A me uenitur ad uos, il * qual modo di dire coſi latino, come uolga re di rado uſar douete, perche poco l'vſano e i latini, e manco i nolgari.* Sono certi uer bi, che ſempre ſi fanno come i paſsiui. e sõ queſti. Vapulo, as, ui, tum. Eſſer battuto. Veneo, is, ni, tum. eſſer uenduto. Nu bo,

** Paſſiui, de uerbi, che non hã no l'accuſa tiuo patien te. c. 2.*

** Verbi, che finiſco no in o, e ſempre ſi fanno a u ſo di paſſi ui. c. 3.*

bo,is,psi, ptum,tesser maritato. Liceo,es, eui,tum. per essere apprezzato. onde se io uoglio far qsti uolgari latino per loro. io batto te. costui è uenduto da me. io maritai una mia sorella. qsta cosa è apprezzata da noi. non si può dire altramente, che. Tu va pulas a me. Hic uenit a me. Mea soror nupta est. Hæc res a nobis licet. * Voi hauete inteso come sono certi verbi ne l'accusatiuo, che uoglion duoi accusatiui, de' quali duoi accusatiui uno si debbe metter nel nominatiuo, e l'altro lasciate senza mutare, e sapete che si può dire. Io insegno la grāmatica a gli scolari, & io insegno gli scolari di grāmatica. cosi i Filosofi spoglion'a gli huomini l'ignoranza, e'spogliono gli huomini d'ignorantia. Noi auuertiamo questa cosa a molti, e molti di questa cosa. Or quando saranno ne' uolgari attiui, uolendogli far passiui, uoi hauete a metter solamente nel Nominatiuo quella parola, che può hauer l'articolo uolgare, e la prepositione volgare che sono gli scolari. l'huomo, e molti, l'altro accusatiuo sarà sempre accusatiuo. onde si dirà latino. Discipuli docentur grammaticā a me. a Philosophis exuitur homo ignorantiā. Multi monentur a nobis hanc rem. uel de hac re, uel huius rei, pche può hauere a scambio del secondo accusatiuo, il genitiuo, & ablatiuo con De. & questo e in quanto a far passiui i lor volgari attiui. Quando noi uorremo fare in latino i lor uolgari passiui, noi dureremo poca fatica, perche medesimamente il nominatiuo sarà quella parola, che harà l'articolo il, e la prepositon A. e se noi lo vogliamo vedere imitiamo i soprascritti uolgari passiui in attiuo, che noi uederemo la cosa esser cosi. io insegno a gli scolari la grāmatica. Da me si insegna a gli scolari la grāmatica, e gli scolari sono insegnati da me la grammatica. i filosofi spoglhono gli huomini l'ignorantia. Da' Filosofi gli huomini sono spogliati d'ignorantia, e l'ignorantia è spogliata da' filosofi a gli huomini. Noi auuertiamo questa cosa a molti. Molti sono auuertiti da noi di questa cosa, e qsta cosa è auuertita da noi a molti. doue uoi uedete gli scolari, gli huomini, e molti che hanno la prepositon A. e l'articolo il. che sono quelle persone, che si sono ne uolgari attiui fatte Ntō per far il passiuo, & ora qui hanno a esser medesimamente ntō, dico in questi uolgari passiui, come ne' uolgari attiui furono nominatiui facēdosi latini i passiui, & questo uoglio

** Passiui, di uerbi, che hanno duoi Accusatiui c. 4.*

che voi mi crediate senza niuna testimoniāza, perche ne sono pieni tutti gli auttori.

Verbi defettiui.

Tutti i verbi defettiui non si posson far passiui, e sono questi. Memini, cepi, odi, noui, salue, e saluete, pluit, tonat, e simili, aio, & saxo. Sono certi verbi che finiscono in o, & sono attiui, e passiui. Tōdeo, tosare, & esser tosato: lauo, lauar, & esser lauato: calceo, calzare, & esser calzato, præcipito, precipitare, & esser præcipitato.

Verbi che finiscono in o, & hāno la significatione commune. Diffinitione.

Di come, cioè de relatiui.

Perche infino a qui io vi ho ragionato di tutte le significationi che si cōuengono a caso per caso, fa or dibisogno che io tratti di quelle che possono hauere tutti i sentimenti, e per consequente tutte in tutti i casi secondo il sentimento loro. comincian domi dunq; da COME, dico, che questa parola uolgare significa una qualità, una quātità, vn numero, vn'ordine, vn doppio, un tempo, un nome superatiuo, Donde, ouer patria, ouer paese.

De la qualità. cap. 1.

La qualità nō è altro che vn colore, odore, sapore, e una bontà, come è bianco, nero, buono, cattiuo, saporito, e simili: e dunque di questa maniera dimostra da come. Marsilio Ficini fu dotto come Platone. Cosimo è liberale, come Alessandro, e come Cesare. Francesco e Giouanni sono beneuoli, come Scipione. Guido è amico de la virtù, come Giuba. doue voi vedete, Come, che significa tutte qste qualità, perche mostra che Marsilio Ficini hebbe in se questa qualità di dottrina, quale hebbe Platone, e Cosimo ha questa qualità d'esser liberale, come fu Alessandro, e Cesare, e Giouanni, e Frāecesco, hanno quest'altra d'essere benigni, come Scipione. e Guido similmēte ha questa d'essere amico de le virtù come Giuba. doue latino si dirà. Marsilius Ficinus est doctus, vt Plato, & Cosmus est liberalis, vt Alexander, & Cęsar. Ioannes, atq; Franciscus sunt beneuoli vt Scipio, & Guido amicus literarum est, vt Iuba, e non qualis Plato, qualis Alexander, & Cęsar. & qualis Scipio, & qualis Iuba, come dicono quasi tutti i grāmatici. perche vogliono che questa parola come riferendo vna qualità si declini, hic, & hæc qualis & hoc quale, la qual cosa io al tutto nego, dicendo, che non è uero, e che meno non è uerisimile, perche sono duoi nomi talis, e qualis, che mai sono l'vno senza l'altro. onde,

Error de' grāmatici

qualis, che è il compagno di talis, nõ potrà star doue non sia talis, o almeno doue ei non s'intenda. onde, se si uuol far latine q̃ste parole. Io sono dotto come tu, bisogna dire. ego sum doctus, ut tu: e nõ qualis tu. ma se si fanno queste, all'hora bisogna dire qualis. Io sono tale quale sei tu. ego sum talis qualis tu. perche c'è talis. Vel ego sum talis ut tu: perche, ut, si può porre a scābio di qualis, similmente si potrà usare qualis, quando talis ui si intenda. io sono qual sei tu. Ego sum qualis tu. si che concludendo dico, che nõ si debbe dire. Ego sum doctus, bonus albus, qualis tu. ma ut tu. e che nolendosi usare questo nome qualis, bisogna che ui sia talis, o almeno ui si intēda, come uoi hauete inteso: e perciò Cic. in una Oratione che fa in fauore di Fla. uolendo dire. Città honesta, come sempre io ho pensato. disse. Ciuitas pudens ut ipse semper existimaui. e non qualem semper existimaui. e quiui pure ciuitas grauis, ut ipsi existimari uolunt, e non qualē ipsi existimari uolunt, che uuol dire. citià graue, come sempre e' glino uolsero che ella fusse tenuta. e nelle Tusculane. Homo acutus, ut Sicul⁹, e nõ qualis Sicul⁹. per i quali essempi appar che qualis non si pone, come dicono i più de' grāmatici. diamo ora duoi essempi di qualis, e così si prouerà esser uero, quel che io ho detto. Vidi quosdam tales in te, ut eosdem in me uidere potuisti. doue uoi uedete ut, a scambio di quales. e questo dice Cicerone in una lettera. Io uidi certi esser tali in uerso te, come tu gli potesti uedere esser in uerso me. & contro C. disse. At siquis est talis, qualis esse omnes oportebat. Ma se alcuno è tale, quale, ouer come è necessario che ogn'un sia doue uoi uedete, che sono insieme talis, e qualis, cum qualis quisq; orator fuisset exponeret. Dichiatando qual sia stato ciascun Oratore. potroui ben dar molti altri essempi, ma io uoglio che questi bastino. * La quantità è una grandezza, altezza, picolezza, grossezza, e simil cose che hāno in se una quantità, significata così da come. Cacco era grande, come Briareo, o uero quanto Briareo. il qual parlare si dice così latino, facendosi che quel come, ouer, quanto dica ut, e non quantus, come uogliono la maggior parte de' grāmatici. Cacus, ut Briareus altus erat. perche questa parola latina, quantus, non si opera, se non doue è il suo compagno tantus, o doue si intende. ma si può ben fare, che ut, rispon da a tātus, come appūto si fa di talis, e qualis. onde se noi uogliamo far latine queste parole. Ercole fu grande, come e quanto Briareo, si dirà. Hercules fuit altus, ut Briareus. Io ueggio tanta moltitudine, quanta già tu uedesti. Video tātam multitudinem quantam olim tu uidisti, uel ut olim tu uidisti. Io piglio quanti danari io uoglio, pecuniam accipio quantam uelim. cioè tanti quanti io uoglio. Onde l'Oratore scriuendo ad Attico disse. Tanta multitudo, quantam capit Vrbs nostra. Tanta moltitudine quanta tiene la città nostra. & scriuēdo al medesimo disse. Videre mihi uideor tantam dimicationem, quanta nunquam fuit. Parmi uedere tanto gran combattimento, quanto mai sia stato un'altro. e difendendo Sest. disse. ut pecuniam acciperent quantā uellent. accioche pigliassero quanti danari e' uolessero. * Il numero è uno, dua, tre, quattro e simili. & così è da, come, nouficato, ouero riferito. tu hai dieci caualli, come tuo padre. tu habes decem equos ut tu⁹ pater, e non, quot tuus pater, come dicono i Grammatici: perche questo quot, nõ si pō mai, se non quando nel parlare è tot, o quādo ui si intende, come è, Io ho tanti caualli quanti hai tu. Habeo tot equos, quot tu. o uero habeo quot equos tu, uel habeo tot equos ut tu. onde Cicerone ad Attico scriuendo disse. Qui tot annos, quot habet designatus consul fuit. il quale fu disegnato consolo tāti anni, quanti egli ha. e nelle Tuscul. Cras autē & quot dies erimus in Tusculano agamus hæc. Domane, e quanti di noi staremo in Tusculano trattiamo queste cose. L'ordine numerale è primo, secondo, terzo, quarto, quinto, e simili e come così lo riferisce. Voi sete i primi del mōdo, come io di casa mia. Vos estis primi in orbe, ut ego domi meæ. e non quotus ego domi meæ, come uoghono i Grāmatici, per che quotus non solamente non uuol dire come, ma non l'ho mai trouato usato altramente da Cicerone, che a scambio di quanti. La onde Cicerone nel suo Orat. uolendo dire. Quanti sono che habbino l'arte de' numeri, e de' modi? disse. Quotus enim quisque est, qui teneat artē numerorum, ac modorum? doue uoi uedete che egli è accompagnato con. n. e con quisque. però uolendolo usare, fate ancor uoi così. similmente scriuendo ad Attico disse. Quotus. n. quisque est, qui epistolā paulo grauiorem ferre possit: Quanti sono quelli che

Auttorità di Tul. — *De la quātità. ca. 2.* — *Error de' grāmatici* — *Auttorità di Cic.* — ** Del numero. c. 3. Diffinitione.* — *Error de' grāmatici* — *Auttorità di Tull.* — ** Del ordine numerale. ca. 4. Diffinitione.* — *Error de' grāmatici* — *Auttorità di Cic.*

che possino sopportar una lettera un poco più molesta? e ne le Tuscul. Quotus enim quisque Philosophorum inuenitur, qui sit ita moratus, ut ratio postulat? quanti sono i Filosofi che sieno costumati, come è giusto, & così in molti altri luoghi dice il medesimo, i quali io lascierò in dietro per breuità. usasi ancora così. Quota hora, quoto die, quoto mense, quoto anno hoc facio. cioè io fo questo ad ogn'ora, ogni dì, ogni mese, & ogni anno. onde Cicerone disse ad Attico. Agrum decoquere quoto anno.

** Del tempo, de la doppiezza e del nome superatiuo, ca. 5. Diffinitioni del tempo.*

*Questi significati, cominciãdomi dal tempo, sono significati da come così. io ho trenta anni, come tu. Ego natus sum triginta annos, ut tu, e nõ quot tu, perche quot nõ ha mai a esser se non doue è tot, o doue s'intende, come io ui ho detto innanzi. ma questo non è quel modo, di che io ragiono. E adunque questo tempo così io ho tanti anni, quãti tu, ego habeo tot annos, quot tu, uel natus sum tot annos, quot tu, uel nat⁹ sum quot annos tu, e non ego sum totennis, quotennis tu. le quali due parole totennis, e quotennis non si uide mai in Auttor nessuno, secondo che io ho osseruato, e letto in qualche buõ grammatico. il nome superatiuo è Dupl⁹, a, um. Tripl⁹, a, um, &c. riferito da quotuplus, secondo molti, il che non è uero. perche io nõ lo trouo usato da Cicerone, se non così. il doppio più, il terzo più ĩteruالli. dupla, aut tripla interualla. onde egli ne' libri chiamati Vn. Deinde instituit dupla, & tripla interualla explere: Dipoi ordinò fare interualli due, o tre uolte maggiori. la doppiezza è questa. io ho una corda di duoi doppi, come tu. Ego habeo restim duplicem, ut Tu. e nõ habeo restim duplicem, quotuplicem tu. perche di questi duoi nomi, cioè Duplex, & quotuplex, non si troua se non Duplex, onde si pone a scambio di quotuplicem Vt, la qual cosa cõ la sperienza essere così trouerete.

Error de' grãmatici. Nome superatiuo. Error de' grãmatici. Dopiezza.

** De la patria, del paese ouer donde. ca. 6. Auttorità di Cic.*

*Questo sentimento e significato da come così. io sono di Fighine, come tu. Ego sum Ficinas, ut tu. uel cuias tu, come s'accordano tutti i grammatici. & per ciò Cic. ne le Tuscul. disse. Socrates quidem cum rogaretur cuiatem se esse diceret, mundanum inquit. Essendo domandato Socrate donde fusse, disse che era del mondo, declinasi dunque questo, come hic, hæc cuias, & hoc cuiate.

Fine di come.

Di che, e di chi, cioè qui, quæ, quod, & ille, a, ud. Cap. 7.

Nessuna parola credo che sia in tutta la lingua uolgare, e latina più importãte di questa: e se nessuna di queste, che insino a qui io ho interpretato, è stata degna di cõsideratione, rispetto a questa non è quasi di momẽto nessuno: percioche q̃sta sola quasi contiene in se tutti i significati de l'una e de l'altra lingua. Serue dunque per Nrõ agente, ogni uolta che fauellãdosi si mostra che el la faccia qualche cosa, & all'hora potrà dire, che è quale. io ueggo un Lusignuolo, che, & il q̃le cãta. uideo Philomenã, q canta. *Nominatiuo agente.* Nrõ patiente sarà così. io ho una cosa che è da te amata. ouer laquale è da te amata. Rẽ habeo quæ a te amat. *Nominatiuo patiẽte.* Genitiuo possessiuo, questo libro è di chi è la ꝓuidenza. Hic liber est, cuius est prouidentia. *Genitiuo possessiuo.* Gtõ attiuo. la beneuolentia di chi gouerna è grãde. beneuolentia illius, qui dominatur, maxima ẽ. *Genitiuo attiuo.* Gtõ passiuo, il timor di chi muoue il tutto è immenso. Timor illius, qui cũcta mouet immẽsus est. *Genitiuo passiuo.* doue voi douete auuertire, quel di che in questi significati si risolue così. di colui che: e perciò si è detto. Illi⁹ qui dominatur; & illius qui cuncta mouet. cõpagnia. io non ueggo nessuno, di chi tu hai amicitia. ouero con chi tu hai amicitia. Neminem uideo cuius est tibi familiaritas. *Comp.* Fra e Tra. lascio sei figliuoli, de' quali tre ne sono morti. Sex reliq̃ filios quorũ tres è uita abierunt. *Fra, e tra.* Prezzo. tanto uendo q̃sto, che quello. Hoc tanti, quanti illud uendo. *Prezzo.* Valore. Questo cauallo uale quel prezzo, che mai ualse. Hic equ⁹ illius pretij est, cuius nũquam fuit. *Valore.* questa è cosa da chi è dotto. hoc illius est, qui doctus est. *Conuenientia.* Datiuo, che significa danno, & utilità. io ho fatto q̃sto a chi io lo detti, e a chi io lo tolsi. hoc feci, cui dedi, cuique surripui. *Datiuo. Vtilità, e danno.* Astanza. io dico questo, a chi sempre io lo dissi. Hoc dico, cui semper dixi. *Astanza.* Accusatiuo passiuo. io amo costui che tu uedi, hunc amo quem uides. *Accusatiuo passiuo.* Causa finale. io apprẽdo il uero, a che io son nato. Veritatem disco, ad quam natus sum. *Causa finale.* ma io non uoglio perder tempo a porgli tutti. basta, che solamente io ui conti de' più notabili. Significa lo strumento, il coltello, ch'io mi difesi, e col quale io mi difesi. Gladi⁹, quo me defendi. *Strumento.* Dõde. Roma è un luogo che ogn'uno uolentieri d'Agosto si parte, ouero dõde. Roma est locus, ex quo, uel unde libenter discedit *Donde.*

unusquisque Augusto. Doue io sto uolentieri in quel luogo, che, ouer doue uoi. libenter commoror in eis locis, in quibus, uel ubi uos. Moto al luogo. Chi sta in quei luochi, che ui uanno forestieri, ouer doue, o uer'ne quali, guadagna bene. Qui in eis locis habitāt, in quæ, uel quo eunt peregrini, maxima lucra conficiunt. Moto per luogo. Noi passiamo per questo luogo, che ogni uno passa. Nos transimus per hunc locum, per quem, uel qua omnis transit. Moto in uerso il luogo. Voi andate in uerso quei luoghi, che noi, o uero in uerso i qua li noi andiamo. Vos itis ad ea loca uersus, ad quæ uersus, uel quo uersus itis. Moto in sino al nido. questi uccegli uolano insino a questo luogo, che questa rondine, ouero in fin doue questa rondine. Hæ aues uolant ad nidum usque, quousque hæc arundo. Causa efficiente. Non ueggo nessuno che o uero per il quale io non mi ricordi di voi, Neminem uideo, quo non nos recorder. compagnia. Scambio, fa questa cosa per co lui, che tu l'hai fatta altre volte, e per chi tu l'hai fatta altre uolte. facias hāc rem pro illo pro quo alias fecisti. Secondo. Tu uiui a l'usanza di colui, che già tu soleui, ouero se condo il quale tu soleui. Tu uiuis illius more, cuius more iam uiuebas. Tempo e mi par uedet quel dì, che, o uer, quando tu andarai a la guerra. Videor mihi uidere illum diem, cū, uel quo tu hiuc abibis militatum. perche, & auuertite che qñ per questa parola, che, si significa questo sentimento, perche, sempre si dice, quia, quod, o quoniam, o nam, o simili. io dico questo che tu l'hai fatto, cioè, perche tu l'hai fatto. Hoc dico, quoniam, quod, quia, nam illud fecisti. Significa ancora. Vt. del qual significato io ui dirò ne gli infiniti nel aggregato, quando egli è doppo più, o meno, o una parola che habbi più o meno, si dice quā. to so più di te, che te, tu sei miglior di lui, tu sai meno che lui. Scio plus quàm tu, tu es melior quàm ille, tu scis minus quàm ille, se altri significati ella conuene in se, da per uoi gli potrete andare interpretando, quando uoi sappiate tutti i sentimenti, che lo ho dichiarato ne' casi. non ui do auttorità alcuna, pche di tutte queste cose te n'è detto ne' casi. la onde io so fine a questo capo.

Doue. Moto al luogo. Moto per luogo. Moto in uerso il luogo. Moto insino. Causa efficiente. Scambio. Secondo. Tempo. Perche. Vt.

Del casato. cap. 8.

Il casato, ouer famiglia, ouer parentado sono quelle parole, che mostrano la progenie, ouero schiatta uostra. come è questa, Io sono de' Fabrini, nel qual parlar i Fabrini che ha questa prepositione volgare De. mostra quale è la progenie mia, cioè donde io son nato. onde si dirà latino, ego sum Fabrinus, perche de la parola che significa il casato, si fa il nome adiettiuo, e si accorda col suo sustantiuo, e non si può mai metter nel abl. cō De, ne senza De. però non si può dire. Ego sum de Fabrinis. Volēdosi dunq; far latino. Voi sete de' Medici. Si debbe dire. Vos estis Medices. Dicesi il uolgar di questo sentimento con la prepositione De, e con DA. con de, quando sono nomi che uenghino da qualche cognome, come è. Voi sete de' Medici. con DA. quando sono nomi che uenghino da luoghi. come è. Guido da Spicchio. Vsasi ancor far del casato uolgare un nome adiettiuo. Alessandro Malegonnelle, ma dica finalmente il uolgar come ei uuole, che del casato latino si fa il nome adiettiuo. e però disse Cicerone. Titus Corcuncanus, Fabi⁹ Maximus, Titus Gracchus, & simili.

Diffinitioni. Prepositione. Auttorità

De la Reciprocatione cioè Sui, & is, ea, id. cap. 9.

Questi duoi nomi latini tra le altre spositioni uolgari, che si danno loro, hanno queste. lui, e suo. lui è il uolgar di sui, e suo il uolgar di is, ea id. ora, perche ille, illa, illud. ha il suo uolgare ancora egli come l'ha sui, cioè ha lui (ma con una prepositiou uolgare. come al l'hora l'ha suus, a, um, simile a is, ea, id. cioè suo) bisogna uedere di non esser ingannato da la simiglianza de' uolgari: perche sono tanto simili, che non si possono discernere l'un da l'altro, senza gran consideratione. ecco l'essempio di sui, & ille, illa, illud. tuo padre dice, che tu uadi a lui. ora questa parola, a lui, si può intendere in duoi modi. perche si può intendere che tuo padre dica, che tu uadi a lui, cioè a se proprio, e che tu uadi a uno altro. perche può esser che egli intenda questo a lui per se stesso, e per una altra persona. Verbi gratia, se lo mi fussi cōuenuto, che uno andasse a trouare un'altro, per qualche cagione: & auanti che costui ui fusse andato io man dasse per qualche persona a sollecitarlo, che egli si spedisse. e costui sendo giunto a lui, auanti che gli facessi la mia imbasciata, questo a chi io prima haueuo commesso, che andasse a parlare a quella persona, dicesse a questo mio mandato, or ben, che

Essempio.

dice

dice Giouanni de'l tale. costui ti risponderebbe e direbbe, dice che tu uadi à lui, e facci quanto ti disse. Quando dunque si intende, che questa parola lui, uoglia riferire la persona propia, che manda, cioè l'agente del primo uerbo, all'hora si declina sui. e si dice. pater ait ut uenias ad se, o uero addoppiato ad sese. & all'hora si chiama reciprocatione. quando si intende di un'altra persona, cioè che l'agente uoglia intendere d'altra persona, allhora si declina ille, illa, illud, o uero is, ea, id, e si dirà. pater ait, ut eas ad eum, uel ad illum. Talche, se io uoglio far latine queste parole. Io ti prego, che tu uadi a lui, questo lui non riferendo Io, che è l'agente che priega, ma un'altra persona, si dirà. te oro, ut eas ad illum. ma, se io voglio far queste altre. costei ti prega che tu uadi a lei, riferendo lei. costei che è l'agēte, che priega, si dirà. Haec orat te, ut uenias ad se. la onde Ter. introducendo à parlar' Miside nel And. che dice a Panfilo, la padrona mi ha detto, che Io ti preghi, che tu uenghi a lei, disse. Hera iussit, me orare te, ut uenias ad sese. doue uoi uedete, che a lei, riferisce la padrona, che è l'agente. il secondo modo di dire. cioè pater ait, ut eas ad illum, non mi uiene ne la mēte, ma io ui so dire di certo, che si dice cosi, & io l'ho trouato in moltissimi luoghi, in diuersi auttori. & questo è in quanto a sui, & ille, illa, illud, & is, ea, id. uenghiamo ora a suus, a, um, & is, ea, id, o uero ille, illa, illud. houui detto, che il uolgare di suus, & di Is, è, suo, ora a uolere conoscere quando si ha operare o suus, o is, bisogna usar la medesima diligentia inanzi usata in sui, & is. pche, se questa parola uolgare suo riferisce l'agente del suo proprio uerbo donde egli regge se stesso, si diclinarà suus, a, um, se non referirà agente, si diclinerà is, ea, id. se si diclina suus, a, um, si concorderà col suo nome sustantiuo: se si diclinarà is, ea, id: si metterà nel Genitiuo. ecco l'essempio quando riferisce l'agente. Il Maestro legge il suo libro. questa parola suo riferisce il maestro, perche, se io dimando, dirò di chi suo? doue bisogna rispondere del maestro, doue latino bisogna dire. Magister legit librum suum. l'essempio quando non riferisce l'agente del suo uerbo. Il maestro ode, & tu leggi il suo libro. doue uoi uedete suo, che si regge da tu leggi, e riferisce il maestro, il quale maestro quantunque sia agente, non è agente del uerbo di questa parola suo, perche egli è agente del uerbo ode. non sendo dunque agente nel medesimo uerbo, del quale è suo, se ben' suo riferisce uno agente, nō si può dire. Magister audit, & ego lego suum librum: ma, magister audit, & ego lego eius, uel illius librum. tal che se si uuol metter in latino q̄sti duoi parlari. Costui fa le sue facende, & tu uedi Giouanni, & io fo le sue facende, si dirà. Hic agit sua negocia, & tu uides Ioannē, & ego ago eius negocia. la qual cosa acciò che uoi più crediate guardate Plauto, che disse. Talentum argenti ipse adnumerat sua mano. Egli stesso conta un Talento di argento di sua mano. & Ter. nel Andr. Si illum relinquo eius uitæ timeo. Se io l'abbandono io dubito de la sua uita. Nientedimeno si pone ancora Suus, per Eius. onde l'Oratore ad Atti. lege. n. collegæ sui nōn tenebantur. perche i suoi compagni non eran obligati a la legge.

Auttorità di Ter.

Auttorità di Plau. e di Ter.

Suus per eius, l'Oratore.

DE GLI INFINITI, E de' Gerundi. Parte terza.

Hauete già ne' casi, e ne le prepositioni, e ne' significati communi, inteso quel che ciascuna parola latina e uolgare possa uolere, e ueduto con quanta diligenza elle si siano interpretate tutte per uie di regole generali, talche, se uoi considererete bene, uoi uederete, che non è forse parola alcuna, che non ui sia inclusa. Restami ora solo a dirui in questo resto di libro de gli infiniti, e gerundi, & participi, e supini, e di certi uerbi & auuerbi. I quali infiniti, e gerundi ui si dichiareranno per le medesime regole che ui si è dichiarato i nomi, ne intenderete la natura loro con maggior fatica, e con più lunghezza, ma con minor fatica, e con molto maggiore breuità. Dico adūq; che di due sorti sono infiniti, de' quali una è tēpo presente, & ha tutti i casi eccetto i uocatiui, cō l'uno, e cō l'altro numero, chiamati da' grāmatici gerundi. l'altra ha tutti i tempi, cioè presente, passato, e futuro, detti ꝓpio da' grammatici infiniti, & ha ancor ella tutti i casi eccetto il uocatiuo. alcuna uolta harà solamente l'Accusatiuo con tutti i generi, & altre particularità, come a luoghi loro io ui dichiarerò. questi primi, detti da grammatici, gerundi, si declinano come un nome di tre uoci, cioè amādus, da, dum. gli altri si diclinano come un' nome sustantiuo, senza uariation di uoce, cioè Nominatiuo. Amare, Genitiuo amare &c. & questo

Due sorti d'infiniti.

Declinatione de gli infiniti.

si chiama presente. il passato è questo. Ntõ amauisse. Gtõ amauisse &c. il futuro. Nominatiuo amaturũ esse genitiuo. Amaturũ esse. & questo è in quanto a la signification attiua, perche quando sarà passiuo, a scambio di amare si dirà Amari, a scambio di amauisse, amatum esse, uel fuisse, a scãbio di amaturum esse, amatum iri, & amãdum esse. questo detto da' grãmatici gerundio si regge solamente da nomi e da prepositioni e da pochi uerbi, come propio il nome, l'altro sempre da' uerbi ne altra differentia è tra loro, che questa, e la terminatione nel latino, nel uolgare terminano ambeduoi a un modo. come questo sia con la regola, e auttorità ue lo mostrerò, come io ho reso ragione, perche io li chiamo tutti infiniti.

Perche me è parso cosi chiamargli e cosi ordinargli. cap. I.

Gran guerre sono nate tra grãmatici sopra il nome di questo infinito di tre uoci, che io ho detto che grammatici chiamano gerundio, e tal sono stare le dispute, che ancor nõ è risoluta questa lor questione. ma, perche mi par che questo lor contendere, sia un uoler perdere il tempo, e fare difficili quelle cose, che da se sono più che facilissime. perche, che importa, che si chiamino o gerundi, o supini, o infiniti, o participi, se si usan bene? e se si può insegnare una regola, che quando si ha a dire amare, e non ui si dica amandi, e che quando si ha a dire amandi non si dica amare, che bisogna stare a disputare quel che non importa? se non si sapendo discernere, se egli è gerundio, o infinito, facesse, che si dubitasse de la immortalità di Dio, e de l'anima, o se pure e' fusse qualche passo di legge, o di Theologia, che generasse qualche gran cõfusione, si ben, che io dico, che si douerrebbe con gran diligentia, e con ogni potere, cercare. la onde. se bene io gli ho chiamati infiniti, non uoglio, che siano più infiniti, che gerũdi, però chiamigli ogn'uno a suo modo, che io non me ne curo. ma, se uoi mi diceste, perche io gli ho uoluto più presto chiamare infiniti che gerundi, ui risponderei, perche egli è necessario dare a tutte le cose nome, e che hauendosi a dare è cosa ragioneuole darne uno, che sia loro più conueneuole. senza dubbio è più conueneuole loro nome infinito, che gerundio, perche scriuendoui io la natura de la lingua uolgare, per condurla nel latino, ueggo, che tutti sono infiniti, perche tutti terminano a un modo, e hanno l'una parte, e l'altra, quando le prepositioni uolgari, e quando nò, come uoi uederete, & questo basta. cominciandomi dunque da quella parte detta da' grammatici infiniti, ne uengo a la dichiaration loro, & a la differenza, che è tra l'uno, e l'altro. * Sono gli infiniti latini di tre tempi ne la lingua uolgare tutti simili a questi. amare, cantare, sonare, uedere, & udire. sempre hauendo dipendenza da' uerbi, come sono questi. io odo leggere. tu uedi scriuere. colui desidera cantare, doue uoi uedete, che leggere dipẽde dal uerbo odo, scriuere dal uerbo uedi, cantare dal uerbo desidero. cosi gli altri duoi tempi. cioè il passato, & il futuro, come è hauere cantato, hauere udito. hauere a cantare, & hauere a udire che diranno color uerbi. mi piace hauer cantato, & ho per male hauere udito. doue uoi uedete che hauer cantato dipende dal uerbo mi piace; & hauer udito, dal uerbo io ho per male. il simile il futuro. mi duole hauere a partirmi, e mi gioua hauere a tornare. doue uoi uedete hauere a partirmi dipendere dal uerbo mi duole, & hauere a tornare dal uerbo mi gioua. & questo è in quanto a quelli di tre tempi. Gli infiniti ad uno, di tre uoci, e di un sol tempo hanno sempre dipendẽza da nomi e da prepositioni, e come nomi quasi sempre si gouernano. hanno bene dipẽdenza da certi uerbi, come uoi uedrete. sono simili a questi ne la lingua volgare. amare, cantare, uedere, udire, e gustare. alcuna uolta dicono cosi. amando, cãtando, uedendo, udẽdo, e gustando, con le prepositioni, e senza prepositioni, ecco l'essempio. Desidero di cantare, uoglia d'andare, speranza de arricchire. doue uoi uedete, che cantare ha dipendẽza da desiderio, amare da uoglia, arricchire da speranza. similmente egli è retto da le prepositioni. nel uedere, io piglio piacere, doue è uedere, che ha dipendenza da nel. cosi cantando io mi rallegro, doue è cantando, che è la causa efficiente, che si regge da mi rallegro, perche quando dicono cosi, e sono senza prepositioni, all'hora hanno dipendenza da' verbi, & altrimente, come voi uederete. & questa è la differenza, che è tra l'uno, e l'altro infinito. ora, come ciaschedu no serui per tutti i casi, breuemente intenderete. cominciandomi prima a dichiararui i significati di quelli, che hanno tre tempi, e mostrarui, come sono stati da' latini usati, il che fattone uerrò a la dichiaration de gli

De la differenza de gli infiniti di tre tempi ca. 2.

Terminatione de gli infiniti uolgari.

Dõde si reggono gli infiniti.

Infiniti di tre uoci.

gli altri. Accusano molti parlari ne la lingua uolgare, che sono infiniti agenti, come sono questi. il cantare mi piace, a uoi diletta hauere udito. a molti piace hauere a fare. doue si uede, che'l cantare, è agente, perche egli è la cosa che fa questa attione di piacere, & hauer udito, è agente, perche egli è la cosa, che fa questa attion di dilettare, & hauere a fare è agente, perche egli è la cosa, che fa questa attione di piacere. i quali parlari uolendosi far Latini bisogna dire cosi. Canere mihi placet. Vos delectat audiuisse. & multis placet se esse facturos. la onde l'Oratore ne l'oratione. Antequam dum in ciuitate manere licitum est, mentre che mi è licito stare ne la città. però considerate bene che uoi trouerete esser cosi. reggono ancora i casi de' uerbi donde uengono. E mi piace udire, hauere udito, & hauere a udire molte cose. Mihi placet audire, uel audiuisse multas res. uel mihi placet, me auditurum multas res. la onde l'Oratore disse in una sua lettera. Iuuit me, hoc tibi profuisse. e mi è giouato, che questo ti habbia dato utile. doue uoi uedete, che tibi, è il Datiuo, che regge profuisse, o donde uiene profuisse, seruono similmente i passiui per agente. ecco l'essempio. Esser ueduto mi dispiace, mi dispiace essere stato ueduto, & mi dispiace hauere a esser ueduto. Mihi displicet uideri. Mihi displicet uisum esse. & mihi displicet uisum iri, uel uidendum esse. e perciò l'Oratore ne le sue leggi disse. Fieri sic decet. Egli è conueniente, che si faccia cosi. hanno ancor eglino i casi loro, che è il caso del suo uerbo. e mi piace, che tu sia amato, e mi gioua, che tu sia seruito. Mihi placet te amari, & me iuuat tibi seruiri, e perciò l'Oratore disse, nel libro de' fini. percurri igitur omnem disciplinam Epicuri placet. mi piace, che sia riscorsa tutta la disciplina de gli Epicurei. puossi ancora di questo infinito fare un nome, ma ogni uolta, che sia tempo presente, tanto attiuo, quanto passiuo, quanto neutro, o quanto commune, o deponente. come è. a tutti i buoni piace amar la patria sua. Amor patriæ cunctis probis placet. uel amor in patriam, uel erga patriam cunctis probis placet. doue ui bisogna auuertire, che quando uoi fate questo nome egli ha sempre la significatione del uerbo, donde uiene, eccetto da gli attiui, che ha la significatione attiua, e passiua. Verbi gratia, se io dico. Amor patris, si può intendere l'amor del padre, cioè l'amore, che ha il padre, & che è hauuto al padre, cosi. Amplexus amicorum, uenẽdo da Amplector uerbo commune, può dire. l'abbracciamento de gli amici, cioè, che gli amici fanno ad altri, e che è fatto loro. ma fauor reipublicæ non può mai, uenẽdo da faueo uerbo neutro, dire altro, che il fauor de la Republica cioè che fa la Republica, come anco questo deponente Auxiliatio amicorum, l'aiuto, che danno gli amici. nondimeno si dice. Studium literarum, lo studio delle lettere, che sono studiate, e pure studium uiene da studeo uerbo neutro, però di questo non ui posso dare regola certa, che è cosa molto fallace, e bisogna, che noi seguitiamo de la lingua più l'uso, che la ragione. facendo dunque di questo infinito un nome diretto cosi, quando si può dire. amat la Republica piace ad ogni buono. amare Rempubl. cũctis probis placet, uel amor Reipublicæ, uel erga Rempubl. uel in Rempublicam. Sarà * Genitiuo, quando sarà con un uerbo, che uoglia il Genitiuo. come è. io mi ricordo di leggere, hauer letto, & hauere a leggere. Memini legere, legisse, & lecturum esse. onde il Comico disse nel Andria. bona forma memini uidere. io mi ricordo di uederla di buono aspetto, ben qualificata. Datiuo sarà, quando sarà retto da un uerbo, che uoglia il Datiuo, come è io mi ingegno sapere. Studeo scire. onde l'Oratore nel libro de fini. Studet enim meus audire Cicero. perche il mio Cicerone ha desiderio di udire. Accusatiuo, quando sarà con un uerbo, che uoglia l'Accusatiuo patiente, come è. io desidero imparare. Desidero discere. onde l'Oratore. itaque cum sumus negotijs, curisque uacui, tum auemus aliquid audire. E cosi quando uoi siamo sfaccendati, noi desideriamo udir qualche cosa. Ablatiuo. io mi rallegro di uedere. Gaudeo uidere. onde l'Oratore ne l'Amicitia. quem tamen esse natum nos gaudemus. noi ci rallegriamo, che sia nato. Voglio ora uenire a altre particularità di questo infinito, tra le quali la prima è l'aggregato, de la quale ora io ui uoglio ragionare. * L'aggregato sono più parole insieme, che stanno in scambio di questo infinito, e seruono per Nominatiuo, e per tutti i casi, come l'infinito semplice. & è tale. per Nominatiuo e mi piace, che tu ami le uirtù, doue uoi uedete, che que-

Come l'infinito di tre tempi è nominatiuo agente c.3

Costruttione de gli infiniti.

Auttorità di Cic.

Tullio.

Cicero.

Come si fa de l'infinito nome.

** Come questo infinito è genitiuo, e tutti i casi. ca. 4.*

Comico.

Datiuo.

Oratore.

Accusatiuo.

Oratore.

Ablatiuo.

Oratore.

** De lo aggregato. ca. 5.*

Diffinitioni.

ste parole cioè, che tu ami le uirtù, stanno in scambio di Nominatiuo, perche è quella cosa, che piace, e per questo agente, per Genitiuo. io mi ricordo, che tu mi amasti, doue uoi uedete, che queste parole, tu mi amasti, sono la cosa, di che io mi ricordo, e per questo, Genitiuo, volendo recordor nel uolgare il genitiuo, che sta per ricordarsi. Datiuo. Io desidero, che tu impari. per desiderare piglieremo studio. che uuole il Datiuo, onde queste parole, essendo la cosa desiderata, saranno a scambio di datiuo. Accusatiuo. Io ueggo che questa cosa mi gioua, la cosa ueduta, sono queste parole. Questa cosa mi gioua, e perciò Accusatiuo, sendo patienti. ablatiuo. Io mi rallegro, che tu sia sano. l'ablatiuo sono qste parole, che tu sia sano, perche sono quelle, che mi fanno rallegrare. ora state a uedere, come elle si facciano latine. Questo aggregato si potrà dire in duoi modi latino, cioè risoluerlo per uerbo, e farlo per infinito. Quando uoi lo farete per uerbo ql suo CHE. si dità VT. e nõ QVOD. cum e dicono molti, & il restante si fa a l'ordinario. Talche se noi uorremo trasmutare i soprascritti essempi, noi diremo. Vt ames uirtutes mihi placet. Vt me amauisses Recordor. Vt discas studeo. Vt hoc uos iuuet uideo, ut ualeas gaudeo. la onde Cice. Disse in una sua lettera. Itaq; postridie placuit, ut breuiter sententiàs diceremus. e così piacque, che breuemẽte noi dicessimo il nostro parere, & in infiniti luoghi testifica il medesimo. Se uoi lo uorrete far per infinito; uoi torrete quel suo che, & il Nominatiuo del aggregato metterete nel accusatiuo & il uerbo de l'aggregato in un Tempo de l'infinito conueniente al tẽpo del uerbo uolgare. di modo che gli essempi di sopra si diranno così per qsta uia. Te amare uirtutes mihi placet. Te me amasse Recordor. te discere studeo. Hoc uos Iuuare sentio. Te ualere gaudeo. Onde l'oratore in una lettera disse. Iuuit me hoc tibi profuisse. e mi gioua, che questo ti habbia giouato. e contro Verre. Iuuat me hæc præclara nomina sic concidisse. E mi gioua hauer tagliato così qsti nomi pclari. e Plauto. Decet me his uerbis fabulari. mi è lecito fauellare, o motteggiare così. Potetelo fare ancora a uso passiuo. la qual cosa, quando uoi uolete fare, douete usar questa diligenza. pigliate il nominatiuo del Aggregato, e mettetelo ne l'ablat. cõ a, ab, o abs. & il uerbo ne l'infinito passiuo in un tẽpo pur conueniẽte al uolgare, come s'è fatto di sopra. si che uolendo trasmutare i soprascritti, direte così. a te amari uirtutes mihi placet. a te me amatum esse recordor. a te disci studeo. Vos ad hoc iuuati sẽtio. a te ualeri gaudeo se si può far passiuo. & auuertite, che uoi non potete far mai passiui quelli infiniti, che discendano da quei uerbi, che hãno il Nominatiuo patiente, e ablatiuo agente, e finalmente da tutti i uerbi, che io ho innanzi detto, che non si possono far passiui, ma torniamo a dare l'auttorità di questi infiniti passiui. Disse Plauto. Decet abs te id impetrari. egli è conueniẽte, che da te si impetri questo. il simile trouerete in Cicerone, & in ciascuno auttore, quãdo uoi gli leggerete da per uoi ad ogni passo, però io nõ uoglio stare ad affatticarmi in trouar più auttorità: perche io mi uoglio ora dare una Regola Generale di far questi infiniti. sempre quando uoi fate l'infinito attiuo piglia te il nominatiuo de l'aggregato, e mettetelo ne l'accusatiuo, e quando uoi fate il passiuo, mettetelo ne l'ablatiuo con a, ab, o abs. e gli altri casi lassategli stare. & auertite, che sia uerbo, che si possa fare passiuo. Tal che se uoi uolete fare questo. Io mi rallegro, che io seruo il mio signore. Gaudeo me seruire Hero meo. uel Gaudeo a me seruiri Hero meo. Douete anco auuertire, che qsti infiniti futuri tanto attiui, quanto passiui si accordano con loro Accusatiui in genere, e in numero, & in caso. ma il passiuo col Accusatiuo patiẽte, & l'attiuo co l'accusatiuo agẽte: tal che se si uorrà far latino qsto. Io so che uoi amerete le uirtù. si dirà. Scio uos amaturos esse uirtutes, che è attiuo, e perciò accordato cõ l'actõ agẽte passiuo dirà. Scio a uobis amandas eẽ uirtutes. che s'accorda cõ l'Accusatiuo patiẽte e l'agẽte ne l'ablatiuo con la prepositione. Tal che, se il uerbo, dõde uiene l'infinito, sarà di qlli, che non hanno l'Accusatiuo patiente, non si potrà far passiuo l'infinito così accordato. onde chi uorrà far qsto latino. Io conosco, che uoi ubbedirete i Vostri maggiori. gli cõuerrà dire così per passiuo, e nõ altramẽte. Sentio a uobis obeditum iri maioribus uestris. per Attiuo. Sentio uos obediturum, uel obedituros esse maioribus uestris. perche può sempre accordare, e discordare. e perciò Liuio. Factaque dicendi potestate, equis se suis stipẽdia facturos promittunt, che è accordato facturos, cõ l'Accusatiuo. se, perche è attiuo. & Terentio, Deos adiuturos

Nominatiuo. *Genitiuo.* *Datiuo.* *Accusatiuo.* *Ablatiuo.* *Regola.* *Cicero.* *Oratore.* *Plauto.* *Passiuo aggregato.* *Auttorità di Plauto.* *Regola generale di far gli infiniti.* *Auuertimento.* *Liuio.* *Teren.*

adiuturos spero, io spero, che gli Iddei aiuteranno. e ne gli Adelfi. an hoc proferendū tibi usquam esse uidetur? o parti egli, che questo sia da scuoprire. & Cicerone. audiui meos inimicos huic accusationi esse fautu ros. Io udì, che i miei inimici haueuano a fauorire questa accusa. similmēte quando egli è tempo passato, se uoi lo uolete fare passiuo, uoi potete, & accordatelo sempre con l'Actō patiente, e se non l'haueste, non lo fate perche non si può. onde a chi uuol far questo latino passiuo, fa di mestieri dir così. Io so, che uoi hauete amato le uirtù. Scio a uobis amaras esse uirtutes. se il uerbo uolesse altro caso non si può fare. Io so, che uoi hauete seruito Iddio. Scio a uobis seruitum esse Deo. Onde Cesare. Heduos sibi stipendiarios esse factos. doue uoi uedete, che factos è accordato cō Heduos accusatiuo patiente. l'altro modo da per uoi leggendo trouerete.

Cesare.

Che differenza è tra amaturum fuiße, è tra amaturū, o amādum esse. cap. 6.

* Ogni uolta, che l'aggregato sarà ne'l preterito plusquam perfetto del subiuntiuo, uoi douete usare fuisse, co'l futuro, uolendo fare lo infinito, quando fusse altro tempo, cioè futuro, uoi hauete a usare esse col futuro. tal che se si uuol fare latino questo. Io credo, che tu farai questa cosa, Credo te facturum esse hanc rem, si dirà se si uorrà fare quest'altro, che sarà tēpo preterito più che perfetto del subiuntiuo. Io credo, che tu haresti fatto questa cosa, si dirà. Credo te facturum fuisse hanc rem. che è attiuo, per passiuo. Credo abs te faciendam fuisse hanc rem. onde l'Oratore ue' suoi libri de la Academia. Cū me cum esset Atticus noster, nūciatum est no bis a Marco Varrone uenisse eum Roma, &, nisi de uia fessus esset, continuo ad nos uenturum fuisse. che uuol dire. Essendo meco il nostro Attico ci fu auuisato da M. Varrone, che egli era uenuto di Roma, e che, se non fusse stracco per lo lungo uiaggio, sarebbe uenuto subito a noi. & in una lettera. Tunc mihi cum gratias egisset, magnopere a me petiuit, ut Laodiceam protinus irem, te iu prouincia uelle esse, ut quā primum decederes, quin, nisi ego successor essem, quē tu cuperes uidere, te antea, quā tibi successum esset, decessurum fuisse. Hauēdomi all'hora ringratiato, strettamēte mi chiese, che io andassi a Laodicea, che tu uoleui essere ne la prouincia, accio che tu ti partissi subito. di poi mi disse, che s'io nō fussi suo successore, il quale tu desideri uedere, che tu ti saresti partito innanzi che ti fusse stato dato il successore. & cōtro Anto. Quis est enim qui hoc non intelligat, nisi Cesar exercitum parauisset, non sine exitio nostro futurum Antonij reditū fuisse? Perche chi non sa, che se Cesare non hauesse ordinato lo esercito, la ritornata d'Antonio nō sarebbe stata senza nostra rouina? e per Archi. Quod si mihi a uobis tribui, concediq; ue sentiam, perficiam profecto, ut hunc Aul. Licinium non modo segregandum, cum sit ciuis, a numero ciuium, uerū etiam si non esset, putetis ab sciscendum fuisse. La qual cosa se io mi accorgerò, che da uoi mi sia data, e concessa, certo io farò, che uoi pensate, che questo Aul. Licinio, nō solamente essendo cittadino, egli non habbia a esser da il numero di cittadini separato, ma ancora, se non fusse, che voi direste, che egli douesse esserui messo.

Che l'aggregato nō hauendo che, e nō lo potendo hauer non si può fare infinito. ca. 7

* Quando l'aggregato nolgare ha che sempre uoi lo potete fare infinito latino. eccetto quando q̄sto, che, uolesse dire, che cosa. così. io non so, che mi fare, cioè Io nō so, che cosa io mi facci, o mi fare. doue latino si dice. Nescio qd faciā. il che voi trouerete esser osseruato da tutti gli scrittori latini. onde il Comico nel l'Eu. disse. Quid faciam incertus sum. Io nō so, che mi fare. nō si può adunque fare se nō ha che. onde tutti gli aggregati, che hanno altre parole, bisogna, che si faccino per uerbo, non per infinito. come è questo. Io nō so, se ti piace questa cosa. doue uoi vedete, che tutte queste parole, se ti piace questa cosa, sono le parole de lo aggregato, che stanno a scambio d'agente, essendo la cosa, che io non so, se ella ti piacerà. doue latino bisogna dire. Nescio, an tibi placeat hæc res. e perciò Teren. disse. Haud scio an uxorem ducat. io non so, se meua moglie. doue voi douete considerare, che questa parola uolgar SE. ogni uolta che ella è dubitatiua, come ne il sopraścritto essempio latino dirà, an, ne, utrum.

Quādo il uerbo de lo aggregato non ha supino, non si può far l'isinito futuro attiuo, ne il passato passiuo, & uolendo si fare il futuro come bisogni fare. ca. 8.

Se per sorte il uerbo de lo aggregato uolgare sarà Futuro, & harà uno uerbo latino senza supino, uon si potrà far lo infinito per la uia de gli altri. ma a scambio suo bisognerà mettere, fore, o futurum esse, e lo aggregato far per verbo. ecco l'essempio. Io ueggo, che uoi studiarete questo libro. se per studiare noi pigliamo studeo, che non ha supino, noi non possiamo far questo infinito. onde se pure noi lo uogliamo fare, ne conuiene pigliare

in quello scambio, fore, o futurum esse, & dire uideo fore, uel futurũ eē. ut studeatis huic libro. o nero noi faremo de l'aggregato un nome pur cõ sede, e diremo. Video, te fore, uel futurum eē studẽtem Virgilij. il simile potremo fare di tutti i uerbi. onde, se si uorrà far qnesto, che uiene da un uerbo, che ha il supino. Io credo, che uoi ame rete le uirtù. Credo fore, uel futurum esse, ut ametis uirtutes. Credo uos fore uel futuros esse amatores, uel amãtes uirtutum. Credo uos amaturos uirtutes. ma se sarà passato passiuo, e uerrà da un uerbo senza supino, non si potrà mai fare altramente, che per uerbo. Io so, che da uoi sono sempre state temute le tristitie. Scio, ut semper uos timuistis scelera. Cice. ad Att. Nunquã puraui fore, ut supplex ad te uenirẽ. Io nõ pensai mai hauere a uenire a te chiedendo mercè. nõ ui do l'auttorità de gli altri mo. di, perche ue sono pieni i libri, e so che uoi mi credete.

De Verbi che non hanno supino.

Poscia che egli è di tanta importanza sapere i uerbi, che non hanno supino, ui uoglio riferirgli qui tutti quelli, che uou l'hã uo, raccolti da Aldo.

De Verbi attiui senza supino. cap. 9.

Compesco, cerno, renuoq;, & respuo, lingo.
Sugo, refello, times, lãboq;, atq; urgeo, caluo,
Visoq; cum metuo, posco, linquo, arceo, disco.
Ambigoq; ãnumeres, q̃ sũs fine cũcta supinis.

De Verbi neutri senza supini.

Strideo, Sterto, rudo, stridis, æstuo, parco.
Et conquinisco, psalloq; & obedio, dego.
Et scalpo, et scando, scabis, et paues, horreo, mando.
Adducegliscо, tremo, nec non satagoq, luoque,
Et furis, atque uolo, luces polluceo, fulges.
Exuro, horresco, ferueſco, & talia cuncta:
Et quæ præteritum per ui dant uerba secũdæ,
Vt caleo calui. pauca hæc tamẽ excipe, sicut
Torret, oles, ualeo, pareoq;, dolẽsq;, latetque.
Et placeo, et noceo, et iubeo, et careo, pateoq;.
Quãquã sũt p ui, retinent tamẽ ista supinũ.

Perche de l'Aggregato si dice Vt, & non, Quod. cap. 10.

VI dissi innãzi, che'l che de l'aggregato si dice, Vt, e nõ qđ, & la ragione è q̃sta. Io nõ trouo, che qđ, da Auttor nessuno sia mai stato usato p q̃sto che. ma solamente qñ significa. pche. esẽpio. Io dico q̃sto, che io lo so, cioè pche io lo so. e dice cosi, che lo uorrebbe, cioè pche egli lo uorrebbe. doue latino si dirà. Ita dico, qđ scio. Ita dicit, qđ uellet. puossi ancora a scãbio di qđ, dire qa, quoniam e Nam. onde l'Orato. ne libri de fini del bene e del male, disse. Benefacis inquit, quod me adiuuas. Tu fai bene, disse egli, che, o uer perche tu mi aiuti. e ne lib. de le leg. Sane gaudeo, quod te interpellaui. Certo io mi rallegro, che, o uero perche io ti dimandai. e ne lib. de la Diui. Cato mirari se aiebat, qđ non rideret Aruspex. Caton diceua, che si marauigliaua, che, o uero pche l'aruspice non rideua. & in infiniti altri luoghi si troua questo. * Vsasi finalmẽte l'infinito presente p lo preterito imperfetto de l'indicatiuo, & all'hora ha il Ntõ, & non l'accusatiuo agẽte. ecco l'essempio. Ogn'uno diceua bene di Panfilo. Oẽs bene dicere Pamphilo. I soldati fuggiuano. Milites fugere. onde il Comico disse. Oẽs uno ore bona dicere, laudare fortunas meas. ogn'uno per una bocca mi diceua bene, e lo daua la mia buona sorte. il medesimo dice in moltissimi luoghi, come da per uoi trouerete, & questo basta intorno a gli infiniti di tre tempi, e perciò uenghiamo a quei di tre uoci detti da' grammatici gerundi.

**Come l'infinito presente si usa per lo preterito imperfetto de l'indicatiuo. c. 11.*

Del Nominatiuo infinito. ca. 1.

IO ui dissi innanzi, che gli infiniti di tre tempi si reggeuano da' uerbi, e gli infiniti di tre uoci da nomi. la q̃l cosa, se bene ella non è in tutto uera, Perche qualche uolta si reggono da uerbi: uoglio, che sopra tutte l'altre diligentie, che usar douere, ui stia a mente, essendo che solamente questa diligentia ue gli puo far conoscere senza fatica, come uoi intenderete. hanno adunque tutti i casi, eccetto il Vocatiuo, e tutti i loro significati sono simili a significati de nomi, e come un nome adiettiuo si diclinano, cominciandomi dunq; al Ntõ, che significa una necessità e una degnità, uerrò a dichiararuili tutti a uno a uno, secondo i lor sentimenti, caso per caso, come a puuto io ho fatto de nomi. * L'infinito di tre uoci in questo caso harà sempre un sentimẽto, ch'esprimerà una necessità, e si reggerà dal uerbo latino, ch'i grãmatici chiamano, Sũ, es. est. i suoi uolgari son questi. Mi bisogna leggere. Mi è forza leggere. Mi è necessario leggere. Io son sforzato leggere. Io ho a leggere. Io ho da leggere. e mi cõuiẽ leggere. a voler far questo infinito, bisogna pigliare la terza persona di Sum, es, est. di quel tempo, che si confaccia al uolgare. ora bisogna pigliare la terza del ĩdicatiuo presente, perche cosi è il uolgare. dipoi pigliare

**Del nominatiuo infinito, o uero gerundio che significa una necessità. c. 12*

gliare la terza uoce del nominatiuo de lo infinito, cioè il neutro. e metter nel datiuo quella persona, che debbe far questa cosa, cioè a chi è forza, e bisogna, e conuien leggere. dirassi dunque. Legendum est mihi. Ma, se questo infinito hauesse il caso, che ricerca il suo uerbo, & il caso fusse vn' actō patiēte. questo accusatiuo si potrebbe mettere nel Nominatiuo, & accordare con lui l'infinito in genere, e in numero, così. Io ho a legger Virgilio. Est mihi legendū Virgilium. che non è accordato. se io lo accordo, dirò. Legēdus est mihi Virgilius. l'Oratore ne gli uffici disse. Maior quædam cura adhibēda est. Bisogna usare una cura maggiore. ma, se questo suo caso non fusse accusatiuo patiente, non si può mai far questa concordanza. Io ho sempre di ragione a seruir uoi. Mihi semper iure seruiēdum est uobis. doue, uolendo seruio per patiēte uno Datiuo, non si può dire. Mihi semper iure uos seruiendi estis. non ui darò auttorità nessuna, perche uoi mi potreste dire, il prouar che si dica, come tu di, non proua, che nō si possa usare amenduoi i modi, ma uoglio bene che uoi mi crediate, che non si fa altramente. puossi ancor far questo latino in uari modi. Io ho a leggere Virgilio. Est mihi legere Virgiliū. per uia de l'altro infinito. onde l'Orat. disse. Mihi exire fuit domo mea ad priuatum dolorem. Mi bisognò, Io hebbi a uscire di casa mia a priuato dolore. puossi dire ancora. Me oportet legere Virgilium. e perciò l'Oratore ad Att. Hoc fieri, & oportet, & opus est. egli è necessario, e bisogna far questo. puossi dire, Opus est mihi legere Virgilium. per la qual cosa l'Orat. a Lent. legem cōsuli ferre opus est. al Console bisogna dare la legge. puossi dire. Opus est lecto, a scambio di leggere. onde l'Orato. ne le part. mihi quæsito op' est. mi bisogna cercare. puossi dire. Necesse est mihi legere. onde nel libro chiamato Fato, disse. Necesse est mori Scipioni. puossi dire. Necessariū est mihi legere. onde disse ne la sua oratione chiamata. Postquam. Non tam necessarium est male meritis referre, quod debeas, quam ut bene meritos colas. Non è tanto necessario rendere il cambio a chi ti ha fatto male: quanto è necessario honorare chi ti ha fatto bene. puossi dire. Habeo necesse. onde il comico ne gli Adelfi. Nō omnia habeo necesse pro meo iure agere. Non mi bisogna far ogni cosa secōdo la podestà mia. puossi dire. Habeo legere. onde l'Oratore nel lib. de la Diu. De nostris somnijs q̄d habemus dicere? che habbiamo noi a dire de' nostri sogni? puossi finalmente dire. Debeo legere. e perciò disse Plauto nel Anfitrione. Debetis uelle, quæ uolumus. uoi douete uolere quel che uogliamo noi.

De la dignità. c. 3.

* Auuenga che q̄sto sentimēto de la dignità possa esser tutti i casi, pure p che ancor può esser Nominatiuo, ne uoglio qui ragionare. E adūque questa dignità uno parlare, doue interuiene questo infinito, che ha vna persona, che è degna di qualche cosa: e dice in tutti q̄sti modi.

In quanti modi si dice.

Voi sete degni di esser amati. Voi sete ueramente da essere amati, uoi meritate di essere amati. ora, se uoi uolete far latino questo parlare per infinito, ui bisogna pigliare la p̄sona, che è degna, o uero che merita: laquale è. voi. e metterla nel caso, che le si appartiene, che ora sarà Nominatiuo, e dirà uos, perche è con, Sū, es, est. poi pigliare lo infinito, che è esser amati, e farne un'nome adiettiuo, che dirà Amādus, da, dum. & accordare con la p̄sona. tal che bisognerà dire. Amandi. onde si dirà, uos estis amādi. se noi lo uorremo far per altra uia, diremo. Vos digni amari estis, o uero uos debetis amari. talche può essere tutti i casi, come io ho detto, per la persona, con la quale si debbe accordare può esser tutti i casi. sarà dunque Genitiuo così. Io odo la uolontà di Francesco, degno di essere amato. questo infinito si accorda con Francesco. Frācesco ha ad eēr genitiuo, pche egli è possessiuo. onde si dirà. Audio uoluntatē Francisci amādi. o uero se noi lo uogliamo fare per l'altra uia. Audio uoluntatē Francisci, q̄ dignus est amari. Datiuo. Io dono questo libro a Francesco, e Giouanni, che sono degni d'essere honorati. che sono degni di essere honorati, riferisce Francesco, e Giouanni, hauēdo Francesco e Giouāni a esser Datiuo, bisogna dire. Francisco, Ioāniq; colendis hunc largior librum. Accusatiuo. Io ueggo Giulio degno di esser ueduto, e che è degno di essere ueduto. Video Iulium uidendum, uel qui dignus est uideri. Vocatiuo. O voi che sete degni di essere riueriti uenite a me. Ad me nos obseruādi uenite, uel qui obseruari digni estis. Ablatiuo. Da uoi mi parto, che nō sete degni d'esser ueduti. A uobis discedo, qui non digni estis uideri, uel nō uidēdi. puossi ancor dire a scābio di, tu es dgnus amari, Tu es dignus qui ameris. la onde dicendosi. Voi

sete

fete degni di essere amati. Vos estis amandi. Vos estis digni amari, & uos estis digni, qui amemini. onde lo oratore disse ne gli ufici. Ornanda est dignitas domo, non ex domo dignitas tota quærenda est. La degnita è da esser honorata co la casa, e non è da cercar tutta la dignità co la casa, & quiui pur disse. Mors seruituti, turpidiniq; anteponenda est. la morte è degna, o uer meritа di esser preposta a la seruitu, e a la brut tezza. & Vir. disse Et erat tum dignus amari. Et era allora degno di essere amato. & il Comico. Nil est dignius quod ametur. nessuna cosa è piu degna di esser amata. Doue ui conuiene auuertire, che questo sentimẽto, sendo sempre passiuo, non si puo mai fare, se non uiene lo infinito da uno uerbo, che habbia lo Accusatiuo patiente. per la qual cosa, se io uolessi far latino queste parole, che significano la degnità, & hanno il lor uerbo, che uuole il Datiuo nō si potrà fare. uoi sete degni di esser seruiti. non si puo dire. Vos estis seruiendi. ma bisogna risoluerlo per uerbo, e con Dignus, a, um, come io ho risoluti gli altri, e fare il passiuo. talche bisognerà dire. Vos estis digni, quibus seruiatur. io son degno di esser fauorito. Ego sum dignus, cui faueatur. essempi nō ui do, perche, se uoi mi credete, non bisogna. se uoi non mi credete, uoi mi potreste dire, che il ptouar, che si dica cosi, non ptuoua, che nō si possa dire. Vos estis seruiẽdi. puossi fare di questo infinito qual che uolta uno nome, dico di questo, che si regge da dignus, e metterlo nel Gtō, e Abl. Ego sum dignus imperare, uel imperii, uel imperio. l'Oratore ne lib. del. Ar. Et hunc unum esse in hac ciuitate dignū huius imperii dicit. Dice che costui solo ĩ questa città è degno di questo imperio. nel medesimo luogo disse. Deiotarus sępe a Senatu regali noie dignus æstimatus est. Deiotaro spesso da il Senato fu riputato degno di nome regale, & questo basta intorno a'l Nominatiuo. ueghiamo al Genitiuo.

Auttorità

Fine del Nominatiuo.

Del Gtō infinito di tre uoci chiamato gerūdio

IL Gtō di questo infinito si regge da' nomi p uirtù de medesimi significati, che'l nome. ma non intendete per questo, che egli habbia tutti i sentimenti de l nome, ma che tutti quelli, che egli ha si reggono da' nomi, nō altramente, che se fussero gli stessi nomi, significa adunq; una attione, una possessione, e una passione, come io ui dichiarerò.

De l'Attiōe, de la Passiōe, e de la possess. c. 1.

Non mi starò molto a distẽdere a dichiararui, che cosa siano i sopra detti significati, cōciosia che assai ui se n'è detto nel Gtō ne' nomi. Tornādo dunq; a gli essempi dico, che la attione è significata da simili parlari. il pensiero di scriuere mi tormenta. doue uoi uedete. Di scriuere, che è l'infinito retto da il nome, che è qllo, che fa pensare, o uer dare il pensiero, è perciò agente. onde si dirà latino. Cura scribendi torquet me, onde disse Ter. ut sit causa obiurgandi. accioche ci sia cagione di riprenderlo. La passione è significata da simili parlari. la uolunta di regnare è in ogn'uno grāde. doue uoi uedete, Regnare, che è l'infinito retto da'l nome, che è quello, che è desiderato, e perciò patiente. onde si dice. cupido regnandi in omnibus dira est. onde il Poeta nel 1. de la Geor. Ne ueniat tibi tam dira regnandi Cupido. non ti uenga tanto gran uoglia di regnare. e l'Orat. nel lib. de la Natu. de gli Dei. Consuetudo disputandi contra Deos iniqua est. la consuetudine di disputare cōtro Dio è iniqua. la possessiōe è significata da simili parlari. tẽpo di pẽsare nō mi è dato. doue voi vedete, che Di pẽsare, è l'infinito retto dal nome, che è quello di chi è il tẽpo, e perciò possessiuo. onde latino diremo. Tempus cogitandi non mihi datur. la onde il Comico sotto la persona di Dauo, disse ne l'An. Ne esset nobis spacium cogitandi ad disturbandas nuptias. accioche noi nō hauessimo tẽpo di perturbar le nozze, hanno ancora questi gerūdi del Gtō il caso de il uerbo, donde uengono come è. il desiderio di impatare Filosofia. desiderium discẽdi Philosophiam. la uolūtà di seruirmi. Voluntas seruiendi uobis. ma, qñ non hanno l'Actō patiente, non si può fare la concordanza, come io ui ho detto innanzi. ma, qñ eglino l'hanno, uolendosi accordare con l'īfinito, si piglia l'Actō, e si pone nel Gtō. & de l'infinito si piglia un genere & un numero, che sia simile a l'Actō dinẽtato Gtō. onde se noi uoghamo far la concordanza di questo essempio. Desideriū discẽdi philosophiā, noi diremo. Desideriū discendæ philosophiæ. similmente, l'amor di fare queste cose. Amor faciẽdi has res, & amor faciẽdarum harū rerū. & questo uoglio, che ui sia detto per tutti i casi di questo infinito, cioè che uoi potete sẽpre pigliare l'Actō, e porlo

Attione.

Auttorità

Passione.

Auttorità

Possessione

Genitiuo col patiente accordato.

lo nel caso del īfinito o nel singulare, o nel plurale, secondo che numero egli è, & l'infinito nel genere, e nel numero de l'accusatiuo, tornato caso del suo infinito. ma per farui la cosa più chiara io ne ne uoglio dare uno essempio. io sono atto ad imparare tutte le cose. Ego sum aptus discendo oēs res. lo Accusatiuo del infinito è omnes res. uolendolo accordare col infinito, io lo metterò nel Datiuo, è non lo cauerò del suo numero. onde io dirò. omnib. reb. poi piglierò l'infinito e lo porrò nel numero e nel genere del suo Accusatiuo tornato Datiuo come egli, e dirò discendis. talche tutte queste parole insieme diranno. Sum aptus discendis omnibus rebus. onde l'Ora. disse nel li. de la Na. de i Dei. in mari, & fœmina commiscēdorum corporum miræ libidines. nel maschio, e ne la femina sono ardentissimi desiderij di cōgiugnere insieme i lor corpi, & il Comico ne l'Andr. disse sotto la persona di Simone, che pregaua Cremete, che desse la sua figliuola a Panfilo suo figliuolo, mostrandoli con ragione che egli haueua grandissima podestà di saluarlo. Cuius tibi potestas summa seruandi dat. tu hai grandissima podestà di saluarlo, cioè Panfilo. Douete di più auuertire, che questo infinito genitiuo dico, e nō gli altri, q̄lche uolta discorda in numero col actō ch'egli regge p patiente, pche egli sarà gtō singulare, & il suo actō, gtō plurale, in q̄sto mō. la diligentia di insegnare a gli scolari. Diligentia docendi discipulos. Diligentia docendo rū discipulorum, e Diligentia docendi discipulorum. onde l'Orat. disse. Dolebas & stoicos nostros, Epicureis irridēdi sui facultatē dedisse. tu ti doleui anchora che i nostri stoici hauesser dato tanta possibilità a gli Epicurei di farsi stratiare. doue uoi uedete irridēdi numero singulare, e sui numero plurale da genitiuo sui. & Liuio disse. Non. n. uereor, ne quis hoc me uestri adhortādi cā magnificè loqui existimet. pch'io non dubito che nessun di uoi pensi, che io parli magnificamēte p cōfortar uoi. doue uoi uedete Adhortandi numero singulare, e gtō, e uestri Gtō plurale del utō uos. usasi ancora a scambio di questo gtō, l'infinito di tre tē-pi, ma di rado. la q̄l cosa ne è mostra da Columella, che disse tempus est fodere. Egli è tempo di zappare, a scambio di fodendi. & l'Oratore. Tempus est iam de ordine argumentorum dicere. a scambio di dicendi. Egli è già tempo di dire de l'ordine de gli argumenti, & auuertite che q̄sto genitiuo ha la significatione attiua, e passiua, pche si dice. io uengo per insegnare, & esser insegnato: uenio cā docendi. & auuertite che qualche uolta egli si mette nel genitiuo singulare. & il nome donde egli si regge nel genitiuo plurale, & come uno aggregato. datemi facultà che le nuoue comedie crescano. da te copiam nouarum comœdiarum crescendi. doue uoi uedete le nuoue comedie che è agente che regge crescono, che è il uerbo de lo aggregato, onde Terē. disse, Date crescendi copiam nouarum. date mō che le nuoue crescano. benche noi potremmo dire, che questo crescendi fusse uerbo attiuo, e nouarū accusatiuo mutato in genitiuo, come s'è detto di sopra, e dicesi cosi il suo uolgare. Date commodi a i poeti di multiplicare le nuoue comedie. *Auuertimento.*

Del Datiuo infinito di tre uoci chiamato Gerundio.

Questo Datiuo ha similmente come il genitiuo quei suoi pochi sentimenti, che tutti sono conformi al datiuo nome, è come il datiuo da certi nomi si regge, e da certi pochi uerbi. i suoi sentimenti sono principalmente duoi che si reggono da' nomi, cioè bontà, ouero attitudine, e possibilità. cominciandomi dunque da la bontà, & attitudine, ne uengo a dichiararui ogni suo potere.

De la Bontà, e attitudine. cap. 1.

Questo sentimento è appunto quello, che io ho detto nel datiuo, in quel cap. doue io ho mostro come il nome adiettiuo regge il datiuo, ouero uno accusatiuo con ad, però non accade che io diffinisca q che cosa egli è. E adunque questa bontà, & attitudine simile a questo uolgare. io sono atto ad imparare. uoi sete buoni a udire. costui è apparato ad insegnare. il quale infinito si pone nel datiuo, o uero nel accusatiuo con Ad. onde si dirà Sum aptus discendo, uel ad discēdum. uos estis idonei audiēdo, vel ad audiendum. Hic est paratus docēdo, uel ad docendum. onde l'Orator disse ne l'Orat. Cum te unum ex omnibus ad dicēdum maxime natum, aptumque cognoscam. Hauendo sol te conosciuto atto, e nato a dire. & altroue. Lex apta, & idonea ad iubendum. & Plin. Idoneus tingendis uestibus flos. Fiore buono a tignere le ueste. Accordandosi con il lor Accusatiuo, quando l'hanno, io sono atto ad imparar Virgilio. Sum aptus discendo Virgilium,

Il gerũdio si accorda sempre col suo caso essendo retto da la prepositione.

uel discendo Virgilio. noi sete buoni a far questa cosa. Vos idonei estis faciendo hanc rem, uel faciendæ huic rei. se noi uogliamo usar lo accusatiuo, perche egli si regge da la prepositione. Ad, bisogna sempre far la concordanza. tal che bisognerà dire. Sũ aptus ad discẽdum Virgilium. & uos idonei ad faciendam hanc rem. & non sum aptus ad faciendum hanc rẽ. & la ragione che mi moue è q̃sta. Sappiate che tutto q̃llo che io u' ho detto, ui dico, e ui dirò. ne lo dico a punto come io ho trouato ne gli auttori, e non ho uoluto seguitar nessuno grammatico. onde, se bene io truouo che tutti i grammatici che io ho letto, dichino, che hauendo il Gerundio la prepositione, si può accordare e discordare col suo caso, che regge. niẽtedimeno pche io non ho mai ueduto in Auttor nessuno, ch'io habbi letto, che pur n'ho letti qualch'uno, q̃sta discordanza io nõ uoglio dire che si debba dire, cioè. Vos estis idonei ad faciendum hanc rem. ne mai lo dirò, se io non lo ueggo. non uoglio manco dire, che non si debba dire per nõ mi attribuire tale arroganza, sendo stato detto, che si può dire da tãti grand'huomini, pur io non ueggo che citino alcuna auttorità. la onde per fuggire duoi pericoli, l'uno di nõ essei tenuto da poco aueritiere, dicendo p certo le cose che io certo non so, e l'altro di non parere arrogante, negando q̃llo che tanto hanno detto, dirò che abbattendoui a trouar in qualche bono Auttore q̃lche essempio che affermi la openione de' grãmatici, uoi facciate quel che eglino dicono, nõ ui abbattendo, dichiate come io ho detto, che sarete sicuri che la cosa sta cosi per q̃sti essempi. Disse l'Oratore nel suo lib. de part. Actio congruens, & apta ad animos permouendos. Attione conueniente, & atta a commouer gli animi, e ne gli Offici. Quidam aggrediuntur ad iniuriam faciendam. Certi mettõ mano a far ingiuria. ma uoi mi potreste dire. Tu ci di che questo infinito non si può accordare, se non con lo Accusatiuo, e che quando non ha accusatiuo non si può accordare, ora se ci uiene a le mani uno Gerundio retto da la prepositione che habbia uno Datiuo, se gli è forza per uigore di questa prepositione accordarlo, è se, non hauendo accusatiuo non si può accordare, dici dunque come noi habbiamo a fare? perche se si uorrà fare per infinito questo latino. io uengo a seruirui, nõ si può dire. Venio ad seruiendum uobis, perche si regge da la prepositione ad. ma uenio ad seruiendum uos, perche uuole lo Accusatiuo. a la qual cosa cosi rispondo, che quando non si troui di potere fare discordare lo infinito retto da la prepositione, e non si potendo accordare, non hauendo lo accusatiuo che si può risoluere cosi. io sono uenuto a seruirui, ego ueni, ut uobis seruiam, che uuol propio dire. io sono uenuto accioche io ui serui, che è il medesimo, che dire. io sono uenuto a seruirui. & questo uoglio ui sia detto per tutti gli infiniti che si reggono da le prepositioni, cioè che bisogna risoluergli non hauendo l'accusatiuo: ma non già tutti in questo modo, ma ciascuno secondo il significato suo, come uoi ne' luoghi loro intenderete.

Auttorità

Dubbio, & auuertimento.

* Lo infinito di questo sentimento è quello che mostra che una cosa non possa fare, o possa fare qualche cosa. & i suoi uolgari sono questi. q̃sta città ha da pagare, può pagare, ha modo a pagare, il quale infinito si pone nel Datiuo, e dicesi. Hæc ciuitas est soluendo. questo Datiuo potremmo dire reggisi da uno nome tacito, che quiui s'intende, il quale è Aptus, a, um, e che fusse simile a questo parlare detto innanzi uel Datiuo, nel capo de i nome adiettiui. Hic est alicui rei idest aptus, costui è da qualche cosa, o uero a questo. hic frugi est, costui è da facende, onde l'Oratore in una lettera disse. Cum soluendo ciuitates non essent. non hauendo le città da pagare, non potendo pagare, e non hauendo il modo a pagare, talche se si uuol far questo latino. questo cauallo è già da portare ogni pesõ. si dirà. Oneri iam omni hic equus ferendo est, con la concordanza, senza concordanza. Onus iam omne hic equus ferendo est. onde Liuio. Cum oneri ferendo essent. Essendo da portare il peso, cioè potendo portare il peso. ha questo infinito la significatione attiua e passiua quando uiene da' uerbi attiui e cõmuni. Talche se si uorrà far questo parlar latino. Questa latuca è già da mangiare, che è signification passiua, come questo che è attiuo. questo cauallo è già da portare, si dirà. Hæc lactuca iam edendo est. & Hic equus iam ferendo est. ma quãdo sarà passiuo, e uerrà da un uerbo, che non habbia passiuo, bisognerà risoluerlo cosi. Costui è già da eẽr seruito. hic huiusmodi uel talis est, cum iam seruiri possit. & questa è la cagione che non si troua questo parlare, o un simile. Hic est seruiendo, passiuo. & auuer-

** De la possibilità. c. 2.*

Auuerti-mento. & auuertite di non essere ingannato da certi parlari dubbi, de' quali uno è questo. io ho da pagare. questo modo di dire si può intendere per due uie. l'una, che io habbia a pagare, cioè che mi sia forza pagare, & ha il sentimento de la necessità che dirà. Soluẽdum mihi est. l'altra è, che io possa pagare, & harà il sentimento di che ora io ragiono, e dirà. Ego sum soluendo, però state attenti a conoscere il significato propio de il uolgare. l'altro è questo che par propio simile a questo sentimento de la possibilità, e dice così. Questo non è luogo da cadere, doue latino bisogna dire, in hoc loco non potest cadi. questo non è luogo da errare. In hoc loco errari non potest, perche io nõ uoglio inferire che il luogo possa cadere, ouero errare, ma che non ui si può ne cadere, ne errare, perche se io uolessi dire che non potesse cadere, & errare. io direi. Hic locus non est cadendo, uel errando. ouero. Hic locus non potest nec cadere, nec errare. & questo basta intorno a questo sentimento, però uenghiamo a' uerbi che uogliono questo Datiuo.

* *Verbi che uogliono il gerũdio datiuo ca. 3.* * Præficio, cis, ci, ctum, tu. far uno sopra a qualche cosa. Cic. in una oratione in fauore de la casa. Pecuniæ deportandæ M. Catonẽ præfecisti. Tu facesti sopra a portar i danari Marco Catone. Præsum, es, fui. p il medesimo. Ci. contro Vatinio. Qui statuis faciendis pesset. il qual era sopra al far le statue.

Fine del Datiuo.

Del Accusatiuo infinito di tre uoci chiamato Gerundio.

L'accusatiuo è facile, perche i significati, che egli ha, oltre a che sono facili, sono ancor conformi a quei del accusatiuo nome. & sono questi. mouimento al luogo, & causa finale, & bontà, & attitudine, reggisi ancor da certi uerbi, come uoi uederete.

Del mouimento a'l luogo. Cap. 1.

Che cosa sia mouimẽto al luogo, già ne l'accusatiuo del nome ui si è detto. l'infinito adũque che ha questo significato è simile a questi, io uo a correre. uoi uenite a uedere. doue uoi uedete che correre e uedere sono i luoghi doue io uo, e doue uoi uenite, e per questo sendo il mouimento al luogo, si dice. Eo ad currendum, & uos itis ad uidendum. Quando egli ha lo accusatiuo bisogna sempre accordarlo col infinito. tal che chi uorrà far questo latino, io mi uolto a riprendere la fuga di Cepione, gli conuerrà dire. Conuerto me in increpandam fugam Cepionis. Onde l'Oratore. Tũm omnem orationem traduxi, & conuerti in increpandam Cepionis fugam, & iu deplorãdum interitum exercitus. all'hora io voltai tutto il mio parlare in riprendere la fuga di Cepione, & piangere la ronina de lo essercito, quando egli harà al tro caso bisognerà risoluerlo. talche se noi uorremo far latino questo. Io sono mandato a fauori re i vostri amici, si dirà. Missus sum, ut faueam uestris amicis, e non ad fauendos uestros amicos, o ad fauendum uestris amicis. ha la significatione attiua, e passiua, quando egli è senza caso. le donne uanno ad esser uedute. mulieres eunt ad uidendum. gli huomini uanno a uedere, homines eunt ad uidendum. se fusse un uerbo che non hanesse lo accusatiuo patiente, bisogna risoluerlo. Voi uenite a esser fauoriti. uos uenitis ut faueatur uobis. altra testimonianza di ciò non ui so dare, se non che io non trouo altramente che io ho detto. possiamo a scambio di questo infinito usare il primo Supino. doue uoi douete considerare, che tutti i uerbi che hanno lo accusatiuo patiẽte, hãno duoi supini, uno che finisce ĩ um, e l'altro che finisce in V. il supino dunque che uoi hauete a usare in questo luogo è il primo, cioè quello che finisce in um, e questa è stata la cagione che a' uerbi attiui io ho dato duoi supini. oltre di questo regge il caso del suo uerbo, come propio e fusse uerbo. tal che, se io uorrò far questi latini per supino. Io uo a uedere uno ammalato. ogn'uno corre a seruirui, dirò. Eo uisum ægrotum. omnes currunt seruitum uobis. onde il Comico disse. Missa est illico obstetricem accersitum. fu mandata subito a chiamar la leuatrice. come l'altro si usi lo intenderete al luogo suo. *Supino.* * Sapere similmente che cosa sia causa finale, e perciò uenendo a gli essempi dico che lo infinito di questo sentimento è simile a questi. l'huomo è nato a conoscer il uero. e le bestie sono uenute al mondo a far ogni bruttura. Natus est homo ad noscendam ueritatem. & belluæ editæ sunt ad conficiendas omnes turpitudines. onde l' Oratore nelle sue Tusculane. Qui se natos ad homines iuuandos, tutandos, conseruandos arbitrantur. i quali pensano esser nati per aiutare, per difendere, e per giouare a gli huomini, se noi uorremo far questo, * *De la causa finale. c. 2.*

che ha un Datiuo. Io sono nato per seruirui. Ortus sum, ut uobis seruiam. non si potēdo dire, ortus sum ad seruiendum vobis, ne ad seruiēdos uos. ha la signification attiua, e passiua. l'huomo è nato per tribolare, & esser tribolato. ad solicitandum natus est homo. onde Terentio disse. ne esset nobis spacium ad disturbandas nuptias. accioche noi non habbiamo tempo di perturbar le nozze. Se non sarà uerbo de l'accusatino patiente, si risoluerà. uoi sete nati per esser seruiti. Vos nati estis, ut seruiatur uobis. puossi ancora porre nel genitiuo con causa e gratia. Io so questo per pigliar maggior piacere, hoc facio maiorum uoluptatū adipiscendarum gratia, uel causa. onde l'Oratore de Finib. Vt aut uoluptates omittant, maiorum uoluptatum adipiscendarum cā, aut dolores suscipiantur, maiorum dolorū effugiendorū gratia. o accioche si lasci piaceri per acquistar maggior piaceri, ouer si pigli dolori per fuggir maggior dolori.

De la bontà, & attitudine. cap. 3.

Guardate di questo infinito nel datiuo, che ui se n'è ragionato tanto, che basta.

Verbi, cō l'Attō con Ad. ca. 3. * Aggredior, ris, sus sum. metter mano. Quidam aggrediuntur ad iniuriam faciendam. Ci. Offi. Certi mettan'mano a fare ingiuria. Do, das, di, tum, tu, dare. Cicero se ad dicendum dedit. Ci. de Leg. Cicerone si dette al dire. e ne lib. de Fin. Si te ad ius respondendum dedisses. Se tu ti fussi dato al giudicare. Intersum, es, fui. Importare. Nihil interest ad beatē uiuendum quo utaris cibo. Ci. de Fin. Non importa al uiuer beatamente, che cibo tu usi.

Fine de l'Accusatiuo.

ABLATIVO.

Questo ablatiuo ha di molti significati tutti simili a' significati del nome ablat. perciohe significa. Trattare, cā efficiente. Dōde, Doue senza mouimento, scambio, strumento, compagnia, e tempo. i quali significati ui si dichiareranno con quella breuità che sarà possibile. però state attenti, che io penso che in questo caso ui si dichiarerà ogni difficultà di tal infinito.

Del Trattare. cap. 1.

Perche tutti questi sentimenti ui si sono ne l'ablatiuo dichiarati, e ui si è mostro la forza di ciaschuno, ragionandoui ora di loro, senza dichiararnegli altramente, ne uerrò a gli essempi. E adunque questo infinito simile a questi parlari. I poeti hanno scritto de l'amare. poetæ scripserunt de amando. Io ti scrissi una lettera di fare la pace. Scripsi ad te literas de componenda pace. Sono stati scritti molti libri di far uersi. plurimi libri scripti sunt de componendis carminibus. doue uoi uedete che l'amare è la cosa, di che tratta quello, che hanno scritto i poeti, e la pace di quel che tratta la lettera, & i uersi, di quel che tratta q̄llo, che hanno scritto molti. Onde l'Oratore ne gli Offi. Pyrrhi quidē de captiuis reddendis illa præclara sententia est. E quel nobil detto di Pirro di ristituire i prigioni, cioè che tratta di ristituire i prigioni. e ne' libri de Diui. primus liber de contemnenda morte: Secundus de tollerādo dolore. il primo libro è del disprezzar la morte, & il secondo di tollerare il dolore. cioè che tratta di disprezzare la morte, e di tollerare il dolore. & ad Attico disse. liber de minuendo mœrore. libro di diminuire il merore. se uenisse da un uerbo, che non hauesse l'accusatiuo patiente, come è questo libro d'ubbidire al principe, bisogna dire. Liber qui agit, uel in quo agitur quomodo principi obediendum sit, uel quomodo principi obediri debeat. non si potendo dire de obediendo principi, uel de obediendo principe. * La causa efficiente si pone nel Ablatiuo senza prepositione, e con la prepositione. senza prepositione si pone, quando ella è in un parlare simile a questo. per amare ouero amando, io diuēgo beato. doue voi uedete che l'amare, ouero l'amando è la cagione, per la quale io diuengo beato. onde si dirà, amando fio beatus. similmente per seruirui io acquisto robba. ouero seruendoui io acquisto robba. doue uoi uedete, che il seruirui, ouero seruēdoui è la cā, che mi fa acquistare la robba. Però uobis seruiendo rem facio. se egli harà l'accusatiuo patiente si potrà fare, e non far la concordanza: perche e non ha la prepositione. ecco l'essempio. Scriuendo, ouero per scriuere questa opera io acquisto amici. scribendo hoc libro, uel scribendo hunc librum amicos paro. per la qual cosa il Comico disse ne la prima scena de l'Heaut. Adolescentulus sæpe eadem, & grauiter audiendo uictus est. il giouane uedendo spesso, e uillanamente le medesime cose, fu uinto, cioè gli uenne a noia. l'Oratore. Quærunt rem mercaturis faciendis, cercano la robba facendo le mercantie. ha la *De la causa efficiente. c. 2*

signifi-

significatione attiua e passiua, uenendo da' uerbi che habbino l'accusatiuo patiente, per amare, e per essere amato, ouero amãdo, & essendo amato, io diuento beato. Beatus fio amando, non ueuẽdo da tal uerbo bisogna risoluerlo se sarà passiuo, essendo seruito io mi rallegro. gaudeo, cum mihi seruiat, onde disse il poeta. Anguis rũpitur cãtãdo. Il serpẽte scoppia, essendo incãtato, & è passiuo. ecco l'attiuo. Id denique tundendo effecit senex, finalmente il uecchio fece per il tanto dire. Ma auuertite che quando egli è pass. & ha il patiente, di non errare, perche qualche uolta il patiente si accorda col uerbo, e qualche uolta cõ l'infinito, e sono tanto simili, che molti si sono ingannati, che non se n'auueggono: eccoui gli essempi. la Serpe scoppia per esser incantata, ouero essendo incantata. e la serpe scoppia, dicendo si certe parole. il primo si dice cosi. Anguis cantando rumpitur. e l'altro anguis, quibusdã uerbis dicendis, rũpitur. ma diamo duoi essempi più simili. acquistãdosi la robba io mi rallegro. e la robba si troua cercandosi, ouer sendo cerca. il primo si mette in latino cosi. Re acquirenda gaudeo. e l'altro. Res acquiritur quærendo. la ragione, perche cosi si dice è questa, uoi hauete da sapere, che sempre questo infinito ha il suo patiẽte, come uoi hauete ueduto ne' soprascritti essẽpi. i quali sono le serpe. certe parole. e la robba. la serpe è del primo di essendo incãtata, certe parole di dicendosi la robba è del terzo, cioè di cercandosi. uoi dunque la prima cosa, che douete fare, è cercare di questo patiente, il qual hauẽdo trouato, uedere se serue per ntõ nel uerbo donde si regge l'infinito, quali sono scoppia di incantandosi, e di dicendosi certe parole: Mi rallegro di acquistandosi, & si troua di cercãdosi. Se uoi trouate che e serue per ntõ. cioè ui si intẽda come s'intende nel uerbo scoppia, perche la serpe è incantata, e la serpe scoppia, e come s'intende nel uerbo. Si troua perche la robba s'acqsta, e la robba si troua. Se serue per nominatiuo accordatelo col uerbo, cioè mettetelo nel Ntõ, & l'infinito ne l'abl. nel gener neutro come uoi hauete ueduto che io ho fatto ne' duoi soprascritti essempi. Anguis cantando rumpitur, & acquiritur res quærendo. Se uoi trouate che egli non serui per patiente nel uerbo, come non serue il patiente, di dicendosi certe parole, nel verbo scoppia: perche il serpente scoppia, e le parole si dicono, onde il patiente di scoppia è la serpe, & il patiente di dicendosi sono le parole: come ancor non serue il patiente di acquistandosi la robba, nel uerbo mi rallegro, perche la robba si acquista, & io mi rallegro: si piglia il patiẽte de l'infinito e si accorda in genere, e numero, e caso cõ l'Abl. de l'infinito: come uoi hauete ueduto che io ho fatte ne' duoi soprascritti essempi. Dicendis quibusdam uerbis, Anguis rumpitur: & Accipienda re gaudeo. perciò disse il poeta. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente essendo incantato ne' prati scoppia. e l'Oratore. Exercenda est memoria ediscendis scriptis: bisogna essercitare la memoria imparandosi le scritture. puossi anchora accordare col Nominatiuo del uerbo questo infinito in genere, e numero, e caso. onde, doue si disse. Res acquiritur qrendo, si può ancor dire. Res quærenda acquiritur. e perciò Virgilio disse. uoluenda dies an attulit ultro. ma nõ ui dico, che uoi lo debbiate usare. perche non lo trouerete forse più in tutto Virgil. ma, quãdo egli è attiuo uoi potete farlo in duoi modi, hauendo il suo agente, che si intenda per agente del uerbo, come è amando uoi le uirtù, fate bene. l'infinito è amando, il suo agente è uoi, il uerbo fate bene, il suo Nominatiuo è il medesimo Voi, onde uoi uiene a esser l'agente de l'uno, e de l'altro. il primo modo sarà dunque per infinito, e porrenlo ne l'ablatiuo singulare, e in genere neutro, e diremo. Vos amando bene facitis. l'altro sarà per participio, e porremo l'infinito nel Nominatiuo, & accorderemolo con Vos, in genere, e numero, e caso, perche questo participio si declina. Hic, & hæc, & hoc amans. Genitiuo amantis. onde uoi diremo. Vos amantes benefacitis. & perciò disse Terentio ne l'Andria. Postquam accessit amans precium pollicens. poi che gli si accostò l'amante promettendole danari. & altroue. pollicitando iuuenum animos lactas. col promettere, e promettendo, tu alletti gli animi de' giouani. nel medesimo modo si farà, s'egli harà il caso de lo suo uerbo. Io seruendo uoi, & amando uoi, fo bene. Ego seruiens uobis, uel seruiendo uobis: & amans uos, uel amando uos, bene facio. ma se il suo agente nõ seruisse nel uerbo, e che il uerbo hauesse un'altro agente, non si può mai far, se non il participio, & all'hora bisogna porlo ne l'Ablatiuo concordato col participio in genere, e numero, *Auttorità di Ter.*

perche l'infinito non uuol mai agente che si regga da se solo. però a chi uuol far questo latino, Amãdo uoi le uirtù, ouero amãdosi da uoi le uirtù,& essendo da uoi le uirtù amate, e pche uoi amate le uirtù, ouero perche da uoi sono amate le uirtù, uostro padre si rallegra, conuerrà dire. Vobis amãtibus uirtutes, pater uester gaudet, perche la gente di questo parlare è uoi, e nõ è agẽte del uerbo si rallegra, pche egli u'ha uuo da se che è uostro padre. ma perche io non ui posso prouare che non si usi qui il gerũdio, ouero l'infinito, non ui darò auttorità del participio, perche il dare l'auttorità del participio non proua che non si possa usare il gerundio. non mi distendo molto in questi participi, perche di qui a poco u'ho a ragionar di loro. Solo ui uoglio dir che tutto quello che io ho detto di questi infiniti,& di questi agenti e patienti di questo sentimento, uoglio ui sia detto per tutti gli altri sentimenti che haranno il loro uolgare che sarà simile a questo detto, cioè terminerãno in do, come amando, cantando,&c. però state attenti a uedere quel che fanno i loro agenti, e patienti, accioche uoi ui sappiate risoluere come uoi hauete a fare. mettetasi ancora questo gerundio di questo significato ne l'ablatiuo cõ ex in simili parlari. Io ti conosco al parlare,& a leggere questa cosa. Nosco te ex loquendo, & ex legenda hac re. * Il tempo ha il suo uolgare simile al sopradetto de la causa efficiẽte, ma doue la causa efficiente si risolue cõ. Perche, essendo che chi uuol risoluer questo studiando s'impara, gli cõuien dire: perche si studia, si impara, il tempo si risolue, cõ quãdo, o con mentre che, perche chi risoluerà questo, che significa tempo, cantando io ti ueggo, dirà quando, o mentre che io canto, io ti ueggo. fassi appunto, come la causa efficiente, però si dirà latino, cantando uel canens te uideo. cantando io, tu corri. me canente, tu curris. il passiuo. scriuendosi questo libro, cioè mentre che questo libro si scriue, tu studi. scribẽdo hoc libro, tu studes. leggendosi, ouer mẽtre che si legge questo libro, s'impara. Hic liber discitur legendo, uel legendus. la ragione p che così si dica l'hauete nel cap. di sopra de la causa efficiente, e perciò non ui darò altre auttorità. * Lo strumento ha similmente il suo uolgare, che è simile a quello del tempo, ma si risolue con CON,& A, e di ce cantando, a cantare, e col cantare, io ti

Del tempo. c. 3.

** De lo strumento. ca. 4.*

vinco. Canendo, uel canens, te uinco. onde Virg. An mihi cantando, uictus non redderet ille caprum? non mi doueuegli dar quel becco sendo stato uinto a cantare? altri modi non ha, e se pur egli gli hauesse, si gouerneranno, come la causa efficiente,& il tempo. come è questo passiuo, che dice Cicerone in una lettera. Nullam partem tuorum meritorum non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Non posso rimunerarti d'una sol parte de piaceri, che tu mi hai fatti non solamente col ristorarti, ma col pensar pur di ristorare. * Eccoui ora la compagnia. la sapienza è congiunta col parlare. Sapientia coniũcta est cum loquendo. e perciò Quintiliano disse. Scribendi ratio coniuncta cum loquẽdo est: la ragione de lo scriuere è congiunta col parlare.* Lo scambio sono tutti quei parlari che sono simili a questo, per amare, io sono dileggiato, pro amando contrẽnor. ha Per, e Di. Tu mi pagherai la merce de del darmi, e per il darmi. Mercedem mihi dabis pro uapulando. onde Plauto, Senex pro uapulando hercle ego abs te mercedem petam. Vecchio per Dio io ti chiederò la mercede de le busse, e per le busse. Donde * è significato da simili parlari. Io uengo da uederui. Venio ex uidẽdis uobis. Del uedere cose nuoue si caua grã piacere. Ex uidendis nouis capitur mira iucũditas. onde Plauto. Vix iam miser ex gratulando emnebam. appena io poueretto usciuo del rallegramento. e l oratore. Tamen ab augendis hominum utilitatibus, & commodis non recesserunt. Nondimeno e non si partirono da accrescere gli utili, & i comodi de gli huomini. * Significa doue questo parlare. In far questa cosa, io uso diligenza. in facienda hac re, diligentia utor. l'oratore. non. n. tã mea salus cura fuit, quàm pietas erit in referenda gratia iucunda. perche nõ tanto mi fu cara la mia salute, quãto mi sarà gioconda la pietà in renderti il cambio. similmente ne lib. de nat. Deor. ut exerceamur in uenando, accioche noi ci esserciriamo in cacciare, & a cacciare. perche può hauere NE, & A, & in una oratione che fa in fauore di Clu. Hic testamento faciendo interfuit. Costui fu presente a far questo testamento. * Cogito, as, seruitum, tu. pensare. Scire uelim, quid eo gites de exeundo. Cic. ad Attic. io uorrei saper quel che tu pensi de l'andare. Sono ci ancora molti altri uerbi, che da per uoi

** De la cõpagnia. c. 5*

** Scambio, cap. 6.*

** Di donde ca. 7.*

** Di donde senza mouimento. ca. 8.*

** De' uerbi che uogliono l'infinito con De. cap. 9.*

uoi gli trouerete legendo.

De le prepositioni che reggono l'infinito di tre uoci.

Queste cinque prepositioni latine. AD. id, inter, de, & ante, reggonq l'infinito. di ad, & in, e De. hauete hauuto gli essempi. darouui gli essempi de gli altri. fra cena mi uenne questo ne la mente. Inter coenandũ hoc mihi uenit in mẽtem. onde disse Vir. inter agendum, &c. Innanzi al domare. Vir. Ante domandum, &c.

Fine de gli infiniti di tre uoci.

SVPINI.

I supini son duoi, uno in um, e l'altro in u. questo che termina in̄ um, ha sempre la significatione del suo uerbo. donde uiene come si gouerni, e come sia stato usato da gli scrittori antiqui ueri latini, ui si è detto de l'infinito di tre uoci, nel fine del accusatiuo del mouimento al luogo, guardate qui. L'altro uien solamente da' uerbi che hãno il passiuo. come amo, aro, e largior Passiui. qui intendo quei uerbi che hanno lo accusatiuo patiente, che si mutano passiuo, e non quelli che hanno un Datiuo patiẽte, o vn'altro caso, ancor che eglino si faccin passiui. Reggisi dunque da' nomi adiettiui cõmuuemente di tre articoli, come è. Hic, & hæc facilis, & hoc facile. e non ha ne innanzi, ne dopò caso nessuno che si regga da lui & è sempre passiuo. dicesi dunque questa cosa è facile a dire, e facile fare. hoc facile est dictu, & factu. onde Virg. miserabile dictu. & l'Oratore. difficile dictu est de singulis. è difficile a dire di tutti a uno, a uno. & altroue disse, difficile factu me id sentire, quod tu uis, è difficile a fare che io habbi l'openion che hai tu. o uero che io l'intenda come tu uuoi.

Fine de' supini.

DE PARTICIPI.

Sarebbe necessario hauẽdoui a ragionare de' participi, che io ui dicessi prima de la formation loro, e di certe altre particolarità, ma perche uoi nõ ui hauete a seruire di questo libro, se non quando uoi sarete introdotti alquanto, e saperete queste cose minute, fuggirò tal fatica, che a me è molesta, & a uoi sarebbe odiosa. uenendo adunque a dichiararui quãti sono i participi, dico, che tre sono. uno presente, e ptõ imperfetto, e l'altro preterito perfetto, e plusquã perfetto, & il terzo futuro. il presente ha il suo uolgare simile a l'infinito di tre uoci, *Participio presente.* perche dice. Scriuendo, seruẽdo, corrẽdo, & amando. il passato cioè il preterito, ha il suo uolgare. Scritto, corso, seruito, & amato, ouero hauendo scritto, hauendo seruito, hauendo corso, & hauendo amato. il futuro, hauẽdo a scriuere, hauẽdo a seruire, hauendo a correre, & hauendo a amare. & questo è in q̃ro a' uolgari attiui. i uolgari presenti passiui son questi pur simili al uolgare de l'infinito passiuo di tre uoci. Essendo scritto, essendo seruito, & essendo amato. i passati sono. Scritto, seruito, & amato, ouero essendo stato scritto, seruito, & amato. i futuri sono, hauẽdo a essere scritto, seruito, & amato. i presenti passiui, & attiui si risoluono con queste parole uolgari. perche, Se, Quando, Che, Quale, Mẽtre che, E, e Sẽza, percioche tutte q̃ste dittioni, ouero parole che dire uoi ci uogliamo, sono rinchiuse in tal participio, essendo che chi risoluerà questo participio. CANTANDO io imparo, dirà. perche io canto, o mẽtre che io canto, o quando io canto, io imparo, o uero io che cãto, o il q̃le canto imparo. e chi risoluerà quest'altro. CANTANDO sempre tu imparerai, dirà. Se tu canti sempre tu imparerai. con le medesime si risoluano i passiui. Essẽdo uoi amati, uoi ui rallegrate. cioè pche, mẽtre che, q̃n uoi sete amati, ui rallegrate. ouero uoi, che sete, o i quali sete amati, ui rallegrate. Essẽdo uoi sempre amati, diuẽterete grandi, cio se uoi sete sempre amati. i passati attiui, e passiui, si risoluano con queste PERCHE, SE, Quando, Che, Quale, Poi che, hauẽdo fatto questa cosa, ouero fatta questa cosa, o uero sendo stata fatta questa cosa, noi ci partiamo: cioè pche, poiche, q̃sta cosa è fatta, noi ci partiamo, ch'è passiuo. Attiuo, hauendo fatto q̃sta cosa, io mi parto, cioè pche, o poiche io ho fatto q̃sta cosa, io mi parto. hauẽdo fatto q̃sta cosa, o uero fatta q̃sta cosa, io mi partirò, cioè q̃n io harò fatto questa cosa. hauendo scritto questo libro, tu anderai, cioè. Se tu harai scritto questo libro. le cose fatte si imparano, cioè le cose che sono, o uero le quali sono state fatte. I futuri attiui, e passiui si risoluano con queste PERCHE, SE, quando, Mentre che, Quale, e poiche a scambio di Perche. Ecco gli essempi. hauendo a leggere, io non posso uenire, cioè perche io ho a leggere io non posso uenire, il simile si fa col passiuo. Hauendo a esser letto, io non posso uenire, cioè, per-

Passato, Futuro. Presente passiuo. Passato passiuo. Futuri passiui.

Risolutione di tutti i participi.

che io ho a esser letto. hauendo amare, & a esser amato, tu non uerrai, cioè se tu hai a amare, & esser amato. Ma hauẽdo qualche uolta a udire, & esser udito, tu restarai, cioè quando qualche uolta tu harai a udire, & esser udito. Hauẽdo a uedere questo, & hauendo a esser ueduto, tu non ti riposerai, cioè mentre che tu hai a uedere, & esser ueduto, tu non ti riposerai. Orsu hauendo a insegnare, & esser insegnato, io non uoglio fare, cioè poi che io ho a insegnare, & esser insegnato, io non uoglio fare, doue è posto poi che a scambio di perche. Houui dichiarato cosi questi participi uolgari, acciò che uoi intendiate che come uoi potete far participio latino il participio uolgare, cosi potete far participi latini, i participi uolgari risoluti. la onde tanto faremo participio latino questo, Scriuendo io mi stracco, quanto questo altro, perche io scriuo, io mi stracco: ora accioche uoi comprendiate bene, come si pongono ne la lingua latina, ui uoglio dare le regole di fargli latini di ciascheduno tempo, e mi uoglio cominciare al tempo presente, attiuo, & passiuo. Dico adunque che quando il participio è tempo presente attiuo (intendete bene) uoi douete uedere quale è l'agente suo, tanto del participio uolgare, quanto del risoluto. mettiamo uno essempio. Voi imparate studiando. Mentre che uoi studiate, uoi imparate. Se uoi cercate del agente del participio uoi trouerete che egli è Voi, perche uoi sete quelli, che studiate, il quale agente trouato, uedete, se egli è ancora agente del uerbo donde si regge il participio, che è imparate. Se egli è, come nel soprascritto essempio, perche uoi sete quelli che studiate, e quelli che imparate: fate il participio uolgare, latino, e ponetelo nel Nominatiuo, perche sempre egli ha esser quel caso, per il quale serue il suo agente nel uerbo. Verbi gratia, se l'agente del participio serue nel uerbo per Genitiuo, il participio ha esser Genitiuo, & se per Datiuo, Datiuo, &c. Dirassi dunque. Vos studentes discitis, onde Terentio ne l'Andria, uolendo dire. Questa Andria uiueua, guadagnandosi il uitto col filare, e col tessere, cioè perche ella guadagnaua il uitto a filale, e a tessere, disse. Hæc Andria agebat uitam lana, ac tela uictum quæritans. doue uoi uedete, che l'agente del participio, che è Questa Andria, è ancora agente del uerbo. perche questa Andria guadagnaua, e

Regola di fare i participi presenti.

questa Andria uiueua. Soggiugne di poi e dice. Postquam amans accessit, precium pollicens. poi che l'amante le si accostò, promettendole danari, o uero è le promettena danari. doue pure uedete, che amans è il nominatiuo del participio pollicens, e del uerbo accessi. possiamo in luogo di questo participio usare l'Ablatiuo del infinito, o uero del Gerundio, dico quando l'agente è il medesimo del uerbo, che del participio. onde Terentio nel Andria disse, Tu sollicitando, & pollicitando iuuenum animos lactas. tu dai pasto, ouer pasturi gli animi de' giouani, solleuandogli, e promettendo loro, o uero col promettet loro, e col solleuargli, doue uoi uedete che Tu è il Nominatiuo agente di sollicitando, & di pollicendo. Sarà adunque Genitiuo, quando il suo Nominatiuo serua per Genitiuo nel uerbo, ecco l'essempio. a ogn'uno incresce di te, facendo male, o uero perche tu fai male. il participio è facendo male, o perche tu fai male. il Nominatiuo è tu, questo Nominatiuo tu è nel uerbo incresce Genitiuo, che è di te, perche per increscere sta miseret, che uuol il Genitiuo, seruendo adunque nel uerbo per Genitiuo il participio ha da esser Genitiuo. onde si dirà latino. Omnes miseret tui malefacientis. la uolontà de' uostri figliuoli studiando o uero che studiano, è buona. Studiando è il participio, o uero che studiano. il nominatiuo è che o uero i uostri figliuoli, perche eglino studiano. questi uostri figliuoli sono quelli di chi è la buona uoglia di chi è una cosa, cioè chi è padrone de vna cosa si pone nel Gtõ studiando dũq; riferendosi a' uostri figliuoli, & i uostri figliuoli hauendo a esser genitiuo, è necessario che il participio sia genitiuo, e s'accordi con li uostri figliuoli, e perciò si dirà latino. Voluntas uestrorum filiorum studentium bona est. onde l'Orat. Nam mihi totum genus legationum tuo nõie proficiscentium notum non erat. perche non mi era noto tutta la sorte de le legationi, che andauano da parte tua, doue voi uedete proficiscentium, che è il Genitiuo. credo che noi potremmo usar anchora a scambio di Gtõ l'Ablatiuo del Gerundio, come io ho mostro che si può usare a scambio di Ntõ, e dire. omnes miseret tui malefaciẽdo, come malefacientis. pure perche io non mi ricordo d'hauerlo mai trouato, nõ ui uoglio dire assolutamẽte che si possa dire, perche se bene la ragione accõpagna la lingua

Genitiuo.

lingua è una certa cosa, che non se ne può ragionare, se non di quanto si uede. tanto è fallace. la onde io non ue lo nego, ne meno ue lo affermo. ma ui dico bene, che non si debbe dire se non le cose dette da gli Autori, e perciò nõ uoglio dire, che non si possa dire parendo, che si possa dire, accioche se fusse stato detto io nõ rimanesse bugiardo, ne manco dire, che dire si debba, lasciãdomi al tutto guidare da quel che par che far si possa, accioche se nõ si trouasse ī Autor nessuno, io non paressi imprudente, fidandomi più de la ragione, che de la sperienza. ma torniamo a' nostri casi. eccoui il

Datiuo. Datiuo. Amãdomi, io ui dono questa cosa. il participio è amandomi. il ntõ è uoi, perche se si risolue, si uederà dentroui uoi, essendo che si dirà, perche uoi mi amate, io ui dono questa cosa, o uero io dono questa cosa a uoi, che mi amate. è adunque il Ntõ uoi. questo uoi, nel uerbo dono è dtõ, perche a uoi dono, ha esser Dtõ, perche significa l'utilità, sendo dunque nel uerbo Dtõ, è necessario, che il participio sia Dtõ, e dica latiuo. uobis me amantibus hunc largior librum. Ritornando, o uero mentre che io ritornauo mi uenne ne la mẽte questa cosa. il participio è ritornando, o mentre che io ritornauo. il Ntõ è Io, questo Io, serue nel uerbo mi uenue, per Dtõ, che è Mi. perche Io, e Mi è il medesimo nome. seruendo dunque per Dtõ, si debbe dire. Redeunti uenit mihi in mentem hæc res. & perciò Ter. disse. Redeunti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio. Ritornando in questo mentre mi uenne sospetto di questa cosa. Talche chi dice. io risposi a lei, che diceua tal cose, dirà latino. Illi respondi ta-

Accusat. lia fanti. Actõ. Io ueggo uoi, che cantate. il participio è, che cantate. Il ntõ è uoi. uoi nel uerbo è actõ, perche sete quelli, che sete ueduti, onde si dirà latino. Video uos cantantes. e perciò l'Ora. in una lettera. Cũ te absentem semper defenderim, hauendoti

Vocatiuo. sempre difeso, che non eri qui. Vtõ. o Giouani, che amate le uirtù, o uero amando le uirtù, andate a Marsilio, e Platone. il participio è che amate o amãdo il ntõ sono i giouani. i giouani sono il Vtõ. onde il participio sarà Vtõ, e si dirà. O iuuenes amantes uirtutes conferte uos ad Marsilium, & Pla-

Ablatiuo. tonem. Ablat. io mi seruo di uoi uolendo, o uero che uolete, o uero perche uoi uolete. il participio ha per agente voi. uoi serue nel uerbo Mi seruo, per Ablatiuo. onde si dirà. Vtor uobis uolentibus. usasi anchora l'Ablatiuo ogni uolta che l'agente del participio non è caso nessuno nel uerbo. uoi studiando io mi rallegro. o uero io mi rallegro, perche uoi studiate. il participio ha p agente uoi, uoi non è caso nessuno nel uerbo io mi rallegro. perche non ha altro, che uno ntõ che è io, onde si dirà. uobis studentibus gaudeo. il simil si farà di quest. impatando i figliuoli i padri son contenti, o uero quando i figliuoli imparano. consumando io il tempo, tu ti duoli, o uero perche io consumo il tempo. Discentibus filijs patres gaudent, me tempus consumente, tu doles. onde l'Orato. quod tamen ipsum non mehercle adhuc accidit me audiẽte, doue me, che non ha a far nulla nel uerbo accidit, & questo è in quanto alla signification attiua. Quando sarà passiuo. uoi hauete a uedere, se il suo patiente ha che fare nel uerbo, se egli ha che fare nel uerbo, fate che serua al uerbo, & mettere il participio nel Ablatiuo del singulare, e ne'l gener neutro, perche, quando egli è passiuo presente si diclina. Amandus, da, dum, ecco l'essempio. essendo amati uoi ui rallegrate. Essendo amati è il participio. il patiente è uoi. uoi è il ntõ del uerbo, onde il patiente del participio serue nel uerbo. e perciò si dirà. Vos gaudeis amando. onde Vir. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente sendo ne' prati in cantato scoppia. se non serue nel uerbo si accorda in genere, e numero, e caso col participio, e si pone nel Ablatiuo; come propio io ui dissi ne la causa efficiente ne l'Ablatiuo del gerundio. ecco l'essempio. acquistandosi le uirtù si uiue senza guerra, il participio è acquistandosi, il patiente sono le uirtù non fanno nulla nel uerbo si uiue. però si dirà. Acquirendis uirtutibus, si ne bello uiuitur. onde Cice. exercenda est memoria ediscendis scriptis. bisogna esercitar la memoria impatãdosi le cose scritte. il medesimo ui dico per non esser più lungo di tutti i casi. eccoui solo uno essempio del Gtõ. io mi ricordo di te essendo amato. il patiente del participio è Tu. tu è genitiuo del uerbo, onde il participio si porrà nel Ablatiuo, e dirassi. Tui recordor amando. Se il patiente non serue nel uerbo, sarà necessatio. che nel participio sia l'agente, o il patiente. sendoui l'uno, e l'altro, bisogna accordare il participio con l'agente, e porlo nel Ablatiuo, o in un caso doue egli hab-

Presente passiuo, e regola.

bia

bi a andare, e declinarlo. Amans, tis. Io mi ricordo di te, sendo costui ueduto da uoi. Tui recordor, nobis hunc uidentib. io mi ricordo del mio figliuolo, sendo tu ueduto da me. Mei filij recordor, uidens te. questo ui si è prouato ne la causa efficiente de l'infinito di tre uoci. se ui sarà solamente il patiente. come in q̃sto. amandosi le uirtù si fa bene, si dirà. Amandis uirtutib. benefit. q̃sto ancora ui si è ꝓuato ne l'infinito di tre uoci. Ora finalmente per cõcludere breuemente questo tempo, vi dico che il participio, o attiuo, o neutro, o commune, o deponente si accorda sempre co'l suo Nt̃o, & ha a esser q̃l caso, che'l suo Ntõ è nel uerbo, sendo duq; attiuo s'accorda con l'agẽte: neutro, commune, e deponente con l'agente. ma sendo passiuo, ricordateui di q̃llo ch'io ui ho detto innanzi. però state sempre auuertiti al Ntõ, e non errerete, eccoui un'essempio. La terra fa frutto riscaldãdola il Sole. il participio è riscaldãdola il Sole, il suo Ntõ è la terra: perche questo è vn di quei uerbi chiamati da molti grammatici neutri passiui, che uogliono il Nominatiuo patiente. la terra nel uerbo è nominatiuo, perche è quella, che fa il frutto. onde si dirà. Terra sole calescens fert fructum. & questo basti di questo tempo. Quando sono del tempo passato, cioè del preterito perfetto, e più che perfetto, hauete a usare pure la medesima diligẽza, ch'io ho detta di accordare sempre il participio con la sua persona, e porlo nel caso, perche ella serue nel uerbo, e se ella non serue per nulla, metterlo accordato con essa ne l'Ablatiuo. Hauete adunque accordarlo col patiente e con l'agente. col patiente l'hauete accordare sempre, quando e' uiene da vn verbo, che habbia l'accusatiuo patiente, e sia attiuo, se egli hauesse altro caso non si potrebbe fare. tal che i uerbi neutri non lo fanno, se non pochi. Pochi credono le cose dette, o uero, che si sono dette di questi soldati. il participio è le cose dette, o che si sono dette. il patiente sono le cose. perche elle sono la cosa detta. ne'l uerbo sono patiente, perche sono quelle, che sono credute. talche nel uerbo, elle sono accusatiuo, sendo accusatiuo, bisogna ancor, che il participio sia accusatiuo, onde si dirà. Perpauci credunt res dictas de militibus. o uero se noi non lo uogliamo far per participio. Per pauci credunt res, quæ dictæ sunt de militib᷒. & auuertite che voi nõ potrete far mai

Regola de' passiui passati.

Auuertimento.

questo participio latino, se voi non lo potrete far volgare (dico questo che viene da' uerbi attiui) & habbia la signification passiua, ne mai harà la significatiõ passiua, se ne la risolutione, il relatiuo nõ è patiẽte, & q̃sto lo ꝓua. Io amo le cose, che o uero le quali noi hauete dette. il participio risoluto è, che uoi hauete dette. il relatiuo è che, o uero le q̃li. & è patiẽte, pche uoi hauete detto le q̃li, però mostra, che le q̃li sono la cosa detta. il q̃le, se uoi farete participio uolgare, trouerete, ch'egli harà la signification passiua, e ꝓuate, e dite. Io amo le cose dette da uoi. doue uoi uedete, che dette è il particip. & è pass. Eccoui un'altro essempio. Io studierò questo libro, quando io l'harò fatto. il particip. risoluto è qñ io l'harò fatto. il relatiuo è Io. che è patiente del uerbo harò fatto. però fatto participio uolgare, dirà. Essendo fatto questo libro, io lo studierò. eccoui un' essempio che non ha il relatiuo patiente, e non si può fare. Io odo q̃lle cose, che ni hanno fatti grandi. Il partic. risoluto è, che ui hanno fatti grandi. il relatiuo è che. q̃sto che è agente, pche sono quelle, che ui hanno fatti grandi. farelo participio uolgare, che uoi uederete, che sarà attiuo. Io lodo q̃lle cose hauendoui fatti grandi. q̃sto per mõ nessuno uoi non potete far participio co'l uerbo suo. facio, e Reddo. gli altri duoi si. onde il primo diremo. Amo res a uobis dictas, uel quæ a uobis dictæ sunt, uel quas uos dixistis. e l'altro. studebo huic libro facto: uel quũ factus erit. ma uenghiamo a dare d'ogni caso un'essempio. Ntõ. Questo libro che io ho fatto per uoi, e fatto da me per uoi è dotto. Hic liber a me uobis factus, uel quem uobis feci, uel q a me factus est, doctus est. onde il poeta. Manet alta mẽte repostũ genus inuisum. sta ne la ꝓfonda mẽte riposto la sua ꝓgenie odiata. gtõ. Io mi ricordo di uoi, che sete da ogn'uno stati amati, e da ogn'vno amati. Vestrum recordor ab omnib. amatorum, uel qui ab omnib. amati estis, uel quos omnes amant. onde il poeta. Manet alta mente iniuria spretæ formæ. Ella ha ne la profonda mẽte l'ingiuria de la sua disprezzata bellezza. Dtõ. Io ho scritto a Giulio, che è stato da me insegnato, o uero da me insegnato. Scripsi Iulio a me docto, nel quem docui, nel qui a me doctus fuit. accusatiuo. Io scriuo questo libro, che uoi hauete ueduto e da uoi ueduto, Scribo hunc librum a uobis uisum, uel quem uos uidistis, uel qui a

Nominatiuo passiuo.

Virgilio.

Genitiuo.

Virgilio.

Datiuo.

Accusa.

nobis uisus est. onde il Comicó nel Andria disse. Ego te cæsum uerberibus in pistrinũ dedam. io ti metterò in un mulino molto ben battuto, o quãdo io ti harò molto ben battuto. V tõ. o uoi, che sete stati conosciuti, uenite a me, ouero conosciuti. o uos noti, uel qui noti estis, ad me uenite. onde Hora. in una oda. O spectate uenis. o desiderato & amato uieni. Ablat. de le bestie, che sono state da noi disprezzate, disprezzate da noi nascono molti beni. è belluis a nobis contẽptis, uel quas nos contempsimus, uel quæ a nobis contẽptæ sunt nascuntur cõmoda multa. ponsi ancor nel Abla. quãdo nõ fa nulla nel uerbo. sendo sempre state amate le scientie da voi, iò mi rallegro. a vobis semper scientijs amatis, gaudeo. onde il Comi. nel Andr. herus relictis reb. omnib. iussit, Pamphilum hodie obseruare. il padrone mi ha comãdato, che io vadi spiando Pansilo posto da canto, & hauẽdo posto da canto ogni facenda. da' uerbi neutri nõ potete mai far participio di questo tempo ogni uolta che nõ sarà uno di questi, che hãno tutti i participi e da simili. Soleo, es, lui, tũ. Solẽs, tus, t⁹. Audeo, es, si, sus sum. Audens, ausus, rus. Fido, dis, di, sum, Fidens, fisus, rus. Cœno, as, ui, tum. Cænans, rus, tutus. Prandeo, es, ansus sum. Prandens, sus, rus. Gaudeo, es, uisus sum. Gaudens, uisus, rus. Questi uerbi, & i lor simili hanno tre participi. uno presenre, l'altro passato, & il terzo futuro. tutti tre si accordano col suo agente, & uanno nel caso, per il quale egli serue nel uerbo. uoglioui ne solo dare uno essempio. Essendo io solito leggere, essendo stato solito leggere, & hauendo a esser solito leggere, io studio Platone. Solẽs, solitus, e solitutus legere, lego Platonem. onde Plaut. si mendacium dixero solens meo more fecero, se io dirò le bugie, io farò come io soglio. & Virgil. unde omnis Troia uideri, & Danaũ solitę naues. dõde sono state solite uedersi tutta Troia, e le naui de Greci. & questi sono q̃ti uerbi neutri fanno il participio. i deponenti si accordano sempre con l'agente, e se il participio uolgare non ha la signification attiua, e la sua risolutione non ha il relatiuo agente, nõ si può fare. talche il participio uolgare de' uerbi latini attiui del tempo passato uogliono hauer la significatione passiua. & il relatiuo patiente, & i deponẽti attiua, & il relatiuo agente a uolergli far latini. Ecco l'essempio del deponente. del attiuo ui si è prouato. io seguito la uia uostra, che hauete seguitato la uia di Dio, & hauendo seguitato la uia di Dio. doue uoi uedete, che nel participio risoluto il relatiuo che è agente. & il participio fatto è attiuo. onde si potrà fare il participio, e si dirà, sequor uos secutos deos. l'essempio cõtrario è questo, io seguito la via seguitata da voi, e che voi hauete seguitata. il risoluto ha il relatiuo che, il quale è patiente, & il participio è pas. onde nõ si può fare se nõ risoluto, e dire. Sequor uiam quã secuti estis. ora, perche si fa cõe gli altri, voglio solo daruene un' essempio. disse il Comico nel Andr. uenit meditatus aliquid ex solo loco. E uiene, hauendo pẽsato qualche cosa, ouer' che ha pensato q̃lche cosa, di qualche luogo secreto. Se uerrãno da' uerbi cõi si potrãno accordare col agente, col patiente, & il participio loro uolgare potrà hauere la significatione attiua, e passiua, & il relatiuo de la loro risolutione potrà essere agẽte, e patiẽte. ecco l'essempio passiuo. i buoni seguitano le virtù, che sono state abbracciate da i dotti, ouero abbracciate da i dotti. il relat. è passiuo, & il participio passiuo. e dirassi latino. Boni sequuntur uirtutes amplexas a doctis. l'attiuo. io seruo uoi. che mi hauete donato q̃sto castello, ouero hauẽdomi donato q̃sto castello. il participio è attiuo. & il rel. patiẽte e dirassi uobis seruio largitis mihi hoc oppidũ. facendosi similmente q̃sti p la uia de gli altri nõ uoglio far altro, se nõ daruene vn' essẽpio attiuo & vn pass. disse l'Ora. res gessit tantas, tãq; inopinatas, fece tãte grã cose, ch'erano tanto da ogn'un non pẽsate, cioè che ogn'un pẽsaua che nõ le potesse fare. e Vir. o passi grauiora dabit Deus his quoq; finẽ, o uoi, che hauete sopportate cose più pericolose, Iddio darà fine ancora a queste cose. Restano ora i futuri, i q̃li io ui cõterò breuemẽte, i futuri s'accordano col agente, e patiente, e col agẽte solo quãdo s'accordano col agente, e patiente uengono da' uerbi attiui, & all'hora i lor uolgari sarãno attiui, & passiui, & i relatiui, e nomi del participio saranno agenti, e patienti. Essempio del attiuo. Io seruo uoi. che hauete a farmi grãde, & hauẽdomi a far grãde. il participio è attiuo, & il relatiuo agẽte essempio del passiuo. Voi fauorite costui, che hã a essere da ogn'uno honorato. il participio è passiuo, & il relatiuo patiente. ora a far l'attiuo bisogna che voi usiate questa regola. uoi hauete da accordare col agente

Vocatino. *Ablat.* *Terent.* *Verbi neutri.* *Regola de' deponenti passiui.* *Regola de' uerbi communi passiui.* *Regola de' futuri attiui, & passiui.*

te è declinare in participio ĩ rus, come ama
tnrus,ra, rum, onde ſi dirà latino il ſopra.
ſcritto eſſempio. Seruio uobis me magnũ
facturis, uel qni me magnũ facturi eſtis. ꝑ
che ſempre ſi può fare per relatiuo, e ſum,
es, eſt.& a fare il paſſiuo ſi fa coſi.ſi piglia il
patiẽte del participio, e s'accorda col parti-
cipio, e ſi pone nel caſo, ꝑ lo quale egli ſer-
ne uel uerbo e ſi diclina in Dus, come amã
dus, da, dũ. talche il ſopraſcritto eſſempio
ſi dirà. Vos huic fauetis, ab oĩb. colẽdo. nõ
ſtarò a darui gli eſſempi de gli altri caſi, ꝑ-
che anchora egli ſi ſa come gli altri detti.
però baſtiui ſolo queſti duoi eſſempi latini,
l'un attiuo, e l'altro paſſiuo. Moleſtiſſime
autem fero, quod te ubi uiſurus ſim ne-
ſcio. Grandiſſimamente mi doglio, che io
non ſo doue io mi ti habbi a uedere.& il li-

Regola di communi futuri.

rico diſſe. Verba loquar ſocianda cordis. Io
dico parole da eſſere accompagnate col ſuo
no, ouero con la lira. nel ſimil modo ſi fan-
no a punto a punto i communi, & hanno i
lor uolgari attiui che con l'agente ſi accor-
dano, & hanno la ſignification attiua: & i
lor paſſiui, che ſi accordano col patiente, &
hanno la ſignification paſſiua. ecco gli eſsẽ
pi. l'huomo che abbraccierà le uirtù ſarà a-
mato. Homo amplexurus uirtutes amabi-
tur. le uirtù, che hanno a eſſer abbracciate
da te mi piacciono. Virtutes abs te ample-

Regola de i neutri e deponenti.

ctendæ mihi placent. I neutri, e deponenti
ſeguitano la medeſima uia, & hanno a eſſer
ſempre attiui i lor uolgari, & hauere i relati
ui, o uero nomi loro ſempre agenti e ſi ſan
no come gli altri. Io inſegno molti, che
hanno a fauoritmi, o uero hauendo a fauo
ritmi. Multos doceo fauturos mihi. Io ui
conforto hauendolo a ſeguitare, o che l'ha
uete a ſeguitare. Hortor uos id ſecuturos,
uel qui ſecuturi id eſtis. onde l'Oratore. Be
ne ẽt meriturus mihi uideris de tuis ciuibꝰ.
mi pare anchora, che tu farai piacere a' tuoi

Auuertimento ſopra tutti i participi.

cittadini. Hauere finalmente ad auuertire,
qñ il participio riferiſce una di queſte paro
le latine. Meus, Tuus, Suus, Noſter, & Ve
ſter. cioè, Mio, Tuo, Suo, Noſtro, e Vo-
ſtro, che ſempre egli ha a eſſer geniuuo. la
uoglia uoſtra, che uenite quì, o uero uenẽ
do qui è buona. il participio è uenẽdo quì,
che riferiſce uoſtra, perche la uoglia è uo-
ſtra, e uoi uenite quì, e perciò ſi dirà. Volũ
tas ueſtra huc uenientiũ bona eſt. il deſide
rio noſtro, che facciamo coſi ſodisſa a mol-
ti. Deſideriũ noſtrum, ita faciẽtium a mul-
tis probatur. la uita mia, che mi dolgo, e do
lendomi è miſera. Vita mea dolẽtis miſera
eſt. Il tuo dolore, che piangi, ouer piangen
do mi tormenta. Dolor tuus plorantis me
ſolhcitat. la ſua allegrezza ridendo l'affan-
na. Sua lætitia ridẽtis angitur. onde il gran
poeta Lirico diſſe. Cũ mea nemo ſcripta le
gat uulgo recitare timentis. Non legendo
neſſuno i miei ſcritti, che temon recitargli
per tutto, e temendo recitargli per tutto.

Di certi uerbi, che ſono de la natura
de' loro infiniti.

Poſſum, es, tui. Queo, is, quiui, tum. po-
tere. Nequeo, is, quiui, tum. non potere.

Incipio, pis, cepi, tum. cominciare. So-
leo, es, lui, tum. ſolere. Debeo, es, bui,
tum, douere. Videor, eris, ſus ſum. pa-
rere. La natura di queſti uerbi è uolere
ſempre uno infinito: e quando l'infinito è
attiuo, o commune accordarſi col nomina-
tiuo, o con l'accuſatiuo de l'infinito. ecco
l'eſſempio uolgare de l'attiuo. Io non poſ-
ſo ſcriuere queſte coſe, l'infinito è ſcriuer,
cioè ſcribere latino. l'agente è io, & il patien
te è queſte coſe. ſe io l'accordo con l'agente
io dirò. Ego non poſſum ſcribere has res. ſe
col patiente io farò l'infinito paſſiuo, e dirò
hæ res non poſſunt ſcribi a me, e coſi mette
rò l'agente ne l'ablatiuo con la prepoſitio-
ne. il commune. Voi potete abbracciar le *Commune.*
uirtute. Vos poteſtis amplecti uirtutes, &
uirtutes poſſunt amplecti a uobis. talche di
ca il uolgare come uuole, ſempre ſi accorda
il uerbo con l'agente, o col patiẽte. onde chi
dirà. Io non ti poſſo amare, tu non puoi eſ-
ſer amato da me, e lo uorrà far latino, dirà.
Non poſſum te amare, uel tu non potes a-
me amari. Se l'infinito fuſſe d'vn verbo, che
non foſſe attiuo, e che non uoleſſe per pa-
tiẽte l'Actõ, cioè ſe fuſſe uerbo neutro. non *Neutri.*
ſi può mai accordare, ſe nõ cõ l'agẽte, ecco
l'eſſempio. Io ui debbo ſeruire. Debeo ſer-
uire uobis. che è ne la ſignificatione attiua.
ma ſe noi lo uoleſſimo far paſſiuo, noi hab
biamo a laſciar ſtare il patiẽte Datiuo, che
è Vobis, nel caſo, che egli, e l'agente porre
ne l'Ablatiuo con a, o ab, o abs. & il uerbo
ne la terza perſona del ſingulare, e l'infini-
to far paſſiuo. e dire. A me deber uobis ſer-
uiri, & queſto hauete a fare con tutti i neu
tri, talche chi dice. Io ti ſoleuo fauorire. tu
ſoleui eſſer fauorito da me. biſognerà dir la
tino. Ego tibi fauere ſolebam. uel a me tibi *Deponenti*
fauere ſolebar. Se l'infinito fuſſe di uerbo
deponente biſogna ſempre accordarlo con
l'agente, e nõ ſi può far paſſiuo. gli anima-

li sogliono seguitare l'huomo uolentieri, da gli animali si suole seguitar l'huomo uolentieri. doue bisogna dire. Animalia solét sequi libenter hominem. & non ab animalibus solet sequi libenter homo. ma se fusse uno infinito d'un uerbo, che non uolesse il nominatiuo agente, o patiente, sempre si piglia la terza persona del uerbo, del numero singulare, e gli si dà il caso l'infinito. tu non ti puoi pentire. per pentire sta, pœnitet, che uuol l'accusatiuo. onde si dirà. Te non potest pœnitere. E ti debbe increscer di me. Te debet miserere mei. e ti suole increscer la fatica. Te solet tædere laboris. Questa cosa si debbe appartenere a uoi & a Francesco. Hæc res uestra, & Francisci interesse debet. nō ui do auttorità nessuna, perche ne sono pieni tutti i libri. solamente ui uoglio dire quattro parole sopra il uerbo uideor. Veggo far una grā difficultà in intēdere la natura di questo uerbo uideor, che è tanto ageuole, e tale che molti pochi sono, quei giouani, che l'intendino. è adunq; la natura di questo uerbo significādo parere uoler sempre il nominatiuo del suo aggregato, o del suo infinito, e uolere, che l'aggregato sia infinito, dico del suo aggregato, o del suo infinito, perche sempre harà un de' duoi. ecco gli essempi de l'aggregato. e mi pare, che tu sia dotto. il Nominatiuo de l'aggregato è tu. mettete tu nel nominatiuo, & accordate cō lui, uideor, è l'aggregato ne l'infinito, che dirà. Tu uideris mihi esse doctus. E mi pare, che io sia bello. Ego uideor esse pulcher. costui mi par brutto, hic mihi turpis uidetur. e ti pare, che noi siamo ricchi o uero noi ti paiamo ricchi. Nos uidemur tibi diuites. e mi è parso, che uoi mi habbiate ueduto. Vos uisi fuistis mihi uidisse me. onde l'Orator. in una lettera. Videar mihi restitutus. e mi parrà esser restituito. & Ter. Videre uideor illum diem. e mi par ueder quel dì. Bene et mihi uideris meriturus de tuis ciuibus. Mi par che tu farai piacere a' tuoi cittadini. qn egli ha l'infinito, si piglia pur il ntō, e si pone conuideor. E ui pare esser grandi. l'infinito è esser grādi, il nominatiuo uoi. accordate uoi col uerbo, che dirà. Vos uidemini uobis esse magni. e mi par correre. uideor mihi currere. onde l'Oratore a Tirone. Videor uidere ementem te rusticas res, cū uillico loquentem. e mi par ederti, comperare cose contadinesche, & parlare con uno contadino. & in molti altri luoghi afferma

Verbi, che non uoglio no nomina tiuo agente, ne patiē te.

Videor.

Auttorità di Tull. & di Ter.

il medesimo. & questo è quando egli sta p parere. quando significa piacere sempre si piglia la terza persona del numero singulare così. Egli è piaciuto a Dio, ouero egli è parso a Dio così. Sic uisum est superis. Io dico questo. perche mi par far così, ouero mi piace. Hoc dico quoniam sic facere mihi uī. onde il poeta. postquam res Asiæ, Priamique euertere gentem immeritā uisū est superis. Poi che gli è piaciuto a Dio distrugger il Regno d'Asia, e la gente di Priamo, che non l'ha meritato.

De gli auuerbi.

Gli auuerbi sono uari, e si usano p sprimere uari concetti. E cosa facile, & aperta, però io farò breue. primieramente una sorte de auuerbi, che dinotano il tempo, e sono simili a questi. Hodie, oggi. Cras, domani. Perendie, non domani l'altro. Heri, ieri. Nudiustertius, e non ieri l'altro. Nudiusquartus, quattro di sono. Nudius quintus, cinque dì sono. Nunc, e Modo ora. Tunc all'hora. Semper, sempre. Olim, Quōdam, & iam, già. Cito, Actutū, presto, prestamente, tosto, ratto. Continuo, subito, & incontinente. Postridie, il dì dipoi. Nuper, Dudū, & pridē, poco fa. Iamdudū, & iampridem, un pezzo fa. Dum, mentreche. Posthac, p l'auuenire. Aliquando, quandoque, & Interdum, alcuna uolta. Antea, dauanti. Vnquam, giamai. Aliquoties parecchie uolte. Et auuertite, che uoi non usaste gli auuerbi per le prepositioni, e dicesse, auāti la porta Antea portā. perche se bene Antea uuol dire, dauanti, si pone sempre senza caso, e quando ella dimostra un tēpo, come è. Io ti scrissi innanzi. Ad te antea scripsi, cioè innanzi a questo tēpo: il medesimo ui dico di tutti quelli, che hanno il medesimo uolgare, che le prepositioni. I negatiui negano. Nō, nihil, haud, minime, nequaquā, haudquaquā, no. Ne, nec, e neq;, ne gli affermatiui affermano. Profecto, quippe, certo, certamēte, a fe, in uerità. Maxime, si, messersi. Altri sono, che si chiamano interrogatiui, che si adoptano quando si dimanda uno di qualche cosa. Cur? quare? & quaōbrē? perche? o perche cagione? quidni? perche no? nunquid? quid? dimi? gli auuerbi uocatiui chiamano. O, & Eus, o, la, o. i congregatiui sono quelli, che si usano, quando si uuole esprimere, che più cose siano īsieme, o che più faccino una cosa insieme. Simul, & vnà, insieme, insiememēte, & in compagnia. Pariter, parimente, similmēte, & insieme. i separatiui

Auuerbi del tempo

Auuertimento.

Auuerbi negatiui.

Affermatiui.

Interrogatiui.

Vocatiui.

Congregatiui.

Separatiui. paratiui gli mostrano una separatione. Seorsum, da parte, e particolarmente. Separatim, separatamẽte, secus, altrimente. Secreto, segretamẽte, ĩ segreto, e di segreto. Sigillatim, ad uno, ad uno. Bifariã, in duoi modi, & in due maniere. Trifariam, in tre modi, & in tre maniere. Multifariam, in molti modi, guise, e maniere. cõ i giuratiui si giura, e sono simili. *Giuratiui.* Aedepol, per il tempio di Polluce. Pol, per Polluce. Castor, Ecastor, per Castore. i quali giuramenti usauano le donne. Hercle, Hercule, & Mehercule, per Ercole. Medius fidius, per Dio. i Desiderati *Desideratiui.* ui mostrano un certo desiderio. Vtinam, Iddio uoglia, o Iddio uolesse, o hauesse uoluto che. O utinam, uuol dire il medesimo, di utinam, & di più o si, o se. Vt. dice pure il medesimo. i remissiui diminuiscono. Fere, *Rimessiui* ferme, & q̃si, Vix, a pena. Paulatim, & pede *Intentiui.* tentim, a poco a poco. gli Intẽtiui accresco no una cosa. Valde admodum, longe, & pbe, molto, assai, e grandemente. Penitus, prorsus, & omnino, al tutto, in tutto. Nimium, & nimis, troppo. Auuerbi che dubi- *Dubitatiui.* tano forsan, forsitã, fortassis, & fortasse, forse, e forse che. I uietatiui uietano una cosa, *Vietatiui.* e sono tali. Ne, neu, non. coniungonsi con *Ortatiui.* l'imperatiuo. Non fare, ne facias. Ortatiui sono i contrari a questi detti di sopra, e cõfortano. Eia, age, agite, orsu fa via, fate uia. Sono alcuni altri che significano una simi- *De la similitudine.* litudine. Sic, cosi. Sicuti, si come. Vt, uti, ue lut, ueluti, & ceu, come. Ita, in tal modo, & *Elettiui.* in tal maniera, e guisa. Gli Elettiui eleggono. Potius, più tosto. Imo, anzi. i Dimostratiui, dimostrano una cosa. En, ecce, eccum, *Locali.* eccam, ecco, eccolo, eccola. Locali, di questi se n'è detto al luogo loro nel Genitiuo. Gli auuerbi del numero sono pure assai secondo molti grammatici, ma io non so se si trouano tutti, però io ne dirò pochi, e poi perche io insegno la regola, e non la prattica. Semel, una uolta. Bis, due uolte. Ter, tre *Numeratiui.* uolte. Quater, quattro uolte, quinquies, Sexies, Septies, Octies, Nouies, Decies, Cẽties & Millies, &c. gli ordinali, ordinano. Pri- *Ordinali.* mum, in prima, propterea, dipoi, deinde, di poi &c. Auuerbi di qualità. Bene, bene. Male, male. Pulchre, pulitamente. Feliciter, feli- *Qualità.* cemente. Prudenter prudentemente. Quã- *Quãtità.* tità. Parum, poco. Multum, molto. Minimum, meno. Sat, & satis, assai. Longe, lungamente. Breuiter, Breuemente. i Gẽtili na- *Gentili.* scono da una gente. Græcè, & Latinè, Grecamẽte, & Latinamente. Patrij nascono da *Patrij.* la patria. Romanè. Florẽtinè, a la Romana, a la Fiorẽtina. Cõperatiui. Magis, più. Minus, mãco &c. Nascano ancora da' sup- *Comperatiui.* latiui, come. Doctissimè, dottissimamẽte. Facillimè, facilissimamente. Pulcherrimè, *Superlatiui.* bellissimamente &c. So che sarebbe stato necessario darne le regole, ma pche la mia intentione è che uoi non adoperate questa opera, se nõ come sarete un poco introdotti, io le ho lasciato stare.

De le interiettioni.

L'ufficio de le interiettioni è esprimere gli ufficij de l'animo, e sono poche, de le q̃li alcuna si usa a esprimere una allegrezza, come, Eia, Euge, & Euax. Alcune sono, che si *De la allegrezza.* usano a manifestare un dolore, Heu, Hei, che dicono ohi, oime, Ahi lasso &c. Væ, *Del dolore.* guai. Altre sono che si usano a ridere. Ha, Ha, Hæ, ha, he. Queste significano marauiglia. *Del ridere.* Papæ, Fiaschi, Finocchi, capperi, &c. *De la marauiglia.* Hẽ, he, come. Sono alcune altre, che usa un quando si è accorto di qualche male, come *De l'ingãno.* è At, At, be, be. Et un'altra sorte, che si usa quando uno è sdegnato, come è En audisti *Del fastidio.* unquam hanc iniuriam? hai tu mai inteso tale ingiuria? Altre si usano a esprimere un fastidio Eho, Ohe, desine, orsu cessa ormai tu mi hai rotto la testa. Vsasi similmente *Del ingãno.* quando si è scoperto l'inganno d'uno. Eho carnufex, est Tesipho intus? ha boiaccia Tesifone è in casa e?

De le congiuntioni.

De le congiuntioni io non ui uoglio ragionare, perche non sono faticose, e non ui si può facilmente errare.

IL FINE.

TAVOLA DE LA INTERpretatione.

Di

IL FINE.



AL PRVDENTISSIMO GIOVANE

M. Guido da Spicchio Fiorentino, amico singularissimo.

GIOVANNI FABRINI.





ERCHE più uolte uoi mi hauete scritto, confortandomi, che ne titoli de le mie opere, doue io dico, Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine, io tacci la patria mia, cioè da Fighine, accioche i lettori si pensino, che io sia nato in Firenze, & appo costoro, si per la reuerentia, che si ha à questa alma città, si perche si potrebbono imaginare, che la lingua de dotti di Fighine non fosse cosi pulita, e cosi pura, come quella de dotti di Firenze, io sia di maggiore auttorità, pensandosi forse, che Fighine sia in qualche luogo, doue non naschino se non capre, & asini: uoglio breuemente risponderui. Io sono stato sempre di questa openione, che di tutte le sciocchezze, non sia la maggiore, che di quelli, che si uogliono ornare col nome, e co le imagini, non solamente di coloro, con chi eglino non hanno che fare, ma con quelle ancora de padri, e degli auoli loro. E che pazzia è questa à credere, che Sardanapale, se si fosse posto nome Socrate, & uiuuto da Sardanapale, fusse diuentato pur simile à Socrate? Come sarà mai possibile, che l'arme, le imagini, i nomi, e l'insegne faccino trasmutar uno in uno altro, se egli da se stesso, non ui si trasmuta, ingegnandosi di imitarlo, & co la forza de la uirtù unirsi con lui? ò cieco errore, ò stolto pensiero, ò oppenione feminile. come è egli possibile, che gli huomini si gloriano di quelle cose, che son loro à un sommo obbrobrio, & à un sommo uituperio? perche sono infiniti, che non si potendo gloriare di se stessi, subito ne uengono (desiderando farsi gloriosi) à raccontar per ordine da gli auoli de gli auoli, de bisauoli, infino a i padri loro, i generosi fatti, le smisu-

rate ricchezze,e la uera bontà di tutto'l casato,non conoscendo, che fanno il contrario di quello che cercano,percioche quanto maggiori,e per virtù,e per nobiltà d'animo sono stati i lor maggiori, tanto maggiormente si uengono à uituperare,non hauendo di loro altro che il nome. Secondariamente sempre ho tenuto per fermo,che le cose,che non sono in potestà de gli huomini, nō gli possino ne far più nobili,ne men nobili di quel che sono.la onde, nō essen do in potere d'uno il nascere più in un luogo,che in uno altro,nō penso, che nessuno si debba uergognare,che sia nato à Cietica, non che à Fighine da chi è nato in Firenze,ò in Atene.per la qual cosa appo me,non fu mai,ne ora è,ne sarà mai in maggior riputatione chi è nato in una città, che chi in un bosco tra le fiere,se altra differenza non è tra loro. io fo più conto di M. Marsilio Fighini solo,che fu da Fighine,che di tutta la nobiltà di Firenze, dico de la nobiltà di coloro, che senza bontà,e senza uirtù alcuna si pēsano essere eredi de beni de l'animo,come de le ricchezze de lor maggiori. più conto fo di Dante solo,che di tutto'l mondo,se bene e fusse nato di adulterio, e de le più gagliof fe persone del mondo,se nessuno è,che superi la uirtù sua. Più conto fo del Magnifico M.Francesco Venieri,gentilhuomo Venitiano,anchor che non fos se nato di si generoso sangue,e di si illustre famiglia,e non hauesse fratelli,che sono rari al mondo,e se non fosse dotato de beni de la fortuna,come egli è do tato de l'animo, essendo egli tra rari Filosofi naturali, & in detti, & in fatti, l'unico de mortali,ch'io non farei d'ogni ricco,e potente huomo, se altro nō hauesse,che le ricchezze. Più stima fo di quel benigno spirito di M. Andrea Malepieri(del qual pur ui ho scritto) che di tutte le ricchezze d'Atalo, se bene ei non fusse uscito di si nobil famiglia,ilquale inferuorato da sacri studi de la Filosofia di uinticinque anni si messe à studiare con tanto feruore,e con tan ta constanza,e perseueranza,che oggi hauendo sodisfatto al suo santo desiderio,ogn'un,che lo uede,dice. E questo quello,che ha cosi presto imparato? è egli il Malepiero?Vello la,eccolo quì,e doppo l'hauerlo assai lodato,stupiscono di marauiglia.Più conto fo finalmente d'uno, che possa dire mio padre fu pecoraio,& io nacqui tra le pecore,e sono ora unico al mondo, che io non fe ci,non fo, e non farò mai di chi potrà dire, Io nacqui di Re,nel più bel luogo,più nobile del mondo, e sono più ricco d'Atalo, ma io non sono buono a nulla. Et queste due openioni sono quelle,che hanno fatto, che io mi scriuo Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino. Oltre di questo, (secondo che mi è stato riferito)un certo de Fabrini di Firenze,hauendomi ueduto nel quaranta sei in Firenze,e saputo il mio nome,& il mio cognome, disse, che io non ero de Fabrini, e che io haueuo preso quel suo cognome, per farmi con esso glorioso,e che io gli faceuo uergogna.si che se ne le mie opere, che io feci molto innanzi io hauessi taciuto il nome de la patria mia, mi conuerrebbe dire, che io fussi de Fabrini da Fighine,ò far quistione cō costui,ilquale(se uero è quello,che mi è stato detto)da ora io rifiuto non solamente per parente,se parenta do nessuno fusse tra noi,ma per amico, e per cognoscente: perche io non uoglio hauer à fare con quelli,che non si reputano,che solo sia uno casato al mō

do,

do, e che tutti ſiamo fratelli, e che la diuiſione de caſati ſia più preſto una coſa gentile, che Chriſtiana. Deh conſiderate, che ſciocchezza è la ſua. Non ha egli à penſare, che, ſe io credeſſi, che il caſato mi deſſi riputatione alcuna, Io harrei pigliato altro cognome, che il ſuo? Perche quanti caſati ſono al mondo, che hanno hauuti altri huomini, che non è, ne fu, ne mai ſarà lui, e donde ſicuramente io harrei potuto trarre la gloria, e lo ſplendore, che coſtui penſa, che io uadi cercando. Ma, acciò che neſſuno habbia à penſar mai, che io uogli celare il mio nome, e farmi d'altronde, che io non ſono, io dico, che io ſono Giouanni Fabrini da Fighine. Mio padre hebbe nome Bernardo di Giuliano d'Antonio di Franceſco Fabrini. donde ſono uſciti, io non lo ſo, cerchilo coſtui, che forſe ha manco facende di me. Mia madre ſi chiamò Bartolomea figliuola di Aleſſandro Altouiti, Cittadino Fiorentino. Iddio ui feliciti.

Il uoſtro amico Giouanni Fabrini
da Fighine in Vinegia.



IOANNIS FABRINI
FICINATIS FLORENTINI,
OBSERVATIONVM IN TERENTIVM LIBER,

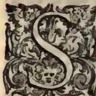
AD ANDREAM MARIPETRVM, Patricium Venetum, virum singularissimum.



IO. FABRINVS FICINAS SAL. PLV. DICIT

ANDREAE MARIPETRO PATRITIO VENETO VIRO SINGVLARISSIMO.





AEPENVMERO ipse mecum quæsiui, quemadmodum possē tuis in me beneficijs pro facultatibus meis respondere. Vnusquisque enim debet nisi quantum beneficium acceperit retribue re potest, at saltem quantum potest, ut aliqua ratione, & uia remuneratio beneuolētiæ, uicissitudoque officiorum appareat, atque extet. Sed, cum uiderem, & uiuendi difficultate, & labore omnino impediri cupiditatem meam hoc faciendi, tanto in mœrore uersabar, ut facile perspici non poterat, utra mihi acerbior esset uel mors, uel huiusmodi uita. Nec velim existimes, hoc à me dictum magis aßentandi causa, quam quòd ita sit. primum enim (quod te non fugit) nemo est, qui natura, & animo sit alienior ab peste, quàm ego sum. præterea quòd omnium rerum inopia, & egestas, ut mea fert opinio, nemini grata eße potest. Vt enim gloriosum est beneficiorum multitudine cæteros superare, ita superari miserum est; Idq́, uel illiberalitate, uel inopia fiat. Quòd si per inopiam beneficia non remuneraris, id tibi tam modestum est, quàm quod maxime; si per auaritiam, aut animi angustiam id facis, omnes irrident te, atque contemnunt. Versanti mihi igitur in hac cogitatione, & si hæc consolatio occurrebat fore, ut mihi ignosceres, cum tibi persuasum esset, penitus consilium meum perspicienti, quam suspenso animo, & sollicito tibi satisfacere cupiam, tamen, quia non efficiebam; ut re gratus uiderer, nullo modo conquiescere poteram. Interea dum res meæ ita sese haberent, amor in te singularis meus, quasi ex rabidis Cerberi oribus me elapsum ad te Venetias retulit. Vbi sæpissimè apud te domi ex tuo multo, & accurato sermone de literis perspexi, quantum Romanam eloquentiam adipisci studebas, ut aliquando ad aliquem regem legatus à rep. missus omnes eius rationes, & consilia sine interprete tutissime exponere posses. Quare aliquid speculæ accedebat ardenti mihi cupiditate gratificandi tibi. tum enim primum sensi, quod per me facile consequi posses, illud vnum tibi omnium optatissimum esse. Sed cum rerum mearum rationes adhuc longe abessent ab ea animi quiete, & opportunitate, quæ ad hanc rem mihi opus essent, ad Guidum confugi meum, qui in hac re mihi adiumento esset, nolens hanc debitam, meritamque gratiam ad aliud tempus differre. Idque ideo feci, quòd, cum omnes eius sensus pulchre cal-

 luissem,

luissem, qui omnia hominum generi se debere putat, certo sciebam ab eo hanc spem non deserendam fuisse, id quod factum est. Nam, cum cognouisset quantis officiorum uinculis tu me obstrictum teneres, quantoque desiderio afficiebar, huius libri conficiendi, illico me sibi suorum negociorum partim socium, partim adiutorem esse voluit, vt ad eum fructum, quem ego capio ex rebus meis tantum accederet, quã tùm ad uiuendum satis esset. Hoc autem ab eo libentiùs factum est, quòd, cum me ac se ipsum æque diligat, non minus se tibi, quàm me debere putabat. Ego uerò huius desiderij mei diuturni expectatione expleta librum inchoaui. Tantum enim temporis vacuum à negotijs habeo, ut sex horas singulo quoque die ad studiosorum utilitatem consumem; vt generi humano meum officium, fidem, & pietatẽ præstem: Guidoque nostro, qui sese mihi adiumento esse voluit hoc animo, quoad possum, satisfaciam. Neque in hoc imponendo mihi onere spectauit, quo damno à me affici posset, quem in hoc genere intelligebat parum prudentia, nihil vsu valere. At quot errores me commisisse censes? quot damna dedisse? Neque unquam me tamen ab hac re deterrebat, sed omnia humane pati, monere, docere, quid opus esset facto, ne iterum in eosdem errores inciderem. Nam, & si sciebat alios multos aptiores esse quàm me ad ea facienda, quæ studiosis prodessent, nullum tamen reperiri posse, qui me facile desiderio præstaret. pro Dij boni, quid hoc negocij tibi uidetur? hic nõ omnibus amandus? hic non gestandus in sinu est? Verùm ædepol ne te aliqua admiratio detineat, cùm huius generis homines quàm pauci reperiantur, pauca de eius genere dicam, ut eo pacto cognoscas, hoc minime esse mirum, quòd sit à natura primũ, præterea à uoluntate, deinde ab vsu profectum. Fuit antiquitus quædam ditissima, atque clarissima familia, quæ Comitum Guidorum familia dicebatur, de quà Dantes sic meminit ijs carminibus.

Benche nudo, e dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi,
Nipote fu de la bella Gualdrada:
Guido Guerra hebbe nome; & in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.

ij autem erant domini Emporij, Cerretiguidi, Montismuroli, plurimorumq; aliorũ oppidorum, ut in annalibus facile uidere est. Quæ oppida cũ alijs multis olim Reip. Florentinæ uendiderunt, sed; quamobrem id factum sit, minime scio. Huius autem rei perscriptio publice facta fuit, eaque obsignata à tribus perscriptoribus, quorum vnus fuit Brunetus latinus, qui Dantem instituit, quæ perscriptio adhuc legitur, eiusque exemplum apud me est. De qua alienatione Dantes.

Sariesi Montemurlo ancor de Conti. &c.

Credendum igitur est, hanc familiam antiquissimam esse. Nam si latini tempore in altissima, & amplissima dignitatis, fortunæque sede collocata erat (omnibus famlijs ex parua re initium ducentibus, paulatimque crescentibus) eam multis ante annis ortum habuisse, consentaneum est. Cuius quoque Io. Boc. in illius mulieris fabula, quæ sibi digitum pedis stupeo uinculo uinxit, ijs uerbis mentionem fecit. Tu non meritaui si buona figliuola mercatantuzzo di feccia d'Asino, che tu sei. io la

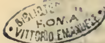
poteuo

poteuo maritare in casa di Conti Guidi con un pezzo di pane. Habebant domum Emporij. Id testatur Dantes in eo dialogo, ubi Farinata Vbertus ostendit, se in patriam belle fecisse, quòd eam defenderat Emporij domi apud Comites Guidos. Quæ domus Iuliano Spicchio huius Guidi nostri patri obtigit in hæreditaria re diuidenda. Sed accidit, ut ij Comites cum ijs sentientes, quos nostri Ghibellinos appellant, in ciuilibus Florentinorum bellis, superati, profligatique ab altera parte relegati fuerunt. Vnus autem, qui Guidus uocabatur, se ab alijs Comitibus seiunxit, suæque parti acceptæ, Spicco nomen dedit, quòd lingua Romana seiunctum, separatumque significat. hoc autem ideo factum est, quòd ea à bonis aliorum Comitum seiuncta erat. Sed uetustate uerbi literis immutatis pro Spicco, modò Spicchio dicitur. Itaque nunc hæc Guidi nostri familia, quæ arma, atque nomen a Comite Guido accepit, Spicchia dicitur, atque de ijs hactenus. Satis enim est ostendisse me, nemini mirum esse debere, si Guidus omnia offitia facit, & fecit semper, & sæpius facturus sit, quæ ab humanissimo, & liberalissimo uiro proficisci debent. Vale, & libellum accipito libenter, qui si magnitudine tuis in me officijs par esse non potest, illud unum scio, eum penitus exæquare significatione animi non immemoris erga te mei; qui quanquam referre gratiam tantã non potest, habebit tamen semper quam tam maximam capere potest. Vale.



AL NOBILISSIMO ET GENEROSISSIMO

M. Guido da Spicchio Gentilhuomo Fiorentino.





FACILISSIMAMENTE *nobilissimo, & generosissimo M.Guido si conoscono le inclinationi naturali, & abiti fatti de gli huomini, quando si prattica dimesticamente con essi: Che come la febre togliendo al corpo le forze, & il colore, non si può molto tempo occultare, bisognando al fine, che ella si conosca, cosi gli huomini, che da la natura sono disposti à qual cosa, e che con l'arte, & uso eglino habbino augumentata, & abituatiui gli animi loro, sono sforzati ò co le parole, ò co fatti da se stessi manifestarla, che non se ne auueggono, ancor che e si ingegnino, quanto e possano per qualche lor cagione occultarla. Di quì è, che mai io posso, ne potei mai ò in publico, ò in priuato ragionare co'l Malipiero nostro, ne uederlo far cosa, ch'io non l'habbi conosciuto per natura, elettione, & abito nobile, & generoso, se bene per una sua modestia d'animo, & onesto, e ciui le rispetto egli guarda sempre di non si manifestare. E, perche il conoscer cosi la natura de le persone, e massimamente di quelle, che ti sono à cuore, quando ella è nobile, genera, non so che di contentezza, & gloria ne gli animi nostri, molte uolte ho hauuto cagione di rallegrarmi meco de la uirtù, e bontà sua, e del mio giuditio uantarmi da me stesso: perche la cortesia, e liberalità, ch'egli usa in verso i suoi amici, per fare l'ufficio de l'huomo, e le commodità, & i piaceri, ch'egli fa a gli strani, accioche e lodino la patria sua, & il fine, che egli si è preposto, di affaticarsi per utile, & onor suo ne fanno ampia fede non solamẽte à me, ma ad ogn'uno che lo conosce. Questa sua cosi nobil natura ha gia non solo in me, che in molti modi sono stato da lui beneficato, ma in ciascuno de suoi cittadini generato un tanto amore, che ciascuno lo porta nel cuore, e lo guarda, l'ode, e lo mostra con marauiglia, e con dilettatione. Et questo è degno di gran marauiglia, che doue gli altri facendo cosi sarebbono facilmente odiati, & inuidiati. egli è amato, e riuerito, ingegnandosi ciascuno di dargli, quanto fauore ei può. E questo è stato, perche sempre co minori si mostra mansueto, humile co maggiori, & pari co gli uguali; nè ne le sue degnità superbamente disprezza alcuno, nè uanamente come fanno alcuni aspetta d'essere con riuerenze, e con qualche altra sorte d'onoruzzo, onorato: perche ei sa bene, che tutto il suo onore non può dipender da altri, chẽ da lui proprio. E questo si uede, che ne uenti otto anni fu fatto d'un magistrato che qui si chiama sotto pregati, che non si da se non à chi ha maturo il corpo insieme co'l senno. Ne trentatre fu fatto Pretore di Vicenza, doue ei si portò tanto bene, e con tanta maestà resse quei popoli ferocissimi, & in-*

& indomiti, che quei, che da lui furono condennati, sbanditi, confinati, uedendolo ora lo ringratiano, confeßando, che egli è stato il principio de la salute loro. Quante paci disperate d'ogn'uno fece egli fare? à quanti rimettere ogni odio conceputo contro à nimici loro, e tanto acceso, che niuno pensaua mai, che si douesse spegnere in modo alcuno. come uissero castamente i monasteri e la religione, che è cosa marauigliosa, tornò nel suo pristino stato, che già molti anni innanzi perso haueа. Trouò finalmente remedio à tutte le cose, & ogni cosa medicata, e risanata, ne ritornò ne la patria con grandissima gloria; doue, non appena finito di fare le solite, e debite uisite, fu fatto d'un magistrato retto da dieci huomini, che qui chiamano i dieci saui. Ora essendo io già molti anni sono uinto da questa sua nobilissima natura (e che altra cosa vincer mi douea?) mi disposi di uoler far tutte quelle cose, ch'io giudicassi, che gli fussero di piacere, e gli portaßero qualche commodità ad abbreuiare il uiaggio, che egli si è preposto: perche io conosceuo, che non solamente io m'affaticauo per lui solo, ma per tutto questo stato, al quale io sono obligato per cagione di molti gentil'huomini, che sempre han fatto, e fanno di continuo per me, quanto poßono: perche ogni commodità, che egli ha, & ogni bene, tutto egli lo distribuisse in augumentare la gloria sua. la onde, hauendo io conosciuto molte uolte à molti suoi ragionamenti, che quanto egli haueße ne l'una, e ne l'altra filosofia acquistato (che ha acquistato assaissimo) non gli pareua nulla, se ei non hauesse hauuto una pulitissima, e ricchissima lingua, degna da essere con essa espressi gli alti, nobili & dotti concetti di queste facultà: e che ardentemente egli lo desideraua, deliberai, di fargli queste osseruationi sopra Terentio, con le quali egli poteße tutti i suoi concetti esprimere, e parlando, e scriuendo con quella eleganza, e politezza, che da gli antichi Romani sarebbono espressi. Che se bene egli parla, e scriue latino con facilità, e non senza leggiadria, non gli pare però far questo in quel modo, che i concetti suoi hauuti da questi larghissimi fonti meritano. E se uoi mi dimandaste, perche cagione io ho fatto più presto sopra Terentio, che sopra Marco Tullio, io ui rispondo, che io ho fatto sopra l'uno e l'altro, ma ho mandato fuori prima queste di Terentio per due cagioni. la prima, perche egli desidera eßendo mandato ambasciadore à qualche Principe, che usi la lingua latina per commune, potere da se steßo senza interprete dire i fatti de la republica con uenustà, & eleganza, e non à uso di Logici, che parlando barberamente muouono più presto risa à chi gli ode, che che e dieno loro dilettatione alcuna. la qual cosa egli può più facilmente hauer di quì: perche parla di cose più famigliari, e più communi, e che uengano più a proposito al parlare quotidiano e famigliare. Oltra di questo può ancora seruirsene per scriuere secondo il giuditio di Cicerone, che confessa, portandolo sempre in seno, hauere imparato da lui assaissimo, e come si uede nelle sue scritture, che son piene di fiori, e frutti raccolti ne larghi campi di questo facondissimo poeta. A questo s'aggiugne, ch'io ho uoluto ueder prima, che giouamento queste faccino à chi le usa, e chi si diletta di questa sorte di studi: perche è cosa da prudente far sempre le pruoue con cose piccole, accioche non ti riuscendo, elle non ti dieno molto di danno, che il prouare con grande spesa, e fatica, se

bene

bene si conosce, che ella è riuscibile, e sia per riuscire, pure ella mostra, non so che di temerità, & audacia di chi la proua. Ora io ringratiarei uoi, e à uoi resterei obligato, che m'hauete dato commodità di uscire di questo obligo, che io haueuo col Malipiero per molte altre cagioni oltra la enarrata. ma, perche amenduo noi siamo una persona stessa, e per consequente l'uno legato co'l medesimo legame, che è l'altro, non ho potuto sciorre me, che ancora io non habbi sciolto uoi. Però non accascano ne ringratiamenti, ne ristoro, che non ho fatto meno per uoi, che per me proprio. Similmente non ui lodo di questo generoso fatto, perche non si può lodare gli amici senza rossore, che è più presto un uantare se stesso, che dar lode loro. Ma, se pure ui pareße, che ancora io vi restasse in qualche cosa obligato, e che questa cosa non haueße supplito à quello, ch'io ho riceuuto da voi, io vi dico, ch'io supplirò à bastanza per l'auuenire: perche questa sola commodità, ch'io ho hauuta, partorirà continoui frutti per gli studiosi. La qual sorte di persone io so, che uoi amate tanto teneramente, ch'il maggior contento, che uoi habbiate, è fare cosa, ò uederla fare, donde resulti loro qualche commodità, che diminuisca la fatica de gli studi, e uigilie loro. ilche chi fa, scancella ogni grande obligo, che egli habbia con uoi. Per la qual cosa lasciata da canto ogni sorte di cerimonie, e di ringratiamenti, e di lode, so fine. State sano.

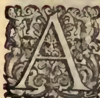
Di Vinegia à di III. *d'Agosto* M. D. L V I.

Giouanni Fabrini.



OBSERVATIONES IN TERENTIVM.

A



AIo vengo a te per. 33. 4 A,si si, Ben be.145.2,109 12, Abbandonare, lasciare qual cosa,la poesia, la tela,lo studio, &c. 191. 12, 321. 10, Subito. 191. 12, Abbandonare qualcuno.40.7. Volete uoi,ch'io abbandoni costei? 86. 1. Amendue sono con lui, & io sono abbandonato. 308. 6. Ma io uecchia,abbandonata,non conosciuta, come io ho potuto, ho maritata la uostra figliola 422.10. Tu mi hai abbãdonato.189.4. Tutti i miei amici mi hanno abbandonato 117 7 più presto. finalmente io abbandonerò più presto la uita, che loro.281.8.Subito che. 104.6

Abbattersi.scõtrarsi i qualcuno.223.6.A caso,a una cosa,o psona. 383. 12. pesci. 277.7 Egli si abbattè a vna natura simile a se.330.4.subito, Subito si Abbattè a una canterina.383.12. Al suo proposito. Io mi sono Abbattuto a pesci al mio proposito.277.7

Abbellire. Io ho tempo di recitarla, e per uoi potestà di Abbellirla. 323.2

Abbondanza, Diuitia, considera tu quello,che io caui di questa mia carestia, e tu di cotesta tua abbondanza. 388. 6

Abbottare, Gettare uno in terra col capo. 269. 11

Abbracciare uno nel mezzo. 15. 4

Abbracciarsi insieme. 12. 8

Abbracciamenti. Io non ti uoglio contare i baciamenti,gli abbracciamenti. 231. 12

Abbreuiare,accortare,scortare. p abbreuiare. 328. 10

A belagio. adagio. 374. 4

Abitare, stare in. Voi ui partirete de la città per andar ad abitare in uilla. 360. 4. Abitano quì certe dõne poueretre. 293.1. Ella abitaua in Rodi.102.11 Non è molto,che elle uènero ad abitar quì. 293.7

Abito. andare a uno in quel abito, che uanno &c. 311.1. che abito è questo? 131. 9

Accadere, accascare, interuenire, auuenire qual cosa a qualcuno,quello a uno,che merita. 59.6. quello che si pensa. nessuna di queste cose mi accascherà. che io non me la sia pensata 393.6, quello,che si desidera 427.3, Bene 92.2, fuori di sperãza.65. 6, 43.5, 393.6, 393.2, Intanto qualche uentura. 40.2. Male 92.2, pũto di male.58.10, ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 307.10. Da uero,lequali non mi sono accadute sognando.345.6, Simile uẽtura. A chi hai tu mai udito,che sia accaduto una simil uentura. 217.5, Disgratia. Non mi può più accader disgratia tanto grande.117.4, male. Metti ad entrata tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti 393.10, Auguri cattiui. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattiui.419.6, male in altro tempo. Io non mi curerei,se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7, Mai. Che mai non ti è accaduto hauere a contendere con un tal tristo. 408. 11, In un medesimo tẽpo. Egli è accaduto in un medesimo tempo a uecchi di far uiaggio. 383. 2, saper quel che è accaduto. Accioche sappi quello,che è accaduto 428.11, poter accadere. bisogna considerare, che queste cose possono accascare, o che'l figliuolo habbia fatto qualche male,o che, &c. 493.8, se egli accasca,che 52 4, Che. 17. 2

Accanire, irritare, instigare, qualcuno piu. 411.4

Accanto, allato, appresso, uicino al macello al lago,&c.286.11, 287.6,

Accarezzare una.180.9, 177.5

Accascare, accadere.

Accendere, infiammare, irritare, instigare uno. Io l' infiammerò tanto d'ira, che tu non lo spegnerai mai,se bene tu.434.11, per accenderlo. 196.2.

Accennare che partendosi ella mi accẽnò,che 145.9, Quello che. egli mi accennò quello,che io douessi fare,& io lo attinsi. 133. 5. Di fare. Io accenno di fare quanto ella mi dice. 134. 1, Basta accennar solo al satio 411.7

Accettare,riceuere qual cosa Dote. 90.5, partito. 10.8, conseruare una,che si è accettata. 30.9, che io l'accetti? 169.12, Tutte queste parole significano questo,che io sono escluso, & egli è accettato. 105. 4, per amico. 169. 12, orsu noi l'accettiamo, 170.12. fare, ch'una cosa rifiutata sia accettata. 321. 3, Io ui priego, che uoi mi accettiate ne la uostra compagnia. 170.6

Accetto, grato, placere, ogni cosa a uno. 201. 3

Accertarsi, chiarirsi.certificarsi,che non.40.7

Accioche,47.9,438.4. 399 3

Accioche piu.384 12

Accioche non 114. 3, 321 3, 321.10, 257. 12, 21.9, 39.6, 42.5. 20 12, 36. 6

Accõmodare qualcosa uno. Io non uidi nè huomo, nè uenuta,che piu mi accommodasse. 81.2,3, accommodarsi a'bisogni, accommodarsi a la natura de le persone.277. 9, Accommodar chi ha accommodato noi. Egli è giusto scommodarsi qualche uolta, per chi ti ha accommodato.375.7, scommodare se,per accommodare altri. 265.1

Accompagnare una. a 384. 2, ella era accompagnata ne uero? 118.11, Accompagna costei.222.4

Acconsentire, consentire a qual cosa,o a qualcuno, Non disdire. Deliberare. Io ho deliberato d'acconsentire ad ogni cosa. 112.4. Quando bisogna, correggilo, & acconsentigli,quãdo egli è tẽpo 317.9, A le uoglie di. Costoro ti tengono benigno,& facile,perche tu acconsenti a le lor uoglie. 317.5, se uoi desiderate,ch'io muoia, perche io non acconsento a le uostre uoglie.317.6, accõsentire a uno in ogni cosa.112.3

Acconsentire, Concedere

Acconciarsi, assettarsi il capo. 187. 9

Acconcia, assettata, uestita. trouare una Acconcia, come quando ella sta per casa. 190. 12

Accordarsi, di, conuenire, patteggiare. Ieri alquãti giouani ci accordammo di.131.2

Accordarsi con. se uoi ui accodarete con essa,uoi harete chi.404.1, fingere scuse, per non si accordare

con.

con. 366.1

Accordo. patto.

Accorgersi; auuedersi, conoscere, addarsi di. 99. 10, 19.8, 57.1, 17.7, Subito io mi accorsi. 291.1, 346.1, che, se si accorgerà, ch'io lo uadi cercando, non lo dirà mai. 273.9, 40.8, 3.2, Allora tu te ne accorgeresti. 388.1, se tu il sei mai accorto, che io ti habbi uoluto bene. 347.2, Quãdo già io ero discosto molto, quando io me ne accorsi. 138.2, Quando ella si accorgerà che 98.4, Quãdo io mi accorgo, che egli e per queste parole indolcito. 416. 8. Quando ella si sarà accorta di. 329.6. Bene, io me ne sono bene accorto. 387.8. Egli non se ne accorgerà per questi parecchi giorni. 223 3, Io passai la uilla, che io nõ me ne accorsi 138.2, perche se tuo padre si accorge, che tu sia timido. 391.7, Egli si è accorto di quello, che io, che. 286.6, Acciuche non si accorga, che io me ne sia accorto. 230 4. poi che il poeta si accorse, che. 247.5, Io sono il primo ad accorgermi de nostri danni. 285.4, Ella si accorgerà, che huomo io sia. 96 3, Io me ne sono molto bene accorta 202. 9, se si accorgerà una uolta, che. 202. 2, 11, Ma se non si puo fare, che non se ne accorghino. 347. 9. Io me ne accorgo bene. 43. 11, si si, io me ne sono accorto 45.3, pure io me ne accorsi. 47. 7, 85 1

Accortare, abbreuiare. 85.1

Accorto, considerato, uigilante, desto, uiuo. 82. 8, 275.9

Accostarsi a. 29.12, 14.9, 10. 2, ella si accostò al fuoco isconsideratamente. 15. 1. Accostati ancora un poco piu. 143.3, come arriuaua qualcuno, io mi gli accostauo, e gli dimandauo, sei tu. 372.12, accostiamoci la. 154.4. accostati quà, sia libero. 316.1 171.2, Accostarsi a l'uscio. 291 11, Di gratia accostiamoci piu a lui 269. 7, Io mi accostai, e mi fermai, e ritẽni il fiato, & accostai l'orecchio, e cominciai a origliarle. 430.7, Accostati quà un poco 143, 3, Accostati a questo fuoco. 101. 3, o la accostati piu a me. 341.8

Accrescere, multiplicare, far maggiore, augumentare qualcosa. anzi accrescigli il sospetto. 125. 1, fate, che'l nostro retto giudicio accresca l'industria del poeta. 248.8, accrescere la malattia. 342.11, perche uoi hauete augumentato un poco la roba, uoi sete insuperbiti. 354.4

Acqua. scherzar ne l'acqua. 274.3

Acquistare qualcosa. 9. 8, fare acquistare. 9 8, Tu non consideri con quanta fatica si acquista 381.10, ella sa, che ella ha acquistata nobilità, roba, & gloria. 372.8. Chi è sauio come tu, con le parole si fa quella gloria, che altri si è con la fatica acquistata 122. 10, e quiui con l'armi acquistai honore, & gloria, e roba. 179.3, Guarda di non far questo per acquistar la mia gratia. 192. 4

Accusare, incolpare, dar la colpa. Accusarsi da se uolontariamente 99.5, Non ti scusare, che nessun ti accusa. 238.1, temere, che uno nõ ci accusi. 154.10, se Iddio mi guardi, Io sono innocente di quello, che mi accusa il mio marito. 338. 4, poueretta a me, io sono incolpata. 332. 12, Tu, tu, una tua pari è incolpata a torto? 333.3, Accusare alla corte. Io ti accuserò di questa ingiuria. R. accusami. 435. 3

A dagio a belagio.

Adestrare uno. 399. 2

Agghiacciato essere. 249. 8

Adirarsi con uno a ragione. 39. 10, 57. 12. per qual cosa. 38.3, adirarsi Iddio con qualcuno. 64. 11, 54.4, Adirarsi per questa cagione. 64. 2, partirsi adirato. 51.15.6, esser tanto adirato. 54: 4, adirato piu che'l douere. 184.1, adirarsi tanto di questo, che è minor male 358. 6, Non debbo io essere adirato con lui? 394.8. perche uolete uoi, che io sia adirato con essa, che non mi ha mai fatto dispiacere? 353.9. Moglie adirata pensa, che. 249. 2, ma non far questa resistenza per esser adirata 353.8. Io non sono adirato con uoi: però non è giusto, che uoi siate adirato meco 237. 2, Contrafare uno adirato. 173.12, adirarsi da se stesso seco. 232. 12, & era molto adirato. 276 2, 397. 5, spesso io mi adiro, e grido. 274. 7, Credi tu, che io sia adirato per questo? 237. 12, essendo adirato, dire da se qual cosa. 99.7, 125.8, adirarsi subito. 137.2, per Dio, che io sono adirato forte 362. 11, io sono tanto adirato, che io non ueggo lume. 393.3, Ma, se egli è adirato per questo 371.3, Quando egli è adirato, quanto ei può. 284.2, adirati di nuouo. 255.1, egli non ha fatto cosa, che uoi ne ne debbiate adirare. 394. 9. l'uno per la medesima cosa non si adira, e l'altro e diuentato inimicissimo. 341.1, sei tu adirato con lui per questo? 394.8

A dispetto, disonore, onta sua. 306. 9.

Addolcirsi, mitigarsi. piegarsi. è possibile, che tu sia tanto crudele, che tu non ti possi addolcire. 408. 3

Adolescenza. Io credeuo, che fusse mancato il feruore de l'Adolescenza. 255.12

Addolorato, afflitto, malcontento, mesto. V. in uoglia, di malauoglia.

Adoperare, o seruirsi di qualcosa, usarla. 183.11. l'aiutò al tempo di guerra. 248 7. solamente le Reine gli adoperano 105.10, adopera prima il consiglio, che le armi. 150.1, adoperar quelle persone, c'hanno adoperato gli altri. 96.12, uno ne le liti. 248.7, una cosa per sua. 2. 12.

Adorare. gli amanti ci amano, & adorano per la nostra bellezza 198.2

Addormentarsi. 135.10

Adornare, ornare, abbellire. Addorna di parole il nostro presente, quanto tu puoi. 108. 12

Adornata, acconcia, assettata

Adottiuo. Tu mi hai dato il tuo figliuolo per farlo mio figliuolo adottiuo. 254.2, 279.6, De quali io me ne sono fatto uno adottiuo 249.12

Adulatione, assentatione accioche tu non pensi, ch'io facci piu per adulatione, che che. 266. 1

Adultero. Minaccia di fargli quello, che si fa a gli adulteri 263 4

Adunque, dunque. 97. 6, 122. 12, 324. 10, 267.10, 59.11, 57. 12

A descare, innescare, escare. tu non farai mai robba, tu non sai adescare gli huomini. 262.3. A fa. Quando elle cenano con loro amanti, ogni cosa fa loro a fa. 159.2

Affabile, commoda, trattabile, alla mano. 205.8, Io m'ingegno d'esser piaceuole, affabile con ogniuno. 310.9.

Affamato. quando quel poueretto affamato uide, che. 112.9

Affanno, fastidio, trauaglio, e dolore. che affanno ho io? 249 8, 3, non prouare. mai innanzi io non prouai questo affanno. 186.9, cauare. di quanti affanni l'ho io cauato. 373. 11, Dare. quanto affanno, & dolore mi dà il mio figliuolo? 404 6, deh considera un poco, quanto torto tu hai a darmi questo affanno. 334.2, Rimedio. egli solo è il rimedio de miei affanni. 268.1, hauere. io ho affanno di Antifone.

Allegare, assegnare, renderla al padre. senza allegare nessuno suo difetto è cosa superba. 329. 6

Allegerire, Diminuire. accioche mi alleggerischino quell'affanno, che. 179. 3, egli pésera di esser allegerito di spesa. 222. 9

Allegramente. accioche noi godiamo questo giorno allegramente, poi che la cosa ci è riuscita bene. 267. 7

Allegrezza. che allegrezza è questa? 9. 12, fastidij me scolarsi con allegrezza. 91. 10, l'allegrezza par grande 63. 6, esser perturbato da l'allegrezza. 89. 8, rallegrarsi de l'allegrezza d'uno. 92. 1, sai tu quanta allegrezza io habbi? 167. 4, non ti basta egli, se io ti empio d'allegrezza? 424. 4, quanta allegrezza ho lo? 278. 8, che nuoi tu, che io facci? io muoio d'allegrezza. 218. 7, accioche la uita non contamini qsta allegrezza. 132. 4, diminuire l'allegrezza. V. Contaminare allegrezza non sperata. 199. 6, piangere d'allegrezza. 284. 7, Domin'se questo è, perche noi siamo perturbati o da l'allegrezza, o dal dolore? 204. 2, Tu mi di una cosa, che mi da gran de allegrezza. 187. 12

O Dio, lo piango d'allegrezza. 276 8, lo non so, doue io sia per la allegrezza. 290. 2, Terrò lo mai segreto tanta allegrezza? 199. 6, dare a uno una allegrezza uana 191 3, e cosi quasi gridai per l'allegrezza 430. 3. che unol dire Cherea, che cosi tu sai ti d'allegrezza? 132. 9, Quanta allegrezza ho io da ta oggi a? 373. 11, dimandale nno perche egli brilli d'allegrezza. 132. 7, Iddio uoglia, che questa allegrezza sia intera 316. 3. Sopragiugnere una allegrezza all'improuista. 217. 4, pos'io ancor mandar fuori questa allegrezza. 132. 3

Allegro essere. 34. 6, sta peroggi allegro. 306. 2, Orsu Demea lascia andar questa tua stizza, e mostrati allegro nelle nozze del tuo figliuolo 299. 9, lo sono allegro hora, come che le cose mie si stieno. 427. 2, mi uengono incontro allegri tutti. 112. 8, di che è costui cosi allegro. 167. 3, egli è allegro de l'amica. 264. 1, Di tu, che ella è allegra. R. si, ma non tanto per lo presente, quanto perche tu l'hai presentata tu. 222. 5, E tu mi pari molto piu allegro 145. 4, stiamo oggi allegri in onore di. 306. 11, E chi è piu allegro di me? 276. 2, Tutte subito gridauano allegre, egli è uenuto Panfilo. 345 11

Allegro riferito alle cose inanimate. ò giocondo, e allegro, e felice giorno. io non uidi mai cosa più allegra 273. 10

Allentare. Diminuire, Allegerire. se il male allenta punto. 344. 7

Alleuare, nutrire. non lo debbiamo noi alleuare? 365. 2. alleuare una, come se la fusse figliuola. 103. 4, non uolere alleuar una. 212. 6. Tu alleuaui gia quei due con la tua facultà. 304. 1, e cosi con una piccola spesa egli se gli ha fatti suoi alleuati, e nutriti con tanto mio sudore, e fattica. 308. 8. 9, Io non credo, che eglino alleueranno il bambino, se io non uoglio. 364. 4, Alleuare una figliuola di nascosto 433. 6, alleuar uno da piccolino. 250. 1, sapendo egli, che s'alleua un figliuolo d'altri per suo. 358. 12, se mi fa alleuare il bambino. 358. 9, alleuar ciò che nasce. 46. 9, alleuar uno senza malitia. 87. 7

Alleuato. egli ha nondimeno la sua puttana bene alleuata, e costumata. 186. 7, noi siamo alleuati insieme. 281. 7, ella è stata alleuata, come tu meriti. 146. 10, alleuato troppo morbido. 109. 5

Alloco, Balordo, goffo. 19. 4.

Allora egli n'hebbe tanto dolore, che ne sarebbe uenuto compassione a. 328. 8. 4, 321. 12, 112. 10, 39. 5, 13. 2, 38. 8, 62. 1, 36. 11, 61. 7

Allora ella. 15. 4 allora Pāfilo. 15. 2, allora colui. 88 9, allora quando. 192. 8

Almeno, almanco. lasciami almeno salutarla. 196. 10, concedimene almeno un solo. 106. 10, 404. 10, 102. 2, 130 9, 32. 8

Allungare il tempo a fare le nozze. 60. 7, V. Rallungare.

Alquanto. ua per alquanto in qualche luogo. 208. 7, Taide è alquanto maggioretta di me. 130. 1, alquanto io temo. 136. 12, mesto. 44. 8

Alquanti. Ieri alquanti giouani ci accordammo di. 231. 2, 53. 6, alquanti giorni. 32. 9, alquante città. 75. 3

Altare. pigliare de l'altare qualcosa. 71. 4

Alterato. che uuol dire, egli uiene tutto alterato. 389. 10

Altiera, superba, Insolente. la mia puttana è altiera, splendida, sontuosa. 186. 7

Noi siam tanto superbi, altieri, & umili secondo la fortuna. 346. 8

Altrettanto dare di dota. 433. 1

Altro, altra, altri, altre. Cercare d'una altra. 40 1, essere uno altro da quello, che già si era. 54. 2, incommodi di altri. 61. 6. fare più presto errore in altri, che in una. 25. 9, doue sono gli altri? Chi altri? 149. 5, entrare di nascosto in casa altrui per il tetto. 134. 10, chi domine è questa altra? 190. 4 Netta gli altri pesci. 274. 3 Raccōtare a un'altra. 190. 3 auer una de l'altro & altroue. 131. 7, 127. 4, 173. 12

Altrimenti, in altro modo, uia. far qualcosa altrimenti. 16. 8, Non saper fare altrimenti. 76. 8, Non altrimenti che se. 402. 11, altrimenti nō si poteua. 143. 12, & altroue. 346. 3. 369. 3, Io non altrimenti di quello, che io ero. 410. 9, altrimenti che se ella fusse mia figliuola. 338. 10, Di, che se egli la uuole altrimenti che per moglie, ella non uuole 385. 9, io non mi sono mai immaginato, che tu sia altrimenti che tu sei. 289 3

Altro, altra cosa, desiderare altro. 5. 5, Tu non hai arreccato qua, altro che questo detto. 351. 11, ella è altra cosa. 119. 11, da questo si può conoscere, e nō da altro, che. 190. 9, io gli dimando, se uuole altro, rispose non altro. 118. 3

Altroue, in altro luogo. forse tu haueui andare altroue. 113. 11

Al tutto, del tutto, In tutto, Affatto. 167. 2, far qual cosa. 16. 3

Amante, innamorato. Io conosco gli animi de gli amanti. 208. 4, Quanti pochi amanti troui tu, che rieschino fedeli alle puttane? 324. 6, che io non habbi nessuno amante particulare? 324. 11. Quando elle cenano co loro amanti, ogni cosa par che faccia loro affanno. 159. 2

Amare, portare amore, uoler bene, desiderare bene. Amimi tu, quanto colei? 296. 1, saper quāto uno ami una 51. 12, quanto mi ami tu per &c. 126 4, amare una facilmente. 244. 6, guardati, se tu mi ami di non dir più questa parola. & amo sol questa cosa e. 250. 7, ognuno l'ama. 308. 1, o tu mi ami molto. 296. 1, 226. 11, amare assaissimo uno per. 122. 12, amano assaissimo le donne, ma non possono far loro nulla 140. 10, amare ardentemente. 51. 4, 55. 8, 177. 9. Non ama meno lei, che se stesso. 337. 2, lo ti amo meritamente. 195. 5, 106. 12, 314. 4, amar più se, che altri. 62. 4, piu uno, che un'altro.

Ancora

Andar

Auezzare, assuefare, alleuare, auuezzo troppo delicato 109.5, finalmente io ho auuezzo il mio figliolo, che 250 , auuezzare i figliuoli, che faccino più per amore, che per forza 251.3. lo gli attendo di continuo. lo non lascio nulla indrieto, lo l'auuezzo finalmente, che 276.6, Chi è auuezzo à ingannare il padre, tanto più inganna gli altri 250.4

Auuiare, a fare, cominciare principiare 95.12

Auuiarsi innanzi. io mi uoglio auuiare ionanzi, tu aspetta ester 128 1, auuiati, che io uerro 157.8

Auuicinarsi, accostarsi, appressimarsi.

Auuilire, inuilire. per il dolore 289.7

Auuiluppare. Cosa auuiluppata 60.6

Auuiluppare uno, metterlo in confusione, disturbarlo. Che ha auuiluppato me, e se con queste nozze 404.6

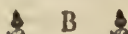
Auuisare uno di qual cosa, o dargliene nuona. Io uoglio più presto auuisar la padrona di questo male 270 2, in questo mentre una di loro ne ua correndo in fretta, & auuisa, che 346.2, per tanto io ui uo go auuisare e farui intendere, che 342 8, io uoglio auuisli te la mia moglie di questa quistione, che si fa per suo consiglio 354 10. io ui auuiso, che io sono à ordine 432.7, auuisate à uno diligentemente 118.8, & alibi 50 7. 50 8, 51.4, auuisare à uno una cosa, quando ella è fatta 57 4. Non auuisare se non quelle cose, che non bisognano 34 7

Auuisare, cantare, predire.

Auuisare, rispondere, risolnisi oggi, se la uuole, o no, & auuisimi 354 5

Auuocato, procuratore, difensore, un certo mio amico mi ha menato qui per suo auuocato 293. 1, 118 8

Auuolto, rinuolto, auuolti capigli 191.2



B

BABBIONE, coglione, minchione. fa che quel babbion paghi li 200 scudi 311.6

Babbuasso 19.3

Baccellone, asinone, poltroncione 135.6

Bacco, oggi è san bacco 181. 1, fate la festa di bacco 221.5

Abbracciamenti. Io non ti uoglio contar gli abbraciamenti, & i baciamenti 231.12

Badare, baloccare, cessare, tardare, indugiare. Che stai tu a badare? 96.2. Tu ancora eri qui? R. ei ero si, ma che stai tu a badare 429 6, menami uia, che stai tu a badare? 430 12, se io fussi badato un poco poco, io non 141 8, che uuol dire, che bada tanto qui ui? 330. 11. badare in qualche luogo 349 2, Ma io bado troppo 270. 2, ella ua pur uia. Ma bado io piu andare a lui? 287.9, stai tu a badare? 311.12

Badare, cercare.

Bagnarsi tutto'l uiso di lagrime 191.12

Bagno. lauato ne bagni 399 3

Baia dare à uno, farsene beffe, non ne far conto, non lo stimare, non hauer più paura, uccellarlo, Igufeggiare. se tu sostieni il primo assalto, tu puoi dargli la baia a tuo modo 399.10, come uogliamo noi patire che costui ci caui di mano tanti danari, dandoci la baia tanto a la scuoperta 434 7, tu mi dai la baia 226.10 io ho hora una grand'occasione di dar la baia à uecchi 431 2, io sono deliberato dar la baia a questo sciocone 113.4, egli pensa, che io sia qualche uccellaccio, & à hauermi à dar la baia 234 11, tu mi dai la baia in una cosa di tanta importanza 237, 8, perche non gli do io la baia un pezzo? 292. 10, datemi noi la baia cosi superbamente? 432.5, io non uoglio che di nuouo questo uituperoso mi dia la baia 417.2, tu dai la baia e? 391.5, datemi uoi la baia? 295.9

Baia, ciancie, canzone, fauole, nouelle, parole. Che baia è questa? 73 3, he che baia è questa 73 2, elle son baie 54.5, se io ti giuro? R. elle sono baie 409 8

Balia 151.6, uedere Se io nō mi inganno, e se io scorgo bene, io ueggo la balia di 431 9, Chiamare, andare a chiamar la balia 156 4, prouedere. Va pur uia, e prouedi qualche balia al bambino 366. 7, muoniti balia 157.11, o tu balia mia 267.6, hai tu gia mostrato i segnali a la balia? 157.12

Ballare. e tu ballerai con esse, & merrai la danza. 299.7

Ballo menare 299.7

Ballerina. Dimmi questa ballerina è ella in casa nostra? 274.12, per dio che egli ha inteso di questa ballerina 279.4

Baloccare, badare. fastidiosa, che stai tu a baloccare 147.6, Ma io ballocco à 113.1, ma io mi sto ora à halloccare 428.9, che balocchi tu? 2.12

Balocco 19.3

Balordo 19 3, 37 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia stato cruda, che tu desiderassi, che'l bambi no capitasse male 356.3, arrecare 51.11, portare in qualche luogo 51 4, doue porti tu il bambino? 71. 2, mettere in grembo 271.7, posare in terra 97.3, mettere in terra dinanzi a casa di 75.7, uoce. perche gli è parso udir la uoce del bambino, che piangola 355 4. piangolare 355.4. uedere. se egli nederà il bambino 75.7, leuar di qualche luogo 74 4, 75.8, alleuare. Io non credo, che eglino alleuino il bābino, se io non uoglio 366.4. nascere. nascere un bambino non so di che altro huomo 293.9, cauare. Io ti comando, che tu non caui il bambino fuori di casa 358. 4, dare. dami il bambino 366 6, farne. ma che faremo noi del bambino? 364.11, uedere 51.11

Bambina 214.10

Bambina, una uecchia matta nō si uergogna pigliar la, con una bambina 334.5

Banchetto, conuito. far banchetti 170.9

Banda, lato, canto, parte. passa là da la banda di sopra diritto per questa piazza 286.12, ui è una collinetta da la banda di sotto 286. 12, Sapete uoi quel portico da la banda di sotto? 286.11

Banda da l'altra banda, per lo contrario.

Banda, contrada, paese. perche dunche uien tu in queste bande? 169 4

Barberia. egli era una certa barberia 384.7

Bastare. esser tanto, a sufficienza assai qualcosa a qualcuno. tu pensaui, che le tue facultà douessero hastare ad amendui 304. 3, Be se io so cosi basterà egli? R. sta quasi bene 391. 7, Guardatemi il uiso, basta cosi 391.5, basta 34 2, basta accennare al sauio 411. 4, bastimi questa uendetta 269. 9. basta non piu. 143.7, bastati questo? 151.10, non ti basta hauer fatto il debito tuo, si 410.12, che uuoi tu saper altro; basti che tu sei spacciato 165 8, io nō trouo in questa cosa da esser lodato tanto che basti 288. 10, tu mi di il mio figliuolo, de la cui pazzia non si può dir tanto che basti 402 6 e detto basta nō piu 169. 9. io non mi posso marauigliar tanto che basti 131. 9, gli basta, se allora egli è taccetato 127.6

Bastonare uno, batterlo, dargli, pareggiarli le costure scardassargli la lana, scuotergli la poluere con un bastone 21.1, se gli interuiene qualche disgratia. tu farai

C

Carbone.

la

Come

fatia 412.1. considerare quello che io chieggio per cagion mia 322. 1, considera questa miseria sola. 349.3, Considera, e riconsidera 98.5, considera quello che tu fai 271.12, 399. 9, Considera la uita tua. 197.9, considera questo 192.7, considera questi beni 55.4, considera il resto tu 388.6, considera, come mi ha appũto giunto in questo punto 262.11, ogni tre giorni, considera quello che tu fai 109. 6, Discorrendo sopra questa cosa, e considerandola meco, io penso d'hauer trouato il rimedio 415.9. tu caui tutto quello, che ci è di buono, e consideri solo quello, che ci è di male 419.8, lo ho considerato tutti i mali, che ui interuerranno 393. 11, Considerar quello, che è interuenuto ad altri, che hanno fatto quello, che uogliamo far noi 184.11, De considera un poco quãto torto tu hai à darmi questo fastidio 334.2, Considera un poco meglio 262.6, 111.8, Considerar poco per la giouenezza 317. 11, Mentre che io considero queste cose 134. 6, Quanto più uno è felice, quanto piu gli bisogna considerare, come ei debbe sopportare l'auuersita 393. 4, Se tu considerassi, tu 79 9, le qual cose, se tu consideri, quanto sono suaui, e care 399.9, come considerar. come si. 202.5, subito considerar qualcosa 11.1, Bene, ma se uuoi uolete considerar bene 340.10, meglio 405.8, Sopra. Sopra la madre io considererò poi 366. 7, Non, Non considerar quello, che si chiede 79 9, Nõ considerar con quanta fatica si guadagna 381. 10, Di modo, che ella non si potere ne considerare, ne cognoscere 320.5, Io sono tanto adirato. che io non posso considerare 393.3, Considerate ora, se 248. 1, Considera bene quello, che ne seguirà 39.1, Considerare il fatto 303.5, Considera ora tu, se tu uuoi i danari, ò 260.2, Considera quanto tu sei ingiusto. 79.5

Considerato, Circunspetto, Accorto, Cauto, Io ueggo, che sono considerati, e rispettosi quando bisogna. 305.7

Consideratione, senza consideratione 15.2

Consigliare, dar consiglio a 386 1, 32 2, Io credo, che uoglia far sol quello, che ei lo consiglierà 407 1, 405.9, 33.4. Consigliarestimi uoi mai a questo 313. 10, Consigliare uno, che faccia una cosa 51.5, bene. per dio tu mi consigli bene 120 3, 411.4, così. Consiglimi tu così? 100.2, consiglilo tu di nulla? 254.6, Tutti à una. Tutti i suoi amici à una l'hanno consigliato, che mandi uia costei in mal ora 415. 12, Non è una uergogna, che tu consigli altri, e non sappia consigliar te 233.4. Discorrere, considerare, Consigliarsi. Io me ne consiglierò poi, se io lo debbo fare 317.1, Insieme 202. 6, Teco, Io mi uoglio consigliar teco 136.8, Con. Colui con chi uno si consiglia 178.11, Nõ bisogna, che tu stia a consigliarti di questa cosa 364, 2

Consiglierei 55.10, 392.12, che consiglio mi dai tu? 366.12, Consiglio. Dare. che consiglio darebbono eglino altro che questo 65. 4. 167.12, Migliore. Io non uidi mai dare il miglior consiglio 120. 4, Io tengo questo il miglior di tutti i consigli 219. 8, Egli ha lodato il figliuolo, & ha ringratiato me, che gli detti questo consiglio 273. 11, Buono. E non mi dai qualche buon consiglio 237.8, per dio, che quel consiglio, che io ti ho dato, di serrar l'uscio è buono 149.10, Chiedere 33.3, 68.8, Pigliare. 236. 8, trouare, se tu non ti truoui qualche presto consiglio.

Inuiluppare uno co' suoi consigli 60.3, per far qual cosa per consiglio di 51.11, Io uoglio auuisar la mia moglie di questa quistione, che si fa per suo consiglio 354.11, 50.10

Consolation. bene, conforto, Taide mia, consolation mia che si fa 126.4

Consolare, confortare. sta tu di buona uoglia e consola costei quanto tu puoi 282.4

Conspetto, presenza, hauer paura del conspetto del padre 397.4

Constante 82.8

Constringere, Astringere, sforzare. Io te lo comando, e ti constringo 121.9

Constretto da le leggi 75.5, mio padre mi ha constretto con tante cose 366.8, 175.3

Consumare, Cogliere, che io consumerò questi pochi giorni 427.12, Consumare i danari 428.8, Se tu consumassi quel tempo in 176.1, il tempo consuma il dolore 199.12, Innanzi che ei consumi i nostri trecento scudi 431. 6, quanto uino mi consumò egli solo ad assaggiarlo 201.5, consumare i beni paterni 111.1, così cõsumano noi la nostra uita insieme. 332.12, essendo egli consumato dal pensiero, e da la spesa 399.1, pigli, consumi, getti uia, mandi male, io ho deliberato sopportare ogni cosa 202.1, cõs. in uano 16.6, il giorno 311.2, la uita 308. 3. consumarsi di dolore 82.1

Contaminare. accioche il uiuere non contamini questa allegrezza 132.4

Consuonare 36 6

Contare, annouerare danari, quando si contauano i danari 276. 7, subito egli contò i danari 273. 11, fa che conti quei danari 311.6

Contare, narrare, dire non contando che 388.8, che cosa mi ha cont. Bacchide 326.11

Contendere, litigare, contrastare, combattere.

Contenere, trattare il medesimo una cosa, che una altra 2. 10, contenere una oratione il medesimo, che una altra, ma con modo, e con parole diuerse. 2.11

Contenere, tenere.

Contentare qualcuno, sodiasfarlo. io lo contenterò. 185.11, esser benigno in uerso i suoi, contentargli. 336.5, contentale, e liberati da cotesta infamia 369. 6, satiale, contentale 371.8, per contentar me solo. 179.4

Contentarsi, sodisfarsi di un solo. 198. 4, contentati di quello che tu puoi 31. 12, contentarsi. 62. 12

Contento, contenta essere. perche tu non eri contenta d'un solo, ne 103. 6, io son contento 102, 5. esser contento di poco 201.2, sopporteremo noi, che non sia contento 411.1, sia fatto, io son contento. 136.8

Contentarsi, gli basta.

Contese, contrasti, uenire a le contese 137.9

Continente, moderato, temperato. nessuno fu mai piu continente 109.12

Continenza 11.11

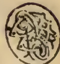
Continouo, continoua. che malatia è la sua, febre cõtinoua? R. si 344.8, o non sarei tormentato da un pẽsier continouo 388.7, ma. quando egli uederà tante grande spese continoue 223.4

Conto. stima di qualcosa o curarsene. Io non fo conto di questo 231.12, ora non si fa conto de danari, ma 202.6, io non fo conto de le sue parolaccie 146.4, assaissimo conto far d'uno 30.4, più. far più conto d'uno, che d'uno altro 339. 10, poco, per dio che'l mio padre ne fa poco conto di me 372. 6, questi non sono ufficij d'huomini di basso ingegno, e

da

E

per



Modi di dire.

Non fare.

H

H. Per questo conto non habbiamo scritto alcuna dittione con h. perche alcuni scriuono alcune dittioni cõ h.& alcuni senza. onde per leuar questa ambiguità, accio che in cercarle nessuno si ingãni, noi non habbiamo uoluto scriuere alcuna, che habbia per prima lettera la h.

I

Innanzi,

L

to . 200.10, Nessuno è piu largo di lui nel dare. 170.7

Lasciare andare uno, non por mente a le sue parole, non si curare di quello che dica, e non ne far piu conto.

Lascialo andare 88.9, lascialo andar Critone, egli è di questa natura 87.12

Lasciare andare qualcosa, non ne parlare. Io lascio andar tutte queste cose 395.11, 12. lascia andare tutte queste cose 311.5, lasciamo andar queste baie 155. 4, Ma lasciamo andar questo 213 4, Io lascio andare ancora quest'altra cosa 188.11, lasciamo andare costei, e queste altre cose 357.11, Tu mi fai morire, lascia andare queste promesse, e dicci, che nuoua tu ci arrecchi. 429.6, Io lascio andare quello che egli ha fatto per lo passato, che ha egli fatto ora 252.10, lascia andar questo, ritorna al proposito 192.11, per che, per lasciare andare l'altre cose 201.10, 158. 6, E per lasciare andare le sue sciocchezze 417.2

Lasciare andare uno per mala uia, ouero capitar male 253.4

Lasciare andare i pensieri, o non pensar piu a una cosa. pero lascia andar cotesto falso pensiero. 182.9

Lasciare andare uno, non lo impedire che non uadia. chi tu sia, lasciami andare. 270.3, lasciami andare. 302. 2, lasciami andare, io farò qui ora. 148.1

Lasciare andare uno, liberarlo. lasciami andare. 66.1, 80.2, E lasciami andare 407 6

Lasciar la cura a uno di qualcosa. 57.12

Lasciar da canto qual cosa. lascia da canto ogni altra cosa, e fa questa 41.5

Lasciar dire, concedere che dica. lascialo dire 88.8, 85. 5, 192.4.9

Lasciare entrare uno in casa 260.4, 97.12

Lasciare, far lasciare una fanciulla a uno, che ei tiene. 388.2

Lasciar fare qualcosa a qualcuno, permettere, concedere, che uno faccia qualcosa. Non cercar piu là, lasciami fare a mio modo 234.8, Io gli do da spendere, e gli lascio fare ciò che ei uuole 250.2, 28.9, E tu se tu fussi huomo lasciaresti fare al tuo, mentre che egli è lecito 253.10, lascia fare a me 57.12, 194.8, di gratia lasciami fare. 196. 10, Taci non dubitare, lascia fare a me. 261. 4, Lasciami fare un poco. 196.10

Lasciar fare, Non lasciar fare a uno qualcosa, prohibirlo impedirlo. 161. 5, la presenza non le lascia fare. 208. 8, Se ne tu, ne io non habbiamo fatto queste cose, la pouertà non ce l'ha lasciate fare. 253.9

Lasciar fare, sopportare.

Lasciare indrieto qualcosa, non ne parlare per lasciare indrieto l'altre miserie 349.3

Lasciare indrieto una parte d'una commedia. 247. 11

Lasciare indrieto qualche persona per la uia. Noi le habbiamo lasciate indrieto 188.4

Lasciare indrieto qualcosa non la fare. Se io lascio indrieto questo, io mi affatico inuano 263.1

Lasciare qualche parte di qualche cosa indrieto. considerate ora, se egli ha rubbato, o preso quella parte, che Planto per negligenza ha lasciato indrieto. 248.1

Lasciare indrieto. non lasciar nulla indrieto, fare tutto quello che bisogna, non si è lasciato nulla indrieto 171.8, egli non lascio indrieto cosa alcuna. 276. 7, io gli attendo di continuo, io non lascio indrieto nulla 276.6

Lasciare in pegno qualcosa 210.10

Lasciare in mal punto. io conosco, che io sono stato lasciato qui in mal'ora, & in mal punto. 383.3

Lasciar qualche persona, o qualcosa in qualche luogo 89.6, o la dimi un poco sei tu lasciato qui per guardia 174 3

Lasciare una in un luogo, & andarsi cõ Dio 72.12, per che mi lasciasti tu qui sola 73.3

Lasciare mal uolentieri una 432.9, 10

Lasciare. non lasciar nulla in casa, ne uasi, ne nestimẽti, ne serui, & ogni cosa uendere 179.6

Lasciare qualcosa per segnale, come anella, e simil cose 272.4

Lasciare parlare, concedere. lasciami di gratia parlare con costei non ti facendo dispiacere 126.11

Lasciare il pensiero. lasciane il pensiero a me. R be si tu hai buon dire 121.2

Lasciar per morto qualcuno. dar tante scorreggiate a uno, che si lasci per morto 259.7. & ha dato tãte bastonate al padrone, & a tutta la famiglia, che gli ha lasciati per morti 252.11

Lasciar passare. Lascia pur che passino questi duoi giorni 114.2

Lasciare ritornare uno in se 60.11

Lasciare solo qualcuno che doueuo io fare, ella si lasciò sola a lui solo 153.7, noi nõ doueuamo lasciar le sole 188.6

Lasciare salutare. lasciami almeno salutarla. 196. 10.

Lasciare stare uno, non gli dare impaccio. orsu io dico a te lasciami stare 120.12, lasciami stare col mal'anno, che Iddio ti dia 130.9, io nõ uoglio, lasciami stare 177.3, tu non mi uuoi lasciare stare 314.2

Lasciare stare un solo, concedere che egli stia solo. lasciagli stare un poco soli 209.9

Lasciare uenire, concedere, o permettere. lasciami uenire, doue io uoglio. 103. 9, lascialo pur uenire. 146.2

Lasciar uedere, concedere, o permettere. 96.2. 173.4

Lasciarsi uia da priegare. non si lasciar uia da poter priegare uno 411.5, nõ si lasciar uia nessuna di priegare, o di far qualcosa 58.4

Lasciarsi riposo. finalmente tu non ti lasci una ora di riposo 175.10

Lasciarsi suolgere. io dubito, che egli non si lasci suolgere 29 5

Lasciarsi qualche lode. egli si è lasciato questa lode, che mentre ei uisse, uisse bene 351.10

Lasciare. morire, e lasciare una figliuola 210.10

Lasciare robba, o qualche altra cosa a qualcuno dopo morte. Dimi che ci ha lasciato Fania nostro consobrino 351.10, il quale mi lasciò ogni cosa che io ho 103.5, se egli ui hauesse lasciato robba per dieci talenti 402.7, quello altro trionfa le facultà lasciategli da nostro padre 308.5, che si sia quello, che ci ha lasciato, ei ci gioua 351.12

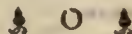
Lasciare, abbandonare 104.6, io non lo lascierò. 257. 10, poi che io sono sforzato lasciarla. 353.6, perche io non so, ne come lasciarla, ne come tenerla. 408. 11, io non uoglio dico, io non la uoglio lasciare dico 177 4, ma se la disgratia uuole, che io ti habbi a lasciare, io non uoglio uiuer piu in modo nessuno 390.11

Lasciare uno con uno altro. egli lascia la moglie co la madre 330.6

Lasciare uno quando si ragiona con esso. & io lascio il uecchio,

mostro

N



P

poi

10, come ha potuto far questo uno Eunuco. 140.2, come poteua egli fare altrimente 123.9, Ma io vecchia abbandonata non conosciuta, come io ho potuto, ho maritata la nostra figliuola 422.20, In modo. potiò alcuno 27.3, Da qualcosa Io potei da questo giudicare 190.19, Manco, puo manco di te. 147, 10, ora uoi potrete giudicare 96.6, Quanto. Quando egli sbuffa, & è adirato quãto ei può 284.3, quãdo. Ma quando tu potrai, quando ti torna bene, Quanto. conforta costei, quanto tu puoi 282.4, se ei puo 112.10, se tu puoi nulla ò tu, o questo. 34.2, se tu puoi non è cosa migliore di questa 98 1, Mentre che. Godila mentre che tu puoi, che tu non sai, se tu potrai per l'auuenire 194.10

Potere co la negatiua. Amano assaissimo le donne, ma non possono loro far nulla. 140.10. Non poteua fare altro, che pascere gli occhi, 384 2, Io non ho potuto fare altro. 393.1, io non posso impetrare da te, questi duo giorni 106.9, non si potere fare altrimente 76.8, io ui arreco la suocera, che io non ho mai potuto recitare 322.2, Non potere piu il dire de tristi, che de buoni 175.8, Non potere fare qualcosa 39.10, io non mi sono mai potuto fermare oggi. 373.10, io non posso marauigliarmi tanto, ebe basti 131.9, se io non potrò fare questo, io potro almeno fare questo altro 138.8, Non posso io hauere questa gratia da te, che tu aspetti questi tre giorni. 497.6

Potersi. sopportare come si può 86.1, si può fare di nõ passare la cosa 291.4, ma se questo non si può fare 33.10, come se si possa 84.5, Non si debbe essere, come si uuole, quando non si può. 215.10, potersi fare in questo modo. 106.2, perche quiui non si poteua parlare, se non di quello, che piaceua a lui, quando uoleua 326.6, perche si puo sapere, se io ho detto'l uero, o le bugie. 88.3, io uoglio, che questo parentado duri, se in modo alcuno si puo 366.7

Modi di dire.

Puo fare, è possibile, che tu non sappi. 125.1, puo fare, che non eschi fuori. 387.8, possa essere, che tutti gli Dei, e Dee rouinino quel uecchiaccio. 115.10

Potestà, potere. Se egli è in potestà tua. 29 4, dare uno in potestà d'uno. 30.8, io neggo che tu sei in potestà loro, e che tu fai a lor modo 336.9, io ho tẽpo di recitarla, e per uoi potestà d'abbellirla. 323.3

Pouèramente 77 3, 179.10

Pouero, à. perche cagione si menaua egli à casa una moglie pouera 396.2, egli uinse una pouera donnicciuola, e me seruo, che non haueuo ardire di riuolgermi 286.5

Pouerello, a ò pouerella a me 269.3

Poueretto, a. ella rouinò noi poueretti. 77.10, egli ha dato a me poueretto piu di 500. mustaccioni. 260.5, subito io poueretto cognobbi la malattia. 346.3, ò poueretto a me, io ho paura, che. 390.1, io poueretto sono uenuto a tale, che non è in mio potere ne. 389.1, uecchia poueretta. 177.9, o poueretta a me. 270.10, che risponderò io al mio marito poueretta? 355.4, ò poueretta a me, che sono accusata a torto. 332.12, o poueretta a me noi siamo sole, Geta non e qui. 267.12, Doue uerò io poueretta quello scelerato. 139.2, o poueretta a me, perche non sono io bella, come tu, o tu non hai questo giuditio, che ho io 325.7, Abitano qui certe donne poueretté. 293.2, la poueretta piangendo mi si getto a le ginocchia 346.7, ò poueretta a me io muoio 280.12, io sono spacciata poueretta a me 198.10, Io non lo poueretta, che tumulto io odi qui gia un pezzo 343.4

Pouerino. o pouerino, burla. 134.2, tu hai ingannato quella pouerina, & il tuo figliuolo, quanto tu puoi 295.8

Pouero, a. Io uoglio piu presto, che tu uadi, doue uuoi, che che mi facci pouero. 233.9, perche ella è rimasta sola, e pouera, non si sa, chi e suo padre. 400.7, tutti i poueri sono sospettosi 289 9, i poueri danno a ricchi 381.6, trouare uno pouero. 39.12, dare al pouero per compassione. 395.3, e si conosce, che costui e seruidore d'uno padrone pouero, 127.9

Pouertà 29.4, la pouertà m'ha fatto fare questo. 421.6, habbiamo insieme sopportato la pouertà 283.8, la pouertà sforza 9.10, fare qual, he dishonestà per pouertà 403.3, mai la pouertà mi e parsa cosa miserabile, se non ora 384.4, se ne tu, ne io non habbiamo fatto queste cose, la pouertà n'e stata cagione. 253.9

Prattica hauere con una, hauere a far con lei. 104.5, 103.5, egli hebbe prattica con sua madre in Lenno 430.5, che animo pensate uoi, che sarà di quel poueretto, che hebbe prattica prima con essa? 294.2

Pratticare, Conuersare.

Prattico, a. Giouane mal prattico. 395.12, giouani non prattichi 87.9, fanciulle non prattiche. 134.10

Preambolo usare 21.4

Precetto. egli è pieno di questi precetti 276.6

Precipitarsi di qualche luogo 58.11

Precipitoso essere 150.1

Precipitare uno 270.1

Predicare, narrare, contare, lodare. che uoglio io stare a predicarti la sua bellezza 133.1

Predicare, persuadere. per Dio egli non sa, che predica fra porri 186.3

Predire, annuntiare una cosa a uno 80.8

Premio. Io non uoglio premio per questo 146.9, rendere il premio. V. cambio.

Preparare, Apparecchiare qualcosa. 5 6. gli si darà un poco di tempo da preparare le nozze 419 3, noi habbiamo preparato ogni cosa 303.12, pre. da lauare una 134.4, quello, che bisogna 52.2, 362.1, nozze per qualcuno 34.6, 311.2

Prepararsi come si conuiene. 234 10, qualcosa. 57.3, qualcosa per qualcuno 64.8

Preparata essere qualcosa. le liti sono preparate. 303.3, non è dubbio, che mi è preparato un gran male. 163.7, egli e preparato l'argento per darti. 321.10, si e preparato. 136.2, ogni cosa è preparata. 81.6

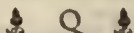
Preparato, disposto, apparecchiato essere. uieni tu qua cosi preparato 87.5, io sono preparato a farlo. 202.6, 217.8, 32.11, Io dirò, che noi siamo preparati, & 97.4, persona preparata a commodi di. 70.5

Preporre uno a uno altro, farne piu conto e maggiore stima.

Presentare le serue 191.9

Presente, dono, bisogna fare uno altro presente. 381.

pure 129.5
Pur che io possi 41 7, purche questo sia 193.5, pur che io ti gioui. 65. 6, Io non troui d'essere ingannato. 86.7. tu facci 79.6, Io l'amerei pur che egli non fosse imbriaco 127.8, Io habbi quel mio 202.2, E non mi importa come io l'habbi, pur che lo l'habbi. 117.2
Purgare, Scusare. Voi uenite con prieghi a purgare il uostro peccato 434.10
Purgarsi Scusarsi 291.11, 289.11
Puro, a. Comedia fatta di parlare puro 174.7
Puttana, Meretrice Astutia de le puttane, ouero astl. 186.7, Alleuata bene. Nondimeno egli ha la sua puttana bene alleuata e costumata 186.7, Animo. Egli ha paura d'ogni cosa de l'ira del padre, e de la animo de la sua puttana 183.4, Amare. Concedere a uno, che ami una sua puttana assai tempo 365.9, Bella 205.3.4 Comperare finalmente egli ha aiuta to comperare loro la puttana 315.12, Cognoscere i costumi de le puttane 159.1, Commoda, Trattabile, affabile, a la mano. 205.8, Casa. esser menato in casa d'una puttana 121.3, Essere di. 23.11, fingere, che una puttana sia puttana d'uno altro 193.10, faceta, piaceuole, Burleuole. 205.2. fare. che io sola habbi fatto quello, che le altre non uogliono. 371. 1, Hauere seco per sorte 124.2, Innamorato. di qual puttana non è egli stato innamorato 255.10, Menare. Io credo, che sia stato menato in casa di qualche puttana 273.5, Egli ha insegnato loro spendere, menare a casa la puttana, e fare conuiti fuori di tempo 315.10, Nimico. Vna maritata è nimica d'una puttana, quando ella è separata dal marito 371.11, pessima. 210.5, parole. piu mi stimolano le parole de la mia puttana, dami qualcosa, arrecami qualcosa 186.3, prattica hauere con una 366.1, potente, la mia puttana è potente, superba, arrogante, splendida, sontuosa 186.7, procacciarsi d'una 280 9, Tratti. puttana, che non fa i tratti de le puttane. 186.7, Sfacciata 74.1, Stazzonare. Tu lo meni a casa mia, e gli stazzoni la puttana 208 3, stare insieme. ò Dio una puttana, & una madre di famiglia staranno insieme in casa R. perche nò 299.4, Tenere 356. 6,9, Non uogliono, che tenghino puttane. 184.8, Trouare. Io penso, che bisogni prima andare a trouare la puttana 366.1



QVA, in questo luogo. Tu non hai arrecato qua altro, che questo detto 351. 11, Entrare. 57.2, In quà, & in là. comperare molte cose in quà, & in là, e ragunarle insieme 262.9
Quadrare 36.6
Quale. il quale, i quali, le quali 3.2, al quale si chiede loro 94.12, per cagion del quale. 75.3, il quale poi che. 18.9, ne gli si tolse nulla, colquale si possa cognoscere, chi sia 358.11, la felicità mia, il quale, ò che 12.9, i quali diceuano 53. 7, da quali si può cauare qualcosa 398 10
Quale io sia 50.11, sola una di queste cause, quale si sia mi astringe 87.1
Quale, la quale, le quali. sono molte cagioni, per le quali 104 10, con qual fidanza 60 1, la qual cosa io reputo, che sia un grand'obligo d'amicitia. 175. 4, io cognosco qui una, il marito de la quale ha una altra moglie 433.4, la qual cosa io non uidi mai fare 161.2
Qualche cosa, bene, &c. Io ti farò qualche bene. 223. 9, come si fa, quando s'ha qualche fastidio 138.1, fare qualche tumulto 137.1
Qualche altra cosa. se già tuo padre non dice qualche altra cosa 90.5
Qual de le due cose. Io so quali de le due cose piu presto tu uuoi 352.3
Qual si sia. Io uoglio che ei sospetti piu presto, che sia questa, che qual si uoglia altra cagione. 356.6
Qualche uolta 13. 3, dormire a canto a una qualche uolta 120.3,8, se qualche uolta ella fa mentione di 125.1
Qualcuno. se qualcuno. 20.5, 28. 2, Voi dite bene, se qualcuno ci hauesse creduto, essendo noi uiuo. 396.7
Quando 36.8, 49.12, 57.2, Quando sarà 80.3, tu uogli 170.8, Quando da principio 2.2, Quando uoi uolete fatela uenire. 81.6, Io uoglio, che solamente tu sia chiamato mio figliuolo, quando tu 178.2, Quando ella si accorgetà, che tu sei arreso. 98.4, dimmi quando aspettate uoi il uostro uecchio. 387.2. ma quando ritornerà bene, e quando tu haurai tempo 127.6
Quando, Che, Come 118.1
Quanti, e. Quanti me l'hanno detto uenendo quà. 252.12. Quanti huomini. 73.1, di quanti scandoli sono io stato cagione scelerato 236.9, Quante cattiue usanze. 227. 10, in quanti modi sono io. 27. 4, quanti anni ha ella? R. sedici. R. ella è appunto in sul fiore 117.7, Quante commodità gli ho io date 373.11
Quanto. Dare di dotea uno quanto el uuole 420.12, chi è sforzato a fare una cosa, fa tanto, quanto ei pensa, che si habbia a risapere &c. 251. 7, Quanto l'uno, e l'altro è simile a se stesso. 408.6, Tu stesso sai doppo quel tempo, quanto io ti habbi amato. 103. 10, quanto sia utile 78.2, quanto s'inganna costui. 113.8, Non si può dire con parole, quanto in fatti il nauigare è pericoloso. 349 2, sollecitare, quanto si può 55.10, Tanto, quanto io sono. 27.3, amimi tu quanto colei. 296.1, adorna il nostro dono di parole, quanto tu puoi 108.12, Io farò, che tu conoscerai, quanto io uaglio in questo 116.5, ò Pitia quãto mi pari tu piu bella, che poco fa 145.3, quãto l'una, e l'altra cosa 30.1, ò quanto hauerei io caro, che fusse inuitato Menedemo 183.1
Quanto presto. ò quãto presto egli si piega 106.5, Quãto presto tu puoi 82.12
Quanto tu ti sia. In quãto tu ti sia, non sei altro che fauiezza 275.3
Quanto meglio, o megliore. Quanto è egli meglio 31. 12, Quanto uoi sete miglior di me 296 2
Quanto piu. Ma tu proprio, quanto piu facilmente l hauerestì trouato 125.9, E quanto egli. sta piu fuori di me, tanto piu io lo desidero 2co. 1, Quanto piu io gli ho conosciuti, tanto peggio gli ho conci. 398.4
Quanto egli è, che tu. 81.12, Quanto tempo &c. pur che io possi godere la mia innamorata quanto tu. 388.6
Quanto piu presto tu puoi 120.5
Quanto prima 36.3
Quanto lo comperò egli 162.11
Quanto. per quanto, secondo che. per quanto io odo. 74.3, 42.4, per quanto io uidi, io temo che nõ. 136. 12, per quanto noi habbiamo potuto cognoscere. 189.6, & alibi 104.7, 198.9
Quanto, cioè quanti danari. Questi danari sono quãto

R

Repen-

essere

S

Modi di dire.

Sentirsi

Sprone.

che io non tocchi la mia? 151.8, non mi toccare sce lerato 76.3

Toccare, appartenere, darsi impaccio di quello, che non ci tocca 176.2, Questa cosa tocca a te 146.6, nõ cercare quello, che non ti tocca 373.5, ogniuno hab bi cura di quello, che gli tocca. 254.10, e duol piu a chi tocca che ad altri 235.12

Toccare uno per fargli cenno 132.5

Toccare, Trattare, far portamenti. se uoi la toccate altrimente che merita una sua pari, lo ui accuserò. 404.7

Toccare, torre. ho io mai tocco nulla del tuo? 258. 10

Toccare con un dito. se la toccherà pure con un dito 146.3

Toccare uno in sul uiuo, morderlo, dire quei sua ul tiij, che piu gli dispiacciono 44.12, ho io mai detto-ti come io toccai quel rodiano 128.1

Toccare una disonestamente. Da quella uolta in quà ei non l'ha tocca piu. 437.1, tu hai suerginato una fanciulla, che tu non doueui toccare. 295.2, hauere commodità di toccare una 138.7, e mi dice, che nõ ha ancor tocco la uergine 329.2, di tu, che un gioua ne robusto, gagliardo, habbi dormito con una uer-gine, e non l'habbi tocca. non è uerisimile, ne lo cre do 328.6

Toccare, dire, narrare. che cosa uenne a proposito me-no, che toccare questa cosa pericolosa 419.2

Toccare, dare battere. se tu l'hauessi tocco, tu ne pati-resti le pene 258.11, costui non ti toccherà mentre che io sarò qui 256.12, se uorrà fare altro, che con parole, egli ne toccherà 146 4

Topo. io mi sono rouinato, come fa il topo

Tormentare. Anzi tormentami se non è cosi. 280. 6, dimmi torna bene ad alcuno tormentarsi. 176.3, io ui dò in potere le mie serue, tormentatele, & in-tendete la uerità 370 11

Tormentare, affligere l'animo. pensiero, che tormenta 182.9, sempre in tutti i modi. 121.3, questa cosa nõ tormenta meno me, che te 367.8, e non sarai tormẽ tato da un pensiero continouo. 388.7, tormentarsi tanto 199.7

Tormenti. ei non uuol confessare senza tormenti: 143.6, che tormenti crudeli gli daranno egliuo. 160.3

Tormento d'animo. Tu sei il mio tormento. 63.12

Tornare di qualche luogo. Io mi rallegro, che tu sia tornato sano, e saluo 351.8, dicono, che egli è torna to 351 3, tu sei il ben tornato. 198.12, ua in casa, e di, che io sono tornato 341.5, o quanta paura ho io che'l mio zio non torni qui saluo 407.2

Tornare bene, a proposito, esser commodo. Dim-mi torna bene ad alcuno affliggersi? 176.4, non mi torna bene andare con lui. 342.4, ora, se ti torna bene. 180. 12, se non torna bene. 128. 5, fa tu come ti torna bene, a me torna bene far cosi 176. 8, cerca al rimenarla farai quello, che ti torna be-ne 347 3

Tornare meglio 176.1

Tornare indietro, fare che non sia fatto. A me non pa-re, che quello che è fatto per leggere, possa tornare indrieto 405.7

Tornare qual cosa sopra uno, dargli danno. Quando e si chiederanno i danari, questa cosa tornerà sopra de noi. 419.8, io ho paura al fine, che questa auda-cia non torni sopra di te 398.3

Tornare, significare. Tutte queste parole tornano qui. 105.4

Tornarsi con uno a uiuere 236.8

Torre a se stesso per dare ad altri 381.9

Torre il boccone di bocca a uno. Io mi rodo, che mi sia tolto di bocca tanto buon boccone. 216.7

Torre a dire, fare scommessa. Io torrò a dire, che costui ha fatto boto di rouinarmi, se 349 11

Torre a difendere qualcosa 80.3

Torre qualcuno a uno dauanti i suoi occhi 294.2

Torre la testa, infastidire 297.10

Torre per forza qualcosa. 150.9, e tolse per forza una donna, di chi egli era innamorato. 252. 12, uno a-nello a una. 358.11, 374.10, egli proprio ha tolto u-na fanciulla a. 270.12, 146.1, 148.6, e possibile, che uogli tormi costei con mio danno. 263.3, nessuno mi torrà costei, se non la morte 67. 12, andare a ca sa uno, a torgli una 147.1, mi ha tolto per forza il mio 360.4

Torre con uno inganno danari o qualcosa a uno. 309.8

Torre una per moglie 16.1, 79.12, 395.12

Modi.

To la. io mi ingannarò. 204.6, to qui se tu uuoi, che qualcosa sia ben fatta da la a fare a costui. 419.1, to la uedi madonna Sostrata 337.11

Torre, pigliare. To qui questo oro 144.9, to qui questi cinquanta scudi 402.11, ma se tu sei d'altra openio-ne, toglii il tuo figliuolo 363.7

Torto hauere. ma uoi hauete molto maggiormente il torto a lamentarui di me 395.6, uuoi tu lamentar-ti di me, & hauere il torto. 395.6, egli ha il torto p molte ragioni 192.12, de considera un poco quanto torto tu habbi a darmi questo affanno 334.2, io ho il torto. ironia. 50.12, Voi hauete il torto 239.6, finalmente e fu cosi, ò tu ti eleggi. che giudice tu uuoi, che io ti mostrerò, che tu hai piu torti. 254.5 fare. Tu gli fai torto. 208. 2, tu conosce-rai, perche tu ti lamenti a torto 333.2, 38.4, a ragio-ne, o a torto 23.9, io ueggo d'essere odiata a torto. 360.10

Tossire. Non tossire 196.7

Tra, fra. Donde è nata questa discordia tra lo-ro 340.6

Trama, de la tela, ripieno.

Traditore, disleale 269.2

Tradurre molto 94.6, una parte d'una comedia a pa-rola, a parola 247.12

Tranquillo, a la cosa è ancora tranquilla 406.12, hauere il suo amore tranquillo 167.5

Trarre a uno con una frombola di discosto. 149. 12.

Trasformare, trasmutare. è possibile, che gli huomi-ni si trasformino tanto per l'amore, che. 109. 10, che uno Iddio si sia trasformato in uno huomo. 134.9

Trattabile. puttaua, commoda, trattabile, affabile, a la mano 205.8

Trattare qualcuno in qualche modo. trattatemi uoi cosi 434.8, trattatemi in modo, che gli altri piglino animo di 174.8, male. e lei io tratterò male 148.11, Tesifone ha trattato male me, e questa cantenna. 285.12, bene, e quando egli mi ha cosi ben tratta-to, ei uuole, che gli si faccia ragione 260.7, io lo trat terò bene per Dio 185.11, altrimente. lo non lo tratterò altrimente che se ella fosse mia figliuola. 338.10, come faccimi pure ingiuria chi uuole, io

lo

I L F I N E,





